ATTI E RENDICONTI

DELL' ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE E ARTI

DEI ZELANTI E PP. DELLO STUDIO

DI

ACIREALE

NUOVA SERIE — VOL. V — 1893.

ACIREALE
TIP. ED. ROSARIO DONZUSO

1894.

ATTI E RENDICONTI

DELL'ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE E ARTI

DEI ZELANTI E PP. DELLO STUDIO

DI

ACIREALE

NUOVA SERIE — VOL. V — 1893.

ACIREALE
TIP. ED. ROSARIO DONZUSO
1894.

ELENCO DEI SOCI

MAGISTRATO ACCADEMICO

Presidente Generale — CARLO Dott. CARPINATI

Presidente della Classe Scienze — Giuseppe Cav. Uff. Coco

Presidente della Classe Lettere — Sac. Dott. Gioacchino La Spina

Segretario Generale — Dott. Giovanni Platania

Segretario della Classe Scienze — Dott. Gaetano Platania

Segretario della Classe Lettere — Mario Puglisi Pico

Direttore del Gabinetto di lettura — Gaetano Dott. Vigo

Tesoriere — Sac. Vincenzo Raciti Romeo

COMITATO DI CENSURA

Arista Prof. Sac. Giovanni

Pennisi Bar. Salvatore

Tirendi Prof. Sac. Francesco

Gruppillo Dott. Francesco

SOCI ATTIVI

		Classe
1.	Leonardi Sac. Mariano (Pres. Onorario Perpetuo	Lettere
2.	Coco Cav. Uff. Giuseppe	Scienze
3.	Carpinati Dott. Carlo	»
4.	Cirelli Avv. Giovanni	»
5.	Cirelli Can. Rosario, Dott. in Legge	»
6.	D' Agostino Salvatore	Lettere
7.	Vigo Gaetano, Dott. in Medicina e Chirurgia	Scienze
8.	La Spina Sac. Gioacchino, Dott. in Teologia	Lettere
9.	Gruppillo Francesco, Dott. in Medicina e Chirurgia	Scienze
10.	Scaccianoce Prof. Sac. Michelangelo	Lettere
11.	Rocca Can. Angelo	»
12.	Grassi Carpinati Alfio	»
13.	Nicolosi Paolo, Dott. in Legge, Députato al Parlamento	Scienze
14.	Badalà Francesco, Dott. in Medicina e Chirurgia	»
15.	Raciti Romeo Sac. Vincenzo, Bibliotecario	Lettere
16.	Musmeci Politi Dott. Mario, Chirurgo Ostetrico	Scienze
17.	Platania Giovanni, Dott. in Fisica	»
18.	Tirendi Sac. Prof. Francesco	Lettere
19.	Arista Prof. Sac. Giovanni	»
20.	Scuderi Giovanni, Dott. in Medicina e Chirurgia	Scienze
21.	Platania Gaetano, Dott. in Scienze Naturali	»
22.	Pennisi Salvatore, Barone di Floristella	»
23.	Puglisi Pico Mario	Lettere
24.	Scuderi Avv. Santi	»

CENNI NECROLOGICI

GIROLAMO ARDIZZONE Giornalista e letterato, direttore proprietario del *Giornale di Sicilia,* da lui fondato nel 1860, socio di varie Accademie e della nostra, alla quale fu ascritto, nel 1871, tra i soci corrispondenti della Classe Lettere. Nacque in Palermo il 17 gennaio 1824 ed ivi morì il 30 maggio 1893.

A 17 anni tradusse in siciliano *Le Odi di Anacreonte;* in seguito compose dall' ebraico la traduzione del *Cantico dei Cantici* di Salomone; pubblicò alcuni *Studi Danteschi,* una *Raccolta di articoli letterari e critici,* due volumi di *Liriche*, e ultimamente i *Sermoni e nuove liriche* accolte con plauso dai letterati.

L' Ardizzone tradusse pure dal greco *Il lamento di Danae* di Simonide; dal latino *Il Carme Nuziale* di Catullo; dal Byron alcune parti del *Giovine Araldo.* Scrisse anche un romanzo dal titolo: *Due Amori,* pubblicato nel 1887 ed indi ristampato.

Il nostro socio si ebbe da natura ingegno e animo di letterato e pubblicista e, seguendo la sua vocazione, tutto si diede alle lettere e alla cosa pubblica. A questi meriti congiunse le virtù private e quando a lui ancor vigoroso arrivò impreveduto il giorno della lode essa potè suonare sincera, larga e commossa, sulla sua bara.

ARCANGELO SCACCHI nacque in Gravina di Puglia l' otto febbraio 1810, da giovinetto studiò nei seminari di Bari e Gravina; compiti i primi studi passò in Napoli per applicarsi alla medicina e ne ottenne la laurea nel 1831. Mosso però da una forza, quasi di natura, si dedicò intieramen-

te alle scienze naturali, occupandosi anzitutto di Malacologia e Paleontologia.

Nel triennio 1838-40 compì varie peregrinazioni geologiche nella Campania per incarico della R. Accademia delle Scienze di Napoli, che lo ascrisse tra i suoi soci corrispondenti.

Nel 1841, volgendo la sua grande attività agli studi di Vulcanologia e Mineralogia, meritò, in breve tempo, (agosto 1844) la nomina a Professore di Mineralogia e Direttore del Museo Mineralogico della R. Università di Napoli, posto che tenne, con onore, sino al 1891.

È assai nota la somma perizia e l' efficacia dello Scacchi nello insegnamento; giova ricordare, solamente, che la Mineralogia Vesuviana e la Cristallografia deve a lui, la più ricca e quasi completa illustrazione, nonchè i più importanti progressi.

Celebrandosi l' otto febbraio 1891 il 50 anniversario del nostro socio, nella R. Università di Napoli, quest' Accademia, che l' ebbe socio onorario sin dal 1858, non fu l' ultima a tributargli il meritato omaggio di devozione; ed oggi con rammarico compie il doloroso ufficio di annunziarne la morte avvenuta li undici ottobre 1893.

Sarebbe troppo lungo lo enumerare le opere date alla luce dallo Scacchi negli *Atti* dei più rinomati Istituti scientifici; ci basta osservare che le sue pubblicazioni furono di tanto valore da farle meritare distinte onorificenze dalle più importanti Accademie nazionali ed estere e dal Governo Italiano, l' alto grado di Senatore del Regno.

PIETRO SBARBARO nacque a Savona nel 1838, fu eletto socio corrispondente di quest' Accademia nel 1857, morì il 1 dicembre 1893 in Roma in un tugurio di Trastevere, abbandonato da tutti, fuor che dalla famiglia lasciata in preda alla più sconsolante miseria.

Ebbe mente elettissima, grande dottrina, erudizione vastissima in Filosofia, in Diritto, in Scienze economiche. Non mantenne mai la giusta misura, nè si ebbe il senso della opportunità.

L' elenco dei suoi scritti, volendo anche tener conto degli articoli di giornali, lettere ed opuscoli, sarebbe troppo lungo; ricorderemo le opere principali, che sono le seguenti: *Ragioni della pubblica Economia* (Modena 1805); *Trattato della libertà; Sulle Opinioni di V. Gioberti intorno all' Economia politica ed alla Questione Sociale* (Bologna 1872); *La Nozione giuridica dello Stato; Sul Diritto di coalizione e sugli scioperi; Chan-*

ning e la Questione Religiosa nel secolo XIX; L' Economia politica e la Libertà; Sulla Filosofia del Diritto; Sul Partito Conservatore; Sulle condizioni dell' umano progresso; e l' opera *Sulla Filosofia della Ricchezza* di cui offriva un esemplare, in dono, al nostro chiarissimo concittadino Cav. Salvatore Vigo con questa dedica autografa:

AL
« VENERANDO PRESIDENTE DELLA BENEMERITA SOCIETÀ REGIONALE UNITARIA »
« CAV. SALVATORE VIGO »
« ONORANDO NESTORE DEI PATRIOTI ED ESEMPIO VIVENTE DI OGNI VIRTÙ (1) »
IN SEGNO DI ALTA STIMA
L' AUTORE.

ELIODORO LOMBARDI poeta e prosatore siciliano, nostro socio corrispondente sin dal 7 marzo 1858, nacque in Trapani a' 5 aprile 1834, chiuse i suoi giorni in Palermo, il 15 marzo 1894, colpito da morte repentina, mentre spiegava il Paradiso di Dante agli studenti di quella Università.

Compiti i primi studi nel Seminario di Mazzara si applicò alla Giurisprudenza nell' Ateneo Palermitano; ma il codice e le pandette, essendo capitate in mano di un poeta, furono presto dimenticate.

Chiamato sin da giovane età al culto delle Muse, dimostrò il suo valore poetico nei suoi Carmi estemporanei, che gli meritarono gli applausi del colto pubblico di Palermo, Milazzo e Messina.

Abbandonata, indi, la carriera d' improvvisatore si addisse a severi studi letterari; pubblicò nel 1862, in Milano, le *Melodie,* i *Canti Italici* e le *Visioni;* e nel 1867, in Firenze, un poemetto in versi sciolti con intermezzi lirici, sulla *Spedizione di Sapri;* poscia in Bergamo, nel 1876, diede alla luce i *Nuovi Canti Sociali,* ispirati ad un ideale, o dir meglio programma schietto, semplice e chiaro. « Per il Lombardi (scriveva il « Prudenzano) « la famiglia è amore, non calcolo o cieca dipendenza; la « proprietà, leggittima figlia del lavoro, non del caso o della conquista... « L' Autore dei *Canti Sociali* non ha modelli davanti a se... il suo stile « non si somiglia ad alcuno... son canti che vivranno di vita propria nel« la storia della Lirica Italiana ».

(1) Questo esemplare si conserva nella Biblioteca Zelantea. Lo Sbarbaro in questa dedica, fece sue le parole scritte al Vigo, da Francesco Paolo Perez.

Ma il L o m b a r d i non era solamente poeta, fu anche alto pensatore e critico acuto, e tale si dimostrò nella sua pregiata opera *Sulle Attinenze storiche fra Scienza ed Arte,* di cui nel 1879 dava al pubblico il primo volume, non permettendogli la immatura morte dare il seguito.

Il Fanfani, elogiando questo lavoro, nella *Rivista Internazionale* di Firenze, ne scrisse con molta lode, e lo stimò atto a produrre in Italia un benefico risveglio letterario.

Al volume delle *Attinenze Storiche* tenne dietro quello degli *Studi Critici* edito dal Clausen nel 1889; e nel 1891, coi tipi di Verzì, il poemetto lirico *Calatafimi*, assai lodato dal Perez, dal Graf, dal Rapisardi e dal Guardione, il quale ben disse: « Che per quanto concerne la spontaneotà, « vigoria del verso e l' impeto lirico, non vi ha chi superi l' autore del « *Pisacane* e del *Calatafimi*, fra i poeti contemporanei ».

Ultimamente, il nostro socio, aveva raccolto in un volume le sue poesie inedite e quelle sparse sui giornali: il libro già era stampato quando l' Autore usciva di vita, ed oggi è venuto alla luce fasciato a bruno in segno di lutto, con un cenno biografico del L o m b a r d i , scritto con gusto, dal Prof. Eugenio Colosi, e che ci facciamo un pregio riportarne la conclusione: « Eliodoro « Lombardi non è il poeta freddo e compassato dell' arte per l' arte nè « un semplice impolverato frugatore di vecchi codici. L' individualità « sua è completa: uomo, poeta, pensatore, in lui si compenetrano e si « equilibrano maravigliosamente. Nessuno ritratto più vivo di lui che i « suoi scritti medesimi. E' soffre, piange, freme ; ogni più piccolo verso « vergato dalla sua mano è parte viva di sè.

« Assorto nell' ideale che tutto lo compenetra, la sua vita è una pro- « gressione successiva, un assurgere continuo alla perfezione ».

Altri, in altra sede, dirà ampiamente e degnamente dell' insigne poeta, che testè è scomparso dall' Italia; a noi ci basta aver accennato, per sommi capi, i titoli che assicureranno al L o m b a r d i una fama imperitura.

Prima però di chiudere questa lugubre rassegna, nella quale abbiamo tributato l' ultimo omaggio ai nostri colleghi, riabbracciamoli tutti insieme come uniti a noi col vincolo dell' Accademia, mandiamo loro l' estremo saluto, mentre che taciti si partono per sempre dal nostro consorzio per ritornare in una pace e uguaglianza nuova.

SAC. V. R. R.

CLASSE LETTERE E ARTI

CONTRIBUTO ALLA STORIA PATRIA

ANCORA SULLE ORIGINI DI ACI

PROEMIO

L' opuscolo testè uscito contro le mie *Memorie sulle origini di Aci*, non merita una risposta.

Il fatto stesso di essere state necessarie 173 minute e fitte pagine di stampa per oppugnare il mio lavoro, che ne contiene un numero al di sotto della metà; l' essersi adibite, per demolirlo, i sofismi, le arguzie, le alterazioni del testo e gli argomenti stentati tirati giù da scritture, se non in tutto apocrife, almeno interpolate o sospette; mostra che la discussione serena di una disputa scientifica, su di un argomento storico, si è già tramutata in polemica poco seria.

Giunta la quistione a tal punto, e giudicando superflua ogni difesa, mi ero proposto di pagare col silenzio qualunque siasi criticà che sarebbe uscita dai limiti della discussione.

Ma giacchè i poco accorti non mancano mai al mondo, e si tratta di un periodo della nostra storia, sin oggi, poco discusso, di cui la maggior parte dei lettori ignora quali e quanti siano i documenti, che su questa materia si trovino negli archivî, non è il caso di conservare oltre il silenzio.

Ho creduto quindi utile ritornare sulla controversia, a fine di

arrecarvi maggior luce e mettere così in guardia qualche ingenuo lettore dalle illusioni ed abbagli che la lettura di quel tale opuscolo gli abbia, involontariamente, fatto nascere.

Non addestrato alla scuola dei paladini, rinunzio alle armi scelte dal mio critico e senza far precedere elogi ed inchini, a viso scoperto, la fronte alta e le braccia al sen conserte, mi accingo a dire poche parole, non per respingere i frizzi e gli scatti nervosi dell' autore dell'opuscolo, che porta il titolo: *Aci, S. Filippo ed Aquilea;* ma per maggiormente confermare quanto ho scritto nel mio modesto lavoro.

Mi è grato però il dichiarare, sin da principio, che per i necessari materiali di queste Discussioni ho ricorso, al solito, alle fonti originali e alle più solide e competenti autorità; seguendo questa via ho creduto di avere allontanato il pericolo di vagare dietro le inesperte illusioni, che sovente *la carità del natio loco* presenta allo storico municipale.

Mi avrò così quella sicurezza, che facendomi rispettare le altrui ragionevoli opinioni e anche la leale opposizione, mi darà diritto di non rinunziare alle convinzioni proprie.

Riggettato il titolo di *avversario* appiccatomi con tutta carità, dal mio critico, gli attribuisco, occorrendomi parlare di lui, il nome di contradittore, dolente di non poterlo più chiamare con quello di amico, che sarebbe una ironia dopo la scelta da lui fatta di quella poco cortese parola diretta al mio indirizzo.

E anzitutto si sappia che le mie *Memorie sulle Origini di Aci* non sono state compilate per dare l' assalto al *castello di carta pesta* del mio contradittore; (come egli stesso chiama le sue *Memorie* sul Comune di Acicatena); ma per continuare il mio *Contributo alla Storia Patria,* secondo gli impegni, sin dall' anno scorso, assunti con questa illustre Accademia.

È a tutti noto come nel 1889, a pag. 196 delle *Dissertazioni* e *Ricerche archeologiche sulla vita di S. Venera,* promisi la pubblicazione di un' opera che doveva portare il titolo: *Dal secolo XVI al XIX — Storia ecclesiastica e civile della città di Acireale, desunta dai documenti.*

Incoraggiato dagli amici ad affrettarne la pubblicazione, mi

determinai a presentarla, successivamente all' Accademia, dividendo prima il lavoro in varie Memorie. Sin oggi é uscita la seconda *sulle origini di Aci*, la quale doveva precedere le altre; invece venne pubblicata dopo, perchè mi fu necessario un tempo maggiore per esplorare i documenti del 1500 esistenti nei nostri archivi.

Questa dichiarazione la ho fatta nel Prologo di quest' ultima Memoria; quindi, *se dovetti torturare l' ingegno nella penosa ricerca di documenti, di testimonianze, d' interpetrazioni*; se *pazientissimo*, come sono, ho logorato la mia vita in continue vigilie, sgobbando sui libri; al certo non sono state le *Memorie del Comune di Acicatena* l' occasione o la causa dei miei sacrifizi, bensì la mia libera volontà, la quale spontaneamente si è determinata a dedicarsi a lavori, ai quali si sente inclinata.

In secondo dichiaro che, avendo considerato l' *opuscolo-risposta* del mio contradittore mi sono accorto che le questioni *nominali* da lui sollevate sono molte; pochissime però quelle *reali.* Delle prime non credo conveniente occuparmi: sono fuochi fatui che tosto spariscono alla luce della verità; sono bizze che il mio oppositore ha avuto il gusto di sfogare, per dire di aver data una risposta. Delle seconde dirò quanto basta, allegando altre prove in conferma di quanto ho scritto.

DISCUSSIONE PRIMA

SE ACI OVVERO XIFONIA FU UN SOL CORPO O UN COMPOSTO DI VARIE BORGATE « DI CUI ALCUNE QUASI PRESSO LO STESSO SITO OVE SORGONO I MODERNI QUARTIERI ».

Questa tesi, nell' opuscolo del mio oppositore invece di essere presentata in modo semplice e sintetico, è stata divisa in tre parti: « 1° Che un grosso borgo, sin da epoca antichissima, dovette esistere da Reitana al Pozzo di S. Venera ed uno più piccolo nella contrada Cubisìa. 2° Che queste frazioni o borghi esistettero al tempo dei romani e dei greci-siracusani. 3° Che trovandosi altre somiglianti frazioni in altri luoghi fuori del terri-

torio di Aci Catena e specie una grossa abitazione sul Capo dei Molini, *ha creduto* che tutte formassero una sola città divisa in frazioni distinte ma non separate » (pag. 10).

Secondo me, la questione è unica, cioè quella enunciata con le parole del tèma di questa discussione. Il volerla sminuzzare in tre parti, mi sembra generi confusione, perchè esse sono una conseguenza dell'*unica questione* da cui necessariamente dipendono.

Prima però di trattare l'argomento bisogna chiarire, se veramente, su questo assunto, io gli abbia fatto dire *cose e parole che non ha sognato nemmeno per delirio* (pag. 10).

Egli crede che a pagina terza, nota seconda, e a pagina ottava e nona del mio libro, gli abbia fatto dire: *Che Scarpi esisteva sin dai remotissimi tempi di Xifonia.* Per questo motivo mi getta il guanto della disfida e *col dovuto rispetto* domanda: *Ove e quando mai abbia voluto io trasportata Xifonia sino a S. Filippo e peggio in Scarpi?* (1).

Senza raccogliere il guanto, perchè non sono un paladino, prendo atto della dichiarazione e godo di avere ottenuto che si cancellasse *Scarpi* dalle borgate di quella vetusta città. Indi rispondo, che non ho sostenuto punto che egli, in modo netto e preciso, abbia detto le surriferite parole; invece, nella nota seconda della pagina terza, ho scritto: *Che scopo dell'autore delle Memorie di Acicatena era spezzare in frantumi l'antica città di Aci per arricchire, coi ruderi di essa, la sua Scarpi, S. Filippo di Carchina e la Cubisia.* Si scorge a prima giunta che altro è parlare dello *scopo* che si è prefisso un'autore nella compilazione di un libro, e altra cosa è il dire che abbia scritte queste o altre parole. La differenza è enorme: lo *scopo* si desume dal contesto di tutta l'opera, le parole si leggono e non si possono alterare.

Or, sul serio, si metta la mano al cuore, e dica se io abbia colpito nel segno!

E come no! Infatti non ci sarebbe stata altra ragione per incominciare la storia del suo moderno comune *ob ovo, sin da Xifonia!*

---

(1) Risposta. pag. 5 nota 1.

Questa sua mira, sebbene alquanto velata, pure traspare in vari modi nelle sue *Memorie*, ed egli non ci dovrebbe giudicare tanto ingenui da non vederla!

Convinto che il mio contradittore intendeva adoperare questo tentativo, l' ho seguìto per un tratto, misurando il valore delle sue espressioni; perciò a pagina nona osservo: che *è stata una industria dell' autore il volere chiamare il sito dove si trovarono i descritti monumenti* LA FRAZIONE PRESSO A POCO *ove ora sorge S. Filippo da Reitana a S. Venera.* Come ancora a pagina ottava, conchiudo: *che volendo egli dare alla sua terra natale una vetusta origine, adopera tutte le sue forze a voler ad ogni costo trasportato il sito di Xifonia sino a S. Filippo di Carcina e anche in Scarpi, che secondo lui potrebbe passare per città marittima!*

Che non mi sia ingannato, lo dimostra lo stesso autore, il quale, sebbene secondo gli torna conto, ora corregge, muta, allarga e restringe le asserzioni precedenti; ora apertamente le contradice, non solo tra un capitolo e l' altro, ma ancora tra l' una e l' altra pagina; pure si capisce chiaramente che il suo preconcetto è quello espresso a pagina prima delle sue *Memorie*, cioè: Che siccome *Acicatena per mezzo di S, Filippo è stata* (logica a parte) *madre* e *Capo di Acireale*, così del pari potrà dirsi antichissima quanto S. Filippo, e quindi quanto Xifonia.

Le parole dello stesso autore, che mi fo un dovere riportare, in modo patente, dimostrano un siffatto artifizio.

A dir vero egli a pag. 28 del capitolo secondo, dopo aver parlato dei monumenti preistorici del nostro territorio, così si esprime: « Ma passando all' epoca storica, non men da tempi an-
« tichissimi fu abitato il nostro territorio, anzi *è cosa certissima*
« l' esservi state diverse borgate, ed alcune quasi presso lo stes-
« so sito ove sorgono i moderni quartieri. Per fermo, prova ne
« sono i ruderi di antichissime fabbriche..... che in vari luoghi
« rinvengonsi ancora. A Cubisìa, ove esistette di certo una di
« queste frazioni, si sono trovate giarre di terra cotta di uno
« spessore e di una grandezza insolita. A Nizeti quantità enor-
« me di cocci e sepolcri. Da S. Venera del Pozzo alla Reitana
« poi stendevasi la più ricca ed estesa frazione.

Questo solo tratto basterebbe a provare la verità della mia asserzione. Infatti affermando l'esistenza, sin da tempi antichissimi vicini all'epoca preistorica, delle due frazioni di Cubisia e S. Filippo, resta ancora dimostrato, in virtù del noto argomento, l'antica esistenza di Scarpi. La logica è inesorabile!

Ma seguiamo ad assistere alla intiera evoluzione di questo concetto. A pagina 42 e 43 aggiunge: « Xifonia esistette dove le « acque dell'Etna discendono al mare, disse Strabone.

« Ma dove esistette determinatamente?

« Il Vigo ripete cento volte che essa sedeva sopra Capomolini.

« Il Colonna vide che a levante di S. Filippo (ecco come si « allarga) da Reitana a S. Venera del Pozzo giacevano innume- « revoli reliquie di un'antica città; asserì dunque e difese esse- « re ivi stato l'antico Aci. Ed in parte ben disse; l'errore fu « nello escludere le altre frazioni, chè Aci non fu un sol corpo, « ma un composto di varie frazioni distinte, benchè non divise. »

A pagina 44, perduta la certezza, incomincia a dubitare di quello che ha detto sopra e stabilisce: « *Comunque ciò sia*, due co- « se non possono mettersi in dubio. 1° Fra le borgate o frazioni « che formavano l'Aci, le più ricche e popolate essere state quel- « le che sorgevano l'una da S. Venera del Pozzo alla Reitana, « e l'altra sul Capo Molini. (e Cubisìa?) 2° Il nome di Xifonia, « non molto dopo l'epoca greca più non comparire. »

A pagina 48 del capitolo terzo, già è in stato perfetto di du- « bio, ed esclama: « Lasciando stare *se* e per quanto tempo gli « antichi borghi continuarono ad esistere, una cosa è certa che « Aci nel secolo XI, nel secolo X ed anche nel IX esisteva di- « visa in frazioni presso a poco come oggi esistono diversi Aci. »

Indi a pagina 57 domanda: « Ma quali erano queste borgate « o quartieri che si vogliono dire? »

Al quale quesito, tutto esitazione risponde: « Io non dico che « fossero tutti quelli che ora sono divenuti grosse terre, alcuni « si incaminano per diventare città e portano il nome di Aci « (sottintendi *Cubisìa* e *Carchina*). Casalotto, Bonaccorsi, Battia- « ti, Cavallari, Raciti, Cantarelli, Finocchiari, Platanii sono di « tempi più recenti e portano il nome delle famiglie più cospi-

« cue che le abitavano. Il Vigo (continua a pagina 59) vuole
« anche queste (cioè Cubisìa e S. Filippo di Carchina) nate do-
« po il terremoto del 1169... Noi per contrario crediamo di a-
« vere tra mani argomenti per pensare diversamente. E qui non
« ci muove passione di campanile (perchè non si tratta di Scar-
« pi!) Abbiamo voluto camminare con piede di piombo, ma non
« possiamo non affermare *quello che ci sembra vero.* E tra i
« nostri quartieri Cubisía e S. Filippo di Carcina sono più
« antichi del 1869 ».

Ecco come apertamente restringe e contradice le asserzioni precedenti. A pagina 28 disse: che tra le *borgate esistenti non men da tempi antichissimi*, dopo l'epoca preistorica, esistette *di certo* Cubisìa Nizeti e la frazione che stendevasi da S. Venera del Pozzo alla Reitana, a levante di S. Filippo. A pag. 59 non è più *cosa certissima*; ma solamente gli sembra cosa vera che Cubsia e S. Filippo siano più antichi del 1169. Che ciò non sia un'arbitraria interpetrazione che si voglia dare alle sue parole, lo afferma lo stesso autore nell' *opuscolo-risposta* a pagina 10, nota 1ª, in cui, ricredendosi completamente, dice: *Ho detto* a bella posta HO CREDUTO --*poiché nelle mie Memorie* TENNI COME CERTA *l'esistenza di diversi antichi borghi distinti e non separati.*

Gli argomenti che egli ebbe tra le mani, per provare, nelle sue *Memorie*, l'antichità di Cubisìa e S. Filippo furono: *Le giarre di terra cotta di uno spessore* e *di una grandezza insolita!* (pag. 28) trovate in Cubisìa. *Il campanile del 1558* e *la campana del 1576 di S. Filippo* (pag. 60) e, quello che è più, una citazione di un *atto ricognitorio del 1458*, riportata in un libro di memorie di data recente, che conservasi in detta chiesa (pag. 63 nota 5ª).

Non ostante dunque le contradizioni aperte e le ritrattazioni patenti si vede a chiare note che l'autore si sforzò, in tutti i modi, di fare risalire l'origine dei due prediletti quartieri all'epoca, possibilmente, più antica, cioè a quella di Xifonia, la quale non era (come dice lui) un sol corpo; ma un aggregato di borgate; nelle quali, *per mezzo di S. Filippo*, doveva entrarvi *Scarpi.*

Tanto basta per dimostrare che non gli ho fatto dire *cose e parole che non ha sognato nemmen per delirio!*

***

Passiamo ora ad esaminare ciò che egli dice intorno la questione principale, che è stata oggetto della nostra controversia.

Il mio oppositore, seguendo la via battuta nelle sue *Memorie*, riporta in modo più esteso e commenta le parole dell' Abate Amico e del Recupero, che sono le due colonne di Ercole su cui si ferma per sostenere, *che Aci non fu un sol corpo di città, ma un complesso di vichi e borgate.*

In quanto a me, sebbene convinto che una tale opinione non sia di accordo con le moderne scoperte archeologiche della topografia delle città *greco-sicule*; pure considerando che le città antiche, se non furono composte di un *complesso di borgate distinte, ma non separate;* potevano però avere un territorio qualunque sparso di qualche rara abitazione, non la contradissi direttamente; solo, in modo energico mi opposi alla coda che si volle appiccare alla *congettura* dell' Amico e del Recupero, pretendendo, dagli sparsi ruderi di una città, tirare la conseguenza *che alcuni degli antichi quartieri esistettero presso lo stesso sito ove sorgono i moderni.*

La mia opinione, su questo argomento, è chiaramente espressa in quelle parole della pagina 10 del mio lavoro, cioé: « *Che le tracce di antica abitazione trovate in un territorio piuttosto esteso dimostrano che la città di Aci fu soggetta a varie vicende, ed il territorio di Capo Molini, Trezza, Castello, Gazena Ansalone, sino a S. Venera, fu successivamente abitato dallo stesso popolo.* »

Ecco uno dei punti in cui, sostanzialmente, non sono di accordo con lui. La mia tesi è stata provata, se male non mi appongo, con autorità, documenti e tradizioni: appresso aggiungerò altre prove in conferma.

Mi sorprende però che, mentre il mio contraddittore nelle *Memorie* si fonda sulle *congetture* fatte dall' Amico e dal Recupero a proposito dei ruderi dell' antica città di Aci, e sulla loro autorità poggia il nerbo dei suoi argomenti; ora, nella *risposta*, si dimostra poco cortese, anzi direi ingrato, verso tali maestri!

Ascoltiamo come parla di loro a pagina 15 del suo *opuscolo*:

Io ho citato (l'abate Amico e il can.° Recupero) *a conforto delle mie conclusioni e non mai fondandomi sulla loro autorità!*

Ma allora, gli direi, se togliete alla vostra tesi l'autorità di Amico e Recupero che cosa mai resterebbe? Forse pretendete la originalità e quindi il primato di questa grande scoperta?

Non lo avrei creduto; ma sono le vostre parole che mi fanno entrare in questo sospetto. A dir vero, sembra quasi, che non li avete chiamati voi; ma piuttosto siano venuti essi a confortarvi nell'aspra lotta contro il *Cavallo di Troja!*

Mi fa meraviglia ancora, come non sia venuto, terzo tra tanto senno, il canonico Salvatore Grassi Gambino da Acireale, autore tanto a voi noto! In verità dalla *Relazione dei lavori di quest' Accademia*, scritta dal Prof. Nicola Grassi Bianca (1), che leggeste l'anno scorso in questa Biblioteca Zelantea, conosceste che il Grassi Gambino nel 1847 presentò a quest' Accademia, una memoria in cui sosteneva: *che Aci sin dai tempi più remoti fu formata da vari Comunelli distinti di sito ed a brevissima distanza*, fra i quali annovera *Aci Aquilia... Aci Castello, Aci S. Filippo, Aci Platanii, Aci S. Antonio, Aci Bonaccorsi, Aci Trezza* ecc. proprio il *Vostro Trovato Originale*; allora (1847) morto e sepolto in sul nascere, e oggi, dopo quarantasei anni, richiamato a novella vita dal primo storico di Acicatena!

Or se con le persone insigni, il mio contradittore, si mostra poco giusto; non mi sorprende se lo sia stato con me, facendo comparire che nella citazione delle Illustrazioni dell' Amico sul Fazello, *io abbia preso* (pag. 21) *un abbaglio di quindici o quattordici secoli!!*

Ho promesso di non occuparmi, in queste discussioni, delle *questioni nominali*, che spesso solleva l'autore del noto opuscolo; pure, volendo darne un saggio a chi non li conosce, dirò po-

---

(1) Relazione dei Lavori dell' Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Zelanti di Acireale degli anni 1845-1850 — Scritta dal Segretario Generale Nicola Grassi Bianca, Prof. di Geometria e Trigonometria nel Liceo della medesima città; pag. 74 e segg.

che parole sul famoso argomento che egli fa a proposito della citazione delle su riferite *Illustrazioni* dell' Amico.

A pagina quindicesima della *risposta* trascrive, con poca fedeltà, le parole da me dette a pagina decima del mio ultimo lavoro, le quali, riportate con esattezza, sarebbero le seguenti: « La « autorità del Recupero e dell' Amico non fa all' uopo, perchè « nessuno dei due scrittori prese ad esame i singoli monumenti « archeologici di Aci, appartenenti a varie epoche; solamente « l' Amico RAPPORTATO DAL RECUPERO, in modo generale « disse: *Nonnulla priscæ ætatis monumenta.... de antiquo et non* « *ignobili oppido, hac regione, nos admonent.* Però lo stesso A- « bate Amico nelle Illustrazioni al Fazello (che forse non sono « state lette dal nostro Bella) in modo netto e preciso soggiun- « ge: *Post Rogerii ævum* etc. »

Il mio contradittore volendo abbattere la mia conclusione, ricorre alla dialettica e prima di tutto, senza badare che un libro si può certamente citare, senza averlo visto, per ricredermi della mia osservazione, mi rimanda, a leggere il suo Panegirico di Maria SS. della Catena e le sue *Memorie*, dove sono *citate, più di una volta, le Illustrazioni dell' Amico al Fazello.*

Indi, invece di dare alla parola *soggiunse* il vero significato, che è (come dice il Tommaseo) *quello di aggiungere altre parole alle dette*, ovvero, *interpetrativamente: Aggiungere cosa a cosa;* conclude che io abbia fatto intendere che lo storico catanese *dichiari meglio* quello che aveva detto nel *Lexicon.*

Qui al certo, per la smania di voler trovare dappertutto errori, ha preso un grosso granchio; perchè non si è voluto accorgere che io prima di riportare le parole delle *Illustrazioni*, non ho citato l' Abate Amico; bensì il Recupero dicendo: *solamente l' Amico*, RAPPORTATO DAL RECUPERO, *in modo generale disse: Nonnullæ priscæ* etc. Il mio critico (forse in buona fede!?) soppresse dal mio testo le parole: *rapportato dal Recupero*, che facevano impaccio alla sua dialettica e conchiuse che io, con la parola *soggiunse*, abbia inteso fare un confronto tra le due opere dell' Abate Amico, credendo che prima fosse pubblicato il *Lexicon* e poi le *Animadversiones;* mentre di ciò non

faccio il menomo accenno, nè mi importava entrare in tale disamina.

Ho citato il Recupero e l'Amico, nel modo come tutti gli scrittori sogliono citare le opere di uno o più autori. Nè credo che non si possa dire: *Cicerone soggiunge*, se prima non costi che quell'opera citata sia stata scritta dopo un'altra, di cui si è parlato antecedentemente!

Quando si citano le opere di un autore non si bada tanto all'ordine cronologico delle stesse, bensì all'interesse dell'argomento. Le opere, *fictione juris*, si reputano come un solo prodotto intellettivo di quell'autore. Or, mancando le premesse, cadono le conseguenze tirate in varie volte, e l'argomento (del resto nominale) svanisce, insieme al preteso abbaglio di quindici secoli.

Male anche si appone il mio contradittore, quando, dopo avetrascritto la *leggenda* dei Valeri Aciscoli, raccontata dal Carrera e riprodotta dall'Amico, conchiude che questo autore e il Recupero, parlando dell'antica Xifonia *abitata un tempo dai romani* e decorata di fabbriche fatte *sul gusto romano* (come le Terme di S. Venera) abbiano, con queste parole scritte in corsivo, determinato l'epoca alla quale appartengono i sepolcri, ruderi di mattoni, frammenti di statue, vasi, lacrimatoi e lucerne esistenti in quel sito. È manifesto che i due insigni autori non potevano ignorare che la città da loro chiamata col nome greco di Xifonia, prima dei Romani fu abitata dai greci, i quali lasciarono ancora i monumenti della loro civiltà. Non vedo poi come il mio oppositore, dopo aver sostenuto che i due citati autori abbiano bettezzati per *romani* tutti i rimasugli della nostra antica città, possa conchiudere a pagina 25 che in quel sito *nei tempi romani e greco-siracusani esisteva un Vico, come dimostrano la natura dei ruderi e le monete.*

Ma se tutti i ruderi sono *romani*, avrebbe dovuto dire un *Vico Romano!*

Credo che immediatamente si sia accorto dell'abbaglio preso nel giudicare, che con una parola generica, come quella scritta nel *Lexicon* dell'Amico, ovvero un'altra simile espressione detta dal

Recupero, si possano determinare in massa gli svariati monumenti Acesi che certo appartengono a varie civiltà!

Non valeva la pena di scrivere otto pagine per far dire un errore a questi egregi scrittori! Molto meno dovea scagliarsi contro di me per aver sostenuto: *Che nessuno dei due autori prese ad esame i singoli monumenti archeologici di Aci appartenenti a varie epoche!*

Finalmente, da quanto ho detto, giova far rilevare che tutta la diceria del mio oppositore non solo non prova la sua tesi; ma neanche inferma quello che ho scritto a pagina 10-18, provando che tutta quella estensione compresa tra Capomolini, Trezza, Castello, Gazena, Ansalone, sino a S. Venera, fu successivamente abitata in varie epoche, e che la città primitiva era avvicinata al mare. Ne rendono testimonianza i ruderi, i frammenti archeologici, i vasi e le monete trovate in questo territorio, parte descritti nel 1665 da Anselmo Grassi (1) *oculatus loci indagator*, come lo chiamano i Bollandisti, (2) altri illustrati dal Vigo nel 1837 e ultimamente da diversi scrittori. Però confermano meglio la mia tesi un numero considerevole di simili oggetti trovati presso Ansalone nelle proprietà del signor Martino Modò e del signor Pasquale Pennisi Cagnone, Barone di S. Margherita.

Nello studio di pittura dello egregio signor Mariano Modò Mauro, figlio del su riferito signor Martino, mi è stato gentilmente concesso osservare la maggior parte dei pezzi di questo materiale archeologico che risulta: di utensili domestici — lacrimatoi di argilla finissima, lavorati al tornio, con figure di uccelli e fiori dipinti su di un fondo nero verniciato; ed altri non verniciati di diverse forme — Lucerne di terra cotta, tra le quali una col pegaso, alcune verniciate, altre lavorate a mano o a forma; — Scodelle funebri di diverse dimensioni e svariate maniere, con manichi e senza, simili a quelle trovate in Selinunte Gela ed Imera; — Un recipiente alquanto rustico di terra cotta

(1) Ammirande Notizie pag. 54 60-65.
(2) Acta Sanctorum. Tom. V. Julii pag. 156.

graffita, della figura di un vaso di fiori; — Un sugello di bronzo con manico a guisa di anello e la iscrizione:

| CN * C |
| HER * ME * TIS |

Un pezzetto di creta di forma circolare schiacciata a modo di un grosso medaglione e quasi identica a quella riportata dal Vigo a pagina 45 delle sue *Notizie storiche* di Acireale, con le solite lettere indecifrabili.

A questi oggetti si aggiungono gli altri simili conservati dal socio signor Salvatore Pennisi Barone di Floristella trovati in siti vicini della stessa contrada. — Un orciuolo di terra cotta con la seguente iscrizione greca Αρίκ, forma acuminata, manichi rotti, con due forellini praticati nella bocca dello stesse recipiente, per i quali doveva passare il filo, che lo teneva sospeso; e una giarra con grosse lettere di piombo incastonate nelle pareti.

L' orciuolo fu rinvenuto in Gazena, sotto una lava della proprietà del signor Andrea Leonardi Calanna ed è stato donato a quest' Accademia dal mio egregio amico, il socio Dott. Gaetano Platania.

L' ultimo oggetto (insieme ad altri) fu trovato nel giardino del signor Martino Modò, vicino la chiesa della Grazia e non lungi dal luogo dove esisteva l' antica chiesa di S. Antonio di Aquilia Vecchia. Sventuratamente fu rotta a colpi di vanga e di martello dagli ansiosi coloni, i quali, delusi nelle loro speranze di trovarvi un tesoro, raccolsero il piombo e aggomitolandolo in modo da non potersi più decifrare l' iscrizione, lo portarono al padrone.

Or il complesso di questi ruderi e oggetti antichi trovati qua e là in tutta la estensione da me accennata, in modo sicuro dimostra la esistenza di un' antica città il cui territorio fu successivamente abitato dagli stessi popoli appartenenti a diverse civiltà.

Nè ci dovrebbe sorprendere se appena di essa conosciamo il nome unito a qualche rara particolarità, dacchè, come afferma il

dottissimo Cavallari: *Sono molte in Sicilia le città di cui ancora s' ignora il nome* (1).

La supposizione del Grassi Gambino, adottata oggi dal mio critico, al certo non avrebbe avuto ragione di esistere, quante volte si fosse conosciuta la storia delle origini e topografia delle città greche di Sicilia; e le moderne scoperte dell' Archeologia, al presente più ricca di lumi e conoscenze, di quanto non lo era ai tempi dell' Amico e del Recupero.

Per esserne convinti, basterebbe leggere quanto su questo argomento ha scritto il sullodato Cavallari, il cui nome meritamente si distingue tra quei sommi che hanno illustrato i monumenti antichi di Sicilia.

« Noi vediamo (dice questo archeologo contemporaneo) quan-
« ta cura ponessero i Greci nella scelta del sito che doveva oc-
« cupare una città. Sceglievano essi, quasi sempre, le alte ter-
« razze delle colline, quando le trovavano circondate da erti pen-
« dì o da scoscese rupi, inaccessibili o facili a difendere con
« poche opere di fortificazioni; del sito più alto della terrazza ne
« facevano l' Acropoli, ove in caso disperato potevano ritirarsi
« e di tale capacità da potere mettere in salvo le loro dovizie,
« le loro donne, i sacerdoti, i guerrieri e le loro divinità pre-
« dilette, dalle quali giammai si staccavano; anzi a queste divi-
« nità, per essere più sicuri, costruivano i tempî nell' Acropoli
« stessa. Presso le mura poi agli ingressi della città che impian-
« tavano, innalzavano monumenti sepolcrali ai guerrieri morti in
« difesa della patria, con la poetica credenza che le anime de-
« gli estinti, in altre pugne, prestassero un invisibile aiuto ai
« difensori del proprio paese.

« Per costruire un tempio si sceglieva un sito elevato esposto
« all' oriente, circondato da uno spazio di terreno, che potesse
« essere destinato al sacro recinto (2) abitato dai sacerdoti e da-
« gli accoliti, ed in questo recinto si dovevano collocare le are

(1) Archivio Storico Siciliano - Anno V. fasc. III IV pag. 320.

(2) Lehrbuch der gottesdienstlichen Alterthümer der Griechen von K. F. Hermann. pag. 81 § 19. Anlage und Theile der Tempel.

« e le edicole presso il prospetto del tempio, per le cotidiane
« cerimonie del culto . . . .

« Giammai trascurarono i Greci di preferire i luoghi abbon-
« danti di acque potabili; e se in un sito scorreva un fiume, al-
« le sponde di questo costruivano la loro città, personificandolo
« con un nome mitologico attinto dalle leggende della loro ma-
« dre patria; alle sorgive davano il nome delle ninfe o delle
« predilette divinità, e ciò perchè, come abbiamo detto altre vol-
« te, essi unificavano la loro condizione civile, militare, ed agri-
« cola con la loro religione e con la storia e le tradizioni. Così
« fecero in Grecia e nelle loro più remote colonie (1).

« Però in molti siti della parte meridionale della Sicilia i Gre-
« ci non ebbero scelta e spesso furono obbligati a servirsi del-
« le antiche città grecizzandone il nome primitivo ed a vivere
« nello stesso sito con gli antichi abitatori.

« In queste città dunque abitate da due distinte razze, si sono
« quasi sempre trovate due distinte necropoli con i sepolcri ed
« i vasi di un tipo differente » (2).

Da queste osservazioni, con tutta sicurezza, si potrà argomentare che il sito bagnato dal fiume Aci non poteva affatto essere trascurato dai Greci, i quali infatti (come dimostrano i progrediti studi) vi fondarono una città che dissero Xifonia dal promontorio e Aci dal fiume, personificandolo col nome mitologico del pastorello Aci e la ninfa Galatea, figlia di Dori, una delle cinquanta sorelle marine, da Omero [Il: XVIII, 45] chiamata *inclita* e da Esiodo [Teog. 250] *speciosa* (3).

Non sarei però alieno dall'ammettere che questo suolo fosse stato, anteriormente, abitato da altri popoli e che sopravve-

---

(1) Cfr. quanto sul proposito, lo stesso autore, ha scritto nel suo lavoro: *Belle arti e Civiltà - Espressione civile e religiosa de'le arti antiche* - Palermo 1871 part. I. II pag. 6.

(2) Cavallari Francesco Saverio - Sulla Topografia di talune città greche di Sicilia e dei loro monumenti - Arch. Stor. Sicil. anno V. fasc. III. IV. pag. 332-33.

(3) Cfr. Mazzoleni Achille - Ricerche sopra la genesi ed il teatro della leggenda di Aci e Galatea - Atti e Rendiconti di quest' Accademia vol. IV. nuova serie, pag. 228 e segg.

nuti i Dorici si determinarono a vivere nello stesso sito, con altri antichi abitatori; ma siccome dai classici non si possono, al proposito, ricavare indicazioni sicure e particolareggiate, e mentre in ogni luogo della Sicilia si trovano antichissimi resti di fabbriche, sepolcri, vasi, monete, sono però scarse le iscrizioni; non ardisco tanto facilmente determinare quale sarebbe stata la primitiva città, molto più che nel territorio da noi descritto sono difficili, per il valore dei fertilissimi terreni, le pratiche per la esecuzione dei necessarî scavi archeologici.

In qualunque modo è certo che oltre a quello che ci hanno tramandato gli storici sul conto di Aci e Xifonia, tutta quella estensione circoscritta dalle contrade oggi dette Nizeti, Reitana, Ansalone e Capo Molini si presenta sparsa di anticaglie e ruderi, i quali, come dice l' Abate Amico, de *antiquo et non ignobili oppido nos admonent.*

Nondimeno è evidente che invece di supporsi abitata a borgate, *vicatim*, come supponeva lo stesso autore, seguito dal Recupero; oggi, secondo i risultati dei recenti studi archeologici, si dovrà ritenere che fu abitata a modo delle altre città greche di Sicilia, e quindi si ebbe la sua Acropoli, la quale non poteva esistere in luoghi diversi dei monti Nizeti, come testificano i rimasugli di antichi cocci e i ruderi di vecchie fabbriche. Doveva ancora essere fornita di una Necropoli, e questa, nel caso speciale, se non l' unica, almeno la primaria non poteva essere altra che la Reitana, in cui troviamo copia abondante di sepolcri, vasi funerei, lucerne, e come diceva il mio contraditore: *ogni zolla contiene un sepolcro.*

Il che potrà sostenersi con più ragione, per la circostanza del sito poco distante dalle mura dell' antica città, della quale sino al 1665, come testifica il Grassi (1) « esisteva un pezzo di son-« tuoso edifizio lungo palmi cinquanta e grosso ventiquattro, al-« to da terra infino a dieci palmi, nella contrada dei Bellosi, di-« stante dalla marina circa un miglio e mezzo, nel predio delli

---

(1) Grassi Anselmo - Ammirande Nötizie pag. 61.

« Pira, vicino alla strada pubblica di S. Venera, nel fianco di « ponente; che dimostra essere stato qualche gran baluardo o « muro della città istessa nel fianco di Tramontana ».

Tolte dunque le due *borgate* o *frazioni più ricche* e *popolate*, quali sarebbero Nizeti e Reitana, che fondatamente riconosciamo per Acropoli e Necropoli di Aci Xifonia, che cosa resterebbe dei pretesi quartieri, vichi o borghi antichi?

Nient' altro che il nucleo di abitazione molto esteso del Capo Molini, il quale doveva costituire il corpo principale della città di cui parlano Teopompo (1), Eforo (2), Strabone (3), Scilace (4), Diodoro (5), l' Itinerario di Antonino (6) e Appiano, come interpetra il Fazello (7) e il Camiliani (8).

Il sito di Acicastello fu abitato successivamente, come ho dimostrato nel secondo paragrafo del mio lavoro.

Ma qui sopravviene il mio Paladino *con la visiera in giù e l' occhio attento alla punta della spada* (9) e con aria di trionfo mi dice: « Avrei una matta voglia di sentire che la piccola Xi- « fonia del Capo Molini, che secondo il Vigo non potea conta- « re che due o tre mila persone, mandasse i suoi morti a fare « una sgambettata sino alla *Croce* o per quattro chilometri sino « a *Pizzagne*, ove certamente sedette un' altra borgata ». (pag. 14)

La matta voglia l' avrà cavata, non da me, che non valgo a nulla, ma dal dottissimo Cavallari, il quale parlando di Acragante gli dirà: *Chi conosce la vastità delle antiche Necropoli di* CITTÀ PICCOLISSIME, non potrà mai avere simili voglie.

« L' antica Selinunte (segue lo stesso autore) una quarta par-

---

(1) Philippicor. 39.

(2) Presso Strabone Lib. VI, pag. 410.

(3) Strabone lib. VI, pag. 410.

(4) Periplo — Cfr. *Geographiæ veteris scriptores græci minores*. Oxoniæ 1698.

(5) Frammenta: Lib. XXIII, Ecloga V, pag. 873.

(6) Itinerarium Antonini Augusti a Hieronymo Surita emendatum. — Coloniæ Agrippinæ 1700 — pag. 18, 252.

(7) Dec. I, lib. 2, cap. 3.

(8) Descrizione della Sicilia vol. XXV della Biblioteca del Di Marzo pag. 328.

(9) Opuscolo - Risposta pag. 7.

« te appena della superficie di Acragante, aveva due Necropo-
« li di recente scoperte, ciascuna delle quali si estende per mol-
« ti chilometri . . . Il fatto da noi tante volte avvertito, che nel-
« le antiche città, e particolarmente in quasi tutte quelle della
« costa meridionale della Sicilia esistono due Necropoli che con-
« tengono vasi di epoca e di stile disparatissimo, lo vediamo
« ripetere in Acragante ». (1)

Quale difficoltà dunque che Xifonia sita sul Capo Molini e che probabilmente estendevasi sino ad Ansalone, avesse la sua primaria Necropoli in Reitana?

La contrada *Pizzagne* come quella che fu abitata posteriormente da un piccolissimo nucleo di persone (come vedremo appresso) non ha che fare con la nostra antica città.

In quanto poi a Xifonia che, secondo il Vigo, *non poteva contare che due o tre mila persone;* rispondo: Che sebbene allora il Dott. Julius Beloch, egregio professore di storia antica nella romana università, non avesse pubblicato l' opera dal titolo: Historische Beiträge zur Bevölkerungslehre ed il Vigo non avesse ponderate le difficoltà di trarre una simile conclusione dalla complicata questione dell' antica popolazione di Sicilia; pure scorgiamo che, stabilito un confronto tra la popolazione delle città greco-sicule nel secolo V e IV a. G. C. lo storico acese non si appose male, nè assegnò un infimo posto a Xifonia, attribuendole due o tre mila persone, mentre il Prof. Beloch, ponderate tutte le ragioni, dice: che in quell' epoca
« i cittadini di Gela si potevano stimare circa 10,000; quelli di
« Camarina e Messina forse 5,000 per ciascuna; quelli di Cata-
« nia e Nasso 3,000 per ciascuna; Lipari era insignificante e le
« si possono attribuire circa mille cittadini. Il numero dei citta-
« dini di Siracusa (sotto Timoleonte, da 50 a 60 mila, pag. 36)
« Agrigento (secondo Timeo fra i 10 ed i 20 mila cittadini; e
« prima del 406 a. G. C. non può aver contato meno di 50 mi-

---

(1) Cavallari. Ivi, anno VI, fasc. III, IV, pag. 319-320.

« la abitanti, pag. 42-44). Selinunte ed Imera (7 a 8 mila per « ciascheduna) » (1).

Finalmente a quanto si è detto sopra, riguardo la topografia della nostra città, possiamo aggiungere col Cavallari: « Che è « fuor di dubbio la esistenza di due Necropoli in ciascuna città « greca di antichissima origine, sia di nome greco o non greco; « ed è ugualmente certo che due razze vivevano in una stessa « città e che ciascuna di esse faceva seppellire i propri morti « in sito distinto, con riti ed usanze speciali, e che depositava « nei loculi gli oggetti di uso (2) appartenenti alla propria raz- « za e di un tipo affatto diverso da quello degli altri ». (3)

Dopo ciò conchiudiamo che, stabilendo un paragone con le altre città greche, si potrà, in qualche modo, conoscere la vera topografia dell' antica Metropoli di Aci, e sebbene la sua civiltà, ci riesca quasi impenetrabile, per la scarsezza degli elementi storici dei suoi fasti; pure dallo esame accurato, e dallo studio paziente delle scarse reliquie di quell' epoca, si potrà dedurre: « Che « chi tumulava i cadaveri con tanta cura ed artifizio doveva « possedere una dimora con maggiore diligenza costruita; chi « rinchiuse in quei sepolcri vasi grandi e piccoli, ornati, verni- « ciati ed anche di forme eleganti, non può essere considerato « come un barbaro senza arte e senza civiltà ». (4)

Al certo (scrive l' Amari): « Qualche frammento di antichis- « simo scrittore, qualche vaso, qualche iscrizione, qualche mo- « neta non potranno togliere le vastissime lacune che si presen- « tano agli occhi di chi non vede nei fatti umani che un tutto « compatto e subordinato a cause ». (5)

---

(1) La Popolazione antica della Sicilia — Memoria del Dott. G. Beloch tradotta dal tedesco da F. P. Allegra de Luca. Arch. Stor. Sicil. anno XIV fasc. I. II pag. 51.

(2) Ciò spiega perchè, anche nella Necropoli Acese di Reitana, si trovano oggetti antichi di uso domestico.

(3) Cavallari — Ivi, anno V, fasc. III, IV, pag. 340.

(4) Ivi, anno V, fasc. I, II, pag. 129.

(5) Introduzione premessa ad una traduzione italiana dell' Opera di Brunet de Presle pag. XIII, nota I. Cfr. Arch. Stor. Sicil. anno V, fasc. I, II, pag. 124.

Nè ci rimane speranza di gingere, nell' avvenire, ad aver tanta luce da farci ottenere risultati sufficienti: dacchè se ciò, un secolo addietro, mediante assidue ricerche si ottenne per il medio evo, epoca a noi vicinissima e di cui gli elementi di fatto non si erano dispersi; non potrà ottenersi nel nostro caso, in cui siamo di fronte alla difficoltà di trovare questi elementi di fatto, su i quali passarono più secoli non solo, ma da quell' epoca in poi una civiltà nuova e in alto grado superiore a quella preesistente, dovette contribuire ad annientare quanto esisteva in quei siti.

Da tutto ciò risulta che l' opinione dell' Amico, del Recupero e del Grassi Gambino non regge più coi moderni trovati della scienza, e sarebbe il caso che il mio contradittore desse di mano alla spugna sul suo inchiostro sciupato, per sostenere una opinione oggimai troppo vieta.

DISCUSSIONE SECONDA

SE FIN DAL IX SECOLO ESISTEVANO VARÎ BORGHI CHE TUTTI SI ADDIMANDAVANO ACI.

Non solamente il mio critico pretende che sin da tempi remotissimi hanno avuto esistenza, nelle nostre contrade, diversi borghi distinti ma non divisi *ed alcuni presso a poco ove oggi esistono gli odierni quartieri;* ma ancora, in un capitolo speciale delle *Memorie* e della *Risposta* sostiene che le sudette borgate esistevano fin dal X e IX secolo.

Io, all' opposto, ho fatto osservare: essere storicamente certo che la città di Aci, dopo varie vicende, nel IX e X secolo sino al XII ebbe la sua esistenza nelle vicinanze di Acicastello, come determina Edrisi.

Ecco lo stato della questione.

Il mio contrario trae le sue conclusioni da un *supposto* o *congettura* che fa l' Amari (1) sulla parola Lîyâg' e sul testo del

(1) Bibliot. Arabo-Sicula, vol. 2, pag. 151-152.

Nuwayrî, da me riportato a pagina 12 del mio lavoro. Nella *risposta* non aggiunge altre prove, solo ripete con nuove parole i medesimi argomenti, e sebbene abbia esaurito le forze del suo ingegno per crearne di nuovi, pure non è giunto a mettere più solidi puntelli al suo edificio. Infatti si sforza di far dire al Vigo che due secoli prima del mille esisteva il castello dei Platanii; ma il Vigo non disse mai questo.

Riporto le parole dello storico di Acireale e i lettori spassionatamente giudicheranno.

« Nel quartiere delli Patanè (dice il Vigo) poco discosto dal-
« la chiesa della Pietà fu cavata una grossa pietra di lava, sopra
« cui è un monogramma scolpito dei tempi cristiani. Ciò mi fa
« credere la forma delle lettere e l'aver i fedeli avuto di uso
« comune queste sigle nel settimo ed ottavo secolo. Fraelich
« in una tavola aggiunta agli annali dei Re di Siria ne aduna
« parecchie e quelle che nelle nostre iscrizioni e monete veggia-
« mo dei tempi greci, sono di forma, lettere, e nessi dissimili;
« negli anni del basso impero, come afferma Arduino, i mono-
« grammi cennavano i balzelli, che l'imperatore levava; negli
« anni appresso caddero in disuso, e *rinacquero e vennero in vo-*
« *ce due secoli prima del mille*, e tanto che i vescovi, i coman-
« danti e l'istesso Carlo Magno l'adottarono forse per difetto
« di sapere scrivere. I Papi ancora ne convalidarono l'uso in-
« troducendoli nelle cose sacre e gli altari ed i mausolei ne or-
« narono.

« A questa terza epoca appartiene questo monogramma ». (1)

Ognun vede che il Vigo non fa altro che compendiare la storia dell'uso dei monogrammi; ma parlando di questo trovato in Patanè, non dice che fu uno di quelli che primi apparvero nel secolo VII e VIII, quando i *monogrammi rinacquero e vennero in voce;* bensì lo attribuisce all'ultima epoca moderna, che principia due secoli prima del mille e continua ancora: cioè quella *in cui i Papi ne convalidarono l'uso, introducendolo nelle cose sacre*, come si costuma anche oggi.

---

(1) Notizie Storiche della città di Acireale, pag. 37.

Se poi l' Amari, riferendosi a questo tratto del Vigo, dice che *potrebbe darsi* che una delle rocche accennate dal Nuwayrî *sia quella dell' odierno quartiere di Acireale, detto Patanè;* quantunque questa non sia una prova, perchè l' autore non l' annunzia con certezza; pure mi è lecito supporre che l' illustre Amari, il quale certo non poteva conoscere dalla geografia il sito della microscopica borgatuccia di Patanè, suppose che la presunta *rocca di un quartiere dell' odierno Acireale*, fosse, al pari di quella di Capomolini, vicina al mare; come chiaramente si desume dalla interpetrazione che egli dà al racconto del Nuwayrî, il quale parla di rocche marittime.

Questo argomento, dunque, del mio oppositore non regge; anzi essendo false le premesse, manca di base.

L' altro che si sforza trarre dall' esistenza di un' altra rocca in Reitana non giova a nulla:

1° Perché è poggiato su di un documento che non presenta note sufficienti di autenticità: non si sa, invero,se questo diploma di re Martino sia originale o un transunto, nè si accenna da quale *fedelissimo archivio* sia stato cavato; a dir tutto, è un documento che non ha nè babbo nè mamma e per soprassello è tagliuzzato a brani in una forma assai monca, da far giudicare, con tutta certezza, che sia una scrittura, se non intieramente apocrifa o interpolata, almeno sospetta. Possibile che gli storici coevi Michele di Piazza e Nicolò Speciale, i quali parlano della *Flumaria Rigitanæ*, della *Terra e Castello di Aci e del suo territorio*, non facessero un cenno, nel descrivere gli avvenimenti successi nelle nostre contrade, del preteso *Vico* e della celebre *Rocca* di Reitana!!

2° Perchè, dato e non concesso che il presunto diploma fosse veridico ed autentico, non proverebbe nulla per la tesi; parla infatti di una Torre che trovavasi diroccata nel 1365; cioè 463 anni dopo la stragge di 'Ibrahîm avvenuta il 17 luglio 902. Or in quattro secoli e mezzo si potevano fabbricare e distruggere non una *Rocca*, ma un numero indeterminato di rocche, castella e anche città.

Volendo io meglio determinare la supposizione di Amari ho

conchiuso che con la parola Lîyâg' non sono indicati i *moderni quartieri* che portano il nome di Aci, ma la città propriamente detta e quel residuo di abitazione marittima rimasta dopo il successivo passaggio degli Acesi da Capomolini ad Aci Castello.

La trasmigrazione di un popolo da un sito in altro non si fa tutta in un colpo, ma progressivamente, lasciando, quasi sempre, nei siti antichi, un residuo di abitatori. Da ciò ho argomentato: (a pag. 11) che essendo varî i siti successivamente abitati dagli Acesi, cioè l'antico ed il moderno, le contrade marittime dal Capo Xifonio al Castello di Aci (che sono tutt'altro dei moderni quartieri che portano il nome di Aci) promiscuamente furono dette: Giachium, Jachium, Jaci, Lîyâg'.

Questa mia opinione la confermo con le parole del Ruolo o Platea dei saraceni di Aci che porta la data del 1095 20 febbraio Ind. III. In questo diploma greco-arabo si dà l'elenco dei servi musulmani, che il Conte Ruggiero, con diploma del 1092 15 decembre V. Ind., donò ad Ansgerio Abate del monastero di Catania (1) in virtù di queste parole: *Dedi . . . omnes illos*

---

(1) Ascoltiamo quanto su questo documento ultimamente ha scritto il dottissimo paleografo Barone D.r Raffaele Starrabba sopraintendente Direttore dell'Archivio di Stato. « Il diploma pel quale, giusta il *Liber Prælatorum*, sarebbe stata fondata la chiesa di Catania, non ha veruna analogia con quelli finora esaminati; e se si fa attenzione ad una circostanza, per altro evidentissima, cioè che nel detto documento manca ogni designazione di diocesi, si riconoscerà subito che esso è tutt'altro, meno quel che appare al R. Segretario Castellano . . . . Il Conte dichiara di aver fondato nella città di Catania un'Abbadia in onore di G. C. di Maria V. e di S. Agata V. M. e di averne creato Abbate il monaco Angerio. A codesta Abbadia egli dona la detta città non che il Castello di Aci con le pertinenze, possessioni e diritti (hæreditatibus) che ad essa città e ad esso Castello spettavano al tempo in cui i normanni passarono la prima volta in Sicilia. Attribuisce al detto Abbate la facoltà di ricondurre in servitù tutti quei Saraceni che ivi in allora trovavansi e che quindi si sparpagliarano per l'isola, non che i figli nati da essi. In sostanza adunque, dal documento di cui ci siamo occupati, non si ricava, se non che il Conte Ruggiero fondò in Catania un monastero... e che al ripetuto monastero furono concesse *in demanio* la città di Catania e il Castello di Aci, non che gli abitatori Saraceni nati e nascituri, che ivi si trovavano nei primordii della conquista... Così, se io non mi sbaglio, si spiega perchè egli non contento, a dir così, di avere affidato all'Abbate del monastero di Catania la cura spirituale di quella nuova chiesa, che in progresso di tempo venne a costi-

saracenos præfato monasterio, qui nati fuerint in quolibet loco Siciliæ de illis Saracenis qui tunc temporis erant in CASTELLO JACHIO.

Il raffronto di questi due documenti, a mio parere, taglia il nodo della questione; perchè evidentemente la espressione L î y â g' della seguente intestazione del Ruolo: G a r î d a h [ossia elenco] *dei nomi dei servi di L î y â g'*, si riferisce alla parola del diploma del 1092 CASTELLO JACHIO e non mai ai pretesi borghi, che secondo l'invenzione del mio oppositore *portavano il nome di Aci.* A ciò si aggiunge che a questa parola araba L î y a g', *lo stesso Conte Ruggiero, nella medesima epoca, nello identico diploma* (si notino queste circostanze) fa corrispondere la denominazione greca della nostra città chiamandola al singolare τοῦ γιαχίου. Per queste ragioni cade qualunque supposizione con la quale si pretende sostenere che col nome arabo L î y â g' gli scrittori musulmani intendessero alludere *ai varî borghi che tutti si addimandavano Aci* e resta dimostrato che con quella parola si indicava la città detta: *Castellum nomine Jachium* o *Giachium* nella quale, come afferma il celebre Camillo Camiliani, nel 1584, si vedevano alcuni *pezzi di muraglie antiche, le quali cingevano le abitazioni per circuito di mezzo miglio* (1) e probabilmente comprendeva alcune rare abitazioni o rocche marittime sulla riva del mare, da Capomolini a Trezza, come si potrebbe argomentare dalle parole dello stesso autore, il quale scrive che *nella Punta di Pilere, detta così per una grandissima anticaglia,* si osservavano nella stessa epoca *li vestigii della base di una eminentissima colonna* (2).

---

tuire come il nucleo di una nuova diocesi, attribuivagli eziandio la giurisdizione civile e criminale, sicchè si direbbe che fatto ne avesse il successore del K a i d musulmano... Così finalmente si comprende perchè egli avesse sottoposto al dominio di questo Abbate tutti i Saraceni che si trovavano in Catania e in Aci, nonchè i nati da costoro, accordandogli potestà di rivendicare a se i fuggitivi vaganti per l'isola.» *Archivio Stor. Sicil. anno XVIII. fasc. I. pag. 82-86.*

(1) Presso la Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia del Di Marzo vol. XXV pag. 326.

(2) Ivi pag. 327.

E qui osservo che le parole 'Albâg, Altag, Lbâg usate dagli scrittori musulmani, con certezza sono derivate da falsa lettura dell'arabo Lîyâg': infatti le lettere B, T, Y e anche altre (come ho appreso dal chiarissimo Prof. B. Lagumina) in arabo si scrivono tutte di un modo, con lo stesso *elemento*, il quale cangia di suono a seconda dei punti, che non sempre si trovano nei manoscritti. Or chi vieta il supporre che gli arabi, i quali dominarono la Sicilia, in modo che la superficie di essa, i fiumi, le spiagge e le montagne variarono nomi assai difformi agli antichi, non abbiano cambiato il nome della città di Aci propriamente detta, usando invece la denominazione Lîyâg'?

Dopo questa osservazione aggiungo un' altra prova desunta dal *Periplo della Sicilia nel medio evo* tratto da carte geogrfiche manoscritte (1).

Da queste carte risulta che con la parola Aci, anche dopo il disgregamento della popolazione, avvenuto nello scorcio del secolo XII, si indicava la *sola città marittima* dello stesso nome, e non i quartiéri o casali da essa derivati esistenti lungi dal mare in siti lontani l' uno dall' altro: allo stesso modo, come sin da tempi antichissimi, con la parola *Acys* o *Acium* dell' Itinerario di Antonino Augusto si intendeva indicare *solamente* e *unicamente*, la città di Aci detta nel secolo XVI (come osserva il Surita) (2) JACI.

In questa *descrizione delle spiagge marittime di Sicilia* ossia *Periplo* si legge: che la nostra città nel 1318, nella carta più antica, tra quelle raccolte dall' autore, oggi conservata nel Museo Correr di Venezia, è chiamata *Laci* che sembra un equivalente del Lîyâg' degli arabi. In un' altra del 1422 esistente nello stesso Museo è detta *Aci*. In una terza del secolo XV della Biblioteca comunale di Rovigo e in un' altra del XVI della Marciana di Venezia è nominata *Laci* e *Azi*; e con lo stesso nome

(1) Bellio — Archivio Stor. Sicil. anno VII fasc. I-IV. pag. 38-49.

(2) Nella emendazione dell' Itinerario di Antonino Augusto scrive: *Omnia mm. ss. habent: Acio M. P. XXIII. Hodie videtur esse Jaci ut a fluvio nomen sumpserit Silius.* (*Itinerarium. Ant. Augusti — Coloniæ Agrippinæ pag. 252.*)

di *Azi* in un un' altra del 1436. In quella poi del 1664, che é la più recente e si conserva in Treviso, si descrive tutta la nostra costa marittima in questi termini: *Taurmina, li Giardini, S. Alessi, Schisò, Saresirati, Jaci, Capomolini.* E nell' altra opera consimile intitolata: *Descrizione di Sicilia* fatta dal Camiliani, poc' anzi citata, in modo chiaro appare che, *anche nell' epoca moderna* col nome di *Aci* si intendeva *la sola Terra di Aci seu Aquilia.* In vero parlando quest' autore dell' ultimo confine del nostro territorio marittimo scrive: *La punta che abbraccia questo scaro si domanda Punta Secca, dove si vede una chiesetta dedicata a S. Maria detta del Pozzillo; e a questa punta termina il confine di* JACI SEU AQUILIA (1).

Da quanto ho esposto, mi pare di aver diritto a conchiudere che la supposizione dell' Amari non è argomento irrefragabile che provi l' esistenza, sin dal IX secolo, dei quartieri che portano il nome di Aci; ma una semplice osservazione che merita di essere ponderata e discussa, senza mancare del dovuto rispetto al celebre orientalista: infatti ognun vede che l' autore della *Storia dei Musulmani in Sicilia* espresse, con la massima circospezione e riserbatezza, il suo pensiero e non intese che la sua *Congettura* fosse presa sul serio per il solo fatto di essere stata messa innanzi da lui, invece l' annunziò *come una* CURIOSA OSSERVAZIONE, usando le parole *suppongo - pare che Aci fosse nominata al plurale; - forse la rocca principale era Castel di Aci* - POTREBBE DARSI *che fosse al Capo Molini* e simili espressioni.

In quanto a Mons. Carini, non so veramente se egli abbia trovate le vere prove, per far divenire certezza la supposizione dell' Amari, il certo si è che ciò non si rileva dalle parole riferite dal mio oppositore. Ad ogni modo, nel caso che esistano queste prove, sono pronto ad inchinarmi innanzi ad un uomo in cui riconosco tutta la competenza e verso il quale mi onoro di professare la più alta venerazione.

Mi è grato però dichiarare che questo punto di controversia,

(1) Opera citata pag. 334.

ultimamente è stato esaminato da un competentissimo orientalista, il quale ha dichiarato che Lîyâg' non è plurale.

In vero, se Lîâg' fosse veramente plurale dovrebbe essere composto, dall' articolo Italiano *Li* e il nome *Aci*; or quell' articolo italiano *Li*, in Sicilia, al tempo degli Arabi, è molto discutibile e di tale ibridismo non s' incontrano tanto facili esempì.

Inoltre, Lîâg' composto da *Li* e *Aci* rappresenterebbe il nome volgare della città nel suono come perveniva alle orecchie degli Arabi. Or quel suono non si trasmise, non dico nel latino, ma neppure nel greco, che pur doveva essere il volgare di quella regione.

Nel greco poi, (come si rileva dalla Platea degli Agareni di Aci) al nome proprio della città è stato preposto l' *articolo singolare maschile*.

Il dire che gli scrittori arabi ricordano *sempre* Aci al plurale, è inesatto, perchè se s' incontra la forma Lîâg', più comunemente occorre la forma 'Al yâg' che corrisponde perfettamente al greco ὁ γιάκι-ος.

Questo dotto scrittore crede, che il nome arabo di Aci era 'Al yag' (1) corrispondente al greco ὁ γιακι-ος. Lîâg' non ne era che la contrazione, della maniera come invece di Abû-l-qâsim si diceva bû-l-qâsim; il quale esempio ed altri della medesima natura occorrono nella stessa Platea dei villani di Aci.

In quanto al passo di Nuwayrî, tradotto nella Bibl. Arabo-Sicula di Amari (vol. II, pag. 151-152) è da osservarsi: Che il testo del su riferito scrittore si presta alla interpetrazione del mio oppositore, perchè si suppone che Lîâg' sia plurale; ma se quel nome topografico, (come a ragione si crede) è singolare, le parole dell' autore musulmano non porterebbero necessariamente la conseguenza che lì si parlò di una città divisa in varie frazioni. Infatti nulla vieta a supporre che nell' unica città di Aci ci siano state varie rocche o fortezze, specialmente lungo il litorale. Del resto lo stesso Amari ha spiegato il passo pa-

(1) Cfr. la trascrizione in greco della parola araba presso Cusa pag. 290.

rallelo di Ibu al Atîr (Bibl. Arab.-Sic. I, 395) per *una sola* fortezza di Aci.

Dopo queste considerazioni, la mia tesi resta provata e la controversia totalmente esaurita.

* * *

Non seguo il mio contraddittore in tutte le questioni futili che ad ogni piè sospinto solleva contro il mio lavoro, sono stiracchiature e arzigogoli, di cui non mette conto di occuparmi.

Pure mi si permetta dire due parole per far conoscere quanto sia poco fondata l' asserzione del mio oppositore, quando dice, a pag. 32 della *risposta*: « Che Aci spessissimo dopo il 1169 « fu chiamata in singolare; e pure è fuori dubbio che esso al-« lora contava più frazioni distinte e non separate. La Fiera « franca, l' esenzione dalle dogane si diedero ad Aci nominata « al singolare, ma furono privilegi che spettavano a tutte le fra-« zioni, come si vede di leggieri dall' atto di divisione del 1639 ».

A queste parole con cui il mio critico annunzia un principio erroneo, che lo ha tirato a tante false conseguenze, rispondo *in terminis: Nego suppositum, ut patet ex præmissis.*

A dir vero dal 1169 sino al secolo XV i documenti parlano della *sola Terra di Aci*, senza fare il menomo accenno ai Casali, i quali se esistevano, erano (come dicono gli storici) talmente *Nulli*, che neppure si nominavano. I privilegi quindi della esenzione dalle dogane e della Fiera franca furono accordati da Martino I, da Alfonso il Magnanimo e da Carlo V alla Terra di Aci *unicamente* ed *esclusivamente*, come dicono le parole stesse dei diplomi: *Concedimus... ad meliorationem Acis, seu Terræ Acis... ut locus et Terra ipsa suscipiat incrementum.*

Il che è stato provato dal celebre giureconsulto catanese Mario Cutelli, nelle sue *Decisioni*, ove scrisse: Che i Casali essendo nati sudditi nel territorio di Aci, non ebbero nulla di comune col Capoluogo: *Quia nil commune inter* CAPUT *et* CAUDAM... *Aquilia statim ac hæc insula fuit habitata, fuit Caput territorii; ista vero Casalia, sive dicamus partes integrales, postea*

ortæ auctæque in suo territorio, per quod, ut diximus nata fuere subdita... Concessio (privilegiorum) fit TERRÆ ACIS QUÆ TUNC ERAT AQUILIA, *et non cæteris, quæ neque erant in rerum natura, quod si erant, (quod fundari non potest) respectu eorum non fit eque principaliter, prout in casibus prædictis; sed passive tantum, prout erant sita in territorio* (1).

Inoltre. volendo con questo argomento provare che con la parola *Aci*, anche prima dell' esistenza dei casali, si indicavano le antiche borgate distinte, ma non divise, si cade in una petizione di principio, ammettendo provato ciò che si dovrebbe provare.

Per conchiudere affermiamo: Che col nome di *Aci*, sempre si è inteso nominare la città propriamente detta, in modo però improprio e in un significato ampio si potrebbe intendere tutto il territorio e dipendenze del Capoluogo. Similmente, i privilegi direttamente appartengono alla città a cui sono stati concessi; in modo indiretto ed improprio, al territorio dipendente, che ne usufruisce per partecipazione.

Se poi nel 1639, fatta la divisione tra Acireale e Aci S. Antonio e Filippo, furono, al nuovo comune, partecipati i privilegî concessi alla città di Aci; ciò avvenne per sola concessione del Principe, il quale era in diritto di stabilire il contrario: come dimostrano le ripetute istanze fatte a questo fine degli abitanti della nascente università.

Un secondo appunto lo fo alla nota 2ª di pagina 51 ove il mio contradittore ha queste parole a mio riguardo: « Non par credibile, il Raciti, a far comprendere che il trovar Aci nominato soltanto come *Rocca*, non importi ch' esso non fosse perciò considerato per città, pesca a pag. 21 nota 1ª una citazione dell' Amari, il quale dice che 'Al Muqaddasi chiami le capitali o capoluoghi che dir si vogliono di grandi provincie col nome Qasabah, proprio il vocabolo che oggidì in Algeria si pronunzia Casba e significa castello o cittadella. Da ciò il Raciti ne deduce che Aci essendo nominato *Rocca* era di fatto città. »

---

(1) Cutelli — Decisiones vol. I. pag. 403, 404.

Invece il mio concetto è tutt'altro, cioè: *che Aci si ebbe promiscuamente dagli autori la denominazione di città, Castello, Rocca, Terra e Territorio o Governo* (1); in nota riporto le parole dell'Amari (Bibl. Arab. Sic. vol. 2. pag. 668 nota 2ª) a proposito della parola Qasabah usata da 'Al Muqaddasi e conchiudo: *Quindi se* Yaqût *nel suo* Mu'gam *chiama Aci, Rocca e il Conte Ruggiero nei diplomi del 1091-1092 Castrum Jachium, non dee arrecare meraviglia, perchè era questa una denominazione data anche alle città più cospicue di Aci.*

Da questo confronto appare che non sono io che fraintendo gli autori; è bensì il mio critico che fraintende me, non saprei con quanta buona fede!

In vero non ho detto: *che Aci appunto perchè fu chiamata Rocca era di fatti città o capitale di provincia!* Solamente affermai *che fu detta città* da Edrisi, *Rocca* da Yaqût, la quale ultima denominazione non esclude la prima, *perchè a città più cospicue di Aci fu dato altresì il nome di Rocca.*

Ogni volta che il mio oppositore cita un libro bisogna confrontarne il testo, perchè nel riportarlo (forse inavvedutamente) lo ingarbuglia e raffazzona in tal forma da fargli dire, secondo il proprio tornaconto, ciò che mai ha detto. Un tale artifizio è molto frequente nell'opuscolo-risposta, ne siano prova questi brevi appunti.

Ma dove la dialettica del nostro critico ha fatto cattiva riuscita è stato nel tirare le conclusioni.

Passiamo alle prove. *Io sostengo* (dice egli a pag. 27) *che fin dal X e IX secolo esistevano varî borghi che tutti si addimandavano Aci.* Questa è la sua tesi.

A pag. 53., dopo una lunga diceria, tira le conclusioni e dice: *Abbiamo provato* 1° *Prima del 902 Aci essere esistito a frazioni.* 2° *Queste frazioni non esser solo lungo la riva del mare, ma anche entro terra.* 3° *varie frazioni trovarsi ancora al tempo del conquisto normannno.*

---

(1) Origini di Aci pag. 21.

Ma caro mio Professore, il nodo della questione non è se prima del 1169 esistessero borgate *in genere*, ovvero la chiesa di Valverde e il quartiere di S. Tecla! Ciò è fuori controversia, l'ho detto io stesso a pag. 20 e 47 del mio opuscolo, riportando la testimonianza di Edrisi. Nè S. Tecla provenne da Aci, infatti non si è chiamata *Aci S. Tecla!* Quello che bisognava provare secondo la vostra tesi, era l'*esistenza nel X e IX secolo dei vari borghi* (in specie) *che tutti si addimandavano Aci*, cioè il seguito di *quelle borgate esistenti sin da epoca antichissima, nello stesso sito ove sorgono i moderni quartieri;* come avete detto a pag. 28 delle vostre *Memorie.*

Di tutto questo non avete provato nulla, dunque ho tutto il diritto di conchiudere che i *moderni quartieri che Aci si addimandano*, non esistettero prima del 1169.

Questa è la mia tesi che ho sostenuta e sostengo.

DISCUSSIONE TERZA

ORIGINE DI AQUILIA VECCHIA E DEI SUOI CASALI — SE LA TERRA DI ACI SIA L'AQUILIA — SITO DELLA MEDESIMA.

Il nostro autore incomincia il capitolo 3° della sua *risposta* con un dubbio. « Gli sembra assai improbabile che gli Acesi dopo 14 o 15 secoli e in un tempo di proverbiale ignoranza ricordar potessero ivi Aquilio aver disfatto i servi, ove vennero a costruire la nuova patria e che indi ne togliessero il nome per battezzarla. »

È una delle solite perplessità che sovente sperimenta il mio contradittore, quando si tratta di parlare di cose che ritornano ad onore di Aci; pure questa volta non valeva la pena di muovere un dubbio che facilmente poteva cavarsi da se stesso, ricordando che poco prima, nella stessa pagina, aveva fatto notare: *Che tutti gli scrittori Acesi hanno detto essere* (Aquilia Vecchia) *sorta dopo la caduta di Acicastello nel 1169 ed aver preso il nome di Aquilia perchè sorta nelle pianure ove Aquilio disfece l'ultimo pugno di servi ribelli.* Dunque gli Acesi chiamarono la nuova città *Aquilia* non perchè dopo 15 secoli si ricordarono che

Aquilio ivi avesse disfatto i servi; ma perchè quelle contrade, da tempi rimoti, portavano il nome di *Pianure* di *Aquilio*.

Che sia questa l' origine del nome della nostra città, lo conferma il filologo siciliano Corrado Avolio, il quale asserisce: che *Aquilia, come era chiamata un tempo Acireale, è nome di gentilizio romano o italico, senza derivazione.* (1)

Una novità però sorprende il mio oppositore, quella cioè che *parlando io della formazione dei moderni quartieri e di Aquilia* ne abbia così espresso l' origine: « Le famiglie di questi villani « (cioè il miscuglio di saraceni, greci, provenzali, calabresi ecc.) « abitanti la stessa città di Aci si dispersero in vari punti del « bosco, creando varî piccoli centri di abitazione. Il nucleo pe- « rò dei veri cittadini Acesi non si dipartì tanto dal suolo del- « l' antica patria, anzi si avvicinò a quello primieramente abitato « da Xifoniti... per piantarvi la nuova cittá che dissero Aqui- « lia ». (2)

Queste sono le mie parole testuali, alle quali Egli aggiungendo, di propria autorità, alla parola *villani*, la determinazione di *Aci Castello*, fa comparire che io abbia lanciata un' ingiuria agli abitanti delle borgate che portano il nome di Aci, da me chiamati (come egli vuole) *figli dei villani di Aci Castello;* mentre è evidente che la parola *villani*, nel mio testo, si riferisce *al miscuglio di saraceni, provenzali, calabresi ecc.* venuti dalla Terra ferma, parte per colonizzare la Sicilia, altri per esercitare la mercatura su i nostri prodotti e derrate e il resto per far fortuna, acquistando possessioni. Queste espressioni *villani, miscuglio*, ossia gente raccogliticcia le ho prese dall' Amari, il quale nel volume 3° parte 1ª pagina 212 della Storia dei Musulmani parla dei *numerosi villani* del vescovo di Catania esistenti in quella città e in Aci — Delle *compagnie normanne* di Puglia composte in parte da venturieri raccolti per tutta la penisola italiana, (ivi pag. 214) — Di *compagnie di mercenarii oltramontani*, ve-

---

(1) Avolio — Di Alcuni sostantivi locali del siciliano — Arch. Stor. Sicil. anno XIII. fasc. IV. pag. 385.

(2) Origini di Aci pag. 31 32.

risimilmente francesi, assoldate dalla corte, nella seconda metà del secolo XII.

Stabilita la esistenza di questo miscuglio di popolazione, per le ragioni da me esposte a pag. 31-33; alle quali si possono aggiungere altre prove ricavate dal *Catalogo ragionato di un protocollo del notaio Adamo de Citella*, dell'anno XII Ind. 1298-99 (1) affermo che la causa del disgregamento del popolo di Aci in vari punti del bosco, non poteva esssere altra che il miscuglio stesso della popolazione, il quale, come dimostra il fatto, non fu d'accordo nella scelta del sito in cui doveva sorgere la novella città.

Per tirare questa semplicissima conseguenza, mi pare che non ci sia bisogno di servirci della diplomatica; allo stesso modo come, per la ragione dei contrari, non è necessario ricorrere agli archivî per dimostrare che la vera causa per cui i catanesi, dopo il tremuoto del 1693, non si disgregarono nelle borgate, nè fuggirono a Carlentini per fabbricare una nuova città, fu appunto l'essere un sol popolo unito e compatto, il quale ascoltando il consiglio del R. Commissario Cappero, del tesoriere Celestri e del senatore Moncada, si persuase a non dipartirsi dalla distrutta patria. Per venire a queste conclusioni non ci vogliono vecchie carte o antiche pergamene; ma solamente sano intelletto e buon uso di criterio.

Da quanto ho detto a questo proposito nessuna ingiuria proviene alle nobili famiglie dei Musmeci, Finocchiari, Fiorini, Calì, Continella, nè al blasone della famiglia Raciti, perchè io non ho detto che queste famiglie erano *villane* per condizione. Non sono entrato in questa disamina, nè mi ero proposto di rintracciarne le origini.

Però il volere dimostrare coi registri battesimali degli ultimi anni del secolo XVI la nobiltà delle famiglie del secolo XII, pro-

---

(1) Da questo *Catalogo* pubblicato dal valentissimo paleografo e critico Barone Raffaele Starrabba, nell'Arch. Stor. Sicil. anno XII-XIV. si rileva che la Sicilia era allora abitata da un miscuglio di Catalani, Arabi, Ebrei, Fiorentini, Pisani, Genovesi, Sardi, Napolitani ecc.

viene dall' ignorare che « i duchi, marchesi e principi furono « creati da Carlo V, che il governo di allora, astretto dai biso- « gni, tutto concedeva all' ambizione delle grandi famiglie, e di « altro canto incoraggiava la borghesia, i mercanti, gli artigiani « ad elevarsi a certa nobiltà, mettendo a pubblica vendita il ti- « tolo di *Dominus* per quaranta onze (1). E che nel secolo XVI « la morale decadenza aveva invaso gli ordini della cittadinanza « a tal segno, che tutti si arrogavano i titoli più elevati e pom- « posî e si beavano di cotali frascherie, onde a far tacere le i- « re e le gelosie fu necessaria una speciale Prammatica nel « 1592 ». (2)

Per queste ragioni non sarei lontano dal credere, che alcune delle famiglie Acesi furono dette nobili nell' epoca ultimamente riferita, in cui « all' antica nobiltà siciliana destra nelle armi, ge- « losa dei patrî ordinamenti, ricca di feudi e di possanza si era « aggregato lo sciame degli *Hidalghi* piombatoci dalla Spagna, « accrescendo fra noi, con la boria castigliana, la goffagine, le « vanità gentilizie, l' ambizione e le gare ». (3)

Il titolo di *nobile* e *magnifico* accordato, secondo il costume della curia civile, ai giurati, ai giudici idiyoti e ad altri ufficiali pubblici, facilmente si tramandava nei membri delle loro famiglie e spesso avveniva doversi dare del *nobile* e del *magnifico* a villani inalfabeti o a persone infime della società. Volendo addurre un esempio, basterebbe ricordare che il Sindaco di S. Filippo di Carchina mandato nel 1528 alla corte di Carlo V per ottenere, insieme agli altri sei Sindaci, la liberazione dal giogo baronale, era un umile cinghiajo. *Joannes Ferranti, alias* LO CINGARO *Sindicus dicti loci S. Philippi* (4).

---

(1) G. Arenaprimo — Il Governo Spagnuolo in Sicilia nei secoli XVI e XVII. Cfr. Atti della R. Accademia Peloritana 1889-91 pag. 218.

(2) Archiv. Stor. Sicil. anno XII fasc. II-III pag. 315.

(3) G. Arenaprimo — Opera cit. ivi.

(4) Consiglio del VI Decembre 1528 tenuto in loco nominato lo Casalotto di Sant' Antonio, Territorio Jacis. *Arch. della Catted. di Aci.*

***

Quanto ho scritto riguardo la origine dei Casali di Aci ottiene una conferma dal *Catalogo ragionato del Protocollo del notajo Adamo de Citella.* Da questo accurato lavoro del Barone Starrabba rilevo che nel 1298-99 tra le altre famiglie della Terraferma era venuta in Sicilia quella dei Bonaccorsi da Pisa, la quale, come si ricava da varì contratti del su riferito Protocollo, si era addetta al negozio e agli affari di commercio.

Riporto i principali, nel modo come si trovano compendiati nel *Catalogo.*

« Anno Domini M.CCXC VIII, Regni ejus (sc. Friderici) an-
« no III, mensis octubris.

« N. 36. Martedì 7 detto.

« Grassotto Rubeo, Pisano, tutore testamentario di Maria figlia
« del qm. BONACCORSO MARTELLO PISANO, in una a Benvenu-
« to Grasso, confessa avere ricevuto da Tichio de Benincasa on-
« cie 34.

« N° 37. Lo stesso dì.

« Il sudetto Tichio de Benincasa qual fidecommissario del qm.
« BONACCURSO MARTELLO confessa avere ricevuto dal suddet-
« to Grassotto Rubeo, in una a Benvenuto Grasso, fiorini d'oro
« 42 legati dal detto Bonaccorso *uxori Cagnacii farsittarii* etc. (1).

« N.° 188. (13 gennaio 1299).

« Raimondo Duranti catalano noleggia a BONACCORSO GAM-
« BA PISANO la propria nave chiamata S. Maria di Nazaret per
« trasporto di salme 1000 frumento *ad generalem mensuram Ther-*
« *marum*, da Termini al porto di Pisa, alla ragione di tarì 4. 5
« la salma (2).

« N.° 207. (28 gennaio dello stesso anno).

« Giovanni de Galgano e Nerio Bernardi *gestores negociorum*
« *nobilis domini Corradi de Auria Regni Siciliæ admirati* ven-
« dono a BONACCURSO GAMBA CITTADINO PISANO *totum ius*

(1) Archivio Stor. Sicil. Anno XII, fasc. I, pag. 67.

(2) Ivi. Anno XIII, fasc. I, pag. 79.

« *exiture et dohanæ salmarum 990 extrahendarum de quocum-*
« *que portuum Siciliæ*, per oncie 145, 15. (1).

« N.° 396 (23 aprilis 1299).

« Riccardo de Braudo vende a Bonaccorso de Agrigento, mer-
« cerio tutti i frutti degli alberi del giardino dei Frati Predica-
« tori di Palermo *hinc ad festum nativitatis Domini, exceptis*
« *fructibus arangiorum, unius arboris persici, et unius lomiæ per*
« *agostari* 12 $^1/_2$ *un quintale persicorum, melagranata* 100. (2).

« N.° 401.

« Lo stesso BONACCORSO e Bachumeo Januense contraggono
« società *in reponenda tonnena* — Bachumeo pone once 12 e una
« casa; Bonaccurso la sua opera in incidendo — Il lucro, dedot-
« tone il capitale, sarà per $^2/_3$ di Bachumeo per $^1/_3$ di Bonac-
« curso (3).

Il dott. Ferdinando Lionti in uno studio apposito sulle società dei Bardi, dei Peruzzi e degli Acciajuoli di Sicilia (4) osserva che tra questi ultimi figurava la compagnia dei BONACCORSI.

« Il genio commerciale degl' Italiani (soggiunge lo stesso autore) si svolse assai per tempo in Europa, fin dal X e XI secolo i Fiorentini specialmente spargevansi in Europa, sotto il nome di Lombardi e dalle loro speculazioni ricavavano immense ricchezze. I Re di Sicilia furono prodighi verso di loro di liberalità, immunità, esenzioni di tasse gravezze e franchigie di porto e ben presto queste compagnie che esercitavano il commercio in quasi tutto il mondo, fecero centro dei loro affari e delle loro operazioni commerciali anche la Sicilia. Chi volesse scrivere la storia del commercio siciliano troverebbe ricca messe di documenti nei registri della R. Cancelleria, del Protonotaro del Regno e nello Archivio dei notai defunti. »

L' insieme di queste notizie, come è chiaro, mi appresta ra-

---

(1) Ivi. pag. 83.
(2) Ivi. Anno XIV fasc. I, II, pag. 166.
(3) Ivi. pag. 168.
(4) Ivi. pag. 189-193.

gionevoli motivi a confermarmi nell' idea che la famiglia BONACCORSI fondatrice della borgata omonima non sia di origine Acese, bensì una di quelle venute da Terraferma per esercitare i loro affari e operazioni commerciali nelle nostre contrade.

Per la famiglia Raxiti, (Rachiti o Raciti) che ha dato il nome al Quartiere detto oggi S. Giacomo, osservo con l' Avolio: *che la serie dei nomi locali in* ITI *provengono da nomi patronimici greci col suffisso* ίδης *come Aderniti, Luchiti... (Cfr. i cognomi Minniti.. Politi, Velarditi, Raciti, Tarditi* (1).

Resta quindi provato (senza fare iugiuria all' arma della mia famiglia) che essa apparteneva a quel miscuglio di popolazione che nel secolo XII trovavasi in Aci.

Lo stesso vale per la famiglia *Patanè o Platanè la di cui origine greca,* al dire dello stesso autore, *è di facilissimo riconoscimento* (2).

*

La parola *Carchina* che è il distintivo della borgata di Aci S. Filippo, son di avviso che sia anche un cognome di famiglia, leggermente alterato che non credo originato dai patronimici *Cussina* o *Chinchina*, riportati dallo Starrabba, al numero 88 e 164 del suo Catalogo ragionato sul protocollo *Citella* (3).

Però, essendo certo che la suddetta borgata, dal Fazello fu chiamata *Xaccis* (4) e dal Filoteo Omodei *Xacche* (5) o Sciacche, come si direbbe oggi, è probabile, anzi direi quasi certo, che la voce di *Carchina*, che fu sempre unita alla parola S. Filippo, sia una facile mutazione del diminuitivo *Xaccina*, il quale mutando la X in *C* (6) e il doppio *c* in *ch* dà la parola *Cachina* allo stesso

---

(1) Avolio. Di alcuni sostantivi locali del Siciliano. Arch. Stor. Sicil. Anno XIII, fasc. IV, pag. 379.

(2) Ivi. pag. 394.

(3) Archivio Stor. Sicil. Anno XII, fasc. II, III, pag. 370, e Anno XIII, fasc. IV, pag. 74.

(4) Vol I, Dec. I, lib. X, pag. 404, ediz. 1749, cum Animad. Amico.

(5) Bibl. Stor. e Letter. del Di Marzo, vol. XXIV, pag. 83.

(6) Avolio. Del valore fonetico del Digramma Ch nel vecchio siciliano. Arch. Stor. Sicil. Anno XV, fasc. III, IV, pag. 252-262 e segg.

modo come le antiche parole *fachi*, *chichiru* hanno dato le moderne voci siciliane *facci*, *ciciru;* e il nome della famiglia *Raxiti* si è cambiato in Rachiti ed indi in Raciti.

Questa mia osservazione trova una conferma nella particella di pertinenza Di premessa sempre negli antichi documenti alla parola *Carchina*, che la determina per nome tratto da gentilizii.

« Oggi tutti i nomi locali antichi tratti da gentilizii han per-
« duto il significato di pertinenza che avevano una volta (1) » e S. Filippo di Carchina insieme agli altri ha perduto il suo, conservando solamente il nome del Santo Titolare.

« Questo significato di pertinenza (osserva lo stesso Avo-
« lio) lo han perduto non solo quando, rotta la catena gentili-
« zia, quella famiglia si è estinta; ma anche quando la gente che
« impose il suo cognome ad un fondo è tuttora rappresentato
« dai suoi discendenti ». (2)

La famiglia *Xacca* oggi detta *Sciacca* esiste ancora numerosa in Aci, ma non figura tra le famiglie di antica e nobile origine, non è Acese, ma certamente di stirpe Siciliana, come dimostra il nome della città da cui è derivata.

Questa famiglia, per le ragioni su esposte, ha dato il suo nome alla borgata di S. Filippo, chiamata sempre, per la sua microscopica piccolezza, col diminuitivo *Carchina* equivalente di Xacchina ossia *piccola Xacca.*

Quindi il volere derivare la parola *Carchina* o *Calcina* da Agira è una spiegazione che non ha nessun ragionevole fondamento filologico; e se nelle mie *Dissertazioni Archeologiche sulla vita di S. Venera* (pag. 127), l'accettai, senza esame, quale mi fu insinuata, oggi però che la riconosco di niun conto mi fo un pregio di respingerla.

*

Per la origine della borgata *Cubisia*, che il mio contraditore,

---

(1) Avolio. Arch. Stor. Sicil. Anno XIII, fasc. IV, pag. 380.

(2) Ivi.

poggiandosi sulla pretesa etimologia araba di questa parola, la suppone esistente prima del IX secolo, proverò che questo nome non è arabo, ma una modificazione della voce antica siciliana *Corbiserius*, che significa *Ciabattino, Calzolajo*, adattata al suddetto quartiere.

Sul proposito di questa parola ecco quanto osserva lo Starrabba al n.° 186 del suo *Catalogo ragionato* del noto protocollo. Anzitutto riporta una « vendita *medietatis unius ligni discooperti vocati S. Nicolaus*, facta il 12 gennaio 1299 da *Ruggiero de Galiano* a maestro Guglielmo de Milacio CORBISERIO. » Indi fa notare che la parola *Corviserius*, *Corvesarius*, Du-Cange la spiega: *Qui corio veteri utitur;* vale a dire: *Ciabattino*. Il Traina (dice lo Starrabba) la riporta come voce antica del nostro dialetto e cita il proverbio: *la mugghieri di lu curviseri va scausa*; la riportano del pari il Mortillaro e il Pitrè nel glossario ai provebî siciliani ». (1)

Di questa voce *Corbiserius* o *Corviseri*, oggi intieramente disusata si occupa il Salinas, il quale prendendola ad esame fa queste osservazioni:

« Secondo i dizionarî, *Curviseri* sarebbe voce antica signifi-
« cante *ciabattino*. Così spiegano il Pasqualino, il De Bono, il
« Traina, il Pitrè. Per quanto questa spiegazione possa essere
« confortata dall' analogia del valore dato dal Du-Cange a *Cor-*
« *voisier* francese e al *Corvesarius* latino, pure è una spiegazio-
« ne che per essere troppo ristretta diviene inesatta. Il *Corbise-*
« *rius* tanto frequentemente ricordato nella diplomatica siciliana
« non può essere il solo *ciabattino*, ma è piuttosto il *calzolajo* ed
« anche il *conciapelle* e dall' affinità appunto di queste professio-
« ni è nata la confusione nel significato della parola. Quando
« nelle Assise di Corleone leggiamo: *Statutum est et ordinatum,*
« *quod mercatores corviserii non audeant portare seu tenere coira*
« *sive pilosa, sive verrina infra mœnia Terræ, in plateis vel in*
« *rugis ad desiccandum*, s' intende bene che si tratta non di cia-

(1) Archivio Stor. Sicil. Anno XIII fasc. I, pag. 79.

« battini, ma di negozianti conciapelli, perchè i cuoi che pote-
« vano recar molestia nell' abitato erano appunto i cuoi freschi
« *ad desiccandum* ... Nelle grandi città, naturalmente, ogni pro-
« fessione poteva più agevolmente suddividersi nelle sue classi
« particolari, e però vediamo che nel ruolo dei cerei di Palermo
« del 1385 figurava il *cereus Conciatoriorum*, *cereus Corbiserio-*
« *rum, ac Planellariorum*, sicchè i *corviseri* e i *pianellari* erano
« uniti nell' offrire un solo cereo, oltre quello dei conciapelli. Del
« resto, che nel principio del cinquecento per *curviseri* si inten-
« desse *calzolajo* e non *ciabattino* è provato dal dizionario dello
« Scobar (più completo pel rispetto filologico storico dei di-
« zionarî più recenti) trovando in quello: *curviseri di opra pri-*
« *ma — curviseri repizzaturi — curviseri chianillaru — curviseri*
« *di buczachina — curviseri quali si vogla.*

« Pertanto mi pare provato non essere esatta la spiegazione
« dei nostri vocabolarî i quali non spiegherebbero neanche be-
« ne il proverbio citato, e che si dice vivente: *La muggheri di*
« *lu curviseri va scausa;* perchè qui non vi ha ragione di sosti-
« tuire ciabattino a calzolaio ». (1)

Dopo queste dilucidazioni, mi sembra di non andare errato, se affermo che la denominazione originale di *Cubisìa* data alla borgata di S. Lucia, di cui sino al secolo XVII faceva parte il quartiere *Scarpi*, non è un nome patronimico di famiglia, nè una voce derivata dal termine arabo *Cuba*, bensì la voce stessa di *Corbiserio* importata dai Normanni (come argomento dal Du-Cange) mutata in *Corbiserìa* ed indi alterata in *Cubisìa* nell' applicazione fattasi a quella contrada, dopo il secolo XIII, quando questa espressione era in pieno vigore in Sicilia.

Il volere derivata la parola Cubisìa da *Cuba*, parola araba, che significa *polla* o *luogo di acqua*, non regge filologicamente, perchè *Cubisìa* porterebbe meno di una parte di radicale saracenico; inoltre è inverosimile che le persone venute prime ad abitare quella contrada sita a nord dell' attuale parrocchia di S.

---

(1) Arch. Stor. Sicil. Anno VIII, fasc. III, IV, pag. 450-52.

Lucia, in una posizione priva assolutamente di acque sorgive, avessero denominato quel luogo *Cuba*, quasi fosse il luogo delle acque!

Non occorre dunque, mettere innanzi stiracchiature, quando si ha la parola dell' epoca, intiera ed esistente nel linguaggio vernaculo della Sicilia dallo scorcio del secolo XII sino al XVI.

Quanto si è detto trova una conferma nel fatto che, essendosi in tempi recenti sviluppata la primitiva borgata della Cubisia nella parte della odierna Acicatena, il nuovo quartiere venuto dal primo, facendo una eliminazione dell' antico vocabolo *Corbiserio*, andato quasi in disuso, si disse: QUARTIERE SCARPARUM che significa: *Casale* o *Quartiere* del *Corbiserio* (ciabattino o calzolajo).

Resta a mio avviso sufficientemente dimostrato che il nome dei due quartieri Cubisia e Scarpi, i quali sino a metà del secolo XVII ebbero unica rappresentanza civile e formarono unica borgata, non è patronimico di famiglia, nè derivato dall' arabo; bensì un nome del linguaggio siciliano usato sin dal secolo XII per significare una professione, che forse ebbe particolare sviluppo in quella contrada, o che gli fu dato in grazia del primo *Corbiserio* che scelse quel sito.

Queste osservazioni filologiche mi convincono sempre più che il piccolissimo Casale di Cubisia non è uno di quelli esistenti, *sin da tempi antichissimi, nello stesso sito ove sorge il presente quartiere:* ma una borgata moderna venuta assai dopo il 1169, in seguito al disgregamento del miscuglio della popolazione allora esistente in Aci, ed indi sparsa e divisa successivamente nelle campagne del nostro territorio.

*

Per l' antichità relativa dei Casali non possiamo stabilire niente di certo; però fondatamente giudico che il più antico di tutti sia quello del Casalotto di S. Antonio, cioè *Viculus*, (come spiega lo Scobar) (1) sin da principio abitato, non da una

(1) Vocabolarium Nebrisense, 1517.

famiglia ovvero da un professionista; ma da un nucleo del miscuglio della popolazione Acese e propriamente da famiglie originarie dalle provincie meridionali d'Italia, come è facile argomentare dai nomi di alcune principali famiglie molto estese, che ancora si dicono *Pugliesi*, *Cosentini*, *Gagliani* (Abruzzo Otranto) (1) ecc.

Un altro indizio della priorità di questo Casale lo ricavo dall'essere stato il nome di esso preferito e posto il primo nella denominazione data nel 1640, al nuovo Comune dismembrato dal Territorio Acese e detto: *Università di S. Antonio e Filippo*. Certamente, se invece del Casalotto, fosse stato S. Filippo il più antico Casale, il municipalismo di allora non avrebbe lasciata passare questa preferenza indebita.

Da ultimo osservo che questa opinione è stata sostenuta innanzi i *maestri razionali del Regio Patrimonio*, dal Giureconsulto Mario Cutelli, il quale (come si legge nell'opera citata) parlando dei Casali disse: *Primum quorum fuit, ut mihi relatum est, Casalottum nuncupatum usque in hodiernum diem, quod modo, honestiori nomine, a parochiali ecclesia ibi condita (nomen parvi Casalis quoad possunt occultando) Quarterium S. Antonii vocant* (2).

*

Il secondo per antichità, come dice lo stesso autore, è S. Filippo di Carchina: *Secundum S. Philippi de Garcina a nomine etiam parochialis ecclesiæ nudius tertius constructæ ita appellatum* (3).

Il mio contradittore sostiene *pro aris et focis* che S. Filippo sia il più antico casale e la sua chiesa la più antichissima del territorio; però dai documenti da lui stesso allegati, i quali non oltrepassano l'epoca del 1446 non si rileva altro che l'esistenza della sola chiesa, meno antica di quella di Valverde e del-

---

(1) Cfr. Amari—Storia dei Musul. vol. 3, part. I, pag. 219, nota 4.

(2) Cutelli. Decisiones pag. 397.

(3) Idem. Ivi.

l'altra di S. Venera del Pozzo, la quale diede il nome ad una contrada, come dimostrano documenti certi, che risalgono più in là del 1392 (1). Ad ogni modo la priorità del Casale di S. Filippo su quello del Casalotto è disputabile.

*

Il terzo (segue il Cutelli) è il Casalottello; il quinto il Casale di S. Lucia e così di seguito gli altri che presero il nome dalle famiglie che prime li abitarono. *Tertium Casalottellum, quintum casale S. Luciæ, et denique quamplurima alia quæ nomen sumpsere ex illis familiis quæ ibi ad abitandum se contulere* (2).

Il quarto luogo per antichità spetterebbe al Casale di Bonaccorsi omesso, non so perchè, dal Cutelli.

*

È assai difficile avere notizie più precise su questo argomento, molto più che, essendo la esistenza di questi Casali assai grama sino al secolo XV, di raro li vediamo nominati negli atti pubblici e nei regii diplomi. Così (per addurre un esempio) nel Regio diploma *dato Cesare Auguste XVIII. Junii 1425* per il diritto *Cabelle Caxiæ vini, ex vino vineæ quondam Antonii et Petri de Castellis*, si nomina la contrada *di la* PICAGNA (oggi

---

(1) Nei Capi Brevi del Barberi vol 2, pag. 314 e 342, pubblicati tra i documenti per servire alla storia di Sicilia, a cura della Società Siciliana per la storia patria, Vol. VIII, fasc. III, si legge:

1. *Concessit olim quondam Manfridus de Alagona quondam Flori de Herbes... quandum terræ peciam in tenimento Terræ Jacii* IN CONTRATA S. VENERÆ ... *Deinde autem serenissimus Rex Martinus dictam terræ peciam ... eidem Flori, suisque in perpetuum heredibus confirmavit R. Privilegio dato Cathaniæ X Novembris 1395.*

2. *Manfridus de Alagona concessit quondam magistro Gulielmo de Ansalono phisico cathanensi li terri di la Carusa vulgo nuncupate, in valle Demine et Territorio Terræ Jacii, ac in* CONTRATA S. VENERÆ. *Deinde Seren. Reges Martinus et Maria confirmarunt. Ut in privilegio dato Cathaniæ XXVI Julii 1392.*

(2) Cutelli. Decisiones pag. 397.

PIZZAGNE) *sitæ et positæ in* QUARTERIO JACIS; (1) ma non si dice il nome delle stesso quartiere, il quale non poteva essere altro che *Cubisia* esistente presso il vigneto, che tuttora porta il nome di *Feudo.*

* * *

Esaurita al possibile la questione della origine dei Casali che portano il nome di Aci, parliamo di proposito di Aquilia Vecchia.

Il mio contradittore, al solito, piglia un periodo di qua, un altro di là, lo trasforma con strane osservazioni e da una verità chiara ne tira giù delle contradizioni che appioppa alle mie parole.

Chi legge potrà farne il confronto e convincersi del fatto.

Premetto che, parlando di Aquilia Vecchia non ho preteso dare la topografia esatta e completa, ma solamente, in modo approssimativo, ho voluto indagarne il sito. Le parole da me scritte a pag. 38 che egli riporta smozzicate lo dimostrano chiaramente.

Ho detto, nel luogo citato: « Che quell' antica città, secondo « la relazione di Mons. Faraone conteneva ancora, (nel 1571 « epoca della sua ultima decadenza) in vari siti, diverse chiese, « in guisa da potersi determinare IN QUALCHE MODO la estensione dell' antica città, prima che fosse danneggiata dalle ar- « mi del Conte di Monte Scaglioso nel 1326 ».

Indi aggiungo: « Il residuo del popolo Acese abitante in que- « ste contrade, da S. Antonino alla chiesa di Mangano è chia- « mato da Mons. Faraone: *gente che stano a la Aquilia Vecha.* ».

Il mio critico omette il primo tratto dichiarativo, riferisce un brano del secondo, cioè le sole parole *da S. Antonino alla chiesa di Mangano;* e trasformando il mio concetto afferma: *che* dalle mie parole *non si sa di leggieri cavare nettamente dove Aquilia Vecchia sedette. A pagina 32* (egli dice) *la ripone in quel tratto oggi circoscritto dalle contrade di Gazena, Ansalme, sin presso le Terme di S. Venera; poi a pagina 38 la colloca da S. Antonino alla chiesa di Mangano.*

---

(1) Barberi. Capibrevi, vol. 2, pag. 356. Vol. VIII, fasc. III dei Documenti ecc.

È il vezzo del mio oppositore: rimescolare le parole in guisa da far nascere la confusione!

Ma se bene si attende a quanto ho scritto su questo argomento, si scorge che, volendo in modo generico ed approssimativo determinare i limiti dell'antica città, non potevo fare altrimenti.

Lo aver detto a pag. 38 e 65: « che gli Acesi stabiliro- « no la nuova città nelle contrade oggi *dette Gazena, Ansalone,* « *sin presso le Terme di S. Venera* » è evidente che equivale alle altre espressioni, di cui mi servo per far notare che Mons. Faraone chiamò *gente che stano a la Aquilia Vecha* il residuo del popolo Acese *abitante in queste contrade da S. Antonino alla chiesa di Mangano.* Infatti le chiese di S. Antonino, S. Maria la Pace, S. Mauro delle Petrazze e quella di Mangano esistevano precisamente, in quelle tre contrade delle quali una (la Gazena) è posta *in un sito vicino al lido* e l'ultima (quella presso le Terme di S. Venera) si estende *sotto Reitana, ad oriente.*

Ecco come sparisce la confusione!

Se poi questa estensione circoscritta dalle tre contrade, nell'epoca di maggiore sviluppo della città sia stata abitata con case e palagi continui, come le nostre *cospicue città*, ovvero fosse sparsa qua e là di abitazioni, il cui complesso, secondo l'uso dell'epoca, costituiva una *Terra*, un *Oppidum*, è una questione di cui ancora non mi era occupato. Mi limitai solamente, ad osservare che, secondo risulta dagli atti notarili e dai documenti dei nostri archivi, esisteva nel secolo XVI un quartiere detto *Aquilia Vecchia,* abitato da un rimasuglio di popolo, la cui cura spirituale fu, nel 1571, da Mons. Faraone, affidata ai preti della Communia della Matrice di Aci e precisamente a colui che per ordine di turno era obbligato a servire la chiesa sacramentale di S. Catarina,

Inoltre ho notato che dalla relazione dello stesso vescovo, *in qualche modo,* (si notino le parole) si potrebbe determinare l'estensione, non del quartiere di Aquilia Vecchia del 1571, (come equivoca il mio contradittore) ma dell'antica città fondata nel 1169 (1).

---

(1) Origini di Aci, pag. 38.

Però in modo più manifesto è stato alterato il senso delle mie parole scritte a pagina 14, in cui affermo: « Che nel territorio « (della città vecchia di Aci) si comprendeva la contrada *Tri-* « *ptarum de Regitaniis*, il *molendinum unum* e la vigna chiama- « ta *Lu Paraturi* (forse presso la pianura di Aquilio, chiamata « nel secolo XVI da Mons. Faraone Aquilia Vecchia ».

Il mio oppositore approfittandosi di un errore tipografico chiaro e manifesto, cioè di una mezza parentisi posta dopo la parola Aquilio, la quale doveva sopprimersi, mi fa dire che io abbia riposto Aquilia nella contrada *Triptarum* e nella vigna di *lu Paraturi*, mentre dalle mie parole non si rileva altro che la determinazione dei suddetti luoghi che dico esistenti, *forse presso la pianura di Aquilio chiamata nel secolo XVI Aquilia Vecchia.*

Or da quanto abbiamo detto sopra è fuori dubbio che, poggiandomi sulle parole di Mons. Faraone, non poteva chiamare gente di Aquilia Vecchia gli abitanti della contrada *Triptarum* dei Regitani o quelli del molino e della vigna di *lu Paraturi*, ma coloro che erano sparsi in Mangano, Ansalone, fino a S. Antonino.

Ma di grazia, domanda il mio critico, *perchè sino alla metà del secolo XVI non abbiamo verbo di essa . . . perchè non sappiamo di alcun cronista che la nomini, molto più che molte vicende accaddero in quel territorio dal secolo XIII al secolo XV?*

Rispondo che questa è una supposizione combattuta a pagina 41-43 del mio ultimo lavoro, in cui ho dimostrato che i cronisti coevi, Nicolò Speciale e Michele di Piazza ed indi gli storici posteriori, come Fazello e Mons. Testa, nel riferire le vicende del nostro territorio avvenute nei secoli XIII e XIV, alludono a questa città quante volte parlano della Terra di Aci, che distinguono dal Castello e dal Territorio di Aci, che non è affatto sinonimo di Terra.

Se Castel d'Aci (come confessa il mio oppositore a pag. 52 della risposta) *era stato distrutto nel 1169;* se i nascenti Casali, come dice il Cordaro Clarenza (1) *erano nulli sino al secolo XVI,*

---

(1) Osservazioni sopra la storia di Catania vol. 3, nota terza.

quale altro mai poteva essere il luogo detto dallo Speciale *Jacium* (1) dal Fazello *Oppidum Acis* (2) e dall' Aprile *Città di Jaci* (3) che nel 1326 fu bruciato da Beltrando del Balzo?

Al certo nessun altro che la Terra di Aquilia chiamata dagli storici col nome primitivo dell' antica metropoli. Infatti da questo avvenimento nacque il proverbio: *Doppu ca Jaci s' arsi nivicau*, sempre appropriato alla città antica di Aci e non ai Casali molto distanti dal *litora Jacii* in cui approdò la flotta del Conte.

Lo stesso si deve dire per la parola *Terra Jachii* di cui parla l' Anonimo autore del *Cronicon Siculum* (4), quando scrive, che l' anno 1299 si ribellarono contro il Re Federico: *Loca et Terræ dictæ insulæ Siciliæ infrascripta: videlicet, Civitas Cataniæ prædicta, Terræ et castra Paternionis, Adernionis, Gangii*, JACII. Si notino le parole *Terræ et Castra*, le quali indicano che non si ribellò il solo Castello, ma anche la Terra di Aci, cioè la *nuova Terra* non quella distrutta nel 1169!

Al capitolo LXV lo stesso autore continuando il racconto aggiunge: *De quibus quidem castris, terris, et locis Siciliæ rebellatis et captis ut præfertur, dictus dominus Rex Fridericus obsedit recuperavit et habuit, post multos labores et insultus, terras et castra prædicta* JACHII, *Gangii, Aydonis.*

Meglio di tutti però, prova il mio assunto la Cronaca di Fr. Michele di Piazza, il quale al capitolo XI della seconda parte della sua Storia Sicula distingue in modo chiaro la *Fiumara della Regitana*, la *Terra di Jaci* e il *Castello omonimo.*

Riporto un tratto di questo racconto tradotto dal Vigo (5).

Avrei preferita la versione fatta dal mio contradittore a pagina 75-76 delle sue *Memorie*, ma giacchè parlando di Reitana sopprime la parola *Fiumara di Aci*, ed indi quel tratto che ri-

---

(1) Gregorio. — Bibliot. Script. Tom. I, pag. 489.

(2) Decad. 2, lib. 9, cap. 3, pag. 76.

(3) Cronologia Universale di Sicilia pag. 171.

(4) Gregorio. — Bibliot. Scrip. Tom. II, pag. 176-177 cap. LXIV-LXV.

(5) Notizie storiche della città di Acireale pag. 93-94.

guarda la detta Terra, scelgo la traduzione del Vigo come più fedele, riportando contemporaneamente le parole testuali del Piazza che fanno al mio scopo.

« A Ludovico successe nel dominio del regno il di lui minor « germano Federico terzo di questo nome . . . Gli angioini al- « lora occuparono buona parte del regno e Nicolò Cesareo go- « vernator di Messina, congiurando contro Federico, fe venire ad « acclamare sovrano in quella città Luigi Re di Napoli, nel di- « cembre 1356. Il Napolitano monarca il 4 maggio 1357 mandò « il Cesareo con mille cavalli e altrettanti pedoni, più a scorazzare che a conquistare il val Demone . . . *VII Madii ejusdem* « *Indictionis in* FLOMARIA TERRÆ JACII *dicta la Rigitana ul-* « *timo applicuerunt.* Artale di Alagona conosciuto questo movi- « mento degli angioini, lo stesso giorno con cento cavalli volò « ad affrontarli . . . ma dubitando di esser vinto per la molti- « tudine dei nemici retrocesse e si chiuse in Catania. Nello iste- « so giorno innanzi al porto della terra di Aci quattro galere « angioine pervennero: *Ante* TERRAM JACII *galeæ quatuor per* « *mare* ANTE PORTUM *jugiter et repente devenerunt.* Rinvenuta « (la terra) nuda di armigeri, rotte e conquassate le porte del- « la Terra, violentemente vi penetrarono: e rannodatesi le irruen- « ti schiere sfondarono le porte del cortile del castello ed ivi « virilmente entrarono: » *et omnibus aciebus in uno globo accumulatis ostium balli Castri conquassarunt in eum viriliter ingredientes* (1).

In questo tratto abbiamo, in modo chiaro e preciso, tre diverse località: 1° *La Fiumara della Reitana* (senza borgata, fondachi o torri) 2° *La Terra di Aci*, nel cui porto di Capomolini approdarono quattro galee di angioini, che la devastarono. 3° *Il Castello*, dove i nemici penetrarono, dopo avere abbattute le porte del cortile della stessa Fortezza. Or questa *Terra* seu *Oppidum Jacii* (2) non essendo Reitana, nè il Castello; necessaria-

---

(1) Cfr. Historia Sicula Michaelis Platiensis. Presso la Bibl. Script. del Gregorio Tom. II. pag. 15-16.

(2) Cfr. Du-Cange, voce *Terra*, *Oppidum*.

mente si deve conchiudere che fu la città da noi chiamata Aquilia Vecchia.

Similmente le stesse espressioni furono usate dal re Martino I il 27 giugno 1393, quando scrisse alla Regina moglie: che *Artali per lu Castellanu mandau li chiavi di lu Castellu e* TERRA *predicta a la nostra Celsitudini* (1); le quali parole dimostrano che nel linguaggio diplomatico prevalse l'uso di chiamare la detta città col nome primitivo di Aci.

In breve, è indubitato che, esistendo Aquilia Nuova, dovette esistere la Vecchia, la quale, come dicono gli scrittori Acesi e sostenne il dottissimo Mario Cutelli, non poteva essere altra che la *Terra Acis*, *quæ tunc erat Aquilia* (2). Se poi i monumenti storici di Aquilia Vecchia sono troppo scarsi non ci sorprende, perchè è ugualmente certo che la vita di questa città, in quel sito, fu assai precaria, cioè dal 1169 al 1400, due secoli e mezzo circa, sempre bersagliata dagli eventi, fin quando, per la progressiva emigrazione degli abitanti, venne sostituita dalla nuova Aquilia, oggi detta Acireale.

Però, sebbene io sia di accordo nel dire che Aquilia non fu nella contrada di S. Venera del Pozzo, ma bensì nelle vicinanze di essa; (come dimostra il diploma di re Martino del 1395, in cui la contrada di S. Venera si dice esistente *in tenimento Terræ Jacii*, (3) cioè nel *compreso*, negli *ultimi confini*) pure non

---

(1) Serenissima Regina et cara Consors, notificamuvi chi standu in lu Campu di Jachi cu lu Excellenti patri e Signuri Miu; Artali di Alagona fichi requiriri et pitiu la gratia di la Nostra Majestati, et lu dictu Excellentissimu Nostru Patri et Signuri di qui per exequiri la benignitati, e clementia solita di la comuni casa, etiam vulendu lu tranquillu statu di lu regnu, fu esaudita la petitione di lu dittu Artali, lu quali *per lu castellanu mandau li chiavi di lu* CASTELLU E TERRA predicta a la Nostra Celsitudini, lu havimu benigne reciputu a la grazia, mentri cu certi particularitati, sicundu lu nobili Misser Thomasi Crispu locutenenti, familiari e consiglieri fidili nostru vi informerà a bucca pluy particularimenti, a li paroli di lu quali putiti dari plena fidi comu a la Nostra propria Majestati. Data in Campo Jachij XXVII Junii Prime, Ind. 1393. REX MARTINUS.

Ex Registro Uffitii Prothonotarii. Anno 1393 — Cfr. Ms. della Bibl. Comunale di Palermo, segnato. Qq. G. 5. pag. 426-27.

(2) Cutelli Oper. cit. Vol. I. pag. 404.

(3) Barberi Opera cit. pag. 314. — Cfr. pag. 43 di questo opuscolo, nota 1.

posso ammettere che non esistette in contrada Gazena, Ansalone e Mangano. In verità un documento del 1642, il quale accorda un diritto di pascere *in certe terre chiamate la Gazena* non esclude che questa contrada, tutta o parte, fosse stata abitata dal 1169 sino ai primordi del secolo XV, epoca molto anteriore al citato documento.

Dopo ciò dichiaro: che ho inclusa nel recinto o territorio di Aquilia Vecchia, la chiesa di Mangano, e non le altre accennate dal mio contradittore a pag. 69, (delle quali non mi occupo) appunto perchè son convinto che Aquilia Vecchia, nel 1571, non era un sito determinato da una sola chiesa, ma una estensione abitata, qua e là, da un residuo di *Gente*, che Mons. Faraone affidò, per la cura spirituale, ai preti della Matrice di Aci, i quali per turno furono obbligati ad amministrare i sacramenti nella chiesa sacramentale di S. Catarina ed insieme tenuti a celebrare un certo numero di messe in S. Antonino, S. Maria la Pace, Petrazze e Mangano. L' avere il vescovo, simultaneamente, affidato al Cappellano di turno di S. Catarina la cura spirituale della *gente di Aquilia Vecha* e il servizio di queste determinate chiese, e non delle altre vicine, mi convince che nel 1571 il residuo degli abitanti dell' antica Aquilia era sparso nelle vicinanze delle chiese sopra nominate.

I documenti che ho trovato in seguito confermano la mia persuasione. Infatti dal volume 2' dei *Frammenti* del 1558-1561 di questo Archivio Municipale rilevo che nel 1561, dieci anni prima della visita di Mons. Faraone, si chiamava anche *Aquilia Vecchia* (1) un sito marittimo destinato a stazione delle guardie, che

(1) Petro Musumechi qm. Andreæ Contratæ Aquiliæ et Stephano de Xacca qm. Matthei et Antonino Gambino qm. Antonio, Contratæ *Aquiliæ Veteris* presentes sponte et solemniter obbligarunt et obbligant et promiserunt et promittunt ut decet *fari la guardia di la Aquilia Vecha, come, et more solito* per totum mensem augusti proximi venturi anni præsentis, pro solido et jure solidi tarenos decem et septem pro qualibet persona . . . quod solidorum solutionem Nobil. Aloysius Jurdano unus ex nobil. Juratis Jacis, Terræ et Territorii Jacis, juratorio nomine promittit solvere eisdem custodibus præsentibus, de mense in mensem . . . Insuper nobil. de Jordano promittit dare eisdem custodibus rotulum unum pulveris sco-

dovevano dare l' avviso del passaggio dei corsari, sito, al certo, diverso da quello occupato dalla chiesa di S. Antonino, che esistette in quel tratto che corre dalla chiesa della Grazia a quella dell' Ajuto.

Così ancora in un altro documento del 12 maggio 1611, esistente nell' Archivio di questa Cattedrale, si parla *delli populi dello Territorio della Aquilia Vecha luntani dalla Matrice di questa città da uno o dui migla in cerca* (2).

Ciò fa conoscere che l' antica Aquilia non esisteva solamente (come dice il mio contradittore a pag. 67) nei pressi della moderna chiesa dell' Ajuto, ma in un territorio più esteso di una *microscopica borgatuccia;* e gli abitanti non erano quelle poche persone che dimoravano intorno la chiesa di S. Antonino; bensì un numero maggiore chiamato *populi*, che sino al 1611 erano sparsi *in un Territorio* distante da Aquilia uno o due miglia all' incirca.

---

pette tantum.—Die VIII Aprilis IV Ind. 1561. (*Arch. Munic.* Vol. 2. *Frammenti* pag. 133).

Un' altra stazione di guardie di avviso si teneva sulle alture di *Tallaritaro* (nei monti Nizeti) e una terza a S. Tecla, come risulta da vari mandati di pagamento, dei quali, per non dilungarmi, riporto i seguenti:

Die XXIII Maji 1565 — Pagamento a Francisco Sinatro, Mario Luxuto et Francisco Guarrera guardiani di la guardia di Tallaritaro, di notti et di iorno, per fatto fumo et signali, per adviso di larmata. (Vol. I di mandati, pag. 96).

Altro mandato: « a Bartolo Puglisi di tarì quattro per rotula dui di purvuli per parari li masculi che tenino, per sparari nelli avvisationi di corsari, quando veninino in quisti nostri marini ». (Ivi pag. 96).

(2) Illmo et Revmo Monsignore. Le Retture seu mastri di opera della Ecclesia sagramentali di S. Catarina esistenti in questa città di Jaci dicono a V. S. Illma che la detta Ecclesia è mantenuta cu elemosine che si cogliano dalli cunsuli che annualmenti si soluno eligeri nello territorio delli Cavallari dove è situata detta Ecclesia: lu quali quartieri è de poca quantità de persone che pono ministrari detto officio di Cunsuli, e per lo più, benchè si trovano eletti Cunsuli di detta Ecclesia . . . alli volti et quasi per lo più sono eletti quelli stessi a Cunsuli della Matrice Ecclesia et sono forzati relaxari il cunsulagio di detta Ecclesia di S. Catarina et attendere allo consolagio della Matrice . . . et per livarisi tali inconvenienti et acciò da la detta Ecclesia sia mantenutu comodamenti il SS. Sacramento, con decoro in detta Ecclesia, per essere tanto necessario cusì per li populi di detto quartieri, COMU PER LI POPULI DELLO TERRITORIO DELLA AQUILIA VECHA *luntani dalla Matrici di questa città* DA UNO O DUI MIGLA IN CERCA ecc. (12 Maggio 1611. (Archivio della Cattedrale. Curia Foranea).

Con questi elementi, al certo, non si può giungere a determinare, con tutta esattezza, la topografia della vecchia Aquilia; però, in qualche modo, si arriva a conoscere la estensione da essa un tempo occupata.

Il mio critico, raccogliendo quello che ho scritto nel mio precedente lavoro per provare la esistenza dell' antica Aquilia, conchiude a pag. 70, che nel 1571 Aquilia Vecchia era un piccolo nodo di popolazione, una borgatuccia, non un Casale come S. Filippo e Casalotto.

Ma chi nega che in quell' ultima epoca di decadenza la vecchia Aquilia era quasi spenta!

Io stesso ne ho date le prove, facendo notare che il vescovo sottopose quell' ultimo residuo di popolazione alla cura del cappellano di S. Catarina dei Cavallari: quindi era meno dello stesso quartiere dei Cavallari, al quale non competeva il nome di grosso Casale, ma quello di *Quartiere* della Terra di Aquilia Nuova.

Però il mio contradittore dovrebbe essere di accordo con me nell' ammettere che nel 1169, non una famiglia, come nei Casali; ma il maggior numero della popolazione della distrutta città di Acicastello passò a fondare la TERRA JACII sive *Oppidum Acis*, da noi chiamato Aquilia Vecchia, la quale, sebbene avversata dagli eventi, pure, in poco tempo, mercè la emigrazione del suo popolo, diede origine alla moderna Acireale, che, anche prima dell' epoca in cui gli Acesi si sottrassero dal dominio feudale, (1528) divenne il centro amministrativo di tutta l' università di Aci.

Se poi ho riferito le parole *Terra Jacii — habitatores Loci hujus*, del Piazza e dello Speciale e *Oppidum Acis — Città di Jaci* del Fazello, di Mons. Testa e del P. Aprile, alla Terra di Aquilia, mi sembra di averlo fatto con critica e per le ragioni sopra esposte, molto più che questi autori, parlando del Castello, usano la parola *Castrum*, mentre nel racconto dei riferiti avvenimenti parlano di un luogo diverso, vicino al lido, discretamente abitato, a segno che il Re Federico III e la flotta del Conte di Canosa dovette impegnarsi in una lotta per vincerlo. Rigettata

questa interpetrazione non si potrà completamente spiegare il testo dei citati autori ed allora sarebbe più logico negare, una buona volta, la esistenza di Aquilia Vecchia!

Il nostro contradittore ci fa passare subito dalla serietà al riso, quando, dopo avere a pagina 72 delle sue *Memorie* rimproverato il Vigo, rampognandolo, *perchè non parla della causa che mosse il Conte di Canosa ad incendiare Aci* e perchè *sopprime questa notizia non molto onorevole;* dopo avergli ricordato *che lo storico dovrà restare in faccia alla verità freddo come un algebrista!* Tutto ad un tratto a pagina 73 della *risposta* non isdegna riversare sul Casale di S. Filippo o Reitana la vergogna di quello ingiurioso proverbio creato (come dice lo Speciale) per rintuzzare la loquacità degli Acesi!

È manifesto che il nostro critico è veramente determinato *ad unum*, cioè ad appropriare, con ogni mezzo, quasi tutte le antichità storiche e archeologiche di Aci al preteso vico di S. Filippo o Reitana che è *Il vero Aci Antico* di Fr. Donato Colonna!

Per questa stessa ragione, credo, che egli riportando a pag. 73 e 94 della sua *risposta* il tratto del diploma di Re Martino (17 agosto 1392) citato da vari autori e riferito tutto intiero nei Capi Brevi di Luca Barberi, invece di riprodurlo nel modo come fu da me scrupolosamente trascritto (1) a pagina 14, cioè: *Medietatem* UNIUS ALTERIUS JACIS *in territorio Catanensi in contrata Triptarum de Regitaniis* etc: vi aggiunse, di suo capriccio, dopo la parola *unius*, una ET che sconvolge tutto il senso: In vero, mentre senza la ET il significato naturale delle parole del diploma ci determina a dire, che Re Martino concesse ai Benedettini di Nuova Luce di Catania *una metà dell' altro*, ovvero *del secondo Aci esistente nel Territorio Catanese in contrada Triptarum appartenente alla famiglia dei Regitani*; con la sillaba da lui ag-

(1) Ho voluto appositamente consultare questo documento nella Biblioteca Comunale di Palermo (*volume dei Diplomi di Re Martino I. dall' anno 1377 all' anno 1396*. Ms. segn. Qq. G. 5. pag. 335-336 e il Registro dell' Officio del Protonotaro, nel Regio Archivio di Stato della medesima città) e l' ho trovato identico alla copia esistente in questa Biblioteca Zelantea, salvo che invece di *Contrata Triptarum* sta scritto: *Contrata Gripsarum*.

giunta, il documento non va più, perchè nasce il paradosso di ammettere la esistenza di due Aci nella Contrada *Triptarum dei Regitani*; la quale non poteva essere la contrada propriamente detta la *Rigitana*; ma un' altra, come appare dal distintivo *Triptarum* e dalla particella di pertinenza De congiunta al nome patronimico di famiglia *Regitaniis*.

Il mio critico guidato da uno spirito di sistematica opposizione, volendo sempre trovare, nel mio lavoro, materia alla sua polemica, non si appigliò al testo del diploma da me riportato; invece, per mettere in discredito il documento, ovvero per concentrare i due Aci in Reitana, si riferì, ad arte, alle tre parole del diploma da me ripetute appresso, nel corpo del discorso, dove erroneamente, tra la parola *unius alterius*, è stata scritta la sillaba *et* invece della sola lettera *e*. Diligentissimo come è, ha fatto tesoro di questa inavvertenza del proto e si è creduto in diritto di aggiungere nel testo la sillaba *Et* tanto utile al suo scopo.

Ma non ci immoriamo su queste miserie!

Mi basta essermi limitato a fare rilevare ciò che ho detto nel mio libro e quello che mi fa dire il mio censore: questo confronto da se stesso eloquentissimo, unito alle mie brevi osservazioni, sará sufficiente a far conoscere il merito della critica che mi è stata fatta!

Da quanto ho detto nel mio precedente lavoro e nella presente discussione risulta:

1° Che Aquilia fu fondata nel 1169, dopo la caduta di Acicastello, dallo stesso popolo che passò ad abitare le pianure di Aquilio.

2° Che i Quartieri o Casali provennero dal miscuglio della popolazione formata da varie schiatte esistenti nell' antica città.

3° Che nel linguaggio diplomatico Aquilia Vecchia fu chiamata col nome primitivo di Aci, cioè *Terra Jacii* e si estese approssimativamente nelle contrade di Gazena, Ansalone, Mangano, sin presso S. Venera del Pozzo.

DISCUSSIONE QUARTA

SE AQUILIA NUOVA, DOPO LA EMIGRAZIONE DEGLI ACESI DA AQUILIA VECCHIA, ABBIA PRESO IL TITOLO DI TERRA DI ACI.

Sebbene nel mio opuscolo *sulle Origini di Aci* mi sia proposto occuparmi della trattazione del tema per se stesso, con critica serena, scevra da qualunque siasi idea preconcetta; e solo per incidenza mi sia opposto a certe conclusioni sostenute dall' autore delle *Memorie del Comune di Aci Catena*; pure, credendosi questi sempre tirato, dalle mie parole, a rispondere, ripiglia a pagina 91 la sua polemica; e giacchè mi sono determinato a rispondergli, lo seguo in qualche punto.

Che lo Speciale (dice egli) *non parli di Aquilia Vecchia quando narra l' incendio di Aci*, già lo mostrammo.

Mi sembra che non l' abbia dimostrato affatto: quello che egli dice a pagina 74-75 non è una dimostrazione convincente!

Ma ascoltiamo il seguito: *Che l' eruzione da lui descritta non abbia mandato le sue lave sopra Aquilia tra la Scala di Aci e il Capo Molini è facile dimostrarlo* (pag. 91).

Il mio oppositore, omessa ogni altra ulteriore critica alla prima parte, passa immediatamente alla seconda e per tutta prova dice: *Che basterebbe domandare ai villici per sapere dove arrivarono quelle sciare che sensibilmente da tutti si riconoscono.*

Rispondo che non ho avuto la fortuna di parlare di queste materie con gli esperti villici di Monte Rosso; ho consultato, bensì le opere del Can° Alessi, (1) del Recupero (2) e del Gemmellaro ed ho notato che quest' ultimo, nella sua *Vulcanologia dell' Etna* (3) scrive queste parole: La eruzione (del 28 giugno « 1329 descritta dallo Speciale) comparsa in due tempi ed in « due distinti luoghi dà molto da studiare circa agli ammessi

---

(1) Storia critica delle eruzioni dell' Etna. Atti dell' Accademia Gioenia vol. VI. pag. 93 e seg. Ser. I.

(2) Storia naturale e Generale dell' Etna.

(3) Atti dell' Accademia Gioenia vol. XIV serie II. pag. 76-77.

« principii sul cammino sotterraneo dei fuochi vulcanici.. Intan-
« to per quel che riguarda la formazione di *Monte Lepre* entro
« la valle del Bove, e della lava che ne derivò nel primo tem-
« po, noi passiamo soltanto riconoscere ai dì nostri il solo cita-
« to monte dietro la Rocca di Musarra tuttora esistente; in quan-
« to però alla lava che ivi dilatossi, nessuna traccia ne rimane
« dietro tante altre, che vi sono corse sopra, e di tante arene
« ivi cumulate. Quella però che ebbe luogo presso il *Fireri* esi-
« ste tuttora, coltivata in párte, ma che mostra tuttavia aperta-
« mente il suo corso da Fondachelli sino al mare fra Aci e le
« Ĺinere ed il suo monte ove ebbe la origine, che Monte Ros-
« so si appella.

« Essa però non mostra essersi diretta per conto alcuno ver-
« so Catania; e non si capisce come si fosse mostrato il velo del-
« la B. V. S. Agata ecc. »

Si vede, a prima giunta, che la determinazione del corso di queste due lave, l' una uscita da Musarra e l' altra da Monte Rosso, non è questione da risolversi dai *villani*; però rilevo che sul fatto della lava esistente su Capo Molini solo mi interessa far notare col Gemmellaro (1) che dessa *è un corso di lava moderna*; se sia poi (come sembra dalle parole dello Speciale e come ci tramandò il Lo Bruno nella sua cronaca manoscritta, ed il Vigo, nelle sue *notizie storiche di Acireale* (2)) quella del 1329 o altra, poco o nulla giova alla mìa tesi, *traclent fabrilia fabri:* è questione tecnina che rimandiamo ai vulcanologi.

Ma il mio critico non è ancora soddisfatto, passa quindi a combattere, con le solite armi, l' ultimo argomento che io adduco in conferma dell' esistenza di Aquılia Nuova nel secolo XIV.

L' argomento che intende oppugnare è quello che traggo dal diploma di Martino I (1392) da lui, a bella posta, chiamato argomento decisivo capace di provare la tesi da se solo; mentre non è che un argomento di conferma, il quale, unito agli altri, giova a provare qualche cosa, cioè la esistenza di due Aci nel

(1) Atti dell' Accademia Gioenia, Tom. IV. pag. 187, Ser. I.

(2) pag. 91.

secolo XIV. Ciò è manifesto dalle mie parole di pagina 45 che sono le seguenti: *L'esistenza della città moderna di Aquilia in quest'epoca* VIENE ANCORA CONFERMATA *dal diploma del Re Martino concesso nel 1392 all'Abbazia di Nuova Luce.*

Il mio contraditttore, in questo tratto, vede un circolo vizioso, ma non si è accorto che, anche a pagina 14, non intendo rilevare altro da questo documento, che la esistenza, in quel secolo, di *vari siti chiamati con lo stesso nome di Aci.* Questa è una conclusione che discende a fil di logica dalle parole del diploma, il quale purificato dall' alterazione subita, mercè la intromissione della sillaba *Et*, vale altresì a dimostrare che i due Aci accennati nel detto privilegio non possono essere altri (come risulta dal complesso dei vari documenti) che le due Aquilie: la *vecchia* e la *nuova*, designate dalle parole: *medietatem unius alterius Jacis.*

***

Sin ora abbiamo combattuti i prodromi, per dir così, dell' *opuscolo-risposta*: il nocciolo però del lavoro sta in quello che segue, cioè nel pretendere che Aci Aquilia, nel secolo XVI, era un *Casale* come tutti gli altri e non la *Terra di Aci.* Su questo punto convergono tutti i conati del mio critico contradittore; e ciò al fine di deprimere, al possibile, (almeno indirettamente) la moderna Acireale, detta prima Aquilia Nuova.

L' ironico artifizio con cui, a forza di proteste, si ingegna di temperare l' onta fatta alla cittadinanza acese, non è giovato per nulla a persuadere il pubblico che la censura fatta al mio libro provenga dal desiderio di sostenere una discussione quieta e tranquilla su di una controversia storica.

L' essersi il mio oppositore prestato ad evocare dalla polvere e dall' oblìo il libello inedito *Delle Umili origini di Aquilia*, scritto nel 1630 da un tal canonico della Collegiata di Catania, a nome Francesco Finocchiaro, nell' epoca malaugurata in cui ad Aci (come scrisse il Vigo) (1) *qualsiasi privilegio ed onoranza, sin*

(1) Notizie Storiche della città di Acireale, pag. 145.

quella di aversi un Canonicato si contrastava; dimostra che quella non è una censura nel campo storico-scientifico; ma una esplosione di stizza e di rancori, un tempo accumulate con insigne malafede e prosuntuosa ignoranza dal Finocchiaro, ed oggi

« *Come bolla vien su da morta gora* »

richiamate a galla dal mio contradittore.

A razzolare tutta questa poltiglia ci sarebbe materia di un volume; ma, essendo io animato da uno spirito di moderazione, mi tengo sodisfatto di accennare l'epoca e lo scopo per cui furono scritti i celebri *Quinterni della prebenda di S. Filippo* e il citato opuscolo, facendo notare che furono compilati nel 1630, quando i Casali fremevano nel vedersi, dopo un anno di autonomia, ritornati sotto il dominio di Aquilia riconosciuta, con decreto Vice-regio del 18 luglio 1629, Capoluogo dell' unica università acese.

Questa decisione ottenuta per la dottissima difesa pronunziata nel tribunale del Regio Patrimonio dal giureconsulto catanese D.r Mario Cutelli: *Pro universitate Civitatis Acis Aquiliæ, contra ejus Casalia*, seppe ostica agli abitanti di S. Filippo, i quali, insieme agli altri, tentarono, tutte le vie per oppugnare quanto in difesa di Aci si era sostenuto nei pubblici tribunali.

In tale epoca di rancori furono scritte le opere tuttora manoscritte del canonico Finocchiaro, beneficiale titolare di S. Filippo, allo scopo di sostenere le pretensioni dei Casali, contro Aci Aquilia, ed insieme vendicarsi dei governatori del Duomo della medesima città, i quali, contemporaneamente, si negarono di corrispondere, al detto canonico, la pretesa pensione di onze dodici, di cui appresso parleremo.

Ognun vede quanto possano valere le testimonianze di un autore interessato e per giunta nemico, il quale non ebbe il coraggio di pubblicare nel 1630 il noto *opuscolo* e i suoi *Quinterni*, quasi sempre, poggiati su transunti di atti di cui sono smarriti gli originali!

Al certo, dai documenti smozzicati e mal compresi, che il mio oppositore riporta a pagina 96-98 del suo opuscolo, appare quanto credito si debba prestare ad un autore tanto passionato!

Non tolgano ad ingiuria i moderni canonici della insigne Collegiata di Catania se di queste cose favello. Dovendo rifare un po' della storia dei primi secoli di Acireale (e ci son' di necessità tirato dal mio contraditttore) mi è gioco forza riferire quelle testimonianze che ci possono dilucidare sul merito di certe scritture conservate in mezzo a tanti cimelî paleografici del loro vetustissimo Archivio.

Fo ciò a malincuore e non per ridestare le antiche gare municipali oggimai estinte; ma a solo fine di mettere in guardia gli sudiosi delle patrie memorie dal pericolo di essere abbindolati da certi documenti dei quali si hanno tutti i motivi di sospettare che siano sforniti delle necessarie note di veridicità e autenticità.

Nè questo è un sospetto nuovo venuto a me nello interesse di cavarmela dai pretesi documenti allegati dal mio contradittore; ma cosa vecchia ripetuta in tutte le controversie che ebbero luogo, nello scorso secolo, tra la Collegiata e la Cattedrale di Catania.

Le scritture poi del Finocchiaro non infermano punto la mia tesi, come appresso vedremo, quindi, se dopo averle lette, le metto nel cestino, è perchè ho tutte le ragioni di credere col dottissimo Vito Coco: Che gli antichi *Collegini hanno in ogni tempo o inventate scritture che mai furono, o alterate quelle che esistevano* (1).

Ma tiriamo un velo su questa nojosa vertenza, e, passando sopra gli artifizi rettorici e le proteste del mio contradittore, eccomi pronto a difendere la tesi da me sostenuta a pagina 45 del mio lavoro.

« Aquilia (ho detto) nel principio del 1400 era un villagget-
« to in via di accrescimento per il graduale aumento delle fa-
« miglie emigrate dall' antica città, non aveva l' importanza del-
« la città di Aci nell' epoca musulmana e normanna, anzi per-

(1) Cfr. Varie Dimostrazioni etc. pag. 107-110 e l' altra opera: Collectio Munumentorum etc. pag. XXXIV-XXXVIII in cui si leggono le prove di quanto asserisce il Coco.

« duta la denominazione di città si disse *Terra* ed i suoi quar-
« tieri Territorio di Aci: con questo nome di Terra di Jaci la
« ebbero dal Demanio la serie dei baroni che la tennero avvin-
« ta al loro dominio feudale. »

Sebbene il mio critico contraddittore abbia promesso, a pag. 95 della *risposta*, di rifare un po' la storia dei primi secoli di Acireale e riferire i documenti che parlano della piccolezza dell' Aquilia dei primi tempi (il che sarebbe stato utile, essendo dispersi i documenti coevi conservati nell' Archivio feudale del Castello); pure, con quello che scrive in seguito, non apporta nessuna luce all' epoca primitiva poco conosciuta. La protesta, dunque, che egli fa ai moderni cittadini di Acireale acciocchè *non tolgano ad offesa se di necessità tirato* parli dei primi tempi di Aquilia, è del tutto vana e fuori proposito; tanto più che tutti siamo convinti che *niuna grossa e potente città è apparsa di un tratto in sì nobile grado, senza passare, quasi come per l' infanzia, lo stadio dell' oscurità e della debolezza.* Su questo punto non bisognava insistere, perchè tutti gli storici e cronisti Acesi hanno scritto che Aquilia Nuova nacque nel 1329-40, dopo essere stata bruciata la città vecchia e che da principio furono poche famiglie che abitarono questo sito, fabbricandovi qualche casuccia all' intorno la Cappelletta dell' Annunziata, nella quale ritrovarono dipinta anche l' immagine di S. Pietro. Queste stesse notizie sono state riferite da me, nel capitolo primo del mio lavoro sul Duomo di Acireale, ricavandole dalla cronaca del Maccarani.

Questa prima parte che riguarda l' origine di Aquilia Nuova non è stata contradetta dal mio critico; la controversia sta nella seconda in cui dico: « Non durò molto questo stato oscuro
« della nostra città; essa nel 1500 aveva già occupato il posto
« dell' antica Aquilia, divenendo Capo di tutti i Casali del Ter-
« ritorio di Aci (1).

Contro queste ultime parole si scaglia il mio contraddittore e credendo di avere buona robba in mano ci ripete due pagine

(1) Origini di Aci — pag. 45. Cfr. Atti di quest' Accademia vol. IV. 1892. pag. 63.

di denominazioni *umili* date ad Aquilia Nuova dal 1528 al 1620, ricavate dal noto opuscolo ms. del Finocchiaro.

Per non giocare di equivoci nel difendere la mia tesi, ho giudicato utile determinare prima il significato delle parole *Terra, Territorio, Casale, Contrata.* A tal fine ho consultato il celebre Glossario degli scrittori della media e infima latinità, compilato da Carlo Dufresne — Du-Cange, il più competente autore che io conosca in questa materia, ed ho rilevato che la parola TERRA significa: *Castellum, Oppidulum muratum* — TERRITORIUM vale: *Locus modicus, vel districtus alicujus* e porta l' esempio desunto dalla lege un: del Cod. *Civitatum Territoria*; indi aggiunge: *dicitur pro diœcesi*: *Territorium Levomiense.* — CASALE è un nucleo di abitazioni: *Certus casarum numerus, villa suburbana* e. g. *Duas ei villas optimas quæ Siculi Casalia vocant dare fecit.* — CONTRATA e CONTRADA importa: REGIO *vel tractus, Italis contrada.... Acarius a contraho, alii denique a Contado seu potius a Contea:* Comitatus *vocem effictam putant. Occurrit apud Petrum de Vineis* etc.... REGIO, *italice Rione*, PARS URBIS. *Gallice: Quartier.*

E il Tommaseo al n. 3° della voce *Contrada* conferma la stessa idea, dicendo che significa: *Quartiere, Rione* e. g. (Garg.) Frescob. Viagg. pag. 40: « Il Cairo ha dodici contrade come se tu dicessi a Firenze quattro Quartieri; contrade in questo senso si dice a Siena ed in più parti d' Italia » (1).

Ciò posto è necessario conoscere se Aquilia nel secolo XVI si aveva una o più contrade, cioè *rioni* o *quartieri* ed indi vedere i nomi che ufficialmente le furono appropriati.

Come ho dimostrato a pagina 40 del mio opuscolo, la Nuova Aquilia non era un solo Quartiere o Rione, essa comprendeva quattro contrade o quartieri, cioè Quartiere *Aquiliæ Jacis*, che corrispondeva alla parte centrale dell' attuale città; Quartiere o Contrada *dei Gambini* (oggi S. Michele); Quartiere o Contrada *Musumecchi* (S. Giovanni Evangelista) e Quartiere o Contrada dei *Cavallari* (S. Catarina). Queste contrade costituivano la *Ter-*

(1) Dizionario della lingua italiana compilato da Tommaseo e Bellini.

ra o città di Aquilia. Ciò si rileva in modo chiaro, dagli atti notarili da me citati a pag. 40, che si possono consultare nello studio del notaio sig. Rosario Rossi di Acireale, dalle *Ordinazioni dell' Ecclesia di l' Aquilia di Yachi* fatte da Mons. Faraone e pubblicate a pag. 73-78 del mio precedente lavoro, dai documenti qui sotto riferiti (1) e dalla chiarissima testimonianza dell' Abate Amico, il quale a pag. 111 delle Illustrazioni al Fazello scrive: *Erat Aquilia* ACENSIS OPPIDI PARS *veluti ejusdem corporis membrum, ex ejusque incolis unus assumebatur, qui cum tribus sociis* EX ALIIS PAGIS *adlectis, magistratu fungebatur.* E si noti che questi quattro quartieri nacquero assai prima dell' ultima metà del secolo XVI e il diritto ad essere rappresentati da uno o più giurati, giudici ydioti, acatapani non competeva, come risulta dai documenti, a tutti i Casali, Contrade o Quartieri; ma ai più antichi e popolati, cioè al Rione o Contrada propriamente detta Aquilia, al Casalotto, a S. Filippo di Carchina ai Plaianii, Cubisìa, Bonaccorsi. Le contrade dei Cavallari, Gambini, Musumechi, Scarpi, Cantarelli, Finocchiari, Raciti etc. non avevano questo diritto. Perciò gli ufficiali eletti nello scrutinio dei pubblici consigli prendevano il nome delle loro contrade: così quello di Aquilia non si diceva giurato, giudice o acatapane di Aquilia, Gambini, Musmeci e Cavallari; ma *giurato della Contrada o Casale Aquilia*, la quale, come più antica, dava il nome ai suoi ufficiali. Similmente gli ufficiali di Cubisìa, i

---

1) Die III Septembris III Ind. 1559 — Honor. Mattheus Grasso quondam Vincentii? *Contratæ di li Musumechi* Territorii Jacis præsens et sponte cum juramento renuntiavit et renuntiat actionem criminalem contra personas contra quas quostiterit jus heredis, virtute revelationum fiendorum virtute excomunicationis etc. (*Archivio della Cattedr. Curia Foran. fasc. I. pag. 5 n. 1.*)

Die XIIII Septembris 1569. Nos Antonius la Rosa, Caporali di ondeci socios, stipendiato pro universitate Jacis DE CONTRADA GAMBINI recepo a Nicolao Musumechi qm. Nardi?... Collettore, conostabiliri passare a nomu et de mandato nob. Vincenzo Paneblanco jurat. qualmenti di li unci due e tari tredecim, gran 7. prendo in parte solucionis solidi dittorum sociorum et hoc stante... (Vol. I. Registro dei Frammenti dal 1552 al 1557. Arch. Municip. pag. 138.

Tralascio di riferire altri simili documenti che provano il fatto certo della esistenza di varî quartieri in Aci Aquilia; bastano come saggio i presenti.

quali rappresentavano anche Scarpi, Cantarelli e Raçiti prendevano la denominazione dell' antica contrada o casale di Cubisìa; e gli ufficiali del Casalotto e di S. Filippo di Carchina quello del loro quartiere.

L' autore quindi delle *umili origini di Aquilia* non si dimostra veramente *dottissimo* nel riferire, come titolo di dispregio, una denominazione esatta e propria del maggiore quartiere della *Terra* di Aquilia, a cui spettava il diritto di avere ufficiali proprî; come ancora il mio critico non ha fatto una miglior figura nel lanciare questi dardi di carta, contro una città che lo ha educato e istruito.

Ma passiamo oltre.

Ad Aquilia non solo apparteneva il nome di Contrada, in virtù del suo Rione o Quartiere principale; ma ancora quello di *Terra*, come sede della Corte Giuratoria, e l' altro di *Capo Comarca*, per gli undici luoghi baronali ad essa soggetti. Nè la varietà di queste denominazioni era un privilegio del solo Aci, ma un diritto comune usato da tutte le città o terre che godevano varie prerogative, il che si vede anche ripetuto oggi, attribuendo ad una stessa città il nome di Comune, Mandamento, Circondario Provincia ecc.

Che realmente ad Aquilia nel secolo XVI si attribuiva il nome di *Terra* lo dimostrano, non solo i documenti riportati a pagina 40-41 del mio lavoro; (i quali non sono stati accolti dal mio contrario perché in parte desunti dai notai Aquilitani) ma ancora i seguenti, che riporto in numero sufficiente, allo scopo ancora di far conoscere come i notai di Aquilia non tradirono la verità, quando applicarono quella denominazione alla loro patria.

E anzitutto ne abbiamo uno del 16 dicembre, XIV Ind. 1525 estratto dal vol. di n. 3315 dei registri di notar Giangiacomo Palmula, fol. 254, nell' Archivio dei notai defunti in Palermo. In questo documento edito dal Di Marzo, a pag. 335-36 nota 3ª del primo volume della sua opera: *I Gagini e la scultura in Sicilia* si legge:

« Hon. magister Antonius Gagini scultor et civis Panormi...
« dixit et fuit confessus se habuisse et recepisse a no. Sebastia-

« no Torna Mira absente, me notario stipulante pro eo, uncias « decem et tarenos tres et grana decem... quæ sunt pro pre« ctio duarum fontium marmoreorum per ipsum magistrum An« tonium factarum et expeditarum et consignatarum ut dixit, « domino Baroni Yachi et ad opus et pro Ecclesia Sanctæ Ma« riæ Annunciatæ ipsius TERRÆ YACHI... Quas uncias x ta« renos 3 et gr. x dictus Sebastianus solvit et dedit eidem magi« stro Antonio, ut ipse M.r Antonius asserit in virtute littera« rum ipsius Domini Yachi directarum no. Joanni Peyro secre« to dictæ TERRÆ YACHI ».

Chi conosce il significato della voce *Terra* attribuito ad Aquilia sin dal 1525 e considera la distinzione e preferenza che le era usata dai Baroni. come si scorge dal su riferito documento, di leggieri si persuaderà che Aquilia, anche prima di divenire *Terra Demaniale*, non era una Contrada o un Casale, come si vuol far credere per mezzo di documenti male interpetrati; ma ii Capoluogo della Baronìa, cioè la *Terra* dove risedeva il Segreto e gli ufficiali pubblici; il luogo, che, a preferenza degli altri minori, premeva al Barone di tenere sottomesso alla sua giurisdizione.

Il dono di queste due fonti lavorate dal celebre Antonello Gagini, fatto alla maggiore chiesa di Aquilia, in tempi in cui gli Acesi si preparavano a liberarsi dal dominio feudale lo prova con evidenza.

Il mio critico, forse, non ha conosciuto tali documenti, quindi a pag. 96 ci viene a ricantare che Aquilia *nel 1528 nel congresso tenuto a Casalotto dai sei Sindaci degli Aci* (1) fu chiamata *Casale*.

Al certo non considerando il significato diverso delle parole che abbiamo sopra spiegate con l'autorità del Du-Cange, e non badando a consultare le deliberazione autentica del detto Consiglio non fa meraviglia se non abbia atteso che in quella deliberazione consiliare si parla, in modo chiaro, del Capoluogo di

---

(1) Avrebbe dovuto dire: da tutte le classi di persone che avevano diritto a votare. Nel Casalotto di S. Antonio, il 6 dicembre 1528, si tenne un pubblico Consiglio, non un *Congresso* di *Sei Sindaci !*

tutta l' università Acese di cui era Sindaco l' *Honorabili Jacopus Grassu*, il quale da Presidente lesse all' Assemblea la proposta che si doveva discutere.

Le parole, che il mio oppositore avrebbe dovuto leggere, sono le seguenti:

« Die VI Decembris II Ind. 1528 in loco nominato lo Casa-
« lotto di S. Antoni, Territorii Jacis, fuit facta propositio per Ma-
« gnificum Don Thomasium de Donato U. J. D. cui fuit commis-
« sum per Illmum Dm Proregem et Magnam Regiam Curiam,
« ad literas datas Messanæ, 17 Novembris II Ind. instantis, in
« præsentia *Sindicorum dictæ Terræ Jacis ejusque Casalium*, ci-
« tatis prius omnibus abitatoribus dictæ *Terræ ejusque Territorii* ».

In questo tratto abbiamo tutte le denominazioni, cioè *Terra*, *Casale*, *Territorio*, che già sono state spiegate. Inoltre si parla di Sindaci della *Terra di Aci e suoi Casali*. Or mi dica, il mio oppositore: Non è chiaro che la *Terra di Aci*, il Capoluogo dei Casali, che si dicono proprî e appartenenti alla stessa Terra, era Aquilia?

Se poi nello stesso Consiglio si dice che il consigliere Bernardo Grasso, accettando il voto o proposta del Sindaco Giacomo Grasso, elegge come persona aggiunta al Sindaco, *pro dicto Casale Culie*, *Petrus de Calanna;* si vede che questa era la elezione di quelle persone che dovevano rappresentare i quartieri principali e coadjuvare i Sindaci nell' affare del riscatto dalla potestà baronale.

Finalmente osservo che il testo del Consiglio ricavato dal *fedelissimo* opuscolo delle *umili origini di Aquilia* è non solo adulterato, ma falso.

Bernardo Grasso in quel tempo, non era Sindaco di Aquilia, ma semplicemente uno dei consiglieri.

Ecco il testo genuino ricavato da una copia legale esistente in questo Archivio della Cattedrale, sezione Clero: « Bernardus
« Grassu cuncurrit cum Jacobo Grasso, et juxta formam dictæ
« notæ, cum hoc tantum quod cum dictis Sindicis debent acce-
« dere unus adjunctus pro quolibet *Casale* et sic in numero duo-
« decim cum aliis sex adjunctis, elegit pro dicto Casale Culìæ
« Petrus de Calana incolam et habitatorem dicti Casalis Culiæ. »

Riesce troppo lungo e noioso riferire tutti i documenti officiali, i quali provano che Aquilia Nuova, nel secolo XVI, era il Capoluogo dell' università Acese, cioè la *Terra di Aci;* ma giacchè sono poco conosciuti, giudico opportuno riportarne alcuni in conferma dei precedenti.

AQUILIA È CHIAMATA TERRA DI ACI:

1° Dal consiglio tenuto in Catania il 26 Settembre II Ind. 1528 con queste parole: « Pirchì si havi di fari certa solucioni di al-« cuna summa et quantità di denari a Sua Cesarea Maestà ad « opus tantum di la riluicioni di la *Terra et Territorio di Jachi*, « pri quillu reducisi al suo pristino stato del Regio Demanio; « profittando multo ditta reluicioni a ditta citati et soi citatini « et loru vicini di quillu, maxime havendo li habitaturi di ditta « *Terra et Territorio* offerto pello ricattito et reluicioni di ditta « *Terra et Territorio di Jachi* fiorini vintimilia a Sua Cesarea « Maestati comu per publici documenti appari, etc. ».

2° Dal Vicerè e Capitan Generale Giovanni de la Celda Duca di Medinaceli: « Nobiles Viri fideles Salutem. Havendo soc-« cesso, come piacque a Deo, la morte de la Cesarea Maestà « dello Imperatore et Re nostro Signore, che hagia sancta glo-« ria, come ancora la Serenissima Regina nostra de felice me-« moria, secundo semu stati havisati per litteri particulari de la « Maestà del Re nostro Signore... Vulemo et comandamo che « riceputa la presenti, in la Ecclesia di la Gluriusa Sancta Ma-« ria di l' Annunciata di quista *Terra* debiate fari, secundo et « come costumasi, li soliti orationi funebre et missi come de ra-« gione, cum la sollennitati Regali...

« Et vui nobili Jurati col Capitaneo del *Territorio* necnon « etiam *Quarterii* con vui nobili Jurati vi debiati fari li vestiti « in gramaglia addispisi di ipsa universitati.

« Datum Cataniæ die 2 Junii 1558.

« EL DUCA D. JOANNES DE CELDA ». (1)

---

(1) Archiv. Municip. vol. 2. dei Frammenti pag. 14.

3° Dai Giurati di Aci, i quali il 19 Maggio 1571 fecero un certificato a Domenico e Michele Farauni *fratres et predictæ* TERRÆ AQUILIÆ *cives, qui secum portant unam mulierem nomine Alexandram uxorem dicti Dominici.* etc. E altri simili documenti di cui abbonda l' Archivio (1).

4° Dallo Spettab. Domenico Saccano, Percettore sostituto Spectabilis Domini Antonii de Termini et Ferreri, Baronis Calamonachi et Regii Perceptoris Vallis Demoni: « Die XXVIII « Aprilis II Ind. 1574... confessa haviri havuto da la Univer« sità de la *Terra di Yachi et Casali* unci 22, tar. 28, gr. 2 « pic. 1 ». (2)

5° Dal Luogotenente e Presidente del Regno D. Carlo de Aragona, il quale espressamente dichiara che la *Terra* di Aci è l' Aquilia.

« Philippus. — D. Carolus de Aragona Locum tenens et Ge« neralis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno. Universis et singu« lis Illustribus, Spectabilibus, Magnificis et Nob. Vicariis, ar« morumque Capitaneis præsentibus, Juratis, Deputatis sanitatum « etc. salutem.

« Perciochè tenimo informattione che nella *Terra di Aci seu « dell' Aquilia* già sono doi mesi che non ci corre scandalo, nè « sospetto alcuno di contaggio, anzi ci sta ogni salute, habbia« mo provvisto farci la presente, etc.

« Datum Panormi die XV Septembris V Ind. 1576 ». (3)

6° Da D. Pompeo Colonna Vicario e Capitan d'armi del Regno: « Nos D. Pompeus Colonna Dux Zagaroli Vicarius et Ca« pitaneus Armorum in regno, virtute liter. etc.

« Recepto vestro scutinio officialium creandorum in *Terra A« quiliæ Jacis* in anno præsente qui currere incipit a primo die « mensis Septembris anni præsentis VI Ind. 1577 et finiet ultimo « augusti Ind. ejusd. et a nobis prius bene et diligenter exami-

---

(1) Idem. vol. 4. Fram. pag. 500.

(2) Archiv. Municip. vol. 1. dei mandati e Frammenti.

(3) Arch. Munic. vol. 1. Scrutinii, cittadinanze ed altri documenti; anno 1576-1640. pag. 1.

« natis, has infrascriptas personas ad infrascripta officia exercen-
« da et administranda, cum omnibus et singulis juribus, jurisdi-
« ctionibus etc. creandas et deputandas fieri duximus videlicet:
« Juratus in Aquilia Magnificus Joseph li Pira Archimedicus.--
« In contrata Pataneorum, Philippum Pennisi. — In contrata S.
« Philippi, Stephanum Calanna. — In contrata S. Luciæ, Alphium
« Cantarella — In contrata Casalotti, Laurentium Cristaldo —
« In contrata Bonaccursorum, Marianum Surgi, etc.
« 19 Septembris V. Ind. 1577 ». (1)

7° Dal Vicerè Marchese de Pescara Francesco Ferdinando Avalos de Aquino: « Nob. Regis fideles. Simo stati supplicati « et per Noi provisto del tenor sequenti: Illmo et Eccmo Signor. « Li magnifici et honor. Jurati et citatini de la *Terra di Jachi* « fanno intendere a la Excel. V. qualmente per trovarsi detta « *Terra et Casali* circumcirca, in una estrema necessità di fromen- « ti e quasi ognuno muria di fami per lannata essiri stata ste- « rili, essendo che è stata fatta offerta di salmi trimilia, essi es- « ponenti per la indennità et substentamento di li poviri et per « non si muriri li genti di fami congregaro consiglo et si con- « clusero che si accettasse detta offerta et si compraro detti for- « menti..... »

Il Vicerè approvò il consiglio tenuto, con queste parole « Con- « firmamo, laudamo et acceptamo ac nostro Vinceregio munimi- « ne roboramo et validamo lo detto vostro consiglo et contratto « per voi detempti, fatti sopra lo ditto partito di detti salmi tri- « milia di frumenti per provisioni di *questa Terra et soi Casali.* « Datum Panormi die XXIV Ottobris XIII Ind. 1569 ». (2)

« IL MARCHESE DE PESCARA ».

A pagina 262 dello stesso volume il Vicerè Marchese de Pescara usa le stesse espressioni per Aquilia chiamandola *Terra* ed i quartieri *Soi Casali.*

Il medesimo Vicerè, il 16 Agosto 1570, nell'atto di delega-

(1) Archiv. Munic. vol. 1. Scrutinii Cittadinanze etc. anno 1576-1640 pag. 10.
(2) Ivi vol. 4. Reg. 4. dei Frammenti del 1553-1571 pag. 153.

zione fatto al Magnif. Vincenzo Conte di Ugo? per eseguire il censimento dei beni stabili appartenenti alle famiglie del Val Demone e Val di Noto, nomina, tra le città, territorii e luoghi assegnati al riferito Conte, la *Cità di Catania et soi Casali;* ed indi *Yachi et soi Casali* (1).

Lo stesso Vicerè usa la medesima denominazione nella lettera diretta ai Giurati di Aquilia in occasione delle feste da farsi nel fausto avvenimento dello sponsalizio di Sua Cattolica Maestà.

« Die XXIX Novembris 1570.

« Siamo stati advisati del felice arrivo de la Serenissima Re-
« gina in Spagna, sicome si stava da celebrare le Nocze del fe-
« licissimo casamento fra la detta Catholica Maestà et essa Se-
« renissima Regina . . .

« Ordinamo che nella *Major Ecclesia di questa Terra* fariti
« cantare il Tedeum Laudamus con le ceremonie solite et co-
« stumate in simile allegrezza, facendo per tre sere continue, l'u-
« na dopo l'altra, le luminarie che per cose solite convenino
« farsi. « IL MARCHESE DE PESCARA ». (2)

8° D. Fabio de Bologna Capitan d'Armi e Guerra di Catania il 26 luglio 1570 dirigeva sue lettere ai Giurati di Aquilia, chiamandoli, non solo in questa occasione, ma in altre simili (come appare dai registri) *Magnifici Jurati Terræ et Casalium Jacis* (3).

In breve, di questi documenti ne potrei apprestare una lunga serie.

A provare il mio assunto basterebbe la semplice testimonianza dello scrittore contemporaneo Camillo Camiliani, il quale nell'opera citata ci fa intendere che l'Aquilia, nel linguaggio comune, era la Terra di Jaci: *E a questa Punta* (del Pozzillo) *termina il confine di* JACI *seu* AQUILIA.

Conchiudiamo, il mio critico ha detto che Aquilia, sin dal 1528 era un Casale, noi invece siamo risaliti più in là, dimostran-

---

(1) Arch. Munic. Vol. 4. Frammenti pag. 470.
(2) Vol. 4. Frammenti pag. 478.
(3) Arch. Mun. Vol. 4. Fram. pag. 153.

do che nel 1525 era riconosciuta legalmente ed ufficialmente dai notai e dagli stessi Vicerè per il Capoluogo, ossia la Terra di Aci, a cui erano sottoposti i Casali esistenti nel suo territorio.

* * *

Ma non solo la nostra città nel secolo XVI si ebbe il titolo di Terra con un particolare territorio determinato dai suoi Casali; ma ancora prima del 1583 meritò per la sua importanza di essere elevata a *Capo Comarca*, come appare dalla Pragmatica I, titul. X, *de spoliis Prælatorum* (1) in cui si dà lo elenco delle città demaniali di Sicilia alle quali apparteneva quel titolo. Or in questo elenco si parla di Aquilia come terra demaniale anteriormente riconosciuta *Capo Comarca* insieme a tutte le altre città e terre siciliane.

Le parole della Pragmatica sono le seguenti:

Jaci Aquilia Demaniale
Capo di Comarca

« Luoghi Baronali di essa: Jaci S. Antonio e S. Filippo, Castel
« di Jaci, Bonaccurso, S. Gregorio, S. Giovanni la Punta, Via-
« grande, Trecastagni, Lapidara, Tre misteri, Mascali, Trappeto ».

Similmente il 31 Maggio 1597 con la Pragmatica IX tit. X *De foro competenti* le fu accordato un Commissario della Inquisizione, un maestro notaio e *quinze familiares* adetti a quell'ufficio (2).

La distinzione e preeminenza di Aquilia sopra i suoi casali la dimostra altresì: *La istruttione della militia ordinaria del Regno di Sicilia*, riformata il 16 Aprile 1595, dal Conte di Olivares Arrigo de Gusman, Vicerè e Capitano Generale, inserita al titolo LI delle Pragmatiche (3).

---

(1) Tom. III. Par. II. pag. 90.
(2) Tom. I. pag. 83.
(3) Tom. II. pag. 445-448 — ediz. di Palermo. 1637.

In questo Regolamento fu stabilito:

« Che la *Terra e Casali di Giaci* diano mille fanti archibugie-
« ri, ripartite in quattro compagnie, le quali non si aggregano
« ad alcune delle Sergenterie (art. 6).

« Che i mille fanti di *Giaci* restino alla guardia della propria
« marina e vadano anco alla difesa di Catania d' ordine nostro,
« o chiamati dal Capitan d' armi di quella città (art. 7).

« Tutta la Fanteria vadi armata con archibugio da meccio e
« con morrione e totalmente si levino da essa le balestre e schio-
« pette e solamente nelle cinque compagnie assegnate a picchie-
« ri, portino picca in luogo di archibugio, quei soldati, i quali
« saranno perciò eletti. Et i mille fanti di *Giaci* tutti habbianc
« archibugio da meccio (art. 9).

« Il Capitano e Giurati di *Giaci*, per non essere quella fanta-
« ria sopposta a Sergenti maggiori, facciano senza lui le loro
« elettioni e ciaschedunu habbia in quella degli Alfieri il suo
« voto » (art. 17).

Dai riferiti documenti risulta che Aci nell' ultima metà del secolo XVI, era una grossa Terra, la quale, se negli ultimi anni del cinquecento prendeva la denominazione di città, ne aveva tutto il diritto, sì per le sue prerogative, come ancora perchè tale ufficialmente e *motu proprio* era stata riconosciuta dall' Imperatore Carlo V.

Il mio critico contradittore, parlando dello stato materiale e morale di Aquilia nella suddetta epoca, sembra che abbia perduta la tramontana: tali sono le contradizioni che accumula nel suo opuscolo.

Infatti prima osserva (pag. 95) *che niuna grossa e potente città è apparsa di un tratto in sì nobile grado senza passare quasi come per l' infanzia, lo stadio dell' oscurità.*

Indi (pag. 103) afferma *che la futura Matrice di Aquilia, la moderna Cattedrale, più che con case nel 1467-1498 confinava con chiuse e dal 1528 al 1620 quasi a tutto il secolo XVI era ufficialmente denominata come gli altri quartieri* (pag. 98).

Finalmente: *Ella divenne grande circa la metà del secolo XVI, come scrisse l' Abate Amico* (pag. 101). Cioè *divenne rapidamen-*

te cospicua... e *mentre i primi passarono ad essere gli ultimi Aquilia al primo posto si assise, ed altamente distante da loro* (pag. 95).

Or non so comprendere come la logica del mio critico non si si sia accorta di queste contradizioni, in cui è stata tirata dalla falsa interpetrazione di quei celebri documenti!

Se niuna grossa e potente città è apparsa in un tratto in sì nobile grado! Come mai Aquilia sin dal 1498 umile ed oscura, *rapidamente divenne cospicua*; e mentre *i primi casali passarono ad essere gli ultimi, Aquilia al primo posto si assise?*

Chi operò ad un tratto questa metamorfosi?

Qui ci sarebbe dello straordinario! Ed è il caso di esclamare col Divino Poeta;

> Que' gloriosi, che passaro a Colco
> non s' ammiraron, come voi farete,
> quando vider Giason fatto bifolco (1).

Ma c' è di più. Se Aquilia nel 1498-1620, cioè nel secolo XVI e parte del XVII, era un *Quartiere*, una *Contrada*, un *Casale!* Come si potrà sostenere, senza contradizione, che *Ella al dir dell' Abate Amico* DIVENNE GRANDE *circa la metà del secolo XVI?*

Finalmente su qual documento poggia la sua asserzione quando scrive: *che i quartieri dai primi passarono ad essere gli ultimi?*

Ma se i Casali di Aci, nel cinquecento, come abbiamo provato, erano *Nulli o certe rare vicinanze* sparse per le campagne! Quale mai poteva essere il Casale *Primo* a cui toccava la denominazione di *Terra, Città* o *Capoluogo?*

Forse S. Filippo, che il P. Amico disse: *Præcipuum et cui paræciala jura competebant?*

Ma l' Abate Amico chiama il Casale di S. Filippo *præcipuum* in confronto degli altri casali e principalmente per ragione della chiesa, che era una delle precipue chiese di Aci; non correndo quindi il paragone tra la *Terra di Aci* e S. Filippo, non si

---

(1) Paradiso, canto II.

può da tale espressione argomentare la preeminenza di questo ultimo Casale.

Le parole dell' Amico sono chiare: *Post Rogerii ævum.. per varia oppidula ab invicem non longe dissita Acenses diu incoluisse, quorum illud erat præcipuum ab ecclesia S. Philippi sacra nuncupatum: huic enim paræcialia jura competebant.* Il relativo *quorum* si riferisce ad *oppidula*, cioè a quelli che noi diciamo Casali. Inoltre l' autore, nelle ultime parole, accenna il motivo di questa importanza del Casale di S. Filippo, dicendo: *huic* ENIM *paræcialia jura competebant.*

Al contrario, lo stesso autore, parlando nel suo *Lexicon* di Aquilia, le attribuisce la stessa parola *Præcipuum*; ma per ragione di essere stata Aquilia il Capoluogo di tutta l' università Acese: *Acis Aquilia, Civitas, Culìa passim et Acis Regalis hodie quod quum unum esset ac Præcipuum ex Múnicipiis Acensis Civitatis coeteris distractis dynastisque concessis sub regio Demanio uti appellant perstitit* ».

Da ciò si vede quanto il nostro critico sia lontano dalla verità, nello asserire che i *primi casali passarono ad essere gli ultimi, mentre Aquilia al primo posto si assise.*

Chiunque consideri attentamente le nostre storie, consultandone i documenti, si persuaderà che distrutta la città di Aci dell' epoca musulmana e normanna nel 1169, il Capoluogo di tutto il territorio, dallo scorcio del secolo XII al principio del secolo XV era la Terra di Aci, cioè l' *Oppidum Acis* da noi detto Aquilia Vecchia e l' archivio Baronale si conservava nel Castello di Aci. (1)

Dal secolo XV al XVI il Capoluogo fu Aquilia Nuova formata non da una famiglia, o da un piccolo nucleo di popolazione, come avvenne per i Casali; ma dalla immigrazione degli abitanti della Terra di Aci, i quali progressivamente passarono a stabilirsi nel sito dove ora sorge Acireale.

Ciò trova una irrefragabile conferma, non solo nelle nostre cronache e tradizioni popolari, ma anche nei volumi di frammen-

---

(1) Cfr. La vittoria di Re Martino—Acireale 1823. presso Ragonisi pag. 43. nota II.

ti di antiche scritture originali del secolo XV e XVI raccolte nel 1703, dal Cancelliere comunale D. Carlo di Amico, alla cui paziente solerzia dobbiamo esser grati se oggi ci è dato leggere in fonte alcuni avvenimenti patrii di quell' epoca. Il maggior numero delle scritture dell' Archivio feudale del Castello di Aci e di Aquilia fu disperso nelle varie peripezie sofferte dalla nostra città ed è fortuna se qualche documento originale del secolo XIV esiste ancora nel grande Archivio di stato di Palermo.

Da quanto abbiamo esposto appare, che la maggior parte degli equivoci presi dal mio egregio critico provengono:

1. Dal non aver bene considerata la circostanza della differente origine delle due Aquilie e dei loro Casali;

2. Dal non avere sottoposto ad uno esame accurato i documenti e le conclusioni ricavate dal famoso opuscolo del Finocchiaro;

3. Dal non essersi pazientato a consultare i dizionarî della media ed infima latinità, per conoscere il vero significato attribuito dagi scrittori dell' epoca alle parole *Casale*, *Contrada*, *Terra*, *Territorio*, *Oppidum* e *Città*.

Forse spinto dall' interesse di volere oppugnare il mio libro, non attese gran fatto ad usare queste precauzioni, accettò invece, come oracoli, le osservazioni dell' autore dei *quinterni* e delle *umili origini di Aquilia* e, senza avvedersene, diè di cozzo nelle su riferite inesattezze e contradizioni; anzi, credendo di aver fatto il becco all' oca, di suo arbitrio, volle stabilire: *il nome di Terra significare tutte le borgate, a quel modo istesso che a tutte, prese collettivamente, si diede in appresso il nome di città* (pag. 99).

Con questo preconcetto fitto in capo, non mi sorprende se egli faccia le meraviglie, perchè *tutte le volte che nei documenti ho trovato la denominazione di* TERRA *la ho attribuita ad Aquilia e quella di* TERRITORIO *ai Casali.*

Ringrazio il mio contradittore di questa ingenua dichiarazione, e colgo questa occasione per confessare che ci tengo molto nell' aver dato, alle anzidette parole, il loro proprio significato.

Sembra superfluo immorarci di vantaggio sull' altro abbaglio preso dal mio oppositore a pag. 102, in cui giudica che il Duca

di Carpignani abbia dato a tutt' Aquilia il nome di quartiere. È manifesto che costui intese parlare della piazza del quartiere propriamente detto *Aquilia*, la quale non era adombrata da alberi, nè da grandiosi palagi, bensì da case di tanta altezza che impedivano il *respiro di venti.... per il che nella maggior parte del giorno vi sta fisso il sole et vi manca aura di vento.* Parlando, il Duca, di Aquilia come Capoluogo, la chiamò città, titolo ufficialmente accordatole dal Generale Parlamento nel 1615, come si rileva dalla lettera dello stesso diretta al Capitan d' Armi e Guerra di Aci. (1)

Per i pretesi documenti cavati dal volume dei Riveli fatti dal Can. della Collegiata e Beneficiale di S. Filippo, nell' anno 1674 e gli altri formulati dal celebre Can. Finocchiaro, come critico dichiaro che non posso accettarli, per le ragioni sopra accennate: 1° perchè sono stati scritti dalla parte interessata e col fine di contrastare l' indipendenza del Duomo di Acireale: 2° perchè, essendo smarriti gli atti originali, è impossibile conoscere quanto gli interessati Beneficiali di un tempo, abbiano potuto aggiungere o sopprimere a loro esclusivo vantaggio: 3° finalmente, perchè dato per ipotesi che siano transunti esatti e veridici da documenti originali, non provano nulla contro la nostra tesi.

A dir vero che cosa si potrà cavare dal documento del 1498 citato a pag. 103 della *risposta?*

Nient' altro che, negli ultimi anni del secolo XV, fu venduta una vigna in contrada Aquilia, la quale era circondata da vigneti e chiuse, allo stesso modo come le odierne città confinano con vigne e giardini.

Il pretendere poi stabilire un paragone tra le grosse Terre di Sicilia del secolo XV e XVI, e le città moderne, sarebbe sconoscere il carattere proprio dell' epoca.

« Chi verso il 1500 (scrive Isidoro La Lumia) si fosse dato « a percorrere e osservare la Sicilia, sarebbe rimasto a prima « giunta colpito da cert' aria di squallore e decadenza visibile:

(1) Cfr. Le mie Dissertazioni e Ricerche Archeologiche sulla vita di S. Venera; pag. 135-36.

« le guerre angioine durate per settant' anni dallo scorcio del
« XIII alla metà del XIV secolo, le turbolenze e le guerre in-
« testine che sopravvenivano poi e si protraevano per altri set-
« tant' anni all' incirca, avevano impresso vestigia che non an-
« davano cancellate sì tosto.

« La popolazione considerevolmente scematasi, talchè per l' i-
« sola intiera il calcolo che sembra più prossimo al vero, non
« attinge i due quinti del numero attuale e per la città di Pa-
« lermo non arriva oltre il quarto. Grosse e piccole terre sparse
« a lunghe distanze, per le quali si viaggiava sovente non in-
« contrando una masseria od un villaggio. Comunicazioni mala-
« gevoli e scarse per tutto, con fiumi valicantisi a guado, con
« aspri sentieri serpeggianti sull' orlo di scoscese montagne. La
« coltivazione ristretta in vicinanza dei luoghi abitati, fin dove
« si stendeva il contatto immediato degli uomini; poscia immen-
« si poderi lasciati all' armento ed anche spesso al ginepro ed
« al cardo (1) ».

Volendo dunque parlare di Aci Aquilia nel secolo XVI e dire quello che veramente era, si comprenderà di leggieri, che sebbene fosse distinta dai Casali col nome di Terra ed indi con quello di città, denominazioni, le quali la distinguevano dal Territorio, che comprendeva i Casali, come il Capoluogo di un comune o circondario si distingue e si eleva sulle borgate e terre sottoposte; pure partecipava alla sorte di tutte le altre grosse e piccole Terre di Sicilia.

Un castello con torri e con merli posto in riva al mare e sovente sull' altura di un colle, che soprastava pauroso e sinistro a un nucleo di abitazioni più o meno estese; pochi e miserabili tuguri sparsi per le campagne circonvicine, tale era lo stato delle duecento Terre feudali, tra cui Aquilia, nello scorcio del secolo XVI, non occupava l' ultimo luogo. Le città demaniali, a cui nel 1531 fu aggregata, non oltrepassarono il numero di quarantadue e tra queste incominciò a distinguersi Aci Aquilia come Capo Comarca, con le sue undici terre baronali ad essa sottopo-

(1) Studi di Storia Siciliana - Palermo 1870 vol. II. pag. 63 e note.

ste, per gli amplissimi privilegi, la milizia indipendente e la sua curia civile, criminale e di appello.

Scarsa bensì era in quei tempi la popolazione delle città siciliane e chi ben consideri la statistica degli abitanti di Palermo, Messina e Catania si avrà una prova evidente della enorme differenza di queste tre città nel secolo XVI e nel XIX.

Se Palermo nel 1500 contava 25 mila anime all'incirca, Messina e suoi Casali 31000, Catania 14000; la Terra di Aquilia, non ostante la progressiva immigrazione del popolo della città vecchia, non poteva, nei primordi del cennato secolo, oltrepassare un quinto dell'attuale popolazione di Acireale e la sua chiesa maggiore, se non era circondata da *vigneti e chiuse*, non poteva al certo aversi intorno un'ampia e pulita piazza decorata da tempi e palagi.

Resta quindi stabilito:

1. Che Aquilia Nuova fondata dal popolo emigrato dalla città vecchia, nel secolo XVI risultava di quattro Quartieri o Contrade.

2. Al Quartiere o Contrada centrale fu dato il nome di Aquilia, nel senso stretto della parola, come il più antico a cui spettava il diritto della rappresentanza municipale.

3. Lo stesso nome di Aquilia o quello di *Terra di Yachi*; *Jaci seu Aquilia* fu attribuito alla città propriamente detta, coi suoi quattro quartieri di Aquilia, Cavallari, Gambini, Musmechi e non già agli altri Casali sparsi nel Territorio.

4. Che la medesima città, appunto perchè fondata dallo stesso popolo di Aquilia Vecchia, succedette alle prerogative e privilegi di essa, nè fu mai seconda ad alcuno dei Casali esistenti nel territorio di Aci; anzi si ebbe la preeminenza su tutti, come Capoluogo dell'università e della Comarca Acese.

DISCUSSIONE QUINTA

SE LA CHIESA DELL' ANNUNZIATA FU DIPENDENTE DA QUELLA DI S. FILIPPO DI CALCHINA.

La controversia tra la chiesa dell' Annunziata di Aquilia e quella di S. Filippo, un tempo dibattuta presso la Regia Monarchia e Apostolica Legazione di Palermo, tra il Can.° della Collegiata beneficiale di S. Filippo e i Governatori del Duomo di Acireale, oggi non ha più alcuno interesse.

Estinta da più secoli, non rimane di essa che la importanza storica.

Se dunque nel discorrere delle *Origini di Aci* mi sono occupato di questo argomento, non fu mia intenzione sollevare un pettegolezzo municipale, o ridestare vecchie gare e gelosie, che mai hanno avuto ragione di esistere, tra la città di Acireale e il villaggetto di S. Filippo; ma solo perchè, essendo gli avvenimenti storici tra loro connessi, era impossibile parlare della prima chiesa di Aci, senza intrattenermi sul fatto dell' amministrazione dei sacramenti, prima che la chiesa dell' Annunziata fosse elevata a parrocchia.

I nostri scrittori, omettendo la questione del *diritto* si sono occupati del solo *fatto* e scrissero che *prima del 1558 i sacramenti in Aquilia vi si amministravano da S. Filippo.*

Io stesso, nei miei lavori precedenti, parlando della parrocchialità della nostra chiesa e per incidenza di quella di S. Filippo, tenni dietro ai miei predecessori e ho ripetute le stesse idee.

Però, volendo, ultimamente, conoscere la verità dei fatti, tali come ci sono stati tramandati dai documenti coevi, indagarne le cause e comprenderne il valore, conobbi che il fatto dell' amministrazione dei sacramenti in Aquilia, prima del 1558, non era stato discusso dai nostri storici.

Determinato a imprenderne l' esame ed insieme evitare il pericolo di volgere e piegare i documenti, in un senso alieno dalla verità, ho consultate le opere del più dotto e competente autore, che di proposito si è occupato della storia e delle contro-

versie della Collegiata di Catania, a cui per ragione di prebenda era annessa la chiesa di S. Filippo.

La lettura delle opere del Canonico Vito Coco illustre storico e diplomatico catanese, profondo conoscitore dei monumenti storici della chiesa di Catania; riconosciuto ufficialmente da Mons. Corrado M.ª Deodati de Moncada, allora vescovo della medesima città: come Sacerdote *spectatæ probitatis, scientiæ, eruditionis ac dexteritatis in arduis quoque curis*... (1); il quale, al dire dello Scinà, *avanzò l' Abate Amico se non nell' amore delle lettere e della fatica, almeno nel gusto e nella critica* (2); e per giunta niente interessato a favorire Aquilia o S. Filippo, mi tracciò la via da percorrere in questa controversia.

Se dunque ad avvalorare le mie conclusioni, sovente cito il Coco, son convinto di allegare l' autorità di un uomo competentissimo, che con le sue valide ragioni seppe patrocinare la causa della Chiesa Cattedrale di Catania, superando gli oppositori con la sua robusta critica e il valore dei documenti addotti.

La stessa tesi nel 1813 fu trattata da Mons. Sebastiano Zappalà, Vicario Generale di Mons. Deodati, contro le pretensioni del Prevosto della Collegiata, D. Filippo Cafaro; ma siccome le ragioni su cui si poggia lo Zappalà sono quasi identiche a quelle esposte con più ordine e semplicità dal Coco, a quest' ultimo sovente mi attengo.

Conosco benissimo che contro questi due propugnatori dei diritti della Cattedrale di Catania si opposero il Can.º Sebastiano Gulli e il Cafaro; ma le loro difese poggiate sul principio della vera parrocchialità della Collegiata di Catania non ebbero buon successo, come dimostrano, al dire dello stesso Coco, *le loro perpetue vittorie contro la Cattedrale, simili a quelle del miles gloriosus di Plauto, o dell' croe del Servantes* (3).

(1) Cfr. la lettera testimoniale di Mons. Deodati. Data in Catania li 25 gennaio, VII Ind. 1774 — Presso lo stesso Coco — *Collectio Monument.* pag. XLVI.

(2) Prospetto della Storia Letteraria di Sicilia nel secolo XVIII. Vol. unico Tom. II. pag. 191 — Cfr. Cordaro Clarenza Oper. cit. vol. 4. pag. 213. art. 706. — Scuderi, Le Biografie degli Illustri catanesi pag. 91 — Percolla V. Biografie pag. 137. Castorina, Elogio storico di Mons. Ventimiglia - nota II. pag. 144.

(3) Varie Dimostrazioni etc. pag. 53.

Ciò premesso, a chi mi rimprovera di avere, in breve tempo, mutato sentenza, rispondo: che la storia non è poggiata sulle ipotesi degli scrittori, ma sulla verità dei fatti: quindi se dopo accurato esame ho dovuto riformare i miei apprezzamenti su questa tesi, mi sembra di aver adempito ad un dovere, al quale non isdegnarono inchinarsi i più insigni storici.

Cotesto poi è stato frutto non solo dell' esame dei documenti storici, ma altresì dello studio paziente di un' epoca in cui (come disse La Lumia) « il medio evo reggeva e sovviveva tutto « intiero nell' isola: forme, usanze, opinioni, passioni poco o nulla mutate, civiltà troppo scarsa ed in ritardo » (1).

Per causa di questo ritardo, le parrocchie, che erano state prime a sorgere, nel secolo IV, nelle altre regioni, furono le ultime ad essere riordinate in Sicilia; e solamente nel secolo XVI furono determinate quelle della maggior parte della diocesi di Catania.

Da principio queste chiese furono appellate *Battesimali* o *sacramentali*, perchè il diritto del Battesimo e di amministrarlo ai fedeli, una volta riserbato alla sola Chiesa Cattedrale della città, fu comunicato poscia alle chiese rurali, acciocchè la troppa distanza del sacro fonte non riuscisse di grave incomodo e danno ai fanciulli che si dovevano battezzare. (2)

Il clero ancora era troppo scarso nel nostro territorio, e a volerne rendere ragione basta osservare con Mons. Giovanni di Giovanni (3) che la disciplina delle antiche scuole vescovili in cui si educava nella scienza e nella pietà la Chierisia durò sino

---

(1) La Sicilia sotto Carlo V — Palermo 1862 vol. II. pag. 8.

(2) Cfr. Muratori, Dissert. sopra le antichità Italiane. Disser. 74. — Binghamus, Origin. Ecclesiast., lib. 9., cap. 8.. § 2. Tom. 3. pag. 693. et seg. — Walter, Ferdinando - Manuale del Diritto Ecclesiastico di tutte le confessioni cristiane; Traduzione dal tedesco Tom. I. lib. 3. cap. 2. § 149. — Thomassinus, Vet. et Nov. Eccl. disciplina. Part. I. lib. 2. cap, 21 e 22. — Marius Lupus. - De Parochiis ante annum Christi Millesimum, passim.

(3) Storia dei Seminari chiericali raccolta da Giovanni di Giovanni canonico della santa metropolitana chiesa di Palermo - Roma 1747. Cap. II. § I. III. XIII. pagina 10-16.

al secolo decimo; entrando l' undecimo, per la barbarie dei tempi, cominciò mano mano a decadere, finchè si vide da tutti posta in dimenticanza, con grande scapito della moralità dei costumi e della coltura delle lettere. Estinte pertanto le scuole vescovili cessò la comodità di essere gli ecclesiastici educati in luoghi segregati con rigorosa disciplina. Da ciò provenne che allevati nel medesimo luogo e nella stessa maniera che i secolari, invece di determinarsi ad abbracciare lo stato chiericale per il servizio divino e la salvezza delle anime, entravano nel santuario per il fine puramente temporale di godersi i privilegi e le laute prebende concesse al clero; del resto vivevano alla foggia dei secolari, fra gli agi e le delizie, a seconda l' umana inclinazione, dediti solamente alle vanità, crapule, ubbriachezze e incontinenze. A questo proposito giova leggere la lettera del Papa Benedetto XII scritta al concilio di Narbona nella quale, benchè il S. Pontefice si protestasse di voler passare sotto silenzio le più enormi licenze degli Ecclesiastici, pure da quel poco che egli scrisse in ordine alla vita rilasciata di quel clero, chiaramente si conosce sino a qual grado di enormità giungessero allora le scelleratezze dei sacri ministri.

Nè meno degni di riprensione furono gli ecclesiastici di Sicilia. Le lettere del Romano Pontefice Gregorio IX dirette agli Arcivescovi e Vescovi Siciliani dimostrano che l' ecclesiastica disciplina ed i costumi del clero erano nel secolo XIII positivamente alterati tra noi. *Ut igitur judicium de domo Domini prodeat præsentium vobis auctoritate mandamus... quatenus usque ad tres menses clericorum vestrorum, tam incontinentiæ vitium, quam excessus alios corrigentes, præsertim super cohabitatione mulierum, eos diligenter et sollicite corrigere studeatis.*

Per riparare intanto a questo disordine derivato dalla decadenza delle scuole vescovili si fondarono le pubbliche Università o Accademie, le quali furono da principio altrettanti Seminari donde si sceglievano gli ecclesiastici per reggere le Chiese e amministrare i Benefici. Ma perchè poi le medesime Università solo si diffondevano a fare spiccare le opere d' ingegno, senza curare con eguale sollecitudine la pietà e la bontà della vita;

e

perciò (come afferma il Morino) quanto esse si avanzarono sopra gli antichi Seminari, in ordine allo studio delle lettere, altrettanto restarono inferiori a quelli per rispetto della moralità dei costumi.

Il Concilio di Trento, desiderando ristabilire e confermare la purità della Fede, comandò la vera riforma del Cristianesimo consistente nel cambiamento dei costumi e nel regolamento della vita; e questa non altronde disse potersi ottenere che dalla riforma del clero.

Passò quindi a stabilire i Seminari. Le città ove erano le pubbliche Accademie furono giudicate le più bisognose di un tale ajuto: ed in effetto il sommo Pontefice Pio IV, volendo che il decreto del Tridentino tosto si mettesse in esecuzione scrisse, nel 1566, prima degli altri Prelati della Sicilia, al Vescovo di Catania Mons. Nicolò Maria Caraccioli, Cancelliere dell'unica Università dell'isola nostra, acciocchè per il primo desse principio alla fondazione dei Seminari.

« Il clero tanto esteso in Sicilia (conchiude Isidoro la Lumia), « in quell'epoca, toccava ai due opposti estremi, all'aristocrazia « più opulenta e al popolo più minuto e più misero. Vescovadi, « Commende, Abazie con feudi, giurisdizioni, vassalli; povere Pie- « vi e corporazioni monastiche cui nutrivano i doni e la pietá « dei fedeli » (1).

Premesso questo accenno storico è da considerare che, essendo il territorio Acese privo, quasi intieramente, di ecclesiasiastici benefici, con chiese poverissime, parte distrutte nei vari rivolgimenti delle guerre, parte abbandonate dal popolo stesso obbligato dalla forza delle circostanze a trapiantare in vari siti le loro abitazioni; e le poche rimaste in esercizio meschinamente mantenute dalle oblazioni dei fedeli, nessuno si sentiva incitato ad abbracciare uno stato che difficilmente poteva apprestare i mezzi di una comoda sussistenza.

Similmente, venuta meno in quei tempi la cultura religiosa e

---

(1) Studi di storia Siciliana vol. 2; pag. 68.

le scuole vescovili, mancava altresì l'allettamento della virtù, forza efficace a spingere i fedeli a dedicarsi al sacro ministero. Non esistendo il motivo dell'interesse temporale, nè quello della virtù, di leggieri si comprende perchè in quell'epoca era difficile la formazione di un clero locale nelle nostre contrade.

A ciò si aggiunge che, essendo la Terra e Territorio di Aci sottoposto al dominio baronale, il popolo oltre all'essere costretto a dedicarsi all'agricoltura e alle industrie per potere a stento alimentare la propria vita e corrispondere le prestazioni, le decime, i donativi e le angherie di ogni specie ai Re e ai Baroni, era continuamente occupato in servizi militari che lo sviavano dall'attendere al servizio religioso dello stato chiericale. Le scorrerie dei pirati africani, (come dimostra il sullodato scrittore) (1) le minacce dei Turchi, dacchè Costantinopoli cadeva occupata da Maometto II e dacchè le forze Ottomane nel 1480 mostravansi all'assedio di Otranto, tenevano l'isola in continue apprensioni e ad ogni nuovo pericolo, ad ogni nuova chiamata che ne facesse il governo, quei baroni con servienti e scudieri volavano pronti al militare servizio. Le città litorali avevano anche esse, per loro custodia, proprie artiglierie e armate compagnie di borghesi e artigiani.

Il complesso di tutte queste circostanze e principalmente il fatto particolare che tutte le oblazioni dei fedeli, nel secolo XV e XVI abusivamente erano assorbite dai Canonici della Collegiata di Catania, i quali senza amministrare Sacramenti si godevano gli emolumenti di questo sacro esercizio sostenuto dai Cappellani Curati di Valverde e S. Filippo scelti dal vescovo, spiega la causa per cui i vescovi di Catania, prima dell'ultima metà del secolo XVI, erano costretti, in mancanza del clero locale, a deputare uno stesso sacerdote al servizio di varie chiese del nostro Territorio, e nel 1558 dovettero accettare i preti chiamati dagli Acesi, dalla Terra di Galati, per servire la parrocchia dell'Annunziata di Aquilia; nella quale, come scrisse Mons. Faraone, si-

---

(1) La Lumia — Ivi pag. 65-66.

no al 1571 *era mancamento di servitij necessarij di Preti et altre cose* (1).

Poggiato su queste considerazioni e su documenti coevi sono giunto a conchiudere: 1° Che sino a metà del secolo XVI il nostro territorio era quasi privo di un clero locale. 2° Le chiese Battesimali o Sacramentali non erano ben determinate da confini, nè le *Plebi distinte*. 3° Che a nessuna di esse, nella prima determinazione dei confini, poteva spettare il titolo di Matrice, perchè mancava l' ente morale, anteriormente costituito in parrocchia, con un popolo e un territorio determinato, dal quale potessero per dismembramento nascere le Filiali.

Provata la prima conclusione, passiamo a dimostrare, o a dir meglio, *confermare* le altre due.

***

L' autore del noto opuscolo si fa efficace, spendendo molte parole, per provare che i due editti di Mons. Caraccioli, da me citati a pagina 51-55, riguardano *solamente* la città di Catania.

Non so comprendere perchè abbia voluto insistere tanto su un punto fuori controversia!

Forse ho mutilàti i documenti, sopprimendo la parola *in Civitate Catana*?

Se ciò non l' ho fatto, anzi espressamente ho dichiarato a pagina 51: « che Mons. Nicolò Maria Caraccioli procurò in parte « ovviare alla confusione e al mal servizio esistente *in Catania* « in materia di amministrazione di sacramenti... e il 14 marzo « 1556 promulgò uno editto con cui determinò i confini delle « parrocchie (impropriamente dette) esistenti *in Catania* a principiare della Collegiata ecc. » perché voler pretendere che io abbia frainteso gli Editti?

---

(1) Cfr. Le Ordinationi dell' Ecclesia di la Aquilia di Yachi fatti in decorso di Visita, l' anno 14. Ind. 1571, dall' Ill.mo et Rev.mo Mons. Antonio Faraone Messinesi, Vescovo di Catania — Pubblicate per la prima volta nelle mie *Memorie sulle Origini di Aci e sul Duomo della medesima città* — Vedi Atti di quest' Accademia. Vol. IV. Nuova Serie, pag. 91.

È manifesto che l'autore non potendo opporre veri documenti si sia sforzato a guadagnare terreno con gli artifizi!

Ma ciò non gli è giovato per nulla: perchè il solo fatto di ammettere che Mons. Caraccioli in quei due editti descrisse lo stato miserando della disciplina ecclesiastica della città di Catania, sebbene fosse servita dal Vescovo, dai capitolari della Cattedrale e della Collegiata e dal clero secolare e regolare, ci somministra un argomento a credere peggiore lo stato delle chiese sacramentali nella diocesi.

In breve, dai due editti si deve trarre un'argomento *a fortiori* per lo stato delle parrocchie impropriamente dette di tutta la diocesi.

Che tale era realmente lo stato della Chiesa Catanese, lo accenna lo stesso vescovo, nello editto del 1561, con le seguenti parole: UT SALTEM IN CIVITATE PRÆDICTA NON DESINT SACERDOTES *qui ad subministranda baptismatis et pœnitentiæ sacramenta tam nocturnis, quam diurnis temporibus, ex obligationis debito tenerentur sex cum suis ministris delegimus.*

Or, facendo buon uso della logica, si conosce a prima giunta che le parole: UT SALTEM IN CIVITATE PRÆDICTA NON DESINT implicano queste altre: *Che fuori la città predetta mancavano i sacerdoti che nell' amministrazione dei sacramenti fossero tenuti* EX OBLIGATIONIS DEBITO; e ciò non per altra ragione, al certo, se non perchè le condizioni della diocesi erano peggiori, non essendo distinte le *cure* e le *plebi*: *Cum nulla esset partitio curæ, nec plebis distinctio.*

Da ciò segue che il Caraccioli si limitò, allora, *solo*, *unicamente* ed *esclusivamente* (come dimostrano le parole: *Ut saltem in civitate prædicta* etc.) a riordinare il servizio della cura delle anime nella città di Catania, riservandosi però di faro altrettanto nella diocesi, come infatti fece dopo poco tempo.

Per queste ragioni i documenti, da me riferiti a pagina 51-55, *han fatto persuadere più di uno che il mio contradittore abbia preso una cantonata* (pag. 112 della *risposta*).

Se invece avesse inteso gli amici e si fosse persuaso *che non c' era da ribellarsi a sì evidenti autorità*, oggi non sarebbe nella

dura necessità di dovere ammettere, che quei documenti non furono, da me, citati fuori proposito.

Chi bene consideri le parole del Coco riportate a pag. 60 del mio ultimo lavoro, e le altre dello storico catanese Vincenzo Cordaro Clarenza, desunte dal prezioso e raro opuscolo: *De Ratione celebrandi olim missæ sacrificium etc.* del medesimo Vito Coco, si persuaderà che molti abusi e disordini esistevano nella diocesi di Catania, prima della riforma disciplinare intrapresa dal Caraccioli.

Sembra incredibile, e pure fu una realtà! « Una orrenda con-« fusione ed una desolazione deplorabile si sparse per tutte le « chiese curate di *Catania e del suo Contado*... quindi frequen-« ti i casi nei quali i fanciulli perivano senza battesimo e gli « adulti partivano da questo mondo in grave pericolo per l'e-« ternità ». (1) E si noti, queste parole sono quelle stesse dello editto del 1556, le quali, il mio contradittore, vuole che si riferiscano *unicamente* alla città di Catania, mentre il Coco le riferisce altresì al Contado. *Non potuimus* (dice il Caraccioli) *non graviter dolere quandoquidem aperte cognovimus cum nulla esset partitio curæ nec plebis distinctio vel* PARTEM MAXIMAM OFFICII NOSTRI *multarum cum dispendio animarum expediri non posse et saltem* ITA CONFUNDI *ut nullo modo possit de ea supremo Judici ratio aliqua reddi*... *Quis enim non videt sæpius evenire potuisse ut aliqui infantes sine baptismate, vel aliis, sive aliorum aliquo decesserint sacramento?*

Il vescovo lamenta, in generale, che la cura delle anime, la quale costituiva la parte principale del suo officio, non poteva esercitarsi facilmente, come richiedeva il vantaggio dei fedeli, essendo talmente confusa *ut nullo modo possit de ea supremo Judici ratio aliqua reddi*, È chiaro che il Caraccioli parla del suo officio pastorale, rispetto a tutta la diocesi, di cui doveva render conto al supremo Giudice. Onde il Coco, a buon diritto alle parole sopra citate aggiungeva queste altre: « Nè questa è una

(1) Coco Oper. Citat. pag 69.

« nostra maligna congettura, ma *un dettaglio storico* lasciatoci da
« Mons. Caraccioli nei suoi due editti (1556, 1561) da noi ri-
« portati ». (1)

Il Cordaro, descrivendo la stessa epoca, aggiunge altre circostanze sullo stato della disciplina ecclesiastica della diocesi di Catania nel secolo XVI:

« Le messe (scrive questo autore) nelle strade celebravansi,
« nei vicoli, nei conviti, nelle case dei privati e in luoghi inde-
« centi, quando di matrimonio trattavasi e divenendo per tal ca-
« gione molto brevi, *messe dei cacciatori si dicevano*... Parimen-
« te, quando vi erano degli ammalati con qualche morbo tetani-
« co, loro a baciare in casa la sacra ostia recavano; con l'ulti-
« ma fretta i sacramenti agli infermi ministravano affin di alla
« meglio sbrigarsi. Le donne il pregiudizio di non sentir messa
« avevano, di non lasciare lo abituro subito che alcuno dei loro
« parenti congiunti toccava il suo fine... Così, dopo fatta la co-
« munione eucaristica, davanti ponevasi ai fedeli acqua e vino
« nello stesso calice del celebrante. credendosi da loro sangue
« del Redentore; ma ciò vietandosi, per anche a bere si dava
« in altri vasi all'uopo destinati. Questa usanza a Catania tro-
« vasi, ad Aci, nei villaggi e in quasi tutta la diocesi: il che si
« scorge dalla visita del detto Caracciolo fatta nel 1566 nella
« chiesa di Valverde ». (2)

Le visite pastorali dei vescovi di Catania ci fanno conoscere la povertà della maggior parte delle chiese della diocesi e il modo come era solito, sino al 1572, conservarsi la Eucaristia, dentro un'arca di legno, ovvero in una piccola teca di avorio, bosso, stagno e raramente di argento, la quale teca o arca (come dice il Coco) si conservava *in loculo quodam* (sicula voce dicto GAZZANA) *per crassi parietis viscera exciso, foribus et sera*

---

(1) Ivi.

(2) Cordaro Clarenza — Osservazioni sopra la storia di Catania Tom. 3. art. 387 pag. 119-20.

instructo, qui supra, retro, vel in lateribus altaris majoris recondebatur. (1)

Non si meravigli dunque il mio contraditore, se nella diocesi di Catania, prima della riforma sanzionata dal Concilio Tridentino, esisteva *una confusione babelica!* Tanto ci ha tramandato la storia. Perciò a pagina 55 ho detto, con lo stesso Coco: « Non meno deplorabile della sorte delle chiese sacramentali di « Catania fu quella delle altre di tutti i villaggi del territorio « della città, le quali alle loro prebende, come si è detto erano « state dalla Bolla Eugeniana unite »; ed il Cordaro conviene che per siffatta unione di chiese al Capitolo della Collegiata, *la cura delle anime andava di male in peggio* (2).

Non ho preso, dunque, equivoco nel sostenere che le chiese sacramentali del Contado annesse alla Collegiata non erano meno disordinate e confuse di quelle della città di Catania.

L' autore della *risposta*, non potendo addurre veri documenti, che provino la esistenza di limiti e confini delle così dette parrocchie della Terra di Aci e suoi casali, suppone e tenta provare, con argomenti indiretti, che prima del 1558 le nostre parrocchie dovevano avere i loro limiti e il popolo determinato.

Or direi al mio contraditore, a *posse ad esse non valet illatio:* in verità gli argomenti poggiati su certi fatti di cui sconosciamo le circostanze, non ci possono dare una certezza matematica; bensì una probabilità ipotetica assai fallace, che sovente si scioglie in fumo. Perciò la critica insegna *che la storia non si suppone, ma si dimostra con fatti certi.*

Da quanto dice il mio critico appare che l' argomento, per lui decisivo, sia quello poggiato sulle parole dei celebri Capitoli formulati dai Collegini nel 1455, nei quali si dice: *Che quando lu parrocchiano morissi per caso di fora della sua parrocchia si sotterrassi ad altra Ecclesia che alla sua parrocchia, lo cappellano o*

---

(1) Coco — De ratione celebrandi olim missæ sacrificium et eucharistiæ asservandæ in Ecclesia Catinensi, usque ad initium seculi XVII. pag. 87-88.

Una simile arca si conserva tuttora nella chiesa di S. Filippo di Carchina.

(2) Oper. Citata. Tom. 3. pag. 114. nota 3.

sii beneficiali parrochiali divi aviri per ragiuni della Ecclesia tanta cira, quantu avi quella Ecclesia undi si sutterra.

Or questo argomento è un sofisma, di cui si potrà dire: *nimis probat, ideoque nihil probat.* Infatti, essendo questi Capitoli formulati dagli stessi canonici, allo scopo di esigere JURA PAROCHIALIA TAM IN URBE CATANENSI, QUAM IN TOTA DIŒCESI (come dimostra lo stesso oppositore del Coco, D. Sebastiano Gulli canonico della Collegiata, il quale in conferma riporta, a pag. LXXII della sua risposta, la testimonianza di Rocco Pirri) (1) ne segue che il su riferito articolo proverebbe altresì, che le chiese curate di Catania annesse alle dette prebende canonicali fossero state distinte e divise con limiti e confini, il che è contrario al fatto, come testificano gli editti del Caraccioli e confessa lo stesso mio oppositore.

Inoltre è una stranezza il supporre che i prebendati del Contado avessero diritto a queste prerogative ed emolumenti, mentre quelli della città di Catania ne dovevano essere privi.

In breve, per capire questi *Capitoli* (monumento della rozza letteratura di quel secolo) si dovrà ammettere col Coco, che furono compilati dalle stesse persone interessate, col fine di acquistare diritti parrocchiali; e firmati *per la poco lodevole condiscendenza di un vescovo a cui non fu difficile in quei tempi carpire l'approvazione di una tassa, la quale forse non lesse.* (2)

Si deve ancora considerare che questi Capitoli, sebbene fos-

---

(1) Riporto le parole del Gulli dirette a provare la parrocchialità propriamente detta della Collegiata di Catania: « Che se poi oltre delle addotte testimonianze ne « desidererebbe l' Autore della *Notizia* un' altra più chiara... si richiami a memo- « ria quanto scrisse sopra tal punto, parlando dei nostri canonici, l' Abate Pirro « nella citata notizia VII della chiesa di Catania... e osserverà chiaramente che « la cura delle parrocchie e di varie chiese semplici ancora, tanto della città, quan- « to della diocesi, risedeva, sino al 1630, (che fu il tempo in cui scrisse Pirro) pres- « so i capitolari: *Atque XIX* (sono le parole del mentovato autore) *Præsbiteri Sæ- « culares, ii jura parochialia rectoriæ et simplicia beneficia tam in* URBE CATANEN- « SI, *quam in tota diœcesi percipiunt.* » — *Risposta alla breve Notizia* della chiesa di S. Maria l' Elemosina etc. composta dal Can. D. Sebastiano Gulli. Palermo — 1775 pag. 72.

(2) Coco, op. cit. pag. 70-71.

sero compilati col fine di esigere *parochialia jura in Urbe Catanensi et in diœcesi;* pure non furono accettati dai cittadini catanesi. i quali (come afferma il Coco a pagina 28 dell' opera citata) non vollero mai pagare tali diritti. Per tale ragione, credo, che i Capitolari contentandosi di mantenere in vigore questa tassa nel solo Contado, invece di scrivere nella copia dei suddetti capitoli conservata nella Collegiata: *Questi su li Capituli di l' ordinationi et osservanzi li quali si costumano alle ecclesie parrocchiali e confirmati per lo Rev. Signor Episcopo;* (come ricavò il Coco dal ducumento della curia vescovile di Catania) scrissero: (come riferisce a pag. 121 il mio oppositore) *Questi su li capituli di li ordinationi et osservantii li quali si costumano alli Ecclesii Parrocchiali di Boscu di Catania et Jaci etc.*

Il che prova la poca fedeltà di certe scritture conservate nell' Archivio della Collegiata di Catania.

Di più (aggiunge il Coco) « questi pretesi diritti parrocchiali, nel Contado istesso si esigevano per uno abuso che poi « si tolse, senza esercitarsi, la cura delle anime *nè dai medesimi « nè dalli loro Vicarii che mai vi designarono;* e tali diritti spi- « rituali e temporali, dalli medesimi, per amor della pace e per « sfuggire li contrasti, come si esprime il nostro contrario, (il « Gulli) si davano in affitto ed arrendamento a *Laici Rettori dei « villaggi* ». (1)

Perciò Mons. Bonaventura Secusio Vescovo di Catania e Patriarca di Costantinopoli, venuto in Aci per la sacra visita, (giugno 1613) riconoscendo angarica la riscossione di questi pretesi diritti, li abolì intieramente, sostituendovi una tassa di famiglia. la quale poi fu anche tolta nel 1625 (2).

Se poi i canonici, nei citati Capitoli, e ordinazioni, furono chia-

(1) Coco. Op. cit. pag. 28.

(2) Cfr. *Il Duomo di Acireale*, pag. 42-45, nota terza e le *Illustrazioni* alla stessa opera pubblicati negli Atti di quest' Accademia vol. III, 1891. Nvova serie. pag. 21-22. — Curia Foranea, XV augusti XI ind. 1613, *Atto di appalto della esigenza della tascia nuovamente fatta per ordine di Mons. Secusio.* — Atti della visita dello stesso.

mati *Previti*, *Cappellani*, *Beneficiali Parrocchiali;* e le chièse alle loro prebende unite *Parrocchie*, come i fedeli *Parrocchiani*, non si intende che i canonici erano i veri parrochi di queste chiese; anzi (come osserva lo stesso autore) si deve ritenere che essi *nemmeno trattenevano il grado ed esercizii di semplici Cappellani Curati* (1).

Infatti nel numero di quei POCHI VERI PARROCHI, di cui parla il Sinodo di Mons. Bonadies, non furono mai scritti i Capitolari della Collegiata; ma bensì (come si rileva dal catalogo inserito nello stesso volume del Sinodo) gli otto Rettori e Parrochi di Castrogiovanni, i Parrochi Arcipreti di Aidone, Petraperzia, Trecastagni e Leonforte, ai quali si deve aggiungere il Parroco della Matrice di Piazza Armerina, di cui è parola a pagina 79 del medesimo Sinodo.

Del resto gli argomenti del Canonico Gulli e del Preposito Cafaro, ripetuti oggi dal mio contradittore, per sostenere la vera parrocchialità della Collegiata e di qualche altra chiesa della la diocesi di Catania, sono armi spuntate, perchè è stato dimostrato e deciso, che l' unico parroco di tutta l' Archidiocesi di Catania è l' Arcivescovo.

Nemmeno poi la esistenza dei limiti e confini si potrá arguire dalle parole dello stesso Coco, ove dice che i Cappellani sacramentali si appellavano *Preti e Curati Parrocchiali*, *perchè la loro cura sovra certo numero di parrocchiani che in un determinato ristretto abitavano si stendeva* (2): a dir vero, essendo certo, come afferma il Cordaro (3) *che le borgate della costa meridionale etnea, sino a metà del secolo XVI, erano* NULLE *o* CERTE RARE VICINANZE, ne segue che il Cappellano sacramentale di S. Filippo esercitava (secondo il Coco) la sua cura su queste *rare vicinanze, che costituivano il piccolo villaggio;* ma non in Aquilia, distante da tre a quattro miglia da S. Filippo!

---

(1) Coco. Op. cit. pag. 19.
(2) Coco. Op. cit. pag. 17.
(3) OP. cit. vol. III, pag. 114, nota terza.

Per questa determinazione, necessariamente inclusa nella distinzione naturale di ciascun Casale, non era necessario alcun atto dell' autorità ecclesiastica per dichiarare che il Cappellano era in modo diretto costituito a vantaggio di quei fedeli che a lui volevano ricorrere per i sacramenti; invece, volendo sottomettere alla giurisdizione di un Curato *ex officio* tutto il territorio compreso nelle contrade di Trezza, Acicastello, Ansalone, Reitana, Scarpi, Cubisìa e Aquilia, che costituivano (come dice il mio oppositore) l' ambito parrocchiale di S. Filippo, era necessario un atto di descrizione di confini, simile a quello fatto dal Caraccioli con l' editto del 1561.

Se di questo decreto non troviamo alcuna traccia, perchè non esiste e *gratis asseritur*, siamo in diritto di ritenere che gli abitanti del nostro territorio accorrevano a quella chiesa in virtù della inveterata consuetudine, che accordava ad ogni fedele la facoltà di servirsi a piacere di qualunque chiesa sacramentale, senza esser tenuto a frequentarne una come propria.

Agli argomenti negativi del mio contraddittore possiamo contrapporre alcuni documenti, i quali dimostrano la mancanza di limiti nelle parrocchie del Territorio Acese, prima del 1558.

Il primo documento, che è stato poco considerato dal mio critico, è quello del 1564, pubblicato a pagina 63 delle mie *Memorie* e ricavato dalle *Costituzioni e statuti emanati dal Vescovo di Catania per essere osservati dagli abitanti delle parrocchie del Bosco di Catania e della Terra e Territorio di Aci.*

Il Caracciolo, dopo avere nel 1558 stabilita la parrocchia dell' Annunziata in Aquilia, accorgendosi che ancora dopo sei anni i fedeli seguivano l' antica consuetudine, o abuso (come vuole il mio contraddittore) di vagare di chiesa in chiesa per ricevere i sacramenti, stabilì *sotto pena de scomunica et de altre pene reservate all' arbitrio del vescovo . . . che tutti et singuli parrocchiani vogliano et debiano pigliare le sacramenti da quella Ecclesia parrocchiali intra la quale parrocchia hanno la casa et habitano . . . et anco si ordina a tutti cappellani predicti che nan debbiano ministrare sacramenti alli genti che non fossero della loro ma di aliena parrocchia.* Mi sembra che dalle parole chiarissime di que-

sto articolo delle Costituzioni, senza pericolo d' incorrere *nello errore dei protestanti, i quali negano che pria del concilio Lateranese la confessione non fosse necessaria,* (1) si rileva la esistenza di quella inveterata consuetudine, allora quasi in vigore, non ostante che il vescovo avesse ordinato, nello stabilire le parrocchie del Bosco di Catania e della Terra e Territorio di Aci, che i fedeli frequentassero le loro chiese parrocchiali.

Questo editto del 1564 giovò a rinnovare la legge data poco prima; sanzionarla con nuove pene; e ad estirpare la vecchia consuetudine divenuta abuso.

Un altro editto o ingiunzione del Vicario Generale di Catania comunicato dal Vicario Foraneo di Aci, il 29 gennaio 1560, ai Cappellani delle parrocchie di Valverde, S. Filippo di Carchina e S. Maria Annunziata di Aquilia conferma la stessa tesi.

Da questo documento si rileva che nel 1560, sebbene fossero da recente definiti i limiti di queste tre parrocchie, pure i fedeli seguivano ancora l' antica usanza di far celebrare i funerali dei loro cari defunti in una delle dette chiese a libera scelta; e gli stessi Cappellani non avevano a male passare da una in altra parrocchia, per esercitare le funzioni proprie del curato. L' ordinanza, che riporto, dimostra che le grandi riforme non si possono fare tutte ad un colpo e che è difficile, anzi arduo, come dice S. Girolamo (2) *che i vecchi mutino le antiche abitudini.*

« Maurus Sinatro minor, Monitor retulit qualiter de mandato
« Rev.di Vicarii Jacis injunxit et mandavit Vener: præsbiteris
« Antonino la Guczecta, Alphio Patania, et Joan. Grasso, Cap-
« pellanis Ecclesiæ Vallis Viridis, quod sub pœna unc. viginti-
« quinque Cameræ Episcopali applicandæ, *quod nolint nec debeant*
« *ire ad seppelliendum mortuos parrocchiæ Sancti Philippi de Car-*
« *china, sine expressa licentia et consensu* vener. Cappellanorum
« et magistrorum Operæ Sancti Philippi et virtute literarum di-
« ctæ magnæ Curiæ Episcopalis datarum Cataniæ die XXIX Ja-
« nuarii IV, Ind. 1560. Unde etc.

---

(1) Risposta, pag. 119.
(2) Præf. ad Damasum.

« Similis injunctio, virtute prædictarum literarum, facta fuit ve-
« ner. præsbiteris Sebastiano de Araca et Dominico Tuczolino,
« Cappellanis Ecclesiæ Annuntiattionis contratæ Aquiliæ, ad pe-
« titionem prædictorum Vener: Cappellanorum et Magistrorum
« Operæ prædictæ parrochiæ Sancti Philippi de Carchina, ut co-
« stat per dictum Monitorem.

« Similis injunctio fuit facta, de mandato dicti Rev. Vicari Jacis,
« ad petitionem infradictorum Vener: Cappellanorum et Magi-
« strorum Operæ *Ecclesiæ Annuntiattionis Parrocchiæ Aquiliæ*,
« supradictis Vener. Cappellanis Vallis Viridis, nec non vener:
« præsbitero Marco Capisi Cappellano Ecclesiæ Sancti Philippi
« de Carchina, *applicata etiam in domo vener. præsbitero Seba-*
« *stiano Finocchiaro*, alteri Cappellano dictæ Ecclesiæ Sancti
« Philippi ». (1)

Da queste ingiunzioni fatte ai Cappellani delle tre parrocchie nominate si deduce:

1° L'esistenza, nelle nostre contrade, di quella antica consuetudine, che permetteva ai fedeli, in mancanza di parrocchie determinate da limiti e confini, ricorrere a qualunque chiesa sacramentale, per il servizio religioso:

2° Che la chiesa di S. Filippo era una chiesa parrocchiale come le altre due e non già la Matrice di tutto Aci:

3° Che le tre parrocchie di Valverde, S. Filippo e Annunziata erano indipendenti l'una dall'altra nell'esercizio delle loro funzioni.

Finalmente, per convincerci ancor più, della mancanza nel nostro territorio di veri confini di parrocchie, prima della riforma eseguita dal Caraccioli, basta considerare che alla prebenda della chiesa di Valverde (la quale, secondo il mio contradittore, era anche una parrocchia distinta con limiti) invece di annetterle una chiesa vicina, le fu *annessa* (come risulta dalla visita di Mons. Faraone) (2) quella di S. Maria la Scala sita in riva del

---

(1) Archiv. della Cattedrale — Curia Foranea fasc. I. pag. 10.

(2) Visita di Mons. Faraone eseguita nel 1569-71. Est deveniendum ad visitationem canonicatuum Collegiatæ Catanensis etc.—Præbenda Ecclesiæ S. Mariæ Vallis

la marina di Aquilia, cioè, nel supposto territorio appartenente alla parrocchia di S. Filippo.

Or una delle due, o che prima del 1558 non furono, nel nostro territorio, limiti di parrocchie, ed allora si comprende la ragione per cui l'autorità ecclesiastica abbia scelto questa chiesa invece di un'altra per unirla alla prebenda di Valverde.

Se però esistevano limiti parrocchiali, non si capisce più, come l'autorità ecclesiastica avesse potuto permettere l'esercizio della giurisdizione del Can. Beneficiale di Valverde, in una chiesa esistente dentro il recinto della parrocchia di S. Filippo; mentre avrebbe potuto unire al beneficio, quella vicina del Casalotto di S. Antonio, che indi fu *de parochia S. Mariæ Vallis Viridis!*

Se poi mi si dice che la parola *annessa* usata da Mons. Faraone non implica esercizio di giurisdizione, ma un semplice diritto ad esigere le onze tre e tarì sei, unite alla prebenda del Canonico titolare di Valverde; allora, prendendo atto di questa dichiarazione, rispondo che la stessa interpetrazione e non il significato di dipendenza si dovrà dare alla identica parola usata dal Caraccioli, nella visita del 1540, per la chiesa dell'Annunziata, la quale altresì per ragione di prebenda fu detta *annessa* a S. Filippo; ma di ciò parleremo a suo luogo. Comunque sia, l'argomento ricavato dalla unione di S. Maria la Scala alla prebenda di Valverde, ritiene sempre il suo valore.

Quello però che al presente dobbiamo conchiudere si è:

1° Che sebbene i due editti di Mons. Caraccioli parlino delle parrocchie della città di Catania, pure ci somministrano ragioni a farci stimare peggiore lo stato delle chiese sacramentali nella diocesi.

---

viridis — Rev. D. Petrus de Gullo primus et antiquior Cenonicus habet præbendam Ecclesiæ Parrocchialis Beatæ Mariæ Vallis Viridis cum suis ANNEXIS videlicet: Ecclesia Beatæ Mariæ de Scala Territorii Jacis, quæ habet infra scripta bona; videlicet: Quedam petra maritima sive locus piscandi cum quibusdam terris prope dictam petram, quæ petra vocatur *Lupu di Meli,* et est in dicta contrata Sanctæ Mariæ de la Scala in contrata Aquiliæ, quæ petra una cum terris, est gabellata M.ro Antonio de Guirrera de contrata Aquiliæ, pro uncis tribus et tar: sex, virtute contractus in actis Notar. Vincentii de Savia die 20 Novembris XIV. Ind. 1570.

2° Gli argomenti addotti dal mio oppositore, per provare la esistenza dei confini nelle parrocchie del territorio di Aci, o provano troppo e perciò non provano nulla; ovvero sono di niun conto perchè poggiati su congetture.

3° Dai documenti da me riferiti risulta in modo positivo: la esistenza presso il nostro popolo della inveterata consuetudine di vagare (per il servizio religioso e amministrazione di sacramenti) da chiesa in chiesa, appunto come si costumava in Catania prima del 1556: il che dimostra la mancanza assoluta di limiti parrocchiali.

Queste conclusioni ci sembrano certe, non solo per le su esposte ragioni; ma anche perchè volendo indagare la causa delle strane costumanze ed abusi esistenti nella diocesi di Catania, ed in specie nel nostro territorio, prima della riforma del Tridentino, non ne troviamo altra, che possa spiegare questo stato di confusione deplorevole e decadenza della disciplina ecclesiastica, all'infuori dell'abbandono in cui era lasciato il popolo, privo di parrocchie ben determinate e di pastori dediti alla cura delle anime. « Giacchè quei buoni capitolari senza prendersi alcun pen-
« siero di assistere le chiese alle loro prebende unite, *le davano*
« *in affitto ad alcuni Rettori laici* sotto l'annuo canone di certa
« somma, coll'aggiunta in vari luoghi *di una quarta parte di ca-*
« *strato* e della pensione di cento uova » (1).

* * *

Stabilita la mancanza assoluta dei limiti parrocchiali e della determinazione del popolo proprio appartenente alle così dette parrocchie o chiese sacramentali del territorio Acese, si deve ammettere in conseguenza: che se in circostanze eccezionali di perfetta decadenza di coltura religiosa, gli abitanti di Aquilia presero i sacramenti da S. Filippo, e la chiesa dell'Annunziata, per

---

(1) Coco — *Risposta . . . intorno alla esenzione di assistere il Vescovo nella consegraz. dei sacri olei ecc.* pag. 16-17.

mancanza di preti cittadini, fu servita da quei Cappellani, i quali erano eletti dal vescovo e non dal Can. Beneficiale, ciò non implica che la chiesa di Aquilia fosse dipendente dall' altra.

In verità, non essendo gli Acesi di Aquilia tenuti, come parrocchiani, a ricevere i sacramenti da S. Filippo, il Canonico Beneficiale di essa non poteva vantare alcun diritto sul popolo di Aquilia, il quale era libero di servirsi di altra chiesa, pagando sempre la consueta tassa.

Su di ciò non potrà esistere dubbio di sorta, perchè diritto e dovere sono correlativi e mancando un termine deve per necessità mancare l' altro.

L' essere poi stata la chiesa dell' Annunziata servita temporaneamente dai Cappellani di S. Filippo neppure include idea di dipendenza: perchè la elezione di questi sacerdoti non era un diritto inerente alla prebenda canonicale di S. Filippo, derivato dalla fondazione (come risulta dal testo della Bolla pontificia in cui non si fa parola della nostra chiesa); ma un atto facoltativo del vescovo, il quale era libero ed indipendente nella scelta dei Cappellani dell' Annunziata, di S. Filippo e delle altre chiese, come dimostra il fatto della scelta dei Cappellani Curati di S. Maria l' Elemosina, di Odigitria e di S. Nicolò de Oliva, eseguita nel 1561, da Mons. Caraccioli, a cui *solamente* (come egli stesso afferma) apparteneva l' obbligo della cura delle anime: *Cum nullius Presbyteri in tam numeroso populo ad* EA (SACRAMENTA) ADMINISTRANDA, PRÆTER EPISCOPI, FUERIT OBLIGATIO (1); ed altri fatti a cui si riferisce il Coco a pag. 28 dell' opera da me sovente citata, scrivendo che i Capitolari della Collegiata di Catania *esigevano nel Contado i pretesi diritti parrocchiali* PER ABUSO, *che poi si tolse, senza esercitarsi la cura delle anime* NÈ DAI MEDESIMI, NÈ DALLI LORO VICARII CHE MAI VI DESIGNARONO.

---

(1) Constitutio Illmi et Revmi Domini D. Nicolai Mariæ Dei et Apostolicæ Sedis gratia Episcopi Catinensis super distinctione Ecclesiarum Sacramentalium, et partitione curæ animarum popoli dictæ Civitatis, edita anno salutis 1556 XIV Ind.— Cfr. Coco — *Collectio monument.*, pag. XV.

***

Nel paragrafo VI e VII delle mie *Memorie sulle Origini di Aci* mi sono occupato della storia primitiva dell' amministrazione dei sacramenti nell' antica Aquilia e nella Nuova; il mio contradittore su tale argomento non ha arrecato alcuna nuova luce, in modo che, considerando i suoi argomenti negativi coi quali ha preteso dimostrare la mancanza di chiese sacramentali in Aquilia Vecchia, non mi resta ad aggiungere altro a quanto ho detto a pag. 39. Anzi credo che, mancando i documenti positivi del secolo XIII sino al XV, restano tutte le ragioni per credere fondatamente che la grossa Terra di Aci, la quale fu fatta segno a varî assalti di nemici e si ebbe da Martino I e Alfonso il Magnanimo i privilegi della esenzione dalle dogane, a simiglianza di Catania, e la *Fiera Franca* da tenersi nel piano della vetustissima chiesa di S. Venera, dovette avere un centro di amministrazione ecclesiastica nell' antica chiesa di Acicastello (la quale in tempi remoti ebbe sacramenti e fu una delle chiese sacramentali non unite alla Collegiata di Catania); ovvero nell' antichissima chiesa di S. Venera, o in altra più vicina, di cui non è rimasta memoria.

Checchè ne sia possiamo asserire, con qualche certezza: che Aquilia Vecchia non fu soggetta, nell' amministrazione dei sacramenti, a S. Filippo; altrimenti Mons. Faraone, volendola aggregare, nel 1571, a S. Catarina, l' avrebbe divisa e dismembrata, da quella di S. Filippo (allora distinta con limiti) come divise e separò la filiale dei Platanii e di S. Lucia.

L' atto con cui questo zelantissimo vescovo affidò la cura spirituale della *gente che stano a l' Aquilia Vecha*, al cappellano di turno della Matrice, addetto al servizio della filiale di S. Catarina dei Cavallari, senza far cenno che il detto territorio apparteneva a S. Filippo, è una prova solida che questa parrocchia non ebbe alcun diritto o giurisdizione sulla Terra di Aci, *quæ tunc erat Aquilia.*

A ciò si aggiunge che il Casale di S. Filippo, come si è dimostrato, non era il più antico e i documenti autentici e non so-

spetti di interpolazione o apocrifità, che parlano di questa chiesa, non risalgono più in là del secolo XV; mentre la Terra di Aci o l' Aquilia esisteva sin dal secolo XII: quindi S. Filippo di Carchina non poteva essere la parrocchia di Aci.

Il sostenere *che l' Abate Amico in più luoghi esplicitamente professa che S. Filippo per essere la chiesa più antica vi aveva* SOPRA AQUILIA (parola aggiunta dal mio contradittore) *dei diritti parrocchiali* (1), è, non solo inesatto, ma anche falso, come dimostrano le parole stesse del citato autore, le quali sono tutt' altro di quelle sopra riportate con alterazioni ed aggiunte.

Ecco il testo del dottissimo storico catanese:

« Verum parochialia jura S. Philippi municipium habebat, quod « FORTE vetustior esset Ecclesia, uti suo loco reponam. » Poco appresso, nello stesso *Lexicon*, scrive: « Acis S. Philippus... cui « jura parochialia vetustis temporibus, a prima nempe post Sa- « racenos sacra aede instituta, attribuisse Catanenses Episcopos « supra reliqua municipia TRADUNT.

Si vede chiaro che l' autore non fa altro che riferire una tradizione senza allegare documenti; e questa stessa tradizione la riporta con le parole dubitative *forte, tradunt: forse, come dicono.* Quanto poi all' epoca precisa della fondazione di questa chiesa, non la determina; dice solamente: *post Saracenos*, cioè anche nel secolo XV: perchè i saraceni vinti dai Normanni rimasero in gran numero ad abitare la Sicilia. (2)

Ad ogni modo è una opinione *non professata, ma riferita* dall' Abate Amico, ed indi seguìta dal Recupero, dal Ferrara e da altri, senza determinazione del tempo in cui la detta chiesa incominciò ad avere diritti parrocchiali.

Gli altri argomenti, che il mio oppositore mette innanzi, per provare che Aquilia Vecchia nel 1500 non aveva chiese sacramentali, potevano omettersi, essendo fuori questione (come ho detto a pag. 39) che nell' epoca dell' ultima decadenza l' Aquilia Vecchia non aveva chiese sacramentali; nè poteva essere altri-

(1) Opuscolo Risposta pag. 145.

(2) Gregorio - Considerazioni - vol. unico lib. I. cap. I. pag. 82-84 e le note.

menti. Infatti il Cordaro Clarenza (1) poggiato sull' autorità del Camiliani e di un ms. della Biblioteca Schirinà segnato col numero 13, afferma « che la Terra e Castello di A-
« ci (cioè l' Aquilia Vecchia) nel 1558 non conteneva che qua-
« ranta fuochi, dapoichè tutti i terrazzani erano emigrati in un
« luogo più alto cinque miglia discosto chiamato Aquilia, ove
« irono a risedere alcuni ufficiali che governavano tutto quel
« compreso di villate, cioè il Castello sudetto, S. Filippo, Val-
« verde, S. Gregorio, la Punta, Viagrande, S. Antonio, Bonac-
« corsi, S. Catarina, S. Lucia, Patanè. »

La visita del 1571 di Mons. Faraone conferma che la vecchia Aquilia era quasi estinta, e le sue chiese parte ridotte in stato di estrema miseria e parte diroccate.

Finalmente la testimonianza del Sac. Gregorio Calanna, riportata dal mio oppositore a pag. 81, oltre all' essere sospetta, perchè fatta ad istanza dello interessato Can.° Finocchiaro (il noto autore delle *Origini di Aquilia !!* e dei quattro *Quinterni della prebenda di S. Filippo !*) è anche di niun valore, come quella a cui potrebbe appropriarsi quel detto: *Cicero pro domo sua;* ed in giurisprudenza è noto il principio: *Omnes in propria causa testes esse prohibentur* (2), *et testimonium unius est testimonium nullius.*

Ma dato e non concesso che questa testimonianza fosse ammissibile, proverebbe solamente che nel 1555 furono amministrati sacramenti agli abitanti di Aquilia Vecchia e Nuova. Or bene, lo abbiamo detto innanzi: gli Acesi prima del 1558 erano liberi di domandare i sacramenti a qualunque chiesa sacramentale, e aggiungo: anche dopo la determinazione dei limiti delle parrocchie, in virtù di speciale permesso, potevano i Cappellani di S. Filippo amministrare i sacramenti in Aquilia Vecchia, allo stesso modo come oggi, in pieno secolo XIX, il Curato di S. Lucia di Aci, amministra i sacramenti, non per diritto, ma per delegazione temporanea, nelle campagne esistenti

---

(1) Opera citat. vol. 3. pag. 113. nota 3.

(2) Can. 1. 2. c. 4. qu. 4. - Leg. 6. cod. de testibus.

nei confini delle due parrocchie filiali di S. Michele e S. Giuseppe di Acireale.

Da quanto abbiamo esposto sul conto di Aquilia Vecchia risulta maggiormente provato il difetto assoluto di limiti parrocchiali, nelle chiese del territorio Acese, prima dell' ultima metà del secolo XVI.

***

Stabilita come certa questa conclusione è manifesto che, essendo stata la chiesa dell' Annunziata costituita parrocchia nel 1558, quando ancora non era determinato il territorio delle primitive parrocchie, non si può ad essa attribuire il nome di chiesa *filiale*, il cui concetto suppone un territorio e un popolo determinato appartenente alla parrocchia Madre, dalla quale potesse quella derivare. Or, mancando questo requisito essenziale, è impossibile la esistenza dei due termini correlativi: *Filiale* e *Matrice.*

Mons. Caraccioli elevando la chiesa dell' Annunziata a parrocchia, non la *dismembrò* dal territorio di S. Filippo; ma semplicemente le assegnò i quattro quartieri di Aquilia, Gambini, Cavallari, e Musmechi, aggregando (come risulta dagli atti della visita di Mons. Faraone) i quartieri di Patanè, Scarpi, Cubisia, Raciti e Cantarelli alla parrocchia di S. Filippo. Questa fu la prima determinazione di territorio, in virtù della quale ambedue le parrocchie restarono *divise*, *segregate* ed *indipendenti* l'una dall' altra, come dimostrano gli editti e ingiunzioni del 1560 emanati dal Vicario Generale di Catania ed eseguiti da D. Michele de Placza Vicario Foraneo di Aci (1).

Il fatto stesso, poi, da tutti i nostri scrittori riferito, che il Can. Beneficiale di S. Filippo cercò opporsi, anzi contrastò la disposizione del Caraccioli e indi fu obbligato smettere le sue pretensioni, fa supporre che la chiesa dell' Annunziata, in realtà, fu creata autonoma. Infatti se fosse stata filiale e dipendente, il Canonico non avrebbe reclamato, anzi sarebbe rimasto contento di esercitare i suoi pretesi diritti sulla maggiore

---

(1) Cfr. pag. 93 e 94 di questa Memoria.

chiesa di Aquilia; ma se tanto non gli fu concesso, anzi, per escludere qualunque siasi ingerenza che questi avrebbe potuto avere nella chiesa dell' Annunziata, gli venne assegnata una pensione di onze dodici, a solo titolo di complemento di prebenda diminuita per mancanza di lucri, abbiamo tutte le ragioni di credere che la parrocchia di Aquilia fu, sin dal principio, indipendente dalla giurisdizione del Beneficiale di S. Filippo.

Nè questa è una mia supposizione, ma una conseguenza certa, derivata dai documenti riportati dal mio contradittore.

Per esserne pienamente convinti, basta mettere in confronto le parole dette nel 1571 da Mons. Faraone per la istituzione canonica delle chiese sacramentali di Patanè e S. Lucia; e le altre usate dallo stesso Prelato, nella medesima Visita, per le sacramentali di S. Michele, S. Maria dei Miracoli e S. Catarina.

Le parole che si riferiscono alla chiesa di Patanè sono le seguenti:

« Perchè ritrovamo la parrocchia di Sancto Philippo di Car-
« china essere troppo grande et difficilmente potersi attendere
« al servitio de li popoli, ordinamo che ne li Patanei, in la Ec-
« clesia di Nostra Donna del Carmine si tenghino li sacramenti,
« si faccino una buxola di argento.. et uno fonte, con interven-
« to de li Cappellani di la Ecclesia di Sancto Philippo. Volemo
« che le ragioni del seppellire di bapticzare et altre cose.. si
« dividano fra la Matrice Ecclesia e la dicta Ecclesia de li Pa-
« tanei, et volimo che la Ecclesia di Sancto Philippo *resti Capo*
« et non si facci in questa preheminenza prejudicio alcuno. »

Similmente per la chiesa di S. Lucia ordina:

« Il Casale de la Cubisia di Sancta Lucia, essendo distante di
« Sancto Philippo di Carchina ove con difficoltà si può servire
« de li preti, ordinamo che in detto loco si tenghino li sacra-
« menti, per li quali vulimo si facza uno buxolo portatile per li
« infermi, due buxolette di argento per li ogli sancti, uno fon-
« te sacro baptesimale, con intervento de li Cappellani di San-
« cto Philippo.. Vulimo che la ragione di seppellire, battesimo,
« et altra honesta consuetudine di quelle persone che li servi-
« ranno in detta Ecclesia di Sancta Lucia, si dividano tra la Ec-

« clesia di Sancto Philippo et la Ecclesia di Sancta Lucia, non
« facendo prejudicio a la Matri Ecclesia di Sancto Philippo, la
« quali volimo che sia *Capo e Matri Ecclesia*... Facendosi quel-
« lo che si ha ordinato nella Ecclesia de li Patanei et Sancta
« Lucia, volimo che li Cappellani di Sancto Philippo habbiano
« cura et occhio de dette Ecclesiæ et Sacramenti: perchè voli-
« mo che resti *Capo* sempre la Ecclesia di Sancto Philippo. »

Non occorre far commenti per dimostrare che le dette chiese furono semplicemente elevate a chiese sacramentali filiali, con la espressa dipendenza dalla Chiesa Madre di S. Filippo, nel cui territorio esistevano. I documenti parlano da sè.

Però lo stesso vescovo, volendo contemporaneamente creare altre tre chiese sacramentali in Aquilia, cioè quelle di S. Michele, S. Maria dei Miracoli, e S. Catarina, si serve di tutt' altre espressioni, e principalmente non nomina la Matrice di S. Filippo; nè fa cenno di dipendenza dal Can.° Beneficiale, o dai Cappellani Curati *ad nutum Episcopi amovibiles*, come fece per le chiese di Patanè e S. Lucia.

Le parole delle *Ordinationi de la Ecclesia di Yachi*, che si riferiscono alle tre chiese di Aquilia sono le qui appresso notate:

« Essendo mancamento di servitii necessarii, nell' Aquilia di
« Yachi, di Preti, et altre cose, ordinamo ch' di inqua innante si
« tengono ottu Sacerdote... Le predette Prete haveranno fra
« loro questo ordine: si divideranno per settimana, uno starrà
« a li Cavallari, dove volemo che si tegni il Sanctissimo Sacra-
« mento, la fonti di bapctizari et luoglo Sancto... L' altro Pre-
« te che starra ad settimana a li Gambinj, illà dirra la missa et
« servirà li Sacramenti necessarii a quelli populi, tenendo in quel-
« la Ecclesia il Sanctissimo Sacramento et l' ogli sancti. Quello
« Preti quali starra a la Ecclesia di nostra Signora di li Mira-
« coli derra la messa a li Musumechi omni jorno.. Et per exe-
« qutioni de le cose predette ordinamo a li Mastri di Operà de
« la Ecclesia di Sancta Maria di Miracoli, che debbiano far fa-
« re uno tabornacolo per tenirchi il Sanctissimo Sacramento et
« una ampulletta di argento per loglo sancto, uno fonti baptis-
« mali *con intervento di nostro Vicario*.

« Ordinamo a li Mastri di Opera di la Aquilia che debiano
« *con intervento del Vicario* fari che nella Ecclesia de li Caval-
« lari di Sancta Catarina vi si facza uno tabernaculo per teniri
« il Sanctissimo Sacramento et una ampulletta di argento per
« lo Sanctissimo Sacramento, dui ampulletti per l' oglo sancto
« una fonti baptismale.

« Il simile di farse tabernaculo, ampulletti, calichi, fonti, doc-
« trina xcristiana, vestimento, et corporale volimo che si facza
« a la Ecclesia di Sancto Micheli a li Gambine, dovo volimo si
« deputano consoli *dal Vicario* et nostri mastri di Opera et che
« voglino et faczano tali effetti...

« Di tutta questa admnistrationi di sacramenti *intendemo Ca-
« po la Ecclesia Maggiore di la Aquilia*, però ordinamo *al Vi-
« cario di la Aquilia che tegna cura*, anzi molto diligenza di fa-
« re ordinare quest' ordine perpetuo, inviolabilmente, sutto pena
« di scomunica...

« Ordinamo che in quanto le obsequie di morti et ragioni che
« si pagano, si observi *lantiqua consuetudine di dicta Ecclesia di
« la Aquilia* como si ha fatto per lo passato, non innovando co-
« sa alcuna. »

Questa differenza di linguaggio, nello stabilire le tre chiese sacramentali dei quartieri di Aquilia, il non averle sottoposte, come quelle di Patanè e S. Lucia alla giurisdizione e sorveglianza della chiesa di S. Filippo, *la diversa e antiqua consuetudine, propria di Aquilia, per le ragioni che si pagavano nelle obsequie dei morti*, (1) dimostra che la parrocchia dell' Annunziata

---

(1) La consuetudine antica e speciale di Aquilia, diversa di quella stabilita dai Capitoli della Collegiata firmati da Mons. Bellomo nel 1455, era: (come dice il Can. Maccarani nell' Opera ms. qui sotto indicata) *Che le ragioni di obili, seu mortizzi erano tassate antiquitus per ogni Capo di famiglia tari 6; per li figli adulti così mascoli, come femine tarì 3; per li figliuoli di sette anni abbasso, tarì uno e grana dieci; per forastieri onza una e tarì dodici. Onde spettavano dette ragioni alla detta chiesa* (Matrice dell' Annunziata) *oltre l' obligo delle primizie, che restarono poi (col tempo che si fundò l' opera della Luminaria del SS. Sacramento) alla detta Luminaria per l' obligo che tiene di somministrare oglio, e cera ed altri per il culto divino*; *e sempre li essigio, senza contradizione alcuna.*

Cfr. Giuliana seu Genealogia della Real città di Aci; della Matrice Chiesa della

non era filiale di S. Filippo, nè questa (come si pretende) la Matrice di tutte le chiese di Aci: ma solamente la Matrice di quelle esistenti nel proprio territorio e create dopo la determinazione dei limiti parrocchiali fatta nel 1558.

Da ciò ben si comprende la ragione per cui Mons. Faraone, in un decreto del 10 maggio 1570, chiamò la chiesa di S. Filippo *Matrix aliarum Ecclesiarum Acis*, cioè: *Matrice di altre o diverse Chiese di Aci;* e non già *Matrix omnium Ecclesiarum Acis.*

È certo, infatti, che la chiesa di S. Filippo non fu, nè poteva essere *Madre e Capo* della parrocchia di Valverde e della chiesa del Casalotto di S. Antonio, la quale (come disse lo stesso Faraone) *erat de Parochia S. Mariæ Vallis Viridis*; nè ancora fu Matrice di Aquilia e delle chiese dei suoi quartieri, dopo il 1558, come risulta dai su riferiti documenti e dalle parole dello stesso Vescovo.

Con più ragione poi, non poteva esserlo prima di quest' epoca, quando mancava la determinazione del territorio e non esistevano le altre parrocchie o chiese sacramentali. Anzi possiamo aggiungere che la chiesa dell' Annunziata, sin dal 1558, prima della visita di Mons. Faraone, riteneva il titolo di Matrice, come risulta dai registri parrocchiali, in cui è chiamata: *Matri Ecclesia di dicta parrocchia di la Terra di Yachi sub vocabulo S. Mariæ Annunciatæ* e ancora *Majuri Ecclesia di l' Aquilia sub vocabulo* etc. (1): come è stato confermato dal Can.° Vito Coco, il quale scrisse: *In oppido Acis Aquiliæ anno 1570 præter Ecclesiam Sanctæ Mariæ Annunciatæ, quæ* PRINCEPS ERAT PAROCHIA, *variæ erant tunc Filiales ad sacramenta ministranda designatæ.* (2)

Il mio contradittore, non potendo allegare documenti, che attribuiscano, *explicitis terminis*, alla chiesa di S. Filippo, il titolo

---

SS. Annunziata ecc... descritta dal Can. Giambattista Maccarani; 1716. ms. esistente nella Cattedrale di Aci.

N. B. L' Opera della Luminaria del SS. Sacramento (la quale puo anche dirsi *Fabbriceria*) fu stabilita prima del 1566. — Cfr. *Il Duomo* pag. 109. nota 2.

(1) Registro Primo dei Matrimoni, pag. 21 22 et passim.

(2) De ratione celebrandi olim missæ sacrificium etc. pag. 76.

di Matrice e Capo dell' Annunziata di Aquilia; e non trovando in suo favore argomenti diretti, che provino la dipendenza di questa chiesa, ricorre all' immorale contratto del Can." Pietro Gulli stipulato a favore di Antonio la Rosa, Salvatore Panijanco, mastro Antonio de Amico, Francisco Patania e mastro Paolo Grasso, Governatori, ossia Mastri di Opera, laici, della chiesa dei Patanè (1).

In virtù di questo contratto, il Gulli dava in affitto o gabella, ai sudetti laici « dictam Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Monte Car« melo, ut dicitur, pro quanto stende la conestabilia di detta con« trata delli Patanei, more solito, cum universis et singulis juri« bus et pertinentiis suis, introitis, fructibus redditibusque, juri« bus censualibus, pertinentiis, prærogativis, jurisdictionibus, pri« mitiis et eleemosinis et emolumentis, tam spiritualibus quam tem« poralibus....

« Verum processit ex pacto quod si forte infra dies 15 ab ho« die etc. dictus Rev. de Gullo Beneficialis non voluerit se con« cordare cum Cappellano et magistris Operæ Ecclesiæ prædi« ctæ S. Philippi de Carcina, circa affictus ejusdem Ecclesiæ S. « Philippi et Ecclesiarum S. Luciæ et S. Costantini ejusdem Ter« ritorii Jacis *subjectarum dictæ Ecclesiæ S. Philippi*, quod uti« que affictus Ecclesiarum prædictarum per totum tempus supra« dicti affictus, ex nunc pro tunc et contra, sit et intelligatur fa« ctus dictis magistris Operæ dictæ Ecclesiæ S. Mariæ de Mon« te Carmelo. »

Questo contratto condizionato di fitto, della sola chiesa dei Patanè, ebbe luogo, perchè il Gulli non si era potuto mettere di accordo coi Governatori di S. Filippo, S. Lucia e S. Costantino,

---

(1) « Questi (scrive il Coco) erano i Vicarii abili, che sostituivano ai loro doveri curaziali i canonici di S. Maria la Limosina, nelle chiese del Contado, ai quali, benchè Laici, davano politamente in affitto le chiese curate del loro titolo, per così verificarsi la clausola onerosa della Bolla di Eugenio: *Et animarum cura, quibus illa imminet, nullatenus negligatur*, quelle povere anime non potevano più diligentemente essere assistite, che venendo abbandonate per un atto pubblico di affitto, pensione o gabella a tre Laici, che pretendevano il loro guadagno infallibilmente in tale affitto. » *Collectio monum.* pag. XLIII nota (a).

per la determinazione dell' annuo canone. Non potendo però stabilire un solo contratto di gabella per le quattro chiese, dalle quali ricavava la sua prebenda, pensò *dividere* e *segregare* la chiesa dei Patanè (allo stesso modo come era separata la chiesa dell' Annunziata, per la riscossione dei consueti diritti parrocchiali spettanti ai Cappellani Curati di Aci Aquilia) e contemporaneamente la concesse in gabella ai Governatori per l' annuo canone di *onze cinque e cento uova.*

Le parole del contratto con cui il Gulli divide la chiesa dei Patanè da quelle di S. Filippo, S. Lucia e S. Costantino, al fine di determinare ai Governatori il territorio in cui dovevano riscuotere le tasse, sono le seguenti: « Rev. de Gullo Beneficia-
« lis... divisit et dividit et in omni meliori modo segregavit et
« segregat ab ecclesia prædicta S. Philippi de Carcina, ex mo-
« do et forma prout et quemadmodum fuit divisa et segregata
« ab Ecclesia prædicta S. Philippi de Carcina Ecclesia S. Ma-
« riæ Annunziatæ contratæ Aquiliæ etc. »

In queste espressioni, il mio critico, vede stabilito un paragone, tra la divisione fatta dal Gulli, nel presente contratto del 1576, e quella fatta da Mons. Caraccioli nel 1558, quando elevò a parrocchia la chiesa dell' Annunziata. Poggiato su questa supposizione conchiude: Che siccome la chiesa dei Patanè divisa da S. Filippo rimase sempre dipendente, così *eodem modo et forma* fu dipendente la chiesa dell' Annunziata.

Ma non si avvide che, non essendo questa del Gulli la divisione canonica della parrocchia filiale dei Patanè, la quale fu fatta dall' autorità competente cinque anni prima (1571), il paragone con la divisione fatta nel 1558 dal Caraccioli non regge, perchè si trova stabilito tra due cose del tutto disparate. Il Gulli, infatti, in quelle parole, non si riferisce alla chiesa dell' Annunziata in quanto era dipendente o no, nello esercizio spirituale delle sue funzioni parrocchiali; si rapporta bensì alla chiesa di Aquilia, che non la dice soggetta a S. Filippo, come S. Lucia e S. Costantino (si badi a questa circostanza), ma al solo fine di significare che concedeva ai maestri di Opera dei Patanè gli stessi diritti che avevano quelli dell' Annunziata nel lo-

ro territorio diviso, segregato e indipendente da quello di S. Filippo.

In una parola, il Gulli non attende in questo contratto alla cura spirituale delle anime; parla invece con Laici e si occupa dei soli diritti venali, derivati dall' esercizio degli atti del culto religioso e *per abuso* percepiti dai Capitolari della Collegiata di Catania.

E si badi, che il detto Canonico non chiama la nostra chiesa, per tale effetto, *dismembrata* da quella di S. Filippo; ma solamente *divisa* e *segregata*: espressioni esatte, essendo state le due parrocchie *distinte* e *segregate* l' una dall' altra, contemporaneamente, nell' atto della fondazione parrocchiale del 1558.

* * *

Volendo discutere completamente questa controversia, resta ad esaminare il valore giuridico e canonico del fatto dell' annua prestazione di onze dodici stabilita da Mons. Caraccioli, a favore del Can.° Beneficiale di S. Filippo.

E prima di tutto, bisogna conoscere: se il su riferito Canonico era un Beneficiale Curato, o pur no.

La risposta è facilissima; pure a maggior chiarezza giova premettere, su questo argomento, la dottrina comune dei canonisti, che riportiamo con le parole dello Schmalzgrüeber, il quale così scrive: « Beneficium Curatum aliquando sumitur late, « prout Cura includit etiam potestatem sive jurisditionem fori « externi etc. Aliquando vero accipitur proprie et stricte pro Cu- « ra sive potestate et jurisdictione spirituali, quæ in foro poeni- « tentiæ interno, per sacramentorum præsertim pœnitentiæ et « eucharistiæ administrationem *ex officio* exercetur. Si primo mo- « do accipitur beneficium curatum, parocchiale beneficium, a Cu- « rato differt; si secundo modo, cum eo fere convenit, ut spe- « cies cum genere: dantur enim beneficia curata, quæ non sunt « parochialia » (1).

---

(1) Jus. Canonicum. Tom. 3. part. 3. tit. XXIX. § I.

Premessa questa dottrina generale, passiamo allo esame del caso particolare, risalendo all' origine di questo beneficio.

È a tutti noto, che il Papa Eugenio IV, con Bolla del 31 marzo 1446, tra i beneficî canonicali della Collegiata di Catania, ne stabilì uno, al quale fu unita la cura della chiesa di S. Filippo di Carchina. Le parole che si riferiscono a questo canonicato sono le seguenti:

« Totidem præbendas pro vigintiduabus personis ecclesiasticis « idoneis, in illa perpetuo servituris auctoritate prædicta, motu « simili, instituimus et creamus, at insuper.... parochialem S. « Philippi de Carcina, cujus vigintiocto, quam Nicolaus de Tu- « scano (retinet). Ecclesias prædictas et alias omnes ecclesias « supradictas, quæ infra civitatem ac diœcesim prædictas consi- « stunt, auctoritate prædicta, perpetuo incorporamus, unimus et « annectimus.. Proviso quod unitas prædicta debitis propterea « non fraudetur obsequiis, et animarum cura, quibus illa immi- « net, nullatenus negligatur; *sed ipsorum unitorum debita suppor-* « *tentur onera consueta* ».

Da queste parole risulta: che il beneficio di S. Filippo *vi tituli sui* è un beneficio canonicale, al quale in modo accessorio fu unita la *Cura* della stessa Chiesa, con la condizione espressa, che l' esercizio spirituale di questa cura fosse adempito con tutta esattezza, compiendo gli *oneri consueti*, allo stesso inerenti.

Or la chiesa di S. Filippo, prima del 1446, non era una chiesa parrocchiale nel vero senso della parola; bensì una chiesa sacramentale, con un cappellano curato *ad nutum* amovibile, come le altre chiese sacramentali della diocesi, (non esclusa quella di S. Maria della Elemosina, prima della istituzione della Collegiata) quindi, stabilita la unione, in virtù della Bolla di Eugenio, non cambiò natura, nè fu alterata in modo alcuno; ma rimase nello stesso stato di prima, secondo la mente del Papa, il quale disse: *Ipsorum unitorum debita supportentur* ONERA CONSUETA.

In breve, la cura delle anime non fu incorporata al beneficio in guisa da costituire un tutto formale o un requisito essenziale, indivisibile ed inerente alla natura del beneficio; ma le fu q-

nita come l' esercizio di un *officio ministeriale, accessorio allo stesso beneficio e subordinato al vescovo come unico parroco.*

Se poi quest' officio spirituale, in virtù della unione alla Canonia, poteva divenire perpetuo come il beneficio stesso a cui era unito, questa perpetuità non gli sarebbe spettata *per se*; ma *per accidens*, cioè: come conseguenza, ovvero partecipazione di una prerogativa esclusivamente propria ed essenziale al beneficio stesso.

Le premesse dalle quali abbiamo dedotte queste conclusioni non avrebbero bisogno di prove, dopo quanto è stato scritto dal Coco contro Gulli e da Mons. Zappalà contro il Preposito Cafaro; pure a non defraudare i lettori ne accenneremo, di volo, alcune.

E primieramente, *che la chiesa di S. Filippo non fu mai vera parrocchia*, è fuori dubbio: Infatti, essendo stato sempre il vescovo l' unico parroco di quasi tutta la diocesi di Catania; e non competendo alla stessa chiesa della Collegiata il titolo di vera parrocchia, a forziori non si può attribuire questa denominazione alla chiesa di S. Filippo, la quale non comparisce nello elenco delle poche parrocchie della diocesi di Catania notate nel Sinodo di Mons. Bonadies.

Che la cura delle anime fu unita al beneficio canonicale, come l' esercizio di un officio ministeriale accessorio e subordinato al vescovo come vero parroco, si prova con le parole degli editti di Mons. Caraccioli, il quale nel 1556 e 1561 affidò la cura spirituale delle anime annessa alla Prepositura della Collegiata di Catania e ai beneficî canonicali di S. Maria dell' Itria e di S. Nicolò de Oliva, a sei sacerdoti, non come coadiutori del Preposito e degli altri Capitolari; ma come coadiutori suoi nell' amministrazione dei sacramenti, *da lui solo dovuta vi obligationis suæ.* « Graves honestos, providos, ac Deum timentes sacerdotes de- « ligimus, quos *in nostros Coadiutores* et cooperatores assumpsi- « mus... *cum nullius presbyteri... ad ea* (Sacramenta) *admi-* « *nistranda, præter Episcopi fuerit obligatio* » (editto del 1556).

E nell'altro del 1561 aggiunge: « Noverint universi... quod cum « alias, in visitatione civitatis ejusdem, fuerit per nos... provisum, « quosdam venerabiles sacerdotes in *Coadjutores nostros* assumen-

« do... Volentes nos... pro viribus providere... Sex cum suis
« ministris, ex omni numero delegimus, satis ad id muneris o-
« beundi idoneos ad *nostrum tantum beneplacitum et nutum a-*
« *movibiles, quorum duos apud Collegiatam S. Mariæ de Eleemo-*
« *sina, duos apud Sanctæ Mariæ de Itria, alios duos apud S. Ni-*
« *colai de Oliva.* »

Dai documenti poi riportati dal C o c o e non smentiti dai suoi oppositori, risulta: *Che dai tempi di Mons. Caraccioli, sino ai dì nostri, questi buoni Capitolari rattenute le rendite, ed alienate le chiese di loro titoli han fatto espressamente dimissione di tutti i pesi curaziali alle loro prebende attaccati dalla legge di Eugenio* (1).

Or se la cura delle anime unita dal Pontefice alla Prepositura e alle prebende canonicali della Collegiata, fu divisa dal beneficio e affidata ad altri sacerdoti estranei alla detta chiesa, i quali la esercitarono, non come coadiutori dei Capitolari; ma come cooperatori del vescovo, è chiaro che questo officio spirituale non costituiva un tutto formale col beneficio, ma era un esercizio ministeriale, accessorio, subordinato allo stesso vescovo e *per accidens* unito al beneficio canonicale. Il che riceve una conferma dal fatto che, essendo stati privati i Capitolari di S. Maria l'Elemosina di questa cura spirituale, pure il loro beneficio rimase integro, senza bisogno di nuova fondazione.

Non avendo, dunque, ritenuta, questi Canonici, ed in specie il canonico beneficiale di S. Filippo, la cura delle anime, *jure suo, nomine proprio, et beneficii sui vi;* ne segue: che la denominazione di *Beneficiale Curato ex officio, proprie et stricte sumpta,* non competeva a nessuno dei canonici della Collegiata, i quali solamente potevano chiamarsi *Cappellani sacramentali ad nutum amovibiles,* come i sacerdoti scelti dal Caraccioli per l'esercizio dello stesso officio.

Il mio contraddittore, non badando che contro i fatti e la legittima interpetrazione della legge, non vale il retorico sillogizzare, insiste nel sostenere che il Beneficiale di S. Filippo era un Curato *ex officio:*

---

(1) Op. cit. pag. 86.

« In vero (dice egli) mentre il decreto di Mons. Caraccioli « del 1561 ci attesta, nella città di Catania le chiese sacramen- « tali non essere date in cura a curati inamovibili, cui spet- « tasse di officio la cura delle anime; troviamo per l'opposto, « tre anni dopo, nel 1564, nell'atto di possesso del Can. D. Bal- « dassare de Dominico Beneficiale di S. Filippo, che egli inamo- « vibilmente, perchè *di officio*, si aveva la cura di S. Filippo « e dell'Aquilia: *Canonicus Baldassar de Dominico tanquam an- « tiquior optavit præbendam prædictam S. Philippi de Carchina « et Annuntiatæ dell' Aquilia, cui cura imminet animarum* ». (1)

Quanto asserisce il mio oppositore è una gratuita asserzione. In vero, consultando gli atti della curia foranea ed i registri di battesimo e matrimonio esistenti nel nostro archivio, sin dal 1558, appare manifesto: che la cura delle anime era esercitata, UNICAMENTE ED ESCLUSIVAMENTE, dal Vicario Foraneo e Vice Parroco D. Michele de Placza e dai suoi quattro coadiutori eletti dal Vescovo, senza alcuna dipendenza dal Beneficiale di S. Filippo, a cui *solamente* era corrisposta la pensione di onze dodici assegnata dal Caraccioli. Le parole: *Cui cura imminet animarum* si possono riferire alla chiesa dell'Annunziata, che è il nome più vicino, ed ecco così tolto il pretesto di argomentare, da queste parole, la cura *ex officio* del Canonico *De Dominico.*

Ciò non pertanto, poniamo per ipotesi che la cura delle anime non fosse stata ancora divisa dal beneficio di S. Filippo, come lo fu per le chiese di Catania, ciò non implica che il Vescovo non era in facoltà di farlo. Infatti, se il Caraccioli lo fece per la chiesa della Collegiata, con più ragione poteva farlo per quella di S. Filippo, la quale in sostegno della sua pretesa parrocchialità non poteva vantare i titoli della vetusta chiesa di S. Maria l'Elemosina!

« Più evidentemente (replica il mio critico) si scorge la cura *ex « officio* dagli atti di fitto delle chiese o come meglio si direbbe « dagli atti di delegazione con cui (il beneficiale) concedeva ad

---

(1) Risposta pag. 125-26.

« altri il diritto di esercitare o fare esercitare gli offizii del
« culto ». (1)

Questi atti di delegazione, di cui parla il mio contradittore, sono quelli con cui il Canonico di S. Filippo concedeva ai *Laici Mastro Antonino de Amico, Mastro Paulo Grasso* e simili, la facoltà *ut possint celebrare et predicare facere, ac etiam solemnizare et administrare facere, in divinis, omnia sacramenta et officia!*

Or questa, affè di Dio, non era delegazione di potestà spirituale, ma procura ad esigere i diritti spettanti alla prebenda canonicale, sotto la forma o parodia di un atto di delegazione!

Ma sia quel che si voglia, dal solo fatto della delegazione di una potestà spirituale comunicata ad altri, non si può dedurre, che la giurisdizione del Canonico delegante era *ordinaria et ex officio;* giacchè una tale facoltà si poteva ottenere per libera concessione del Vescovo, come l' ebbero i Vicari foranei, la cui potestà, al certo, non era ordinaria, ma semplicemente delegata.

Il documento che riportiamo dimostra, che il Vicario di Aci, in sua assenza, delegava *ad universalitatem causarum*, un altro sacerdote, all' esercizio temporaneo della stessa carica, qual Provicario.

« Die XXVI Novembris 1599.

« Rev. D. Abraham Grasso Vicarius Civitatis Jacis asseruit
« se esse recessurus ab hac Civitate, pro nonnullorum suorum
« negotiorum expeditione. Ideo, vi præsentis, fecit suum substi-
« tutum in Provicarium Rev. D. Paschasium Grasso, qui possit
« et valeat officium prædictum exercere et administrare, illis lu-
« cris et honoribus competentibus; et hoc durante ejus absentia ».

Simili documenti corrono numerosi nel nostro Archivio.

Da questo esame risulta:

1° Che il Canonico della Collegiata, a cui era stata accessoriamente unita la cura spirituale di S. Filippo, *ex fundatione et beneficii sui vi* era canonico titolare di questa chiesa, dalla quale ricavava la prebenda di onze ventidue, proveniente dai lucri ricavati dallo esercizio degli ufficii del culto.

---

(1) Risposta pag. 126.

2° Che la cura delle anime unita al suo beneficio fu quasi sempre esercitata da Cappellani *ad nutum amovibiles*, eletti dal Vescovo; e come dice il Coco: *Non fu escrcitata nel Contado dai Capitolari della Collegiata, nè dalli loro Vicarii, che mai vi designarono* (pag. 28).

Il documento della Curia di Catania, del 25 Ottobre 1555, riportato a pag. 106 della *risposta*, confema che la chiesa di S. Filippo era servita, nell' amministrazione dei sacramenti, da Cappellani Curati simili a quelli scelti dal Caraccioli nel 1561 e non mai dal Canonico Beneficiale.

* * *

Se il titolo di Beneficiale Curato *ex officio* non apparteneva al Canonico titolare di S. Filippo, per ragione della sua chiesa; tanto più non gli poteva competere, prima del 1558, a riguardo della chiesa dell' Annunziata, sulla quale la Bolla di fondazione non gli conferiva alcun diritto; anzi neppure la nominava (come non nominò le antiche chiese di Acicastello, S. Venera e Casalotto ecc.).

Di più, nella chiesa dell' Annunziata, in quell' epoca, non esistevano beneficî; essa era mantenuta con le oblazioni dei fedeli raccolte dai Consoli o Mastri di Opera, come appare dall' articolo primo delle *Ordinazioni* di Mons. Faraone date in corso di sacra visita nel 1571; e dal fatto che Mons. Caraccioli, volendo accordare, nel 1558, una pensione al Canonico beneficiale di S. Filippo, non la prelevò da alcun beneficio, ma dai lucri provenienti alla stessa chiesa dall' amministrazione dei sacramenti.

I Beneficiali di S. Filippo, anche prima del 1558, forse (come pretende dimostrare il Canonico Finocchiaro autore interessato) presero il nome di Beneficiali dell' Annunziata; ma ciò non monta, dacchè, dato il caso che i documenti del 1467 e 1497 allegati dal su detto canonico (1) non fossero interpolati, con la in-

---

(1) Risposta pag. 129. nota 3.

tromissione della parola *Prebendario di S. Maria Annunziata di Jaci Aquilia*, (come interessava al Finocchiaro impegnato a tutt' uomo a ricuperare la pensione delle onze 12, che non gli si voleva pagare dai Governatori della Matrice di Aci); pure da tali scritture non si deduce altro, che i Beneficiali di S. Filippo, i quali ricavavano maggiori lucri dal popolo di Aquilia, vollero prendere quella denominazione impropria, secondo l' uso molto comune in quei tempi di ignoranza, quando i Capitolari di S. Maria l' Elemosina di Catania si dicevano: *Beneficiali Parrocchiali* e nel secolo XVI, il nostro Vicario Michele de Placza si nominava: *Canonico et Vicario Jacis*, mentre in Aci non esistevano canonici, nè il Placza, come mi sono accertato, era Canonico di Catania.

Il dire che tutte le chiese del nostro territorio non nominate dalla Bolla di fondazione si intendevano implicitamente unite ed annesse e perciò dipendenti da S. Filippo, è un volere ammettere assertivamente e *a priori* i limiti parrocchiali in quell' epoca, il che non costa, come abbiamo provato: inoltre è un' ardita supposizione contraria alla stessa Bolla di Eugenio, nella quale sono specificate esattamente le chiese e i beneficii, che si intendevano unire alle prebende della Collegiata. Così, per addurre un esempio, alla Prepositura furono unite: « Parochialem « S. Catharinæ, cujus triginta, ac sine cura; S. Viti, cujus et al- « taris de requiem nuncupati, in dicta Cathedrali Ecclesia siti; « clæricis sæcularibus assignari consueti, decem et octo; nec non « Cappellam B. Mariæ de Rina, nec non præfatum altare, quæ « omnia Joannes de Oliveri Præposituræ »; e così di seguito per le altre prebende.

La chiesa dell' Annunziata non fu unita o annessa, *ex fundatione*, alla prebenda di S. Filippo; però, mancando il clero nel territorio Acese (1), fu officiata, prima del 1558, dagli stessi Cappellani di S. Filippo scelti dal Vescovo, probabilmente, tra il clero di Catania e da lui deputati a quest' officio; ma ciò non era un di-

---

(1) Vedi pag. 80-84 di questa Memoria.

ritto della chiesa di S. Filippo derivato dalla natura del suo beneficio canonicale; bensì un semplice atto facultativo, dipendente dalla libera volontà dell' Ordinario. Per questa circostanza di fatto, Mons. Caraccioli, nella visita della Collegiata di Catania eseguita nel 1540 poteva chiamare la chiesa dell' Annunziata *annessa* alla chiesa di S. Filippo, per la ragione che era servita dagli stessi Cappellani; e ancora perchè dall' esercizio degli uffici del culto e dai sacramenti amministrati al popolo di Aquilia si ricavava la maggior parte della prebenda canonicale. Tutto questo avveniva, non perchè gli Acesi erano tenuti a sottostare a S. Filippo; ma perchè a loro tornava comodo frequentare quella chiesa, anzichè le altre di Valverde e di Acicastello.

La parola *annessa*, dunque, non essendo poggiata sull' idea del *diritto*, che potevano avere i Cappellani di S. Filippo a servire la chiesa dell' Annunziata, nè su quella di *dovere* del popolo di Aquilia ad accorrere a S. Filippo per l' amministrazione dei sacramenti, non implica il concetto di dipendenza.

In verità, per la chiesa di S. Maria della Scala di Aquilia fu usata (come abbiamo sopra cennato) la stessa espressione, da Mons. Faraone; e pure quella chiesa non fu mai dipendente dalla giurisdizione parrocchiale dei Cappellani di Valverde; solamente fu tenuta corrispondere, per transazione o fitto, onze tre e tarì sei al beneficiale di Valverde, allo stesso modo come i fedeli di Aquilia dovevano pagare le tasse, ogni volta che domandavano i sacramenti nella chiesa di S. Filippo. Le quali tasse ordinariamente, in virtù di transazione o *arrendamento* si esigevano dai maestri di Opera, con l' obbligo di passare la somma stabilita al Beneficiale di S. Filippo.

* * *

Il titolo di Beneficiale Curato *ex officio* della chiesa dell' Annunziata, nemmeno poteva attribuirsi al canonico titolare di S. Filippo, dopo il 1558.

*

Ciò è chiaro. Infatti, essendo questa chiesa elevata a parrocchia, la cura spirituale dei quattro quartieri di Aci era stata affidata (come abbiamo provato in altri lavori) a quattro Sacerdoti, chiamati dalla Terra di Galati, i quali furono eletti dal vescovo all' ufficio di Cappellani Curati in ajuto del Sac. Michele de Placza, a cui come Vicario di Aci e di tutto il territorio, si addiceva il titolo di Viceparroco, ossia moderatore dell' amministrazione dei sacramenti, non solo in Aci Aquilia, ma anche in tutti i circonvicini Casali. Onde il Pirri parlando della nostra città scrisse: *Templa habet. 1.° Maius S. Mariæ Annuntiatæ civium patronæ ubi* SACRAMENTA ADMINISTRANTUR A VICARIO, QUI OMNIBUS CIRCA PAGIS SEU QUARTERIIS *(ut vocant)* PRÆEST. (1)

E il Coco osserva: « che i Vicari delli Vescovi di Catania *pre-* « *sedevano da Viceparrochi* alle medesime chiese ed al culto divino « ed alla cura delle anime. I nostri Sinodi, la disciplina di no- « stra chiesa, le nostre memorie ciò insegnano uniformemente e « noi ne rapporteremo distesamente alcune, nel nostro opuscolo, « che abbiamo dato alla luce, non è guari, intorno alla memo- « ria onde celebravasi il sacrifizio della messa nella nostra chie- « sa, è conservavasi la eucaristia sin al secolo XVII. (2)

Qui riesce opportuno osservare, che Aci Aquilia fu tra le prime ad avere il Vicario Foraneo, dacchè Mons. Caraccioli precesse, nella riforma della disciplina ecclesiastica, il Borromeo.

Il primo (scrive il Tomassino (3)) a far cenno dei Vicari Foranei fu S. Carlo Borromeo, nel Concilio di Milano cap. 19 e aggiunge: « Hinc elucet Archipresbiteros hujus Provinciæ nonni-

---

(1) Rocchus Pirro — Sicilia Sacra — Notitia Catinensis Ecclesiæ - editio tertia emendata et continuatione aucta cura et studio Antonini Mongitore et Viti Amico — Panormi 1733. Tom. I. pag. 592 – Le parole citate sono dello stesso Pirri, il quale scrisse nel 1630.

(2) Oper. Cit. pag. 55.

(3) Thomassinus — Vetus et Nova Ecclesiæ Disciplina circa Beneficia et Beneficiarios — Tom. I. part. I. lib. 2. cap. VI. pag 171.

« hil discrepare ab iis de quibus hactenus diximus, et hos for-
« san Præpositos a nostris Decanis Ruralibus proprius abesse:

« Idque in causa fortassis, quamobrem Carolus *Vicarios Fora-*
« *neos* instituerit in concilio primo suo provinciali, eisque omnem
« illam demandaret provinciam, quæ Archipresbiteris et Decanis
« Ruralibus olim adsignabatur: nempe ut Capitula, mense quo-
« libet, sua cogerent, ut ibi cum parochis suis in commune con-
« sulerent de officiis suis impigre explendis, necnon et de cau-
« sis implicatioribus; ut explorandi Parochorum vitæ incumbe-
« rent, Parochiarumque administrationi, quam Canonicæ sancti-
« moniæ ea concineret; denique sansit hoc Mediolanense Conci-
« lium, ut *ad nutum-posset Episcopus Vicarios hos Foraneos re-*
« *vocare*... Hi autem Vicarii voluntate Episcopi ab officio amo-
« veri semper possint, ac si male administraverint penas dent
« ejusdem Episcopi judicio. »

Il primo Concilio di Milano fu tenuto l' anno 1564 nel mese di agosto e simili decreti furono indi fatti, in Malines nel 1570; in Reims nel 1583; in Aix nel 1585; e in Tolosa nel 1590. Mons. Caraccioli precesse tutti, creando nel 1558 primo Vicario Foraneo di Aci, il Placza.

Si badi quindi, che se prima di quest' epoca, negli atti della Curia vescovile di Catania, si trovi il nome di *Vicario* attribuito a qualche sacerdote di Aquilia o S. Filippo, questa denominazione non si deve prendere nel significato proprio di *Vicario Foraneo*; ma (come dice Benedetto XIV, de Synodo Diocesana) nel senso di *Vicarii Temporanei, ad nutum amovibiles, qui animarum curam exercent in parochiis, quæ eisdem capitulis sive monasteriis unitæ sunt, a quibus tamen secundum jus commune etiam sine causa removeri possunt, modo procul sit dolus et omnis odii causa* (1).

Il Vicario di cui si parla nel documento del 25 ottobre 1555; estratto dalla Curia di Catania, era il *Vicario temporaneo ad nutum amovibilis* di S. Filippo, scelto dal vescovo per amministra-

---

(1) Lib. 12, cap. I, n. 2.

re (in mancanza del Beneficiale) i sacramenti in quella chiesa unita alla Collegiata di Catania. « Sunt enim (riflette il Devoti) « Vicarii, qui vel perpetuo, vel ad tempus constituti, animarum « curam administrant, quæ *habitu*, uti vocant, penes alios est, « propter ecclesiam parochialem, quæ ipsorum ecclesiis, mo- « nasteriis, collegiis, locisque piis conjuncta est. His certa fruc- « tuum portio ex ipsius Ecclesiæ redditibus detrahenda Episco- « pi arbitrio tribuitur. Sæpe etiam Episcopus, cum simili fructuum « portione, constituit Vicarius, vel ad tempus, vel perpetuo, qui « Parochi absentis impediti, imperitive, vices gerat » (1).

Tali furono i Cappellani Curati o Vicari temporanei, *ad nutum amovibiles*, scelti da Mons. Caraccioli, nel 1555, per la chiesa di S. Filippo e Aquilia e nel 1561, per la stessa chiesa della Collegiata di Catania, di S. Maria dell' Itria e di S. Nicolò de Oliva della medesima città.

Or, se il Vicario Michele de Placza era il Viceparroco e Rettore della chiesa dell' Annunziata, non poteva, contemporaneamente, il Can.' titolare di S. Filippo ritenere il titolo di *Beneficiale Curato ex officio* della nostra chiesa, perchè ogni parrocchia, anche impropriamente detta (come dice lo Schmalzgrüeber) deve avere: « Rectorem certum et quidem unicum (2) « sicut enim una mulier duos sponsos, et unum corpus duo capita, sine mostruositate habere non potest, ita nec una parochia duos parochos (3). Neque obstat quod aliquando *Cura* parochialis spectet ad Capitulum Ecclesiæ Collegiatæ, vel regularis; nam Capitulum est una persona ficta et constans, licet « constituatur ex pluribus canonicis vel religiosis, fictione juris « tamen adhuc est unicus rector. » (4).

Dopo il 1558, restò al Can.° titolare di S. Filippo la sola prebenda canonicale, che gli era somministrata dai maestri di Ope-

(1) Institut. Canonic. Tom. I. Sectio IX. De Vicariis §. LXXXIV.

(2) Can. in apibus 41. Caus. 7. q. 1. Can. præcipimus 5. caus. 21. q. 3. C. cum non ignores 15 de præbend.

(3) Can. Sicut 4. Caus 21 q. 2.

(4) Jus canonicus Tom. 3. part 3 tit. XXIX § I. n. 4.

ra di quella chiesa; la cura delle anime era affidata ai Vicarî temporanei o Cappellani Curati eletti dal vescovo. Il che si rileva dagli atti della visita di Mons. Faraone e precisamente dagli articoli che riguardano la fondazione delle chiese sacramentali di Patanè e S. Lucia, ove si parla di soli Cappellani e non del Canonico Beneficiale di S. Filippo.

Quanto alla chiesa dell' Annunziata possiamo affermare, con tutta certezza, che nessun atto di giurisdizione spirituale fu esercitato in essa dal riferito Canonico o dai Cappellani Curati di quella chiesa: lo provano i registri parrocchiali, nei quali, dal 1558 sino al 1659, non si trova notato alcun matrimonio, battesimo o altro sacramento amministrato dai Beneficiali o Curati di S. Filippo; come ancora nessuna parte essi ebbero nella elezione dei Cappellani coadjutori del Vicario, nè alcuna ingerenza nell' amministrazione dei beni ecclesiastici, i quali, come dicono le *Odinazioni* di Mons. Faraone, furono amministrati *dai mastri di Opera di la Aquilia con intervento del Vicario* (1). Onde Mons. Massimi, nel 1632, negli atti della sua visita pastorale scrisse « Gubernano il patrimonio di dicta Ecclesia quattru Retturi chiamati Mastri d' Opera, eletti li nuovi, dalli vecchi con lo intervento del Vicario. » (2)

A dir tutto, il Beneficiale di S. Filippo non aveva alcuna giurisdizione spirituale sulla Chiesa Matrice di Aci; e questa, anche prima della sentenza emanata dalla R. Monarchia, (13 settembre 1659) fu sempre dai Vescovi di Catania dichiarata *Unica parrocchia della città di Aci, indipendente da qualunque altra chiesa parrocchiale.*

Perciò, il Vicario Capitolare D. Giambattista Paternò ordinava, il 29 luglio 1618: « Che *nessuno sacerdote foraneo*, SENZA LI-« CENZA IN SCRIPTIS, VEL ORETENUS, DELLI CAPPELLANI, pos-« sa, nè presuma amministrare sacramenti intra dicta Matrice Ec-

---

(1) Cfr. le mie Memorie sulle Origini di Aci pag. 75. n. 9. et passim.

(2) Cfr. *Contributo alla storia Patria* — Illustrazioni al cap. 3. del Duomo di Acireale pag. 27. nota 1. e pag. 19-27 testo. — Atti di quest' Accademia Vol. III. Nuova Serie 1891.

« clesia (di Jaci). Et questo si intenda perpetuo valituro. Sotto « pena, chi contraverrà alli suddetti constitutioni, di onza una di « applicarsi ad opere pie ». (1).

E Mons. Giovanni Torres Vescovo di Catania, il 27 novembre 1620, nel *decreto della visita della Matrice Ecclesia di Jaci* dichiarò: « Avemo retrovato che la cura delle anime di questa città « di Jaci *spetta alla Matrice Ecclesia* SOLAMENTE come ad unica parrocchia, la quale ha due chiese coagiutrici, cioè la chie- « sa di S. Catarina e la chiesa di S.to Michele, et la cura sia in « potere di duodici Cappellani nella Matrice Ecclesia, amovibili, « *depotati dall' Ordinario.* » (2)

E ancora, nella visita di Innocenzo Massimi sta scritto: « Che « Mons. Vescovo, il 15 ottobre 1632 visitò la Ecclesia Maggio- « re dell' Aquilia et invenit che detta Ecclesia è *unica parrocchia* « di dicta città, alla quali spetta la cura delli animi. E sibbeni « nelle ecclesie di S. Michele e S. Catarina si amministrano li « sacramenti, lo fanno comu ecclesie coadjutrici, in maniera che « può il popolo ricorrere per l' amministrazione di sacramenti et « sepultura a dicta Ecclesia Maggiuri. Si ministra la suddetta Cu- « ra in ditta Madre Ecclesia da sedici Cappellani amovibili *de- « potati dal Prelato a lu quali spetta nominare maggiore o mino- « re numero di sacerdoti.* Di più la Ecclesia possiede onze 70 di « cui *onze 12 si pagano al Beneficiale Canonico di Catania,* altret- « tante al quaresimalista, il resto a beneficio della Ecclesia (3).

Da queste chiarissime testimonianze appare manifesto: Che tutta la giurisdizione spirituale della cura delle anime, senza alcuna dipendenza dal Beneficiale di S. Filippo, risedeva nel *Vicario* e nei Cappellani Curati della Matrice di Aci, i quali costituivano la Communia stabilita nel 1571 da Mons. Faraone. Il Can.° Beneficiale aveva il solo ed esclusivo diritto a riceversi la pensione, che gli era stata accordata dal Caraccioli, non come *Be-*

---

(1) Ivi pag. 24. nota 1. art. 7.
(2) Ivi pag. 25. nota 1.
(3) Ivi pag. 26. 27. nota 1.

neficiale Curato et ex officio dell' Annunziata; ma come Can.° della Collegiata di Catania, e al fine di compimento di prebenda.

Del resto è evidente, che mancando nel Can.° titolare di S. Filippo la potestà di giurisdizione spirituale e quella temporale amministrativa, sulla chiesa dell' Annunziata, non poteva sussistere la correlativa dipendenza di questa chiesa.

* * *

Stabilito che il su detto Can.° non era un Beneficiale Curato *ex officio* della chiesa dell' Annunziata e di S. Filippo, e che la prestazione delle onze dodici non gli fu assegnata come Curato e Rettore della Matrice di Aci, passiamo ad esaminare se questo assegno fu un *tributo di Matricità.*

Ma neanche ciò è ammissibile, per le ragioni dètte innanzi e che non giova ripetere.

In verità é stato dimostrato: che la chiesa di S. Filippo e le altre unite alla Collegiata di Catania non erano parrocchie, anche impropriamente dette, come lo furono, dopo il 1558, le chiese principali della diocesi di Catania amministrate dai Vicari Foranei, ossia Viceparrochi: invece, erano chiese *Battesimali* o *Sacramentali*, senza limiti e popolo determinato. Or, mancando la chiesa di S. Filippo di questi requisiti essenziali, non poteva dirsi (come abbiamo provato) *parrocchia*, anche in significato improprio, e quindi neppure le si poteva attribuire il titolo di *Matrice*, nel senso come le fu attribuito, nel 1571, rispetto alle chiese dei Patanè e S. Lucia, e nel 1586 per quella di Scarpi. A ragione quindi Mons. Caraccioli, nella fondazione della parrocchia dell'Annunziata, non impose, a questa chiesa, alcun annuo censo da corrispondere direttamente alla presunta Matrice di S. Filippo; (come avrebbe potuto fare, se in realtà le fosse spettata questa prerogativa) solo, dopo ripetuti reclami e a titolo di compimento di prebenda, assegnò, *non alla chiesa Madre di S. Filippo;* ma al Can.° della Collegiata di Catania investito della prebenda di S. Filippo, una pensione di onze dodici.

Non competendo questa somma, al menzionato Canonico, per il

titolo di Beneficiale Curato *ex officio* o Rettore dell' Annunziata; nè a S. Filippo per diritto di Matricità, ne segue che, volendo dare ad un tale assegno una denominazione canonica, non rimane altra che quella di *Pensione* (come l' abbiamo chiamata) concessa dalla carità del Prelato, a favore di un beneficiale povero.

Il fine (dice il Barbosa) per cui sono state stabilite le pensioni ecclesiastiche, è la carità di provvedere gli alimenti ai beneficiali bisognosi. « Finalis causa est alimentorum suppeditatio, « quocumque enim jure Papa providet alicui, sub reservatione « pensionis, sive ex causa simplicis resignationis, sive ex causa, « cessionis jurium, aut simpliciter pensionem reservat, tam in sup- « plicatione, quam in proœmio litterarum, inserit clausulam ex- « pressivam causæ hujus alimentorum .... Finis ergo (Ecclesia- « sticæ Pensionis) est providendi egenis de alimentis et ita sup- « ponendi necessario sunt termini habiles, videlicet superfluen- « tia reddituum in titulari, eo modo quod eis simul possit de « congrua sustentatione provideri ». (1)

La pensione dunque (osserva lo stesso autore) non è odiosa e nemmeno implica l' idea di dipendenza verso il terzo a cui si è tenuto, per mandato speciale, di prestarla: « Ex quo resultat « RESERVATIONEM PENSIONIS NULLO MODO DICI ODIOSAM, im- « mo semel in esse deducta favorabilem censeri tenent. (Gig. *de* « *pension. q. 96. n. 5.* Cabed. *decis. 149, n. 1 cum seq. p. 1.* Va- « lenzuela *cons. 185, n. 9, tom. 2*). Justum enim et sanctum est « ex superfluis, ab uno auferri ut detur egenti per eum, cui red- « dituum ecclesiasticorum absoluta est administratio, præcipue « ubi concernit consensus ejus qui videtur gravari; in quod per- « petuo Papa defigit oculos; (*Cassad. decis. 11 sub num. 8 de* « *rescript.*) ac certe *Pensio non est odiosa, quia non reservatur in* « *odium in Titularis, sed favore tertii*, habetque admixtam il- « lam publicæ utilitatis rationem, ut scilicet ex pingui beneficio « plures clerici alantur (2).

---

(1) Barbosa Praxis exigendi pensiones. Pars. I Proemium n. 7. 8

(2) Ivi. n. 9. 10.

Che questa prestazione di onze dodici, concessa temporaneamente dal Caraccioli, non fu un nuovo beneficio, ma una semplice pensione, si rileva dalla visita sopra detta, in cui si dice: che avendo il vescovo visitata la Collegiata di Catania, nel 1570, trovò: che il quarto canonico era il Rev. Baldassare de Dominico, il quale esigeva *Pro præbenda Ecclesiæ parochialis S. Philippi de Carchina et S. Mariæ Annuntiatæ de Contratæ Quiliæ Territorii Jacis*, onze dieci da S. Filippo ed onze dodici dalla chiesa dell' Annunziata, le quali costituivano l' *unica prebenda* o beneficio allora esistente nella Collegiata. Pure, sebbene le pensioni, propriamente, non siano beneficî; stanno invece di essi e ne tengono il nome: « Quamquam autem (scrive il Devoti) pen« siones, proprie, beneficia non sint, tamen beneficii loco sunt, « quoniam ex ecclesiasticis bonis decerpuntur, et ideo nonnisi « clericis dantur ». (1) Sotto questo riguardo il Canonico titolare di S. Filippo poteva anche chiamarsi beneficiale della Chiesa dell' Annunziata; ma in un senso improprio e per il solo motivo della pensione. In pratica però avvenne che essendo maggiore la somma corrisposta dalla Matrice di Aquilia, spesso i vescovi di Catania, dopo il 1558, chiamarono il Canonico titolare di S. Filippo col nome di beneficiale dell' Annunziata.

Questa pensione in sulle prime pagata puntualmente, divenne in seguito fomite di continui litigi, perchè i Governatori della Matrice di Aci ritenendola come una prestazione, ovvero assegno precario imposto dal Vescovo, fin quando non si sarebbe provvisto altrimenti, facevano continue istanze ad essere liberati da questo pagamento, che non ritennero mai dovuto come correspettivo delle primizie spettanti al detto Canonico (2).

La controversia subì varie fasi sino al 1659 in cui furono accettate dalla R. Monarchia e Apostolica Legazione di Sicilia, le ragioni della chiesa dell' Annunziata, che fu riconosciuta esente dalla obbligazione di corrispondere le onze dodici, e il Benefi-

(1) Oper. Cit. Tom. 2. sect. 8. § XXXIV.

(2) Cfr. Risposta pag. 138. nota 1

ciale, che le aveva esatte indebitamente per il passato, fu assolto dall' obbligo della restituzione, in virtù della potestà inerente al Giudice come *Legato Apostolico.*

La causa dunque per cui la chiesa dell' Annunziata fu liberata da questa pensione fu l' esame dei documenti presentati dai Governatori, dai quali risultò che il Canonico Beneficiale di S. Filippo non aveva alcun diritto a riscuoterla.

Il dire che la vera ragione della vittoria della Matrice di Aci « Fu un motivo generale che valse per tutte le chiese del bo« sco, che erano unite alla Collegiata di Catania, cioè per la cir« costanza della alienazione delle ville dalla stessa città » (pagina 135 *risposta*) è un volere sconoscere la storia.

L' Abate Amico, il Mongitore e il *mio autore prediletto Vito Coco* parlano, su questo riguardo, solamente *dei casali del bosco di Catania* un tempo uniti a questa città ed indi, nel 1654, separati dal Municipio Catanese, non ostante le sollecitudini adoperate da Mons. Gussio (come scrive il Grossi) a non fare succedere questa separazione (1). Le parole dei sullodati scrittori non si possono riferire alla città di Aci, la quale era ritornata al Regio Demanio (l' ultima volta) nel 1528; ed indi dichiarata Demaniale e Capo Comarca con giurisdizione sopra undici terre baronali, prima del 1585. Le ville del territorio di Aci non appartenevano, prima del 1654, alla città di Catania, ma ad Aci da cui alcune si divisero nel 1640, cioè quattordici anni prima della separazione dei Casali del bosco di Catania.

Resterebbe a dire qualche parola sull' argomento che il mio oppositore poggia sulla tradizione; ma lo abbiamo detto prima: gli autori di merito, come l' Abate Amico, il Recupero, il Fer-

(1) Impigre illius (Marci Antonii Gussio) sollicitudinis studium summopere enituit anno 1652, mense majo, quando Suburbia, vulgo Casalia, per regios administros anno 1640 ab Urbis dominio, senatus item imperio (jure an potius injuria aliorum esto judicio) avulsa ac divendita, senatui iterum restituenda ac reintegranda contentiosissime adlaborarunt, quod et perfecit ac feliciter, ut commune omnium erat votum absolvit... Atqui quod assidua pertinacique Præsulis opera factum est, nescio quo fato, adversariorum artibus deturbatum est exoratis, ut ajunt, Regis literis, mense Julii, adlabentis hujus anni 1654 (Catana sacra pag. 292),

rara e il Vigo non sono venuti all' esame della questione del diritto; solamente si sono limitati a dire alcune parole generali sul fatto dell' amministrazione dei sacramenti nella chiesa di S. Filippo, che l' Abate Amico chiamò: *Chiesa antica a cui furono attribuiti*, COME DICONO, *diritti parrocchiali su gli altri municipii.* Il Recupero aggiunse: SI CREDE *che il Quartiere più antico sia Aci S. Filippo per la tradizione che favorita viene dalle scritture, di essere stata la chiesa parrocchiale di detto Quartiere quella che tramandava i sacramenti agli altri.* E il Ferrara, ripetendo la stessa idea, scrisse: *Che la chiesa di Aci S. Filippo* SI CREDE *fondata poco dopo espulsi i Saraceni... e che era la parrocchia di tutte quelle abitazioni sparse in quella contrada dal mare verso l' alto.* Finalmente il Vigo disse: *Che ad Aquilia, prima del 1558, i sacramenti si amministravano da S. Filippo di Galcina.*

Or questi insigni storici riferiscono, con termini incerti, il fatto che S. Filippo era parrocchia come le altre della diocesi di Catania e amministrava sacramenti; non determinano però se aveva limiti e confini; se era la Matrice di tutte le altre del territorio Acese; e se Aquilia dipendeva da essa. In breve non sono entrati nell' esame della questione di diritto, scendendo sino al fondo della controversia.

Giunto a questo punto mi sembra che l' argomento sia stato sufficientemente discusso, rettificando in omaggio del vero quanto su questo proposito avevo scritto negli anni precedenti. Se poi i miei argomenti non incontrino il favore di tutti, non importa, mi basta solo l' avere, agitata la questione, contento che questa parte del mio lavoro sia stata accolta favorevolmente da persone competentissime e ultimamente giudicata dal Chiarissimo Prof. Salvatore Salomone Marino come: *quella che offre maggiore importanza e più sicure conclusioni, corredata di documenti e condotta con maggiore diligenza* (1). Nè diverso è stato il giudizio dell' Illustre Prof. di Storia nella R. Università di Catania Vincenzo Casagrandi il quale mi scriveva: *Parmi in*

---

(1) Arch. Storico sicil. Anno XVIII. fasc. II. (1893) pag. 353.

realtà che Ella abbia del tutto dimostrata la indipendenza della chiesa di Aci da quella di S. Filippo e abbia chiaramente risolto dove, perchè, quando, l' antica metropoli degli Aci produsse i tanti Aci seguenti; e ben dimostrato dove le membra sparte riposarono e dove di nuovo si raccolsero.

* * *

Le prove da me sopra riferite, unite a quelle del mio lavoro precedente, credo che mi diano il diritto di ritenere:

1° Che nella diocesi di Catania le chiese sacramentali o parrocchiali impropriamente dette, prima del 1556, non erano distinte da confini, nè avevano un popolo assegnato.

2° Che, in conseguenza, l' Aquilia Vecchia e la Nuova non furono mai, per ragione di territorio parrocchiale, dipendenti da S. Filippo.

3° Che, dopo il 1558, la chiesa di S. Filippo non fu la Matrice di Aci, nè quella dell' Annunziata filiale di S. Filippo.

4° Che il Canonico della Collegiata di Catania e Beneficiale di S. Filippo non era un Curato perpetuo *ex officio* che esercitava la cura delle anime *nomine proprio, et beneficii, sui vi;* ma un sacerdote investito di un semplice beneficio canonicale, a cui accessoriamente era stata unita la detta cura spirituale esercitata, quasi sempre, da Vicari temporanei o Cappellani Curati amovibili *ad nutum Episcopi.*

5° La chiesa dell' Annunziata, benchè prima del 1558 fosse stata, temporaneamente, e per mandato del Vescovo, servita, dai Cappellani Curati di S. Filippo; pure non appartenne mai *vi beneficii et ex fundactione* al Canonico titolare di S. Filippo.

6° Dopo il 1558, la chiesa dell' Annunziata fu da Mons. Caraccioli elevata a parrocchia; le fu assegnato il territorio; e rimase *divisa, segregata ed indipendente* da S. Filippo e da Valverde, che furono le parrocchie primieramente distinte da confini, dopo la riforma introdotta dal Concilio di Trento.

7° La prestazione di onze dodici concessa al Canonico Beneficiale di S. Filippo non gli fu dovuta come Beneficiale dell'

nunziata, nè come tributo di Matricità; bensì come una *Pensione temporanea* concessa dal Vescovo, allo scopo di completare la prebenda canonicale del suriferito Canonico.

Queste sono le conclusioni, che dietro l' esame dei documenti ho creduto certe e che sosterrò sempre con convinzione, lieto di poter ripetere col Cantor delle Grazie:

. . . . . Mercar fama
da tal canto non curo
e più dolce m' è brama
sul Ver posarmi oscuro. (1)

Acireale, 10 Agosto 1893.

SAC. VINCENZO RACITI ROMEO

(1) Foscolo — Ode sulla Verità.

M. PUGLISI PICO

CONTRIBUTO ALLO STUDIO DI G. LEOPARDI, FILOLOGO

Trovandomi a lavorare intorno a « Le origini di una leggenda » (1), ò avuto occasione di notare alcune inesattezze commesse dal nostro valoroso poeta Giacomo Leopardi, nelle citazioni che fa degli autori greci. Di un altro la trascuraggine sarebbe andata inosservata, ma del Leopardi, intorno a cui si è scritto tanto e si scrive ancora, non sarà forse inutile una parola di più, nè sarà discaro agli studiosi delle sue opere questo mio lavoretto, che non à altra pretensione, se tale si può dire, se non quella di notare un fatto, chiedendone la ragione agli specialisti degli studi leopardiani (2).

Un nostro scrittore vivente, scrivendo or non è molto intorno al sentimento della natura nelle opere di G. Leopardi, disse, per

(1) Cfr. Le Origini di una leggenda — Acireale, tip. ed. Micale; 1893.

(2) Si noti che la edizione delle opere filologiche che ò sotto mano è quella del Le Monnier, nona ristampa, ordinata per cura di Pietro Giordani e Pietro Pellegrini. Fa impressione come i due valorosi raccoglitori non si siano avveduti delle inesattezze di cui sono per parlare.

incidenza, della utilità che potrebbe avere uno studio su i lavori filologici del grande Recanatese. Poco dopo il dott. Francesco Moroncini pubblicava in Napoli un pregevole studio sul Leopardi filologo (1), ma nessuno, a mia saputa, à notato le inesattezze che ò trovato nelle note all' « Inno a Nettuno » di Giacomo Leopardi.

« Meravigliose sono, scrive il Moroncini, (e cito lui perchè il più competente della materia), le Annotazioni, le quali mentre si fingono illustrare il testo, con le testimonianze di scrittori posteriori, sono invece le fonti a cui il Leopardi attinse la materia per l' inno stesso (l' *Inno a Nettuno*). Infinite sono le citazioni, diverse di tempo e di autorità; delle quali si vede che il Leopardi-doveva aver familiari una quantità immensa di opere.. A proposito della gara fra Minerva e Nettuno ecc. cita a ogni nome gli autori e le opere che ne parlano, con tale un' abbondanza di passi, di confronti, di considerazioni che fa sbalordire ».

Ma neanche il Moroncini è risalito sempre alle fonti degli autori citati dal Leopardi per verificare la esattezza delle citazioni, ciò forse per quella specie di religiosità che ispira la figura immortale del Leopardi, o per le altre ragioni, attendibili anch' esse, che oppone lo stesso Moroncini nella sua prefazione: « Quindi è che il Leopardi filologo non era finora a pieno conosciuto, o perchè uno studio compiuto non era a tutti possibile (2); o perchè molti piuttosto di accingersi alla fatica abbastanza ingrata di leggere e meditare tutti quelli scritti, avevano preferito affidarsi all' autorità del Giordani, e ripetere con lui che il Leopardi fu anche sommo filologo; senza badare che il Giordani, oltre a essere stato amico appassionato del Leopardi, fu anch' egli stesso in filologia, se non inferiore, certo non superiore al Recanatese e che quindi agli occhi di lui il Leopardi poteva parere filologo sommo ».

---

(1) Cav. Antonio Morano, editore; 1891.

(2) Con buona grazia del Moroncini credo che uno studio *compiuto* sul Leopardi filologo non sia possibile, fino a quando non saranno pubblicati o visibili tutti i suoi manoscritti, che per sfortuna, restano peranco inediti.

Vediamo adesso quali furono le inesattezze commesse dal Leopardi nelle note al suo « Inno a Nettuno » le quali il Moroncini dice, come abbiam visto, *di una erudizione da far sbalordire.*

Fra i molti autori, ricordati dal Leopardi, ne scelgo alcuni i quali, secondo lui, affermarono essere stato Nettuno il primo domatore di cavalli e il primo a insegnar l' arte equestre, nei luoghi seguenti:

Diodoro nel libro V, capo XV della sua *Biblioteca.*

Aristofane, atto I, scena I: *Le nuvole.*

Tucidide, libro VIII: *Guerra del Peloponeso.*

L' antico comentatore di Sofocle (?).

Pausania, *passim: La Grecia.*

Or se il Leopardi avesse lètto il libro antecedente a quello citato da lui della Biblioteca di Diodoro (cioé il libro IV, cap. 73, 42 e sgg.) avrebbe trovato quel notevole aneddoto in cui lo storico siciliano rammenta le corse dei cavalli che si facevano all' Istmo di Corinto, da Pira alla sua ara, per determinare la vittoria di Pelopo, sposo fortunato di Hippadonia, fanciulla pisana: Ὑπεστήτατο δὲ ἱπποδρομίαν ἀπὸ τῆς Πίσης μέχρι τοῦ Ποσειδῶνος· τὴν δ' ἄφεσιν τῶν ἵππων ἐποίησε τοιαύτην. Di quel Pelopo che, secondo Diodoro, diè il nome all' isola in cui era nato, onde si disse Peloponeso.

Questo passo della « Biblioteca » di Diodoro si riattacca intimamente alla storia della leggenda di Nettuno equestre essendovi rammentata una corsa di cavalli onde furon sfidati i pretendenti alla mano di Hippodonia, la quale corsa aveva per punto di arrivo l' ara di Nettuno, protettor dei cavalli.

Nel capo XV del libro V della sua « Biblioteca », Diodoro non scrisse mai, secondo l' autorità del valente editore Ludovico Dindorf, cosa alcuna intorno a Nettuno, come volle il Leopardi, sibbene al capo LXIX del libro V, e ciò secondo ancora l' autorità di Carlo Müller, il quale, nei frammenti del libro VI al capo III, ci à fatto notare come Diodoro ricorda dei cavalli dati in dono da Nettuno a Peleo in occasione delle sue nozze.

Il Leopardi ricorda soltanto di Aristofane il giuramento che fa Fidippide a Strepsiade per Nettuno equestre nelle sue « Nu-

vole » mentre sembra che non abbia avuto dimestichezza coi « Cavalieri » dello stesso autore greco che cita solo una volta, a proposito di Nettuno *suniarato*, mentre i « Cavalieri » è l' opera di Aristofane dove si parla più diffusamente di Nettuno equestre.

Riporto qui l' inno a Nettuno equestre che si trova nei « Cavalieri » per farne notare meglio l' importanza.

Ἵππι ἄναξ Πόσειδον, ᾧ
χαλκοκρότων ἵππων κτύπος
καὶ χρεμετισμὸς ἁνδάνει,
καὶ κυανέμβολοι θοαὶ
μισθοφόροι τριήρες,
μειρακίων δ' ἅμιλλα λαμ -
πρυνομένων ἐν ἅρμασιν
καὶ βαρυδαιμονούντων,
δεῦρ' ἔλθ' ἐς χορόν, ὦ χρυσοτρίαιν', ὦ
δελφίνων μεδέων, Σουνιάρατε,
ὦ Γεραίστιε παῖ Κρόνου,
φορμίωνί τε φίλταξ, ἐκ
τῶν ἄλλων τε θεῶν Ἀθη -
ναίοις πρὸς τὸ παρεστός.

Certamente il Leopardi avrebbe fatto tesoro di quest' inno se l' avesse conosciuto, come dello scolio al verso 551 degli « Scholia græca ad equites », dell' altro scolio al verso 552, alla parola χαλκοκρότων, del frammento 348, dell' Etimologie M. p. 338, 52, ecc.

E per la citazione che il Leopardi fa di Tucidide, dove dice che lo storico greco ricorda che in Colono vi era un luogo sacro a Nettuno equestre, giova dire che, avendo confrontato le migliori edizioni dello storico greco, trovo che questi non dà mai a Nettuno l' appellativo di equestre, dove parla di Colono, e neppure nel libro I, ricordato dal Leopardi, dove scrive delle feste di Tenaro. Nè il Leopardi, per le feste di Tenaro, ricorda di Pausania (III, 12, 5), citato da lui parecchie volte in

altre occasioni. Di Nettuno equestre, per citarne qualcuno degli autori più noti che non ricorda il Leopardi, si diffonde molto Sofocle, nel suo « Edipo Colonese » il quale non viene ricordato dal Leopardi che in un antico e sconosciuto comentatore. Non credo che il Leopardi per l' antico comentatore di Sofocle alluda ad Apuleio il quale scrisse a lungo di Sofocle nella sua « Apologia » dove dice: *Sophocles poëta, Euripidi emulus et superstes vixit enim ad extremam senectutem. Cùm igitur accusaretur à filio sùomet dementiæ quasi jam per ætatem desiperet; protulisse dicitur « Coloneum » suam peregregiam tragœdiarum, quam forte tum in eo tempore conscribebat, eamque iudicibus legisse, nec quicquam amplius pro defensione suâ addidisse, nisi ut audacter dementiæ condemnarent, si carmina senis displicerent. Ibi ego comperior omnes judices tanto poëtæ adsurexisse, miris laudibus cum tulisse, ab argumenti solertiam et cuthurnum facundiæ*, etc. Forse il Leopardi, parlando dell' antico comentatore di Sofocle, allude ad Androgione, che scrisse di Nettuno equestre nel frammento 32°, riportato dagli scoliasti di Sofocle, mentre piú difficilmente credo che avesse potuto alludere a Iperide (fram. 12°) che parla anche di Nettuno equestre in Colono, perchè Iperide non ebbe relazione alcuna con gli studi sofoclei. Comunque sia se il Leopardi non allude ad Androgione delle opere degli altri autori greci su detti e di altri ancora, benchè notissimi, pare che non avesse avuto cognizione esatta.

Nè il Leopardi ricorda il canto corale dei « Sette a Tebe » di Eschilo, dove viene invocato Nettuno equestre, nè il « De natura animalium » di Eliano, dove si parla molto di Nettuno equestre (XIV-XXVIII); nè dello stesso autore le « Variæ Historiæ » (lib. XII cap. 42); nè tutta una serie di storici, filosofi e poeti minori greci, che scrissero di Nettuno equestre.

Di Pausania, come scrittore di cose nettunie, il Leopardi ricorda qua è là i libri seguenti, ai quali noi metteremo a fianco la citazione dei libri di Pausania, dove parla degli appellativi di Nettuno, per verificare subito l' inesattezza delle citazioni e la mancanza di altre.

Citazioni che fa il Leopardi dei libri di Pausania.	*Libri dove Pausania parla degli appellativi di Nettuno.*
su Nettuno equestre: Dove si parla di Colono	. . . .
su Nettuno equestre: libro VII	Ποσειδῶν ἵππιος — I, 30, 4 - V, 15, 5 - VI, 20, 18 - VII, 21, 7 - VIII, 10, 2 - VIII, 14, 5 - VIII, 25, 7 - VIII, 36, 2 - VIII, 37, 10.
su Nettuno padre di Alirrozio: libro I	Ἁλιρρόθιον παῖδα Ποσειδῶνος — I, 21, 4.
su Nettuno re: » II	Ποσειδῶν βασιλεύς — II, 30, 6.
» istmico: » II	» Ἴσθμιος — II, 9, 6.
» asfaleo: » III	» ἀσφάλειος — III, 11, 9 - VII, 27, 7.
» natalizio: » III	» γενέθλιος — III, 15, 10.
» eliconio: » VII	» ἑλικώνιος — VII, 24, 5.
» onchestio: » IX	» ὀγχήστιος — VII, 26, 9 - IX, 37, 1.
Appellativi di Nettuno che mancano nelle citazioni del Leopardi e che si trovano nell' opera di Pausania.	» γενέσιος — II, 38, 4.
	» γαιαόχος — III, 20, 2 - III, 31, 8.
	» δωματίτης — III, 14, 7.
	» ἐπόπτης — VIII, 30, 1.
	» ἱπποκούριος — III, 14, 2.
	» λαοίτας — V, 14, 4 - V, 24, 1.
	» πατήρ — I, 38, 6.
	» πελαγαῖος — VII, 21, 7.
	» προσκλύστιος — II, 22, 4.
	» ταινάριος — III, 12, 5.
	» φυτάλμιος — II, 32, 8.

Il Leopardi nel suo « Inno » aveva scritto:

> « Ma qual potrò chiamarti, o del tridente
> Agitatore? altri Eliconio, ed altri
> T' appella Suniarato. A Sparta detto
> Sei Natalizio, ed Ippodromio a Tebe,
> In Atene Eretteo. Chiamanti Elate
> Molti altri, e molti di Trezenio o d' Istmio
> Ti danno il nome. I Tessali Petreo
> Diconti, ed altri Onchestio, ed altri pure
> Egeo ti noma e Cinade e Fitalmio.
> Io dirotti Asfaleo, poichè salute
> Tu ti rechi a' naviganti ecc. ».

Qui, come si vede, sono raccolti tutti gli appellativi di Nettuno che il Leopardi à potuto conoscere, e di cui nelle note cita le fonti onde le attinse.

Per Eliconio ricorda il libro XXIII, v. 404 dell' Iliade di Omero, il libro VII di Pausania, l' inno a Nettuno attribuito ad Omero, il libro II del comento all' Iliade di Eustazio ecc.

Per Suniarato, Aristofane nei « Cavalieri » e negli « Uccelli », e il suo antico Comentatore, nelle note a quelle commedie.

Per Natalizio, il libro III di Pausania.

Per Ippodromio, la I^a^ ode istmica, v. 78 di Pindaro.

Per Eretteo; la vita di Licurgo di Plutarco, il capo I dell' « Ambasciata per li Cristiani » di Atenagora, Esichio, il libro III della « Biblioteca » di Apollodoro.

Per Elate, alla voce Ἐλάτες di Esichio.

Per Trezenio, la vita di Teseo di Plutarco, il libro II di Pausania, dove dice che i Trezeni adoravano Nettuno sotto il titolo di re.

Per Istmio, la XIII ode olimpica di Pindaro, v. 4 e sg., il libro II di Pausania in cui è mentovato, in Istmo, un tempio a Nettuno: In eo (Isthmo), dice Pomponio Mela, libro II, capo III, oppidum Cenchreæ, fanum Neptuni, ludis, quos Isthmicos vocant, celebre.

Per Petreo, il v. 246 dell' ode pitica IV di Pindaro.

Per Onchestio, libro IX di Pausania, il libro II dell' Iliade di Omero, l' Orazione corintiaca di Dione Crisostomo, il v. 35 della IV Ode istmica di Pindaro, il v. 46 dell' Ode I^a, Eustazio nel comento all' Iliade.

Per Egeo, il v. 73 del libro III dell' Eneide, il v. 135 di Licofrone, il v. 68 e sg. della V Ode nemea di Pindaro, il libro II della Tebaide, il v. 20 e sg. del libro XIII dell' Iliade, il v. 381 del libro V dell' Odissea, il v. 3 dell' inno a Nettuno attribuito ad Omero, il libro VIII e IX di Strabone, e Stefano il Geografo.

Per Cinade, la voce Κυνάδης di Esichio.

Per Fitalmio, Esichio, la questione 3^a del libro V delle Simposiache di Plutarco.

Per Asfaleo, le note agli Acarnesi dell' antico Comentatore di Aristofane, il I libro di Strabone, Suida, il capo 17 libro I dei Saturnali di Macrobio, il Comento all' Iliade di Eustazio.

Come si vede chiaramente, dall' indice che ò riportato più sopra, gli appellativi di Nettuno, che s' incontrano nell' opera di Pausania, sono diciotto, il Leopardi ne riporta in tutto quattordici, di cui solo otto li prende, come egli vuol far credere, citandola, dall' Opera di Pausania, mentre poi, parlando di Nettuno equestre, trascura almeno otto luoghi in cui se ne parla da Pausania; per Nettuno asfaleo, trascura il libro VII, come lo stesso libro di Pausania trascura per Nettuno onchestio. Fra i dieci appellativi ricordati da Pausania e che sono stati tralasciati dal Leopardi, ne noto uno, Fitalmio, per cui il Leopardi, come abbiam visto più sopra, mentre ricorda di Esichio e di Plutarco, trascura di Pausania.

Or, credo io, che se per convincerci del poco e nessuno studio che pose il Leopardi sull' opera di Pausania, non bastassero le sue evidentissime inesattezze che abbiamo notato, il modo stesso come sovente vengono citati Pausania e altri greci, cioè nei loro comentatori, ci dovrebbe finire di persuadere dell' uso che faceva il Leopardi di manuali latini e greci, di antologie, di comentatori, più che delle opere classiche citate da lui.

Se il Leopardi avesse attinto direttamente da Pausania non

solo non avrebbe trascurato, fra diciotto, dieci appellativi di Nettuno, ma l'avrebbe citato correttamente, e non avrebbe avuto bisogno di ricordare tanti altri autori per venire a un resultato meno vantaggioso. D'altro canto Esichio e Pomponio Mela occupano nelle sue citazioni un posto assai evidente perchè io possa dubitare che da questi attingeva il Leopardi per gli appellativi di Nettuno anzichè dagli autori che venivano citati da costoro.

La narrazione che fa poi il Leopardi della leggenda di Nettuno sarebbe stata certamente assai più completa se avesse attinto soltanto, ma bene, alle fonti di Pausania, nella cui opera c'è un tesoro di tradizioni che io ò raccolto, come ò fatto degli altri autori greci, e che mi riserbo di pubblicare nel mio lavoro su Ποσιδάων ἵππιος.

Gli autori greci dunque che non conobbe il Leopardi sono molti, e dei più noti altresì pare che avesse avuto una cognizione superficiale; egli forse citava di seconda mano, se no non si potrebbe spiegare come ebbe trascurato, per esempio, un passo più importante che si trova poco prima o dopo, nella medesima opera. Comunque sia non è questo certamente un velo che si distende su la splendida figura dell'immortale Recanatese, il quale é stato sempre uno dei miei poeti favoriti. Il Leopardi è una delle glorie dei nostri tempi, e il suo nome passerà ai secoli futuri librato su le ali del genio, circonfuso dall'aureola dell'immortalità, illustrato dall'ingegno dei posteri, venerato dagli studiosi di ogni paese e di ogni tempo.

Ma se l'arte del Leopardi è stata, dirò così, una sfida temeraria che àn mandata i nostri tempi alla suprema arte dei greci, non si dirà poi lo stesso dei suoi studi filologici. Ove si pensi però alla superficialità degli studi filologici ai suoi tempi, alla sua salute malferma e alle sventure che lo colpirono, sembrerà sempre mirabile l'opera sua, ma non si dirà mai certamente che il Leopardi fu profondo conoscitore dei greci come lo fu della loro lingua. E per le note al suo « Inno a Nettuno » bisogna ricordare che fu un lavoro fatto da lui in giovanissima età, com'ebbe a confermare il Giordani: « Vedete l'inno a Net-

tuno, stampato nel 1807, prima di avere 19 anni. Chi non si spaventa alla moltitudine di autori anche dei meno conosciuti alla massima parte dei letterati, onde il giovinetto autorizza quasi ogni parola del suo non breve componimento, che ben lo sapete inventore di quello che fingeva di aver tradotto. Ma questo é ancora poco; al che potevano bastare gran tempo e gran pazienza » (1). Il Moroncini che aveva corretto il giudizio appassionato del Giordani, per le note all' « Inno a Nettuno », si accorda quasi identicamente col Giordani, nel sùo passo citato più sopra. Ma il Giordani, lo ripetiamo, non era giudice competente, ed egli avrebbe dovuto notare le inesattezze in cui incorse il Leopardi nelle note al sue « Inno », e lo stesso avrebbe dovuto il Pellegrini.

Per confermare poi quant' ò asserito su i meriti filologici del Leopardi, riporterò qui un altro esempio. Ricordando egli le donne di Nettuno, fa i nomi di Doride, Anfitrite, Libia, Mecionice, Amimone, Alope, Etra, Olbia, Canace, Toosa, Alia, Melissa, Calliroe, Alcione, Ippotoe, Chione, Menalippe. Citando per le fonti Clemente alessandrino nell' « Esortazione ai Gentili », Arnobio « Contra le Nazioni », Giulio Firmino « Dell' errore delle religioni profane », S. Teofilo « Ad Autolico », S. Giustino « Orazione ai Greci », S. Cirillo « Contra Giuliano » e va bene; più tardi però, nelle sue note, basandosi sull' autorità di Diodoro, ricorda di Alia, ma anche questa volta incespica nell' inesattezza, e in vece di ricordare il capo 55, 4, del libro V, ricorda il capo 13. Oltre a ciò, come si vede, il Leopardi à rifuggito di citare autori classici greci, con cui sentiva di non avere molta dimestichezza, altrimenti, in vece di ricordare l' autorità dei Padri, di cui aveva dovizie nella biblioteca paterna, si sarebbe giovato, con certezza, dell' opera di Diodoro, da lui citato più volte, come abbiam visto, sebbene inesattamente, e dove fra le donne di Nettuno vengono ricordate qua e là: Ἁλίας, Ἱμαλίς, Αἴθρα, Ἄρνη, Λιβύη, Κόρκυρα, Σαλαμίς, Κανάκη, Μελανίππη.

---

(1) Cfr. P. Giordani, op. cit., proemio, pag. 13.

Nè pare che il Leopardi abbia conosciuto bene la Biblioteca di Apollodoro, sebbene quest' autore venga più volte citato da lui, e propriamente nelle note al suo « Inno », in proposito di Teseo. Poichè se l' avesse ben conosciuto certamente si sarebbe avveduto come in quell' opera, più autorevole di tutti i suoi scrittori latini citati, i quali pescarono qua e là le notizie in fonti meno attendibili, c' erano ricordate molte altre donne nettunie. E quel ch' è da notare maggiormente si è come il Leopardi cita il libro III di Apollodoro senza aver notato che esso è il libro dove in maggior numero vengono ricordate le donne di Nettuno, come si potrà verificare da quest' indice.

Donne di Nettuno ricordate da Apollodoro.

Κανάκη	nel libro	I, 7.
Ἰφιμέδεια	»	I, 7.
Βιθυνίς	»	I, 20.
Ἱπποθόη	»	II, 4.
Λιβύη	»	II, 1; III, 1.
Δημήτηρ	»	III, 6.
Στερόπη	»	III, 10.
Μερόπη	»	III, 10.
Πήρος	»	III, 12.
Σαλαμὶς	»	III, 12.
Θετίς	»	III, 13.
Εὐρύτη	»	III, 14.
Χιόνη	»	III, 15.
Ἀμφιτρίτη	»	III, 15.
Αἴθρα	»	III, 15.

Oltrechè nello scolio 56° di Ellanico avrebbe trovato i nomi di Ἀλκυόνη, di Κελαίνη, e di Μελανθεία in molti classici greci.

Dal fin qui detto sembra che si possa inferirne come il Leopardi abbia citato alcuni autori greci di cui non conobbe le opere, e in vero sarebbe utile precisare quali propriamente non conobbe, sebbene è probabile che si navighi nel mare delle ipotesi.

Noi sappiamo che egli stesso scriveva al Giordani: (26 settembre 1817) « Se credete che io stia molto bene a libri v' ingannate ma assai. Se sapeste che classici mi mancano! Uno che ve ne nominassi vi farebbe arrossire per me, e certo mi darete della bestia pel capo quando verrete qua ». Il Moroncini, a pagina 222 del suo lavoro da me citato, scrive in nota: « Fra i classici greci, per esempio, è certo che il Leopardi, almeno fin che fu in Recanati, non conobbe i tragici, nè Aristofane, dei quali non si hanno nella sua Biblioteca che mediocri traduzioni italiane o latine, prive affatto del testo. Soltanto di Euripide si trova una edizione greco-latina; ma essa, come ricorda la nota manoscritta di Monaldo, che è nella prima pagina bianca, fu da lui acquistata in Roma soltanto nel 1829. Inoltre Giacomo non conobbe i principali storici, come Erodoto e Tucidide se bene, dietro il consiglio del Giordani, avesse cercato di procurarseli, ma li conobbe certo dopo che uscì di Recanati, ecc. ». Pei tragici credo di potere aggiungere che il Leopardi non conobbe Sofocle, e degli storici non conosciuti dal Leopardi oltre a Erodoto e Tucidide probabilmente si potrà aggiungere Diodoro Siculo, Apollodoro e Pausania, tuttochè di quest' ultimo il Moroncini asserisca trovarsi le opere fra i libri della biblioteca leopardiana.

In quanto poi alla supposizione che fa il Moroncini della probabile cognizione che avesse potuto avere il Leopardi di questi autori, fuori di Recanati, io voglio credere il contrario, cioè che non li conobbe neanche allora, altrimenti avrebbe assai probabilmente corretto i suoi manoscritti. « Del resto, dice il Moroncini, facendo seguito alla nota sudetta, se di questi autori e di altri di cui non potè il Leopardi aver conoscenza, pur troviamo nei suoi scritti citazioni ed esempi, ciò non deve meravigliarci perchè egli *li traeva non dagli autori direttamente, ma di seconda mano, da altri autori, e dalle raccolte, cataloghi, dizionari*, ecc. ». E qui sono pienamente d' accordo col Moroncini, aggiungendo però che il Leopardi non citava esattamente, come credo, e d' altro canto le citazioni degli autori, da cui attingeva le notizie, erano inesatte. E la credenza che l' errore fosse in parte del Leopardi stesso e in parte degli autori che gli furon di guida mi viene confermata

da una tal quale trascuraggine di citazioni che ò trovato in quelle attinte alle fonti greche, come abbiam visto per Tucidide, e dall' avere egli attinto a fonti poco attendibili, come per terminare, dò un altro esempio.

Il Leopardi, nel suo « Inno a Nettuno », scrive:

. . . . . o Menalippe
Alto-succinta . . . . .

e nelle note: « Taluno credea che il vero nome della fanciulla fosse Melanippe, ma anche il codice di quest' Inno à Menalippe ». Lasciando stare la finzione del codice, resta a vedere dove il Leopardi avrà attinto la dizione di Menalippe che usa invece di Melanippe. Se noi per poco vogliamo ricordare gli scrittori che ànno trattato di questa figura mitologica, prima d' ogni altro dobbiamo far menzione di Euripide il quale, secondo il dotto Augusto Nauck (1), scrisse due tragedie portanti quel nome: Μελανίππη ἡ σοφή l' una e Μελανίππη ἡ δεσμῶτις l' altra. Or, per quante ricerche io abbia fatte, sembrami che la genuina forma ortografica fosse stata Μελανίππη anzichè Μεναλίππη, come vorrebbe il Leopardi, e che su di ciò non sia nata mai disparità di giudizî fra i filologi, oltre di essere stata da tempo, con salda erudizione, dimostrata erronea la dizione della lapide Albana (Corp. iscriz. gr. 6047, 33, vol. 3, p. 831) che si trova pure in molti libri di Eusebio, il quale voleva si dicesse Μελάνιππος anziché Μελανίππη. Di Μελανίππη ἡ σοφή oltre che Euripide, scrissero, conservando questa forma ortografica: Gregorio Cor. Ret. vol. 7, p. 1313 ecc. Dionisio Alicarnas. Ret. 9, 11, vol. 5, pag. 355 ecc.; Taziano Oraz. a Greg. c. 33 p. 132; Nonno Dionisio 8, 236; Plutarco Amat. c. 13, 4, pag. 756, C.; Aristotele Poet. c. 15, pag. 1454; Eratostene Catast. c. 18; Igino Pœt. astr. vol. 2, 18 pag. 463 e recentemente Ribbeck Trag. Rom. tr. pag. 51 e sgg.

---

(1) Tragicorum Græcorum fragmenta, recensuit Augustus Nauck, editio secunda; Lipsiæ, 1889.

Scrissero di Μελανίππη ἡ δεσμῶτις oltre a Euripide: Stobeo Flor. 76, 16; Ateneo XIV, pag. 613; D. Eroziano gloss. Ippocr.; Igino, che alla favola 186 dice: Melanippen Desmontis filiam sive Æoli, etc. etc. e il Nauck nota in proposito: *Desmontis patris Melanippæ nomen ex titulo fabulæ* Μελανίππη ἡ δεσμῶτις *inepte fictam esse vidit Mattiæ.* Si possono confrontare pure l'epigramma Ciz. dell' Antologia Palatina, 3, 16; Strabone, parlando di Metaponto VI, 265; Stefano Bizantino: Βοιωτία pag. 173, 17. Si confronti pure l' Annotatio in scholia Lisistratæ di Fr. Dübner, pag. 498, 139: λαβὼν σκάφος Μελανίππη συνεσῆλθεν. Per la dizione di Μελανίππη si deve dire però che in progresso di tempo avvenne la metatesi che à trovato il Leopardi; onde i latini usarono con preferenza Menalippe anzichè Melanippe. Giovenale nella satira VIII verso 219 scrisse: ... *seu personam Menalippes*, parole che Gaetano Giordani tradusse però nella forma greca: ... o se di Melanippe ecc. Lo stesso G. Giordani ricorda in nota un certo « Lisistrato fratello di Lisippo che fece la statua di Melanippe ». Per arricchire ancora più la bibliografia su la dizione Μελανίππη ricordo gli studi di Francesco Blass: Mus. Ren.; H. Weil: Revue de Philologie, 4, p. 121-124; N. Wecklein, Op., Westerm. V. d. Eur.; Enger: Museo Ren.; F. G. Schmidt: Sat. crit.; Vitelli: De Eur.; Rossignol e Fritzsche: Opp.; T. Zielinski: Gliederung der altatt. Komödie, pag. 1030.

Il Leopardi per la dizione di Μηναλίππη si poggia su le autorità della bassa grecità e dei latini come Clemente alessandrino, Arnobio: « Contra le nazioni » libro IV; Giulio Firmino: dell' « Errore delle religioni profane » capo 13.

Nè si può dire che il Leopardi avesse trovato la dizione Menalippe in Igino, che non cita a questo proposito, e di cui citava, a proposito di Teseo, la favola 35ª mentre Igino, alla favola 186, aveva trattato a lungo di Melanippe; da ciò si può dedurre che nell' altra opera di Igino, questa versione venne inserita probabilmente per errore dell' amanuense. Uno studio più completo di confronto coi testi greci, citati dal Leopardi nei suoi studi filologici, credo che confermerà ancora più quanto ò det-

to in questa nota, dando nuova luce per lo studio delle origini della filosofia del Leopardi.

E non credo pertanto che un tale studio sia solo utile per farci conoscere i veri meriti filologici del Leopardi, ma, senza tema di errare, credo che sia anche utilissimo per farci meglio apprezzare i suoi meriti filosofici. Mi spiego meglio. Io non son d'accordo con coloro che ànno fatto risalire le teorie filosofiche del Leopardi, fino ai Greci. Questo giudizio è una conseguenza dell' errore invalso, che cioè il Leopardi fosse stato un grande grecista, e che quindi come si fece padrone della lingua così ebbe a fare dello spirito greco. Vero è infatti che un fine alito di psiche ellenica campeggia nella poesia del Leopardi, ma è vero altresì che il Leopardi non attinse da tante fonti e direttamente quei concetti filosofici, ma li ebbe da altri scrittori che citavano gli autori greci.

Un valente artista e critico, il Cesareo, avendo pubblicato recentemente uno studio assai interessante sul Leopardi (1), à richiamato la mia attenzione, e specialmente là dove parla degli studi classici leopardiani. Dopo un attento esame ò dovuto convincermi che i suoi resultati non si oppongono per nulla a quelli che io penso. Il Cesareo in fatti, ricordate le possibili fonti da cui avesse potuto cavare il Leopardi le sue dottrine pessimistiche, dopo di aver fatto uno studio scrupoloso, su i Canti del Leopardi, messi in confronto con molti passi di classici greci, viene a queste conclusioni: « Noi dunque non abbiamo inteso di « provare che la filosofia di G. Leopardi fosse tutt' una con « quella dei greci ecc. » ; e più giù: « Giacomo Leopardi non « imparò il pessimismo nei poeti e nei filosofi greci, ecc. ».

Un amoroso cultore del Leopardi, l' Antona-Traversi, nel primo volume pubblicato delle sue spigolature classiche (2), à frugato tutte le rimembranze che si incontrano nei canti leopardia-

---

(1) G. A. Cesareo: Nuove ricerche su la vita e le opere di C. Leopardi; L. Roux e C. editore — Torino-Roma, 1893,

(2) Camillo Antona-Traversi: Spigolature classiche leopardiane, vol. I — Parma, tip. Battei, 1889.

ni degli autori greci, latini e italiani. Ma, se non erro, veggo che i primi, i greci, cioè, vengono rammentati assai meno che gli altri nei canti del Leopardi. Dei latini, per esempio, l' Antona-Traversi nota Vergilio, Lucrezio, Orazio, Properzio, Ovidio, Catullo, Sallustio, Lucano, e degli italiani l' Alighieri e il Tasso. Dei greci, se si fa eccezione di Omero e dei bucolici, poco à potuto trovare di rimembranze leopardiane, e poco del resto poteva trovare, come abbiam visto più sopra. Dico solo che uno studio su gli scrittori latini, citati dal Leopardi, ci potrebbe indicare la vera origine di molti suoi concetti; noi non dobbiamo dimenticare di quali libri abbondava la biblioteca di Monaldo Leopardi; e l' Antona-Traversi à notato alcuni canti leopardiani che si sono ispirati alle opere dei Padri e alla Bibbia.

Gli studi filologici di Giacomo Leopardi sono la guida più sicura che ci condurrà nell' intricato labirinto della sua filosofia; e credo che le vere origini del pessimismo Leopardiano più che nei suoi « canti » come si é fatto sin' oggi, si possano rintracciare nei suoi « studi filologici » dove egli ricorda le fonti cui direttamente attingeva.

Acireale; Decembre, 1893.

A. MAZZOLENI

CHI PAREA FIOCO

CHIOSA DANTESCA

« Chi per lungo silenzio parea fioco ».
(*Inf.* I. 63)

Gira e rigira, se questa frase, applicata all' essere inaspettato che appare a Dante mentre è respinto dalla lupa *là dove il sol tace*, si piglia alla lettera, si spiega cioè come uno stato proprio e particolare di costui - che poco stante dichiara di esser Virgilio - non soddisfa nè può in alcun modo soddisfare gl' interpreti, molto meno poi i loro pazienti lettori.

Sentite infatti quante difficoltà si oppongono ad accettare quell' aggettivo *fioco* per *roco* o dalla voce affievolita, e quindi l' intero concetto: « mi si offerse allo sguardo persona, alla quale pareva che il lungo silenzio avesse affievolita la voce » (*Inf.* I, 62 sg.); ma se codesta persona non aveva ancora mossa la voce a parlare al Poeta (1), se anzi è nel momento stesso in cui

(1) Anche il Galvani (*Saggio di alcune postille alla D. C.*, Modena, 1828, *Inf.* I, 63) si era accorto di questo, ma lo attribuiva ad aver Dante dimenticata la dritta sequela dei fatti; il Biagioli (*La D. C. comm.*, Milano, Silvestri, 1819, *Inf.*, ivi.) stranamente suppose che Dante avesse già prima udito Virgilio, per aver questi emesso « un sottil grido » affine di farlo accorto di sua presenza, come pure il

gli appare, che egli si accorge di tale sua condizione, come o da quale altro indizio poteva accorgersi di ciò?

D' altronde Dante non sa ancora che costui è Virgilio, anzi non sa nemmeno se sia ombra od uomo reale (ivi, v. 66), come del pari ignora se egli si conservi muto da molto o da poco tempo; ed anche supponendo che nella mente del Poeta sia qui avvenuta una prolepsi o anticipazione involontaria (1) nel voler alludere alla condizione di lunga taciturnità di Virgilio nel Limbo, è essa poi reale questa condizione o non piuttosto contraddetta dai fatti? A noi pare che sia apertamente contraddetta dall' aver Virgilio già poco prima di accorrere in soccorso di Dante tenuto un colloquio con Beatrice (*Inf.* II, 54 sgg.) e quindi rotto il supposto silenzio; di più chi ci asserisce che l' anima del poeta mantovano nel Limbo, in cui dimorava *tra color che son sospesi*, rimanesse in un prolungato silenzio? non già l' Alighieri, il quale invece ci rappresenta gli *spiriti magni* di quel primo cerchio - della cui schiera era anche Virgilio - capaci di conversare tra di loro (*Inf.* IV, 80 sg., 97 sgg.): nè vale l' asserire che condizione loro propria era di « parlar rado, con voci soavi » (ivi, 114), perchè questo, anzichè indizio di taciturnità o volontaria od imposta per pena, è peculiar distintivo ed abito di quelle anime di alto sentire e di somma autorità.

Tornando poi al proposito della ipotetica fiocaggine di voce in Virgilio, fu inoltre osservato che essa è fisiologicamente smentita dal fatto che subito appresso egli ingaggia un lungo dialogo con Dante, nel quale questi non è che semplice interlocutore (*Inf.* I, 67-78; 91-129); e poi, quale scelta giudiziosa avrebbe egli fatto ad eleggersi per guida una persona dalla voce fievole o rauca!

Lombardi (*La D. C. comm.*, Firenze, 1830-31, *Inf.* ivi) immaginò in modo non meno strano che Virgilio avesse già fatta sentire la sua voce a Dante per infondergli coraggio. Stante le contraddizioni e difficoltà che presenta questo verso, già il Castelvetro (*Sposizione a XXIX Canti dell' Inf. Dantesco* etc., Modena, 1886, *Inf.* ivi), vi avea mossa critica acuta e severa.

(1) G. Finzi (*Saggi danteschi*, Torino, Loescher, 1888, pp. 120 sg.) ammette tale anticipazione. e viene a spiegare che Virgilio avea la *voce sepolcrale* per essere morto da circa mille e trecento anni.

Dimostrato adunque che nè Dante poteva essersi accorto della fiocaggine vocale di Virgilio, nè che questo dovea esser fioco a motivo di un lungo silenzio (1), si cerca e si domanda con quale altra manifestazione potesse tale fiocaggine presentarsi all'occhio del Poeta e da quale altra causa già presente alla sua mente potesse provenire.

« Si avverta - nota a questo passo l' Andreoli (2) - che Dante non dice che costui *era fioco*, ma che *parea*, cioè ch' egli dalle apparenze congetturava costui dover essere fioco » ; al che si accorda la spiegazione letterale del Bianchi (3): « mi vidi davanti uno che (4) aveva sembianza d' uomo che avesse perduto per lungo tacere la voce ». Qui dunque il Poeta non avrebbe applicata direttamente a Virgilio la frase *per lungo silenzio*, ma sarebbe ricorso ad una specie di similitudine con persona che da lungo fosse rimasta in silenzio, e ciò in modo ellittico, compendiario.

Ora ben noti sono i fenomeni fisiologici che sogliono accom-

---

(1) Già il Boccaccio non si sentiva di poter accettare questa comune interpretazione letterale, e nella *Lezione seconda* così chiosava il passo dantesco: « il lungo silenzio.... rende l' uomo meno esplicitamente parlante.... ma non credo che l' autore questo intenda qui ».

(2) *La D. C. com.*, Firenze, Barbèra, 1870 (*Inf.* I, 63).

(3) *La D. C. comm.*, Firenze, Le Monnier, 1868 (*Inf.* I, 63).

(4) Anche il Fanfani (*Diporti filol.*, Firenze, 1870) ed il Finzi (*loc. cit.*) *chi* spiegano per *uno che*, indeterminato; il senso rimane lo stesso anche ammettendo la variante solitaria di un codice Vicentino (A. Fiammazzo, *Di una terzina dantesca, Inf.* I, 61-63, Udine, 1885):

> « Dinanzi agli occhi *un* mi fu offerto
> *Che* per lungo silenzio parea fioco ».

Peggiore però, anzi pessima è la variante ricordata da Graziano Paolo Clerici (« Parea fioco per lungo silenzio, chi? » in *Studi vari sulla D. C.*, Città di Castello, Lapi, 1888):

> « Chi per *luogo sì lercio* parea fioco »,

e pur brutta l' altra da lui proposta:

> « Chi per *lo girsi lento* parea fioco », (cfr. Finzi, *Saggi cit.*, nota a pp. 142 sgg.).

pagnare un prolungato mutismo, quando questo proceda tanto da causa volontaria che forzata. Taccio dell' effetto da alcuni voluto ammettere dell' infiacchimento degli organi vocali, perchè tale da non poter essere avvertito da Dante che fuggiva terrorizzato dinanzi alla lupa; tra i fenomeni apparenti invece, come notasi appunto nei forzati, negli asceti penitenti e negli addolorati (e questo si vedrà è il caso nostro) devesi collocare sopra ogni altro un esteriore sfibramento del corpo, che si palesa nelle guancie emunte, nel pallore generale delle carni, nella rilassatezza delle membra, fenomeni tutti che concorrono a produrre all' occhio il cosidetto *allampanamento.*

Appunto in quest' ultimo senso noi prendiamo nel passo in questione la voce *fioco* di Dante, ed in ciò conveniamo col Blanc (1) da una parte e coll' Antognoni (2) dall' altra. Il primo dei quali dubita che essa voce, anziché il significato datole dalla Crusca di *roco* (lat. *raucus*) (3), abbia primitivamente quello del lat. *floccus*, ciò che è piccolo, di poca forza, debole, e crede che, tranne in un sol passo dantesco (*Inf.* III, 27), in tutti gli altri (*Inf.* I, 63; III, 75; XIV, 3; XXXI, 13; XXXIV, 22; *Par.* XI, 133; XXXIII, 121) significhi manifestamante *debole* (4). E che nell' idea di *fioco* sia inclusa quella della debolezza o dell' estenuazione rilevasi ancora da altri esempî di antichi scrittori sì di prosa che di verso, citati dal Manuzzi (5), nei quali tale aggettivo è sempre usato nel significato di *debole*, sia esso rela-

---

(1) *Dizionario dantesco*. vers. di G. Carbone, Firenze, Barbèra, 1890 (alla voce *Fioco*).

(2) « La rocaggine in Inferno » (*Inf.* I, 63) [in *Saggi di studi sopra la Commedia di Dante*, Livorno, Giusti, 1893].

(3) Anche il Giuliani (*La commedia raffermata nel testo*, etc., Firenze, Succ. Le Monnier, 1880, *Inf.* I, 63) spiega *fioco* per *roco*, *arrocato*; « ma — osserva Giuseppe Brambilla (*Sopra un verso dantesco*, lettera, Como, Franchi, 1870) — chi tace non si fa ròco, ma la disusanza del parlare indebolisce l' organo della voce »; mentre altri obbietta che al comun parere l' afonia venga più dal troppo parlare, che dal troppo tacere.

(4) Anche lo Scartazzini a questo luogo, sulle orme del Bambaglioli, spiega *fioco* per *debole* (*La D. C. comm.*, Milano, Hoepli, 1892, *Inf.* I, 63.)

(5) *Gran vocabolario della lingua italiana*, Firenze, 1859-67 (alla voce *Fioco*).

tivo alla voce umana, sia a qualche suono o rumore, sia ancora all' intensità della luce.

L' Antognoni spiega come *fievole*, *affralito*, aggiungendo alle citazioni suddette del Blanc il raffronto con *Inf.* XXIV, 64, in cui Dante, mentre cammina, per mostrare a Virgilio che ei non è stanco, continua a parlargli:

« Parlando andava per non *parer fievole* »,

indizio che per l' Alighieri la fiacchezza della persona era creduta in relazione con quella della voce (1).

E qui sta il nodo gordiano: - e perchè dunque questo essere, inaspettatamente comparso allo sguardo di Dante *mentre ruinava in basso loco*, appariva *debole* o *fioco* come persona che da lungo fosse rimasta in silenzio? od in altre parole: - perchè Virgilio sembrava tale all' occhio dell' Alighieri?

Ed anche qui i commentatori stessi, che pur convengono nel significato di *fioco*, non vanno d' accordo: infatti, per tacere di altri chiosatori antichi, i quali si limitano al senso allegorico, il Bambaglioli spiega: « quasi deletum ex longa taciturnitate et tenuis ac modice sonoritatis quia dudum fuerat ex vita sublatus » (2), ritrovando così - come poi il Finzi (3) - la causa della fiocaggine di Virgilio nel lungo tempo trascorso dalla sua morte; spiegazione, come ognun vede, che per essere accolta ha bisogno di altri schiarimenti, giacchè si potrebbe allora chiedere: - e perchè l' esser morto da gran tempo produce negli spiriti la fiocaggine? ed in tal caso non basterebbe la condizione dell' esser morto? -

---

(1) Ricordisi al proposito la possibilità di stanchezza materiale in Virgilio, significata in quell'altro verso (*Inf.* XXXIV, 83):

« disse il maestro ansando com' uom lasso ».

(2) Graziolo de' Bambaglioli, *Il Commento dell' Inf.*, del cod. Sandanielese, con le aggiunte e varianti del Senese, per cura di A. Fiammazzo, Udine, Gambierasi, 1892 (*Inf.* I, 63).

(3) A pp. 120 sg. dei *Saggi danteschi* già citati in nota.

Al Bambaglioli si accosta in parte lo Scartazzini chiosando, « *fioco=debole*, per essere morto da gran tempo addietro lasciava apparire sotto la sembianza corporea dell' uomo la vanità della forma » (1); il perchè poi di ciò anche qui non si riesce a comprendere.

Anche il Bianchi (*loc. cit.*) pone innanzi dubbiosamente l' ipotesi che « chi parea all' aspetto non aver parlato da lungo tempo, voglia significare semplicemente che aveva sembianza di uomo già morto, di un' ombra, ciò argomentando dall' esilità della persona, dalla macilenza, ecc., come difatti dice poco dopo:

« qual che tu sii, od ombra, od uomo certo » ;

e così la pensa anche il Fanfani (*loc. cit.*), il quale crede che la discussa frase dantesca non sia che una parafrasi di *ombra* o di cosa simile ad ombra. Ma è poi vero che le anime nei due primi regni delle morte genti appaiono tali, cioè come ombre vane, sfumate, spettrali? non crediamo perchè esse, a parte le modificazioni necessariamente subìte per la pena a cui stanno soggette, conservano l' aspetto di quando erano sulla terra ancora rivestite di carni, esenziale condizione per la quale il Poeta può riconoscerle, che anzi alle volte lo trae persino in abbaglio, onde lo sentiamo esclamare:

« O ombre vane, fuor che nell' aspetto! » (2).

L' Andreoli (*loc. cit.*), il Fraticelli (3) e più altri dei moderni su questo punto se la passano; il Blanc però, seguendo da vici-

---

(1) *Inf.* I, 63 del *Commento alla D. C.* già citato in nota.

(2) *Purg.* II, 79 (cfr. *Inf.* VI, 35 sgg.; *Purg.* III, 19 sgg.; XXV, 79 sgg.; *Par.* III, 10 sgg.) — Vedi a questo proposito A. Bartoli (*Storia della letter. ital.*, vol. VI, parte I, Firenze, Sansoni, 1887, p. 160), che scrive: « Dante nell' Inferno e nel Purgatorio parla di ombre, ma dà loro un vero e proprio corpo di vivi »; cfr. G. Finzi, *Saggi danteschi cit.*, pp. 49 sgg., e *Lezioni di storia della letter. ital.*, Torino, Loescher, 1884, vol. I, pp. 169 sg., ed A. Gaspary, *Storia della letter. ital.* (Torino, Loescher, 1887, vol. I, trad. di N. Zingarelli), p. 271.

(3) *La D. C. comm.*, Firenze, Barbèra, 1860, (*Inf.* I, 63).

no lo Scolari (1), affronta il quesito e spiega: « Dante vede dalla lunga un fantasma, e spera naturalmente sia per venirgli in soccorso; ma perchè ciò non accade subito, che anzi l'ombra si accosta in silenzio, egli ne conchiude che debba essere *fiacco*, *lasso*, al che si accorda assai bene l'altro verso:

« Qual che tu sii, od ombra, od uomo certo » (2).

Ma ben tosto si scorge il lato debole di questa maniera d'interpretazione, secondo la quale si vogliono far supporre, compiere e e dire a Dante cose, che non gli sono mai passate nè per la mente nè davanti agli occhi; ed infatti come mai dalla semplice terzina:

« Mentre ch'io ruinàva in basso loco,
dinanzi agli occhi mi si fu offerto
chi per lungo silenzio parea fioco »,

si può argomentare che il Poeta scorgesse costui dapprima in movimento e poscia arrestantesi in silenzio? e poi per compiere tutto il raziocinio attribuitogli dal Blanc occorreva un certo lasso di tempo, mentre invece Dante non appena vede costui, lo chiama ansiosamente in suo soccorso, soccorso del quale ha estremo bisogno (3):

« Quando vidi costui nel gran diserto,
- Miserere di me - gridai a lui » (I, 64 sg.).

---

(1) *Note ad alcuni luoghi delli primi cinque canti della D. C.*, Venezia, 1818, (c. I, v. 63); intende che il *lungo silenzio* esprima semplicemente il primo tacer di Virgilio al cospetto di Dante.

(2) *Saggio di una interpretazione filologica di parecchi passi oscuri della D. C.* (vers. di O. Occioni; Trieste, Coen, 1865, *Inf.* I, 63); lo segue l'Antognoni nello studio suo precitato.

(3) Questa pronta succedaneità della percezione del fantasma e del chiamarlo in soccorso è avvertita anche dal Fiammazzo (*loc. cit.*), dal Finzi (*Saggi danteschi cit.*, p. 119) e da Emilio Bertana, di cui qui sotto. Questa interpretazione è rigettata anche da A. Fiammazzo in una recente lettera al Direttore della *Bibl. delle scuole class. ital.* 15 marzo, 1894, n. 12, p. 183. Anche C. U. Posocco (« Chiose dantesche » in *Biblioteca delle scuole classiche ital.* 15 genn. 1894, a. VI, Ser. 2, n. 8, p. 123) ammette tale succedaneità, ma crede che la lunghezza del silenzio di Virgilio non sia *assoluta, ma relativa allo stato d'animo del poeta*, il che veramente è un po' strano se si ha riguardo all'espressione dantesca.

Alla precedente ipotesi del Bianchi e del Fanfani si avvicina assai una nuova interpretazione di recente tentata da Emilio Bertana (1), il quale, prendendo *silenzio* in senso traslato di *tenebra*, come se Dante dicesse il *silenzio del sole*, frase parallela a quella con cui si chiude la terzina precedente « là dove il sol tace », opina che quel *fioco* si riferisca all' aspetto od al colore di Virgilio, cioè « quel scialbo colore di chi non vede da molto tempo la luce, il colore dei sepolti vivi nelle tetre carceri d' un tempo, il colore che la fantasia popolare, prima della fantasia degli artisti, attribuì ai fantasmi dei trapassati » ; dunque Virgilio pareva a Dante *fioco*, pallido, smunto, di sembiante spettrale per il lungo abitare fra le tenebre del regno infernale, donde il dubbio che gli si pari dinanzi non un uomo, ma un' ombra.

A noi sembra soverchio ardimento quello di allargare tanto il significato di *silenzio* sino a condurlo a quello di *tenebra*, nè questo è il senso che primo ed ovvio ci sorga nella mente alla lettura del passo dantesco. Riguardo poi al *silenzio del sole*, cioè all' assenza della luce nell' oltretomba, cagione precipua - secondo il Bertana - della fiocaggine o pallidezza di Virgilio, osserviamo che come abbiamo dimostrato non esser vero che egli fosse rimasto per tanti secoli in silenzio nel Limbo, sarebbe una nuova contraddizione il credere che vi sia rimasto nelle tenebre, perchè il luogo di dimora dei grandi spiriti dell' antichità, tra i quali aveva posto onorevole il Mantovano, era appunto distinto dal *foco*,

« ch' emisperio di tenebre vincía » (*Inf.* IV, 67 sgg. e 151) (2).

---

(1) « Per l' interpretazione letterale del verso: Chi per lungo silenzio parea fioco » (in *Biblioteca delle scuole classiche italiane*, 1 nov. 1893, pp. 40 sgg.; ed estr., Modena, Namias e C., 1893).

(2) Vedi G. F. Galeani Napione, *Discorso intorno al c. IV dell' Inf. di D.*, Firenze, 1819; L. Arbib, « Su la lezione e interpretazione di alcuni passi della D. C. » (in *Studii inedd. su Dante*, Firenze, 1846, (*Inf.* IV, 67-69), F. M. Torricelli, *La poesia di Dante ed il suo castello del Limbo*, (*Inf.* IV); commento con annotazioni di F. Scolari, Venezia, 1864; G. Todeschini, « Interpretazione di tre luoghi dell' Inf. di Dante, IV, 69 » (in *Scritti su Dante*, raccolti da B. Bressan, Vicenza, 1872, vol. 2); Adelia Creonti, *Il Limbo, c. IV della D. C. di D. A.*, Avellino, 1888, e O. Antognoni, « Le tenebre nel Limbo » (in *Saggi di studi sopra la Comedia*, *cit.*). Anche A. Fiammazzo nella lettera precitata al Direttore della *Bibl. delle scuole class. ital.* confuta nel senso nostro l' opinione del Bertana.

Scartate adunque le altrui ipotesi, proviamoci ora a cavare dal dibattuto verso dantesco un senso nostro e tale che non urti nelle obbiezioni e nelle difficoltà di forma e di significato fin qui avvertite.

Abbiamo già detto di essere daccordo nell' interpretazione di quel *fioco* colla maggior parte dei chiosatori, che lo vogliono sinonimo di *deletus* (Bambaglioli), *debole* (Fraticelli), *esile, macilento* (Bianchi), *fiacco, lasso* (Blanc), *disfatto*, *fievole*, *affralito* (Antognoni), *smunto, scialbo, pallido, spettrale* (Bertana); ci allontaniamo però da loro nel riconoscere la causa per la quale Virgilio dovea parer tale, come cioè se fosse stato da lungo tempo in silenzio.

Pare a noi che Dante in quel *fioco* abbia voluto accennare alle conseguenze della lunga dimora e della pena che si sconta nel Limbo, dal quale Virgilio viene qui in soccorso a Dante. Ora, qual' è la condizione dei dannati in codesto primo cerchio? ce la descrive l' Alighieri stesso nel canto IV, dove *coloro che sono sospesi* vivono in un continuo desiderio della visione di Dio, senza speranza alcuna di poterla conseguire; ond' è che essi non piangono, ma manifestano il loro dolore con sospiri,

« che l' aura eterna facevan tremare » (v. 25 sgg.).

Questo sospirare, altra volta ricordato nel Purgatorio (VII, 26) come effetto della condizione dei dannati nel Limbo, avviene - come dice il Poeta - « di duol senza martiri », cioè da puro dolore morale, interno, dal rammarico di esser privi della visione della divinità, non da alcun tormento esteriore; condizione assai grave secondo il sistema punitivo dantesco, ove si pensi che codesti dannati hanno perduto irremissibilmente quel bene, che è dato per fine supremo sulla terra e per suprema felicità alle anime nel Paradiso. Ond' è che Dante prova forte dispiacere quando intende che in simile dannazione trovasi gente di molto valore, e che di essa è Virgilio (*Inf.* IV, 43 sgg.), come questi ne proverà altrettanto quando in Purgatorio (III, 40 sgg.) si

rammenterà di quei grandi suoi compagni di sventura condannati al Limbo:

— « Io dico di Aristotele e di Plato
e di molti altri: — e qui chinò la fronte;
e più non disse, e rimase turbato ».

E qual' è l' aspetto di quei *sospesi*, anzi degli *spiriti magni*, ai quali Virgilio appartiene? — essi

« sembianza avevan nè trista nè lieta » (*ivi*, 84);

essi non si allietano nemmeno al vedere che l'*ombra dell' altissimo poeta* ritorna tra loro, nè pare che altresì si confortino del ritrovarsi in luogo nobile e luminoso,

« che dal modo degli altri li diparte » (*ivi*, 75);

da loro con la speranza è bandita la gioia, e regna in loro vece una quiete, una compostezza quasi di sommissione alla eterna condanna. Orbene, questo struggimento interno, questo vivere in perenne desiderio colla coscienza di non poterlo mai soddisfare, questo conseguente rompere in sospiri, prolungato per una serie considerevole di anni, anzi di secoli - come appunto era avvenuto a Virgilio - non doveva forse avere il suo effetto sulle apparenze esteriori degli spiriti stessi, non doveva in qualche modo manifestarsi nel colorito, nelle movenze, nel languor delle membra, tanto più che a Dante non poteva essere ignoto come una pena morale strugga molto maggiormente che un tormento materiale? (1).

---

(1) La gravità della pena del Limbo è riconosciuta, oltrechè dai commentatori, dal Bartoli, di cui vedi le belle osservazioni in proposito (in *Storia della letter. ital.*, vol. VI, parte I, pp. 104-107). Una pena somigliante nell' effetto, in parte però dissimile nella causa, pare a noi che sia quella descritta nel pigro Belacqua, il quale, nell' estremo abbattimento del suo peccato, agli occhi di Dante ha l' aspetto di persona stanca:

« Ed un di lor che mi sembrava lasso » (*Purg.* IV, 106).

SENSO LETTERALE — Pertanto, secondo noi, l' Alighieri ha voluto in quel *fioco* significare gli effetti di fiacchezza e macilenza — simili a quelli che derivano da prolungato silenzio, frutto d' interno struggimento — prodotti in Virgilio dalla condizione sua di dannato al Limbo, e così letteralmente il suo verso (*Inf.* I, 63) suonerebbe: « *una persona la quale pareva isfralita* (a motivo della dimora e della pena del Limbo) *come per lungo silenzio* ». È per codesto isfralimento ed anche per l' improvvisa e inaspettata sua comparsa *nel gran diserto*, che Dante rimarrà dubbioso al primo vederla se sia *ombra od uomo certo.*

SENSO ALLEGORICO — Ed ora il senso allegorico. I commentatori, a motivo appunto delle difficoltà che presenta l' interpretazione letterale di questo verso (*Inf.* I, 63), inclinano in generale a credere che vi debba prevalere il senso allegorico; ed in ordine a questo le loro opinioni si possono ridurre a due principali, l' una del Boccaccio (*loc. cit.*), che spiega *fioco* « per non essere in uso lo suo parlare (quel di Virgilio) poetico e ornato a' moderni » (1), l' altra del Benvenuti, il quale al detto verso chiosa: « humana ratio est modica in usu hominum, et raro loquitur » (2).

La prima pare a noi assai debole e quais contraddetta dai fatti: ed invero qui ci troviamo in un modo interamente morale

---

(3) Così anche il Bianchi (*Comm. cit.*), che spiega: « Nei lunghi secoli della barbarie si erano dimenticati gli antichi autori della civiltà, i sommi poeti, la cui voce era divenuta fioca o debolissima, essendo soffocata dalle passioni feroci o dai vizi »; e quindi il Fraticelli (*Comm. cit.*): » forse vuol significare la noncuranza, in cui era fino ai suoi tempi giaciuta l' opera di Virgilio » (cfr. Finzi, *Saggi danteschi cit.*, p. 122).

2) « Comentum super Dantis Aldigherij Comœdiam, etc. », Florentiæ, 1887, pubbl. da G. F. Lacaita, (*Inf.* I, 63); e l' Andreoli (*Comm. cit.*): « allegoricamente si accenna al lungo silenzio dell' umana ragione nei secoli della barbarie, perocchè in Virgilio, che qui si mostra, D. figura appuuto tutto quel lume che la ragione umana aver può per sè stessa senza la fede (cfr. *Purg.* XVIII, 46 sgg.) »; e lo Scartazzini, citato e non plagiato dal Casini (*La D. C. comm.*, Firenze, Sansoni 1889; *Inf.* 1, 62): « La voce della ragione illuminata, rappresentata da Virgilio, è o sembra al primo svegliarsi del peccatore assai bassa e sommessa, così che egli appena ne intende alcuni indistinti accenti; essa poi diventa più alta e distinta mano mano che l' uomo va risvegliandosi dal peccaminoso suo sonno ».

e non letterario, nel quale se da un lato Virgilio è ancora il poeta ornato dell' Eneide, dall' altro è essenzialmente simbolo di un concetto etico, che viene in soccorso, non dell' uomo ignorante e spoglio di ogni cultura intellettuale, bensì dell' uomo che, avendo quasi smarrita la ragione, si è ingolfato nei vizî ed è caduto in basso. E infatti si potrebbe obbiettare: — è poi vero che lo studio di Virgilio ai tempi di Dante era tanto trascurato e che il suo parlare poetico non era in uso presso i moderni? — ove anche non vi rispondesse negando il fatto generale (1), a confutar ciò basterebbe l' esempio particolare di Dante, tanto studioso ammiratore del Mantovano da asserire persino che da lui ha tolto

« lo bello stile che *gli* ha fatto onore »:

e come mai i contemporanei avrebbero tributato onore all' Alighieri, imitatore e cultore di Virgilio, se essi tenevano in nessun pregio il modello?

Bisogna dunque assorgere ad un concetto più largo e più rispondente alla natura dell' allegoria generale del divino poema. E noi lo vediamo appunto spontaneo emanare dal simbolo stesso dell' *umana ragione*, rappresentata nel viaggio dantesco dalla persona, nella quale essa aveva parlato più rettamente e più altamente: « secondo Dante — scrive il Bartoli (2) — nel regno dell' umano nessuno aveva raggiunta l' idealità morale a cui era ar-

---

(1) Intorno al culto di Virgilio nel Medioevo, vedi D. Comparetti, *Virgilio nel medio evo*, Livorno, 1872; A. Graf. *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del medio evo*, Torino, 1882-83; V. Gioberti, *La letteratura classica risorta nel M. E.* (in *Pensieri e giudizî*, Firenze, Barbèra, 1887, pp. 4 sgg.); G. Finzi, *Virgilio nella Comedia* (in *Saggi danteschi cit.*, pp. 122 sgg.), *Dante e Guido Cavalcanti* (ivi. pp. 77 sgg.); J. S. Tunison, *Master Virgil, the author of the Aeneid as he seemed in the maddle ages*, Cincinnati, ed. Robert Clarke e C., 1889); G. Fenaroli *Virgilio in Dante* (in *Svaghi letterarî*, Milano, Belzaretti, 1889); Candido Berti, *Il disdegno di G. Cavalcanti per Virgilio nella critica dantesca*, Milano, Trevisini, 1890, e Vincenzo Pasquini. *Il disdegno di G. Cavalcanti* (*in Bibliot. delle scuole italiane*, 16 ott. 1890, pp. 24 sgg.)

(2) *Storia della lett. ital.*, vol. cit., p. 63.

rivato Virgilio, il pagano a cui più era rifulsa la purità cristiana ». Sotto tale aspetto Virgilio è *fioco*, cioè debole, infiacchito, come «*fiacca e debole per sè stessa, senza l' aiuto della fede, appariva l' umana ragione nello sfacelo morale di quell' epoca*», in cui l' Alighieri sentì la necessità di compiere questo suo viaggio di triplice rigenerazione, morale, politica e religiosa, dettando il divino poema (1).

ACHILLE MAZZOLENI

---

(1) Il significato di *fioco*, così come lo intendiamo noi, si presterebbe pur bene all' interpretazione in *senso politico*: « nello sfacelo politico del tempo, fra le lotte di parte e l' imperversare di ogni più bassa passione, l' uomo ha smarrita la diritta via e vede *indebolita e consunta la ragione* o *la filosofia* (Virgilio), la quale è lo strumento di cui deve valersi l' autorità imperiale per condurre l' uman genere alla felicità temporale » (cfr. G. Finzi, *Saggi danteschi cit.*, pp. 121 sg.).

CLASSE SCIENZE

POTENZA DI UNA SERIE PARTICOLARE

(Nota del Dott. GAETANO CALDARERA)

1) Data una serie assolutamente convergente :

$$u_0 + u_1 z + u_2 z^2 + \ldots\ldots$$

è noto che la potenza m^{ma} di essa serie (essendo m un numero intero e positivo) è anch' essa una serie assolutamente convergente, avente per somma la potenza m^{ma} della somma della serie proposta. Ponendo :

$$(u_0 + u_1 z + u_2 z^2 + \ldots)^m = y_0 + y_1 z + y_2 z^2 + \ldots + y_k z^k + \ldots$$

è noto che y_k è la somma delle disposizioni con ripetizione di classe m e di peso k delle lettere $u_0\ u_1\ u_2\ \ldots$, quindi si ha: [1]

$$(1)\quad y_k = \frac{1}{ku_0}\left\{\left[m+1-k\right]u_1 y_{k-1} + \left[2(m+1)-k\right]u_2 y_{k-2} + \ldots + \left[k(m+1)-k\right]u_k y_0\right\}$$

Se supponiamo che sia $u_0 = 1$, allora anche $y_0 = 1$ e la (1) può scriversi:

---

(1) Novi — Algebra superiore pag. 82 — Firenze Felice Le Monnier 1863.

$$y_k = \frac{1}{k}\Big\{\Big[m+1-k\Big]u_1 y_{k-1} + \Big[2(m+1)-k\Big]u_2\, y_{k-2} + \ldots +$$

$$+ \Big[k(m+1)-k\Big]u_k\Big\}$$

od anche:

$$(2) \qquad ky_k = k\,mu_k + \Big[(k-1)m-1\Big]u_{k-1}y_1 + \Big[(k-2)m-2\Big]u_{k-2}y_2 + \ldots$$

$$+ \Big[m-k+1\Big]u_1 y_{k-1}$$

ponendo:

$$(3) \qquad F(k,r) = \frac{[(k-r)m-r]u_{k-r}}{k}$$

la (2) assume la forma:

$$(4) \qquad y_k = F(k,0) + F(k,1)y_1 + F(k,2)y_2 + \ldots + F(k,k-1)\,y_{k-1}$$

2) Consideriamo la serie particolare:

$$\psi(1) = \sum_0^{\infty} \frac{1^{\mu|k}}{\mu\,!} z^{\mu}$$

dove:

$$1^{\mu|k} = 1\,(1+k)\,(1+2k)\,\ldots\,(1+(\mu-1)k)$$

dicesi la μ^{ma} *facoltà analitica di 1 colla differenza* k, ed in generale:

$$a^{\mu|k} = a\,(a+k)\,(a+2k)\,\ldots\,(a+(\mu-1)\,k)$$

dicesi la μ^{ma} *facoltà analitica di a colla differenza k.* La precedente serie scritta per disteso è:

$$(5) \quad \psi(1) = 1 + \frac{1}{1} z + \frac{1\,(1+k)}{2\,!} z^2 + \frac{1(1+k)(1+2k)}{3\,!} z^3 + \ldots .$$

e quest' ultima è ottenuta ponendo $a = 1$ nella nota serie:

$$(6) \qquad \psi(a) = \sum_{\mu=0}^{\infty} \frac{a^{\mu|k}}{\mu\,!} z^{\mu}$$

studiata in algebra, dalla quale si ricavano la serie binomiale, la serie esponenziale, etc; essa è assolutamente convergente sotto la condizione mod. $kz < 1$, e questa condizione suppongo che sia soddisfatta nella (5). Si dimostra che $\psi(a)\,\psi(b) = \psi(a+b)$ e quindi si deduce per induzione, come caso particolare del prodotto, che $(\psi(a))^m = \psi(ma)$.

Mi propongo di dimostrare direttamente quest' ultima proprietà; e considero la $\psi(1)$, anzicchè la $\psi(a)$, perchè quest' ultima è già una serie potenza e precisamente:

$$(\psi(1))^a = \psi(a).$$

Eleviamo perciò alla potenza m^{ma} la (5):

$$(\psi(1))^m = \left(1 + \frac{1^{1|k}}{1} z + \frac{1^{2|k}}{2!} z^2 + \frac{1^{3|k}}{3!} z^3 + \ldots . .\right)^m =$$

$$= 1 + y_1 z + y_2 z^2 + y_3 z^3 + \ldots . . + y_x z^x + \ldots . .$$

Essendo $y_0 = 1$ possiamo applicare la formola (2) e si ottiene (tralasciando sempre di scrivere per brevità $1^{1|k} = 1$):

$$y_1 = m = m^{1|k}$$

$$y_2 = \frac{1}{2}\left\{2m \frac{1^{2|k}}{2!} + (m-1)\, m^{1|k}\right\} = \frac{m^{1|k}}{2\,!}(1 + k + m - 1) = \frac{m^{2|k}}{2\,!}$$

$$y_3 = \frac{1}{3}\Big\{ 3m\frac{1^{3|k}}{3!} + (2m-1)\frac{1^{2|k}}{2!}\, m^{1|k} + (m-2)\frac{m^{2|k}}{2!} \Big\} =$$

$$= \frac{1}{3!}\Big\{ m^{1|k}\, 1^{2|k}\, (1+2k+2m-1) + (m-2)m^{2|k} \Big\} = \frac{1}{3!}\Big\{ m^{1|k}\, 1^{2|k} (m+k)2 +$$

$$+ (m-2)m^{2|k} \Big\} = \frac{m^{2|k}}{3!}(2+2k+m-2) = \frac{m^{3|k}}{3!}$$

$$y_4 = \frac{1}{4}\Big\{ 4m\frac{1^{4|k}}{4!} + (3m-1)\frac{1^{3|k}}{3!}\, m^{1|k} + (2m-2)\frac{1^{2|k}}{2!}\cdot\frac{m^{2|k}}{2!} + (m-3)\frac{m^{3|k}}{3!} \Big\} =$$

$$= \frac{1}{4!}\Big\{ m^{1|k}\, 1^{3|k}(1+3k+3m-1) + 3(m-1)1^{2|k}\, m^{2|k} + (m-3)\, m^{3|k} \Big\} =$$

$$= \frac{1}{4!}\Big\{ m^{2|k}\, 1^{2|k}\, (3+6k+3m-3) + (m-3)\, m^{3|k} \Big\} =$$

$$= \frac{1}{4!}\, m^{3|k}(3+3k+m-3) = \frac{m^{4|k}}{4!}$$

$$y_5 = \frac{1}{5}\Big\{ 5m\frac{1^{5|k}}{5!} + (4m-1)\frac{1^{4|k}}{4!}\, m^{1|k} + (3m-2)\frac{1^{3|k}}{3!}\cdot\frac{m^{2|k}}{2!} +$$

$$+ (2m-3)\frac{1^{2|k}}{2!}\cdot\frac{m^{3|k}}{3!} + (m-4)\frac{m^{4|k}}{4!} \Big\} = \frac{1}{5!}\Big\{ m^{1|k}\, 1^{4|k}(1+4k+4m-1) +$$

$$+ 2(3m-2)\, 1^{3|k}\, m^{2|k} + 2(2m-3)\, 1^{2|k}\, m^{3|k} + (m-4)\, m^{4|k} \Big\} =$$

$$= \frac{1}{5!}\Big\{ m^{2|k}\, 1^{3|k}(4+12k+6m-4) + 2(2m-3)\, 1^{2|k}\, m^{3|k} + (m-4)\, m^{4|k} \Big\} =$$

$$= \frac{1}{5!}\Big\{ m^{3|k}\, 1^{2|k}(6+12k+4m-6) + (m-4)m^{4|k} \Big\} =$$

$$= \frac{1}{5!}\, m^{4|k}\, (4+4k+m-4) = \frac{m^{5|k}}{5!}$$

Analogamente potrebbero calcolarsi altri coefficienti, ed ho spinto sino ad y_5 il calcolo degli stessi, per rendere manifesta la legge secondo cui si riducono i termini dentro parentisi; e precisamente si vede che si considerano il 1° e 2° termine, si pone in evidenza il fattore comune e dopo la riduzione cresce di un' unità la facoltà analitica di m; lo stesso si fa tra ciò che si ottiene ed il 3° termine, poi col 4°, etc.

Dimostriamo che la formola $y_\mu = \frac{m^{\mu|k}}{\mu\,!}$, trovata direttamente da y_1 ad y_5, è vera in generale per $\mu = x$, essendo x un numero intero e positivo qualunque, ammesso che essa sia vera da $\mu = 1$ a $\mu = x - 1$.

Infatti, applicando la formola (2) abbiamo:

$$y_x = \frac{1}{x}\left\{ xm \frac{1^{x|k}}{x!} + \left[(x-1)m-1\right]\frac{1^{x-1|k}}{(x-1)!}\cdot\frac{m^{1|k}}{1} + \right.$$

$$+ \left[(x-2)m-2\right]\frac{1^{x-2|k}}{(x-2)!}\cdot\frac{m^{2|k}}{2!} + \ldots\ldots + (2m-x+2)\frac{1^{2|k}}{2!}\cdot\frac{m^{x-2|k}}{(x-2)!} +$$

$$\left. + (m-x+1)\frac{m^{x-1|k}}{(x-1)!}\right\} = \frac{1}{x!}\left\{ m^{1|k} 1^{x-1|k}\left[(x-1)k + (x-1)m\right] + \right.$$

$$+ \frac{(x-1)[(x-2)m-2]}{2\,!} 1^{x-2|k} m^{2|k} +$$

$$\left. + \frac{(x-1)(x-2)[(x-3)m-3]}{3\,!} 1^{x-3|k} m^{3|k} + \ldots\ldots \right\} =$$

$$= \frac{1}{x!}\left\{ m^{2|k} 1^{x-1|k}(x-1) + \frac{(x-1)\left[(x-2)m-2\right]}{2\,!} 1^{x-2|k} m^{2|k} + \right.$$

$$+\frac{(x-1)(x-2)[(x-3)m-3]}{3\,!}1^{x-3|k}m^{3|k}+\ldots.\Big\} =$$

$$=\frac{1}{x!}\Big\{m^{2|k}1^{x-2|k}\Big[(x-1)+(x-1)(x-2)k+\frac{(x-1)(x-2)m}{2\,!}-(x-1)\Big]+$$

$$+\frac{(x-1)(x-2)[(x-3)m-3]}{3\,!}1^{x-3|k}m^{3|k}+\ldots..\Big\} =$$

$$=\frac{1}{x!}\Big\{m^{3|k}1^{x-2|k}\frac{(x-1)(x-2)}{2\,!}+$$

$$+\frac{(x-1)(x-2)[(x-3)m-3]}{3\,!}1^{x-3|k}m^{3|k}+\ldots..\Big\} =$$

$$=\frac{1}{x!}\Big\{m^{4|k}1^{x-3|k}\frac{(x-1)(x-2)(x-3)}{3\,!}+\ldots...\Big\}$$

continuando a ridurre i termini successivi, sino a quello di posto μ, si ottiene:

$$y_x=\frac{1}{x!}\Big\{m^{\mu|k}1^{x-\mu+1|k}\frac{(x-1)(x-2)\ldots..(x-\mu+1)}{(\mu-1)\,!}+\ldots...\Big\}$$

e per $\mu=x$:

$$y_x=\frac{1}{x!}m^{x|k}1^{1|k}\frac{(x-1)(x-2)\ldots..3.2.1}{(x-1)\,!}=\frac{m^{x|k}}{x\,!}$$

c. *d.* *d.*

Quindi:

$$(6)\qquad \Big[\psi(1)\Big]^m=1+\frac{m^{1|k}}{1}z+\frac{m^{2|k}}{2!}z^2+\frac{m^{3|k}}{3!}z^3+\ldots.=\psi(m)$$

elevando nuovamente alla potenza n^{ma}:

(7)
$$\left[\psi(m)\right]^n = 1 + \frac{(mn)^{1|k}}{1} z + \frac{(mn)^{2|k}}{2!} z^2 + $$
$$+ \frac{(mn)^{3|k}}{3!} z^3 + \ldots\ldots = \psi(mn)$$

Nelle formole (6) e (7) ponendo $k = -1$ allora i coefficienti divengono:

$$\frac{m^{\mu|-1}}{\mu!} = \frac{m(m-1)(m-2)\ldots\ldots(m-(\mu-1))}{\mu!} = \binom{m}{\mu}$$

$$\frac{(mn)^{\mu|-1}}{\mu} = \frac{mn(mn-1)(mn-2)\ldots\ldots(mn-(\mu-1))}{\mu!} = \binom{mn}{\mu}$$

e quindi si ottiene:

(8)
$$(1+z)^m = 1 + \binom{m}{1} z + \binom{m}{2} z^2 + \binom{m}{3} z^3 + \ldots\ldots\ldots$$

(9)
$$\left[1 + \binom{m}{1} z + \binom{m}{2} z^2 + \binom{m}{3} z^3 + \ldots\ldots\right]^n =$$
$$= 1 + \binom{mn}{1} z + \binom{mn}{2} z^2 + \binom{mn}{3} z^3 + \ldots\ldots\ldots$$

La (8) nel caso di m qualunque è la serie binomiale, la (9) è la potenza n^{ma} della medesima serie.

Nelle (6) e (7) posto $k=1$, si ha $\psi(1) = 1 + z + z^2 + z^3 + \ldots\ldots$ che è la progressione geometrica decrescente supposto $z < 1$

$$\frac{m^{\mu|1}}{\mu!} = \frac{m(m+1)(m+2)\ldots\ldots(m+\mu-1)}{\mu!} = \binom{m+\mu-1}{\mu}$$

$$\frac{(mn)^{\mu|1}}{\mu!} = \frac{mn(mn+1)(mn+2)\ldots\ldots(mn+\mu-1)}{\mu!} = \binom{mn+\mu-1}{\mu}$$

ed indicando (seguendo la notazione usata dal Prof. V. Mollame nel suo corso d'Algebra superiore) con $\begin{bmatrix} m \\ k \end{bmatrix} = \binom{m+k-1}{k}$ le combinazioni con ripetizione di m elementi della classe k si ottengono le serie:

$$(10) \quad (1+z+z^2+z^3+\ldots\ldots)^m = 1 + \begin{bmatrix} m \\ 1 \end{bmatrix} z + \begin{bmatrix} m \\ 2 \end{bmatrix} z^2 + \begin{bmatrix} m \\ 3 \end{bmatrix} z^3 + \ldots\ldots$$

$$(11) \quad \left[1 + \begin{bmatrix} m \\ 1 \end{bmatrix} z + \begin{bmatrix} m \\ 2 \end{bmatrix} z^2 + \begin{bmatrix} m \\ 3 \end{bmatrix} z^3 + \ldots\ldots\ldots \right]^n =$$

$$= 1 + \begin{bmatrix} mn \\ 1 \end{bmatrix} z + \begin{bmatrix} mn \\ 2 \end{bmatrix} z^2 + \begin{bmatrix} mn \\ 3 \end{bmatrix} z^3 + \ldots\ldots\ldots$$

di cui la 1ª è la potenza m^a della progressione geometrica decrescente, e vedesi che essa è una serie analoga alla serie binomiale, quando però alle combinazioni semplici, si sostituiscono le combinazioni con ripetizione.

Catania, Maggio 1893.

A. SILVESTRI

FORAMINIFERI FOSSILI DELLA SALSA DI PATERNÒ

In prossimità del paese di Paternò, e precisamente a NNO di esso, alla distanza di circa 0, 5 km; nel luogo indicato nella carta topografica qui annessa col nome di Rione Salinella, esiste l'antica Salsa detta dagli indigeni: la *Salinella di Paternò*. Questa Salsa, in condizioni normali, è rappresentata da un bacino argilloso, leggermente inclinato verso NO; in mezzo alle lave basaltiche che costituiscono le vicine balze, ed il suolo su cui riposa il paese.

Il bacino argilloso è alto circa 190 m. sul livello del mare; da piccole cavità crateriformi sparse quà e là sulla sua superficie, scaturiscono dei gas, spesso accompagnati da poca acqua fangosa e salata. Durante l'inverno detta acqua e, più che altro, le piogge, sono sufficienti a mantenere il fango allo stato melmoso; ma nell'estate, essendo molto estesa la superficie evaporante del bacino, ed attiva l'evaporazione, il fango si prosciuga; ricoprendosi di efflorescenze saline.

Però, questo stato, diremo di riposo, della Salsa, viene di quando in quando interrotto da parossismi eruttivi, uno dei quali, di grande intensità e durata, cominciò il 3 dicembre 1878. Di esso sarà utile di dare un breve cenno, poichè ha intima relazione con l'argomento che c'interessa.

Il parossismo eruttivo del 1878 si manifestò con un'improv-

visa emissione di un' enorme quantità di acque termali fangose (accompagnati da gas ed idrocarburi liquidi) che convertirono rapidamente il bacino in un lago di fango fumante, e, straripando, invasero i terreni coltivati circostanti.

Le acque fangose scaturirono tumultuosamente in polle del diam. di 40 a 50 cm., da alcune delle quali l' acqua si sollevò all' altezza di 1, 50 m. a 2 m.; verso le sponde del bacino si formarono parecchi crateri di fango, col diametro esterno di 0, 30 m. a 2 m. dai quali scaturirono colonne di acqua fangosa.

L' eruzione di fango durò a lungo, ma sempre scemando di vigore; l' attività maggiore si manifestò nel periodo di circa un mese; seguitò meno attiva fino al Novembre 1880, e da quella epoca in poi decrebbe a poco a poco, e la Salsa ritornò in condizioni normali.

Da analisi eseguite dal prof. O. Silvestri sui materiali eruttati: l' acqua fangosa conteneva il 13 °/₀ di argilla, nella quale circa il 30 °/₀ era costituito da sabbia silicea, minuti frammenti di pirite, e gusci di Foraminiferi. Quest' ultimi furono raccolti in quell' epoca (1878) dal prof. Silvestri, con l' intenzione di studiarli e farli conoscere, poichè ne potevano resultare degli indizî utili sulla natura del sottosuolo traversato dalle acque termali emesse nell' eruzione. Inoltre offrivano un' interesse speciale, essendosi trovati per la prima volta nel materiale eruttivo della Salsa di Paternò. Difatti, il materiale eruttivo del 1866, esaminato dallo stesso prof. Silvestri (1), non ne conteneva neppure traccie.

Essendo poi sopravvenuta l' eruzione dell' Etna del 1879, il prof. Silvestri fu distratto da soggetto di maggiore interesse, e mise da parte per epoca migliore i Foraminiferi raccolti, dei quali aveva già fatto i disegni; in seguito altre occupazioni l' assorbirono, ed i Foraminiferi in discorso rimasero ignorati in mezzo tant' altro materiale da studio, ad eccezione di uno di essi, che fu illustrato e descritto (2).

(1) O. Silvestri — Le salse e la eruzione fangosa di Paternò (Sicilia) — Catania 1866.

(2) O. Silvestri — Sopra due nuovi generi di Rizopodi (Foraminifere) — Bollettino della Soc. It. dei microscopisti — Acireale, vol. I, 1889.

Possedendo alcune tavole che a detti Foraminiferi si riferiscono, mi proposi di completare il lavoro del prof. O. Silvestri, in omaggio alla sua memoria, e per impedire che tale lavoro andasse del tutto perduto. Dopo penose ricerche riuscii a ritrovare un tubicino con i Foraminiferi rappresentati nelle tavole, eccettuatone uno, il quale però è l' unico di cui sia stata pubblicata la descrizione, e quindi è riuscita cosa facile di rimediare alla sua mancanza.

Dopo aver studiato i Foraminiferi suddetti, ho potuto determinarli, e qui ne espongo il catalogo descrittivo; avvertendo chi legge che ho adottato la classificazione del Brady (1), come quella che meglio si presta all' indirizzo scientifico moderno.

I caratteri di similitudine e differenziali da me esposti si riferiscono quindi alle forme descritte dal Brady, che considero come tipiche.

SOTTO-REGNO — PROTOZOA

CLASSE — RHIZOPODA

ORDINE — *Foraminifera* — (*Reticularia*)

FAMIGLIA V. TEXTULARIDÆ

SOTTO-FAMIGLIA I. TEXTULARINÆ

Bigenerina d' Orbigny.

1. *Bigenerina capreolus*, d' Orbigny, sp. — Una sola conchiglia, discretamente conservata, chc ha tutta l' apparenza di un esemplare giovane; malamente rappresentata nella fig. 83, tav. V. L' apertura è trasversale; il contorno con lobi poco prominenti e bordi sottili.

Fossile: Nella formazione eocenica delle Alpi bavaresi (Gümbel), negli strati a *Clavulina-szabòi* d' Ungheria (Hantken); con

(1) Brady — Report on the Foraminifera collected by H. M. S. Challenger ecc. London 1884.

molta probabilità comparisce pure insieme alla *B. pennatula* nei terreni pliocenici d' Italia.

SOTTO-FAMIGLIA 2. BULIMINÆ

Bulimina, d' Orbigny.

2. *Bulimina inflata*, Seguenza — Di questa specie se ne trovano pochi esemplari e molto sciupati, ma i caratteri specifici si conservano sufficientemente per la determinazione. Le appendici spinose sono state completamente esportate da agenti meccanici o chimici, e probabilmente da quest' ultimi. (Fig. 22, 23; tav. III).

Fossile: Nell' eocene della Germania settentrionale (Reuss, Schlicht); nel pliocene dell' Italia meridionale (Seguenza), e delle Isole Miobare (Schwager).

3. *Bulimina pyrula*, d' Orbigny — Numerose varietà di questa specie (fig. 71, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82; tav. V) la maggior parte delle quali riferibili alla *B. ovula*, d' Orb. (For. Amér. Merid.; p. 51); alcune si avvicinano anche alla *B. ovata*, d' Orb. (For. foss. Vien.; p. 185). Alcuni esemplari intatti, ma in piccol numero, hanno pareti molto sottili e traspariscono facilmente; però la maggior parte sono a pareti grosse, spesso fratturate ed a superficie apparentemente corrosa.

Fossile: Nell' eocene del bacino di Londra (Parker e Jones), nel miocene dei dintorni di Vienna (d' Orbigny), nel pliocene dell' Italia meridionale (Costa), nel post-pliocene del Canadà (Dawson).

FAMIGLIA VI. LAGENIDÆ

SOTTO-FAMIGLIA 2. NODOSARINÆ

Nodosaria, Lamarch.

4. *Nodosaria pauperata*, d' Orbigny — Un solo frammento mancante delle estremità, e quindi da ascriversi con riserva a questa

specie; quantunque i caratteri delle loggie e delle suture lascino poco da dubitare.

Fossile: Del permiano (Magnesian limestone); s' incontra poi in quasi tutte le rocce microzoiche dei terreni successivi.

5. *Nodosaria soluta*, Reuss — Frammenti discretamente frequenti, di forma poco costante, ma attribuibili tutti a varietà poco importanti di *N. soluta*. Spesso l' apertura orale si prolunga leggermente in appendice tubulare, ed alcune logge offrono indizio di sottili striature. (Fig. 16 e 17, tav. III).

6. *Nodosaria hispida*, d' Orbigny — Piuttosto rara e generalmente in frammenti di due o più logge (fig. 11; tav. II), ben caratteristici; eccezionalmente se ne osserva qualche esemplare intero (fig. 10; tav. II) ed intatto, o completamente logorato alla superficie (fig. 8; tav. II). Non offre varietà notevoli.

Fossile: Nel lias medio e superiore dell' ovest d' Inghilterra (Brady, Walford); nella creta del nord-est d' Irlanda (Wright); nell' argilla di Londra (London clay), (Parker e Jones); nell' argilla a septarie di varie parti della Germania (Reuss). Si trova pure nel miocene d' Austria (d' Orbigny, Neugeboren, ecc.), e di Malta (Brady), negli strati a *Clavulina-szabòi* d' Ungheria (Hanthen), nei depositi subappennini d' Italia (Soldani, Silvestri, ecc.); nell' eocene dei dintorni di Malaga (Parker e Jones).

7. *Nodosaria raphanus*, Linné, sp. — Alcune varietà mal conservate di *N. raphanus*, rappresentate nelle fig. 4, 5, 6, 7; tav. II. Quantunque siano in cattivo stato, pur tuttavia la determinazione si può dire sicura, dati i caratteri spiccati di questa specie.

Fossile: Del triassico superiore; s' incontra pure frequente nelle formazioni delle epoche successive: secondaria e terziaria.

8. *Nodosaria antennula*, Costa — Secondo la descrizione che dà il Silvestri (1), di questa specie, alcuni frammenti di Nodosarie,

(1) Le Nodosarie fossili nel terreno subappennino italiano, ecc. Catania 1872; pag. 89.

rappresentati nelle fig. 12, 13, 14, 15; tav. II, appartengono a varietà di *N. antennula;* alle quali però è conveniente di ascriverli con riserva, non essendo possibile di ricostruire dai frammenti una forma completa.

Fossile: Nel pliocene inferiore d' Italia.

Cristellaria, Lamarck.

9. *Cristellaria rotulata*, Lamarck, sp. — Scarsi, ma grossi esemplari, in buono stato, riconoscibili a prima vista per *C. rotulata.* (Fig. 22, 23; tav. III).

Fossile: Nel triassico superiore del Derbyshire (Parker e Jones); nel liassico inferiore, medio e superiore d' Inghilterra (Brady, Blake); nel cretaceo d' Inghilterra, Irlanda, Germania, e d' altre località (Sowerby, Jones, Wright, ecc.) in quasi tutti i depositi dell' era terziaria. dall' eocene del bacino di Londa alle argille glaciali (Glacial clays) della Norvegia e Scozia.

10. *Cristellaria orbicularis*, d' Orbigny, sp. — Poche conchiglie più o meno rotte, a superficie alterata, che si possono attribuire ad una varietà di *C. orbicularis* con spire poco arcuate (fig. 24 e 25; tav. III).

Fossile: Delle formazioni subappennine dell' Italia centrale, e del miocene del bacino di Vienna.

SOTTO-FAMIGLIA 3. POLYMORPHININÆ

Polymorphina d' Orbigny.

11. *Polymorphina regina*, Brady, Parker e Jones — Scarsamente rappresentata da tre o quattro esemplari (fig. 70, 71, 72; tav. V), nei quali però l' estremità orale termina senza il prolungamento rappresentato nelle figure. Le costole, quantunque la conchiglia sia un po' sciupata, sono ben marcate, ciò che permette di assegnare gli individui esaminati a forme tipiche.

Fossile?

Sagrina, Parker e Jones.

12. *Sagrina raphanus*, Parker e Jones — Pochissimi esemplari, mal conservati, da attribuirsi con molta probabilità a questa interessante specie (fig. 18, 19, 20; tav. II); il loro stato di deperimento non permette di rilevare caratteri particolari, tranne quello di una certa analogia con la forma illustrata dal Brady nella fig. 23, tav. LXXV, della sua opera: Report on the Foraminifera dredged by H. M. S. Challenger, etc. (1). Detto autore non fa però menzione che la *S. raphanus* sia comparsa anche allo stato fossile, e la dichiara essenzialmente « a coral-reef Foraminifer ».

FAMIGLIA VII. GLOBIGERINIDÆ

Globigerina, d' Orbigny.

13. *Globigerina bulloides*, d' Orbigny — Abbondantissimi esemplari, in generale ben conservati, che offrono, oltre alle forme tipiche, diverse varietà, fra cui la var. *triloba*, Reuss; alcune di esse sono rappresentate nelle fig. 58, 59, 61, 64. Le conchiglie sono tutte a pareti grosse, cioè riferibili ad esemplari di fondo; spesso le loro logge appaiono di essere interamente piene di sostanza opaca, forse pirite.

Fossile: Fa la sua prima comparsa nella serie cretacea, trovasi poi in tutti i depositi marini successivi.

14. *Globigerina inflata*, d' Orbigny — Scarsamente, ma ben rappresentata da grossi e tipici individui; riferibili tutti ad esemplari di fondo.

Fossile: Nelle ultime formazioni del terziario, nel pleistocene di Sicilia (Seguenza), nelle argille post-terziarie del nord-est d' Irlanda (Wright).

---

(1) London, 1884.

15. *Globigerina rubra*, d' Orbigny — Esemplari piuttosto abbondanti, discretamente conservati; a pareti grosse, e quindi di fondo. Non vi si osserva traccia di colorazione, però l'altezza della spira e la presenza degli orifizî nella faccia superiore della conchiglia, orifizî che bisogna ricercare attentamente perchè spesso otturati da sostanza apparentemente calcarea, permettono la determinazione di *G. rubra.* Ci offre diverse forme, rappresentate in parte con le fig. 60, 62, 63, 65, 66, 67; tav. V.

Fossile: Del cretaceo; e probabilmente anche dei depositi successivi.

Orbulina, d' Orbigny.

16. *Orbulina universa*, d' Orbigny — Fig. 1, 2, 3; tav. III; la fig. 3 rappresenta un dettaglio della superficie osservato con forte ingrandimento. È il più frequente di tutti i Foraminiferi qui esaminati; esemplari tipici a pareti robustissime e grossolane, spesso fratturate. Alcuni gusci sembrano interamente pieni di pirite, che si mostra attraverso qualche apertura accidentale; altri hanno aspetto ialino e sono pellucidi.

Fossile: Nel lias della Mosella (Terquem), in alcuni calcari giurassici del Cantone di Aargan, nella Svizzera, (Haeusler); nella creta dell' Isola di Rügen, e di Volsk in Russia (Ehrenborg); nell' argilla a septarie e nell' oligocene superiore di Germania (Reuss); nel miocene del bacino di Vienna (d' Orbigny, Reuss, Karrer), e di Malta (Brady), nell' argilla salifera di Wieliczka (Reuss), e nel terziario superiore dell' Italia centrale e meridionale (d' Orbigny, Costa, Terrigi, ecc.).

Sphæroidina, d' Orbigny.

17. *Sphæroidina bulloides*, d' Orbigny — Ottimamente conservata, e frequente (fig. 56 e 57; tav. V); presenta esemplari che differiscono poco l' uno dall' altro e che in generale mostrano esternamente tre soli segmenti. Le pareti delle conchiglie sono di solito molto spesse e robuste, ma qualche volta sottili tanto

da trasparire e far intravedere un nucleo interno di sostanza nericcia.

Fossile: Nella creta di Meudon e dell' Isola di Rügen (Ehrenberg); negli strati inferiori a *Clavulina szabòi* d' Ungheria; negli strati di Priabona nell' Italia Settentrionale (Hantken), nelle argille a septarie della Germania (Reuss, Schlicht); in diversi depositi miocenici dell' Austria (d' Orbigny, Czizek, Reuss, ecc.), e della bassa Baviera (Egger); nel pliocene d' Italia (d' Orbigny, Costa, Jones e Parker, ecc.), del sud-est della Spagna (Jones e Parker), e delle Isole Nicobare (Schwager).

FAMIGLIA IX. ROTALIDÆ

SOTTO-FAMIGLIA I. SPIRILLINÆ (1).

Seguenza, Silvestri.

18. *Seguenza anomala*, Silvestri — Non essendomi stato possibile di ritrovare il fossile rappresentato nelle fig. 50, 51 e 52, tav. IV, dalle quali si potrebbe ritenere per una varietà di *Ammodiscus gordialis*, credo utile di citare qui la descrizione che ne diede il suo scopritore (2); allo scopo di spiegare di che si tratti e diffonderne la conoscenza:

« *Testa ovato-tubiformi, subvitrea, superficie scabriuscula, imperforata, subtus convexa, super elevata. Spira regulariter convoluta, conspicua, anfractibus sex angustatis distinctis. Ultimo loculo magno, ovali convexo, sutura excavato. Orificio circulari parvo.*

Diam $\lessdot$ *mill. o, 5*

» $\gtrdot$ » *o, 35*

Questa minuta ed unica specie, fin ora trovata, del nuovo genere, qualora si osservi con debole ingrandimento, si presenta a prima vista con l' aspetto di una Oolina, sì per il carattere del

---

(1) Secondo H. B. Brady (For. Challenger) la sotto-famiglia delle Spirillinæ è caretterizzata da « test spiral, non septate »; quindi in essa rientrano il genere e la specie sotto segnati.

(2) O. Silvestri — Sopra due nuovi generi di Rizopodi, ecc. Bollett. della Società Italiana dei Microscopisti. — Acireale 1889; vol. I.

guscio subvitreo semitrasparente, che lascia vedere un nucleo interno generalmente di pirite; sì per la sua forma, quando specialmente si guardi nella sua parte inferiore. Invece sottoponendola all' esame microscopico con un' ingrandimento di 30 a 40 diametri, si scorge benissimo tutta la sua struttura caratteristica. Si vede bene che nella sua parte superiore (fig. 51) è costituita da una concamerazione tubolare che a guisa di verme si avvolge sopra se stessa, formando 6 giri tutti distinti dal primo più interno, all' ultino più esterno che forma cioé il contorno della conchiglia. Se questa si rovescia e si esamina nella sua parte inferiore (fig. 50), si vede che il detto ultimo giro della spira costituisce una specie di cornice ovale, che circonda la seconda concamerazione assai grande e sporgente, simile per forma e per convessità, ad un uovo.

In questa parte inferiore, l' ultimo anfratto della spira comunica con l' interno della loggia ovoide mediante un ripiegamento (come si vede nella fig. 50, e nel profilo rappresentato dalla fig. 52), e tutto all' intorno, dove la loggia ovoide é unita al circostante anfratto, notasi una sutura sensibilmente solcata, mentre le suture dei giri spirali superiori sono appena leggermente impresse.

L' apertura, sì per la picciolezza, sì per le condizioni di fossilizzazione della conchiglia, riesce difficile a vedersi distinta: tuttavia ho potuto ritenere che questa sia unica e in forma di un semplice forellino. Essa è situata ad un estremo del diametro maggiore del contorno ellittico della loggia ovoide, e precisamente in opposizione al punto ove questa si mette in comunicazione con l' ultimo giro della concamerazione spirale. »

SOTTO-FAMIGLIA 2. ROTALINÆ

Discorbina, Perker e Jones.

19. *Discordina bertheloti*, d' Orbigny, sp. — Pochi esemplari mal conservati (fig. 42, 43, 44,; tav. IV), che sembrano di appartenere a varietà di *D. bertheloti:* compresavi quella descritta dal Brady (For. Chall.) col nome di *D. bertheloti*, var. *baconica*, Hau-

then, var. Però il cattivo stato delle conchiglie non permette una determinazione sicura.

Fossile: Negli strati superiori a *Clavulina-szabòi* d'Ungheria.

Truncatulina, d'Orbigny.

20. *Truncatulina culter*, Parter e Jones, sp.
21. *Truncatulina haidingerii*, d'Orbigny, sp.
22. *Truncatulina tenera*, Brady.

Con la massima riserva attribuisco a queste tre specie alcune Truncatuline, nelle quali, sia per èssere il gusciò profondamente corroso, sia per la loro scarsità relativa, non può aver luogo determinazione esatta. Nè le figure che dovrebbero rappresentarle (fig. 33, 34, 35; tav. III — *T. culter*; fig. 53, 54, 55; tav. IV — *T. haidingerii;* fig. 36, 37, 38; tav. III — *T. tenera*) corrispondono agli originali, poiché completate idealmente dall'autore e mal riprodotte dal litografo.

23. *Truncatulina ungeriana*, d'Orbigny, sp. — Rappresentata poco esattamente con le fig. 39, 40, 41, tav. IV; è una specie molto frequente, che ci offre tutte forme tipiche, tanto ben conservate da dirsi quasi spoglie raccolte nel sedimento di un mare attuale.

Fossile: Nell' argilla di Londra, nel terziario medio e superiore dell' Europa centrale e meridionale.

Anomalina, d'Orbigny.

24. *Anomalina ammonoides*, Reuss, sp. — Pochi esemplari riferibili a varietà di questa specie; in alcuni l'ultimo tratto della spira termina con un leggiero rialzo, come è indicato nelle figure 45 e 47, tav. IV. La conchiglia è quasi egualmente convessa dai due lati (fig. 46), tranne una piccola depressione ombellicale su di uno di essi; la superficie ne è piuttosto logora.

Fossile: Del sistema cretaceo; si trova pure in quasi tutte le successive formazioni microzoiche.

Rotalia, Lamarck.

25. *Rotalia beccarii*, Linné, sp. – Abbondanti esemplari (figura 48, 49; tav. IV), spesso con le conchiglie superficialmente corrose, dalle quali è scomparsa la caratteristica granulazione sui bordi delle solcature e nella parte ombellicale; però rimangono sempre ben riconoscibili.

Fossile: Fa la prima comparsa nel mezzo dell' era terziaria; si trova nel miocene d' Austria (Reuss, Karrer), e della Calabria (Seguenza); nel terziario superiore dell' Italia centrale e meridionale, della Spagna, Isola di Rodi, Bulgaria, Nuova Zelanda, ecc. (Costa, Seguenza, Terquem, Jones e Paker, ecc.); nel crag dell' est d' Inghilterra (Jones, Parker, e Brady); nei depositi post-terziarî d' Inghilterra, Scozia, Irlanda, Norvegia, ed Italia (Sars, Crosskey e Robertson, Wright, ecc.)

26. *Rotalia orbicularis*, d' Orbigny — Rari esemplari (fig. 30, 31, 32; tav. III), piuttosto ben conservati, riferibili a forma tipica della specie. La faccia superiore della conchiglia è quasi piana, l' inferiore molto convessa e pochissimo scavata all' ombellico.

Fossile: Nell' argilla di Londra (London clay), (Jones e Parker) e nell' eocene dei dintorni di Parigi (d' Orbigny, Terquem); nel miocene dell' Italia meridionale (Seguenza), nel terziario superiore d' Italia e del sud-est della Spagna (Jones e Parker); nel crag di Antwerp (Reuss), e di Suffolck (Jones, Parker, e Brady); nei depositi post-terziarî di Norvegia (Crosskey e Robertson).

FAMIGLIA X. NUMMULINIDÆ

SOTTO-FAMIGLIA 2. POLYSTOMELLIDÆ

Nonionina, d' Orbigny.

27. *Nonionina umbilicatula*, Montagu, sp. — Ottimamente rappresentata da individui tipici (fig. 26 e 27 tav. III), perfettamente conservati; non offrono di notevole che l' ombellico piuttosto ristretto.

Fossile: Dell' eocene del Bacino di Parigi (Terquem), dell' ar-

gilla a septarie e dell' oligocene dell' Europa centrale (Reuss), del miocene di Vienna (d' Orbigny) e della Calabria (Seguenza); del terziario superiore d' Italia (Costa), del pliocene dell' Isola di Rodi (Terquem), del post-pliocene di Norvegia (Sars), e del Cheshire (Shone), ecc.

Polystomella, Lamarck.

28. *Polystomella crispa*, Linné, sp. — Esemplari ben conservati e caratteristici (fig. 28 e 29; tav. III), ma piuttosto rari; hanno le linee dei setti poco rilevate.

Fossile: Nell' eocene di Parigi (Terquem); nell' argilla a septarie della Germania (Reuss); in diversi depositi miocenici dell' Austria, Ungheria, Baviera, Francia, ed Italia (d' Orbigny, Reuss, Egger, ecc.), nelle argille salifere di Wieliczka (Reuss); nel pliocene d' Italia e del sud-est della Spagna (Parker e Jones, Seguenza); nel crag dell' est d' Inghilterra (Jones, Parker e Brady); e nelle formazioni quaternarie di diverse parti dell' Europa settentrionale e meridionale (Sars, Robertson, Wrigtt, ecc.)

29. *Polystomella macella*, Fichtel e Moll, sp. -- Rari e tipici esemplari, in ottimo stato. Le linee dei setti vi sono ben marcate; l' ombellico poco depresso, ed il contorno quasi simmetrico.

Fossile: Dell' eocene di Parigi (Terquem); del miocene di Vienna (d' Orbigny), della bassa Baviera (Egger), e della Calabria (Seguenza); dell' argilla salifera di Wieliczka (Reuss); del terziario subappennino d' Italia (Reuss, Seguenza); del pliocene di Kar Nicobar (Schwager), e dell' Isola di Rodi (Terquem) ; del crag di Suffolk (Jones, Parker, e Brady) e del post-pliocene di Calabria (Seguenza).

* * *

Terminato l' elenco dei Foraminiferi esaminati è ora conveniente, onde non ridurci a delle ricerche puramente zoologiche, di precisare l' epoca geologica del sedimento in cui essi si devono esser trovati, e possibilmente di dire qualche cosa sulle condizioni di produzione di tale sedimento: se cioè di mare profon-

do, eec. A tal uopo, da quanto si conosce sulla costituzione geologica dei dintorni di Paternò, trattandosi senza dubbio di sedimento marino spettante all' epoca terziaria, sarebbe indicato di esporre quali delle specie di Foraminiferi studiati siano tutt' ora viventi nei mari attuali; le profondità a cui si raccolgono, ed in generale qual sia il loro *habitat*. Però, onde non andar troppo per le lunghe, tale lavoro si tralascia, reputandosi di poco interesse pratico; e ciò dietro le seguenti considerazioni:

1° Ritenendosi che in generale i Foraminiferi non siano sufficienti alla determinazione di una data formazione, ma solo utili.

2° Che i Foraminiferi raccolti rappresentino solo una parte delle specie fossili, del medesimo ordine, nel sedimento che li contiene. E difatti, è di leggieri concessibile come di un certo numero di conchiglie che si diversifichino per lo spessore delle pareti, forma e relativa robustezza, sottoposte a potenti azioni meccaniche e chimiche, quali si possono produrre in un' eruzione di fango, debbano veder la luce soltanto quelle a pareti spesse, o particolarmente resistenti. È quindi molto probabile che alcune forme delicate di Bolivine, Testularie, Nodosarie, ecc. possano essere andate distrutte. Ipotesi che avrebbe valida conferma nel fatto che non tutte le eruzioni della Salsa di Paternò, da quanto si sappia, mettono a giorno fango contenente fossili; ed essendo illogico di ammettere altre sorgenti fangose, oltre quella degli strati argillosi del sottosuolo della Salsa, ne viene di conseguenza che i Foraminiferi in essi centenuti possano in date circostanze scomparire, per distruzione totale, ed in altre esser risparmiati.

Premesso ciò, l' unica conclusione che sia lecito di ricavare dalle ricerche fatte si è la seguente: dalle formazioni in cui predomina il complesso delle specie simili a qnelle studiate, dal *facies* di quest' ultime, loro paragone con forme fossili di origine sicura, conoscenze sulla geologia locale, ecc.; si può ritenere che il sedimento argilloso contenente i Foraminiferi in discorso sia da riferirsi al *pliocene inferiore* (*zancleano*, Seguenza).

A. SILVESTRI

DI UNA MODIFICAZIONE AL PROCESSO MARTIN

PER L' INARGENTATURA DEL VETRO.

Fra i numerosi processi d' inargentatura del vetro, che sono stati indicati finora, quello che dà resultati migliori è senza dubbio il processo proposto da A. Martin (1), fondato sull' azione riduttrice che lo zucchero intervertito esercita sui sali d' argento. Però tale processo, nel modo in cui è stato formulato dall' autore, non è dei più semplici e non si presta ad uso comune. All' intento di renderlo di facile applicazione, son venuto ad una modificazione che mi ha dato costantemente buoni resultati, credo quindi che possa esser resa di pubblica ragione, sotto il punto di vista principalmente pratico, cioè allo scopo di poter riuscire utile a chi occorra di avere delle buone superfici speculari, d' una forma qualsiasi.

A) Soluzione argentifera.

Si sciolgano 10 gr. di nitrato d' argento in circa 100 $\overline{cm}^3$ di acqua dist.; si versi nel liquido una soluzione concentrata di potassa (idrato e non carbonato) finchè si ottiene precipitato. Il

(1) Comptes rendus de l' Académie des Sciences — Paris 1863.

precipitato si lavi per decantazione, indi, fatto scolare il più che è possibile di acqua, vi si aggiunga a poco a poco dell' ammoniaca concentrata, agitando continuamente; in modo da sciogliere il precipitato senza introdurre ammoniaca in eccesso. Il liquido così ottenuto si diluisca con acqua dist., fino al volume di 200 $\overline{cm}^3$.

B) Soluzione riduttrice.

Si sciolgano 25 gr. di zucchero bianco ordinario in circa 200 $\overline{cm}^3$ d' acqua dist., vi si versi 1 $\overline{cm}^3$ di acido nitrico di media concentrazione, e si faccia bollire per circa 20 minuti (1). Ciò fatto, si aggiunga al liquido 50 $\overline{cm}^3$ di alcool (spirito di vino), e tanta acqua da completare il volume di 500 $\overline{cm}^3$.

La soluzione *A* conviene di prepararla a poco per volta, poichè a lungo andare l' argento vi precipita, invece la soluzione *B* si conserva a lungo (per anni e anni) non solo, ma sembra che invecchiando migliori.

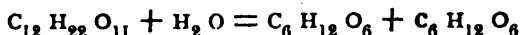
C) Soluzione inargentatrice.

Ad un dato volume di soluzione *A*. p. es. 10 $\overline{cm}^3$ (dose sufficiente per inargentare una superficie piana 9 × 12) si aggiunga un volume metà, cioè 5 $\overline{cm}^3$ di soluzione *B*; si agiti bene il liquido, e quando comincia a diventar bruno si versi sulla superficie da inargentare.

Se quest' ultima appartiene ad un una lastra di vetro piana, basta disporla orizzontale e versarvi il liquido al centro, fino all' altezza di 3 o 4 mm.; se i bordi sono taglienti il liquido non

---

(1) L' ebullizione prolugata d' una soluzione di *saccarosio* (zucchero ordinario, ossia di canna) nell' acqua, lo converte in un miscuglio di *destrosio* e di *levulosio*, secondo l' equazione:

$$C_{12} H_{22} O_{11} + H_2 O = C_6 H_{12} O_6 + C_6 H_{12} O_6$$

tale miscuglio è detto *zucchero intervertito*, perchè il potere rotatorio della soluzione primitiva viene completamente a cambiare, ossia s' inverte. L' acido nitrico ha per effetto di accelerare la reazione.

si spande. In caso diverso, cioè di vetro non piano od a bordi smussati od arrotondati, occorre di sistemarlo dentro un recipiente di vetro o porcellana, con la superficie da inargentare all' ingiù, sostenendolo agli angoli mediante pezzetti di vetro, di porcellana od ebanite. Si versa poi tanta soluzione inargentatrice da bagnare completamente la superficie da inargentare: a ciò si arriva misurando precedentemente il volume di liquido necessario mediante acqua comune.

La superficie da inargentare va pulita con cura: prima con un batuffolo di cotone imbevuto di soluzione concentrata di potassa, indi lavata con acqua comune; poi con cotone imbevuto di acido nitrico e lavata con acqua comune, ed in fine con acqua distillata.

È ovvio di osservare che nel preparare le due soluzioni *A* e *B* occorre di far uso di sostanze possibilmente pure, o per lo meno prive di ácido cloridico, cloruri, e carbonati; in presenza dei quali lo strato metallico che si depone sul vetro non è più perfettamente splendente, ma più o meno velato.

L' operazione dell' inargentatura si compie in circa 20 minuti e la sua fine è indicata dal liquido inargentatore che riprende la trasparenza. Condizioni favorevoli per l' operazione sono di eseguirla alla luce del sole, oppure a temperatura di circa 40°. Appena è terminata, si scola il liquido e la superficie inargentata si lava, prima con acqua comune, poi con acqua distillata e si lascia asciugare posandola per ritto su carta sugante. Quando è asciutta, la superficie speculare può servire tanto dal lato del vetro, quanto dal lato opposto; in quest' ultimo caso occorre di pulirla con pelle di daino, leggermente spolverata di rosso inglese finissimo. Altrimenti si utilizza come specchio ordinario, rivestendo la parte metallica con vernice a spirito e gommalacca, affinchè non abbia ad alterarsi toccandola con le dita, o per effetto degli agenti atmosferici.

DOTT. LEOPOLDO NICOTRA

CONTRIBUTO AL COMENTARIO DIAGNOSTICO

DELLE PIANTE VASCOLARI SICILIANE (1)

CIII. FRAXINUS.

Le dissenzioni accadono nella sezione ***Fraxinaster***. Godo che il risultato dei miei studii è d' accordo con quello del Prof. Caruel; pel quale non ci sono che forme di una stessa specie, il *F. excelsior* L., che nel mezzogiorno e nel levante si arricchisce di parecchi derivati. Gandoger ne conta tante nella Francia!

La Sicilia ne à tre; e manca della tipica, in surrogazione della quale à una forma *australis*, a sua volta presentante delle varietà, ben distinte per lo Strobl. Però tutte o quasi tutte queste forme meridionali pare confluiscano qual più qual meno verso l'*oxyphylla* MB.; anzi pel Boissier vi si identifica la *rostrata* Gss. Non so però quanto sia valida l' opinione di Caruel, secondo cui la *parvifolia* Lk. è uno stato giovane di essa *oxyphylla*.

CIV. CHLORA.

Ammetto unica specie in Sicilia, giacchè quelle che Nyman nota per essa isola non possono avere che valore di varietà. Par-

(1) Vedi Atti e Rendiconti vol. [illegible] pag. 173.

mi però sia vera l' asserzione di Gussone, cioè che tali varietà mostrinsi presso noi abbastanza costanti, per non aversi dritto a confonderle perfettamente; come anche parmi sia da distinguersi una vera *perfoliata*, onde noi manchiamo.

CV. Erythræa.

L' opinione più probabile a proposito delle nostre *Euerythræa* sarebbe quella che le crede derivazioni di unica specie tipo, l' *E. Centaurium;* però meglio distinte fra loro sono la forma tipica dalla *grandiflora*, che non la *tenuiflora* di Gussone (forse non perfettamente conveniente con quella degli scrittori della flora portoghese) dalla *ramosissima (= E. pulchella Fr.)*. Strobl a questo proposito tiene due opinioni opposte, associando queste due ultime forme nella *Flora des Etna* e dissociandole nella *Flora der Nebroden.*

CVI. Convolvulus.

Quantunque nella *Statistica* io abbia seguito una tendenza a distinguere specificamente le forme, ora amo meglio ridurre a unico tipo, seguendo l' esempio di Choisy, l' *italicus*, il *tenuissimus* e l' *altheoides*. La seconda forma è da noi la più costante; eppure non si dilunga che per caratteri di poco momento. La prima presenta variazioni tali da accostarsi or più or meno alla seconda; però è da distinguersi sempre la forma più divergente, che è più grande di statura, virescente, a fiori majuscoli. Non intendo il semplice ravvicinamento voluto da Boissier (Flora orientalis) della specie sibthorpiana a quella di Roemer e Schultes, la quale è una forma peculiare all' Italia, benissimo detta dal Reichenbach *bryoniæfolius*.

Distinsi già (1) col nome di var. *Cupanianus* la varietà *b* che Gussone adduce del *C. lineatus* L., e ch' io ò visto nelle spiag-

---

(1) Schedule speciografiche, Saggio sesto (nel *Naturalista Siciliano* Anno 1890 p. 97.)

ge trapanesi. L' ò detto così, perchè è forma ben riconosciuta e figurata dal Cupani, e perchè con dubbio essa è riferita all' *intermedius* Lois. Ma intanto si à pure un *C. Cupanianus* Tod., che a giudizio del Caruel è semplicemente varietà del *C. tricolor* L. Il Prof. Todaro riflettendo che il nostro *meonanthus* è discrepante dal lusitanico, l' à denominato cosí; ma neanche il *meonathus* à dritto di elevarsi a tipo specifico, e certissimamente non è che una particolarità locale d' un tipo mediterraneo.

CVII. Cuscuta.

Dopo alcune riflessioni sistematiche fatte coltivando alcune cuscute nostrali nell' intento di studii biologici, ò modificato di molto le mie idee intorno alle specie di questo difficil genere, ed ò guadagnato la convinzione che ancora rimanga assai a fare per una cosciente recenzione relativa alla flora di Sicilia. Ne reco qui solo alcuni dati più sicuri di gerarchia e di sinonimia.

È coordinabile a quello di tutte le altre nostre il gruppo della *breviflora* Vis. È solo da determinarsi se sia rappresentato da unica forma, o se la *Tinei* dell' Inzenga sia altra forma distinguibile e costante.

L' altro gruppo si scinde in due sottosezioni: è costituito dall' *Eucuscuta* di Engler. La *C. Epilinum*, che sta nell' una, non presenta difficoltà. Ne presenta al contrario l' altra sezione, che è ricca di forme derivate, e che io erroneamente ò riferito nel Prodromus alla *C. major*, mentre è da rifersi alla *minor* invece, ossia alla *C. Epithymum*. Noi possediamo la forma tipica (cui erroneamente certi autori confondono con forme derivate); una forma distintissima nella *C. palæstina* Bss. (= *C. micrantha* Tin. non *Ch.*); e una terza che è la più ricca di subordinate, cioè *C. alba* Pr. Ad essa rannodansi la *C. subulata* Tin, e la *planiflora* Ten. (= *C. alba* quorund.), sotto cui militano come varietà appena la *sicula* Tin, e la *papillosa* Engl.

CVIII. Heliotropium

Notai una volta (1) differenze nuove fra l' *H. europæum* L. e l' *H. Bocconi* Gss., delle quali pajonmi insigni caratteristiche della specie gussoniana la cilindricità del calice e la visibile accrescenza dello stesso, la presenza d' un ombelico rotondo all' apice del frutto e di minutissimi tubercoli bianchi in tutta la superficie di quest' organo.

Sento ora di dover aggiungere, per ciò che riguarda questo genere, la convenienza di distinguere come specie o sottospecie l' *H. tenuiflorum* Gss., che sembra intermedio fra quelle due, e che, allontanandosi dalla linneana per caratteri di non lieve momento (quali son quelli fattici conoscere dal suo autore nella Flora d' Ischia), merita il posto assegnatogli dagli autori del Compendio, o quello assegnatogli dal Nyman.

CIX. Symphytum.

Una parentela stretta esiste fra le specie del gruppo *S. tuberosum* L.; ma è estrema l' opionione che le riduce ad unica, salvo che si voglia accennare al capostipite, ed usare di criterii larghissimi nella definizione della specie. Io ò potuto distinguere nel Prodromus benissimo il *Zeyeri* dal *Gussonei*, quantunque non mi sia mancato qualche caso dubbio; ma se Gussone afferma che il primo non possa riputarsi forma australe del *bulbosum* (2), parmi con più ragione che del secondo non si possa farne varietà *australis* del *tuberosum*, come vuole Strobl.

Vedesi dalla descrizione dataci nella Flora orientalis, che il *Zeyeri* levantino s' accosti al *bulbosum* più che non faccia il nostro, convenendo nell' avere i filamenti più corti delle antere.

---

(1) *N. Giorn. bot. it.* Vol. X p. 227.

(2) Nella Flora inarimensis. Ma non è ragione che anche il vero *bulbosum* si trovi nel mezzogiorno, il fatto che ivi abiti i monti.

CX. Cerinthe.

Regna gran dissenso, e fra autori gravissimi, circa la *C. maculata:* ed é uno dei casi in cui più urge di dileguare errori di sistematica per non cadere in false conseguenze geografiche. La *C. maculata* MB. è la linneana come vuole Strobl? O è invece la *minor* L. come vuole Boissier? Ed è poi vero che le due specie linneane siano la stessa cosa come pretende il Nyman, o nol siano come opina il Caruel? In ogni caso, qual'è la nostra?

CXI. Echium

Or son meglio convinto che l' *E. pustulatum* e il *tuberculatum* siano la stessa cosa presso a poco.

Si desiderano ragguagli sull' *E. creticum*, sospettato quale elemento siciliano, ma ancora non scevro di dubbi per la sua definizione, e sul canariense *E. virescens* Ian.

CXII. Lithospermum

Non negando che le forme europee a fiori non gialli della sezione *Rythispermum* possano ritenersi come altrettante determinazioni del tipo *L. arvense* L.; io son ben lontano dal fusionismo ratificato nella Flora italiana del Caruel, secondo la quale non si riducano che ad uniça specie con unica varietà. In verità, l' abito è quasi costante, e il carattere, importante in sè stesso, della crassizie dei peduncoli, presentando delle sfumature, perde di bontà, e non lascia uno stacco sufficiente fra il *L. arvense* e l' *incrassatum.* È il *L. Gasparrinii* intanto la forma che si potrebbe supporre con lo Strobl l' originale, donde lo stesso *arvense* sia provenuto; ed è questo, in tal caso, un bell'esempio di derogazione, alla quasi costante inclinazione di considerare la forma linneana come il rappresentante della stirpe, un esempio di conato dei descrittori a sollevarsi dalle pure esigenze diagnostiche a quelle della vera e naturale sistematica delle piante. Il *L. Gasparrinii* è intermedio fra l' *arvense* e l' *incrassatum;* e, se

non si volesse far buona l' idea dello Strobl, esso accennerebbe a un ritorno dell' *incrassatum* verso l' *arvense*.

Qualora si volesse tenere una via assai larga, pur accettando il riunire in unica specie le tre forme suddette; non mi deciderei mai a riunirvi il *L. Splitgerberi* Gss., che costituisce un gruppo a sé, distinto per l' assenza di quella crassizie, pei racemi indivisi, per le foglie basilari spatulate, massimamente pei frutti verrucosi. Non so come lo stesso suo autore possa dire che per gli organi di riproduzione somigli all' *arvense*.

Finalmente un altro gruppo di tali *Lithospermum* abbiamo nel *minimum* Mor. (1), ancor più distinto, abbracciante altre forme orientali, e riducentisi al *tenuiflorum* L. f.

CXIII. Myosotis

C' è un grande imbarazzo negli autori a proposito della *sylvatica* e affini. Possediamo tre forme di questo gruppo, che Gussone chiamò *sylvatica, lithospermifolia, collina*. Io ò ritenuto nel Prodromus l'unità specifica delle due prime, riconoscendo però che la *lithospermifolia* Gss. non corrispondesse a quella di Hornemann, e quindi dicendola var. *Gussonii*. Appresso mi avvidi che Strobl anch' egli credesse a tale unità. Ma intanto il Caruel identifica la *lithospermifolia* di Gussone alla *sylvatica* di Hoffmann, e lo stesso Strobl assicura che la *sylvatica* del primo autore non è quella di Germania. Sicchè non è possibile contenere quell' unità, e fa d' uopo riconoscere nella *sylvatica* nostra l' *intermedia* di Link, cosa forse non veduta dal Gussone, che adduce quest' ultima specie per la Flora d' Ischia. Così appare il perchè Boissier dica, che la *sylvatica* non trovisi nel mezzogiorno in basse regioni, cosa evidentemente contraddicibile, se non si conosce il vero valore delle nostre forme di *Myosotis* qui propugnato.

---

(1) Ò ritenuta siciliana questa specie, perchè per tale l' ànno gli autori del Compendio.

CXIV. Solanum

Le forme siciliane della sezione *morellæ* meritano uno studio particolareggiato, in vista della grandissima plasticità che presentano per molti riguardi. Il Gussone à fatto uno studio siffatto scrivendo la Flora d' Ischia, ma non à ricordato ivi che pochissimo le incontrate da lui in Sicilia. Non si potrà intanto stabilir mai, stando a quanto offre una flora più o meno ristretta, qual valore sistematico possano avere le forme studiate; poichè vi si può presentare abbastanza distinta una forma (come parmi accada pel *miniatum*), e far inclinare lo studioso ad averla come buona specie, mentre realmente nol sarà. Quel che posso dire per ora si é, che anche esso *miniatum* presenta variazioni numerose presso noi (come me ne son convinto mercè uno studio sommario degli esemplari etnei recatimi dal Prof. Fichera); che forse non ritrarrà il nostro la forma genuina del Bernahrdi; che il *moschatum* Presl, non è disgiungibile dal *nigrum*, ove riscontrasi talora l' odore suo caratteristico (cosa già osservata dal Godron); e che lo stesso è bene il *S. atriplicifolium* di varii autori.

CXV. Verbascum

Osserviamo che parecchi dei nostri *Verbascum*, comecchè riducibili a tipi più o meno diffusi in Europa, presentano una particolare impronta, che forse à cagionato un soverchio aumento di numero nelle specie stabilite dal Gussone: tal dee dirsi dal *V. australe*, del *macrurum* (1), del *Thapsus* etc.

Il sospetto del Willkomm riguardo all' esistenza presso noi del *V. Boerhaavi* L. à per conferma che ad esso può ridursi il *V. rotundifolium* Ten.; ma vorrebbe una conferma l' esistenza presso noi di un vero *virgatum* With.

Quanto al *V. Gussonei* Tin. ritengo sempre che vi sia paren-

---

(1) La Flora italiana del Caruel non fa cenno del *V. messanense*, forma subordinata a queste. Del *macrurum* e dell' *australe* ò visto un ibrido nella Provincia di Messina, più propinquo a quest' ultimo.

tela intima col *pulverulentum*, sebbene ora vi distinguo un' importanza superiore a quella di semplice varietà.

CXVI. Linaria

Per la intricatissima sezione *Elatinoides* abbiamo una monografia del Lojacono, dalla quale siamo edotti intorno alla somma delle ragioni per formare i gruppi subordinati. Póste le quali, riescon del tutto illusorii il ravvicinamento di certe forme della *spuria* alla *græca*, e l' affinità della *Prestandreæ* con ambedue e insieme con la *cirrhosa*, che qualche autore à voluto reali. Dagli esemplari estrasicoli che ò ricevuto di *Prestandreæ*, vedo come il significato se ne sia allargato da parecchi; ma é a parer mio fuor di ragione il sospetto di Strobl, riguardo alla coincidenza di essa specie del Tineo con la *græca*. Invece, parmi sensato il crederla forse (con lo stesso scrittore) un ibrido, o almeno una forma locale dell' *Elatine*, ossia (aggiungerei io) australe e tutt' uno con la *L. Sieberi* del Reichenbàch (1). L' ibridità spiegherebbe il convergere dei caratteri desunti dagli organi di vegetazione verso il gruppo della *græca*.

Si presentano meglio distinte da ogni altra la *cirrhosa* e la *spuria* (specialmente la var. *lanigera* di questa); più oscura di tutte è poi la *græca*, che nè Boissier nè Grenier arrivano a distinguere.

In ordine alle altre sezioni, noto soltanto: che la *L. pubescens* Prsl. non parmi una buona specie, e stante i caratteri da me osservati per certi esemplari raccolti sui vecchi muri (al monte Erice), penso non sia scindibile dalla *L. pilosa* DC., la quale a sua volta appartiene alla stirpe *Cymbalaria*; che ancora non mi decido ad associare qual semplice varietà la *L. humilis*, quantunque la trovi una cattiva specie; che la *L. reflexa* Dsf. mi à presentato una bella varietà distinta da corolla più grande, più pallida, rendente un gratissimo odore come di viola; da foglie

---

(1) Secondo la Flora orientalis è varietà *villosa* dell' *Elatine*.

subverticillate, approssimate tra loro verso il basso, da peduncoli formanti quasi un corimbo (1).

CXVII. Veronica

Tenevo già che la *V. panormitana* fosse una cattiva specie (coincidendo in ciò coll' opinione del Prof. Caruel), e perciò non l' ò fatto figurare nella Statistica. Ma ora, avendo avuto agio di studiarla bene sul vivo (dacchè è profusissima ad Acireale, ove ò fatto lunga dimora), ritengo che sia una specie buona (come vuole lo Strobl), e trovo il perchè i suoi distintivi abbian colpito due egregi ed indipendenti osservatori.

CXVIII. Odontites

La troppa importanza da me data a certe forme, ritenute da qualcuno come specie o sottospecie (*O. sicula*, *O. Citardæ*, *O. Biancæ*), à fatto sortire un carattere della vegetazione sicula da me notato nella Statistica; ma esso è da riguardarsi illusorio per questa ragione, e niente altro se ne può trarre fuori che l' isola abbia qualche particolarità locale pochissimo pronunciata, e del resto ricordi bene l' Africa e l' Oriente.

CXIX. Orobanche

Prima di discutere sul modo di classificare le nostre specie di questo genere irto di tante difficoltà, mi permetto di accennare alla variabilità di qualche carattere sul quale i fitografi ànno voluto contare, riuscendo per conseguenza ad inani conclusioni. Instabilissima p. e. è la quantità della lanugine alla base dei filamenti (2). L' *O. canescens* Prsl., l' *O. cruenta* Bert., l' *O. crinita*

(1) L' ò trovata in Marzo vicino l' acquedotto di Trapani, e piacemi intitolarla *suaveolens*.

(2) Lo stesso può dirsi della lanugine notata per le antere della *Ph. ramosa* Mey. Io le ò viste affatto grabre o più o meno lanose sullo stesso individuo siciliano. Intanto Boissier fondasi su questo carattere per creare la sua var. *lanata*.

Viv. le ò viste scevre affatto di tal lanugine, mentre gli autori assegnano questo carattere come elemento diagnostico per esse specie. Variabili sono poi il colore dei fiori, la lunghezza delle brattee, dei pedicelli, il numero delle lacinie calicinali, la proporzione dei lobi corollini, la cigliatura del margine di essi.

La difficoltà insita alla discussione di tal genere ci è però di assai attenuata dal lavoro del Lojacono (il quale à potuto disporre di mezzi per chiarirci intorno a molte forme nostrali men note) e di quello del Caruel (sebbene quasi affatto mancante di descrizioni) fatto per la Flora italiana e ratificato dall' autorità attendibilissima del Beck. Un' enumerazione delle specie sfornita di qualunque accenno di gruppi intermedii fra esse e il genere, quando questo presenta quella plasticità da far disperare il più paziente ed arguto sistematico, mi pare manchevole d' una parte assai importante; massime oggidì, riguardandosi necessaria per una naturale classificazione la ricerca e l' espressione delle stirpi. Però non essendo possibile contare sulla villosità dei filamenti, nè sul carattere (creduto generalmente meno instabile) del colore dello stimma (1); è uopo studiare lo insieme delle particolarità su cui suole principalmente fondarsi la diagnosi delle specie; uopo è tener conto dei termini di passaggio, che, se formano una contingenza spiacevole per lo speciografo, e una sorgente di disillusione pei principianti e per gli abituati ai pregiudizii di una scuola falsa, sono invece un prezioso documento pel naturalista sennato, un documento del procedere ordinario della natura. E mi pare uno dei punti commendevoli dell' opera del Lojacono questo di aver pensato alle costituzioni di sezioni al miglior modo possibile naturali (2): io l' ò seguito quasi sempre nelle conclusioni cui per tale riguardo è pervenuto, solo lamentando che in qualche caso urgentissimo egli, redattore certo di descrizioni fatte sul vivo, abbia trascurato di no-

(1) Lojacono à in più luoghi avvertito la instabilità del colore dello stimma, e fin sulla stessa specie.

(2) Basti dire che secondo tali sezioni la *O. condensata*. Mor. messa mercè insufficienti criterii nel gruppo dell' *O. speciosa*, trova il suo posto naturale presso l' *O. Spartii*.

tare ciò ch' era necessario per accertare il posto proprio delle specie nelle antiche spartizioni del genere.

Del gruppo *Fetidæ* (= *Spartium et Rapum* Loj.) Gussone non conobbe che unica specie in Sicilia. À confuso egli (probabilissimamente come dice Lojacono) specie che i botanici posteriori ànno nell' isola riconosciuto? Però à distinto tre forme, una delle quali egli crede sia la *cruenta* Bert., mentre confessa che la sua specie (*O. Spartii*) tenga molto della *variegata* Wallr. Ora il Beck riporta l' *O. Spartii* come la *condensata* Mor. al tipo *variegata;* ed io ò veduto un passaggio fra le varietà del Gussone legate alla forma fondamentale. Di più, alla *Spartii* appartengono la *sicula*, la *Todarii* (1) e la *lutea* del Lojacono. (2) Dunque pare non si tratti che di un tipo specifico, caratterizzato dalle note del gruppo, cioè da scapi robusti, da grandi fiori disposti in lunga spiga, da stimma per lo più luteo, e poi dall' assenza dei caratteri proprii alle altre specie del gruppo stesso (*O. Satyrus*, *O. Rapum*). Non c' è da fidarsi sull' integrità o meno dei sepali, nè sulla loro figura, meno ancora sulla proporzione fra brattee e fiori, sulla villosità o meno dei filamenti, sul colore della corolla. Presso *Dagala* (Etna) ò raccolto esemplari poco lanuginosi e poco robusti, a spiga lunga, e antere glabre. C' è intanto da notare delle forme estreme più o meno costanti (3).

Non puossi far buona, mi pare, la riduzione dell' *O. Satyrus* alla *variegata*, ciò che pretende il Beck; distinguendosi benissimo questa specie del De Notaris per l' abito, per l' acumine sviluppatissimo delle brattee, pei sepali bifidi, divergenti, per le antere assaissimo apiculate.

Non credo scindibili fra loro le *Rapum*, *carnea* e *thyrsoidea*. Il gruppo è caratterizzato da scapo egregiamente bulboideo al-

---

(1) Cfr. la sinonimia apposta dal suo autore, e si desumeranno le oscillazioni di lui a tal riguardo (*Crit. sui caratt. delle Orob.* Palermo 1883, p. 36.)

(2) Nol dico perchè anch' io creda ad una *lutea* (aliorum)

(3) Così la *lutea* è di piccole dimensioni, a sepali integri, e filamenti lanuginosissimi in basso; la *condensata* oltre a quest' ultimo carattere, à la spiga soverchiamente comosa e i sepali inugualmente bifidi; la vera *Spartii* finalmente à le antere villigere, il che ò potuto verificare perfettamente !

la base, da brattee e sepali larghissimi, formanti una chioma più o meno appariscente, da sepali quasi sempre subegualmente bifidi, da filamenti sempre glabri, da antere sempre apiculate! L'Etna la offre abbondantemente in parecchi luoghi questa specie: a *Cava Catalana*, a *Cerasa* (Fichera!), a *Rinazzi* (io stesso!). Non mancano le variazioni: talora la lanugine delle brattee è condensata ai margini! la laciniatura dei sepali è più o meno risentita! l'acuminazione loro a volte manca! Ò visto esemplari a statura bassa, altri con l'ingrossamento bulboideo poco evidente, altri con lo scapo gracile ed elargato, o con ispighe più lunghe, o con sepali inugualmente fenduti ovvero anche con sepali integri. I miei esemplari di *Rinazzi* somigliano a quelli dei monti di *Cerasa*; mentre quelli della *Cava* sono di statura inferiori, e alcuni presentano l'integrità dei sepali.

Così questo primo gruppo fornisce tre specie ben caratterizzate alla Sicilia.

Un gruppo a sè formerà l'*O. speciosa*, cui si riduce benissimo la *Tommasinii* Loj, (come lo stesso Lojacono ammette) e l'*alba*. Però non è parso al Nyman che l'*alba* della Synopsis florae siculae rispondesse alla specie di Willdenow (cosa sospettata dallo stesso Gussone), e ne à fatto una nuova specie (*O. Gussonii*) ch'io ò voluto rispettare nella Statistica, ma che forse è solo un'insigne varietà della *speciosa*. La quale orobanche non manca di variare per grandezza per colore e per densità dei fiori, per la villosità delle brattee (1) per la larghezza dei sepali (i quali sono inoltre ora interi, ora, almeno da un lato, divisi in due lacinie inuguali), per la villosità dei filamenti più o meno copiosamente sparsa, pel colore dello stimma e per la grandezza dei suoi lobi, per la statura dell'intiera pianta. M'à colpito di più il variare del colore dello stimma, perchè è davvero evidentissimo in questa specie, e perchè gli autori soglion tenere questo carattere per abbastanza costante.

---

(1) Gussone scrive a questo proposito: *bracteae villosissimae*; ma in certi esemplari raccolti presso *Aciraslello* (Provincia di Catania) essi organi presentavansi glabrescenti.

Il gruppo *Epithymum* si stacca poco dal precedente, ed io sarei stato tentato a riunirli (come ò fatto nel Prodromus, mettendo l' *O. Alexandri* Tin. nella categoria della *speciosa*); ma non essendovi ragioni urgenti a far questo, ò voluto rispettarli, riserbandomi a fare appresso un cangiamento più radicale in ordine alla costituzione dei gruppi, stante l' urgenza delle ragioni. Però trovo che anche il Gussone ravvicina più alla *speciosa* che alla *Galii* l' *O. Alexandri*. Intanto oggi è sancito dall' autorità di Beck e di Lojacono che quest' ultima specie non sia che l' *Epithymum*; dunque è erroneo quanto ò detto nella Statistica, memorando la specie di Tineo come particolarità siciliana, e però dando alla stampa il catalogo da me seguito nell' elaborazione di essa opera ve l' ò cancellata. Esistono insomma due specie di questo gruppo nella nostra flora; giacchè l' *O. Galii* Gss. o si riduce alla stessa *Epithymum*, come avvisava Bertoloni, o si riduce alla *caryophyllacea*, e allora è tutt' uno con la *Galii* Dub. come opina il Lojacono. Nel caso si tenesse ancor dubbia l' identità delle due omonime (*Galii* Dub. e *Galii* Gss.) come tiene il Caruel, avremo la possibilità d' una nuova forma per la nostra isola, ma sempre la conferma dell' unicità di gruppo per tutte le qui discusse.

Trovo poco da dire sui due gruppi seguenti, che in verità sono tra i men ricchi di forme, cioè quello delle *Crinitæ* Loj. e l' altro delle *Minores* Loj. Occorre credo io ancora qualche altro esame per decidere se possansi le *O. crinita* Viv., *sanguinea* Presl. e *nebrodensis* Tin. riunire, in modo anche da non distinguersi fra loro come fa il Caruel, ovvero se la specie di Tineo sia più distinta che non le altre due fra loro (ciò che sorge da quanto sta scritto nelle Synopsis); o invece *sanguinea* e *nebrodensis* formino unica specie distinta da quella del Viviani. Se valga la ragione di stazione addotta da Gussone, quando Lojacono trova una forma di *sanguinea* non *in montosis*, è quello che prenderò ad esaminare altrove forse, ove ricercherò per qual ragione talune piante montanine tendano a presentarsi in regioni dimesse. Per ora quel che importa è di correggere l' errore di aver segnalato due specie *Crinitæ* fra le esclusivamente sicule,

mentre l' una di esse (la *nebrodensis*) è da cancellarsi certo quale specie e possibilmente anche la *sanguinea*. Però, anche nel caso di un' estrema riduzione, non cesserei dal distinguere tali forme come varietà insigni o sottospecie; e convinto di ciò reco pure una forma vista sull' Etna (in un boschetto presso *Dagala*), che ò riferito alla *sanguinea*, e spiccava per una quantità di glandule brune sul fusto, sicchè l' ò notata nel mio erbario col titolo di var. *meladenica*.

Veniamo al resto. L' *O. minor* conterrà anche la *barbata* Gss. sulla quale è da lamentarsi il silenzio di alcuni espositori della flora siciliana. L' *arcuata* però e la *pumila* del Lojacono vi appartengono, anche per giudizio di lui stesso. Esame ulteriore dovrà farsi sulla *cumana* Gss: è la *bicolor* del Bertoloni (come à creduto Nyman)? è la *cernua* del Loeffling? o è l' una cosa e l' altra insieme? Qui il dissenso è grandissimo, comunque l' abito proprio delle *Cumanæ* Loj. non avrebbe dovuto farci penare ad ottenere una concorde risposta. Ma perchè il Lojacono à tardato a dirci che la *cumana* Gss. sia la *cernua* Loeffl.? perchè non ne à addotta una qualsiasi descrizione? Io, facendola solamente una *bicolor*, l' ò data esclusiva di Sicilia; ma ora vedo che anche il Lojacono ci dà una *bicolor* (oltre della *cernua* e della sua *cumana*) che appartiene ad un gruppo distinto: alle *Glaberrimæ* Loj. (1).

Quante specie poi avessimo di quest' ultimo gruppo e in quello delle *Hederæ* Loj. è più difficile il dirlo. Sette specie pajono ben accertate, ed io le ho già enumerate nel mio catalogo. La più importante di quelle su cui cade dubbio è la *canescens* Prsl; perchè diventata classica, e perchè una delle piante affatto proprie alla Sicilia, Gussone, Nyman, Reichenbach, Strobl l' ànno riconosciuta con certezza mi pare, e ciò a me basta per ritenerla. Del resto è con dubbio posta sotto la *minor* del Caruel la *canc-*

---

(1) Ma la distinzione viene indebolita coi ravvicinamenti consegnati nella **Flora italiana**: esclusa la vera *cumana*, vi è uguagliata alla *cernua* la *bicolor*; sicché la specie propria alla nostra flora viene perduta. Per contro, avremmo un guadagno, se fosse accertato essere la *cumana* Loj. una specie nuova, come il suo autore pretende chiamandola *O. Tinei*.

scens del Lojacono. Poi verrebbe la discussione sulla *litorea* Gss; ma sul dubbio di Beck, che vuol vederne una forma di *minor*, à trionfato l'enumerazione dataci dal Caruel; il quale à rispettato questa specie esclusivamente siciliana. Prove intrinseche ed estrinsiche mi obbligano poi ad ammettere come identica alla gussoniana la specie del Lojacono, sulla inesatta interpretazione della quale molto credo abbia contribuito uno sbaglio di desinenza.

Le *O. Hederæ*, *australis*, *glaberrima*, *Picridis*, *pubescens*, *denudata* sono acquisti posteriori al Gussone che ci fanno men poveri di quanto si pareva riguardo a specie diffuse in Europa, o accennanti a una flora orientale, o stringenti quel nesso che c'è fra la Sicilia, la Sardegna e il Napolitano. E altri acquisti di specie proprie faremmo, se fossero confermate due specie del Lojacono (*O. sabulicola*, *O. thapsoides*); ma aspettiamo che l' A. ce ne dica qualche altra cosa nella Flora siciliana ch'egli sta elaborando: chi sa che egli non le ridurrà a tipi già noti, come bene à concesso ultimamente per la *O. Chironii* e per la *O. stenantha*?

Prima di chiudere quanto mi pare di dover dire su questo genere, dichiaro che la divisione di tutta questa serie di specie (cioè dalla *minor* in poi) in più gruppi riesce innaturale. Se se ne toglie quello delle *Crinitæ*, tutte le *Subtubulosæ* Loj. costituiscono un gruppo inscindibile, che da altri è stato pure raccolto sotto questo titolo di *Subtubulosæ*, toltone (come quì io propongo) le *Crinitæ* predette. Sicchè non è nuova la mia proposta, anzi, dopo essermi parsa per più tempo contraria assai alle vedute del Lojacono, e dopo essere restato io perplesso lungamente ad accettarla o no nella enumerazione, cui questo Commentario si riferisce, ò trovato con mio piacere che il Lojacono stesso s'era accorto di questa innaturalezza, della connessione delle sue *Minores* con le sue *Hederæ*, e ancora di quella (sebbene leggiera per lui) di queste ultime con le *Glaberrimæ*. È questo un gruppo ricchissimo di forme, ove il colore luteo dello stimma si vede mano mano farsi sbiadito, e passare al bianco che si osserva nelle *Cumanæ*; ove più che mai la villosità dei filamenti si manifesta insufficiente criterio di rannodare le specie.

Che sarebbe questo gruppo *Hederæ* del resto, se già fan parte di esso tanto la *canescens* che la *litorea?* Che l'altro della *Glaberrinæ* ove trovansi accosto fra loro l' *O. Yuccæ* e l' *O. bicolor*? Quante forme contate sotto questi due gruppi sono state dal Beck rimandate alla *minor!* A me non sembra che sia sufficiente, per difendere l' opinione che si à di una specie, l'asserire che non può essere un' altra, perchè questa il difensore l' à già riferita a una sezione cui la prima non può appartenere. Ciò non è sufficiente, massime avuto riguardo all' incertezza, all' indeterminazione dei criterii assunti nel definire le sezioni. Nè mi fa peso l' asserire che non sia conveniente ammettere transito fra due gruppi già formati, perchè allora da un capo all' altro si potrebbe, a via di forme intermedie, percorrere l' *intiera coorte dell' Orabanche.* Io credo che forte sia ancora in parecchi tassononisti il pregiudizio che i gruppi naturali debbano essere presso a poco ugualmente ricchi, le serie di specie subordinatevi ugualmente lunghe. Se in categorie s' è divisa la somma delle orobanche a coralla subcapanulata; in categorie si pretende dividere quella delle orobanche a corolla subtubulosa. Ma non c' è nessuna buona ragione in ciò: possono le prime presentare determinazioni valevoli a stabilire categorie sottostanti, mentre le seconde non ne presentano; e il tassonomista che si ostinasse a costringere queste ultime a una suddivisione analoga, tradirebbe il suo scopo, e non riuscirebbe che a sistemi riboccanti d' artificii e fecondi di arruffamenti nelle determinazioni delle specie.

CXX. Teucrium

Importaci conoscere meglio il *T. Gasparrinii* Nym. per vedere quanto possa distinguersi dal *siculum* Gss. Certo, non essendo una specie, noi perdiamo un esclusivo elemento per la nostra flora. Ma invece ne acquisteremmo uno nuovo, se il *T. valentinum* Gss. (= *T. Gussoni* Nym) non fosse una semplice varietà, e fosse per altro cosa ben diversa del *valentinum* Schreb. come è parso al Nyman, e come sospettò lo stesso Gussone.

Il *T. Chamædrys* nostro è quello del Salzmann; ma varia per

la quantità dell' indumento, appunto come fa in Ispagna, giusta quanto riferisce il Willkomm, e come in generale avverte il Bentham.

CXXI. Ajuga

Dubito se la gussoniana *A. chia* sia l' orientale; ma certamente non à ragione di distinguersi dalla *Chamæpithys* di Schrebrer, specificamente; dalla quale anche la genuina di quest' autore differisce poco, come afferma Bentham. La nostra non differisce da quella che ò raccolto vicino Firenze, e che non è affatto la *chia* vera. Ma perchè Nyman conta per Sicilia e la *chia* Schreb. e la *Chamæpithys*?

CXXII. Salvia.

I dubbii espressi dal Gussone circa la *S. argentea* mi àn consigliato di far cenno della forma, battezzata dal Boissier, almeno come di varietà. Chiamando poi *S. multifida* S. S. la nostra specie che risponde alla *S. clandestina* L. (sp. non herb.), non ò voluto riconoscere in essa una forma specificamente diversa, ma evitare un nome linneano usurpato variamente.

CXXIII. Scutellaria

Non conosco la *S. Gussonii* Ten., ma tra i due estremi, del Boissier che la identifica con la *Columnæ*, e quello di Tenore, seguo la via di mezzo assegnata da Bentham e tenuta dal Caruel.

CXXIV Stachys

Per la *S. arvensis* accetto la correzione proposta da Gussone stesso nella Flora inarimensis. Per la *dasyanthes*, che altrove ò riconosciuto e riportato come specie propria affatto alla Sicilia, mi ricredo; e vado oltre, sospettando l' unicità specifica di tutte o quasi tutte le forme appartenenti al gruppo *criostachydes*.

CXXV Nepeta

La nostra è forse una varietà distinta, per le ragioni, che se ne adducono nella Synopsis. Non sò il perchè l'autore di quest'opera credendola forse una nuova specie, stimi bene l'averla Bentham riportata al genere *Nepeta*, mentre egli la lascia come *Glecoma*, che è sottogenere del primo.

CXXVI Calamintha

La var. *Gussonii* (mihi) della *C. Clinopodium* è l'insigne varietà (o specie? domanda Gussone) che nella Flora sicula figura sotto il nome di var. *humile* del *Clinopodium vulgare*. Ò cambiato il nome, essendoci un *Cl. humile* Mill., sebbene escluso da Bentham dalle *Calamintha*.

Secondo Gussone noi avremmo sull'Etna, il vero *Thymus Acinos* L. (*C. Acinos* Bnth.) soltanto; ma autori recenti citano pel vulcano la *C. alpina* Lk., e per ragioni sufficienti m'è parso di dovervi riferire alcuni saggi raccoltivi si oltre a 1000 m. dal mare. Sui quali ò trovato i peli subadunchi del calice e il margine del labbro inferiore di esso troncato sotto ai denti (il che va d'accordo con la descrizione della *C. granatensis* data da Willkomm); ma i verticillastri non sono più brevi delle foglie fiorali, come pure dovrebbero essere se con Nyman volessimo identificare la nostra (che è la sua *C. meridionalis*) con quella specie spagnuola. E intanto il caso di farne una specie propria, come opina lo Strobl? Non mi pare; ed inclino col Caruel a diffidare di queste specie create a spese dell'*alpina*, tanto più che questi stessi saggi etnei li vedo convenire alquanto con le descrizioni di *C. rotundifolia* (forma del cespite, purpurescenza nella pagina inferiore delle foglie, submucroni all'apice di queste e ai denti calicini), e quindi con la *Calamintha* delle Madonie, già creduta *Th. rotundifolius* dal Gussone. Le corolle della nostra, inoltre, sono ampie (come negli esemplari greci ed ungheresi), mentre quelle della pianta spagnuola ànno il tubo appena exerto e sono di dimensione più piccola. Il *Th. Acinos* L. è pure ben diverso dalla nostra *C. Acinos*.

Non so su quali basi Nyman ammetta da noi anche una *C. suaveolens* Bss.

La *C. Gussonii* Tod. è da abolirsi: è varietà *micrantha*, com' è stato riconosciuto nella stessa Flora d' Ischia, opera informata da genio jordanista. Nè parmi abbia da fare con essa forma la *C. canescens* Prsl., rapportatavi con dubbio da Nyman.

CXXVII Micromeria

Le distinzioni ammessibili nel gruppo *M. græca* e affini sono di pochissimo valore, e basate più che altro sull' autoritá di fitografi eminenti quali Gussone, Bentham, Nyman. Questo gruppo è uno di quelli che mi à fatto lavorare dippiù: esso à travagliato financo la sagacia del Bentham!

Che caratteri si possono scegliere come più costanti? Secondo me non valgono il numero dei fiori in ciascun peduncolo, nè la lunghezza di questi: non il maggiore o minor ravvicinamento dei verticillastri; non le forme e il numero delle bratteole; non la relativa lunghezza di queste con la lunghezza del calice. Tutti questi caratteri li ò visti variabili nella stessa specie. Credevo buono carattere quello della nudità o meno della fauce calicina; ma esso cangia con l' età delle piante! E cosí conciliasi l' osservazion di Bentham, che scrive *fauce nuda* a proposito della *M. juliana*, con quella di Gussone, che la dice *villis clausa*. Forse un buon carattere sarà la disposizione secundiflora, che caratterizza la *græca* genuina e certe forme prossimamente legate ad essa. Degli organi di vegetazione c' è da fidarsi assai meno: variano con la stagione! con la qualità del terreno, dell' atmosfera e della esposizione! con l' età della pianta! con ben altre circostanze forse.

Distinta dalla *græca* più o meno vuolsi la *juliana*; e fra le forme più prossime a quella, se ne dilungano come più differenziate la *longiflora* Tod., la *cosentina* Terrac., la *tenuifolia* Bnth., forme che figurano or come specie or come varietà insigni: io sono ben lieto di averle distinte nel Prodromus, in modo da coincidere con quanto veniva fatto dal Caruel nelle Flora italiana quasi contemporaneamente.

CXXVIII Origanum

Quantunque Gussone riporti il suo *O. virens*, come il più divulgato in Sicilia; pure parmi che il *vulgare* sia anche diffuso nell' isola, e che vi sia rappresentato non solo dalla forma *macrostachyum*; ma fors' anche dalla genuina. Comunque sia, credo ben fatto il raccogliere, come fa il Caruel, sotto unico tipo specifico e il *virens*, e l' *hirtum*, e il *vulgare* degli autori nostrali, poichè l' *O. siculum* Nym., che ò voluto studiare meglio, mi pare una forma sincretica, che riunisce caratteri del vero *O. virens* H. et L., dell' *hirtum* vero, e di una varietà di *vulgare* (*O. smyrneum*), giudicato da Bentham come intermedio del *vulgare* e dell' *hirtum*. Lo studio da me fatto mi conferma nell' opinione dell' incostanza di varii caratteri creduti buoni, e collima con le esattissime osservazioni consegnate a questo proposito nella Flora italiana.

CXXIX Thimus

Avrei con piacere inteso il parere del Caruel (autore davdavvero giudiziosissimo nel ridurre ai legittimi tipi specifici tante forme immeritamente passate come vere specie) riguardo al *Th. glabratus* di Gussone, che ò potuto studiar bene, e che m'è parso riduttibile al *Th. Serpyllum*. Strobl nella Flora der Nebroden lo riduce al *Th. Chamædrys* Fr., varietà insigne del tipo linneano. Sarà certo la nostra una forma più o meno recedente da esso, come (sebbene in assai minor grado) lo è il *Serpyllum* dello stesso Gussone.

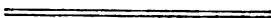
Non abbiamo neanche genuinamente l' altro tipo, *Th. Zygis*; ma viene rappresentato nella nostra flora da forme più o meno insigni, che veramente meritano di andar notate distintamente, come quelle del *Serpyllum*.

CXXX Mentha

I tre tipi linneani *M. rotundifolia*, *M. viridis* e *M. sylvestri*.

sono vicinissimi, e gli ultimi due, fusi da Kotsch, compariscono così uniti nella F l o r a i t a l i a n a. Seguitando a distinguerli, in verità non ci riposiamo che sulla tradizione. Ciò posto, non discuto, s' intende, sulla validità della *M. macrostachya* Ten., né posso tollerare la *M. candicans* Crantz distinta come specie. La *M. ambigua* Gss., che noi possediamo, sarà forse un ibrido tra una forma del primo, ed una dell' ultimo tipo.

Agosto, 1893.

DOTT. LEOPOLDO NICOTRA

DOTT. GIOVANNI PLATANIA

UNA NUOVA INTERRUZIONE

DEL CAVO TELEGRAFICO MILAZZO-LIPARI.

Nel dicembre del 1889 mi recai ad onore di presentare a questa Accademia un' esposizione (1) dei fenomeni vulcanici avvenuti nel 1888 e 1889 in una regione sottomarina non molto distante dall' isola di Vulcano (Eolie), mentre durava l' eruzione, cominciata appunto nel 1888, del cratere che sorge nel lato settentrionale di quest' isola. Tali fenomeni si resero manifesti principalmente per le tre interruzioni prodottesi, a brevi intervalli di tempo, nel cavo telegrafico che congiunge l' isola Lipari con la Sicilia, passando in vicinanza di Vulcano.

Nella medesima relazione riportai tutti i dati forniti dal personale tecnico del battello telegrafico « Amber » dell' *Eastern Telegraph Company, Lim.*, di Londra, che eseguì le riparazioni del canapo, e affermai che, se da una parte, per il numero insufficiente di osservazioni dirette, non si potevano conoscere con precisione tutti i fenomeni che si erano svolti in fondo al mare

(1) GIOV. PLATANIA. I fenomeni sottomarini durante l' eruzione di Vulcano nel 1888-89 (in questi *Atti e Rendiconti*, nuova serie, vol. I, pag. 63-76).

in tali circostanze, dall' altra si doveva ammettere che effetti così notevoli, quali gli sconvolgimenti del letto marino, la variazione della profondità, fossero stati prodotti da cause vulcaniche sottomarine.

Essendo ora avvenuta una quarta interruzione dello stesso canapo Milazzo-Lipari, mi sembra opportuno di esporre brevemente in questa nota le notizie che ho raccolto e di riportare anche le osservazioni fatte durante la riparazione.

Lo studio dei fenomeni vulcanici sottomarini è certamente difficile: non accade se non di rado che si abbiano manifestazioni esterne, alla superficie delle acque, come nel caso notevolissimo dell' eruzione sottomarina del 1891, presso l' isola di Pantelleria, quando, per un fenomeno singolare, veniva a galla il magma sotto forma di bombe esplodenti (1). Per contro, quando i fenomeni si svolgono solamente nei grandi fondi, senza poter vincere l' enorme pressione della massa d' acqua sovraincombente e senza manifestarsi in alcuna maniera all' esterno, allora gli effetti prodotti non sono rivelati, salvo che tali fenomeni non accadano in vicinanza di canapi telegrafici, i quali solcano i fondi marini, formando una rete ogni anno più estesa e più fitta.

Perciò a me pare cosa utilissima che in ogni riparazione di questi canapi il personale dei battelli telegrafici aggiunga, alle osservazioni tecniche ordinarie, anche altre ricerche tendenti a far conoscere meglio la natura del fondo marino, se per qualche circostanza si possa sospettare che il guasto sia stato prodotto da cause vulcaniche.

* * *

L' interruzione del cavo Milazzo-Lipari, della quale mi occupo, avvenne il 14 dicembre 1892. Dalle misure elettriche preliminari, fatte dall' egregio sig. E. Vacca, Ispettore della sezione

(1) G. Platania, Èruption sous-marine pris l' île de Pantellaria, *La Nature* 21 Nov. 1891. — A. Riccò, Terremoti, sollevamento ed eruzione sottomarina a Pantelleria. *ann. uff. meteor Geod.*, 1892.

telegrafica di Messina, risultò che il conduttore elettrico era rimasto scoperto alla distanza di circa 22 nodi (in canapo) da Milazzo.

Appena il sig. Vacca mi comunicò gentilmente queste informazioni, dubitando io che la rottura fosse avvenuta con circostanze analoghe alle precedenti, mi rivolsi allo stesso pregandolo che mi comunicasse tutte le notizie che si sarebbero raccolte al tempo della riparazione, e che attendesse in particolar modo a ciò che si sarebbe osservato intorno alla natura del fondo marino nel punto del guasto e all' aspetto del conduttore denudato.

Le operazioni per ricongiugere il cavo furono compiute il 13 febbraio di quest' anno, dallo stesso battello-telegrafico, l' «*Amber*», che aveva eseguito le riparazioni precedenti.

La posizione del guasto, determinata col metodo di Pothenot, era:

Lat. 38° 25' 50" N.
Long. 15° 1' 18" E. Greenwhich;

la distanza (misurata in lunghezza di cavo) da Lipari, nodi 3,764, da Milazzo nodi 21,675; la profondità del mare 695 metri circa.

Per mezzo del grappino fu ricuperato soltanto il capo verso Lipari e si trovò che, a cominciare dalla rottura originale, l' armatura era danneggiata, come per attrito, per una lunghezza di circa 270 metri. Questa rottura, poi, pareva fosse stata cagionata da un colpo violento, perchè i 15 fili dell' armatura erano tutti tagliati allo stesso livello, cioè secondo un piano normale all' asse del cordone; la guttaperca era corrosa, come per attrito, e i fili conduttori rimanevano scoperti, ad intervalli, per circa 50 cm. Non pareva che la guttaperca avesse traccia di riscaldamento.

Quando si eseguirono le operazioni per ripescare, col grappino, l' altro capo, cioè quello verso Milazzo, si trovò una forte resistenza e la pressione segnata dal dinamometro faceva credere che un tratto di cavo fosse sotterrato.

Fu perciò necessario produrre nel canapo una rottura, che dirò accidentale, a più di 2 chilometri di distanza dalla rottura originale; cosicchè rimase sotterrato in parte e abbandonato un tratto di cavo lungo nodi 1,249.

« Il fondo del mare, nel posto della rottura, pare formato da detriti vulcanici » mi scrisse il sig. Vacca nel comunicarmi le notizie qui riportate.

Insieme con queste informazioni egli volle spedirmi due saggi di fondo marino: l' uno raccolto nel punto del guasto e l' altro a circa un chilometro « di là dalla zona vulcanica sottomarina. »

Un esame sommario di questi saggi di fondo manifesta subito la loro differenza. Il primo consta di pochi minuti frammenti di lava, angolosi, come se rotti di fresco, non coperti da residui di materie organiche. Un' analisi minuta di questo saggio di fondo non è possibile, per le dimensioni piccolissime di questi scarsi frammenti di lava, che presentano aspetto diverso. Ove non si vogliano riguardare come prodotti eruttivi, ci sembra per altro indubitato che essi accusino, per lo meno, forti scoscendimenti e dislocazioni nel fondo marino, prodotti, a quella profondità, da convulsione per cause endogene. Ho espresso altra volta il desiderio che in simili casi sia raccolta dai battelli telegrafici una quantità di materiale sufficiente per una compiuta analisi.

Il secondo saggio di fondo, cioè quello raccolto a un chilometro circa dal luogo in cui era avvenuto il guasto del cavo, presenta un aspetto molto differente: è costituito di materiale vulcanico, ridotto in polvere minuta, che dà al deposito l' apparenza di un fango argilloso di color giallo-sporco; al microscopio presenta non rare spoglie di foraminiferi, e nel detrito pomiceo, frammenti di cristalli, per lo più di feldspato.

Confrontando ora i fatti accertati in questa riparazione con quelli notati nelle tre precedenti eseguite sul medesimo cavo, non è a dubitare che anche questa volta sieno accaduti fenomeni vulcanici analoghi.

Trattando dei fenomeni vulcanici sottomarini in vicinanza dell' isola di Vulcano nel 1888-89, ho fatto rilevare, nella nota pubblicata in questi Atti (1), che il cavo Milazzo-Lipari, dal tempo

(1) Nuova serie, vol. I, pag. 63-76.

in cui fu collocato, cioè dal 1881. fino al 1888 non aveva subìto alcun guasto. Le tre interruzioni del cavo medesimo, studiate nella stessa nota, avvennero durante la grande eruzione di Vulcano, che, cominciata nell'agosto del 1888, durò quasi due anni.

Cessata del tutto l'eruzione, il cratere di Vulcano ritornò allo stato di solfatara, senza manifestare alcun accenno di risveglio. Questa interruzione avvenne adunque senza che nel cratere di Vulcano si manifestassero contemporaneamente fenomeni eruttivi.

Ma ciò non toglie che anche la presente interruzione sia dovuta, secondo il mio parere, a fenomeni sottomarini di natura vulcanica. Basta leggere le relazioni di altri guasti nei cavi sottomarini, perchè si scorga subito la differenza con le interruzioni di questo canapo. Tutti questi fatti insieme conducono a tale deduzione: la rottura netta del canapo, un lungo tratto trovato con l'armatura danneggiata, con l'anima scoperta, più di un nodo di cavo sotterrato; tutto ciò attesta chiaramente che una violenta convulsione successe nel fondo del mare in quel punto, convulsione che deve certamente attribuirsi a causa endogena.

La resistenza alla rottura, che ha il cavo D $^{15}/_{13}$ $^{130}/_{130}$ (1), quello appunto di quest'ultimo guasto, è maggiore di 5 tonnellate, e un eguale sforzo fu necessario per spezzare il cavo D $^{15}/_{13}$ $^{167}/_{140}$ nelle tre precedenti interruzioni (2).

* * *

Con l'incarico di studiare i fenomeni eruttivi di Vulcano nel 1888-90 fu nominata dal governo una Commissione scientifica, presieduta dal compianto prof. O. Silvestri, rapito alla scienza prima che avesse compiuti tutti gli studi concernenti questo periodo eruttivo.

---

(1) Vedi spiegazione del diagramma.

(2) Come si può rilevare dai diagrammi annessi alla mia precedente nota, la rottura *originale*, in questa interruzione, avvenne nel tratto di cavo che era stato collocato nell'ultima riparazione (settembre 1889), laddove le tre precedenti avvennero nel cavo collocato nel 1881.

La relazione pubblicata (1) da questa Commissione non dà molta importanza alle ripetute interruzioni del cavo sottomarino e dei fenomeni concomitanti. Vi si legge infatti soltanto una breve nota dell' ing. V. Clerici (2), e qua e là qualche rapido cenno.

Nello scritto del Clerici, oltre che sono tralasciati alcuni particolari importanti, si notano dati inesatti riguardo alle dimensioni del canapo, alla resistenza, ecc. Dagli altri cenni fugaci che si leggono in altre parti della relazione pare che la Commissione, senza un esame accurato dei fatti, abbia ammesso che le tre interruzioni e i fenomeni che li accompagnarono fossero avvenuti presso a póco nello stesso punto di mare.

Se peraltro si dà uno sguardo ai diagrammi pubblicati nella mia nota precedente e al diagramma di questa riparazione, e si confrontano le distanze, in nodi di cavo, da Lipari, si vede che questi fenomeni, e i loro effetti sul cavo, avvennero in luoghi più o meno distanti.

Riportando sopra una carta dell' arcipelago Eolio i punti determinati delle varie interruzioni, si trova che le distanze rispettive dal cratere di Vulcano, per esempio, variano da poco più di 5 chilometri, a N. N. E. (guasto del settembre 1889) a circa 8 chilometri, ad E. (rammollimento della guttaperca nel marzo 1889). Il punto della presente interruzione dista dal cratere stesso 6 chilometri circa, a N. E.

* * *

È noto che nelle isole Eolie vi ha delle emissioni di gas anche in taluni posti in fondo al mare, come lo *Sconquasso* al sud di Salina e l' altra emanazione presso Panaria. Il guasto del cavo Panaria-Stromboli, avvertito nel 1891 e riparato dalla ditta Pirelli e C.° di Milano, che ha la manutenzione di questo cavo,

---

(1) Le eruzioni dell' isola di Vulcano incominciate il 3 Agosto 1888 e terminate il 22 marzo 1890. Relazione scientifica della Commissione incaricata degli studi dal R. Governo (*Annali dell' Ufficio Centrale Meteorologico e Geodinamico Italiano,*) serie 2.ª, vol. X, parte IV. 1888; pag. 69-303. Roma, 1891.

(2) Relaz. scientif. citata, pag. 211-213.

secondo le informazioni mandatemi gentilmente dal medesimo sig. Pirelli, pare che sia stato prodotto appunto da uno di questi fenomeni. Ma nei lavori di riparazione, fatti del 1892, non si trovò alcun guasto nei fili: vi erano soltanto due bruciature leggiere del canapo, a qualche metro di distanza l' una dall' altra, e ciascuna della lunghezza di circa 25 metri. « Che il cavo fosse stato alquanto riscaldato, mi scrive il Pirelli, si vedeva anche dall' aderenza della juta alla guttaperca ».

I quattro casi di interruzione del cavo Milazzo-Lipari, per contro, sono stati certamente prodotti da cause di gran lunga più energiche, tali da spezzare il canapo e interrarne lunghi tratti, come si vide nella presente riparazione e nella 3ª, descritta precedentemente.

Da quanto ho esposto, esaminando le circostanze e i fenomeni, di cui si è avuta notizia, i quali accompagnarono le tre interruzioni precedenti e la quarta ora studiata, è necessario ammettere che in vicinanza di Vulcano siano accaduti, con diversi intervalli di tempo e in un'area abbastanza estesa, fenomeni sottomarini che devono attribuirsi a cause vulcaniche e che sono stati manifestati soltanto dalle ripetute interruzioni e guasti nel canapo telegrafico.

Acireale, 11 giugno 1893.

DOTT. GIOVANNI PLATANIA

C. S

DIAGRAMMA DELLA RIPARA

12-13

CA

13. II. 93. 14 h | Rott. accidentale | Cong. finale Amber, sett. 89

A Milazzo nodi 20. 254	.160	.491	0.768
	sal.	abbandonato	
	D $^{12}/_{13}$ $^{107}/_{166}$		

Lat.
Long.
Profo

C. Castagna e S. di Lipari 44° 14'
S. di Lipari e C. Bandiera 74° 12'
C. Castagna N. 32° W. —
C. Bandiera S. 29° 30' W.
Profondità 914 metri

1ª Congiunzione o/o

C.

A Milazzo nodi 20.254		D $^{12}/_{13}$ 13

Cavo so
» fil
Dif

Lunghezza precedente	nodi 25.439
Diminuzione	» 0.258
Lunghezza presente	nodi 25.181

S

1 nodo = 1855 m.
Nel diagramma ho fatto 1 nodo = $0^m.05$.
D. indica una speciale dimensione del cavo, per ma
$^{12}/_{13}$ significa che l'armatura consta di 12 fili di ac
$^{107}/_{166}$ indica il peso, in libbre inglesi, della guttap

DOTT. GAETANO PLATANIA

SU LA XIPHONITE

NUOVO AMFIBOLO DELL' ETNA

Fra i minerali da me scoperti ad Acicatena, (1) nella Galleria del Sig. Marchese di Casalotto, detta « Ingrottato della Consolazione », quello che più specialmente richiamò la mia attenzione fu un silicato, in piccoli cristalli, di color giallo miele, che trovai entro le cavità di alcune masse scoriacee con ferro oligisto. Dapprima lo credetti una augite simile alla Szaboite di Biancavilla, poi dubitando, per altri caratteri, che fosse un epidoto, cominciai a farne la misurazione, e confrontando gli angoli ottenuti trovai una notevole corrispondenza con quelli dati dal Dana per l' amfibolo.

Mi rivolsi al chiarissimo Prof. Rosenbusch e dal campione speditogli, dietro una serie di misurazioni, di cui gentilmente mi comunicò i risultati, anche l' illustre petrografo rilevò trattarsi di una forma del gruppo dell' amfibolo.

Numerose altre specie di minerali, forse non meno importanti,

(1) GAETANO PLATANIA, Su alcuni minerali di Acicatena, *Atti Accad. di Sc. di Acireale*, vol. IV, 1892.

richiamarono bentosto la mia attenzione. Riservandomi di ritornare su questi, nella presente nota darò solamente i risultati dei miei studii preliminari su questa nuova forma di amfibolo.

***

Riassumo anzitutto le ricerche cristallografiche su parecchi cristallini di questo minerale.

Monoclino. Angolo $\beta = 73^\circ\ 10' = 001 \wedge 100$.

Le forme che vi ho trovato sono:

a (100)	*e* (130)	*r* (011)
b (010)	*x* (150)	*i* (031)
c (001)	*t* (101)	
m (110)	*p* ($\bar{1}01$)	

Gli angoli ottenuti sono:

Misurati da me		Rosenbusch	Dana
a c	$73^\circ\ 18'$	$73^\circ\ 10'$	$73^\circ\ 58\ ^1/_2{}'$
m m'''	$= 53^\circ\ 15'$	$51^\circ\ 12' - 59^\circ\ 30'$	$55^\circ\ 49'$
e e'	= —	$65^\circ\ 16'$	$64^\circ\ 22'$
x x'	= —	$41^\circ\ 40'$	$41^\circ\ 22'$
a b	= —	$90^\circ\ 7' - 89^\circ\ 43'$	—
a t	$= 48^\circ\ 53'$	$48^\circ\ 59'$	$49^\circ\ 54'$
c t	$= 24^\circ\ 25'$	$24^\circ\ 11'$	$24^\circ\ 4'$
r r'	$= 31^\circ\ 45'$	—	$31^\circ\ 32'$
i i'	$= 80^\circ\ 45'$	—	$80^\circ\ 32'$
m r	$= 68^\circ\ 30'$	—	$68^\circ\ 46\ ^1/_2{}'$
p r	$= 34^\circ\ 29'$	—	$34^\circ\ 25'$
p m'	$= 76^\circ\ 30'$	—	$76^\circ\ 48\ ^1/_2{}'$
i e	$= 49^\circ\ 37'$	—	—

Molte inesattezze certamente si troveranno nelle mie misurazioni, sia perchè le faccie molto striate dei piccoli cristallini, sono per se stesse difficili a misurare, come ancora perchè il goniometro a riflessione, che adoperai, non era di precisione. Tuttavia avendo ripetuto parecchie volte le osservazioni, ottenni delle medie, le quali sono più che sufficienti per poter

concludere senza esitazione che il minerale in esame è una varietà di amfibolo.

Non ho osservato forme geminate. Tutta la zona del prisma mostra le faccie coperte da numerose strie parallele all'asse verticale, che son dovute ad accrescimento per combinazioni oscillatorie.

I cristalli si presentano di dimensioni troppo piccole (i più grandi raggiungono ben di raro la lunghezza di due millimetri) e sono generalmente prismatici, per lo più terminati con le faccie *r*. Rari quelli che presentano le faccie di prisma poco sviluppate.

Clivaggio, secondo la faccia *m*, abbastanza netto. Frattura irregolare. Lucentezza vitrea. Colore giallo chiaro a giallo-miele più o meno carico; trasparente. Polvere chiara, quasi bianca. Pleocroismo quasi nullo. Il piano degli assi ottici è parallelo al piano di simmetria. L' angolo di estinzione sulla faccia di clivaggio *m* è di circa 13° e sulle faccie di un prisma ($h\ k\ o$) con $h > k = \infty \mathrm{P}n'$ di circa 22°

***

Quello che sorprende in questo amfibolo si è il colore, in vero molto chiaro, specialmente perchè si trova in una roccia straordinariamente ricca di ferro, e il pleocroismo, così poco sensibile, mentre è noto, che gli amfiboli sogliono avere un pleocroismo molto forte, anzi è questo uno dei caratteri per distinguerli al microscopio dai pirosseni.

Tali caratteri notevoli, che presenta questo amfibolo, la sua giacitura, il suo modo di formazione, mi spingono a ritenerlo una nuova varietà della serie, e la ho chiamata col nome di Xiphonite, dalla antica Xiphonia, importante città greco-sicula, la più vicina al luogo dove questo minerale è stato scoperto.

***

I cristallini si trovano nelle vescicole di alcune scorie ricchissime di laminette e cristalli di oligisto. Non in tutte le scorie di quella interessante lava con ematite si osserva questo mine-

5

rale, ma solamente in alcune poche, le quali esternamente sono arrossate e nell' interno invece si conservano ancora grigie. Fra la parte esterna rossa o rosso-bruna, e l' interna contenente questo ed altri minerali, si trova una zona di demarcazione, ove il ferro oligisto è sparso in gran numero di lamelle estremamente piccole, e talora in minuscoli mammelloni. Cosicchè riesce facile tra le diverse scorie scoprire quelle che contengono questo nuovo amfibolo.

Le vescicole in cui esso si trova sono per lo più cosparse di oligisto in cristalli talora iridescenti e sono coperte da numerose formazioni minerali, che costituiscono una specie di rivestimento chiaro sulla superficie di tali cavità. L' oligisto sembra di formazione posteriore alla maggior parte di tali minerali, poichè non suole esser coperto da questo rivestimento. L' amfibolo poi è almeno contemporaneo all' oligisto. Infatti ho potuto osservare parecchi cristalli e laminette di oligisto parzialmente inclusi in cristalli o gruppi di Xiphonite.

Questa, esaminata al microscopio, mostra, oltre le suddette inclusioni parziali di oligisto, anche un certo numero di cavità gassose a contorno irregolare, e talora ramificate. Inoltre sono frequenti, sui cristalli più grandi, piccoli subindividui con la stessa orientazione. Molti cristallini per lo più piccolissimi sono cresciuti sulle augiti della roccia, e talora anche nelle fessure e nelle piccole cavità dentro tali augiti.

Si ammette generalmente che l' ematite si formi, nelle scorie, per una reazione tra il vapore acqueo e il cloruro di ferro. La Xiphonite è anch' essa un minerale di origine pneumatolitica, e deve essersi formata per reazioni tra i gas inclusi e il magma o altri prodotti di sublimazione. Le inclusioni gassose, sopra ricordate, nei cristalli di xiphonite, confermano questa origine.

Tutto poi esclude che essa e gli altri minerali, i quali si trovano nelle cavità di tali scorie o di altre lave vicine, siano prodotti secondarii dovuti a un metamorfismo posteriore al raffreddamento della lava, ad azioni idrotermali, o depositi di infiltra-

zione ecc. come appunto si formarono molti dei minerali nelle cavità dei basalti di Aci Castello. Qui peraltro basta osservare la freschezza della roccia, che è molto recente, e la struttura geologica del terreno circostante per escludere qualsiasi azione secondaria. Un attento esame di queste scorie e un accurato paragone con minerali pneumatolitici delle cavità di lave recentissime farà sì che non resti alcun dubbio sulla origine primaria di questo minerale, formatosi nelle scorie ancora caldissime, contemporaneamente o quasi al ferro oligisto, alla mica, ai feldspati ecc. con cui è associato.

* * *

Ho già accennato che le scorie, nelle quali ho rinvenuto questo minerale, nella loro parte esterna sono più o meno fortemente arrossate. Nell' interno la roccia, rotta di fresco, si presenta di colore grigio-acciajo a grigio-giallastro.

Macroscopicamente, oltre ai minerali pneumatolitici, vi si osservano grossi ma rari cristalli porfirici di augite di colore giallo-bruno, sui quali talora è cresciuto qualche cristallo di xiphonite, relativamente grande, sporgente nelle vescicole della roccia. Più rare e molto più piccole sono le laminette di feldspato visibili ad occhio nudo. Esaminando parecchie di tali scorie non sono riuscito ad osservare nessuna segregazione di olivina.

* * *

Una sezione sottile della parte centrale di una di tali scorie si mostra per trasparenza di colore grigio giallastro.

Al microscopio la roccia appare costituita da una massa fondamentale microlitica, con delle segregazioni di feldspato, augite, anfibolo e magnetite, e molti granuli di oligisto.

Le segregazioni porfiriche di feldspato plagioclasico, spesso a contorno irregolare, dànno a vedere che furono in parte corrose dal magma. I cristalli, ora sono costituiti da un solo individuo, ora da diversi raggruppati insieme e con orientazione diver-

sa, ora formati da parecchie lamelle emitrope di geminazione polisintetica. Ben di frequente si nota un accrescimento parallelo di miscele isomorfe, che si manifesta a nicols incrociati per la estinzione leggermente diversa delle singole zone successive. Le inclusioni non vi sono frequenti. Ne ho osservato qualcuna vetrosa, talora con bolla gassosa. Rari i granuli neri inclusi nei feldspati, che per il loro contorno esterno e per il colore nero a luce riflessa, riferisco a magnetite. Come angolo massimo di estinzione fra due lamelle contigue dei geminati polisintetici ho trovato 43 e perciò riferisco tali feldspati a labradorite.

Mentre alcuni dei feldspati porfirici si mostrano più o meno corrosi dal magma, altri sono stati in gran parte riassorbiti, e rimangono semplicemente dei granuli irregolari arrotondati, raggruppati insieme, ma che presentano la stessa direzione di estinzione, laddove a indicare l' antico contorno del cristallo si trovano un gran numero di granuli scuri, ora del tutto opachi, ora rossi per trasparenza, e che riferisco in gran parte a ferro oligisto.

Il feldspato di seconda generazione si presenta in microliti allungate di dimensioni ben piccole, con delle lamelle di geminazione polisintetica. L' angolo massimo di estinzione fra due lamelle contigue raggiunge ben di raro 38 gradi, cosicchè questo feldspato sembra leggermente più acido di quello a geminazione polisintetica che è disseminato porfiricamente nella massa fondamentale. Tuttavia sarebbe necessario un esame più accurato per potere affermare ciò con maggior sicurezza.

L' augite è piuttosto frequente. La prima generazione si presenta di color giallo-verdastro, con pleocroismo appena sensibile in cristalli di piccola dimensione, spesso corrosi, di raro a contorni intatti. Spesso è sporca per un gran numero di minutissime inclusioni. L' augite di seconda generazione si mora in granuli piccolissimi, a contorno irregolare, sparsi nella massa fra le microliti di feldspato.

Alla magnetite riferisco quei granuli e cristalli neri, opachi, che sono inclusi nel feldspato e, con dubbio, parecchi dei nume-

rosi granuli neri della massa. Fra questi peraltro ve ne ha parecchi, anch' essi a contorno irregolare, che sono di color rosso-vivo e rosso-cupo per trasparenza, e che interferiscono a luce polarizzata. Questi certamente sono laminette e granuli di ematite, i quali sono abbondantemente sparsi nella massa, e, come le già accennate, sono talora raggruppati nel contorno primitivo di qualche feldspato e talora anche di qualche augite, riassorbiti dal magma.

***

L' amfibolo della roccia è ben differente da quello pneumatolitico che si trova nelle cavità. Esso si presenta in granuli irregolari o in prismetti di piccole dimensioni. L' estinzione è quasi retta. Il colore è aranciato e raramente alquanto più chiaro. Gli esemplari più chiari di quello della roccia sono sempre molto più scuri, che i più intensamente colorati di quelli pneumatolitici. Anche in questo amfibolo della roccia il pleocroismo è debole. In qualche esemplare meglio formato ho potuto osservare delle linee di sfaldatura, le quali, insieme con l' indice di rifrazione non molto forte, fanno distinguere questi granuli di amfibolo dalla titanite, con cui sulle prime si potrebbe confondere. Nel preparato non si trovano segregazioni di hornblenda di dimensioni maggiori. Queste piccolissime che ho descritto, peraltro vi sono ben numerose e sparse con una certa regolarità nella massa.

Nemmeno al microscopio sono riuscito a trovare granuli di olivina, nè come segregazioni porfiriche, nè come microliti di consolidazione estratellurica.

La massa fondamentale è costituita da numerose microliti di feldspato, di augite, e la base vetrosa vi è estremamente scarsa.

***

Questa roccia è importante, cosicchè ritornerò presto ad accuparmene e con maggiori particolari, e sopra una ricca serie di sezioni sottili, con lo studio, che ho già iniziato, sulle diverse lave

trovate nella galleria della Consolazione. Fin da ora peraltro mi sembra di poter ammettere che questa roccia debba essere classificata fra i basalti nel senso largo, e propriamente fra quelli senza olivina, detti *parabasalti*, e sarebbe uno dei più rari e più curiosi esempi di tali roccie, sulla cui classificazione si discute ancora fra i più illustri petrografi. Non sarebbe questo il primo caso della presenza di anfibolo nella massa fondamentale di un basalto. Già fin dal 1889 l' illustre petrografo inglese Sig. Hatch la trovò fra le roccie raccolte al Madagascar dal Sig. Baron (1). Tuttavia sarebbe un fatto nuovo per l' Etna, e molto importante, che spero poter confermare con studi ulteriori.

Acireale, Giugno 1893.

DOTT. GAETANO PLATANIA

Abstracts of Proceed. Geol. Soc. 1888-1889, pag. 74. Non ho potuto confrontare il lavoro completo dell' autore, pubblicato nel *Quarterly Journal.*

RENDICONTI

TORNATA PRIVATA DEL 30 GENNAIO 1893

NUMUMERO DELLO INTERVENTO 680

Presidenza del Dott. Carlo Carpinati Presidente Generale — Sono presenti i soci Dr. C. Carpinati; M. Puglisi Pico; Dr. Giovanni Platania; Dr. G. Scuderi; Sac. M. Scaccianoce; Sac. G. B. Arista; S. D' Agostino; Sac. V. Raciti Romeo; Sac. F. Tirendi; Dr. G. Vigo; Avv. S. Scuderi; Can. A. Rocca.

Avendo il Segretario Generale Sac. M. Scaccianoce date le sue dimissioni, il Presidente invita il Sac. V. Raciti Romeo a supplirlo nella presente seduta.

Letto ed approvato il verbale precedente, il segretario presenta le pubblicazioni pervenute in dono, facendo notare che il Sindaco di Palermo, Marchese Ugo delle Favare, per mezzo del Bibliotecario Capo della Comunale di Palermo, ha mandato in dono alla nostra Accademia il volume del Prof. Can. Bartolomeo Lagumina, dal titolo: *Catalogo delle Monete Arabe esistenti nella Biblioteca Comunale di Palermo.*

Il Segretario fa noto che a tutti i donatori furono inviate lettere di ringraziamento a nome dell' Accademia.

Indi ha la parola il socio Avv. Santi Scuderi, rappresentante la nostra Società nella causa contro gli eredi del compianto nostro socio Mariano Grassi.

Il Sig. Scuderi, nel dare la relazione dello stato del litigio, fa osservare come egli, di accordo alla Commissione nominata dall' Accademia, ha ottenuto che ritornassero al nostro Archivio la maggior parte delle Memorie e corrispondenze accademiche del triennio 1856-1858, trattenute, allora, dal Grassi qual Segretario Generale, per comporre l' analoga rela-

zione, sin oggi rimasta inedita; ed insieme il primo volume delle *Memorie Historiche della città di Catania* del Carrera; *La Sainte-Alliance Les Anglais et les Jésuites* (edizione esaurita di un' opera rara del nostro concittadino Alfio Grassi, officiale superiore e cavaliere della Legion di Onore di Francia); e la *Guida Generale di Sicilia* della Signora Giovanna Power.

L' Accademia delibera un voto di lode al socio Avv. Scuderi e alla Commissione per aver saputo ottenere quanto era nel desiderio di tutti i soci.

Espletato l' ordine del giorno, il socio Dr. Giovanni Platania, a nome del fratello, socio Gaetano Platania, scusandone l' assenza, presenta una serie di minerali dallo stesso scoperti ad Acicatena, accompagnandoli con una nota preliminare. In pari tempo offre in dono al Museo dell' Accademia un esemplare di *Ferro Oligisto* e un' altro di una nuova varietà di *Amfibolo.*

L' Accademia, prendendo atto della nota presentata, ringrazia il Sig. Platania ed incarica il Segretario a passarla al Comitato di Redazione degli Atti e Rendiconti dell' anno in corso.

Qui aveva fine la seduta.

SAC. V. RACITI ROMEO
Segret. ff.

TORNATA PUBBLICA DEL 5 MARZO 1893

NUMERO DELLO INTERVENTO 681

Presidenza del Dott, Carlo Carpinati Presidente — Soci intervenuti: Dr. C. Carpinati; Cav. Uff. G. Coco; Sac. G. B. Arista; S. Pennisi di Floristella; Dr. F. Gruppillo; Dr. M. Musmeci; Sac. V. Raciti Romeo; Dr. Gaetano Platania; Dr. Giovanni Platania; M. Puglisi Pico; Sac. G, La Spina; Avv. S. Scuderi; Sac. M. Scaccianoce; Sac. F. Tirendi. — Assistono i Professori del R. Liceo, Ginnasio e Scuole Tecniche, non che uno scelto e numereso uditorio.

Il Presidente dichiara aperta la seduta. Letto ed approvato il verbale della Tornata precedente, il Segretario annunzia che il socio collaboratore Francesco Mancini pittore, ha donato alla Pinacoteca Zelantea un quadro dell' artista napolitano Prof. Antonio Mancini, rappresentante un ragazzo ammalato.

L' Accademia delibera che si ringrazi il donatore.

Il Segretario presenta i libri, Riviste e Atti Accademici pervenuti all' Accademia, facendo notare che lo elenco completo di queste pubblicazioni sarà inserito nei Rendiconti in corso di stampa.

COMMEMORAZIONE DEL SOCIO ATTIVO DOTT. MARIANO MAZZA

Il socio Sig. Mario Puglisi Pico, dopo avere ricevuto l' invito del Presidente, ringrazia i componenti l' Accademia, che vollero nominarlo socio attivo della stessa, indi legge una commemorazione del suo predecessore Dott. Mariano Mazza.

Accennato, in prima, il metodo critico che egli segue, quello cioè di studiare tutto il complesso e lo sviluppo delle energie artistiche, in particolare e psichiche in generale come una funzione della vita psicologica, l' oratore passa ad esaminare l' ambiente fisico psichico in cui visse il Mazza.

Fa notare in seguito che la Sicilia è rimasta così estranea alla lotta mortale in cui sono impegnati i più grandi ideali umani e che non sembra debba morire col secolo nostro.

Nel 1852 il Mazza viveva una vita serena, lontano dal turbinar della lotta, che gli rumoreggia di attorno. Chiuso nella quiete silenziosa del suo studio, ei tante volte forse, (dice l' oratore) aprì gli scuri della finestra e scorse lontano sull' orizzonte la nuova luce; ma egli rimase quasi estraneo a ogni rinnovazione letteraria, a ogni lotta; egli non volle mai abbandonare le serene regioni liete di fede e di amore, in cui viveva, insin dai primi suoi anni. Eppure era in lui qualcosa di più che non si trova nell' uomo innocuo, che dorme sotto gli strati enormi, che la evoluzione delle cose distende perennemente su di lui. Mariano Mazza non era di quei fossili, che giacciono sotterrati sotto le montagne silenziose dell' oblio: un lampo di luce brillava come gemma sulla sua fronte composta sempre e modesta e tanto serena, quanto intelligente.

Egli occupò molte cariche in questa sua città natale, ma esse non lo distrassero mai dalle occupazioni dei suoi studi prediletti : le *Memorie* e *Poesie* edite ed inedite lette nell' Accademia Dafnica e nella nostra basterebbero a provarlo. Molti casi però della sua vita si opposero allo sviluppo dell' arte sua. Le scuole letterarie si succedevano, allora, vorticosamente ed egli eccleticamente coglieva, qua e là, i fiori più belli, ma senza quell' armonica ragion di cose, che costituisce il carattere del grande artista. Il Mazza visse, per così dire, in due tempi e delle due correnti letterarie si abbandonava alla risultante.

Oltre che poeta, egli fu giureconsulto insigne e fu seguace della scuola del Filangeri e del Romagnosi, come in arte si ispirava alla musa serena del Manzoni del Parini e del Regaldi, non senza una leggiera tinta di pessimismo Leopardiano.

In fine, dopo di avere dato uno sguardo alla società moderna, che promette ben poco, in quanto a virtù e a onestà, che furono doti precipue del carattere e dell'animo di Mariano Mazza, l'oratore così chiude la conferenza:

« Egli non è certamente fra coloro che segnano del loro nome un cu-
« mulo di leggende, una serie di periodi storici, non è fra coloro le cui
« opere granitiche affrontano gloriose le evoluzioni dei tempi, il mutar
« dei destini, il variar dei capricci della moda. Nè per questo la sua fi-
« gura passerà inosservata, nè per questo sarà travolta, anch'essa, come
« tanti cari ideali, dalla fiumana devastatrice che irrompe oggi, più che
« mai, fiera e vittoriosa.

« Se non fu grande, il Mazza ebbe però, dei grandi, la modestia e
« il culto delle scienze; se la sua figura non si impone necessariamente
« sulle scuole e sui tempi, è però alle scuole di guida, ai tempi di
« esempio »

Terminata la conferenza, applaudita, ebbe fine la pubblica Tornata ed incominciò la privata.

ORDINE DEL GIORNO

1. Elezione della Magistratura
2. Proposta di soci.

1. Non essendo legale il numero dei soci presenti, la elezione della Magistratura si rimanda ad un' altra seduta.

2. Vengono proposti i seguenti soci:

Il socio Sac. Raciti Romeo propone: il Sig. Musso Avv. Giuseppe da Cefalù, corrispondente della Classe Lettere; e il Sig. Vizioli dott. Francesco segretario della R. Accademia Medico-Chirurgica di Napoli, corrisp. della Classe Scienze.

Il socio M. Puglisi Pico propone: i Signori Pizzi Italo, Prof. di Letterature orientali nella R. Univ. di Torino; Perez Bernardo (Parigi); Verga Giovanni (Roma); Capuana Luigi (Roma); Capitelli Conte Guglielmo (Firenze); Costanzo Giuseppe Aurelio (Roma); Pipitone Federico Dr. Giuseppe (Palermo, via Lungarini); Giardina prof. Francesco Saverio (Catania, R. Università); Casagrandi Prof. Vincenzo (Catania, R. Università); i primi quattro onorari, gli altri corrispondenti della classe Lettere.

Il socio Dr. Gaetano Platania propone: i Signori Prof. Rosenbusch H. (Heidelberg, Università); Struever prof. Giovanni (Roma, R. Università) onorari della Classe Scienze e il Prof. Chaix Emilio della Università di Ginevra, corrispondente della medesima classe.

Il socio Dr. Giovanni Platania propone a soci corrispondenti della Classe Scienze: i Signori Silvestri Dr. Alfredo (Catania); Caldarera Dr. Gaetano (Catania); Grimaldi G. P., Prof. di Fisica nella R. Università di Catania; Butler Samuel (London) corrispondente della classe Lettere.

Qui terminò la Seduta.

TORNATA PRIVATA DEL 20 MARZO 1893

NUMERO DELLO INTERVENTO 682

Presidenza del Presidente Dr. Carlo Carpinati — Segretario Generale ff. Dr. Giovanni Platania — Soci presenti: Cav. Uff. G. Coco; Dr. G. Vigo; Sac. G. La Spina; S. Pennisi di Floristella; Dr. F. Gruppillo; A. Grassi Carpinati; S. D' Agostino; Sac. F. Tirendi; Sac. V. Raciti Romeo; Dr. Gaet. Platania; Dr. M. Musmeci; Carpinati Dr. C.; Giov. Platania; M. Puglisi Pico.

Letto e approvato il verbale della tornata precedente, essendo legale il numero dei soci intervenuti, il Presidente invita l' Assemblea a passare alla elezione delle cariche accademiche per il triennio 1893-1895. Si delibera di votare e schede segrete, segnando in una scheda tutte le proposte.

Depositate le schede nell' urna furono numerate e lette dal Presidente e dal Segretario Generale, assistito dal socio Signor Salvatore D' Agostino. Fatto il computo dei voti, le cariche accademiche per il su riferito triennio risultarono costituite nel modo seguente:

Presidente Generale, Carlo Dr. Carpinati, eletto con voti 14.
Segretario Generale, Giovanni Dr. Platania, con voti 13.
Presidente della Classe Scienze, Giuseppe Cav. Uff. Coco, con voti 8.
Segretario della medesima Classe, Gaetano Dr. Platania, con voti 8.
Presidente della Classe Lettere Sac. Gioachino Dr. La Spina con voti 9.
Segretario della stessa Classe, Mario Puglisi Pico, con voti 9.
Direttore del Gabinetto di Lettura, Gaetano Dr. Vigo, con voti 8.
Tesoriere, Sac. Vincenzo Raciti Romeo, con voti 14.

COMITATO DI CENSURA

Sac. Giovanni Arista, con voti 10.
Sac. Francesco Tirendi, con voti 9.
Salvatore Pennisi, Barone di Floristella con voti 9.
Francesco Dr. Gruppillo, con voti 8.

Il Presidente proclama eletti alle rispettive cariche i soci ora nominati.

Sono eletti ad onanimità i soci onorari e corrispondenti proposti nella Tornata precedente.

Letto ed approvato seduta stante

TORNATA PUBBLICA DEL DÌ 11 GIUGNO 1893.

NUMERO DELLO INTERVENTO 683

Presidenza del Dr. Carlo Carpinati Presidente — Segretario Generale Dr. Giovanni Platania — Sono presenti i soci C. Dr. Carpinati; Cav. Uff. G. Coco; Sac. V. Raciti Romeo; Dr. Giovanni Platania; Can. A. Rocca; Dr. Gaetano Platania; Sac. F. Tirendi; Dr. G. Scuderi; M. Puglisi Pico; alcuni soci corrispondenti e collaboratori; i professori del R. Liceo Gulli e Pennisi, del Ginnasio e Scuole Tecniche.

Alle ore 10 e 1\|2 precise, secondo l' invito, il Presidente dichiara aperta la Seduta.

Il Segretario presenta i libri, gli opuscoli e le Riviste pervenute al' Accademia in dono o in cambio degli *Atti e Rendiconti*. Indi legge l' elenco dei libri e manoscritti del defunto socio collaboratore Dr. Agostino Patanè Musmeci, donati dalla di lui famiglia alla Biblioteca Zelantea.

Il Presidente propone un voto di ringraziamento alla famiglia Patanè, l' Accademia approva.

Si leggono le seguenti comunicazioni:

1. Dal socio corrispondente Dr. Alfredo Silvestri: due note, l' una *Su i foraminiferi fossili della Salsa di Paternò;* e l' altra *Su una modificazione al processo Martin per la inargentatura del vetro,* pubblicate a pp. 9-25 del presente volume, Sezione Scienze.

2. Dal socio Giovanni Dr. Platania: *Su una nuova interruzione del Cavo Telegrafico Milazzo-Lipari* (Vedi pag. 47, Sezione Scienze).

3. Dal socio Gaetano Dr. Platania: *Su la Xiphonite, nuovo Anfibolo dell' Etna* (Vedi pag. 55, Sezione Scienze).

4. Dal socio V. Raciti Romeo: una nota preliminare di una Memoria storica, dal titolo: *Aci nel secolo XVI,* che si pubblicherà nel volume degli *Atti e Rendiconti* del 1894.

5. Dal Socio Mario Puglisi Pico: una nota *Sulle Origini di una Leggenda* (Ποσειδάων ἵππιος), pubblicata a spese dell' autore, nella quale si prova: che l' *acqua* dagli antichi non fu detta generalmente *cavallo*, ma fu l' acqua dei fiumi che venne detta, come il cavallo, corrente. *Posidone ippio* quindi originariamente si disse *Posidone corrente,* cioè acqua corrente, che poi si scambiò per cavallo.

Per quanto riguarda la leggenda di Posidone, di cui in questo lavoro si cercano le origini, l' A. è venuto a queste conclosioni: I) Che la leggenda di Posidone ippio è di origine iranica; II) che in origine ippio significò regolatore di acque anzichè di cavalli; III) che ippio allude originariamente all' acqua dei torrenti e dei fiumi anzichè a quella del mare. L' A. in questa *comunicazione* accenna pure allo svolgimento storico della leggenda di Posidone ippio, intorno al quale si riserba di pubblicare un lavoro di maggior mole.

Finalmente il socio corrispondente Dr. Achille Mazzoleni Prof. nel R. Liceo legge una brevissima nota preliminare dal titolo: *Delle Ricerche intorno alla malattia ed alla prigionia del Tasso.* L' autore si riserva a presentare, appresso, una Memoria su questo argomento.

Alle ore 11 1|2, esaurito l' ordine del giorno, il Presidente dichiara chiusa la seduta.

TORNATA PUBBLICA DEL 12 LUGLIO 1893

NUMERO DELLO INTERVENTO 684

Presidenza del Cav. Uff. Giuseppe Coco, Presidente della Classe Scienze — Segretario Generale Dr. Giovanni Platania — Soci presenti: Cav. Uff. G. Coco; Dr. F. Gruppillo; Can. A. Rocca; Dr. M. Musmeci Politi; Sac. V. Raciti Romeo; Sac. M. Scaccianoce; M. Puglisi Pico; Dr. G. Vigo. Assistono alcuni soci corrispondenti, i Professori del R. Liceo, Ginnasio e Scuole Tecniche e le rappresentanze della Società *La Concordia, La Trinacria* e del *Circolo dei Cittadini.*

Il Segretario presenta le pubblicazioni pervenute in dono e in cambio all' Accademia, e legge i verbali delle due Tornate 5 marzo e 11 giugno 1893, che sono approvati.

Indi il Presidente dà la parola al socio attivo Dott. Mario Musmeci Politi, il quale legge una Conferenza sul VERO FLAGELLO DELLE MATERNITÀ O FEBBRE PUERPERALE (1).

L' Oratore esordisce con le seguenti parole di Seneca: *È lecito in mezzo ai pericoli dire la verità.*

Egli dichiara che svolgerà succintamente e in modo pratico quest' argomento di alta importanza sociale e vitale basandosi sulle ultime teorie e conoscenze di antisepsi ostetrica, oggi intieramente accettate dai chirur-

(1) Questa conferenza è stata pubblicata separatamente a spese dell' Autore, coi tipi di V. Micale, Acireale 1893.

gi e dai Governi financo comandate, non che su di una serie di sue esperienze, chiamato urgentemente ad assistere donne in sopraparto o in puerperio, più o meno gravi, praticando, secondo i casi, or l' applicazione del forcipe, or il rivolgimento del corpo del feto nell' utero, la craniotomia, l' applicazione dell' uncino ottuso di Braun, il secondamento artificiale, ecc., insieme ad una rigorosa antisepsi.

Il nostro Socio dimostra essere stata la Febbre Puerperale il nemico delle partorienti, il vero flagello delle maternità; e che la medicatura antisettica odierna ha allontanato bellamente un tale flagello, e a conferma di ciò dice che nessuno meglio di coloro, che sono vissuti nelle cliniche ostetriche prima e dopo l' introduzione delle regole antisettiche, possono essere convinti di questa verità.

A dir vero, prima dell' epoca (1875) in cui si cominciò da tutti a prestare favorevole orecchio alle nuove dottrine, delle donne, che partorivano felicemente, venivano, nei primi tre giorni di puerperio, improvvisamente ed in mezzo al più grande benessere colpite da brividi di freddo, con febbre elevata ecc., i vari rimedi a nulla od a ben poco giovavano: e così nasceva nell' animo del medico lo sconforto per l' inefficacia delle cure: e di fronte al numero ingente delle puerpere colpite e al numero notevole di quelle, che morivano, si finiva per avere il coraggio di dichiararsi impotenti.

Accenna al Prof. Strother quale il primo che in un' opera scritta nel 1716, diede il nome di Febbre Puerperale a queste infezioni.

Fa un po' di storia delle diverse epidemie di questa malattia descritte dagli Autori, dal 1740 in poi, e conchiude che di simili epidemie ne furono eziandio viste dai medici attuali, che esercitano da varî anni, e che anche ora, talvolta, qualche piccolo centro d' infezione tra noi si forma, specialmente là dove non sono ben compresi e ben messi in opera gli odierni ordinamenti e dettami scientifici.

Si occupa in seguito dello interesse che desta la storia delle varie teorie in proposito: e così accenna a quella d' Ippocrate ed indi di Galeno, Avicenna, Pareo, Smellie ed altri, non che a quella di Rasi, il redattore e chiosatore del Talmund (XIII secolo).

Parla, in fine, della teoria e più che teoria della verità sacrosanta annunciata da Ignazio Filippo Semmelweis, che purtroppo venne derisa e trascurata per tant' anni: essa si può definire in poche parole: Un germe infettivo, microbio, causa di suppurazione, viene trasportato da un organismo affetto da malattia suppurativa ad una puerpera, col mezzo delle mani, degli strumenti ecc. od esiste nella puerpera stessa.

Dice che la conoscenza del modo. col quale le sostanze settiche o putride penetrano o si formano nel canale genitale, è interessantissima, perchè porge le norme per prevenire la terribile malattia.

Fa notare che sono corsi oramai cinquant' anni, dacchè il Semmelweis dimostrò la natura settica della febbre puerperale, ed i pochi seguaci di allora si sono fatti oggi falange.

In fine, il nostro socio crede utile far rilevare: che sebbene il parto sia una funzione naturale, e le risorse dell' organismo bastino, per lo più, ad espletarlo, vi sono una quantità di circostanze, che possono disturbare l' opera della natura, rendendola difficile, pericolosa e anche addirittura mortale.

Or la presenza a tempo di un chirurgo ostetrico accorto e coscienzioso, grazie a questa o quell' altra manovra od operazione, di cui son ricchi i libri di Lucina, insieme ad una medicatura rigorosamente disinfettante, strappa dalla falce della morte non poche vittime, che spesso e sventuratamente derivano da una aspettazione inopportuna o da un intervento ignorante.

Dopo questa lettura l' oratore riscuote sentiti applausi, ed essendosi espletato l' ordine del giorno, si leva la Seduta.

DOTT. GIOVANNI PLATANIA
Segretario Generale

PUBBLICAZIONI IN DONO NEL 1893

Accademia Dafnica di Acireale — Commemorazione degli estinti socii attivi nell' ultimo decennio, Acireale 1893.

Alessi Sac. Prof. Giuseppe — La dottrina dell' incivilimento e la scienza delle religioni comparate. Genova 1892.

— Ernesto Renan e la critica. Prolusione. Padova 1893.

— Gesù Cristo e i suoi caricaturisti. Conferenza. Padova 1893.

Allievo Prof. Giuseppe — La scuola educativa. Principî di antropologia e didattica. Torino 1893.

Archivio Storico Siciliano — Pubblicazione periodica della Società Siciliana per la Storia Patria. Nuova Serie a. XVIII. 1893. (Dono del Municipio di Acireale).

Ardizzone Francesco — L' organismo vivente considerato nella sua essenza e nella sua origine. Conferenza. 2. ediz. Varese 1873.

Arenaprimo di Montechiaro Bar. Giuseppe — La Sicilia nella battaglia di Lepanto. Pisa 1886.

Arrigoni degli Oddi Dott. Ettore — Notizie sopra un ibrido di Lagopus Mutus e Bonosa Betulina. *Atti della Soc. Ital. di Scienze Naturali 1892.*

— La Branta Leucopsis nel Veneto. Nota ornitologica. *Atti della Soc. Ital. di Scienze Nat.* 1892.

— La Fuligula. Homeyeri, Baedeker, ibrido nuovo per l' Italia. Nota ornitologica. *Atti della Soc. Ital. di Scienze Nat. 1892.*

— Anomalie nel colorito del Piumaggio osservate in 216 individui. *Atti della Soc. Ital. di Scienze Nat. 1893.*

— Note ornitologiche. *Bollett. del Naturalista,* a. XIII, 1893.

Baratta Dott. Mario — La recente eruzione dell' Etna. *Pensiero Ital.* Fasc. XXIV.

— Gli odierni fenomeni endogeni di Pantelleria. 2. ediz. Milano 1892.

— A proposito del *Primo Rapporto* sull' eruzione dell' Etna del Prof. L. Bucca. Voghera.

— La vulcanologia e la recente eruzione dell' Etna. Conferenza. *Boll. della Soc. Geografica Ital. 1893.*

— Bibliografia geodinamica italiana. Parte I, 1892 Roma 1893.

Basile Prof. Gioacchino — Sopra una tomba neolitica scoperta vicino Aci S. Filippo, Circondario di Acireale. *Boll. dell' Accad. Gioenia,* Fasc. XVIII, 1891.

— Di un nuovo minerale trovato in una lava dell' Etna. *Atti dell' Accad. Gioenia.* Vol. VI, Ser. 4. 1893.

Bignami Sormani Ing. Emilio — Sulla calce idraulica di Palazzolo. Notizie. Milano 1893.

Bombicci Prof. Luigi — Memoria prima — Sulla coesistenza delle due inverse plagiedrie sopra una faccia di un cristallo di Quarzo di Carrara, e sulle spirali di Airy presentate da una sezione ottica dello stesso cristallo e di altri — Memoria seconda — Sulle guglie conoidi rimpiazzanti le piramidi esagono-isoscelo edriche, in due esemplari di Quarzo del Vallese e dell' Isola d' Elba. Loro correlazioni con i rilievi lanceolari del Quarzo di Porretta — Memoria terza — Sulle modificazioni degli spigoli verticali nei prismi esagoni di Quarzo di Carrara, e su quelle che strutturalmente vi corrispondono nei cristalli di altre specie minerali. *Memorie della R. Accad, delle Scienze dell' Ist. di Bologna,* Ser. V, tom. II.

— Réponse à la Note de M. Georges Friedel du 11 Frevrier 1892 concernant la composition chimique et la structure de la Mélanophlogite. *Bollett. de la Soc. Française de Minèr.* tom. XV, n. 5-6.

— Rivendicazione della proprietà degli studj e delle conclusioni sul sollevamento dell' Appennino Emiliano per via di scorrimento e di pressioni laterali, e la diretta azione della gravità. *Rendiconto della R. Accad. dell' Ist. di Bologna* 1893.

— Le notevoli particolorità dei cristalli mimetici cubiformi di Pirite Gialla scoperti nelle marne grigie terziarie antiche dei monti della Riva (Valle del Dardagna. Appennino Bolognese). *Memorie della R. Accad. delle Scienze dell' Ist. di Bologna,* Ser. V, Vol. III.

Borghini Prof. N. — Il fulmine. Proposta di modificazioni scientifico-pratiche sulla costruzione e posa dei parafulmini. Arezzo 1893.

Borsari Ferdinando — Le zone colonizzabili dell' Eritrea e delle finitime regioni etiopiche. Napoli 1890 (Dono del Socio L. Sambon).

BUCCIARELLI PROF. LUIGI — Decimo calendas maj anno MDCCCXCIII. Umberto et Margaritæ argenteas nuptias feliciter explentibus. Aci-Regali 1893.

— Decimo septimo calendas novembris anno MDCCCXIII. Anglorum classis sinus portusque italicos adeunti. Aci-Regali 1893.

BUTLER SAMUEL — Ex voto: an account of the Sacro Monte or New Jerusalem at Varallo-Sesia. With some notice of Tabachetti remaining work at the Santuary. of Crea. London 1890.

— Alps and sanctuaries of Piedmont and the Canton Ticino. London 1890.

— Evolution, old and new; or the theories of Buffon, dr. Erasmus Darwin, and Lamarck, as compared with that of Mr. Charles Darwin. London 1890.

— Luck, or cunning, as the main means of organic modification? An attempt to throw additional light upon the late Mr. Charles Darwin's theory of natural selection. London 1890.

— Erewhon or over-the range. London. 1890.

— Life and habit. London. 1890.

— The humour of Homer. Cambridge. 1892.

— On the trapanese origin of the Odyssey. Cambridge 1893.

CALDARERA DOTT. GAETANO — Sviluppo delle differenze finitime in funzione delle derivate e viceversa. *Atti dell' Accad. Gioenia,* Vol. VI. Ser. 4.

— Numero delle disposizioni con ripetizione di data classe e di dato peso. *Giornale di Matematica* Vol. XXXI.

CAPITELLI GUGLIELMO — Excelsior. Prose. Lanciano 1893.

CHIOCCA PROF. FRANCESCO — Cenni storico-letterarii sopra ciascun secolo della letteratura italiana. Acireale 1893.

— Lezioni di bel dire come si trovano nella lettera di Q. O. Flacco ai Pisoni col testo latino arricchito di note critiche ed artistiche. Acireale 1893.

CONTINELLA MAURO AVV. FRANCESCO — La nostra istruzione ed il miglioramento sociale. Conferenza. Acireale 1893.

COULIN ABB. — La Verginità. Prima versione dal francese del Sac. Angelo Rocca. Acireale 1888. (*Dono del Socio Traduttore*).

DELL' ONTE PROF. GAETANO — Occasionalia. Versi ed iscrizioni. Acireale 1893.

DESTI BARATTA SAC. PROF. GIACOMO — Metodo graduale pel facile apprendimento della analisi logica. Acireale 1879.

— Cenni critici sulle Favole siciliane ed italiane del Sac. Mariano Leonardi Caltabiano. Acireale 1885.

— Osservazioni critiche sulle liriche di Michele Palazzolo. Acireale 1888.
— Versi (Funeralia et læta). Acireale 1889.
— In morte di Nicolò Genovese fu Filippo. Carme. Rocca S. Casciano 1890.
— Carme in morte di Monsignor Canonico Gaetano Pacì. Acireale 1890.
— Canzone per le nozze del Cav. Letterio Tuccari e Carmela La Monaca. Acireale 1891.
— Carme in morte dell' illustre Melchiorre Sardo Abate. Acireale 1891.
— Carme in morte dell' Avv. Basilio Milio. Acireale 1891.
— Canzone all' Eminentissimo Giuseppe Guarino, Arcivescovo di Messina per la sua elezione al cardinalato. Acireale 1893.
— Studii storici-critici sui poeti e verseggiatori e sulle poetesse di Sicilia. Vol. I. Acireale 1893.

Documenti per servire alla Storia di Sicilia pubblicati a cura della Società Siciliana per la Storia patria. Prima Serie Diplomatica. Vol. XIII, Fasc. II, III. (Dono del Municipio di Acireale).

Donzuso Rosario — Intorno al libro « La separazione dello Stato dalla Chiesa, discussioni di Fr. V. G. Lombardo » giudizi raccolti dall' Editore. Acireale 1890.

Giardina F. S. — Il limite settentrionale del mondo antico. Catania 1892.
— Le Isole Australi e le terre Antartiche precedute dalla storia della scoperta. Catania 1892.

Grimaldi Dr. Prof. Giovan Pietro — Sulla variazione della temperatura del massimo di densità dell' acqua con la pressione. Nota. *Gazzetta chim. ital.* a. XV, fasc. VI.
— Sulla verificazione della equazione di Van der Waals pel tiofene. *Gazzetta chim. ital.* Vol. XV, 1885.
— Influenza del magnetismo sul comportamento termoelettrico del bismuto. Nota preliminare. *Rendiconti della R. Accad. dei Lincei.* Vol. III, fasc. 3, 1 Sem. 1887.
— Sopra alcune equazioni della teoria dei liquidi. Nota. Modica 1887.
— Studio sulla corrente galvanomagnetica nel bismuto. Memoria. *R. Accad. dei Lincei.* Vol. VI, Ser. 4, 1898.
— La teoria elettromagnetica del Maxwell e le esperienze di H. Hertz. Roma 1889.
— Ricerche sulle oscillazioni elettriche Hertziane. Nota. *Rendiconti della R. Accad. dei Lincei.* Vol. VII, fasc. 4, 2 Sem. 1891.
— Sulla misura del calore specifico dei liquidi a temperatura superiore a quella di ebollizione sotto pressione normale. *Rendiconti della R. Accad. dei Lincei.* Vol. VII, 2 Sem., fasc. 2, 1891.

— Misura ed esperimento. Prolusione. Catania 1893.

LAGUMINA CAN. BARTOLOMEO — Catalogo delle monete arabe esistenti nella Biblioteca Comunale di Palermo. Palermo 1892. (Dono del Municipio di Palermo).

LOMBARDO FR. V. G. — Le spighe di Ruth. Prose e rime. Acireale 1893.

MARANO ATANASIO VINCENZO — La cittadinanza di Acireale al benemerito Cav. Giuseppe Sorge nella sua partenza per Termini Imerese. Sonetto. Acireale 1893.

MAZZOLENI PROF. ACHILLE — Il pie fermo dantesco. Caltagirone 1891.

— L' epopea moderna in Italia. Bergamo 1892.

— Michele Calì letterato siciliano, studio documentato. Acireale 1893. (Dono dell' Ed. Donzuso)

— Poesia sacra seu Notti santa 'nta la quali si discrivi la nascita di Gesù Bamminu e una ninna nanna. Composizione di l' Abbati Fucusu Sac. Pasquali Sciacca Jacitanu pubblicatā per la prima volta con prefazione e note. Acireale 1893.

— La ruina nel cerchio dei lussuriosi. Acireale 1893.

MINÀ PALUMBO DOTT. FRANCESCO — Atmosfera e vegetazione. *Agricoltura Nazionale* 1893.

— Il Pistacchio. *Nuova Rassegna* 1893.

MUSMECI POLITI DOTT. MARIO — Febbre puerperale a ragion detta vero flagello delle maternità, modo di prevenirla. Conferenza. Acireale 1893.

MUSSO AVV. GIUSEPPE — Cassazione e sue riforme. Palermo 1854.

NICOTRA DOTT. LEOPOLDO — Note sopra alcune piante di Sicilia. *Malpighia* a. VII, Vol. VII. 1893.

— Pteridophytarum messanentium conspectus. *Malpighia* a. VII, Vol. VII, 1893.

Nozze — Per le Nozze di Argento dei Sovrani d' Italia. Acireale 1893.

PAIS PROF. ETTORE — Ατακτα — Questioni di storia italiota e siceliota. *Annali delle Università Toscane*. Vol XIX. (Dono del Socio Dott. Giovanni Platania).

PATANÉ MUSMECI SAC. FELICE — La prassi della chiesa sulla comunione dei fanciulli. Acireale 1893.

PENNISI DI S. MARGHERITA BAR. PASQUALE — Relazione del Sindaco di Acireale letta al Consiglio Comunale nella seduta del 3 Settembre 1893.

PENNISI MAURO ANTONINO — La rivelazione dell' Ente nell' atto del giudizio dell' essere suo. Catania 1893.

Perez Bernard — L' éducation morale dès le berceau essai de psychologie appliquée. Paris 1888.

— Le caractère de l' enfant a l' homme. Paris 1892.

— Les trois premières années de l' enfant. Paris 1892.

Pitrè Dott. Giuseppe — Dei lavori della R. Accademia delle scienze mediche in Palermo nell' anno 1892. Palermo 1893.

Platania Dott. Giovanni — Contribuzione allo studio dei termometri di precisione a mercurio. Nota. *Atti dell' Accad. Gioenia*. Vol. VI, Ser. 4, 1893.

Platania D' Antoni Rosario — Cenni storici sulla origine e la cultura degli agrumi. *Nuova Rassegna* N. 11, 1893.

— Vinti vasuni. Sunetti Siciliani. Acireale 1893.

— La potatura degli agrumi. *Nuova Rassegna* 1893.

— Le vinacce, loro uso e valore. Catania 1893.

Puglisi Pico Mario — Appunti di filologia siciliana. fasc. I. *Rassegna della Lett. Sicil.* a. I, n. 5.

— Le origini di una leggenda (Ποσειδάων ἵππιος). Nota preliminare. Acireale 1893.

— Note di letteratura contemporanea. Acireale 1893.

Ratto Prof. Giuseppe — La trisezione dell' angolo risolta e dimostrata geometricamente. Genova 1892.

Reitano Dott. Giustiniano — Relazione diplomatica di Vittorio Amedeo II per la cessione della Sicilia (1717-1818). Acireale 1893.

Riccò Prof. Annibale — Osservazioni astrofisiche solari eseguite nel R. Osservatorio di Catania. Statistica delle macchie solari nell' anno 1892. Nota. *Memoria della Soc. degli Spettros. ital.* Vol. XXII, 1892.

— Osservazioni astrofisiche solari eseguite nel R. Osservatorio di Catania nel 1892. Statistica delle macchie. *Bollett. dell' Accad. Gioenia*, fasc. XXXII, 1893.

— Lavori eseguiti nel R. Osservatorio dell' Università di Catania. Resoconto del Direttore. *Bollett. dell'Accad. Gioenia,* fasc. XXX e XXXI 1892 e 1893.

— Ecclisse solare del 16 aprile 1893, osservazioni fatte nel R. Osservatorio di Catania. Relazione. *Memorie della Soc. degli Spettros. Ital.* Vol. XXII, 1893.

Romeo Sac. Giuseppe — Ricerche e commenti delle fonti della guerra sicula (715-718 a. c.) in Orazio, Vergilio, Ovidio. Catania 1893.

Rossi Modò Vincenzo — Relazione delle spese fatte per la Banda Musicale di Acireale negli anni 1889-90-91-92-93. Acireale 1893.

SALINAS PROF. ANTONINO — Solunto — Ricordi storici e archeologici. Palermo 1884.

— Ripostiglio siciliano di monete antiche di argento. Relazione. *Notizie degli scavi del mese di maggio 1888.*

— Nuove metope archaiche selinuntine — Relazione. *Monumenti antichi pubblic. dall' Accad. dei Lincei* Vol. I, punt. 4, 1892.

SAMBON ARTURO G. Monete del ducato napoletano. *Arch. Stor. per le Prov. Nap.* a. XIV, fasc. III, 1889.

— Le monete del ducato napolitano. *Riv. Ital. di Numismatica* a. III, fasc. III, 1890.

— Les *Cavalli* de Ferdinand I d' Aragon Roi de Naples. *Memoires de Cong. intern. de Numism.*

— Monnayage de Charles Ier d' Angjou dans l' Italie Meridionale. *Annuaire de la Soc. Numism.* 1891.

— Il Tarì amalfitano. *Rivista italiana di Numismatica* a. IV, fasc. I-II, 1891.

— Di alcune monete inedite di Alfonso I e Ferdinando I Re di Napoli e di due officine monetarie del napolitano sinora sconosciute. *Riv. ital. di Numism.* a. V, fasc. III, 1892.

— Le monnaies de Charles V dans l' Italie méridionale. *Annuaire de la Soc. de Numism.*, 1892.

— Incisori dei conii della moneta napolitana. *Riv. ital. di Numism.* a. VI, fasc. I, 1893.

SCACCIANOCE SAC. MICHELANGELO — La scuola dei sordomuti nel Collegio Santa Rosalia di Acireale. Discorso. Acireale 1893.

SILVESTRI DOTT. ALFREDO — Sulla Molibdenite delle isole dei Ciclopi. Nota. *Bollett. dell' Accad. Gioenia,* fasc. XXXII, 1893.

— Sulla Fluorite di Carrara. *Bollettino dell' Accad. Gioenia,* fasc. XXXII, 1893.

— Sulla Pirrotite delle isole dei Ciclopi. *Bollett. dell' Accad. Gioenia.* fasc. XXXIII, 1893.

— L' Eruzione dell' Etna del 1886. *Atti dell' Accad. Gioenia,* Vol. VI. Ser. 4, 1893.

— L' eruzione dell' Etna del 1886. (Studio del materiale eruttivo) *Atti dell' Accad. Gioenia,* Vol. VI, Ser. 4, 1893.

SONSINO DOTT. PROSPERO — Anchilostoma e la sua profilassi secondo ricerche del Giles in Assam. Città di Castello 1893.

Statistica delle Biblioteche, Vol. I, Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto ed Emilia. Roma 1893 (Ministero di Agricol. Indust. e Comm.)

Statuto dell' Accademia Dafnica di Acireale. Acireale 1893.

Statuto della Società romana per gli studi zoologici.

STRUEVER PROF. GIOVANNI — Sui minerali del granito di Alzo. Nota. *Rend. dell' Accad. dei Lincei.* Vol. I, 2 Sem., fasc. II, 1892.

— Sopra alcune miche del Lazio. Nota. *Rend. dell' Accad. dei Lincei.* Vol. II, 1 Sem., Ser. 5, 1893.

SUGAMELI PIETRO — Origine trapanese dell' Odissea secondo Samuel Butler. Dimostrazione critica. Trapani 1892.

TELLINI DOTT. ACHILLE — Quisquilie — Trabucco Giacomo. Risposta ad alcune osservazioni alla nota « L' Isola di Lampedusa, studio geo-paleontologico ». *Boll. della Soc. Geol. Ital.* Vol. XI, fasc. 2. 1892.

— Felice Giordano. *Rassegna delle Scienze geologiche in Italia.* Vol. II, fasc. 1 a. 4, 1892.

— Achille De Zingno — *Rassegna delle Scienze geologiche in Italia.* Vol. II, fasc. 1 a. 4, 1892.

— Guglielmo Terrigi — *Rassegna delle Sienze geologiche in Italia,* Vol. II, fasc. 4, 1892.

— Le nuove carte topografiche del Friuli pubblicate dall' Istituto geografico militare. *Giornale di Udine,* a. XXVII, N. 8, a. 14, 1893.

— L' anfiteatro morenico di Vittorio nella Provincia di Treviso. *Boll. della Soc. geol. Ital.*, Vol. XII, fasc. I. 1893.

— Sulle tracce lasciate dal ramo orientale dell' antico ghiacciaio del F. Piave. Nota preliminare. *Rend. della R. Accad. dei Lincei,* V. II, 1 Sem., fasc. I, 1893.

— Carta geologica dei dintorni di Roma (regione alla destra del Tevere) Roma 1893.

TIRENDI SAC. PROF. FRANCESCO — Orazione funebre del Sac. Michele La Spina. Acireale 1893.

VINCI GUERRA — Per un reato di lesa scienza. Venezia 1893.

WESTERNA SAMBON DOTT. LUIGI — Notizie e considerazioni sul servizio sanitario dell' esercito inglese. Conferenza. *Giornale medico del R. Esercito e della Marina,* 1892.

ZINNO PROF. SILVESTRO — Nuovi studii sperimentali sul tricloruro di boro. Memoria. *Atti dell' Accad. Pontaniana.* Vol. XXIII. 1893.

ZOCCO ROSA PROF. A. — Pel L anno del dottorato di Teodoro Momsen. Indirizzo. Catania 1893.

— Movimento didattico e scientifico della Cattedra di Storia del Diritto Romano, Relazione. Catania 1893.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE IN CAMBIO

DAL 1 GENNAIO 1893 A TUTTO MAGGIO 1894

Acireale — Accademia Dafnica di Lettere e Belle Arti. Atti e Rendiconti. 1892-93, Vol. I. Acireale 1894.
— Rassegna della Letteratura siciliana a. 1. 1893.
— Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Acireale. a. III, Vol. 2, 1893.
— Pensiero ed Arte. Rivista quindicinale, a. I, n. 1-10. 1894.
— La Patria. Corriere dei Comuni Etnei, a. XV, 1893.

Bari — Giornale Araldico-genealogico-diplomatico, pubblicato per cura della R. Accademia Araldica Italiana. Nuova Serie. a. III (XXII) 1894 N. 1-2-3.

Bergamo — Atti dell' Ateneo di Scienze Lettere ed Arti.

Brescia — Commentario dell' Ateneo.

Bucuresci — Analele Academiei Romane. Ser. II, tom. XIII, 1890-91- tom. XIV, 1891-92; tom. XV, 1892-93. (Partea administrativa.) Ser. II, tom. XIV 1892-92. (Memoriile Sectiunei Literare).

Catania — Atti dell' Accademia Gioenia di Scienze Naturali, a. LXIX 1892-93, Ser. 4, Vol. V.
— Bullettino mensile dell' Accademia Gioenia, fasc. XXX-XXXI-XXXII-XXXIII.
— Annuario dell' Istituto di Storia del Diritto Romano. Vol. III, 1892-93.
— Rivista Etnea di Lettere, Arti e Scienze, a. I, n. 1-8, 1893.
— L' Atheneum-Effemeride per l' istruzione superiore. Vol. I, fasc. 1-2.

Cefalù — Bollettino del Comizio Agrario Circondariale, a. V, 1893.

Firenze — Atti del Collegio dei Professori della R. Accademia di Belle Arti, 1892.

Genova — Atti dell' Accademia Ligustica di Belle Arti. 1888-1893

Lucca — Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, tom. XXVI.

Mantova — Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana. Biennio 1891-92.

Messina — Atti della R. Accademia Peloritana, a. VIII, 1892-93.

Milano — Il Nuovo risorgimento. Rivista di filosofia, scienze, lettere, educazione e studi sociali. Vol. III, 1893.

— Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Rendiconti. Ser. II, Vol. XXVII, fasc. I-IX. 1894.

Moncalieri — Bollettino mensuale dell' Osservatorio Centrale del Real Collegio Carlo Alberto. Ser. II, Vol. XIII, 1893.

Napoli — Rendiconto dell' Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche. Serie 2, Vol. VII, a. XXXII.

— Atti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti. Vol. XVI, 1891-93.

— Rendiconto delle tornate e dei lavori dell' Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti. Nuova Serie, a. VI, 1892; a. VII, 1893; a. VIII, Genn.-Febbr. 1894.

— Annuario della Società Reale di Napoli 1894.

— Bollettino della Società di Naturalisti. Ser. I, Vol. VII, 1893.

— Atti della R. Accademia Medico-Chirurgica 1892-93.

— La Giurisprudenza Internazionale. a. I, fasc. I. a X, 1893.

Orvieto — Accademia La Nuova Fenice. Rapporto delle tornate del triennio 1890-92, Bollett. N. 2-4, a. 2-4.

Padova — Atti della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali. Ser. II, Vol. II, 1893.

— Bollettino della Società Veneto-Trentina. Tom. V, 1893.

Palermo — Accademia R. di Scienze, Lettere e Belle Arti.

— Società Siciliana per la Storia Patria.

Pisa — Atti della Società Toscana di Scienze Naturali. Processi verbali. Vol. VIII, 1893.

Perugia — Atti della Società Toscana di Belle Arti.

Pompei — Il Rosario e la Nuova Pompei. a. X, 1893.

— Valle di Pompei a vantaggio della nuova opera dei figli dei carcerati, a III, 1893.

Roma — Rassegna delle scienze geologiche in Italia. a. II, 4 trim. 1893. fasc. 4.

— Pubblicazioni della Specola Vaticana. fasc. III. 1893.

— Bollettino della Società Romana per gli studi geologici, a II, 1893.

Rovereto — Atti dell' I. R. Accademia degli Agiati. dall' anno I, 1883 all' anno X, 1892.

Torino — R. Accademia Albertina di Belle Arti, 1893.

Vicenza — Atti dell' Accademia Olimpica. Vol. XXIV, XXV 1891-92.

Venezia — Neptunia — Rivista nazionale per gli studi oceanografici e le industrie aquicole, a. VIII, 1893.

— La Notarisia — Commentario ficologico generale. Parte speciale della Neptunia, a. 1893.

— L' Ateneo Veneto. Rivista mesile di Scienze, Lettere ed Arti. Serie XVII, Vol. II, fasc. 5-6,. 1893.

G. R. R.

INDICE

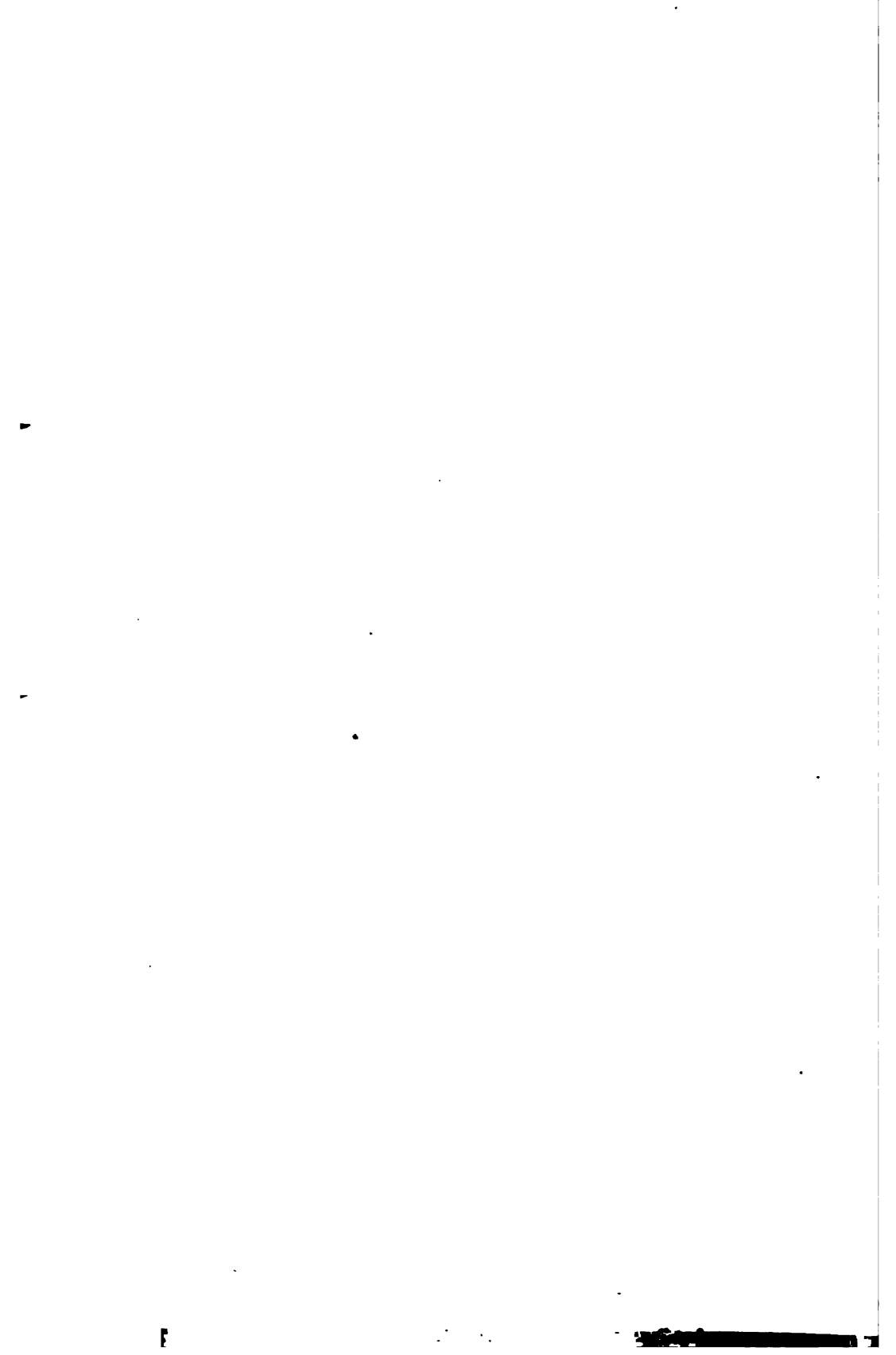
A.
Pietralunga
Roccie Aitano
Regione
Casa la Franca
Poggio Mangone
Sciara Sapala
Magazzeni
Pianella
Fond. Pulolca
Calanna
C.S. Lucia
N

A. Silvestri — *Foraminiferi fossili della Salsa di Paternò.*

Tav. II.

O. Silvestri dis.°

Lit. Richter e C.° Napoli

Scala di 2 millimetri che rappresenta l'ingrandimento adottato di 50 diametri

A. Silvestri — *Foraminiferi fossili della Salsa di Paternò.* Tav. III.

23

24

25

Lit. Richter e C.o Napoli

O. Silvestri dis.o

0 1 mill. 2 mill.

A. Silvestri — Foraminiferi fossili della Salsa di Paternò.
Tav. IV.
39
40
41
O. Silvestri dis.o
Lit. Richter e C.o Napoli
0
1 mill
2 mill
Scala di 2 millimetri che rappresenta l'ingrandimento adottato di 50 diametri

0 **A. Silvestri — *Foraminiferi fossili della Salsa di Paternò.*** **Tav. V.**

56 57 58 59 60

61 62 63 64 65

O. Silvestri dis.° *Lit. Richter e C.° Napoli*

0 — 1 mill. — 2 mill.

Scala di 2 millimetri che rappresenta l'ingrandimento adottato di 50 diametri

ATTI E RENDICONTI

DELL' ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE E ARTI

DEI ZELANTI E PP. DELLO STUDIO

DI

ACIREALE

NUOVA SERIE — VOL. VI — 1894

ACIREALE
TIP. ED. ROSARIO DONZUSO
1895.

AVVERTENZE

1. L' Accademia non si rende garante delle opinioni e delle dottrine contenute negli scritti dei suoi componenti, i quali ne restano personalmente responsabili in faccia alle scienze ed alla legge. (Articolo 46 dello Statuto).

2. Ricordiamo ai Signori Soci Corrispondenti che secondo l' Art. 7 dello Statuto, le pubblicazioni dell' Accademia saranno date solamente a coloro che mandano in cambio le loro opere.

3. Si pregano i Signori Soci non residenti di avvisare il Segretario dei cambiamenti d' indirizzo, affinchè non vadano disperse le pubblicazioni e le circolari dell' Accademia.

ATTI E RENDICONTI

DELL' ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE E ARTI

DEI ZELANTI E PP. DELLO STUDIO

DI

ACIREALE

NUOVA SERIE — VOL. VI — 1894

ACIREALE

TIP. ED. ROSARIO DONZUSO

1895.

MAGISTRATO ACCADEMICO

PRESIDENTE GENERALE — COCO CAV. UFF. GIUSEPPE
Presidente della Classe Scienze — GRUPPILLO DOTT. FRANCESCO
Presidente della Classe Lettere — LA SPINA SAC. DOTT. GIOACCHINO
Segretario Generale — PLATANIA DOTT. GIOVANNI
Segretario della Classe Scienze — PLATANIA DOTT. GAETANO
Segretario della Classe Lettere — PUGLISI PICO MARIO
Direttore del Gabinetto di lettura — VIGO DOTT. GAETANO
Tesoriere — RACITI ROMEO SAC. VINCENZO

COMITATO DI CENSURA

GRUPPILLO DOTT. FRANCESCO
TIRENDI PROF. SAC. FRANCESCO
ARISTA PROF. SAC. GIOVANNI
PENNISI BAR. SALVATORE

SOCI ATTIVI

		Classe
1.	Leonardi Sac. Mariano (Pres. Onorario Perpetuo) . . .	Lettere
2.	Coco Cav. Uff. Giuseppe	Scienze
3.	Cirelli Avv. Giovanni	»
4.	Cirelli Can. Rosario, Dott. in Legge	»
5.	D' Agostino Salvatore	Lettere
6.	Vigo Gaetano, Dott. in Medicina e Chirurgia	Scienze
7.	La Spina Sac. Gioacchino, Dott. in Teologia	Lettere
8.	Gruppillo Francesco, Dott. in Medicina e Chirurgia . . .	Scienze
9.	Scaccianoce Prof. Sac. Michelangelo	Lettere
10.	Rocca Can. Angelo	»
11.	Grassi Carpinati Alfio	»
12.	Nicolosi Paolo, Dott. in Legge	Scienze
13.	Badalà Francesco, Dott. in Medicina e Chirurgia	»

14. **Raciti Romeo Sac. Vincenzo, Bibliotecario . . . . Lettere**
15. **Musmeci Politi Dott. Mario, Chirurgo Ostetrico . . . . Scienze**
16. **Platania Giovanni, Dott. in Fisica . . . . »**
17. **Tirendi Sac. Prof. Francesco. . . . . , Lettere**
18. **Arista Prof. Sac. Giovanni . . . . »**
19. **Scuderi Giovanni, Dott. in Medicina e Chirurgia . . . . Scienze**
20. **Platania Gaetano, Dott. in Scienze Naturali. . . . . . . »**
21. **Pennisi Salvatore, Barone di Floristella . . . . »**
22. **Puglisi Pico Mario . . . . . ., ... Lettere**
23. **Scuderi Avv. Santi . . . . »**
24. **Platania D' Antoni Rosario . . . . »**

NUOVI SOCI

GENNAIO 1894 A MAGGIO 1895.

Classe Scienze

ONORARII

S. A. I. e R. l' Arciduca Lodovico Salvatore di Lorena (Mallorca)
Bassani Prof. Francesco (Napoli)
Gasco Prof. Francesco (Roma)

CORRISPONDENTI

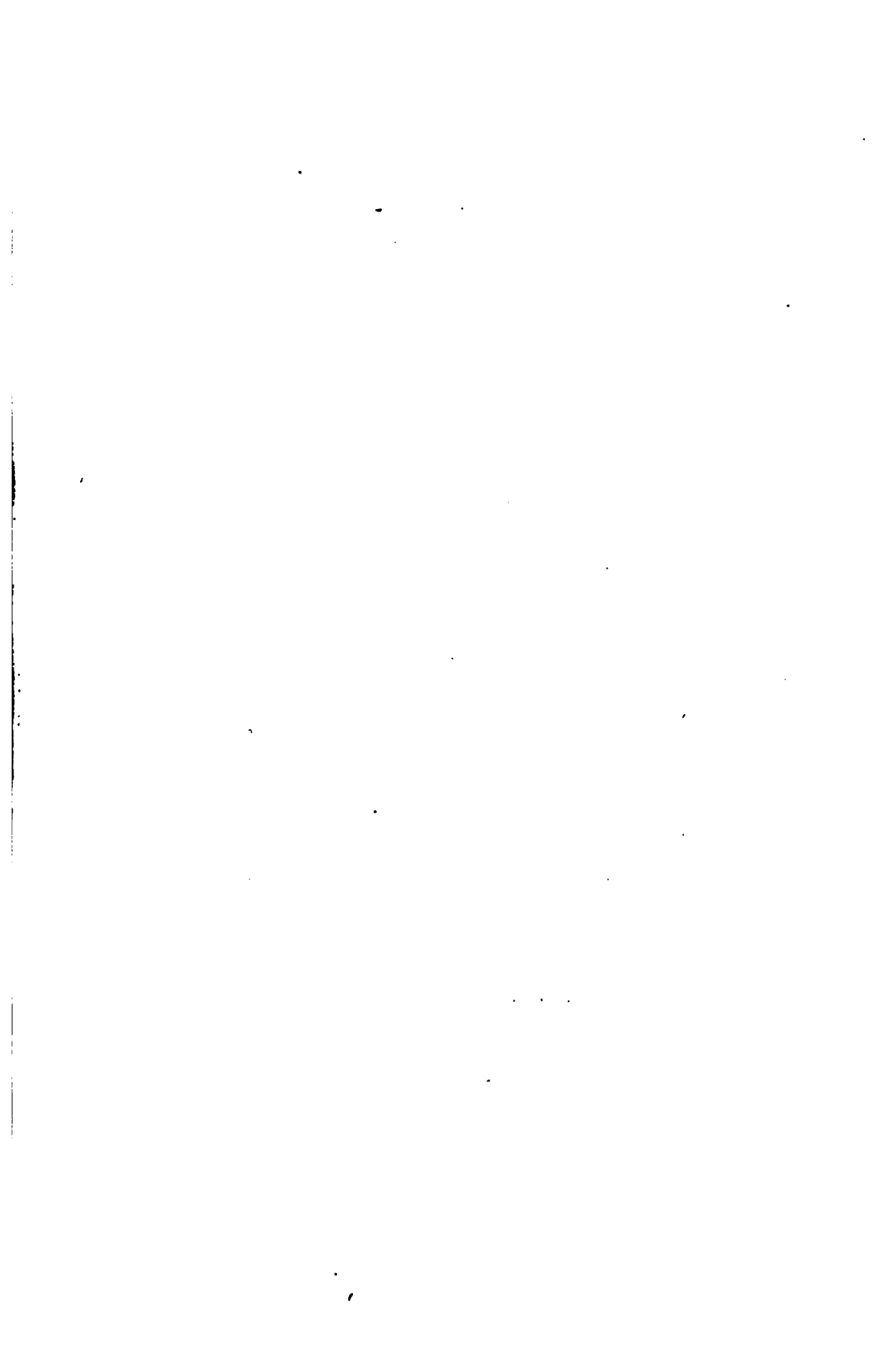
Cacciola D.r Salvatore (Taormina)
Mercalli Sac. Prof. Giuseppe (Napoli)
Sambon D.r Anturo (Napoli)
Sambon D.r Luigi (Roma)

Classe Lettere

ONORARII

Di Maggio P. Luigi dei Predicatori (Palermo)
Lanza Pietro Principino di Scalea (Palermo)
Starrabba Barone D.r Raffaele (Palermo)

CORRISPONDENTI

Arenaprimo Giuseppe, Barone di Montechiaro (Messina)
Avolio Cav. Uff. Prof. Corrado (Noto)
De Logu Prof. Pietro (Catania)
D' Onufrio Prof. Francesco (Palermo)
Lanson Gustave (Paris)
Salomone Cav. Sebastiano (Catania)
Würth Maurice (Liége)

CENNI NECROLOGICI

DOTT. CARLO CARPINATI

La morte del chiarissimo P. Denza avvenuta all' improvviso il 14 dicembre del 1894, seguita, a breve intervallo, dall'altra, non meno dolorosa, dell'illustre Mons. Carini rapitoci bruscamente, prima che le sue singolari virtù fossero degnamente rimeritate, ha colpito al vivo, non la nostr' Accademia solamente, ma l' intiera nazione e l' universalità dei dotti.

È stata una dura perdita questa!

E già mentre ancora rimpiangevamo il rapido sparire di queste nobili figure, eccoci, nel breve giro di pochi mesi, innanzi al feretro del nostro benemerito Presidente Generale D.r Carlo Carpinati, spentosi lentamente in età di anni 73 ancora non suonati.

La sua morte, per il nostro Istituto, sta in prima linea, dacchè in lui abbiamo perduto un magistrato autorevole, che per un intiero settennio fu il moderatore solerte e illuminato di quest' Accademia richiamata, per la di lui operosità, a rivivere nella stima e nell' ammi-

razione delle altre accademie compagne sì nazionali che estere; e che con la cooperazione dei colleghi seppe introdurre nella nostra Società notevoli miglioramenti coronati da felice successo.

La nostra città consapevole di possedere nel Carpinati un cittadino operoso di vecchio stampo, che la onorò da pubblicista, consigliere, sindaco e magistrato, deplorò di aver perduto un cittadino benefico, di ingegno acuto e versatile e uno scrittore accurato ed elegante.

*
* *

Ebbe la prima educazione nel collegio dei Filippini di questa città e primeggiò tra gli alunni, che più si distinguevano nella numerosa schiera dei giovani di quelle scuole.

Perfezionò indi i suoi studi di classica istruzione in Napoli, ove coltivando alla scuola del Rodinò e del Puoti le lettere, mentre studiava il Diritto, ottenne il 24 maggio 1842 il primo grado di approvazione nella facoltà di belle lettere e filosofia; e in seguito (29 febbraio 1844) l' eguale grado di approvazione nella facoltà di giurisprudenza; e poscia (24 maggio 1844) la licenza della stessa facoltà seguìta dalla laurea ottenuta nella stessa università, il 13 luglio del medesimo anno.

In giurisprudenza s' inspirò alla scuola moderna e fu caldo ammiratore del Zaccaria e del Romagnosi.

Ritornato in patria insegnò, da professore interino, rettorica nel R. Collegio degli Studi fondato in Aci con le rendite dei nostri concittadini Canonico Giuseppe Gulli ed Erasmo Pennisi, e sentendosi naturalmente in-

clinato al bello scrivere, si addisse alla letteratura e fu scrittore e poeta arguto e di buon gusto.

Se alle sue produzioni letterarie non si può dare il titolo di capolavori; pure si trovano in essi pensieri originali ed elevati e uno stile castigato e gentile.

Per lodare il nostro illustre Estinto non sono necessarie le iperboli: ciò che gli attirava l'ammirazione di ognuno era anzitutto la salda tempra del suo carattere fermo e risoluto e l'operosità sincera nel procurare il maggior bene possibile alle istituzioni a cui si era dedicato.

Sarebbe troppo ardimento il voler raccogliere, in poche righe, la storia di quanto ha fatto il Carpinati, nella sua vita di feconda attività; ci limitiamo per ora, darne una breve sintesi; altri, in apposita tornata, parlerà di Lui con maggiore competenza, rifacendone la storia.

*
* *

Carlo Carpinati nacque in Acireale il 29 settembre 1822 dal Signor Candido distinto poeta vernacolo e nobile cittadino e dalla Signora Caterina Grassi.

Compiti gli studi si dedicò a servire questa sua terra natia in vari importanti e delicati uffici, che seppe mantenere con onore.

Nel 1849 occupò la carica di direttore del giornale acese del *Circolo Nazionale di Aci*, organo della Società omonima, di cui il Carpinati esercitava l'ufficio di segretario, mentre l'illustre patriota Cav. Mariano Scuderi dei baroni di S. Martino, ne teneva la presidenza.

Lasciata la vita pubblica, cercò la quiete, dedicandosi al bene e al miglioramento della sua nobile famiglia, di cui fu il vero ristauratore.

Dal suo matrimonio celebrato il 15 febbraio 1855 con la Signora Francesca Caramma si ebbe due figli: Candido e Caterina, che furono l'oggetto della sua predilezione e cui, morendo, lasciò, più delle ricchezze, l'esempio intemerato delle sue virtù singolari di padre e sposo provvido e affettuoso.

Giunto il 1860 e minacciata la nostra città dal Generale Clary, uscì dalle ombre domestiche e fu sollecito a soccorrere la patria insieme ai Signori Pasquale Pennisi Cagnone, barone di S. Margherita; Mariano Calì, barone del Fabio; D.r Antonino Mazza; Sig. Mariano Seminara Pennisi e il cittadino Michele La Spina Valerio, i quali ad evitare il saccheggio e l'incendio della città nostra, pagavano al fiero soldato la taglia di lire 25500 da loro raccolte tra il ceto dei nobili e ricchi proprietari di Acireale.

Servì la patria in momenti difficili e preposto, nel 1860, al governo di questo comune non fu codardo disertore, nè cercò scampo per sottrarsi alla fatica e al sacrifizio; si offerse invece al bene della città, prestando l'opera sua intelligente ed energica da consigliere e da sindaco.

***

Mancato il 5 novembre 1863 tra i soci di quest' Accademia l'egregio barone di Villagrande Pietro-Paolo Nicolosi, fu chiamato il Carpinati ad occuparne il posto, il 14 aprile 1864, e il 22 marzo dell'anno seguente, con calde parole, pronunziò, in solenne adunanza, l'elogio del suo predecessore.

D'allora non venne meno al suo dovere di accademi-

co; e spiccò nel nostro sodalizio tra i più intelligenti e solerti soci.

Senonchè la di lui benefica influenza non fu solamente circoscritta dentro la cerchia dell'Accademia, si estese bensì in campo più vasto.

Il suo animo rivolto al bene pubblico fu sempre per il giusto e l'onesto.

*
* *

Il collegio dei Filippini, che da circa un secolo si era intieramente dedicato, quasi gratuitamente, alla coltura letteraria e morale di Acireale, era contrastato, nel 1863, da alcuni, i quali vagheggiavano l'idea di far sorgere un istituto municipale. La lotta diretta con insistenza, da oltre un decennio, contro i Filippini non era approdata a nulla. Essi avevano in loro favore il voto del Decurionato dell'8 marzo 1855 e il decreto ministeriale del 25 giugno 1862.

Continuando ancora il dissidio, sorse il 10 marzo 1863 alla difesa di quel Collegio, il Carpinati, il quale dopo aver fatto conoscere al pubblico i segnalati servizi resi da quello Istituto al paese e a varie città dell'isola, faceva notare: che gli allievi dei Filippini, tranne rarissime eccezioni, erano riusciti sempre buoni ed istruiti, dacchè l'istruzione era impartita da quei Padri con cura ed amore a giovani preparati alla scuola della disciplina e della morale.

E sebbene l'istituto Filippino fosse suscettibile di riforme e utili miglioramenti, pure era da sperare che, essendo nella via di perfezionamento, presto raggiungesse

il grado di coltura ed istruzione richiesto dai progrediti lumi (1).

* * *

A breve intervallo era sorto un grave litigio tra il Demanio e i possessori delle terre un tempo appartenenti alla Contea di Mascali, circa la esazione di alcuni pretesi redditi.

Una quistione di tanto interesse pei nostri proprietari era affidata nel 1864, dal Governo, ad una commissione di cittadini e magistrati eminenti da riunirsi in Palermo.

Fu allora che il nostro municipio inviò alla capitale dell' isola, come suoi rappresentanti il Dott. Carpinati e il giureconsulto Placido Vasta Cirelli, i quali compiendo l' incarico loro affidato, seppero validamente sostenere i diritti dei loro costituenti, come dimostra la memoria pubblicata il 9 dicembre 1864 (2), e il voto consiliare del 17 giugno 1866, col quale riconoscendo il consiglio l' importante servizio reso al paese dai Signori Carpinati e Cirelli, e la difesa dai medesimi, per ben due volte, prestata in Palermo nel dirimere le vertenze insorte tra proprietari e Demanio, ad unanimità deliberava che fossero loro resi, come meritevoli della pubblica riconoscenza gli attestati di un distinto encomio e dei più vivi

---

(1) V. Opuscolo del Carpinati — *Poche parole in difesa dell' Istituto Filippino di Acireale* — Acireale, 1863 — Tipografia di V. Strano.

(2) Commiato della Commissione rappresentante i possessori della Contea di Mascali inviata in Palermo dal Municipio di Acireale, diretto alla commissione nominata dal Governo, per proporre una transazione sulle vertenze tra i medesimi e il Demanio. — Acireale, tipografia di G. Donzuso, 1864.

ringraziamenti, dacchè a loro era dovuto l' affrancamento della proprietà territoriale, ottenuto mercè l' approvazione ministeriale apposta al contratto di transazione tra i contendenti.

Per il Carpinati l' onore di avere servito la città era la maggiore delle ricompense, onde compreso dal sentimento del proprio dovere non tralasciò mai occasione di adoperarsi a vantaggio del pubblico.

Il destro gli si offerse di nuovo l' anno seguente, quando egli accettò, con uguale slancio, la difesa dei proprietari contro le intemperanze degli esattori demaniali e dello stesso ministro, il quale pretendeva servire lo Stato, autorizzando le vessazioni fiscali e sottoponendo a tassa i fabbricati rurali.

Il Carpinati levando alta la voce in favore dei proprietari con un altro opuscolo (1) prese in esame la legge del 26 gennaio 1865; e dopo averne ponderato il valore, ed esposto il concetto, dimostrò alle commissioni di Sindacato provinciale: *che le costruzioni rurali destinate esclusivamente all' abitazione dei coltivatori, o al ricovero del bestiame, o alla conservazione e prima manipolazione dei prodotti agrari pertinenti ai proprietari dei terreni cui servivano, erano esenti dalla tassa imposta dalla suddetta legge; sebbene fossero abitati da persone, che coltivassero i fondi in modo indiretto, adibendo cioè altre braccia.*

L' autore con stile arguto e vivace faceva notare che le istruzioni ministeriali dirette agli agenti delle tasse e ai ricevitori del registro non erano per nulla una in-

---

(1) Le Case Rurali nel senso della legge 26 gennaio 1865 sulla tassa pei fabbricati — Acireale, per Vincenzo Strano, 1865.

terpetrazione della legge; ma un' arbitraria aggiunzione, contraria al testo e allo spirito della legge stessa.

Questa memoria fu inviata ai sindaci d' Italia, i quali furono solleciti a far plauso al Carpinati per il suo lavoro importante, che poteva servire di norma alle commissioni di Sindacato locale, nella discussione dei reclami di tal genere.

*
* *

Il Carpinati finalmente si rese benemerito alla città per altri incarichi pubblici da lui esercitati con esattezza e abnegazione. Oltre all' ufficio di Giudice Conciliatore e membro della Congregazione di Carità, sostenne con onore la direzione delle scuole elementari.

L' impianto e il buono indirizzo di queste scuole tutto si deve al Carpinati coadjuvato dai Signori avvocato Leonardo Leonardi e Gioacchino Fichera.

L' insegnamento elementare, prima del 1860, era poco esteso tra i figli del popolo, il Comune poteva dirsi quasi estraneo all' istruzione pubblica; essa era amministrata dal Collegio degli Studi fondato, come si è detto, con le rendite del Gulli e Pennisi e dalle scuole dei Filippini; ma in nessuna delle due istituzioni si ingeriva il municipio. Esso, prima di quell' epoca, non manteneva che una semplice scuola elementare coll' antico metodo di Bel e Lancaster, popolata appena da una trentina di monelli male in arnese e peggio in disciplina; or mercè la illuminata solerzia di questa Commissione e gli ajuti del Comune la nostra città si ebbe tre grandi stabilimenti scolastici addetti all' insegnamento elementare dei

giovanetti dell' uno e l' altro sesso, provvisti di un regolamento formulato dal Carpinati e forniti del materiale scolastico all' uopo richiesto.

A giungere a tanto fu necessaria l' opera assidua di un decennio; e il municipio conscio che il sorgere e lo sviluppo di questa parte d' insegnamento, principio di ogni civile progresso, era dovuto alla Commissione, il 18 giugno 1869 decretò un voto di ringraziamento ai componenti la detta Commissione, pregandoli di continuare nell' esercizio di un' opera eminentemente civilizzatrice.

Il Carpinati per i suoi meriti venne ascritto a varie società scientifiche e letterarie, e fu Presidente della Dafnica; però la maggiore attività fu da lui esercitata a vantaggio di quest' Accademia, che per ben due volte lo elesse Presidente Generale (1).

Nell' esordio di questa breve commemorazione abbiamo accennato a quanto la nostra Società deve a lui per il suo miglioramento, solo ci resta di ricordare che l' ultima parola da lui diretta ai colleghi nella conferenza del 12 luglio 1889 (2) fu un caldo appello di attendere con amore al maggior compito della stessa cioè *a mantenere in fiore la nostra Biblioteca arricchendola un dì più che l' altro di buoni e scelti libri, sicchè la si trovi a livello dei progressi scientifico-letterari; e di studiare a tutta possa perchè essa con l' opera nostra, coi nostri scritti, si tenga viva non solo; ma cresca sempre in maggior fama e splendore.*

---

(1) 8 settembre 1888 e 20 marzo 1893 XXII e XXIII magistratura accademica.

(2) Il tempo delle Accademie è finito? Discorso letto all' Accademia degli Zelanti e PP. dello Studio. Acireale — Donzuso, 1889.

*
* *

Ma se il nostro Carpinati nella sua vita si ebbe molte consolazioni morali, per la buona riuscita delle sue imprese, non mancarono a contristarlo i dolori.

Egli ebbe nemici e avversari come ne hanno tutte le persone oneste, che lavorano per il bene del proprio paese, nè ciò fa meraviglia: invero sono i neghittosi, che non vengono combattuti da nessuno, perchè non destano nè invidie, nè gelosie; ma chi lavora sa che la minor fatica sta nel lavoro e la maggiore nel superare gli ostacoli opposti dagli avversari.

Sulla vita di lui non abbiamo altro da aggiungere, perchè i saggi non hanno altra storia che le loro opere; e noi, in breve, ne abbiamo data la sintesi.

La sua forte fibra si ebbe una grave scossa dalla morte della sua amata consorte, che in vita gli fu tenera e fida compagna e morendo gli lasciò un rammarico, che non venne meno col tempo, finchè lo condusse al sepolcro.

Morì dopo aver lottato per un triennio contro un male, che minacciandolo in sulle prime dalla lontana, lo spense a rilento nel pomeriggio del 6 marzo di quest' anno.

Le sue esequie sono state imponenti, e le opere sue rimangono testimoni della sua attività della sua costanza e del suo buon gusto.

*
* *

Oltre le anzidette pubblicazioni il Carpinati lasciò le seguenti:

IN PROSA

1. Commemorazione di Pietro-Paolo Nicolosi barone di Villagrande, letta a quest' Accademia nella tornata pubblica del 22 marzo 1865.
2. Note alla storia della Contea di Mascali.
3. Lettera alla Commissione d' Inchiesta per l' abolizione del Corso forzoso, 28 aprile 1868.
4. Risposta ad un articolo inserito nel giornale della Provincia di Catania sopra le scuole di Acireale.
5. Acireale e il XXV anniversario del Pontificato di Pio IX.
6. Conferenza storica sull' Albergo dei poveri di Acireale, letta all' Accademia dei Zelanti nella tornata del 6 aprile 1881 — (tutte inedite).

IN POESIA

1. Sonettu ad Esopu, cu la cuda (contro un poetastro di cognome *Grassu*) 1845. — (In dialetto siciliano).
2. Dichiarazioni di amuri — (Ode siciliana).
3. Alla sua donna — (Ode).
4. Alla stessa — (In dialetto siciliano).
5. Al merito di nobile, vaga ed erudita fanciulla — Ode e sonetto.
6. A S. Venera, 1850 (edita).
7. Alla stessa, 14 novembre 1851 (edita).
8. Al Conte Francesco Pettini, 10 febbraio 1850 (edita).
9. Un fiore alla ghirlanda di Ortensia Avenali, prima donna assoluta al teatro di Acireale, nella serata a di lei beneficio del 12 giugno 1852 (edita).
10. Il trionfo di Elvira in Acireale; Poesia diretta alla Signora Adelaide Artioli, da Mantova, prima donna nel teatro di Acireale, per la rappresentazione della parte di Elvira nell' Ernani, 1850 (inedita).
11. Parafrasi del Discorso di apertura a questo Consiglio distrettuale dell' anno. 1850.
12. Sulla Moda — Poesie bernesche lette all' Accademia Dafnica. nel 1853.
13. La Rigenerazione.
14. I possessori dell' Ex Contea di Mascali e l' Erario Nazionale; 1863.
15. Il Passato, il Presente e l' Avvenire; lettò all' Accademia Dafnica , il 27 febbraio 1863 (bernesca).
16. La Forbice — Poesia satirica, letta alla stessa Accademia, il 14 febbraio 1863.

17. L' Amore.
18. Sulla rigenerazione italiana.
19. Le Donne.
20. Sul Colera del 1867 in Aci.
21. Sul Passato, il Presente e l' Avvenire.
22. I Teatri, 23 febbraio 1868.
23. A Mons. Dusmet Arcivescovo di Catania, venuto in Aci per la Visita, 1868 (edita).
24. Al Giusto — 28 dicembre 1869.
25. Un viaggio in aria sul pallone (Poesia bernesca letta all' Accademia Dafnica, nel Carnevale del 1871).
26. Ad Ardigò e Baccelli (Sonetto).
27. Poesia bernesca a Mariano Lanzafame, letta nella farmacia Rigano.

Sac. V. R. R.

P. FRANCESCO DENZA

Il P. Francesco Denza, del quale è nota la fama e la popolarità, in Italia e all' estero, come naturalista e meteorologo insigne, nacque in Napoli nel 1834.

Fu discepolo del celebre Secchi. Nel 1886 fondò nel R. Collegio Carlo Alberto in Moncalieri un Osservatorio Meteorico, che fu poi centrale della Società Meteorologica Italiana, della quale egli fu il fondatore e l' anima e che acquistò in breve tempo una grande importanza. Gli osservatorii al servizio di questa Società si moltiplicarono in pochi anni, fino a oltrepassare il numero di 200.

Fu uomo di straordinaria operosità scientifica, essendosi dedicato indefessamente a fare e a raccogliere numerose osservazioni intorno alle ecclissi, alle aurore boreali, alle stelle cadenti, a gli elementi magnetici, all' elettricità atmosferica.

La Specola Vaticana, ricostituita da Leone XIII, per suggerimento del Denza, che ne fu poi il Direttore, fu scelta, per opera dello stesso, come uno dei 18 osservatorii del mondo, ai quali fu ripartito il lavoro per la carta fotografica del cielo. In breve si cominciarono i lavori per questa carta e le altre osservazioni meteoriche e astronomiche della Specola, i cui risultati si leggono nei quattro magnifici e importanti volumi, che videro annualmente la luce dal 1891.

Fu socio di quasi tutti i corpi scientifici del Regno e di non pochi stranieri.

Ebbe numerose onorificenze.

Acireale lo ebbe varie volte suo ospite e ultimamente nell' anno 1882 in cui egli ordinò l' Osservatorio Meteorico del barone Pennisi di Floristella.

Fu eletto socio corrispondente della nostra Accademia il 26 agosto 1869, quando il Presidente Generale Sac. Antonino Calì Sardo, dei baroni di S. Carlo, riuniva in seduta straordinaria la Zelantea per conferire il diploma sociale ai più celebri scienziati del Congresso Scientifico di Catania, i quali il 24 dello stesso mese erano venuti col Denza a visitare la nostra città e onorare di loro presenza il nostro Gabinetto di Lettura.

Il P. Denza morì il 14 dicembre 1894 e questa Società avvisata di tanta perdita fu rappresentata nei funerali celebrati in Roma a S. Carlo dei Catinari, dal vice-direttore della Specola Vaticana P. Giuseppe Lais dell' Oratorio.

G. P.

MONS. ISIDORO CARINI

Con l' animo ancor commosso, mi tocca ricordare la perdita di un uomo innanzi alla cui bara si è suscitato, con unanime sentimento, il rimpianto dei cittadini di ogni ordine e di ogni opinione.

Mons. Isidoro Carini oltre all' essere ammirato come letterato, archeologo e filosofo, era, a preferenza, amato per la sua bontà naturale, spontanea, di persona che pareva nata per altro tempo, quasi ideale.

L' aspetto suo onesto e cortese, il placido sorriso scoprivano sinceramente l' animo suo cristiano e gentile, dove il calore della lotta mai generò fermenti acri, dove la parola potè nascere calda di zelo, non infetta mai di violenze ingiuriose nè di livore, l' età nostra non è, si vede, ancora tanto corrotta, che anche le maggioranze ostili non s' inchinino riverenti a chi difende contro di loro a viso aperto, senza profitto per sè ciò che egli crede vero, giusto e buono; e se pur ferisce per necessità di difesa, ferisce il meno possibile senza mai avvelenare le armi. Questo omaggio è stato reso liberamente da tutti a quell' anima nobile che nata per amare si è meritata l' affetto universale.

Il Carini nacque il 7 gennaio 1845 in Palermo ove studiò presso il Collegio dei Gesuiti ed il Seminario Arcivescovile. Nel 1872 fondò col Cusa, di cui fu allievo, e con lo Starrabba *l' Archivio storico Siciliano* e l' anno seguente, con la cooperazione di altri illustri contemporanei pa-

lermitani, *la Società Siciliana per la Storia Patria*. Chiamato nel 1879 dal regnante Leone XIII lasciò le lezioni di paleografia e diplomatica nell' Archivio di Stato di Palermo per occupare la stessa cattedra nell' Archivio della Santa Sede. Fu carissimo al Pontefice che presto lo volle suo prelato domestico e poscia canonico nella patriarcale Basilica di S. Pietro e primo custode della Biblioteca vaticana.

Questa era per lui, più che l' ufficio suo, la sua preoccupazione insieme e la sua gloria. Quando i doveri del sacerdozio non lo chiamavano in S. Pietro egli era sempre là, nella grande sala di lettura, studioso fra gli studiosi, pronto di consigli cortesi ed autorevoli per chiunque a lui si rivolgesse, e sempre desideroso di partecipare agli altri il tesoro inestimabile che gli era stato affidato.

Non vi è stato lavoratore più indefesso, nè più animoso di lui, conosceva a uno a uno i manoscritti di cui era custode: tutti li aveva visti, esaminati, da tutti aveva preso appunti per i suoi studi disparati delle materie meno connesse fra loro. Nel lavoro per sè stesso trovava la compiacenza che vi sanno trovare le intelligenze elette; onde la sua passione era lo studio dei suoi amati codici, nel recinto della sua Biblioteca, dove si sentiva tirato dal desiderio, come diceva lui (1), di cercare, con tutti gli sforzi, la verità storica, la sola verità, riflesso anch' essa della verità eterna; e cercarla nella pluralità delle testimonianze coeve, recando nel loro esame, non già quel metodo soggettivo, che invece di studiare l' oggetto per sè vi applica idee personali e che mutila o sopprime i documenti se mai non gradiscano; ma quello bensì ispirato da un ingegno docile, aperto, libero della libertà necessaria al progresso della scienza, ma che non perde mai d' occhio gli insegnamenti della Chiesa.

Nelle fasi di apparente ozio si raccoglieva in sè per determinare nella sua mente, con scupolosa precisione, i contorni generali di un concetto storico o letterario; venuto il momento di dare forma e colore alle idee, le metteva in carta per aumentare il ricco contributo, che avea offerto alle religione e alla scienza.

Delle sue opere non si può dare qui partitamente l' elenco, basta accennare la dotta *relazione sugli Archivii e le Biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d' Italia in generale e di Sicilia in particolare. — La storia della Biblioteca vaticana — Lo Specilegio vaticano di documenti inediti e rari estratti dagli Archivii e dalla Biblioteca della Sede apostolica. — Di alcuni lavori ed acquisti della Biblioteca vaticana nel Pontificato di*

---

(1) Programma della *Rivista di Scienze Ecclesiastiche*.

Leone XIII. — Avea incominciato un grandioso lavoro sull' *Arcadia* di cui non giunse a pubblicare che il solo primo volume. A tal fine aveva consultato tutti gli scrittori, tutti i critici antichi e moderni e si era rivolto, per notizie, a tutte le Biblioteche ed Archivi.

Gli altri scritti rimangono nei rendiconti di varie Accademie, in giornali storici, in riviste letterarie, in florilegi archeologici, ecc.

Ultimamente era stato incaricato dal Papa a redigere una *Rivista di scienze ecclesiastiche,* di cui diffondeva il *Programma*, che è l' ultimo suo scritto.

La maggior parte degli istituti scientifici e letterari si fecero un pregio di averlo a collega e anche noi rimpiangiamo la perdita di un socio onorario, che sinceramente prediligeva la nostra istituzione, come quella, che in modo speciale si era votata allo studio della Sicilia.

La causa della sua morte avvenuta il 25 gennaio 1895, fondatamente si attribuisce al gravissimo dispiacere sentito per il furto audace, che per poco non privò la Biblioteca vaticana dei preziosi cimeli del *libro delle Omelie e dei Trionfi del Petrarca,* commesso da un uomo da lui beneficato e creduto onesto.

Il feretro di Mons. Carini, preceduto da numeroso clero, fu accompagnato dalla famiglia Pontificia, dagli impiegati della Biblioteca Vaticana, dai rappresentanti del Governo, da magistrati, deputati e senatori e da un lungo stuolo di amici.

SAC. V. R. R.

CESARE CANTÙ

In un castello del Milanese, in un glorioso castello, in Brivio, nasceva da Celso e Rachele Gallavresi, il cinque decembre del 1805, il più operoso scrittore che abbia avuto l' Italia contemporanea, Cesare Cantù. Diciassettenne insegnò grammatica a Sondrio, poi a Como, e nel 1827 a Milano.

Mortogli il padre ei fu l' educatore e il sostegno dei suoi fratelli apprendendo, così giovane ancora, quanto di amarezze e di triboli à la vita. Questo forse contribuì a dargli quell' impronta pessimistica che non l' abbandonò mai per tutta la vita, che gli fece sfidare l' impopolarità quando tutti erano in entusiasmo per il progresso della civiltà e per la patria, impronta pessimistica che il Cantù volle scolpita fin' anco sulla propria pietra sepolcrale, dettando per sè una epigrafe che non avrebbero ricusato i pessimisti più impenitenti.

La prigione gli suggerisce la grande idea di scrivere una storia universale, e mentre non può mettersi subito all' opera, per difetto di libri e di documenti, scrive, dietro alcune carte geografiche, e con lo stecchino intinto nel fumo della candela, tutta la *Margherita Pusterla* e una parte del *Galantuomo*.

Nel 1834 uscì dalla prigionia ch' era durata poco meno di un anno, e si trovò *collocato a riposo*, come insegnante, con 300 fiorini di pensione. La *Storia universale* lo salvò dalle strettezze finanziarie in cui era caduto.

L' ammirazione dei dotti però non l' ebbe mai tutta il Cantù, perchè egli, più che opera serenamente oggettiva, faceva opera soggettiva. Egli non poteva nei suoi scritti sopprimere la propria personalità, che scaturisce veementemente sempre e che s' incarna poi così nei suoi lavori da imporsi sino a velare le più note verità storiche e scientifiche. L' ammirazione dei patriotti gli venne anche meno per avere egli seguìto in politica una sparuta e troppo presto estinta minoranza.

Il Cantù sarebbe stato dimenticato se la grandiosa operosità sua, più grande ancora di quella che ebbero il Muratori e il Tiraboschi, non avesse dato, in ogni tempo della sua vita, costantemente, sin quasi a pochi giorni prima che lo colpisse la morte, segni non dubbi della sua grande erudizione storica e della sua versatilità.

Fra le principali sue opere, che ascendono a più di duecento cinquanta, oltre le suddette, rammentiamo: *La storia dei cento anni*, *la Storia Lombarda del secolo XVIII*, *Storia degl' Italiani*, *Storia letteraria d' Italia*, *Ultimi trent' anni*, *Reminiscenze su A. Manzoni*, *Monti e l' età che fu sua*, *L' abate Parini e il suo secolo*, *Gli Eretici d' Italia*, *Gl' illustri italiani*, *Cronistoria dell' indipendenza italiana*, *le Poesie*, *Storia della Letteratura latina*, *Storia della letteratura greca*. Vari sono stati e recisi i giudizii dei contemporanei su lo storico; la storia del XIX secolo darà l' ardua sentenza.

Quest' Accademia che lo elesse socio onorario nel 1857, fu rappresentata nei funerali celebrati il 14 Marzo 1895 dal Sindaco di Milano, Vigoni.

M. P. P.

PIETRO DODERLEIN

Nacque in Ragusa (Dalmazia), morì il 29 marzo 1895, nella grave età di 85 anni, in Palermo, dove, sin dal 1862, insegnava nella R. Università, Zoologia e Anatomia comparata.

Laureatosi in medicina e chirurgia nell' Università di Padova, a soli 25

anni di età, occupò dapprima la cattedra di Geologia; poi si dedicò alla Zoologia e Anatomia comparata, studiando in modo speciale l' Ittiologia.

Le collezioni ittiologiche e ornitologiche della Università di Palermo sono così ricche, particolarmente di specie siciliane, per l' opera assidua di lui, che dedicò gran parte della sua vita a illustrare la fauna della Sicilia.

Nominato socio corrispondente della nostra Accademia nel 1869, mandò in dono a questa Biblioteca una gran parte delle sue importanti pubblicazioni zoologiche.

G. P.

CLASSE LETTERE E ARTI

PROF. V. CASAGRANDI

SU DUE ANTICHE CITTÀ SICULE

I

SU DI " VESSA „

CITTÀ DEI SICANI

Polieno racconta che—Φάλαρις πρὸς Τεῦτον ἄρχοντα Οὐέσσης, ἥπερ εὐδαιμονεστάτη καὶ μεγίστη Σικανῶν πόλις, ἔπεμψε τοὺς μνηστευσομένους αὐτῷ τὴν ἐκείνου τυγατέρα. (1) Sulla grafia genuina del nome della città sicana qui ricordata regna ancora molta incertezza. Casaubono e Ortelius corressero Ἴνησσα, il Bochart la suppose un' abbreviazione di Ἐρβησσός, Roth (coll. Steph. Byz.) di Σινόυεσσα, Pais e Melber (l' ultimo editore di Polieno), come già il Natale, preferirono Οὐέσσα. Nel cercare di persuadermi in favore di qualcuna di queste denominazioni ho dovuto battere molto campo della topografia antica dell' Isola. Se nel mio tragitto sono riuscito a chiarire meglio qualche punto del terreno battuto, e a porlo in più armonica relazione coi testi antichi, sarò lieto della fatica mia, che per debito di riconoscenza offro a questa Ecc.ma Accademia, cui da un anno ho l' onore di appartenere come Socio Corrispondente.

---

(1) V, 1, 4.

*
* *

In quanto alla lezione Οὐέσσης io pure non la posso avere per genuina; però non credo possibile sostituirla con alcuna delle denominazioni proposte. Delle proposte correzioni, dal punto di vista della paleografia, Σινουέσσης potrebbe apparire ammissibile, ma poichè essa non si appoggia che alla definizione di Stefano Σινόεσσα πόλις Σικελίας dovrà essere esclusa per la semplice riflessione, che la città Sinuessa unicamente e veramente nota nella storia non è di Sicilia, ma della Campania: per cui la lezione più logica dovrebbe essere Σινόεσσα πόλις Ἰταλίας. Così, perchè paleograficamente non ammissibile, rigetto la correzione Ἐρβησσός. Potrei accettare Ἴνησσα, ma, come si vedrà, troppi ne sono gli impedimenti. A ogni modo, riflettendo che Οὐέσσα, Ἴνεσσα, Ἐρβησσός sono sostenute da autorità rispettabili, e che dall'esame che di ognuna può farsi v'è ancora speranza di non dire cose vecchie e di correggere forse qualche errore, sarà su di esse che io raccoglierò la mia attenzione.

Chi veramente volle sostenere la correttezza della lezione Οὐέσσης fu V. Natale. Ma se l'acuto autore dei *Discorsi sulla Storia antica della Sicilia* non accolse il dubbio da altri emesso, e difese l'esistenza di un'antica città sicana di nome Vessa, non mostrò di avere dalla sua altra ragione che quella fornitagli dal bisogno di non impoverire il già scarso elenco da esso tentato di città sicane (1). Il silenzio assoluto degli storici e dei corografi antichi dell'Isola su questa pretesa Οὐέσσα al Natale poco importa: a detta sua gli sarebbe invece importato, se quegli antichi scrittori si fossero dati premura di tramandarci i nomi di tante altre città barbare e greche: ma siccome costoro questo non fecero, lo stupirsi del loro silenzio circa la città sicana di Vessa, secondo il Natale, diventa superfluo.

Il Natale nega poi il suo consenso alla identificazione di que-

(1) *O. c.* pp. 183 e segg. su Vessa, pp. 196-197.

sta Vessa con Inessa, perchè, egli dice, Inessa sorse nella sicula, Vessa nella regione sicana: e ne deduce, che come vi fu una Inessa sicula, così può esservi stata una Vessa sicana. Ma è deduzione per lo meno strana, che giustifica pienamente il giudizio da me dato poco fa. L' altro calcolo fatto dal Natale sulla perdita di tanti nomi di altre città sicule e greche si appoggia su di una base piena di pericoli. Se a cagione del numero non iscarso di resti di città antiche, che attendono ancora la scoperta del loro genuino appellativo, abbiamo l' obbligo di non sprecare lo scarso numero dei nomi che ci sono pervenuti, dobbiamo pure fuggire dall' opposta licenza di accettare per genuini quegli appellativi, che la ignorante mano dei trascrittori di codici formò sopra un fondo di verità malamente rilevato. Probabilmente Polieno ebbe sott' occhio un esemplare di antico storico siciliano, forse di Filisto, che di cose militari era competente, e degli stratagemmi solito fare gran conto. A ogni modo, ai tempi di Polieno la Sicilia, che si sappia, non era più oggetto di viaggi o di studio. È vero che da poco l' imperatore Adriano l' aveva visitata, e che la tradizione vuole foss' anche salito sull' Etna: ma l' opera di Polieno non intende rispondere che all' unico obbiettivo della strategia militare, come del resto così volevano sia l' impulso dato alla conquista da Traiano, sia il faticoso compito della difesa delle allargate frontiere cui l' Impero fu costretto a sottomettersi subito sotto Adriano e gli Antonini.

Se il Natale avesse spinto le sue indagini nel campo della critica del testo non difficilmente avrebbe compreso che i dubbi altrui sulla lezione di Οὐέσσης erano fondati, e che se l' Ortelius e il Casaubono congetturarono si dovesse sostituire con altra non ebbero tutti i torti. I codici che possediamo, compreso l' archetipo Fiorentino-Mediceo, ci hanno fatto pervenire un Polieno molto corrotto: la copia poi che il Casaubono ebbe la disgrazia di acquistare da A. Demarius fu una delle peggiori. (1) La fama dei ma-

---

(1) Del Demarius si contano almeno dodici Manoscritti di Polieno, pieni di lacune, di corruzioni arbitrarie e di trasposizioni di vocaboli: v. ed. I. Melber, pp. XVII-XVIII.

noscritti di Polieno non essendo adunque tale da incoraggiare un critico prudente, ben possiamo stupirci dell' ardimento del Natale nel voler apprezzare addirittura per genuina una voce che dalla stessa ingannata buona fede del Casaubono fu ritenuta per dubbia. Non molti, per fortuna, sono gli stratagemmi che Polieno trasse da Filisto, e, per fortuna pure, troppo noti sono i nomi dei capitani e delle città siciliane in essi nominati, perchè potessero corrompersi e scambiarsi impunemente con altri dagli stessi ignoranti copisti. Quando però il nome non è di quelli che vanno per la maggiore i manoscritti di Polieno di rado lo presentano nella sua vera forma. Da una scorsa fatta sulle pagine che portano stratagemmi svoltisi su territorio siciliano io ne trassi facilmente alcune prove, tra le quali le seguenti:

1° Γέλων Σικελῶν καὶ Καλχηδονίων τύραννος (L. 27. 2. 7) Ἰμίλκωνι βασιλεῖ (ib. ib. ib. 8). L' aggiunta Καλχηδονίων del Codice Fiorentino attesta l' ignoranza crassa di Polieno o del copista: il βασιλεῖ (che è in tutti i codici) l' ignoranza crassa di Polieno della storia cartaginese.

2ª Γέλων τὸ Μεγαρικὸν.... (L. 27. 3. 20). Il Reiske (*Observationes ad Polyænum conceptæ bono cum deo d. 28 Nov. 1757: Bibl. Univ. Hauniensis Ms. n. 83*, cit. da Melber, p. XXIII) crede mancare (ai puntini) la parola κράτος.

3ª περὶ τὸ Ὀλύμπιον (I, 39. 2. 2): così il codice Fiorentino: ma gli *Excerpta Polyæni* hanno Ὀλυμπιεῖον e così il Melber.

4ª Διονύσιος χειρώσασθαι βουλόμενος Ἱμέραν.... (V. 2. 10. 5). Ma l' Holm, *G. S.* II, p. 439, in base a Diodoro e a Frontino 3, 4. 3, opina che qui il nome d' Himera stia in luogo di Rhegion.

5ª τὴν Ἀμφίπολιν (V, 2, 12, 22): così il codice Fiorentino. Ma la città di Amfipoli non ha alcuna ragione di essere nominata qui: per cui il Melber (ib.), dietro i suggerimenti dell'Hertlein, ridusse semplicemente πόλιν.

Ma oltre che la critica del testo porta a concludere molto all' opposto di quanto pensò concludere il Natale riguardo all' attendibilità del nome di Οὐέσσα, lo stesso Natale dimenticò darci una qualunque ragione circa il rigetto suo della sostituzione

di Ἴνησσα, proposta dall' Ortelius e dal Casaubono. (1) Pure ommettendo altre considerazioni sul valore del *Thesaurus geographicus* del così detto Tolomeo del secolo XVI, il Natale poteva se non altro osservare, che Abramo Ortel descrisse i luoghi antichi dell' Isola non sulla base di cognizioni dirette, ma su quella di lettere ricevute da isolani allevati alla scuola di quell' Arezzo e di quel Maurolico, che avevano inaugurato lo studio della topografia antica dell' Isola sulla pericolosa base del criterio linguistico.

Quanto sia stata letale quella scuola lo dimostra il regnare tuttora impavido di certe pretese nella maggioranza degli storici isolani. Checchè se ne pensi in contrario, nessuno potrà pure negarmi, che oggi siavi persona colta che ardisca stabilire la prova dell' esistenza di Οὐέσσα sicana sulla stessa base stabilitale dal confronto del Natale. La dimostrazione dell' esistenza d' Ἴνησσα come prova dell' esistenza di Οὐέσσα nulla ci ha a vedere: avrebbe invece assai importato il dimostrare l' esistenza di una Οὐέσσα sicula, perchè questa avrebbe potuto servire di garanzia all' esistenza della sicana. Ma nella regione ritenuta sicula non si ha sentore di una città con quel nome.

* * *

Devesi, se non erro, al Pais il rilievo del fatto, poco, per non dire nulla, studiato sin qui, dell' esistenza cioè di città, di monti, di fiumi all' est dell' Himera con denominazioni identiche o quasi a quelle portate da città, da monti, da fiumi esistenti ad ovest dell' Himera stessa. Il Pais ne ha tratto la conferma dell' affinità di razza tra gli abitanti dell' est (Siculi) e quelli del-

---

(1) Veramente il Natale, *O. c.* p. 196, mostra di conoscere il parere dei primi critici del testo di Polieno molto imperfettamente, e direi quasi contrariamente al vero, perchè crede che l' Ortelius siasi anzi opposto alla detta sostituzione, e pone il Cluverio tra quelli che la proposero. Sono due equivoci poco scusabili, e provenuti al Natale da una lettura troppo superficiale della nota a pag. 440 dell' ediz. MC. Lugd. Bat. 1691.

l' ovest (Sicani). (1) La riflessione può certamente essere proficua a condurre avanti verso la buona meta alcuni dei quesiti etnografici fin qui soltanto idealmente o con precipitazione risoluti. Ma al Pais dobbiamo pure l' applicazione della detta riflessione a un campo più vasto che non sia la Sicilia, e per ciò l' illazione che le antiche denominazioni locali comuni all' Isola e al mezzogiorno continentale possono condurre alla persuasione, che i Siculi-Sicani fossero un ramo della stirpe ausonio-opica. Esempi di localitá isolane (città, fiumi etc.) identiche a località continentali il Pais ne ha raccolti parecchi, e per l' appunto anche il nome della nostra *Vessa* sicana, che avrebbe il suo corrispondente nella *Vescia* ausonica, che sorgeva sul confine sud dei Volsci, nella regione ove poi fu fondata *Sinuessa.* (2) Ma l' intervento del Pais nella questione nulla o poco gioverebbe alla credenza del Natale. Il Pais avanti tutto non ha provato l' esistenza della Vessa sicana, di cui non ha che semplicemente raccolto il nome da Polieno: del resto non mi sembra che voglia attribuire alla corrispondenza di *Vessa* con *Vescia* lo stesso valore attribuitole da altri. (3) Nè può giudicarsi altrimenti, se si riflette che la qualifica data da Polieno alla Οὐέσσα di εὐδαιμονεστάτη καὶ μεγίστη Σικανῶν πόλις è un ostacolo insuperabile a ritenerla così denominata. Con tali requisiti come crederla perita al suo primo comparire nella storia? La ricchezza e la grandezza sua dovrebbero significarci, che il sito nel quale sorgeva era uno dei più vantaggiosi per l' agricoltura e per gli scambî. I coloni greci, sempre così pronti a prendere possesso dei luoghi più conosciuti per la ricchezza dei prodotti agricoli, come mai avrebbero trascurato tanto la occupazione di Vessa? come mai questa nelle loro mani sarebbe perita? La politica di Acragas nascente non poteva essere quella di distruggere quei luoghi che nella Sicania erano in fama di centri ubertosi e potenti. In ciò anzi la gente rodiota si mostrò più conservatrice

---

(1) *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, Vol. I, pp. 92-93: e v. pure p 311, n. 2.

(2) Ibidem, ib. pp. 118-119, e n. 2 p. 118.

(3) Difatti il Pais relega l' esempio in nota, l. c.

della corinzia. Di distruzioni di città, e di trasposti in massa di popolazioni estere in Acragas non c' è, come per Siracusa, esempio nella storia. Dal che trarrebbesi che l' attributo della grandezza e della ricchezza di Vessa o fu un' aggiunta uscita dall' imaginazione del retore Polieno, oppure della fonte sua (Filisto), ovvero che il nome datoci dai manoscritti di Polieno non risponde al vero.

Se tali anche non furono le ragioni che spinsero i precedenti topografi e filologi a dubitare della genuinità della parola Οὐέσσα bisogna confessare, che la sostituzione da essi immaginata di Ἰνησσα paleograficamente sarebbe sostenibile. Ma io credo che in questo caso, come in tanti altri di Polieno, la emendazione più logica debba piuttosto essere quella che può venire consigliata non dal criterio solo paleografico e linguistico, ma dallo storico pure, ossia dalla conoscenza del nesso logico tra la parola e gli intrinseci suoi attributi. Una città che viene detta sede di re e εὐδαιμονεστάτη καὶ μεγίστη non può aver portato un nome del tutto ignoto alla storia e alla leggenda.

Come sedi di re sicani di là dell' Himera noi non conosciamo che Camicos e Inicos. V' è chi crede (1), che le due denominazioni rispondano a una sola località, ed è notevole che Erodoto, secondo espone Stefano Bizantino, (2) nell' indicare la seconda abbia pure fatto uso della forma Ἴνυξ. Se Erodoto non trascrisse male la sua fonte, la forma ἡ Ἴνυξ risponderebbe alla primitiva sicana, mentre la più comune Ἴνυκος, tratta dal genitivo, rappresenterebbe la posteriore. Ma intanto si hanno pure due altre forme non meno antiche, l' una delle quali mi è lecito desumere dall' aggettivo Ἰνυκηνοί usato da Platone (*Hipp. mai.*, 283), ossia ἡ Ἰνυκη; l' altra da *Uauca* Ἴνυκα città in vicinanza di Cartagine (v. H. Kiepert, *A. ant. tab. X*) E questa appunto, invece di ἡ Οὐέσσα, sarebbe, a parer mio, la forma della fonte di Polieno.

Che fino dall' arrivo dei coloni cretesi sulla spiaggia agrigen-

---

(1) Carace in Stefano alla voce Κάμικος.

(2) Stefano, v. Ἴνυκτον.

tina Inicos fosse un centro importante sicano lo dimostra l'essere stato scelto su tutti per punto d'importazione dei ricordi dedalei (1). Di Inicos si ha pure ricordo più avanti ai tempi di Ippocrate, che vi avrebbe rinchiuso Scite fatto prigione a Zancle (2). Ma quantunque l'estensione territoriale dello stato di Gela di quei tempi debba tenersi per la maggiore di tutti gli stati sicelioti d'allora, e quantunque sia lecito includervi il territorio a nord della colonia siracusana di Henna, sarebbe assai ardito l'includervi pure il territorio transimerese e supporre una dipendenza di Acragas da Gela. La conquista di Ippocrate si diresse sempre e tutta a nord est, e si sa per quali intendimenti. Per queste ragioni la rocca di quell'Inicos che servì di prigione a Scite non potrà essere ritenuta per la stessa dell'Inicos della leggenda di Dedalo e di Cocalo. L'Inicos che s'incorpora alla detta leggenda è nel territorio sicano: e poichè vuolsi che Dedalo, appena a terra, sia stato accolto da Cocalo, si dovrà con Cluverio cercarla sulle colline della costa transimerese, non lungi forse da Minoa, che con Inicos ospitò lo svolgimento del dramma cretese. Io non pretendo indicare più un luogo che un altro di questa spiaggia, e neppure di acconsentire alla indicazione di Cluverio (3), fissandone il sito alla sinistra dell'Hypsas (Belice), poco lungi da Selinus. Ad est e ad ovest di Acragas, tra l'Himera e l'Halykos sonvi indizi di località antiche rispondenti alle odierne Palma di Montechiaro, Naro, Siculiana, Montallegro, Raffadali, Ribera, che attendono l'archeologo e il topografo, massimamente Montallegro, vero tesoro di antichità anche preelleniche, abbandonato all'avidità di quel qualunque,

---

(1) v. Pausania, VII, 4, 6.

(2) Herod. VI, 22, 4.

(3) In generale si è concordi nel cercare Inicos sulla spiaggia geloa, v. Holm, *Geschichte Siciliens*, I, p. 358. Il solo Cluverio, *Sicilia Antiqua*, p. 284, la pone sulla sinistra dell'Hypsas (Belice). Ma se non si ammettono due Inicos non è possibile avvicinarsi a una risoluzione che concordi con i due diversi tempi, coi due diversi protagonisti e con la distanza tra loro dei due luoghi di azione.

che privo di lavoro *va a fare scavi a Montallegro per campare la giornata* (1).

Ammessa questa risoluzione, la incerta Οὐέσσα di Polieno dovrebbe adunque emendarsi in Ἰνύκη, o meglio in Ἴνυκα e i luoghi ove viene nominata leggersi così: Φάλαρις πρὸς Τεῦτον ἄρχοντα Ἰνυκης (V, 1, 4, 13)... Φάλαρις δ' εὐθὺς ἐπιφανεὶς τὴν Ἴνυκαν ἐχειρώσατο. (V, 1, 4, 20).

---

(1) È un quasi proverbio della contrada. Grande parte degli oggetti scavati trovasi ora in proprietà del Barone Agnello della vicina Siculiana.

Il monte vicino al Capo S. Vito, che chiude ad ovest il grande golfo di Castellammare, chiamasi *Inico*. Ma per credere che l' Inicos di Cocalo sorgesse da questa parte sarebbe necessario trasportare dal litorale sud al nord tutta la leggenda. Anche la vicinanza di Himera dove secondo Erodoto (VI, 24) Scite, fuggendo da Inicos, si sarebbe rifugiato per salvarsi poi in Oriente, non decide nulla. Già abbiamo detto che l' Inicos di Scite non può essere quella di Dedalo. Riguardo poi all' Himera deve notarsi che il fiume Himeras del sud limitava ad ovest il territorio di Gela, e che se l' Himera di Scite non risponde al detto fiume può essere pure presa per una città omonima a quei tempi sorgente sulle sue rive.

II.

INESSA SIVE ÆTNA

La identificazione fatta da taluni della presunta Οὐέσσα dei tempi di Falaride con Ἴνησσα sicula mi invita ad altre osservazioni, e a rivolgere una particolare attenzione all' antica guardia dell' Etna.

Due fortissimi ostacoli impediscono la identificazione suddetta: 1.° la grande distanza di Inessa da Agragas: 2.° l' appartenere Inessa alla regione sicula.

Del resto del sito di Inessa, che, dopo la morte di Gerone I, prese anche il nome di Αἴτνη, abbiamo indicazioni abbastanza precise forniteci da Tucidide, da Cicerone e da Strabone. Tucidide dice, che gli Ateniesi nel ritirarsi da Centuripæ a Catana πιμπράντες ἅμα τὸν σῖτον τῶν τε Ἰνησσαίων καὶ τῶν Ὑβλαίων. (1): il che indica che Inessa stava tra Centuripæ e Hybla Galeatis (Paternò): Cicerone afferma « *Centuripini... agri Ætnensis multo maximam partem possident* » (2): Strabone, che Inessa era πλησίον δὲ τῶν Κεντοριπῶν. (3). Da Inessa, ai tempi di Strabone, i visitatori dell' Etna solevano intraprendere la salita della ignivoma Montagna, perchè di qui ne incominciava l' erta (4).

Le quali indicazioni per essere del tutto precise mancano soltanto della distanza milliaria da Centuripæ ad Inessa, distanza che però abbiamo dagli itinerarî:

da Centuripe ad Inessa (Ætna)

Tabula Peutingeriana	Tabula Antoniniana
XII m. p.	XII m. p.

(1) VI, 94, 3.
(2) *In Verr.* II, III, 108.
(3) Strab. VI, 2, 8.
(4) Id. VI, 2, 8.

come l' abbiamo da Catana:

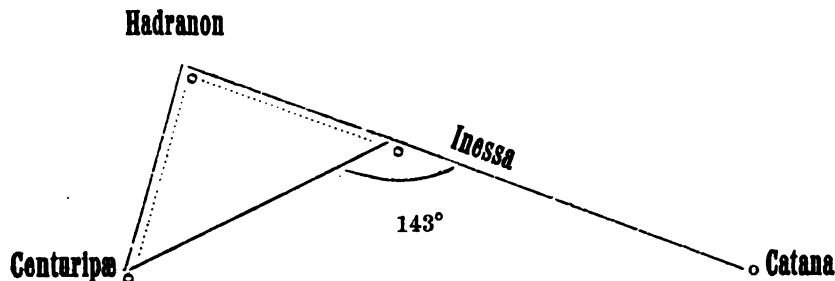
da Catana ad Inessa (Ætna)

Tabula Peutingeriana	Tabula Antoniniana
XVIII m. p.	XII m. p.

da Catana a Inessa

Strabone: σταδίους ὀγδοήκοντα. (1).

Il disaccordo fra le tre misure è forte, anzi tale da confondere, (come ha fatto sino qui) chiunque non potè provvedersi di buone carti, e non percorse di persona i luoghi indicati. Per fortuna le tre località, Catana, Inessa (S. Maria di Licodia), Centuripæ stanno ancora sotto i nostri occhi; per ciò io posso chiarire l' errore.

Congiungendo tra loro i tre punti corrispondenti alle dette tre località, si avrà un angolo composto di due lati di differenti lunghezze:

Gli itinerarî odierni, che presso a poco battono la stessa linea stradale degli antichi, indicano le seguenti distanze:

da Centuripæ, per la trazzera del colle Cipollazzo al passo della *barca di Biancavilla*, e di qui alla località detta la *Civita* (Inessa) sotto S. Maria di Licodia: Km. 17, 204=12 m. p.

da Catana a S. Maria di Licodia: » 28, 249=19 m. p.

da Catana alla contrada *Civita* presso S. Maria di Licodia: » 25, 600=18 m. p.

Di qui vedesi che la distanza tra Centuripæ ed Inessa dataci dalle tavole antoniniana e peutingeriana è la vera, che giusta è pure la misura della peutingeriana di 18 m. p. tra Inessa e Ca-

(1) Id. VI, 2, 3.

tana, e che la antoniniana, di soltanto 12 m. p., non discorda da essa se non per un'erronea ripetizione, dovuta alla sbadataggine degli amanuensi, della misura precedente tra Centuripæ e Inessa.

Resta la distanza di 80 stadî = 10 m. p. segnataci da Strabone tra Catana e Inessa. Ma è facile vedere, che se il lato minore dell' angolo Centuripæ-Inessa-Catana fu concordemente misurato in 12 m. p. = km. 17, 204, Strabone non poteva ridurre la misura del lato maggiore da 18 m. p. = km. 28, 249 a soli 80 stadì = 10 m. p. = km. 14, 800. È adunque evidente, che anche nella misura straboniana vi è un errore di trascrizione. dovuto certamente agli amanuensi, che invece di 140 scrissero 80. Difatti m. 184, 20×140 s. = km. 25, 788. La differenza di 3 km. circa tra la distanza odierna da Catania a S. Maria di Licodia (km. 28, 249) e la straboniana è appunto quella che passa tra S. Maria di Licodia e il sito (*la Civita*) ove sorgeva Inessa: cosicchè la detta distanza di 140 stadî si dimostra giusta. Che nel testo di Strabone siasi introdotto un errore così grossolano non è a stupirsene, se si pone mente, che in fatto di numerazione e di misure i testi greci che possediamo ne mostrano spesso dei più grossolani ancora, sia per la facilità con la quale si negligeva la trascrizione del centinaio, sia per il facile scambio di una lettera con un' altra. Nel caso nostro adunque la corruzione di PM potè avvenire prima di tutto con l' abbandono di P, e con lo scambio poi di M con Π. Da tutto ciò intendesi che la lezione di Strabone dovrà essere integrata e corretta così: .... Αἴτνην, διέχον τῆς Κατάνης σταδίους ἑκατόν καὶ τεσσαράκοντα·

* * *

Per trarre dal confronto delle antiche con le moderne la vera distanza dei tre punti indicati, e per correggere gli antichi itinerarî ho dovuto indicare prima del tempo la località detta *la Civita* presso S. Maria di Licodia per l' Inessa ricercata. Devo adunque dimostrare che Inessa risponde, con ogni probabilità, almeno a quel luogo, e che a ogni modo nulla ha mai potuto avere di comune con lo Stato agrigentino.

Vedemmo che dalle concordi testimonianze di Tucidide, Cicerone e Strabone rilevasi, che l'agro inesseo era chiuso tra il centuripino e l'iblense. Ma intanto la ricerca di Inessa incominciò a farsi col fissare l'attenzione in un punto estraneo alla regione etnea qui indicata. Fu il Fazello che per primo volle fissare Inessa a oriente dell'Etna, a Mascali, sopra Giarre-Riposto (1): per cui giustamente il Cluverio lo redarguì dell'errore (2): ma il Cluverio, alla sua volta, dietro l'indicazione errata dell'itinerario antoniniano, fissò Inessa al Cenobio benedettino di S. Nicolò all'Arena sopra Nicolosi, oggi sepolto dalle lave. Le ricerche di Inessa sicula devono invece farsi alle falde sud-ovest dell'Etna, poco sotto S. Maria di Licodia, alla sinistra del Simeto. Oltredichè a questo punto conducono le misure testè corrette degli itinerarî e di Strabone, il colle su cui sorge il Convento abaziale di S. Maria di Licodia e l'abitato omonimo hanno attorno non pochi testimoni di una vita antichissima. Più di un secolo e mezzo fa l'Abate benedettino V. Amico Statella catanese, nelle sue note illustrative al Fazello, indicò (sebbene con poca precisione) S. Maria di Licodia come meglio di ogni altro luogo rispondente all'Inessa etnea, e confortò la sua indicazione con la prova di antiche vestigia di acquedotti, di iscrizioni, e di tumuli (3). Stante la vicinanza di S. Maria di

---

(1) *De Rebus Siculis*, p. 430 (ed. Cat. 1749).

(2) *Sicilia Ant.* p. 146.

(3) *Extant ad collis radices Aquæductus, per quos aquarum venæ Catanam usque deducebantur, Castellum quoque, vulgo Botte, unde aquæ profluunt, ac fornicis rudera, cui hæc inscriptio olim appicta:* CVR. Q. MACVLNIVS ETRAIT TIVODE A TVRIVCAOHAC *a Gualterio inter Siculas tabulas relata, et in S. Nicolai Museo, quamvis trunca hodie asservata. Spectantur præterea cum in declivi, tum in collis area, non levia ædificiorum monumenta, veterum sepulcra, ac passim varia effodiuntur antiquæ ætatis instrumenta, quæ mortales ibi aliquando involatum habuisse testantur .... Licodiæ collis natura munitissimus, et ab austro præruptus, atque inacessus.* v. Fazellus, *de Rebus Siculis*, Catanæ, 1749. vol. I, p. 409. L'autorità di Amico nell'argomento è rispettabile. Si sa che come Abate dell'ordine suo più mesi dell'anno abitava il Convento, che a guisa di Castello feudale domina il paese. Però come si vedrá non è precisamente il sito di Licodia che risponda ad Inessa, ma la località detta la *Civita* a tre km. circa verso Paternò, ove già il Carrera *Memorie Stor. della Città di Catania*, I, p. 233, ne aveva sospettato l'esistenza.

Licodia alla mia residenza di Catania, più volte ho potuto esaminarne la topografia con uno speciale riguardo alla ricerca del sito dell' antica Inessa.

Il sito su cui sorse l' antica sentinella dell' Etna non risponde propriamente, come indicò il Topografo Catanese, a S. Maria di Licodia (1), ma al sottoposto piano declinante verso il Simeto, ai piedi cioè di quelle rupi di basalti, che, da tempi non calcolabili, attestano ancora il primo sorgere del terribile Vulcano dal seno del mare, e di cui oggi non rimangono allo scoperto che i pochi tratti di Motta-Paternò-Biancavilla-Adernò a sud-ovest, di Aci-Trezza ad est. Lave immemorabili raggiunsero, investirono in tutti i punti la grande barriera circolare basaltica, e si sovrapposero le une alle altre, còprendola da tutte le parti: soltanto ad Aci-Trezza ad est, e a Motta S. Anastasia-S. Maria di Licodia - Adernò a sud-ovest ne lasciarono allo scoperto alcuni tratti, sui quali, e specialmente su quello di S. Maria di Licodia-Adernò, viene rivolta la nostra attenzione. In questo punto le lave raggiunsero da nord le falde della barriera

---

Riguardo alla iscrizione di cui sopra ho voluto riprodurre l' intera lezione di Amico perchè non copiata dal Mommsen, secondo il quale *Amicus hæc sola legit:* CVRAT Q. MACVL. v. Corpus I. L. X 6999 in nota. La lezione di Amico va adunque aggiunta alle due del Gualterus. Però convengo col Mommsen, che la lastra lavica oggi non presenta altra dicitura che questa:

CVRA
Q. MAC
T TRVT
A TVRIV

Un altro frammento di iscrizione si conosce, funebre greca, riportata dal Kaibel, IG. et I. n. 573 ritrovata pure dal Gualterus nel luogo della prima, scolpita in *saxo nigro cavernoso* (intendi lava porosa) Ἡροδῶρος χρηστὸς ἔζησε [ἔτ]η . . . . . .

(1) L' origine dell' abitato omonimo non rimonta che al secolo XI. Il Conte Ruggiero normanno donò il Cenobio, che vi esisteva, e tutto un vastissimo territorio coperto allora di piante di alto fusto e di oleastri al cognato Conte Simone di Policastro signore di Paternò. Costui rifece il monastero, cui diede in feudo le terre adiacenti, che subito con asprissimo e lungo lavoro furono richiamate all' antica cultura. Ai numerosi lavoratori e famiglie furono erette vicino al Convento casolari (*caselle*) dai quali non fu più possibile allontanarli. v. Fazellus, *O. c.* ed. cit. I, p. 409.

basaltica, e accumulatesi le une sulle altre salirono sino al livello dei comignoli più alti ricoprendoli chissà quante volte. Però in alcuni punti, dove la barriera a guisa di altissima muraglia cadeva a picco dalla parte opposta, le lave, non trovando più appoggio, colarono a foggia di cascata di fiume nel piano sottostante, che è quello del Simeto, lasciandone scoperto e intatto il fianco di sud-ovest. A chi per la prima volta si offrì lo sguardo di quelle lunghe e alte muraglie cadenti a perpendicolo sul terreno coperto di lave la scena dev' essere apparsa imponente. Anche oggi il lunghissimo tratto ovest sotto Adernò non lo puoi mirare senza sentirti come sorpreso da uno spettacolo che supera in grandiosità qualunque immagine di opera umana.

Per più secoli la vita vegetale ed animale non fu certo possibile su quell' altipiano. Soltanto quando per la lenta azione delle acque scorrenti le lave sovrapposte alle argille a poco a poco si disciolsero, e la scabrosa superficie fu provveduta dell' humus fertilizzante, l' uomo potè salire su quelle terrazze laviche e stabilirvi la sua dimora, come in luogo protetto dalla natura stessa dai più imminenti pericoli. Ma quando ciò sia avvenuto non sapremo mai. Però il Sig. Cav. A. Bruno Ardizzone di S. Maria di Licodia mi presentò oggetti litici rinvenuti nel *Piano di Buffa* sotto Licodia, oggetti che testificano la presenza in quei luoghi dell' uomo siculo fino dall' età eneolitica, vale a dire fino dal secolo XIV secondo la cronologia approssimativa dell' Orsi. (v. Holm, *Storia di Sicilia nell' Antichità*, I, p. 180; n. dei Traduttori). Sono asce od accette, alcune di silice durissima, altre di basalto di diversa misura e peso (alcune di Kg. 2), di forma lenticolare, con un incavo a cm. 5 sotto la testa, incavo forse fatto per poter cingere il cuneo con un' asta biforcata di legno al fine di tenerlo diritto all' atto di ricevere il colpo. Le accette più grandi (di silice) hanno un taglio lungo fino a 10 cm: le più piccole (di basalto) da 5 a 4 cm: quelle una altezza di cm. 10, queste di cm. 7. Rispondono forse alla stessa età della pietra alcuni dischetti di silice durissima, muniti di un foro penetrante da ambo i lati, simili a quelli di bronzo ritrovati dall' Orsi nelle celle sicule della Cava della Sec-

chiera (1). Se il calcolo fatto dal Waltershausen (2), sull' età di alcune gigantesche piante di ulivi dell' ex feudo di S. Maria di Licodia, fosse da accettarsi, gli oleastri, sui quali quelle piante crebbero per l' innesto operatovi sulla fine del secolo XI, rimonterebbero a 2500 anni fa.

Al tempo dell' arrivo, o almeno dello stabilirsi dell' elemento ellenico sulla vicina costa, l' area lavica del pianoro basaltico Licodiese—adranita era adunque coltivabile; ma chissà da quando.

* * *

Il sito d' Inessa. In quale parte del territorio di S. Maria di Licodia sorse la sicula Inessa? Sul luogo dell' abitato odierno, o in altro? Le mie indagini hanno avvertita la presenza di antiche abitazioni sia sul posto dell' abitato odierno, sia più in basso a due miglia di distanza, a cavaliere della strada che conduce a Paternò (Hybla Galeatis). Per esempio, presso la stazione della strada ferrata circumetnea, e propriamente nella parte superiore dell' abitato a nord-est, fui presente io stesso all' esumazione, dalla profondità di appena un metro, di quindici vasi di ottimo stile.

Da un' ispezione fatta al grande fabbricato dell' ex Convento benedettino mi sono accorto di parecchie tracce di costruzione moresca, soprattutto nel muro di tramontana e nella parte interna dell' edifizio. Ciò prova che il Convento, malgrado i ristauri e gli ampliamenti accertati da iscrizioni dei secoli XV e XVII, riposa su basi di un edifizio del secolo IX, o tutto al più del X. Del resto ben si sa che il Conte Ruggiero normanno vi trovò un Cenobio, e che lo dotò di ricchissime proprietà, in onore della Vergine, che da tempo antico vi era venerata, e da cui prese poi nome l' abitato che in seguito vi sorse accanto. Con molta probabilità il Cenobio prenormanno e il santuario rappre-

---

(1) v. P. Orsi, *di due sepolcreti Siculi nel territorio di Siracusa*, 1892, p. 6-7.

(2) Piante di oleastri ne sorgevano al tempo di Cicerone anche dentro Inessa... *in oleastro quodam, quæ est arbor... Ætnæ in foro*; *in Verr.* II, III, 23, 57.

sentano la sovrapposizione in quel luogo a un tempio di divinità pagana molto venerata, e forse di Cerere (v. Stuart Poole, *C. of. GC. Sicily:* ÆTNA, nn. 7, 8, 9). Ma se una parte della Inessa meno antica di quella dei tempi di Strabone può fors' anche ricercarsi sull' altura dell' abitato odierno, io non credo che vi si possa supporre già esistita per intero, ma che la vera e propria Inessa debba rintracciarsi alquanto più a sud-est, a due miglia circa da S. Maria, verso Paternò. Sul declivio che dai piedi della muraglia basaltica di S. Maria di Licodia stendesi per km. 6 fino al Simeto, e precisamente a km. 2 dalla base del basalto detto *il Balzo*, sorgente al fianco est del paese, giacciono, per la lunghezza di un buon chilometro, in direzione da est ad ovest, molte linee di cumuli di rovine in buona parte coperte di terriccio e di vegetazione. Non di rado la vanga dell' agricoltore vi incontra terracotte di fattura piuttosto rozza, attestante un' arte ceramica locale dei bassi tempi. Sotto quei cumuli giace certamente una città, che probabilmente fu distrutta al tempo delle invasioni arabe fatali a tutto il circuito etneo, e massime ai luoghi più forti. Difatti il sito porta ancora il nome di *Città Vecchia*, ciò che significa che non ne fu perduta la memoria della esistenza e della distruzione. È questa la Inessa che ricerchiamo?

* * *

Acropoli di Inessa. Un fortissimo indizio le sta alla testa ad oriente, a un livello di m. 60 più in alto, i resti cioè del perimetro di una fortezza, attraversato dalla strada carrozzabile che pone in comunicazione Paternò con S. Maria di Licodia.

Il luogo è detto da tempi immemorabili *La Civita*. È facile pertanto a chiunque transiti per quel passo rilevarne la forma e la estensione. È un grande cerchio di forma ovale tutto sollevantesi per m. 8 dal suolo, con una base di m. 10, formatosi dall' atterramento, fatto ad arte, di un grande muro di cinta, di cui, se fosse possibile mettere a nudo la parte che indubbiamente ne resta intatta sotto il livello della distruzione, se

ne vedrebbe la primitiva costruzione. I blocchi sono tutti di lava; precipitati dentro e fuori del recinto, parte a destra, parte a sinistra della perpendicolare del muro, formano ora come un alto argine di tinta nera, dal cui seno già spunta qualche piccolo arbusto selvatico, che ha potuto allignare sull' incipiente disciogliersi del masso lavico. Che il recinto una volta formasse un' opera di difesa lo dicono la sua forma e i resti visibili di torri, che a intervalli si avanzano dalla linea esterna del muro, come lo provano la maggiore ampiezza e la forma circolare di certi tratti dell' argine specialmente dalla parte esterna. Da misure prese, tenuto anche conto dello spazio occupato dalla scarpa interna, l' intera area mi risultò di 2400 m. circa. La forma dell' *oppidulum* doveva essere quasi quadrata; e se è lecito arguirlo dalla quantità dei massi lavici precipitati, l' altezza, cui dal suolo assorgeva, non era forse meno di 15 m. Da indagini fatte nell' interno dell' area, oggi coltivata a grano, ho rilevato l' esistenza a fior di terra di grossi muri trasversali, la ruina dei quali ha reso ondulato il terreno, in alcuni punti coperto da torrette artificiali di massi. A sinistra della via di transito, e poco prima dell' uscita per la salita a S. Maria, notai la presenza di un foro circolare, penetrante in una cava, che ha l' aspetto di una cisterna, oggi in grande parte ripiena di sassi, bene spesso rimescolati per trovarvi il solito tesoro, che un' antica leggenda vi tiene nascosto. L' atterramento della πόλισμα dev' essere stato contemporaneo a quello della sottostante città.

Chi conosce questi luoghi e la superiorità strategica delle colline più occidentali di Biancavilla e di Adernò potrà forse stupirsi dell' esistenza di un forte su di una linea montana non distinta da una pronunciata elevazione. Ma io penso che Inessa, come prima tappa della salita del Siculo attorno le falde occidentali dell' Etna, sia sorta qui, perchè più avanti e più in alto non poteva sorgere. Forse a quel tempo la lava colata sui basalti non ne aveva ancora livellate le cime, e pericoloso doveva esservi il transito e molto più la dimora. I Dorî, cui forse devesi la costruzione dell' Acropolî, venendo da Catana, intrapresero di qui la conquista dell' ubertoso piano frumentario di Cen-

turipæ-Carcaci; ed è per ciò facile il comprendere che, anche data la inferiorità sua strategica in confronto delle posizioni poi occupate da Hadranon ed Ameselon, di Inessa dovessero servirsi sia come base di avanzamento per il circuito etneo, e per l' interno dell' Isola. sia per luogo di raccolta delle biade per il loro commercio con la Grecia, e del legname per la costruzione dei loro navigli. Del resto, anche senza salire sull' alto delle torri dal piano del castello, era facile vigilare su tutto lo svolgersi della strada discendente per Hybla Galeatis, spingere ad est lo sguardo fino alla lontana marina di Catana, da dove per i Siculi potevano venire i pericoli, a sud per tutto il declivio ondulato fino al Simeto, e, al di là, sulla opposta catena delle Valanghe, correnti a semicerchio a congiungersi con gli alti Nebrodi, e vigilanti alla loro volta con la lontana vedetta centuripina sull' ampia valle simetea e sulla rocca d' Inessa.

*
* *

Necropoli d' Inessa. Pretendere in un terreno come quello di S. Maria di Licodia di trovare necropoli alla maniera sicula, ossia, loculi incavati a varî ordini nei fianchi delle rupi, sarebbe un perditempo. Le rupi di quella parte di falde etnee fino al Simeto sono pressochè tutte laviche o basaltiche: soltanto sotto i basalti spostati vedonsi in alcuni luoghi sedimenti di terreno marnoso, e anche in qualche località (come a Giambucco, Baronessa, Garroffo, Mercurio, Poggio di Vacca, Pietralena) punte marnose, e fino dalla nascita vergini di lave : ma non è punto credibile che i Siculi le abbiano scelte per le loro tumulazioni. Però il terreno calcareo dista di poco da Inessa. Si sa che i Siculi per le loro necropoli preferivano le rupi di solido calcare, come lo mostrano gli alveari funebri di Pantalica, di Melilli, di Cava della Signora etc. Difatti, subito al di là del Simeto, quasi di contro a Licodia, nel promontorio montano detto Castellaccio, tutto di natura calcarea, nel fianco nord-ovest vedesi una linea di venti loculi incavati nel masso, dentro i quali si penetra per portelle, alte 1, 20; 1, 30, e che in origine dovevano essere me-

no ampie, e, non è dubbio, chiuse con il solito lastrone, poichè vi è una cornice incavata rientrante, per quanto oggi deturpata con due fori a mezza altezza ad ognuno degli angoli, praticativi per immettervi una spranga esteriore, che contenesse la chiudenda. Le dette celle sono di forma irregolare (diametro m. 2, 10: alt. 2, 05) con la volta pianeggiante (1).

Ma di simili sepolcri non ne potei scoprire nel vicino territorio di Licodia. In quella vece sulla piattaforma del basaltico *Balzo*, che è una continuazione ad est del masso su cui poggiasi l' abitato, ho la certezza di aver scoperta l' esistenza di una necropoli, che, per le ragioni seguenti, ritengo aver servito all' Inessa dei tempi siculi prima, e a quella dei posteriori poi.

Il masso del basalto del Balzo si compone di grandi colonne prismatiche, non tutte più aderenti l' una all' altra, anzi alcune già precipitate sulla base, altre inclinate, altre semigiacenti. In alcuni punti il dislogamento della grande massa prende la forma di un colosseo di alte colonne gettato a terra da una convulsione tellurica. Non è molto che una di quelle colonne, staccatasi chissà da quanto tempo dal Balzo, precipitava abbasso trascinando con sè una grande quantità di ossa umane. Non è difficile pertanto il supporre, che nei tempi dell' Inessa sicula il piano del Balzo offrisse da se stesso, in alcuni punti, fenditure verticali attraverso lo strato di argilla sovrappostavi, quasi loculi naturali, entro cui si calassero i cadaveri, l' uno dall' altro facilmente divisibili con la soprapposizione di lastre laviche. Il disgregarsi del masso avrebbe col tempo scomposta la colonna dei loculi, e insieme per ciò confusi i resti umani come in un ossario comune. Come già feci osservare, la platea del Balzo, per il dissolversi delle lave sovrapposte allo strato di argilla, a poco a poco si coprì di terreno fertile, in seno al quale, piuttosto che nelle fenditure del basalto, si preferì in seguito deporre i cadaveri. Il Sig. Cav. A. Bruno Ardizzone, proprietario del Balzo, in occasione di scavi per piantagioni di agrumi fece, or

---

(1) Sulle Grotte del territorio di Centuripe e sulla suppellettile rinvenutavi, v. F. Ansaldi, *Memorie st. di Centuripe*, pp. 9-10, 146-149.

non è molto, interessanti scoperte di tumuli, alcuni dei quali, esaminato appositamente il sito, apparvero col coperchio fuori terra. Il coperchio ne è formato da due grandi lastre in cotto, che s' incontrano ad angolo molto ottuso, e col lato d' incontro fornito in ciascuna di un labbro spiovente, in modo che i due labbri insieme congiunti impedissero all' acqua di penetrare nel tumulo e l' obbligassero a colare, per i due fianchi inclinati, a terra. L' opera del tumulo è in muratura. In alcuni furono rinvenuti due scheletri collocati non paralellamente, ma l' uno col capo a sud, l' altro col capo a nord.

Il mobilio funebre della *Necropoli del Balzo*, per ciò che riguarda le tombe più antiche, sfortunatamente non è conosciuto. Quelli che videro precipitare la colonna basaltica, e con essa l' ossario ripostovi, mescolato a rottami di vasellame domestico, non ebbero cura di farvi un' apposita ricerca. Ma le tombe a fior di terra, soprattutto le intatte, hanno dato una suppellettile preziosa di oggetti in ferro (spade), in oro (anelli, monili a serpente, orecchini) e ceramica — vasi, tazze, orciuoli di creta leggiera, lavorata al tornio, dipinta in fondo nero, plumbeo, giallo o rosso, con figure nere sopra fondo giallo-rosso, con figure giallo-rosse sopra fondo nero, sul tipo dei noti manufatti di argilla della vicina Centuripe.

Io non dubito che un tale contenuto funebre debba assegnarsi ai tempi dell' Inessa dorica, certamente all' Inessa anteriore alla conquista romana. Nè mancano monete siracusane dei secoli V e IV ritrovate nei tumuli e negli anfratti basaltici. Per chi ancora non ne avesse contezza, dirò che il tesoro dei famosi decadrammi commemoranti la liberazione di Siracusa dall' assedio degli Ateniesi fu trovato da un contadino di questi luoghi poco lungi da S. Maria di Licodia in un filone di marna liberato da un sovrapposto prisma basaltico (1). Molto adunque aiuta a per-

(1) Anche nella contrada Buffa sotto Licodia sulla sinistra del Simeto fu scoperta qualche altra inumazione con suppellettile di mediocre pregio artistico. É da notarsi che le armi di pietra furono appunto rinvenute in questa località. Subito di là dal Vallone Milia, che limita ad ovest il territorio di Licodia, a m. 2 di profondità, nel giardino Salomone, fu scoperto un grande pavimento tutto a mosaico, posato su arcate sostenute da colonnette alte un metro. A me è parso il piano di un tempio forse dell' epoca bizantina.

suadere che le inumazioni del Balzo appartengano all' Inessa della dominazione siracusana.

In conclusione, la località oggi detta S. Maria di Licodia può aver fatto parte di Inessa come *pagus* con erezioni, nei tempi posteriori, di ville e fors' anche di un tempio a qualche divinità in speciale venerazione presso gli Inessei: ma la città di Inessa è da cercarsi alquanto più in basso, al luogo detto la *Civita*, a due miglia ad est verso Paternò, ove oggi vedonsi lunghe linee di ruderi, ed il rovinato recinto di un castello. La Necropoli sulla rupe basaltica del Balzo in parte risponderebbe all' Inessa sicula, ma soprattutto alla greco-romana.

* * *

Dopo tutto, sarebbe inutile ritornare sulla ipotesi della identificazione della presunta Vessa con la Inessa sicula. Ma il ritornarvi mi servirà per correggere altri errori, e per richiamare la ricerca topografica alla importanza cui ha diritto nello studio della storia antica dell' Isola.

Una spedizione militare da Acragas su Inessa doveva per forza mirare a Catana, perchè da Catana aprivasi l' unica via di accesso alle località delle falde occidentali etnee.

Ciò posto, la distanza da Acragas a Catana in linea retta è di 91 miglia = 91 m. p: per la più corta via di terra, secondo l' itinerario antoniniano, di 112 m. p. = 112 miglia: per la costa di 159 miglia = 159 m. p. Supposto che lo stratagemma di Falaride sia stato diretto per la via più corta di terra, ai 112 m. p. da Acragas a Catana dovremmo aggiungere i 18 da Catana a Inessa, per ciò la distanza da Acragas a Inessa, per la via più breve di entro terra, sarà 112+18=130 m. p.=130 miglia. Questo calcolo non é inutile certamente per chi voglia por mente alla conseguenza che se ne trarrebbe data la sostituzione di Inessa alla dubbia Vessa nel testo di Polieno. Se ne trarrebbe cioè, che Acragas al primo suo comparire nella storia avrebbe esteso la sua egemonia non solo oltre la riva sinistra dell' Himera, ma raggiunte le falde occidentali dell' Etna. Che vi sia stato chi l' abbia creduto, non

vuol dire che vi sia chi lo debba credere. Una estensione così ampia di dominio la storia non lo conosce neppure nei tempi della massima floridezza di Acragas: nè nel primo periodo suo, che va fino alla prima distruzione (a. 406), nè nel terzo, che dalla risurrezione del 388 va fino alla seconda distruzione cartaginese del 255. La soggezione di Inessa ad Acragas non potrebbe ammettersi che nel primo periodo. Ma intanto per ammetterla sarebbe mestieri invertire le parti rappresentate in quel tempo da Gela e da Acragas. In quel tempo non fu Acragas che si assunse il mandato della soggezione dell' elemento siculo, sibbene la ancor forte madrepatria sua, Gela, come quella che nell' Isola pareva dovesse imprendere l' azione, che poi fu di Siracusa nell' oriente e di Acragas nell' occidente. Quando Gela intraprese la marcia verso l' oriente dell' Isola per assoggettarsi le colonie calcidesi, e per far sue le migliori posizioni tenute sugli Erei e sui Nettunî dai Siculi a ridosso di Leontinoi, di Catana, di Naxos e di Zancle, Acragas pochi passi aveva fatti fuori della cerchia del suo pianoro. Egli è vero che la cronologia di Falaride non possiamo dire di conoscerla veramente: ma poichè Ippocrate indubbiamente fu posteriore a Falaride, così le supposte conquiste di Acragas nel campo siculo dovrebbero ritenersi anteriori a quelle di Gela stessa. Nel qual caso ognuno vede che le conquiste di Acragas nel detto campo avrebbero costituito un dominio intangibile per Gela, a meno che non si volesse supporre pure un indebolimento della potenza di Acragas al tempo della signoria di Cleandro e di Ippocrate in Gela, o uno scoppio di guerra civile tra le due città. Ma come nella storia non vi è indizio neppur lontano di una guerra, che, data la stretta comunanza di sangue tra Geloi e Acragantini, neppure sarebbe credibile, così sta bene che nella tradizione il primo indizio sicuro di quel concorde e forte sviluppo del demos acragantino, che disporrà Acragas a formarsi un dominio a nord-ovest anche prima della direzione di Terone, non apparisca avanti lo sparire del primo leggendario tiranno.

Sulla direzione che fu presa dalla marcia della espansione di Acragas nel primo decennio, io non posso assolutamente

pensare ad una espansione ad est al di là del fiume Naro. Primieramente i nuovi coloni devono aver curato di assicurarsi per bene il possesso dei campi vicini al pianoro, e di dedicarvi tutta loro solerzia ed industria per migliorarvi la cultura del grano, della vite, dell' ulivo, la pastorizia ed i pascoli. Di conserva ad un tale lavoro avrà proceduto quello di allargare la cerchia degli scambî con gli indigeni vicini, al fine di ottenere da questi in sempre maggior copia la produzione frumentaria, di che se ne ha una prova in un altro stratagemma di Falaride. La fondazione della colonia di Acragas ebbe indubbiamente per movente l' assicurare al commercio cretese-rodioto la ricca produzione agricola del centro e dell' ovest dell' Isola. Prima d' allora il piccolo scalo marino ai piedi del pianoro (come quelli più ad ovest di Realmonte, di Siculiana, di Minoa) aveva certamente servito a ricevere e a dare, ma più a ricevere, che a dare, i carichi della produzione delle vallate dell' Hypsas, e specialmente dell' Halycos. Possiamo supporre che la espansione dei coloni siasi di preferenza rivolta da questa parte, allo scopo di assicurarsi degli approdi, e della via più facile di comunicazione con la madrepatria dell' Isola, con l' Oriente e con la Grecia, di cui, per facilitare gli scambî, subito si adottò il conio e la valuta metallica egineta e poi la neoattica (1). Del resto le sontuose dimore che poco appresso gli Acragantini, divenuti ricchi, incominciarono ad innalzare alle divinità sulla cortina meridionale del pianoro provano che l' attività dei primi coloni fu avanti tutto dedicata all' agricoltura e al trasporto dei prodotti agricoli all' estero. Di fatti tra le divinità, così splendidamente onorate, non poche andavano note come protettrici della navigazione. (2)

Bisogna adunque che la fantasia degli ampi dominî ad est non solo ai tempi di Falaride, ma per tutto quello delle tirannidi suc-

---

(1) v. A. Salinas, in *Revue Numism.* 1867, p. 339; e Schubring, *Topografia storica di Agrigento* (trad. Toniazzo) pp. 108, 109.

(2) v. G. Columba, *il Mare...* nell' Arc. St. Sic. 1889, p. 41 e segg. La Schubring *O. c.* p. 106 fa una diligente rassegna delle produzioni del suolo acragantino e dell' esportazione all' estero: e così il Beloch, *La popolazione dell' antica Sicilia*, nell' Arc. St. Sic. 1889, pp. 24-25.

cesive sia moderato, e si contenti in ogni caso di non varcare l' Himera. (1)

Ma poi io non dovrei interessarmi qui di ciò che fu lo stato di Acragas fuori dell' epoca di Falaride. Sotto costui Acragas era ancora in formazione: la condizione sua, rispetto ai Sicani, è da ritenersi piuttosto di difesa che di offesa. Difatti la erezione dell' acropoli è legata al nome di quel tiranno, come a costui l' erezione del primo tempio, che, secondo l' usanza greca, non ancora praticata in Acragas, doveva essere ospitato in seno al baluardo della città (2). Chi non si lascia trascinare dalla veloce marcia delle tradizioni meravigliose avrà certamente riflettuto, che, secondo la cronologia comune, tra il sorgere di Acragas e l' inaugurarsi della tirannia di Gela non corrono che appena 10 anni. Volendo dar retta al meraviglioso, nel breve giro di un decennio circa, Acragas avrebbe acquistata tanta forza, da raggiungere non l' Himera soltanto, ma le falde pure dell' Etna; mentre Siracusa, che mostra una vitalità assai più energica di Gela e delle propaggini di questa, non seppe giungere all' altipiano acrense se non dopo 70 anni dalla sua fondazione, sebbene poi l' altipiano acrense non distasse da Siracusa che per la sola lunghezza del corso dell' Anapo. La marcia dell' espansione delle colonie doriche verso le falde dell' Etna fu iniziata da Gela: e quando per la morte di Ippocrate e per il passaggio di Gelone a Siracusa la energia della espansione rodiota venne meno e passò a Siracusa, fu allora che le falde etnee meridionali e occidentali furono per la prima volta prese d' assalto dagli Elleni dell' Isola, all' oggetto di una vera occupazione in danno della gente sicula. Catana, che avrebbe dovuto salire molto prima d' altri alla conquista del Vulcano, non si sentì le forze: vi sarebbe salita se, invece di calcidica, fosse nata corinzia, o cretese, o rodiota,

---

(1) Che in nessuno dei due periodi accennati Acragas abbia passato il Salso (l' Himera del sud) già lo provò il Beloch nell' *Impero di Dionisio* v. Atti della R. Accademia dei Lincei, 1880-81, vol. VII, p. 214.

(2) v. Schubring, *O. c.* p. 73.

***

Così la prima volta che, almeno per quanto conosciamo, un presidio siceliota sale ad Inessa· è al tempo della lotta siculo-dorica, poichè quando poco dopo gli Ateniesi fecero nel 427 la loro prima comparsa nell' Isola, Inessa era già in possesso di Siracusa (1). Il che significa, che la popolazione dorica espulsa da Ducezio da Catana alla fine della signoria dei Dinomenidi (a. 463), e ricoveratasi, al dire di Strabone e di Diodoro, in Inessa, vi era rimasta, riconoscendosi pure dipendente direttamente da Siracusa. Si sa che Ducezio, poco dopo la reintegrazione degli espulsi calcidesi nel possesso delle loro città, cercò convincere i Siculi orientali a stringersi con lui in una grande confederazione (a. 455 circa), cui aderirono tutte le città sicule πλὴν τῆς Ὕβλας (secondo Diodoro XI, 88, 6). Io però sospetto che Diodoro abbia qui preso Ὕβλα per Αἴτνη, poichè se fosse vero che Ibla (da intendersi l' etnea, *Galeatis* = Paternò) fu quella che ricusò aderire alla detta confederazione, Diodoro avrebbe dovuto spiegarci poi, perchè Ducezio non considerò e non trattò per nemica, fra tutte le città sicule, non già Ibla, ma Inessa, ossia Ætna. Ma se in Diodoro correggesi πλὴν τῆς Αἴτνας subito se ne comprenderà la ragione. Se Inessa sicula, occupata dai Dorî espulsi da Catana per opera dello stesso Ducezio, era veramen-

---

(1 οὗ τὴν ἀκρόπολιν Συρακόσιοι εἶχον. Thuc. III, 103. L' Autore anonimo dell' Articolo Æ t n a nel *Dizionario di Antichità Classica* di A. P a s d e r a scrive che Ætna (Inessa) fu fondata da Gerone I (a. 476). Ma quell' Αἴτνη edificata, anzi neppure riedificata, ma colonizzata — Ἱέρωνος τότε τὴν Αἴτνη κτίζοντος — v. *Vita Aeschyli*, 10, non fu I n e s s a, ma C a t a n a, cui allora quel tiranno tolse abitanti e nomi antichi, sostituendoli con abitanti e nomi nuovi: v. Diod. XI, 49, 76: Strab. 268, 273. — Lo stesso errore di confusione ritrovo nel precedente *Lessico Ragionato* del Lubker (Trad. Murero). Sospetto che la fonte dell' errore sia nel Wörterbuch del Pape, che in due righe accumula tre errori di fatto. — Forse potrebbe anche credersi che alla rinnovazione di C a t a n a in A i t n e, Gerone sia stato aiutato da una recente distruzione patita da C a t a n a per opera dell' Etna. Ma questa è altra questione, che per ora non ci riguarda. Però a scanso di nuovi equivoci avvertiamo che l' Αἴτνη (città) cantata da Pindaro e da Eschilo è sempre Catana, mai Inessa.

te l' unica fra le città sicule contraria a partecipare a un' unione antiellenica, Ducezio dal suo canto non poteva certamente tollerare che Inessa ne fosse divenuta il rifugio, si vantasse sotto la tutela di Siracusa, e l' antica denominazione sicula avesse perfino cambiata in quella di Αἴτνη. C'era adunque abbastanza per convincere Ducezio ad assalirla immediatamente e ad impossessarsene: il che egli ottenne per frode (Diod. XI, 91). Ma la usurpazione di Ætna indusse i Siracusani a romperla con lui e a perseguitarlo fino alla perdizione. Inessa dev' essere del tutto ricaduta in mano dei Siracusani durante il declinare della fortuna di Ducezio, di cui i Siracusani fecero propria tutta la signoria (1).

Il possesso di Inessa si mostrò doppiamente prezioso per Siracusa. Si sa che l' intervento ateniese nell' Isola mirò prima di tutto a impedire che i Dorî dell' Isola provvedessero di grano i Peloponnesi (2): al quale intento rispose certamente la prima incursione fatta dagli Ateniesi e Alleati nell' alta conca simetea abbondante di biade, guardata dalla rocca d' Inessa, pochi anni prima della grande spedizione (3). I Siculi, forse per l' intento di riprendersi le antiche loro sedi, guidavano gli Ateniesi per quelle balze. Ma il presidio della rocca resistette, e sulla retroguardia nemica piombando ne fece strage (4). Il che prova che Siracusa aveva reso più forte quel luogo, contro cui più avanti, al tempo della spedizione contro Siracusa, gli Ateniesi con Nicia, movendo dal quartiere di Catana, mirarono per lo stesso intento con buona parte dell' esercito. La rocca di guardia a sinistra, Centuripæ, cadde, ma non il castello inesseo e neppure l' iblense. Gli Ateniesi a ogni modo distrussero le biade dei due territorî (5). Nella storia di quella memorabile difesa Inessa merita una speciale considerazione sia dal punto di vista del vettovagliamento di Siracusa e della provvi-

---

(1) v. Beloch, *La Popolazione*, l. c. pp. 13-14.
(2) Thuc. III, 86, 4; cfr. VI. 1.
(3) Id. III, 103.
(4) Id. III, 103, 2.
(5) Id. VI, 94, 3.

sta del legname per la ricostruzione del naviglio da contrapporre all' ateniese, sia, come ha avvertito il Columba (1), di raccolta e di scudo di difesa delle squadre accorrenti dal centro e dall' ovest dell' Isola a sostenere, sotto gli stendardi di Siracusa, la comune causa della indipendenza.

Però se la importanza strategica e la abbondanza frumentaria dell' agro inesseo influirono nel calcolo dei Siracusani per la conservazione del possesso di un luogo pur tanto lontano dall' Anapo, noi non dobbiamo trarne che Falaride, fosse pure per averne un secolo prima riconosciuti i pregi, l' avesse astutamente occupato. La illazione non ci sarebbe permessa da alcuna delle prove negative già esposte. Del resto, anche quando nel 427 gli Ateniesi, con i ribelli alla egemonia siracusana, per la prima volta si diressero all' attacco d' Inessa, Tucidide, la qualifica τὸ Σικελικὸν πόλισμα. (2) Se pertanto la Οὐέσσα di Falaride si dovesse identificare con la Ἴνησσα dell' Etna, Tucidide non avrebbe rilevato il vero col definirla per tale, poichè sappiamo bene che la caratteristica di Οὐέσσα era tutto l' opposto, non πόλισμα ma πόλις, e nota su tutte le città sicane per la sua μεγέθη e εὐδαίμονα. Se il luogo d' Inessa salì in fama pur esso di ricco e di forte non fu che più avanti.

Dopo la guerra ateniese, al sorgere della tirannide dionisiaca (a. 405), Inessa assunse pure un' importanza politica, poichè servì di rifugio al ceto nobile siracusano, che, vedutosi impotente a impedire l' usurpazione dei poteri pubblici fatta da Dionisio, era uscito in volontario esiglio da Siracusa. (3) Da Inessa i cavalieri siracusani vigilarono sulle prime mosse del tiranno, ed accolsero con entusiasmo la chiamata ad essi venuta dall' esercito ribellatosi a Dionisio sotto Herbessus (a. 404). Mentre il tiranno si ritira rapido a Siracusa, anche per prevenirvi gli effetti della ribellione scoppiata fuori, i profughi d' Inessa, giunti ad Herbes-

---

(1) *La prima spedizione* ..., nell' Arch. St. Sic. 1888, p. 89.

(2) III, 163. Anche Strabone la disse πόλισμα. l c.

(3) Diod. XIII, 113, 3; XIV, 7, 7.

sus, prendono la direzione del ribellato esercito (1), marciano su Siracusa, accampano sull' Epipole e chiudono Dionisio in Ortigia. Si sa che la estrema sorte di costui pareva decisa, e che soltanto l' astuzia di un finto ritiro da Siracusa, e l' appello fatto ai Campani lo portarono in salvamento. Giunti a marcia forzata da Agyrium, i Campani sorpresero a tergo l' esercito assediante, già mezzo disciolto, e, fattane strage, penetrarono in Ortigia. Così Dionisio con questi e con altri aiuti potè uscire contro i restanti ribelli e compirne facilmente la disfatta. Però non sembra che i profughi cavalieri siansi trovati in quest' ultima fazione. Forse perchè accortisi del fallimento dell' impresa, e in disaccordo con i capi del ceto popolare, già eransi di nuovo ritirati ad Inessa. Così s' intende perchè Diodoro racconti, che 7mila e più superstiti della disfatta sotto Siracusa eransi raccolti ad Inessa πρὸς τοὺς ἱππεῖς (2).

Dionisio, impotente allora ad attaccare la rocca etnense, pensò disarmarla con una generosa promessa, che forse celava un proposito molto tristo. Spedì egli messaggi ad Inessa, invitandone i fuorusciti a ritornare a Siracusa, e a fidarsi nel suo perdono. Alcuni rientrarono, ma i più ardimentosi e i più liberi rigettarono con isdegno l' offerta, e rimasero in Ætna in attesa di altra occasione per assalirlo. (3) Il rifiuto vieppiù accese l' ira e fece palese il proposito del signore di Siracusa. Così vedesi che, appena sedata la ribellione interna, Dionisio corre (a. 403) sulle vicine città calcidesi per assoggettarle, ma per prima cosa, con grandi forze, marcia contro Ætna e l' obbliga alla resa. (4) Mà se Dionisio fece sua la rocca etnense, dipese dal fatto che τῶν φυγάδων οὐκ ὄντων ἀξιομάχων πρὸς τηλικαύτην δύναμιν (5). Il numero degli armati impiegato da Dionisio nell' impresa superò adunque di molto quello dei fuorusciti raccolti nella rocca etnense. Ma quan-

---

(1) Diod. XIV, 8; non dice questo, ma lo fa intravedere.

(2) Id. XIV, 9, 5.

(3) Id. XIV, 9, 7.

(4) Id. XIV, 14, 2. S' intende che il maggior contingente dei reduci lo deve aver fornito la fanteria colà ricoveratasi dopo l' ultima disfatta.

(5) Id. XIV, ib. ib.

ti fossero questi non sappiamo, molto più che alcuni dei cavalieri erano indubbiamente caduti all' Epipole, e alcuni pure rientrati in Siracusa. Ciò non ostante, se il ceto nobile atto alle armi erasi tutto quanto ritirato da Siracusa, potremmo credere che ad Inessa, al momento della marcia ad Herbessus, i cavalieri fossero circa tre mila, ma ridotti a metà circa al momento dell' attacco di Dionisio sotto Siracusa. (1) Non era adunque il loro numero, certamente conosciuto, che impensierisse Dionisio, ma la fortezza del luogo, per tradizione inespugnabile. Diodoro tace della sorte toccata agli esuli, che probabilmente furono passati a fil di spada: nè dice se Ætna fu punita. Probabilmente la città soltanto fu tolta a chi erasi fatto ospite del ceto nemico del tiranno, e fino d' allora (a. 403) fu data ai fidi Campani con ufficiali di fiducia (ἔπαρχοι). Di fatti più avanti la troviamo in possesso di questa gente, e Hadranon subito dopo (a. 400) colonizzata, (2) forse con Campani pure, e Galaria e Ameselon vicine. Premeva a Dionisio aver gente fidata in una regione tanto ricca di biade, di olio, e di legname da costruzione. Difatti Diodoro, sulla traccia forse di Filisto, racconta che Dionisio, poco dopo, mandò buona parte dei suoi costruttori navali sull' Etna, che γέμον κατ' ἐκείνους τοὺς χρόνους πολυτελοῦς ἐλάτης τε καὶ πεύκης (3)

Così Dionisio preparavasi per la prima campagna di rivincita contro i Cartaginesi, campagna che va segnata all' anno 398. (4) Costretto da una felice diversione dei Cartaginesi sulla costa orientale, e precisamente su Messana, a far ritorno a Siracusa, Dio-

---

(1) Gli opliti inviati poco prima da Siracusa a Selinunte (a. 408) erano stati appunto 3 mila. Diod. XIII, 59.

(2) Diod. XIV, 37, 4.

(3) XIV, 42, 3. Il Beloch, *L'Impero Siciliano di Dionisio*, negli Atti della R. Accademia dei Lincei, Anno 1880-81, Vol. VII, p. 219, pone la colonizzazione di Ætna sei anni dopo, nel 397. Ma oltre le ragioni da me esposte a favore della data del 403, o tutto al più del 402, sarebbe bene inesplicabile che la rocca, che per la prima era stata assalita e presa, fosse poi stata abbandonata a se stessa per sei anni. Gli esempi di Naxos e di Catana, che appena prese sono date ad altri, e, del resto, il procedere spiccio del tiranno persuadono a non ritardare di tanto la occupazione di Ætna.

(4) Con ragione dal Beloch, *L' Impero Siciliano di Dionisio*, l. c. p. 213, n. 1.

nisio segnò nel suo piano di resistenza la rocca etnense come avamposto oltre la linea del Symaithos sulla via del nord-ovest dell' Ètna. Era l' anno 397, e i Cartaginesi, movendo da Messana, per terra e per mare marciavano su Siracusa. Trovata chiusa presso Naxos da una corrente di lava, di recente calata dall' Etna, la via del litorale (1), l' esercito di terra guidato da Imilcone fu costretto a prendere da Tauromenium l' alta valle dell' Assinos (S.ª Venera), raggiungere l' Acesines (Alcantara), girare attorno le falde nordiche dell' Etna, e mirare a Catana per la via di Hadranon, Inessa (Ætna) e Hybla (Paternò). Dionisio con l' esercito era a Catana, già da lui data in possesso ai Campani (a. 402) (2). Di qui egli provvide allo sbarramento della via etnea di accesso a Catana, ed invitò i Campani stessi di questa a recarsi ad Inessa, per contrastarvi il passo ad Imilcone. (3) La misura, non spiegata da Diodoro, ha bisogno di essere bene intesa. Se io lo comprendo bene, quell' invito ebbe soprattutto per fine di allontanare dal quartiere di Catana un amico divenuto sospetto. Di fatti Diodoro stesso, naturalmente senza comprenderne il motivo, riferisce che Dionisio obbligò i Campani a dargli ostaggi. (4) Ciò indica che Dionisio non si fidava dei Campani neppure ad Inessa, dove è logico pensare già vi fosse una piccola colonia della stessa gente: altrimenti gli spostamenti sarebbero stati troppi e dannosi alla causa nazionale, per la quale, in quel momento si combatteva.

Ma perchè Dionisio diffidava tanto di quei Campani, che pure, da poco, lo avevano con tanto slancio aiutato a rassodarsi nella signoria? Diodoro riferisce un episodio di quella guerra atto a spiegarcene il motivo. Racconta egli, che Imilcone, giunto presso Ætna, mandò araldi ai Campani con promessa

---

(1) Diod. XIV, 59, 3.

(2) Id. ib. 15, 3; 60, 5-7.

(3) XV, 58, 2.

(4) Il caso è citato dal Beloch, *O. c.* l. c. p 220, come una delle misure che Dionisio prendeva trattandosi di colonisti barbari. Ma è caso veramente unico, da cui non può trarsi una regola, ed è spiegabile soltanto per la dubbia fedeltà dei Campani di Catana inviati ad Ætna, e per la missione, malgrado tutto, ad essi affidata.

di lauti guadagni di terre ed altro se avessero imitati gli altri Campani di Entella, che avevano abbandonato Dionisio ed eransi dati a Cartagine. (1) Si vede dunque che, ancora prima dell' approssimarsi di Imilcone, ai Campani di Catana erano giunti inviti dai loro fratelli di Entella a passare, com' essi avevano fatto, a Cartagine, e a vendicarli dei danni patiti nell' assedio dell' anno precedente. Fu certamente per questo, che Dionisio, scoperta la trama in tempo, allontanò da Catana i Campani e li fissò ad Inessa. Una diversa misura di precauzione avrebbe fruttato più male che bene a Dionisio, cui si dovette dare l' assicurazione, che ad Inessa non si sarebbe commessa cosa contraria agli interessi di Siracusa. E poichè le garanzie date a Dionisio furono forti (2) così nè gli inviti venuti da Entella, nè le lusinghe di Imilcone poterono essere accolti, e Inessa non fu ceduta. (3) Non sappiamo però se durante l' assedio di Siracusa, e il trionfarvi attorno delle armi cartaginesi, i Campani d' Inessa abbiano continuato a tenere il freno di Dionisio: ma forse lo tennero, sia perchè gli ostaggi loro stavano sempre rinchiusi in Siracusa, sia perchè, finito l' assedio, e conclusasi la pace, e intrapresasi da Dionisio la punizione delle città e delle rocche defezionate nelle valli del Simeto, del Dittàino, del Salso (Kyamosoros) e delle due Himere (4), non è detto che i Campani d' Inessa siano stati maltrattati.

---

(1) XIV, 61, 5, 6. I Campani di Entella erano già stati compagni d' armi di quelli cui Dionisio aveva ceduta Catana. Dionisio subito dopo la presa d' Inessa se n' era disfatto ὑφορώμενος αὐτῶν τὴν ἀβεβαιότητα. XIV, 9, 8. Ricevuti larghi stipendi eransi ritirati ad occidente, ed introdottisi in Entella con tradimento ne avevano trucidati gli abitanti meno i fanciulli e le donne. Diod. XIV, 9, 9. Venuto l' assalto di Dionisio ai possessi occidentali, i Campani d' Entella presero le parti dei Cartaginesi e sostennero senza arrendersi l' assedio dell' esercito siracusano. XIV, 48, 5. — Αἴτνη tentata da Imilcone non può essere confusa con Catana. Questa da mezzo secolo circa era ridivenuta Κατάνη, ed Αἴτνη a quel tempo era la sola Inessa.

(2) Οἱ δὲ Καμπανοὶ δεδωκότες ὁμήρους τῷ Διονυσίῳ, καὶ τοὺς ἀρίστους τῶν στρατιωτῶν ἀπεσταλκότες εἰς Συρακούσας. XIV, 61, 7.

(3) Id. ib. ib,

(4) Id. XIV, 78, 6.

Importerebbe però sapere se Catana fu restituita ai Campani, e, nel caso, a chi Inessa confidata. Ma Diodoro, senza che s' interessi di singolarmente rispondere, ci dice che, poco prima dell' arrivo di Timoleonte nell' Isola, i Campani di Ætna si preparavano a seguire l'esempio dei vicini (pure Campani) di Galaria (Gagliano), che avevano mandato un soccorso d' armati ai loro fratelli (διὰ τὴν συγγένειαν) di Entella, assediati da Annone. (1) Segno è adunque evidente, che Dionisio li aveva lasciati in Ætna, e che Catana aveva data ad altri. Del resto anche più avanti troveremo la rocca etnense in mano della stessa gente. Certo è che durante tutta la lunga signoria di Dionisio la prova fatta da Inessa, come guardia dell' Etna e delle vie che da nord e dal centro dell' Isola tendevano a Siracusa, fu pari alla tradizione formatasi ai tempi del grande assalto ateniese. Sebbene non ricordata nel racconto del seguente ripetuto attacco cartaginese (a. 393), alla sua forte posizione e sicura vigilanza forse pure fu dovuto se Magone non potè dall' alto di Agyrium gettarsi al valico della valle simetea, e marciare di nuovo da nord-ovest verso l' Anapo. (2)

Ma al cadere dei Dionisî Inessa sembra aspiri a sciogliersi dalla dipendenza verso la dominazione di Siracusa. Quei fratelli di Entella sono sempre una grande tentazione per essa. Entella, come del resto tutti i Comuni dell' Isola, aspirava a indipendenza. Timoleonte stava per venire da Corinto: liete cose sognavansi da tutti, mentre pure una grande confusione dominava tutto. I Campani, che sapevano di essere odiati dai Greci, invece di accogliere gli inviti di Cartagine, decisero farla da soli. Così Magone con tremenda oste assalta Entella (a. 345), che invoca il soccorso dei fratelli delle falde etnee. Il soccorso spedito da Galaria fu tagliato a pezzi lungo il tragitto: per cui quello di Inessa, sebbene già pronto, fu trattenuto. (3) Nel quinquen-

---

(1) Diod. XVI, 67, 4.

(2) Id. XIV, 95 e 96. Nella seconda campagna contro Cartagine (a. 383-78) Ætna non è ricordata.

(3) Id. XVI, 67, 4.

nio di guerra con Cartagine (aa. 344-339) Timoleonte, contrario ai reclutamenti di truppe barbare mercenarie, non si curò dei Campani di Galaria e d' Inessa. D' altra parte costoro, come altre vicine città e rocche (Centuripæ, Agyrium, Apollonia, Galaria) del sud-ovest etneo e dei Nebrodi, contando forse che Siracusa e Cartagine avrebbero dalla lunga lotta riportate ferite insanabili, si tennero isolate: ma l' isolamento, fra gli altri mali, fruttò ad esse l' asservimento a tirannidi locali; e così neppure il pronostico loro si avverò, perché mentre al Crimiso la potenza di Cartagine era fiaccata, quella di Siracusa risorgeva come ai tempi più forti di Dionisio. Timoleonte, fatta pace coi Cartaginesi, mosse allora da Siracusa ad estirpare dalle falde etnee e nebrodiche la mala pianta della tirannide e del colonato campano. All' eroe corinzio nessuno più poteva resistere: la rocca etnense fu da lui espugnata, e gli abitatori e difensori Campani passati a fil di spada (a. 338). (1) D' allora in poi Inessa sembra chiudere i suoi annali. Con tutta probabilità l' abitato, e parte del territorio, furono allora assegnati a un piccol numero di famiglie di quei coloni, che vennero chiamati dalla Grecia a ripopolare tante località divenute deserte. Ma la nuova piccola Ætna, per quanto riconosciuta autonoma, dal punto di vista politico e militare nulla ebbe più di comune con l' antica. Forse pure l' acropoli in parte le fu atterrata: così si spiega perchè Inessa, od Ætna, mai sia ricordata durante l' agitato regno di Agatocle, nè nelle frequenti incursioni dei Mamertini, di Gerone II, e dei conquistatori romani nei vicini territori di Centuripæ e di Hybla, e neppure, in fine, durante quelle guerre servili che, come si sa, ebbero per teatro il perimetro etneo soprattutto. (2)

---

(1) Diod. XVI, 82, 4.

(2) Soltanto Teocrito la nomina, al tempo di Gerone II, come μάτηρ di alcune delle sue figure pastorali (Tirsi e Menacle). *Idyll.* I, 65; IX, 15. Ciò però serve a conferma della rinomanza dei boschi e dei pascoli del Comunello etnense d' allora, almeno su tutti gli altri dell' est dell' Isola.

*
* *

Per trovare un nuovo ricordo d'Inessa bisogna attendere due secoli. Chi dopo un si lungo silenzio la richiama alla storia è Cicerone nelle Verrine.

L'Oratore romano la presenta come una Comunità a sè: ma soggiunge che il territorio etnense era per la maggior parte posseduto dai Centuripini (1). Fino da quando, e perchè i Centuripini erano divenuti proprietarî del suolo etnense? Io credo si debba risalire al tempo del colonato dei Campani, e a quello della distribuzione di terre fatta da Timoleonte. I Campani per se stessi erano più gente d'arme che agricoltori. Nei quarant'anni (403-359) della loro dimora sul territorio inesseo l'agricoltura dev'esservi deperita, e di conseguenza, nell'occasione della distribuzione dell'agro fatta nell'a. 338, il grande ribasso del valore di quelle terre dev'avere incoraggiato i vicini di Centuripæ a investirvi i loro capitali. È pure da tenere in calcolo il fatto, che Centuripæ aderì subito a Gerone II, e che costui (a. 273) la premiò con parte del territorio di Regalbuto (Ameselon). (2) Se la fortuna dei Centuripini erasi adunque formata sulla dispersione della vita e degli averi dei Campani delle falde etnee, ragion voleva che da essi si tenessero le parti dell'avversario dei Campani di Messana, e l'averle tenute come spiega l'origine del possesso delle terre ameselane, così può spiegare l'antico delle etnensi. Divenuta il centro di forti proprietarî, Centuripæ aderì al conquistatore romano (3), da cui ebbe un trattamento di favore, poichè fu una delle cinque città dichiarate immuni e libere, e tale durante la Repubblica si conservò perchè fedele, anche nelle rivoluzioni interne, e per fino durante il settennio pompeiano (aa. 711-718), al governo centrale.

---

(1) II, III, 45, 108.

(2) Diod. XXII, 13.

(3) Il Pais, *Alcune osservazioni sulla Storia e sull' Amnin. di Sicilia* etc. nell'Arch. St. Sic. 1888, p. 138. n. 1 suppone che l'opposizione incontrata dai coss. M.' Valerio e M.' Otacilio a Centuripæ non sia da imputarsi agli abitanti, ma ai mercenarii di presidio. Tale è pure il mio parere.

Ciò non ostante la vicina Ætna, ridotta forse a un abitato di proletarii lavoratori di terre altrui, e di qualche modesto proprietario, continuò a vivere del suo poco, visitata dai rari cui piaceva guadagnare la retta del Vulcano *ad solis ortum videndum*, dai funzionarî del governo in giro per la via postale del centro dell' Isola, e, se non da altri, dai publicani nella stagione della raccolta delle decime. Da qui l' entrata sua nel grande processo dei Siciliani a C. Verre.

È nella III Verrina che l' Oratore ci parla di Ætna come di una delle vittime maggiori della ingordigia del pretore e dei publicani di costui. Più ampie particolarità avremmo apprese dall' *Actio prima*, se fosse stata pubblicata, poichè da essa avremmo raccolte informazioni di Ætna dagli stessi suoi rappresentanti. (1) La ricchezza della produzione agricola sua poneva allora quel Comunello sopra tutti quelli dell' Isola, compreso il leontinese, di cui l' Oratore mai non parla senza porgli a fianco l' etnense (2).

Per comprendere l' entità dei danni patiti durante il governo triennale di C. Verre (aa. 73-71), sarebbe necessario conoscere l'estensione del territorio etnense d' allora, e massime delle terre coltivate a seminerio. Io ho dedicato alla ricerca uno studio speciale, aiutato in ogni maniera dalla dottrina e dalla pratica del Cav. A. Bruno Ardizzone di S. Maria di Licodia, conoscenza per me doppiamente preziosa e cara.

Il Comune di S. Maria di Licodia, come tale, non esiste che da mezzo secolo appena. Prima dell' a. 1841 abitato e territorio erano parte del comune limitrofo di Paternò. Nel 1841 l' abitato fu riconosciuto autonomo: ma il territorio circostante continuò

---

(1) *De Ætnensibus perpauca dicam; dixerunt enim ipsi priore actione publice.* II, III, 44, 105.

(2) *Duarum mihi civitatum reliquos fecit agros, iudices, fere optimos ac nobilissimos, Ætnensem ac Leontinum,* II, III, 44, 104; *agri sunt feraces*, ib. ib. ib.; *Ætnensis ager, qui solebat esse cultissimus,* II, III, 18, 47.

ad appartenere a quello di Paternò. Da due anni soltanto (dal 1892) S. Maria di Licodia potè ottenere un territorio esterno, che le venne ceduto da Paternò, dopo una resistenza di mezzo secolo. I confini di questo territorio sono: 1° a sud, non il corso del Simeto, come parrebbe dovesse essere, ma lo stradale detto di Maccarrone, che movendo da Paternò in direzione ovest corre parallelo al Simeto: il territorio tra il Simeto e il detto stradale, fino al vallone Milia, fu riconosciuto di Paternò: 2° a ovest, il vallone detto di Milia o di Licodia. Questo vallone parte dal m. Milia (che sorge a 8 km. sotto il cratere dell' Etna), e discende, con declinazione a sud-ovest, a incontrare il suddetto stradale di Maccarrone, da dove, fino al Simeto, serve di limite tra i due Comuni di Paternò e di Biancavilla: 3° a est, la trazzera detta *Di fuori*, che discendendo dalle falde orientali del m. Arso (inferiore) divide gli ex feudi Mancuso dell' antico stato baronale del Monastero dei Benedettini di S. Maria di Licodia (a destra) dagli ex feudi di Ragalna, Malaterra, Scallita dell' antico stato baronale del principe di Paternò (a sinistra) fino all' incontro dello stradale di S. Maria di Licodia-Belpasso, e, poco sotto, all' incontro del ramo stradale, che da Licodia conduce a Paternò, e precisamente al miglio 155. Di qui il confine, per il tratto di un buon miglio, è lo stradale stesso di Paternò, fino sotto il colle di Montalto, dove piega, per un' altra trazzera detta *degli Eremiti*, a raggiungere lo stradale di Maccarrone.

La figura del territorio licodiese può adunque essere rappresentata da un triangolo col vertice all' Etna, con la base sullo stradale di Maccarrone e coi due lati del vallone di Milia ad ovest, e delle trazzere *Di fuori* e degli *Eremiti* a est (v. Tavola A). La superficie di questo triangolo è di 60,000 mq. = 6000 ettari, e va distinta in tre zone: 1ª la più alta, di 2000 ettari, detta delle *scoverte*, di terreni in parte privi di vegetazione, perchè di tutta lava, in parte boschiva (1): 2ª la mediana, di 2000 ettari, composta dei sopraddetti ex feudi dei Benedettini, Cava-

(1) Anche il bosco va diradandosi e presto scomparirà del tutto per dar luogo alla cultura della segala.

liere, Scarnacavoli e Mancuso. Nella parte bassa è destinata a seminerio d'orzo e di grani teneri (maiorca), e nell'alta a vigneti: 3ª la bassa, che stendesi a valle dei basalti di Licodia, misura pure 2000 ettari circa. La parte alta ne è arida e sciarosa; la bassa irrigua: quella è coltivata a seminerio e a ficodindia e mandorleto: questa a giardini, ossia ad aranci, che formano il cespite di rendita più ricco di questo ubertosissimo territorio.

Il territorio di Ætna risponde esso all' odierno di S. Maria di Licodia? Le tre zone indicate alle zone dell' antico territorio inesseo? Sono due domande che hanno bisogno di risposte distinte.

Riguardo ai limiti è facile vedere che quello odierno di sud (lo stradale di Maccarrone) non poteva essere l' antico, ma piuttosto il corso del Simeto: sicchè da questa parte devesi aggiungere tutta la bassa zona appartenente al Comune di Paternò, e rispondente in gran parte al *Piano di Buffa*, che nella Carta 269 dello Stato Maggiore erroneamente è collocato a nord dello stradale di Maccarrone: in tutto una superficie di 10,000 mq., pari ad altri mille ettari. Nè io credo che il limite ad ovest fosse l' odierno del vallone di Milia o di Licodia, ma piuttosto il più occidentale vallone di S. Filippo. Al presente il vallone di Milia può benissimo servire di confine, ma non nell' antichità. A segnare un confine tra due territorî ora può servire anche una semplice trazzera: nell' antichità invece, per quanto i limiti fossero sacrosanti, appena bastavano a renderli rispettati forti corsi d' acqua o barriere di montagne. Ora, tra la struttura dei due Valloni vi è questa differenza, che il Milia nel maggiore suo percorso mostra fianchi così leggermente inclinati da invitare piuttosto che da trattenere violazioni: il S. Filippo invece è un vero profondo burrone, un impedimento continuo alla comunicazione tra i due territori limitrofi da quella parte. Per me adunque il limite antico tra Inessa e Hadranon piuttosto che il Milia doveva essere il S. Filippo, e neppure interamente, ma soltanto fino all' incontro suo con l' odierno stradale Licodia-Biancavilla. Da questo punto il confine forse si spingeva sotto la barriera delle rupi prismatiche di Biancavilla dalla parte di mezzogiorno, e le seguiva, nella loro direzione di nord-ovest, fino al

quasi loro incontro con il Simeto; di modo che tutto pure il triangolo, che ha per base il vallone Milia, e per lati a nord le rupi basaltiche biancovillesi, a sud il Simeto, doveva appartenere ad Inessa. Questa vasta zona, occupata in buona parte dagli ex feudi Favara, e dalla regione S. Francesco di Paola, fa corpo con il territorio di Biancavilla, e risponde alla misura di 1800 ettari, mentre la già rilevata tra i due valloni e inclusa pure nel biancavillese, raggiunge i 3000 ettari di superficie (v. la Tavola A). Io insisto su tali aggiunte per altre ragioni. Come già accennai, al di là del vallone Milia, e precisamente nella località detta di S. Biagio, ignota alla Carta dello Stato Maggiore, nel giardino Salomone esistono, per quanto ora ricoperti, avanzi di antiche costruzioni, in una delle quali appare una vasta platea tutta a mosaico di stupendo lavoro: indizio certo dell' esistenza, al di là del vicino confine di ovest, di ville o di templi di proprietà degli Inessei. (1)

Venendo al confine orientale più fortemente io dubito che l' odierno fosse quello di Inessa: poichè la città avrebbe avuto, quasi alle sue porte, il territorio iblense. Data una tale prossimità, la storia dei due Comuni non ne avrebbe taciuto le conseguenze, che facilmente s' intendono. Per la qual cosa stimo, che il confine ad est di Inessa includesse pure tutto il territorio compreso tra le trazzere *Di fuori*, *Porrazzi*, *Ragalna*, sicchè quel confine rispondesse al vallone Cacciadiavoli, e alle trazzere degli *Eremiti*, *Porrazzi*, *Ragalna*. Ciò posto, dovremmo aggiungere altri 3000 ettari di territorio come appartenenti ad Inessa.

Questa aggiunta, oltre essere difesa dalle ragioni suesposte, è sostenuta da speciali considerazioni di natura geologica. Nessuna parte d' Europa, più di questa dell' Etna, è soggetta a metamorfosi sia in riguardo alla estensione e alla forma della superficie, sia in riguardo all' aspetto e alla cultura del terreno. La regione licodiese, massimamente nella parte est, più volte fu trasformata nell' êra nostra. Le lave del 1169, del 1381, del 1535, (in discesa

(1) Anche nella regione S. Francesco di Paola, fino sotto i basalti di Biancavilla, s' incontrano avanzi d' antichità.

dal m. Arso [superiore], da m. Nero, e dallo stesso cratere principale) dilagaronsi entro l' alveo di valli superbe di vegetazione e di acque, si sovrapposero l' une alle altre, corsero fino al vallone S. Filippo ad ovest, e fino a Belpasso ad est, e invasero una superficie di più di 40 chilometri quadrati (1). Buona parte di tale superficie, ai tempi d' Inessa, doveva rispondere a un terreno vulcanico sì, per precedenti antichissime eruzioni, ma feracissimo, perchè assai decomposto, come fra un altro cinquantennio lo sarà il vicino che fu percorso dalla lava del 1669 dei Monti Rossi. Che buona parte del terreno invaso dalle lave sopraddette appartenesse ad Ætna, e che le appartenesse il tratto limitato dalle trazzere *Di fuori* e *Ragalna* lo prova il fatto dell' esistenza di antichissimi condotti d' acqua a nord-est dell' attuale territorio di Licodia. Del resto quegli antichissimi condotti d' acqua si ha memoria appartenessero al detto territorio dall' atto stesso d' investitura degli estesi ex feudi licodiesi fatto da Simone Conte di Policastro in favore dei Benedettini di Licodia. In quegli atti si legge, che il confine ad est dei detti ex feudi incominciava dal *Casale Saracinorum* (probabilmente rispondente alla stessa Ætna), e che saliva a nord-est lungo il *canale* che discendeva dalla regione di *Ragalna*. Le lave del 1109, del 1381 e seguenti, coprirono in grande parte il canale e le sorgive. A ogni modo, poichè in questa zona esistevano sorgive e condotti a muratura, è giuoco forza ammettere che il terreno vi fosse dedicato a cultura di cereali: il che costringe a supporre l' esistenza non solo di una Comunità di lavoratori in prossimità di quei campi, ma di una cultura intensiva dei campi medesimi. Dopo ciò con maggiore sicurezza potremo sostenere che la superficie totale della antica Comunità d' Inessa superava di 8800 ettari l' attuale del Comune di S. Maria di Licodia. La superficie totale di ettari 14800 può rilevarsi nei seguenti riparti:

---

(1) Il lettore se ne potrà formare una benchè pallida idea guardando la Carta *Vulc. Top. dell' Etna* (per i nomi non sempre esatta) di F. Chaix (Ginevra 1892).

Superficie attuale del Comune di S. M. di Licodia:	ettari	6000
Piano di Buffa ed adiacenze ad est:	»	1000
Ex feudi Favara e S. Francesco di Paola:	»	1800
Territorio tra i valloni Milia e S. Filippo:	»	3000
Territorio tra le trazzere di Fuori, Porrazzi, Ragalna:	»	3000
	Totate, ettari	14,800

Passiamo ora alla seconda domanda. Se dei 6000 ettari odierni 4000 soltanto sono produttivi, quanti dei 14800 dell' agro dell' antica Inessa si prestavano ad una profittevole cultura?

Ecco: ai 4000 ettari produttivi odierni si potrà aggiungere tutta la zona media dell' agro limitato dalle trazzere *Di Fuori, Porrazzi, Ragalna,* ossia un 2200 ettari circa: così pure tutta la zona media dell' agro tra i due valloni Milia e S. Filippo e i basalti di Biancavilla, ossia altri 2000 ettari circa: in totale 8200 ettari. I restanti 6600 parte erano certamente improduttivi, perchè di pura lava (sopra il parallelo di m. Arso), parte acquitrinosi (sotto lo stradale di Maccarrone fino al Simeto), e per nulla adatti alla cultura del frumento, ma piuttosto a lino e a fave. Ciò posto, deve chiedersi se la capacità produttiva di quegli 8200 ettari fosse superiore o no alla attuale. Per quanto oggi la cultura etnense sia diversa dall' antica, perchè oggi, massime sulla zona inferiore, sorgono i giardini più fruttiferi dell' Isola, non temo di rispondere che la capacità produttiva a frumento non doveva essere molto superiore a quella d' oggi: e mi spiego. Se noi non conosciamo le eruzioni che nei tempi antichissimi invasero la zona di mezzo, pur nondimeno dobbiamo ammettere che non poche l' avessero a intervalli ricoperta, e che i primi Inessei ne abbiano trovata la superficie già in istato di decomposizione, come gli attuali Licodiesi trovano gia decomposte quelle del secolo XVI. Poichè pertanto la condizione del terreno di quella zona nei tempi antichi era identica alla presente, si dovrà concludere, che la potenzialità sua di produzione non fosse gran fatto diversa dalla odierna.

Con tutto ciò non potrei concedere, che tutti quegli 8200 ettari fossero atti alla stessa cultura d' oggi. Massime la parte alta della zona media doveva essere ancora coperta di abeti, dei

quali abbiamo memoria in Diodoro, e più in basso di olivi selvatici, come lo attestano le Verrine e le osservazioni del Waltershausen. Se pertanto alla cultura boschiva si concederanno 3000 ettari (e non è troppo: v. nota 2 a pag. 34), soltanto 5000 circa rimarranno disponibili al nostro conto per la semina del grano e anche per la cultura della vite, che pure vi doveva avere la sua parte, come l'aveva nel vicino agro catanese (Strab. 223, 29: 537, 28).

* * *

Veniamo ora alla relazione di Cicerone sulla produttività del terreno etnense nell'ultimo mezzo secolo della Repubblica. Il Beloch studiò di risolvere l'arduo problema rispetto ai terreni delle Comunità dell'Isola nominate da Cicerone (1), e ne desunse alcune conclusioni, che io ora partitivamente non esamino, perchè non riflettenti il mio territorio. Una delle conclusioni generali e rispettabili del Beloch è questa: che la produzione del frumento in Sicilia, sotto l'amministrazione di C. Verre, potrà essere valutata in 6 milioni di medimni, sulla base di 6 medimni di produzione per jugero. Ciò darebbe, dice il Beloch, una superficie coltivata a grano di un milione di jugeri = 251, 800 ettari, e una media di 3, 151, 000 ettolitri (contro 6, 260, 968 ettolitri, sopra 610, 667 ettari, di produzione e di aratura attuale). Sovra la detta rendita di 3, 151, 000 ettolitri la decima venduta da C. Verre sarebbe stata in media di 450,000 medimnos = 237, 600 ettolitri. (2)

Intanto, per ciò che riguarda l'agro etnense, Cicerone, che ne magnifica la fertilità sopra tutti, dice che il decumano Q. Apronio nel terzo anno di C. Verre ne comprò la decima in 50,000, medimnos = a litri 2,640,000 = ettolitri 26,400, oltre la pretesa di 50 mila sesterzî. (3) L'agro etnense fruttò adunque da solo a C. Verre la NONA PARTE sul totale della decima da costui imposta nell'a. 71 all'Isola intera. Di qui si può avere la prova della enormità delle rapine di Verre. Come vedemmo, sol-

(1) *La popolazione dell'antica Sicilia*, l. c. 1889, p. 27 e segg.

(2) *Ibid.* p. 30 e 27: cfr. Cic. *in Verr.* II, III, 70, 163: (in Beloch p. 27 corr. 80 in 70).

(3) *In Verr.* II, III, 45, 106.

tanto 8,200 circa sui 14,800 ettari dell' agro etnense potevano aversi per produttivi, e di questi soltanto 5,000 a frumento. La capacità produttiva odierna di un ettare licodiese nella zona media sale all' 8 sulla semenza. Ora, non tanto in base ai confronti già fatti, quanto ai rapporti ricevuti da Cicerone sulla forza produttiva degli agri di Ætna e di Leontini, (1) io credo di concedere abbastanza se suppongo, che negli antichi tempi la produzione del frumento vi raggiungesse l' attuale. Per cui 5,000 ettari = 20,000 jugeri circa, sulla base di 8 medimnos di produzione per jugero, non avrebbero dato più di 160,000 medimnos = 84,480 ettolitri. Se pertanto Q. Apronio comprò la decima di Ætna in 50,000 medimnos = 26,400 ettolitri, vuol dire che quel degno capo dei ladroni di C. Verre invece del decimo si portò via nientemeno più di un TERZO del prodotto. Nè è a pensare che agli Etnensi siano rimasti intatti gli altri due terzi, perchè il Decumano non può avere ad essi perdonata la *seconda decima*, che si riscuoteva in 3 sesterzi su ogni moggio di grano. Siccome la seconda decima su *trecenta milia mod. tritici* (2) non sarebbe stata di 50,000 sesterzî, ma di 3 volte 300,000, non è possibile credere, che C. Apronio su 900,000 sesterzî ne abbia condonati agli Etnensi 850,000. Siàmo adunque costretti ad aggiungere un' altra forte rapina sui rimanenti 58,000 ettolitri.

Più che dalla misura della decima venduta, dal rilevato prodotto di 85,000 ettolitri di grano su 5,000 ettari di terreno arabile possiamo giudicare della fertilità dell' agro etnense in confronto cogli agri delle altre Comunità circumetnee. (3) A giusta ragione per ciò l' Oratore non trova in Sicilia altro agro che possa stare a petto del leontinese se non l' etnense, sebbene quello indubbiamente più ampio di questo (4) e tutto destinato a frumento.

---

(1) *Per deos immortales! unus ager uno anno... et præterea HS L lucri dat Apronio.* II, III, 46, 109.

(2) II, III, 45, 106.

(3) Vedine i prodotti di alcune in Beloch, *La popolazione* etc. pp. 82-83.

(4) Cicerone ne dà la misura in 30,000 jugeri=7585 ettari, che al Columba, *Contributi....* nell' Arch. St. Sic. 1891, p. 111, sembra, giustamente, una cifra abbassata per artifizio di difesa.

Ætna, come tutti i migliori centri di produzione frumentaria fu ceduta a quel Q. Apronio, che era il capo dei decumani, ministri e satelliti dell' ingordigia del pretore. Sembra che lo spogliatore publicano abbia scelto Ætna per luogo di sua residenza durante il levare delle decime di tutte le città etnee dell' ovest. Di fatti è ad Ætna che Ninfodoro di Centuripæ è costretto a venire per trovare il decumano e presentargli il suo reclamo contro la devastazione dei campi fattagli dagli agenti del decumano stesso. Costui per tutta risposta fa arrestare ed impiccare issofatto il reclamante a un oleastro che sorgeva nel Foro. (1) In Ætna Apronio se la trattava alla grande a spese del pubblico: voleva la mensa imbandita nel bel mezzo del Foro all' ombra degli oleastri, allietata da suoni, da balli, da canti. E quella era l' ora che il ladrone dava udienza a coloro che a lui spontanei venivano per reclami, o che a lui erano condotti come contraventori ai suoi ordini. Tra questi non si ebbe riguardo di trascinargli davanti il cavaliere romano Q. Lollio, un vegliardo di quasi novantanni, possessore di terre nell' agro etnense, accusato di aver detto di non voler dare al decumano più di quanto per legge era obbligato a dargli. Apronio e commensali, già avvinazzati, lo beffeggiano, lo minacciano, e non lo rilasciano finchè non lo hanno costretto a dichiarare, che darà quanto ad Apronio piacerà di volere. Il vecchio, impotente al lungo viaggio, volle mandare a Roma il figlio Quinto a reclamare giustizia: nè più lo rivide, chè il ferro di un assassino glielo spense per via. Allora mandò l' altro figlio, Marco, che figura con Artemidoro e con altri, che non conosciamo, di Ætna, tra gli accusatori nel processo contro C. Verre e complici. (2) Tutta l' Isola conobbe i miserandi casi di Ætna (3), e non è dubbio che i Centuripini stessi, perchè su tutti sentivansi colpiti dalle ruberie del pretore nel territorio etnense e in molti altri, siano stati quelli che li propalarono. A ogni modo, quanto i campi etnei dell' ovest

(1) *In Verr.* II, III, 23, 57.
(2) II, III, 25, 61-63; 44, 104-106; 46, 109.
(3) *res.... tota Sicilia celeberrima atque notissima*, II, III, 25, 61.

non patirono forse tutti gli altri dell' Isola: « *audistis Centuripinos, Agyrinenses, Catinenses, Ætnenses, Herbitenses compluresque alios publice dicere, quæ solitudo esset in agros, quæ vastitas, quæ fuga aratorum, quam deserta, quam inculta, quam relicta omnia.* (1) Quattro anni dopo a Cicerone, che li visitava, quei campi, che godevano fama di veri giardini, apparvero come se fossero stati il teatro di un' orrenda battaglia, e soprattutti l' *Ætnensis... ager, qui solebat esse cultissimus... sic erat deformis atque horridus, ut in uberrima Siciliæ parte Siciliam quæreremus* ». (2)

Dai saccheggi di C. Verre alla comparsa di Sesto Pompeo Magno corre un trentennio, nel quale indubbiamente, perchè non molestata, l' Isola si rifece. Dei superstiti aratori dell' agro etnense chi potè, ritornò ai campi desolati, che a poco a poco resuscitarono forse all' antica fioritura. Ma dei rinnovati prodotti dell' agro etnense Sesto Pompeo non potè averne forse quanto voleva, perchè quei campi erano, in massima parte, proprietà senza dubbio anche allora di quei Centuripini, che, come al solito, rimasero fedeli al governo centrale. Del resto a quel tempo, come sospetta il Pais, sull' Isola più non vigeva il sistema tributario in natura, e tutte le città decumane erano divenute stipendiarie (3): per cui le imposizioni di derrate potevano aversi in conto di vero sopruso. Si potrebbero portare le prove, che i campi delle falde etnee del nord-ovest, durante la guerra tra Ottaviano e Sesto Pompeo, fiorivano di biade e di foraggi.

* * *

Nel Comunello etneo vive ancora la tradizione che nell' antica Inessa fiorissero industrie speciali, come quella della tessitura della lana e della tela. E io credo che servano a testificarlo certi dischetti di terracotta, alcuni anche a forma piramidale, con un foro nel mezzo, che non di rado escono fuori dalle macerie della

(1) II, IV, 51, 114.
(2) II, III, 18, 47.
(3) *Alcune Osservazioni....* *l. c.* p. 214.

Civita e dei dintorni. Forse i Licodiesi non sanno, che la tradizione di quell' industria trova in Cicerone un buon testimonio, allorchè questi ci narra, che un tessitore di Ætna, certo Critolao, fu uno di quelli cui C. Verre commise di tessergli tela, e lo fornì della porpora per tingerla (1). Il *Piano di Buffa*, e adiacenze fino al Simeto, dovevano, come oggi, prestarsi egregiamente alla coltivazione e alla macerazione del lino.

Se le costruzioni vedute dall' Houel sul vicino m. di Prefalaci di Paternò fossero veramente fenicie, il fatto dell' uso del telaio e della porpora ad Inessa, come a Lilibeo, potrebbe incoraggiare il pensiero di un antico stanziamento fenicio in quelle falde dell' Etna. Ma lo stesso Holm, che è propenso alla cooperazione fenicia in Sicilia prima dell' arrivo dei Greci, è restio ad ammetterlo (2).

Sotto l' Impero Ætna è semplicemente nominata nei cataloghi amministrativi, (3) geografici (4) e topografici (5). È ricordata ancora ai tempi di Tolomeo: (6) ma, come risulta da Strabone, la sua notorietà doveva essere circoscritta nel campo dei touristi visitatori del vicino Vulcano. Però nè Ovidio, nè l' autore del poemetto sull' *Etna*, nè Silio Italico la ricordano. Forse giunse fino al nono secolo, che per mano degli Arabi le deve aver portata l' estrema ruina.

Catania, Settembre 1894

---

(1) *Ipse dabat purpuram*, II, IV, 26, 59.

(2) *G. S.* I, pp. 99-100. Il Pais, *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, Vol. I, pp. 152 e sgg. ha incominciato a spargere il dubbio sulla vecchia leggenda fenicia. Una recente ed apposita ricerca del Beloch nel mare Egeo e nell' Ionio (v. *Rein. Mus. f. Philol. N. F. XLIX*, pp. 111-132) nulla ha trovato di fenicio: come nulla ancora di fenicio ha trovato l' Orsi nelle necropoli preelleniche sicule.

(3) Plinio, III, 91.

(4) Strab. 227, 29 e segg. Ptol. III, 4, 7.

(5) Itiner. Ant. 95: Tab. Peutinger.

(6) Ptol. l. c.

SUR LA CONSTITUTION D' UNE SCIENCE DES BEAUX ARTS

Messieurs et honorés collègues,

Je ne puis mieux voux exprimer tous mes sentiments de gratitude pour ma nomination au grade d' associé correspondant à la Classe des Lettres et des Arts de l' *Accademia dei Zelanti di Acireale*, qu' en vous entretenant quelque peu de mes études de prédilection. Je n' ai point à faire l' éloge de votre *Accademia*, le meilleur éloge est certainement l' ensemble des travaux qu' elle produit et la liste des noms de ses associés depuis sa fondation en 1671 jusqu' à nos jours.

Cher Collègues, une question que j' ai à cœur d' elucider, si je le puis, et qui germait déjà en moi vers mes dix-huit ans, est celle de la constitution d' une science des beaux-arts: poésie, musique, peinture, sculpture, architecture. Sur les bancs de l' Athénée (1) de ma ville natale, éclairé par les excellentes leçons de M. Pecqueur, mon vénéré professeur, auquel je rends ici hommage pour m' avoir inculqué les principes de la critique scientifique, je pensais déjà que chacun ayant un caractère propre, ses idées, ses sentiments personnels, chacun admire à sa façon; dans une dissertation sur la fameuse remarque: *un paysage est un coin de nature vu à travers un tempérament*, j'écrivais: *celui-ci a un tempérament mélancolique, triste, ce site lui paraîtra calme et*

(1) Nom de Collèges d' enseignement secondaire en Belgique.

plein de poésie; celui-là est vif et gai, il verra autour de lui une nature riante et vivante; un autre est plus fougueux, peu contemplateur, il ne s' apercevra d' aucun caractère particulier du pays, il regardera « sans voir »; pour lui la nature sera froide. N' est-ce per là en germe une étude psychologique de la nature, n' est-ce pas une classification plus ou moins vague, des sensations que la nature produit en nous?

Mais ce n' est qu' un germe, la pousse doit croître par l' étude, l' observation, la méditation.

Une chose frappante d' abord est la substitution dans les principaux domaines de l' esprit humain du relatif à l' absolu. En mathématiques, la création de l' espace pseudo-sphérique de la géometrie non-euclidienne; en astronomie, les progrès de l' analyse spectrale et de la connaissance de l' état thermique; en physique, la théorie mécanique de la chaleur et le principe de la conservation de l' énergie et de la dissipation de la force; en chimie, l' introduction de l' analyse; en biologie, la fondation de la psycho-physiologie; en sociologie, l' établissement des lois du développement des nations. Tous ces progrès mettent partout l' absolu dans l' oubli; plus d' espace absolu, mais un espace relatif à nous ; plus de terre seule habitable et au centre de l' univers, mais une infinité de mondes qui peuvent être habités et circulant dans l' espace indépendamment du nôtre; plus d' agents impondérables, plus de chaleur, mais des corps chauds ou froids; plus de création ni de destruction, mais de transformations continuelles ; plus de combinaison et de décomposition arbitraires. imaginaires on hypothétiques, mais des combinaisons et des décompositions déterminées mathématiquement; plus de facultés intellectuelles et morales sans l' organe et le mécanisme organique correspondants, plus de fonction sans organe, mais un organisme produisant la fonction; plus de société évoluant arbitrairement, mais des sociétés régies par des lois évolutives et évolutionnelles.

Outre cela, un fait très remarquable, est l' indépendance croissante de la science ; la science était anciennement entachée de métaphysique ; aujourd' hui, comme le dit, je ne sais plus quel savant, « *la science n' est ni spiritualiste, ni matérialiste*,

ni positiviste » ; ce n' est plus à la science de se conformer à tel ou tel système philosophique, c' est à la philosophie de subir le joug de la science. Cependant, après tout, il serait bizarre que cette science qui s' intitule pompeusement la science du beau resterait dans l' absolu et l' arbitraire, ne marcherait pas à la suite des autres dans la voie du progrès !

Ouvrez différents ouvrages d' esthétique, on y trouve, et souvent au début, une définition du beau:

Le beau est la splendeur du vrai (Platon) (1).

Le beau consiste dans l' ordre et la grandeur (Aristote).

La forme de toute beauté est l' unité (Saint-Augustin).

La beauté est l' unité et la simplicité (Winkelmann).

Le beau se caractérise par l' unité dans la variété (Mendelssohn).

Le beau est l' accord entre les pensées et les choses, entre les pensées et les pensées, entre les pensées et les signes extérieurs (Baumgarten).

Toute beauté réside dans les perfections intellectuelles et morales et dans les facultés actives de l' esprit (Thomas Reid).

Le beau est ce avec quoi nous sympathisons dans la nature humaine exprimée par des symboles naturels (Jouffroy).

Le beau est la force, ou l' âme agissant avec toute sa puissance (Levesque).

Mais est-il possible de donner une définition de la beauté, peut-on dire le beau consiste en ceci ? Je ne le pense pas. La beauté est chose toute relative comme la chaleur ; on dit bien qu' un corps est chaud ou froid, mais il est impossible de dire ce que c' est que la chaleur: on peut faire des hypothèses sur le mode de formation et de conduction de la chaleur, et non en déterminer la nature ; or comment déterminer la nature de la beauté qui est une chose bien plus complexe encore que la chaleur ? et si l' homme n' existait pas la beauté ne serait pas non. plus; car rien n' est beau en dehors de la conception humaine.

---

(1) M. l' abbé Gaborit dans son ouvrage « *Le beau dans la nature et dans les arts* » dit que malgré ses recherches il n' a pu trouver cette pensée dans Platon, ni dans Plotin.

C' est à Kant que l' on doit la première théorie scientifique de ce qu' on appelle le beau. La qualité d' être beau ne réside pas dans l' objet, mais dans la relation de l' objet à nous. « *Les endroits*, comme le dit pittoresquement M. Alphonse Daudet, *se transforment à nos impressions personnelles, tant il y a de nos yeux dans les paysages ou le gens que nous regardons* ». (1)

Mais pourquoi donc essayer de définir l' indéfinissable, pourquoi chercher à préciser la beauté, chose toute relative? Vous pouvez bien parler d' œuvres belles ou laides, vous pouvez vous créer un type de beauté, comme chaque artiste s' en crée un à son image, mais définir une beauté universelle, éternelle, vous ne sauriez.

S' il est un peuple éminemment artiste, c' est le peuple japonais et son confrére le peuple chinois; comment donc concilier leur art avec l' art flamand, par exemple; comment comparer et placer sous un type de beauté unique l' idéologisme bizarre du mongol et l' impressionisme tel que celui de Rembrandt. Il n' en est cependant pas moins vrai que le mongol et le flamand sont de grands artistes. D' une part l' art fantaisiste et cru, d' autre part l' art réaliste et étudié.

Et d' ailleurs, consultez l' histoire des beaux-arts, et vous verrez éclater brillamment le progrès esthétique. Avant hier le rhapsode, le barde, le scalde chantaient sous l' inspiration des dieux, recevant leurs instruments à cordes de ces dieux mêmes auxquels il rendaient des hommages, les peintres et les sculpteurs réprésentaient leurs dieux afin de les adorer, les architectes leur élevaient des temples, leurs habitations; hier, le poète chanta au nom de l' idéal, de la vertu et du devoir, le musicien composa pour charmer, enivrer par des harmonies voluptueuses, le peintre et le sculpture réalisèrent sur leur toile et leur marbre le type idéal de la beauté, et l' architecte reprit la tradition renaissante. Aujourdhui, ô tout change, la réalité se devoile à nos yeux aveuglés, la réalité nous touche, nous émeut, et l' artiste, loin d' imiter servilement, ou sous l' inspiration divine, ou d' après un

---

(1) A. Daudet: *L' Evangéliste*.

type immuable d' idéalité, interprète la nature; le poète, le musicien, le peintre, le sculpteur rendent par leur art ce qu' ils voient, sentent, entendent, mais à l' image de leur tempérament et de leur caractère, sans altérer toutefois la réalité perçue, ils mettent cette réalité perçue à nu, la dépouillent de ses apparences trompeuses, de tout ce qui gêne à bien voir, ils lui enlèvent tous les éléments hétérogènes, qui nous empêchent de la contempler, ils homogénéïfient la nature, et créent ainsi un idéal nouveau, celui de Rembrandt, Michel-Ange, Delacroix; Rude, David, d' Angers, Meunier; Haydn, Beethoven, Wagner; Flaubert, Daudet, Sully-Prudhomme, Zola. L' architecte contreint à se soumettre aux besoins de la vie moderne, change la façon de bâtir; cherchant à embellir la disposition que nécessite l' utilitarisme actuel enfin l' industrie du fer lui apporte un élément nouveau de bâtisse et d' ornementation; ainsi se sont construits le Palais national d' Amsterdam de l' architecte Ontshooren et la fameuse tour Eiffel (1).

De nos jours, l' architecte ne peut plus être un rêveur, un contemplateur mélancolique et doucereux de la nature; il doit être un naturaliste, un psychologue. Observateur par excellence, l' artiste contemporain doit noter tous les effets, tous les faits, saisir toutes les impressions, il ne doit pas ignorer le monde, il lui faut connaître et la matière brute et la matière vivante; il doit être un savant de la généralité, c' est-à-dire qu' il doit tout connaître au moins superficiellement, car l' artiste ayant pour mission de faire vivre en nous tout un monde ne peut se dispenser de le connaître, de le posséder assez pour le vivifier (2).

A côté des artistes naîtra une classe de savants, a côté de l' art, une science nouvelle: la classe des esthètes, la science des beaux-arts. L' esthétique, dira-t-on, n' est pas nouvelle: soit, pourtant telle que je la comprends, elle est embryon et doit naître.

---

(1) La tour Eiffel quoiqu' étant plutôt une oeuvre industrielle appartient à l' architecture, grâce à son allure élancées et coquette, allure tenant certainement de l' art. Je dois dire qu' aprés la visite des belles galeries du Louvre, la tour Eiffel a produit en moi une impression d' art à la fois gracieux et titanesque.

(2) M Puglisi Pico—La poesia dell' avvenire.

Des tentatives ont été faites en ce sens par des esprits d'élite, tels que Stendhal, Sainte-Beuve, Deschanel, Dumesnil, Véron, Schuré, Guyau, Taine, R. Wagner, Nordau, Dwelshauvers, Pardo Bazan, Letourneau, Mantegazza, Pilo, Gizzi, Hirth etc. et parmi nous, notre cher collègue, le savant cultivateur de la critique scientifique M. Puglisi Pico; mais la science ne se remarque guère que chez les derniers, les autres pour la plupart ont écrit dans un esprit philosophique plutôt que scientifique, d'ailleurs la grande majorité ne s'attachent qu'à une seule branche de l'art.

Ce que je me propose ici, c'est une analyse succincte du problème de la constitution d'une science des beaux-arts, dont j'essayerai d'ébaucher ultérieurement la solution avec la collaboration, du moins pour la partie littéraire, de mon ami et collégue M. Puglisi Pico.

Les sciences se constituent peu à peu par additions successives, les découvertes s'accumulent, les faits observés augmentent et se classent, puis une liaison se remarque entre certains d'entre eux, liaison qui d'abord hypothétique se vérifie par l'expérience, devient une relation scientifique, une loi qui servira à éclairer d'autres questions. Les lois s'accroissent en nombres, puis rassemblées sous une même théorie forment une science abstraite. La biologie, science d'observation et de comparaison par excellence est ainsi devenue abstraite (1), de l'organisme on est remonté au tissus et à la fonction par l'intermédiaire de l'organe. La physique, science d'expérimentation, est devenue abstraite, du fait observé on est parvenu au phénomène abstrait. Voilà où je voudrais voir l'esthétique en venir. Certes, il ne m'est pas à l'esprit de mesurer la quantité d'art contenue dans une œuvre ou dans un artiste: mais je voudrais que l'appréciation des œuvres et des artistes ne soit pas ni arbitraire, ni absolue, que l'appreciation soit un jugement plus ou moins précis et raisonné, que ce jugement soit considéré non comme un jugement à bon plaisir, mais comme étant dicté par un ensemble de lois, non absolues,

---

(1) *Littré* – La science au point de vue philosophique.

mais relatives au lieu et au temps, relatives à l' artiste et au spectateur (1), relatives à toutes les conditions ambiantes physiques, psychiques et sociales. C' est-à-dire que je voudrais voir découvrir les raisons de l' impression artistique, les raisons intimes et beaucoup plus profondes encore chez l' artiste qui enfante. Sonder les âmes artistes par leurs oeuvres et leur vie, les analyser comme on analyse un cristal, voir comment, par quelle liaison, par quel contraste, l' âme de l' artiste s' unit à celle du spectateur, voilà autant de questions à élucider. Mais c' est là aussi un but, que nous ne pouvons pas encore atteindre aujourd' hui, nos matériaux historiques étant jetés pêle-mêle, sans ordre aucun, ou mal ordonnés. Et pour opérer la coordination, pour faire l' analyse scientifique de ces materiaux épars, à quelles sciences nous adresserons nous ? D' une part à la psychologie pour la formation des idéaux individuels, en étendant, bien entendu, la psychologie jusqu' à sa dépendance la plus étroite avec la biologie, c' est-à-dire jusqu' à l' hérédité et l' atayisme jusqu' aux conditions biologiques de santé et de maladie, jusqu' aux perfections et défectuosités corporelles qui influent sur le moral, par suite sur la conception artistique. D' autre part, nous demanderons à la sociologie statique les influences d' un milieu sur la production artistique, et sur le jugement de cette production; à la sociologie dynamique la transformation des arts depuis les âges obscurs de la pierre, l' évolution de l' art, les lois de cette évolution, sa tendance, et nous pourrons jeter un regard sur l' avenir.

Le premier travail à effectuer serait l' étude historique des grands critiques, et l' appréciation du public, afin de constater la tendance toujours croissante de la critique vers l' esprit scientifique; car il ne nous suffit pas de vouloir constituer une science des beaux-arts, il faut encore justifier cette création, non par la raison pure, mais par l' histoire même de la critique. Tout ce qui surgit sans préparation historique est vain. Par la constata-

---

(1) J' entends le mot spectateur dans un sens tout à fait général, signifiant à la fois lecteur, auditeur ou spectateur proprement dit.

tion de cet acheminement continu de la critique vers l'analyse scientifique, nous pourrons déjà tirer quelques lois d'évolution. si, bien entendu, nous nous attachons à tous les critiques, sans distinction de parti, d'école, ou de patrie. Nous verrons par là quelles sont les idées en progrès ou les opinions en décadence, nous remarquerons le plus ou moins de difficulté ou de facilité à l'acceptation dans l'histoire de l'une ou de l'autre façon de juger ou de penser, la durée d'épanouissement d'une conception, la rapidité ou la lenteur d'une évolution quelconque, nous donnerons en quelque sorte la mesure approximative de la résistance du milieu (1).

Ce premier genre de travail sera l'histoire évolutionnelle de le critique.

Ayant ainsi constaté les diverses tendances, il faudra étudier les oeuvres d'art, les artistes eux-mêmes dans leurs conditions physiques et psychiques de vie et de production, dans leur milieu climatérique et social, dans tous leurs rapports avec la société qui leur est contemporaine, celle qui les a précédés, celle qui les suit, l'influence sociale sur les artistes et réciproquement; rechercher dans le fond du caractère de l'artiste, caractère créé par le milieu et l'hérédité, rechercher les causes de leurs productions, voir les jugements des critiques, extraire de toutes ces études, l'évolution des conceptions artistiques.

Par une troisième espèce de travaux qui ne sont que les précédents approfondis, il sera facile de déduire l'évolution individuelle de la conception artistique, c'est-à-dire la formation psychologique dans chaque artiste d'un art qui lui est propre, (2) quoiqu'il derive en dernière analyse de l'art général.

Enfin il faut compléter par l'analyse du public qui goûte les sensations artistiques. Une oeuvre n'est pas une oeuvre d'art par elle même, pas plus qu'une vérité n'est vraie absolûment,

---

(1) La rapidité de l'évolution est l'inverse simple ou composé de la résistance du milieu.

(2) Je ne saurais trop conseiller aux artistes de prendre note de l'évolution de leurs conceptions; le journal d'un artiste serait d'une utilité capitale pour la constitution d'une science des beaux-arts.

elle n' est oeuvre d' art que par l' opération de notre âme qui d' une part dépose le germe excitant l' admiration, et d' autre part admire (1). L' oeuvre ne peut être artistique que si elle possède potentiellement l' impulsion de l' artiste et l' impression que le public ressentira. La relation entre l' oeuvre de l' artiste et le spectateur devra être étudiée, et pour cela, aussi les différences si nombreuses entre les goûts.

En résumé donc, le travail à opérer sera de caractériser la tendance de la critique, l' étude des oeuvres d' art et des artistes dans leurs milieux et conditions physiques, psychiques et sociales, l' analyse des goûts du public.

Par ces travaux, s' ammoncelleront peu à peu des documents scientifiques humains, qui reliés entre eux par des vues générales qui en dérivent, formeront une théorie, permettant la constitution d' une science des beaux-arts. Ainsi, nous pourrons nous délecter par la contemplation d' oeuvres, comme nous savourons les découvertes de toute science: les oeuvres d' art seront pour nous des beautés relatives au temps, au lieu, à l' artiste et au spectateur. La beauté loin d' être une, immuable, éternelle, est multiple, transformable et temporaire; chaque race, chaque peuple, chaque individu a son art propre, dont nous pourrons jouir grâce à l' impartialité scientifique. Les beaux-arts résumeront par des ideaux nouveaux des époques nouvelles, ainsi cette longue évolution humaine, cet énorme travail de civilisation, au lieu d' être détruit, renaîtra sous une autre forme: l' art; car jamais l' énergie humaine ne se détruit, elle se conserve imperturbablement sous les formes successives d' énergie potentielle et d' énergie actuelle, ainsi s' érige ce monde qu' un mot résume: *Humanité.*

Liège le 26 Mars 1894.

D. MAURICE WÜRTH

(1) La formule de l' art pour l' art est un non sens, parce que l' art ne peut exister que s' il y a des esprits pour le percevoir.

FRANCESCO GUARDIONE

TOMASO FAZELLO

. . . . . . Fazello, rimane sempre, non ostante gli errori del suo secolo e del suo stato, uno dei più chiari scrittori di Storie.

M. AMARI.

I.

Nel secolo decimosesto grave e severo è il lavoro intorno alla storia. Finito il dibattersi delle quisquilie grammaticali, la mente italiana, elevandosi al di sopra delle ricerche futili dei pedanti, studia la vita della patria, riparando alla inerzia de' secoli precedenti. Perduta ogni possanza, perduto ogni valore, non rimaneva che la narrazione o la critica de' successi, la quale poteva preparare diverse sorti, e fruttificare. Tanto che Niccolò Machiavelli, quasi veggente delle speranze patrie, sentenziava: « . . . . sappiano i principi, come a quell' ora ei cominciano a perder lo stato, ch' ei cominciano a romper le leggi e quelli modi e quelle consuetudini che sono antiche, e sotto le quali gli uomini lungo tempo son vivuti (1) ». E rotte che furono le antiche leggi, i modi e le consuetudini, a' principi rimase il puntellarsi sulle spade, a' popoli il misterioso ritiro per meditare su'

(1) Machiavelli, *Discorsi sulle Deche*, lib. III, cap. V, pag. 185, Le Monnier, 1852.

grandi fatti, e stabilire il giorno della riscossa; e gli animi, interrogando il luminoso passato, in cui erano vive le proteste de' popoli, si disposero allo studio delle storie, e le dettarono con animo innamorato: le scrissero perchè la storia era già fatta ben intendendo noi col Settembrini, che essa « non può avere grande e compiuto organismo se questo non è nella vita di un popolo (2) ». Quale difatti era al Cinquecento in Italia, in cui, compiuti varj periodi storici, sopravvenne il decadimento, che fu morale e politico, e si suppose anche intellettivo. Però il secolo, che perdeva semprepiù, mostrando di sapere resistere, moltiplicava i suoi famosi scrittori nella storia, nella politica, nella diplomazia, nelle lettere, nel filosofare, e nelle arti. Il secolo correva fortunato anche nell' incessante rovina, e bastavagli che un frate a Wittemberga, gittando stizzosamente sul rogo una carta papale, dèsse l' inizio d' una nuova vita.

Nel secolo XIV la storia non si scrisse, non perchè vi fosse penuria d' ingegni, ma perchè i bisogni non lo richiedevano fortemente: si scrissero appena poche note dai contemporanei, che chiamaron croniche. Un libro di qualche conto per la sua mole indigesta, non risguarda i tempi, ma ritrae il passato, nè parla solo delle vicende italiche, ma comprende le universali. Un libro, che ha maggiore interesse, è nelle succose pagine di Dino Compagni. Invece, nel secolo XVI, quando più si ferve d' ira, quando più si è conculcati, e la barbarie interna e straniera minaccia di sepellirci, studiare la vita della patria è un pigliare le difese più nobili, per respingere la insania e la ferocia. Vedendo le storie di quel tempo, appare la uniformità nelle idee e nello stile; dimostrando siffattamente quel legame che negl' Italiani è stato sempre, e diviene maggiore nei momenti più sinistri.

Nicolò Machiavelli scriveva le storie di Firenze per rendere un omaggio alla patria, che perdeva ogni libertà, e vedeva finire la magistratura della repubblica per opera della rapacità medicèa. Non fa che G. D. Romagnosi abbia chiamato quel libro

(2) Settembrini, *Lezioni di Letteratura Italiana*, vol. III, pag. 385, Napoli, Morano, 1872.

una memoria delle ambizioni fiorentine (1); esso non può scadere dal suo alto pregio, e soltanto può scadere quando si vede in mano di ragazzi, che, colla lanterna del cinico filosofo, vanno a pesca di frasi, e, insolenti, si autorizzano a dar censura al costrutto; può scadere da ogni sua bellezza e profondità, quando i pedanti delle nostre neglette e sfasciate scuole, destinati a dar moto alle piccole macchine enciclopediche, ne tradiscono lo scopo, e di un libro di sapienza civile ne fanno un frasario. Miserie solite d'Italia, cui la rea sorte mise sotto tutela di pedanti! Da quel libro, accolto e protetto da papa Clemente VII, sorge un grido, ch'è ruggito di leone!

Col Machiavelli, che creava la scienza politica, e gittava il disprezzo sulle forze mercenarie, scrivevano di politica il Botero, il Giannotti, il Paruta, e si profondavano nelle storie il Guicciardini, l'Adriani, l'Ammirato, il Nardi, e il Davanzati, che, nel tradurre Tacito, come per richiamarci all'antica virtù, ne rifaceva le togate forme latine. Inoltre a questi scrittori, che vivevano nel cuore d'Italia, molti altri illustravano alla guisa di costoro le loro regioni, come ad esempio il Bonfadio. Nomi tutti splendidi, e pe' quali la posterità ebbe vivo interesse, e giustamente li celebra ancora; comunque sembri una stranezza la non curanza di altri, vissuti nello stesso tempo, e forse maggiori d'intelletto e di sapere a questi scrittori, che non sono tra' primi, e han primato più assai per arte classica. La posterità, a volte ingiusta dispensiera di gloria, ci avrebbe indotto ad obliare tra' più cospicui anche Tomaso Fazello; il quale se non lo troviamo annotato ne' manuali più o meno ricchi della letteratura italiana, presso noi ha perpetua fama, abbenchè non sia degna dell'altezza della mente e delle ardue sue opere.

II

Io non narro la vita di Tomaso Fazello. Codesto còmpito lo assunsero molti tra gli antichi, e qualcuno tra' moderni, i qua-

---

(1) Romagnosi, *Dell' Indole e dei Fattori dell' incivilimento*, Milano, Silvestri 1825.

A Messina si raccoglieva riverente la parola di Costantino Lascaris, che il mondo greco aveva in mente, facendo nascere vaghezza d' udirla perfino i più lontani, e tra un popolo di scolari si vedea la bionda testa di un Pietro Bembo (1). A Messina sorgeva Francesco Maurolico, che i presenti, e i posteri a lui più vicini, chiamarono per il sapere nelle matematiche e nell' Astronomia redivivo Archimede.

III

Nel 1535, Tomaso Fazello, notissimo per tanta dottrina in filosofia, in teologia, e per aver destato grido nell' arte oratoria, è esortato da Paolo Giovio a volere *in alcun modo illustrare l' antico stato di Sicilia;* perocchè il Giovio, essendo cultore appassionato delle cose di Sicilia (2), amava che di questa famosa terra fossero scritti i prodigi, che solo è dato di registrare alla storia. Il nobile pensiero fu raccolto dal Fazello, non potendo « non esser alla fine persuaso dal giudizio ed autorità d' un tanto amico, il che ancora per ragion propria pareva richiederlo la compassione della patria per altro cadente (3). » Convincenti ragioni addotte dall' illustre uomo, delle quali più che la prima dovette aver maggior forza la seconda, essendo una solenne prova le contristanti parole *la compassione della patria cadente*. Nelle quali si ravvisa il desiderio sommo di rifarla almeno nella sua gloria; ridando vita agli avvenimenti, pei quali la Sicilia non cessò mai d' essere tenuta in onore dagli antichi e dai moderni. Ma si richiedeva l' ingegno di un pensatore e di un critico, non potendo bastare le deboli forze di un cronista; e questo pensa-

(1) Maffei, *Storia della Lett. Ital.* vol. I, pag. 349, Firenze, Le Monnier, 1853.

(2) Remigio Fiorentino traduce *studiosus* per *curioso;* ma pare che sia andato lontano dal vero significato della parola, perchè stando a Cicerone, ad Ovidio, a Plinio il Maggiore, e ad altri celebri scrittori latini, il significato è di *studioso, sollecito, assiduo, amante.*

(3) *Storia di Sicilia*, Deche 2 di Tom. Fazello, Siciliano, tradotte in lingua toscana da Remigio Fiorentino, Tom. I, pag. XXXI, Palermo, presso la stamperia dei soci Pedone e Muratori MDCCCXXX.

tore, questo critico, poteva aversi solamente nel Fazello, che, nel Cinquecento, restaurandosi in Italia le discipline storiche, eguagliò i più rinomati, superando i gretti narratori, dei quali, a torto, pure oggi si fa ricordo, come dovessimo tuttavia baloccarci. Il Giovio aveva conosciuto il Fazello prima d' incitarlo alla nobile impresa: egli era uomo dottissimo nelle lettere, ma, ancora che fosse sì tenero delle cose siciliane, incorando il frate, col quale assai si era legato ne' vincoli d' amicizia, non avrebbe mai pensato che egli, posto all' opera, avesse potuto superare qualsiasi ostacolo, e giungere sì alto; tanto più che il buon monsignore scriveva la storia alla bona, e non parevagli dovesse tenere dietro, se non se ai principi storici, almeno al vero dei successi e affrettavasi di scriverla per trarre smodati guadagni. Era questa la mira principale del vescovo di Nocera, ed egli, scrittore mediocre, ma storico da dozzina, non ambiva che il nome, ed aveva ingordigia d' oro: ambizioni dalle quali si tenne sempre lontano il frate, conservando con rigore la modestia e l' onestà, anche dopo che i potenti e i dotti chiedevan di lui per ammirarlo. Se loda Carlo V, nella chiusa della dedicatoria alle *Deche*, quella lode, se non sempre vera, è sincera, ed è un segno dell' immensurabile affetto alla patria, che testè usciva dalle *empie mani* dei Turchi; e a ragione dicevagli: « A te dunque, o Carlo V, imperadore Re di Spagna e di Sicilia, a cui per ragion si deve questo raccolto delle cose siciliane, massime perocchè avendo ora espugnato Tunisi, e soggiogata l' Africa, hai valorosamente liberata dalla crudel tema dei Turchi, e dalle loro empie mani la Sicilia, che rinovata con santissime leggi, con giustissimo imperio oggi governi ».

IV

Le grandi opere dell' ingegno, che finiscono coll' uomo, essendo connaturate per ragion di perfettibilità, si può dire che a ciascun autore costino la intera vita, e sono il risultato d' infiniti studj. Accostandoci ai sommi del risorgimento, troviamo che la mente e il genio di Dante si trasfondono nella *Commedia,* e che

le opere preliminari e le susseguenti, o accennano, parlando delle prime, o accrescono, parlando delle seconde, il concepimento principale, impresso dal Poeta nell' eterno poema. Il Tasso darà nuovo aspetto al suo poema, ne scriverà degli altri, amerà la lirica e di platonizzare ne' dialoghi, ma egli vive nella *Gerusalemme*, e tutto il rimanente è una ramificazione, che succhia la vita dalle profonde radici. Raffaello dipingerà le teste di cento vergini, ma tutte sono una, e questa è l' immortale tipo, che la sua fantasia trovava in un pianeta più assai vago d' imagine che il nostro. L' Ariosto nella satira e nella comedia rinnova i caratteri dell' *Orlando;* Michelangelo serba e perpetua i fieri istinti del *Mosè*, nè potrà mutare le forme, perchè nel complesso le sue statue e le sue pitture sono una incarnazione unica della mente, e l' una s' accosta all' altra per la perfezione tipica. Il Guicciardini e il Machiavelli, storici e politici, unendo alle loro principali creazioni, nuovi lavori, non compiono che sè stessi, ovvero si affaticano ad ampliare il primitivo concetto.

Nella Biblioteca Comunale di Palermo esistono del Fazello alcuni manoscritti di scritture filosofiche e storiche, che si farebbe opera generosa e lodevole a pubblicarli. Sono tre manoscritti dal titolo *Lectiones philosophiæ*, *Lectura super libros Posteriorum Aristotelis*, *Annales omnium temporum Petri Ronzani* (1).

---

(1) I. *Lectiones philosophiæ*. Manoscritto del sec. XVI in 4, esistente allora nella libreria del convento palermitano di S. Domenico, ed oggi nella Bibl. Com. di Palermo. È un autografo dello stesso Fazello, mancante di parecchie carte a principio, e che, tranne due semplici brani del termine della prima lezione, comincia solo dalla seconda, dove in fronte si legge: *Ista fuerunt a me lecta cum eram juvenis, videlicet anno salutis 1526*. E proprio in fine sta scritto di mano stessa dell' Autore: *Finis, anno salutis 1551 X Indictionis de mense decembris, ante festum Nativitatis Domini, impositus est a me magistro Thoma Fazello, ordinis Prædicatorum.*

II. *Lectura super libros Posteriorum Aristotelis Fratis Thomæ Fazelli, ord. Prædicatorum*. Manoscritto del sec. XVI in 4. — Questo è anche un autografo del Fazello, dove sta scritto in fronte alla prima lezione: *Anno Domini 1537 Panormi incepta de mense Julii. Incipit lectura super libros Posteriorum Analeticorum Aristotelis, fratis Thomæ Fazelli, Siculi ord. Prædicatorum, sacræ Theologiæ Professoris, dum acta legebat.*

III. *Annales omnium temporum Petri Ronzani, siculi, panormitani, episcopi Lucerii, ord. Præd.* Manoscritto del secolo XV, vol. 7, in foglio. In questa importan-

Sono opere minori, che non gli avrebbero dato nome immortale, ma tali, per quel che ho detto di sopra, cominciando da Dante e venendo al Machiavelli, che possono dare molta luce all' opera massima, e completare la figura gigante del Fazello. Per lui forse non ebbero l' importanza, che potremmo noi dare alle medesime; egli non pensò chè alla famose *Deche:* ma credo io che la pubblicazione di esse potrebbe smentire, o far tacere certi parolai, che tutt' ora ripetono non essere stato il Fazello che un cronista. E siccome un tale errore è uopo sia assolutamente allontanato, io, nel reputare che al cospicuo nome del Fazello non sieno necessari altri elementi, vo' significare però, che questi elementi, che non sono estranei, siffatte parvenze, potranno, avvicinandosi all' opera massima, darci la perfetta conoscenza del sistema di critica nella storia; sistema che nel decimosesto secolo s' incarnò in parecchi, professato avendolo con sorpresa di noi moderni, Nicolò Machiavelli. D' altronde oramai non cade più dubio che l' opera eccelsa d' uno scrittore si comenta colle minori scritture del medesimo; e se a noi pare che gli scritti filosofici del Fazello e le interpetrazioni storiche per nulla potranno essere d' aiuto alle *Deche*, crediamo una mala cosa; e questo dico principalmente pel terzo de' manoscritti, *Annales omnium temporum Petri Ronzani* che l' illustre uomo postillò con lungo studio e amore, e che giova a chiarirci di molte cose negli studj storici essendo quello del Ronzano il primo abbozzo d' una storia universale, effettuando con esso un meraviglioso disegno di tutti i popoli dal principio del mondo fino al 1448; monumentale per la elegante dizione latina, e per le postille aggiunte dal Fazello; il quale nella prima *Deca* così si era espresso per lo scrittore: « Fiorì in questo medesimo tempo Pietro Ronzano da Palermo dell' ordine dei predicatori. Costui essendo mastro in Teologia dottissimo, diede opera ancora alla Poesia, e all' ar-

---

tissima opera, nella quale il celebre Ronzano effettui, primo, il meraviglioso disegno di una storia universale di tutte le età e di tutti i popoli, dal principio del mondo sino ai suoi giorni (1448) sono in margine molte postille e correzioni aggiunte di mano di Tomaso Fazello.

te Oratoria, di maniera, che nelle composizioni e orazioni diventò eccellentissimo. Onde, mosso da la fama della sua eloquenza, Ferdinando Re di Napoli lo chiamò per Maestro di Giovanni suo figliuolo, che poi fu fatto Cardinale, il qual frate poi in successo di tempo fu fatto Vescovo di Lucera. Scrisse gli annali di tutti i Tempi, la quale opera lasciò imperfetta, prevenuto dalla morte (1).

V

Prima del Fazello abbiamo alcuni opuscoli storici, che possono avere memoria per l' elegante dettato, e per apparire in essi un principio degli studj, già chiesti dal secolo. Dopo avere ricordato il Ranzano, conviene pure accennare a Giovan Giacomo Adria da Mazzara, e a Bernardo Riccio, costui insigne nelle lettere antiche, che non avea tralasciato di apprendere alla scuola del famoso Costantino Lascaris. Sì l' uno che l' altro li rammenta il Gregorio, ed esaminati i loro scritti, troviamo che il Ranzano, il cui opuscolo si pubblicò dapprima al 1737, scrisse *De origine, antiquitate, primordiis et progressu felicis urbis Panormi*, l' Adria sulla *Topographia inclytæ civitatis Mazariæ*, e il Riccio *De Urbis Messanæ pervetusta origine et inde ad Appium Claudium Cons. cum S. P. Q. R. decreto, quo civitas nobilis et regni caput declaratur per magnif.*, pubblicati il primo in Palermo nel 1516, il terzo in Messina nel 1536, e dei quali parlare ancora è una necessità, e parlarne giova per non ignorare in che condizioni Tomaso Fazello trovò gli studj della storia, e di qual aiuto furono a lui i predecessori. Escludo per un momento l'opuscolo dell'Adria, e pongo mente agli altri del Ranzano e del Riccio, il cui valore è subbiettivo; perocchè ambi non mirarono a restaurare gli studj storici, che cominciavano a trionfare, ma a notare taluni fatti parziali, e certe vergogne di contese, ch' erano allora nel sangue dei popoli divisi, erano l' anima di città, che, caninamente, laceravansi. Sic-

---

(1) Vedi *Edizione di Venezia*, pag. 270, 1574. — E sulla stessa opera vedi *Delle origini e vicende di Palermo di Pietro Ranzano*, etc. dell' abate Gioacchino Di Marzo, Palermo, 1864.

chè, considerati il Ranzano e il Riccio sotto tal miserrimo aspetto, nulla fecero a pro delle discipline storiche, nè per queste scritture hanno tal pregio da poterli in qualche guisa lodare; non essendo essi che raccoglitori di notizie e di disquisizioni bugiarde, lasciando primi lo stampo di tanta ciurmaglia di cronisti pettegoli, accresciutisi dappertutto nelle città siciliane, sventuratamente alimentate da privilegi, astj, vergogne e tradimenti. Poi fiorirono Mattia Corvino, da Padova, colla topografia della città di Siracusa, e Claudio Mario Arezzo, tenuto in fama di elegante scrittore, che, studiando i bisogni dell' Isola, diede una descrizione generale; la quale è quasi sempre imperfetta, e ben la giudica da un solo lato il Gregorio, chiamandola una serie di *annotazioni disparate e disgiunte senza alcun ordine o legamento tra esse* (1).

Tomaso Fazello non rinviene adunque un eccellente libro, che, con senno e sapere, tratti la storia siciliana, ed egli, in ventidue anni, prodigiosamente compie un lavoro geniale: egli, nei ventidue anni, non si chiude nella sua cella di frate per isgobbarsi su pesanti volumi, ma mettendo da una parte a profitto il tempo per iscrivere con perizia nella parlatura dei Latini, da un' altra percorre quattro volte la Sicilia, supera, con viaggi, insormontabili ostacoli, e compie colla sua le aspirazioni non del solo Giovio, ma eziandio le altre dei più illustri contemporanei di Italia, e ancora delle nazioni lontane. Dopo Diodoro Siculo, i cui libri non ci pervennero interi, la mente di Tomaso Fazello dà alla nostra storia la vita, il carattere e la forma del poema; chè egli in essa vi impresse la originalità e la schiettezza, che, congiunte alle più sottili investigazioni, riunite alla critica dei fatti, porsero un vero libro delle nostre storie. Egli, vogliono asserire taluni, anche tra i benevoli biografi e critici, e l' ho asserito pur io, scrisse le sue *Deche* ad incitazione altrui, e quasi non v' avesse messo che le fatiche materiali. Lo hanno detto; ma ora, ripetendolo sul serio, amiamo di celiare. Le opere di genio non si scrivono mai per altrui suggerimento, nè Tomaso Fazello scri-

---

(1) Gregorio, *Introduzione allo studio del diritto pubblico siciliano,* Palermo, 1794.

veva questa sua per appagare le smanie e i desiderj del vescovo Giovio, ma quando già nella mente era ordito il lavoro, attese a dargli fine per illustrare la gloria della sua patria conquisa. I detti a Carlo V, a cui liberalmente parlava, non essendo legato per una pensione d'istoriografo, fan manifesti i supremi intenti, e dimostrano come l'animo del Fazello nutrisse quel sentimento generoso di giustizia e di gloria, che spesso tra noi sono una ciarla, una vana pompa, e negli antichi erano un affetto puro e sacro. Egli è lieto non solo per avere Carlo V liberata la Sicilia dalle *empie mani* dei Turchi, ma per governarla con *santissime leggi*. Ed erano quelle leggi, che poi migliori richiedemmo noi, e senza delle quali non ha prosperità una nazione; nè la Sicilia allora ebbe agio di prosperare, chè ogni prepotenza erasi annidata in essa, e violenze, e strazj di tiranni di ogni risma, furono le sorti funeste di lei.

Scrivere un volume di storie non era un rannodare le file sparse, ma un protestare con animo sincero di cittadino, un far note nella sciagura le prove singolari, attestanti la virtù e il sagrifizio: prove, che aveva sparpagliate in mente l'imperatore e re Carlo V, e che il frate Fazello gliele riuniva e gliele comentava. In questa dedicatoria parmi di leggere il non ingenuo Machiavelli, che mette le sue storie sotto il protettorato di un papa. Era nell'epoca una certa tirannide reciproca: i re e i papi giocavansi ai bussolotti i popoli: gli scrittori li maledicevano coll'incenso dell'adulazione. Tempo d'ironia! E papa Leone X si credeva amato dai letterati e dagli artisti; credeva all'affetto di Michelangelo e dell'Ariosto, nè sapeva, o fingeva di non sapere. che intenzioni ci fossero dentro il *Giudizio* e le *Satire*. E dire che questo papa si intendeva di lettere! Dire che sapesse scrivere il latino, sì comune allora, avesse appreso filologia, non è un adularlo; ma se tiensi per una mente di letterato, è anche un beffarsi della sua santità, di quella santità, che faceva aprire ad istrioni il Vaticano, perchè il magnifico e serenissimo papa di stirpe medicèa si ricreasse colla *Calandra* del Cardinale Bibbiena.

VI

I grandi episodj dell' antica storia c' erano: gli scrittori greci e latini non avevano potuto trasandarli, perchè la loro vita fu assai congiunta a quella della Sicilia, e a cominciare dalle tradizioni favolose, ormai quasi chiarite dall' archeologia e dallo studio delle interpetrazioni filologiche, essa ebbe le medesime sorti, e riportò quella gloria, che l' umanismo persevera ancora doversi in tutto imitare, a scanso di non parere, nè d' acquistare giammai la originalità inerente a ogni popolo. La geografia dell' Isola è pure negli antichi scrittori, e non ostante le cieche credulità, o gli errori vetusti, parlano essi dello stato geologico, naturale, agricolo e industriale della Sicilia: frammenti sparsi, che attendevano un vasto ingegno per un minuto esame, e per dare a quelle, spesso non fondate, attestazioni, le migliori risultanze. Tomaso Fazello, che fino ai trentasette anni aveva durato continuo agli studi, tanto da aver lucida in mente l' Enciclopedia, determinandosi a ridurre in unico lavoro le nostre storie, riconoscendo le immense difficoltà da superare, nel prendere in esame d' ogni scrittore antico e recente le opinioni e le osservazioni, si volse a interrogare tutto, e ad avere colla sua scienza, di quel che era problematico, la più facile soluzione: perizia che stupì non gl' Italiani semplicemente, ma i più dotti stranieri, cui recava gran dolore che, le parti più feconde di verità della nostra storia, rimanessero sepolte sotto uno strato di ardente lava. Egli compie una fatica gigantesca, superiore alle forze materiali e intellettuali di un uomo e di uno scrittore; egli divina l' antichità, e pari a un Argonauto corre in cerca per iscoprirla. Còmpito di poche anime privilegiate, e nel secolo decimosesto non ci pare sia stato di molti tra gli storici e i narratori, dei quali se è piena la storia della letteratura di ricordi, il valore effettivo non si vede più, e spetta che a tanto volgo subentri la fama di quei Grandi, che la forza d' un crudele destino, la necessità delle vicende, lasciò con oltraggio dimenticati. E noi, questo frate Fazello, se l' udimmo lodato in Sicilia, e, ai nostri anni, appena ne giunse la fama fino a Napoli, ponendo mente al suo

ingegno e al vasto sapere, considerando, che primo ridiede vita alla gloria patria, l' accoglienza dei suoi contemporanei in antagonismo alla presente trascuranza, ci reca sovente alla memoria, che noi Italiani conoscemmo la *Scienza Nuova*, dopo che dai Tedeschi ci fu detto essere la stessa un gran libro. Noi, schiettamente parlando, abbiamo molto dell' italianità da caffè; i Tedeschi studiano le nostre antiche carte, le scuoprono, le fanno proprie, e poi che ce le impongono con insolenza, noi le loro prolisse e sofisticanti dottrine accettiamo perdutamente. Il maggior difetto proviene dalle scuole, che son piene di pedanti; il difetto è nei metodi, che lasciano vuota la testa della gioventù, e un giorno dopo che ha finito di portar la croce di quegli ammassati studj, sceglie, snervandosi, il romanzo.

VII

Ugo Antonio Amico, scrivendo al 1862 di Nicolò Palmeri, disse del Fazello: « Però l' epoca dei cronisti parve caduta quando Tommaso Fazello mandò fuori con titolo classico le sue *Deche* sulla storia siciliana. A chi ben guarda alla condizione dei tempi nei quali il paziente scrittore condusse il suo lavoro non farà veruna maraviglia il vedervi sì rado quel discernimento che forma la ragione filosofica della storia; chè allora vennero confusamente mischiati e il mito ed il vero, nè alcuna luce seppesi trarre dal simbolo della mitologia, face luminosa, che sola può diradare le oscurità dei secoli primitivi; nè, dai generali discendendo alle circostanze proprie del fatto se ne fece certo il giudizio e viva l' imagine (1). »

Questo è un parere togato, il cui assolutismo sente la freschezza e la poca serietà degli studj dello scrittore; chè se non è da recarsi in dubio, che col Fazello abbia avuto fine la serie dei cronisti, e siasi inaugurata la potenza intellettiva dello storico, non è da pigliarsi sul serio, per ripeterlo tuttavia, che nel Fa-

(1) Vedi *Nicolò Palmieri per Ugo Antonio Amico* pag. 64. Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1862.

zello mancò quel discernimento che *forma la ragion filosofica della storia*, etc.; dovendosi in vece sostenere, che il Fazello da critico e da filosofo scruta e confuta l'antichità; traendo quanto più assai potè di vero, e traendolo in tempi dal tutto ignari del vero. In contradizione poi alle parole affermate dall' Amico, ei puossi dire, che nel Fazello fu viva l' imagine, e anche certo il giudizio, massime per taluni simboli mitologici, che furon atti a diradare le tenebre. E qui rammento quanto egregiamente, per Selinunte, fu notato da Vincenzo Farina, che scrisse del Fazello una sennata biografia (1), e dall' illustre Michele Amari nella *Sioria dei Musulmani*, avendo detto, che: « Dopo tre secoli in circa ristorandosi gli studî storici in Italia, e non rimanendo la Sicilia addietro dalle altre provincie, Tommaso Fazello da Sciacca, rigettò le favole di Maniace, ritrovò un filo della tradizione bizantina, nel manoscritto di Scilitze allor noto sotto il titolo di Curopalate, e innestatovi quel pò di tradizione musulmana che gli poteva fornire Leone Affricano, e qualche altra notizia incerta, scrisse, nella sua nobilissima storia generale di Sicilia, due capitoli così serî su la dominazione musulmana (2). » Ed io potrei moltiplicare gli esempj, togliendoli da valenti critici, e dalle non poche mie accurate ricerche: esempj che gioverebbero troppo a condannare certo tono spensierato autorevole, che viene a concludere essere stato Tomaso Fazello l' ultimo dei cronisti, e non il primo degli storici; di aver condotto il lavoro senza discernimento, quando egli, con esatto raziocinio, ed elevate vedute di critico, fu primo a diradare le tenebre, che pesavano sull' antichissima storia, e su quella di mezzo. Michele Amari che sul periodo musulmano non lasciò cosa, pel momento, che potesse essere aggiunta, usando di quelle riverenti parole, volle tributare alla memoria di Tomaso Fazello i più grandi onori; pe' quali oggi, per raccoglierli, si consuma dai filologi l'intera vita

---

(1) *Biografia di uomini illustri, nati in Sciacca, compilate dal Sac. Vincenzo Farina*, pag. 156, Sciacca, Guttemberg 1867.

(2) Amari, *Sioria dei Musulmani di Sicilia*, Pref., Firenze, Le Monnier, 1854.

e, credendo di poterli meritare, non fanno eglino che por mano, alle antiche carte, per rifarle ed ampliarle.

Bisogna che questo primo scrittore della storia siciliana si ragguagli ai suoi contemporanei, e stabilire se egli sia stato un cronista o uno storico. La differenza non è lieve, particolarmente oggidì che la storia è tutt' altra cosa che nel passato, e ha potuto parere al secolo, che in essa nulla manchi, data publicità, a volte, a certe cartacce, che han nome di documenti; i quali tolsero alla storia ogni effetto di virtù e di nobili azioni, ed è divenuta un memoriale da scribacchino. Alla maniera del Fazello si attennero tutti gli storici cinquecentisti, e alla sua maniera anche i maggiori, che son reputati il Guicciardini e il Machiavelli, nelle loro storie, anco se vuolsi senza discernimento, ammassarono pure il favoloso e il vero, e spesso, secondo ì ritrovati della critica moderna. furon privi di ragion filosofica. Non vi ha storico d' allora che possa scusarsi di siffatta taccia, e la uniformità, con cui è trattata la materia, sposata all' uniforme stile, stabilisce un gran fatto per noi Italiani: stabilisce la necessità di presto raccogliere le memorie sparse, e di trasmetterle con certo piglio autorevole, senza alcuno sciupo di discussione, a fine di restaurare la dignità del cittadino pervertito e degradato, e rifarlo alla vetusta. E il bisogno non fu solamente inteso dagli scrittori di storie, ma fu prepotente negli umanisti, che, pur troppo, facevan bene a mirare non allo scopo peculiare della parola, bensì a quello della vita; parendo loro, che la nuova civiltà dovesse avere inizio ponendo sott' occhio la più gloriosa, quella che parve avesse felicitate certe schiatte, che nel vivere, più che gli ozí e i guadagni d' usura, vagheggiarono lo splendore patrio e la virtù cittadina!

Considerati adunque i nobili fini cui furono rivolte le anime eroiche del Cinquecento, checchè si dica in contrario, la fama di storico è dovuta a Tomaso Fazello, pari agli altri e anzi in lui è pregio l' avere primo dettato con acume ed altezza di critica un arduo lavoro, in cui rifulgono quelle investigazioni, che formano l' esclusivo valore di singoli scienziati; in cui il giudizio non è mai scompagnato dalla narrazione e dalla dottrina; pro-

vando così eccellentemente che la storia s' intende benissimo di unita alla critica, ma la critica non si capisce senza della storia e questa così trattata diviene una lanterna magica!

VIII

Delle pecche storiche del Fazello fece accurata disamina Francesco Maurolico. All' apparire delle *Decke*, in Palermo l' anno 1558, il Maurolico cessando dalle speculazioni di matematico, di astronomo e d' inventore, si propose lo studio delle vicende siciliane dalla loro origine, e nel *Sicanicarum rerum compendium* (1) mirò pure a correggere i creduti errori del Fazello, e rivelare quanto si giudicò che avesse costui taciuto. L' opera storica del Maurolico, tolti i lievi difetti, fu ritenuta un libro profondo da' maggiori critici di quell' età e delle susseguenti; e se molto indagò ne' tempi favolosi, nella narrazione delle vicende a lui contemporanee diede esempio sì mirabile di perfetto giudizio, che niuno scrisse mai della Sicilia senza ricorrere a sì vasta fonte. Il libro fu dettato per incarico del Senato di Messina; ma il Maurolico non secondò le ire e il Fazello le passioni partigiane del secolo; e qualora corregge, egli che, amante della Sicilia, amava tanto la città natale, lo corregge con parola maestevole e dignitosa. Egli nelle divisioni, che rendevano crudeli gli animi, non arrecò furore, ma, pacato, si piacque dimostrare il vero de' successi e di que' privilegi, che la straniera signoria, a vieppiù accendere le ire, od alimentare i contrasti, manteneva e distribuiva con editti capricciosi, emessi sempre a scopo di guadagni.—Tali gravi difetti che annebbiarono la mente degli scrittori di quel secolo, non affaticarono l' animo eletto e sincero del Maurolico, e il suo compendio tuttavia va lodato.

---

(3) *Sicanicarum rerum compendium.*—La prima edizione è del 1562; la seconda, più pregevole per l' aggiunta de' framenti del Balluzio e de' prolegomeni, del 1716.

IX

Un uomo operoso, che volse la mente agli intendimenti della nuova scuola storica, e la politica, la diplomatica e la paleografia additò primo in Italia, fu Antonino Amico da Messina, nato nel secolo decimosesto, morto nel decimosettimo. Egli si può dire dimenticato, e anche da coloro, che, impossessatisi dei suoi lavori, ebbero fama immeritata. Avea cinque anni quando Tomaso Fazello publicò le *Deche*, e dopo questi, l'Amico, non che illustrare la Sicilia, insegnò agl' Italiani, superando tutti nel suo secolo e nel posteriore, con quali norme e con qual metodo dovessero studiare la storia, e avvalersi degli archivj, ricchi di documenti preziosi. Egli e il Fazello splenderanno sempre in quelle discipline, che sono ornamento di un popolo, e fan fede delle vicende della civiltà. *Nell' Enciclopedia popolare* (1876) furon date varie notizie biografiche, le quali potranno essere d' incitamento a qualche studioso ad onorare questa suprema gloria della Sicilia; e si farà bene, perchè preme troppo a noi che si spolverino i nostri libri, che contengono tanta grandezza, tanto genio, e c' è dentro più assai di quella dottrinuccia, che raccomandasi con ciarlataneria per trarre enormi profitti dal commercio librario.

Antonio Amico, scrive il Gregorio, e ripete lo scrittore dell' *Enciclopedia*, « pria che nella culta Europa avesse alcuno osato, non che di recarlo ad effetto ma d' immaginarlo, occupossi egli studiosamente in raccogliere ed ordinare ogni maniera di monumenti sì di storia e di cronache, che di problemi relativi a ciascheduna epoca della storia di Sicilia dei mezzani tempi ». E per giungere al compimento dei suoi voleri, non contento di avere esaminato il tutto degli archivj siciliani, portossi in Napoli per un esame minuto in quegli archivj, e indi, recatosi in Ispagna e a Roma, trasse dall' archivio di Barcellona, dalla biblioteca dell' Escuriale, e da quella del Vaticano, preziose memorie monumentali, che raccolse in molti volumi, che, forse in breve saranno distrutti, e che dovrebbero esistere a Messina e a Palermo. — Dell' assiduo lavoro dell' Amico parlò distesamente il

Gregorio, fecegli assai onore l' Amari (1), e ora soltanto, dopo di loro, leggemmo il ricordo lungo, di Raffaele Starrabba, un volume che ritrae largamente la memoria dell' Amico, oltre a contenere parecchie scritture importanti, in ispagnuolo, che lo Starrabba, dotto negli studj patrj, ricavò dagli archivj di Spagna (2). — Dimenticanza che ci fa colpevoli, e della quale dovremmo arrossire; dimenticanza, che, potendo vieppiù accrescere certi errori e certe confusioni, pare ci confermi alla necessità di tener di conto quanto scrisse Francesco de Sanctis per la formazione d' una storia nazionale, o letteraria, o civile, e quanto di recente han detto molti altri con non minor senno (3).

Non vado lungi dall' argomento principale. Ho ricordato l' Amico per dire apertamente come nelle terre siciliane gli animi non si tennero mai alieni da quel sapere, che si reputa di splendore alla civiltà nazionale. L' ho ricordato, credendo ch' egli col Fazello, col Maurolico, e col Caruso, vissuti in due secoli, sieno per noi una nobile e sufficiente prova di sapere; e così contrariare coloro, che spesso dimenticano i nostri Grandi, e, o non li conoscono, o, conoscendoli, obliandoli, oltraggiano l' ingegno!

X

I moderni hanno rifatta la storia, e non aggiustano più fede agli antichi, nè a quelli che pure nel nostro secolo calcarono le orme antiche: in forza dei loro ritrovati, e delle nuove speculazioni filosofiche, hanno creduto di sapere rifare la storia. É ancora un problema se gli effetti menino al meglio o al peggio: per ora proferirci è difficile, ed è assai cosa più che scabrosa, dopo che frainteso G. B. Vico, in Germania, la moda scientifica

---

(1) Amari, Prefazione alla *Storia dei Musulmani in Sicilia*, Firenze Le Monnier, 1854.

(2) *Notizie e Scritti inediti o rari di* ANTONINO AMICO *Diplomatista siciliano del secolo XVIII* raccolti e pubblicati da Raffaele Starabba; volume unico; Palermo, L. Pedone Lauriel di Carlo Clausen, 1892.

(3) De Sanctis, *Settembrini e i suoi critici*, Saggi critici, Napoli, Morano, 1880; — Piergili, *Monaldo Leopardi, Monografia, Roma*, 1882.

seguita a proclamare quella riforma, che dà nulla alla storia, e tutto profonde in idee critiche. Gran peccato, invero, che a noi Italiani tocchi sempre di servire; e questa schiavitù dell' intelletto è assai più funesta della politica; imperocchè l' accogliamo volenterosi, e senza che il croato ci bacchetti, o ci apra le fosse di Spilberga! A tutti gli storici passati bisogna dare un frego: condannati inesorabilmente all' oblio persino il Machiavelli, il Balbo e il Botta, il profeta dello avvenire della nazione, il filosofo della civiltà, il narratore più robusto delle vicende italiche e delle americane. Codesta condanna dovrebbe colpire dippiù Tomaso Fazello, che a mala pena alcuni Aristarchi vorrebbero chiamare un cronista. Ed è di questo storto e fallace giudizio che io vo' dire, e ponendo le sue *Deche* a paragone dei libri storici dell' attualità, considerandole non nelle minute ricerche che attestano arduo lavoro, ma in quella parte, che è creduta essenzialissima, nel giudizio, nella critica, il Fazello c' insegna d' aver precorso di più secoli le concezioni moderne; e c' insegna ancora che in lui fu vivissimo l' interesse di conservare quella schietta parlatura, che non ha vizio di coscienza, non è apparente, ed ha un fondo nuovo d' idee. Nel suo secolo è una stella, nè rispetto alla sola regione siciliana, della quale nulla lasciò senza discutere, nè menò nulla a fine senza esatti criteri, ma ancora rispetto ai più alti intelletti delle altre regioni italiche, che si diedero perdutamente ai bisogni della cadente patria, ridandole il decoro, e la vita illustrando nelie splendide epoche. Or se io non mi traggo in inganno, parmi opportuno affermare, che Tomaso Fazello, con molto vantaggio degli studj, bene avrebbe fatto a scrivere una storia universale; perchè multiforme essendo l' ingegno, dettando quella della sua nazione, meravigliò e stupì ragionando delle città, e indagando dalle rovine quasi il suono della voce di natura, che, onnipotente, colle sue grandi braccia le copriva dalle ingiurie del tempo: e quella voce sì flebile invocava e affrettava l' opera del frate, che con alta mente alle classiche scritture avrebbe dato veraci interpetrazioni, le sole che rischiarar potevano le tenebre, che pesavano sul capo di popoli venuti sì tardi. Quand' egli muto s' aggira a meditare sul silen-

zio e sulle rovine di Selinunte, mi pare Giacomo Leopardi, che a Roma, a Pompei, ad Ercolano, interrogava gli antichi avanzi evocando quei prischi eroi, coi quali con arcano linguaggio misteriosamente rimaneva a parlare!

I prodigi di pochi eletti, che a riprese videro i secoli; i prodigi di Angelo Poliziano, di Marsilio Ficino, di Tomaso Fazello, di G. B. Vico, di Ennio Quirino Visconti e di Giacomo Leopardi, fanno oggidì le smanie della filologia, che a rinvenire una iscrizione, un marmo, un tempio, studia per resuscitare tanta civiltà, perduta o rimasa monca, e che, allorquando non troverà più ostacoli nelle interpetrazioni, i comenti non sofistici (i maggiori che abbondano e che la Germania c' impone!) saranno tali da rannodar le file sparse della storia dell' umanità. Le meraviglie poi delle investigazioni odierne cesseranno quando di Tomaso Fazello non saranno ignorati i vari particolari, cui attese con animo forte e deliberato per iscoprire verità di tradizioni e di successi; e se io non fui lontano dal porgere le autorevoli parole dell' Amari per la tradizione di Maniace, voglio anche coll' inclito scrittore far ricordo delle fatiche sostenute, che varranno a far comprendere pienamente, com' egli di recar nuovi lumi alla storia ebbe sempre trasporto inarrivabile. Era invalsa, e durò più secoli, una falsa opinione sulla venuta dei Saraceni in Sicilia; opinione divulgatissima, e che nessuno prima di lui studiò con accuratezza, nè levò la voce per distruggerla. Il raziocinio gli dava contrarie le illazioni, ed è *mezzo sospeso tra il si e il no;* e scrive nel libro VI della seconda deca, che « l' anno 1562 ritrovandomi in Noto, dissi questa cosa a Giovanni Diodato Signor di Frigontino, ch' è molto studioso delle cose antiche, il quale non solamente concorse meco in questa opinione, ma aggiunse di più, che Antonio Minturno, uomo molto dotto nelle belle lettere così Greche, come Latine, gli haveva mostrato un libro in Messina Greco, copiato da uno ch' era nella libraria di S. Salvatore; l' autor del quale scriveva molto diffusamente le cose di Maniace. Havendo inteso questo, mi consolai tutto quanto per haver trovato donde potermi chiarire del dubio, nel quale io era lungamente stato. Andai adunque a Messina, e haven-

do cercato invano nella libreria di S. Salvatore di questo libro, feci scrivere da Giovanni Vega, Vicere di Sicilia al Minturno, ch' era allora a Napoli col Duca di Monte Leone, e da altri Signori, che mi prestasse questo libro; ma la domanda fu vana. Non potendo dunque sopportare l' ardor di quel desiderio, mi voltai all' industria, e feci di maniera, che il Minturno mi tradusse di lingua Greca in Italiana tutto quello, ch' era scritto in quel libro dei fatti del Maniace, e me lo mandò (1) ». La forza del volere alfieriano due secoli avanti l' abbiamo in queste parole: *non potendo dunque sopportare l' ardor di quel desiderio*, che, per raggiungerlo, non è sufficiente il lavoro compiuto fino a quel punto, e parendogli che la istoria del Curopolate fosse necessario consultare nell' originale greco, riscrisse al Minturno per fargliélo copiare; ma questi non volendolo compiacere *ne sentì gran molestia d' animo*. E poi non potendo calmare *l' ardore di quel desiderio*, e assai afflitto per la *molestia d' animo*, che sentiva, si volse a fra Bartolo di Milo, Priore di S. Domenico in Messina, dal quale finalmente ottiene un esemplare fedele del prezioso volume di Giovanni Curopolate; e cosí la falsa tradizione del dominio saraceno e del quale potentemente aveva potuto arguire il vero, trovò nel Fazello il più sincero espositore e storico; avendo egli allargati i ragionamenti dai brevissimi cenni rivelati dallo storico greco; i quali con molta probabilità si sarebbero dispersi con l' oblio dato alla scrittura originale, rimasa in poche copie, divenuta ormai rarissima.

XI

Sa ognuno che il Fazello per quattro volte viaggiò palmo per palmo le sicule terre. Questo andare di luogo in luogo, e darsi alle più sottili e rigorose investigazioni, che può parere capriccioso, fruttò a noi di non più ripetere gli errori, cui eravamo attaccati per false tradizioni e per la quasi totale scomparsa del vero. Egli vide e studiò le grandi città e le piccole borgate nei

(1) Vedi edizione di Venezia, 1574, traduz. di R. Fiorentino pagg. 599. 600. 601,

vetusti monumenti e nei prodigi di natura, ed ottenne di rilevare quell' ordine immenso di fatti, ch' erano nel suo capo, e ch' aveva trovati in iscompiglio nei pochi libri e framenti rimasti dell' antichità. Nella prima, adunque, delle *Due Deche dell' Historia di Sicilia*, compresa in dieci libri, lo scrittore minutissimamente s' attiene alla descrizione di tutta l' Isola, e la completa descrizione geografica, risvegliò la certezza delle memorie, e tolse di mezzo quel buio, che non pareva facile di stenebrarsi. Per le minute ricerche non pochi lo accusano; ed io, abbenchè creda che oggidì talune sarebbero superflue, io però ritengo, che egli con diligentissimo studio dava principio e termine ad un' essatta descrizione, di cui le più piccole cose mettevano in grado di schiarire le grandi, e specialmente quelle, cui tanto importavano per la certezza di cospicui avvenimenti. E in tal lavoro cade il pedante, muore il cronista, e sorge l' uomo del genio, dal cui studio ritragge meravigliosamente i principj, e dà le mosse col più sodo ragionamento alle alte e recondite speculative d' una scienza e d' un' arte. Così il Vico col continuo scrutare si elevò fino alla creazione, donandoci le norme profonde di una nuova scienza!

Nella *Seconda Deca*, compresa pure in altri dieci libri, e in cui movendo dai primi abitatori della Sicilia giunge a Carlo V, lo scrittore non rade volte preaccenna a quella scuola, che precesse i lumi del secolo colla filosofia della storia; non essendo vero che egli schiettamente narri, e non giusto che solo gli si attribuisca una facile vena di esporre, che varrebbe a dire raccogliere e dar nesso alle molteplici avventure dei secoli. Un tal giudizio scemerebbe fama al grand' uomo, e noi potremmo parere poco amanti e poco studiosi della somma opera; avendo il Fazello dei fatti più segnalati messo avanti quei principj, che sorgono da profondo discutere, e dànno le risultanze più ecoelse. Sopratutto sono meravigliosi i capitoli. *Della ritornata di Dionisio Minore nello stato e di Timoleone che finalmente distrusse la tirannide; Della guerra servile e di altri tumulti di guerre, che furono in Sicilia mentre fu sotto a' Romani; Di Ruggiero Conte di Sicilia, e della Cacciata dei Saracini*; e meravigliosi oltre-

modo i libri ottavo e nono, nei quali lo storico, discorrendo delle epoche sveva ed aragonese, forma con massime inappuntabili le ragioni dell' avvicendarsi di dinastie, e la operosità dei tumulti popolari. Ragioni feconde, che, accolte ormai dai nuovi storici, dopo tre secoli rimangono le medesime, nè i prodotti della storica filosofia han potuto o potrebbero travolgere; meno che il solito affannarsi alla ricerca di documenti, e le contestazioni avessero potuto accrescere i fatti, e rimutarli nel valore della cronica.

Quel Carlo V, che ha accettato la dedicatoria, chiude questa seconda *Deca.* E appunto è quì, che il Fazello, scorsi tre secoli, supera ogni aspettazione; perocchè Carlo V, il sognatore della monarchia universale, comunque da lui è lodato, e le imprese belligere e certe ottime leggi lo vorrebbero pur ora, è ritratto in quella interezza, che non intesa dal fascio degli scrittori di storie, si può lodare, dopo il Fazello, nel La Lumia, del quale sarà sempre tenuto in pregio il libro: *La Sicilia sotto Carlo V.*

XII

Dopo ventidue anni di lavoro incessante, e dopo avere Tomaso Fazello dato termine alla sua epopea storica, per un' elezione d' ordine fratesco gli convenne recarsi a Roma. I frati, elettori, vedendolo, lo festeggiarono, e, creature d' ambizione, supponendo che il Fazello alimentasse il suo spirito del loro vanume, gli misero l' occhio addosso per proclamarlo generale. Il Fazello inteso di ciò, certo commiserandoli nelle prese determinazioni, li distolse, e ricordò che egli volgeva il pensiero alla stampa della sua *Storia;* volendo con ciò dire: — Oh vedete voi se possono mai sedurmi onori sì caduchi e non cerchi da me; io gli ho spesi io ventidue anni della più bella vita per ridar gloria alla mia patria; io giunto quasi ai 60, non ho altra mira che la pubblicazione del mio poema storico, e poi quella del morir lieto e felice, chè troppo mi travagliò il pensiero della patria redenta. — Questo frate Fazello cattolicamente rifaceva austero l' opera di Arnaldo e del Savonarola; e se non protestò contro ogni barbarie, fu prudenza, non timore.

Questo frate, la cui vita non è che abbia alcuno osato censurare di un minimo atto, nè appare malcontento o ribelle, scrivendo le geste siciliane volle far manifeste molte cose, e la principalissima, che lo illustrare la patria caduta, era dovere primo e sacro, cui il popolo e la ciurmaglia dei letterati non ponevano pensiero, nè pareva la più nobile delle aspirazioni. Quell' epoca lì non ebbe tranquillità nella privata e nella publica vita: erano i padri che congiuravano la rovina dei figliuoli; erano i padri che li condannavano in vita contro la loro volontà, e poi facevano un riccone, un barone feudale, tirannello di poche migliaia, sulle quali posava l' inesorabile sorte del *jus vitæ et necis* dell' antichissimo diritto di Roma: erano i re, i papi, gl' imperatori, che avevano additate alle genti norme di sfacciato furto e terribili iniquità; e le leggi, regolatrici degli ordini sociali, facevano l' uomo atroce, procurandcgli vieppiù le occasioni di addestrarlo alle scelleraggini senza colpire di rimorso la coscienza. In quei tempi lo scrivere una *Storia*, nella quale campeggiava l' onore del cittadino e il lustro di un popolo, fu solenne protestazione, e maggiori agl' intenti dello scrittore furono quelli del cittadino. In tal guisa in Tomaso Fazello si scorge il supremo pregio del rinomato volume; il quale tocca a noi, suoi successori, tenercelo assai caro, e spetta a noi farlo noto al mondo; imitando nell' amore e nell' ammirazione i più riveriti contemporanei del Fazello.

Fra i suoi ammiratori ebbe primo il Cluverio, ricordato sovente dagli odierni, a' quali parve che nissuno degli scrittori di tutte le nazioni avesse con tante copiose dottrine ed efficacia data illustrazione delle patrie cose pari al Fazello; e si leggono stupende parole di lui nei preliminari d' una sua opera intorno alla Sicilia antica (1). Il Maurolico, lume del secolo, e la cui mente possedè ogni sapere, sebbene avesse mirato a interpetrare taluni luoghi delle *Deche*, ritenendo scorgerli discordi alla verità, pure non s' astenne dal render pubbliche ammirazioni al primo e grande storico nelle parole *cujus diuturnus labor et opera non*

(1) Cluverivs in præf. Sicil. Antiq.

solum, laudem, sed præmia magna merebatur (1). E poi a nomi sì illustri, si aggiunsero tra i contemporanei e i successori gli altri del Riccioli, del Possevino, del Senese, del Gesner, del Lopez, del Pirro, del Mirèo e del Piccolo; e senza dubio non fuvvi allora chi con lui competesse nella rinomanza e negli onori tributati. Onorato dalla regia di Carlo V alla papale regia; ma egli nulla raccolse, e lasciò fino ai settantadue anni liberissimo l'animo di scrittore, e fu più assai temuto, senza patire alcuna volta i disprezzi e i rifiuti, che son patrimonio di vili cortigiani, cui le lettere piacque recar nelle corti per sollazzo di despoti ignoranti e feroci!

A trentasette anni superato di poco il mezzo del camin di nostra vita, la mente del Fazello, che tutto aveva raccolto, imprende a scrivere la colossale opera; a settantadue anni, compiuto il camin della vita, muore da intemerato, e muore dopo avere colto il plauso di tutte le nazioni civili, che non solo lo lodarono vivente, ma in singolar modo, appena cessato di vita, gli resero sommi onori ristampando e traducendo il colossale lavoro. Splendida versione, che, tolte poche mende, ha valore grandissimo e quella publicata nel 1574 dal frate Remigio di Firenze, e son classiche edizioni quelle del Wechelio, nel 1579, in Francfort, nella collezione *Rerum Sicularum Scriptores*, e l'altra del Burmanno, in Leida, nella raccolta *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Siciliæ.* La sua morte cagionò universale pianto, e ai sontuosi funerali fu visto, in tutta la sua maestà, compunto da profondo dolore il Senato della città di Palermo. Ivi lasciò le sue ossa: ivi giacciono a memoria dei posteri, perchè s'inspirino ad egregie e forti cose; e saranno di perpetuo e sacro ricordo, perchè animarono chi primamente rivendicò al mondo la nostra Storia, in cui è civiltà larga e feconda.

XIII

Dei pregi delle *Deche* entusiasti e riverenti parlarono a riprese i nostri scrittori, cultori degli studj patrj. Fuori di noi solo

(1) *Sicanicarum Rerum compendium*, præf., Messina 1562.

qualcuno ebbe a mente il nome del Fazello, e lo celebrò con brevi, ma efficaci parole. Luigi Settembrini nel capitolo *Il Guicciardini ed altri Storici*, nota: « La Sicilia ha il suo migliore storico in Tommaso Fazello domenicano (1498-1560), che scrisse *De rebus siculis decades duæ*, opera che fu voltata in italiano da Remigio Fiorentino, e stampata in Venezia nel 1574. Il Fazello è lodato come *integerrimus testis* ». (1) Tra i moderni si ha questo parere autorevole; e se gli altri, che cucirono articoli, e chiamarono storie non fecero motto del Fazello, io ho creduto non abbiano mirato a un oltraggio, ma sieno stati sfacciati, rivolgendosi a scrivere storie, mentre ignoravano le opere classiche, e trascurarono gli scrittori eccellenti, ch' ebbe la Sicilia in ogni tempo, anche quando sotto la tirannide fu maestra di ogni grandezza, e proclamò le libere instituzioni!

Da noi avea detto Rosario Gregorio, trattenendosi delle *Deche* del Fazello, che la Sicilia può andar superba di avere una *storia romanamente scritta;* e intanto Cesare Cantù, scrivendo una *Storia della letteratura latina*, neppure lo degnò d' una parola, e dovette correggerlo il filosofo Di Giovanni. (2) Il Gregorio adunque nel 1794, pubblicando l' *Introduzione allo studio del diritto pubblico siciliano*, in disteso ragionò della mente di Tomaso Fazello, allargando i pensamenti dei contemporanei del Fazello, e di altri, che molto presero, e sotto varj aspetti, in considerazione la varia dottrina. Il Mongitore (3), e Giovanni Di Giovanni (4)

---

(1) Settembrini, *Lezioni di lett. italiana*, Vol. 2. pag. 154, Napoli, Morano, 1880.

(2) Filologia e letteratura Siciliana, Studi, Parte II, pag. 336, Palermo, Pedone-Lauriel, 1871.

(3) Mongitore Antonino, Bibliotheca Sicula; Tom. II, pag. 259, Palermo, 1708.

(4) Di Giovanni Giovanni nel *Codex diplomaticus Siciliæ* Palermo, 1743, così si esprime: Tot talesque de rebus patriis libros, summa eruditione refertos, tulit fertque hodie Sicilia, ut non necessarium provinciam nancisci videatur, qui huic historiæ, illustrandæ operam dare, in votis habuerit: habemus apud Fazellum, Maurolycum, Bonfilium, Pyrrhum, Carusum, aliosque eruditionis Siculæ cultores eximios perfectam, omnibusque numeris absolutam historiam, tum ecclesiasticam, tum profanam: eam scilicet, quæ ab origine initium sumens, per varias ætates ad nostra usque tempora descendit, nullam prorsus æram relinquens, intentatam, non Barbaram, non Græcam, non Romanam, sed nec etiam Saracenam, vel Vortmannam, aut Svevam et quæ inde subsecutæ sunt.

nel secolo decimottavo, fan prova di quanto si afferma; nel secolo nostro non mancarono di solerzia e di sommo affetto il Di Blasi (1), il Maggiore (2), il Di Marzo (3), il Narbone (4),

---

(1) Così il Di Blasi; « Non ha l' ultimo luogo Tommaso Fazello dell' ordine dei Predicatori, che visse nel 1520, e scrisse in due decadi: *De rebus Siculis*. Di esso si sospetta che siasi servito dei manoscritti del Ranzano, ch' erano nella Biblioteca del convento di S. Cita, dove dimorava, fra i quali manca quella parte che appartiene alla Sicilia; ma quantunque avesse potuto approfittarsi delle fatiche del Ranzano, meritò non di meno di essere commendato per ciò che vi supplì intorno agli avvenimenti che accaddero alla sua étà » (*Storia del regno di Sicilia*. Vol. 3. Palermo, 1864).

(2) Così Nicolò Maggiore: « Dobbiamo però a Tomaso Fazello da Sciacca, nato nel 1498 e morto 1570 un corso intero della nostra storia. Diligentissimo qual egli era, più di quattro volte l' isola tutta percorse, anticaglie, monumenti frugando, e vecchie carte spolverando, e giunse finalmente al fatto di potere dare alla luce in due deche l' istoria della Sicilia. Nella prima di queste la geografia dell' isola particolarmente descrisse; e nella seconda i fatti narrò dai più remoti tempi sino al suoi giorni. Alcuni errori, che erano corsi nella Storia di Tomaso Fazello, si vollero correggere da Francesco Maurolico Messinese, nato nel 1494; a tal uopo scrisse egli un libro di Storia, che intitolò *Compendio delle cose di Sicilia*, che condusse fino all' anno 1560, con uno stile semplice, e con ordine lodevolissimo. Ma mentre accagionò il Fazello di parzialità per Palermo, fu egli trasportato dall' amore della sua patria ». (*Compendio della Storia della Sicilia*, Palermo, 1840).

(3) Di Marzo *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, ossia *raccolta di opere inedite e rare*, prefaz. del vol. XXIV, Palermo, 1876.

(4) Alessio Narbone nel suo scritto: *Della diplomatica siciliana* inserita nel *Poligrafo Rivista scientifica, letteraria*, Anno II vol. I, Palermo 1857, scrisse:

« Il vero padre di nostra istoria, il vero Livio siciliano fu Tommaso Fazello da Sciacca, nato al 1478, e morto al 1570, come colui per la compilazione delle sue Deche, non contento di avere tutta quanta peregrinata, dall' una all' altra parte, tre e quattro fiate quest' Isola, non pago ancora d' avere consultati quanti di questo scritto avevano antichi e moderni volendo al postutto poggiare su stabili basi, e fabbricare sopra solide fondamenta, di essi a rifrugare archivi, e rifrustare memorie e manoscritti per cui ancora vive istanze avanzò al vicere Giovanni da Vega, e per cui un nuovo viaggio imprese a Messina, per far copia dei tanti codici, quivi allora superstiti nella libreria del Salvatore. Di tai materiali potè inalzare quel maestoso edificio, del quale molti furono gli ammiratori, ma ben pochi gli emulatori.

Di questi uno fu il Messinese Francesco Maurolico, nato quattro anni prima e morto cinque anni dopo il Fazello, la cui storia si piacque ridurre a compendio in cui prese dove a rettificare i racconti, dove a supplire le mancanze del suo predecessore ».

il Gallo (1), il Mortillaro (2), e Michele Amari, che chiamò Tomaso Fazello padre della storia di Sicilia (3). Il che vale creatore, e vale più assai del riputarlo Erodoto, come lo disse il Cluverio, o Livio, come lo chiamò il Gesuita Narbone; e questo dico, perchè Erodoto e Livio per lui valgono forbito scrittore, ma non padre della Storia, titolo conveniente alla fama di quel Grande!

Dal 1558 al 1830 le *Deche* fazeliane contano nell' originale latino e nella versione del frate Remigio, nove edizioni (4), delle qnali ne abbiamo quattro nel primo secolo, una nel secondo, due

---

(1) Agostino Gallo nel libro: *Sugli scrittori moderni di storia di Sicilia.* Palermo, Barcellona, 1867, dice: « I secoli XVI e seguente ci apprestarono larga messe di nostri storici pregevoli . . . e sopra tutti un Tomaso Fazello da Sciacca, dell' ordine dei Predicatori, il quale raccolse tutte le notizie degli antichi scrittori, riguardante la Sicilia, visitò più volte le nostre vetuste città, distrutte e risorte, e ne scrisse in elegante latino la topografia nel primo volume, e nei seguenti la serie degli avvenimenti dai tempi primitivi sino a quelli di Carlo V, in cui questi cessò . . . Remigio Fiorentino tradusse in buon toscano l' opera del Fazello, e Martino La Farina l' emendò, e Vito Amico ripubblicolla con note critiche ed aggiunzioni, Francesco Maurolico da Messina con più critica del Fazello e in terso latino compendiò la storia di Sicilia ».

(2) Mortillaro Carlo, *Atlante generale, topografico, storico, geografico, statistico di Sicilia di Vincenzo e Carlo Mortillaro.*

(3) L' Amari, nella *Biblioteca Arabo Sicula*, vol. I, Torino e Roma. Loescher, 1880, scrisse: « Il Fazello, padre della storia di Sicilia (1478-1570) ritrovò, il primo, negli scrittori bizantini il filo della genuina tradizione, in vece della quale erano corse in fino ai suoi tempi favole insulse intorno la dominazione musulmana in Sicilia. A quel filo egli ne intrecciò pochi altri, tanto o quanto avariati, che provenivano di seconda o di terza mano da innominati compilatori arabi, ma nè queste nè quelle sorgenti ei rese di pubblica ragione ».

(4) I. *De rebus siculis decades duæ.* In Palermo, tipi di Matteo Maida. 1558 in folio.

II. *De rebus siculis decades duæ.* In Palermo, tipi di Matteo Maida e Francesco Carrara, 1560 in folio. È la stessa edizione del 1558 fornita di nuovo frontispizio e colla ristampa di qualche foglio.

III. *Le deche dell' istoria di Sicilia divise in XX libri, tradotti dal latino da Remigio Fiorentino.* Venezia presso Guerra, 1574, in 4.

IV. *Rerum siculorum scriptores ex recentionibus præcipui, in unum corpus nunc primum congesti, diligentique recognitione plurimis in locis emendati.* Francfort presso Andrea Wechelo, 1579, in folio. In questa raccolta che va intesa col nome di *Tesoro siculo primo* sono le deche Fazelliane.

nel terzo, e due nel nostro, oltre una decima annunziata dal Narbone (1), che prometteva darla corretta, forse volendo rimediare alle inesattezze e scorrezioni della precedente, publicata nel 1830 in Palermo, e la quale offende Tomaso Fazello e il suo degno traduttore.

La edizione del Narbone fu una semplice promessa; e frattanto noi moderni non vantiamo ancora un' edizione delle *Deche* del Fazello, del libro che forma nel Cinquecento la nostra maggiore gloria!

Palermo, 10 ottobre 1894.

FRANCESCO GUARDIONE

V. *Le deche dell' istoria di Sicilia divise in XX libri, tradotti dal latino da Remigio Fiorentino, diligentemente ricorrette* da Martino La Farina, Palermo, presso Decio Cirillo 1628, in folio.

VI. *De rebus siculis decades duæ cum criticis animadversionibus atque auctario ab S. T. D. D. Vito Maria Amico.* Vol. 3, Catania, tipi di Gioacchino Puleo 1749-53, in folio.

VII. *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiæ, Neapolis, Siciliæ, Sardiniæ Corsicæ, Melitæ et Leyda, 1723 in folio.*

La parte relativa alla Sicilia ha quell' altro frontispizio: *Antiquitatum et historiarum Siciliæ Thesaurus a Joanne Georgio Grævio cæptus, a Petro Burmanno absolutus,* vol. 15, Leyda 1723. Questa raccolta è nel *Tesoro siculo secondo*; e le deche del Fazello sono nel volume quarto.

VIII. *Le deche dell' istoria di Sicilia divise in XX, tradotte dal latino da Remigio Fiorentino, diligentemente ricorrette da Martino La Farina,* vol. 3, Palermo presso Assenzio 1817, in 8.

IX *Storia di Sicilia, deche due, tradotte in lingua toscana da R. Fiorentino, nuova edizione riveduta e corretta con un discorso preliminare e con note di Giuseppe Berlini, aggiuntevi le continuazioni dell' Ab. Amico tradotta per la prima volsa da B. Saverio Terzo* vol. 9. Palermo, Pedone e Muratori, 1830-36.

(1) *Storia di Sicilia. deche due: nuova edizione corretta.* Palermo 1851 in 8. Annunziata dal Narbone nell' aggiunta alla sua bibliografia! ma rimase semplicemente un annunzio.

SAC. V. RACITI ROMEO

P. MARIANO LEONARDI DEI PREDICATORI

E I SUOI MANOSCRITTI

NOTA BIBLIOGRAFICA

Sebbene le opere del Leonardi siano rimaste inedite, pure non è venuta meno la fama del suo ingegno e della sua estesa dottrina.

È stato detto: *che per l'acume ed ampiezza della sua mente trasse in ammirazione di sè tutta la Sicilia e per la interpretazione dei canoni e pel dissertare fu detto, ad onore,* IL PICCOLO SAN TOMMASO (1).

A volere illustrare un nome, che tanta parte ebbe nel secolo scorso al rifiorimento degli studi in Sicilia e che fu la mente direttrice della salutare riforma iniziata, nel Seminario e Collegio agrigentino, da Mons. Lorenzo Gioeni da Palermo, anzichè una nota bibliografica su i mss. del nostro illustre concittadino, sarebbe necessaria la pubblicazione delle sue vaste opere. Ma oltre che per la immatura morte dell' autore sono rimaste, in gran

(1) Scinà — Prospetto della Storia letteraria di Sicilia nel secolo XVIII, vol. unico, pag. 85, edizione del 1859.

parte, in abbozzo, chi sosterrebbe oggi le spese non lievi della stampa?

Non essendomi dato ottenere che gli studiosi conoscano la mente del Leonardi dalle sue stesse opere, ho creduto utile presentare, insieme ad un cenno biografico, l'indice dei singoli capitoli e degli appunti contenuti nei sette volumi mss. a noi pervenuti.

Quale che sia il valore della nota, che presento, mi giova sperare di aver dato mano ad un lavoro, che potrebbe giovare di guida nella consulta delle opere del Leonardi e anche servire come saggio del catalogo dei mss. della Zelantea, ancora in corso di compilazione.

* * *

Mariano Leonardi nacque in Acireale il giorno 11 settembre 1707 dai Signori Fabrizio e Serafina Cantarella; (1) ebbe un meraviglioso ingegno ed una ritentiva tale da tenere in mente — come scrisse il suo contemporaneo Carpinati — quanto leggeva: (2) onde la sua principale occupazione fu sempre lo studio di svariate opere scientifiche e letterarie.

Un suo amico, il P. Gaetano Valerio dei Predicatori. assicurava di non averlo visto, quasi mai. senza alcun libro in mano; e aggiungeva che i suoi studi erano protratti sino a notte avan-

---

(1) A giustificare la data della nascita, da me riportata in modo diverso di come fu scritta dal Carpinati, dallo Scinà e dal Vigo, presento l'atto di battesimo del Leonardi.

Anno Domini 1707, die 11 Septembris. Ego D. Marcus Antonius Grasso Abbas S. Mariæ de Raccomandatis, Canonicus Curatus Collegiatæ Insignis, Parochialis, Matricis Ecclesiæ hujus Amplissimæ et Fidelissimæ Civitatis Acis Regalis baptizavi infantem eodem die natum ex Fabritio Leonardi et Seraphina Cantarella conjugibus Civitatis predictæ, cui impositum est nomen Marianus Hyacinthus. Patrinus fuit Rev. Sac. D. Joannes Baptista Raxiti civitatis predictæ. (Archivio della Cattedr.)

(2) Candido Carpinato — Vita del P. Mariano Leonardi. — Messina 1752, pag. 4. Il P. Agostino Corsaro, suo contemporaneo, assicurava che il Leonardi riteneva in memoria tutti i Canoni, in guisa da poter correggere l'errore anche di una virgola.

zata. finchè il sonno, contro sua voglia, non lo avesse vinto. Il che venne confermato dal celebre De Cosmi in queste parole: *Il Leonardi giaceva la notte circondato da una folta corona di libri, che inutilmente ivi non dovevano stare* (1).

L'amore per la scienza lo avrebbe, al certo, determinato a restare nel secolo per addirsi esclusivamente ai suoi amati studi; ma il desiderio di giovarsi del sapere come mezzo ad ottenere salvezza e a rendersi utile al prossimo lo determinò a prendere l'abito di san Domenico nel nostro convento, allora assai celebrato per la dottrina ed esemplare osservanza dei suoi religiosi.

Indossate, a sedici anni, le lane di questa religione, fu bentosto inviato, nel 1723, in Girgenti per il noviziato e poscia, nel 1724, in Piazza Armerina a studiare filosofia e teologia.

Ordinato sacerdote nel 1730 passò alla residenza del convento di san Domenico di Palermo per compire, secondo le regole, gli studi di perfezionamento; giudicato però dai suoi maestri in grado di farla più da professore che da discepolo, furono fatte dal superiore le dovute pratiche per dispensarlo di quest'onere. Il Leonardi, invece, modestissimo quale era, non volendo privilegi, domandò solamente il permesso di impiegare il tempo libero, dopo la scuola, nello studio di alcune lingue e nello approfondire le ecclesiastiche e profane discipline. Così durante la sua dimora in Palermo apprese le lingue spagnuola, francese e tedesca, e dividendo i suoi studi in sette categorie, cioè: canonica, etica, giurisprudenza civile, teologia, ascetica, Bibbia e Patristica, storia e letteratura, assegnò allo studio di ciascuna di esse un giorno della settimana. Nè contento di ciò, *perciocchè Iddio* — come disse il De Cosmi — *aveva formato il suo ingegno per l'universalità della sapienza*, (2) studiò le matematiche, sotto la guida dello insigne professore Benedetto Castrone e progredì tanto in tale scienza, che, *sin dal primo giorno delle lezioni*,

---

(1) De Cosmi (G. Agostino) Orazione funebre del P. Mariano Leonardi, recitata in Girgenti il 26 dicembre 1745, giorno trigesimo della sua morte. — Sta nella vita del Leonardi pubblicata dal Carpinati, pag. 196 e seg.

(2) De Cosmi, op. cit. pag. 187.

lo stesso professore ebbe candidamente a confessare: dover indi cominciare il discepolo, dove aveva fatto alto il maestro. (1) E in verità il Leonardi non solo aggiunse altre dimostrazioni ai teoremi svolti dal professore, ma corresse l' opera del Castrone, come dimostrano le postille e aggiunzioni fatte di propria mano in una copia della *Horographia universalis*, che si conserva in questa biblioteca.

Appresa, in brevissimo tempo, l' aritmetica, l' algebra e la trigonometria, volse il suo ingegno ad altri trattati e materie diverse e arreca stupore il fatto che egli, ancor giovanissimo, avesse trovato tempo e mostrato attitudine per il complesso di quelle scienze, che, a conoscersi come da lui si conoscevano, era necessaria una mente per ciascuna. Non ci sorprende quindi se tanto sapere, ristretto in un solo uomo, gli abbia meritato in Palermo e altrove il singolare titolo di REDIVIVO AQUINATE. (2)

L' anno 1733, in età di anni 26 fu dal Provinciale destinato a dare lezioni di logica e belle lettere in Messina; (3) corsa però la fama della dottrina del nostro frate, in Roma, fu invitato, dallo stesso Generale dell' Ordine, a prendere in questa città la laurea magistrale; ma il Leonardi, non volendo mai mettere in vista il suo sapere, talmente si adoperò, da riuscire nel suo intendimento di rimanere nel grado di semplice lettore.

Era singolare il vedere accoppiata a tanta scienza una sì profonda modestia e tanto studio a nascondere se stesso!

Interrogato infatti se conoscesse le lingue straniere, soleva rispondere di conoscerne tanto, quanto basterebbe a catechizzare gli eretici; richiesto su qualche quesito scientifico o letterario, amava meglio far parlare i libri che esporre la sua opinione.

---

(1) Ivi.

(2) Carpinati, op. cit. pag. 25.

(3) Cfr. vol. V dei suoi mss. fol. 10, ovvero l' indice dello stesso volume qui appresso riportato.

* * *

Tanta luce non poteva, a lungo, stare sotto il moggio; la Provvidenza lo aveva destinato a rischiarare col vivido splendore della virtù e della scienza la diocesi agrigentina.

Gli studi in Sicilia versavano allora in uno stato di sconfortante decadenza, l'insegnamento letterario e scientifico ristretto, quasi esclusivamente, al clero e alle istituzioni private, era assai povero e per dippiù amministrato con metodi errati. Nei primi elementi del leggere e dello scrivere si usava il lungo e noioso metodo individuale, non essendo ancora divulgato quello simultaneo iniziato in Francia dal *De La Salle;* seguiva immediatamente lo studio della lingua latina e poscia quello della rettorica e della filosofia, nelle quali discipline venivano iniziati indistintamente tutti i giovani. Nè altre cognizioni si giudicavano necessarie — se si eccettuino le scuole dei Gesuiti — nelle quali, a titolo di erudizione, si insegnavano alcune brevi nozioni di storia e aritmetica; di lingua italiana poco o nulla, riputandosi base indispensabile di ogni istruzione lo studio della sola lingua latina. Le stesse grammatiche erano scritte in latino, con la presunzione di far conoscere l'ignoto con l'ignoto; e questo quando già in Italia si era conosciuto il bisogno di pubblicare grammatiche scritte in volgare.

Le umane lettere e la rettorica venivano insegnate con istituzioni scritte, ancor esse, in latino: così in Catania era in uso il *Mercatus eloquentiæ* ms. di Mons. Branciforte, in Messina il *Tirocinium eloquentiæ* del teatino Michelangelo Filangeri, in Palermo le *Institutiones sacrorum oratorum* dell'arcivescovo Ferdinando Bazan, la *Sapientiæ tubæ scientia* del Brandimarte e altre simili opere dai titoli strani. In filosofia era in vigore la scuola degli scolastici nominali, i quali straccavano le giovani menti col cumulo delle loro sottigliezze e vane polemiche: in guisa che era generale il contrasto e la sproporzione tra l'insegnamento e l'ingegno degli alunni. (1)

(1) Cfr. Di Giovanni (Gaetano) — La vita e le opere di G. A. De Cosmi, p. 33-39. Palermo 1888.

Tali erano le condizioni in cui versava l'isola nostra prima del 1736, quando Mons. Lorenzo Gioeni vescovo di Girgenti, volendo, per il primo, promuovere i buoni studi nel suo clero, giudicò non poter trovare soggetto migliore del Leonardi per iniziare nel Seminario diocesano l'ardua impresa del rinnovamento di quelle scuole.

Fu necessaria la efficace insistenza del Gioeni ad ottenere dal Provinciale dei Domenicani di Sicilia che il nostro frate, da Messina passasse a leggere canoni in Girgenti.

Il primo giorno di ottobre 1734 il Leonardi incominciò nel Collegio dei SS. Agostino e Tommaso le sue lezioni matutine, le quali si contengono nel 1° e 2° volume dei suoi mss. Sventuratamente non sono tutte egualmente distese, un buon numero rimangono in stato di semplici appunti e citazioni delle opere di S. Tommaso, Suarez, Barbosa, Fagnano, Natale Alessandro, Panormitano, Tommassino, Van-Espen, Gotti, Card. Petra, De Luca, Gonzalez, Reiffenstuel, Salmaticesi ed altri molti. Dotato di una memoria prodigiosa e un ingegno elevatissimo gli bastavano i soli appunti del titolo e dei singoli capitoli delle Decretali, ai quali aggiungeva le illustrazioni, ossia note, e poscia le objezioni con le relative risposte, compendiando, in fine, la dottrina di ogni capitolo in un paragrafo speciale detto *Assertio*, il quale, qualche volta, manca.

Nello scrivere queste lezioni, ovvero appunti, l'Autore non intese abbozzare un'opera di diritto canonico, solamente volle notare in appositi quinterni — riuniti, dopo la sua morte, in volumi — le tracce delle sue dottissime interpetrazioni sui canoni.

Lo schema della sua vasta opera canonica, che ideava pubblicare a vantaggio del clero siculo, si trova tratteggiato nel 2° volume dei mss. fol. 811-821 come si potrà scorgere in seguito, dalla descrizione delle singole materie contenute nello stesso volume.

Da professore di canoni non seguì, nè propose ai giovani alcun libro d'istituzione; spiegò invece il testo delle Decretali, aggiungendovi il suo celebre commento, che, a giudicare dai suoi scritti, risulta dal complesso di tutte le dottrine insegnate, sino

a quell' epoca, dai più reputati canonisti, e dalle interpetrazioni proprie.

Dimorò in Girgenti dal Settembre 1734 al Maggio del 1745 e nei primi anni della sua dimora in quella città apprese, da sè stesso, la lingua greca e la musica (1). Oltre la cattedra di canoni, da lui sostenuta con plauso e profitto di quella chieresia, meritò la piena fiducia di Mons. Gioeni, da cui si ebbe la carica di Prefetto degli Studi del Seminario e Collegio, con l' ampia facoltà di regolare le scuole a suo talento.

* * *

Il rinnovellamento della istruzione pubblica, in quel tempo, era stato iniziato in Palermo dai tre collegi dei Teatini, dei Gesuiti, degli Scolopi e dal Can. Giovanni di Giovanni, che fu il primo a riordinare gli studi nel Seminario dei chierici.

Il Gioeni, sebbene, al dire dello Scinà, non fosse pieno di lettere; pure tutto ardore per il pubblico bene — benchè bersagliato dai maligni — (2) mise a profitto le sollecitudini del suo predecessore Mons. Ramires, stabilendo un seminario, che divenne fiorentissimo per mezzo del magistrale indirizzo datogli dal Leonardi, il quale, come direttore degli studi, *dopo avere in tutte quelle scuole fatto visibile il poco e scarso profitto dei figliuoli, perchè studiavano su certi libri grammaticali più abili ad oscurare, anzichè ad illuminare quegli ingegni bambini nelle scienze, ordinò che altri libri più alla capacità fanciullesca adatti si procurassero.* (3)

Indi si volse a riordinare le scuole superiori e in specie le teologiche, togliendo di mano ai giovani l' opera dei Salmaticesi e

(1) Carpinati. Op. cit. pag. 21.

(2) L' anno 1739 alcuni canonici agrigentini insofferenti dello zelo del Gioeni tentarono rimuoverlo dalla diocesi, accusandolo presso il Pontefice Clemente XII come inabile e pernicioso al governo di quella chiesa. (Vedi Vol. II dei mss. del Leonardi, fol. 6; e Vol. VI fol. 111; ovvero l' Indice dei volumi riportato in seguito della presente *Nota bibliografica*).

(3) Ivi, pag. 43.

sostituendovi, come libro di testo, la *Somma* di S. Tommaso commentata dal Silvio; contemporaneamente introdusse, nella scuola di teologia morale, l' esercizio del *caso di coscienza* da scegliersi tra quelli proposti dal Pontas e dallo stesso Silvio.

A dir breve, era tale la fiducia che il Gioeni aveva riposto nel Leonardi da determinarlo ad affidare a lui solo i delicatissimi offici di Vicerettore del Seminario, Teologo e Canonista vescovile e della Deputazione di Sanità, nonchè l' altro importantissimo di Esaminatore Sinodale.

Volendo rilevare i singolari pregi della dottrina e alta estimazione in cui era tenuto dal vescovo e dalla diocesi agrigentina, basta osservare che oltre le dotte consulte fatte in difesa del Prelato nel 1738-1739, quando alcuni capitolari pretendevano contrastare al vescovo il diritto di visitare la propria cattedrale; (1) l' anno 1740, sorgendo un altro gravissimo litigio tra Mons. Gioeni e la deputazione amministrativa del Collegio dei SS. Agostino e Tommaso, chiamata dal vescovo al rendiconto della gestione, e trovandosi la causa già inoltrata in Monarchia, fu pregato il Leonardi e il P. Antonino Lo Presti, professore della cattedra vespertina di teologia morale, ad accettare l' arbitrato e presentare il loro voto. Il Leonardi accettò l' incarico, e dopo maturo esame dei documenti presentati da ambo le parti pronunziò la sua imparziale sentenza, che leggesi a fol. 909 e seg. del 2° volume dei mss.

Un' altra prova della illimitata fiducia, che gli era professata dal vescovo l' abbiamo nel seguente aneddoto: Il giorno 8 di ottobre 1741 Mons. Giovanni Angelo de Ciocchis, quale Delegato del Re Carlo III per la visita delle chiese di regio patronato in Sicilia, emanava alcuni decreti riguardanti la Chiesa Cattedrale di Girgenti (2). Mons. Gioeni che non era stato presente alla visita fatta, nella sua chiesa, dal regio Delegato, trovandoli abusivi, domandò il parere del P. Mariano Leonardi suo

---

(1) Cfr. Vol. VI dei mss. fol. 111.

(2) Cfr. De Ciocchis — *Sacre Regiæ Visitationis per Siciliam, Caroli III Regis jussu, Acta decretaque omnia*. Vol. I. Panormi 1836, pag. 238 e seg.

consultore, il quale fece rilevare le inesattezze di tali decreti, in un suo memoriale, di cui rimangono gli appunti nei fogli 203-208 del 3° volume dei mss.

***

Era impossibile che un solo uomo, anche robusto, potesse a lungo sostenere tanti diversi officii, senza restarne oppresso dal peso: considerando quindi il Gioeni che la semplice carica di Prefetto degli studi in ambe le istituzioni non lasciava al dotto Domenicano il tempo sufficiente a leggere i sacri canoni, pensò dargli a successore in questa cattedra un altro acese, cioè il P. Agostino Corsaro dei Predicatori, di cui ancora si ricorda con venerazione il nome, insieme agli altri valorosi maestri, che resero celebre per gli ottimi studi, il Seminario Agrigentino (1).

Lasciata nel 1743 la cattedra di canoni, per contentare il Prelato, si occupò, sebbene esausto di forze, a dare ai suoi collegiali un breve corso di lezioni di storia ecclesiastica ed esegesi biblica; però, ammalatosi il P. Antonino Lo Presti, dovette ancora supplirlo, temporaneamente, nella cattedra di teologia morale, il quale ultimo sforzo fu il granellino che fece traboccare la bilancia. Indebolito per il lungo studio e le molteplici occucupazioni fu costretto, a trentotto anni, di abbandonare le cattedre e smettere di dare le solite consulte alla numerosa schiera di dottori e teologi, che da tutta Sicilia a lui accorrevano, come ad oracolo, per aversi la soluzione dei loro dubbi.

Il male che lo sorprese fu una gravissima emottisi, che lo determinò a ritornare in patria per prendere sollievo dal clima nativo. Giunse in Aci nello scorcio del mese di Maggio 1745 in compagnia del P. Corsaro e del nipote Fabrizio di Mauro-Leonardi, allora alunno, indi prof. di lingua greca nel seminario di Girgenti e poscia canonico della nostra Collegiata (2).

---

(1) Scinà. Op. cit. pag. 14.

(2) Fabrizio di Mauro fu anche professore di lettere italiane e latine nel seminario di Catania e influì molto alla fondazione delle scuole dell' Oratorio Filippino di Acireale, in cui esercitò l' ufficio di direttore degli studi. — Mauro-Riggio. Memorie del P. M. Patanè, 2. ediz., pag. 45. — Il ritratto del Can. F. di Mauro si conserva nella Chiesa dei Filippini di questa città.

Il ritorno del Leonardi in patria riuscì di somma consolazione a ogni classe di cittadini e *non vi fu letterato, nobile, ecclesiastico di rango ed erudito religioso, che a visitarlo non andasse.* (1) Nel convento di S. Domenico, luogo di sua residenza, gli furono apprestati i rimedi dell' arte salutare dal Dott. Giuseppe Grassi, il quale, durante la convalescenza, gli prescrisse i bagni di mare, che incominciò negli ultimi giorni del mese di giugno 1745, nella marina di S. Maria la Scala, ospite in casa del suo amico Candido Carpinati.

Migliorato da questa cura, ritornò in convento e fu giudicato in via di perfetta guarigione, a tal segno, da potere ripigliare le sue occupazioni in Girgenti o in Messina, ove era stato chiamato da Mons. Tommaso Moncada dei Principi di Calvaruso, per assisterlo in qualità di vicario generale di quella vasta diocesi.

Iddio però aveva disposto altrimenti; sopraffatto da un secondo assalto della stessa malattia fu spento il 26 ottobre 1745, nella giovane età di anni 38. La città ne fu dolentissima, la nostra Accademia, in pubblica adunanza, ne dolorò la perdita e la Sicilia prese parte al nostro cordoglio.

Così, conchiude il De Cosmi, *tra le lagrime dei suoi, tra il gemito dei cittadini, morì il Venerabile P. Mariano Leonardi, il* LUMINARE DELLA SICILIA, L' APOSTOLO DEI NOSTRI TEMPI (2).

Compose alcuni libri di ascetica, che diede alle stampe senza il suo nome; pubblicò l' opera del Castrone *Sulle fortificazioni militari*, da lui tradotta sotto l' anagrammatico di Leandro Majorani, edita in Palermo nel 1733.

Nella fervida lotta tra Domenicani e Gesuiti e tra le scuole teologiche dei *Tuzioristi* e *Probabilisti*, dei *Tomisti* e *Molinisti*, seppe mantenersi nel giusto mezzo; e sebbene, da canonista profondo, inclinasse più in favore della legge che della libertà, pure fu esente dalle intemperanze e dalle pedanterie della scuola.

In diritto canonico non fu gregario ad alcuno autore, si atten-

(1) Carpinati. Op. cit. pag. 60.

(2) De Cosmi. Oraz. funebre, pag. 207 — Il ritratto del Leonardi dipinto da Paolo Vasta si conserva nella pinacoteca privata di L. Vigo.

ne al testo della legge. In teologia, abbracciò la pura dottrina dell' Aquinate, riconosciuto come l' astro maggiore tra i dottori della Chiesa.

Lasciò i seguenti manoscritti dei quali presento l' elenco, ossia indice dei capitoli e appunti contenuti nei singoli volumi.

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE NEI SETTE VOLUMI DEI MSS.

VOLUME I.

Autografo scritto in latino con breviature, codice cartaceo del secolo XVIII, carta bambagina in folio, pagine 1862, numerate nel recto di ciascun foglio, diviso nei seguenti capitoli e paragrafi.

Incomincia con questa nota, seguita dalla Prolusione allo studio dei sacri Canoni.

In Collegium Agrigentinum ingressus die 1 Octobris 1734; die 9 ejusdem mensis et primi anni Lectionem Sacrorum Canonum incepi.

INTRODUCTIO

1. Sacros canones vobis esposituros jam expedire non video ut vestræ diligentiæ aculeos in illorum studio suffundam. Perspecta mihi bene est solertia animorum vestrorum et amor fervidus erga hujus doctrinæ genus.

Utcumque in limine prælectionum mearum, instituti mei rationem reddere et utile et necessarium existimavi.

2. Primo igitur claritatem brevitati conjungere conabor; si quid autem propter ingenii mei tenuitatem non bene expositum cuique videbitur, paratum me semper inveniet ut fusiori ac clariori declaratione, quoad potero, satisfaciam, et si quandoque provectioribus quædam scrupulosius a me explanata videbuntur, me Tyronibus morem gerere tunc agnoscet....

Protestor præterea nil me docere velle quod fidei orthodoxæ sanæque doctrinæ adversetur; et si quid unquam (quod Deus avertat) exciderit, quod Sanctæ Eccles. Romanæ doctrinæ non ita consonum videatur, me ad id retractandum paratum esse confiteor.

3. Hanc a me methodum observari, tertio sciatis velim. Textum primo loco exponam authenticum. Secundo, tempus, occasionem canonis, si contra ipsum sit quidpiam jure novo statutum. Conclusiones demum e textu depromendæ adstruentes, ac probantes, solutis quæ in adversum adduci possent momentis.

Canones praxim spectantes etc.

Et quoniam titulus *de Jurejurando* exordium dabit expositioni nostræ, invocato augustissimo Jesu nomine, ad Caput *Ex administrationis* me converto, ut breve initium faciamus, ne frustra videamur in scholam descendisse.

Lib. II. Decretalium

Lib. III. Decretal.

Omette il Tit. XLVII « De purificatione post partum ».

Tit. XLVIII De Ecclesiis ædificandis vel reparandis. f. 236.

Tit. XLIX De Immunitate Ecclesiarum, Cœmeterii et rerum ad eas pertinentium. f. 237, ver.

Omette il Tit. L « Ne clerici, vel monachi secularibus negotiis se immisceant ».

LIB. IV. DECRETAL.

Tit. I De Sponsalibus et Matrimoniis. f. 251.

Tit. II De Desponsatione Impuberorum. f. 259, ver.

Tit. III De Clandestina Desponsatione. f. 262, ver.

Tit. IV De Sponsa duorum. f.263 ver.

Tit. V De Conditionibus appositis in desponsatione, vel aliis contractibus. f. 263 bis ver.

Tit. VI Qui Clerici, vel voventes, matrimonium contrahere possunt. f. 264.

Tit. VII De eo qui duxit in matrimonium, quam polluit per adulterium. f. 267.

Tit. VIII De Conjugio Leprosorum. f. 276.

Tit. IX De Conjugio Servorum. f. 278, ver.

Tit. X De natis ex libero ventre. f. 282, ver.

Tit. XI De Cognatione Spirituali. f. 283.

Tit. XII De Cognatione Legali, f. 291, ver.

Tit. XIII De eo qui cognovit consanguineam uxoris suæ, vel suæ sponsæ. f. 293.

Tit. XIV De Consanguinitate et affinitate. f. 299, ver.

Tit. XV De Frigidis et maleficiatis et impotentia coeundi. f. 321.

Tit. XVI De Matrimonio contracto contra interdictum Ecclesiæ. f.329.

Tit. XVII Qui filii sint legitimi. f.332.

Tit. XVIII Qui matrimonium accusare possunt, vel contra illud testificari. f. 358 ver.

Nessuno appunto su questo titolo.

Tit. XIX De Divortiis. f. 362.

Tit. XX De donationibus inter virum et uxorem, et dote post divortium restituenda. f. 383.

Tit. XXI De Secundis Nuptiis. f. 397.

EX LIB. I (THESES)

I. fol. 411. Isidorianæ Decretales, Pontificibus Siricio antiquioribus adscriptæ, supposititiæ sunt.

II. f. 412. Dionisius Exiguus, ante Isidorum duobus saeculis, diligentius in scripturis Romanæ Ecclesiæ decretales contentas requisivit, nihlque invenit Siricio antiquiores.

III. f. 415. Beneficiarius omittens... fidei professionem, intra bimestre ad quam emittendam tenebatur, non facit fructus suos, sed illos tenetur restituere ante judicis sententiam.

Seguono altri quesiti e obiezioni « de Re Beneficiaria ».

IV. f. 419. Sufficit leges promulgari in Curia Principis, ut omnes subditos eis obliget intra congruum tempus, si ea sit voluntas Legislatoris. Æquius tamen est, et disciplinæ Ecclesiæ conformius, quod in singulis Provinciis leges promulgentur, imo et Diœcesibus aut Parochiis. Imo et quædam Regna non obligantur Constitutionibus Pontificiis Romæ promulgatis, si juxta Regionis morem non promulgentur in Regnis ipsis. Licet communis usus et acceptus quandoque faciat, ut leges aliquæ obligent etsi juxta Regionis morem promulgatæ non reperiantur.

V. f. 421. Supposito Principis secularis edicto ad bonum publicum lato, de armis non ferendis aut domi retinendis, Clerici possunt, ex Episcopi licentia, eadem arma deferre et retinere.

Seguono le prove.

VI. f. 428. Leges Conciliorum generalium non obligant ante confirmationem Papæ.

VII. f. 434. Jus convocandæ generalis Synodi penes Pontificem residet, nonnisi executionem sibi, Imperatores et Reges, vindicare possunt.

VIII. f. 436. Romanus Pontifex non potest sibi eligere successorem.

IX. f. 442. Assertio. Si rescriptum Principis contineat aliquid contra jus expressum, aut ex cujus executione scandalum sequatur, reverenter est accipiendum, in ejus tantum executione supra sedendum, donec Princeps consulatur.

X. f. 450. Episcopus potest in Synodo leges condere cum solo consilio Synodi, non expectato ejus consensu.

XI. f. 458. Hodie possunt Episcopi, propter delictum occultum, rejicere subditos suos ab ordinibus suscipiendis et suspendere a susceptis.

XII. f. 464. De jure communi, Consuetudines nimium gravantes Ecclesiam nullæ sunt, secus si leviter gravent, si minus sint annorum 40, secus si sint annorum 100, in vim præscriptionis tantum, non consuetudinis.

XIII. f. 466. Sigilli sacramentalis obligatio jure divino, naturali, positivo imponitur; nulloque in casu potest illud infringere.

XIV. f. 468. Papa jurisdictionem spiritualem laicis, imo et feminis delegare potest.

XV. f. 470. Capitulum Cathedralis Ecclesiæ non succedit Episcopo defuncto in iis quæ huic, non tanquam ordinario, sed ex speciali privilegii commissione, vel ut Sedis Apostolicæ delegato competebant.

XVI. f.473. Ponitur 1. Jure communi attento, omnia bona cum suis fructibus successori in ipsa sede reservabantur *c. . . . juxta de electione c. quia sæpe* 40 *de elect.* in 6. *Clem. pen. de elect.*

Ponitur 2. Nusquam invenitur cautum in jure quod Capitulum fungatur vice Episcopi in collationibus præbendarum, imo est Capitulo ea facultas expresse denegata in c. unico § *cum vero.*

Demum Capitulum Cathedrale ad exemplum pristini Presbiterii, sive Cleri, sede vacante, fungitur quidem vice Pastoris, eique incumbit curam diœcesis gerendo, ea omnia facere, quæ episcopi vi sui officii Episcopalis, agere deberet. Sunt tantum excipienda quæ speciali jure futuro Episcopo sunt reservata etc.

XVII. f. 476. Episcopi jurisdictio est immediate a Christo.

XVIII. f. 478. . . . Patronus laicus non privari potestate præsentandi, ipso jure, si scienter præsentaverit indignum seu minus idoneum.

XIX. f. 483. Gratiæ factæ in concessionibus beneficiorum quomodo intelligendæ?

1. Quamvis plenissima sit alias in beneficiis interpretatio facienda: literæ tamen super obtinendis beneficiis impetratæ, debent (cum sint ambitiosæ), restringi. *Bonif. VIII in c. quamvis 4. de præb. lib. 6.*

2. Mandatum provideri de dignitatibus, vel beneficiis aliis ecclesiasticis, curata non includit, non expressa cura. Bonif. VIII c. *cum in illis* § 1. XVI *de præb. lib. 6. Summa textus.*

3. In beneficiis provisione modus electivus non includitur, si alii modi providendi exprimantur. *Ibid. Summa* § *illis vero 2.* et in *clem. 1. de præb.*

4. Beneficiales literæ unum modum exprimentes, alios non includunt. *Ibid. Summa* § *cum autem 3.*

5. Mandatum simpliciter duos includens (non adjecto *communiter vel divisim*) alterum solum non adstringit, et converso, directum uni, duos non afficit. *Ibid. Summa* § *si vero 4.*

6. Cum mandatur alicui non sacerdotalis vel integra, vel certi valoris conferri præbenda: sacerdotalis dimidia, vel minoris valo-

ris illi etiam volenti conferri non poterit. Bon. VIII. *in c. cui de non sacerdotali 27 de præbend. in 6.* summa textus‹

XX. f. 484. Impedimenta literarum Apostolicarum principaliter in Regno Siciliæ.

XXI. f. 486. De Jure Regaliæ Regum Franciæ.

XXII. f.492. Judices delegati, in reos et contumaces, multam dicere possunt.

XXIII. f. 496. Aliqui contractus gravi metu facti, etsi jure naturæ essent validi, tamen . . . jure positivo ecclesiastico vel civili irriti et invalidi sunt ipso facto; cœteri tamen metu celebrati, si non irritantur, sunt irritandi.

Ex Lib. II.

XXIV. Licet, in causis prophanis, Clerici non sint a jurisdictione Principum secularium exempti, divino jure possunt tantum, ob religionis bonum, invitis Principibus, eximi ab Ecclesia. f. 504.

XXV. Ex cap. 11 de Jurejurando *tua nos*. Perjurus privatur beneficio quod possidebat. f. 507.

XXVI. Ex c. *Cum conjugat 38. De Jurejurando ex Innoc. III.* Assertio: Mulier consentiens alienationi fundi dotalis, juramento accedente, non potest agere ad ipsius alienationis rescissionem. f. 513.

XXVII... (octobris 1742). *Ad c. intellecto de jurejurando.* De Apocripha Constantini donatione f. 521.

XXVIII...(octobris solem. S. Francisci). *Ad c. etsi Xps 26 de iurejurando.* Non licet privato exigere juramentum ab eo quem scit certo pejeraturum. Licet tamen exigere verum juramentum ab eo quem scit per falsos Deos juraturum f. 525.

XXIX. (1742) Mala fides auctoris nocet universali successori, prout mala fides defuncti nocet heredi. Idque procedit et in præscriptione longissimi temporis, et etsi successor sit in bona fide et velit a seipso praescriptionem inchoare. f. 527.

XXX. De Præscriptione in Siciliæ Regno. f. 535.

Ex c. quoniam fin. de præscr.

XXXI. Mala fides quocumque tempore interveniens interrumpit aut impedit præscriptionem. f. 540.

Objectiones

XXXII. Lex canonica probat fideles a judicio Summi Pontificis non posse appellare ad Concilium Œcumenicum. f. 546.

XXXIII. Ad cap. Quod ad consultationem... de sent. et re jud. f. 554. *Questo appunto riguarda il contratto di compra vendita. A pag. 560 continuano le obiezioni contro la tesi indicata nel n. XXXII.*

Le dotte soluzioni date dal Leonardi danno un' idea delle sue estesissime cognizioni storiche e teologiche. Riunite insieme, apprestano il materiale di un trattato sul Primato del Romano Pontefice.

XXXIV. Ad. c. monasteria, de vita et honestate Cleric. Ex lib. 3. f. 571.

Ad. c. 2. de vita et honest. Cleric. f. 572.

Ad. c. A crapula 14. de vita et honest. Cleric. f. 573.

Ad. c... De vita et honestate Cleric. De obligatione inserviendi Ecclesiæ quam habent ecclesiastici et non beneficiati, adeo ut possint cogi, saltem ubi ea est consuetudo, pœna suspensionis, si v. e. processionibus sollemnioribus desint. f. 577.

Ecclesiastici, nomine proprii status et ordinis tenentur laborare propter animarum salutem. f. 580.

Clerici servitio Ecclesiæ addicti non possunt sine Episcopi licentia Diœcesim deserere f. 482.

XXXV. (Majo 1735) Ad c. fin. De cohabitat. Cler. et mulier. f. 599.

XXXVI. Ad c. Eps. de præbend. De

obligatione adscribendi clericos certis Ecclesiis. f. 601.

1. Ex c. inter cœtera 17. de Præb. Summa textus. f. 607.

2. Ad c. grave 29. de Præb. fol. 609.

3. Ad c. de multa: de Præb. f. 610.

XXXVII. Ad c. fin. de rebus Eccl. alienan. vel non. f. 615.

XXXVIII. c. Ad hæc, 8. de Testam. Clerici de bonis intuitu Ecclesiæ acquisitis non possunt condere testamentum. f. 626.

XXXIX. Immunitas realis clericorum non est juris divini. f. 628.

Ex Lib. IV

XL. In. c. commissum. de sponsal. c. unico, de voto extrav. Jo. xxii. de voto, Trid. sess. 24 de Matr. can. V. f. 636.—*Obiezioni e conclusioni sul Sacramento del Matrimonio.*

Ex Lib. V

XLI. Innocentius XI. decreto anni 1679. 4 martii, Romæ publicato, damnavit propositiones 65, quas inter haec sunt:

45. Dare temporale pro spirituali non est simonia . . .

46. Et id quoque locum habet etsi temporale sit principale motivum dandi spirituale, imo etsi sit finis ipsius rei spiritualis... f. 668.

XLII. Irrita est, ipso jure, collatio beneficii facta per simoniam conventionalem f. 670.

VOLUME II.

Autografo di pag. 1868, in folio, come il precedente. Contiene il seguito delle lezioni sulle Decretali e altri appunti e consultazioni, come appresso:

Lib. V. Decretal.

Tit. I. De Accutionibus. f. 1.

Tit. II. De Calumniatoribus. f. 5. *Esordisce con questo caso pratico: « Anno 1739. Cum Ills Dnus D. Laurentius Gioeni, zelo, cura et sollicitudine pastoralibus, Ecclesiam Agrigentinam regeret, quidam maligni SSmo Dno Clementi XII preces porrexerunt, ubi per capita 54 probare conabantur præfatum Ilum Dnum inabilem imo perniciosum esse prefatæ Ecclesiæ. Causa remissa est S. Congregationi ».*

Tit. III. De Simonia. f. 10.

Tit. IV. Ne Prælati vices suas, vel ecclesias sub annuo censu concedant. f. 106.

Tit. V. De Magistris et ne aliquid exigatur pro licentia docendi f. 112.

Tit. VI. De Judeis et Saracenis et eorum servis. f. 126.

Tit. VII. De Hereticis. f. 146.

Tit. VIII. De Schismaticis et ordinatis ab eis. f. 172.

Tit. IX. De Apostatis et reiterantibus Baptisma. f. 177.

Tit. X. De his qui filios occiderunt. f. 185. *Segue carta bianca.*

Tit. XI. De infantibus et languidis expositis. f. 187. *Seguono pagine bianche.*

Tit. XII. De Homicidio voluntario vel casuali. f. 188.

Tit. XIII. De Torneamentis. f. 273.

Tit. XIV. De Clericis pugnantibus in duello. f. 276.

Tit. XV. De Sagittariis. f. 278. *Segue carta bianca.*

Tit. XVI. De Adulteris et Stupro. f. 280.

Tit. XVII. De Raptoribus, Incendiariis et Violatoribus ecclesiarum. f. 301.

Tit. XVIII. De Furtis. f. 319.

Tit. XIX. De Usuris. f. 334.

Tit. XX. De Crimine falsi. f. 369.

Tit. XXI. De Sortilegiis. f. 387.
Tit. XXII. De Collusione detegenda. f. 392.
Tit. XXIII. De Delictis puerorum. f. 394.
Tit. XXIV. De Clerico venatore. f. 397.
Tit. XXV. De Clerico percussore. f. 400.
Tit. XXVI. De Maledicis. f. 405.
Tit. XXVII. De Clerico excomunicato, deposito vel interdicto ministrante. f. 407.
Tit. XXVIII. De Clerico non ordinato ministrante. (Si riferisce a Puethard. in locis topic. loco a Rubric. qui mihi est ord. f. . . . Suarez. Habert to. 7. f. . . . Salmaticenses. Sayrus. lib. cap. Thomas. p. 1. lib. 2. cap. 29. n. X.) f. 438.
Tit. XXIX. De Clerico per saltum promoto. f. 441.
Tit. XXX. De eo qui furtive ordinem suscepit. f. 445.
Nota storica annessa al presente titolo: « Cum Episcopus Agrigentinus ad tenorem Concilii Tridentini exigeret ab ordinandis presbiteris scientiam competentem circa Theologiam moralem, plures ejus diœcesani, variis praetestibus, ab aliis Ordinariis promoti sunt. Primo n. aliqui fundarunt beneficia in aliis diœcesibus. 2. Aliqui ad titulum domicilii ordinati sunt, quum tantum vel non habuissent animum perpetuo commorandi, vel tantum integrum decennalis habitationis cursum non implevissent. 3. Aliqui literas testimoniales proprii Ordinarii falsificarunt ».

Quer. Quid dicendum de talibus ordinationibus ? ». fol. 449. ver.
Tit. XXXI. De excessibus Praelatorum et subditorum. f. 451.
De Unione Beneficiorum. f. 463.
Tit. XXXII. De Novi Operis nunciatione. f. 494. *Fogli bianchi.*
Tit. XXXIII. De Privilegiis et excessibus privilegiatorum. f. 496. *Pochi appunti e citazioni.*
Tit. XXXIV. De Purgatione canonica. f. 576. *Fogli bianchi.*
Tit. XXXV. De Purgatione vulgari. f. 580. *Fogli bianchi.*
Tit. XXXVI. De Injuriis et damno dato. f. 583.
Tit. XXXVII. De Pœnis. f. 569.
Tit. XXXVIII. De Pœnitentiis et Remissionibus. f. 589.
Tit. XXXIX. De Sententia Excomunicationis. f. 642.
Tit. XL. De Verborum significatione. f. 746.
Tit. XLI. De Regulis Juris. f. 773.
Dopo il foglio 779 seguono le tracce di un quinterno strappato.
Fine delle lezioni sulle Decretali.

MISCELLANEA

I. Praenotionum Canonicarum Jo. Doujatii. Compendium, quibusdam quoque additis. *Seguono brevi appunti sulla definizione del Diritto Canonico.* f. 780.
II. Dissertatio de Fontibus Juris Siculi, seu de monumentis quibus Jus Canonicum Siculum nititur. *Schema.* f. 782.
III. De Electione Præsulum Siciliensium. f. 789. *Ampia dissertazione storico-canonica, incomincia dall' anno 820 e termina al 1563.*
IV. Ex Pirri, in cronologia Regum Siciliæ. f. 794. *Compendio scritto in latino, con parole diverse di quelle usate dal Pirri; incomincia da Tancredi figlio di Roberto Guiscardo, anno 1059 e termina al paragrafo: « De Regibus Aragonensibus anno 1291 ».*
V. Prolusione sull' importanza del diritto canonico e sulle doti, che si richiedono negli studiosi. f. 800. *L'autore accennata la prestanza del diritto canonico, dimostra, per appunti, essere necessaria, a bene approfondirlo, una estesa conoscenza della lingua latina classica e della media e infima latinità; non che della lingua greca, della storia e disciplina ecclesiastica, del*

Diritto Civile, e più di ogni altro della sana critica.

VI. Ad Lectorem Epistola. f. 811. *Prefazione latina dell' opera di diritto canonico da lui ideata e che doveva portare il titolo seguente:*

—

CORPUS DOCTRINÆ CANONICÆ EX PRÆCIPUIS AUCTORIBUS CONFLATUM, AD INTERPRETATIONEM LIBRORUM QUINQUE DECRETALIUM GREGORII IX. AD USUM SCHOLÆ ACCOMODATUM, UBI COPIOSE QUÆCUMQUE AD ERUDITIONEM VEL PRAXIM SACRORUM CANONUM SPECTANT, COLLECTA SUNT.

Rationem, methodum, et utilitatem operis, ad lectorem epistola exponit.

Accedit ad calcem titulorum, qui prolixiores sunt, synopsis textuum sub illis collocatorum et casus aliqui, quorum solutio materiam universam tituli complectitur, memoriæ juvandæ causa. f. 814.

—

VII. Appunti dell' opera.

Præmittende sunt sequentes Dissertationes:

1. De monumentis ad crisim revocandis et quæ in operis decursu veluti spuria rejcimus hic in antecessu referuntur:

2. De Jure Siculo: seu de Monumentis quibus jus Siculum nititur. f. 820, ver.

3. Quæ studia fideles, Clericosque deceant.

4. Disciplina Ecclesiæ. f. 821.

VIII. Selecta ex Constitutionibus Regni utriusque Siciliæ, cum glossis ordinariis commentariisque Andreæ de Isernia ac Bartholomei Capuani, aliorumque.

Ex Proemio Iserniensis

Præmiserat Iserniensis glossam sentientem quod bona subditorum sunt Regis, aliaque similia, quæ explicat in bonum semper, et subdit: Hodie hæc omnia per Capitula Regni concessa, per Ecclesiam Romanam tolluntur. Attende quod non per omnia tolluntur per illa Capitula concessa Regno, per Ecclesiam Romanam facta Regi Carolo I. Regni Siciliæ. Olim præsentabant et investiebant de beneficiis ecclesiasticis et conferebant ea per privilegia Papalia quæ possunt hoc concedere laico, et stante consensu Episcopi ordinarii diœcesani, sicut dicit glos. hic allegata 16. q. 7. c. *placuit* in principio et in c. *nemini Regum*. Quod concessit Papa Imperatori, de Papatu et 63 d. Adrian. et c. in Synodo et c. fin. Unde et præsentabant Regibus Siciliæ electiones catholicorum ecclesiasticorum et hoc tollitur per d. cap. *omnes* etc. f. 828.

IX. Excerpta ex Constitutionibus Regni Siciliæ. *L' autore li compendia in 8 fogli di carattere minuto e giunge al titolo 103, in cui scrive: « Finis Constitutionum, ex editione Lugdunensi, apud heredes Jacobi Junctae, 1568 ».* f. 829-837, ver.

Indi fa notare: Andreas de Ysernia sub Joanna I. Regina Neapoli, occisus est ob sententiam contra Baronem Gallicum prolatam; at Regina, eis qui Theotonicos occisores vivos vel mortuos ad regiam Curiam ducerent, mille ducatorum prœmium dabat, Anno 1353, 15 Octobris, 12 Ind. vel 1338, 18 Jan. 11 Ind. et apud Muta tom. 2. cap. 25 Regis Federici num. 29.

In seguito dimostra che la data delle Costituzioni dell' anno 1221 o 22 è falsa (Donato lib. 1. cap. 6) *Aggiunge:* Riccardo di S. Germano, che scrisse la sua cronaca sotto l' istesso Federico II, molto si distende in dare ragguagli delle dette Costituzioni e dice che cominciarono a compilarsi nella città di Melfi in giugno 1231, poi riferisce la pubblicazione ad ago-

sto del medesimo anno in Melfi, poichè in S. Germano sua patria pubblicaronsi l'anno seguente 1232, nel mese di febbraio. La seconda ragione per cui non può esser vera la data precedente è che nelle dette Costituzioni si fa menzione di cose accadute dopo il 1220. Come nella costituzione — *Cum concessiones de privileg. lib. 2* fa menzione Federico delle turbolenze accadute nel Regno, nel tempo che si ritrovò da quelle lontano e trattenuto nella Palestina per la guerra di Terra Santa, e ciò non avvenne prima del 1229. Nella costituzione *Nihil autem....de officiis magist. justit.* dà ragguaglio dell' andata in Lombardia per frenare la ribellione dei Lombardi e del prossimo suo ritorno nel Regno. E questo non avvenne, salvochè nell' anno 1226, come riferiscono Riccardo di S. Germano in cron. anni 1226, ed Errico Sterone (in Cronic. anni 1229) amendue scrittori del tempo.

X. Excerpta ex Capitulis Regni Siciliæ, quæ fusius est interpretatus Marius Muta tomis 9. Panormi 1605, usque ad Carolum V. f. 841.

Nota. In Constitutionibus Pragmaticalibus Siciliæ editis a Prorege Marco Columna, Panormi impressis 1583, habentur, par. I. fol. 12, hæc verba: « Per ordine dato dalla Regale Maestà, con lettere del 17 di aprile e della 1 di ottobre del 1581, movuta dal pio zelo della conservazione dei beni dedicati al servizio di Iddio, si statuisce e comanda che nessun notaro pubblichi contratti di alienazione et enfiteoticationi di beni di Chiese di Giuspatronato regale, senza comunicatione del Vicerè etc. ». f, 847.

Nota. Sul Regio Cappellano Maggiore, ex Mongitorio in add. ad Pirri v. 2. etc. f. 851.

Monumenta addenda ad Siciliam diplomaticam . . .

Nota. Nel prologo o sia epistola ad Ursacio, posta da Ruffino in testa della traduzione da lui fatta di Origine sopra il libro dei Numeri, e data in luce da Enrico Valesio, nelle annotazioni ad Eusebio lib. 6. c. 38. citata dai PP. di S. Mauro, nella nota, che fanno alla pistola 124 di S. Agostino, si nerra che Ruffino nel 410 trovavasi in Sicilia con Melania la vecchia ed Albina e Publicola sue figliuole e con Melania la giovane figlia di Albina. f. 852. *Segue carta bianca.*

XI. De Episcopo proprio, ratione originis. f. 853. *Appunti.*

XII. Legata quando cœperint relinqui. f. 854. *Appunti.*

XIII. Appendix ad tit. *De Praebendis et Dignitatibus.*

De Regulis Cancelleriæ Apostolicæ. f. 861. *Brevissimi appunti.*

XIV. De dispensationibus: ex Thomassino p. 2. lib. 3. c. 24.—f. 862.

Casi canonico-morali

Casus I. per Synopsis præcedentis tituli *De Præscriptione*. f. 860.

Casus II. In Capitulo Cathedrali agrigentino etc.

Quer. 1. Utrum minor canonicorum pars potuerit recursum habere ad Episcopum.

Quer. 2. Utrum Episcopo ex rationabili causa praecipiente ne pergerent in electione officialium, usque dum canonicorum aliquorum objectio examinetur, actus capitularis gestus contra mandatum Episcopi sit nullus. f. 867.

Casus III. . . . Quaenam bona dicuntur de mensa. f. 873.

Casus IV. (2 octobris 1738) fuit quæsitum, utrum Episcopuspo ssit indulgere cuidam viro nobili subter ædes suas Ecclesiam habere in qua per fenestram prospicere possit.

R. Negative. f. 874. *Segue la risposta.*

Casus V. Quum fratres Praedicatores facultatem impetrassent a Sede

Apost. construendi novum cœnobium in terra Montis Mellis (Mussomeli) cum praecedentia supra reliquos regulares inibi existentes, Terra prædicta donavit Ecclesiam sub titulo S. Mæ. Miraculorum cum omnibus juribus et pertinentiis etc. Cum vero B. Virgo sub titulo S. Mæ. Miraculorum sit titularis et patrona principalis ejusdem Terrae, idcirco universitas illius celebrat solemne festum die 8 septembris, cum processione generali, cui intervenire tenetur Clerus secularis simul et regularis, in qua processione ducitur Imago B. V. praecedunt eam vero, sacerdos cum diacono et subdiacono ordinis prædicti deferentes reliquiam sacri Capilli ejusdem B. M. V. ut possint et orationes recitare post decantatas litanias in honorem B. M. V. ita ut PP. praedicti Conventus habeant praecedentiam supra cœteros regulares, quia tantum processio celebratur ab iisdem; propterea infimum locum tenent sequentes regulares, ultimo Clerus secularis, postea dicti ministri, Archipresbiter putans jus parochiale laesum, propter interventum ministrorum hujusmodi, quia per annos 13 circiter pacifice, ut supra, fuerat observantum, modo reclamat praecedentiam dari Clero seculari. f. 879. *Segue la risposta in modo diffuso e con molta dottrina.*

Casus VI. die 8 aprilis 1738 sequens dubium resolvendum mihi proponitur.

Aug. Beneficiarius Ecclesiæ Cathedralis agrigentinæ volens rem gratam consanguineis præstare declarari promisit uncias 60 beneficii sui, maturatas quidem, sed non exactas, ad R. . . . spectare.

R. Postea declaravit nonnisi fictam fuisse eam declarationem, sed ab initio spectasse ad P. hic vero id promisit ut consanguinei beneficiarii possent consequi uncias illas 60.... Defucto beneficiario, successor obtinuit literas monitoriales, ut qui scirent apud quem bona defuncti beneficiarii vel scripturas detineri, revelarent. Tunc P. dubitavit, utrum teneretur declarare uncias illas 60, nondum exactas, esse bona beneficiarii defuncti, futuro successori reservanda, an vero ad id non teneretur, tum ne detrimentum famæ subiret declarando se pejerasse dum ad personam suam spectare uncias illas 60 juravit, tum quia advocati consanguineorum asserebant futurum beneficiarium non habere jus ad illam summam repetendam, quoniam A. beneficiarius defunctus varias lites et expensas sustinuerat in favorem beneficii, ita ut beneficiarius futurus jam gaudet talibus expensis-Igitur.

Q. 1. Utrum beneficiarius possit fructus sui beneficii maturatos non exactos ad hæredes transmittere.

Q. 2. Utrum P. denunciare teneatur.

Q. 3. Utrum Procurator consanguineorum ad id revelandum et scripturas teneatur.

4. Utrum saltem propter expensas litium ab A. factas possit. f. 887.

Casus VII. Emergente dubio an pro Regularibus in alienatione bonorum immobilium exigui valoris, iuxta Can. *Terrulas*, requiratur auctoritas Provincialis, an vero sufficiat ad hujusmodi alienationis valorem, consensus superioris localis cum Capitulo Conventus alienantis etc. f. 889. *Scritto di alieno carattere, con appunti del Leonardi, il quale in seguito dà la soluzione.*

VIII. Quesito.

Proposito quesito, an pluribus possidentibus aliquod prædium, possit unus ex illis divisionem provocare, ita ut cœteri dividere teneantur? Et quinam dividendi modus erit tenendus in divisione facienda f. 895.

IX. Casus ad titul. *De Homicidio.* f. 901.

X. *Agrigenti, mense decembris 1739.* A. Monialis petiit a B. malefica quidquam ut possit, ope diabolica, e monasterio rapi quo illa voluerit, hæc tradidit serpentis caput, præscribens etiam recitationem orationis dominicæ et salutationis angelicæ quotidie facienda, quod illa saepius complet, exterius tantum.

Q. 1. A. censuram aliquam incurit ?

Q. 2. An teneatur denuntiare B. maleficam, aut sponte abjurare ?

Q. 3. A quo poterit absolvi ? f, 903.

XI. Casus ad Tit. *De jure Patronatus.* f. 907.

XII. Ad c. . . . De Religiosis Domibus.

Anno 1740. Gravis exorta est controversia inter deputatos Collegii agrigentini sub titulo SS. Augustini et Thomæ et Episcopum agrigentinum ; nam cum hic exigeret rationes administrationis bonorum dicti Collegii et expensas, velletque ut Deputati præfati certas (ut vocant) partitas justificarent, isti Episcopo allegarunt non teneri ad reddendam rationem; sed quum propterea ab administrantione fuerint remoti, tum quia negaruntreddere rationem, tum quia Collegii bona erant diminuta ob decoctionem qm. D. Libertini Xiacca, olim procuratoris dicti Collegii; fuit causa in tribunali Regiæ Monarchiæ incepta, sed ad vitandas expensiones utriusque partis, velut in amicabiles compositiones, ab utraque parte conventum est, absque praejudicio instantiæ pendentis, ut votum in ea causa expeterent a PP. Dominicanis lectoribus dicti Collegii, P. Mariano Leonardi moderatore cathedræ matutinæ SS. Canonum, et P. Antonio lo Presti moderatore cathedræ vespertinæ SS. Theologiæ moralis, coram quibus fuit super triplici puncto allegatum ad effectum deveniendi ad voti prolationem.

1. An deputati tenerentur ad reddendam rationem. 2. An rite fuerint remoti. 3. An teneantur dicti deputati de dolo ob decoctionem dicti de Xiacca, ideo ut damnandi sint resarcire de proprio, quatenus non conveniat ut collegium in decoctione remaneat. fol. 909.

CASÚS, ANNO 1738 LABENTE

XIII. RaymundusParisi, Leocatensis, parentibus invitis, volens matrimonium contrahere cum N. vidua, timens ne impediretur coram sponsae parocho; (non præmissis denuntiationibus) reluctante et nolente auctorizationem praestare, coram testibus, matrimonium contraxit; sed quum fuerint contrahentes separati, ut praemitterentur denuntiationes, detectum est prædictum Raymundum fuisse olim solemniter professum in religione fratrum Minorum Conventualium et postea, ex eadem religione, ejectum ob morbum gallicum occultum, quo in professione laborabat, per judicium coram Provinciali dumtaxat et Fisco Religionis peractum, absque Ordinarii interventu.

1. An Raymundus valide fuerit ejectum, non interveniente Ordinario ?

2. Quatenus invalide, quid remedii in casu proposito.

3. An licite, parentibus invitis, matrim. contraxit.

4. An licite, non praemissis denuntiationibus.

5. An Parochus valide assistat mat. si reluctans.

6. An praedictus Raymundus manserit, ex professione nulla, aliquo simplici voto castitatis ligatus, quod non poterit, nisi a Papa, relaxari. *f.* 920.

XIV. Adelasia, ex sacrilego concubitu cum Ildebrando sacerdote concepit, quod ubi percepit Adelgisus Adelasiæ pater et Petrus et Paulus ejusdem fratres, graviter indigna-

ti, Ildebrando mortem minuti sunt et ejus corpori graves fecerunt injurias, imo et Paulus sclopetum explosit in ipsum sed irrito eventu. Quum vero Adelgisus omnem iram suam vellet in Adelasiam effundere, eam occidere parabat et erat in hac determinatione obfirmato. Petrus et Paulus sororis miserti, Patri suaserunt, ut saltem abortum ejusdem procuraret, sic vero honori familiæ provideret; ergo Pater, ex filiorum suasione, et auxiliante solo Petro, medicinam Adelasiæ propinavit qua erat abortum indictum. At Petrus, propinata medicina, facti pœnitens tentavit, sed frustra, abortum impedire et a Confessario petit absolutionem, antequam supradictum abortum fuerit secutum.

Q. 1. Quas pœnas incurrerunt Adelgisus, quum Ildebrandum percusserit et quid Paulus explodendo sclopetum in ipsum, irrito eventu; et quid, si illo turpiter agente cum Adelasia, effecissent.

2. Num recte, ad gravius malum evitandum, Petrus, et Paulus abortum Patri suaserint et Petrus in ejusdem procurationem fuerit cooperans.

3. Quas pœnas personæ omnes in casu inductæ incurrerunt, propter abortum.

4. Num Petrus potuerit, ante abortum secuturum, a quolibet confessario absolvi; et quid secuto post absolutionem abortu. f. 923.

XV. Honufrius confessarius regularis absolvit a casibus Episcopo reservatis, abque ejus facultate, vel a casibus dubiis, vel in Bulla Cœnæ, vel aliter, Episcopo aut Roman. Pontifice reservatis.

Q. 1. An aliquam pœnam seu censuram incurrerit.

Q. 2. An censura solvatur, confessarius ille regularis, absolutione generali percepta a suo superiore. f. 925.

XVI. Paula nobilis puella habens casum reservatum, ad evitandam notam infamiae, adire superiori nequit et se abstinet a confessione.

Q. Potest absolvi a simplici confessario ? f. 926.

XVII. Calogerus capitaliter bannitus, in Ecclesiæ suæ patriæ existens, ibidem fuit a suis concivibus, quibus et filius proprius coierit, occisus.

Q. 1. Gaudet ne immunitate ecclesiastica capitaliter bannitus ?

Q. 2. Calogerus fregit ne exilium existens in Ecclesia ?

Q. 3. Peccarunt ne occisores Calogeri, et an aliquam pœnam incurrerint ?

Q. 4. Quid de filio ? f. 926, ver.

XVIII. Theodosius in Ecclesia vel aliquo monasterio existens, ex fenestra, pilam tormentariam jecit in alium exeuntem extra Ecclesiam et illum occidit. Dorotheus e contra, ex platea Ecclesiae, emisit, ex sclopeto, pilam tormentariam in Ecclesiam et interfecit suum inimicum ibidem exeuntem. Deodatus vero in Ecclesia existens, non ex proposito, sed calore iracundiae, aut ad se defendendum occidit in Ecclesia aliquem, aut mutilavit.

Q. 1. Gaudet ne immunitate Theodosius ?

Q. 2. Gaudet ne immunitate Dorotheus ?

Q. 3. Quid de Deodato ? f. 927. *Nel foglio 928, ultimo, sono riportati altri casi canonico-morali, che si omettono per amore di brevità.*

VOLUME III.

Autografo di pag. 562, formato in 8, carta come i precedenti.

I. Assertiones Canonicae, quae solent libro I Decretalium disputari.
II. Ex tit. De Summa Triuitate et Fide Catholica.
III. Ex tit. De Constitutionibus. f. 1 ver.
IV. Ex tit. De Rescriptis. f. 5.
V. De Translatione Episcopi. f. 9.
VI. Ex tit. XI. De temporibus Ordinationum. f. 11. ver.
VII. De Sacra Unctione. 14.
VIII. Assertiones Canonicae ex tit. De officio et potestate judicis delegati. f. 17.
IX. De Majoritate et obedientia. f. 22.
X. Ex tit. De Pactis. f. 24.
XI. Ex tit. De his quae vi, metusve causa fiunt. f. 26.
XII. Ex tit. De Jurejurando. f. 28.
XIII. De Praescriptionibus. f. 34.
XIV. De Sententia et re judicata. f. 37.
XV. De Appellationibus. f. 40.
XVI. De Translatione Episcopi. f. 41.
XVII. De Renuntiatione. f. 41.

Ex tertio libro Decretalium Assertiones Canonicæ

XVIII. Ex tit. De Vita et Honestate Clericorum. f. 48.
XIX. De vestibus sacris Clericorum. f. 70,
XX. De Cohabitatione Cler. et mulierum. f. 81.
XXI. Ex tit. De Clericis conjugatis. f. 86.
XXII. Ex tit. De Parochis et alienis Parochianis. f. 103.
XXIII. Ex tit. De Praebendis et Dignitatibus. f. 115.
XXIV. De Clericis non residentibus in Ecclesia. f. 122.
XXV. Ex tit. Ne Clerici vel Monachi. f. 150.
XXVI. Ex tit. De cognatione spirituali. f. 153.
XXVII. De Consanguinitate et affinitate. f. 153, ver.
XXVIII. Ex tit. Qui filii sint legitimi. f. 154.
XXIX. Ex titulo de Simonia etc. 155.
XXX. Decisiones ex titulo De Homicidio. f. 159.
XXXI. Ex tit. De Torneamentis. f. 162.
XXXII. De Adulteriis et Stupro.
XXXIII. De Raptoribus. f. 163, ver.
XXXIV. Ex tit. De Torneamentis. f.165.
XXXV. Ex tit. De Clericis pugnantibus in duello. f. 165.
XXXVI. Ex tit. De Usuris. f. 167.
XXXVII. Ex tit. De Sortilegiis f.171. ver.
XXXVIII. Ex tit. De Clerico Venatore. f. 172.
XXXIX. Ex tit. De Clerico excomunicato. f. 122, vers.
XL. Ex tractatu De Fide Divina. f. 173.
Assertiones Theologico-morales. f.174
XLI. Ex 3. p. S. Thomae a. 9. 60, ubi de Sacramentis. f. 175.
XLII. De vita communi Clericorum ad c. quoniam. De vita et honestate Cleric. f. 187.
XLIII. De' Seminariis. f. 188, ver.
XLIV. Monumenta quae ad Jus Siculum exponendum inservire possunt. f. 200.
XLV. An Tertiariae Ordinis Praedicatorum, in domibus propriis viventes, voto quidem constitutionis emisso, sed absque licentia Ordinarii, gaudeant exemptione fori aliisque privilegiis, quae personis ecclesiasticis concessa sunt. f. 201.
XLVI. Appunti di un memoriale di gravame fatto contro i decreti di

Mons, Giov. Angelo De Ciocchis, nella sua Sacra Regia Visita, riguardanti la Chiesa di Girgenti, f. 203. *(Cfr. De Ciocchis, acta decretaque omnia 8 octobris 1741. Vol. 1. pag. 238 e seg.).*

XLVII. Constitutio Bened. XII. incip. *Pretiosa in conspectu Domini* anni 1721, 2 maji: confer. Indulgentias pro Societate Nominis Jesu. f. 209.

XLVIII. Casus canonico-morales. f. 214.

XLIX. Spiegazione di alcuni riti del sacrificio della Messa.

L. Casus canonico-morale.s. f. 232.

Lettera di un sacerdote al P. Mariano Leonardi, Esaminatore Sinodale, con cui lo prega ad esser presente, il giorno 22 febbraio 1740, ad ore 15, all'esame del nuovo Arciprete di Delia.—f. 779. ver.

VOLUME IV.

Autografo di pag. 512, formato in 8, carta e numerazione come i precedenti.

I. Scelta di dottrine rettoriche del Platina. f. 1. *In italiano.*

II. Studio sulle opere di Cicerone: *De Claris Oratoribus qui dicitur Brutus. Oratore* etc. f. 61. *Incomplo, scritto in latino.*

III. Appunti di lezioni di diritto canonico e teologia morale. f. 75.

IV. Lettera al Molto Rev. P. Lettore P-ne. Col-mo. Il P. D. Mariano Leonardi dei Predicatori.

(Seminario. Girgenti)

Pubblico la seguente lettera perchè utile alla storia della Chiesa e convento di S. Domenico di Acireale.

S. M. R. P. Lett. P-ne. Col-mo.

Ricevo una sua stimatissima in data delli 23 maggio, e molto mi sono consolato dell' ottima sua salute e delli suoi esercizij onorevoli di quest' anno portati felicemente a fine. Avevo sentito, per diceria, il breve a favore di cotesti lettori, ma non credevo una grazia così ampia, benchè d' un' altra parte è giustizia, attese le serie fatiche; me ne rallegro, e spero che in appresso avrà a goderla V. P. — Il fr. Platanè voleva comprare S. Bernardo con le note di S. Mauro, il P. Valerio scrisse che ne aveva dato la incombenza a V. P. per Napoli.

Delle 40 messe il P. Valerio nè ha scritto al Convento, nè meno a suo fratello, lui si dice essere in Messina per andare a Soriano, quando verrà lo domanderò. — Qui siamo in faccende avendosi diviso il refettorio con muro in mezzo e fatto due dammusi, delli quali il primo servirà per la sacristia. Si ha fatto un bel piano innanzi la chiesa, prendendo tutto il cortile di D. Pietro, e da un lato all' altro demolendo case e botteghe; come pure ho sbassato tutte tre finestre della facciata, facendole più grandi e di pietra bianca e quella di mezzo appianata tutta, con quattro palaustri . . . . .

Col ritorno dal Capitolo passò per questa Bordon e fummo in discorso del nuovo *Natale* stampato in Lucca e mi disse esser mutilato da un certo Prete, che credeva far servizio alla corte Romana, e nè è stato accetto; se così è sia avvertito S. P. a non comprarlo. Piccione a giorni 15 che arrivò quà, pare che sia un po' meglio di quando venne dal noviziato, l' aver provato le cose straniere gli ha fatto conoscere la bontà di questi PP; li suoi parenti non si ingeriscono più a nien-

te, nè ci viene suo P. nè suo zio, ma li suoi fratelli, una volta la settimana va a pranzare a casa. Se il Provinciale condiscende, spero trattenerlo qui e cambiarlo col forastiero. Si ha fatto un bel lampione d' argento di onze 20 in circa e più; però ha contribuito onze 6 D. Vincenzo Fichera, ed il Convento ha dato un lampione di argento piccolo, e credo che avremo da rifare, con tutta la suddetta elemosina, più di onze 6. — Il Sottopriore fr. Platanè lo riverisce, tutti stanno bene, lo salutano l' istesso D. Pietro, D. Valerio, con qual fine abbracciandolo caramente resto.

D. V. P. R.

Jaci 7 giugno 1739 f. 81 e 84, ver.

N. B. Nelle due pagine bianche di questa lettera, forse scritta dal Priore del Convento di Aci, e nelle seguenti, sino al foglio 154, sono scritti appunti di lezioni dettate nel 1739, come si rileva da una nota scritta a f. 104.

V. Prolusione allo studio del diritto canonico. f. 155. *Appunti scritti in latino.*

VI. Abbozzo di Abjura di un eretico convertito. f. 157. *Scritto in tedesco.*

VII. Abjura di *Cristofl Studmeyer de la Ville de* . . . f. 160. *In francese.*

VIII. Abjura di *Caspar Müller aus der statt. Zürig.* f. 162. *In tedesco.*

IX Appunti di prediche e panegirici. f. 163. *In fine di questo foglio si legge:* Sabbato post 3. Dom. Quadrag. die 22 martii, dum ignibus traderetur Antonius Canzoneneri hereticus pertinax atque relapsus anno 1732.

X. Abbozzo di lettera da spedirsi al R. Governo. f. 169.

Il P. M. Leonardi formulò a Mons. Gioeni questa risposta, da trasmetterla al ministro, per l'affare di D. Giuseppe Filangeri Decano della Cattedrale di Girgenti, da molti anni assente dalla residenza. (Consulta importante).

XI. Confronto della Dottrina dei Pagani con quella dei Gesuiti e della Costituzione del Papa Clemente XI che comincia per queste parole: *Unigenitus Dei Filius.*

In Amsterdam, appresso Giovanni Romano, libraro al segno dello Stil-steeg 1726. f. 177. *Copia incompleta di una violenta invettiva contro i Gesuiti, scritta da un anonimo e copiata dal Leonardi per uso proprio.*

XII. Lettera al Molto Revdo. Studente Sac. P. Colendissimo—Il P. fr. Mariano Leonardi—S. Domenico—Palermo — Scritta dal Sac. Mariano Valerio—Acireale 3 settembre 1732. f, 214.

XIII. Appunti di prediche e panegirici in onore di S. Domenico, di S. Vincenzo Ferreri e delle Anime del purgatorio. f. 214, ver.

XIV. Sulla direzione degli scrupolosi. f. 228.

XV. Lettera autografa del Leonardi ad N. N. Senza data. f. 230.

Parla di un giovanotto che si pentì di farsi domenicano. Sul proposito così scrive:

« Nè occorre che il detto figliuolo mi scrivesse; voglio sì che deponga qualsiasi timore, rossore, ecc. e se vuol far prova, mi dia qualche comando, che volentieri, per bene dell' anima sua, lo eseguirò. Sa egli molto bene se con esso lui ho praticato, con impegno, il meglio della sua salute eterna, or si salvi, e poi sia prete, resti laico, faccia quèl mestiere, che più gli aggrada e mi raccomandi al Signore quando sentirà che son morto. »

Indi parlando della villeggiatura da farsi in Quisquina in compagnia di suo nipote e del P. Vincenzo soggiunge: « Mercoledì passato non mi parve fare la terza volta parola, con Monsignore, sulle vacanze. Soffrite per l' amor di

Dio questo caldo, e per l' ultimo di luglio vi disporrete col P. Vincenzo e mio nipote per la Quisquina. Portate il mio giamberghino di panno . . . il Testo piccolo, il terzo tomo del Gonzalez e del Fagnano, la mutanda che lasciai, le calzette vecchie di sajo e le tappine . . . Abbiamo tutti e tre bisogno dell' aria della Quisquina; almeno è certo che Girgenti non lo vedrò prima di mezzo settembre, perchè altrimenti non la dureremo. Scrivo questo perchè se per disgrazia non fossimo ammessi con mio nipote nella Quisquina, ci porteremo tutti quattro in Mussomele o in altro luogo, che piace al P. Vincenzo; purchè non sia Girgenti. Mi pare avervi scritto che l' ordinazione futura sarà costì; basta questo per fuggire dal seminario fino a settembre. Non vi fate autore però di questa notizia. Questa sera saremo col P. Antonino (Lo Presti) presso Monsignore, ma non credo potersi ottenere cosa alcuna . . . . In quanto al P. Vincenzo nostro P. Spirituale so dirvi, che se voi, per averlo trattato pochi mesi, bramate la sua compagnia, io, senza comparazione, la bramo più di voi, perchè più e più anni sono stato seco. Ma il P. Antonino presentemente non stima cosa prudente mutar figliuolanza. Portate ancora alla Quisquina la cartera grande con ciò che vi è dentro; li scritti antichi sopra il terzo libro delle Decretali, e le note fatte quest' anno sopra il medesimo libro. Aprite le lettere che vengono costà a me. Se da Jaci viene la carta portatene tre o quattro quinterni; se non è venuta avvisatemelo, per portarne qualche porzione da qui alla Quisquina. Scriverò al nostro carissimo P. Giambattista Mazza, da cui desidero sapere, se è ubbidiente e pacifico; desidero sapere se il Calvinista soldato sia intendente della lingua francese o della tedesca solamente. »

N.B. Questa è l' unica lettera autografa, che abbiamo del Leonardi; in essa l' autore rivela il suo animo pietoso e gentile e ci dà un saggio del suo spigliato ed esatto stile familiare.

XVI. Appunti di prediche e lezioni. f. 234.

XVII. Lettera di un certo Giedovico M.—Pedara, 10 novembre 1751. Si dà ragguaglio della morte edificante di una pia donna. f. 246-252. *È stata, per errore, inserita tra i mss. del Leonardi, già morto nel 1745.*

VOLUME V.

Autografo di pagine 1744, formato in 8, carta e numerazione come i precedenti. Precedono otto fogli non numerati di appunti teologici. Contiene trattati quasi completi, cioè:

I. Collectanea Moralia ex diversis auctoribus. f. 1.

II. Insigniora Universae Sacrae Theologiae Dogmata historicis, criticisque documentis illustrata, quae e Sancti Thomae Aquinatis V. Ecclesiae Doctoris theologica Summa deprompta. Sub auspiciis Illmi ac Revmi Domini D. Thomae de Vidal Archiepiscopi Messanensis, Comitis Regalbuti, Domini Alcariae. Baronis Boli, regii Consiliarii etc.

Patribus Praedicatoribus ob Comitia provincialia anno 1734 Tauromenii coacta. — P. frater Marianus Leonardi Acensis in almo

Studio Generali S. Dominici Messanae artium liberalium Lector; examinanda proponit, et illorum, cuique, post oppositorem tertium, arguendi facultatem elargitur, sub assistentia Adm. R. P. F. Dominici Cavallaro pariter Acensis praefati Studii Baccalaurei Regentis. Ad diem IX mensis maji, horis post vesperas consuetis.

« Sine superbia de veritate presumite, sine sevitia pro veritate certate ». S. Aug. lib. I. cont. Petil. cap. XIX. f. 10. *Segue la dedica a Mons. Vidal scritta elegantemente in latino.*

In seguito appunti di Dispute teologiche, astronomiche, morali; in massima parte desunte dalle dottrine di S. Tommaso.

III. Disputatio I. (Historica) Utrum una sit, vel multiplex mulier evangelica, quae Dominum unguento perfudit. f. 185.

IV. Disputatio II. An narratio baptismatis a S. Genesio collati fictitia sit. f. 194.

V. Disputatio III. An veritate nitatur, S. Athanasium puerum cathecumenos jeculariter baptizasse. f.195.

VI. Disputatio IV. Praedestinatorum albo annumerantur, cum Protoparente, nomina tum Sampsonis ac Salomonis. f. 196. *Seguono appunti di storia ecclesiastica e di teologia sulla predestinazione.*

VII. — Studi Biblici

Articulus 4. An sensus Scripturae sit obscurus. f, 223.

Articulus 5. Quae sit causa obscuritatis sacrae Scripturae. f. 228.

Articulus 6. Quinam sint sacrae Scripturae libri canonici. f. 231.

Articulus 7. De praecipuis Scripturae editionibus et quae sit versio authentica. f. 239.

Articulus 8. Conciliantur contradictiones apparentes in sacra Scriptura. f. 243, ver.

Ex lib. I. Paralipomenon. f. 247.

Ex L. Psalmorum. f. 248.

Ex L. Proverbiorum. f. 248. ver.

Ex L. Ecclesiaste. f. 249.

Ex L, Isajae et Hieremiae f. 250.

Ex Ezechiele et Daniele. f. 251.

Ex novo Testamento. f. 252.

Artic. 14. De Amplificatione et periodo et dispositione. f. 257.

Artic. 15. An Lutherani et Calvinistae habeant veram Scripturam. f. 257, bis.

Artic. 16. An Deus in Scriptura dictaverit non solum sensum, sed et verba et verborum positionem. f. 261.

Artic. 17. An Deus sive per se, sive per alium, possit alios fallere. f.265.

Artic. 18. De Catalogo et Brevi historia sacrae Scripturae. f. 273.

VIII. De Traditione Divina. f. 283.

IX. De Symbolo Apostolorum, *in quatuor articulos.* f. 286.

X. De Ecclesia *in varios articulos.* f. 293.

XI. Expositio in Tractatum de Scientia Dei ex q. 14. p.ae partis S. Thomae Aquinatis. f. 325.

XI. Tractatus secundus. De divina Scientia circa futura contingentia absoluta. f. 339.

XIII. De Scientia media circa futura contingentia conditionata. f. 357.

XIV. Tractatus unicus· De voluntate Dei. f. 370.

XV. Tractatus De Deo Trino, sèu De SSmae Trinitatis Mysterio. f. 376.

XVI. De Homine quoad animam et corpus. f. 420.

XVII. De Hominis culpa originali. f. 427.

De Angelis

XVIII. Quomodo ordinentur Angeli inter se. *In varios articulos.* f. 447.

De Incarnatione Christi juxta D. Thomam

Incomincia dall' articolo X della 2. questione e termina con la seguente disputa.

Utrum Christus pro omnibus reprobis et electis mortuus sit. f. 527.

XX. Tractatus de Justitia et Jure, juxta mentem D-ris Angelici Divi Thomae Aquinatis.

Epigramma

Angelus iste novus mundo comparet Aquinas
Divinis libris vaticinatur amor.
Divini verbi pellit ceu praeco ribelles
Perturbat Diros penna stupore sua.
f. 544.

XXI. Tractatus de Rerum Dominio. f. 581. *Sono da notarsi in questo trattato i seguenti Articoli:*

Artic. 4. An Summus Pontifex habeat dominium temporale supra totum Orbem? f. 611, ver.

Artic. 5. An saltem Pontifex, nunc, temporale dominium habeat supra id quod possidet? f. 614.

XXII. Tractatus de Contractibus. f. 628.

XXIII. De Restitutione. f. 683.

XXIV. Quaestio Prima et 81. in 2ª. 2æ. Divi Thomae. f. 640.

De Religione

XXV. Quaestio secunda et 82. Divi Thomae. f. 668.

De Devotione

XXVI. Quaestio tertia, quae est 83, Divi Thomae. f. 674.

De Oratione

È importante la seguente dissertazione sul Purgatorio:

Dari Purgatorium, quod Lutherani et Calvinistae negant, Catholici vero adstruunt et probant quatuor potissimis argumentis etc. f. 711, ver. *Segue un trattato sul Purgatorio.*

XXVII. Quaestio quarta, alias 84. De Adoratione. f. 761.

XXVIII. De Martino Luthero (curiositatis causa, modestaeque recreationis gratia, haec scribimus). Quidam tale parvum, sed fatale protulit anagramma: Martinus Luterus — Anag. fat.: « Ter Matri vulnus — Et ferro, et Lingua, et calamo fera vipera Luter—Ecclesiae matri ter grave vulnus eris.» f.808. *Indi segue un epigramma e alcune notizie su Lutero e suoi seguaci; poscia continua il trattato:* « De Adoratione » *con la conclusione unica:* « SSorum reliquiae idest corpora, ossa, vestes, etc. pie et meritorie coluntur et venerantur ». f. 808.

XXIX. De Ecclesiae Capite. f. 816.

XXX. Oppositiones. f. 856.

XXXI. Quaestio sexta, alias 88. De Voto. f. 864.

VOLUME VI.

Autografo di pagine 320 in folio, come i precedenti.

I. Fontes Laxitatis in morum doctrina detectae — 1. Exponitur fons ipse — 2. Rivuli inde consequuti — 3. Antitodum ad venenosas fontes exiccandas, rivolosque perdendos: ex SS. Litteris, SS. Canonum, Pontificumque decretis, ac celebriorum Doctorum auctoritatibus et rationibus etc. f. 2.

II. Pars 2. S. Thomae — Ad selectas Summae theologicae S. Thomae Aquinatis quaestiones moralem Theologiam complectentes, ad usum Collegii Agrigentini sub tit. SS. Augustini et Thomae — Notae. f. 18.

III. Notae ad 3.m p. S. Thomae. De Sacramentis. f. 55.

Mathesis

IV. Conversio temporis primi mobi-

lis in partes Aequatoris — Conversio partium Aequatoris in tempus primi mobilis – Conversio temporis solaris medii in partes Aequatoris — Conversio Partium Aequatoris in tempus Solare medium — Tabula Declinationum Solis. f. 76.

V. Horographiæ Universalis T. II. Multiplices continens alias miscellaneorum Appendices, ad eas prioris tomi consequentes — Appendix IV. f. 80. *Sono aggiunzioni all' opera dell' Orografia universale di Benedetto M. Castronio.*

VI. Appendix V. Arithmetica et Geodetica: continet Problemata. f.101.

VII. Appunti di un memoriale in cui si sostiene il diritto di Mons. Gioeni a visitare, come Ordinario diocesano, la Cattedrale di Girgenti. f. 111.

N. B. Nel 1738-1740 alcuni canonici della cattedrale agrigentina negarono al vescovo questo diritto, asserendo essere quella chiesa, come cappella Reale, sottoposta alla visita del Regio visitatore. In questa occasione furono pubblicate diverse stampe contro e a favore del Vescovo; (1) *la causa fu portata alla Reale Giunta della Consulta del Regno di Sicilia; ma Mons. Gioeni, coadiuvato dalla scienza del Leonardi, seppe far valere i suoi diritti e a norma dei sacri canoni, dei decreti del Concilio Tridentino e dei Sinodi diocesani, visitò la sua Cattedrale, obbligando il Capitolo a render conto delle rendite dette «della Sacra Distribuzione» e delle altre opere, a quella chiesa, legate dalla pietà dei fedeli e amministrate dal Capitolo.*

VIII. Syllabus monumentorum Relationis F. Jo. Baptistae Morales.

Relatio et libellus supplex R. P. Joannis Baptistae de Morales, ab eo et septem aliis Missionariis Apostolicis Ordinis S. Dominici, in Sinarum Imperio, subscriptus et oblatus Sacrae Congregationi de Propaganda Fide, etc. etc. f. 115. *Appunti.*

IX. Sententiae Patrum. *De Scientia.* f. 122.

X. Appunti di prediche sulla Circoncisione di N. S. G. C. e sulla Epifania. f. 130.

XI. Lettera di Fr. Casimiro da Marsala dei Cappuccini — Palermo, 23 settembre 1743, diretta a Mons. Gioeni, il quale con lettera dell' 11 settembre 1743 aveva ordinato al Guardiano di Bivona di non dispensare l' abito dei terziari di S. Francesco, con troppo facilità, a donne poco modeste e non giunte all'età di anni 40; prevenendolo contemporaneamente che, occorrendo, ai Religiosi dello stesso convento, portarsi in S. Stefano, dovessero pernottare in quell' Ospizio, e non mai nelle case delle Terziarie. f. 139. *In questa lettera Fr. Casimiro dà spiegazioni al vescovo di quanto era occorso sul proposito — Mons. Gioeni passò la lettera al Leonardi suo consultore.*

XII. Status Causae Conceptionis Beatissimae Virginis Mariae — De origine festi Conceptionis etc.f.144.

XIII. Memoriale diretto al Ministro del Re, per giustificare la condotta tenuta da Mons. Gioeni verso il Decano D. Giuseppe Filangeri,

---

(1) I. Causa Regia o sia Difesa del regio padronato e delle reali sue prerogative sopra la Chiesa e Regia Cappella di Girgenti. (Anonimo senza data).

II. Risposta contro una scrittura intitolata *Causa Regia* ecc. (Anonimo senza data).

III. Dimostrazione delle ragioni che assistono a prò del Vescovo di Girgenti,.. in sostegno e del Pastoral suo diritto di visitare gli effetti e prendere i conti dai ministri della Sacra Distribuzione di quella Cattedrale ecc. In risposta dell' impropie pretensioni di alcuni di que' Canonici... ecc.—10 agosto 1738—G. B. M. Jannucci.

IV. Difesa di Mons. D. Lorenzo Gioeni Vescovo di Girgenti contro le vane pretensioni di que' cananici—23 novembre 1739—G. B. M. Jannucci.

che, con vari pretesti, nello spazio di anni 12, per soli pochi giorni, era dimorato in Girgenti. f. 149.

XIV. Ex Tit. De Officio Judicis Delegati. f. 154.

XV. Ex Tit. De Majorit. et Obed. f. 156.

XVI. Ex Tit. De Judeis. f. 158.

Questi ultimi tre numeri non sono autografi.

VOLUME VII.

In 8. non autografo, di pag. 425, contiene le esposizioni dettate dal Leonardi in Libros Physicorum, De Generatione et Corruptione, et De Anima — Aristotelis. *Nell' ultima pagina leggesi un appunto sulla giustizia commutativa scritto dal Leonardi.*

APPUNTI E CORREZIONI ALL' OPERA DAL TITOLO SEGUENTE:

Horographia Universalis, seu sciatericorum omnium planorum tum horizontalium, tum verticalium, tum inclinatorum etc. etc.

In tres digesta libros; quibus accessit Appendix de Nautica scientia, de militari architectura, ac de temporum janua.... Opus R. P. Fr. Benedicti Mariae Castronii panormitani, Ordinis Praedicatorum. — Panormi ex tipographia J. B. Aiccardo 1728. vol. unico in 4. legato in pergamena, di pag. 352 e XIX tavole, con firma autografa, postille, correzioni e aggiunte mss. del Leonardi.

Acireale 30 dicembre 1894.

SAC. VINCENZO RACITI ROMEO

CLASSE SCIENZE

A. FICHERA

STUDII SULLA FLORA

DELLA

CAVA CATALANA ETNEA

CAPO I

§ 1. Morfologia della Cava Catalana

La *Cava* o *Fossa Catalana* (1) si schiude a 300-400 metri sul livello del mare, nel versante Etneo *Pietra Cannone* - Macchia-Giarre.

Due torrenti delineano nel suo fondo una specie di angusta, triangolare mesopotamia, al vertice sud-est della quale, proprio alla gola dell' avvallamento, confluiscono.

L' uno di essi, il *Valentino*, anastomosi di più rigagnoletti, prende regolare corpo alla *Fossa Polito*, e viene giù sfiorando la borgata S. Alfio, di costa alla *Perriera.*

L' altro scorre *infra gli orror d' ispido monte*, alza la cresta per

---

(1) Si stampano in carattere corsivo le località Etnee poco note alla maggioranza de' lettori, e che sono d' ordinario espresse in Siculo dialetto.

A tali denominazioni, quando è possibile, si dà forma e flessione Italiana, non altrimenti che viene fatto nelle carte dello Stato Maggiore.

I nomi di villaggi si lasciano in carattere comune.

pingui affluenze, e con superba cascata irrompe dal gigantesco salto della *Cava Grande* (1), il quale induce vigoroso impulso a tutto il sistema circolatorio. E l'energia cinetica da quell' altezza acquisita, l'acqua non perde cadendo sur un letto fortemente accline, interrotto d'enormi scaglioni.

Notevolissimo é l'effetto del lavoro erosivo delle onde sulle masse basaltiche che dall'alveo emergono. Sulla testata di una delle quali, più dolce al declive, più lubrica al tatto, io e i miei cugini, nella prima giovinezza talora sedendo, e imprimendoci una lieve reciproca spinta, con impeto e diletto scivolavamo nella sottostante arena, che a catafascio morbidamente ci accoglieva.

Alla confluenza delle due fiumane sovrasta una rocca di mediocre mole, in forma di protratta lingua a margini taglienti, vestita di frassini, di fistii, di citisi, nell'ambito ristretto dei proprietarii locali, conosciuta col nome volgare di *Pizzu.*

Da quell'erto promontorio, nelle piene rigurgitanti, si vedono i cavalloni smussare gli angolosi macigni trascinati dall'alto, e con fragoroso flagello investire la base della rocca stessa, che ne rimane quasi fuor d'*a piombo.*

Rivolto all'est l'occhio ivi domina un lembo dell'immensa piana di Mascali, fino all'estremo limite della Jonia spiaggia; nel verso opposto comprende il montuoso giro della *Fossa Catalana*, gli estremi, levigati basalti della *Cava Grande.*

La quale se primeggia sulla nostra per eminenza, continuità, precisione di circuito, le resta indietro per vaghezza di profili, facilità di accesso, dovizie di prodotti. Però che alla nostra fan corona (meno che nel senso dell'altra, in cui rimane aperta) sinuose balze, ricche di fecondante *humus*, secolare detrito di roccie cristalline.

Perchè nei tempi procellosi questo detrito serbi la dovuta coerenza, e resista all'azione dei flussi piovani, che minacciano ridurlo a valle, l'arte il protegge di salde mura senza cemento, o meglio *a crudo*, come dai costruttori locali si dice. E quelle naturali pendenze, con accorta disciplina convertite in gradinate

---

(1) V. Annotazione A) p. 12.

di zone piane, orizzontali o lievemente acclivi (*rasuli*), offrono l' aspetto di ridenti proscenii.

Vedremo che la coltura, d' ordinario nemica alla diffusione delle piante spontanee, nel caso nostro mentre mira alla tutela dell' interesse agrario, dà pur campo propizio alle specie murali; e in modo indiretto coadiuva quindi lo sviluppo della indigena flora.

La vite, il castagno, il rovere, prosperano su quei poggi, che quasi a ferro di cavallo, inchinandosi a mezzogiorno, finiscono per adeguarsi ad una stratificazione lavica relativamente moderna, sparsa di casette rustiche. conosciuta col nome vernacolo di *Santa Maria la Sciara.*

Venne fuori un tempo dalle adiacenze di *Rocca Musarra* (1), e scorse a poca distanza dal salto d' onde ora, nelle grosse piene, spumeggia torbida l' acqua meteorica delle regioni superiori.

Gli agenti esogeni ed endogeni, l' industria agricola, ecc. han da quell' epoca trasformato questo suolo vulcanico, che alla sua volta con lene pendio digrada fino al villaggio Macchia; ma non sì che, anche allo sguardo volgare, non risalti la sua inferiorità alle terre vicine. La parte di esso che si stende a destra del basso fondo *Catalano* (ove questo s' intenda, ristretto all' anzidetto triangolo), e donde è diviso dal torrente *Cava Grande*, per la sua struttura scoriacea, pelica, in confronto alle grasse, nere zolle circostanti, tradisce ad evidenza il processo epigenetico dell' ultima corrente lavica, che fece un rialzo, una cresta mediana, con due laterali declivii.

Assume il diminuitivo di *Sciaredda* (2).

Tapina in essa il vitigno, che avidità di proprietarii vorrebbe sempre diffondere nelle adiacenze e conferirvi utilitaria cittadinanza. I punti più ribelli alla marra sono abbandonati all' *Opuntia* ed agli arbusti di facile crescenza.

É naturale che la vegetazione si avvantaggi di siffatte anomalie telluriche.

Senza dire che le parti piane e le scoscese, le apriche e le

---

(1) V. Annotazione B) p. 12.
(2) V. Annotazione C) p. 13.

ombrate, le secche e le acquitrinose, e le fanghiglie di un vecchio pantano (1) e le limacce delle nuove pozze (*sciammiri*) negli alvei dei torrenti (2), danno luogo a varietà di essenze, quali difficilmente si troverebbero in un terreno omogeneo, per altitudine, esposizione, coerenza fisica. Senza dire degli annui tributi delle acque, quasi deputate dalla natura a sostenere le tendenze *socialistiche* nella distribuzione delle ricchezze vegetali.

Sotto questo punto di vista, la *Cava Catalana* condensa gli elementi più favorevoli allo sviluppo di una lussureggiante flora.

§ 2. Denominazione della Cava Catalana

L' addiettivo che la nostra *Cava* qualifica, non è in verità abbastanza noto agli Etnicoli che vi hanno albergo od ai circonvicini.

Il colono Leonardo Nicotra, il quale con zelo di neofita, mi ha spesso aiutato nelle raccolte erbarie, me ne diè primo notizia.

Ma essa risulta ancora dalle volture catastali, dalle censuazioni spettanti all' ex Contea di Mascali.

Ho ridesto il titolo per eliminare equivoci. Vero è che alcuni specificano il predetto luogo con l' aggiunto di S. Alfio; ma questo borgo è al vertice di un triangolo, agli estremi della cui base (in diversi livelli) giacciono le due cave; epperò non mi è parsa in tal guisa l' oscurità rimossa.

Perchè si vegga poi quanto spesso la fortuna, o la non curanza, copra di oblìo non solo le persone ma anche le regioni, credo giusto ricordare che nessun nome, per il sito in disamina, si legge sulla carta dello Stato Maggiore Italiano; ed invece ivi apparisce quello della *Cava Nuda*, una strettissima valle, in tempi non molto remoti inaccessa alla cultura agraria. Or bene, per chi voglia più precise informazioni topografiche, aggiungo che la *Cava Catalana* è proprio attigua a quest' ultima, ad oriente di essa; e ne viene divisa per un' erta balza, a forma di pro-

---

(1) V. Annotazione D) p. 15.
(2) V. Annotazione E) p. 17.

lungato cuneo, che lene digrada, finché al principio di *S. Maria la Sciara*, si adegua al suolo, come già si è detto (1).

L'indicazione di *Croce* o *Cava della Croce* desunta dal sacro emblema, che un mio vecchio e religioso zio inalberava sopra una rocca contro i fulmini e le tempeste, non mi pare adottabile, perchè può dar luogo ad ambiguità colla vicina omonima contrada, seguendo la qualo si suole anche, dal villaggio *Macchia* a quella accedere.

Per la coltura delle api, sì fiorente un tempo ed ora certo non negletta alla *Cava*, molti negozianti vinicoli di Riposto denominano il sito con appellativo che que' preziosi insetti richiama alla memoria. Ma poichè per esso possono ingenerarsi equivoci con una località *Api* in vicinanza di *Línera*, e con un' altra prossima al *Castagno dei cento cavalli*, non mi pare convenienza darvi qui sanzione.

Più diritto alla nostra accoglienza avrebbe il nome di *Cava Cerara*, che apparisce in certe bollette di carico nei trasporti del vino, e che determina bene il punto in disamina; ma se da questo col tempo venisse meno l'apicoltura l'aggettivo che da tale industria deriva sarebbe enigmatico come tanti ora ne esistono (2).

L'epiteto *Catalana* se non è rimasto nel vivo linguaggio de' circonvicini, che il sostantivo *Cava* senz' altro accetta e tramanda, ha però salde basi ne' contratti che con questa serbano attinenza; e poichè, giuridicamente parlando, è il solo titolo che può sostenersi, mi pare si debba di esso far tesoro nell' assegnare una precisa specificazione al sito cui il presente studio fitografico si riferisce.

---

(1) Il declive prospiciente nella *Cava Catalana* è oggi possieduto dagli eredi del P. Michele Patanè da Giarre. Altri proprietarii del nostro sito di osservazione sono i Sig.ri Russo, Scionti, Nicotra, Sciacca, Musmeci, *Cecchina* ecc., che vi hanno, in pieno vigore vigne, castagneti, suoli boschivi.

(2) A meno che non abbiano profonde radici nella storia, nella leggenda, nella tradizione, gli attributi topografici devono avere intrinsiche, costanti relazioni coi siti cui si affiggono, nè dipendere da circostanze che varîno per mutare di uomini e di eventi.

Ed ora due parole sulla sua origine.

Catalana pare derivazione di Catalogna, provincia di Spagna. E quale criterii - dirassi - guidano a siffatta etimologia?

Per l'iniquo accordo e la successiva rottura tra Ferdinando il *Cattolico* e Luigi XII, il regno delle due Sicilie, strappato allo scettro di Federico III, finiva con restare in potere del primo (1503): La pace di Utrech lo aggregava ai dominii di Casa Savoia (1713). Per duecento e cinque anni ci arrise adunque la fortuna di avere i figli d' Iberia in casa.

Più vescovi nativi di questa ebbero in quel tempo sede in Catania, ed investitura sulla Contea di Mascali. Così è probabile che l' aggiuntivo *Catalana* alla nostra *Cava*, tragga origine da qualche prelato o famiglia spagnuola avente in essa giurisdizione o possesso.

Per la certezza assoluta dovrebbe risalirsi alle mappe censuarie, fino al seicento. Ma l' egregio amico Sebastiano Arcidiacono, che, da me pregato, ha fatto indagini negli offizii di Giarre, per dichiarazione di quei funzionarii, mi scrive che il più grande disordine regna nelle carte dal 1780 in su, e a ristabilirlo occorrerebbero mesi di pazienza e un permesso dell' Intendente di finanza.

L' archivio notarile di Catania, serbando gli atti collegati a quelli che documentano gli attuali possessi, darebbe forse un filo... Ma la ricerca, non punto facile, potrebbe anche approdare ad una delusione. E poichè la mia tesi non è di storia, ma di botanica, non vo' darmi altre brighe, per infarcire di erudizione pressocchè frustranea il presente scritto.

Sono però in grado di attestare che il nome di *Fossa Catalana* trovasi nell' atto gentilmente esibitomi dal Sig. Sebastiano Russo. Atto che fu dal Notaro Antonino Rossi di Mascali nel 1751, bizzarramente rogato in un latino degno di Cicerone, in un italiano degno di Tommaseo, ed anche in vernacolo pretto; il solo linguaggio che quel depositario della fede pubblica in verità conoscesse.

§ 3. Origine, procedimento e scopo del presente lavoro

In genere gli scienziati italiani o stranieri vogliosi di esplorare l' Etna, per le opportune indicazioni, si rivolgono ai professori di Catania. Da questa città naturalmente prendono le mosse.

Le vie più facili che dall' Atene Sicula, menano al classico monte sono quelle di Viagrande—Nicolosi o di Zaffarana—Milo. Si batte l' una o l' altra. Talora scelta la prima per gita, si fa il ritorno per la seconda, o viceversa. Ma spesso la prima serve di esclusivo itinerario, però che in essa c' è un regolare servizio di mulattieri e di guide, fino all' Osservatorio Belliniano, fino al cratere.

Una corsa agli strati geologici od alle antichità di Taormina offre a volte occasione di visitare, per la via di Francavilla, le contrade di Randazzo, Maletto. Bronte; se pure a queste non si accede facendo il giro di Catania, Misterbianco. Paternò, Adernò.

Il desiderio di vedere gli avanzi del veterano *Castagno de' cento cavalli* spinge alcuno al versante Giarre—S. Alfio, ma non per la strada obliqua, alpestre di Macchia (battendo la quale si entrerebbe nella *Cava Catalana*), sibbene per l' altra più diretta e commoda (già divenuta rotabile) di *S. Giovanni Monte Pidocchio* o *Monte Bello*, come oggi, più esteticamente, denominasi dai suoi abitatori.

Così la *Cava Catalana* è rimasta fuori dalle perlustrazioni scientifiche. Un incidente l' ha reso obbietto di questo studio.

Nel Settembre del 1887 ero lì a passarvi pochi giorni di svago, quando all' improvviso, e con grande virulenza, scoppiò l' epidemia colerica in Messina. Poichè il morbo, più o meno diffuso nell' Isola, impediva la normale riapertura delle scuole a rendere meno gravi gli ozî campestri, mi diedi ad esiccare un manipolo di piante locali. Chi ha esperienza di collezioni non ignora che la grande difficoltà stà nell' esordire; l' appetito viene poi crescendo. Così quel modesto contingente di essenze m' invogliò raccôrne altre in epoche più propizie alla vegetazione.

E poichè esse hanno luogo appunto quando più fervono i lavori dell' insegnamento, mi è stato d' uopo, con brevi corse pri-

maverili, estive ecc. e contravvenzioni diverse, racimolare in otto anni i materiali di studio; e li avrei quasi potuto ammannire in un anno solo, se fossi stato padrone del mio tempo.

E dico *quasi*, perchè, come vedremo, c'è una piccola *flora fluttuante*, che non si lascia cogliere nel ciclo di dodici mesi.

I varî organi di uno stesso individuo ho dovuto spesso preparare in diversi periodi. In una gita non mi è occorso che di vedere le sole foglie radicali, in un'altra i fiori, in un'altra i frutti maturi. Ravvicinando poi questi sparsi elementi è stato facile costruire la determinazione della specie.

L'esame di una pianta in tutte le fasi della sua esistenza, corregge spesso l'errore che un esemplare incompleto della medesima induce. Ma qualche volta il desiderio dell'esattezza ha indarno reagito colle avverse circostanze. Per farmi animo ad invocare le *attenuanti* mi son permesso adunque mettere fuori notizielle che non hanno poi nessuno interesse dal lato scientifico.

Mi resta ancora lo studio de' muschi, delle epatiche ecc.; ma poichè queste crittogame esigono corse invernali, che ancora non ho potuto tradurre in atto, mi riserbo fare un'*addenda* alla presente *florula*; la quale invero, per il ripetuto annunzio di una rispettabile autorità, non soffre ulteriore indugio alla pubblicazione.

Con essa mi prefiggo anzitutto chiarire alcuni punti sulla geografia botanica dell'Etna, e porre sempre più in evidenza come l'assolutismo delle ubicazioni deve per sempre bandirsi.

Quando Arcangeli cita la *Orobanche thyrsoidea* per la Corsica, fa vedere che le sue conoscenze topografiche, per questa specie non andavano più in là; ma quando Tornabene asserisce che il *Prunus spinosa* L. non esiste nell'Etna, con tutte le sue monografie particolari ed i quattro volumi editi sul classico vulcano, ei fa vedere che non l'ha ben perlustrato. In verità la flora minuziosa di sì esteso monte non può affidarsi alle ricerche di un uomo solo. Il quale, in buona fede, non può dire se non che: io ho raccolto l'anno A, nella contrada B, la pianta C. Non più di questo.

Ma l'è menda comune a tutti gli autori; e più frequente se a

più vasta tela sono ordite le opere loro. Così, dopo un certo confronto statistico, vedremo quante omissioni esistano nella *Synopsis* del Gussone, il quale pure, in fatto di località, è di una relativa esattezza.

Il presente studio ricolma non poche lacune. L' erbario che ad esso riferiscesi è un modesto contributo, una pietruzza alla costituzione di lavori di più grande momento. L' insigne fitografo francese Michele Gandoger mi ha scritto che, per la sua *Flora Europæ et adiacentium*, in riguardo alla Sicilia, non ha avuto altri esemplari a disposizione sua che quelli dell' Etna, e propriamente della *Cava Catalana*, da me speditigli.

Gioverà pure lo scritto a rendere manifeste alcune mie idee sull' attuale tassonomia. E lo farò colla franchezza di chi è profondamente convinto della sua tesi; senza che così intenda venir meno di riverenza ai pazienti fitografi che colle loro diuturne osservazioni han dato luogo ad un immenso cumulo di conoscenze positive. Le quali attendono ciò che s' ebbero gli esperimenti de' chimici nel secolo scorso... un Lavoisier nel campo botanico.

Varrà forse anche (almeno così vorrei lusingarmi) a ridestare nella nascente gioventù un po' di affetto per l' *amabile disciplina*, che un Riggio, un Rossi, un Patanè... ebbe a devoti cultori in questa città, dove l' Accademia Zelantea, colle sue periodiche pubblicazioni, mantiene viva la fiaccola del sapere.

All' Eletto Sodalizio che mi è stato largo di bibliografici aiuti, nel condurre a termine il lavoruccio che esibisco, vagheggio offrire gli esemplari raccolti; veri documenti della natura dei nostri dintorni, che possono anco essere incentivo ad altri, per correggere gli errori in cui sono incorso.

ANOTAZIONI TOPOGRAFICHE AL CAPO I

A) Cava grande

Non si confonda colla *Catalana*, molto all' insù dalla quale si stende. È un immane colosseo, una smisurata bolgia Dantesca, ben definita nei suoi contorni.

Un esile bracciuolo della lava del 1689 irruppe sul suo ciglio ovest, e colò sino al fondo, dando luogo ad un varco, che la mano dell' uomo (o meglio involontariamente il piede) disciplinò, e rese idoneo sentiero alla comunicazione fra la base e il sommo della gigante gola.

L' imponente, orrido salto che la caratterizza, è formato dall' addossarsi di più stratificazioni laviche antiche, nettamente discernibili.

Nel basso fondo della *Cava Grande* sgorgano vene limpidissime e gelide, che prendono il nome di *Acque dell' Agrifoglio*, per la fanerogama fruticosa che ivi prosperava.

Non sono più nella copia di un tempo. Le foglie, i cespugli e le radici dei boschi, trattenendo più a lungo gli scoli piovani, rendevano allora più agevole il processo infiltratorio.

B) Rocca Musarra

È gigantesco, maestoso scoglio alla testa di una serie di montagnole derivanti dalle *Concazze*.

La sua base è di circa mezzo chilometro, molto maggiore l' altezza, ripidissimo il pendio, acuta la cima. Costituita di strati sovrapposti, cui attraversano *diche*, si ritiene solitario avanzo della cinta o serra che chiudeva la *Valle del Bove* dalla parte orientale (1), e si può dire dell' immensa valle il più pregiato lavoro (2).

Dal vertice di *M. Cirasa* ho potuto ammirare il tetro sublime

---

(1) O. Silvestri, *Un viaggio all' Etna*, Roma 1879; p. 96 e 141.

(2) G. Recupero, *Storia naturale e generale dell' Etna*, Catania 1815; I, p. 82.

che la rocca inspira, e per la singolare sua postura e per le spaventevoli eruzioni che al suo nome associansi.

La prima che nelle sue vicinanze ricordi la storia avvenne il 1329. Si aperse allora una voragine, e da essa proruppero tre bracci, di cui uno si diresse verso Catania ed accecò la strada ampia detta *Via-grande*, donde il comune omonimo (1).

L' incendio del 1682 fu segnalato per l' ascensione del gesuita P. Vincenzo Massa.

Nel salire ei s' imbattè in sì folta selva che dovette abbandonare i cavalli, e gir spesso carpone. Di trenta persone che costituivano la sua comitiva soli cinque raggiunsero il sommo (2).

All' eruzione del 1689 si collega la disgrazia dei frati Biagio Pappalardo e Giuseppe Lo Coco di Trecastagne. In quella congiuntura si formò probabilmente la *Sciara-pizzuta*, a poca distanza di *Rocca Musarra*.

Giusta il Massa la lava fu arrestata dal *Vallone della Macchia*; ma Recupero attribuisce il fatto all' essere venuta meno la materia ignea, nell' estendersi per quell' immenso alveo (3).

Anche il Bottoni da Lentini narra i particolari di quella conflagrazione, in un' opera publicata tre anni dopo che essa ebbe luogo. Ei dice che le ceneri allora deiette, sperperandosi per l' aria, giunsero fino a Reggio di Calabria (4).

C) Sciaredda Catalana

Un quarto di secolo è andato, e un vecchio pro-zio (5) apicoltore, proprietario di buona parte della *Cava Catalana*, mi diceva: La lava che generò la *Sciaredda* irruppe cento ottanta anni addietro... Questo periodo unito al lasso di tempo dall' an-

---

(1) L. Vigo. *Notizie storiche di Acireale*. Palermo 1836; p. 91.

(2) V. Massa. *La Sicilia in prospettiva*. Palermo 1709; I, p. 83.

(3) L. cit. II, p. 82.

(4) D. Bottoni. *Pyrologia topografica, idest de igne dissertatio*. Napoli 1692; p. 128.

(5) Nacque in quel di S. Alfio il 1780, ed ebbe nome Giuseppe Raciti. Fanciullo ancora fu colpito dalla terribile romba della rivoluzione francese. La misera fine di Luigi e di Antonietta apprese dalle nenie de' pifferi ambulanti,

zidetto colloquio trascorso dà per somma duecento cinque; sot-sottraendo la quale dall' era presente (1894), viene fuori l' epoca appunto (1689) in cui accadde la famosa eruzione di cui ci siamo intrattenuti, e che da alcuni vecchi era ancora ricordata col nome di *Sciara d' i tri Frati.*

I Frati morti nell' improvviso assedio delle fluenti lave furono due: la tradizione dice tre. Non sia forse che *omne trinum est perfectum?* e la perfezione cercano gli uomini anche nel numero che rappresenta la gravezza di una sciagura? Perchè io non ho saputo come far morire un terzo frate. Due altri *scrutatori incauti* - giusta la frase del Bottoni - perirono in seguito a gravi ustioni in quel sinistro frangente riportate. Ma *due* e *due* fanno *quattro.* Non potendo - tanto meno volendo - aggiungere un terzo frate ai morti sul teatro della disgrazia, potrei associare a questi il nome di un vivo, il Massa, che tanta parte ebbe... Ma penso che Massa fu *spettatore* dell' eruzione del 1682, e soltanto *narratore* di quella del 1689. Così, anche per questa via, viene a sfatarsi il mio desiderio di avvalorare la storia scritta colla popolare leggenda.

Per quanto ho saputo dall' intelligente colono Leonardo Nicotra (ed ei l' aveva appreso dal predetto mio zio, ai cui servizii dissodava l' indocile *Sciaredda*), l' eruzione del 1689 al principio del suo corso invase la contrada *Zappineddi,* che in buona parte coperse. Dopo due secoli, l' azione disgregativa dell' aria e dell' acqua l' ha reso idonea alle querce, ai frassini, ai giracoli, ecc.

La parte rimasta incolume, rigogliosa di vita vegetativa, più volte attraversata dal medesimo Nicotra (allora giovinetto), fu distrutta dalla corrente del 1852, che giunse fino a Zaffarana.

---

colle circostanze tragiche che lo spirito reazionario appiccava alla storia, per rendere il feroce fermento repubblicano più odioso all' Europa monarchica. Ei raccontava le straordinarie gesta del grande Napoleone, cui, spettatore lontano, aveva visto *due volte sulla polvere, due volte sugli altar.* E le sue date mirabilmente rispondevano a quelle contenute nelle opere scolastiche che allora leggevo.

Era naturale che un senso di fiducia in me s' ingenerasse per le tradizioni di quell' uomo venerando, che all' assiduo braciere invernale coi giovanili ricordi ravvivava lo spirito affranto.

Dalle colline che fan corona a *Fontanelle* ho potuto misurare tutto lo squallore di quell' immensa estensione, su cui l' *Elycrisium* e la *Genista* chiesero, primi, ospitalità. Questa circostanza fitografica è anche riferita da un dotto contemporaneo (1).

Ma torniamo al 1689.

Combusta la pineta di cui sopra, la lava investì le seguenti contrade: *Fornazzi*, altipiani della *Cava Grande*, *Sciacca* (che significa fenditura, per l' avvallamento cui dà il nome), *Cava Catalana* e Macchia, dove ebbe termine, in vicinanza della pieve (2).

Per manco di più autorevoli notizie registro quelle fornitemi da un castaldo, e che poi non contraddicono all' osservazione diretta delle località.

D) Antico lago Catalano

E aggiunge il medesimo Nicotra, ma quì in parte, lascio a lui la responsabilità dell' esposto.

La corrente lavica trovando un rialzo alla gola della *Cava*, e più propriamente ad un estremo di essa conosciuto col nome di *Cozzetto*, *per la carica dall' alto*, ei dice (per legge d' equilibrio idrostatico, traduciamo noi) ascese, e col rispettivo addossarsi formò una specie di baluardo. La parte della *Fossa Catalana* (a destra salendo) che più arieggia un ferro di cavallo, essendo quindi ad oriente delineata da una balza continua, e a mezzogiorno da una montuosa formazione, prese la forma di un grande ricettacolo; che per effetto degli scoli superiori convertivasi in vero pantano, sei mesi dell' anno. Ivi si dava la caccia ad uccelli palmipedi. Una barchetta metteva in comunicazione le opposte rive. Giuseppe Raciti mostrava il punto ov' era sita una

(1) Ferrara. *Descrizione dell' Etna con la storia critica delle eruzioni ec.* Palermo 1818; p. 211.

(2) Il nonno del Raciti fu testimonio oculare della famosa eruzione. Ei diceva che al Milo la campana della chiesuola suonava a distesa, invocando la pietà del Cielo contro l' appressarsi della corrente, la cui velocità era invero straordinaria. E la corrente, giusta il pio voto, fece allora una diversione; il villaggio per quella volta rimase illeso.

casipola alle cui mura quella annodavasi. Ma l'assiduo lavorio, le piene straordinarie, logorando le moderne scorie, le ridussero in blocchi, che il torrente travolse nei suoi spumosi gorghi. L'acqua stessa, per il comodo alveo di quello, ebbe libero varco; e del laghetto *Catalano*, col tempo, rimase il solo fondo melmoso, che nuovi processi sedimentarii ora ascondono al nostro sguardo.

Scavando infatti in qualunque punto, anche centrale, della nostra piccola mesopotamia, si trova uno strato di terriccio fangoso; che per la sua natura finissima, la profondità relativa, la distanza dalle fiumane circumvallatrici, non può ritenersi prodotto da recente infiltrazione.

In siffatto loto pare trovino vitale ambiente i rizomi dell'*Arundo donax* L. o canna comune, graminacea di luoghi umidi, e che non sarebbe quindi molto propria a regioni vulcaniche.

Sull'origine e il modo di costituirsi dell'antico pantano c'è molto da discutere; ed io me ne astengo, per non entrare in un vasto campo di congetture. Ma la sua esistenza, oltre che da segni geognostici, viene affermata da una estesa tradizione.

Per venire a capo del suo definitivo disfarsi, invece di rigurgiti e trabocchi, noi possiamo invocare cause d'indole generale, e che trovano riscontro in punti lontanissimi e vicinissimi a quello che formano obbietto del nostro esame.

Un insigne geografo italiano, descrivendo i tristi effetti del diboscare le colonie dell'Africa Meridionale, accenna al progressivo esiccarsi delle sorgenti e de' laghi (1).

Il Dr. Gaetano Borghese, tanto benemerito per gli studii fatti sul nativo territorio, ascrive alla contrada *Gurnu di Baratta* l'esistenza di uno stagno, che nell'opportuna stagione adescava uccelli di passo e schiere di cacciatori. Da venti anni, ei dice - or da quaranta - è scomparso quel ricettacolo di acqua, e così ancora il piccolo lago del *Petito* e l'altro di *Scaliti* (2).

---

(1) C. V. NEGRI. *Bollettino della Società Geografica Italiana*. Fasc. Feb. e Marzo 1865; p. 106.

(2) G. BORGHESE. *Notizie storiche di Novara di Sicilia*. Milano 1875; p. 19.

E) ATTUALE IDROGRAFIA CATALANA

a) Torrente Valentino

Da una languida tradizione che ha però un punto d'appoggio nell'atto precitato del fu notaro Rossi di Mascali, prende denominazione il torrente *Valentino*, le cui prime fila dalle parti dimesse del *Pomazzo* fanno corpo a *Tardaria*.

In contrada *Bosco* accoglie un rigagnolo derivante da *Magazzeni di San Lustro*. Segue il suo corso fra *Carpanetto* e *Palazzello*, fra il fondo Andronaco e il castagneto *Giuliano*, fra il vigneto Fiammingo e la proprietà Nicotra; indi si versa nella *Cava Catalana*.

Quivi si accresce di un rispettabile tributo acqueo; a costituire il quale concorrono il torrentello che dalla *Terra de' Poveri* scorre per *Apa* e *Tenuta*, e l'altro (più esiguo) che da *Burgia* passa superiormente al casale *Nucifora*. I due rami formano unico plesso alla *Fossa Polito;* e questo plesso scorrendo di costa alla *Perriera*, ad ovest di S. Alfio, per balza ripidissima (in una proprietà del Sig. *Cecchina*), precipita infine e mette foce nel primario tronco.

b) Torrente Cava Grande

Comincia a formarsi da disgeli e scoli del versante sud-est di *M. Frumento* (1). Nell'ampia spianata di *Sangili* (2) riceve le

---

(1) Lo Stato Maggiore Italiano (1863-65) assegna a questo cono eruttivo l'altezza di 1981 m. sul livello del mare; E. Chaiz (*Carta vulcanologica e topografica dell'Etna.* Ginevra 1892) 2050 m.; O. Silvestri (1. cit. p. 149) 2200 m. l'robabilmente l'ultima cifra viene da errore tipografico. Dal *Gruppo Sartorius* (1770 m.), ossia dalle ignee bocche apertesi in regione *Lenza* nel 1865, sono asceso, quest'anno, alla vetta di *M. Frumento*, e non credo aver superato 430 m. dall'una all'altra sommità. Lo stesso Silvestri nell'appendice alla anzidetta opera riporta la misura dello Stato Maggiore; ed ai lavori geodetici di quest'Uffizio, sempre che è possibile, ei attinge gli elementi ipsometrici.

Non si confonda il *M. Frumento* di cui sopra è parola coll'omonimo meridionale (2844 m.), che sovrasta al *Piano del Lago* e precede l'*Osservatorio Etneo;* nè coll'altro (2510 m.) che sorge sul versante nord, nel territorio di Randazzo.

L'origine dell'aggiuntivo *Frumento* non deve cercarsi nella supposta coltura di questo cereale, che non può assolutamente vivere a quelle altezze, ma forse alla forma arenosa, lubrica de' coni, che perciò simulano immensi mucchi di grano.

(2) *Piano delle Donne*, nella carta dello Stato Maggiore Italiano.

acque di *M. Concazza* e di *Serrancozzo*, e più giù (a tramontana di *Cubania*) un rigagnolo, che può dirsi anastomosi d' inesplicabili e sottili vene de' sovrastanti gioghi.

Un altro ruscelletto, proveniente da *M. Renato*, dirompe per i *Cunei Spinoti*, attraversa *Pietra Cannone*, le *Montate Grandi*, la *Finaita*, e a *Mala Terra* (presso *Filicia Russa*) mette foce nel primitivo asse.

Più notevole è l' affluenza che ha netta origine dalle ripide creste di *M. Scorsone*. Lambe le falde di *M. Cirasa*, di *M. Sorgente*, ove assume il nome dalle *Fontanelle* (1), e scorrendo per le stesse *Montate* e la contrada *Savucu* (2), per il fondo del Sig. Bevacqua, immette nell' arteria madre.

L' acqua della quale, poco più in basso, dà luogo alla superba cascata della *Cava Grande;* e sfiorando le rupi dell' *Agrifoglio* (3), per le lave (del 1689) sottostanti alla *Pietra del Soglio*, giunge alla *Fossa Catalana*, precisamente nella località di essa detta *Caccia Ventu* (4).

Nell' istesso punto s' impingua del modesto *Lavinaru Facci di Vinu* (5), che scende dal *Pomazzo*, ed ivi giunge dopo avere percorso i territorii Andronoco e *Niuro*.

Alla base dell' erto promontorio che abbiamo detto *Pizzu* si associa al *Valentino*. Più in sotto accoglie le acque fluenti dalle scoscese balze della *Cava Nuda* (6), e così traversa le contrade *S. Maria la Sciara* e *Croce*. Indi si unisce al *Torrente del Milo*, passante per il *Salice*, e a quello degli *Uddi* (7), che si fondono in un solo considerevole ramo presso alle *Calcare*, nel *Fondo della Macchia;* donde ora assume il nome ed ove dilaga in alveo

---

(1) Limpidi e gelidi stillicidii a piè di *M. Sorgente*, detto anche *M. Fontana*.

(2) Dal *Sambucus nigra* L. che copioso vi allignava un tempo.

(3) Dall' *Ilex aquifolium* L. che una volta era lì fiorente, ed ora vi si può dire scomparso.

(4) *Falcus tinnunculus* L. rapace diurno che in quell' ermo dirupo nidificava un tempo.

(5) Dall' epiteto scherzoso al proprietario attiguo.

(6) *Nuda* una volta: oggi vestita di vigne e castagneti.

(7) Da *Wood*, in inglese legno?

smisurato. In anguste rive si rincassa poi che ha lambito il borgo, e fatto un lungo tratto ancora, mette foce al mare, a tramontana di Riposto (1).

c) Condizioni dei torrenti Catalani

Poichè le condizioni dei torrenti sono legate a quelle de' monti onde derivano, nel modificarsi di questi bisogna cercare le origini delle vicende cui quelli soggiacciono.

La natura, ove non abbia ostacoli dalla imprudenza degli uomini, veste da sè medesima e spontaneamente ricopre di piante fronzute di ogni specie le cime e le spalle delle montagne. (2) Quando queste lasciavansi in pace, le piogge, prima di giungere al dorso petroso, dovevano attraversare uno strato di frondi, che dividendo e suddividendo ogni goccia ne ritardavano la caduta. E la copia delle acque diretta al suolo scemava; in parte evaporandosi, in parte imbevendo quel cumolo di *humus*, fogliame, ecc:; quindi, allora, graduato lo scorrere de' ruscelli, lene l' azione meccanica demolitrice delle roccie (3). Oggi il diboscamento, dando luogo a più repentino flusso, *scialacqua* i tesori di cui dovrebbe far conserva, e rende irruenti, grossissime le piene, a spese delle magre perenni.

Diminuita così la portata, certi corsi di acqua - e da epoche non molto remote - non si prestano alla navigazione (4).

---

(1) Per queste notizie ho avuto chiarimenti e rettificazioni dal mio carissimo cugino Avv. Filippo Scionti, il quale, nelle sue corse venatorie, ha potuto esplorare *de visu* certe particolarità idrografiche.

E qui colgo anche il destro di esternargli la mia riconoscenza per gli aiuti portimi nelle preparazioni erbarie dell' ultimo sestennio.

(2) Mengotti. *Idraulica fisica e sperimentale*. Venezia 1818; c. v.

(3) L. Bombicci. *Diboscamento e inondazioni in Italia*. Dalla *Scienza Contemporanea*. Messina 1873; fasc. III, p. 71.

L' *humus* puó assorbire al di là del 50 per cento d' acqua, e le foglie secche ond' esso è ricoperto presso al 60 per cento. Così il suolo di una foresta fa l' ufficio d' immensa spugna o ricettacolo. Invece un terreno nudo, a meno che non sia di fresco e profondamente lavorato, non ritiene al di là del 25 per cento dello stesso liquido, anche quando è al massimo della saturazione. (J. Maistre. *De l' influence des forêts et des cultures sur le climat*. Montpellier 1883; p. 52-53).

(4) Lombardini. *Sulle inondazioni avvenute in Francia*. Milano 1885; c. XZXII

E Ramsay deplora che tante fiumane dell' America del Nord, già si gonfie, presentano adesso il letto arido e sassoso, quando non sono alimentate da pioggie straordinarie (1).

Aridità che si constata nei torrenti della *Cava Catalana*, nei quali possono dirsi scomparsi i pantanetti (*sciammiri*) che fino a pochi anni addietro spesseggiavano, e donde traevasi fresca, limpidissima bevanda. Ora non si scorge che qualche sordida pozzanghera, in cui i girini compiono le loro metamorfosi. Sono mutazioni avvenute nel breve ciclo della mia esperienza.

Fin da due secoli addietro, Vincenzo Viviani notava che le acque meteoriche, non trovando più sui monti il ritegno della macchia, scorrevano precipitose, *accompagnandosi colla materia di terra* ecc. (2).

Da quel tempo la guerra ai boschi, non che venir meno, si è fatta sempre più cruda, ed imperversa ovunque, specie per iniziativa de' municipii (3).

Le radici fissandosi sulle screpolature delle roccie, danno sempre al suolo bastevole consistenza, per impedirgli che scoscenda. E bene a ragione il loro intreccio, un eminente geologo (4) paragona ad un filtro, attraverso il quale le acque non possono passare che con una certa lentezza. Toglietelo e si moltiplicano le frane, e le fiumane scendono più torbide e rapaci. Quindi il rialzarsi e l' estendersi degli alvei (5). Questo appunto è avvenuto ai torrenti *Cava Grande* e *Valentino*.

Il primo di essi scorrendo fra lave antiche, disgeogene del fondo *Catalano*, e scorie moderne, a schiena d' asino od erette, della *Sciaredda*, non ha potuto estendersi che di quantità poco sensibile in ampiezza.

Non così l' altro, che gli attuali possessori ricordano esiguo rigagnolo. Costituito da varii ramoscelli, è sempre cresciuto di

(1) RAMSAY. *Macmillar's. Mag.* Dic. 1872.

(2) V. VIVIANI. *Discorsi sull' Arno.* Firenze 1684.

(3) Q. SELLA. *Discorso alla società di scienze naturali.* Biella; 1864.

(4) STOPPANI. *Note ad un corso annuale di Geologia.* Milano 1814; p. 53.

(5) G. BOCCARDO. *Le inondazioni e il regime forestale.* Dalla *Rassegna Economica Commerciale-Industriale Italiana*; Sett. 1872.

mole; ed il suo letto, sovrapposto allo scomparso pantano (probabilmente nella direzione del maggior diametro del medesimo), ha con facilità invaso i terreni umiferi, i depositi sabbionosi circostanti.

I proprietarii han preteso riprendere le perdute zolle, difendendole con salde mura rustiche; ma una corrente straordinaria non è tardata a rompere quelle costruzioni, e a carpire maggiore estensione al dominio dell' industria agricola. Qual sarà la sorte de' vigneti dimessi *Russo*, *Scionti*, *Sciacca*...?

Per altro sono fatti che rientrano nelle leggi ordinarie dell' idrografia. Per non andare molto lungi dall' Etna, il Dr. Borghese (l. cit.) dice che i vecchi della sua generazione ricordavano il fiume *Fondachelli*, tra il *Rubino* e la chiesa dell' *Angelo Custode*, largo quanto una trave. Sia pure iperbolica l' asserzione loro, aggiunge l' Autore, è certo però che al presente, nell' istesso punto, si misurano 400 metri di larghezza; e la chiesa è riempita per metà di ciottoli e di sabbia (1).

Così il lavorio delle acque, con assidua vicenda, preda terre destinate alla cultura. D' altra parte, portando al littorale i frammenti delle roccie erose, crea i *delti*, e fornisce all' uomo nuovi campi da sfruttare per la sua alimentazione.

La dinamica fluviatile tende dunque a rinnovare lentamente la fisionomia della crosta terrestre.

---

(1) Questo al 1875. L' egregio Ingegniere Ferdinando Borghese, nipote allo scrittore delle *Notizie storiche di Novara*, mi assicura che oggi la chiesa è intieramente scomparsa sotto il materiale di trasporto.

CAPO II.

§ 1. Vicende della flora nella Cava Catalana

S' immagini una imponente matrona, schiva di coniugii (1), che il prolisso mantello diffonda per l' ambito di 144 chilometri (2): io mi prefiggo esaminare una lieve sinuosità, una piccola crespa della sua superba veste. E scelgo un punto fra le più basse falde, però che in esse, come le aristocratiche sue pari, più lussoreggia l' Etna in varietà di fiori (3), men-

---

(1) *Cælebes degit et, nullius montis digna a conjugium, caste intra suos terminos continetur.* P. Bembo. *De Ætna; liber ad Angelum Gabrielem.* V. *Opere;* Venezia 1729; t. IV, p. 324.

(2) Questa larga base toglie l' effetto alla sua elevazione, che è di 3314 m; la quale altitudine, se è per sè stessa ragguardevole, non è però tale da giustificare l' opinione che ne avevano gli antichi. Silvestri; l. cit. p. 19.

Più precisamente la sommità della cresta orientale del cratere lo Stato Maggiore Italiano, nel 1864, calcolò di m. 3313, 13, sulla media di undici punti geodetici (*Arcimosco, Tre Fantane, Calciniera* ecc.), e di m. 3312, 14 sulla media di altri due punti (*Montagnola* e *M. Frumento Meridionale*). Poichè queste seconde stazioni sono più sicure delle prime, la cifra che da esse si desume merita più fiducia (l. cit. p. 213).

Prima del 1852 Herschel, col barometro, trovò l' orlo superiore dell' ignivoma bocca alto 3313, e Smith, colla trigonometria, m. 3314. In seguito Cacciatore ebbe m. 33218, Schow 3259, Waltershausen m. 3303. Tornabene, nè so da chi, riferisce m. 334, 750 (*Flora Sicula;* p. 28).

I diversi risultamenti dipendono non solo dalla varietà de' metodi e delle basi di operazioni, ma anche dell' effettiva oscillante altezza del cratere. La quale senza dubbio negli ultimi tempi è decrescente; infatti un signore di Montalbano, tre anni or sono, mostravami un determinato sito presso al suo nativo paese, donde una volta scorgevasi la cima della montagna, che or colà si è fatta invisibile.

(3) Di che c' è testimonianza a iosa in tutti gli scrittori. Ma la frase *parens florum* che Tornabene (*Flora Ætnea;* I, p. XIX) trae da Claudiano non all' *Etna* sebbene ad *Henna* si riferisce.

Viderat herboso sacrum de vertice vulgus.
Henna *parens florum* curvaque in valle sedentem etc.
Claud. *Raptus Proserpinæ;* II, 71 72.

Nei dintorni di *Henna*, oggi Castrogiovanni (Forcellini. *Totius latinitatis Lexicon;* VIII, p. 724); non sull' *Etna* (come forse per inconscia permutazione Bembo, l. cit. p. 324) avvenne il famoso ratto. Il che *a pueris accepimus*, scrive Cicerone (*Actionis in C. Verrem secundæ;* IV, 48); e la classica antichita è concorde in questa nozione mitologica.

Henna può talora confondersi con *Etna* (De-Vit. *Onomasticon;* I, p. 146), ma evidentemente non mai nel caso cui si riferiscono i versi di Claudiano.

tre maggior pompa di lapidei fregi (1) manifesta al sommo.

Ma questa singula disamina darà lume al carattere decorativo di tutto l' indumento; perchè la nostra matrona non indossa al certo la proteica veste di Arlecchino.

L' occhio delle signore, educato alle ornamentali convenienze, appropria le guarnizioni, le frange alla natura della stofla onde si cingono. Non altrimenti avviene per l' Etna nostra. Ed è bene s' indaghi un po' l' armonia fra la sua compage esteriore e la flora che ha potuto in essa avere presidio e rigoglio; è bene si studii fino a che punto le fisiche e le chimiche vicende in questa compage abbiamo avuto riscontro nello sviluppo e nella disseminazione delle piante che vi germogliano (2).

---

(1) Chi ha vaghezza raccogliere esemplari di roccie vulcaniche è sicuro arricchirsi di estese collezioni salendo da Giarre verso la *Valle del Bove*. V. C. Gemmellaro. *Saggio sulla costituzione fisica dell' Etna*. Atti dell' Accademia Gioenica. Catania 1847, Serie II, t. III, p. 357.

Di minerali c' è poca dovizie in quel grande avvallamento e nelle sue adiacenze. Ecco i più comuni: analcime (lave di *M. Finocchio*); mica, oligisto (trachiti del *Trifoglietto*); anfiboli (basalti di *Rocca Musarra*). V. le *Tavole sinottiche* di C. Maravigna. Parigi 1838. Nelle scorie del 1852 ho trovato pirosseni e staurotidi; dentro le bombe vulcaniche del 1865 orniblenda frammentaria.

(2) Chi volesse, innanti un circolo mondano, raffrontare le vertiginose variazioni della moda muliebre con le accidentalità del suolo e della flora di un dato punto geografico, non avrebbe già taccia di ridicolo, ma d' ironico. Si direbbe: egli ha voluto mostrarci il termine diametralmente opposto. Ma chi di leggieri riguarda l' effimera durata della specie umana (non parlo dell' attimo impercettibile che costituisce l' esistenza di un individuo o di un popolo, con quella del pianeta dove da milioni di secoli si svolge il fenomeno della vita, troverà che la moda Parigina va a passi di piombo, in rapporto al variare de' suoi indumenti litologici, e delle flore e delle faune che sono ad essi in istretto senso legati. I fossili delle une e delle altre sono lì ad attestarlo.

Si noti che nella confezione degli abiti certe forme, certi fronzoli di raro spariscono in modo assoluto; più spesso, dopo un bando più o meno lungo, tornano in mostra, nella genuina assenza o sotto l' impulso di nuove usanze, nuovi bisogni, nuovi elementi, per poi disperdersi, mutare centro, far capolino, riapparire del tutto; nel contempo, ad intervalli, all' improvviso, a gradi; in compagnia, alla spicciolata, in pace, in guerra, in neutralità, in relativi predominii; convergere allo stesso fine, contendersi il campo, coesistere indifferenti, scambievolmente influirsi, incrociarsi, ecc. E così le piante di oggi sono « il risultamento di un lungo ordine di vicissitudini, di lotte implacabili, di sviluppi inopinati e d' inopinate regressioni, di estinzioni e di rinnovamenti, di reminiscenze e di cancellature, di leghe e

Una signora farà ingegnose sostituzioni, e con tessuto uniforme, a strambelli, a brani, che inattesi strappi arrechino al suo manto; ma non sì che l'occhio di sagace osservatore non discerna l'imperfetto raccordamento de' rabeschi, fra il fondo dell'abito e le nuove interpolate bande.

Ora poichè la colata lavica del 1689 scisse il vecchio suolo *Catalano*, e sovrappose ad esso lo scorie della *Sciaredda*, noi abbiamo una prima causa di varietà nella flora; la quale per conseguenza, sotto questo riguardo, doveva essere più omogenea innanzi l'eruzione che diè a quella origine.

La *Genista Aetnensis* DC, lo *Spartium junceum* L, l' *Opuntia ficus-Indica* L. (1), io non vi ho visto che ne' detriti delle più moderne lave. Ma le antiche furono un tempo moderne anche esse; epperò certe specie hanno avuto una intermittente apparizione nel sito delle nostre ricerche.

Se, come pare fuor di dubbio, un periodico pantano formavasi al lato orientale della *Cava Catalana*, molte piante acquitrinose potevano avervi domicilio (2). Le erbe che compiono il loro ciclo in pochi mesi rendonsi compatibili anche dove ragioni efficienti di vita non durino tutto l'anno (3). Quindi forse allora

---

di amicizie di esilii e d'invasioni, d'interruzioni e di congiungimenti. Le flore attuali adunque non presentano che le ultime pagine del libro in cui leggere dobbiamo la storia della vita vegetale. » (L. NICOTRA, *Per l'* Istituto botanico Sassarese: *Prolusione e programma*. Sassari 1894; p. 10).

Ma fra le ultime pagine (e quella dell'Etna è recentissima), le stesse crisi, le stesse vicende, in limiti oltre ogni dire più modesti; si avverano; e fatto il definitivo bilancio, per effetto di coltura, d'immigrazioni di semi, di adattamenti, può forse inferirsi che in genere la flora di un luogo ha guadagnato nella *polilipia* a spese della *densità*.

(1) Si era già osservata l' *Opuntia* come una delle più potenti cause disgregatrici delle lave. V. L. SPALLANZANI. *Viaggi alle due Sicilie*. Pavia; 1792-97; t. I, p. 174.

La radice di questa specie Messicana opera non tanto per forza meccanica quanto per chimica azione sui felspati, dei cui blocchi determina la frattura. TORNABENE. *Flora Sicula;* p. 72.

(2) Il *Vallone Grasso* presso il Milo, l' *Acqua Ardente* a *Fior di Cosimo*, ecc. danno luogo da una vegetazione propria de' luoghi bassi; (TORNABENE. *Flora Sicula;* p. 28). Alle rive del primo io ho trovato la *Veronica Aragallis* L., il *Nasturtium officinale* L. ec.

(3) A. DECANDOLLE. *Géographie botanique raisonnée*. Paris 1854; p. 70-71.

dovizie di *Juncus*, e più *Cyperus*, che non il solo *aureus* Ten. da me rinvenuto.

E sin qui ho considerato le vicende vegetative in subordizione a cause modificanti puramente naturali; ma vale ancora la pena accennare a quelle che derivano dalla mano dell'uomo, p. es. il diboscamento.

Era dunque boscosa la *Cava Catalana?* Era una *selva*, diceva Giuseppe Raciti, che la sua vita impiegò a *sfruttinarla* (1): rispettiamone il vocabolo.

In tal guisa egli fece la fortuna de' suoi eredi, non quella della indigena flora; di che poco in verità curavasi. Ma non sì che un certo danno ancora ei non risentissene, però che le sue care api stessero meglio quando in peggiore stato vi era la coltura agraria.

S'immagini ora come dovessero essere le contrade superiori! Alberi secolari e quasi intonsi si addensavano su quegli alpestri gioghi (2). E già Abu-Alì aveva lodato la montagna siccome coperta di legname atta alle navali costruzioni (3).

L'ambito della casa del Principe del Toscano (900-1000 m. sul livello del mare), e nel quale io ho fatto più volte dimora, era sì fitta, oscura selva che un piccolo spazio in esso alquanto scevro di fronda si disse *San Lustro*. Raccolgo la leggenda. — Tale appellativo avrebbero assunto i *Magazzeni* che poi vi si eressero. Ora nessuna voce può essere più menzognera del superstite nome di *Bosco* ad una spianata in cui domina quasi esclusiva la vigna (4).

---

(1) Verbo del siculo dialetto: *tôr via pruni e sterpi, stronconare.*

(2) Quasi per ironia sono rimasti a certe località i nomi degli alberi che vi avevano predominio; e quindi *Pumazzu* (*Malus communis* L), *Cerrita* (*Quercus cerrus* L.), *Vituddi* (*Betula alba* L.), *Faita* (*Fagus sylvatica* L.), *Carpanettu* (*Ostrya carpinifolia* Scop.), *Nuciddi* (*Corylus avellana* L.), *Filicia russa* (*Pteris aquilina* L.) ecc.

(3) M. Amari. *Storia de' Musulmani in Sicilia*. Firenze 1858; v. II, p. 348.

(4) La foresta si estendeva per tutti i versanti. Pietro Bembo salendo sulla cima dell' Etna, il 1537, dovette passare per vaste selve di platani, che dai dintorni di Taormina e dall' Onobola andavano sino alle più alte falde (l. cit. p. 322). E

E la denominazione *Macchia* non tradisce l'aspetto che offriva il sito dove poi sorse l'omonimo sobborgo? Un tempo triboli e vepri; oggi la vite e le aurianziace v' imperano.

Come fasi intermedia in quella stanza di *Esperidi* grandeggiò la foresta; e non in epoca lontana, però che l' Abate F. Ferrara ricordava i campanili delle chiese di S. Alfio, S. Giovanni, Macchia, spiccare in mezzo al verde arboreo (1).

Con tutto ciò il nostro versante, rivolto a mezzogiorno, era, ed è tuttavia, meno silvano dell' opposto (2), in cui l'ombra stessa del gigantesco monte mantiene più alto il coefficiente igrometrico dell' atmosfera (3).

La *Cava Catalana* schiudendosi fra il così detto *Bosco* e la Macchia non poteva sottrarsi al fronzuto mantello che queste contrade ricopriva, e quindi meritava la qualifica di *selva* che il Raciti le diè, quando cominciò ad accrescere il po' di utili essenze che ai suoi giorni vi prosperavano.

Vediamo ora l'influenza boschiva sullo stato del clima, l' intensità dei venti, la struttura del suolo ecc. per formarsi un' idea della vegetazione che fu in rapporto all' attuale.

Ei pare che in duplice modo le foreste funzionino come causa frigorifera: impedendo alla terra l' azione diretta del sole, e quindi del consecutivo potere raggiante, in virtù del quale più si riscalda l' aria che ad essa incombe; moltiplicando collo svilup-

---

degnissimo di platani l' *humus* del vulcano aveva magnificato un poeta. (Cornelius Severus. *Ætna;* v. 262. Amstelædami 1703; p. 80).

Eppure scrive Filoteo che all' epoca sua (1500) il Marchese Iuveno, signore di Castiglione, aveva fatto tagliare tutti i boschi fra nord ed est, per investirne i terreni alle seminagioni. Scipione Caracciolo vescovo di Catania, nel 1529, diede a censo molte terre. Il Senato di questa città si oppose. Il Vescovo vinse a Palermo, ma fu lui stesso vinto dalla morte. Il successore Massimo avrebbe voluto arricchire il Duomo di nobili altari col netto ricavo del legname Etneo. Filippo IV ne impedì il taglio. Ventimiglia, assunto alla Curia il 1757, pose la vegetazione arborea sotto la sua sorveglianza. Per queste notizie storiche v. A. Ferrara. *Boschi dell' Etna*. Atti Gioen. s. III. v. III, p. 194.

(1) *Descrizione dell' Etna con la storia critica delle eruzioni* ecc. Palermo 1818; pag. 44.

(2) Questo fatto è generale per tutti i versanti esposti al sud. V. Dec. *Géogr. bot. rais.;* p 262.

(3) Strobl. *Der Etna und seine vegetation*. Brünn 1880; p. 26.

po delle verdi espansioni (fusti, rami, foglie), le superficie che si raffreddano per evaporazione od irradiamento.

Dunque i periodi estivi più miti che ora non sono nella *Cava Catalana*, e il prolungarsi più accentuato della flora erbacea primaverile verso i mesi della Canicola.

In Maggio se la falce del mietitore non troncasse quelle tenere essenze l' assiduo raggio del Sole, non raddolcito da nessun riparo, le esiccherebbe inesorabilmente. E allora senza dubbio dovevano continuare a vivere. Un colpo d' occhio all' attigua *Cava Nuda* fa vedere come sotto l' ombra degli alberi in posizione più scontrosa alla luce, seguano a prosperare fin nel cuore dell' estate, parecchie specie già perite nelle apriche adiacenze.

Combinata al calore (1) l' umidità determinava la *fillomania*, tanto propizia alla creazione de' foraggi (2), in un sito ove erano profuse le graminacee e le leguminose. E l' umiditá, come dice Tyndall, è scudo che ripara gli estremi della temperatura, ed anche i bruschi passaggi della medesima; i quali a torto si sono creduti favorevoli allo sviluppo delle piante (3).

---

(1) Nei tempi estivi riscaldandosi il suolo l' aria satura di umiditá lentamente s' innalza, ed in senso orizzontale viene anche smossa dal vento; ma poichè nelle selve l' intensità di questo si fa poco sentire, risulta che il terreno lor sottostante è sempre protetto da un mezzo igrometrico, e fino a 6-8-10 metri di elevazione (v. J. MAISTRE; l. cit. p. 56).

(2) A. P. DECANDOLLE. *Physiologie végétale*. Paris 1832; p. 1113.

(3) A. Decandolle ricorda che l' isola di Madera rimarchevole per uniformità di temperie, lo è altresì per abbondanza di vegetazione (*Geogr. Bot. rais;* p. 48-49).

A questa uniformità di temperatura mirabilmente cospirano i boschi, non solo per l' atmosfera vaporosa che essi producono e serbano, ma anche per l' ostacolo che oppongono alla irradiazione del suolo. E però in tali regioni meno anticipato è l' inverno, meno saltuaria la primavera.

Inoltre la neve cadendo rimane più suddivisa sui rami delle piante; quindi meno alto e duraturo è lo strato che sulla terra si forma; più facile a sciogliersi per il colore proprio de' tronchi, per la sofficità de' cespugli, per il riparo delle chiome arboree, ecc. V. anche A. CANEVARI. *Del clima e sua influenza sulla vegetazione*. Milano 1884; p. 118-19.

Siffatta *costante*, per esprimerci in linguaggio matematico, entra veramente di raro ed in tenuissimo rapporto nello sviluppo della flora *Catalana*. Ma quest' anno la relativa permanenza della neve che in primavera cadde nella *Cava*, non piccola parte ebbe nell' aspetto, nella copia, nella fenologia della sua spontanea vegetazione, e tale da indurre inesatti criterii in chi l' avesse per la prima volta osservata.

Nè men significante è l' effetto dell' ombreggio sul clima dove la vegetazione erbacea si svolge (1). Fioriva allora spontanea la *Fragaria vesca* L. sotto la chioma di elci, aceri, castagni (2). Ed io avendone trovato un esemplare nel versante più obliquo della proprietà Nicotra il credetti proprio alla nostra flora. Mi accorsi poi ch' era sfuggito alla coltura. Cosi la fragola si è fatta straniera alle zone pedemontane e alle così dette *nemorose*. Strobl la cita soltanto per *M. Zoccolaro*. Gussone non la riferisce per l' Etna.

Come riparo ai venti bassi non puó contrastarsi l' utilità delle foreste (21). Quando le pendici della *Cava* erano boscose manifestavasi con minore intensità la dispersione del polline, de' semi, con che sempre più s' impoverisce il tappeto della indigena vegetazione.

Passiamo ora in rivista altre cause modificanti.

Semprechè una corrente opera in un senso se ne genera un' altra in senso contrario. Questi effetti furono constatati dal Dutrochet. Se dunque l' assorbimento del capelluto delle piante è un fenomeno di *endosmosi* ce ne deve essere uno di corrispettiva *esosmosi*, ossia di escrezione. Eppure questa escrezione verso l' estremità della radice può dirsi di poca importanza, in confronto al dissolversi delle medesime e al detrito che ne deriva, con che si accresce la quantità dell' *humus;* e d' altra parte se esse rendono il terreno inetto allo sviluppo della stessa specie (3) giovano ad altre piante, e fanno quindi più variato l' aspetto della flora erbacea.

È riconosciuta l' azione degl' innumerevoli coni sparsi sul vul-

---

(1) La temperatura a m. 1, 50 dal suolo, sotto l' ombreggiamento continuo, è di 2 1/2 - 3 gradi inferiore a quella che all' istessa altezza si osserva in un mezzo semplicemente difeso dai raggi solari; più bassa ancora, nelle stesse condizioni, è la temperatura propria del terreno. Quella che il termometro constatato fra m. 0, 10, e m. 0, 20 di profondità, nelle giornate serene, non varia di 3 gradi, entro le 24 ore (v. G. Cantoni. *Enciclopedia agraria Italiana.* Torino 1880; v. I. p. 1a p. 231-232).

(2) A. Ferrara. *Boschi dell' Etna;* id. id. s. 11, v. III, p. 196.

(3) *Pichat. Instituzioni di agronomia.* Torino 1865; v. II, p. 812.

(4) A. Dec. *Geogr. bot. rais.* p. 449-450.

cano come atti ad attrarre l'elettrico (1). Aggiungasi quella degli alberi accuminati, e vedrassi come le nubi sorpassando una foresta dovessero in allora vieppiù risentirne gli effetti (2). Per tali eccellenti conduttori l'elettricità atmosferica poteva scaricarsi nel vasto serbatoio comune che è la terra; meno agevole in conseguenza riusciva la formazione della grandine, che è a quella connessa (3). Ora la grandine ha un'azione non solo contundente ma anche corrosiva sulle giovani gemme, che logora, distrugge. Essa è un fattore negativo alla flora in generale, e quindi a quella particolare della *Cava Catalana.*

Gl' insetti che prima avevano albergo e cibo sugli alberi, e la cui esistenza non potevano per nulla compromettere, per manco di questi ora cercano pastura sulle tenere essenze. Ed io ho veduto molti individui di *Linaria purpurea* L., *Silene inflata* DC., *Saponaria officinalis* L., *Jasione montana* L. ecc. talmente infesti da restarne vittime.

Invece di emungere i vitali umori della pianta, gl' insetti invadono talora direttamente i suoi semi. La distruzione di molti uccelli endomafaghi è stata dunque utile per certe specie, e la distruzione di uccelli granivori dannosa per altri. Ora l' avifauna doveva essere più ricca quando la cupidigia o la vanitosa smania della caccia non si era prefisso il miserabile assunto di combattere senza misericordia, anche in barba alle leggi e con pregiudizio de' naturali studii, i più leggiadri e giocondi animali della terra; e poichè non si conosce la *densità* e la *politipia* del-

(1) Strobl. l. cit. p. 26.

(2) Mars. *L'uomo e la natura.* Firenze 1870; p. 153.

(3) Young (*Travels in Italy*) sentì affermare che le gragnuole diventarono più disastrose sul territorio di Acqui poichè si eseguì il diboscamento. E il Dr. P. Caimi (*Cenni sull' importanza e coltura dei boschi*) osserva che allorquando la catena delle Alpi e degli Appennini non erano spogliate della magnifica corona di selve, le meggenche gragnuole, che formano la desolazione delle pianure Lombarde, cadevano meno frequenti.

Invero esse formansi quando, per cambiar di vento od altra causa, nubi elevatissime si convertono in pioggia; la quale giunta alle falde inferiori secchissime dell' aria, svapora al segno da congelare in parte. Ma nel paese coperto da bosco l' umidità de' più bassi strati essendo intensa, l' evaporazione non è abbastanza rapida perchè si determini il fenomeno della grandine. (v. J.-Maistre; l. cit. p. 41).

l' una e dell' altra categoria di volatili non ci è dato fare il bilancio di tali positive e negative indirette concause.

Non meno problematica è la nozione induttiva che può trarsi dal pascolo ovino ed ircino; il quale era senza dubbio più esteso nei tempi che la coltura non aveva per anco messo il suo rigoroso *veto* su quelle balze; perchè se gli armenti colla mutilazione delle erbe e sopratutto de' teneri germogli, collo scalpito loro, coll' istinto struggitore che li anima, ostacolano la vita di tante essenze, d' altra parte coi loro ingrassi modificano sensibilmente il terreno su cui si spandono, e sotto questo profilo riescono vantaggiosi alle piante che hanno più grande bisogno di azoto (1).

§ 2. Vegetazione fluttuante nella Cava Catalana

Nell' està del 1888 io vidi ai margini erbosi del torrente *Cava Grande* uno sgualcito esemplare, dai rami sfilaccicanti, di suffrutice in sole foglie, e per la cui nomenclatura non seppi orientarmi. L' esame oculato dell' illustre Prof. Nicotra vi riconobbe l' *Adenocarpus Bivonæ* Guss.

Parvemi in verità pianta rara, ed era naturale il desiderio di rintracciarne individui in migliori condizioni. Non mi fu dato. Nel Maggio del 1892 fatta poi una corsa a *Pietra Cannone*, vi trovai diffusissima, nella pienezza degli organi riproduttori, la specie in discorso, che potei allora da me stesso determinare.

Piccoli, mutilati esemplari, con qualche tardivo fiore, non mai con frutti, che di leggieri si spiccano, ne ho veduti in seguito, come infelici naufraghi in miseranda nudità sfuggiti all' onda voratrice. Divelti o infranti, travolti dall' impeto delle acque, si ricoverano nei depositi sabbionosi, alle rive del torrente, e per lungo tratto del medesimo, sin presso al *Fondo della Macchia*. La pianta vegeta invece rigogliosa nelle alte stazioni, sino al *Piano delle Donne*, sino alle *Concazze*.

L' anno successivo (1893) un forte alluvione arrecò grave dan-

---

(1) Dec. *Geogr. bot. rais.* p. 450.

no ai terreni, alle opere agricole di quel versante e fu allora che, nell' alveo dello stesso torrente *Cava Grande*, m' imbattei in uno smilzo individuo di *Astragulus Siculus* Biv. Un erborista di passaggio l' avrebbe forse creduto proprio alla *Fossa Catalana;* ma esso non vi fece che una fatua apparizione. Più chè impiantato si sarebbe detto meccanicamente infisso nei sedimenti fangosi (1). D' allora non l' ho più veduto.

In quella stessa congiuntura, nelle invasioni del torrente *Valentino*, prese piede lo *Scleranthus venustus* Reich, che alle *Fontanelle* forma immensi tappeti. Comunissimo si fe' tosto nella *Cava* nostra e nelle relative adiacenze, ma cominciò man mano a divenire più raro, ed ora è quasi sparito (2). Nella lotta colla

---

(1) L' *Astragalus Siculus* Biv. Gussone cita per Nicolosi e per il torrente di Calatabiano (*Prodromus;* I, p. 478). Tornabene (*Notizia di una carta topogr. botan. per la Sicilia*. Catania 1847; p. 6), assegnando 348-7948 piedi come limiti alla suddetta specie la riferisce pure a Calatabiano. Io non ho avuto opportunità di constatare questa inferiore stazione, dove il suddetto *Astragalus*, se ancora persiste, non potè fissarsi che in seguito a trasporto alluvionale. Silvestri *Un viaggio all' Etna;* p. 46) pone il suo dominio abbastanza alto; fra i monti *Lo Sciacca* e *Viluri* da una parte e i monti *Capriolo*, *Faggi*, *Nero* dall' altra. Ma la pianta ho visto abbastanza comune al livello della *Cubania*, ed anche a più bassi siti.

(2) A questo sproposito un dotto Francese dice: « Nessuna delle cinquanta o sessanta piante della guerra, da me osservate a Poitier nel prato del giardino di Blossac, han lasciato traccia quantunque ve ne fossero indigene della contrada ». CH. CONTEJEAN. *Gèographie botanique; influence du terrain sur la vègetation*. Paris 1881; p. 68. Ed aggiunge:

« La concorrenza vitale mi pare eserciti l' influsso più importante; secondo me, é dessa che impedisce il più efficamente la presa di possesso del suolo alle piante straniere. Tutte le invasioni di cui sono stato testimonio, e specialmente quella delle piante della guerra a Poitier, a Besançon e altrove si sono effettuate su la terra denudata, ove i nuovi venuti trovando libero il campo son potuti installarsi a loro agio. Tutti o quasi tutti i *Trifolium*, i *Medicago*, i *Melilotus*, l' *Hordeum maritimum* L. hanno perfettamente fruttato nel 1871; pure l' anno seguente l' antico tappeto vegetale si è ricostruito, e gl' invasori hanno soccombuto nella lotta (*Id. id.*, in nota).

Or bene quando il forte alluvione del 1889 mise a nudo una buona parte della vigna del Sig. M. Sciacca, lo *Scleranthus venustus* potè insediarsi. Il proprietario del suolo non si curò di tornare tosto *ad pristinum* il suo fondo, e quindi quella specie potè con facilità estendersi. Giunse poi la mano riparatrice dell' uomo, e lo *Scleranthus* dovette asilarsi in reconditi cantucci; dove, assediato dalle specie cittadine, per essere meno robusto o meno prolifico o meno favorito dall' ambiente, miseramente soggiacque, ed or vi figura appena.

coltura e colla resistenza delle specie indigene è dovuto quasi soccombere.

E senza dubbio per la stessa ragione la *Pimpinella peregrina* L., l' *Alliaria officinalis* Andr., il *Geropongon glabrum* L., la *Linaria Pelisseriana* DC., la *Melilotus infesta* Guss., che vegetano piuttosto bene nelle regioni superiori solo una sola volta ho scoperto nell' ambiente *Catalano* (1).

Il *Crocus longiflorus* Raf., che nel Novembre fiorisce socialmente in dense areole od in dispersione, nei terreni umiferi di *Rosella*, *Carpanetto*, *Tisciala*, *Pietra del Soglio* ecc., per quest' ultima località cerca insinuarsi nella *Cava* (2).

È sceso già fino alle ripe erbose del fu Rev. P. M. Patanè di Giarre; e credo che la bellissima iridacea si farà cittadina in un sito ove facilmente può conciliare le condizioni necessarie alla sua esistenza.

Non so se lo stesso avveràssi per una *Gypsophila* rizomatosa, in forma di tappeto da me veduta nell' autunno del 1894, e che per la sua presenza nella via scoriacea che dalla *Cava Grande* traversa la *Sciaredda* di costa alle suddette ripe, tradisce la montana primitiva origine.

Ma le cause che determinano l' apparizione o la scomparsa di una pianta in un punto stabilito sono molteplici, oscillatorie; dunque potrebbe costituirsi un ufficio di *anagrafe vegetale*, nell' istessa guisa che se n' è creato uno per segnare i movimenti di cittadini ne' più cospicui comuni del Regno (3).

---

(1) Nelle corse intermittenti avvenute dal 1887 al 1894.

(2) Lo studio di una lingua non può dispensarsi di una certa conoscenza degl' idiomi che concorrono alla sua formazione, e v' insinuano frasi e vocaboli; i quali, prima combattuti dai puristi, finiscono spesso per essere assimilati nelle bocche del popolo, nelle opere degli scrittori. E così l' esame di una flora particolare non può fare a meno di un colpo d' occhio sulle flore vicinali, che coll' aiuto degli agenti esogeni e della dinamica fluviale v' introducono temporanee o durature essenze.

(3) Centri di osservazioni erbarie si potrebbero stabilire sur una curva che dalle spiagge di Catania per le altitudini di Acireale (160 m.), Giarre (84 m.), Mascali (136 m.), Piedimonte (347 m.), Linguaglossa (500 m.), Francavilla (462 m.), Castiglione (612 m.), Moio (539 m.), Randazzo (753 m.), Maletto (950 m.), Bronte (792 m.), Adernò (360 m.), Biancavilla (512 m.), Licodia (442 m.), Paternò

Ecco l' elenco delle specie che credo fluttuanti nella *Cava Catalana*:

1. *Papaver hibridum* L.
2. *Calepina Corvini* Desv.
3. *Alliaria officinalis* Andr.
4. *Viola hirta* L.
5. *Moethingia muscosa* L.
6. *Ornithopus ebracteaus* Brot.
7. *Melilotus infesta* Guss.
8. *Adenocarpus Bivonæ* Guss.
9. *Astragulus Siculus* Biv.
10. *Scleranthus venustus* Reich.
11. *Sedum glanduriferum* Guss.
12. *Pimpinella peregrina* L.
13. *Galium divaricatum* Lam.
14. *Valerianella puberula* DC.
15. *Scabiosa grandiflora* Scop.
16. *Phenixopus muralis* Roch.
17. *Scorzonera laciniata* L.
18. *Cychorium inthybus* L.
19. *Malva alcea* L.
20. *Borrago officinalis* L.
21. *Lithospermum minimum* Mor.
22. *Linaria Pelisseriana* DC.
23. *Polygonum nodosum* Pers.
24. *Limodorum abortivum* Schw.
25. *Koeleria villosa* Pers.
26. *Briza minor* L.
27. *Corynephorus articulatus* P.B.
28. *Crocus longiflorus* Raf.

(240 m.), Motta S. Anastasia (275 m.), Misterbianco (213 m.), cinga la regione pedemontana e semi-boschiva, e faccia capo al punto di partenza. La linea circum-Etnea, di prossimo esercizio, sarebbe di grande ausilio alle ricerche fitografiche.

I versanti che volgono al sud e all' est, più cospicui di vegetali ricchezze, e che nell' anzidetta cerchia sono rappresentati da stazioni pressocchè litoree, potrebbero meglio perlustrarsi con un secondario giro che digredendo da Giarre tocchi Macchia (180 m.), S. Giovanni Monte Bello (300 m.), S. Alfio la Bara (500 m.), Milo (760 m.), Zaffarana (604 m.), Nicolosi (697 m.), Belpasso (550 m), Mascalucia (438 m.), S. Giovanni la Punta (355 m.), Via-Grande (400 m.), S. Venerina (300 m.).

Da tutti questi borghi o comuni sarebbe facile accedere agli altipiani, alle valli, ai boschi, ai cento e più coni eruttivi, parassiti, sparsi per le nemorose ed alpine zone della montagna.

Dilettanti dei rispettivi luoghi, studenti naturalisti, incaricati *ad hoc* dall' Università di Catania, con periodiche o straordinarie corse, raccogliendo i materiali di studio per un grande *Uffizio di conservazione erbaria Etnea*, fornirebbero mezzi più opportuni, per una coscienziosa statistica vegetazione del classico monte.

Da una *sincresi* di analogie ed anomalie organiche, vicende fenoscopiche, accidentalità di spazio e di tempo, si rimonterebbe forse ad una *sintesi* di considerazioni fitobiologiche, ad una causa efficiente, ad un filo direttivo in molte fasi inesplicate della flora oscillante.

§ 3. CONSIDERAZIONI SULLA VEGETAZIONE STABILE

Quanto più si estende l'egemonia agraria e tanto meno si può stabilire il concetto di una botanica topografica. Perocché in grazia a quella si forma uno strato superficiale, che è senza dubbio il più opportuno ai nostri economici intenti, ma non certo il più atto allo sviluppo delle piante che la natura genuina del suolo comporterebbe. Ora l' industria viticola sull' Etna prende sempre giganti proporzioni, e per conseguenza la flora è costretta rannidarsi in più angusta cerchia.

L' agricoltura è la ricca borghese che armata di capitale schiaccia la flora, povera proletaria. L' agricoltura però vuole essere protetta nella sua tirannide, e come tutti i tiranni si cinge di sgherri, di guardie. Dunque mura e siepi: essenze che a questi luoghi convengono non solo tolleranza, ma rispetto e incoraggiamento vi godono.

Nel resto de' poderi non possono attecchire che le specie selvagge compatibili ai sistemi radicali, ai materiali escretori, agli ombreggi, alle semine, alle raccolte delle piante che favoriscono i nostri pecuniarii interessi.

Così per formarsi esatto criterio di una flora è mestieri prendere di mira anzitutto le valli, i balzi, le scoscese (1), in genere le regioni ove l' arte sia stata impotente ad estendere le sue privilegiate colonie.

La *Cava Catalana* in modo mirabile serve a dare un' idea della flora soggiogata dalla nostra industria, e di quella che non ha subìto siffatto imperio. Nude scorie ci sono ancora e margini torrenziali ed erte ripe ed ombrosi recessi, perchè non debbono ridersi della marra, della vanga e di tutte le armi e gli espedienti dell' ingegno umano.

Ma siccome i capponi respinti dall' Azzeccagarbugli e squassati dalla mano fremebonda di Renzo, invece di sopportare in pace la comune sventura si bezzicavano a vicenda (2), così pian-

(1) F. COSENTINI. *Colpo d' occhio sulle produzioni vegetali dell' Etna.* Atti Gioen.; s. I, t. IV, p. 126.

(2) A. MANZONI. *Promessi sposi;* c. III.

te agitate da fortunose vicende, combattute dagli stessi elementi, senza tregua guerreggiano fra loro. Visconti e Torriani in Milano, graminacee e leguminose in un campo agrario o non dissodato ancora (34).

Ho detto graminacee e leguminose per citare un esempio di due potenti famiglie vegetali. Ma la lotta si esercita fra tutti gli aggruppamenti gerarchici *macro* o *micro-tipici*, ed anche fra i generi dello stesso gruppo, fra le specie del medesimo genere.

Il contadino spesso interviene, pe' suoi particolari intenti. Tollera fino a un certo punto il *Solanum moschatum* Presl., il *S. nigrum* L., i suoi suffumigi adopera ne' parossismi della carie dentale; invece dà la caccia al *S. Sodomeum* L. suffrutrice invadente, infesto. Lascia in pace e talora salvaguarda la mite viola, i cui fiori sono cari per soave olezzo, virtù depurative; sbarbica il *Tribulus terrestris* L. dai carpidi aculeati, (vera tribolazione alle sue nude piante), e che per ironia volgarmeute ei chiama *Vasa-pedi.* Sterpa con indifferenza l' *Evonymus Europæus* L., che vi sopravvive in miseri, infruttiferi rampolli; e la sua marra si arresta rispettosa alla *Ruta graveolens* L., che egli adopera spesso come vermifuga, rubefacente dermica, ecc.

Per ragioni biologiche, od intervento di cause estrinseche, le suddette repulse piante si asilano nelle adiacenze della *Cava Catalana.*

Sono ancora del loro numero le seguenti:

Pirus communis L.
Olea Europæa L. var. *sylvestris.*
Datura ferox L.
Dafne Gnidium L.
Ailanthus glandulosa Dest. ecc.

Ma di alcune si è perduta la traccia, e parmi anche nel pe-

(34) La lotta delle graminacee e delle leguminose è stata seguita da Dureau de la Molle per trent'anni nella stessa prateria; lotta i cui successi sono alternativi. Le Gall conferma questa naturale rotazione (*Congrès scientifique Français;* 1849. VI, p. 87).

riodo relativamente brevissimo delle mie osservazioni (1), talchè possiamo concludere che di stabile altro non ci sia che l' instabilità.

---

(1) Giovane sedicenne feci un tenue manipolo di piante *Catalane* autunnali. Il Dr. Agostino Patané, che in una sala dell' antica sede ginnasiale diede a me, al compianto Dr. F. Bella e all' egregio farmacista A. Barbagallo il primo avviamento agli studî dell' *amabile scienza*, assegnò il nome alle specie trovate; ed errori fitografici in verità commise, che furono poi corretti alla Scuola Superiore di Portici. Ma quando penso che allora non esisteva alcuno in Acireale cui si potesse ricorrere per la determinazione di una pianta, non posso far che io non esterni la più viva gratitudine alla memoria di quel simpatico uomo, in cui anche i momentanei uragani di collera facevano trapelare il fondo di un' anima candidissima, quasi infantile; che a volte i tristi potevano deviare, per il senso di eccessiva fiducia che in essi riponeva, ma che operava sempre con grande rettitudine di propositi, e nell' intento del massimo bene per la cosa pubblica.

Dotato di mirabile intuizione e di profondo spirito osservativo, egli coltivò con successo molti rami delle naturali discipline, e fece un importante lavoro diagnostico sulle conchiglie del Gabinetto Zelanteo. Parmi non abbia avuto dalla nativa città la considerazione che i suoi meriti addimandavano.

Or sono pochi anni, trasmessogli il nuovo elenco delle piante *Catalane*, invocai il suo aiuto per la terminologia volgare. Mi partecipò alcuni vernacoli spigolati in contrada *Croce*, ov' egli annualmente villeggiava; mi fu cortese di encomî per l'intrapreso lavoro, e con rara modestia aggiunse averne tratto materia d' apprendimento. Concluse pregandomi che glielo partecipassi, tostochè fosse reso di pubblica ragione; e poichè egli or non è più, a me non resta che il povero conforto di consacrare al suo caro nome queste umili pagine.

L' embrione di erbario *Catalano*, insieme colle piante raccolte negli anni 1878 e 79 in Portici, Resina, Pompei, Sorrento e in altri dintorni di Napoli (circa un migliaio di specie), del pari che le mie suppellettili, furono trafugate dal giovane cui le avevo commesso in sul partire per l' Egitto. Ma da note sparse desumo che, dopo un quarto di secolo, certe specie de' generi *Teucrium*, *Asperula*, *Scabiosa*, *Chenopodium*, *Verbascum* ec. sono emigrate nelle vicinanze della *Cava*, o affatto disperse. Naturalmente da quell' epoca molte altre vi han fatto capolino. Si può dunque dubitare di una modificazione nella sua flora? E non é fuor di luogo ammettere in essa, per certe essenze, il principio rotatorio da Dureau de la Molle, Le Gall, Laurent, in altri siti rilevato.

Principio estensibile alle piante culte, le quali giunte all' apice della loro organica perfezione, per esaurimento del suolo, per assalto di micro-organismi interni od esterni, entrano in uno stadio di lentissima involuzione, e infine scompaiono.

Tale sorte è forse destinata alla vite Europea, che forma il *substratum* dell' industria agraria, e non solo dell' impercettibile ambito della *Cava*, ma di quasi tutto l' esteso mantello pedemontano e semi-nemoroso dell' Etna.

È inutile aggiungere che molte specie, massime se rare ed in picciole aree ristrette, possono anche sparire per il trasporto dei materiali vulcanici che s' impiegano nelle costruzioni, o per il sovrapporsi di nuove colate laviche ai terreni ove quelle si erano già prodotte. V. pure Tornabene: *Flora Sicula*; p. 29.

Su peruggini (*Pirus communis* L.), ulivi selvatici (*Olea Europæa* L. var *sylvestris*) melagnoli (*Malus communis* L.) ecc. dispersi nelle vicinanze della *Cava*, o isolati in qualche ronchioso greppo, l' atavismo viticolo non lascia di esercitare una certa influenza, per induzione fisico-chimica, lenta, inevitabile del terreno coltò sopra l' attiguo incolto. Nell' istessa guisa che, quasi per insensibile *intuscezione* psichica l' uomo rozzo s' ingentilisce all' assiduo contatto del civile consorzio.

E il modificarsi del mezzo trae seco l' immegliamento pomologico della pianta; talchè nelle fasi intermedie non può asserirsi invero se spontanea o coltivata essenza ella vi sia (1). Ammettiamo la prima ipotesi non per l' esame indipendente di caratteri esterni, ma per la presenza in certe inaccessibili screpolature rocciose di specie utili, dove non si presume che altri abbia avuto interesse d' impiantarle.

Ma ciò che per naturale evoluzione avviene in modo lento, spesso dubbio, l' arte di leggieri provoca in forma recisamente intensiva, per via d' innesto. Perocchè l' uomo non sa rassegnarsi che essenze arboree, le quali sfruttano principî del suolo e raggî del sole (ch' ei vorrebbe condensati nella prediletta vite), debbano infine produrre atrofici, non esculenti frutti, quali delle predette specie derivano. E quest' ultima, più efficace ragione, prova ancora perchè dalla *Cava* sono tali piante disperse.

Intanto che esse emigrano o si appartano, il *Prunus spinosa* L. (*Atrignu spinusu picciriddu*) dalle eminenze del castagneto Nicotra, sulla dolce china del medesimo, per diffusione di semi o naturali talee, si avanza fino al basso fondo *Catalano*. E nell' inconsciente viaggio si mansuefà la sua ingenita selvatichezza, finchè l' *humus* di quello, più ferace per tributari detriti superiori, non ne ammorzi i pungiglioni, o, meglio, non li trasformi in rami.

---

(1) Qui si parla in senso relativo. Sulla natura essenzialmente indigena di queste specie Etnee non può aversi dubbio. Boschi intieri di olivi prosperano senza coltura, e facilmente avviene la propagazione per semi, non ostante siano questi avvolti in duri endocarpi. Le foglie del pirastro furono poi trovate fossili nei tufi vulcanici.

Abbiamo dunque in alto individui cespitosi, rachitici, *pumili* (per servirci di una espressione di Plinio), e in basso arbustelli inermi, fastigiati di *Prunus*, cui già si può affiggere l' aggiuntivo specifico *domestica*. Dalla suprema all' infima stazione non si va oltre ad un' altitudine di 30-50, m. ad una distanza itineraria di m. 150. Seguendo l' andamento della specie in discorso, per sì breve spazio ipsometrico e longitudinale, non si può non ammettere la sua natura spontanea; senza che ciò ne faculti irridere chi, non avendo agio di fare comparativi esami, la forma selvativa ritenga una giovane piantagione del comune susino.

Scrivo nell' estate del 1894, e temo che, anche in poco lasso di tempo, gl' individui più addomesticati, trovandosi al margine di un sentiero (sia pure in controversia) battuto (1), vengano dai viandanti sfrondati, per libertà del passo, dai *massari* (castaldi) locali recisi, divelti, per vezzo di legnare; talchè possono scomparire del tutto; e allora suonerà una ciancia quanto qui si assevera. Ma chi accenna ad ubicazioni fitografiche non ha altro diritto ad essere creduto che per il giorno e l' ora in cui egli ha fatto l' osservazione.

Del resto non è la particolare vicenda di una specie *Catalana* ma un fenomeno biologico che qui si vuole rendere evidente, per non indurre falsi concetti in riguardo alla così detta *vegetazione stabile*.

Veggasi ora se piante che, per maggiore o minore coerenza, fertilità del terreno, esposizione più o meno aprica, assumono diversa parvenza nello stesso ambito, diremmo nello stesso crogiuolo tellurico, possono poi non differenziarsi, nella forma, nella compage, nella qualità di prodotti (2), col modificarsi della natura chimica del suolo in cui vegetano.

---

(1) Da coloro che trovandosi in *S. Maria la Sciara* vogliono accedere alla borgata di *S. Alfio*, senza percorrere la lunga strada di *S. Giovanni Montebello*.

(2) Tornabene osserva che la *Borrago officinalis* L., il *Centranthus ruber* DC., il *Cotyledon horizontalis* Nob., l' *Olea Europæa* L., l' *Achillea Ligustica* All. ecc. e le varietà di *Nirello* e *Carricanti* della culta *Vitis vinifera* L. si presentano di un colore più scuro nelle foglie, negli steli, ne' perigonii e con maggiore pelurie, asperità sull' Etna che in altri punti dell' Isola (*Flora Sicula*: p. 26; *Flora Ætnea*: I, p.

Per convincersene basterebbe dare un colpo d' occhio alle specie coltivate, le cui leggi alimentari e riproduttive, dal dì che nna terra ospitaliera le accolse, rientrarono nell' orbita della fisiologia normale.

L' esperienza constatata in esse varietà e variazioni, che l' agraria perfeziona e moltiplicava; l' analisi rivela anomalie nella costituzione dei succhi, delle ceneri, ecc. Non può ritenersi che altrimenti avvenga per le selvagge essenze.

Ma quando queste non hanno alcuna riconosciuta importanza industriale medica, esculenta, è molto facile che sfuggano alle sollecitudini degli speculatori, alle ricerche degli scienziati.

(Continua)

Acireale 24 agosto 1894

PROF. ALFIO FICHERA

XXXIII. La relativa oscurità degli organi vegetativi e riproduttori di tali piante può ritenersi effetto del tetro colore delle lave in mezzo alle quali esse vivono?

A questo quesito non si può rispondere che in senso favorevole quando si riflette all' influenza che l' ambiente esercita sopra esseri più perfetti delle piante, ossia sugli animali. E il vincolo fra la livrea di questi ed i colori degli oggetti che li attorniano é portato al più alto grado di evidenza ne' rettili; nei quali basta paragonare il bruno della comune lucertola de' muri col bellissimo verde del ramarro de' prati. v. F. DE FILIPPI. *Regno animale.* Milano 1868; p. 310.

I vitigni che forniscono il più eccellente moscato nell' agro calcare od argilloso di Siracusa, tradotti ne' nostri terreni silicei portano i grappoli più o meno pletorici, a secondo l' abbondanza del suolo; e il loro ricolto è ben lontano d' avere il caratteristico profumo delle originarie sedi. V. G. BASILE. *Sull' adattamento delle viti Americane in Sicilia.* Acireale 1890-91; p. 9.

A. SILVESTRI

CONTRIBUZIONE ALLO STUDIO
DEL PARASSITISMO DELLE CUSCUTE

I cultori di botanica non ignorano che le Cuscute, piante parassite prive o quasi prive di clorofilla, tanto temute dagli agricoltori, germinano nel terreno cacciandovi la loro radice terminale, mentre il loro fusto esile e sottile si avvolge sulle piante capaci di nutrirle, allacciandole con spira serrata. Nei punti di contatto con la pianta nutrice, si sviluppano nel fusto della pianta parassita dei corpicciuoli oblunghi, i succiatoi, che si affondano nel fusto ospitale e vi penetrano profondamente. La funzione di tali succiatoi è simile a quella dei succiatoi della radice, ossia di aspirare e succhiare gli umori della pianta nutrice, e digerirne la sostanza (1).

Allorchè la parassita si è ben stabilita sul suo ospite, viene a perdere le radici terminali e la porzione inferiore del fusto, che si distruggono, e d' allora in poi vive ad esclusive spese dell' ospite. Quest' ultimo a poco a poco deperisce, e muore completamente sfruttato dal parassita.

(1) Uloth: Beiträge zur Physiologie des Cuscuteen (Flora. 1860; pag. 257).
Koch: Untersuchungen über die Entwickelung der Cuscuten (Hansteins, Botanische Abhandlungen, 1874; vol. II, fasc. 3).

Da quanto io sappia ed abbia potuto appurare, consultando gli autori che se ne sono occupati, i soggetti preferiti dalle Cuscute sono: il *timo*, il *trifoglio*, l' *erica*, l' *erba medica*, l' *ortica*, il *luppolo*, la *veccia*, il *lino*, il *basilico*, la *canape*, il *serpillo* ed altre labiate; mai ho trovato cenno che le piante di *tabacco* potessero essere ospiti delle Cuscute.

Grazie alla cortesia del sig. E. Inglese, agente per la coltivazione dei tabacchi, in questa città, che molto cura le culture di cui ha la sorveglianza, ho potuto di recente esaminare numerose piante di *Nicotiana tabacum*, L. affette da parassitismo in grado più o meno avanzato: da un semplice accenno alla invasione completa della pianta. Il parassita era ben determinabile, a prima vista, per una Cuscuta; ed offrendo essa esemplari con fiori e frutti, mi è riuscito agevole l' esame al microscopio degli stessi fiori e frutti, ed ho potuto riscontrarvi i seguenti caratteri:

Fiori regolari, pentameri, ermafroditi, aggregati in capolini. e muniti di due brattee formanti involucro sotto il fiore.

Corolla gamopetala, ipogina, con cinque lobi quasi piani; tubo della corolla cilindrico ed un po' più lungo del lembo, cinque stami episepali, concrescenti col tubo della corolla, muniti alla base di squame a bordo frangiato, moltidentato: filamenti semplici, innestati alla base delle antere erette, ovate, biloculari, introrse. Pistillo composto di due carpelli mediani incompletamente chiusi e concrescenti in ovario uniloculare, nel quale però si osserva un accenno alla divisione in due logge. Ovario contenente quattro ovuli collaterali in ciascuna mezza loggia, ed anatropi ascendenti, con un solo invoglio. I due stili sono liberi e distinti, terminali, più lunghi dell'ovario; gli stimmi fililiformi, acuti.

Il frutto è una cassula uniloculare, con accenno a divisione biloculare, scissile regolarmente all' intorno, contenente quattro semi collaterali in ciascuna mezza loggia ed eretti.

Seme ad albume carnoso ed embrione cilindrico, arrotolato a spirale, con una estremità ingrossata, e sprovvisto di cotiledoni (1).

(1) L' esame dell' interno del seme ho potuto farlo eseguendone delle sezioni, dopo averlo tenuto immerso per qualche tempo nell' acqua leggermente tiepida.

Questi caratteri, con l' aggiunta di quello dell' epoca della fioritura, e della provenienza:

Estate, nei dintorni di Sansepolcro (Arezzo) — Toscana; mi permettono di determinare la Cuscuta esaminata per *Cuscuta epithymum*, Englm. e tale determinazione mi viene confermata dal confronto che ho fatto dei miei esemplari con buone figure della detta spiecie, nè vi contraddice l' *habitat* di essa dato dagli autori.

Dal colore bianco della corolla e del calice dei fiori, e dal colore bruniccio del caule, stimo di poter assegnare gli esemplari esaminati alla var. *alba* (Presl. e Nonn.) della *C. epithymum.*

Le piante di *Nicotiana tabacum*, L., che ne sono invase, rapidamente deperiscono e muoiono, e tanto si è lo sviluppo del parassita da avvolgerle completamente, rivestendo e fusto e foglia con un fitto intreccio di cauli avviticchiati su di essi, si da rendere irriconoscibile l' ospite. In qualche caso, allorchè la Cuscuta perde le sue relazioni col terreno, ossia quando le radici sono distrutte, la parte inferiore del fusto si avviticchia fortemente sull' ospite producendo un ingrossamento nodoso a guisa di cercine, nel quale si osserva un fittissimo intreccio indissolubile di detto fusto e delle sue diramazioni, con numerosi succiatoi; al disopra dell' ingrossamento le spire del fusto sono molto più ampie, con scarsi succiatoi, ma ricche di fiori.

La parte della pianta ospite al di sopra di tale cercine nodoso è la prima a deperire e a morire, e la causa è facile a comprendersi: il nutrimento assorbito dalle sue radici viene succhiato dal parassita e non giunge ad essa.

La rapidità di sviluppo della *Cuscuta epithymum* sulla *Nicotiana tabacum*, nelle condizioni in cui si è presentata localmente, deve essere considerevole e, quantunque non lo abbia potuto seguire con osservazioni sul posto, lo arguisco da due fatti. Primo, quello di rivestire completamente l' ospite fino all' estremità delle foglie, in modo che quest' ultime seccandosi rimangono chiuse in una fitta rete del caule della Cuscuta, e ciò prima che l' ospite sia da essa ucciso. Secondo, che grande è la sorveglianza esercitata dai contadini e degli Agenti governativi sulle culture

di tabacco, e la Cuscuta, da quanto pare, riesce ad eluderla, nè ciò può avvenire che in un tempo brevissimo.

Termino la presente nota preliminare, incitando altri naturalisti ad interessarsi dell' argomento, controllando le mie osservazioni, fornendone di nuove, in modo da dare seguito a questo scritto, mettere in guardia gli agricoltori contro un nuovo o poco noto nemico, ed arricchire la scienza di nuovi fatti.

Sansepolcro (Arezzo), *dicembre 1894*.

A. SILVESTRI

A. SILVESTRI

NUOVE NOTIZIE SULLE *CYCLAMMINÆ*

(FORAMINIFERI) FOSSILI

Nel 1892 ho già avuto occasione d' intrattenere l' illustre Accademia degli Zelanti sulla interessante scoperta del genere *Cyclammina*, Brady, nel Pliocene inferiore dell' Italia centrale (1) (dintorni di Siena); sono ora nella possibilità ed in dovere di parteciparle nuove notizie, dovute ad ulteriori ricerche praticate nella medesima regione. Tali ricerche mi permettono di esporre maggiori dettagli circa la forma già illustrata, *Cyclammina cancellata*, Brady , e di far conoscere un' altra specie , *Cyclammina pusilla*, Brady, nuova per il Pliocene Italiano. Mi sprona anche a richiamare nuovamente l' attenzione di questa Accademia sull' argomento in questione, il fatto di essere stato trovato anche in Sicilia, nel 1894, il genere in discorso, come dirò in seguito.

CYCLAMMINA, Brady. (1876)

Cyclammina cancellata, Brady.

« Nautiloid *Lituola* », Carpenter, 1875; The Microscope, 5ª ed., pag. 536, fig. 274, *a b c*.

(1) Atti e Rendic. Acc. di Sc., Lett. e Arti, vol. IV, pag. 171.

Cyclammina cancellata, (Brady, N. S.) Norman, 1876; Proc. Roy. Soc., vol. XXV, pag. 214.
Lituola canariensis, Carter, 1877; Ann. and Mag. Nat. Hist., ser. 4, vol. XIX, pag. 303, tav. XIII, fig. 26-29.
Cyclammina cancellata, Brady, 1879; Quart. Journ. Micr. Sc., vol. XIX, pag. 62.
» » Carpenter, 1881; The Microscope, 6ª ed., pag. 564, fig. 322, *a. b. c.*
» » Brady, 1884; Foram. Challenger, pag. 351, tav. XXXVII, fig. 8-16.
» » (Brady), Silvestri, 1893; Mem. Acc. Pontif., vol. IX, pag. 195, N. 26, tav. V, fig. 3.

Gli esemplari da me studiati corrispondono ottimamente alla descrizione del Brady, data nei *Foram. Challenger*, a pag. 351, eccezione fattane dell'apertura che non è mai visibile, probabilmente perchè otturatasi nella fossilizzazione delle conchiglie; dicasi lo stesso dei pori supplementari, compresi qualche volta negli esemplari viventi nella superficie anteriore dell'ultima loggia.

La massima parte delle mie conchiglie si rassomiglia assai alla fig. 9, tav. XXXVII, del Brady (opera precitata), ed alla fig. 3, tav. V, della mia memoria sui Foraminiferi del Mar Jonio (Mem. Acc. Pontif., ecc.); però è di solito con superficie alterata e ruvida, tanto da lasciar scorgere malamente, o per nulla, i solchi sinuosi marcanti la separazione delle logge, e quindi da rendere difficile l'enumerarle. Le conchiglie ben conservate permettono di osservare esternamente da 13 a 15 segmenti.

Il colore del maggior numero di esse è bruno gialliccio picchiettato di nero; ma non mancano, benchè assai rari, degli splendidi esemplari perfettamente bianchi, a superficie minutamente arenacea, quasi levigata.

Rare sono le forme che deviano dal tipo della specie e tutte debbono riferirsi a mostruosità; consistono essenzialmente nello schiacciamento della conchiglia secondo uno dei suoi diametri, in modo che essa venga ad assumere contorno ellittico al luogo

di discoidale, e tale schiacciamento viene accompagnato da conseguente deformazione delle logge.

Gli esemplari studiati hanno un diametro che oscilla da 1 a 4 mm. però i più numerosi si mantengono con diametro di 2 o 3 mm. Ho notato che gli esemplari grandi sono più compressi dei piccoli e che, ciò sia detto incidentalmente, nel loro ombellico, se molto incavato, si annida qualche volta un altro Foraminifero, probabilmente la *Truncatulina lobatula*, Walker e Jacob, sp. (1).

Le conchiglie che, con la massima sicurezza, assegno alla *C. cancellata*, provengono da Fangonero, località in cui sono abbondanti, da Cerchiaia (2) in cui sono frequenti, e da Chianciano, dove si trovano piuttosto di rado; tutte queste località si trovano nella Provincia di Siena, le prime due sono anche prossime a questa città.

Nel 1892, allorchè segnalai per la prima volta la presenza della *C. cancellata* nel Pliocene del Senese, ritenevo che il genere *Cyclammina* fosse sconosciuto nelle condizioni di fossile, però molto di recente, grazie alla cortesia del chiarissimo collega G. A. De Amicis, sono venuto a cognizione delle seguenti notizie:

Fino dal 1881 il prof. Rzehak trovò esemplari di tal genere nell' argilla oligocenica di Nikoltschitz (Austria); nel 1884 lo stesso autore dice doversi riferire al gen. *Cyclammina* molte specie indicate prima come *Haplophragmium* e *Nonionina;* il medesimo nel 1855 cita fossili di tal genere negli schisti del Terziario inferiore Austriaco, e nel 1891 ne cita nell' Eocene di Bruderndorf (bassa Austria). Finalmente, Andreæ nel suo bel la-

---

(1) Non ho potuto determinarlo con sicurezza, essendo impossibile di distaccarlo dal suo alloggio senza romperlo, e quindi di esaminare la superficie laterale ed inferiore.

(2) Sono in dovere di correggere qui un errore, benchè lieve, in cui involontariamente sono incorso nella nota precipitata sulla *Cyclammina* fossile; gli esemplari che mi capitarono la prima volta erano stati raccolti da O. Sivestri, e portavano per indicazione della provenienza: Fangonero — Cerchiaie. Prov. di Siena. Ritenni che Fangonero fosse un luogo prossimo a Cerchiaje nella Provincia di Siena; in seguito, praticando delle ricerche per conto mio, ho appurato che Fangonero e Cerchiaia sono due località ben distinte, quantunque entrambe prossime a Siena, come di certo voleva indicare O. Silvestri.

voro del 1893-94 sull' Oligocene Alsaziano, cita fossili nelle marne ad *Ostrea callifera* e nelle argille a Septarie, tre specie di *Cyclammina*, cioè la *C. placenta*, Reuss, sp., la *C. acutidorsata*, Hanth, sp., e la *C. orbicularis*, Brady, della quale ritiene sinonimo l' *Haplophragmium latidorsatum*, Bornemann.

Oltre di ciò, il medesimo genere è stato trovato di recente dallo stesso De Amicis nel Pliocene inferiore di Bonfornello in Sicilia (1), rappresentato da una specie che egli designa col nome di *C. pliocæna*, De Am. In attesa che l' esimio autore ci faccia conoscere la descrizione e figura della sua specie, aggiungo per parte mia un piccolo contributo alla conoscenza delle *Cyclamminæ* fossili con la specie seguente.

Cyclammina pusilla, Brady.

Cyclammina pusilla, Brady, 1881; Quart. Journ. Micr. Sc., vol. XXI, pag. 53.
» » » 1884; Foram. Challenger, pag. 353, tav. XXXVII, fig. 20-23.

Così l' autore descrive questa specie:

« Test lenticular, the two lateral faces equally convex, depressed at the umbilici; peripheral edge sharp, slightly lobulated; consisting of three convolutions, the last of which has about fifteen segments. Sutural lines depressed, often curved backwards near the periphery. Walls comparatively thin, the inner surface and septa labyrinthic. Diameter 1 mm. ».

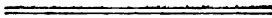
Corrispondono ottimamente a questa descrizione ed alle figure 20 e 22, tav. XXXVII (Foram. Challenger), due soli esemplari, assai ben conservati, provenienti dalle argille di Fangonero; tranne che il numero dei segmenti è minore, 13 al luogo di 15, e le dimensioni sono maggiori: 2 mm. di diametro. La superficie delle conchiglie è minutamente arenacea e di colore bruno gialliccio assai chiaro, la loro apertura non è visibile.

---

(1) Proc. Verb. Soc. Tosc. di Sc. Nat., pag. 118. — Pisa, 1894.

Malgrado il limitato numero di esemplari disponibili, posso con tutta sicurezza riferirli alla *C. pusilla*, essendomi basato più che altro sulla loro costruzione interna, studiata per mezzo della sezione di uno di essi.

Per tutte le forme di Foraminiferi che facilmente si possono confondere con altre o con le modellazioni, è assolutamente necessario di esaminarne l' interno, onde non incorrere in gravi e facili errori. A tale proposito stimo non inutile di riferire che in queste mie indagini mi sono capitate numerose pseudo-conchiglie di *Haplophragmium globigeriniforme*, Parker e Jones, sp., e tanta si era la loro somiglianza con le vere, da rimanere confusi, anche osservandole con debole ingrandimento; però, eseguitene le sezioni, ho dovuto convincermi di aver che fare con perfette modellazioni limotiche di grosse *Globigerinæ*.

Sansepolcro (Arezzo), *dicembre 1894*.

A. Silvestri

DOTT. LEOPOLDO NICOTRA

CONTRIBUTO AL COMENTARIO DIAGNOSTICO

DELLE PIANTE VASCOLARI SICILIANE (1)

CXXXI. STATICE.

Il Mori nella Flora italiana à fatto, come dovevasi, giustizia di parecchie specie gussoniane; ma quelle che possonsi ridurre sotto alla *dictyoclada* Bss. non parmi sian tutt' uno con la *virgata*, poichè è stata provata la bontà della specie boissierana. Non saprei intanto dire fin dove sia resa essa da certe forme nostrali (*St. Calcaræ*, *pygmea*), che io ò accettate come sottospecie sull' autorità di Nyman. Ò potuto vedere in Trapani abbondantissima la *St. dubia* Gss., che se non rende perfettamente il tipo del Boissier, se ne accosta assaissimo: è caratterizzata benissimo dai rami scabri, gracili, dai fiori retti, solitarii o subsolitarii, a da tutto un abito peculiare.

Le forme men bene isolate o anzi ondeggianti si aggruppano attorno ai rappresentanti tipici delle *dissitifloræ* e delle *virgatæ*. quivi perciò stanno delle incertezze, e vi si sollevano fra gli altri i seguenti problemi:

1° La *St. panormitana* è una buona sottospecie? e che relazione à con la *psiloclada* e con la *minutiflora*?

(1) V. questi Atti e Rendiconti. Vol. V. pag. 26.

2° Abbiamo la *reticulata* L. rappresentata dalla *St. tenuicola* Tin.? ovvero quest' ultima si approssima più alla *cosyrensis*, come vuole il Mori?

3° Sta bene il fondere perfettamente *cosyrensis* con *cordata* Gss. come si fa nella Flora orientalis? Non dee valer niente, ad esempio, il carattere dei fiori retti come distintivo, quantunque il loro autore stesso faccia emergere la parentela grande delle due forme?

CXXXII. PLANTAGO.

Gruppi alquanto intricati costituiscono qui nella sezione *Coronopus* quelle forme, che rannodansi al tipo. o che convergono verso la *Pl. macrorhiza*, e quelle che rannodansi alla *subulata*.

Non avrà probabilmente ragion d' esistere la *Pl. commutata* Gss., che, come dice il Boissier, è una *Coronopus* a scapi abbreviati, quasi lunghi quanto la spiga. e (come avverte Strobl) è annua; ma più distinta è la *ceratophylla*, che Nyman a torto confonde con la *macrorhiza*, e riconoscesi anche quando è commista con quest' ultima, come accade nei luoghi marittimi a Trapani. Del resto, più che una *macrorhiza*, la specie di Hoffmansegg parmi una *Serraria*.

Quasi del tutto accetto le conclusioni, cui è pervenuto lo Strobl nella Flora der Nebroden; alle quali è da rimproverare però la negligenza di notare i gradi di affinità fra le specie accettate come buone; giacchè certamente la *Pl. Cupanii* p. e. non è a dirimersi gran fatto dal tipo linneano, quanto la specie del Poiret.

Ò espresso altrove il mio parere per la *subulata* (1).

Resta per me un problema, se è a distinguersi specificamente la *crassifolia* Forsk. dalla *maritima*; e se, nel caso affermativo, noi possediamo l' una e l' altra di queste piantaggini.

Quella che io altra volta (2) distinsi come insigne varietà del-

---

(1) Vedi il *N. G. B. I.* Nuova serie, Vol. I. p. 197.

(2) Nel Naturalista Siciliano, Anno X (Palermo, 1890).

le *Pl. Psyllium*, mi ricorda la *Pl. arenaria* W. K. Proviene dalla Sicilia australe, e fors' anche dalle isole di Lampedusa o Linosa, essendomi stata comunicata, insieme ad altre piante di tale località dal distinto Sig. barone Zwierlein. À l' abito come d' una Frankenia, e l' ò intitolato *Zwierleinii*, caratterizzandola con la frase seguente: « *Pl. viscosissima, pilis glanduliferis tota, fere obsita; caule humili, vel etiam humillimo, ramis rigidis terra adpressis et apice tantum surrectis; foliis integerrimis, breviusculis, margine revolutis, fere subreflexis; capitulis parvis* ».

CXXXIII. Amaranthus.

Non mi paiono buone le ragioni per escludere l' *A. Blitum* L. dopo le osservazioni rettificatrici del Planchon, seguite dal Gussone nella F l o r a i n a r i m e n s i s. Io non devo per ciò immutare niente a quanto ò fatto nel P r o d r o m u s. Ò escluso la denominazione di *A. adscendens* del Loiselleur, anche perché non esattamente appropriata a tutte le nostre forme; come, seguendo per altro Moquin Tandon, ò escluso i nomi di *Albersia Blitum*, di *Euxolus Blitum*, per questa specie che è tanta aliena dall' *Amaranthus Blitum* legittimo.

CXXXIV. Beta.

Malgrado la confusione del Moquin Tandon, io ò tenuto separate le tre specie di Beta nostrali, secondo le considerazioni più mature espresse da Gussone nella F l o r a d' I s c h i a. È però la *macrocarpa* più vicina alla *maritima*, stante la poca saldezza di certi caratteri, come quelli dedotti dalla semplicità o meno dalla radice, e dalla forma ovata o lanceolata degli stimmi. La *sulcata* se ne distingue assai meglio, e trovo magistrale l' avvertimento di Gussone, secondo cui la specie di Gasparrini è meglio una forma di *B. trygina:* difatti chi l' à visto viva à potuto notare oltre le foglie troncato-subcordate, le spighe afille, e i fiori glomerati, anche il fusto solcato, e i tre stimmi.

CXXXV. Chenopodium.

Mi ricredo dal modo di considerare il *Ch. viride* tenuto nel Prodromus: trattasi di varietà dell' *album*. I differenti gradi di granulosità dei semi dell' *urbicum* conducono a non tener poi niun conto del *melanospermum*, che rappresenterebbe il caso della totale deficienza di essa.

CXXXVI. Atriplex.

Ci sarebbe da discutere alquanto la bontà dei generi creati a spese di alcune specie; ma non è qui il luogo. Convinto, come ora sono, della varietà d' estensione che può assumere la saldatura dei filli perigoneali, avrei da ritirare dal genere *Obione* qualche specie, che altra volta vi ò riferito; ma qui osservo che il carattere, sceso di grado, può rendere qualche servizio al tassonomista, ed ajutare la formazione dei gruppi ben naturali, ove appunto occorrono delle dissenzioni rispetto all' enumerazione delle nostre specie. Sono i gruppi detti *Obionopsis* e *Teutliopsis*. Io ò avuto agio di studiare quasi tutte le nostre specie sopra un numero grande d' individui, avendo dimorato più o men lungamente in due località classiche per queste piante, cioè Messina e Trapani, e non avendo tralasciato di visitare altre importanti località, come Agosta e Siracusa.

L' impressione generale che ne ò riportato é quella della instabilità di parecchi caratteri assunti p. e. da Gussone, per fabbricare le molte specie descritte nella Synopsis, e delle quali ànno fatto giustizia autori più recenti.

Nel gruppo *Obionopsis* abbiamo, secondo mi pare, delle forme che rendono i due tipi più diffusi per caratteri fermi, desunti dalla forma dei filli perigoneali, dalla loro lobatura o meno, dalla presenza o meno di appendici crestiformi su di esse, dalla esistenza o mancanza di un rastello nel seme, o dall' opacità o nitidezza dello stesso, e dalla forma delle foglie. Non darei niun peso alla direzione del fusto, avendola vista variare nella stessa specie. La *rosea* è rappresentata presso noi dalla *polysperma* Ten„

dalla *Græci* Tin., dalla *foliosa* Luk: ma queste non ànno dritto a porsi come tre specie, essendo riposto in lievi differenze dei filli perigoneali e dei semi il fondamento di loro esistenza.

La prima (che rende probabilmente il tipo linneano assai meglio delle altre) è una forma *microcarpa*, con brattee o filli perigoneali a margine angusto, ed è la *rosea* della Flora inarimensis; mentre la *rosea* della Synopsis risponde alla terza, ed à essi filli larghi ed emarginatocordati. Sta in mezzo la seconda: e per tale ragione l'ò indicata nella Statistica come l'unico rappresentante endemico per la Sicilia e la bassa Italia penisulare, accennando poi solo in una nota alla parentela, che ora ò esposto.

La *laciniata* vera (*laciniata* L. p. p.), che è secondo Ascherson l'*arenaria* Woods, ci manca; ma vicina molto debb'essere la *Tornabenii* Tin., cui Tineo stesso ebbe dapprima per vera *arenaria*. L'una e l'altra sono state interpretate da certi autori come *crassifolia;* ma c'è una forma divergente che è la *Bocconii* (1).

Nel gruppo *Teutliopsis* abbiamo le parecchie specie gussoniane, fondate sopra caratteri così pochi e così incostanti, stando anche alle osservazioni del loro autore, da doverle fare ritenere come semplici varietà. Tutte le nostre forme si aggruppano attorno alla *hastata* L. ed alla *patula* L., che sono ritenute per buone specie, stante l'uso dei più; e quindi pel difetto di una sufficiente caratteristica salda, ci fanno essere un poco ondeggianti nel riferimento delle forme subordinate. Pure, delle nove specie della Synopsis, cinque si mostrano appartenere al primo tipo, cioè le *A. platysepala*, *triangularis*, *prostrata*, *elongata*, *microsperma*, senza che alcuno di esse lo rappresenti genuinamente. Credo sia un errore dello Strobl il confondere, nella Flora der Nebroden, con la *microsperma* W. K. la *microcarpa* Koch; che è sinonimo della *muricata* Led., e quindi forma da riferirsi al secondo tipo. Nel quale abbiamo le altre tre forme: *erecta*, *angustifolia*, *macrodira*.

---

(1) Veramente stando ai caratteri più salienti, la *crassifolia* s'avvicina più alla *laciniata* che alla *rosea*.

La *platysepala* à, come la *triangularis*, l' apice delle brattee più o meno elongato, ed à la base delle stesse dentata; la *microsperma* se ne scosta per questo, mentre la *prostrata* (*oppositifolia* DC., *salina* WUr.) si distingue principalmente per la forma romboidale delle brattee, chè la base ne è or sì or no dentata. Nessuna costanza presentano i tubercoli, specialmente nella *triangularis* e nella *platysepala;* presso la quale ò veduto invece a bastanza costante la presenza di unico frutto con brattee ampliate nei singoli glomeruli (1).

Secondo alcuni l' *angustifolia* Sm. è tutt' uno con la *patula* genuina; ma se fosse così, l' *angustifolia* della Synopsis se ne distinguerebbe dal tipo per le foglie subastate, subsisnuatodentate, che in basso presentano una forma piuttosto ovatolanceolata, e per le brattee subintegre.

Sorge dalle mie osservazioni, che occorra in Sicilia anche la var. *augustissima* Wallr.

Nell' *erecta* le brattee sono quasi costantemente dentate e muriculate.

Una forma meglio caratterizzata è la *macrodira*, pel colore biancastro della intera pianta allo stato giovane, per le foglie cuneate alla base, per la presenza costante di verruche. L' apice delle brattee è or sì or no elongato.

Vedesi adunque come in questo secondo gruppo abbiamo più forme che nel primo, e insieme più variabilità. Anche stando alle note essenziali dei tipi fondamentali, vedesi nel secondo un' assenza di buoni caratteri distintivi; il che apparisce chiaramente del prospetto seguente:

Obionopsis

A) « Spicæ omnino foliatæ; bracteæ ovatotriangulares; semina punctulata, lenticularia rostello carentia; folia nunquam hastatæ » (*A. rosea*).

B) « Spicæ apice nudæ; bracteæ rhombeohastatæ, sub3lobæ; semina lævia, rostello prædita; folia hastatosub3lobæ ». (*A. laciniata*).

(1) Solo qualche volta invece di uno, nei glomeruli, vedonsi più frutti a brattee ampliate.

Teutliopsis

A) « Bracteæ rhombeo3gonæ; folia basi truncata, hastata ». (*A. hastata*).

B) « Bracteæ rhombeohastatæ ; folia basi cuneata , breviter petiolata ». (*A. patula*).

CXXXVII. SALSOLA.

La specie, che è stata più controversa, è quella che Gussone à voluto dir *Tragus;* pel qual tipo, parendomi di peso le osservazioni di Grenier, ò divisato di tener questa nostra come varietà di *Kali.* Essa è prossima alla *rosacea* Cav., che Gussone stesso dice più affine alle *Kali,* che alle *Tragus.* L' *agrigentina* Gss. è la *vermiculata.*

CXXXVIII. RUMEX.

Seguendo i migliori autori, devonsi radiare i *Rumex elongatus* (che è *crispus* a foglie e valve più anguste), e *divaricatus* (che è varietà irta del *pulcher*); indi resta a decifrare il gruppo degli *Acetosæ,* che presenta forme affinissime e giudicate variamente dai botanici; e perciò è da chiarirsi una sinonimia intricata anche per doppio impiego di denominazione. Una specie distinta bene è però il *C. scutatus,* pei fiori poligami, per la glaucedine delle foglie ; sicchè essa non è a prendersi in considerazione nel discutere queste affinità strettissime : restano adunque i *R. Acetosa, intermedius, triangularis, thyrsoideus, tuberosus.* La forma fondamentale di tal gruppo, cui dà il nome, e da cui poco davvero si distingue il *pseudoacetosa* Bert. (che ne è da noi rappresentante), è definita dai filli interni del perigonio suborbiculari,. da foglie non vaginanti, lungamente acuminate e profondamente sagittate, oltre che da un achenio liscio, atrofosco. Da essa è ben distinto il *R. thyrsoideus* Dsf., per avere essi filli obcordatorenifo.:mi ed egregiamente graniferi, le foglie lanceolatolineari, a orecchie lunghe, sublineari, divergenti, e le cauline sagittate. Linneo à distinto dal suo *Acetosa* un *R. tubero-*

sus; ma potea appena tollerarsi tal distinzione, quando il *R. Pseudoacetosa* non era ancora conosciuto; perchè esso *tuberosus* esprimeva un *R. Acetosa* divergente dal primitivo: Bertoloni à scoperto l'anello intermedio; ed à così integrato una serie, che è impossibile di spartire in più specie.

Ora, il *R. triangularis* DC. non è diversa cosa da questo rumice bertoloniano; ma quello di Gussone se ne scosta, mi pare, ed è stato ora identificato (da Poiret e da Strobl) col *tuberosus*, ora (da Boissier) riguardato come varietà alpina dell' *Acetosa*. Ben differente è però la riferenza del Nyman, che ce lo dá come sottospecie dell' *intermedius*. Intanto oscilliamo fra varii concetti di *thyrsoideus* e d' *intermedius:* il *thyrsoideus* di Grenier non è quello di Desfontaines; l' *intermedius* della Flora sicula vi è, a giudizio dello Schultz, più prossimo ancora del candolleano. E, ciò non ostante, la forma del perigonio, per non ricorrere ad altra fonte di distinzioni, ci dà agio di ritenere *due buone specie* in questa sezione (oltre dello *scutatus*, e del *Bucephalophorus* che ne sono alienissimi): cioè un *R. thyrsoidens* e un *R. Acetosa*, coi suoi subordinati *tuberosus*, *intermedius*, *triangularis;* pel quale ultimo rappresentante é bene adoperare un nome cupaniano (*R. nebroides* Campd.), dacchè esiste un altro *triangularis*, come saggiamente àn fatto Huet e Todaro.

Ecco ora il prospetto delle forme fondamentali siciliane, chiarito dalle loro note:

I Lapathum « styli liberi ».

* « exteriora phylla perigonii ovatoblonga »

a) interiora dentata; verticilli florales bracteati, distantes (*R. pulcher*).

b) phylla interiora perigonealia integra; verticilli florales approximati, superne nudi (*R. conglomeratus*).

** « perigonii phylla exteriora suborbiculatocordata »

a) panicula ampla; folia sinuata, undulata (*R. Patientia*).

b) panicula angusta elongata; folia crispata (*R. crispus*).

II Acetosæ « styli ovario adnati ».

* « flores hermaphroditi vel polygami; valvæ dentatæ » (*R. Bucephalophorus*).

** « flores polygami; valvæ integerrimæ » (*R. scutatus*).
*** « flores dioici »
a) perigonii phylla interiora ovatosuborbiculata (*R.Acetosa*)
a) » » » cordatoreniformia (*R. thyrsoideus*).

CXXXIX Polygonum.

Discutiamo solo alcune forme della sez. *Persicaria* e della *Avicularia*.

Abbiamo parecchi caratteri variabili, che per altro parrebbero di primo momento: il numero delle partizioni stilari e degli stami; la forma e la direzione delle spighe; il numero dei fiori in ogni ascella; la presenza di ciglia nelle ocree; la forma degli achenii (1). A me pare che si possa contare sulla costanza delle glandole dei peduncoli e del perigonio; per la qual cosa ò accettato (nel Prodromus) come specie a sè il *P. nodosum* P., quantunque autori recenti gravissimi lo tengano per sottospecie, o per varietà, o anche per mero sinonimo del *lapathifolium*. Dunque sto col Gussone e col Meissner.

Non fo così pel *tenuiflorum* Pr., che voglio confondere col *nodosum*, giusta il parere dello stesso Meissner: esso è appena, difatti, un insigne varietà; nella quale apparisce meglio l'incostanza nella divisione dello stilo, e nella forma dell'infiorescenza.

Anche l'*incanum* W. e il *salicifolium* debbono per me contare quali varietà rispettivamente del *Persicaria* e del *serrulatum*.

È da aggiungersi nel novero delle specie siciliane il *mite*, giusta quanto sorge delle ricerche del Lojacono. Tale specie, più che forma singolare d'*Hydropiper* (a foglie larghe, e a spighe più gracili) come vuole il Grenier, è un ibrido (conforme si esprimono Meissner e Boissier); poichè esso è eglanduloso, e poichè facilmente sono ammissibili casi d'ibridità in un genere che ne presenta tanti (2).

---

(1) Il genere presenta splendidi casi d'eterocarpia.

(2) Ò fatto conoscere anch'io certe forme sembratemi ibride: esse sono state enumerate nei *Supplementum* al *Conspectus* di Carlo Nyman.

Delle forme dell' altra sezione, non reco il *dissitiflorum*, che è mera varietà del *Bellardii:* me ne convince quanto fa a questo riguardo Gussone nella Flora inarimensis. Pel *controversum* Gss. e pel *Gussonii* Tod. è finalmente da domandare se rappresentino pienamente i *P. equisetiforme* ed *herniarioides*, già ammessi da alcuni come piante sicule; ovvero, se, oltre di esse, devono ammettersi questi ultimi. Io sono rimasto nel dubbio.

CXXXVII. Thymelæa.

Le specie di *Passerina*, della Flora Sicula di G. Gussone devono tutte riportarsi a questo genere di Endlicher, che è proprio della regione mediterranea, delle Canarie, della Persia. I generi affini, *Stellera* e *Passerina*, sono asiatici o africani.

Non accetto il genere *Lygia*, che è stimato dai Sigg. Bentham ed Hooker, e dal Meissner istesso, come sezione di *Thymelæa*, comprendente una specie (la *Th. Passerina*), mentre la *Tartonraira* spetta alla sezione *Chlamydanthus* C. A. Mey.; e le altre due specie, alla *Piptochlamys* dello stesso autore.

Ritengo la *Th. pubescens* (= *P. pubescens* Gss., *Lygia pubescens* CA. Mey.) come buona sottospecie, malgrado i dubbii più o meno manifesti di Boissier e di Gussone, autori che ne fanno del resto una specie. Oltre la relativa lunghezza fra brattea e frutto, e lo stato delle superficie, credo debba contare alquanto il carattere biologico dell' epoca di fioritura.

CXXXVIII. Aristolochia.

Reco fra le specie nostrali l' *A. parvifolia*, poichè ad essa parmi spettino gli esemplari raccolti a Mascali, e distribuiti da me come varietà a foglie piccole dell' *A. longa*. Me ne convince lo studio attento che ora ne ò fatto, e, più che la descrizione del Boissier, quella di Decaisne. Difatti la nostra nuova aristolochia non à foglie puberule nella pagina inferiore, nè presenta costrizione sopra la parte ventricosa del tubo. Ora il monografo del Prodromus candolleano scrive, che le foglie siano solo gla-

ucescenti al di sotto, e che il tubo sia solo ampliato all' apice, ciò che si osserva nella pianta da me veduta. Dippiù, ivi si incontrano varie particolarità, onde l' autor francese parla, e onde tacesi nella F l o r a   o r i e n t a l i s: il mucroncino delle foglie., l' irsuzie interna e la ristrettezza inferiore del tubo, la subsfericità dell' utriculo. Il tubo è per lo più curvato ad angolo apertissimo!

CXXXIX. Euphorbia.

Credo che bastino i varii caratteri differenziali che il monografo del genere dà dell' *E. ceratocarpa,* per non farla confondere assolutamente (come fa Strobl) con l' *orientalis* L. È un po' troppo il non considerarla neanche come varietà! A me pare possa figurare come sottospecie.

In quanto all' *E. peploides*, credo però anch' io con lo Strobl, che Gussone non l' abbia vista; perchè è impossibile, che ad un arguto osservatore non abbian fatto impressione le note, onde essa è distintissima dalla *Peplus.* Le apparenze esterne qualche volta mi àn fatto tenere per *peploides* degli esemplari di *Peplus* veduti nelle spiaggie trapanesi, i quali eran solo da tenersi come varietà *minor* e *decumbens* della specie linneana (var. *maritima* Bss.?): essi non avevano i distintivi che nella foglia, nella glandula e nei semi si notano per la specie di Gouan.

CXL. Urtica.

Ò dubbii per la *U. neglecta* Gss., quantunque il caso inverso all' androginia occorra nell' *U. dioica* p. e.; sicchè nel genere pare che il passaggio dell' uno stato all' altro della distribuzione dei sessi sia non singolare, e quindi non atto alla costituzione di specie nuova. Ma nella specie gussoniana coincide un' altra differenza: quella della presenza di fiori in ogni parte della spiga: Strobl or la tiene per buona, cra la riduce a varietà.

CXLI. Parietaria.

Dubbii ò per la *P. filiformis*, quantunque una volta ò ceduto all' autorità di Parlatore, che non l' ammette punto. Questo illustre fitografo non nota il carattere delle lacinie perigoneali, su cui si fa anche assegnamento nella Flora d'Ischia. Ò voluto citare intanto questa forma di Tenore nel riferire le note caratteristiche delle isolette adiacenti alla Sicilia, scrivendo la statistica della flora siciliana, perchè spiccasse il numero di forme fornite in questo genere dall' Italia insulare.

CXLII. Celtis.

Avendo potuto studiare il *C. Tournefortii* dell' Etna (di Adernò), ò trovato buone le ragioni del Tornabene, e respingibili quelle dello Strobl, che intende farne una specie. Quest' ultimo autore riferisce varie differenze da lui osservate, mercè il confronto con gli esemplari della specie genuina coltivata nell' Orto botanico di Vienna. Ma, appunto per questo studio minuzioso, trovo assenza di buone ragioni in favore dell' opinione del botanico ungherese; poichè malgrado tale scrupolosità di ricerca, non si è affacciato un carattere sufficiente per dirimere questa nostra forma dal tipo definito per primo da Tournefort. La nostra varietà è coordinabile alla *glabrata* del Tauro (1).

CXLIII. Quercus.

Parecchie delle 14 specie riferite nella Flora sicula, quantunque in gran parte rispettate da qualche autorevole botanico, sono state dai più rimandate in sinonimia, e con molta buona ragione. Io non ò trovato giusto che ammetterne 7, cui vuolsi aggiungere la *Q. Morisii* secondo il Lojacono.

Quest' ultima, come la *Q. Pseudosuber*, tramezza fra due tipi linneani; ma è più importante della specie del Santi, perchè de-

(1) V. quanto ne ò scritto nel Naturalista siciliano Anno X (Palermo, 1890).

riva da tipi appartenenti a due sezioni, e nel mentre porta la caratteristica più o meno palese della scorza di *Suber*, presenta l'esplanazione apicale dello stilo che è propria dell' *Ilex*. (1) Ora la prima di queste specie linneane appartiene alla sezione *Cerris* (Oerst.) anzi che alla *Eulepidobalanus* (ejusd.).

Questo carattere desunto da organi sessuali à certo più valore di quello della maturazione annua o bienne dei frutti, come dell' altro dovuto alla sempervirenza o meno delle foglie. Questi ultimi sono caratteri biologici, e quindi geografici, che debbonsi subordinare al primo; il quale ci dà, secondo le esigenze del sistema naturale, il ravvicinamento del Cerro alla *Q. coccifera*, e quello del Leccio alla *Q. Robur*. Il Borzì sancisce questo modo di vedere con la sua var. *serotina* della Sughera, per la quale varietà essa specie coincide, anche mediante questa nota, con la sezione *Cerris*, ove pare più ragionevole il collocarla.

Gli autori che, col disporre di gran materiale, ànno inaugurato il razionale ritorno alle specie fondamentali, spesso non offrono altra traccia delle specie abolite, che un nome in sinonimia. Ora io non credo che alcun carattere, sia pur quanto vogliasi lieve, non debba trovarsi, e con certa costanza, nelle tante forme di *Robur* p. e. distinte da Gussone; sicchè molto consentaneo alla buona pratica dei naturalisti parmi il lavoro che De Candolle, e, fra noi, il Borzì àn fatto per distinguere varietà di ordine diverso. Però sarebbe stato bene, che si fosse indicato sempre la variazione subìta dagli organi di vegetazione (foglie, ramoscelli, etc.), insieme a quella subìta dagli organi di riproduzione (cupole, ghiande etc.); ovvero, nel caso di caratteri invariati, che sempre fossesi indicato a quale delle varietà già descritte rispondessero questi. Ora io mi sono proposto di seguir questo metodo, che sembrami più idoneo a dare idea completa dell' andamento preso dalle variazioni dei caratteri in questi generi sì polimorfi; ed ò notato così le numerose forme di Rovere sopratutto, che mi è occorso vedere nell' Etna e ne boschi di Valdemone. E qui è a considerarsi come in ispecie differenti sor-

(1) La Sughera, secondo Oesterd, Parlatore Borzì, à stili lineari.

gano varietà per lo stesso ordine di incostanze; sicchè si trovano più d' una fiata varietà a foglie ampie o ristrette, a frutti congesti, a cupole ridotte, etc.

Nella Rovere, ora a grandi foglie e dilatate all' apice e assai pubescenti al di sotto, con lobi ottusi, interi o quasi, stanno associati frutti di mediocre grandezza o frutti grossi, lunghi, un po' assottigliati all' apice (*Q. amplifolia* Gss. ?) ; ora a foglie con pagina inferiore glabrescente, con lobi acuziusculi, si vedono cupule grandissime, spesso subcampanulate, con la base delle squame incrassata (*macrolepis* Bzì. ?) ; ora la variazione presenta ghiande grosse e lunghe, ma con cupole semisferiche a margine sottile, con frutti immaturi glomerati, foglie a seni profondi (*Q. congesta* Pr.) ; ed ora a foglie piccole, subglabre, superficialmente lobate, con margine assai ondulato, si associano ghiande majuscole, come gonfiate nel mezzo. Sull' Etna è frequente la varietà a foglie assai ampie e lobate, che può essere stata detta *Q. Esculus* (1), come anche la varietà a lobi profondi nelle foglie (var. *pinnatifida* Gmel. ?), la *congesta* Pr., la *pubescens* Gss., l' *Apennina* Gss. (*Q. Robur* var. *peduncularis* Bzì.). Molto sparsa in Messina è la *Cupaniana* Gss. (*Q. Robur* var. *bruchyphylla* Bzì.). Tutte queste forme di Gussone sono da ritenersi certamente come subordinate, a titolo di varietà più o meno decise, alla Rovere, com' anche la *leptobalana* di esso autore; quantunque Nyman la tenga per sottospecie della *Toza* Bosc. (2).

La *Q. haliphleos* Gss. è una *Pseudosuber* (var. *Gussonei* DC.). È troppo il confonderla assolutamente col tipo. Il quale, del resto non è poi ben definito, e tuttavia si potranno accampar dubbii sull' identità delle omonime specie del Santi e del Desfontaines. La nostra pare convenire meglio con la *Q. hispanica.* Io l' ò vista nell' erbario di Gussone, ed abbondantissima a Sant' A-

---

(1) Secondo Borzì questa pretesa specie è forma meridionale della *Q. Robur.*

(2) Opinione insostenibile, dacchè non vedesi il densissimo tomento alla pagina inferiore dei lembi foliari, nè i peli rossastri e stellati della superficie, nè la base cuneata, nè i lobi lanceolatolineari. Nella nostra abbiamo foglie glabre al di sopra, cordate alla base, con lobi ottusi, e ben altre proporzioni fra la cupola e la ghianda.

gata di Militello: anche Gussone stesso pare si sia accorto della convenienza con la *Pseudosuber*, e con tal nome ne designa varii suoi esemplari. Sarà probabilissimamente anch' essa uno dei derivati del Cerro e della Sughera, come la *Fontanesii* Gss. Ma esemplari gussoniani ce ne sono con il nome di *Q. austriaca*, e dilungansi da altri che portan parimenti lo stesso nome. Io ò veduto il tipo di questa specie, avendone avuti saggi raccolti presso Vienna; ed esso non mi pare che venga reso perfettamente dalla nostra. Non direi però, che questa sia Cerro puramente, come afferma il Prof. Parlatore mercè il troppo largo modo di vedere adottato da lui nello scrivere il IV volume della Flora italiana; ma una varietà buonissima, che, per essere stata ben riconosciuta dal Clusius, potrebbesi intitolare *Clusiana*. Esiste nell' Etna, e verosimilmente vi appartengono i saggi di Cosentini, conservati nel predetto erbario.

La *Q. Bivoniana* Gss., oggi è definita egregiamente per varietà bellissima di *Suber*.

La *Q. pseudococcifera* è dai più ritenuta come varietà della *coccifera*, ma il Prof. Parlatore la tiene per identica affatto al tipo, il che però sarebbe troppo. Io mi son permesso di riguardarla come una sottospecie, affin di non passare sotto silenzio nel mio catalogo delle piante nostrali un elemento meridionale tanto cospicuo; e poi, la statura della pianta, la forma delle foglie e la direzione delle squame mi pare che debbano esser messe in considerazione e farne una buona varietà.

Ciò posto, viene legittimato il tenere la *Morisii* fra *Ilex* e *Suber*, la *Pseudosuber* fra *Suber* e *Cerris*, e la *pseudococcifera* come forma subordinata alla *coccifera*.

CXLIV. Salix.

Ò riguardato nel Prodromus la *S. peloritana* come varietà della *purpurea;* ma convinto ora della sua affinità con la *pedicellata*, ben rilevata dal Prof. Borzì, sieguo l' opinione di lui circa la probabile derivazione di tal pianta; sicchè la pongo come intermedia fra la specie di Linneo e quella di Desfontaines.

Fra i caratteri che ò potuto studiare, come persuadenti l'affinità con quest' ultima, e in generale con le specie della sezione *Caprea*, adduco la subcoetaneità di sviluppo degli amenti! il giallo delle antere! la assai piccola lunghezza della glandula rapporto al pedicello!

CXLV. Iuniperus.

Ritengo con varii autori come buona sottospecie il *macrocarpa*, e come semplice varietà di essa il *Lobelii*, e del *phenicea* la *turbinata*. Io non saprei però difendere tanto l' autonomia dello *hemisphærica*, quantunque l' abbia addotto come specie o sottospecie. È bensì vero però, che più tardi (nello studiare con qualche attenzione di più le nostre piante alpine) abbia espresso la grande convenienza della specie presliana con quella, detta dagli autori *alpina;* e che il Prof. Parlatore, il quale tiene la nostra come varietà nella Flora, la tenga distinta nei suoi Études sur la Géographie botanique de l' Italie.

CXLVI. Zostera.

La famiglia delle Najadacee, sebbene designata con nome poco congruo, perchè piuttosto atto a designare una tribù, è stata da me compresa nelle prime pagine della Statistica perfettamente nel senso largo adottato dal Prof. Parlatore; che raccoglie in essa, meno le Giuncaginee, tutto quanto è raccolto dai celebri autori dei Genera Plantarum. Avremmo noi, secondo l' uno e l' altro modo di vedere sei tribù, concepite però diversamente da essi; poichè laddove il botanico italiano pone le *Ruppia* e i *Patamogeton* in diverse tribù, i due botanici inglesi li congiungono in una stessa; e laddove questi lasciano il genere *Cymodocea* in tribù propria, quegli l' associa alle *Zostera*. Abbiamo però otto generi siciliani in entrambi i sistemi; generi, che io ordino rispettando la loro più probabile parentela, e ripartendoli solo in tre tribù, le quali pajonmi più spiccate, e meglio riconosciute come coordinabili fra loro.

Nella prima, anche secondo la Synopsis e il computo del-

lo Ziccardi, contiamo tre generi; i moderni non avendo fatto che interpretarli e denominarli variamente, che trasportare qualche specie dall' uno all' altro. Io ò seguito per lo più i risultamenti dovuti ai moderni studii di Ascherson.

Perciò ò deposto la ripugnanza che avevo nel comprendere sotto la *Zostera nana* Roth la *nodosa* Gss., e nell' ammettere una *Z. nodosa* Ucria differente da questa. Il motivo da me espresso nel Prodromus e altrove è veramente invalido, quando la specie del Roth à realmente foglie a tre nervi, e quando la *Z. uninervis* Rchb. non sarà poi tale in sostanza, ma solo per l' apparenza più spiccata assai di un nervo mediano, e per la posizione marginale di due nervi laterali. Ora però son certo che esse specie, come quella di Ucria, siano state interpretate diversamente dai varii botanici; ma non son certo dell' identità scorta fra la seconda e la *Cymodocea æquorea* K.; poichè mi è duro l' ammettere in uomini, tali quali Gussone e Parlatore, la possibilità di scambiare la *Phucagrostis major* con la *minor*, e di venirci a dire così che il Cavolini volesse con quest' ultima rappresentare una vera *Zostera*, sia poi che avesse egli rappresentato la *nodosa* o la *nana*. Ciò valga a chiarire la ragione dei punti interrogativi che ancora mi restano.

A spese dunque d' una *Zostera* di Linneo, abbiamo la *Posidonia oceanica*, che è meglio chiamare così per uniformarci al nome linneano; e a spese d' una *Phucagrostis* del Cavolini, la *Cymodocea æquorea*, riferendoci al genere, che oggimai comprende quello del Cavolini come sezione, sebbene sia di più fresca data, e rinunciando al nome *major*, che avrebbe potuto avere un significato, finchè la pianta ci fosse una congenere *minor*.

La *Phucagrostis minor* Cavol. resta perciò, esclusa la forma dell' Ucria genuina, come l' equivalente di genuina *Zostera*, cioè di specie che rimaner può sotto il genere definito alla maniera di Linneo. Ora è da vedersi se la *Z. nana* sia così nettamente distinta dalla *Z. marina*, che riesca facile il dire, se all' una o all' altra risponda il tipo cavoliniano (e gli autori pare sian dissensienti a tale riguardo); e se, data la perfetta distinzione, possa sicuramente dirsi che noi possediamo la specie di Linneo.

CXLVII. Potamogeton.

Non ò tenuto distinto il *P. tuberculatum* dal *trichoides*, perchè il carattere su cui si poggerebbe la sua distinzione non è definitivo, essendovi anche nella seconda di tali specie tubercoli sul dorso di tali frutti.

CXLVIII. Spiranthes.

La *Sp. autumnalis* dell' Europa centrale à labello soltanto emarginato (Koch, Grenier); mentre da noi è crispato (Duby, io stesso!). Link osserva inoltre, che la pianta boreale à pistillo glabro, fiori virescenti, statura più bassa. Sarà dunque da vedersi nella siciliana una *forma australis:* il pistillo vi è pubescente però negli esemplari francesi, del pari che nei nostri, e virescenti sono questi, massime nel labello e precisamente verso la linea mediana!

CXLIX. Serapias.

Ò tenuta distinta dalla *cordigera* la *pseudocordigera*, quantunque la *intermedia*, da me vista nell' erbario di Gussone, offrisse un passaggio fra l' una e l' altra, giusta l' osservazione dello stesso botanico, e fornisse un appoggio all' idea di Tineo che non faceva buon viso a tale distinzione.

Ò ammesso la *S. Todarii*, quantunque dubbia; ma ò tralasciato di noverare alcune forme, che renderanno probabilissimamente quegli ibridi, onde parla il Grenier: occorremi novello studio sopra esemplari viventi, per venire a qualche conclusione certa su questo soggetto (1).

---

(1) Qui non è il luogo di descrivere le varietà della *Lingua* e della *pseudocordigera* trovate da me nel predetto erbario, insignite da labello bianco o più largo, e chiamate già *Inzengæ* e *panormitana*. Ne ò discorso nelle mie Schedule speciografiche (V. il Naturalista siciliano, Anno VIII, Palermo 1888).

CL. Orchis.

Questo genere abbraccia parecchie specie. reputate dubbie del Parlatore, ma che io ò enumerato, avvalendomene per descrivere i caratteri della vegetazione nostrale, ed altre le vedo riconosciute da qualche autorevole botanico.

La *panormitana* l' ò tenuta come specie a sè, essendo incerto se debba militare sotto alla *brevicornis* del Viviani, o alla *patens* del Desfontaines. Certo è che deve stare vicino alla *provincialis*.

La *decipiens* del Bianca, forse sarà una forma ibrida della *longicornu* e della *papilionacea*.

La *macrostachya* del Tineo è identica alla sottospecie *saccifera* della *maculata*.

CLI. Ophrys.

Noi siamo ricchi di specie, trovando nel mezzogiorno lo sviluppo suo questo bel genere, e quelle essendo poco accantonate. Ma è uopo confessare, che le differenze specifiche, specialmente nell' ambito di certe sezioni, sono assaissimo piccole, ed estremamente variabili; che le diagnosi riescono molto intralciate, per via di forme ibride incostanti, le quali offrono una somma di caratteri non presi in tanta considerazione dagli autori, stante la loro instabilità; e che, forse qui trova più che altrove ragione la parsimonia di Linneo nello stabilire delle specie.

Io non trovo felice la costituzione di sezioni fatta dal Reichenbach, perchè in essa è bensì espresso il rapporto fra le *Apiferæ* e le *Araniferæ*, ma non quello fra *Apiferæ* e *Musciferæ*, che, anzi, è del tutto tradito; mentre viene stabilito un nesso più intimo fra *Araniferæ* e *Tenthrediniferæ*, che per me è innaturale. Il Prof. Parlatore scinde anche dippiù il genere, e propone un gruppo (quello della *Speculiferæ*), che non mi pare abbia ragioni per sostenersi, ma che debba fondersi con le *Musciferæ*. È da notarsi, che mentre le altre sezioni per lo più offrono le forme meno variabili; variabilissime, e poco distinte perciò, sono le forme delle *Araniferæ*, fra cui ci sono verisimilmente derivati d' i-

bridazione. Una sola credo sia la specie: l' *aranifera* Huds. L' *atrata*, la *lunulata*, l' *exaltata* non debbono contare che come sottospecie. Àn fatto bene adunque Reichenbach e Todaro. Difatti, colore e forma dei filli perigoneali, loro relativa lunghezza, integrità del labello o lobatura di esso, gibbosità, appendicetta, sono, secondo le mie osservazioni, cose variabili e financo sullo stesso individuo! (1).

L' *atrata*, che ò potuto studiare viva per varii anni e sopra un grandissimo numero d' esemplari, raccogliendola nella località classica del Nyman, è davvero insignita da filli perigoneali interni glaberrimi, da un labello più grande, densamente velloso, con gibbosità assai sviluppate, coi lati piegati in modo che la smarginatura anteriore si converta come in un piccolissimo forame. Ma la forma delle linee plumbee che ornano il labello è estremamente variabile, e la trasversale (su cui qualche autore conta sì bene) è la prima a far difetto facilissimamente.

A senso del Prof. Todaro la *lunulata* sarebbe una buona specie; ma Reichenbach la fa discendere al rango di varietà. Non ho potuto aver agio di studiarla bene. È possibile ch' essa abbia rapporti d' ibridità con la *tenthredinifera*?

L' *exaltata* di Gussone probabilmente non è quella di Tenore, ma è instabile anch' essa: esistendovi o mancando la linea splendente trasversale e l' appendicetta del labello, variandovi il grado di divisione di questo, ed essendo talora alquanto ottuso il ginostemio. Gussone si ostina a tener la sua come identica a quella di Tenore (e così anche pensa Parlatore); ma certamente la descrizione che dà nella F l o r a i n a r i m e n s i s si avvicina meglio a quella della vera *exaltata*, e contribuisce a dar ragione a Boissier che la crede sinonimo d' *Arachnites*.

Le *Araniferæ*, a quanto mi pare, stan da presso alle *Musciferæ*; con le quali ànno quell' attinenza che le *Tenthrediniferæ* ànno con le *Apiferæ*. *Araniferæ* e *Tenthrediniferæ* rappresentar possono due estremi, presso cui il labello tende all' integrità, e le

---

(1) Ciò ò fatto conoscere tant' anni fa nel N a t u r a l i s t a s i c i l i a n o, Anno V, (Palermo, 1885).

forme risentono dell' instabilità propria delle produzioni giovani. La forma dei filli perigoneali interni mi pare di gran rilievo nella vera *exaltata*, per fare associare questa specie alle *Tenthrediniferæ*, come si fa nella Flora orientalis, e inoltre collima a questa riferenza l' appendicetta triangolare, carnosa, flavida, rivolta in su. L' *exaltata* della Flora sicula pare piuttosto una forma molto divergente dell' *aranifera*, che potrebbe dirsi var. *subrostrata*, per offrire essa una tendenza di sviluppo nel rostro.

La grandissima variabilità dal Prof. Parlatore egregiamente avvertita per l' *O. aranifera*, lascia veramente poco campo a sostenere l' *atrata* come buona specie. Basterebbe collazionare le frasi diagnostiche di varii autori per fare emergere tal grado di variabilità, che è meno palesato da Gussone, quantunque egli ne dia delle varietà. L' assegnare però come costante il colore erbaceo dei filli esterni del perigonio, è un ostacolo a non comprendere quali prossime all' *aranifera* quelle forme, che spesso non presentan tal carattere; del pari che l' assegnare come costante l' ottusità del ginostemio, lo è per quelle che vi presentano un rostro sia magari breve (nota costante forse negli esemplari spagnuoli). E c' è di più: Boissier dice glaberrimi i filli interni perigoneali nell' *atrata;* mentre Parlatore e Gussone dicon quelli puberuli, e acuto è il ginostemio per lo stesso Boissier e per gli autori della Flore de France.

Vengono poi a complicare le difficoltà certe forme che non mi è riuscito di mettere decisamente d' accordo con le descrizioni di *aranifera*, *atrata* o *exaltata* del Gussone, e che una volta ritenni come ibridi o dubie. Fra le quali è degna di ricordo una che s' accosta all' *exaltata*, coi filli esterni del fiore tra virescente ed albidoroseo, con gibbosità ed appendicetta cospicua; come ancora quella che ò già chiamato *anonyma*, coi detti filli alborosei, coll' estremo margine del disco lutescente, senza le gibbosità e con appendicetta piccolissima o nulla. Essa si accosta pure, e molto all' *aranifera;* un poco poi somiglia alla *lunulata*.

Le *Tenthrediniferæ* lasciano appena qualche difficoltà a superare. Mi confermo sempre più sulla impossibilità di ritenere l' *o-*

xyrhynchos Tod.; è certamente varietà dell' *Arachnites* Host, cui è identica l' *O. discors* di Bianca. Essendo proprio della specie, cui deve adunque riferirsi la forma di Todaro, il carattere ritenuto proprio di questa, secondo il suo autore, e assunto a dare il nome ad essa, è uopo cangiarlo; ed io l' ò già chiamata var. *Todarii.* Sono varii e sufficientemente fissi i caratteri, che distinguono dalla *tenthredinifera* l' *Arachnites;* ed è stata una sfortuna quell' errore rilevato dal Prof. Parlatore a proposito della *grandiflora* Ten., errore che à promosso una stessa denominazione per due specie tanto ben distinte.

Un ibrido importante, di forme appartenenti a sezioni diverse, è probabilmente, secondo dice lo stesso suo autore (1), l' *O. Insengæ* (Tod. sub *Arachn.*). Essa deriverà dalla *Bertolonii* e dalla *tenthredinifera.* È da relegarsi perciò in fine alla serie delle nostre *Ophrys.*

CLII. Iris.

Io credo che dei tre generi separati dal Prof. Parlatore prima della publicazione del III volume della Flora italiana, due soli abbiano ragioni sufficienti per tenersi così (*Hermodactylus* e *Gynandriris*); mentre il genere *Xiphion* non può vantarne di valevoli, non avendo, come quei due, delle singolari divergenze negli organi sessuali. E nemmeno ne à il preteso genere *Thelysia.* sebbene mostri una divergenza che lo accosta al *Gynandriris.* Io ò seguito, dietro queste considerazioni, quanto quì à fatto il Nyman. Così abbiamo le nostre *Iris* raccolte sotto due sezioni: *Euiris* Bss. e *Thelysia* Slb.

L' *I. panormitana* Tod. non è che varietà della *pseudopumila;* la quale a sua volta non è che sottospecie della *pumila.* Lo stesso Prof. Todaro ci dice che la sua specie sia vicinissima a quella del Tineo; la quale bene è stata giudicata come appartenente al tipo *pumila* dal Bivona. La lunghezza del tubo perigoneale distingue sopratutto questa, che per tanto tempo è stata confu-

---

(1) Todaro, Nuovi gen. e nuove sp. etc. (Palermo 1858, p. 12).

fusa nell' Orto botanico di Palermo fra le altre varietà di *pseudopumila* (1).

L' *I. australis* è sottospecie della *germanica*, e quantunque sia stata tenuta da Cupani, da Tineo, da Gussone per la specie di Linneo, pure ne è distintissima (2).

CLIII. ROMULEA.

Non devo accennare che alla convenienza di dividere in due gruppi le nostre specie: *Eubulbocodium* (con lo stimma profondamente diviso in sei parti uguali) e *Pseudobulbocodium* (con lo stimma trisetto, e lacinie bifide o bilobe). Così vedesi più chiaramente che la vera *R. purpurascens* Ten. è estranea alla Sicilia; e quella che è da Gussone così chiamata, riducesi come vuole il Prof. Parlatore, e come altri botanici in seguito àn potuto verificare, a varietà della *ramiflora;* la quale appartiene al secondo di tali gruppi, mentre la *purpurascens* è del primo (3).

CLIV. NARCISSUS.

Il *N. Seguentiæ* (Tod. sub *Hermione*) è quasi comune in Messina, ed ò potuto studiarlo con agio, e con sicurezza di non ingannarmi sulla specie del Todaro. I saggi sono stati mandati a questo botanico dal Prof. Seguenza; il quale mi à mostrato di quale specie si trattasse, e con me l' à raccolto da varie località messinesi (Campo, Salice, S. Filippo, Scoppo, Gravitelli etc.), ed ora trovansi nel suo erbario posseduto da quella Università.

Dalla descrizione del Prof. Todaro e dalle mie osservazioni potei togliere i caratteri più salienti, e consegnarli nei miei Nuovi studii sulla flora messinese (Messina 1876, p. 5-6);

---

(1) Cfr. Op. cit. p. 3.

(2) Il suo autore afferma che non sia necessario per questo lo istituir confronti.

(3) Gussone e Parlatore trascurano di descrivere bene lo stimma della *R. ramiflora;* esso è inoltre, come nella *Columnæ*, più lungo degli stami, mentre nell' altro gruppo si à il rapporto inverso.

col quale mio scritto, citato nel Conspectus floræ europeæ, il Nyman s' è persuaso trattarsi *forse* di una varietà di *N. papyraceus*. Io confesso che nell' esporre quei caratteri sia incorso in qualche inesattezza, della quale lo stesso Seguenza mi à fatto accorgere; ma mi sembra che ci sia quanto basti per potere considerare quella specie quale un ibrido, o, come che sia, quale un anello intermedio fra il *Tazetta* e il *papyraceus*. Esso à le foglie larghe e la corona lutea come l' uno; le foglie subcanalicolate e lo stilo che raggiunge la circonferenza superiore della corona come nell' altro; lo scapo è inferiormente subterete, superiormente subancipite, sicchè sa dell' una e dell' altra specie. Eccone del resto la succinta diagnosi:

« N. foliis in tota longitudine subæquilatis, subcarinatis, su-
« perne leviter distortis; scapo lævissime striato; pedunculis inæ-
« qualibus, spatha scariosa subduplo longioribus, trigonis; floribus
« 4-12, nutantibus; perigonii phyllîs obovatoacutis, flavidis, tubo
« apice basique dilatato brevioribus, exterioribus apiculatis, in-
« terioribus sensim latioribus; corona ore constricto, margine
« subintegro; staminibus superioribus dimidium coronæ attingen-
« tibus, inferioribus tubo inclusis; stylo inter stamina luteolo;
« stigmate subtrilobo ».

CLV. Sternbergia.

È stata giudicata la *St. colchiciflora* del Gussone come vicina a quella di Waldstein e Kitaibel (Strobl); e a questa stessa è stata riferita la *St. ætnensis* come puro sinonimo (Boissier). C' è intanto chi vuole la specie ungarica differente dalla omonima del Bieberstein. Io nel mio catalogo delle piante alpine ò seguito pienamente il Gussone; aggiungendo un segno d' interrogazione all' *ætnensis*, che esso botanico dà come dubbia. Può darsi, che non possedendo noi la *colchiciflora* W. K., avremmo due forme affinissime, rappresentanti di essa? L' *exscapa* che Parlatore riferisce come dubbia, è ammessa pienamente dallo Strobl, e solo resta incerta la località etnea.

CLVI. Galanthus.

Nel mio Prodromus avevo riferito una nuova località, ove il *G. nivalis* trovasi abbondantissimo, ed è stato da me raccolto più volte in piena fioritura nel mese di ottobre! L'indicazione di tal tempo à fatto impressione al Sig. de Janka (poichè Gussone scrive ch'esso fiorisca in dicembre e gennaio, e Strobl, in febbrajo e marzo, cioè sempre d'inverno); ed egli mi ha detto che forse la specie da me veduta sia il *G. Olgæ* Orph., che è delle autunnali. Ma io fatte migliori ricerche, e trovato poi il *G. nivalis* dei boschi di avellana fra Randazzo e Mojo d'Alcantara, ò studiato minutamente le piante vive, e non ò scorto differenza apprezzabile fra i saggi raccolti in autunno nella prima località, e quelli di quest'ultima raccolti anch'essi in pieno fiore nel mese di dicembre. Per me trattasi sempre di *G. nivalis;* poichè tutti gli esemplari siciliani da me osservati, sian comunque differenti di provenienza e di tempo di fioritura, portano all'apice dei filli interni del fiore la macula verde, semicircolare, marginata di bianco, che è propria di tale specie. E poi non avremo foglie isteranzie; carattere riferito dalla Flora orientalis per la specie di Orphanides. Intanto il de Janka mi scriveva: « Le *Galanthus nivalis* de votre *Prodromus* appartient sans doute au *G. Olgæ* »; ed io non mi so rendere veramente ragione di quel notabile stacco di tempo nella fioritura.

CLVII. Gagea.

Il genere solleva presso noi più di un dubbio, che non mi lusingo di appianare, non solo per la scarsezza del materiale da me posseduto, ma e perchè non abbastanza complete (massimamente rapporto ai tuberi) sono le descrizioni degli autori nostrali. Discuterò alquanto la sezione, che presenta delle difficoltà, indi recherò un quadro diagnostico delle forme siciliane ben definite e per ubicazione bene accertate.

V'è dubbio se la Sicilia possieda le *Liottardii.* Io non l'ò recato nella lista delle nostre piante alpine, per seguire il Prof.

Parlatore; ma Strobl dice d' averne visto esemplari siciliani nell' erbario del Kerner, raccolti da Buonafede.

La *nebrodensis* Nym. è certamente una sottospecie da riferirsi al tipo *saxatilis*, con la quale è stata confusa perfettamente qualche volta (1).

La *foliosa* ci offre parecchie forme subordinate. La *nivalis* Huet è quella forma *pygmea*, onde si parla nella Flora orientalis come di varietà (2); e la *chrysantha* probabilmente solo à valore di sottospecie. Parlatore e Todaro sono dissenzienti fra loro a tal riguardo; e forse non si tratterà che di forma depauperata o d' una varietà, come afferma il secondo di tali botanici, che à avuto agio di bene studiarla.

La *Granatellii*, che Boissier identifica, insieme all' autore di essa, con la *mauritanica* Durieu, à certamente rapporto con l' *arvensis*, ma più ancora ne à con la *foliosa*, e forse può tenersi come sottospecie solamente.

La *busambarensis* è tuttavia dubbia: è una *nebrodensis ?*

Sect. I *Tribulbos* K. « bulbi 3, quorum 2 nudi »

1 *G. stenopetala* Fr. « Folio radicali lineari, carinato; foliis caulinis 2 oppositis; perigonii phyllis dorso late viridivittatis, pedicellisque glabris ».

Sect. II *Didymobulbos* K. « bulbi 2, tunica communi inclusi »

2 *G. Liottardi* R. S. « Foliis radicalibus 1-2, fistulosis; foliis caulinis 2, oppositis, inferiore spathaceo; perigonii phyllis obtusis, glabris ».

3 *G. nebrodensis* Nym. « Foliis radicalibus binis, filiformibus, canaliculatis; scapo brevi, paucifloro, villoso; foliis floralibus ciliatis; phyllis perigonii obtusis, villosis ».

---

(1) Per volere esprimere questa riferenza, si trovano scritte per isbaglio uno appresso l' altro i due nomi nella lista di piante alpine siciliane sopracitata.

(2) Avrebbe meritato di essere citata nella predetta lista con il nome di *G. foliosa* var. *pygmea*.

4 *G. foliosa* R. S. « Foliis radicalibus subbinis, linearibus, canaliculatis; caulino inferiore spathaceo; scapo paucifloro; phyllis perigonii obtusis, glabris vel basi tantum villosulis » (1).

5 *G. Granatellii* Parl. « Foliis radicalibus binis, canaliculatis, linearibus; scapo 4-multifloro; foliis floralibus ciliatis; perigonii phylli villosis; fibris numerosis, crassis ».

Sect. III *Holobulbos* K « bulbus unicus »

6 *G. lutea* R. S. « Folio radicali lanceolatolineari, acuminato; scapo 2-7floro; foliis floralibus ciliatis; perigonii phyllis lineariobtusis, pedicellisque glabris ».

CLVIII. Bellevalia.

La *B. romana* à le divisioni del perigonio biancastre, libere sino alla metà dello stesso quasi; à da 4 a 5 foglie, lineari allungate, verdi, lisce ai margini. L' à trovato venti anni or sono il Prof. Seguenza a Calatabiano, donde me l' à inviato, come risulta dai miei Nuovi studii sulla flora messinese; poi l' ò vista io stesso in tutta quasi la zona orientale e marittima dell' Etna. È molto affine alla *dubia;* ma le foglie non son tanto flaccide, i fiori son prima eretti, finalmente patenti, i filamenti dilatati meno verso l' apice, le lacinie esterne del perigonio provviste di prominenza in alto. Qualche volta le brattee vedonsi intiere!

La *B. Gussonei* è la *Leopoldia Gussonii* Parl., e l' autore suo porta ragioni da farla tenere almeno come sottospecie subordinata alla *maritima.*

---

(1) Gli esemplari da me visti ànno detti filli in tutta la parte inferiore villosi (var. *eriantha* mihi).

CLIX. ALLIUM.

Su questo ricco genere abbiamo specie ben distinte, ch' io ò adottato secondo la quasi unanime maniera di vedere degli scrittori. Solo ritengo il *tenuiflorum* ed il *pallens* appena come sottospecie, riferibili al *paniculatum;* il *permixtum* come sottospecie del *roseum;* simil condotta parendomi prudente mezzo di conciliare le opinioni e i fatti, talora troppo ribelli ad acconciarsi ai posti gerarchici prestabiliti, ed a rendersi esplicitamente ove si tralasci di introdurre la categoria di sottospecie.

Questo grado tassonomico intermedio è negletto dai più, ma esso è consigliato dall' entità stessa dei caratteri, che talora escludono la dignità di specie tipica, e la possibilità di coordinare perfettamente certe forme subordinate a quelle che già sono state riconosciute come fondamentali, e contemporaneamente escludono la ragione che può addursi per farne soltanto varietà. Gay va indubbiamente a un eccesso opposto, arrivando a confondere il *tenuiflorum* col *pallens;* ma i caratteri recati nella Flora Italiana (Vol. II. p. 549) ognun vede come non sian sufficienti a dar ragione per la costituzione di una specie a sè, e intanto sono quelli che risultano da un coscienzioso raffronto, che tenderebbe a suffulgere l' opinione abbracciata dall' illustre autore di quell' opera. Che il *pallens* poi non debba esistere come specie, lo dice il consenso dei molti autori, i quali ne fanno semplice varietà.

In quanto al *permixtum*, dee considerarsi che Gussone fa apparire più spiccate le note di esso, perchè non ci dà pel *roseum* una perfetta descrizione dei tratti caratteristici e di certe varianti, che accusano la poca bontà della specie da lui proposta. Che stilo e stami sian equialti, è cosa che ò trovato nel tipo linneano; come ancora, che siano talora non emarginati i pezzi del perianzio. Parlatore non dà nella sua diagnosi la forma offerta dalla capsula nel *roseum*, e riferisce la testimonianza di Gussone intorno a quella del *permixtum:* fatto sta che la forma globosotrigona è comune a entrambi. Lasciamo stare l' abito, finalmente, che è, secondo lo stesso Gussone, in entrambi identico.

C' è ragione a non ammettere come specie il *nebrodense;* ma è troppo non ravvisarci una buona varietà del *flavum*, sia pel differente rapporto di altezza fra ombrelli e spata, sia pel grado più cospicuo d' elongazione degli stami.

L' *A. rubellum* Pr.. che Parlatore pone fra le specie dubbie, pare sia accertato come forma del *descendens.* Risponde all' *A. Preslianum* R. S., non già all' *A. rubellum* MB.

L' *A. albidum* Pr. è mero sinonimo dell' *arvense* Gss.

L' *acre*, ch' io ò riportato nella Statistica, è stato riconosciuto da Regel; ed appartiene a un gruppo, insigne per varie rare specie orientali.

CLX. Juncus.

Anche su questo ricco genere troviamo unanimi i botanici nello apprezzamento della più parte delle specie. Io trovo una differenza pel *rigidus* Dsf., che mi à fatto decidere a non identificarlo al *maritimus*, quantunque ci fosse la grande autorità di Ascherson che me lo consiglierebbe. E posto che la forma genuina del Desfontaines si accostasse assai alla lamarckiana; non potrebbe la nostra differirne di più? Chi ci dice che la forma sicula risponda perfettamente all' africana? Io mi tengo al parere del Gussone, ratificato dal Conspectus floræ europææ, e concordante con dati dedotti dal Tournefort.

Simil cosa accademi pel *J. Fontanesii.* Precariamente tengo anch' esso per una sottospecie dello *striatus*, o magari per una forma locale, che à qualche importanza geografica; ed ò con me anche la recente autorità di Duval Jouve.

Un poco d' impaccio c' è a distrigare alcune forme del gruppo dei *bufonii.* Non saprei tant' oltre difendere il *foliosus* e il *mutabilis* (= *hybridus* Brot.) come sottospecie; ma, senza pretendere che siano delle specie buone, come qualcuno pensa, mi pare non sian da tenersi per varietà, e, molto meno, per semplici sinonimi del *bufonius.* L' *ambiguus* Gss. à meno affinità col *mutabilis*, che con lo stesso *bufonius* tipico: ciò ò potuto raccogliere dallo studio istituito sopra saggi della Sicilia austrocci-

dentale. Ed in vero, il *mutabilis* suole avere i fiori raccolti a tre a tre in fascicoli; mentre l' *ambiguus* li à solitarii come il *bufonius*, e la lunghezza della capsula uguaglia quella del perianzio.

CLXI. Biarum.

La poca corrispondenza del nostro *B. tenuifolium* con la figura del Barrelieri, l' esistenza di un esemplare conservato nell' erbario gussoniano e proveniente da Vizzini (leg. Cafici), sulla cartellina del quale ò visto scritta la nota *odore hircino*, e i dubbii espressi nella Synopsis, ove si ammette come varietà nuova, mi ànno fatto una volta esitare intorno all' idea da seguire sui nostri rappresentanti di tal genere. Al fatto dei due differenti tempi di fioritura, si associava come importante l' osservazione da me fatta sulla differenza di regione, e su quella che riguarda il fenomeno biologico dell' odore. Credetti un momento all' esistenza di più forme presso di noi, o anche alla prossimità del nostro col *B. Spruneri* Bss., conosciuto da me solo per via d' una frase breve dello Schott. Davvero la prossimità da me riconosciuta non è falsa; dacchè quella dello Schott non è la specie di Boissier; che appartiene magari a tutt' altra sezione, i caratteri della quale non si incontrano sulla nostra pianta.

CLXII. Scirpus.

Ò espresso, nelle mie Schedule speciografiche, dei dubbii sull' esistenza dello *Sc. litoralis* in Sicilia. La diagnosi data dal Gussone nelle Addenda et Emendanda veramente non lascerebbe campo a sospetti; ma la rarissima località da lui assegnata (Faro di Messina) non mi à presentato che il *lacustris*, però con divergenze più o meno notevoli dal vero. E poi, nessun botanico parla di un *litoralis* nell' isola; salvo il sospetto manifestato dal Parlatore nella Flora italiana (Vol. II p. 92), circa allo *Sc. Philippi* Tin. raccolto presso Mazzara; il quale, dice egli, forse rappresenterà il *litoralis* Il vicinissimo *Sc. triqueter* secondo Tineo esisterebbe pure da noi: ma questo *triqueter* del Tineo è il genuino, o una forma da ridursi sott' esso tipo?

CLXIII. Holoschoenus

L' *H. panormitanus* è da tenersi come sottospecie del tanto variabile *H. vulgaris;* essendo ignoti i caratteri degli organi più importanti (sete, antere, stili, achenio) al suo stesso autore; nè potendoci fidare, per ammettere una buona specie, di quelli desunti ad esempio dal modo di presentarsi dell' antela (che è instabilissimo), dalla lunghezza delle brattee rapporto ad essa, dal numero e dalla grandezza dei capolini, che si presentano in guisa diversa nel tipo specifico. Si consideri che esso autore à però un concetto abbastanza largo di quest' ultimo (sicchè vi comprende l' *H. globifer* Dietr.); dunque non ci avrebbe dato tanto leggermente una nuova specie, senza che il suo intuito profondo di tassonomista avesse appreso qualche buona ragione, che dalla frase diagnostica non si rileva che poco o nulla.

CLXIV. Setaria.

Ò ammesso la *S. ambigua*, nella quale parmi vedere un ibrido della *viridis* e della *verticillata*. E poi, più di quello del suo autore, che si duole acremente di chi la reputa semplice varietà, mi fa peso il giudizio di Godron, e la discordante riferenza di Boissier e di Parlatore.

CLXV. Phleum.

Non ò riportato nella Statistica il *P. ambiguus* fra le specie siculonapoletane, poichè ò creduto all' identità di esso col *Michelii*, giusta quanto dicono Bertoloni e Parlatore. Ma lo Strobl revoca in dubbio quest' identità; mentre dall' altra parte la Flora orientalis ascrive la forma tenoreana al tipo *Ph. Boehmeri* Wib., e la fa inquilina della penisola balkanica, della Sicilia e dell' Italia australe. Io, per questo, mentre non trovo di doverla aggiungere a quella lista, trovo bensì di doverla ritenere con questo nome, finchè da migliori studii non verrà stabilito a qual tipo debba rannodarsi, e in qual grado tassimonico riporsi.

CLXVI. POLYPOGON.

Nyman e Godron ànno come buona specie il *P. subspathaceum:* e questi nota scrupolosamente il carattere più saliente, pel quale crede di potergli conferire tal grado tassimomico. Pure il Boissier osserva che esistono forme che lo legano al *maritimum.*

CLXVII. MILIUM

Sono perplesso intorno all' entità del *M. Montianum*, essendo varia l' opinione che ne ànno gli autori, dai quali à potuto essere osservato. A quanto si può raccogliere dalle descrizioni, esso può tenersi come una forma, in cui lo sviluppo degli organi di vegetazione à pigliato una soverchia preponderanza su quello dei riproduttori (come accade per le piante cresciute nei luoghi umidi e ombrosi): la statura elata, la soprabbondanza delle foglie, la ristrettezza della pannocchia, il depauperamento dei semiverticilli, la semplificazione dei rametti fioriferi, ce ne convincono. Ma è certamente da riferirsi al tipo *vernale* MB., cui come altra forma apparterrebbe anche lo *scabrum*, se davvero ne fosse differente; nel qual ultimo caso noi avremmo due forme del tipo, senza averne la genuina.

CLXVIII. AVENA.

Qua e là nella Statistica ò riferito a questo genere o *Trisetum* o vere *Aira*. Ciò io ò fatto non per amore di introdur novità in Agrostografia (come potrebbe parere a chi sa che io abbia divisato di abolire certi generi di graminacee); ma pel semplice fatto, che spesso, nell' enumerare le specie d' una data categoria d' ordine geografico, ò seguito il Nyman. Se io avessi voluto far delle novità di mio genio, avrei dovuto anzi tener distinto il genere *Trisetum*, conforme trovavami d' aver proposto nelle mie Note d' Agrostografia (Messina 1883), e chiamare *Aira* le *Deschampsia* e le *Avenella*. Ora mi pento di tale riunione; non perchè la creda malfatta, ma perchè amo se-

guire la maniera più usata dagli autori (sia anche la meno perfetta); essendo persuaso, che nelle esposizioni d' una flora, e nei raffronti di essa con le altre, faccia men danno una classificazione poco naturale, anzi che l' impiego simultaneo di classificazioni discordi.

CLXIX. Melica.

Avrei detto *M. Magnolii*, seguendo l' avviso del Godron, la *M. ciliata* degli autori nostrali; ma non ò potuto convincermi intorno alla costanza della levigatezza osservata da quell' autore sulla superficie della cariosside. Certo, le altre note distintive da lui messe avanti sono affatto ludibunde, e molti gradi di transizione si possono trovare facilmente da chi osserva gran numero di esemplari e raccolti in luoghi differenti! Già, in seno alla stessa *ciliata* varii botanici ànno distinto da gran tempo varietà ad infiorescenza lobulata; ma se la scabrosità o levigatezza della cariosside non sono davvero marcate da un transito brusco, si à una ragion di più per accettare la *M. nebrodensis* a solo titolo di sottospecie.

CLXX. Dactylis.

Ò ammesso, ma solo a titolo di sottospecie, la *D. hispanica*, stando semplicemente all' autorità di Hackel; poichè il carattere più saliente, cioè quello della smarginatura delle glumelle è abbastanza variabile, e per grado passa all' interezza abitualmente osservabile nel tipo.

CLXXI. Vulpia.

Ò ammesso, anche allo stesso titolo di sottospecie, le *V. Ætnensis*, stante che il Prof. Parlatore adduce un carattere buono nella relativa lunghezza della paglietta inferiore e della resta di essa. Però è a confessarsi, che la bontà proviene dall' ammettere come inconcusso che nella *ciliata* le due lunghezze siano uguali; ciò

che non pare, trovandosi talora in quest' ultima *Vulpia* un' aresta assai più lunga, e mostrandosi così assai probabile l' opinione di Strobl, che della etnense ne fa una varietà.

CLXXII. Festuca.

Le *Festuca* vanno raccolte secondo le profonde vedute dell' Hackel, esatte e seguite dal Boissier. Le nostre specie rappresentano così cinque tipi, che costituiscono ben quattro sezioni dell' insigne agrostografo. Secondo lui deve sottrarsi da questo genere la *F. pilosa* Hall., ch' io ò addotto nella lista delle piante alpine siciliane seguendo perfettamente la Flora italiana, e deve ridursi sotto al genere *Poa.*

CLXXIII. Scleropoa.

Mantengo l' *hemipoa* Gss. al grado di sottospecie, quantunque ai caratteri differenziali addotti dalla Flora italiana potrei aggiungere l' asprezza della parte superiore dei culmi, lo sviluppo dei nervi laterali della paglietta inferiore, l' affilamento maggiore della carena di essa; poichè il tipo cui dee riferirsi l' ò visto enormemente variabile in molti sensi, e segnatamente questo carattere della carena è rivestito anche da certe forme, che indubbiamente sono semplici varietà della *rigida* (p. e. var. *Trinii* Bss.).

CLXXIV. Poa.

Debbo avvertire che la *Nymani*, da me citata altrove, è più conveniente ritenerla come la nostra rappresentante della *pratensis*, convenendo con questa pei culmi cilindrici, per la direzione del rizoma e la vestitura degli stoloni, per l' acuzie delle foglie, la brevità e la troncatura della ligula, cioè pei caratteri di maggior momento, e solo differendone per la forma e dimensione della pannocchia, pel numero dei fiori di ogni spighetta, insomma per caratteri che con la loro instabilità dànno luogo a ben altre forme di questo tipo così plastico.

La *P. ovalis* Tin., ch' io ò citata con dubbio (negli Elementi statistici), dice il Prof. Parlatore che sia uno stato *luxurians* dell' *annua.*

È bene che ci fermiamo alquanto sulla *Poa attica.* Giovanni Gussone nel proporre la sua nuova specie della flora d' Ischia, cioè la *P. sylvicula,* non accennava per niente all' esistenza d' essa in Sicilia; mentre l' opera, che riguarda quella vulcanica isola napoletana, è sommamente utile pel botanico che si occupa delle piante siciliane anche perchè vi si ànno i risultati di più maturi consigli dell' autore del Prodromus e della Synopsis, e vi si à il complemento indispensabile della ricchissima somma di notizie consegnate in queste due opere. Il chiarissimo osservatore, se avesse riesaminati i saggi siciliani della sua *P. trivialis,* avrebbevi trovato forse i rappresentanti della nuova specie; ma ciò che non venne dalla sua osservazione, è stato accertato dal mio amatissimo maestro, il Prof. Giuseppe Seguenza; il quale constatava l' esistenza di essa specie in Sicilia, me ne faceva vedere i saggi confrontati con la figura della Flora inarimensis, e li deponeva nel suo erbario, ove sta l' etichetta vergata di propria mano. Appresso, lo Strobl notava nelle sue due Flore tale specie con il nome di *P. attica.*

Ora la *P. attica* delle Diagnoses plantarum orientalium non so se sia perfettamente la nostra *Poa;* chè non saprei, nel caso affermativo, come il Boissier poi ne facesse mera varietà della *pratensis,* mentre la ligula della specie gussoniana non consente questa riferenza; ma piuttosto un avvicinamento alla *trivialis.* Tutto sommato però, sta benissimo il giudizio del Cavalier Gussone; il quale vedeva nella specie trovata in Ischia una forma media fra la *trivialis* e le *pratensis.* Che egli la distinguesse però dalle *trivialis* è chiarissimo; dacchè ne riferisce la vera nella stessa isola.

Nyman sospetta intanto che la vera *trivialis* manchi all' Italia insulare; e si riferirà certamente alle asserzioni dello Strobl, che priva la Sicilia di tale specie, stando, dice, agli esemplari suoi etnei e a quelli visti nell' erbario gussoniano. Ma che ciò non sia io non dubito punto; chè insieme alla *sylvicola* o *attica* che

dir si voglia, ò trovato la *trivialis*, coi suoi caratteri genuini e nello stesso dominio della flora dell' Etna, il che ò fatto già conoscere nelle mie Note sopra alcune piante di Sicilia (1); l' ò trovato pure questa specie linneana un po' divergente dal tipo, ma le divergenze son tali da non far sortire dalla definizione comunemente accettata.

CLXXV. Elymus.

Avendo potuto vedere la specie che vive solo nell' Etna, donde mi è stata favorita dal mio amico, il Prof. A. Fichera, che da più anni intende alla migliore conoscenza della flora etnea, mi convinco della sentenza del Boissier, cioè della impossibilità di ritenere come specie l' *E. crinitus* Schreb. e di doverla ammettere come forma *glumis abbreviatis et minus divaricatis* del *Caput-Medusæ*.

CLXXVI. Lolium.

Stando alla Flora italiana, si contano di questo genere sei specie; però la sinonimia ne è un poco intricata, per via del *L. multiflorum*, che è d' una varia interpretazione. Secondo gli uni, il *L. multiflorum* di Lamarck è lo stesso di quello del Gaudin; secondo altri, no. Io non arrivo a capire come il Koch, giusta quanto scrive il Parlatore, abbia potuto identificare essa specie, che non è perenne, con il *L. italicum* Al. Br., certo da annoverarsi fra le siciliane. Lo scambio però è facile fra il *L. siculum* e tale specie lamarckiana. Strobl ora tiene il *multiflorum* Gss. come identico a quello della Flora francese (nella Flora des Etna), ora no (Flora der Nebroden). Parlatore resta dubbioso sul sinonimo lamarckiano; Boissier non lo cita affatto.

Fra tanta discrepanza di pareri, deve dirsi prudente il rinunciare per un momento al nome *multiflorum*, dato come principale,

(1) V. in Malpighia, Vol. VII (Genova 1893).

e relegarlo solo in sinonimia con quel grado di probabilità che paja più conveniente.

Alle dette sei specie sono da aggiungersi due sottospecie; una appartenente al tipo *perenne*, una al *temulentum*. La prima è riconosciuta quale specie nella Flora inarimensis, e coincide con una forma siciliana, il *L. perenne* var. *ramosum* della Synopsis (1). La seconda è il *L. Gussonii*, che Parlatore distingue come semplice varietà, ma che Nyman trova giusto si elevi al grado di sottospecie: davvero per essa forma si ànno caratteri parecchi pei quali Gussone aveva fatto il suo *L. arvense*.

CLXXVII. Pilularia.

Nelle prime pagine della mia Statistica non trovasi fra le famiglie siciliane quella delle Marsiliacee; poichè l' unica specie, che or si sa sia posseduta dall' isola, è stata scoperta da me qualche tempo dopo nelle vicinananze della città di Trapani. Studiando però la struttura di tal pianta, m' è parso che si possano addurre ragioni per riguardare come appartenti a due generi differenti essa e la *P. globulifera*. Non è qui il luogo di discuterle, e mi riserbo di trattare l' argomento, quando avrò agio di ripigliare e compiere la serie di osservazioni che avevo cominciato a istituire sovr' esse piante; sperando di poter contribuire alla storia di questo gruppo di pteridofite.

CLXXVIII. Equisetum.

Sulla nuova specie *E. longevaginatum* si veda ciò che ne dice il suo autore nella Flora der Nebroden (p. 93). Da Gussone probabilmente fu confuso l' *E. arvense* col *Telmateia*, e questo anche battezzato per *E. fluviatile*. Le due specie della sezione *Aestivalia*, restano ancora assegnabili con dubbio.

---

(1) È riguardata da Nyman come ibrido del *L. perenne* e della *Festuca elatior*.

CLXXIX. Cheilanthes.

Aggiungo alla *Ch. hispanica* il segno di dubitazione; perchè più probabile mi pare che il Milde non abbia tenuto come tale se non una forma della *Ch. odora*, distinta da Todaro come specie a sè e detta *Ch. Tinei*. Io ò espresso già, come paja a me più consone al vero, essa forma non essere che una delle varietà del tipo *odora*, tanto, del resto, mal definito (1).

CLXXX. Asplenium.

Ò già detto come non mi sembrasse giusto tenere neanche qual sottospecie l' *A. microphyllum* Tin.; quantunque, seguendo l' avviso di Nyman, ò talora annoveratolo fra le nostre piante. Nella quantità grande d' esemplari di *Trichomanes* osservati, ò potuto vedere graduali passaggi verso tal forma del Tineo, onde ò veduto i saggi di Palermo, spediti probabilmente dal Lojacono, ed esistenti nell' erbario dell' Università di Messina (2).

Amerei avere più notizie sicure sull' *A. pilosum* Gss. Finchè non mi è dato di poter enunciare un mio giudizio proprio, mi tengo alla riferenza del Nyman; il quale lo nota come varietà o forma identica all' *A. Petrachæ*, specie o sottospecie geograficamente importante, inquirenda in altri punti del dominio mediterraneo occidentale. E vista la laconicità abituale di varii floristi rispetto alla pteridofite, credo che non si possa ritenere quest' *Asplenium* come varietà, se è vero che in esso almeno si riscontrino i caratteri che per differenziarlo dal *Trichomanes* riferisce il Willkomm nella Flora di Spagna. Per contro, mi pare un' esagerazione il tenere l' *obovatum* come specie autonoma, mentre non si distingue dal *lanceolatum* che pei segmenti più grandi. Una forma, da me vista nella regione forestale dell' Etna,

---

(1) Cfr. Pteridophyt messan. Conspectus (in Malpighia, anno VII, Genova 1893).

(1) Cfr. il mio opuscolo or ora citato. Si osservi inoltre come questa te enza all' impicciolimento delle pinnule si trovi pure in altri *Asplenium*.

è talmente intermedia fra il *lanceolatum* tipico e l' *obovatum*, da far perdere a questo anche il grado di varietà. Del resto esso tipo varia pure per altri rispetti. E finalmente un' altra transizione ò trovato, in varii punti dell' Etna ancora, fra l' *Adianthum-nigrum* e l' *A. Virgilii*, per la quale impossibile riesce di tener quest' ultima forma come specie o sottospecie. Nella Flora orientalis va notato anche questo passaggio graduale (che, del resto, può vedersi non solo in congeneri, ma in altri generi di felci, anche nostrali); il quale probabilissimamente dipende dall' azione dei varii gradi di ombra o di umidità, e, per quanto utilissimo ad esser descritto, perchè venga appurata pienamente la storia di queste piante, altrettanto nocivo, se vien fatto in modo che si moltiplichi il numero di forme credute stabili, e che la fitografia intralci, paralizzi o renda impossibile quello studio veramente scientifico, dond' essa trae lume ed importanza.

Dott. Leopoldo Nicotra

RENDICONTI

ADUNANZA PRIVATA DEL 2 FEBBRAIO 1894

NUMERO DELLO INTERVENTO 185

Presidenza del Vicepresidente Cav. Uff. Giuseppe Coco — Sono presenti i soci Sac. La Spina G.; Vigo Dr. G.; Sac. Cirelli R.; Sac. Rocca A.; Gruppillo Dr. F.; Pennisi S.; Sac. Arista G.; Musmeci Dr. M.; D' Agostino S.; Sac. V. Raciti Romeo; Puglisi Pico M.; Platania Dr. Gaetano; Cav. Uff. G. Coco.

Art. I dell' ordine del giorno: *Conti del 1893 — Bilancio del 1894.*

Essendo legale la seduta, il Tesoriere Sac. V. Raciti Romeo presenta i Conti dello esercizio 1893 e il Bilancio preventivo per il 1894 redatto a norma dello Statuto col voto del Comitato di Censura.

Il Presidente ne ordina la lettura; indi l' Accademia approva ad unanimità i Conti dello esercizio suddetto e il Bilancio dell' anno in corso.

Art. II dell' ordine del giorno: *Proposta ed elezione di soci.*

Il socio Sac. V. Raciti Romeo propone a corrispondenti della classe Lettere i Signori: Cav. Uff. Prof. Corrado Avolio (Noto) — Giuseppe Arenaprimo, barone di Monte Chiaro (Messina).

Il socio Mario Puglisi Pico propone i Signori: Maurice Würth (Liège) — Gustavo Lanson (Paris) a soci corrispondenti della stessa Classe.

Il Socio Prof. Dr. Gaetano Platania presenta i signori: Prof. Sac. Mercalli (Napoli) — Dr. Luigi Sambon (Roma) — Dr. Arturo G. Sambon (Napoli) — Prof. Salvatore Cacciola (Taormina) a soci corrispondenti della Classe Scienze; e i signori: Prof. Francesco Gasco (Roma) — Prof. Francesco Bassani (Napoli) ad onorari della medesima Classe, i quali tutti sono eletti, secondo le varie proposte, ad unanimità, seduta stante.

Prima di chiudersi l' adunanza, il Presidente legge una lettera del socio Dr. Giovanni Platania, il quale essendo stato nominato dal Governo

professore nell' Istituto Tecnico di Girgenti e non potendo, durante la sua assenza assistere alle adunanze accademiche ed esercitare l' ufficio di Segretario Generale, presenta le sue dimissioni, anche da Socio.

Il socio Dr. Gaetano Platania si assenta.

Il Presidente, augurandosi che il Sig. Giovanni Platania, tra non guari, possa attendere con la sua ben nota solerzia e diligenza ad ambedue gli ufficii di Professore e di Segretario Generale della nostra Accademia, propone che non si accettino tali dimissioni; e che temporaneamente la carica di Segretario Generale, secondo lo Statuto, sia occupata dal Segretario della Classe Scienze Dr. Gaetano Platania, il quale certamente accetterà l' incarico, anche per favorire il fratello.

L' Accademia ad unanimità approva; e qui ha fine la Seduta.

ADUNANZA PRIVATA DEL DÌ 8 MARZO 1894

Presidenza del Presidente Generale Carlo Dott. Carpinati. — Segretario Generale *pro tempore* Dr. Gaetano Platania. — Sono Presenti i soci segnati al N. 686-687 dello Intervento cioè: Carpinati Dr. C.; Coco Cav. Uff. G.; Puglisi Pico M.; Cirelli avv. G.; Pennisi S.; La Spina Sac. G.; Raciti Romeo Sac. V.; Platania Dr. Gaetano; Arista Sac. G.; Tirendi Sac. F.; Gruppillo Dr. F.; Rocca Sac. A.; Scuderi Dr. G.; D' Agostino S.; Cirelli Sac. R.

Il verbale della Seduta precedente è approvato ad unanimità senza alcuna osservazione.

Giusta l' ordine del giorno il socio Sac. V. Raciti Romeo presenta il manoscritto della *Protostasi* del poeta Lionardo Vigo, in doppio esemplare, uno autografo e l' altro copiato da altri sotto la vigilanza dell' autore. Il Raciti espone di avere ricevuto in dono per la Biblioteca Zelantea questo mss. dall' egregio Sig. Marchese Salvatore Vigo — figlio dell' illustre Autore — il quale nutre il desiderio di vederlo pubblicato dall' Accademia.

Il Presidente propone un voto di ringraziamento al donatore. L' Assemblea approva.

Si apre la discussione sul modo di pubblicare quest' opera; sono vari gli apprezzamenti. In fine si nomina una commissione che studiando il manoscritto, formoli delle proposte relative alla pubblicazione dell' opera, da presentarsi, in altra seduta, all' Accademia per deliberare sull' assunto.

La Commissione risulta composta dal Cav. Uff. G. Coco, Sac. G. La Spina, Sac. V. Raciti Romeo, Dr. Giovanni Platania, M. Puglisi Pico.

Indi si passa al secondo articolo dell' ordine del giorno: *presentazione di un diploma donato alla Biblioteca — Elezione di un socio corrispondente.*

Lo stesso socio Raciti Romeo presenta un diploma di laurea del 10 novembre 1676 scritto in bella calligrafia su pergamena, ornato di fregi e miniature, concesso allora, dall' Università di Catania, al Dr. in medicina Mariano Calì Greco di Acireale; ed oggi donato alla nostra Biblioteca dal Chiarissimo Signore Franco Calì Leonardi.

Il Presidente propone un voto di ringraziamento al Sig. Calì e che si dia il mandato al Segretario di notificarlo al benemerito donatore.

Il socio Puglisi Pico propone un voto di lode al socio Raciti Romeo, che con tanta solerzia si occupa delle cose patrie, riuscendo ad ottenere questi importanti doni per la nostra Biblioteca.

L' Accademia accoglie le proposte.

Il socio Avv. Giovanni Cirelli a cui si associa il Cav. Uff. G. Coco, propone a socio corrispondente della Classe Lettere il Sig. Pietro De Logu, Prof. di Diritto romano nella R. Università di Catania.

Articolo 3 dell' ordine del giorno: *Assicurazione della Biblioteca.*

Finalmente essendo pervenuta alla Presidenza una proposta dalla nuova Compagnia di Assicurazione di Milano, per assicurare la Biblioteca Zelantea, l' Assemblea determina che si richieggano alla Direzione della medesima Compagnia maggiori schiarimenti e contemporaneamente si domandino ad altre Società consimili i relativi capitolati, in modo che l' Accademia possa con cognizione di causa accettare le condizioni più vantaggiose.

Espletato l' ordine del giorno, il Presidente dichiara chiusa la seduta.

ADUNANZA PRIVATA DEL 19 APRILE 1894

Seconda convocazione

Sono presenti il Cav. Uff. Coco G., Presidente della Classe Scienze; il Sac. La Spina G., Presidente della Classe Lettere; ed i soci Dr. Gruppillo F.; Sac. Sciacciancce M.; Sac. Raciti Romeo V.; Sac. Rocca A.; e il Segretario Dr. Platania Gaetano.

Ordine del giorno: *Elezione di un socio corrispondente.*
Comunicazioni del Segretario Generale.

Non essendo raggiunto il numero legale, il Presidente Cav. Uff. G. Coco rimanda le deliberazioni sull' ordine del giorno alla tornata seguente.

Annunzia di essergli pervenuta una lettera dal Presidente Generale Dr. Carlo Carpinati con la quale questi presenta le sue dimissioni da Presidente per motivi di salute; non potendosi però su di ciò iniziare la discussione, ordina che nelle schede di convocazione della prossima adunanza si metta all' ordine del giorno un articolo sulle dimissioni del Presidente Generale.

Indi si leva la seduta.

ADUNANZA PRIVATA DEL 23 APRILE 1894

Presidenza del Presidente della Classe Scienze Cav. Uff. G. Coco; Dr. Gaetano Platania Segretario Generale ff.

Sono scritti nel N. 686 dello Intervento i soci: Cav. Uff. Coco G.; Sac. Tirendi F.; Sac. Arista G.; Sac. Raciti Romeo V.; Dr. Gruppillo F.; Sac. Rocca A.; Dr. Scuderi G.; Sac. La Spina G.; Pennisi S.; D' Agostino S.; Dr. Platania Gaetano; Puglisi Pico M.; Sac. Cirelli R.

Ordine del giorno: *Relazione della Commissione sulla* Protostasi *di L. Vigo.*
Elezione di un socio corrispondente.
Dimissione del Presidente Generale.

Letto e approvato il verbale della seduta privata del dì otto marzo 1894, il Segretario comunica all' Assemblea che essendosi riunita la commissione eletta dall' Accademia per studiare la *Protostasi del Vigo* e formulare le proposte relative alla pubblicazione di quest' opera, dopo accurato esame, ha trovato che il manoscritto del Vigo era l' abbozzo incompleto di un' opera vasta cioè (come dice lo stesso Autore nel Proemio) *una introduzione al secondo volume dei Canti Popolari Siciliani, « Novelle e Canzoni ».*

In seguito la commissione scrisse alla famiglia del Vigo affinchè facesse ricerche tra i manoscritti dell' illustre Autore per vedere se vi fossero altri fogli, lettere o documenti relativi alla *Protostasi;* e sin oggi non è pervenuta risposta.

Dopo ciò la Commissione fu di parere di non pubblicare oggi il manoscritto così incompleto, sicura che l' Autore stesso non avrebbe permesso la pubblicazione di un' opera, che desiderava ancora perfezionare, compiendo quei capitoli, che sono rimasti in abbozzo.

L' Accademia prende atto della deliberazione della Commissione; indi passa al secondo articolo dell' ordine del giorno.

Eseguite le formalità richieste dallo Statuto accademico, riesce eletto ad unanimità, socio corrispondente della Classe Lettere l' Avv. Pietro De Logu, Prof. di Diritto romano nella R. Università di Catania.

Dovendosi discutere sul terzo articolo dello stesso ordine del giorno, l' Accademia pienamente concorde, facendo voti che l' egregio Presidente Generale Dr. Carlo Carpinati presto sia ristabilito in salute, non prende atto di tali dimissioni, essendo previsto dallo Statuto chi in tal caso debba temporaneamente tenerne le veci.

Espletato l' ordine del giorno il segretario annunzia che il socio Dr. Francesco Gruppillo ha donato alla Pinacoteca dell' Accademia un quadro di merito che rappresenta S. Sebastiano curato dalle pie donne.

Il Presidente propone un voto di ringraziamento al socio Gruppillo. L' Accademia approva.

La seduta è sciolta.

ADUNANZA PUBBLICA DEL 29 APRILE 1894

NUMERO DELLO INTERVENTO 688

Presidenza del Cav. Uff. G. Coco Presidente della Classe Scienze.

Segretario Generale ff. Dr. Gaetano Platania.

Sono presenti i soci Sac. Raciti Romeo V.; Dr. Platania Gaetano; Dr. Scuderi G.; Dr. Gruppillo F.; Puglisi Pico M.; Cav. Uff. Coco G. i professori del regio Liceo Gulli e Pennisi, del Ginnasio e Scuole Tecniche e un numeroso uditorio.

Letto e approvato il verbale della seduta precedente, il Segretario presenta i volumi pervenuti all' Accademia in dono e in cambio.

Ha la parola il Prof. di lettere italiane nel regio Liceo, Domenico Vitaliani, il quale legge una conferenza dal titolo: *Dell' ufficio civile e morale della vera poesia.*

Dato il saluto alla cittadinanza acese, il Vitaliani dice che la poesia non è uccisa dallo scetticismo e dal razionalismo, ma che anzi non tarderà a sollevarsi e ad occupare il posto che merita, poichè essa ha sempre esercitato un fascino potente sugli animi. La poesia serve alle più splendide manifestazioni del pensiero e degli affetti del cuore: la musa ha servito e serve ad educare e ad incivilire il popolo, a guidare il guerriero alla battaglia, ad accenderlo alla pugna e cantarne le sue vittorie : essa serve a celebrare le glorie della Divinità, degli eroi e della patria. Ma la poesia, perchè possa raggiungere il suo nobile scopo, ha bisogno che il soffio della libertà la scaldi ed avvivi: senza di questa non vi può essere nel poeta fiamma di entusiasmo, nè potenza di ispirazione.

I poeti, quasi esseri privilegiati, godono di uno spirito divinatore che sempre li accompagna e sono essi che coi loro canti agitano negli animi le più nobili passioni, i più soavi affetti; sono essi che accendono il cuore alle civili e morali virtù.

La poesia, figlia dell' entusiasmo, del bello e del vero parlerà sempre alla mente e al cuore delle umane generazioni e fin che vi sarà chi ama e spera, vi sarà sempre poesia.

Ma perchè la poesia eserciti la sua nobile missione d' istruire il popopolo cioè alle civili e morali virtù, non deve essere lenocinio dell' arte,

non dovrà soffocare i sentimenti del cuore, nè togliere le più care speranze.

L' Alfieri e il Manzoni, il Parini e il Giusti, il Niccolini il Berchet e il Prati ci dicono chiaramente quanto sublime sia la missione del poeta e quanto potente il suo linguaggio.

Perchè si possano avere poeti maestri di virtù morali e civili è mestieri educare severamente la gioventù al culto del vero e del bello. Argomenti degni di essere cantati non mancano, neppure ai giorni nostri, a chi si sente acceso dal sacro fuoco delle muse.

Conchiude rivolgendosi alla donna, dolce ispiratrice dell' amore e della virtù, eccitandola ad essere madre affezionata, gentile educatrice della mente e del cuore dei figli; in questo modo, anche la donna potrà contribuire a rendere più grande e nobile la patria nostra che omai ha francata la sua libertà.

Terminata la lettura, il Presidente dichiarò chiusa la seduta.

PROF. GAETANO PLATANIA
Segretario pro tempore

ADUNANZA DEL 30 DICEMBRE 1894.

Presidenza del Presidente della Classe Lettere Cav. Uff. G. Coco. — Sono presenti i soci: Gruppillo Dr. F.; Platania Dr. Giov.; Coco Cav. Uff. G.; Raciti Romeo Sac. V.; Platania Dr. Gaetano; Scuderi Dr. G.; Puglisi Pico M.; D' Agostino S.; Cirelli Sac. R.; Tirendi Sac. F.

Letto e approvato il verbale della passata adunanza il Segretario Generale Dr. Giov. Platania presenta all' Accademia due lavori, uno del socio corrispondente Prof. V. Casagrandi *Su due antiche città sicule* e l' altro del socio corrisp. Maurice Würth *Sur la constitution d' une science des beaux arts.*

Il socio Raciti Romeo presenta una sua *Nota Bibliografica* sui manoscritti del P. Mariano Leonardi dei Predicatori e la memoria su *Tomaso Fazello* del socio corrisp. Avv. Francesco Guardione.

Il Socio Dr. Gaetano Platania annunzia di essergli pervenute diversi lavori per gli Atti accademici dai Soci corrispondenti Prof. Alfio Fichera *Sulla Flora della Cava Catalana etnea* — Prof. Alfredo Silvestri *Sul Parassitismo delle Cuscute* e *Sulle Ciclamminæ* — Dr. Leopoldo Nicotra *Comentario diagnostico delle piante vascolari siciliane* (cont. e fine).

L' Accademia ascoltato il sunto di ciascun lavoro fatto dai surriferiti soci delibera che le suddette memorie siano passate alla Commissione del-

la Redazione degli Atti e Rendiconti per pubblicarle secondo il regolamento nel Vol. VI degli Atti accademici.

Il socio Dr. Gaetano Platania dà conto di alcune osservazioni, fatte in collaborazione col fratello Dr. Giovanni, *su i recenti terremoti nella regione orientale dell' Etna.*

Com' è noto, le scosse, che produssero danni rilevanti, furono due, avvenute a circa 16 ore di intervallo: la prima alle ore 13, 58' (t. m. E. C.) del giorno 7 e la seconda alle ore 6, 16' del giorno 8 agosto.

La zona in cui si deplorarono danni più gravi (area mesosismica) comprende le borgate Fleri, Pisano e le regioni Scaccheri, Mazzasette, Pennisi e Zerbati, a N. W. di Acireale.

Gli AA descrivono minutamente i disastri prodotti dalle scosse in questi luoghi, da osservazioni fatte sul posto. Partendo da Acireale, dopo traversata la borgata Malati, a Nord, s' incontrano i primi danni in una contrada denominata Pileri: il muro, che guarda verso E., di una dispensa di vino è in parte crollato; qua e là, nelle vigne, si vedono alcuni muri abbattuti.

Seguendo la strada che conduce a Linera, si notano di tanto in tanto dei muri di campagna alquanto danneggiati. A Linera si osserva un guasto nella Chiesa.

A S. Venerina e a Bongiardo nessun danno.

Oltrepassato Bongiardo la via ripiega verso Sud; dopo alcuni minuti di cammino si ricominciano a vedere i muri delle strade qua e là danneggiati e poscia, in contrada Passopomo, si trova qualche casa con muri diroccati.

Man mano che ci si avvicina a Pisano, i guasti prodotti dal terremoto si osservano sempre più gravi, e questo crescendo si nota a Pisanello e nella stessa borgata Pisano, dove le distruzioni delle case sono maggiori nella parte meridionale.

Seguendo la via che mena a Fleri, dove le rovine sono pure notevoli, si vede che prima ancora di oltrepassare la borgata, i danni diminuiscono. Anche ad Est di M. Ilice si osserva qualche casa con muri abbattuti.

Venendo da Bongiardo a Pisano si nota che i tratti crollati dei muri della strada sono rovesciati, in preponderanza, verso Est; e lo stesso fatto si può constatare, benchè meno nettamente, percorrendo la strada da Malati a Linera.

Ritornando a Pisano, e scendendo nella regione denominata Scaccheri, le rovine sono generali. La via è ingombra di pietre, essendo i muri in massima parte crollati. Non di rado questi muri, per tratti non brevi, si vedono entrambi, quello di destra e quello di sinistra, rovesciati sulla

strada. Le case sono maggiormente danneggiate, in generale, nel lato che guarda verso Est.

Le rovine più gravi si osservano in questa regione. Vi sono dei siti, dove i muri delle vigne sono completamente abbattuti. In un luogo denominato Mazzasette, su di una collina, si trovano le macerie delle case di villeggiatura dei signori La Spina, di una delle quali non restò in piedi che un breve tratto di muro. Nella collina stessa si osservano qua e là, specialmente nel lato orientale, degli scoscendimenti di terreno prodotti dal terremoto; un cancello di ferro fu trovato contorto, a parecchi metri dal suo posto. Tutto intorno questo colle le case sono o crollate o assai danneggiate. È da notare peraltro che, anche in mezzo a circostanti rovine, alcuni fabbricati, nell' area mesosismica, rimasero illesi.

Le rovine si osservano ancora notevoli nelle contrade Tavolabue e Pennisi e a poco a poco decrescenti, andando da Fiandaca a Zarbati, a N. W. di Acireale.

Gli AA. descrivono inoltre i diversi fenomeni osservati: trattano del fragore che accompagnò il terremoto, delle spaccature di suolo, delle viti che rapidamente morirono, nella regione Mazzasette.

Affermano, per osservazioni proprie e per informazioni, che in Acireale si fermarono parecchi orologi a pendolo oscillante in un piano N. S. e non quelli in altro piano di oscillazione.

Da testimonianze e ragguagli avuti su i luoghi, sembra si possa desumere che l' epicentro del terremoto del giorno 7 sia stato non lungi da Zarbati, laddove l' epicentro di quello dell' 8 fu più a N. W., nella regione Mazzasette, precisamente nella collina ove sorgevano le casine dei signori La Spina.

Limitando su di una carta dell' Etna, per esempio su quella del prof. E. Chaix, l' area mesosismica, si ottiene una figura sensibilmente ellittica, il cui asse maggiore è orientato nella direzione S. E. — N. W. e, prolungato, passa presso a poco per il cratere centrale dell' Etna. Questo asse è lungo circa 7 chm. e il minore circa 3.

L' area isosismica fortissima comprende S. Tecla, Carico, Linera, S. Venerina, Bongiardo, Civita, Salò, Viagrande, Aci S. Antonio, Acireale. Quivi si notarono anche leggere lesioni in qualche casa.

Gli AA. trattano delle altre zone isosismiche, di minore intensità, del del terremoto del giorno 8, il quale fu avvertito in tutto il perimetro etneo, e notato anche a Mineo e a Noto.

Dalla ristrettezza dell' area mesosismica e dalla violenza della scossa, rapidamente descrescente con la distanza dall' epicentro, si può desumere

che il centro di scuotimento dovette essere a piccolissima profondità (tra 2 e 4 chm.).

Su questi fenomeni sismici sono comparse, finora, le seguenti pubblicazioni: un articolo del prof. L. Bucca, in un giornale politico (*Giornale di Sicilia*, 10-11-12 settembre); uno studio « Intorno ai recenti fenomeni endogeni avvenuti nella regione etnea » del dott. M. Baratta (nel *Boll. della Soc. Geografica Italiana;* Roma, ottobre) e una breve relazione del prof. A. Riccò nel *Boll. della Soc. Meteor. Ital.* (novembre 1894.)

Nella pubblicazione del Baratta è riportata la lista dei fenomeni sismici avvenuti in Sicilia nei mesi di luglio e agosto 1894.

Ora gli AA. fanno notare che in questa lista non sono comprese le scosse del giorno 2 agosto, ad ore 17, 51'; del giorno 8, ad ore 19, 11', e del giorno 22, ad ore 12, 29', le quali, oltre alle fortissime dei giorni 7 e 8, furono registrate, come *sensibili*, dall' Osservatorio Pennisi, nella nostra città. Anzi quella del 2 agosto (ore 17, 51') fu avvertita benissimo, per scotimento di mobili, oscillazione di lampade, ecc. nella regione Zarbati, come assicura il socio Sig. M. Puglisi Pico che si trovava allora precisamente in quel luogo, per una gita in compagnia dei chiarissimi signori Samuel Butler e Rosario Platania d' Antoni.

Gli AA. deplorano che le osservazioni sismiche di questo Osservatorio non siano comunicate all' Ufficio centrale in Roma, e che nella regione a N. e a N. W. di Acireale, dove le scosse non sono molto rade, non vi sia alcuna stazione sismica. Ricordano, a questo proposito, il terremoto del 25 dicembre 1889 a' Malati, Carico e S. Tecla.

Per i terremoti del 7-8 agosto si ebbero a deplorare delle vittime; i morti sotto le macerie furono 13 e una trentina i feriti.

La densità della popolazione nel perimetro etneo è grandissima, e nelle campagne, specialmente nel lato meridionale e orientale dell' Etna, sono disseminate in gran numero le casine di villeggiatura e le case rurali. Se, per la gravità dei danni, non si ebbe a deplorare un maggiore numero di morti, si deve a due circostanze fortunate: primo, che la scossa del 7, non disastrosa come quella della dimane, aveva destato gran panico negli abitanti, i quali, come è credenza, aspettavano la replica; secondo, che quando avvenne la scossa disastrosa del giorno 8 (a ore 6, 16') i contadini erano già in aperta campagna ad attendere ai lavori.

Gli AA. chiudono la loro breve relazione facendo dei confronti tra questi e i fenomeni sismici del 1865 a Macchia, del 1874-5 a Randazzo e a W. di Acireale, del 1879 a S. Venerina e Bongiardo, del 1886 nella regione orien-

tale dell' Etna e del 1893 nel lato settentrionale, fenomeni sismici intimamente connessi con fenomeni eruttivi del nostro vulcano.

Trattano della lava incandescente osservata dal prof. A. Riccò nell' interno del cratere centrale, fin dall' aprile del 1893, e delle due spiegazioni che si dànno, nei lavori citati, per i terremoti di cui è parola (agosto 1894): quella del prof. L. Bucca, che li ritiene terremoti di assettamento o, com' egli propone di chiamarli, *di distruzione*, « perchè attestano la lenta distruzione della parte antica dell' Etna », e quella del dott. Baratta che li considera come prodotti dalla pressione della colonna di magma lavico, elevatosi fino alle alte regioni del camino vulcanico, e dalla tensione dei vapori. Queste pressioni eserciterebbero, secondo il Baratta, o un' azione diretta — e si avrebbe così un vero tentativo fallito di eruzione — o un' azione indiretta, per l' influenza che l' aprirsi o il riaprirsi di una fenditura può esercitare su di un' altra preesistente.

Gli AA. ritengono esser molto notevole il fatto che l' area più di frequente colpita dai terremoti nella regione orientale dell' Etna è appunto dal N. di Acireale — e propriamente verso il posto in cui vi ha un dislivello considerevole, prodotto evidentemente da una faglia — fino a Macchia, presso Giarre.

Inoltre è da osservare che tutta la costa da Acireale ad Aci-Castello, e forse oltre, è ancora in una fase di sollevamento, laddove dal N. di Acireale fino a Riposto, e forse oltre, sembra che la costa vada gradatamente abbassandosi, cosicchè tutta la regione su mentovata, da Acireale a Zafferana e da Zafferana a Macchia, non è in uno stato di quiete.

Ricordano la grande spaccatura di suolo — forse formatasi, sotterraneamente, durante le scosse di Macchia (1865), e poi messa a nudo dall' alluvione del novembre 1889 — della quale gli AA. si occuparono a suo tempo (1). Questa fenditura, come quelle osservate durante l' eruzione del 1886 in Aci Platania, non sono radiali riguardo al cratere centrale nè riguardo ai centri eruttivi delle due rispettive eruzioni. Di simili spaccature, benchè accennate da altri, gli AA. non ne osservarono in seguito ai terremoti dell' agosto.

D' altra parte fanno rilevare le relazioni che possono esistere tra la presenza della lava incandescente nella gola del cratere centrale dell' Etna e

(1) GAET. PLATANIA, Temporali in Sicilia (*Illustr. ital.*, 15 dicembre 1895) — GIOV. PLATANIA, Orages et inondationes en Sicile (*La Nature*, n. 866).

i terremoti dell' aprile 1893, con l' epicentro in Montalbano Elicona (1), e quelli di cui ora tratta.

Gli A. mostrano la carta topografica e alcune fotografie di fabbriche diroccate e ne donano le due migliori all' Accademia.

PROF. GIOVANNI PLATANIA
Segretario Generale

PUBBLICAZIONI IN DONO NEL 1894

ABBAMONTE PROF. MARIO EMILIO — Casamicciola — Piesco, Stabilimento minerale. Napoli 1892.

Archivio Storico Siciliano — Pubblicazione periodica della Società Siciliana per la Storia Patria. N. S. a. XIV. 1894. (Dono del Municipio di Acireale).

ARENAPRIMO GIUSEPPE — La cappella di S. Vittore ed una statua di Luca Villamaci nel Duomo di Messina. Messina 1894.

ARRIGONI DEGLI ODDI DOTT. ETTORE — Note ornitologiche. *Boll. del Nat.* Siena 1894.

— Materiali per la fauna padovana degli animali vertebrati. *Atti della Soc. ital. di Scien. Nat. Vol. XXXIV.*

AVOLIO CORRADO — La schiavitù domestica in Sicilia nel secolo XVI. Firenze 1888.

— Del valore fonetico del diagramma *Ch* nel vecchio siciliano. *Arch. Stor. Sic. N. S. a. 1890.*

— Introduzione allo studio del dialetto siciliano — Tentativo d' applicazione del metodo storico-comparato. Noto 1892.

BARTOLI PROF. ADOLFO—Di alcune recenti misure calorimetriche ed in particolare della misura del calore solare. Pavia 1894.

BARATTA DOTT. MARIO—Dei centri sismici della Romagna e delle Marche. Comunicazione. Roma 1894.

— Il terremoto Garganico del 1627. *Boll. della Soc. Geogr. Ital. 1894.*

---

(1) A. RICCÒ. La lava incandescente nel cratere centrale dell' Etna e i fenomeni geodinamici concomitati. *Ann. Uff. Centr. di Meteor. e Geodin.*, XV Par. I. 1893.

— Intorno ai recenti fenomeni endogeni avvenuti nella regione etnea. *Bollett. della Soc. Geogr. Ital. 1894.*

Basile Prof. Gioacchino — Di un' antica ascia di pietra trovata ad Aci-Catena. *Atti dell' Accad. Gioenia. Vol. VII. S. 4.*

Bucciarelli Prof. Luigi — Decimo nono Kalendas februarias anno MDCCCXCIII — Civitas Sanctæ Mariæ C. V. lucem electrica vi manentem feliciter faustoque inauguranti. Carmen bucolicum. Aci-Regali 1894.

Butler Samuel—Ex voto—Studio artistico sulle opere d' arte del S. Monte di Varallo e di Crea. Traduzione di Angelo Rizzetti. Novara 1894.

Cacciola Dott. Salvatore — Sopra una forma non comune di fibro-mixo-sarcoma-muscolare. Ricerche anatomiche. *Arch. per le Scien. Med. a. I, fasc. 3, 1876.*

— Sulla pretesa cellula gigante delle affezioni infiammatorie delle ossa e del sarcoma a myéloplaxes — Ricerche anatomo-patologiche. *Gazzetta med. di Roma, a. III. n. 9, 1877.*

— Un caso non comune di epitelioma metastatico al cuore. *Annali Univers. di med. Vol. 253, a. 1885.*

— Un caso di morbo di Addisson. Osservazioni anatomo-patologiche. *Gazz. med. ital. a. XXXVII. n. 15, 1884.*

— Sopra un caso di Atassia da lesioni cerebellari. Osservazioni anatomo-patologiche. Padova 1885.

— Alcuni studi sulla etiologia della febbre migliare. Nota preventiva. Padova 1886.

— Quattro casi di neoplasma del corpo pituitario e qualche altra osservazione anatomica. Padova 1886.

- Sopra un' alterazione non ancora descritta dei vasi sanguigni del sistema nervoso centrale. *Bollett. della Soc. ital. dei Microscopisti di Acireale. Vol. I, fasc. 3-4.*

Caldarera Dott. Gaetano — Sviluppo di un determinante particolare ad *n* variabili. *Atti dell' Accad. Gioenia, Vol. VII, S. 4.*

Cantani, Pratesi e Tursi — Studio clinico-batteriologico e chimico sull' acqua acidula della Acetosella di Castellammare di Stabia. *Giornale internaz. delle Scienze Med. a. XII.*

Ciraulo Salvatore — Modificazioni ai pozzi a bindoli (Norie brevettate) mediante nuovo sistema di aggrappamento. Messina 1884.

Conseil supérieur du travail (institué par arrêté royal du 7 avril 1892). Douxieme session 1893-94 première partie — Minimum de Salaire. Bruxelles 1894. (Dono del socio Mons. Dott. D. Sebastiano Nicotra).

De Meo Avv. Rosario — Per Giovanni d' Amico costituito parte civile nel processo penale contro il Comm. Marcantonio di Prima e Cav. Sebastiano Fichera. Catania 1894.

De Lizzi Vincentius M.ª — De diuturnitate pœnarum quibus in inferno torquentur illi tartarei vere infelicissimi habitatores. Theses theologico-dogmaticæ. Neapoli 1884.

Denza P. Francesco Cenni necrologici, Roma 1894.

Di Bernardo Liborio — Le Cortesie dei positivisti moderni. Acireale 1894.

Documenti per servire alla Storia di Sicilia pubblicati a cura della Società Siciliana per la Storia Patria. Prima Ser. Diplomatica, Vol. XIII fasc. IV. (Dono del Municipio di Acireale)

Giudice Burgio Avv. Francesco — Canti. Girgenti.

Giudizi della stampa sui sonetti vernacoli di Saru Platania. Acireale 1894.

Grassi Badalà Ottavio — Note pariniane. Acireale 1894.

Grimaldi e Platania — Sulla resistenza elettrica dei metalli nei diversi dielettrici. Parte I. Ricerche sulla variazione di resistenza del rame nel petrolio. *Bollett. dell' Accad. Gioenia. fasc. XXXVIII, 1894.*

Johnston Lavis H. J. — Guide de Harrogate, Comtè du Yorkshire, Angleterre. Harrogate 1893.

Klob Dott. Julius — Le sources salines chlorurées de Battaglia (Monts Euganéens). Zurich.

Legislation (La) et l' administration sanitaire en Italie et les institutions scientifiques annexées à la direction de la Santè Publique. Rome 1894.

Lombardi Eliodoro — Studi critici. Palermo 1889. (Dono della Vedova Sig.ra Monica Perego).

— Calatafimi — Poemetto lirico. Palermo 1894. (Dono idem).

— Natura ed umanità. Canti. Napoli 1894. (Dono idem).

Lombardo P. V. G. — Foglie d' autunno. Acireale 1894.

Maignen P.—A. — L' eau purifée par le filtrage. Paris 1894.

Maltese Felice — Cielo — Proposta di una riforma scientifica da servire di base alla riforma sociale. Vittoria 1885.

— Il vero e il nuovo nel libro *Cielo*. Vittoria 1886.

— Monismo o Nichilismo. Vittoria 1887.

— La filosofia di E. Caporali e il pensiero scientifico Vittoria 1888.

— Esodo. Vittoria 1892.

Marano Attanasio Vincenzo — Fiori sparsi. Catania 1894.

Mautner Edouard — Battaglia, près Padoue. Zurich.

Memoria per la Signora Agata Fichera contro il Barone Domenico Corvaja. Acireale 1894.

MENNELLA DOTT. GIUSEPPE — Terme di Gurgitello Manzi (Casamicciola). Napoli 1893.

MICHELI DOTT. GIUSEPPE — Brevi osservazioni sulla cura delle malattie flogistiche, in particolare delle polmoniti e cura del colera. Aquila 1894.

MONGERA DOTT. VINCENZO — Le terme dell' Isola d' Ischia prima e dopo gli ultimi terremoti distruttivi. Napoli 1890.

MORRIONE AVV. LIONARDO — Alcuni cenni sul castello di Burgio Millusio. Palermo 1894.

MUSMECI DOTT. NICOLÒ — Esame micro-bacteriologico delle farine e del pane. *Corr. Sanit. di Milano.*

MUSMECI DOTT. TEODORO — Risposta per oppugnata diagnosi di pustola maligna. Catania 1894.

MUSMECI SAC. ZACCARIA — Guida teorico-pratica per la esecuzione delle melodie gregoriane. Prato 1894.

NATALE MONTALBANO F. P. — Eliodoro Lombardi, vita e opere (Studio). Palermo 1894.

NICOTRA DOTT. LEOPOLDO — Note sopra alcune piante di Sicilia. *Malpighia*, 1894.

— Per l' Istituto botanico dell' Ateneo Sassarese. Sassari 1894.

— Elementi statistici della flora siciliana — Ancora delle piante alpine. *Nuovo Giorn. Bot. Ital. N. S. Vol. I, n. 3, 1894.*

PATERNOSTRO PROF. ALESSANDRO — Discorso in occasione dell' inaugurazione del monumento a Nicola Botta il XX settembre 1894. Cefalù 1894.

PENNISI MAURO ANTONINO — La rivelazione dell' ente nell' atto del giudizio dell' esser suo. Acireale 1894. 2ª Ediz.

— Addita alla Rivelazione dell' Ente. 2ª Ediz.

— Poesie giovanili. Catania 1894.

— Due brani e una domanda senza risposta. Acireale 1894.

PITRÈ DOTT. GIUSEPPE — Due novelline popolari toscane in parlata contadinesca Rufina. Palermo 1894.

— Antonio Veneziano nella tradizione popolare siciliana. *Arch. Stor. Sic. N. S. a. XIX.*

PLATANIA DOTT. GAETANO E DOTT. GIOVANNI—Le interruzioni del cavo telegrafico Milazzo-Lipari e i fenomeni vulcanici sottomarini nel 1888-92. *Atti dell' Accad. Gioenia. Vol. VII. Ser, 4ª.*

PLATANIA SARU — Canzuni di Sdegnu. Sunetti siciliani. Aciriali 1894.

POLARA VIRGILIO — Poesie. Pubblicazione postuma. Palermo 1894. (Dono di Giuseppa Polara).

PUGLISI PICO MARIO — La poesia dell' amore. Frammento. Terranova 1894.

— L' estetica letteraria e la poesia dell' avvenire; con note di Maurizio Würth. *Pensiero ital., fasc. XLIII-XLIV 1894.*

Relazione intorno alla proposta della Giunta [di Acireale] per le sovraimposte comunali. Acireale 1894.

RICCÒ PROF. ANNIBALE — Sui movimenti microsismici. *Mem. dei Spettr. ital. Vol. XXII, 1893.*

— Sulla percezione più rapida delle stelle più luminose. *Mem. dei Spettr. ital. Vol. XXII, 1893.*

— La lava incandescente nel cratore centrale dell' Etna e fenomeni geodinamici concomitanti. *Annali dell' Uffic. Centr. di Meteor. e Geod. Vol. XV, p. I, 1893.*

— Velocità di propagazione delle principali scosse del terremoto di Zante a Catania. *Rend. dell' Accad. dei Lincei, Vol. III, 1 sem. 1894.*

— Sulla relazione fra le perturbazioni magnetiche e le macchie solari. *Mem. della Soc. degli Spettr. ital. Vol. XXIII, 1894.*

RICCÒ PROF. A. ed ARCIDIACONO S. — Osservazioni puteometriche eseguite nell' Osservatorio di Catania. *Bollett. dell' Accad. Gioenia, fasc. XXXVII, 1894.*

RICCÒ PROF. A, e G. SAIJA — Osservazioni termometriche eseguite nel nel R. Osservatorio Etneo. *Bollett. dell' Accad. Gioenia, fasc. XXXVI, 1894.*

— — Confronto della temperatura all' Osservatorio Etneo ed all' Osservavatorio di Catania. *Bollett. dell' Accad. Gioenia, fasc. XXXVI, 1894.*

Ricorso del Comune di Acireale a S. M. il Re per lo scioglimento del Consorzio stradale del Bosco-etneo. Acireale 1894.

RICOTTI GIUSEPPE — La pazzia e la sua influenza nel secolo XIX. Chieti 1894.

RODEMBERG JULIUS — Taormina-Acireale. Traduzione dal tedesco di Caterina Firmaturi di Chiosi. Acireale 1894.

ROSATI DOTT. TEODORO — Carretto d' ambulanza per truppe da sbarco. Roma 1894.

SALOMONE MARINO DOTT. SALVATORE — Studî di clinica medica. Palermo 1895.

— Studî di clinica medica. Appendice al vol. I. Palermo 1887.

— Un caso raro di influenza coleriforme. Palermo 1890.

— Sopra un caso di fegato ambulante improvvisamente comparso in bambino di cinque anni. *Congres. di med. intern. 1991.*

— Su la contrattura post-epilettica. *Morgagni, a. XXXV, 1893*·

— Sopra un caso di isterismo maschile. *La Sicilia med. a. III, fasc. 9.*

— Le orazioni del presepio in Sicilia (Uso popolare). Palermo 1894.

— La traduzione degli Aleramici presso il popolo di Sicilia. Palermo 1894. Sec. ediz.

— Pietro Lanza di Scalea. Donne e gioielli in Sicilia nel medio evo e nel rinascimento. Recensione. *Archivio Stor. Sic.*

Sciuto Patti Prof. Carmelo — Sul monumento a Crescenzio Galatola esistente nella chiesa di S. Francesco di Paola in Catania. Catania 1894.

Silvestri Prof. Alfredo — Su di alcuni foraminiferi del Mare Jonio. *Mem. della Pont. Accad. dei Nuovi Lincei, Vol. IX.*

Statuto della Società operaia Agostino Pennisi in Acireale. Acireale 1894.

Testi Dott. Alberto — Sull' efficacia delle acque salso-iodo-bromiche di Castrocavo. *Raccoglit. med. Ser. V. Vol. XIV, 1893.*

Tornabene Francesco — Flora Ætnea seu descriptio plantarum in monte Ætna sponte nascentium. Catinæ 1889-1892.

— Flora sicula viva et exiccata seu collectio plantarum in Sicilia sponte nascentium husque cognitarum juxta methodum naturalem vegetabilium exposita. Catinæ 1895.

Valerio Prof. Antonino — Il secentismo nel periodo delle origini. Acireale 1894.

Vitaliani Prof. Domenico — Della vita e delle opere di Nicolò Leoniceno Vicentino. Verona 1892.

Zinno Prof. Silvestro — Terme di porto d' Ischia. Analisi qualitativa e quantiva. Napoli 1881.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE IN CAMBIO
NEL 1894

ITALIANE

Acireale — Accademia Dafnica di Lettere e Belle Arti, Vol. II 1894-95.
— Rassegna della Letteratura Siciliana a. II, 1894.
— Bollettino del Comizio del Circondario di Acireale, a. II, 1894.
— Pensiero ed Arte. Rivista quindicinale, a. I, N. 6-12 1894.
— La Patria. Corriere dei Comuni Etnei, a. XVI, 1894.
— Il Zelatore Cattolico. Messaggero della Diocesi, a. I, n. 1-5, 1895.

Bari — Giornale Araldico-geneologico-diplomatico, pubblicato per cura della R. Accademia Araldica Italiana. N. S., a. III (XXII) 1894.
— Archivio storico Pugliese, a. I, Vol. I, fasc. I, 1894.

Bergamo — Atti dell' Ateneo di Scienze Lettere e Arti, Vol. XI, a 1891-92, Part. I e II.

Brescia — Commentari dell' Ateneo di Brescia per l' anno 1893.

Catania — Atti dell' Accademia Gioenia di Scienze Naturali, a. LXXI, Ser. 4, Vol. VII.
— Bollettino mensile dell' Accademia Gioenia, N. S. fasc. XXXIV a XXXVIII.
— Annuario dello Istituto di Storia del Diritto Romano, Vol. IV, 1893-94.
— L' Ateneum. Effemeride per l' istruzione superiore, a. I, Vol. I, 1894.
— Bollettino del Collegio dei Ragionieri per la città e per la provincia di Catania, a. I, 1894.

Cefalù — Bollettino del Comizio Agrario Circondariale, a. VI, 1894.

Firenze — Atti della R. Accademia economico-agraria dei Georgofili, a 1892, 1893, Ser. 4.
— R. Istituto di Scienze Sociali Cesare Alfieri, a. XX, 1894-95 Annuario.
— Collegio dei Professori dell' Accademia di Belle Arti, a. 1893.

Genova — Atti dell' Accademia Ligustica di Belle Arti,

Lucca — Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze Lettere ed Arti.

Mantova — Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana. 1891-92.

Messina — Atti della R. Accademia Peloritana, a. IX, 1894-95.

Milano — Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Rendiconti. Serie II, Vol. XXXII, 1894.

— Collegio degli Ingegnieri ed Architetti. Programma pel concorso Gariboldi per l' anno 1894.

— Atti della Società Italiana di Scienze Naturali. Vol. XXXIV, 1894.

Moncalieri — Bollettino mensuale dell' Osservatorio Centrale del Real Collegio Carlo Alberto. Ser. II, Vol. XIV, 1894.

Napoli — Rendiconti dell' Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche. Ser. II, Vol. VIII, a. XXXIII, 1894.

— Atti della R. Accademia di Scienze Morali e Politiche, Vol. 26, 1893-94.

— Rendiconto delle tornate e dei lavori dell' Accademia di Scienze Morali e Politiche, a. XXI, 1892, a. XXII, 1893.

— Rendiconti dei lavori dell' Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti. N. S. a. VIII, 1894.

— Bollettino della Società di Naturalisti. Ser. I, Vol. VII, 1893.

— Atti della R. Accademia Medico-Chirurgica, a. XLVIII, N. S. 1894.

— Archivio storico gentilizio del Napolitano, a. I, Vol. I, 1894.

— L' ufficiale Sanitario. Rivista d' igiene e di medicina pratica, anno V, 1894.

Orvieto — Accademia La Nuova Fenice. Rapporto delle tornate nel 1892-94. Bollettino 5-6.

— Idem. Miscellanea di erudizione storica. N. 3.

Padova — Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti a. CCXCV, 1893-94. N. S. Vol. X.

— Atti della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali. Ser. II, 1893.

— Bollettino della Società Veneto-Trentina. Vol. V, N. 4, 1894.

— Rivista di Mineralogia e Cristallografia italiana. Vol. XIV, 1895.

Palermo — Accademia R. di Scienze, Lettere e Belle Arti.

— Società Siciliana per la Storia Patria.

— Atti del Collegio degli Ingegnieri e Architetti, a. XVI 1893, a. XVII 1894.

— Giornale Scientifico di Palermo, a I, 1894.

Parma — Il Nuovo Risorgimento. Rivista di Filosofia, Scienze, Lettere, Educazione e Studi Sociali. Vol. IV. 1893-94.

Perugia — Atti dell' Accademia di Belle Arti, a. XI, 1894.

Pisa — Atti della Società Toscana di Scienze Naturali. Processi verbali. Vol. IX, 1894.

Pompei — Il Rosario e la Nuova Pompei, a. XI, 1894.

— Valle di Pompei a vantaggio della nuova opera dei figli dei carcerati, a. IV, 1894.

Ravenna — Atti della Provinciale Accademia di Belle Arti per gli anni 1890-91-92-93.

Roma — Bollettino del R. Comitato Geologico d' Italia, a. XXIV, 1893, Vol. 24.

— Pubblicazioni della Specola Vaticana. Vol. IV, 1894.

— Bollettino della Società Romana per gli studi zoologici, a. III, 1894.

— Bollettino della Reale Accademia Medica. a. XIX, 1892-93.

Torino — Atti della R. Accademia delle scienze. Vol. XXIX, 1893-94.

Venezia — L' Ateneo Veneto. Rivista mensile di Scienze Lettere ed Arti. Serie XVIII. Vol. I e II, 1894.

Vicenza — Atti dell' Accademia Olimpica. Vol. XXVI, 1893-94.

ESTERE

Bruxelles — Bulletin de la Société Belge de Microscopie. a. 1893-94.

— Annales de la Société Belge de Microscopie. tom. XVIII, 1894.

Bucuresci — Analele Accademiei Romane. Parte administrativa si debaterile. Ser. II, tomulu XV, 1892-93. Memoriile sectiunei sciintifice. Ser. II, tomulu XIV, 1891-92. tom. XV, XVI, 1892-93.

Halifax — The proceedings and Transactions of the Nova Scotian Institute of Science. Session of 1893-94. Ser. II.

Heidelberg — Verhandlungen des Naturhistorisch medicinischen Vereins. 1894.

Kobenhavn — Oversigt over det kongelige danske Videnskabernes Selskabs forhandlinger og dets Medlemmers Arbejder i Aaret 1894.

Leipzig — Berichte über die Verhandlungen der Königlich Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften. Matematisch-physische Classe. 1894.

London — Proceedings of the Royal Society. Vol LIV, 1894.

— Journal of the Royal Microscopical Society, 1894.

Mexico — La Naturaleza — Periódico cientifico de la Sociedad Mexicana de historia natural. Ser. II, Tom. II, N. 5-6.

New-York — Journal of the New-York Microscopical Society. Vol, X, 1894.

Odessa — Mémoires de la Societé des Naturalistes de la Nouvelle-Russie. tom. XVIII. P. I, II, 1894.

Paris — Feuille des Jeunes Naturalistes. Revue mensuelle d' histoire naturelle. Ser. III, 1894, a. XIV.

Rovereto — Atti dell' I. R. Academia degli Agiati a. XII, 1894.

St.-Pètersbourg — Bulletin de l' Accadémie Imperiale des sciences. Ser. V, 1894.

Toronto — Transactions of the Canadian Institute. Vol. IV, 1894.

— **Seventh annual report of the Canadian Institute. Session 1893-94**

Washington — **Thirteenth annual report of the United States Geologic[al] Survey 1891-92. — Part. I. Report of Director — Part. II. Geo[logy] — Part. III Irrigation.**

— **Bollettin of the United States Geogical Survey, a. 1893-94 n. 100, 11[...]**

— **Annual report of the board of regents of the Smitsonian Institutio[n]**

G. R. R.

Dice
Genn
Febb
Marz
April
Magg
Giug
Lugli
Agos
Sette
Ottob
Nove
Medi

INDICE

ATTI E RENDICONTI

DELL' ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE E ARTI

DEI ZELANTI E PP. DELLO STUDIO

DI

ACIREALE

ANNO ACCADEMICO CCXXV

Nuova Serie — Vol. VII — 1895-96

ACIREALE
TIP. ED. ROSARIO DONZUSO
1896.

AVVERTENZE

1. L' Accademia non si rende garante delle opinioni e delle dottrine contenute negli scritti dei suoi componenti, i quali ne restano personalmente responsabili in faccia alla scienza ed alla legge. (Articolo 46 dello Statuto).

2. Si pregano i signori soci non residenti di avvisare il Segretario dei cambiamenti d' indirizzo, affinchè non vadano disperse le pubblicazioni e le circolari dell' Accademia.

Prezzo del presente volume L. 8.

I soci che mandano regolarmente le loro pubblicazioni all' Accademia e che desiderano copia del presente volume, lo riceveranno gratis e franco facendone richiesta per mezzo di cartolina vaglia da L. 1.

ATTI E RENDICONTI

DELL'ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE E ARTI

DEI ZELANTI E PP. DELLO STUDIO

DI

ACIREALE

ANNO ACCADEMICO CCXXV

Nuova Serie — Vol. VII — 1895-96

ACIREALE

TIP. ED. ROSARIO DONZUSO

1896.

MAGISTRATO ACCADEMICO

PRESIDENTE GENERALE — COCO CAV. UFF. GIUSEPPE
Presidente della Classe Scienze — GRUPPILLO DOTT. FRANCESCO
Presidente della Classe Lettere — LA SPINA MONS. GIOACCHINO
Segretario Generale — PLATANIA DOTT. GIOVANNI
Segretario della Classe Scienze — PLATANIA DOTT. GAETANO
Segretario della Classe Lettere — PUGLISI-PICO MARIO
Direttore del Gabinetto di lettura — VIGO DOTT. GAETANO
Tesoriere — RACITI ROMEO SAC. VINCENZO

COMITATO DI CENSURA

GRUPPILLO DOTT. FRANCESCO
TIRENDI PROF. SAC. FRANCESCO
ARISTA PROF. SAC. GIOVANNI
PENNISI BAR. SALVATORE

SOCI ATTIVI

		Classe
1.	Leonardi Sac. Mariano (Pres. Onorario Perpetuo). . . .	Lettere
2.	Coco Cav. Uff. Giuseppe.	Scienze
3,	Cirelli Avv. Giovanni	»
4.	Cirelli Can. Rosario, Dott. in Legge	»
5.	D' Agostino Salvatore	Lettere
5.	Vigo Gaetano, Dott. in Medicina e Chirurgia	Scienze
7.	La Spina Mons. Gioacchino, Dott. in Teologia.	Lettere
8.	Gruppillo Francesco, Dott. in Medicina e Chirurgia . . .	Scienze
9.	Scaccianoce Prof. Can. Michelangelo	Lettere
10.	Rocca Can. Angelo , ...	»
11.	Grassi Carpinati Alfio	»

12. Nicolosi Paolo, Dott. in Legge . . . . Scienze
13. Badalà Francesco, Dott. in Medicina e Chirurgia . . . . »
14. Raciti Romeo Sac. Vincenzo, Bibliotecario . . . . Lettere
15. Musmeci Politi Dott. Mario, Chirurgo Ostetrico . . . . Scienze
16. Platania Giovanni, Dott. in Fisica . . . . »
17. Tirendi Sac. Prof. Francesco. . . . . Lettere
18. Arista Prof. Sac. Giovanni . . . . »
19. Scuderi Giovanni, Dott. in Medicina e Chirurgia . . . . Scienze
20. Platania Gaetano, Dott. in Scienze Naturali. . . . . . . »
21. Pennisi Salvatore, Barone di Floristella . . . . »
22. Puglisi-Pico Mario . . . . Lettere
23. Scuderi Avv. Santi . . . . »
24. Platania D' Antoni Rosario . . . . »

NUOVI SOCI

GIUGNO 1895 a MAGGIO 1896.

CORRISPONDENTI
DELLA CLASSE SCIENZE

Cerminati D.r Mario (Roma)
De Mattei D.r Prof. Eugenio (Catania)
De Lorenzo D.r Giuseppe (Napoli)
Guzzanti Cav. Corrado (Mineo)
Orsi D.r Prof. Paolo (Siracusa)
Panebianco D.r Ruggiero (Padova)
Pitzorno D.r Marco (Sassari)
Tuccimei Cav. Prof. Giuseppe (Roma)

Collaboratore

Musmeci D.r Teodoro (Acireale)

CORRISPONDENTI
DELLA CLASSE LETTERE E ARTI

Dejob Sig. Carlo (Parigi)
Di Bernardo Mons. Liborio (Collesano, Sicilia)
Leonardi Vigo Prof. Paolo (Roma)
Millunzi Can. Prof. Gaetano (Monreale)
Politi Prof. Sebastiano (Roma)

Collaboratrici

La Spina Panebianco Sig.na Teresa (Acireale)
Micalizi Sig.ra Giuseppina nata Mancini (Acireale)

NECROLOGIO

Michelangelo Cosentini-Grassi Dott. in Medicina e Chirurgia, eletto socio collaboratore della Classe Scienze il 20 dicembre 1838, morto in Acireale il 12 Giugno 1895.

Giulio Barthélemy S. Hilaire eletto socio corrispondente della Classe Scienze il 31 dicembre 1858, morto in Parigi il 24 novembre 1895.

Dott. Francesco Gasco Prof. di mineralogia nel R. Ateneo di Roma, eletto socio onorario della Classe Scienze il 2 febbraio 1894, morto in quella città. Gennaio 1896.

Comm. Giuseppe Fiorelli Senatore del Regno Prof. di archeologia nella R. Università di Napoli, eletto socio onorario della Classe Scienze il 19 marzo 1876, morto ivi il 29 gennaio 1896.

Cav. Adolfo Bartoli Prof. di fisica sperimentale nella R. Università di Pavia, eletto socio corrispondente della Classe Scienze il 7 luglio 1890, morto nella stessa città il 18 luglio 1896.

Comm. Luigi Palmieri Senatore del regno, Direttore dell' Osservatorio meteorico geodinamico di Napoli, eletto socio onorario della Classe Scienze il 19 marzo 1876 morto ivi li 11 settembre 1896.

Comm. Giuseppe Zurria Prof. di calcolo infinitesimale e matematiche pure nella R. Università di Catania, eletto socio onorario della Classe Scienze il 10 dicembre 1857, morto nella medesima città il 14 settembre 1896.

Giuseppe Sac. Raciti-Ragonisi eletto socio collaboratore della Classe Lettere il 7 agosto 1856, morto in Acireale il 30 dicembre 1896.

CLASSE LETTERE E ARTI

M. PUGLISI PICO

IL TASSO

NELLA CRITICA FRANCESE (1)

Passan le glorie come fiamme di cimiteri,
come scenari vecchi crollan regni ed imperi,
sereno e fiero arcangelo move il tuo verso e va.
G. CARDUCCI: *A Vittor Hugo.*

Giosuè Carducci, nella *Storia dell' Aminta,* dice che « per sentire imparzialmente delineata e messa in chiaro con poche parole la figura e parte che la pastorale italiana à nello svolgimento e nella storia del drama, bisogna leggere uno straniero ». E che direte voi, onorevoli colleghi e signori, se oggi, invitato a delinearvi e mettervi in chiaro la figura del grande Torquato e nel breve tempo che mi viene concesso, lo presenterò a voi, col mio modesto lavoro, nel giudizio di molti stranieri?

(1) Parte di questo lavoro fu da me letto nella tornata pubblica tenuta dalle due accademie acirealesi, la Zelantea e la Dafnica, il 25 di Aprile 1895, per commemorare il terzo centenario della morte di Torquato Tasso.

Colgo qui l' occasione per ringraziare i miei due egregi amici Carlo Dejob e Giuliano Lanson che mi ànno favorito molte e pregevoli notizie bibliografiche.

Il Carducci, parlando dell'*Aminta*, non ricorda nessun francese. Siamo forse in un periodo di salutare reazione? o non è forse la critica francese che si disprezza o si ignora, quando invece l'arte, figlia diletta del genio italiano, viene, senza ragione, plasmata su tutto quanto à sapor di straniero, e specialmente francese? Questo evidentemente è un male. Ingiusto è disprezzare la critica dello straniero quanto stolto è imitarne l'arte.

Un uomo poi, un genio come il Tasso, appartiene all'umanità più che alla patria, e noi possiamo ripetere per lui ciò che si volle scrivere per il sepolcro di Omero: Torquato Tasso è poeta di ogni tempo e di ogni paese!

Chi sa? Forse l'anima grande di Torquato, in questo giorno in cui si compie una delle più solenni evocazioni, e una delle feste più grandi a chi rappresenta gran parte del lustro che à questa terra gloriosa; forse, dico, l'anima del grande Torquato, non sarà dolente che noi la evocheremo sotto una luce stranieniera, ma splendida e radiosa; sotto una luce che se non à la dolcezza di quella che viene dalla patria, dà pure al poeta un grande conforto: quello di vedersi ammirato serenamente, senza invidia, senza odio, senza veleno, senza adulazione. E il Tasso che conobbe tutto ciò, ripeterà forse col Carducci e con noi: *bisogna leggere lo straniero!*

***

Cadeva l'anno 1570 e il Tasso, in qualità di gentiluomo del cardinal Luigi d'Este, si partiva alla volta della Francia. Era allora, il viaggiare, un avvenimento quasi unico nella vita, la via era disastrosa e deserta, e la Francia veniva considerata quasi come un lembo estremo della terra.

Prima di partire, il Tasso fece testamento, e con pensiero gentile, consacrò il guadagno delle sue opere all'erezione d'un monumento sepolcrale pel padre suo, il poeta Bernardo. Questo era tutto quanto il giovane Torquato poteva legare, e questo donava al padre; e per sè, che intraprendeva il viaggio per la Francia, non restava nulla. Prima di partire, dovette dare in pe-

gno le sue camicie; ma, se portava con sè poco denaro, aveva in compenso la tela di un nuovo poema che doveva illustrare d' una altra gloria la patria. Il Tasso venne presentato, in Parigi, al re Carlo IX, come il cantore dell' eroismo francese. Questa voce, questa fama che lo precorse, gli spianò la via. Egli si trovò bene per qualche tempo nella corte francese, dove regnava un uomo che si piccava di poesia e dove il Desports guadagnava una badia con un sonetto: più tardi il Balzac dirà che non vi è ottava del Tasso che non valga per lo meno il doppio del sonetto desportsiano.

Le notabilità della corte francese si fecero un dovere di conoscere il poeta italiano, e il Ronsard che fu consultato dal Tasso intorno al *Goffredo* (1), si ebbe tanta stima dal Tasso da essere paragonato ad Annibal Caro, ciò che pe' tempi valeva molto (2).

Ma sembra che il destino abbia disposto per il Tasso che la maldicenza inasprisca la sua miseria. Sin dalla prima giovinezza lo sappiamo fuggitivo da Bologna dietro un' ingiuria subìta, noi l' abbiam visto vendere e dare in pegno le masserizie appena pensa di intraprendere un viaggio; ancorchè questo, quasi per crudele irrisione della fortuna, fosse fatto da lui col titolo di gentiluomo di Corte e in compagnia di un principe! (3)

Egli subirà ancora nuove ingiurie e nuovi affronti. Gli scrittori francesi ci raccontano delle miserie sue. Il Balzac, nei suoi

---

(1) Ferdinando Loise (*Histoire de la poésie, mise en rapport avec la civilisation en France* — Bruxelles, Castaigne, 1887), scrive: Il Tasso abbagliato dalla sua gloria sottomette umilmente i primi canti della sola epopea moderna paragonabile all' *Iliade*, e per [illegible]gioni superiore all' *Eneide*, la *Gerusalemme*.

Per le relazioni del Tasso col Ronsard si legga: A. Duprè: *Relations du Tasse avec Ronsard*, estratto dal *Bulletin de la Société Archéologique, scientifique et littéraire du Vendomois*, 1874, pp. 16 (cfr. *Giornale degli Eruditi e Curiosi*, anno I, vol. II, coll. 43 e coll. 150-52).

(2) Per quanto riguarda la vita del Tasso in Francia si consulti il mio lavoro: *Il Tasso in Francia*, pubblicato nell' *Utopia* di Palermo, anno 1, fasc. 2 e 3, 1895.

(3) Le mie robbe, scriveva il Tasso nel 1570, prima di partire per Parigi, che sono in pegno presso Abramo Levi, per venticinque lire, e sette pezzi di razzi (*arazzi*) che sono in pegno per tredici scudi appresso il sig. Ascanio, desidero che si vendano e del sopravanzo dei denari se ne faccia un epitaffio a mio padre......

ragionamenti (1), dice che il Tasso fu costretto in Francia a farsi prestare uno scudo da un'amica, e Gay Patin volle invece che il solvente fosse un amico! (2) Tutto congiurava perchè cadesse in disgrazia del cardinale e del re. Si disse che egli trovava Carlo IX troppo austero con gli ugonotti (siamo un anno avanti la notte di San Bartolomeo) e che gli rimproverava l'esser venuto a patti col re di Navarra. Ciò finì col farlo malvolere dalla Corte, e l'invidia e la malvagità trionfarono anco una volta su lui. Prima di domandare il suo congedo egli scriveva, al conte Ercole dei Contrari che gli chiedeva della Francia, un paragone sottile e spesso ingiusto con l'Italia. Ò notato che i francesi, parlando di questa lettera del Tasso, riportano i brani in cui si dice assai male di loro e della Francia. Si eccettui il Ginguenè (3). Certo la lettera del Tasso non è un'apologia della Francia, ma non bisogna dimenticare quanto a lui, nato in regno non libero, dovesse arrecar meraviglia o disgusto tutto ciò che venisse su l'ali dei tempi nuovi. Egli più tardi avrebbe detto forse dell'Italia ciò che disse allora per la Francia.

« Il terzo costume della Francia che io non lodo, scriveva il Tasso, è che le lettere e particolarmente le scienze, abbandonate dai nobili, caggiono in mano della plebe, perchè la filosofia quasi donna regale maritata ad un villano, trattata dagl' ingegni dei plebei, perde molto del suo decoro naturale; e di libera e investigatrice delle ragioni, diviene ottusa, e scema dell'autorità; e di regina moderatrice degli animi, ministra delle arti sordide, e dell' ingordigia dell' avere ».

Leggete le lettere del Tasso e conoscerete l'uomo.

---

(1) Guez de Balzac: *Les Entretiens* — Amsterdam, Elzevier, 1663.

(2) Il Larousse (*Gran Dictionnaire universelle du XIX siècle*, vol. 14. Paris) dice che il Tasso, in Francia, si fece prestare due scudi dal Ronsard. Non so di altri che abbia detto ciò, nè il Larousse cita la fonte da cui attinse questa notizia.

(3) L'Étienne, nella sua *Histoire de la Littérature italienne depuis les origines jusqu'à nos jours* (Paris, 1884) scrive: Il Tasso non ebbe per i Francesi delle frasi gentili, egli considerava i parigini come i più vili degli uomini, disprezzava la nobiltà francese che viveva nelle campagne, considerava la Francia come destinata alla tirannia d'un signore, o all'oligarchia.

Chi non sente in quel fraseggiare il vecchio, il rigido gentiluomo di corte che guarda dall'alto, con disprezzo, la letteratura del popolo e di questo il progresso intellettuale? Chi non vede il rètore austero che da Platone e da Aristotele à solamente attinto la guida per la filosofia e per le lettere? Chi non vede il poeta aristocratico dell'Italia del cinquecento, naturalmente disposto a disprezzare ogni fiore dell'arte che nasce al di là dei ponti levatoi del vecchio, medievale castello, cadente sotto i ferrei colpi della scure della civiltà? Chi non vede in quelle frasi tutto lo spirito dei tempi, ancora abbuiati e tristi, tutto l'animo del poeta aristocratico, denigrato e offeso da miserabili detrattori?

Ebbene, è sotto questo punto di vista che si deve considerare l'arte di Torquato: vano è considerare il Tasso come l'uomo dei tempi nuovi; egli fu un uomo di genio, ma un uomo antico, con tutti i pregi e i difetti, egli fu un grande poeta, ma non un precursore, come fu Dante; egli chiudeva malinconicamente le porte del grande monumento dell'arte antica, ma vi metteva per sigillo un brillante, un brillante misterioso, che ebbe dalla fata Armida, e che d'allora non fu più dato ad alcuno.

* * *

Nel secolo XII e XIII, in Francia, molti pensarono di scrivere intorno all'impresa di Buglione. In questo ciclo van compresi Guglielmo IX, conte di Poitiers, Gregorio Bechada, che compose nel 1121 una storia della prima crociata, e uno sconosciuto, ricordato dal Cabreira, probabilmente provenzale, che scrisse su la presa d'Antiochia.

Un Riccardo, detto il *pellegrino*, compone, sul principio del secolo XII, un racconto in versi assonanti su l'impresa di Buglione, detto *Jerusalem;* e un tal Renaux aggiunge un'introduzione alla composizione di Graindor, intitolata il *Cavalier del Cigno*, dove, fra le altre, si narra dell'infanzia di Goffredo. Questi poemi, questi zibaldoni, ebbero la vita d'un'ora d'entusiasmo, il quale cessato, ricaddero nell'oblio, freddo, profondo, tenace dei secoli.

« Quella tromba liberatrice dell' arcangelo, parla il Michelet, che si era creduto di sentire nell' anno mille, suonò, un secolo dopo, nella predicazione delle crociate. Ai piedi della torre feudale che l' opprimeva con l' ombra sua, il villaggio si destò. L' uomo empio che non discendeva dal suo nido di avvoltoio che per spoliare i suoi vassalli, li armò egli stesso, li guidò, visse e soffrì con essi; la partecipazione della miseria raddolcì il suo cuore. Più d' un servo potè dire al barone: Signore, io vi ò trovato un bicchier d' acqua nel deserto, vi ò fatto scudo del mio corpo nell' assedio di Antiochia e di Gerusalemme ».

Ma quest' entusiasmo era svanito da un pezzo. Nel secolo XVI, dei poemi delle crociate nessuno, compreso quello del Tasso, porterà l' impronta caratteristica, il segno di quei vecchi tempi: l' entusiasmo disinteressato, cieco, ebbro fino alla pazzia (1).

Ne' giorni del Tasso la lotta per la cristianità accadeva altrimenti.

Da un canto la reazione violenta alla guerra che mosse Lutero, dall' altro « gli animi turbati sentivano da lungi, rumoreggiar la bufera; la cristianità era minacciata dal Turco invadente, la cui audacia provocava nei fedeli più vivo, con lo spavento, il desiderio della riscossa; bisognava destare gli animi all' entusiasmo, prepararli al cimento ricordando loro le fiere lotte già combattute con gl' infedeli. Era quindi naturale che si presentasse come ottimo argomento di epopea la guerra santa per la conquista del sepolcro (2) ».

Già Pier Angelo Barga pare che pensasse di scrivere un poema per la liberazione di *Gerusalemme*. Girolamo Muzio, nel 1566, scrive al Bolognetti di aver pensato a un poema eroico su la «Historia della ricuperation de Hierusalem

---

(1) Il Demogeot, scrivendo del Tasso, (J. Demogeot: *Histoire des Littératures étrangères considérées dans leur rapports avec le développement de la littérature française — Littératures méridionales: Italie-Espagne* — Paris, Hachette, 1880) dice: Un calore sostenuto e progressivo, un entusiasmo bellicoso lo prende e ci trascina con lui attraverso le battaglie. Se questo non è l' ardore religioso delle crociate del dodicesimo secolo, è il lieto coraggio d' un gentiluomo del secolo XVI.

(2) A. Belloni -- *Gli Epigoni della Gerusalemme Liberata* — Padova, 1893.

fatta con quella bella ragunanza de' Cavalieri Gottifredo Bolioni et altri»; e il Tasso nelle sue *lettere*, parlando della *Gerusalemme*, accenna a « un libro francese che tratta meravigliosamente di quelle cose » alludendo forse a qualcuno dei poemi francesi che abbiamo rammentato.

Il certo è che quel libro, cui accenna il Tasso, l'ebbe indicato da Benedetto Manzuoli, segretario del cardinal Luigi d'Este, e suo compagno di viaggio in Francia, nel 1570 (1); tutto questo prova quanto si sentisse il bisogno di scrivere un poema cristiano.

Carlo Tenca, (2) parlando dei molti poemi epici venuti alla luce in sul principio del nostro secolo, ebbe a dire che « esiste sempre una ragione per cui lo spirito umano s' affanna costantemente dietro un oggetto qualunque. E non pare che sia d' attribuire interamente a vanità letteraria la comparsa di tante epopee: qualcuno avrà pur scritto con la coscienza di soddisfare a un bisogno proprio e dei tempi. »

In certi momenti, per date condizioni speciali dello spirito della civiltà, dei tempi e dei luoghi, si sente un bisogno, un potente bisogno, come di respirare l' aria fresca nei pomeriggi estivi, di un genere letterario.

Questo avviene quando la psiche di un paese, di un popolo, di un uomo, pervenuto a un certo grado di cultura vuole esplicare la sua coscienza in una forma artistica qualunque. Allora si sente per l' aria come un grido precursore dell' arte nova, e si nota qua e là apparire, fra' dirupi e nei deserti, un fiore modesto e gentile ancora chiuso nel suo bocciolo, ancora incerto dei tempi e della fortuna. Quando però l' ora è suonata sorge il gigante dei tempi, l' uomo di genio solleva la fronte radiosa, e un inno umano, potente, universale risuona: ecco l' arte nuova, ecco il capolavoro, l' opera immortale. Troppo a lungo si è predicata la teorica d' Aristotele, troppo a lungo noi abbiamo ammirato i poemi di Omero e di Vergilio; noi vogliamo il poe-

---

(1) Cfr. U. A. Canello: *Storia della Letteratura italiana nel secolo XVI*, Milano.
(2) Cfr. *Rivista Europea*, fasc. 5, anno 1885.

ma eroico dei nostri tempi, il poema del cristianesimo, il poema italiano!.. Invano l' opera demolitrice dell' ignavia invidiosa tenterà di rodere il tallone dei grandi, in vano lo spirito del vecchio tempo tenterà di ribellarsi, d' insorgere contro il sole novello che rischiara tutte le debolezze e le miserie del passato; invano il retore maligno griderà allo scandalo e alla perversione del gusto, che non può comprendere: l' opera dei tempi nuovi s' impone, rompe le dighe, travolge i ruderi e le macerie del passato, passa cantando fiera e vittoriosa, e pianta in alto, in alto la bandiera della civiltà! Così avveniva della *Gerusalemme* del Tasso.

Noi abbiam visto, agli albori del secolo XVI, quanti poeti tentarono il poema eroico. L' Italia voleva il poema eroico. Essa aveva avuto il poema romanzesco e si preparava ad avere l' eroicomico.

Il Sannazzaro, il Vida, il Bartolini (non ancora aveva giovato l' esempio del Petrarca!) avevano tentato il poema eroico in lingua latina. Angelo Barga aveva pubblicato in Parigi, nel 1582, alcuni frammenti del suo poema *Syrias*. Il Trissino e l' Alamanni tentano, con poca riuscita, di far essi il tanto richiesto poema eroico. Gli amici intanto incoraggiano il Tasso a tentar lui la prova, e questi, sciupando la malferma salute con lo studio indefesso, si mette all' opera (1). Già nel 1575 la *Gerusalemme* era quasi compiuta, nel 1580 se ne pubblica un frammento scorretto, nel 1581 ne abbiamo due edizioni. Ecco: finalmente l' Italia à il suo poema eroico: il Tasso à vinto! (2)

---

(1) Scegliendo per soggetto la *Gerusalemme*, scrive Pietro Larousse, egli aveva obbedito al suo spirito religioso e cavalleresco, ridestato dai vecchi poemi ch' ei leggeva e dalla recente crociata contro i Turchi.

(2) Non è questo il luogo di parlare delle fonti cui attinse il Tasso. Già la critica moderna à dimostrato la grande influenza che dovettero avere i poemi cavallereschi della Francia su l' opera di Torquato Tasso. Molti ànno scritto, se non di proposito, per incidenza, delle fonti del Tasso. Il primo fu certo Giovan Pietro D' Alessandro che pubblicò nel 1604 la: *Dimostrazione di luoghi tolti o imitati in più autori dal signor Torquato Tasso nel « Goffredo »*. Napoli, Costantino Vitale. Mi limito qui a riportare alcune parole del Solerti (*Vita*) riserbandomi di ritornare su la questione altra volta: « Se qualche cosa più poteva attrarre Torquato, sareb-

* * *

Parmi ancora, leggendo le lunghe e aspre contese che suscitò la pubblicazione del nuovo poema, di avere intronato l'orecchio dallo strillare feroce, disperato che si fece intorno alla *Gerusalemme;* parmi ancora di vedere l'ombra malinconica di Torquato piegare rattristata sotto il peso crudele di una critica

---

bero state le antiche *chanson de geste* sulla crociata, ma le primitive redazioni francesi e provenzali erano perdute, salvo il rifacimento della *Storia di Beaudri de Bourgueil* e dei *Gesta francorum* di Bartolf, col titolo: *La Croisade*. Così può aver veduto l'*Antiochie*, la *Jerusalem* e *Les Chetifs* in uno dei vari rifacimenti: e, certo pel rispetto al suo eroe, à letto *Le chavalier au cygne* e le *Enfances Godefroi*, tanto più che due codici di *Gutifre de Buione* erano nella libreria dei duchi estensi » — Per l'influenza avuta su l'opera del Tasso dei poemi cavallereschi francesi si possono consultare: D'Ancona Alessandro: *Di alcune fonti della Gerusalemme liberata* (in *Varietà storiche e letterarie;* serie prima; Milano, 1883)—Vivaldi Vincenzo: *Sulle fonti della Gerusalemme liberata;* Catanzaro, 1893; e le due recensioni di quest'ultimo lavoro scritte dal Solerti nel *Giornale Storico*, vol. XXIV, pp. 23-52 e di V. Labate Caridi nella *Gazzetta Letteraria* di Milano, anno XIX, fasc. 19. Cfr. pure Salvatore Multineddu: *Le fonti della Gerusalemme Liberata;* Torino, Clausen; 1895. — Emilio Montégut accenna pure ad origini cavalleresche nel suo lavoro: *Du Génie du Tasse* (in *Poètes et Artistes de l'Italie;* Paris, 1881). Egli scrive: La foresta incantata é ritratta da Lucano e da Dante; i giardini di Armida sono una imitazione evidente dei giardini di Alcina; le sue belle guerriere Clorinda e Gildippe, sone imitazioni di quelle eroine messe in moda dai romanzi cavallereschi, e specie di Bradimante e Marfisa; l'arrivo di Armida nel campo dei crociati, ricorda stupendamente l'entrata di Angelica nella corte di Carlo Magno nell' *Orlando Innamorato* del Boiardo e del Berni. (Cfr. i miei *Saggi Critici;* Catania, 1884). — Però contrariamente a quanto afferma il D'Ancona, nell'opera citata, il Canello non crede alla imitazione della *Jerusalem* di Riccardo e rammenta in fine che nella *Conquistata* del Tasso c'è un luogo che più chiaramente fa supporre la conoscenza di quel poema.

Per le fonti della *Gerusalemme* il Rathery (*Influence de l'Italie sur les lettres françaises*. Paris. Didot 1853, p. 97) rimanda agli *Extraits critiques de divers livres rares* etc. Paris, 1837. Egli dice che l'Amyot scoprì nella Biblioteca Vaticana un vecchio ms. d'Eliodoro più corretto di quello di cui costui si era giovato per la traduzione di questo romanzo, che doveva divertire la giovinezza di Racine, e che il Tasso aveva senza dubio letto in Francia e dopo imitato nella sua epopea. Il Solerti mette in dubio queste ultime affermazioni del Rathery. (Cfr. A. Solerti in *Giorn. Storico*, vol. XXIV, p. 262). Gaston Paris fra gli studiosi moderni si è occupato di alcune fonti della *Gerusalemme liberata*. Il Paris e il Michaud sono fra i fracesi, i più dotti ricercatori di alcune fonti dell'epopea tassesca.

velenosa e bugiarda; parmi ancora di leggere su la sua pallida fronte, sotto la impronta del dolore, la disperazione e il tormento.

Egli, che aveva sognato la fortuna e la gloria; egli, che per andar sicuro, aveva chiesto umilmente, nell' opera sua, il parere anche da coloro che sapeva invidiosi e tristi; egli, che credeva oramai giunto il momento del massimo trionfo, doveva adesso subire la lotta più accanita, più ingiusta. Addio sogni rosei della giovinezza, ore perdute nello studio e nella solitudine del chiostro. Ben lo sapete voi, o lontani giardini della badia di Chalis, quand' egli in Francia lavorava intorno al suo *Goffredo,* lasciando i piaceri della corte; ben lo sapete voi, o foreste alpine dell' Italia e della Francia, che vedeste un giorno alla vostra ombra il grande poeta sognare di Erminia sotto le ombrose piante. Ben lo sapete voi quante ansie, quanti dolori subiti per la gloria, per questa dea bella e infedele; adesso ogni speranza svanisce e la sua vita, tormentata dai più splendidi miraggi, si fa buia e desolata!...

Ma il Tasso lascerà in Francia dolci ricordi di sè, egli farà narrare del suo *Goffredo* dal Dupuis al cardinal Du Perron; egli lascerà nella critica francese stampato il suo nome a caratteri indelebili, egli, come fu detto in Francia, il cantor dell' eroismo francese (1).

E si noti che in principio la fama del Tasso doveva lottare in Francia contro tutti i pregiudizii che una razza inculta o pregiudicata di letterati aveva avuto la cura di diffondere.

Paolo Jove, per esempio, pretende che i liguri abbiano ingegno rozzo perchè l' aria non è così sottile come nel resto d' Italia (2); e il Despreaux più tardi ebbe a dire che gl' Italiani diffi-

---

(2) C. Arlià, pubblicò un codice di rime italiane che rinvenne nella *Biblioteca Nazionale* di Parigi (557, cfr. Mazzatinti. *Mss. italiani delle biblioteche di Francia*). Il codice è del secolo XVII e contiene pure rime del Tasso. Cfr. *Giornale Storico della letteratura italiana*, vol. VIII. Cfr. *L' Intermediaire des chercheurs et des curieux* (anno 1883, 25 Aprile) che pubblica: *Un sonnet du Tasse.*

(2) Il Du Belloy diceva che *Le peuple de Ferrare est un peuple de fer.*

cilmente seguono il buon senso nella poesia, e che essi sono irregolari e mostruosi, e ricchi solo di un falso splendore:

> La pluparte emportés d'une faugue insensée
> Toujours loin du droit sens vont chercher leur pensée.
> Ils croiroient s'abaisser dans leurs vers monstrueux,
> S'ils pensoient ce qu'un autre a pu penser comme eux.
> De tous ces faux brillans l'eclatante folie.

Il Crescimbeni rammenta di Stefano Pasquier, ricercatore delle glorie della Francia, che disse bastare il solo Giovanni de Meun, che fiorì sotto Filippo il Bello, per contrapporsi a tutti i poeti italiani, compreso Dante.

A costoro però si oppongono, fra gli altri, Adriano Baillet che dice gl'Italiani particolarmente inclinati per la poesia e il Naudé, il quale crede che i nostri poeti abbiano più genialità dei francesi e che siano naturalmente più disposti per la poesia.

La maggior parte di coloro che giudicavano, non avevano le condizioni necessarie per il retto giudizio: essi ignoravano completamente, o quasi, le cose italiane.

Non andava così per il Tasso. Egli aveva ridestato dal sepolcro il grande, il classico poema epico. La Francia desiderava fortemente un poeta come il Tasso, e i critici francesi ne lamentano quasi costantemente la mancanza (1).

L'impressione quindi che faceva ai francesi la figura di Torquato Tasso fu una impressione simpatica. Il Tasso in Francia ebbe forse più stima dell'Alighieri (2).

Già Scipione Gentili, che abitava in Londra, pubblicava nel 1584 la traduzione del primo canto del *Goffredo* in eleganti esametri latini. Subito dopo questa traduzione si ristampò a Lione con l'ag-

---

(1) Solo quando venne fuori l'*Enriade* si disse, come fece il Laharpe, che la Francia non aveva avuto prima del poema volteriano altro poema da opporre alla *Gerusalemme*. Ma la posterità à deciso su i due poemi. (Cfr. J. F. Laharpe: *Lycée*. Paris, 1817, vol. I, p. 114).

(2) Valgano per tutte le altre opere scritte per denigrare l'Alighieri, oltre al rammentato scritto di Giovanni de Meun, i lavori del Boissard e dell'Aroux sul massimo dei nostri poeti.

giunta del secondo canto (1). Queste traduzioni che contribuirono non poco alla diffusione in Francia del capolavoro di Torquato Tasso, furono ivi portate da Alessandro Contarini, patrizio veneziano.

* * *

La *Gerusalemme*, più che dalla Francia, ebbe a subire dall'Italia le maggiori accuse. I biografi del Tasso, sino al Solerti, le storie della nostra letteratura, sino al Canello, ci parlano, ricalcando su per giù le notizie uno dall' altro, della lotta crudele che s' impegnò allora per il Tasso (2). Pochi accennano a pochissimi

---

(1) *Solymeidos libri duo priores de Torquati Tassi italicis expressi* — Londini, apud Jo. Albuseum 1584.

(2) Giovrà forse se io qui ricorderò quelle che reputo le migliori biografie del Tasso, trascurando solo i pochi cenni che ne scrivono i dizionari biografici e le antologie, le biografie parziali, le edizioni poco buone, ma non tralasciando le storie letterarie che spesso ò trovato più ricche di notizie di quanto non lo siano alcune monografie. Per far meglio conoscere al lettore il progresso degli studi biografici tasseschi preferisco il metodo cronologico. 1604: D' Alessandro, *Vita del Tasso* (premessa alla *Dimostrazione*) Napoli. Vitale — 1619: G. B. Manso. *Compendio della Vita di Torquato Tasso.* Napoli, Roncaglia — 1621: G. B. Manso, marchese di Villa. *Vita di Torquato Tasso.* Venezia, Denchino — 1628: Scipione Barbato. *Vita di Torquato Tasso* (premessa all' edizione della *Gerusalemme Liberata*). Padova, Tozzi —1634: G. B. Manso. *Vita di T. Tasso*, ed. corretta, con aggiunte. Roma (questa *Vita* si trova in alcune edizioni delle opere del Tasso, come in quella di Pisa, Capurro, 1821-32, vol. XXXIII) — 1665: Scipione Barbato *Vita di Torquato Tasso.* Venezia, Curti — 1719: Tommaso M.a Alfani: *Vita di Torquato Tasso* (ricavata da quella del Manso, premessa all' edizione della *Gerusalemme*) Napoli, Mosca — 1760: Anonimo: *Vita di Torquato Tasso*, novellamente scritta, premessa all' edizione della *Gerusalemme.* Venezia, Groppo — 1771: P. S. Stangalli. *Vita di Torquato Tasso* (premessa all' edizione della *Gerusalemme*) Modena — 1785: Pier Antonio Serassi. *La Vita di Torquato Tasso.* Roma, Pagliarini (cfr. *Giornale Letterario di Milano*; vol. IX p. 34) — 1790: Idem. *La vita di Tasso.* Bergamo, Locatelli — 1804: *Elogio di Torquato Tasso* (è piuttosto una biografia del Tasso premessa all' edizione della *Gerusalemme Liberata*, con annotazioni pp. 33-113; *Collezione dai classici italiani*) — 1807: Giovanni Rosini: *Vita di Torquato Tasso* (premessa all'edizione della *Gerusalemme*). Pisa, Società Letteraria — 1812: Girolamo Tiraboschi *Vita di T. Tasso* (nella *Storia della Letteratura italiana*). Firenze, Molini, Landi e C. vol. VII pp. 1246-1307 e vol. VIII p. 26 e sgg.)—1816: Egidio Petroni. *Epitome della vita di T. Tasso.* Londra — 1818: Carlo Rosini. *Compendio della*

scrittori francesi, tuttochè v' abbiano spigolato, e all' eco che risonava in Francia dello strillar dei nostri critici. Dopo il Pellegrino, che aveva scritto molto favorevolmente per il Tasso, ecco il Salviati a difendere l' Ariosto contro il Tasso con tutta la petulanza infarinata di un cruscante ozioso. La *Gerusalemme*, egli diceva, non merita il nome di poema e non scusa, con nessuna bellezza, gl' innumerevoli difetti; dopo ciò la giudicava composizione fredda e secca con unità sparuta e povera, definendola un dormitorio di frati!

---

vita di Torquato Tasso. Roma, Paglierini — 1819: Giovanni Zuccalà. *Della vita di Torquato Tasso*, libri 2, Milano, tipografia del Commercio — 1820: Carlo Rosmini. *Vita di Torquato Tasso* (premessa all' edizione della *Gerusalemme Liberata*). Milano, Tozi — Idem nel vol. II dei *Ritratti d' Illustri italiani.* Milano, Rettoni (in questi *Ritratti* si trova quello del Tasso disegnato da Giuseppe Longhi e inciso da Paolo Caronni) — 1822: Niccolò Di Gregorio Morelli. *Della vita di Torquato Tasso*, libri due. Napoli, Rusconi e Fernandes — 1822-24: Anonimo. *Notizie intorno alla vita e agli scritti di Torquato Tasso* (nel *teatro scelto antico e moderno*, vol. I) Milano — 1832: Niccolò Di Gregorio. *Della vita di Torquato Tasso, libri due.* Napoli, vedova Migliaccio — 1834: *Vita del Tasso* di Gius. Maffei (Storia della letteratura italiana 3. ed. Italia p. 292 sgg.) — 1836: Francesco Lombardelli. *Vita di Torquato Tasso* (nelle *Opere*). Napoli, Roncaglia — 1836. Davide Bertolotti. *Notizie sul Tasso.* Paris, Bossange — 1836. *Vita del Tasso* (che precede *La Gerusalemme Liberata* nel Parnaso Italiano, vol. I), Venezia, Antonelli — 1844: Carlo Rosmini. *Vita del Tasso.* Bologna, tip. della Volpe — 1844: Giuseppe Sacchi. *Vita di Torquato Tasso* (premessa all' edizione della *Gerusalemme*). Milano, Guglielmini e Radaelli — 1844: Giuseppe Bertinatti. *Vita di Torquato Tasso* (precede l' edizione della *Gerusalemme Liberata*) Brusselle, Meline — 1848: *Vita di T. Tasso* nella *Nuova enciclopedia popolare*, vol. 12 p. 49-55) Torino, Pomba — 1848: Angelo Fava. *Vita del Tasso* (nell' *Educatore di sè stesso* p. 88 sgg.) Milano, Turati — 1853: Carlo Tacchi. *Della vita e gli studi di T. Tasso.* Bergamo, Crescini — 1853: G. B. Cereseto: *Torquato Tasso e la sua Gerusalamme* (nell' opera *Dell' epopea italiana considerata in relazione con la Storia della civiltà* pp. 166-171) Torino, Pomba — 1854: Vincenzo Percolla, — *Vita di Torquato Tasso* (nell' opera *Genio e sventura, ovvero quadri e scene della vita di alcuni uomini illustri sventurati*). Catania, tip. del R. Ospizio di Beneficenza (Cfr. M. Grassi: sull' opera *Genio e sventura.* Catania tip. del R. Ospizio di Beneficenza, 1854) — 1855: Giambattista Corniani. *Torquato Tasso* (*I secoli della letteratura italiana dopo il suo risorgimento* con le aggiunte di Ugoni e G. Ticozzi e continuata sino ai nostri giorni di F. Predari pp. 150-184) Torino, Unione tip. editrice — 1858: Pier Antonio Serassi. *La vita di Torquato Tasso*, 3. ed. curata e postillata da Cesare Guasti. Firenze, Barbera (cfr. G. Carducci *Ceneri e Faville.* Bologna. Zanichelli, 1891 pp. 130-132) — 1861: Pietro Sanfilippo. *Torquato Tasso, vita e opere* (*Storia della letteratura*

Ecco i frutti del pregiudizio, frutti funesti per la verità e per l'arte e che lasceranno lunga memoria di sè (1). Da qui gli eterni paralleli tra l'Ariosto e il Tasso, da qui l'accusa della mancanza dell'unità nella *Gerusalemme*. Ma sentiamo un po' i polemisti.

Italiana, vol. II pp. 377-407-437 e 463) Palermo, Pedone Lauriel — 1864: G. M. Cardella. *Torquato Tasso*. (*Storia della letteratura greca, latina e italiana*) Napoli, Rossi e Romano (p. 220 e sgg.) — 1865: Paolo Emiliani Giudici. *Vita del Tasso* (*Storia della letteratura italiana*, vol. II, lez. XIII pp. 118-137) — 1865: Cesare Cantù: *Il Tasso e la riazione cattolica* (nella *Storia della letteratura italiana* pp. 306-329) Firenze, Le Monnier — 1873: Caterina Franceschi Ferrucci: *Torquato Tasso e l'epopea eroica* (nel libro *I primi quattro secoli della letteratura italiana* vol. II, lez. 24, pp. 346 389) Firenze, Le Monnier — 1877: Eugenio Camerini. *La vita e il genio di Torquato Tasso* (premessa alla edizione della *Gerusalemme Liberata*) Milano, Sonzogno — 1877: Enrico Zannoni: *La vita e il genio di Torquato Tasso*. Milano — 1879: Luigi Settembrini: *Il Tasso* (*Lezioni di letteratura italiana, dettate nell' Università di Napoli*, 5. ed. pp. 235-270) Napoli, Morano - 1879: Francesco De Sanctis: *Torquato Tasso* (nella *Storia Letteratura Italiana* vol. II, pp. 144-190 — Napoli. A. Morano) — 1889: Alessandro Piumati. *La vita e le opere di Torquato Tasso* Torino, Paravia — 1894: Virginio Prinzivalli. *T. Tasso nella vita e nelle opere* (nell' *Arcadia* anno VI n. 3-4 sgg. Roma) — 1895: Idem *T. Tasso, ecc.* Desclée, Lefebvre — 1895: Angelo Solerti. *Vita di Torquato Tasso*. Torino Loescher — Senza data: U. A. Canello. *Vita di Torquato Tasso Stor. della letter. ital. nel secolo XVI pp. 79-97*. Milano, Vallardi.

(1) *La difesa dell' Orlando furioso* che fu creduta opera del Salviati fu, dopo il *Carrafa* del Pellegrini, il segnal della guerra.

Il Salviati, Bastiano de' Rossi, Francesco Parrizj, Orazio Ariosto, Orazio Lombardelli, Orlando Pescetti furono i principali detrattori della *Gerusalemme*. (Cfr. Tiraboschi: *Storia della letteratura italiana*.)

In Francia non ci fu una vera polemica fra i sostenitori della superiorità del Tasso su l'Ariosto e viceversa. Il Rapin, il La Fontaine, il Suard, il Port-Royale propendono più per il Tasso anzichè per l'Ariosto. Fra le polemiche italiane oltre a quelle scritte dagli autori sopracennati, possiamo rammentare: Accademici della Crusca: Difesa dell' *Orlando Furioso* dell'Ariosto contro il dialogo dell' epica poesia di Camillo Pellegrini. Stacciata prima. Firenze, Manzoni; 1584 — G. B. Latini: Raccolta di opere parte in difesa e parte in accusa dell' Ariosto e del Tasso; Mantova, l'Osanna; 1585 — Tasso Torquato. Apologia in difesa della *Gerusalemme Liberata* con alcune altre opere; Ferrara, Vassalini 1586 — Tasso Torquato. *Il Gonzaga secondo*. Ven. pel Giunti, 1582 — Tasso Torquato. *Discorso a Gio. Bardi Conte di Vernio*, Ferrara; Baldini, 1586 — *Le differenze poetiche di Torquato Tasso*, di Ciro Spontone — Verona; 1587 — Guastavini Giulio. *Risposta all' Infarinato accademico della crusca*. Bergamo; Ventura, 1588 — Malatesta Porta. *Il Rosso ovvero del parere sopra alcune obbiezioni fatte dall' Infarinato*. Rimini; Simbeni, 1589 — Nicolò degli Oddi. *Dialogo in difesa di Camillo Pellegrini*. Firenze; Padovani, 1588 — Ottonelli Giulio. *Discorso sopra l' abuso del dire, ecc.* con la difesa della *Gerusalemme*. Ferrara; Vassalini, 1586 — Fioretti da Vernio Carlo. *Considerazioni*

Il Rapin (1) non vuole affermare con certezza essere il Tasso superiore all' Ariosto. Dice però che il Tasso è più corretto nel disegno dell' opera sua, più regolare nell' ordine della favola e più completo in tutte le parti del suo poema di quanto abbiano fatto gli altri italiani.

Il La Fontaine si tiene nella via di mezzo, egli dice di amare l' Ariosto e di stimare il Tasso:

Je chérie l' Ariosto et j' estime le Tasse.

---

intorno un discorso di G. Ottonelli sopra la Gerusalemme. Firenze; Padovani, 1586— Tasso Torquato. *Risposta al discorso di O. Lombardelli.* Ferrara; Vassalini, 1586— Malatesta Porta. *Il Beffa, ovvero della favola dell' Eneide, dialogo con difesa della morte di Solimano nella Gerusalemme Liberata. recata a vizio dell' arte in quel poema;* Rimini; Simbeni. 1589 — Marinelli Bernardo. *Annotazioni sopra la Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso; con l' Alamante;* tragedia degli Accademici Catenati. Bologna, 1587 — Gentili Scipio e Giulio Guastavini. *Annotazioni e notizie storiche di Lor. Piquoria sopra la Gerusalemme di Torquato Tasso.* Leida, 1586 — G. P. Alessandro. *Dimostrazione di luoghi tolti ed imitati dal sig. Torquato Tasso nel Goffredo. Raccolti da ecc. all' Illustr. D. Girolamo dei Monti.* Napoli; Vitale, 1604 — Ferchie da Veglia Matteo. *Osservazioni 32 sopra il Goffredo di Torquato Tasso.* Padova; Pasquali, 1642 — Pona Carlo. *Riflessioni intorno alla prima osservazione di M. da Veglia.* Verona; Rossi, 1642 — Nali Marcantonio. *Confronto critico tra la prima osservazione del Veglia e la riflessione del Pona.* Padova; Crivellari, 1643 — Abriani Paolo. *l' Vaglio. Risposte apologetiche alle osservazioni del P. Veglia sopra il Goffredo del Tasso.* Venezia; Valvasense, 1662. — Tito Mario. *Bilancia critica, in cui bilanciati alcuni luoghi notati come difettuosi nella Gerusalemme Liberata del Tasso, trovansi di giusto peso secondo le Pandette della lingua italiana.* Napoli; Cavalli, 1685 — *Controversie della Gerusalemme,* illustrate dal prof. Giovanni Rosini. Pisa; 1827.—*Giudizio di diversi autori intorno alla precedenza dell' « Orlando Furioso » di Ludovico Ariosto e della « Gerusalemme Liberata » di Torquato Tasso.* In Ferrara, nella Stamperia Camerale, s. a. (an. 1769) (e Firenze stesso anno) pp. 16 (e con la *Gerusalemme,* Firenze, Marenigh, 1820, vol. I (Contiene una lettera di P. Metastasio ed una di Galileo Galilei con qualche nota).

Di altri polemisti e critici italiani di cui si fa parola nel corso del presente lavoro ò trascurato di ricordare le opere. Del resto una bigliografia quasi compiuta ce l' à data il Solerti. Nè questo é il luogo di rammentare tutti coloro che ànno scritto sul Tasso, mi son fermato specialmente sui polemisti. Non rammento in questa nota gli autori francesi che fecero polemica intorno all' opera del Tasso perché di alcuni si parlerà nel corso del presente lavoro e di altri si terrà conto nell *Appendice bibliografica.*

(1) Per il padre Rapin cfr. M. Baillet: *Jugements sur les poëtes,* num. 1537 — Il *Journal des savans* dell' anno 1682 — 9 febbr. 1665 — 10 marzo 1666 — P. Bayle: *Dictionnaire historique,* 1738.

Il Suard traduce in francese (1) il parallelo che scrisse il Metastasio tra la *Gerusalemme* e l' *Orlando*, dove si dice che la *Gerusalemme* è il migliore poema e l' Ariosto è il poeta più grande (2); ma il Port-Royal riconosce essere, per lo stile, l' Ariosto superiore al Tasso.

Tutto questo sembra che sia tolto di peso dal Tiraboschi (3). Forse non lo è, i pareri si sono involontariamente incontrati, ma certo si è che nei paragoni che i francesi ànno scritto dell' Ariosto col Tasso i giudizii sono molto somiglianti. Il Voltaire (4) si elevò al disopra di tutti costoro nel suo parallelo tra l' Ariosto e il Tasso; ma Pio Rajna à scritto sul proposito in modo da tagliare definitivamente la questione. Egli crede che l' opera peculiare dell' Ariosto consista nell' aver accostato il romanzo cavalleresco ai generi e ai modelli del classicismo. Certo sopravverranno altri scrittori, egli dice, ai quali Ludovico parrà aver fatto ancor poco. Bernardo Tasso tenterà di cavare dal ciclo d' Amadigi un poema ossequente alle unità aristoteliche; tuttavia la noia degli ascoltatori lo ammonì a tempo di mutar strada. Verrà poi Torquato e scegliendo una materia meno ribelle, riuscirà ad occupare nella storia delle nostre letterature il posto che Vergilo tiene in quella delle latine.

Ma anche da qui si può vedere che un confronto fra il *Furioso* e la *Gerusalemme* non è poi quell' assurdità che si va pre-

---

(1) Mélanges.

(2) Il Demogeot recentemente scriveva: Il Tasso, più moderato nelle finzioni, più contenuto dell' Ariosto, non oltrepassa mai lo scopo, ma l' attinge.

(3) Il Tiraboschi, è stato fra i nostri autori, uno dei più saccheggiati. Nella compilazione poi dei Dizionari biografici ciò che io dico è dimostrato all' evidenza. Nel *Nuovo dizionario storico*, scritto *da una società di letterati francesi*, alla parola *Tasso* (Torquato), ò trovato che una buona metà dell' articolo è quasi fedelmente copiato dal Tiraboschi.

(4) Cfr. Leone Donati: *L' Ariosto e il Tasso giudicati da Voltaire*, Halle. Niemayer, 1889 - Le Brun: *Paragone del Tasso all' Ariosto e al Metastasio* (che precede la traduzione della *Gerusalemme* del Le Brun; 1811). Si legga pure nel *Journal des Savans*, decembre 1759, una *lettera di Pietro Metastasio a Domenico Diodati sull' Ariosto e sul Tasso*. (Cfr. De Coureil G. Salv. *Opere* tom. I, lettera XVIII, pag. 203, dove parla di Omero, Ariosto, Tasso e Milton — Livorno, 1818).

dicando da certi moderni. Quando gli estetici del secolo XVI e del XVII se ne compiacevano tanto, sapevano bene che cosa facevano. Assurdo sarebbe, egli dice, mettere il Tasso a fronte del Bojardo, ma l'Ariosto è iniziatore di quel movimento che si compie in Torquato (1).

* * *

Vediamo adesso in quanto abbian creduto i critici francesi che il Tasso sia riuscito a dare all'Italia un poema eroico, con l'unità richiesta dai retori. Per giudicare di loro è necessario risalire un po' ai nostri critici che diedero, anche in questa parte della critica tassesca, la nota, dirò così, dominante.

Uno scienziato illustre, una gloria italiana, Galileo Galilei, scriveva sul proposito (2): Uno tra gli altri difetti e molto famigliare al Tasso, nato da una grande strettezza di vena e povertà di concetti, è che, mancandogli bene spesso la materia, è costretto, andar rappezzando insieme concetti spezzati e senza dipendenza e connessione tra loro.

Questa mancanza di dipendenza, di cui parla Galileo, è a punto la mancanza di unità, dote necessaria del poema eroico, quale avevano dato le letterature dell'Ellade e di Roma (3).

---

(1) Pio Rajna: *Le fonti dell'* « *Orlando Furioso* »—in Firenze; G. C. Sansoni, 1876.

(2) Luigi M. Rezzi pose in dubio che le *Osservazioni* su la *Gerusalemme* fossero del Galilei. 1. perché non si trovò il ms. autografo; 2. perchè il Galilei aveva dichiarato di avere scritte quelle osservazioni sopra un esemplare interfogliato, e questo non lo era; 3. perchè il riscontro dei motivi comuni al Tasso e all'Ariosto, secondo una lettera del Galilei, doveva esser *soggiunto*, in vece ,in questo codice, si trova messo prima. Il Solerti giustamente (*Vita*) ritiene queste osservazioni di poco valore, e per la terza dice che nella lettera del Galilei la parola *soggiunto* non significa messo dopo, ma aggiunto, e il Galilei, nella sua lettera al Rinuccini (1639), scrive precisamente: *aggiuntovi discorsi*. Ma ormai è provato le *Considerazioni* essere opera del Galilei, e il Solerti recentemente nella sua *Vita* lo à bellamente dimostrato. Cfr. *La terza Italia* di Venezia (anno I, 1883, fasc. I, che pubblica un articolo: *Galileo Galilei contro Torquato Tasso*.

(3) Bello è il paragone che fa il Foscolo tra il poeta romanzesco e l'eroico, a proposito del Tasso: « Piacere è l'unico fine del poeta romanzesco, egli cerca d'infiammare l'immaginazione per mezzo di una processione infinita di varietà, avven-

Fu forse per uno stesso ordine d' idee che il cardinale Perron, pur chiamando il Tasso uomo di grande genio, dice aver desiderato altrimenti la *Gerusalemme* la quale, così com' è fatta, è piuttosto una tessitura di epigrammi che un poema epico. Il Mambrun (1) accusa il Tasso di non aver dato la sospirata unità al suo poema, e l' autore francese della *Storia profana*, tradotta dal Canturani, à detto di esser sentimento di un poeta, (probabilmente francese) essere le opere del Tasso, come ebbe a dire il Perron, piuttosto tessitura di epigrammi che poemi epici (2).

Simili ragionamenti muovevano il Varchi a domandare all' autore della *Gerusalemme* perchè volle scrivere un poema di più azioni e non d' una sola, contro le regole.

Marco Monnier recentemente scriveva: Se si vuole giudicare il Tasso secondo la sua intenzione bisogna confessare che la *Gerusalemme* è un poema fallito. Essa non è semplice nè una, e tutto l' interesse vien richiamato dagli episodi, spesso inutili.

---

ture e di magiche meraviglie. Ma il poeta eroico si sforza di nobilitare il nostro intelletto e solo vorrebbe influire, traendoci ad ascoltare, con attenzione continua, un racconto fondato sulla storica verità, nel quale egli viene particolareggiando avvenimenti sì grandi, che in qualunque tempo potranno svegliare la curiosità dei nipoti. Difatti quantunque cotante età siano corse frammezzo, il geografo ricerca ancora la situazione delle città che misero insieme l' esercito di Agamennone, e disegniamo il campo dei Greci, e misuriamo la terra dove fu Troia, e ascendiamo i tumuli, che ricoprono le ceneri dei guerrieri che posero assedio a quella città ».

(1) P. Mambrun: *Dissertazione sul poema epico.*

(2) Cfr. Cristoforo Du Puy: *Perroniana.* Il Du Puy, priore della Certosa di Roma, e fratello del celebre Du Puy che lo raccolse, dicesi che componesse questo libro sopra ciò che aveva inteso dire da uno dei suoi fratelli, legato di affetto al cardinal Du Perron. Dal libro detto *Perroniana*, subito dopo, stampato all' Aja prima e poi a Roano, ne furono fatte molte altre edizioni. Alcuni autori pretendono che il Du Perron non abbia detto tutto ciò che gli si attribuisce in questo libro. Ed è verosimile che alcune risposte siano state o mal rese o alterate. È cosa certamente ingiusta giudicare d' un uomo celebre da ciò che dirà in una riunione familiare. Gli autori del *Dizionario storico* si mostrano scandalizzati di ciò che scrive il Du Perron nel *Perroniana*, perchè scritto « prima di rinunziare alla pazzie del secolo e farsi Certosino » !

Giacomo Davy du Perron nacque nel 1556 e morì nel 1618. Le sue opere furono stampate in tre volumi, preceduti dalla *Vita del Du Perron.* Il terzo volume contiene opuscoli in prosa e in versi. Che non sia il Perron il poeta accennato dall' autore della *Storia Profana?*

L' andamento generale del poema, nota l' Albert, è difettoso perchè l' interesse non è concentrato sopra un punto; ma siamo attirati dalle avventure episodiche di ciascun eroe.

* * *

Altre accuse erano riserbate alla *Gerusalemme* (1). Noi abbiam veduto che il Perron e quel poeta anonimo avevano giudicato la *Gerusulemme* piuttosto una tessitura di epigrammi che un poema epico. Adesso è il Montégut che dice essere la *Gerusalemme* più che una narrazione epica un lungo poema lirico, e Marco Monnier che vuole il Tasso un poeta essenzialmente elegiaco (2): il Desanctis è stato pure di questo parere (3).

---

(1) Ben disse l' Accademia di Parigi, la quale occupandosi del *Cid* (*Estrait des sentiments de l' Academie sur le Cid*) così si esprimeva: Nessun uomo al mondo á dritto a lagnarsi delle censure dopo di essere stato censurato il Tasso !

(2) « Il Tasso, scrive Marco Monnier, era essenzialmente un poeta elegiaco, quella che predomina è la nota sentimentale, anche nei combattimenti. Gli eroi sono indecisi, indistinti, per lo più astratti: i loro movimenti vengono percepiti con l' orecchio anzichè con gli occhi, per il rumore degli epiteti: superbi, formidabili, feroci ». Sarei tentato di domandare all' autore come avrebbe egli fatto per far percepire i personaggi di un poema, con gli occhi. I guerrieri *superbi, formidabili, feroci* non possono certamente, con nessun rumore, darci un' idea della loro superbia, della loro forza e della loro ferocia, ma è specialmente con gli occhi che noi possiamo riconoscerli tali quali li à descritti il poeta. Che parli o ch' io lo veda, e vedendolo o ascoltandolo dirò è un guerriero feroce, che io lo veda e dirò è un forte, un formidabile, un superbo eroe.

(3) Un' altra accusa è stata mossa al Tasso dal nostro valente critico Francesco Desanctis, e questa à per noi maggiore importanza, anche per il fatto che è stata raccolta da Emilio Montégut e inserita, con qualche lieve modificazione, nel suo saggio citato sul genio del Tasso. Ecco ciò che scrive il Desanctis: « Il Tasso, inferiore ai suoi grandi compatriotti per la forza e le originalità delle concezioni, la larghezza dei pensieri, il valore delle parole, la scienza dell' anima umana, è loro molto superiore come pittore della natura ». In quanto alla mancanza della originalità delle concezioni, larghezza di pensieri e valore di parole, il Montégut, molto più concisamente, scrive: « Il Tasso, scrivendo il suo poema, ebbe la pretensione di scrivere un' epopea; ma gli mancò la prima condizione di una tale opera: il genio del narratore poetico ». Il Desanctis dice che per questo il Tasso è inferiore ai suoi compatriotti e il Montégut crede che Dante solo per la forza plastica delle sue espressioni sia superiore al Tasso. Il Desanctis e il Montégut sono anche d' accordo nel ritenere il Tasso uomo poco esperiente della vita, direi poco pratico, e inferio-

A me pare, dice il Nencioni, accennando al parere del Desanctis, che il giudizio dell' insigne critico sia per lo meno un po' troppo assoluto. Lo stesso noi possiam dire dei giudizii di Emilio Montégut e di Marco Monnier.

E potremmo appoggiare il nostro asserto, come à fatto il Nencioni per il Desanctis, ricordando il canto IX, Solimano, Argante e Tancredi e altre delle splendide e immortali figure della *Gerusalemme*. Ben è vero ciò che diceva il Rapin avere il Tasso messo insieme, con la forza e la maestà della poesia eroica, tutta la delicatezza dell' egloga e della poesia lirica. Ma non bisogna di-

---

re, dice il Desanctis, ai suoi compatriotti nella scienza dell' anima umana. Il Montégut scrive: « Ciò che mi attira nel Tasso è l' anima sua ch' è fermata a una certa età della vita, un' anima adoloscente, il di cui sviluppo è stato come impedito da una catena di favori azzurri e rosei della prima età ». Io non so a quali favori accenni il Montégut, ma certo il Tasso non ebbe quelli dell' agiatezza e della fortuna. Ben diceva il Voltaire: il genio poetico del Tasso fu la sola ricchezza che ricevette dal padre e che si manifestò dalla sua infanzia.

Vittorio Cherbuliez loda il Tasso a più riprese dicendolo esperiente della vita. A questa lode non si associa il Montégut, nè lo possiamo noi stessi; solo ci fa impressione che uno studioso così diligente, dotto e acuto dell' anima di Torquato Tasso, come è lo Cherbuliez, abbia affermato questo.

Il Tasso più che criteri pratici della vita aveva ideali irrealizzabili. Egli, nell' opera sua, ci à messo tutto ciò che aveva appreso nei libri e tutto ciò che di affetti e di passioni aveva provato il suo cuore. Quanto dice è vero, perchè l' à provato dentro di sè: ma non si dirà per questo che egli aveva esperienza della vita: i suoi atti lo àn dimostrato chiaramente.

Anche oggi, dopo lo scritto del Montégut, che non approva quel giudizio del suo valoroso compatriotto, lo Charbuliez v' insiste; ed egli, in un articolo pubblicato recentemente (*Revue des deux Mondes;* vol. 129; p. 418-444: *Le Tasse, son centenaire et sa légende*) scrive: La psicologia cavalleresca dell' Ariosto è semplice, Orlando, Ruggero, Bradamante, Angelica stessa, ànno passioni rudimentali. Il Tasso á spinto molto più lontano l' analisi e la chimica sapiente delle anime. I suoi personaggi non escono da un castello feudale, essi ànno vissuto nelle corti.

Come si vede lo Cherbuliez, facendo un paragone dei personaggi dell' Ariosto con quelli del Tasso, doveva necessariamente venire alla conclusione suesposta, perchè, e questo si conosce bene, l' Ariosto à dato un grande schizzo dei caratteri, egli è il *Van Dyck* della poesia italiana. Ma se per poco vogliamo paragonare le figure del Tasso con quelle della *Divina Commedia*, del *Decameron*, ecc. quanto non risulteranno inferiori quelli del Tasso? Ma parlando delle figure dell' Ariosto e del Tasso bisogna sempre notare che il primo scrive e fa la grande arte quasi celiando, mentre il secondo à messo nella *Gerusalemme* molti brani dell' anima sua.

menticare ciò che notava argutamente in proposito il nostro Crescimbeni (1) essere l' epica, nel secolo XVI, confusa bene spesso con la lirica, come dimostrano i poemi eroici del Semproni, del Graziani e di moltissimi altri i quali sono scritti liricamente; e se pure taluno s' astenne, come fecero lo Stigliani e il Bracciolini, pure i loro poemi non giunsero allo stile nobilissimo e molto inferiori si riconoscono a quello del Tasso. Il Tasso à anzi nello stile qualcosa di magnifico e di solenne che è proprio dell' epopea, già il Borrichius e il Mascardi rammentarono la magnificenza dei termini nei suoi discorsi (2).

Ma l' opera del Tasso non si distrugge con la critica, essa è fattá dalla mano dell' uomo rischiarata dalla luce del genio; avrà per ciò, in ogni luogo e in ogni tempo, costanti ammiratori.

Il Perrens, pur non lodando molto il Tasso, dice che dall' antichità nessun altro poema epico di tanta importanza fu scritto quanto la *Gerusalemme*, e il Teissier, citato dal Gimma (3), giudica la *Gerusalemme* incomparabile e il più perfetto poema epico di quanti dal secolo d' Augusto si son visti alla luce: Poema illud incomparabile, quod omnibus suis numeris absolutissimum est omnium quotcumque ab Augusti sæculo in lucem venerunt, ex omnium sagacium criticorum sententia.

Il Tasso ebbe un alto sentimento della missione del poeta e fu per lui che, come dice l' Étienne, per la prima volta dopo la rinascenza, la poesia cessava di essere semplice strumento di sollazzo.

A noi lontani di tempo, che guardiamo serenamente tutte le polemiche che si fecero allora e l' eco delle quali ancor si ripercuote su le pagine della critica moderna, questo ci reca maggior dolore: il vedere cioè, per tanto tempo, non del tutto svanito il pregiudizio di

---

(1) G. M. Crescimbeni: *Storia della volgar poesia*, vol. I, pag. 119.--Venezia, 1731.

(2) Oläus Borrichius: *Dissertation etc.* cit. dal Baillet — Per il Borrichius cfr. *Deliciarum poetarum danorum*, vol. II–Ivan Mollerus: *Spicileg. Hypomnematum de scriptis Danorum* — P. Bayle: *Dictionnaire historique*, 1738.

(3) Cfr. Antonio Teissier: *Elog. Erudit. Gall.* Cfr. Gimma: *Idea della storia dell' Italia letterata* — Napoli; Felice Mosca, 1723.

scuola. Sarebbe però ingiustizia il non ricordare che spesso non è il pregiudizio di scuola che fa commettere errori grossolani, ma è l'ignoranza dell'autore di cui si parla e di cui si vuol parlare per inteso dire. Per ciò avviene che molte pagine della critica contemporanea, le quali potrebbero essere sincere e pregevoli, sono in vece suggestionate dal pregiudizio imposto da autori precedenti. A noi quindi quelle polemiche che si fecero allora, spesso per questioni oziose, come suole anche oggi, sovente fatte per invidia o per dispetto, più strano sembra il vedere quanto discordassero nettamente, su la medesima cosa, molti valenti uomini. Il Tasso naturalmente difendeva l'opera sua; ebbene, ci fu chi disse che faceva male a scrivere in sua difesa; forse ciò per il gusto selvaggio di vedere lapidato un ingegno superiore, senza il conforto della difesa.

Il Gadeau, per esempio (1), chiama il Tasso sventurato per avere impegnato una lotta per discutere il valore del suo poema, contro coloro che l'avrebbero finita. Egli crede però che non sia stato per il Tasso minor merito saper discutere, così dottamente, come à fatto, che aver portato il suo poema al punto di perfezione dove ora noi l'ammiriamo, perchè, difendendo il suo poema, egli à dimostrato una profonda conoscenza dell'arte e che lavorava secondo le regole.

Il Rapin però la pensa altrimenti, e dice che in vano il Tasso à voluto celare i suoi difetti con tanto discorso, perchè ciò equivale a giustificare chimere con altre chimere!...

Si vede da tutto ciò che allora era permesso di parlare degli uomini illustri con più libertà di quanto non si voglia permettere ai nostri giorni.

Oggi chi tenta di mettere in chiaro una debolezza o un difetto di coloro che siamo abituati a considerare per uomini illustri, corre il pericolo di vedersi fatto bersaglio di tutti i botoli e i beghini della letteratura, che ànno avuto la cocciutaggine di farsi di un uomo un semidio. Uomini questi che non faranno mai

---

(1) Sur le poème héroïque.

un passo verso il progresso, come non possono sostenere la luce della verità e della scienza.

Il curioso è che mentre alcuni, come abbiam veduto, non riconoscono nessuna unità nella *Gerusalemme* altri recisamente affermano il contrario. Così il Laharpe dice che sopra un piano semplice, con l'unità d'azione insegnata dai retori, il Tasso mise tutto il colore poetico che egli aveva e che la natura aveva negato al cantor dell'*Italia liberata* (1).

Il Rapin crede, per esempio, che il disegno più completo e perfetto di tutti i poemi del secolo XVI sia quello del Tasso e dice che l'Italia, dall'uso della sua lingua, non à avuto nulla di più grande:

Tassus in operum suorum designatione tersior est, in fabulæ suæ dispositione ab artis regulas exactior, et in omnibus poematis sui partibus cæteris omnibus Italis plenior et perfectior (2).

Il Gallucci, che mette il Tasso nel numero di coloro che àn meglio trattato l'arte poetica, dimentica la critica del Galilei, come il Rapin aveva dimenticate le scipitaggini dei retori francesi.

Lasciate che la gazzara continui, strillino pure gl'inamidati aristotelici, veri fossilizzatori dell'arte; la discussa unità della *Gerusalemme* à ogni giorno nuovi difensori. La schiera dei valorosi aumenta e caccia nel buio, nell'oblio freddo e tenace del tempo, tutti i neofobi, tutti i vecchi ribelli, uomini da parrucche e teste di legno.

Già il Voltaire, con beffardo sorriso, aveva sberteggiato i critici della *Gerusalemme*, egli era l'uomo di moda, la sua parola s'imponeva, da tutti si lodò allora e si portò a cielo la gloria di Torquato Tasso.

Non vi è, diceva il D'Alembert (3), che un solo poeta epico la di cui lettura piaccia e interessi d'un capo all'altro, e questi

---

(1) Laharpe: *Op. cit.* vol. 4. p. 187.
(2) *Animadv. in Poetic.* part. 2; 16.
(3) *Mélanges* V.

è il Tasso. In Italia, aggiunge il Voltaire, non vi è monumento che meriti più della *Gerusalemme* l'attenzione del viaggiatore. Lasciate che il Cantù se la pigli col Voltaire, perchè pose come epopea d'Italia la *Gerusalemme;* è meglio non parlarne (1). A lui si può rispondere con le parole di Ugo Blair (2) quando diceva essere la *Gerusalemme* il poema più regolarmente e strettamente epico, adorno di tutte le bellezze che a questa specie di componimento appartengono. « *La Gerusalemme* fu l'ultimo fiore dell'epopea moderna, la quale consumata tutta la sua vigoria, non sapendo più modulare il sublime canto degli eroi, apparecchiavasi a parlare l'amara parola di scherno e a cadere nell'impotenza della vecchiaia (3) ».

Tra il secolo XVII e XVIII il Tasso ebbe in Francia la sua maggior fortuna (4). Le biografie del Tasso abbondavano e si leggevano con grande interesse. La sua figura veniva considerata come un eroe di un grande romanzo, e la sua gloria attraeva la curiosità dei lettori. Non più bastavano ai Francesi le scarse notizie del De Thou, del Balzac, del Perron. Già nel 1605 Biagio

---

(1) Il Cantù scrive (*Alessandro Manzoni — reminiscenze*) che il Manzoni ebbe un vivo disprezzo per l'autore della *Gerusalemme*. Giovanni Giannini (nel *Giornale Storico*, vol. XXIII, p. 232-242) mette in dubbio quest'antipatia o disprezzo, facendo dei raffronti fra le poesie del Tasso e quelle del Manzoni.

(2) *Lectures of retorick.*

(3) Cfr. Emiliani Giudici: *Storia della letteratura Italiana*, vol. 2, p. 136 — Il Desanctis (*Storia della letteratura italiana*) à espresso, con altre parole, le stesse idee dell'Emiliani-Giudici. Egli, parlando della poesia di Torquato Tasso, scrive: Ivi si sente la tragedia di questa decadenza italiana. Ivi la poesia, prima di morire, cantava il suo lamento funebre, e creava Tancredi, presentimento di una nuova poesia, quando l'Italia sarà degna di averla.

(4) Di tutti i poemi eroici, scritti in altra favella della nostra, scrive il Ginguenè (ed è forza confessare che la nostra non ci fornisce molti esempi di paragone) il più conosciuto in Francia è la *Gerusalemme Liberata*... Il Tasso è uno dei cinque o sei autori ai quali si estende, per lo più, la nostra erudizione italiana. Cfr. Ginguenè: *Storia della letteratura italiana — trad. ital.* del Perotti, Firenze 1827 — vol. VII, p. 106.

De Vigener pubblica una vita del Tasso *prince des poëtes italiens* (1), e nel 1632 il Baudoin pubblica anch' egli una sua biografia del Tasso: *Vita Torquati Tassi* (2). Nel 1685 G. A. De Charnes fa una traduzione abbreviata della vita del Tasso, scritta dal Manso: di questa se ne fanno subito molte edizioni (3). J. B. Mirabeau scrive la vita del Tasso e la premette alla traduzione della *Gerusalemme* (4), e altre biografie del Tasso si pubblicano nelle *Mémoires pour servir à l' histoire des hommes illustres* (5), nella *Vie des hommes et des femmes illustres de l' Italie depuis le retablissement des sciences et des beaux-arts* (6), di Antonio Luyrard (7), del Suard (8), del Landi (9). Nel 1736 e nel 1773 la vita del Tasso apparve nei Dizionari biografici del Bouillet e del Ladvocat.

* * *

Il Mirabeaud, il Panckucke e Framery, il Lebrun, il Baudoin, il De Mirabeaud, il Baour-Lormian, Biagio de Vigener e il Leclerc traducono in prosa e in versi la *Gerusalemme*. Il De la Ronce traduce il Rinaldo, il Baudoin traduce molte delle prose

---

(1) B. D. V.: *La vie du Tasse, prince des poëtes italiens*—Paris, Cramoisy, 1605.

(2) E nello stesso anno: Joh. Baudoin. *Abrégé de la vie de T. Tasse* (premessa alla trad. dei dialoghi; *Les Morales de T. Tasso*—Paris, Courbè; 1632.

(3) G. A. De Charnes: *Vie du Tasse, traduction abrégée de l' italien*—Paris, Michallet; 1665-1690. Cfr. *Journal des savans* del 1691 p. 54—e lo stesso del 1693-1695-1698.

(4) J. B. Mirabeau: *Vie du Tasse* (premessa alla traduzione della *Gerusalemme*). Paris, Barrois; 1724.

(5) Paris, tomo 25, p. 43.

(6) *Vie du Tasse* (nella *Vie des hommes et des femmes illustres etc. par une société de gens de lettres*—Paris, Vincent 1777. Il Barbier di questa vita del Tasso, nel suo *Dictionnaire des ouvrages Anonimes* ne fa autore un Sanseverino, trad. in francese dal D' Acarq.

(7) Cfr. *Album Estense*.

(8) Suard: *Vie du Tasse* (precede la traduzione della *Gerusalemme Liberata* del Le Brun; 1798).

(9) A. Landi: *Vie du Tasse* (nell' *Abrégé de l' histoire littéraire d' Italie du Tiraboschi* — Berne; 1781).

del Tasso, e dell' *Aminta* se ne pubblicano dieci traduzioni (1). Allora Claudio Enrico Watélet, che aveva intrapreso a tradurre la *Gerusalemme Liberata*, legge, in seno all' Accademia di Francia, fra gli applausi, alcuni frammenti del Tasso; e quasi nello stesso tempo, il Voltaire scriveva, come abbiamo accennato, la più bella lode del nostro poeta (2). Il soggetto della *Gerusalemme*, ebbe a dire, è il più vasto che siasi scelto mai. Tutto è legato con arte. Il Tasso svolge direttamente le avventure, e distribuisce saviamente la luce e le ombre. Il Tasso ci fa passare dal terrore e dall' urlo di guerra alle delizie dell' amore, e dalla pittura dei piaceri ci riconduce alle pugne. Egli eccita la sensibilità a gradi e si eleva, al disopra di sè stesso, di canto in canto.

Bello è vedere due uomini così diversi, come il Voltaire e lo Chateaubriand, adoperare quasi le stesse parole in lode della *Ge-*

---

(1) Pietro Larousse scrive: La *Gerusalemme Liberata* è il poema epico più bello e più compiuto dei tempi moderni. La scelta del soggetto, così popolare in tutta la cristianità, l' unità imponente del piano e dell' azione, la varietà degli avvenimenti e dei personaggi, la beltà e la verità dei caratteri, la purezza e l' armonia dello stile, la freschezza del colorito, l' abbondanza delle immagini, l' elevatezza dei pensieri gli ánno assicurato un posto vicino alle grandi epopee classiche. Si è biasimata la profusione delle antitesi, dei *concetti*, delle immagini. Ma un maestro del gusto, il Voltaire, à giudiziosamente detto che quei difetti sono dovuti al gusto del tempo e del paese in cui vive, non essendo giusto, come à fatto il Boileau, giudicare da pochi versi tutto il poema che è scritto con purezza ed eleganza.

(2) Il Tasso allora era all' apice della sua gloria in Francia. Il Voltaire, nel suo *Saggio sul poema epico*, dice che il poeta italiano era così conosciuto in Francia, che egli crede inutile di riportare nel suo lavoro tutti gli elogi e le critiche che si scrissero intorno al Tasso. Cfr. *Suite des Mélanges de littérature par Mr. de Voltaire*, tom. 14—A Londres; 1723.

Sul Voltaire si è scritto tanto da poter costituire una biblioteca volteriana. Io rammenteró qui l' opera magistrale di Gustavo Desnoiresterres: *Voltaire et la société au XVIII siècle*, 8 vol. Paris; Didier; 1876. Cfr. pure la bella recensione di quest' opera, scritta da Ferdinando Brunétier, e pubblicata nei suoi *Études critiques sur l' histoire de la littérature française — premièr série*; Paris, Hachette, 1888. Delle moderne monografie scritte sul Voltaire mi piace di rammentare: Emilio Faguet: *Étude sur Voltaire* (in *Dix-huitième siècle — Études littéraires*); Paris, Lecène et Oudin; 1890 — Cfr. la recensione che di questa monografia scrisse il Brunétier nell' opera citata, quarta serie. Cfr. pure Quérard: *Bibliographie voltairienne.*

rusalemme del Tasso. Quest' ultimo, nel *Génie du christianisme* (1), dice che con arte ammirevole il Tasso vi trasporta da una battaglia a una scena d' amore, d' una processione a un palazzo magico, d' un assalto alla grotta d' un solitario, dal tumulto d' una città assediata alla capanna d' un pastore.

Ecco un altro esempio della dolce efficacia del magistero dell' arte: essa rende simili gli uomini più diversi, fa battere di egual piacere cuori che non ànno palpitato che per l' odio e la vendetta: l' arte, la più sublime creazione dell' ingegno umano, tende ad affratellare i popoli, a stringerli, a legarli col vincolo indissolubile dell' amore.

Non si dirà, dopo ciò, che il Tasso abbia male scelto il soggetto suo, nè che altri poeti epici lo superino. A Federico De Schlegel che credeva il Camoens superiore al Tasso, il Voltaire risponde: Il Tasso è così al disopra del Camoens quanto il Camoens ai suoi compatriotti.

Simile al giudizio che diede il Voltaire della *Gerusalemme* è quello che à dato recentemente il Montégut: « Allo scalpore che produce il Tasso per celebrare gli sponsali unici della religione e della cavalleria, che son detti crociate, egli dice, riconosciamo di che tempra sia l' anima del poeta e se questa sia emula di quella di Dante e del Milton, se questo genio abbia qualcosa d' austero; se sia stato fatto per elevarsi sino a quelle eterne realtà dove sono obliate, come vani sogni, le caduche realtà del mondo; se sia solamente capace di oltrepassare queste splendide regioni, ma terrene, dove i desideri della felicità formano come l' atmosfera naturale, l' aria respirabile, necessaria all' anima, e di toccare quelle cime serene da dove vede grondare ai suoi piedi il tumulto delle passioni umane: nessun soggetto è meglio scelto della *Gerusalemme* per forzarla a spiegare le ali e svelarsi dai lati più importanti e più sinceri ».

---

(1) Chateaubriand: *Génie du Christianisme;* p. 2. l. I. c. 2.

* * *

Il Michaud, preoccupato dal principio religioso, scriveva che se il poema del Tasso fosse noto ai Musulmani, noterebbero molti altri difetti. Eglino rimarrebbero meravigliati, per esempio, di vedere le loro donne, correre pei campi di battaglia, il che non è molto conforme col Corano e coi costumi dell' Asia (1).

Quando Guez de Balzac, il Buillet, il Voltaire, il Mambrun, il Tarasson, il Marmontel e il Laharpe, seguendo l' esempio di Paolo Beni (2), paragonano la *Gerusalemme* all' *Iliade* e all' *Eneide*, alcuni si ribellano, ma la loro voce è soffocata e spenta.

---

(1) Cfr. Dureau Delamalle: *Lettera al sig. Michaud*, nella *Storia delle Crociate del Michaud*, 1819, e nella ediz. della *Gerusalemme*, Lodi, Orcesi; 1826, vol. III. pp. 69-95.

(2) Paolo Beni, nel 1607, pubblicò, col nome di *Accademico Nomista*, sette *Discorsi*, nei quali pose a confronto Omero, Vergilio e Tasso. (*Comparazione di Omero, Virgilio e Torquato*—Padova, Pasquati). Quest' operà ehbe, fra quelle che ricercarono le origini classiche dell' opera tassesca, la maggior fortuna. Nel 1612 l' èditore Martini di Padova la ripubblicava con l' aggiunta di altri tre discorsi. Nel 1621-32 il Capurro la pubblicava in Pisa. Nel 1627 la ripubblicava il Martini a Padova, e finalmente nel 1735-42 si legge nelle *Opere del Tasso*; Venezia, Monti e C., nell' ottavo volume i primi sette discorsi e nell' undecimo gli ultimi tre. Prima però del Beni, nel 1589, Malatesta Porta scrive: *Il Beffa ovvero della favola della « Eneide » Dialogo con una difesa della morte di Solimano nella « Gerusalemme Liberata » recata a vizio dell' arte in quel poema*—Rimini, Simbeni; e tre anni prima del Beni, nel 1604, D. D' Alessandro pubblicava un' opera dal titolo: *Dei luoghi tolti e imitati dal Tasso nella « Gerusalemme Liberata »*, Napoli. Altri seguirono l' esempio del Beni e del D' Alessandro. Rammenterò qui alcuni lavori che indagano le fonti dell' opera tassesca, cronologicamente esposti. 1617: G. Guastavini. *Luoghi osservati, i quali il Tasso nella « Gerusalemme Liberata » à presi e imitati* ecc. Genova — 1646: Giuseppe Iseo. *Discorso sopra il poema di Torquato Tasso per dimostrazione di alcuni luoghi in diversi autori da lui felicemente emulati.* Cesena (e in G. Galilei: *Considerazioni al Tasso,* Roma 1793 e Venezia, Valle, 1793; e in Tasso T. *Opere*, Pisa Capurro, 1821-32, vol. XXIII; e in Galilei G. *Opere*, Firenze 1856, vol. XV, pp. 262 sgg; e nella *Vita del Solerti* vol. II, p. 2, n. CLVII, pp. 263 sgg. — 1886: P. Bertini. *La donna nell' « Eneide » e nella « Gerusalemme Liberata »*. Padova, Randi (cfr. *Atti di scienze, lettere ed arti di Padova*, vol. II)— 1887: G. B. Intra. *La Camilla di Virgilio e la Clorinda di T. Tasso.* Mantova (Estratto dagli *Atti dell' Accademia Virgiliana* — 1887: G. B, Testera. *Torquato Tasso felice imitatore di Omero, Virgilio e Dante* (negli *Atti dell' Accademia « Dante Alighieri » di Catania*, anno V e VI, vol. III, pp. 117-85. Catania, Ella — 1888:

Madama Dacier, il Rosteau e il Rochefort, fanno anch' essi delle osservazioni più o meno esatte, ma il più grande storico francese della letteratura italiana dà, con senno, a ciascuno il suo peso.

***

Pare quindi che il Michaud voglia fare un appunto al Tasso per la finzione; ma il Tasso, dice a questo proposito il Ginguenè, nel prendere per soggetto un fatto storico, non dimenticò mai essere la finzione non solamente uno degli ornamenti del poema epico, ma l' anima, l' essenza di esso, la qualità intrinseca che lo distingue dalla storia. Il Boileau, rammentando forse la teoria del Balzac, ne aveva detto qualcosa:

> Ce n' est pas que j' approuve, en un sujet chrétien,
> Un auteur follement idolâtre et païen.
> Mais, dans une profane et riante peinture,
> De n' oser de la fable employer la figure (1).

A Francesco Giuseppe Michaud risponde pure, con dottrina e sagacia, Dureau Delamalle, ragionando della *Liberata* e della *Conquistata* del Tasso (2); ma il più curioso è che mentre alcuni àn

---

G. B. Testera. *Bellezze e riscontri dei principali episodi della « Gerusalemme Liberata » di Torquato Tasso* (negli *Atti dell' Accademia « Dante Alighieri » di Catania*; anno VII, vol. V) — 1893: Giuseppe Baile. *L' elemento classico nella « Gerusalemme Liberata » di Torquato Tasso.* Rovereto — 1893: Foa Ellena. *Enea e Goffredo nell' « Eneide » e nella « Gerusalemme Liberata »*; Appunti, pp. 39. Padova, Gallina — 1894: Demetrio De Grazia. *Reminiscenze classiche dell' « Eneide »* e *della « Gerusalemme Liberata »*. Catania, Battiato — 1895: *Una poesia del Tasso e un idilio di Teocrito* (cfr. *Cultura*, anno V, n. 4, 28 Gennaio) — senza data: G. B. Parisotti. *Locus Torquati Tassi cum altero Homeri collatus* (negli *Opuscoli del Calogierà*, VIII, pp. 119-146) — Senza data: Magliani Agostino. *Lettera critica in cui si paragonano insieme tre episodi degli amori di Enea e di Didone, di Virgilio, di Ruggero e di Alcina dell' Ariosto e di Rinaldo e di Armida del Tasso*, sol. n. a.

(1) Il Gazier, comentatore del Boileau, dice che in questi versi l' aristarco francese alluda all' Ariosto, condannando il meraviglioso cristiano e il pagano nelle epopee cristiane.

(2) Dureau Delamalle: *Lettera al sig. Michaud sulla « Gerusalemme Liberata » e sulla Conquistata* (nella *Storia delle crociate del Michaud.* Milano 1819, e nella edizione della *Gerusalemme Liberata*) — Lodi, Orcese, 1826.

richiamato il Tasso alla dipintura esatta dei costumi dell' Asia e alle leggi del Corano, altri dissero di lui di avere offeso la religione cristiana con tutte le sue fiabe musulmane: e fu questo che gli diede maggior dolore.

In proposito di ciò rammento che Adriano Baillet dice che Guez de Balzac à rimproverato il Tasso per l' indiscrezione che à avuto di mescolare il paganesimo con un soggetto puramente cristiano. Ma a costoro si opposero vari fra cui il Gadeau il quale affermò non essere il Tasso mai uscito dai termini della religione cristiana, e il Laharpe che, dopo aver confutato le ragioni di coloro cui non piacque la magia nella *Gerusalemme*, disse avere per tal modo il Tasso parlato meglio all' imaginazione e al cuore (1).

Ben disse il Voltaire: Il Tasso mette, com' era suo dovere, le crociate in una luce del tutto favorevole. È un esercito d' eroi che, capitanati da un uomo virtuoso, viene a liberare dal giogo degl' infedeli una terra resa sacra da Dio. Lo scopo della *Gerusalemme*, guardato sotto questo punto di vista, è uno dei più grandi che abbiasi avuto mai. Questa lode, dice il Ginguenè, fatta da un maestro dell' arte, contrappesa molte critiche, e non è difficile provare che egli non è mentitore, nè esagerato.

E fu quest' uomo, che pur non avendo la taccia di esagerato, pose il Tasso accanto a Omero: La *Gerusalemme*, egli scrive, sembra, sotto un certo punto di vista, essere un' imitazione dell' *Iliade*... ma se Rinaldo è una copia d' Achille e Goffredo di Agamennone, oso dire che il Tasso à sorpassato il suo modello (2).

---

(1) Cfr. Laharpe: *Op. cit.* p. 115 — Silvio Antoniano fu forse il primo che rimproverò al Tasso l' avere nel suo poema dato largo campo alla magia.

(2) Il Ginguenè a questo proposito scrive: Una cieca preoccupazione potrebbe solo inalzarlo al disopra di Omero e di Virgilio, ma tra gli antichi sarebbe ingiusto il volergli anteporre Lucano, Stazio e Silio: fra i moderni il Camoens, malgrado molti passi sublimi che à, non gli può a gran pezza venir paragonato: il Milton, più sublime ancora, à in suo svantaggio la stranezza, la tristezza, in una parola l' infelicità del soggetto; l' Ariosto à troppo scherzato nel suo e si è sovente a bella posta allontanato dall' epica dignità. Il Tasso viene immediatamente dopo Omero e Virgilio.

Un paragone tra il Tasso e il Milton lo fa il Voltaire nell' *Enciclopedie Mèthodique—Gramm. et litt.* vol. 2, p. 68, 69, 771—Paris, 1782. Quivi fra le altre si legge che

Egli nella descrizione delle battaglie à più colore di Omero, e più verità. Gli eroi ànno tutti caratteri differenti, come quelli dell'*Iliade*, ma i suoi caratteri sono meglio sostenuti e descritti. Il Tasso, dice il Voltaire, à dipinto ciò che Omero abbozzava. Achille abbaglia, Rinaldo interessa (1). Già prima del Voltaire, l'abate Rapin aveva paragonato il Tasso a Vergilio, e pur dicendo che nel Tasso le proporzioni non sono così ben conservate come in quest'ultimo, afferma ritrovare nel Tasso dei brani di poesia che non riscontra nell'*Eneide*. Il Balzac mette il Tasso accanto a Vergilio: Virgilium in causa esse cur Tassus in epica poesi primus non teneret, Tassum vero cum Virgilius unicus non esset. Ed il Baillet, che rammenta il giudizio del Balzac, à parole di lode per il Tasso. Fra noi, forse il primo, Paolo Beni aveva scritto la *Comparazione di Omero, Virgilio e Torquato* preferendo quest'ultimo.

Il Mambrun (2) con maggiore avvedutezza, chiama la *Gerusalemme* il più compiuto poema epico moderno, e conchiude, non preferendo nessuno, essere Omero, Vergilio e il Tasso i principali e veri maestri della poesia epica. Fra i molti paralleli, che si scrissero allora in Francia, intorno a questi tre poeti, uno fu maggiormente noto in Italia per opera del Cesarotti, che lo pose in fine al canto VII della sua traduzione dell'*Iliade*; e questo è il

---

l'episodio dei due cavalieri che vanno in difesa di Rinaldo è imitazione del viaggio di Astolfo. Si afferma poi che un episodio della *Gerusalemme*, quello di Plutone che chiama gli abitatori dell'ombre eterne col rauco suon della tartarea tromba, al principio del canto IV, à dato luogo alla ispirazione del *Paradiso perduto* di Giovanni Milton. E questo credo in vero che sia un po' troppo.

(1) Questo pensiero del Voltaire somiglia a ció che scrisse il Demogeot, e che noi abbiamo notato, avere cioé il Tasso, sul disegno antico, gettata la luce della sua imaginazione, della sua sensibilità e del suo genio. Si doveva tentare la conciliazione tra l'arte antica e il genio moderno.

E più giù: Ma ecco l'ispirazione moderna che versa il proprio sangue nelle vene del vecchio Esone.

Tutta la verità dei caratteri dell'epopea romanzesca, tutto l'interesse dei suoi incidenti, tutta la grazia delle sue eroine, orna e addolcisce la severità dell'epopea antica.

(2) *Dissertations.*

parallelo fra gli eroi principali dell' « Iliade » e quelli della « Gerusalemme », che scrisse l'abate Terasson (1).

Il Laharpe (2) mette la *Gerusalemme* accanto alle due grandi epopee dell'antichità, e dei francesi, forse l'ultimo, il Loise (3),

---

(1) Il Tasso, nel suo *Giudizio della Gerusalemme*, confessò molte fonti classiche. L'ammiraglio Giovanni, ei dice, è tolto dal Nestore omerico; Ruperto d'Ansa assomiglia a l'atroclo, i due Ruberti ad Ajace, Tancredi a Diomede, Raimondo ad Ulisse, Guglielmo a Teucro, Riccardo ad Achille, Loffredo a Fenice, Baldovino a Menelao, Ducalto a Priamo, Ascagoro ad Antenore, Lugeria e Funebrino sono imitazione di Andromaca ed Ecuba. Nella morte di Argante è imitata quella di Ettore, in quella di Solimano e di Amuralto la morte di Lanso e di Mesenzio.

Il Michaud (*Storia delle Crociate*) « Erminia e Clorinda sono più imitate da Omero e da Virgilio che dalla storia. Non si dica però che io voglia levar la voce contro siffatte invenzioni, che sono sì dilettevoli e dalle quali il poeta seppe cogliere sì gran frutto ».

E bene nota il D'Ancona (*Di alcune fonti della Gsrusalemme Liberata*) che « sempre più strettamente attenendosi ai modelli antichi, omerici specialmente e virgiliani, credeva il Tasso di migliorare l'opera sua, anzi renderla perfetta; sicchè egli stesso, per esaltare il proprio lavoro, additava gli esemplari tenuti dinanzi a sè ».

Il Lamartine (*Oeuvres complètes — vie de quelques hommes illustres* — III — Milton — Paris, 1863) scrive in proposito delle fonti classiche del Tasso: Il Tasso imita Omero e Virgilio, e li fa uniformare alla religione, ai costumi, alla lingua, al gusto e anche ai vizii del suo tempo. La religione è il pretesto del suo poema; la cavalleria, la guerra e l'amore ne sono la base. Egli è più amante che teologo. I suoi canti sono attraenti come le pastorali di Teocrito, malinconici come le elegie di Tibullo, romanzeschi come le avventure di Amadigi. Il Romanzo cavalleresco è passato con gli Arabi da Bagdad a Ferrara, ed è stato elevato, dal genio gentile del Tasso, alla dignità e all'immortalità dell'epopea.

Questo pensiero del Lamartine, per cui dice che il Tasso, imitando pure Vergilio, lo fa uniformare alla religione, ai costumi, alla lingua, al gusto e anche ai vizii del suo tempo, à ripetuto Vittorio Cherbuliez, recentemente (*Revue des deux Mondes*; volume centoventinovesimo, pgg. 418-444: *Le Tasse, son centenaire et sa légende*): « Il Tasso à saputo scegliere il vecchio e il nuovo, congiungerli in una squisita armonia e ispirarsi alla poesia di Virgilio esprimendo i sentimenti e il pensiero del suo tempo ».

Quasi lo stesso ebbe a scrivere J. Demogeot (op. cit.): Ei getta (il Tasso), sul disegno antico, il lusso abbondante della sua immaginazione, della sensibilità, del genio...

M. N. Bouillet, nel suo *Dictionnaire universel d'histoire et de géographie*, vol. 2, p. 1736, paragona alla *Gerusalemme* i poemi di Omero, di Virgilio e del Milton.

(2) *Licée.*

(3) L. Loise: *Histoire de la poésie, mise en rapport avec la civilisation en France* — Bruxelles; Castaigne; 1887.

come abbiam veduto, mette la *Gerusalemme* accanto all' *Iliade* e al disopra dell' *Eneide*.

Ma il Laharpe, crede col Marmontel, che porre il Tasso accanto a Virgilio non è saperlo ammirare.

Fra tanti critici c' era naturalmente chi pescava attentamente nel torbido per trovar da ridìre, c' era chi, ottuso di mente, o poco educato al gusto dell' arte, pensava di levar la voce bene o male, pur di far qualche cosa. Il tempo però è un grande giustiziere, esso darà a ciascuno il suo posto. Se è bene dare il primo posto alle donne, io non trascurerò certo di rammentare la signora Dacier la quale, non trovando di meglio, pensa di opporsi alla *Gerusalemme* sostenendo non esser giusto che l' eroe del poema epico sia innamorato. Vedi il capriccio femminile fin dove è giunto! Guai alle donne dunque innamorate degli antichi eroi, e meno male che si limita agli antichi! Il Rosteau poi, citato dal Baillet, accusa di cattivo gusto i difensori del Tasso come il Beni e il Balzac (1).

Strano, a mio credere, quanto madama Dacier, è il Rochefort. Costui in una nota (p. 404) della sua traduzione dell' *Iliade* riprende il Tasso, (e il Ginguené dice giustamente!) di avere, togliendo da Omero il cinto di Venere, fatto di esso un lavoro d' artigiano (2).

L' uno, dice il Rochefort, accennando a quello descritto nei canti Omerici, dipinge allo spirito le attrattive e gli affetti d' un amore onesto, l' altro offre ai sensi la falsa lusinga della civetteria e della lubricità. Ma si vuole, dico io, costringere il poeta ad adattare sempre e per ogni donna un significato ad oggetto che si presta a prenderne vari? E non à pensato il Rochefort

(1) *Sensations sur quelques livres*, pag. 60.

(2) Il D' Ancona (op. cit.) racconta del bibliofilo fiorentino Pietro Rigazzi, che avendo per caso trovata una edizione dell' *Iliade*, con note al margine scritte dal Tasso, legge queste parole: *Ricordarsene per il cinto d' Armida*. Il D' Ancona dice che anche senza la nota al margine dell' *Iliade* non sarebbe sfuggita a niuno l' imitazione. E dice bene perchè, come abbiam veduto, il Rochefort e il Ginguenè ne parlarono prima che il Rigazzi avesse rinvenuto quella copia dell' *Iliade*.

che altri erano i tempi e altre le donne e i costumi rappresentati dalle due epopee? (1)

Ma lasciamo la parola al Ginguené (2): « La Francia, egli dice, nè altre parti d' Europa, non ànno cosa che possa contrastare alla *Gerusalemme Liberata* la palma del poema epico: essa è dunque immediatamente collocata dopo Omero e Virgilio ed è conseguentemente il primo di tutti i poemi eroici moderni. Cotal seggio è bello a bastanza perchè possa appagare un' ambizione ragionevole. Per quanto altri voglia far credere notevoli i difetti della *Gerusalemme*, cotale seggio non le può venir tolto, fuorchè quando apparirà un altro poema, scritto in una lingua altrettanto poetica, concepito con altrettanto vigore, condotto con tanto ordine e senno, il cui stile abbia in generale altrettanto di colore, di poesia, di grazia... un poema finalmente che, con tutti siffatti pregi, abbia il vantaggio di nascere in una nazione ed in un secolo non affascinati dal falso splendore del *bello spirito*, e ritornati, quand' anco fosse per la sola stanchezza e per la noia, alle semplici e durevoli bellezze della natura; un poema che sia ad un tempo l' opera del buon gusto e dell' ingegno ed esca dal cervello d' un poeta, il quale non abbia nella sua gioventù guastato di soverchio la dolcezza dei cibi dell' intelletto, e preso il condimento per nutrimento, e che sia per tal modo purgato da quell' orpello che tanto spiace di vedere nel poema del Tasso, offuscare e alterare talvolta l' oro più prezioso e più puro ».

***

Che cosa è l' orpello del Tasso? Abbiamo sentito dal Ginguené che la Francia si compiaceva allora del *bello spirito:* questo è

(1) Cfr. la nota 1 a pag. 26.

(2) Per la *Storia letteraria* del Ginguené si legga: Ebert. F. A. *T. Tasso's Leben und Charakteristik nach Ginguéné dargestellt und mit ausführlichem Ausgaben-Verzeichnisse seiner Werke*, Leipzig, Brockhaus, 1819 — Cfr. pure Francesco Orlandini: *Alcune considerazioni sopra vari tratti della « Gerusalemme Liberata » in risposta al Ginguené* (nel *Nuovo Giornale dei letterati di Pisa*, t. XXX, p. 32).

il secentismo, che allagava allora tutta l'Europa, e che in vano pochi valentuomini tentavano, con armi affilate, di debellare. Fu da questi difensori del buon gusto, aspri e rudi come tutti i reazionisti, furiosi e nervosi come tutti quelli che sentono di far parte della minoranza, fu da costoro, dico, che il Tasso ebbe fatta la guerra.

Fin dal secolo XVI il Rapin, scrivendo della *Gerusalemme*, diceva che il Tasso nei suoi scritti vi mette tanta galanteria e affettazione da dimenticare spesso la gravità del suo scopo e la dignità del suo carattere. Egli lo biasima di essere ammanierato nelle parti dove la maestà del soggetto chiede uno stile più grave, più semplice e più serio. A quest' accusa risponde il Demogeot quando dice che il Tasso introduce nel suo racconto, fra le imprese dei popoli e dei re, le dolci impressioni della vita intima, il sentimento religioso, l'amore dei costumi campestri e sopratutto un amore più ardente, più appassionato. Le sue tenere e dolci figure ci seguono anche nei campi di battaglia, e si vestono, per meglio sedurci, delle armi dei guerrieri (1).

(1) Il Montégut (*Du genie du Tasse*) scrive in proposito una bella pagina: « I demoni fanno a gara in furberia coi voluttuosi folletti della immaginazione del Tasso; essi si appiattano e si rannicchiano dapertutto: nelle melodie del ritmo, nella beltà dell' espressione e degli epiteti, bellamente scelti e nelle cadenze delle frasi. Tanto numerosa è la turba e così chiassona, che la religione e l'eroismo a stento la trattengono. Si sente il rumore, come uno sciame di pecchie, il garrire come un coro d' uccelli, il folleggiare come una frotta di liberi amorini. Ve n' à dei timidi che si mostrano a pena, e si nascondono dietro quelli che son comparsi, ve n' à sfrontati che subito ti si piantano davanti e ti ridono arditamente in faccia. La compagnia di serie idee e di sentimenti gravi non li fermano. Al finire d' una ottava, che vi à ridestato sentimenti pietosi, si vede qualche fantasma tentatore che ti fa segno col dito ». Quel che segue del Montégut somiglia a ciò che abbiam letto più sopra del Demogeot: « Essi non temono nè l' orrore dei campi di battaglia, nè la solitudine del deserto, nè la caldora dell' aria estiva senza pioggia: la morte stessa non è uno spettacolo che li mette in fuga. Guarda i quadri del Tasso e troverai questi allegri figli del suo capriccio. Essi giocano con le corone degli eremiti e le armi dei guerrieri, con le buccole delle ninfe e con le acconciature delle maglie. Essi volteggiano nella mischia sanguinosa, combattono con agilità nella luce su l' acciaio delle armature e sul ferro delle lancie che fanno scintillare, e si sospendono, come splendidi piumini, su le cime degli elmi ».

Ma l' accusa era lanciata e un uomo che illustrò col suo nome il secolo d' oro della letteratura francese, la raccoglie e l' avventa contro il Tasso, nelle sue *Satire*, con tutta la vigoria di un forte oppositore, che vede da ogni lato esser vinto da una fiumana, devastatrice del così detto buon gusto.

Fu il Boileau (1) che avventò i suoi dardi contro l' orpello del Tasso:

> Tous les jours à la Cour un sot de qualité
> Peut juger de travers avec impunité;
> À Malherbe, à Rancan préférer Théophile,
> Et le clinquant du Tasse à tout l' or de Virgile (2).

Preferire l' orpello del Tasso a tutto l' oro di Vergilio: ecco la grande frase che suscitò dapprima un vero scandalo in Francia e in Italia (3).

---

(1) Il Ginguené (*Op. cit.*) scrive: Il Boileau che vegliava allora a mantenere il buon gusto con l' oculatezza d' un magistrato, e col senno d' un legislatore, alzò la voce contro coloro che posero il Tasso al disopra di Omero e Virgilio, credendo quest' asserzione una eresia, e la fulminò con un motto che molti non gli seppero perdonare...

(2) Cfr. *Satire IX* (1667) Cfr. *Oeuvres poétiques de Boileau, publiées sur le texte de 1713, édition classique, avec une introduction des notices et des notes etc. par A. Gasier* — Paris; A. Colin; 1887.

(3) A. Gasier, nelle sue note al Boileau, dice: «Il Boileau qui è molto severo col Tasso. La *Gerusalemme Liberata* del poeta italiano è senza dubbio un' opera ammiranda, ma i francesi sono obbligati a rimproverare al poeta il suo orpello, e, quel ch' è più, il suo cattivo gusto». Il Gazier cita in suo appoggio l' *Histoire de la littérature italienne* del Perrens. Quel che io non arrivo a comprendere è quell' obbligo che hanno i francesi, com' egli scrive, di rimproverare al Tasso il suo orpello e il suo cattivo gusto.

Noi sappiamo sotto qual punto di vista giudica il Boileau le opere del Tasso. Il Boileau stesso non restò immune dai difetti del suo tempo. Nel secolo di Luigi XIV il domma cartesiano dell' identità degli spiriti, l' idea iniziale e mai discussa dell' autorità assoluta invadeva la letteratura francese. L' autoritarismo invadeva il campo politico con Luigi XIV, il campo filosofico con Descartes, il campo letterario col Boileau. Cfr. *Les évolutions de la critique française* par Ernest Tissot — Paris; 1890 — Per il Boileau cfr. la bella monografia del dotto Gustave Lanson: *Boileau* (*Les grands écrivains français*); Paris; 1892 — Leon Gautier: *Boileau* (in *Portraits du XVII siècle*) Paris; Perrin 1890 — Émile Faguet: *Boileau* (in *Dix-septième siècle — études littéraires*) Paris; Lecène, Oudin et C.; 1892. — C. A. Sainte-Beuve: *Boileau* (in *Portraits Littéraires, nouvelle édition, vol. I*, Paris, Garnier 1895).

Certamente il Tasso partecipò dei suoi tempi e fu fortuna se arricchendo di grandi meriti l' opera sua, non l' oscurasse poi dei grandi difetti di cui vediamo carche le opere del suo tempo, Questa frase del Boileau la quale potrebbe essere giusta, se intesa bene, detta allora, quando già si era proclamato il Tasso superiore a Omero e a Vergilio, dovette suscitare uno scandalo clamoroso.

Naturalmente il Boileau doveva trovare degli oppositori, e fu fra i primi il Marmontel:

> J' entend Boileau qui s' écrie: ó blasphème !
> Louer le Tasse !... Oui, le Tasse lui même.
> Laissons Boileau tâcher d' être amusant,
> Et pour raison, donner un mot plaisant.

A giudicare i versi del Boileau si volle andare un po' troppo per il sottile anche dai difensori del Tasso. La critica diviene ingiusta col rigore esagerato, e la preferenza che si dà a un autore, e per un pregio evidente, non è, credo, alcuna offesa per un altro che sia di scuola diversa. Pur si volle affermare, come à fatto l' Étienne, che il Boileau, ponendo Malherbe e Rancan accanto a Vergilio, e avendo lasciato poi Teofilo col Tasso, non abbia detto, continua l' Étienne, tutta la verità. Altri, come il Voltaire, dice che il Boileau aveva degli amici che gli credevano in parola, bene o male che questa fosse stata interpetrata; e fu perciò che Giuseppe de Maistre ebbe a scrivere in proposito, a madamigella de Maistre, che un uomo come il Boileau può aver torto, ma non assolutamento torto (1).

Ai nostri giorni Paolo Albert, dell' Accademia francese, pur riconoscendo la severità che ebbe il Boileau per il Tasso, dice avere però ragione quando afferma di essere stato male scelto il soggetto del poema:

> L' évangele à l' esprit n' offre de touts côtés
> Que pénitence à faire et tourments mérités...

---

(1) *Lettres et opuscules inédits* t. I p. 52 e sgg.

Il Perrens, col Ginguené, dice in difesa del Boileau che il Tasso, anzichè essere stato maltrattato da costui, fu trattato con riguardo, perchè il Tasso cerca l' orpello e il cattivo gusto! (1) Ma l' Albert, il Perrens e il Ginguené dimenticano che più tardi (2) lo stesso Boileau con maggior calma e disinteresse ebbe a dire che il Tasso col suo libro illustrò l' Italia.

Le Tasse, dira-t-on, l' a fait avec succès.
Je ne veux point ici lui faire son procès:
Mais, quoi que notre siècle à sa gloire publie,
Il n' eût point de son livre illustré l' Italie,
Si son sage héros, toujours en oraison,
N' eût fait que mettre enfin Satan à la raison;
Et si Renaud, Argant, Tancrède et sa maitresse
N' eussent de son sujet égayé la tristesse.

Il Boileau aggiunge di esser tentato a volte di gettare lungi da sè l' epopea del Tasso, ma il Ginguené, con più calma, risponde che se, dopo aver letto alcuni brani della *Gerusalemme*, il Boileau gettasse via il libro, egli correrebbe a raccoglierlo e lo persuaderebbe a ripigliarlo.

Il Laharpe, a proposito del rimprovero che aveva fatto il Boileu di non « aimer Quinault ni admirer le Tasse » dice che l' aristarco del secolo non aveva più ragione di rimproverare l' orpello del Tasso, quando allora la Francia cercava i suoi modelli nell' Italia e nella Spagna; il Boileau, egli esclama, volle escludere l' epopea moderna, e questa è l' esagerazione del rigore! Anchè il Laharpe però à detto che nell' opera del Tasso ci sia dell' orpello.

---

(1) Il Perrens per giustificare il Boileau ricorda alcune frasi secentistiche del Tasso, dimenticando il gusto e lo stile dei tempi in cui quegli visse.

Il Perrens però col Ginguené conchiude che la *Gerusalemme Liberata* fu un' opera troppo grande per un secolo e per un solo paese.

Sul secentismo del Tasso credo che abbia colto nel vero l' Étienne (op. cit.). Il Tasso, scrive egli, partecipando dei suoi tempi, à indiscutibilmente una tendenza allo stile gonfio, la sua espressione precisa e forte è spesso molto studiata.

(2) Il Boileau nell' *Art poétique*, ch. III, che scrisse nel 1673, sei anni dopo della sua satira IX, si occupa nuovamente del Tasso.

Fra i nostri, il Muratori (1) difende il Boileau dicendo: « altro per appunto non suonano le sue parole se non che stolti sono coloro i quali antepongono a tutto il poema realmente bello di Virgilio alcune parti che solamente in apparenza son belle nel Tasso ». Questa credo la più esatta interpetrazione dei versi del Boileau che sia stata data in Italia e in Francia, ed avrebbe ragione il Muratori se pure, come notava il Laharpe, il Boileau non avesse gridato allo scandalo sol per il preconcetto di non stimare l' epopea moderna.

E molto strano mi sembra il Marchese Orsi, quando dice che il Boileau intese fare una facezia (2), e Carlo Gozzi (3) che dice il Boileau aver giudicato il Tasso in quel modo, perchè si vuol riferire a quanto ne aveva detto il Salviati, che fu poi confutato dal Perrens. Prima di tacere del Boileau e della grande polemica suscitata da lui, mi piace di ricordare una nota del Ginguené in cui, riferendosi a quanto aveva scritto nel *Mercurio* di Francia, nel 1789, sul Tasso (4), dando ragione allora al Boileau, circa venticinque anni dopo, scriveva: « Io attendeva sin d' allora allo studio dei poeti italiani, ma conoscendo men addentro l' indole della loro lingua e della loro poesia, avevo adottato in tutto il suo rigore un giudizio capace di venir modificato. Senzachè era in quel tempo di moda il deprimere il legislatore del nostro *Parnaso;* ed io che avevo allora l' animo disposto a lasciarmi padroneggiare dalla moda, come non l' ebbi di poi, scrissi

---

(1) *Perf. poes.* t. I. pag. 484 e sgg.

(2) L' Orsi, difendendo il Tasso contro il Bouhours, nel dialogo VI delle sue *Considerazioni sopra la maniera di ben pensare nei componimenti, già pubblicata dal P. Domenico Bouhours* — Modena; 1735, e a Bologna 1763, dice che il Boileau avesse fatto una facezia. Oltre all' Orsi lo pensò pure, come abbiam visto, il Marmontel.

(3) Carlo Gozzi, in una nota alla sua traduzione del Boileau, dice che il critico francese à giudicato del Tasso in quel modo perchè si vuol riferire a quanto ne aveva detto il Salviati — Cfr. *Opere* del conte Carlo Gozzi, Venezia 1772, t. IV pag. 274.

(4) Il Ginguené nel *Mercure de France* fondato nel 1672, pubblicò nel 1789 uno studio sul Tasso che intitolò *Essai sur le Tasse.* Questo saggio contiene buona parte dell' analisi della *Gerusalemme Liberata* che ripubblicò poi nella sua *Storia della letteratura italiana.*

quel saggio più con la mira di giustificare il Boileau che di censurare il Tasso. Ora tutte le cose sono al loro posto; Boileau e il Tasso occupano ciascuno il suo, ed i veri amici dell' arte dei versi possono, senza che l' uno arrechi danno all' altro, godere egualmente di tutti e due ».

* * *

Uno dei più feroci oppugnatori del così detto *bello spirito* in Francia, meno famoso del Déspreaux, ma più impenitente, fu il padre Bouhours. Egli, vent' anni dopo la satira del Boileaux, pubblicò un libro in cui disse del Tasso ciò che non ebbe il coraggio di asserire lo stesso Boileau (1). Al Bouhours rispose il marchese Orsi difendendo il Tasso; e il Crescimbeni accenna ad altri difensori di cui non fa il nome (2). Il Ginguené nota che l' Orsi, rispondendo al Bouhours, non à portato nuove ragioni, e che non à fatto fare un passo alla questione; anzi, egli dice, le sue ragioni sono di tal natura da rendere più evidente il difetto.

Ecco come non si ragiona più quando si vuol discutere senza intendere il gusto dei tempi!

* * *

I nostri critici perseguitavano il Tasso fin' anco nella sventura, fin' anco nello spedale dei pazzi; e quando uscito da Sant' Anna il Tasso moveva qua e là incerto il suo cammino, peregrinando per l' Italia solo e infelice, l' ira nemica non l' abbandonava nei suoi pellegrinaggi.

---

(1) Cfr. *P. D. Bouhours: Manière de bien penser* — imprimée à Lyon; 1601. In questa opera si occupa specialmente del Tasso nelle pagine 36, 37, 43 e 44.

G. G. Orsi rispose, con l' opera sudetta alle accuse che venivano al Tasso dal Bouhours, egli specialmente si occupa di questa difesa nel *Dialogo VI* delle sue *Considerazioni*, ecc. L' Orsi in questo lavoro non difende solamente il Tasso dalle accuse del Bouhours, ma pure di quelle che avevagli mosso il Rapin nelle sue: *Reflexions sur la poëtique en particulier — Comparaison d' Homere et Virgile.*

(2) Cfr. G. M. Crescimbeni: *Istoria della volgar poesia*, vol. 2. p. 458 — Venezia, 1731.

Ma la fama del Tasso si faceva sempre più splendida. Ben dice il Mercier (1): Più i grandi uomini sono stati maltrattati dalla fortuna e più splendida ne diviene la gloria. Il Tasso e il Milton, coronati dagli allori medesimi, ridevansi degl' impotenti colpi avventati lor dalla sorte; essi calpestavano la faccia ignominiosa dei loro Zoili.

Le sventure d' un tant' uomo, dice Marco Monnier, insegnano ai più piccoli che anche i più grandi sono soggetti alle loro infermità: non vi è di che essere orgogliosi.

E quando leggiamo nella *Storia* dell' Étienne che Marco Sciarra, famoso brigante che infestava la via di Gaeta a Roma, fa rimettere al Tasso, come si dice, dubioso d' intraprendere il cammino, un salvacondotto, noi involontariamente corriamo col pensiero ai critici del Tasso che ebbero per lui meno stima dello Sciarra.

Bello è vedere il Tasso difeso dai francesi contro i nostri critici, l' ira dei quali non si fermò su le sventure e sul sepolcro del genio. Volendo prestar fede al Ginguené anche l' esercito francese, in una occasione, à bellamente dimostrato la sua stima per il Tasso.

Era l' anno 1799 e l' esercito francese, capitanato da Macdonal, occupava il reame di Napoli; e Sorrento che si era ribellata, fu, dopo tre giorni d' assedio, presa d' assalto. Ardeva la mischia e tutto che cadeva nelle mani, tutto che ingombrava la via, si distruggeva col ferro e col fuoco; quando un certo Abrial, avvicinatosi al generale, gli disse: Quella, là giù, fra le fiamme, è la casa del Tasso! Allora il generale, compreso di rispetto per tanto nome: Fermate, ordinò ai suoi soldati, fermate! io voglio che sia salva dal saccheggio la casa che vide nascere il grande poeta italiano! (2)

---

(1) *Sogni filosofici tradotti dal Francese* dell' Allegrini — Venezia 1782 — Sogno nono — *Della fortuna e della gloria.*

(2) È raccapricciante il pensare che adesso la casa del Tasso più non esiste per incuria italiana. Sentite un po' che cosa scrive il Prinzivalli:

Quella casa era un monumento che avrebbe dovuto conservarsi, ma per la sua vetustà e per la incuria del tempo, ed anche per la colpevole e riprovevole negli-

*
* *

Ma i suoi critici non l'abbandonano.

E fu il Galilei (1) che serbò per il Tasso la sua critica più acerba. Egli rivolgendosi a lui esclama: Voi non sapete dipingere, non sapete adoperare i colori, non i pennelli, non sapete disegnare, non sapete far questo mestiere!.. Par che abbia avuto ragione l'Étienne (2) quando scrisse che per gli stranieri la *Geru-*

---

genza di coloro che erano preposti alla cosa pubblica, crollò verso la prima metà del secolo XVII, nella sottoposta marina, unitamente al blocco di montagna che la sosteneva. Nè le pubbliche amministrazioni che si succedettero curarono di conservare almeno i restanti ruderi ed apporvi una lapide; invece i ruderi furono adoperati alla costruzione delle circostanti case, cosicchè oggi non ci apparisce dalla casa del nostro poeta, se non il luogo dov' essa sorgeva. — (Virginio Prinzivalli: Torquato Tasso nella vita e nelle opere — Roma, 1895, pag. 3-4). Questa data fa crollare pure la fiaba del Ginguené. Cfr. Anonimo: *La casa del Tasso a Sorrento* (nel *Cosmorama Pittorico*, an. XVII, p. 129 — Milano, 1835). — Cfr. pure: Carlo Merlo: Cenno storico su T. Tasso: della vera casa ove nacque e del suo genuino ritratto. Notizie ricavate dall' Archivio del cav. Spasiano in Sorrento nel settembre 1837 e contestato da documenti e dall' autorità di scrittori storici. Firenze, tip. Nazionale ital. 1853.

(1) Cfr. Galileo Galilei: *Considerazioni al Tasso e discorso di Giuseppe Iseo sopra il poema di m. Torquato Tasso per dimostrazione d' alcuni luoghi in diversi autori da lui felicemente emulati* — In Roma, nella stamperia Pagliarini, 1793 (e Venezia, Valle 1793; e nelle *Opere del Tasso*, Pisa, Capurro 1821-32, vol. XXIII; e nelle *Opere di G. Galilei*, Firenze 1842-56, vol. XV; e Torino Lœscher, 1889, negli *scritti di critica letteraria di Galileo Galilei)*. Cfr. Giovanni Genetali: *Risposta alle « Considerazioni » al Tasso, del signor Galilei;* Modena, 1819 — Malmasi Carlo: *Sull' autenticità delle Osservazioni del Galilei intorno la Gerusalemme del Tasso* (nelle *Memorie della R. Accademia di Sc. Lettere ed Arti* in Modena, S. I, t. IV, p. 51 — Malmasi Carlo: *Appunti alla vita di T. Tasso*: I° (ed unico) *Il Tasso difeso in Modena contro le accuse letterarie di Galileo* (nell' *Indicatore modenese*, anno II (1852) n. 12 pp. 93, 95, e n. 13 pp. 97-100 — Eustachio Polidori: *Saggio di ricerche sulle « Considerazioni »* al Tasso di G. Galilei (nelle *Memorie per servire alla storia letteraria e civile*, vol. XXX, Venezia, Pasquali; 1795 p. 26 — Luigi Maria Rezzi: *Sulle considerazioni attribuite a Galileo Galilei* (negli *Atti dell' Accademia pontificia dei Nuovi Lincei*, an. V (1831) e a parte, nell' opuscolo: *Sull' invenzione del Microscopio. Lettera a P. Baldassare dei principi Buoncompagni.* Giuntovi una notizia sulle *Considerazioni al Tasso attribuita a G. G. ecc.* Roma, 1552 — Carlo Ricci: *Le considerazioni al poema del Tasso di Galileo Galilei — studio critico* — Ariano 1890 — Vincenzo Vivaldi: *Il Galilei critico del Tasso* (nel volume *Studi letterari*) Napoli; Morano 1891.

(2) Étienne: *Op. cit.*

salemme fu subito il primo, il migliore poema eroico, invece che per gl' italiani essa restò per tanto tempo avviluppata in una fitta nube di crusca pedantesca (1).

Il Tasso, dice il Galilei, non sa dipingere; eppure il Tasso à descritto così bene i luoghi da far rammentare dal Perrens che lo Chateaubriand, visitando l' oriente, mentre leggeva la *Gerusalemme*, vi riconosceva subito i luoghi ivi descritti; e il Demogeot scrive una bella pagina in cui sinteticamente e con eloquenza difende da molte accuse il Tasso. Qual grandezza, qual potenza, egli esclama, nelle descrizioni delle battaglie! Il Galilei dice che il Tasso non sapeva adoperare i colori, e il Demogeot al contrario afferma che il Tasso trionfa sopratutto nel colorito. Vi è dell' orpello in mezzo all'oro, ma quell' orpello era un po' tradizionale. Il Tasso l' aveva ricevuto di buona fede dal Petrarca, senza verificarne la fonte. Il Tasso si ferma alla superficie degli oggetti, perchè la superficie è la forma, e la forma è la bellezza. Egli è innamorato della bellezza esterna che seduce gli occhi ed ama tutto ciò che attrae o risplende: i fiori, i profumi, le feste, le donne... Il Galilei dice che il Tasso non sapeva disegnare e il Montégut al contrario afferma che il Tasso è molto superiore ai grandi poeti italiani come pittore della natura (2). L' Ariosto, continua egli, così gran-

---

(1) Ecco ciò che scrive sul proposito il Ginguené: La sorte della *Gerusalemme* fu da prima in qualche modo più felice in Francia che in Italia. Ancorchè essa fosse conosciuta solo per mezzo di cattive traduzioni, destò un grande entusiasmo e fu tosto pareggiata all' *Iliade* e all' *Eneide;* circa la metà del gran secolo venne di moda l' anteporla. La critica del Galilei suscitò in Italia un vespaio simile a quello che in Francia destarono le critiche del Boileau e del Bouhours.

(2) Per le difese del Tasso contro il Galilei si possono confrontare fra i libri italiani: Cavedoni Celestino: *Difesa di alcuni luoghi della Gerusalemme censurati dal Galilei* (nelle *Memorie ecc.* t. VIII p. 199-204, Modena, Soliani, 1825 (e nella *Gerusalemme*, Lodi, Orcesi 1826, t. III, p. 144-51; e in quella di Mantova, Caranenti, 1828-32. Cfr. pure: Colombo Michele. *Considerazioni sopra una delle censure fatte dal Galileo al Tasso* (negli *opuscoli* Padova, tip. La Mineron, 1832, vol. II. p. 22-27. (e in *Brevi osservazioni* dell' ab. M. Colombo sopra diverse materie di letteratura, Parma, Paganino, 1832) — Colombo M.: *Confutazione di alcune delle considerazioni di Galileo Galilei intorno alla Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso* (in *Due opuscoli* ora per la prima volta stampati, Parma Paganino 1834 (qui è riprodotta anche l' *osservazione* ricordata più sopra).

de come inventore, così grazioso come narratore, così fertile nei ripieghi come pittore delle passioni umane, è inferiore al Tasso sotto il rapporto descrittivo. L' Ariosto è più geografo che paesista. Dante solo, per la ricchezza pittoresca e la forza plastica delle sue espressioni, si eleva al di sopra del Tasso come pittore della natura. Le descrizioni che fa il Tasso delle ombreggianti foreste, delle praterie variopinte di fiori, dei rigagnoli, delle colline, sono nell' assieme leggiadre; ma egli è grande nella pittura che fa della luce, dei cieli, delle meteore, dell' atmosfera. Gli splendori delle notti rischiarate dalle stelle, la trasparenza dell' aria nei paesi orientali, i fenomeni dell' aurora, il soffocante atmosfera nell' arida estate, i tiepidi calori delle mattinate primaverili: ecco dove la sua pittura non à paragone. Il Tasso è il Claudio Lorrain della poesia italiana, un Claudio Lorrain che à, come il francese, le sue ore preferite. Claudio preferisce il tramonto, Torquato l' aurora.

Bisogna concludere che il Tasso ebbe in sommo grado il sentimento della natura. Questo à confermato in ogni tempo la critica francese contro gli oppositori.

E così fu che al Tommaseo (1), il quale giudicò il Tasso mancante del sentimento della realtà delle cose, rispose l' Étienne; il tempo, egli dice, à dato torto a questa critica, le creazioni del Tasso sono sopravvissute a lui perchè egli à preso dal suo cuore i sentimenti che à dato agli esseri nati dalla sua immaginazione.

* * *

Pari allo splendor della forma e alla bontà del soggetto, come abbiam visto, fu nel Tasso la spontaneità (2). Egli vince qua-

(1) *Ispirazione ed Arte* — Firenze 1858, p. 69.

(2) Questo non puossi negare tuttochè Vittorio Cherbuliez nel *Prince Vitale* rammenti una lettera del Tasso scritta a Marfisa d' Este, in cui dice che egli non aveva facile vena, e che componeva col sudore della fronte. Tutti i suoi versi scritti con una invidiabile spontaneità son lì ad affermare il contrario. Il Perrens (*op. cit.*) dice anzi che il Tasso merita il primo posto, dopo il Petrarca, per la sponraneità del verso armonioso e vivace.

si tutti i grandi poeti per la vena inesauribile di poesia e per la prontezza delle concezioni poetiche. Quando si pensa che l' *Iliade* e l' *Odissea* furono composte in un tempo assai lungo e ancora non bene determinato, che Vergilio impiega dieci anni per la composizione della sua *Eneide* (circa il 29 e 19 a. C.), che Dante impiega circa vent'anni per comporre il suo poema (1301-1321), che il Bojardo lavora quindici anni per l' *Orlando innamorato* (1479-1494); e l' Ariosto comincia il *Furioso* nel 1505 e lo pubblica nel 1516; che il Goëthe mette mano al *Faust* all' età di 24 anni e vi lavora per circa sessant' anni, quasi tutta la vita (1773-1831) quando si pensa che Bernardo pubblica il suo *Amadigi* nel 1559 dopo avervi lavorato vent' anni. quando si pensa, dico, a tutto ciò e al Tasso che a soli diciotto anni pubblica in Venezia, nel 1562, il *Rinaldo* che compose in dieci mesi e che lo fece conoscere e ammirare in Italia e in Francia, tanto da far dire al Teissier che il *Rinaldo* fece acquistare al Tasso la stima di tutti quelli che avevano il gusto delicato per queste cose; quando si pensa che è stato un poeta di vent' anni che concepisce la *Gerusalemme* e che in tre soli anni ne distribuisce tutte le parti, e crea un capolavoro, quando si pensa che a ventinove anni scrive, in due mesi l' *Aminta* e crea la pastorale dramatica, sembrerà ancora più mirabile l' opera sua, e si dirà che veramente il Tasso fu un uomo di genio. Belle veramente le parole dette per la *Gerusalemme* da un altro grande poeta italiano: « Nazioni nuove popoleranno il mondo incivilito, nuove favelle si aspetteranno; ma il pellegrino sarà sempre guidato dal Tasso a quei colli onde le stesse ruine di Gerusalemme saranno forse scomparse... Omero e Tasso e così Dante e Milton non consideravano la poesia come cosa di passatempo, nè cercarono solo di trattenere un ozioso lettore, ma scrissero con calore profondamente sentito e con dignità sopra temi che riputavano belli e sublimi in sè stessi e importanti alla società ».

Così Ugo Foscolo.

La *Gerusalemme Liberata* fu come il primo e l' ultimo sospiro eroico di questa Italia, il primo e l' ultimo poema eroico degno dell' immortalità e della gloria, fu come il tradizionale canto del

cigno. Nella *Gerusalemme* conversero tutte le forze sparse del vecchio poema eroico che con essa si estenuò e si spense, come un sole luminosissimo, una meteora, che si estingue nel buio profondo della notte.

Il poema eroico si è spento, nè mai più sembra che risorgerà a vita novella. Mutati i tempi e i costumi il poema eroico oggi non è più di moda, vano è volerlo rifare, l'opera dell'anima della civiltà non si rifà, nè si plasma a piacere; è il tempo che lo vuole, è la storia che lo dice. Quando un soffio potente, divino, anima l'argilla, questa si muove e cammina e si chiamerà Dante, Ludovico, Torquato, Camoens, Milton, Goëthe; ma quando l'energia è estenuata, l'anima si spegne, e con essa ricade una scuola, ricade una forma letteraria nell'oblio o nel nulla onde era stata tolta, si chiami essa epopea, tragedia, melodrama classico, si chiamino i suoi fautori, classici, romantici, simbolisti o decadenti; epperò per quanto si faccia non si ridesterà mai alla vita ciò che è morto: la polve si è rifatta polve!

* * *

L'*Aminta* fu, dopo la *Gerusalemme*, l'opera del Tasso che riscosse in Francia maggiori applausi (1). Essa era un genere quasi nuovo, il campo era libero, e come dice il Girardin (2) ciò che raccomanda-

---

(1) Il Serassi nella prefazione alla edizione dell' *Aminta*, Crisopoli caratteri bodoniani, 1789 scrive: Non si tosto poi uscì alla luce questa vaghissima pastorale, il che fu l'anno 1581, per le stampe di Aldo il giovane, ch'ella accese della sua bellezza non pur la nostra Italia, ma tutte le Nazioni più colte, sì ch' elle ne fecero a gara nel ristamparla e nel volerla eziandio traslatata nel proprio linguaggio. Tra queste la letteratissima Nazione Francese fu, com'era ben da credersi, la prima a mostrarsene altamente invaghita; giacchè nel 1584, oltre all'averla riprodotta in Parigi, secondo l'originale per Abel l'Angelier, la vide altresì tradotta lo stesso anno in versi francesi da Pietro de Brach, consigliere del re, ed impressa in Bordò sotto gli auspicj di Madama Margherita di Francia Reina di Navarra; e questa traduzione fu poi seguita in appresso da altre quattro, due delle quali in versi; la prima del Signor di Raissigner, l'altra dell' Abate de Torches: e due in prosa, l'una di Mr. Pecquet e l'ultima di Mr. l'Escalopier.

(2) *Cours de littérature dramatique*, t. III.

va specialmente alla società raffinata questo genere poetico, il drama pastorale, era la dipintura dell' amore ingenuo. La società stanca della vita cittadina sentiva il bisogno di respirare liberamente l' aria dei campi, stanca del convenzionalismo tentava il risorgimento dello spirito con la libertà della vita campestre, con la lettura di semplici amori.

Il Tasso, appena pubblicata l' *Aminta*, ne ottenne gli applausi più lusinghieri (1). Questo drama pastorale fu stampato per la prima volta in Parigi nell' anno 1584 e tradotto nello stesso anno (2). Nel 1683 si pubblica uno dei migliori comenti che si siano scritti su l' *Aminta* e che, al dir di Adriano Baillet (3), fu capace di far conoscere meglio agi' italiani il lavoro del Tasso. Autore di quest' opera fu l' abate Egidio Menage che la dedicava alla celebre madamigella De La Vergue (4). Venne perciò l' *Aminta* in gran voga, riscuotendo applausi dapertutto, nè noi conserviamo memoria di che in Francia abbia subito delle critiche sfavorevoli; anzi il Rosteau dice che l' *Aminta* contiene tutte le delicatezze possibili e che nel suo genere vale quanto

---

(1) Il Prinzivalli (*Il Tasso nella vita e nelle opere*) scrive: La Francia fu prima ad imposessarsi dell' *Aminta* nel 1584, e dopo averne fatte splendide edizioni, fu dal Brach, consigliere del re, tradotta in versi francesi, e ciò avveniva vivente il Tasso, poichè dopo la sua morte moltissime altre se ne produssero.

(2) Fra le migliori traduzioni dell' *Aminta* primeggia quella del Torches, pubblicata nel 1666.

(3) In un libro detto *Anti-Baillet ou critique du livre de Mr. Baillet par Mr. Menage avec les Observations de Mr. de la Monnaye* — Paris, 1730 — Si rimprovera il Baillet: 1. per avere creduto l' *Aminta* la prima opera che abbia introdotto caprai in teatro, qaando il primo inventore della pastorale fu un certo Agostino Beccari da Ferrara, che pubblicò il *Sagrifizio* nel 1553. 2. per non avere il Baillet rammentato i *Discorsi sul poema eroico* del Tasso.

(4) Nel 1655 l' *Aminta* fu pubblicata in Parigi con le note del Menage — Pel Menage Cfr. *Dictionnaire historique* di Pietro Bayle, 1738, ch' è, per il Menage, ricco di notizie così quanto è povero per il Tasso. Il Bayle però in questo stesso lavoro dice che egli aveva raccolto molti errori, che molti autori ànno detto parlando del Tasso, ma che egli era costretto a rimandare ad altro tempo tale pubblicazione. Io non so che l' abbia fatto di poi, e le mie ricerche sono state infruttuose — Cfr. Egidio Menage: *Annotazioni all' Aminta di T. Tasso*, in prefazione all' edizione dell' *Aminta* — Parigi Courbè, 1655, e Venezia, 1730.

la *Gerusalemme* (1). Il Crescimbeni trova che l' Abate Regnier Desmarais, segretario dell' Accademia francese, nelle sue poesie, pubblicate nel 1708, in un sonetto, imita alcuni versi dell' *Aminta*, e il D' Urfé, come à notato il mio egregio amico Gustavo Lanson (2), à imitato pure l' *Aminta* del Tasso. Ma tacerò per brevità delle imitazioni e degli imitatori francesi dell' *Aminta*, come ò fatto della *Gerusalemme* (3). Rammenterò solo che l' *Aminta* fu musicata da un siciliano, da un tal Marotta da Randazzo, il quale morì in Palermo nel 1641, e che questi, come tante altre glorie nostre, è stato abbandonato, indecorosamente, all' oblìo! (4).

* * *

Certamente il Tasso volle in alcune figure dell' *Aminta* rappresentare uomini a lui noti (5), e molto si è detto per Mopso:

. . . . Di quel Mopso
Ch' à nella lingua dorate parole,
E nelle labbra un amichevol ghigno,
E la fraude nel seno, ed il rasojo
Tien sotto il manto.

(1) Pietro Larousse dice che l' *Aminta* è restata il modello migliore del genere pastorale.

(2) *Histoire de la Littérature française* par Gustave Lanson—Paris, Hachette, 1895.

(3) Fra i molti imitatori che ebbe la *Gerusalemme Liberata* in Francia, oltre ai celebri come il Voltaire e il Rousseau e come il Watólet e l' Arnaud, che io non ricordo per brevità, mi piace di rammentare alcuni lavori che cavareno il soggetto dal capolavoro tassesco: *Les aventures de Renaud et Armide*, par L. C. D. M. (le chev. De Maylly) -- Paris, Barbier, 1676 — e 1678 — *Les amours de Armide* par Joulet Chastillon — Rohan 1614 — Armide à Renaud — Heroide, par Charles Pierre Colardeau — Paris 1758 e 1761 (questi aveva lavorato intorno all' episodio della *Gerusalemme*) — Jérusalem affligée, où est descrite la delivrance de Sophronie et Olinde, ensemble les amours d' Herminie, de Clorinde et de Tancredi — Paris, 1601.

(4) Emilio Montégut nel suo Saggio sul Genio del Tasso dice che il purgatorio degli amanti crudeli dell' Aminta, di cui il pastorello Dafne minaccia la fredda Silvia, è evidentemente una imitazione della visione di Nastagio degli Onesti nel *Decameron* del Boccacci — Cfr. Ch. Banti: L' *Amyntas du Tasse et l' Astrée d' Honoré d' Urfé* — Bergamo 1895.

(5) Marco Monnier dice che il Tasso, sotto il nome di Elpino, designa il Pigna, e sè stesso sotto il personaggio Tirsi.

Il Carducci rammenta che, secondo una tradizione del Menage, ragionata poi dal Serassi, il Tasso, sotto la figura di Mopso, volle rappresentare lo Speroni, che fu uno dei suoi critici più feroci. Il Carducci però non rammenta che prima di costoro lo Chapelain (1595-1674), citato dal Gimma, disse il Tasso avere nell' *Aminta* dipinto il Patrizio nella persona di Mopso. A ogni modo, Mopso è messo lì per rappresentare qualcuno dei suoi critici (1). Il Solerti, nella *Vita del Tasso*, non crede che Mopso rappresenti lo Speroni, o almeno che non figuri nella prima recita dell' *Aminta*. Ma « lasci, lasci il buon Solerti, esclama il Carducci, alla gogna quel noioso Mopso, o prima o poi ch' ei ci fosse legato. Non è permesso mordere impunemente i grandi morti, come lo Speroni fece con l' Ariosto, e neanche dev' essere impunemente permesso a un vecchione di calunniare un giovane allo spedale, perchè aveva più ingegno di lui! »

Così nasceva, fatto per divertire e con nessuna intenzione letteraria, il drama pastorale italiano. Agostino Beccari aveva nel 1554 iniziato questo nuovo componimento poetico; il Tasso lo perfeziona e lo affida, difeso dall' aureola gloriosa del suo nome, ai fortunosi eventi dell' avvenire. Per quasi un secolo il genere pastorale fu di moda in Europa. Durante il periodo che passò tra la vigilia della Saint-Barthèlemy e la fine del regno di Luigi XIII, al drama pastorale non pensava alcuno. Quando il Tasso pubblica l' *Aminta*, tutti rivolgono l' attenzione su questo componimento poetico, che fa tanto contrasto simpatico con la vita cortegiana di quel tempo. Il Cervantes, Onorato d' Urfè, lo Spencer, il Shakespeare, Ben Jonson, il Sidney, il Fletcher, il Milton fanno a gara per dare il proprio nome alla fortuna del drama

---

(1) A proposito di queste allusioni che si vogliono ricercare nei personaggi del Tasso, rammento un giudizio curioso che à dato il Mambrun. Egli dice che il Tasso à avuto tanta passione per coloro che voleva lusingare o punire sotto le figure e le maschere dei suoi personaggi, da essersi acciecato, e che il poeta si è gettato in un pelago, avendo perduto la retta via.

Il Gadeau (*sur le poeme héroique*) riconosce il Tasso essere giustamente molto ammirato, ma aggiunge che l' à fatto uscir di carreggiata qualche volta il volere lusingare e punire alcuni sotto le maschere dei suoi personaggi.

pastorale (1). Il successo del drama pastorale, scrive il Montégut, è uno dei più estraordinari e dei più rapidi che ci sia nella storia letteraria. Ed è così, continua il Montégut, che il Tasso presiede al nuovo movimento poetico che dura fino al regno di Luigi XIV. Il Tasso fu il direttore di questo gran concerto europeo per quasi un secolo, e se dopo lui vi furono nella materia uomini che lo superarono, noi non possiamo, non dobbiamo dimenticare che a lui si deve la fortuna e la gloria del drama pastorale.

Non so fra i moderni che ci sia in Francia alcuno scrittore che si sia dedicato allo studio dell' *Aminta*. Adesso anche questo genere letterario è caduto, e raro avviene se qualcuno lo affida alla religione delle memorie.

Fra i migliori critici dell' *Aminta* che vanta la Francia, non credo possa andar trascurato Emilio Montégut, che pure avendo tanto dedicato all' Italia di amorose ricerche, trovo che è da noi, ingiustamente, quasi sconosciuto (2). Il Montégut fa un parallelo tra il Tasso e il Guarini. E veramente, conchiude, qualunque sia il merito del Guarini, il Tasso certamente la vince di gran lunga su di lui come poeta. Per produrre un capolavoro, egli dice, il Tasso non à bisogno di quegli avvenimenti romanzeschi, su cui è fondata la pastorale del Guarini... È un quadro della vita l' *Aminta?* No, è un lungo dialogo tra giovanetti sul sentimento che essi ànno più caro: il piacere. Caratteri, stile, passione, tutto à l' impronta della giovinezza! Dal principio alla fine dell' *Aminta* esiste un candore senza innocenza, una licenziosa imperizia, una ingenuità maliziosa: segni distintivi delle anime adolescenti che non conoscono della passione se non le dolcezze del loro esordire e nelle quali anime la sensualità, da poco svegliata, à ancora il pudore dell' infanzia. Aggiungete che i suoi personaggi ànno tutti questa semplicità di carattere, questa facile freschezza che non proviene da virtù dello spirito, ma da una disposizione naturale

(1) Cfr. Emilio Montégut: *Sul genio del Tasso.*

(2) Émile Montégut: *Poètes et artistes de l' Italie* — Paris; Hachette — 1881.

che è propria dei giovani cui la vita nuova non à svelato la sua doppiezza.

Nessun volpone, nessun traditore, non civetteria artifiziosa, non sfacciataggine dissoluta come nel Guarini. Non è nel carattere del Tasso e non avrebbe quindi mai inventato quelle scene così comicamente e così mondanamente vere di Corisca e del Satiro nel *Pastor Fido*... Il libertinaggio frequente dei suoi pensieri si adorna di grazia, e non si abbassa mai al cinismo. Il Tasso à un' arte incomparabile per dire le cose spiritose; leggete con attenzione qualche parte del dialogo, nel primo atto, fra Dafne e Tirsi... Lo stile dell' *Aminta* per la sua dolcezza, per i suoi diminuitivi e per le sue dolci espressioni, non può paragonarsi che a quella musica deliziosa che fa venire un brivido di piacere nelle vene dei giovani...

Di questo passo continua per poco il Montégut, scrivendo una delle più belle pagine estetiche che si siano scritte su l' *Aminta* del Tasso.

Marco Monnier (1) va ancora oltre. Egli, studiando meno l' opera tassesca, s' immora specialmente su le origini del dramma pastorale e vi parla del *libro di Ruth*, del *Cantico dei Cantici*, di Teocrito, di Vergilio, del Poliziano, tutti poeti che, come si sa, àn fatto parlare caprai, e che ànno scritto poesie in cui simili fatti si leggono.

Il Tasso, conchiude Marco Monnier, non inventò dunque: la materia era fatta.

Anche oggi si agita l' eterna questione dei plagi, eterna fino a che non si comprenda dai critici che vano è volere sperare alla costante novità del pensiero. Poichè esso ritorna sui suoi passi, rifà un cammino di secoli, rinsangua la sua vita, si arricchisce di nuove idee, di nuove speranze, di nuovi ideali, risorge, eterna fenice, dalle sue ceneri; ma è sempre lo stesso, è lo stesso contemplatore assiduo della natura, è parte della natura stessa, che continuamente si evolve e cammina incontro a lidi sconosciuti

---

(1) *La Réforme de Luther à Shakespeare* — Paris. Didot, 1885.

e inesplorati. Confondere l' invenzione con la creazione è massimo errore; come confondere l' originalità propria del pensiero di un artista con la materia che tratta. La bontà della materia e lo splendor della forma, l' originalità di questa o di quella, son cose che risolve il genio.

Quando l' artista sa cogliere negli sparsi elementi di un passato, glorioso o no poco importa, quando l' artista, dico, sa cogliere i semi più ricchi e più facili a germogliare nella terra in cui lavora, quando sa, con quella intuizione ricca e feconda, che è propria dei grandi ingegni, rifare l' opera di una civiltà, di una scuola letteraria, e presentarla agli occhi degli spettatori, piena di vita, ricca di giovinezza, di candore, di beltà, di gloria, allora l' artista à rifatto, è vero l' opera altrui, à colto fra gl' innumerevoli ruderi dell' ingegno umano i fiori che altri à disseminato e dimenticato, ma l' opera sua è originale: poichè l' originalità è quella impronta speciale che sa infondere all' opera propria chi à ricevuto il bacio dell' arte. Chiedetelo ai luminari di due grandi civiltà, a Vergilio e Shakespeare: essi ne sanno qualcosa.

Certamente, noi potremmo obbiettare, la materia è sempre lì ad attendere l' artista, la creta è pronta, ma riman sempre creta fino a che il figolo non ne faccia un capolavoro. Il Tasso avrà imitato, ma ciò non toglie che con l' *Aminta* egli non abbia rifatto tutti gli scarsi elementi che innanzi a lui potè trovare, e creato così un nuovo genere letterario.

Marco Monnier però è d' accordo col Montégut nel ritenere che fu per opera del Tasso che il drama pastorale ebbe tanta fortuna in Europa. Chi sa, scrive egli, se il drama lirico, che è la sola poesia che si può soffrire ancora in teatro, non sia in gran parte originaria dall' *Aminta?*

Marco Monnier, con la gran parte dei critici del Tasso, è d' accordo nel ritenere l' *Aminta* scritta con semplicità e fluidità di stile: ciò che è facile spiegare, se si pensi che scrivendo l' *Aminta*, il Tasso non aveva nessun preconcetto, e scriveva proprio come gli dettava la mente e il cuore. Si potrebbe anche dire che lo stile del drama pastorale doveva essere, e ciò l' avevano in-

segnato i retori, molto semplice, quando quello dell' epopea richiedeva maestà, imponenza, pomposità.

Il Tasso, conchiude Marco Monnier, il poeta applaudito dell' *Aminta*, è tutto nei suoi versi. Questi par che siano scritti ai tempi della Rinascenza nella lingua dell' Ariosto e del Poliziano. È una forma pieghevole, facile, leggera, ondeggiante che si avvolge attorno all' idea come un antico panneggiamento.

Fra i moderni storici francesi della letteratura italiana che si sono occupati dell' *Aminta*, rammenterò solo F. T. Perrens e L. Étienne (1).

Il Perrens comincia dal ricordare alcuni precursori del Tasso: il Sannazzaro, Bernardino Baldi, Niccolò Correggio, il Tansillo, il Beccari, il Lollio, l' Argenti; ma il Tasso scavò un abisso tra sè e i suoi precursori. Forse, dice il Perrens, il motivo per cui si è trovata l' *Aminta* scritta in uno stile più naturale di quello della *Gerusalemme* è che il poeta à dato i propri sentimenti a Tirsi e quelli del geloso Speroni al noioso Mopso. Forse lo studio di Teocrito aveva appreso al Tasso l' arte difficile di usare con distinzione il linguaggio volgare, e a dare un aspetto naturale allo stile più elaborato. Egli dice però che il Tasso non è egualmente meritevole di lode per la favola, e conchiude che se l' *Aminta* è un capolavoro, non è all' autore dramatico che si deve, ma al versificatore, al poeta.

Uno studio più accurato della favola tassesca l' à fatto l' Étienne. Egli, parlando dell' *Aminta*, dice: Ferrara è tutta lì idealizzata come il soggiorno della poesia, delle grazie e dell' amore. Nessuna cosa è più deliziosa, più incantevole di questo drama, dove ogni dettaglio richiama una realtà, dove tutto va lontano dal mondo reale. Niente è più commovente di quest' inno pastorale all' amore.

Nella *Gerusalemme* non abbiam poco amore, e ve n' è altrettanto nell' *Aminta*. Quella è l' epopea, questo è il drama d' un

---

(1) F. T. Perrens: *Histoire de la Littèrature italienne* -- Paris, Delegrave; 1867.
L. Étienne: *Histoire de la litterature italienne — depuis ses origines jusqu' à nos jours* — Paris, Hachette; 1884.

paese la di cui poesia si è quasi esclusivamente formata alla scuola del Petrarca.

Ditalchè non bisogna credere col Parini che la pastorale del Tasso sia modellata su quella d' Anacreonte, di Teocrito e di Mosco. I pastori del Tasso sono eleganti, intellettuali; essi spingono la loro nobiltà fino al tono eroico.

Come si vede l' Étienne non coglie sempre nel segno.

Che quasi tutta la poesia italiana sia derivata dalla scuola del Petrarca è una esagerazione come un' altra. Il non credere che il Tasso abbia imitato lo stile di Anacreonte, di Teocrito e di Mosco è tale un' asserzione che merita tutta la vigoria di un ragionamento eloquente, e tutta la forza di documenti indiscutibili per la loro evidenza. Esagerato pure e infondato è il ragionamento del Perrens, che dai giudizii del Muratori e del Parini, che àn dato su l' *Aminta*, viene alla conseguenza che avendo costoro lodato lo stile del Tasso, ànno implicitamente dato lode alla sua poesia e biasimo alla sua favola, che manca d' intreccio dramatico. Ognun vede, senza che io vi insista più a lungo, quanto costoro, in queste affermazioni, siano lontani dal vero. Basta leggere l' *Aminta* e avere un' idea del drama pastorale per riconoscere subito quei pregi che a questo componimento àn niegato il Perrens e l' Étienne.

Molto più al disopra di costoro credo che possa stare, per il giudizio dato su l' *Aminta*, Emilio Montégut. Egli se dice poco, parla però con senno e con verità (1).

---

(1) Un piccolo componimento poetico che vive non per virtù propria, ma per il nome del suo autore è: *Le sette giornate del mondo creato* di Torquato Tasso. I critici ànno detto anche per questo lavoro molte parole di lode, ed è stato pure affermato che questó componimento suggerì l' idea al Milton del *Paradiso Perduto*. Povero Milton, condannato ad ogni costo ad aver suggerito il tema del suo capolavoro poetico! Appena i critici àn veduto una tal quale relazione tra l' indole della poesia del Milton e quella del Tasso, subito ànno affermato che il grande poeta inglese à avuto l' idea del suo poema o dal canto IV della *Gerusalemme* o dalle *Sette giornate del mondo creato*, da qui non si esce!

Povera e insensata cura dei mortali!

Ma lasciamo di ciò e vediamo, con quanta più brevità sia possibile, le relazioni che passano tra questo componimento poetico di Torquato Tasso e la critica francese.

* * *

Noi ci occuperemo adesso, e brevemente, di un' altra opera del Tasso: della *Gerusalemme Conquistata.* Più che le traduzioni e qualche prefazione, che è povera, cosa non troviamo, nella cri-

---

In un punto la critica è stata concorde, e questo è nell' affermare che, il *Mondo creato del Tasso*, sia stato suggerito a lui da *La semaine ou creation du monde* di Guglielmo De Saluste du Bartas.

A confermare questo giudizio concorrono molte circostanze; io accennerò qui alle principali.

Il du Bartas, nella *Seconde semaine*, scriveva del Tasso:

> Le Tasse, digne ouvrier d' un heroique vers,
> Figuré, court, aigu, limé, riche en langage,
> Et premier en honneur bien que dernier en âge.

Simone Goulart, Senlisien così commenta questi versi: La *Gerusalemme Liberata, où toutes les richesses des Grecs et Latins sont recuillièz et enchassées, si dextrement que rien plus, avec certe bienseance, briefueté, gravité, erudition, vivacité, que l' on remarque en Virgile* ecc. Cfr. fra i nostri che ànno parlato di questa imitazione: Pietro Toldo: Il poema della *Creaz.* del Du Bar. e quello di T. T. (nel vol. *Due articoli letterari*) Roma, Loescher, 1894.

Appena noi risaliamo il corso dei tempi, subito ci vien fatto di vedere, a ogni passo, paragoni tra Omero, Vergilio e il Tasso.

Virginio Prinzivalli, nel suo lavoro citato: *Il Tasso nella vita e nelle opere* (Roma, Desclée, Lefebvre e C., 1895) rammenta per il Tasso un solo giudizio di un critico francese. Egli, parlando del Tasso in Francia, dice: *ecco il giudizio dei suoi contemporanei*... e qui riporta un passo che sembra più un comento ai versi citati più sopra del du Bartas, che un giudizio del du Bartas stesso, come par che voglia dire questo nome messo giù a mo' di firma. Di questo giudicherà il lettore: *Torquato Tasso le dernier en âge, mais le premier en honneur, dit le poète* (?), *fils de Bernard Tasso, homme éloquent, de qui l' on lit les belles lettres missives. Ce fils a escrit en vers héroïques en vingt livres ou chants un poeme excellent entre tous poemes Italiens, intitulé:* « Gerusalemme Liberata » — Du Bartas.

La relazione tra il Tasso e il du Bartas doveva necessariamente richiamare l' attenzione degli studiosi per le altre relazioni che potessero esistere tra l' opera dell' uno e quella dell' altro.

Veniamo adesso al giudizio dei critici. Il primo fra i moderni studiosi della nostra letteratura, il Ginguené è pieno di riserve, e dell' imitazione del Tasso parla con incertezza: Dirò che non sarebbe impossibile che la *settimana* del du Bartas abbia suggerito al Tasso l' idea delle *Sette Giornate.* La *settimana* si pubblicò la prima volta in Francia nel 1580, e subito se ne fecero trenta edizioni. Il Tasso conosceva il francese e die' mano dodici anni dopo alle sue *Sette Giornate*. Sen-

tica francese, cosa alcuna che riguardi questo sventurato poema di Torquato Tasso. Sventurato per sè e per il suo autore. Per

---

zachè la *Settimana* del du Bartas fu tradotta in latino, in spagnuolo, in inglese e in versi sciolti italiani, e questa ultima edizione di Ferrante Grifone molto applaudita fu pubblicata nel 1592, lo stesso anno in cui il Tasso concepì il pensiero del suo poema e ne compose i due primi libri.

Il Solerti (*Vita*) dice che il Du Bartas pubblicò la *Sepmaine* nel 1578 (Paris — Jean Février) e la *Seconde Sepmaine* nel 1584 — *Il mondo creato*, continua lo stesso autore, fu stampato nel 1608 — Il Solerti, in quanto alla imitazione del Milton è reciso e la conferma, non così per l' imitazione dal Du Bartas, la quale pur non negando, ama meglio rimettersi al giudizio del Mazzoni, del Carducci, e trascura quanto contrariamente a questa supposta imitazione scrisse Pietro Toldo nel suo studio intitolato : *Il poema della Creazione del Du Bartas e quello di Torquato Tasso*, nel volume: *Due articoli letterari* (Roma, Loescher; 1894).

Guido Mazzoni (*Del Monte Oliveto e del Mondo Creato di Torquato Tasso*, nei *Poemi minori di Torquato Tasso, edizione critica a cura di Angelo Solerti* — vol. 2. Bologna; 1892) conferma che il pensiero di cantare la creazione in un poema venne al Tasso per la lettura del poema di Guglielmo De Saluste du Bartas.

Simile giudizio ànno espresso recentemente in Francia Marco Monnier (*op. cit.*) e l' Étienne. Il Sainte-Beuve (*Tableau de la poesie au seizième siècle*, t. II. 1876) passa alle prove. Egli dice che una testimonianza diretta dell' imitazione del Tasso è la descrizione della fine del mondo, trasportata dal primo canto del Du Bartas al settimo del Tasso.

Nella critica francese non troviamo però, per *Le Sette Giornate* del Tasso, nessuna osservazione estetica e originale.

Una nuova osservazione à fatto G. Semeria in un suo articolo pubblicato nel numero unico *Torquato Tasso — 25 Aprile, 1895 — Roma* — Un. Coop. editrice. Questo poemetto del Tasso, scrive il Semeria, à forse convinti i nostri poeti a trar partito dalla scienza, e scienza ben altrimenti geniale che non fossero gli artificiosi sistemi greci, per la lirica coi quadretti vivaci, con l' entusiasmo e il volo libero per le dischiuse regioni dell' infinito.

Del Tasso come poeta tragico, noi non ci occuperemo in questo nostro saggio. I francesi ànno poco direttamente parlato di questo componimento poetico. Nella rubrica *Revues etrangeres* della *Revue des deux Mondes* (vol. CXXIII°, 15 Giugno 1894, pp. 936-38) il signor T. de Wyzewa scrive dello studio del Carducci sul *Torrismondo* del Tasso. La lunga e minuziosa analisi, dice il De Wyzewa, fatta dal Carducci basta a giustificare l' oblio dove quella tragedia è caduta. Il Tasso, continua egli, quando scriveva quella tragedia era sciupato dai lunghi anni di prigionia, malato e invecchiato, annoiato dagli obblighi di corte. Forse avrebbe potuto fare meglio dieci anni prima, dopo l' *Aminta* egli in fatti aveva cominciato, nel 1573, una tragedia, dopo la splendida riuscita della sua pastorale.

Il Wyzewa continua ancora per poco, studiando le ragioni che indussero il Tasso a scegliere un soggetto scandinavo. Cfr. A. De Gubernatis: Il Galealto e il Torrismondo (*Torquato Tasso*, numero unico, 25 Aprile, 1895 — Roma, Unione Coope-

sè chè non giunse alle altezze aspirate, per il suo autore chè con questo lavoro si fè più meritevole di biasimo che di lode (1).

Monografie dunque non abbiamo in Francia, e gli stessi trattati di *Storia letteraria* ne parlano poco e con poca scienza. Pare in vece che sia questo poema, più che per i meriti artistici che innegabilmente à, noto ai Francesi per cosa che direttamente li riguarda.

Il Tasso, in fatti, in una ottava della sua *Gerusalemme Conquistata* accenna ad alcuni avvenimenti, in modo che allora non poteva piacere alla Francia.

Nel 1593, la Francia era in preda alle guerre civili.

Già nel 1589 Enrico III cadeva sotto il pugnale del fanatico Clement, ed Enrico il grande, suo successore, combatteva ancora contro la santa lega, mentre veniva colpito dal fulmine romano.

Il Tasso così accenna a questi avvenimenti:

> La Francia adorna or da natura ed arte,
> Squallida allor vedrassi in manto negro;
> Nè d'empio oltraggio inviolata parte,
> Nè loco dal furor rimaso integro,
> Vedova la corona, afflitte e sparte
> Le sue fortune, e il regno oppresso ed egro:
> E di stirpe real percosso e tronco
> Il più bel ramo e fulminato il tronco.

---

rativa editrice, p. 22). Ed egualmente noi non ci occuperemo del Tasso. nella critica francese, come autore di prose eleganti e piene di antica sapienza. Qua e là abbiamo ripetuto dei giudizii generali sul Tasso che si riflettono su tutta l'opera sua. Se questo non basta, dirò che pochi si occuparono in Francia delle prose del Tasso, se non incidentalmente qualche volta; e ci basti il rimandare i lettori alla nostra appendice bibliografica.

Il Wyzewa, nel luogo citato poco sopra, si occupa dei *Casi d'Amore* del Tasso, editi dal Maciava e della critica del Solerti, conchiudendo che il *dialogo* è un mediocre lavoro di un anonimo.

(1) Antonio Teissier (1632-1715) scrisse: *Gli elogi dei letterati*, estratti dalla *storia* del signor De Thou e le *Additions*. L'ultima è la migliore delle quattro edizioni che si fecero di questi *Elogi* ed è stampata a Leida nel 1715 a cura di La Faye, il quale à unito delle osservazioni ed aggiunte agli elogi.

In questo libro, che assai pesantemente scritto, adesso non è quasi più letto, si legge (t. 2. p. 107): che il Tasso rifece la sua *Gerusalemme* per la poca approvazione che ne ebbe dai suoi critici e per il displacere interno che egli stesso ne sentiva.

E dire che ci fu chi, in questa stirpe reale percossa, riconobbe il Tasso divinatore della rivoluzione francese e dei destini di Maria Antonietta!

Certo è però che quando Abele l' Angelier pubblicò in Parigi la prima edizione della *Gerusalemme Conquistata*, questa, come scrive Apostolo Zeno al fratello Catarino, (1) allegando l' autorità del Dupin, fu condannata e soppressa da un decreto del parlamento di Parigi del 1° Settembre 1595. Il quale decreto pur prendendo equivoco tra *Liberata* e *Conquistata*, fra le altre, prescrive: « che venissero cancellate e tolte da quel libro quelle espressioni, proibendo al libraio di vendere le copie non corrette e ordinando a tutti quelli che ne avessero fatto acquisto di riportarle per essere del pari riformate, e loro vietato ritenerle sotto le pene del caso, a tenore dei decreti già emanati. (2) » ecc.

Per brevità, rammenterò solo, per la *Conquistata*, il giudizio del Ginguené, che lo credo a bastanza esatto e chiaro: « Avvi nella *Gerusalemme Conquistata* una certa armonia, un' ingegnosa foggia di fraseggiare, una buona costruzione dell' ottava, dell' eloquenza nelle arringhe, della copia nelle descrizioni, nelle comparazioni e nelle immagini. Tutto questo però era molto al di sotto del Tasso, ma avanzava d' assai tutti gli scipiti imitatori dell' Ariosto: era il sorgere brillante d' un astro poetico del quale la *Gerusalemme Liberata* indica lo splendido meriggio e la *Conquistata* il tramonto. Non mancò per lui però perchè il

---

(1) Cfr. Serassi: *Vita del Tasso* e Ginguené: *op. cit*

(2) Cfr. *L' Estratto dei Registri del Parlamento di Parigi* del 1° Settembre, 1595 dove viene citata un' edizione della *Gerusalemme* del 1582 che si fece in Francia. Intorno a quest' ordinanza si legga del Bernardi: l' *Eclairecissement sur un arrêt du Parlement de Paris qui ordonne la suppression de quelques vers du Poëme du Tasse* (e nelle *Memoires d' Iscriptions et Belles lettres de l' Institut Royale de France* — Paris, 1821, vol. V pag. 108; cfr. pure il vol. IX) — Del decreto del Parlamento di Parigi parla il Dupin: *De la puissance ecclesiastique et temporelle* (1701) ed è inserito per disteso nelle *Preuves des libertès de l' eglise Gallicane* (1651) — In una lettera ai lettori, dell' Angelier, in francese, che precede quell' edizione, si dice che dopo di avere impresso questo poema in prosa francese, tradotto da un personaggio dei più eccellenti del suo tempo, egli pensa di stampare alcuni canti di questo poema in versi italiani e francesi.

primo di questi due poemi discendesse dal seggio in cui venne dalla giusta ammirazione degli uomini collocato, e che non vi salisse il secondo: se non che questo cambiamento si fece solo nel giudizio del Tasso, giudizio che non fu confermato dalla posterità, nella cui mano soltanto sta il fare cambiamenti durevoli » (1).

***

Nelle storie moderne della letteratura italiana scritte da francesi, troviamo studiato il Tasso più che sotto ogni altro aspetto, sotto il psicologico. Le monografie poi sono l' indice più securo e che dà ragione al mio asserto.

Fra queste non possono andar trascurate alcune molto pregevoli che ànno scritto Paolo Albert, lo Cherbuliez, il Montégut, Marco Monnier, il Valery, Paolo Destuf, il Du Bern e il Rathery. Anche i biografi moderni francesi del Tasso sono stati tentati di sciogliere il problema psicologico, che à tormentato tanti nobili ingegni francesi, come il Buchon, il De Charnes, il Mellier e da far palpitare il cuore a poeti come il Byron, il Lamartine, l' Espronceda (2).

---

(1) A. Grisy: *De Tassi poëmate quod inscribitur « Gerusalemme Conquistata » quid sit Sentiendum* — *Thèse* — Paris, Thorin 1867 — Cfr. pure: Romey Ch.: La *Jérusalem conquise du Tasse* (in *Hommes et choses de divers temps* — Paris, 1864.

(2) Il Tasso fu soggetto di molte opere artistiche. Oltre al *Tasso*, drama in cinque atti del Goëthe, pubblicato nel 1790, e alla tragedia del Raupach: *La morte del Tasso*, pubblicata nel 1825, fra i francesi rammentiamo: *Le Tasse* drama storico in cinque atti, in prosa, di Alessandro Duval; 1826 — *Le Tasse à Sorrente;* commedia in due atti in versi del marchese De Belloy; 1857 — *La mort du Tasse*, opera in tre atti, parole del Cavelier Melitus De Meun, musica di Manuel Garcia; 1821.

Di alcuni episodi e della principale opera del Tasso, la *Gerusalemme Liberata* si fecero in Francia delle rappresentazioni teatrali. Così abbiamo: *L' impresa del bosco incantato*, che fu una rappresentazione fatta eseguire da Gustavo III, re di Svezia — La descrizione di questo torneo, dice il Serassi, gli fu mostrata dal cardinale De Bernis, al quale l' aveva mandata in dono il re — Il barone di Longepierre, scrisse pure una tragedia lirica in cinque atti: *Jérusalem Délivrée, tragédie lyrique en 5 acts, music du Duc d' Orleans*, eseguita a Fontainebleau, il 17 ottobre 1712 — Il Mercier scrisse un drama eroico: *Olindo e Sofronia*, in cinque atti, tradotto da Elisabetta Caminer — Venezia, Saviani 1774. M. Quinault: *L' Armida*, trad. it. 1690 — Sul Tasso si fece anche in Francia un poema: *Le Tasse à Sorrente* — poëme par Jules Canonge, 4ª ed. 1859.

A questo proposito non trascurerò di notare che se in Francia, nel secolo XVII e XVIII, come abbiam veduto, abbondano le traduzioni e le edizioni delle opere del Tasso, e gli studi dell' opera e gli ammiratori di lui, mettendolo a livello di Omero e Vergilio e qualche volta al di sopra; pure è nel secolo XIX che abbondano in Francia le biografie del Tasso. Gli studi critici scarseggiano e aumentano all' incontro gli studi biografici.

La ragione di questo fatto è chiara quando noi sappiamo, come abbiamo affermato, che lo studio psicologico del nostro grande poeta à oggi in Francia uno sviluppo che mai sino a ora aveva avuto. Lo studio psicologico assorbisce forse la critica? Mai no. È il carattere dei tempi che si allontana dall' ammirare i poemi dell' antichità, è lo spirito nuovo che richiede l' opera nuova più conforme al suo gusto; e la grande epopea crolla in rovina. Del Tasso però è rimasta immortale, con l' opera sua, la sua figura di poeta di genio. Ed è per questo che se si trascura l' opera sua, non si può dimenticare l' uomo di genio e il folle, genio e follia che costituiscono uno dei grandi problemi della psicologia moderna.

I biografi del Tasso, abbiamo detto, abbondano nel nostro secolo in Francia. Nel 1817 G. Alessandro Buchon pubblica una biografia del Tasso (1) e un' altra vita del Tasso precede la traduzione in versi, che nel 1818 pubblicò della *Gerusalemme Liberata* il Monnoye. Prima del 1823 P. L. Ginguené nella sua *Storia della Letteratura italiana* (2) scrive una lunga vita del Tasso e nel 1835 un' altra vita del Tasso precede la traduzione della *Gerusalemme Liberata* di A. B. F. de l' Horme. Nel 1836 Laass d' Agneau traduce le *Notice sur le Tasse* da Davide Bertolotti, e un anno dopo A. Mazuy scrive una vita del Tasso che fa precedere alla traduzione della *Gerusalemme Liberata* di Ottaviano Artaud. Nel 1842 la contessa di Lalaing traduce dal Manso la

---

(1) *Vie du Tasse* (premessa alla trad. della *Gerusalemme Liberata*, e tirata in pochi esemplari a parte) — Paris, Delamay, 1817.

(2) Trad. del Perotti, Milano 1823.

vita del Tasso (1) e nel 1848 Giulio Du Bern ne scrive egli originalmente la vita (2). Nel 1851 il Zirardini pubblica una vita del Tasso nel suo libro « *L' Italie littéraire et artistique* (3) ». Nel 1867 la vita del Tasso comparisce in Francia nell' *Histoire de la littérature italienne*, del Perrens (4), nel *Dictionnaire* del Larousse e nei due supplementi, nelle *Memoires pour servir à l' histoire des hommes illustres* (5) e prima nel *Cours familier de littérature* del Lamartine e nella *Biographie universelle* (6). Già madama De Gottis aveva scritto un romanzo su le sventure del Tasso, intitolato *Torquato Tasso ed Eleonora d' Este* (7). Nel 1884 l' Étienne scrive la vita del Tasso nella sua *Histoire de la littérature italienne depuis ses origines jusq' à nos jours* (8), e nello stesso anno J. Demogeot, nell' *Histoire des littératures étrangeres* (9). Nel 1885 Marco Monnier scrive la vita del Tasso nell' *Histoire de la Littérature moderne* (10), nel 1892 il Lévy Lemerre pubblica un estratto della vita del Tasso, pubblicata già dal Lamartine (11), e finalmente nel 1893 la vita del Tasso è stata pubblicata in Francia nella collezione dei classici popolari da Emilio Mellier (12).

A noi però che abbiamo studiato la gran parte, la migliore dell' opera del Tasso nella critica francese, resta ancora un dubbio crudele. È stata questa l' opera d' un uomo di genio che

---

(1) Bruxelles, Hayez, 1843.

(2) Jules Du Bern: *Le Tasse - episode historique du XVI siècle*—Paris, Tuchy, 1848.

(3) Paris, Brandes; pp. 75-89.

(4) Paris, Ch. Delagrave e C.ie, nello stesso anno se ne fece un' altra edizione.

(5) Vol. 25, p. 43.

(6) Bruxelles 1847, vol. XIX pp. 73-74.

(7) De Gottis: *Torquato Tasso ed Eleonora d' Este* — romanzo storico, tradotto da Alessandro Magni — Milano Pirrotta 1842 — Napoli; G. D' Ambra, vol. 2, 1852 — Milano; Barbini, 1870.

(8) Paris, Hachette.

(9) *Littératures meridionales*: *Italie-Espagne*, Paris, Hachette.

(10) *La Réforme de Luther a Sakespeare* — Paris, Firmin Didot, 1885.

(11) A. De Lamartine: *Vie du Tasse*, Paris, Lévy e nel volume *Trois poëtes italiens*: *Dante, Petrarque et Tasse*, Paris, Lemerre.

(12) Émile Mellier: *Le Tasse*. Paris, Lecène Oudin (nella *Collec. de Classiques populaires*) cfr. *Revue critique*, 1893 n. 26 e Arch. Stor. Ital. II. 1894, p. 374.

operava con scienza, o non piuttosto semplicemente l' opera incosciente d' un folle? A questa domanda risponderò brevemente. Noi siamo tanto certi che il Tasso fu un uomo di genio quanto lo sappiamo un folle. Certo nel nostro secolo i psicologi e gli alienisti ànno studiato il caso del Tasso con tutta la sapienza e la sagacia della critica moderna (1). La Francia oggi à quasi di-

---

(1) Marco Monnier nelle *Bibliothèque universelle et Revue Suisse* (Losanna) fasc. 65-66-67, anno 89°, 1884, pubblicò un notevole scritto dal titolo: *Le Tasse et ses critiques récents*. Questo studio è diviso in tre parti. Nella prima l'autore ritesse la vita del Tasso, nella seconda si occupa della *Gerusalemme Liberata*, nella terza esamina e discute la pazzia del Tasso. Quest' ultima parte è quella che si può leggere ancora con interesse e profitto. Il miglior lavoro però che abbia la Francia su l' infermità del Tasso è il *Prince Vitale* di V. Cherbuliez e dello stesso autore: *Le Tasse, son centenaire, sa legende.*

In Italia, nel nostro secolo, gli studi scientifici su le infermità del Tasso abbondano. Il Cherbuliez, dopo di avere pubblicato nella *Revue des deux Mondes*, periodo II, anno XXXIII, vol. 46. pp. 5, 354 e 627, il suo *Prince Vitale, essai et récit à propos de la folie du Tasse,* lo ripubblica un anno dopo, nel 1864 a Parigi, Lévy, editore. Egli ritorna su l' argomento nel suo recente scritto: *Le Tasse son centenaire et sa légende* (*Revue des deux Mondes*, vol. 129, pp. 418-444; 1895).

Degli altri francesi che si sono occupati delle infermità del Tasso io parlo nel corso del mio presente lavoro. Alla patria del Tasso però era dato di studiare e di esaminare con grande attenzione la infermità del grande poeta. Accennerò qui ad alcuni scritti esposti, al solito, cronologicamente. 1827: Stefano Giacomazzi. *Dialoghi sopra gli amori, la prigionia, le malattie e il genio del Tasso, con un discorso intorno alle opere scritte negli ultimi sei anni di sua vita.* Brescia, Cavalieri (cfr. recensione nella *Biblioteca italiana* vol. 49, p. 145. Milano 1828) — 1845: Andrea Verga. *Sulla lipemania del Tasso* (nel *Giornale del R. Istituto Lombardo di scienze lettere e arti,* volume XI pp. 38 sgg.) — 1846: Idem. (Nell' *Appendice della Gazzetta Medica di Milano* — 1873: Filippo Cadorna. *Studi, nuovi sopra del Tasso alienato* (*Nuova Antologia,* serie I, vol. XII, p. 387 sgg.) – 1873: Giuseppe Girolami. *Riscontri psichiatrici sull' indole morale di Torquato Tasso.* Roma, Mugnoz (Girolami: *Opere,* Roma, 1878, vol. VI) — 1877-78: Filippo Cadorna. *Di nuovo sul Tasso* (nel *Buonarroti*, vol. XII, p. 146 sgg. Roma) – 1877: Ferdinando Martini. *La pazzia del Tasso* (nel *Fanfulla*, anno VIII, n. 31. Roma) — 1880: Alfonso Corradi. *Dell' infermità del Tasso, raffronti medici fra il Tasso e il Leopardi* (cfr. *Rendiconti del R. I. Lombardo di scienze, lettere e arti*, serie II, vol. XIII, pp. 548-50. Milano. Cfr. dello stesso autore l' altro lavoro su l' infermità del Tasso nelle *Memorie del R. I. Lombardo di scienze, lettere e arti*, vol. 14 (della serie vol. V) pp. 301-373. Milano, 1881 (estr. pp. 73). Cfr. Il sunto nei *Rend. del R. I. Lombardo ecc.* a. I, vol. XII (1879) pp. 451-3. Cfr. Fr. D' Ovidio: *Torquato Tasso e un suo nuovo biografo*. Cfr. recensione nella *Cultura*, 1882 n. 6—Dello stesso

menticato l' opera letteraria del Tasso. In quella in fatti troviamo tanto poveri e scarsi gli studi letterari sui poemi del Tasso, quanto ricco e pregevole ne incontriamo lo studio psicologico.

Il Barone Teodoro che nel *Prince Vitale* va tanto in cerca e ansiosamente di conoscere la causa della pazzia del Tasso, e intraprende viaggi, e interroga letterati, e riunisce accademie, non è forse un esempio dello spirito della moderna critica francese che del Tasso, più delle opere, vuole conoscere l' uomo col suo genio o con la sua pazzia? (1).

---

autore: *Torquato Tasso nell' ospedale di Sant' Anna secondo nuovi documenti.* Cfr. il *Sunto* dell' Aut. nei *Rendic. del R. Ist. Lombardo ecc.* serie II, vol. 17, pp. 679-83; Milano 1884 (estratto di pp. 4) — *Le ultime infermità e gli ultimi anni di Torquato Tasso. Sunto* dell' Aut. nei *Rendic. del R. Ist. Lombardo ecc.* serie II, vol. 18, pp. 839-41; Milano 1885 (estratto di pp. 4) — *Il perchè della prigionia di Torquato Tasso. Complemento allo studio delle infermità di esso,* IV Dissertazione. *Sunto* dell' Aut. nei *Rendic. del R. Ist. Lombardo ecc.* serie II, vol. 53, pp. 702-9; Milano, 1890 (estratto di pp. 4) — 1887: C. Bonfigli. *Anticaglie. Perchè in Tasso malato le allucinazioni e le idee ebbero carattere demoniaco* (nell' *Archivio per le malattie nervose ecc.* fasc. III; Milano, Rechiedei (e nella *Biblioteca delle scuole italiane.* Ferrara, 1891, vol. III, p. 123-24) — 1895: Achille Mazzoleni. *Pazzia e prigionia del Tasso* (in *Torquato Tasso,* numero unico, 25 aprile, 1895. Roma, Unione cooperativa editrice; p. 29. Lo stesso autore nel 1893 leggeva, nell' *Accademia dei Zelanti di Acireale* una breve memoria su le infermità del Tasso. Cfr. *Atti e Rendiconti dell' Accademia dei Zelanti e PP. dello Studio,* vol. V. Acireale 1893, p. 2, pag. 69.

(1) La pittura francese si è interessata in special modo della apoteosi delle sventure del Tasso. La sua leggenda è giovata di soggetto a molti e bei quadri. Rammenterò qui alcuni dei migliori. Oltre ai ritratti del Tasso fra i quali non si dimenticherà quello di Sebastiano Le Clerc (XVII) ed in cui tu vedi tutto il dolore di un' anima straziata dalla sventura nell' espressione malinconica dell' occhio suo, si veda lo studio del Le Brun: *Notions sur le portrait du Tasse,* premesso alla trad. della *Gerusalemme,* Paris 1744, 1803, 1814, 1829.

P. Cottin fece un quadro: *Le Tasse à la cour de Ferrare* — ed Eugenio Delacroix, sceglieva un tema in opposizione al primo che voleva rappresentare il Tasso ricolmo di onori e felice: egli dipingeva il Tasso nel suo maggior dolore: *Le Tasse à Sant' Anna.* Questo soggetto di cui egli fece il suo capolavoro: *Le Tasse dans la prison des fous* (Salon 1836) incontrò anche il favore dei critici. Th. Gautier così lo descrive: « Assiso all' angolo del tavolo il Tasso, vestito di nero, con un lembo di coperta su i suoi ginocchi, posa la testa pallida su la mano smagrita. Egli sogna l' ingratitudine d' Alfonso, gli sdegni di Eleonora e la sua gloria sepolta forse nel grande naufragio della sua sventura. Ei chiede con inquietudine se la sua ragione non sia oscurata sotto la raffica violenta della sven-

Ma come sempre la verità nasce dal contrasto degli errori, ei fu perciò che i primi scrittori che si occuparono in Francia dello studio psicologico del nostro poeta, mostrarono meno senno di quello che niegarono al Tasso. Essi affermavano con arroganza ciò che meglio conveniva alla loro fantasia.

A costoro perciò si potrebbe ripetere il motto di Lassay: io vi ammiro di essere sicuri di queste cose. Una leggenda nata in Italia fu causa della comune credenza, accettata più tardi da quasi tutti i biografi del Tasso, che egli divenne folle perchè fu in-

---

tura, e se ivi è rinchiuso ingiustamente. Attorno a lui si agitano, eccitati anche nella loro immobilità, i pensionari della casa, con gesti incoerenti e incerti, con gli occhi senza sguardo, il sorriso idiota, e il movimento bestiale di un uomo che non è più retto dal cervello. Uno dei folli, una specie di brigante dalla barba rossa, dagli occhi celesti, vaganti in una orbita ossea, dalla fisonomia poco rassicurante, in cui la ferocia si accoppia alla demenza, scuote le sue grandi braccia e sogghigna orridamente per turbare il sogno del poeta. In fondo scappano confusamente dei folli, come spettri fuggenti innanzi allo spavento della loro visione... » Questo quadro, comprato dal duca d' Orleans e donato da costui ad Alessandro Dumas, fece parte in seguito della collezione Carlin, ed è stato pagato 40000 lire nel 1872, quando si vendette la collezione. Uno studio di questo quadro si è visto nella vendita Baroilhet, nel 1860.

L. Gallait e Delaroche fecero un bel quadro: *Le Tasse méditant dans sa prison* (1853); così descritto da Camillo De Aguirre (Larousse p. 1502, lett. T.): « La posa della testa del Tasso, un po' inclinata, dimostra una profondità di pensiero che può soltanto essere compresa da pochi. Non è l' ispirazione della poesia, è il raccoglimento di un uomo che sogna, che rivede nei suoi ricordi il passato e che paragona le splendide speranze che il sentimento del suo valore gli aveva fatto concepire con lo stato di sommissione e di dolore al quale è ridotto ».

A. Morquet dipinse: *Le Tasse consolé dans sa prison par* Éleonora d' Este (Salon 1850)—Marius Granet: *Le Tasse visité dans sa prison par Montaigne* (Musée di Montpellier — Clérian: *Le Tasse visité dans sa prison par Montaigne* (Salon 1835) — Deveria: *Le Tasse à l' hôpital de Ferrare;* litografato poi da Maria Lavigne (Salon 1837) — Gabriel Navier: *Le Tasse présénte à Charles IX par le cardinal d' Este* (Salon 1864) — A. N. Pérignon: *Le Tasse reçu par le cardinal Aldobrandini* (Salon 1819) — Gabriel Navier: *Le rève du Tasse* (Salon 1849) — Luis Ducis: *Le Tasse et sa soeur* (gravé par Panquet) — Keiser: *Le Tasse à Sorrento* (gravé par Cornilliet) — Granet: *Le Tasse consulté par le Père Grillo sur un sonnet* (Salon 1841) — Leopold Lubin: *Le Tasse chez les bergers* (Salon 1844)—Robert Fleury: *Le Tasse demandant l' hospitalité aux religieux de Sant' Onofrio* (Salon 1827) — Larivière: *Le Tasse malade au convent de Sant' Onofrio* (Salon 1831).

felice nell' amore. In Italia il D' Alessandro (1) fu il primo a pubblicare questa leggenda degli amori del Tasso, il Manso la raccolse e, dopo di lui, la schiera infinita dei biografi. In Francia un italiano, Bartolomeo Del Bene, che viveva nella corte di Enrico III, in un' ode al Tasso, accenna evidentemente agli amori di costui come causa prima della sua follia.

Quant' è l' uom cieco et empio
Che di quel ch' ei qua giù l' imagin vede,
Il vero esser lassù non pensa et crede,
Per grave sua confusïone et scempio.

Non vede il sommo padre
Nel Sol, che sol con la sua vaga luce
Alluma ogni mortal cosa, e produce
Nel freddo sen di quest' antica madre.

Nel suo vigor fecondo,
Nel lampo immenso et nel suo puro ardore
Non riconosce il Trino et un Signore,
Che fe', che muove et governa il mondo.

Nel proprio seno et tetto
Di saver, d' or, di sanitate ornato,
Non mira (o scudo di tai don privato)
Hor le tre Gratie, hor con le suore Aletto.

Ch' uom saggio, ricco e sano
Sembra al Beato et all' alme dannate
Ch' ignaro e privo d' or, di sanitate,
Langue in questo imo et duro corso humano.

O felice colui
A chi certa sembianza addita il vero,
Volto il pietoso et dritto suo pensiero
Al ciel, da questi abissi umani e bui.

Chi t' ha, Torquato mio,
Sospinto con imagini si false
La mente, che di Pindo al sommo salse,
In antro di furor si tetro e rio?

---

(1) *Dimostrazioni dei luoghi tolti* ecc.

Harebbe amore scorto,
Con finte larve, ogni tuo senso ardente,
Dove solo dovea poggiar la mente,
Onde cadesti tu spennato e smorto ?

Qual Icaro novello,
Per troppo ardir, per troppo caldo et lume,
Par che (qual l'ebbe il mar) del Po 'l gran fiume
Del tuo caso haggia nome eterno et bello.

Il celebre storico De Thou giovò non poco alla diffusione della leggenda degli amori in Francia. Ma fu dalla Francia, e l'à notato bene il Solerti, dalla Francia e non dall'Italia che doveva venire la reazione, e primo fra tutti fu Vittorio Cherbuliez, il quale frustò col ridicolo le opinioni sistematiche. Adesso la leggenda è caduta e la verità à piantato la sua bandiera su le macerie del passato.

Noi comprendiamo la leggenda, dice il Solerti, anzi auguriamo che ancora per molti anni il pastore sull'Alpi, il pescatore sul mare d'Italia ricantino le ottave appassionate della *Gerusalemme;* sarà indizio che la bontà e la gentilezza dell'animo non si saranno perdute in tanto imperversare e mutare di cose.

Non abbiamo paura che la nostra critica distrugga anche la idealità di tutto un popolo di credenti, perchè la leggenda, abbellita dalla poesia, dura oltre la storia; e se abbiamo strappato il velo che nasconde il mistero, lasceremo poi che gridino alla profanazione gli spiriti deboli che ànno paura della luce della verità. A noi più di ogni cosa è bello il vero: più compiuto è l'uomo con le sue debolezze, e più meravigliose le concezioni di una mente talvolta vacillante e folle.

Il De Thou dice che il Tasso, sin dalla sua giovinezza, aveva tanto genio prodigioso e straordinario da esser preso da un furore incurabile finchè si trovò nella corte di Ferrara (1).

---

(1) Eodem die (VII Kal. Maras).. ex hac vita migravit Romæ, ad S. Onofrii a collegii sodalibus sepultus; Torquatus Tassus, Bernardi, cuius et epistolæ et carmina vernacula extant, filius, annis natus plus minus XLV *(sic);* vir admirabili ac portentoso ingenio, qui insanabili in adolescentia furore correptus, cum in Fer-

Lo storico De Thou, risponde l' Étienne (2), è meglio informato, benchè egli esageri la pazzia del Tasso, perchè questi aveva lumi d' intervalli durante i quali scriveva delle pagine meravigliose, in verso e in prosa...

La frenesia, che negli altri allontana e abbrutisce l' intelligenza, sembrava acuire il suo spirito: i bei versi che i migliori poeti componevano per via di lavori, nascevano naturalmente, dopo gli accessi del male, e sembrerebbe piuttosto che egli fosse travagliato, anzi che da una malattia mentale, da una ispirazione superiore e divina (3).

Al contrario il D' Aubignac (4) pretese che il Tasso, anzichè nel tempo in cui il male non lo coglieva, lavorasse e scrivesse i migliori versi nei suoi trasporti, e che non riusciva mai meglio di quando fosse colpito da una calda febbre di entusiasmo!

Oh, lasciamo di ciò; e per parlare della causa del suo male noi non possiamo, come à fatto qualcuno, escludere la disposizione particolare dell' animo suo. Il Tasso doveva necessariamente chiamarsi infelice, indipendentemente dei suoi nemici che vi contribuirono: egli non avrebbe potuto mai realizzare i suoi ideali; a noi stessi fa meraviglia il leggere alcuni brani del-

---

rariensi aula degeret, nihilominus per dilucida intervalla tanto iudicio, elegantia, ac castissimo stylo plurima, et soluta et pedibus astricta oratione scripsit ut misericordiam, qua plerique eius vicem prosequabantur, tandem in stuporem verterit; dum furore illo, qui in aliis mentes efferat aut hebetat, ingenium eius veluti desæcatum, in rebus inveniendis expeditius, inventis apte dirigendis acutius, et sententiam gravitate ac verborum delecta ornandis copiosius, a morbo surgit; et, quod sanissimus quisque vix summa cura ac labore per otium extumderet, ipse post violentam mentis emotae agitationem sponte ac felicitate mira perficit; ut non alienatione mentis perculsus sed oestro divino percitus videretur. Hæc qui nesciat, quæ omnes, qui in Italia ruiunt, noverunt, et de quibus ipse interdum in scriptis suis, quamquam sobrie, conqueritur, et divina eius scripta legat, aut de alio quam de Tasso me loqui, aut ab alio quan Tasso hæc scripta, pronunciet, necesse est. (I. A. Tuani: *Historiarum sui temporis* – Londini Buckley, 1733, t. V, lib. CXIII, capo 10 p. 503 — Cfr. De Nolhac e Solerti: *Il viaggio in Italia di Enrico III* p. 23 e 211).

(2) Étienne: *Op. cit.*

(3) De Thou: *Historiarum sui temporis*, lib. CXIII.

(4) Hedelin D' Aubignac: *De la Pratique etc.*; lib. 3 cap. 10 p. 34.

le sue lettere nelle quali confessa i suoi vani sogni. Una volta dice che ciò che à sempre cercato nelle corti è una vita di piaceri consacrata allo studio, senza esser tenuto a nulla perchè egli, dice, non sa rimare e servire nello stesso tempo. E un' altra volta, tutto pieno di sè, esclama: Qual principe non si terrà onorato di esser lodato da me? E quali tesori potranno pagare ciò che à fatto la mia penna per la loro gloria? I miei canti ànno la stessa potenza delle trombe del Giudizio!.. (1).

Per ciò forse il Perrens giudicò il Tasso: uomo strano che ebbe vanità pari al genio e che volle esser libero senza aver saputo imporre a sè stesso i sagrifizi ch' esige la libertà (2).

Il Lamartine vuole che la causa prima delle sventure del Tasso sia stato l' amore, e il Perrens e l' Albert credono che i piaceri e il lusso fecero del Tasso un uomo infelice. Risposte queste un poco meno sibilline, se non giuste, di quella che à dato

---

(1) Il Tasso in molti luoghi delle sue lettere espressamente confessa i fenomeni di allucinazione mentale e di pazzia. Egli crede di essere perseguitato da un diavolo che gli ruba sotto gli occhi le cose preziose; egli sente strani rumori all' intorno e nel suo cervello: egli crede di vedere comparire la Vergine... e confessa di continuo che il suo male è la frenesia. Il Tasso in casa del Manso, credette di vedere apparire uno spirito buono e conversare con lui. Si sa che egli aveva terribili accessi d' ira, in cui imprecava a tutti e tutti offendeva, non essendo più padrone di sè; e che ricadeva poi, spossato, in lunghe ore di malinconia e di disperazione (Cfr. U. A. Canello: *Op. cit.*). Una volta il Tasso scriveva (1587): « Io sono poco sano, e tanto malinconico che sono riputato matto dagli altri e da me stesso... » e sentiva ascendere dallo stomaco al cervello « alcuni vapori che perturbano il discorso e la ragione ».

Un' altra volta (1588) scriveva al medico Pisano che la sua malinconia era così grande da farlo smaniare. Tutto questo credo che sia troppo eloquente perchè i psichiatri s' abbiano a scervellare essi stessi nella ricerca della malattia del Tasso.

Pietro Larousse scrive che il Tasso temeva da pertutto imboscate, temeva che lo mettessero in prigione e vegliava per le sue carte con attenzione così gelosa da non fargli lasciare la stanza.

Marco Monnier (*La Réforme*) scrive in proposito: Sembra accertato che il poeta fosse colpito da lipemania: da qui l' amore inquieto, ombroso, gli scatti, le fughe, i ritorni ecc. che lo ridussero allo spedale dei pazzi. Egli in questo tempo scrisse dialoghi pieni di senno e scritti con forma squisita come *Il padre di famiglia*.

(2) Paolo Albert (*La poésie* — Paris; Hachette, 1887) scrive: Manca a Torquato ciò che manca a molti altri, l' energia e la modestia: la vanità del Tasso non era inferiore a quella di Alfonso.

il migliore degli studiosi moderni del Tasso che abbia avuto la Francia, Vittorio Cherbuliez. Egli crede che il Tasso debba le sue sventure per metà alla debolezza del suo carattere e per l'altra alla beltà del suo genio.

Nessuno però meglio del Tasso à dipinto se stesso. Egli l'à fatto in una ottava:

Vivrò fra i miei tormenti e fra le cure,
Mie giuste furie forsennato, errante;
Paventerò l'ombre solinghe e scure
Che il primo error mi recheranno avante;
E del sol che scoprì le mie sventure,
A schivo ed in orrore avrò il sembiante,
Temerò me medesmo, e da me stesso
Sempre fuggendo avrò me stesso appresso (1).

Lasciate che Gian Giacomo Rousseau, ripetendo quest' ottava, dicesse, con poca modestia: il Tasso à pensato a me. Un poeta più modesto e più conciso nella forma, imitando forse quest' ottava, à detto di sè:

Tal di me schiavo e d'altri e della sorte.

e più tardi ripeteva quasi lo stesso pensiero dicendo di essere *a tutti aspro e a sè stesso* (2).

« Il Tasso, dice il Demogeot, passò la vita seguendo quasi un grande ideale di piaceri che egli sperò sempre di realizzare (3),

---

(1) Alcuni critici àn detto che il Tasso scrivendo questi versi abbia pensato a sè stesso. Marco Monnier oppone che nel 1575 il Tasso quando compì il suo poema non era nè un vagabondo, nè un forsennato, nè aveva paura della notte o del giorno, e che dal suo ritorno da Parigi non aveva altro che la quartana.

A questo si potrebbe opporre che se il Tasso non era ancora un vagabondo nè un forsennato pure aveva dovuto subire tante amarezze, dalle sventure che lo colpirono, sin dalla prima fanciullezza, da metterlo in uno stato d'animo tale da descrivere se stesso in quel modo come abbiam visto. Cfr. Marco Monnier: *La Réforme.*

(2) Il Prinzivalli (*op. cit.* p. 171) conferma ciò che io avevo scritto prima, cioè l'avere il Foscolo imitato qualche volta il Tasso. Il Foscolo, dice il Prinzivalli, à tolto qualche imagine dalle opere del Tasso.

(3) Similmente à detto un nostro scrittore del Tasso: La sua imaginazione si ostinava nel vagheggiare una felicità sovrumana, anche quando nel suo intelletto era entrata la convinzione della impossibilità che le cose andassero altrimenti da quelle che andavano.

e questa, dice lo scrittore francese, fu l' origine delle sue sventure. Quando le sue speranze, ad una ad una, svanirono, quando il mondo ideale, al quale egli credeva, s' annientò sotto la sua mano, quando l' amore, l' amicizia, la stima dei principi, quando l' eterna festa della vita che s' era promessa svanirono, il poeta ricadde sull' arido suolo del mondo reale: l' urto fu crudele, la sua mente si ruppe ».

« La sua imaginazione, segue il Demogeot, continuò a creare, mentre l' animo suo cessava di soffrire... »

« Il Tasso, dice il Montégut, nacque per esser felice, ma non conobbe che la sventura.

« Questo è l' interesse che ci lega alla sua leggenda, questa la romantica simpatia che accompagna la memoria di lui. Altri grandi poeti ànno, quanto il Tasso, provato tutte le durezze e le amarezze della sfortuna, ma a pena noi possiamo compiangerli. Dante provò quanto sappia di sale il pane dello straniero e come sia aspro il salire le scale altrui; ma la sventura non avvilì, quell' anima orgogliosa e sublime, chè anzi le fa ornamento e troviamo che la corona di cipressi sta bene su la sua fronte malinconica..... Il Cervantes sopportò la lunga schiavitù, la prigionia, la povertà e la calunnia, e si può dire che visse sempre accanto della morte; ma la natura l' aveva armato di costanza, di magnanimità e d' eroismo, di modo che noi non abbiamo trovato che il peso portato da lui sia stato superiore alle sue forze. Il Milton conobbe la cecità l' abbandono e l' oblio, ma egli aveva per difendersi una grande fiducia in Dio e le ferme convinzioni repubblicane... al contrario le sventure del Tasso richiedono la nostra simpatia e la nostra pietà... Veramente il peso fu superiore alle sue forze... (1) »

La posterità l' à detto...

É il 20 Febbraio del 1579 e Torquato giunge in Ferrara

(1) A questo proposito piacemi notare che il Nencioni à tolto molte idee del lavoro del Montégut per la sua conferenza sul Tasso, pronunziata al palazzo Ginori E ciò l' à fatto senza rammentare lo scrittore francese. Ma di questo occuperommi altra volta a disteso.

mentre si preparano le feste per il terzo matrimonio del duca Alfonso.

Nessuno, meglio dello Cherbuliez à descritto questa scena dolorosa per il Tasso: « Egli trova dapertutto preparativi, sontuosi apparati, musiche, maschere, che corrono per le vie. Smunto, ischeletrito, il cuore straziato dall' avvoltoio che lo divora, egli erra, come un fantasma, tra quella folla inebbriata di agitazione e di gioia. S' avvicina al palazzo e contempla con occhio torvo quelle mura magnificamente addobbate che l' ànno dimenticato... Son io! Sono il Tasso!... Checchè egli dica, esse non lo riconoscono. Questi luoghi testimoni della sua passata fortuna, dove ora si sente straniero, i bisbigli dei cortigiani, le occhiate insultanti dei suoi avversari, la gioia maligna che si manifesta su quelle faccie, il duca e il cardinale suo fratello che gli niegano un' udienza, le principesse sue protettrici che lo mettono alla porta.... Ah è troppo!... Non pertanto arriva ancora a contenersi. Egli fa parlare e scrivere al duca... Che quell' uomo di ferro si muova a pietà!... (1). Che gli renda almeno i suoi cari manoscritti!

Nessuna risposta! Allora non sente più freno: il suo furore scoppia in un torrente d' invettive; egli maledice gli Estensi, maledice tutti i principi e le principesse che aveva lodati nei suoi versi, e chiama su quegl' ingrati, su quei perversi la vendetta del cielo! »

Ma fu la vendetta degli uomini che lo colpì, e il povero Tasso venne rinchiuso in Sant' Anna, per esser curato (2), e dove

---

(1) Qualcuno à detto parole di spregio per essere stato il Tasso alla corte del duca di Ferrara. Il Carducci per costoro à parole roventi: Che se qui alcuno di quei poetuncoli, scrive egli, e filosofuncoli che frustarono per sè tante paia di scarpe e tante paia d'orecchi ai capi divisione per diventar professori, torcesse il grifo ragumando qualche frase di *liberrima indignatio*, ma che altro erano in sostanza a Weimar lo Schiller e il Goethe? Cfr. Carducci: *Storia dell' Aminta* (*Nuova Antologia*, 1895).

(2) Egli fu troppo altiero, scrive il Demogeot, per curvarsi sotto l' ingiustizia dei protettori, e poco per disprezzarla.

Paolo Destuf à scritto un bel lavoro su *La prison du Tasse d' après sa correspondance* — cfr. la *Revue Française*, anno IV, t. XIII — Paris 1878, pp. 193-200 e pp. 337-46.

uñ anno dopo, fra gli altri, lo visitava, forse il primo scrittore di Saggi, Michele Montaigne (1). Da questa prigione, voglio

---

L'Ampére citato dal Valery, dice che egli dopo seri studi, è venuto nella conclusione che la prigionia del Tasso, è una favola (lettera del 9 Maggio 1827).

Uno studio francese su le relazioni del Tasso col duca Alfonso ce l'ha dato il Redolfi: *Alfonse II d' Este et le Tasse* (*Revue scientifique Suisse;* 1882; e Locarno, Mariotta 1882.

(1) Infinis esprits se treuvent ruynez par leur propre force et soupplesse: quel sault vient de prendre, de sa propre agitation et alaigresse, l'un des plus iudicieux, ingenieux, et plus formez à l'air de cette antique et pure poësie, qu'autre poëte italien aye iamais esté? n'a il pas dequoy sçavoir gré à cette sienne vivacité meurtriere? à cette clarté qui l'aveuglé? à cette exacte et tendue apprehension de la raison, qui l'a mis sans raison? à la curieuse et laborieuse queste des sciences, qui l'a conduict à la bestise? à cette rare aptitude aux exercices de l'ame, qui l'a rendu sans exercice et sans ame? l'eus plus de despit encores que de compassion, de le veoir à Ferrare en si piteux estat, survivant a soy mesme, mescognoissant et soy et ses ouvrages, lesquels, sans son sceu, et toutesfoi à sa veue, on a mis en lumiere incorrigez et informes — *Essais* de Michel Montaigne, *avec des notes de tous les commentateurs, édition revue par les textes originaux* — Paris, F. Didot, 1879; libro II; capitolo 12, pag. 248.

Il signor Jos-Victor Le Clerc così commenta questo passo del Montaigne: Il Montaigne vide in Ferrara, nel novembre del 1580, il celebre Torquato Tasso, l'autore della *Gerusalemme Liberata*, chiuso nello spedale di Sant' Anna dal mese di Marzo 1579 e che ne uscì nel mese di Luglio 1586. Benchè egli parli qui del Tasso con molto interesse, egli non ne parla nel *Journal* del suo viaggio in Italia, t. I, p. 228. Egli si contenta di far menzione d' un ritratto dell' Ariosto « un peu plus plein de visage qu'il n'est eu ses livres ».

Per il *Journal* del Montaigne cfr. il prezioso volume di Alessandro d'Ancona: *L' Italia alla fine del secolo XVI* — Lapi, 1895.

L'Étienne dubita che il Montaigne venendo in Italia abbia visitato il Tasso appunto perchè, come abbiam visto che dice pure il Le Clerc, il Montaigne nel *Giornale* del suo viaggio in Italia dove parla di Ferrara, del lusso e del fasto del principe non dice una parola del poeta. Ma, si potrebbe dire, come vuole l'Étienne, che il Montaigne si occupi del Tasso là dove parla della corte estense e di Ferrara, quando il povero Torquato stava rinchiuso nello spedale dei pazzi? Pietro Larousse conferma la visita del Montaigne al Tasso -- Il Ginguené, nella sua *Storia della Letteratura Italiana*, ci dice che il Montaigne, passando per Ferrara nel 1580, mentre andava a Roma, quando vide il Tasso, aveva pubblicato, quell'anno stesso, i due primi libri dei suoi *Saggi*, ai quali dopo fece molte aggiunte, fra le quali quella citata più su, al capo XII, libro 2° che riguarda il Tasso.

Il Solerti (*Vita*) dice che il Montaigne secondo alcuni conobbe il Tasso a Meudon, quando il cardinale di Lorena ricevette il cardininal d'Este, nel 1571 — (Cfr. *Revue Britannique*. 1859). Ma sapendo noi ora, continua il Solerti, che il Tasso non viaggiò mai col cardinale in Francia, nè là potè frequentare la corte, parrà

dire da questo spedale, il Tasso una volta ne uscì per avere scritto due sonetti a una principessa francese, ad Anna di Joyeuse, signora d'Arques, ed ottenne di venire, anco una volta, alla presenza di Alfonso e dei signori italiani e francesi.

Più tardi il Tasso stanco, umiliato, non prestando più orecchio alla voce seduttrice della gloria che lo voleva in Campidoglio, si trascinò fino a Sant' Onofrio per morire in luogo sacro e tranquillo, tra frati pietosi. Ivi si spegneva lentamente, serenamente la vita tempestosa e infelice di Torquato Tasso! Si preparava il

---

invece improbabile tale annunzio (si legga il mio articolo citato: *Il Tasso in Francia*). Il Solerti non crede che il Montaigne abbia visitato il Tasso. « Le molte cose che egli vide (il Montaigne), scrive il Solerti, in un sol giorno a Ferrara, notate nel *Giornale* e il silenzio su tale visita e sull' ospedale, mi paiono gravi ostacoli (come l' Étienne) per prestare intera fede all' affermazione degli *Essais*; tanto più che neppure il Tasso ne fece mai cenno; mentre e per l' amor proprio lusingato egli non avrebbe certo trascurato quando che sia di ricordare tal fatto, e all' incontro nelle lettere parla di parecchie altre visite che ebbe. Inoltre, a questo tempo, il Tasso aveva bensì un nome, ma nella cerchia dei conoscenti, in Italia: la sua fama vera si formò dopo la pubblicazione della *Gerusalemme;* perciò il brano dove parlasi del Tasso, interpolato, si noti, dal Montaigne soltanto nella seconda edizione degli *Essais*, nel 1582, mi fa veramente pensare che la voga del poema, tosto stampato nel 1581, anche in Francia, e la notizia della pazzia del poeta, che ben aveva potuto apprendere durante la dimora in Italia, lo muovessero ad aggiungere quella riflessione. È vero d' altra parte che il Montaigne dice di aver proprio veduto il Tasso; perciò, per rispetto alla sua parola, limiterò il mio dubbio a credere ch' egli non andasse apposta in Sant' Anna per visitarlo, chè di una visita a tal luogo e con tale scopo certo non avrebbe mancato di far memoria nel *Giornale*, ma lo incontrasse a caso per la città (e perchè, anche in questo caso non parlarne nel *Giornale*?) e da qualcuno della corte, alla quale era raccomandato col suo compagno di viaggio (cfr. D' Ancona : *Il Giornale* ecc.) gli fosse indicato il poeta e narrato della sventura di lui; poi alla lettura della *Liberata*, risovvenendosi dell' incontro, introducesse l' osservazione negli *Essais* ».

A queste obbiezioni del Solerti non è difficile rispondere, ma non è questo il luogo; affermo solo che non abbiamo prove in contrario che il Montaigne e il Tasso si siano conosciuti in Francia, chè il Tasso era troppo esausto per vantarsi della visita del Montaigne, poichè il Tasso, come abbiam visto, prima della pubblicazione della *Liberata*, era conosciuto e ammirato in Francia, e per essere noto al Montaigne non era necessario che fosse famoso. Quanto poi dice il Solerti per l' incontro fuori di Sant' Anna, non è provato da nessun documento, e non è facile crederlo, perchè il Tasso non usciva che molto di rado.

suo trionfo, dice l' Albert, e il suo incoronamento in Campidoglio, quando egli entrava nella volta profonda della morte.

> La gloire l' appellait, il arrive, il succombe:
> La palme qui l' attend devant lui semble fuir,
> Et son laurier tardif n' ombrage que sa tombe (1).

* * *

Così la Francia che aveva dato nel Medio Evo la materia grezza per le grandi epopee italiane, à raccolto con amore i frutti che la grande arte italiana à dato. Essa à studiato per molti secoli la nostra letteratura ed à arricchito di opere importanti la bibliografia della nostra storia letteraria. Il Tasso è stato uno dei nostri autori prediletti dalla Francia; noi l' abbiam visto nel fuggevole sguardo che abbiam dato alla critica francese. Quando la Francia sentiva maggiormente il bisogno di avere un' epopea, che non ebbe, non disdegnò di proclamare la *Gerusalemme* quale epopea delle due nazioni latine. È perciò, che ò creduto utile lumeggiare il grado elevato tenuto dal Tasso nella critica francese; ed è per il disprezzo con cui si suole accogliere la critica francese, che ò tentato di far notare che può essa, qualche volta, essere oggetto di nostra ammirazione.

* * *

Torquato Tasso fu di quegli uomini che valgono tutto un secolo, un secolo di decadenza, se si vuole, un secolo di turbolenta reazione ma che basta un tal uomo per illustrare.

Allora tutte le forze dell' ingegno e del braccio d' Italia erano divise nei piccoli stati di cui si componeva.

Ancora risonava all' orecchio la voce ribelle di Lutero, ancora rispondeva la potente voce di reazione che veniva fuori dal concilio di Trento, mentre le menti italiane più culte si estasiavano e si assopivano alle note armoniose del divino Palestrina. La ri-

(1) La Martine: *Premièrs meditations.*

bellione e l' ira da un canto, la indefinibile dolcezza della musica dall' altro; la voce moriente della Rinascenza da un lato, la ribellione dei retori dall' altro. Torquato Tasso fu dei suoi tempi la sintesi e la espressione più sincera. Educato alla scuola pagana da maestri cristiani, sentì potentemente e per tutta la vita la prima, mentre tentò di dare la forma sublime dell' arte al pensiero e agl' ideali dei secondi. L' urto delle due scuole, come avvenne fra gli uomini di quel tempo, si ripercosse potentissimo nel suo cervello malatò, la lotta che esisteva all' intorno di lui s' impegnò furiosa e crudele nell' animo suo delicato e malinconico. Da un canto l' *Iliade*, dall' altro la ferrea volontà che gl' imponeva di scrivere un poema eroico, un poema cristiano, che mancava ancora all' Italia (1). Da un canto quindi la malinconica ed elegiaca espressione dell' anima sua concepisce episodi e scene immortali, dall' altro la sua educazione che su le più stupende descrizioni della natura, che non seppe creare la paganità, vuole che passi vittorioso il virtuoso Buglione e le crociate.

Mettetelo accanto a Omero e Vergilo; questo è ciò che desidera il poeta!

---

(1) Si trova nel suo poema la lotta tra il piacere e il dovere, ciò che non si prevedeva nel suo secolo. Armida rappresenta la libertà degli sfrenati, la seduzione della giovinezza, la licenza d' una età d' oro che non conosce, spesso, l' espressione stessa del poeta.

Il Tasso, dice lo Chateaubrian, è venuto meno d' animo, ma l' Étienne aggiunge che egli à fatto la sua epopea con l' imaginazione, lo slancio dello spirito e le passioni d' un giovane.

Questi due pensieri concepì pure il Desanctis: Il Tasso, dice egli, non era un pensatore originale, nè gettò mai uno sguardo libero su i formidabili problemi della vita. Fu un dotto e un erudito, come pochi ce n' erano allora, non un pensatore. Quasi come scriveva il Demogeot: Egli non penetrò nelle alte e serene regioni del pensiero *sapientum templa serena*.

E più giù:

Il Tasso fu miserabile trastullo del suo cuore e della sua imaginazione, fu là il suo martirio e la sua sua gloria. Cercando un mondo esteriore ed epico, in un repertorio già esaurito, vi gettò dentro se stesso, la sua idealità, la sua sincerità, il suo spirito malinconico e cavalleresco, e là trovò la sua immortalità — Cfr. *Storia della Letteratura Italiana*, vol. II, p. 190.

In vano il rigore dei critici vorrà rimproverare al Tasso il sapore pagano che dava al loro gusto la *Gerusalemme*; il Tasso non li può capire perché nell'anima sua, irrigidita esteriormente dai pregiudizi di scuola, palpitava ancora potente lo spirito della Rinascenza. Ecco il disquilibrio latente tra il Tasso e l'opera sua, o meglio, tra il sentimento e la volontà (1).

La fortuna del Tasso, o Signori non è stata affidata solamente alla storia o ad un paese; la storia e la leggenda, come l'Italia e la Francia, si son data la mano per chiamarlo immortale.

E quando sorgerà su questa terra egualmente per tutti splendido e benefico il Sole; quando rotte le strettoie dei confini i fratelli abbracceranno i fratelli; quando per la sublime missione della vita sarà universalmente inteso il vero e l'amore; quando la scienza, la letteratura, l'arte con alto, unico scopo, tenderanno a render meno penoso e triste il dolore umano; fino allora, in quelle tarde età, udrassi ancor novellare di un poema divino che fu la più sublime espressione dell'epopea eroica neolatina; e il popolo, nelle cui mani è stato affidato il più bel fior della storia; il popolo, dico, rammenterà ancora di un poeta grande e gentile che, chiuso in uno spedale di pazzi, dava vita alla sapienza del suo tempo; e che dalle ombre eterne, cercando avidamente la luce, affidava alle ali robuste del tempo l'ultimo canto eroico d'una razza che fu forte e gloriosa.

---

(1) Il Montégut (*op. cit.*) scrive: Il signor Cherbuliez à scritto una pagina molto bella su la maschera di cera conservata a Sant' Onofrio, non l'ò mai veduta, ma questa pagina traduce esattamente l'impressione che sentii una sera contemplando una bella copia del ritratto del Tasso. Un sentimento di tristezza e quasi di angoscia ci colpisce contemplando quel volto gentilmente tetro, sepolcro di qualche cosa che fu stupendo; ma solamente i lettori della *Gerusalemme* o dell'*Aminta* possono conoscere questo sentimento in tutta la sua intensità, perchè vien ridestato in essi dal doloroso contrasto che si stabilisce naturalmente tra il volto del poeta e il carattere delle sue opere. Quale dolorosa antitesi! Su quel volto tutto parla di dolore, di passione, di tristezza, e intanto nelle sue opere tutto è felicità, luce, allegrezza, eleganza, svago e bellezza.

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

ALBERT PAUL: « La poesie, étude sur les chef-d' oevre des poètes de tous les temps et de tous les pays ». Paris. Librairie Hachette et C.ie; 1887.

BAILLET ADRIEN: « Jugemens des savans sur les principaux ouvrages des Auteurs », t. I. Paris; 1722 (*reus, corrigés et augmentés par M. De la Monnoye*).

BANTI CH.: « L' Amyntas du Tasse et l' Astrée d' Honoré d' Urfé ». Bergamo; 1895.

BARTOLOTTI DAVIDE: « Notice sur le Tasse traduit de l' italien par Laasg d' Agneau ». Paris, Bossange: 1836.

BAUDOIN JOH.: « Abrégé de la vie de T. Tasso ». Paris. Courbé; 1632 (premessa alla traduzione dei discorsi: *Les Morales de T. Tasse*).

IDEM: « Vita Torquati Tassi ». Parisiis; 1632.

BAYLE PIETRO: « T. Tasso » (*Dictionnaire historique*, 1738).

BERNARDI: « Éclaircissement sur un arrêt du Parlement de Paris qui ordonne la suppression de quelques vers de Poème du Tasse » (*Mémoires d' Inscriptions et Belles Lettres de l' Institut Royale de France*, Paris; 1821, vol. V [Cfr. vol. IX]).

« Bibliographie universelle » — *Dictionnaire de tous les hommes — par une societé de gens de lettres.* Bruxelles 1847, vol, XIX,p. 73-74.

« Biographie universelle o dictionnaire de tous les hommes, par une societé de gens de lettres ». Bruxelles, 1847, vol. XIX, p. 73-74.

BOILEAU : « Oeuvres poétiques, publiées sur le texte de 1713, édition classique, avec une introduction des notices et des notes etc. » par A. Gazier. Paris, A. Coulin, 1887.

BORRICHIUS OLAUS : « Dissertation etc. »

BOUILLET N. : « Dictionnaire universelle d' histoire et de géographie », vol. 2°, p. 1736. Paris.

BOUHOURS DOMENIQUE: « Manière de bien juger les ouvrages de l' ésprit ». Lyon; 1601 Paris, 1687 —(Cfr. Orsi: *Considerazioni sopra la maniera di ben pensare, ecc.* Modena, 1735, vol. 5°).

BUCHON J. ALEXANDRE : « Vie de Tasse ». Paris. Delannay; 1817 (premessa alla *Gerusalemme* e tirata a parte in pochi esemplari).

CANONGE JULES : « Le Tasse à Sorrente » 4ª ed. 1859.

COLARDEAU J. P. : « Armide et Renaud ». Paris 1758-1761.

IDEM : « Jérusalem affligée, oú est descrite la delivrance de Sofronie et Olinde ensemble les amours d' Erminie, de Clorinde et Tancredi ». Paris. 1601.

« Conservateur suisse » (*Les suisses dans la Jerusalem delivrée*) vol. XIV Lausanne; 1814.

CHAPELAIN JEAN : « La Pucelle » (*les 12 premier chants*). Paris. A. Courbé, 1656, in fol.

CHAPELAIN : « Lettres », 2 vol. in 4° 1880-86.

CHASTILLON J. : « Les amours de Armide » Rohan ; 1614.

CHATEAUBRIAND: « Génie du Christianisme » (Cfr. vol. III, c. I).

CHERBULIEZ V. : « Le Prince Vitale, essai sur la folie du Tasse » (in *Revue des deux Mondes*, vol. 46, p. 5-354-627) 1863; e Paris, Levy; 1864.

CHERBULIEZ V. : « Le Tasse son centenaire et sa légende » (*Revue des deux mondes*, vol. 129, p. 418-444). 1895.

D' AGNEAU LAASS: « Notice sur le Tasse, traduit de l' italien de Bertolotti Davide ». Paris, Bossange; 1836.

DE AGUIRRE C. : « Descrizione del ritratto del Tasso di Gallaite Delaroche.

D' ALEMBERT : « Mélanges » (cfr. V)
D' AUBIGNAC FRANÇAIS HÈDELIN : « La pratique du Théâtre ».
DE BALZAC GUEZ: « Les Entretiens » à Amsterdam Elzevier; 1663.
DE BELLOY : « Le Tasse à Sorrente ». Paris ; 1857.
DE CHARNES JEAN ANT.: « Vie de Tasse ». Paris. Michallet; 1685, 1690, 1693, 1695, 1698 (Cfr. *Journal des savants* del 1691).
DE GIRARDIN : « Cours de littérature dramatique ».
DÈ GOTTIS: « Torquato Tasso ed Eleonora d'Este » —romanzo storico, tradotto da Alessandro Magni. Milano Pirrotta 1842. Napoli, G. D' Ambra, vol. 2, 1852. Milano Barbini, 1870.
DELAMALLE DUREAU : « Lettera al Sig. Michaud sulla *Gerusalemme Liberata* e sulla *Conquistata* » (nella *Storia delle Crociate del Michaud*). Milano ; 1819 e nella ed. della *Gerusalemme*, Lodi, Orcese; 1826.
DE MEUN M. : « La mort du Tasse ». Paris; 1821.
DE L' HORME. A. B. F. : « Vie du Tasse » (precede la trad. della *Gerusalemme Liberata*).
DE MAISTRE GIUSEPPE : « Lettres et opuscoles inédts ».
DE MAYLLY : « Les aventures de Renaud et Armide ». Paris ; Barbier 1676-1678.
DE MERCIER: « Sogni filosofici, tradotti dall' Allegrini ». Venezia, 1782 (Cfr. il sogno IX: *della fortuna e della gloria*).
DEMOGEOT J.: « Histoire des Littératures étrangères » (*littérature méridionales: Italie-Espagne*). Paris. Hachette; 1889.
DE NOLHAC E SOLERTI : « Il viaggio di Enrico III ».
DE NOLHAC PIERRE : « Le troisième centenaire du Tasse » (nella *Nouvelle Revue*. vol. 94°, pp. 136-143. 1895.
DE SAULCY F. : « Tancrède » (nella *Bibliothèque de l' École des Chartes*, t. IV, Paris, 1842-43, p. 301 e pag. 505).
DESMARETS DE SAINT SORLIN : « Clovis ou la France chrétienne, 24 chants. Paris, Courbé, (*Epitre en Roi*) 1657, 3ª ed. 1673, in 20 canti e seguìta d'un *Discours pour prouver que le sujet chrétiens est propres à la poésie eroïque.*
DESTUF PAOLO : « La prison du Tasse d' apres sa corrispondance » (*Revue Française*, vol. XIII). Paris, 1878.

DU BERN JULES: « Le Tasse—Episode historique du XVI siècle ». Paris, Tuchy; 1848.

DUPIN: « De la puissance ecclesiastique et temporelle » (1701) [ivi si parla del decreto del parlamento di Parigi contro la *Gerusalemme Conquistata*]. Cfr. pure: *Preuves des libertés de l' Eglise Gallicane* (1651) [qui si legge per disteso il suddetto decreto].

DUPRÈ A.: « Relations du Tasse avec Ronsard » (estr. dal *Bulletin de la Société archéologique, scientifique et littéraire du Vendomois*; 1874) (Cfr. Giorn. Erudit. e Cur. an. I, vol. II).

DU PUY CRISTOFORO: « Perroniana »—Aja, Vossio. Roano, Daillé, 1669.

DUVAL A.: « Le Tasse ». Paris, 1826.

« Enciclopedie Méthodique ». Paris, 1782). *Grammaire et Litt.* vol. 2°, p. 68-69-771.

ÉTIENNE L.: « Histoire de la littérature italienne, depuis ses origines jusqu' à nos jours ». Paris. Hachette; 1884.

« Extraits critiques de divers livres rares ». Paris, 1837.

« Extraits des sentiments de l' Academie per le Cid ». Paris. s. a.

GADEAU: « Sur le poème héroique ».

GAUTIER Th.: « Le Tasse dans la prison des fous », ritratto del De Lacroix.

GAZIER A.: « Note al Boileau ». Paris A. Coulin, 1887.

GÉRUZEZ EUGÈNE: « Histoire de la littérature française ». Paris. Didier; 1881.

GINGUENÉ: « Essai sur le Tasse » (nel *Mercure de France*, 1789).

GINGUENÉ P. L.: « Histoire de la littérature italienne ». (Cfr. la trad. italiana del prof. Perotti). Milano; 1823.

GOULART S.: « Comenti al Du Bartas ».

GRISY A.: « De Tassi poëmate quod inscribitur, *Gerusalemme Conquistata* quid sit sentiendum ». Paris. Thorin; 1868 (tesi sorbonica di pp. 67).

« Institut Royal de France » Fragment d' un Manoscrit italien inédit de 1594 (miscellanea di opuscoli francesi del 1830 che si trova nel British Museum).

« Intermediaire des chercheurs et des curieux » — 25 Aprile 1883. (*Un sonnet du Tasse*).

JOHANET HENRY : « Le Tasse. Sorrente et Saint-Honophre ». Orleans, 1866, pp. 16.

« Journal des Savans », 1691, p. 54 (parla della vita del Tasso scritta dall' abate de Charnes).

« Journal des Savans » *Libri e manoscritti inediti di T. Tasso e altri pregevoli documenti*, novembre 1838, pp. 680-689).

LADVOCAT (L' ABATE) : « T. Tasso » (*Dizionario storico*, trad. Ant. in 7 vol., Bassano, 1773).

LAHARPE J. F. Lycée. Paris, 1817.

LALAING CONTESSA ENRICHETTA : « Traduzione del *Discorso inaugurale* per la festa secolare di Torquato Tasso, letto da Pier- Alessandro Parnoia ». Bruxelles; 1844.

LALAING CONTESSA ENR.: « La vie du Tasse, traduite de l' italien » (dal Manso). Bruxelles, Hayez. 1842.

LAMARTINE : « Vie de Milton (*Oeuvres completes: Vie de quelques hommes illustres*, vol. III. Paris, 1863.

LAMARTINE A.: « Vie du Tasse ». Paris. Lévy, 1866 (e nel volume: *Trois poëtes italiens: Dante, Pétrarque et Tasse.* Paris, Lemerre, estratto del *Cours familier de littérature*, vol. XVI; 1892-1863).

LANDI A.: « Abrégé de l' histoire littéraire d' Italie du Tiraboschi ». Berne, 1781.

LANSON GUSTAVE : « Histoire de la Littérature française ». Paris. Hachette; 1895.

LAROUSSE PIERRE: « Gran Dictionnaire universelle du XIX siècle », vol. 14. Paris (Cfr. 1° e 2° Supplemento). Senza anno.

LE BRUN : « Notions sur le portrait du Tasse » (premesse alla sua trad. della *Gerusalemme*) 1744, 1803, 1814, 1829.

LE BRUN : « Paragone del Tasso all' Ariosto e al Metastasio » (che si legge nella traduzione francese della *Gerusalemme Liberata* fatta dallo stesso Le Brun, 1811).

LE CLERC JOS. VICTOR : « Commenti agli *Essais* di M. Montaigne » F. Didot. Paris; 1879.

LELEUX G. V. F.: « La mort du Tasse ». Lille, Leleux 1812, pp. 12.

LIBRI GUGLIELMO: « Lettre à M.r de Falloux ministre de l' istruction publique et des cultes, etc. ». Paris, Paulin; 1849.

LONGEPIERRE: « Jerusalem Delivrée » 1712.

LOISE FERDINANDO: « Histoire de la poésie, mise en rapport avec la civilisation en France ». Bruxelles, Castaigne, 1887.

IDEM: « Histoire de la poésie etc. en Italie ». Bruxelles. Paris; 1895. (Cfr. c. III, pp. 203-204 e c. IV, pp. 268-286).

LUYRARD ANTONIO: « Vie du Tasse » (Cfr. *Album estense*).

MAMBRUN PIETRO: « Dissertation sur le poème épique » (che precede il poema in 12 libri intitolato *Costantino* o l' *Idolatria atterrata*. Parigi 1652).

MARMONTEL: « Oeuvres ».

MAZUY A.: « Vie du Tasse » (precede la trad. della *Gerusalemme Liberata di Ottaviano Artaud*).

MELLIER ÉMILE: « Le Tasse ». Paris, Lecène Oudin et C.ie; 1893 (nella *Coll. d. Class. popul.*) Cfr. *Revue Critique;* 1893 n. 26 Arch. Stor. ital. II (1894) p. 374.

« Mémoires pour servir à l' histoire des hommes illustres ». Paris; 1729-45 (T. Tasso) vol. 25, p. 43.

MÉNAGE MR.: « T. Tasse » (nel libro intitolato: *Anti-Baillet ou Critique du livre de Mr. Baillet par Mr. Ménage avec les Observations de Mr. De la Monnoye*). À Paris, 1730.

MÉNAGE E.: « Dissertation sur l' *Aminte* du Tasse » (che precede l' ediz. dell' *Aminta*). Paris. Courbè; 1655 e Venezia; 1730.

MERCIER: « Olindo e Sofronia trad. di E. Caminier ». Venezia, Saviani 1774.

METASTASIO PIETRO: « Lettera a Domenico Diodati sull' Ariosto e sul Tasso » (nel *Journal des savans;* dicembre 1759).

MICHAUD: « Storia delle crociate ». Milano, 1819.

MIRABEAUD G. B.: « La vie du Tasse » (premessa alla trad. della *Gerusalemme*). Paris, Barrois; 1724.

MONNIER MARCO: « Le Tasse et ses critiques récents » (nella Bibliothèque universelle et Revue suisse) 1884. ser. 3ª, vol. 22, p. 225 sgg.; vol. 23, p. 94 sgg.

MONNIER MARCO: « Histoire de la littérature moderne — la réforme de Luther à Shakespeare ». Paris. Lib. Firmin Didot; 1885.

MONNIER MARCO: « Le Tasse et ses critiques récents » (nella *Bibliothèque universelle et Revue suisse*, anno 89 [1884] n. 65-67).

MONTAIGNE M.: « Essais ». Paris, F. Didot, 1879.

MONTÉGUT EMILIO: « Du genie du Tasse » (*Poètes et artistes de l' Italie*) Paris, Hachette 1881 (e prima nella *Revue des deux mondes;* 1864). Cfr. M. Puglisi Pico: *Saggi critici*, Catania, F. Tropea, ed.; 1888.

PARIS GASTON: « La poesie au Moyen Age ».

PERRENS F. T.: « Histoire de la Littérature italienne ». Paris, Charles Delagrave et C.ie; 1867.

PETIT: « Le Traité de la Fureur poétique ».

QUINAULT M.: « L' Armide » trad. it. 1690.

RAPIN RENATO: « Réflexions sur la Poëtique en particulier — Comparaison d' Homere et Virgile ». Amsterdam, 1709. (*Animad. in poetiq.*)

RATHERY E. G. B.: « Le Tasse. Son voyage en France » (*Influence de l' Italie sur les lettres françaises*). Paris, Didot, 1853.

RATHERY: « Influence de l' Italie sur les lettres françaises ». Paris, Didot, 1853.

RATHERY: « Nouvelle biogr. générale ». Didot. Paris.

RAYNOUARD: « La Jérusalem Délivrée » (*Journal des Savans*, marzo 1820, p. 144-155).

IDEM: « La Jerusalem etc. » (*Journal des Savans*, settembre 1822, pp. 515-523).

REDOLFI A.: « Alfonse II d' Este et le Tasse ». Locarno, Mariotta, 1882 (e prima nella *Revue Scientifique Suisse*) 1882.

« Revue des deux Mondes » t. CXXIII, p. 936-38: *T. Tasse*; 1894.

« Revue critique », recensione allo studio di Gius. Campori e A. Solerti: *Luigi, Lucrezia, Eleonora d' Este*. 1889.

« Revue des deux Mondes », t. CXXII (15 Giugno 1894) recensione del De Wyzewa allo studio di Giosuè Carducci sul *Torrismondo* del Tasso.

« Revue Critique d' histoire et de littérature ». Paris, E. Lereux éd. anno 29, n. 17 (29 Aprile 1895) P. N. parla del III centenario del Tasso.

RICCOBONI BALLETTI ELENA: « Lettera al Sig. Abate Antonio Conti, gentiluomo veneziano, sopra la nuova traduzione francese (del Mirabeaud) della *Gerusalemme Liberata* di T. Tasso, traslata dall' idioma francese nell' italiano » (nel *Cologierà*, t. XIV, 1833 p. 417 sgg). Paris, Lottin et Chambert; 1725.

ROCHEFORT GUGLIELMO: « Discorsi preliminari e note » (che precedono le traduzioni dell' *Iliade* e dell' *Odissea*). Paris, stamperia reale; 1781.

ROMEY CH.: « La Jérusalem conquise du Tasse » (*Hommes et choses de divers temps*). Paris; 1864.

R... MADAMOISELLE: « Lettre à Mr. l' abbé C... au sujet de la nouvelle traduction du Poëme de la *Jérusalem* du Tasse », Paris, Lottin et Chambert, 1725. Il Guidi in proposito di questa lettera scrive: L' autrice Elena Baletti in Riccoboni, comica della Flaminia, scrisse questa lettera all' abate Antonio Conti, sulla traduzione della *Gerusalemme* fatta dal Mirabeaud. La Riccoboni mostra non pochi sbagli del traduttore, e delucida molte bellezze del poema.

ROSTEAU: « Sensation sur quelques livres ».

SAINT-BEUVE: « Tableau de la poésie au seizième siècle ». Paris, 1876

SAULCY (DE) F.: « Tancrêde » (nella *Bibliothèque de l' École des Charles*, t. IV). Paris; 1842-43.

SCUDERY (GEORGES DE): « Alaric » 10 chants, 1656, in 12 (*Preface d' Alaric*).

SOLERTI ANGELO: « Le voyage du Tasse en France » (*Revue des langues romanes*); 1893.

SUARD: « Vie du Tasse » (precede la trad. della *Gerusalemme Liberata* del Le Brun); 1798.

SUARD: « Mélanges ». (*Vie du Tasse*).

TEISSIER ANT.: « Additions aux Eloges de De Thou » (Elog. Erudit. Gall.). Leida; 1715.

TERRASSON GIOVANNI: « Dissertazione critica sopra l' *Iliade* di Omero ».

THUANI I. A.: « Historiarum sui temporis ». Londini, Buckey, 1733.

VANNONI F. M.: « Dante et Tasse » (*Entretien littéraire sur ces deux poètes, lu par l' auteur en la séance solennelle du 12 nov. 1865 à l' occasion de la rèouverture des cours publics.* Rouen, impr. Brure; 1865.

VALERY: « Voyages historiques et littéraires en Italie pendant les années 1826, 1827, 1828; ou l' Indicateur italien », à Paris, chez Le Normant, libraire, 1831-33 (e Bruxelles Haurmann et C.ie 1835; e 2 ediz. rimaneg. Paris, 1838, 1842 [La prison du Tasse, e passim, cfr. l' indice]; cfr. l' estratto: *Bologne*, *Ferrara*, *Modène*, *Reggio*, *Parme*; *Plaisance et leur environs.* Bruxelles, Soc. Belge de libr. 1842 (*Prison et amour du Tasse*) pp. 48-76). Bruxelles; 1845.

IDEM: « Curiosité et anecdotes italiennes ». Paris, Amyot 1842 (Bruxelles 1843): *Le Tasse en France — De la prison, de la folie et des amours du Tasse — Admiration du Tasse pour Dante et primauté qu' il s' attribue sur l' Arioste.* Paris; 1884, p. 291 e sgg.

IDEM: « Osservazioni sopra la Biblioteca pubblica di Ferrara, trad. di D. Giuseppe Antonelli, bibliotecario, con annotazioni bibliografiche ». Ferrara, Bresciani; 1838.

V. D. D.: « La vie du Tasse prince des poëtes italiens ». Paris, Cramoisy; 1695.

« Vie des hommes et des femmes illustres d' Italie depuis le ratablissement des sciences et des beaux arts, par une societé de gens de lettres ». Paris, Vincent; 1777 — (Il Barbier della vita del Tasso che si trova in quest' opera nel suo *Dict. des Ouvrages Anonimes*, ne fa autore un Sanseverino, trad. in francese dal D' Acarq.)

« Vie du Tasse » (precede la trad. della *Gerusalemme Liberata del Monnoye*). 1818.

VILLEMAIN: « La *Gerusalemme* del Tasso » (è una lezione di questo autore di cui à parlato F. Lampredi: *Sopra una lezione di bella letteratura del prof. Villemain di Parigi intorno alla « Gerusalemme »*) (nell' *Antologia* vol. XIII; 1824).

VOLTAIRE: « Essai sur la poesie épique »; 1726.

VOLTAIRE: « Suite des Mélanges de littérature » t. 14. À Londres, 1723.

ZIRARDINI JOSEPH: « L' Italie littéraire et artistique ». Paris, Brandes 1851 (la vita del Tasso è da p. 75 a p. 89).

Prof. V. Casagrandi-Orsini

I DUE JOHANNES DE NOTO DE SICILIA E GIOVANNI AURISPA

(A proposito del recente Studio di N. RODOLICO
« *I Siciliani allo Studio di Bologna nell' Evo Medio* »).

Gli Umanisti non sono fuori dell' orizzonte dello studioso di Storia Antica. Essi furono che ci diedero il *panem nostrum quotidianum*, ossia i codici latini e greci. Ma l' avere ricevuti i codici, e l' aver riempiti i nostri scaffali di edizioni di classici a stampa non significa nulla, se noi per risalire alla scoperta di certe erronee credenze, che nell' Isola sono divenute tradizioni fortissime, non indaghiamo di quali prime edizioni a stampa, o anche di quali primi codici si servirono coloro, che nel secolo XV e nel seguente furono gli incoscienti autori di quelle tradizioni erronee. Per i Ranzano, gli Arezio, i Fazello, gli Omodei e i Maurolico ci sarebbe da fare lo stesso lavoro che per Flavio Biondo poco fa fece il Buchholz, voglio dire l' indagine delle fonti di cui i suddetti si servirono per quelle opere, che noi continuiamo ad ammirare e a citare in tutto senza il minimo dubbio, che per essi siasi potuto cadere in equivoci, in pervertimenti di nomi, di date, di fatti. È un lavoro che io credo più che necessario per il ristabilimento della verità. So bene quanto gio-

vino allo studioso le nuove indagini portate nel campo siculo-siceliota prima di tutti dal Natale e poi dallo Schubring, dal Cavallari, dal Salinas, dall' Holm, dal Beloch, dal Columba, dal Pais e dall' Orsi: ma nessuno di questi valorosi combattenti ha ancora portato la sua attenzione nel campo su indicato, sul quale vorrei si gettassero le giovani forze dei nostri allievi isolani Soltanto chi vive e studia in Sicilia sa quanto ancora siavi ristretto l' acquisto delle opere storiche e critiche della seconda metà di questo secolo, e come il Fazello. il Cluverio e l' Amico vi tengano ancora un dominio quasi assoluto. Nell' intento di contribuire alla ricerca del ritorno della Sicilia nel campo della letteratura classica io detto la presente breve Nota: me ne dà occasione un recente lavoro del Sig. N. Rodolico pubblicato nell' Archivio Storico Siciliano (anno XX, p. 89 e sg.) sotto il titolo « *I Siciliani allo Studio di Bologna nel Medio Evo* ».

Si sa bene che i siciliani umanisti non divennero tali in Sicilia, ma lo divennero viaggiando, studiando, insegnando, vivendo fuori dell' Isola. L' umanista siciliano lo troviamo a Bologna, a Roma, a Firenze, a Milano, a Ferrara, a Pavia, sempre poco ricordevole della sua patria, sempre ricordevole del suo io, de' suoi codici, dei suoi classici, della missione sua di educatore della gioventù alla virtù intellettuale di quelle antiche generazioni che avevano reso immortale nella storia della civiltà umana il nome di Roma e di Atene. Io ho percorso con avidità gli elenchi di studenti e di professori che il Rodolico trasse dai rotuli bolognesi, tanto più perchè vedo essere intenzione sua di giovarsi del materiale raccolto per istudiare le relazioni che passarono tra lo stato intellettuale delle regioni continentali e quello della Sicilia durante l' Evo Medio.

L' intenzione del R. è bella e patriottica: ma purtroppo io temo che in fondo non sia che un' illusione giovanile. Quali relazioni intellettuali potrà il R. stabilire tra la Sicilia e il Continente durante l' Evo Medio, se la poca gioventù siciliana *profanamente* istruita non si fermava nell' Isola. ma l' abbondonava presto, come la dimenticava presto, perchè non vi aveva lasciato chi fosse in grado di corrispondere con essa per amore delle lette-

re e delle scienze *profane?* Non vorrei che per contraddirmi si ricorresse a nomi e a cose estranee o posteriori almeno al secolo XV. Del resto chi uscì dall' Isola e divenne umanista non può più essere detto siciliano, perchè se pur derogando all' ampiezza che vogliamo dare alla parola Umanista, riconosciamo che vi furono centri, vi furono scuole umanistiche divise da altri centri e da altre scuole umanistiche, nessuno al mondo può esservi che si sogni di dirci che la Sicilia pure, come la Toscana, il Veneto, l' Emilia, ebbe la sua scuola umanistica. Il Rodolico avrà certamente udito dire che gli Umanisti come tali non hanno patria: loro patria è l' Italia: anzi sono soggetti universali, appartenenti a tutte quelle regioni, a tutte quelle nazioni, cui personalmente, o per mezzo dei loro allievi, o della prodigiosa attività loro epistolare diedero l' urto necessario per aprire o riaprire gli occhi alla luce del vero. Richiamare il Bruni ad Arezzo, il Filelfo a Tolentino, il Biondo a Forlì etc. etc. varrebbe il medesimo che il non voler intendere più il naturale e grandioso concetto della spirituale missione umanistica. Ciò che di essi tutto al più potrà essere richiamato a un dato luogo non sarà che il corpo: bella soddisfazione! Prego pertanto il Rodolico a ponderare sotto questo punto di vista e a regolare la seconda parte del suo lavoro, ponendosi al quale egli dovrà altresì distinguere ben bene ciò che è veramente umanistico da ciò che non lo è, e non collocare per es. il Maurolico tra gli umanisti, poichè dell' Umanista il Maurolico, come soprattutto maestro nelle scienze esatte, ha del tutto la contraria essenza.

Ma egli è che di altri Siciliani e veramente umanisti, non pare che il Rodolico possieda le cognizioni che si devono avere da chi, come lui, pensa di studiare sui rapporti intellettuali tra la Sicilia e il continente durante il Medio Evo. Per es. del celebre Giovanni Aurispa da Noto il Rodolico ha certamente bisogno di farsi un concetto meno inesatto di quello che dimostra essersi fatto nel citato suo Studio.

L' Archivio di Stato di Bologna ha offerto alle benemerite ricerche del R. note e documenti di prim' ordine, tra i quali un *Registro delle spese del Comune*, nel quale sotto gli anni 1392-1395, 1398-1399 il R. ha ritrovato le dichiarazioni scritte dello stipendio pagato a certo *Johannes de Noto de Sicilia* come a maestro di astrologia. (v. Studio cit. *l. c.* pp. 152-154). Ora il R. senza un pensiero al mondo battezza cotesto *Johannes* per Giovanni Aurispa. Ma perchè, se è lecito? Forse perchè quel *Johannes* vi è detto *de Noto?* E allora perchè il R. non lo ha piuttosto identificato con Giovanni Tamagnini, pure di Noto, e che fu professore di astrologia e di astronomia nello Studio Bolognese sulla fine del secolo XIV? (V. Ser. Mazzetti, *Repertorio dei Professori di Bologna*, p. 32), e che morì nell' anno 1411, come lo attesta il seguente epitaffio, dettatogli dal concittadino Giovanni Aurispa, e trascrittoci per buona sorte dal Gualtherus (v. Græevius-Burmann, *Thes. Ant. Sic.* VII, pp. 1205, 1206) nei seguenti termini:

NEETUM

In æde maiori, conscripta a J. Aurispa Neetino
Laur. Vallæ doctore

Naturam rerum, cœlos qui novit et astra
  Et multis cecinit qui sua ſata prius
Hoc Tamagnini domini tegit ossa Johannis,
  Nam mens se adiunxit, venerat unde, Jovi.
Mille quater centum dẹnis fuit annis et unis
  Cristicolis cœli cum rapuere virum.

Nel quale elogio funebre stanno, come giustamente rileva Remigio Sabbadini (*Biografia documentata di Giovanni Aurispa*, Noto, Zammit, 1891, p. 10) incise le caràtteristiche scientifiche di quel Giovanni professore allo Studio Bolognese: *Naturam rerum novit* (naturalista): *cœlos qui novit et astra* (astronomo): *multis cecinit qui sua fata prius* (astrologo). Pare per ciò che non vi possa essere dubbio che le note degli stipendi in iscala crescen-

te pagati al *Johannes de Noto de Sicilia astrologus* dal Comune di Bologna si riferiscono al Giovanni Tamagnini di Noto, che si dovrà fissare allo Studio Bolognese nel settennio 1393-1399, con una sosta di un biennio 1396-1397, se pure le relative note di pagamento non sono andate perdute. Difatti se, come non pare ora più dubbio, quel Giovanni Tamagnini risponde al Giovanni di Noto del *Repertorio* del Mazzetti, quel settennio, anzi ottennio, d' insegnamento (1392-1400) non avrebbe subìta alcuna sosta. E poichè dal *Registro delle spese del Comune* abbiamo la certezza assoluta della presenza di quel *Johannes de Noto* allo Studio Bolognese nell' anno 1398, parmi pure non possa più dubitarsi, che alla stessa persona del Tamagnini risponda quell' altro *Johannes de Noetho magister* indicatomi dal Sabbadini (*op. cit. l. c.*) nel Catalogo dei Codici dei Mss. della Biblioteca Riccardiana del Lami p. 247, e che meglio può vedersi in S. Morpurgo, *Manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana*, Vol. I, p. 286, n. 1219, II. Trattasi di un mss. membranaceo del sec. XIV, contenente un *consilium de peste secundum magistrum* JOHANNEM DE NOETHO *de Sicilia, datum Bononiæ, octavo septembris 1398*. Poichè il Tamagnini era pure di professione medico, uomo di gran fama nel prevenire e nel prevedere i mali affliggenti l' umanità (*naturam rerum novit*) e, come le note dei suoi stipendi certificano, il Comune di Bologna lo aveva trattenuto a costo di sempre maggiori sacrifizi pecuniari, dovremmo anzi stupirci se nell' occasione della peste non fosse stato consultato. Del resto è ben difficile l' ammettere, che contemporaneamente si fossero trovati a Bologna come magistri in medicina due *Johannes de Noetho*: nel quale caso ognuno vede che il tesoriere avrebbe distinto l' uno dall' altro con un' aggiunta di una denominazione speciale.

* * *

S' intende che come il Rodolico non conosce il Giovanni Tamagnini, così neppure il consulto del 1398. Fisso nel suo Aurispa, egli lo costringe a professare Astrologia, Matematica, e quello che supera ogni previsione, a insegnare tutto ciò nella ancor

giovanile età di 20 anni! Per conseguenza il R. non sa che l'Aurispa nacque circa il 1372 (v. R. Sabbadini, *o. c.* pp. 2-9). Un solo intoppo trova il R., nella fama cioè dell'Aurispa come Umanista. Come mai un astrologo, un astronomo sarebbe divenuto un Umanista poi? La obbiezione, a dir vero, turba alquanto il pensiero del R.; ma il suo è un dubbio passeggiero, perchè viene vinto dalla considerazione che l'esempio non sarebbe unico (*l. c.* p. 120). Fu forse dietro questa stessa considerazione che il R. pose il Maurolico tra gli Umanisti. Ma s'intende facilmente che le dimostrazioni sue hanno il loro fondamento piuttosto nel desiderio che nella realtà dei fatti. Quante trasformazioni saremmo costretti a supporre, in un uomo, e in un uomo quale era l'Aurispa, che in fondo per avere un pane sicuro, e in età avanzata, non fece che quella di vestirsi da prete *plebanus*, come umoristicamente lo chiamava l'amico e compatriotta suo, il Panormita.

Il R. ignora la poca fama che l'Aurispa godeva di uomo dotto, poca fama messa in evidenza dal contemporaneo e presente in Ferrara epigrammista Giano Pannonio col celebre distico:

Tam doctus scribat cur nil Aurispa. requiris?
Credatur multo doctus ut esse magis (1).

A ciò il Rodolico non bada: anzi incontrato nel solito *Registro delle spese del Comune* un altro *Johannes de Noto de Sicilia* (*l. c.* p. 160), notato tra i lettori di leggi nell'anno 1417, vede in costui il suo solito Aurispa (p. 121). Dunque l'Aurispa non solo Astrologo, Astronomo, Matematico e Medico, ma anche Giureconsulto! E pensare che l'Aurispa non solo non era laureato in leggi (come in nessun altro ramo scientifico), ma di leggi se ne intendeva tanto da non essere capace di difendere il suo giusto diritto a un benefizio concessogli in patria. Il R., che per la dottrina umanistica si fa guidare dal Voigt, dovrebbe pur sape-

(1) Jani Pannonii, *Poemata*, 1784; *Epig.* I, 112.

re che tra Giureconsulti e Umanisti correva un abisso di disprezzo. Io temo che il R. siasi fatto guidare in ciò dal Burckhardt (*La Civiltà nel secolo del Rinascimento in Italia*), il quale ha il coraggio tutto suo di asserire, che non dipendeva che dalla quantità delle cognizioni che un Umanista possedeva intorno all' Antichità, perchè costui potesse aspirare anche alle cattedre di giurisprudenza, di medicina, di filosofia o di astronomia (v. *o. c.* vol. I, p. 278-79 tr. Valbusa). Ma oramai si dovrebbe sapere, che il libro del Burckhardt è pericoloso per i nostri studenti dell' Umanesimo, perchè fatto da chi tratta il solenne argomento più da dilettante e da ciarliero, che da competente studioso. Io crederei piuttosto che il *Johannes de Noto de Sicilia*, lettore di leggi nel 1417, potesse identificarsi con quell' altro *Johannes de Sicilia* (semplicemente) che gli stessi documenti bolognesi (v. Rodolico *l. c.* p. 156) ci dicono avere nell' anno 1388 sostenuto l' esame in diritto civile, ovvero con quell' altro *Johannes de Sicilia* (semplicemente) che nel 1428 lesse filosofia morale e poi naturale (v. Alidosi cit. dal Tiraboschi, *Storia d. Lett. it.* VI, 2 parte, p. 268), se pure questi tre Giovanni non furono una stessa persona, studente leggi nel 1388, professore in diritto nel 1417, in filosofia morale dieci anni dopo. Questo veramente non sarebbe un caso insolito, nè contrario alla natura umanistica.

A ogni modo questi Giovanni di Noto, o Giovanni di Sicilia, nulla hanno a vedere con Giovanni Aurispa, che nel 1388 non aveva che 16 anni, nel 1417 girava per la Toscana già iniziato per bene nella sua professione di compratore e venditore di codici (v. A. Traversari, *Epist.* VI 8, (Mehus) e Sabbadini, *o. c.* p. 11), e nel 1428 era fermo a Ferrara con molte speranze di tornare a Firenze (A. Traversari, *Ep.* XXIV, 62, e Sabbadini, *o. c.* p. 37). Per togliere ogni dubbio aggiungo, che il documento riguardante il lettore di leggi dell' anno 1417, il propriamente detto *Johannes de Noto de Sicilia*, porta una frase che è un' assoluta pregiudiziale per ammetterne l' identificazione con l' Aurispa: la frase è questa — *ellectus ..... sine salario!* (v. *l. c.* p. 121 e 160). Tutto avrebbe accettato l' Aurispa, meno l' ono-

re di far lezione *sine salario*. Bisogna non conoscerlo, per credere il contrario. Come? Non ci curiamo dell' Aurispa a Venezia, a Firenze, a Ferrara: prendiamo l' Aurispa a Bologna, quando veramente ci fu col grado e con l' onorario di maestro di lettere greche. Giunto nel novembre del 1424 a Bologna, l' Aurispa scrive e fa sapere all' amico A. Traversari che i Bolognesi sono bella e brava gente, ma ne conclude subito « *qua causa mea res sine lucro non erit. Nam præter publicum salarium erit emolumenti quidquam aliud.* » (A. Traversari, *Ep.* XXIV, 55). Capisce il Rodolico? anche un « *quidquam aliud* ». Già prima di recarsi a Bologna l' Aurispa aveva fatto sapere al solito amico, che vi sarebbe andato... *publico salario literas græcas legere* (Ibid. XXIV, 54: Sabbadini, *o. c.* p. 25). Anzi per l' Aurispa un lucro solo non bastava: poichè l' umanista siciliano non era soltanto un insegnante di lettere greche, ma un commerciante pure di codici: il principe anzi dei commercianti di codici in tutta l' Europa: per cui la cattedra (sulla quale stette senza creare discepoli) per esso non fu che un mezzo per far conoscere l' Aurispa possessore di codici, venditore di codici. Fare pertanto di lui prima di tutto un Astrologo, un Astronomo, un Medico, un giureconsulto vale quanto porlo in contraddizione con se stesso. « *Fuit mihi* » scrive egli al vicerè Speciale « *a puero voluptuosum, varia multaque legere: quæ res tantam mihi cupiditatem habendi codices intulit, ut librorum possessionem rebus omnibus prætulerim. Quo factum est ut nihil aliud habeam præter codices* ». (Sabbadini, *o. c.* p. 72, il R. farebbe bene a leggerla tutta).

Si guardi adunque il R. dal confondere in una sola persona tutti i sopra notati *Johannes de Noto*, e molto meno dal confonderli nella persona di Giovanni Aurispa, e non si dimentichi, che ad un italiano studioso del rinascimento non sarà lodato l' uso del libro del Voigt se a totale scapito della *Storia della Letteratura italiana* del nostro Tiraboschi, miniera sempre preziosa di notizie, di nomi, e di date. Se il R. cadde negli errori indicati di giudizio dipese pure, anzi in particolar modo, dall' ignorare la guida che gli doveva essere maestra. Che vale il conoscere il fascicoletto sabbadiniano della « *Polemica umanistica* »

e non conoscere del Sabbadini il lavoro aurispiano più completo e più utile la « *Biografia documentata di Giovanni Aurispa* » ? Di qui il R. avrebbe apprese molte cose, e anche a non storpiare sempre il nome del Sabbadini, tanto noto nel campo dei moderni studi umanistici e a non confonderlo perfino con quello dell' autore della « *Lanterna magica* » (Sabatini).

Altro pure avrei da osservare sul soggetto della cultura classica in Sicilia durante i secoli XIV e XV. Il R. ha sul proposito le stesse idee grandiose di certi dilettanti isolani, cui si può perdonar molto, ma non la corruzione della verità. Già dissi che nel secolo XV ciò che è siciliano di nome non è che continentale, ossia non è che italiano di fatto. Nel secolo XV la cultura *sacra* tiene ancora il campo in Sicilia: la *profana* vi rientrò soltanto nel seguente. E l' Aurispa lo sapeva bene, per quanto egli fosse lungi dal credere, che neppure i *Codici sacri* da lui appositamente spediti da Costantinopoli in Sicilia, non vi avrebbero ritrovato un compratore (1).

Catania.

V. CASAGRANDI-ORSINI

---

(1) V. A. Traversari, *Ep.* XXIV, 53. Tra i Giovanni di Noto va richiamato pure l' umanista poeta Giovanni Marrasio, che però non fu studente a Bologna, ma a Padova nel triennio scolastico 1430-33 ai corsi di medicina — v. Sabbadini, *o. c.* p. 181.

CLASSE SCIENZE

DOTT. LUIGI COCCO

STUDI SUI DENTI DEI PLAGIOSTOMI

CON

NOTE PALEONTOLOGICHE

INTRODUZIONE

Non v' ha paleontologo, per quanto innanzi nella scienza, il quale non conosca le difficoltà grandi che s' incontrano allora quando trattasi di determinare esattamente degli organismi fossili e più specialmente i loro residui.

Molte cause possono indurre in errore chi si accinge a far ciò, senza essere molto addentro in altri rami di naturali scienze, le quali debbono in tutte le sue ricerche essergli di aiuto e di consiglio. Indispensabili tra questi rami sono, la Zoologia, la Botanica, l' Anatomia comparata e l' Embriologia.

Il Paleontologo ha un compito, le mille volte più arduo del zoologo e del botanico, poichè questi ultimi non debbono occuparsi che della fauna e della flora attuali, mentre che quello deve assolutamente studiare le diverse faune e le diverse flore che esistettero nelle varie epoche geologiche.

Oltre a ciò, la determinazione delle specie fossili non è così facile come per le viventi, poichè mentre queste ultime difficilmente trovansi alterate nella loro forma e nei loro caratteri, quel-

le invece spessissimo incontransi difformate e mutilate per la lunga azione degli agenti esterni, e spesso al paleontologo non resta che un frammento di un dato individuo, dallo studio del quale egli deve risalire alla specie a cui esso apparteneva.

Io non dirò qui, di tutte le cause che ostacolano il paleontologo nelle sue ricerche, chè non voglio dilungarmi dal tema che mi propongo trattare, ma siccome in questo mio lavoro io non miro ad altro che ad eliminare, per quanto è possibile, qualcuna di queste cause di errore, non posso tacermi di accennarne due principalissime, ai giovani amatori di tali studi.

La prima di queste cause è inerente alla struttura stessa degli organismi; così ad es. è molto difficile che un animale a corpo molle e gelatinoso, ci lasci alcun indizio di sua esistenza nelle epoche passate: di esso qualche volta non possiamo vederne che la impronta, e ciò a condizione che la roccia nella quale esso restò sepolto sia stata in origine tenerissima e molle.

Ciò avviene per alcuni protozoi (amebe) i quali essendo a corpo nudo e senza conchiglia, non possono formare oggetto di ricerche paleontologiche, e pei Tunicati i quali non presentano nel loro organismo alcuna parte dura da potersi conservare allo stato fossile.

Noi vediamo invece molto ben conservati, le ossa e i denti dei vertebrati, le conchiglie dei molluschi, gli scheletri dei briozoari, dei radiolari, dei foraminiferi, degli echinodermi, degli insetti, dei crostacei, infine di tutti quegli animali i quali presentano un esoscheletro o un endoscheletro.

Un' altra causa di errore importantissima è quella che, spesso organi identici nella loro struttura e nella loro funzione, variano di forma a secondo del posto che loro occupano nell' organismo animale, come ad es. avviene per i denti e per le squami dei pesci. Quante volte una squame o un dente dello stesso individuo, sono stati rapportati a specie differenti, e non si è riconosciuto l' errore, se non quando in altri esemplari si è avuto la fortuna di poterli osservare in posto?

Basta l' esposizione di questi pochi fatti a dimostrare quali ostacoli bisogna spesso sormontare nelle ricerche paleontologi-

che, le quali, spesso non potrebbero esser fatte, se il paleontologo non avesse un potente mezzo di aiuto nella cosidetta, Legge di correlazione.

Questa legge ci fa conoscere che un organismo qualunque, forma un tutto armonico, per modo che avuta conoscenza esatta di un organo, spessissimo si può risalire alla struttura di tutti gli altri; così un dente tagliente, robusto ed acuto, ci fa pensare ad un animale carnivoro, mentre un altro a corona molto larga ed appiattita, ad un erbivoro.

Il celebre Cuvier, basandosi su questo principio, ha potuto compiere i diù grandi lavori in Paleontologia.

Ciò posto, il tema che io mi propongo di trattare è basato in parte su questa legge di correlazione; esso si occupa della descrizione succinta dei denti dei Plagiostomi e più specialmente degli Squalidi viventi, in relazione alle specie di già estinte.

Non è supponibile che ad ogni specie vivente ne debba corrispondere una fossile, poichè ognun sa, che spesso una specie vivente è rappresentata in un dato terreno da un' altra analoga o vicina a quella e qualche volta da un genere.

Le ragioni che mi hanno fatto sciegliere il tema che mi propongo trattare sono le seguenti.

Primieramente perchè non è cosa tanto agevole la determinazione dei denti fossili dei pesci, specialmente degli Squalidi, dove frequenti sono le cause d' errore, per uno che s' inizi in tale studio.

Secondo perchè essi frequentemente s' incontrano in tutti i terreni, dai più antichi ai più recenti; difatti si sono rinvenuti nel Siluriano, nel Devoniano, nel Lias, nel Triassico, nel Giurassico, nell' Oolitico, nei terreni terziari ecc.; insomma possiamo dire con l' Agassiz (1) che « tra gli animali vertebrati, la classe dei pesci, di unito agli invertebrati, rimonta all' epoca delle prime manifestazioni della vita ».

Finalmente, la causa che sopra ogni altra cosa mi à spinto a scegliere questo argomento è stato la scarsezza, per quanto io

(1) Recherches sur les poissons fossiles. Neuchatel 1833-43.

sappia, di lavori speciali intorno ai denti, in questo importante gruppo di pesci.

Infatti se sui pesci fossili in generale possiamo vantare una letteratura alquanto estesa, novanta lavori incirca, sui denti degli squalidi in particolare non abbiamo, sempre per quanto io mi sappia, che poche monografie e non lavori generali, da poter consultare al bisogno (1); se togli la pregevole opera dell'Agassiz sopra notata, la quale per la sua rarità e per il prezzo elevato non può essere nelle mani di tutti ed il Sismonda (2)

Posto ciò io credo che questo mio lavoro, quantunque di non molta importanza, pure potrà riuscire utile per coloro che vogliono darsi a simili studi, poichè io stesso in varie occasioni ne ho sperimentata la necessità, avendo ricorso invano, per avere delle delucidazioni, alle opere generali di Geologia e Paleontologia.

L'ordine tenuto in questo mio lavoro è il seguente:

Le specie appartenenti all'Ordine dei Plagiostomi saranno descritte secondo la Classificazione del Prof. Canestrini (3) delle cui diagnosi spesso mi varrò. Accennata dipoi la sinonimia, m'intratterrò di preferenza sullo studio dei denti di ogni singola specie.

Finalmente per ogni specie saranno fatte delle osservazioni paleontologiche, riguardo la sua esistenza nelle varie epoche geologiche o quella dei suoi rappresentanti.

---

(1) Hnox. Sur les dents de Squales. Edimb. Journ. of. Scienc. Nat. N. 9.

Scharlesworth. On some fossil teeth of the genus Lamna. Magaz. of. Nat. Hist. 1839. In questo lavoro, l'autore descrive differenti denti di squali delle argille di Londra.

Scharlesworth. Notice sur le Carcharias megalodum. London. Magaz. of. Natur. Hist. 1837.

Fujas de St. Fond. Memoria sopra un dente di Squale trovato nelle carriere dei dintorni di Parigi, Annales du Museum Vol. II. p. 103.

Nilson. Petrificata Suecana formationes cretaceae. fol. Londini Gothov. 1827.

Witry. Sur les dents de Squales. Mem. Acad. Bruxelles. II.

(2) Dott. E. Sismonda. Descrizione dei pesci e dei crostacei fossili del Piemonte. Stamperia Reale 1846.

(3) Fauna d'Italia. Parte 3. Pesci. Milano.

Ordine PLAGIOSTOMI

Sottordine I. SELACHIA

—

Famiglie SPINACINI

Genere ACANTHIAS, Bp.

Acanthias vulgaris (Spinarolo imperiale).

Dorso e fianchi cenerini tendenti al bigio chiaro; parti inferiori bianche. Altre serie di macchie bianco-lattee, due dorsali, dal capo alla coda, una o due sui fianchi, al disotto della linea laterale, dal capo all' inserzione delle pinne ventrali.

Sinonimia — Squalus acanthias Lin. Spinax Acanthias, Cloq.

Denti — In generale foggiati a modo di scure in amendue le le mascelle. Nella superiore hanno forma quadrilatera, col lato terminale rettilineo, tagliente e quasi orizontale; il margine che guarda verso il mezzo della bocca è privo di dentelli e forma un angolo arrotondato col lato terminale. Il margine opposto presenta una punta acuta superiormente, al disotto della quale, sulla lamina del dente, sorgono due lobi rilevati, uno orizzontale, largo, troncato, un po' meno lungo della punta soprastante, l' altro verticale stretto ed ottuso.

I denti impiantati sul mascellare inferiore sono più grandi, coi due lobi prominenti al disopra delle gengive, l' orizzontale largo e senza margine. il verticale alquanto stretto e lungo.

Acanthias Blainvillii (Spinarolo comune).

Dorso e fianchi sino alla mettà anteriore di essi, color cenerino tendente al bigio-rugine, mettà posteriore e natatoie cenerino chiaro.

Sinonimia — Acanthias Blainville, Ris.

Denti — Hanno forma e posizione analoga alla specie precedente.

Acanthias Uyatus (Spinarolo Ujato).

Dorso, capo e pinne dorsali di color cenerino rosso, fianchi cenerino chiari; ventre, facce interiori delle pinne ventrali bianco-sporche.

Sinonimia — Squalus Ujatus, Rof. — Squalus infernus Blainv.

Denti — Hanno forma molto diversa da quella delle prime due specie. I superiori sono più alti che larghi, a lato terminale non più orizzontale, ma fortemente rivolto in giù dall' angolo interno allo esterno; la punta del loro lato esterno è sporgente e adunca. Le prominenze lineari ottuse del corpo di ogni dente sono rilevate all' infuori delle gengive e dirette, una orizzontalmente verso l' angolo della bocca, l' altra verticalmente verso la mascella. I denti del mascellare inferiore sono più grandi di quelli del soperiore, e differiscono da quelli delle specie sopra descritte, per avere la prominenza orizzontale e quelle verticale tutti e due strette e perchè la seconda è alquanto ricurva.

Note paleontologiche — Molti resti di Plagiostomi, come ad es. vertebre, denti, ecc. che è impossibile di determinare con certezza, proprie del Cretaceo e dello Molassa, appartengono senza dubbio agli Spinacini. Una specie fossile di Acanthias (A. bicarinatus, Sism.) è stata rinvenuta nell' arenaria miocenica serpentinosa del Colle di Torino.

Genere Spinax Bp.

Spinax Niger, Cloq.

Dorso, fianchi e ventre color cenerino-nerastro più scuro sotto il ventre. Lingua, cavità boccale, quella delle aperture branchialis e peritoneo, di color nero. Pelle munita di tubercoli filiformi.

Abita a grande profondità.

Sinonimia — Squalus spinax, Lin. — Sq. niger, Gunn. — Spinax niger, Cloq. — Acanthias spinax, Riss. — Cetmopterus aculeatus, Ropp.

Denti — Quelli della mascella superiore sono muniti di cinque

punte, delle quali, le intermedie sono verticali e la centrale più grande delle altre. Quelli del mascellare inferiore sono larghi, di forma quasi quadrata con una punta diretta orizzontalmente all' infuori, lasciando una larga intaccatura.

Note paleontologiche — Il genere Spinax trovasi fossile nel Cretaceo superiore.

Genere CENTRINA, Cuv.

Centrina Salvianis, Riss. (C. Porco).

Parti superiori del corpo, nerastre, inferiori bianco-sudicie, pelle ricoperta di tubercoli poliedrici e trifidi. Iride verdognola.

Sinonimia — Squalus Centrina, Lin. Oxynotus centrina, Raf.

Denti — Molto serrati e fitti; quelli della mascella superiore disposti in più serie, triangolari, lesiniformi, con apici alquanto incurvati. Quelli del mascellare inferiore disposti in un solo ordine, molto ravvicinati tra loro, a forma di triangolo acutissimo e legermente inclinati verso la qocca.

Note paleontologiche — Attuale.

Famiglia SCIMNINI

Genere SCYMNUS

Scymnus Lichia Bonnat. (Scinno Leccia).

Corpo nerastro, allungato e alquanto prismatico; muso corto e grosso. L' interno della bocca di color bianco; cavità branchiale nerastra, iride nera, pupilla nero-verdastra.

Vive a considerevole profondità.

Sinonimia — Squalus americanus, Lin. — Sq. nicaensis, Riss. — Scymnus nicaensis Riss. — Scymnorhinus lichia. Bp.

Denti — Sul mascellare superiore, i denti sono lesiniformi, acutissimi, con le punte rivolte indietro verso le fauci o contro la commissura delle labra.

Sono disposti in tre o quattro ordini, con uno dippiù verso il mezzo della bocca.

Una sola fila di denti esiste sul mascellare inferiore, ravvicinati tra loro. piatti, triangolari e acuti, leggermente inclinati verso l' angolo della bocca.

Note paleontologiche — Attuale.

Genere ECHINORHINUS, Blainv.

Echinorinus Spinosus, Lin. (Ronco spinoso)

Corpo bigio-scuro tendente al violaceo, con piccole macchie più scure. Capo ottuso, quasi troncato all' apice. Iride cenerino-giallastra con margine dorato. Cavità boccale, lingua, peritoneo, bianco-lattei. Pelle con tubercoli bianchicci spinosi.

Vive a mediocre profondità.

Sinonimia — Squalus spinosus, Gmelin. — Scymnus spinosus Riss. — Sq. brucus, Bonnat.

Denti — Numerosi sul mascellare superiore; nella prima serie anteriore verticale se ne contano circa 26. Essi sono molto ravvicinati per le loro basi, ma presentano piccoli spazi nella parte libera. Presentansi con punta appiattita, larga quasi rettangolare, col margine superiore privo di dentelli e quasi retto. Due dentelli alquanto sviluppati notansi lungo il margine interno, e due a tre più grandi su quello esterno, dei quali l' ultimo più lungo degli altri e alquanto rivolto in giù.

Oltre a questa fila di denti verticali, vedonsi sui due mascellari, altri due ordini posteriori di denti, simili agli altri, ripiegati in dentro e quasi immersi nella sostanza delle gengive.

Note palenteologiche — Vivente o Attuale.

Genere NOTIDANUS, Cuv.

Notidanus griseus, Lin. (Notid. Capo piatto)

Corpo cenerino, più chiaro sul ventre che sul dorso; capo appiattito superiormente, muso breve e ottuso.

Cavità boccale, branchiale e peritoneo, bianco-rosee.

Abita i luoghi profondi.

Sinonimia — Squalus griseus, Gm. — Sq. vaccà Schn. — Notidanus Mongo Riss. — Exanohus griseus, Raf.

Denti — Tre forme distinte di denti esistono sul mascellare superiore; quelli di mezzo corrispondenti alla sinfesi della mascella, sono acutissimi, adunchi, larghi alla base, a margine intero, disposti in due o tre ordini e inclinati verso le fauci specialmente quelli della fila posteriore. I seguenti da amendue i lati, sono allargati alla base, con una sola punta elevata, acutissima, triangolare nel tratto anteriore, seguita da altri dentelli assai più corti e quasi immersi nelle gengive; tutte queste punte sono a margine intero e guardano gli angoli della bocca.

I denti di questa forma sono disposti in una sola fila ed eretti; dietro ad essi, se ne osservano altri tre o quattro filari, coricati sul pavimento della bocca. Quelli vicini all' angolo della bocca, sono piccoli lentiformi e privi di punte. Sul mascellare inferiore, notansi da 6 a 7 ordini di denti per parte; essi sono piatti, molto larghi, quasi rettangolari, muniti di numerosi dentelli sui margini, descrescenti in altezza e volti verso l' angolo della bocca. La sola fila anteriore è eretta e sporgente, mentre le altre tre o quattro file posteriori, sono capovolte indietro.

Il dente poi, inserito sulla sinfesi, è più stretto degli altri, dai quali differisce per avere nel centro una punta eretta e ai due lati di essa, tre o quattro altre punte più piccole e divergenti.

Note paleontologiche — I denti di Notidanus, Cuv. si vedono digià nel Giurassico e non sono niente rari nel Cretaceo e nel Terziario. Le specie più comunemente conosciute sono: il N. indicus, il N. griseus (argille mioceniche dei dintorni di Mondovì), il N. primigenius (terziario), il N. gigas, il N. recurvus, il N. Microdon (specie cretacea), il N. pectinatus (specie cretacea), il N. Munsteri (sp. giurassica) ed il N. serratissimus dell' epoca eocenica.

Famiglia TRIGLOCHIDINI

Genere TRIGLOCHIS, M. H.

Triglochis ferox, Riss. (Triglochide feroce).

Dorso rosso sporco, sparso di macchie nere sino ai fianchi; parti inferiori di color grigio-vinose. Il capo é rigonfio in cor-

rispondenza alle orbite; muso corto, ottuso. compresso. Pinne grandi, coda eterocerca a lobo superiore molto sviluppato. Pupilla verdastra.

Vive in siti molto profondi.

Sinonimia — Carcharias ferox, Riss. — Odontaspis ferox Ag.

Denti — $\frac{27}{23}$ Le mascelle sono munite di 5 ordini di denti, molto grandi, lunghi e robusti, acuti e leggermente inclinati in fuori. Essi presentano due dentelli laterali ai due lati della base, dei quali l'esterno è più corto.

Note paleontologiche — Dal Cretaceo in poi.

Triglochis Taurus (Triglochide toro).

Capo di color grigio-giallastro, ornato spesso di macchie brune; muso piatto arrotondato all' apice.

Sinonimia — Carcharias taurus, Raf.

Denti — $\frac{16-20}{16-20}$ In ciascun lato esistono tanto sopra come sotto 16 o 20 denti, i quali portano alla loro base un dentello per parte.

Note paleontologiche — Vivente o Attuale.

Famiglia LAMNINI

Genere SELACHE Cuv.

Selache maxima Lin.

Corpo scuro nerastro, più chiaro inferiormente. Muso corto ed acuto; tubercoli piccolissimi acuti e spinosi.

Abita luoghi profondi.

Sinonimia — Squalus maximus, Lin.

Denti — I denti sono disposti in molte file; essi sono assai piccoli e numerosi, acuti, ricurvi e a margini interi.

Note paleontologiche — Vivente (1).

---

(1) Delle specie affini trovansi nel Cretaceo.

Genere CARCHARODON, Sm.

Carcharodon Rondeletii, M. H.

Il dorso è nero di ardesia; il ventre biancastro. La lingua, le fauci ed il peritoneo, bianco-carnei. Iride nera.

Vive a molta profondità.

Sinonimia — Carcharodon Lamia, Bp. — Squalus carcharias, Risso — Carcharodon Smithi, Müller.

Denti — $\frac{12}{12}$ Sono grandi, triangolari, dritti, dentellati, taglienti al margine e disposti in sei ordini, sul mascellare superiore. Sul mascellare inferiore sono meno compressi meno dentellati ed in minor numero di ordini.

Note paleontologiche — Le specie del genere Carcharodon trovansi fossili dal Cretaceo in poi, abbondano nei terreni terziari ed alcune sono tuttavia viventi.

Come fossile proprio del terziario medio abbiamo il Carcharodon Megalodon. Secondo Agassiz, questa specie trovasi fossile in Malta in Svizzera e nella Stiria.

Il Sismonda (1) dice di essere stata trovata questa specie nel Monferrato e nelle argille di Gassino. Il C. Crassidens trovasi nella mollassa svizzera o nelle arenarie del colle di Torino. Il C. Angustidens, Agas. dai denti a corona stretta alla base, d' onde il suo nome, molto prolungata e non ripiegata ne in dentro nè in fuori è propria del miocene piemontese. Le specie descritte dall' Agas. appartengono al terziario di Kressembrig, altre specie si trovano anche nelle argille eoceniche dei dintorni di Gassino. Abbiamo inoltre il C. Productus Ag. il quale non si sa con certezza a quale epoca geologica debba riferirsi, ma si è indotti a considerarla come specie caratteristica del terziario medio.

Il C. Heterodon Ag. cosidetto a causa della forma varia dei suoi denti i quali hanno caratteri comuni coi Megalotis, s' incontra fossile nel terziario della Lombardia e nelle marne mioceniche di Robella nel Monferrato.

(1) Descrizione dei pesci e dei crostacei fossili nel Piemonte. Torino. Stamperia reale. 1846.

Genere OXYRRHINA, Ag.

Oxirrhina Spallanzani, Raf.

Di color cenerino-ardesiaco, sul dorso, sui fianchi, sulla pinna codale e nelle faccie esterne delle pettorali; nel resto del corpo è di color bianco sudicio.

Sinonimia — Isurus Spallanzani, Raf. — Canicula Scillae.

Denti — Privi di dentelli laterali a margini interi; essi sono acuti, allungati, piani al dinanzi, convessi indietro, taglientissimi. Impiantati profondamente sui mascellari. Sono disposti trasversalmente da fuori in dentrc, lasciando uno spazio vuoto nel mezzo delle due mascelle.

Gli anteriori sono molto lunghi, ma vanno sempre scemando in lunghezza, mano mano che si avvicinano agli angoli della bocca, sino ad assumere la forma di triangolo isoscile.

Quelli del mascellare superiore sono quasi retti, e quattro soltanto per ogni gruppo; quelli del mascellare inferiore invece al N. di 64, presentano i loro due gruppi più vicini allo spazio vuoto di mezzo, composti di cinque ordini dei quali l' esterno è verticale, mentre gli altri sono orizzontali.

Considerati i denti poi sotto il rapporto della loro lunghezza relativa, e della loro posizione, abbiamo che il 3° dente del mascellare superiore è più piccolo degli altri; il 1° ed il 2° da ciascun lato dello spazio intermedio, sono grandissimi ed il 3° molto piccolo.

Da questo in poi diventano sempre più lunghi per decrescere dipoi di nuovo. Nel mascellare inferiore decrescono sempre a partire dal primo.

Note paleontologiche — Fossile dal Cretaceo in poi; i resti dell' Oxyrrhina hastalis Ag. sono stati rinvenuti dal Prof. Seguenza nel Tortoniano di Gravitelli presso Messina. È una specie caratteristica dell' epoca Miocenica; si è trovata, nella mollassa del Wurtemberg, della Svizzera, della valle del Reno a Kressemberg ed in Piemonte, nelle arenarie terziarie di Gassino e nei grès verdastri di Acqui.

Il genere Oxyrrhina comprende varie specie: l' O. Xiphodon

(dintorni di Parigi ed isola di Malta), l' O. Isoulica (Argille mioceniche di Gassino), l' O. Desoni (stessa località), l' O. plicatilis, l' O. minuta, l' O Basisulcata, dalla radice dei denti munita di solchi verticali nella faccia interna (arenarie mioceniche del colle di Torino).

Genere LAMNA, Cuv.

Lamna Cornubica, Lin.

Parti superiori nero-ardesiache, inferiori bianco-sudice. Muso piramidato, alquanto acuto, rivolto un po' in su. Coda eterocerca, col lobo superiore doppiamente largo.

Sinonimia — Squalus cornubicus, Lin. — Isurus cornubicus, Grag. — Is. Spallanzani, Raf.

Denti — $\frac{13-16}{12-14}$ in ciascun lato.

Essi sul mascellare superiore sono disposti in tre o quattro serie; sono piatti, triangolari, acutissimi, taglienti al margine, il quale è alquanto scabro, leggermente inclinati verso gli angoli della bocca. Inferiormente sono muniti di due intaccature. I denti impiantati sul mascellare inferiore sono quasi dritti e non inclinati; meno lunghi dei primi e con le intaccature inferiori più profonde. Sono disposti in quattro file, delle quali l' anteriore è eretta e le altre coricate indietro sul pavimento della bocca.

Note paleontologiche — Varie specie del genere Lamna sono conosciute dal Cretaceo in poi; così tra i denti di Squalidi del Plänerkalk de Strehln, abbiamo la Lamna subulata Ag. e nel Miocene di Gravitelli alcuni denti di Lamna crassidens Ag. trovati dal Prof. Seguenza, e l' Otodus sulcatus Sm.

Altre specie sarebbero: la Lamna elegans, propria del terziario; la quale è stata rinvenuta a Sheppg, Bordeaux, Dax, Grignon ed in altre località; trovasi anche nell' arenaria serpentinosa miocenica dei dintorni di Torino. La L. cuspidata Ag. fossile nelle argille terziarie di Gassino; la L. (Odontaspis) dubia, nelle argille mioceniche del colle di Torino e nella mollassa svizzera; e finalmente la L. (Odontaspis) contortidens, dai denti lesiniformi e contorti ad S, d' onde il suo nome specifico, la quale specie è anch' essa miocenica.

Famiglia ALOPIADINI

Genere ALOPIAS Raf.

Alopias Vuipes

Dorso turchino di ardesia, ventre bianco-carnicino. Coda eterocerca a lobo superiore lungo quanto la mettà del corpo. Muso corto e conico.

Sinonimia — Squalus vulpes Lin. — Alopias mocrurus Raf. — Carcharias vulpes Cuv.

Denti — Essi sono triangolari, piccoli, appiattiti, a base larga, privi d' intaccature e a margine non seghettato; la loro punta è acuta, tagliente e inclinata verso l' angolo della bocca. Sono disposti in tre ordini.

Note paleontologiche — Vivente o Attuale.

Famiglia SQUALIDI

Genere SPHYRNA Raf.

Sphyrna Zigaena Lin.

Capo a forma di martello, tre volte più largo che lungo; il margine anteriore di esso è appena ondulato e incavato sopra le narici o un po' sporgente nel mezzo. Lobi codali divergenti e col margine inferiore di color grigio-lavagna. Parti superiori di color ardesia, inferiori bianchi.

Vive in luoghi profondi e fangosi.

Sinonimia — Squalus zigaena Lin. — Zigaena malleus, Val.

Denti — Sono molto acuti, a base larga, obliqui verso gli angoli della bocca e disposti in vari ordini. Quelli del mascellare inferiori sono più sottili.

Note paleontologiche — Vivente; fossile dal Cretaceo in poi.

Genere PRIONODON M. H.

Prionodon Glaucus Lin.

Corpo ceruleo-ardesiaco nelle parti superiori, bianco sudicio nelle inferi; gracile e allungato. Muso lungo, acuminato e curvo

all' insù. Pinne pettorali molto lunghe e strette; la dorsale ha origine a considerevole distanza dal punto di loro inserzione.

Sinonimia — Squalus glaucus Lin. — Prionodon glaucus, Muller — Carcharias glaucus, Raf.

Denti — Mascelle munite di denti piatti e monocuspidati. Quelli del mascellare superiore al numero di 28 a 30, sono triangolari, falciformi, larghi alla base e a margine seghettato. Sul mascellare inferiore se ne contano da 29 a 31; essi sono stretti, lesiniformi, taglienti, a margine scabro e appena seghettato. Negli individui giovani il margine interno della base è profondamente e reiteratamente intaccato e i margini interi.

Note paleontologiche — Attuale.

Genere GALEUS Cuv.

Galeus Canis Lin. (Galeo Cane)

Dorso cenerino fosco; ventre bianco sudicio. Muso allungato, ottuso alla punta.

Sinonimia — Squalus galeus Lin. — Carcharias galeus Riss. — Galeus vulgaris, Yarr.

Denti — Due o più filari di denti, piatti, triangolari con punta acuta e inclinata in fuori, al disotto della quale àvvi un intaccatura piuttosto profonda; il resto del margine è dentato a dentelli acuti e sempre più brevi dall' alto in basso: il margine esterno è intero. Il dente mediano, sulle due mascelle è retto, meno cuspidato, fornito di due lobi ottusi ai lati della base. I denti più vicini a questo sono più piccoli e con i lobi alla base poco prominenti.

Note paleontologiche — Vivente o fossile nell' Eocene. Il genere Galeocerdo, M. H. trovasi fossile dal Cretaceo in poi; contiene specie affini all' attuale genere Galeus.

S' incontra dal Cretaceo in poi sino al terziario ed all' epoca attuale.

Le specie descritte dall' Agassiz sono: il G. gibbulosus fossile nella creta marnosa di Haldem, ed il G. denticulatus del Cretaceo del Maestricht, abbiamo inoltre il G. aduncus Ag.; il G. arcticus ed il G. minor.

Famiglia MUSTELINI

Genere MUSTELUS, Cuv.

Mustelus Plebejus Bp.

Dorso cenerino, con macchie bianche; qualche volta unicolore. Muso corto, arrotondato all' estremità. Occhi piuttosto grandi; pinne pettorali strette, sei volte più lunghe che larghe.

Sinonimia — Squalus galeus Lin. — Carcharias galeus, Riss. — Galeus vulgaris Yarr.

Denti — Sono piccoli, ottusi, simili a tubercoli arrotondati, a base ellittica, fitti, disposti in ordine quincunciiali in circa 8 serie.

Note paleontologiche — Attuale.

Famiglia SCILLINI

Genere SCYLLIUM Cuv.

Scyllium Canicula, Lin.

Colorito del corpo, cenerino rossastro con piccole macchie fosche, superiormente; inferiormente bianco sporche. La valvola posteriore del muso stretta e lineare; le pinne ventrali strette, triangolari e come troncate obliguamente.

Sinonimia — Squalus canicula et Catulus, Lin. — Sq. catulus Nardo — Galeus catulus Raf.

Denti — Denti piccoli, acuti, quasi uguali, tricuspidati, col lobo intermedio più alto dei laterali. Essi sono eretti e non inclinati verso i lati.

L' altra specie vivente è lo:

Scyllium Stellaris, Lin.

Colorito del corpo bruno cenerino, con varie macchie grandi nere o brune, quasi arrotondate, spesso più chiare al centro. Pinne ventrali larghe e troncate rettamente; valvola posteriore nasale molto larga.

Predilige i fondi sassosi.

Sinonimia — Squalus stellaris, Lin.--Scyllium catulus M. H. — Galeus stellaris, Ruf.

Denti — Simili a quelli della precedente specie.

Note paleontologiche — Fra i generi attuali di questo gruppo, lo Scyllium esiste digià nel Cretaceo. Altri generi estinti sarebbero: la Thyellina, Münst, nel Lias e nel Cretaceo, lo Scylliodus Ag. nel Cretaceo, ed il Paleoscyllium, Wagn, negli schisti di Solenhofen.

Genere PRISTIURUS Bp.

Pristiurus Melanostomus, Raf.

Dorso bruno grigiastro con grandi macchie oblonghe più scure e orlate di bianco. Pinne ventrali tagliate obliquamente; muso allungato; cavità boccale nera.

Sinonimia — Galeus melanostomus Bp. — Scyllium Artedi, Riss. — Scyllium melanostomus Bp.

Denti — Piccoli, retti e tricuspidati.

Note paleontologiche — Attuale.

Genere PRISTIS Lath.

Pristis Antiquorum, Lath. (Pesce sega)

Rostro munito di 18 a 20 spine ossee per ciascun lato; due pinne dorsali. Corpo allungato e depresso anteriormente.

Sinonimia — Squalus pristis, Lin. — Pristis granulosa, Bl. Schn. — Pristis canaliculata Bl. Schn.

Denti — Graniformi e disposti in ordine quinconciali.

Note paleontologiche — Questo genere attuale è già rappresentato nell' Eocene; nelle argille di Londra si sono trovati dei frammenti di rostro con i denti su due lati.

Un genere estinto, il Narcopterus, Ag. il quale si trova in perfetto stato di conservazione nell' Eocene del Monte-Bolca, appartiene a questo gruppo.

Lo Spathobatis mirabilis, Wag. esistente negli schisti di Solenhofen è molto vicino all' attuale genere Rhinobatus, Bloch.

Famiglia SQUATININI

Genere Squatina, Dum.

Squatina Angelus, Dum.

Corpo bruno verdastro con macchie quasi rotonde più scure; pettorali e ventrali, marginate di nero. Occhi piccoli, distanti tra loro e separati dal margine del capo, da uno spazio maggiore del loro diametro.

Sinonimia — Squalus squatina Lin. — Rhina squatina, Raf. — Squatina vulgaris Riss.

Denti — Acuti, robusti, corti, incurvati, diretti da fuori in dentro e molto larghi alla base. Essi sono disposti in tre serie; il loro numero aumenta con l'età ed è sempre più grande sul mascellare inferiore.

Squatina Oculata, Bp.

Corpo carnicino sporco, con macchie nere a centro bianco; 10 grandi macchie non oculiformi. Occhi grandi avvicinati tra loro e distanti dal capo meno del loro diametro.

Denti — Simili a quelli della specie precedente.

Note paleontologiche — Molte specie di questo genere trovansi fossili nel Cretaceo, il genere Thaumas, Münst, degli schisti di Solenbofen è molto vicino ad esso. Lo stesso puossi dire del genere Squaloraja, Bileg (Spinacorhinus, Ag.) il quale trovasi fossile nel Lias inferiore.

SOTTORDINE II — **RAJINI**

—

Famiglia RHINOBATINI

Genere RHINOBATUS, Cuv.

Rhinobatus Columnæ, Bp.

Corpo bruno-verdastro superiormente, bianco sudicio inferiormente. Una sola serie di spine sul dorso, lungo la linea mediana. Dorsale anteriore discosta dalle ventrali; posteriore, tra le ventrali e la codale.

Sinonimia — Raja Rhinobatus Lin. — Rhinobatus mediterraneus, Cuv.

Denti — I denti sono labiali, minuti, serrati tra loro e disposti in ordine quincunciale.

Note paleontologiche — Attuale; molto vicino a questo genere è lo Spathobatis mirabilis, Wagn., il quale trovasi allo stato fossile negli schisti di Solenhofen.

Famiglia TORPEDININI

Genere TORPEDO, Dum.

Torpedo Narce, Nardo

Esistono da una a sette macchie turchine, oculiformi sul corpo.

Sinonimia — Raja Narce, Nardo — Torpedo ocellata, Raf. — T. maculata Raf. — T. variegata, Raf. — T. unimaculata, Riss.

Denti — Piccoli ed acuti.

Torpedo Galvanii, Riss.

Non esistono macchie oculiformi; colore ora uniforme, castagno ed ora macchiettato di fosco o di bianco.

Sinonimia — Torpedo marmorata Riss. — T. immaculata Raf. — T. punctata, Raj. — T. vulgaris Hem.

Denti — Simili a quelli della specie precedente, ma paralleli al margine della mascella dalla quale non eccedono.

Torpedo Nobiliana, Bp.

Parti superiori del corpo di color bruno cupo tendente al rosso sangue. Occhi contornati da un aureola bianco-sudicia. Parti inferiori bianco-lattee. Pinne dorsali e codali, brune.

Denti — Piccoli, numerosi, fitti, compressi; essi presentano tre lobi, i laterali brevi e ottusi; l' intermedio, lungo acuto e inclinato verso l' angolo della bocca del rispettivo lato. Disposti in cinque o sei ordini.

Note paleontologiche — Le specie fossili di Torpedini, sono rappresentate nell' Eoceno e nel Cretaceo, dal Narcobatis giganteus, Bl. del Monte Bolca e dal Cyclobatis oligodactylus, Egerton, degli schisti del Libano.

Famiglia RAJINI

Genere LAEVIRAJA Bp.

Læviraja Oxyrhynchus

Colorito del corpo cenerino-plumbeo, con sfumature violacee, sparso di piccole macchie arrotondate più chiare.

Sinonimia — Raja oxyrhynchus, Lin. — R. rostrata Bl. — R. mucosissima, Nardo — R. Salviani, M. H.

Denti — Piccoli, numerosi, più o meno arrotondati e disposti in ordine quincunciale.

La Laeviraja macrorhynchus Bp. e la L. Bramante, Sassi. presentano denti quasi simili alla specie precedente.

Nella prima specie i denti variano di forma a seconda dell' età, tanto che nella stessa specie, possono presentarsi, ora stretti ed acuti ed ora larghi e spianati

Genere RAJA

Raja marginata, Lin.
» maculata, Mont.
» Falsavela, Bp.
» undulata, Lin.
» arta, M. H.
» Miraletus, Lin.
» quætrimaculata, Ris.

Denti — Le specie appartenenti a questo genere, hanno denti variabilissimi di forma, non solo tra loro, ma anche nello stesso individuo, sicchè facili sono gli errori di determinazione.

Ciò posto, noi diremo, che i caratteri generali di essi denti, sono quelli di essere piccoli, numerosi, pavimentati e disposti in ordine quincunciale.

Note paleontologiche — Il genere Raja è rappresentato nell' Epoca terziaria, dall' Asterodermus Ag. degli schisti di Solenhofen, il quale per la sua forma allungata, puossi considerare come un anello di congiunzione tra gli Squalidi e i Rajni.

Genere Dasybatis Bp.

Dasybatis clavata Lin.

Parti superiori del corpo di color cenerino, volgente al turchino verdastro o giallognolo, sparso di macchiette nere. Rostro breve, acuto ed aspro. Osservansi delle spine sulle orbite, sul dorso e sulla coda.

Sinonimia — Raja rubus Bl.—R. aspera Riss.—R. spinosa Raf.

Denti -- Brevissimi, robusti, ottusi, disposti in otto serie trasversali e parallele tra loro.

Secondo il Bonaparte (1) essi denti negli individui feminei, rimangono larghi e piatti per tutto il tempo di loro vita, mentre nei maschi, mutano di forma con l' età, cioè quelli più centrali cominciano a mettere sul loro angolo interno una piccola punta, rivolta verso la gola.

Nella Dasybatis fullonica, Rond. i denti sono smussati, e nella D. Asterias, brevi, ottusissimi, stretti tra oro e disposti in serie trasversali e parallele tra loro.

Note paleontologiche — Anche queste specie non sono che attuali e terziarie.

---

(1) V. Fauna italica (Pesci).

Famiglia TRIGONINI

Genere TRIGON Adams.

Trigon Adams.

Corpo depresso, capo non sporgente fuori del disco formato dalle pinne pettorali. Coda lunga, gracile, superiormente attera.

Denti — Piccoli, ottusi, ellittici, muniti di una carena trasversale e disposti in ordine quincunciale.

Le altre specie di Trigon, come ad es. il T. Thalasia, Colunn.; il T. Pastinaca, Lin.; il T. Brucco, Bp., meno il T. violacea, il quale ha i denti ottusi e più grandi delle sudette specie, presentano grande analogia nella forma dei loro denti.

Note paleontologiche—Il Trigon, Adams è rappresentato nell' Eoceno di Monte Bolca da più specie.

Famiglia MYLIOBATINI

Genere MYLIOBATIS Dum.

Myliobatis Noctula Bp.

Parti superiori del corpo cenerino verdastre o bronzine, a riflessi gialli o porporini. Non presenta fascie trasversali. Le pettorali presentano il loro margine posteriore leggermente concavo. Rostro poco sporgente, a margine anteriore quasi semicircolare.

Sinonimia — Myliobatis aquila M. H.

Denti — Il nome di Myliobatis, fu dato dal Dumeril a questo pesce, a causa della forma dei suoi denti (1). Essi sono grandi, piani superiormente e così stretti tra loro, da non lasciare alcuno intervallo, in modo tale da costituire due corpi ossei, levigati, a forma di mosaico, i quali, uno sopra e l' altro sotto, formano l' armatura completa della bocca.

Il pezzo inferiore è quasi piano, quello superiore invece è molto convesso ed a superficie incurvata d' avanti in dietro.

---

(1) Raja a macina.

Nella Myliobatis aquila, i denti sono grandi, piani, disposti a mosaico e quasi simili a quelli della specie precedente.

Note paleontologiche — Le attuali specie di Myliobatis, sono rappresentate nel Terziario, da numerose specie; esse presentano i loro denti disposti in sette ordini, dei quali il mediano ha i più larghi denti, mentre che gli ordini laterali si compongono di esagoni molto regolari.

I generi più vicini sono: l' Actobatis Ag. (una serie trasversale di denti disposti a pavimento ed allungati) e lo Zigobatis, Ag. (sette ordini di denti, decrescenti gradualmente dal centro verso l' esterno.

Quest' ultimo genere è attuale e terziario.

I caratteri che distinguono i Myliobatis sono relativi al grande sviluppo dei denti di mezzo, in tutte e due le mascelle ed alla placca dentaria del mascellare superiore ed inferiore; nel primo essa è incurvata e alquanto messa sui lati, nel secondo invece è piana.

Il Myliobatis angustidens, Sismd. è proprio della marna superiore dell' Astigiano.

Le specie relative a questo genere sono tutte terziarie delle argille di Sheppg.

Genere RHINOPTERA

Rhinoptera marginata, Geoffr.

Corpo bruno superiormente; una macchia chiara sul margine anteriore delle pettorali. Parti inferiori bianche con margini oscuri.

Coda quasi due volte più lunga del corpo; compressa, sottile, terminantesi a modo di filamento.

Sinonimia — Myliobatis marginata, Geoffr.

Denti — Essi hanno forma esagonale e sono uguali nei due mascellari.

Note paleontologiche — Questo genere attuale, viene ad essere rappresentato tra i Myliobatini terziari; i suoi denti però isolati, difficilmente si distinguono dai denti laterali dei Myliobatis, e quindi spesso si confondono con questi ultimi.

Messina, Febbraio 1895 DOTT. LUIGI COCCO

A. SILVESTRI

CONTRIBUZIONE ALLO STUDIO

DEI

FORAMINIFERI ADRIATICI

NOTA PRIMA

Con questa prima nota intendo di dar principio ad uno studio della fauna a Foraminiferi del Mar Adriatico, studio che parmi sia meritevole di particolare interesse, poichè, a quanto io sappia, non ha fornito modernamente argomento a nessuna ricerca speciale, quantunque ne valga assolutamente la pena, se non altro per completare ed estendere le indagini iniziate nel 1739 da *Janus Plancus* (Giovanni Bianchi) (1), e continuate poi, ma non in modo speciale, da molti altri autori, fra i quali mi piace di citare qui il nome del Conte G. Ginanni (1755-57) (2).

Da lungo tempo mi occupavo di mettere assieme il materiale per il progettato lavoro, ma pur troppo esso era esclusivamente

(1) Jani Planci Ariminensis de Conchis minus notis Liber, cui accessit specimen Æstus reciproci Maris Superi ad littus portumque Arimini. — In 4. Venetiis.

(2) Opere postume, nelle quali si contengono 114 Piante che vegetano nel mare Adriatico da lui osservate e descritte. – In folio. Venezia.

raccolto lungo il littorale occidentale Adriatico, il più esplorato dagli antichi, e quindi il meno interessante, e grandi difficoltà mi si presentavano a procurarmi saggi del littorale orientale, la di cui fauna foraminiferologica è stata fino al giorno d'oggi completamente sconosciuta, e saggi di fondo. Ma grazie al dotto paleontologo croato prof. S. Brusina, la prima di tali difficoltà mi è in parte e recentemente scomparsa, e posso dar principio al mio studio addirittura con l'argomento di maggiore importanza, ossia con l'esame dei Foraminiferi delle coste croato-dalmate, che farò poi seguire con quello dei Foraminiferi delle coste opposte, nella speranza di potermi procurare nel frattempo dei saggi di fondo dello stesso Mar Adriatico.

Premetterò alla parte principale di questa nota, ossia all'elenco descrittivo delle forme determinate, poche notizie da essa richieste od atte a metterla alla portata degli studiosi di Scienze naturali, ai quali mi rivolgo in modo particolare, anzichè agli specialisti nella materia da me trattata; con l'intento di contribuire alla diffusione di studi molto interessanti ed in generale assai trascurati in Italia, tantochè non siamo ancora giunti ad avere esatta conoscenza neppure dei Foraminiferi viventi nei nostri mari.

Come in altri miei lavori (1), allo scopo di evitare delle confusioni deplorevoli, adotto in questo l'ordinamento delle specie e la maggior parte dei criteri di classificazione proposti nel 1884 dall'illustre foraminiferologo inglese H. B. Brady, nel suo ottimo trattato: « Report on the Foraminifera dredged by H. M. S. Challenger, during the years 1873-76 » (2); ordinamento e criteri che reputo sodisfacenti per le conoscenze da noi attualmente possedute, come pure per esser dessi adottati dalla maggior

(1) A. Silvestri: Su di alcuni Foraminiferi del Mare Jonio. — Mem. Acc. Pontif., vol. IX. Roma, 1893.

Idem: Foraminiferi fossili della Salsa di Paternò. — Atti e Rendic. Acc. Sc. Lett. e Arti, vol. V. Acireale, 1893.

Idem: Foraminiferi pliocenici della provincia di Siena. — Mem. Acc. Pontif. vol. XII. Roma, 1896.

(2) In 4. London.

parte degli specialisti moderni. Con ciò intendo di rimandare al nominato autore tutti coloro i quali volessero acquistare un esatto concetto delle forme da me passate in rassegna, di cui per necessaria brevità non posso dare la descrizione completa, ma solo di quel tanto che mi è necessario a far resultare i rapporti o le differenze fra di esse ed altre forme ben note, ossia le particolarità offertemi dalle prime.

Pure per brevità ometto qui quasi tutti i sinonimi delle specie determinate, la citazione dei quali, diventati tanto numerosi, triplicherebbe addirittura e senza gran vantaggio il contenuto della presente nota: limito le citazioni soltanto ai *veri sinonimi* delle specie in discorso; corredandoli però di tutte quelle notizie indispensabili a rintracciarne l'autore e le pubblicazioni che le riguardano.

Per debito d'onestà e di gratitudine, sono poi tenuto a dichiarare che, se il mio attuale lavoro ha qualche pregio, questo ridonda quasi del tutto a chi mi ha permesso di esaminare il materiale necessario, ossia al prof. S. Brusina, materiale non solo da lui raccolto con gran cura, ma anche già preparato per l'osservazione ed in parte anche ordinato. Per conto mio, se un merito qualsiasi posso avere, si è esclusivamente quello di aver determinato e classificato le forme esaminate.

L'elenco descrittivo di quest'ultime sarà fatto seguire nella presente nota da alcune considerazioni generali su di esse, e da una tavola di distribuzione, dalla quale si potrà rilevare a colpo d'occhio la loro relativa frequenza nelle varie località del littorale esplorato.

È pure utile di rammentare che i Foraminiferi qui esaminati provengono tutti dalle coste croato-dalmate e precisamente dalle località di queste, che saranno successivamente nominate; rispetto alla distribuzione batimetrica essi appartengono poi alla *zona littoranea* di Forbes, o meglio alla *zona littoranea* di Fischer (1), poichè da quest'ultimo delimitata con maggiore esattezza.

(1) Fischer Dott. Paul: Manuel de Conchyliologie et de Paléontologie Conchiliologique. — Paris, 1887. F. Savy edit. — Pag. 182.

*
* *

ELENCO DESCRITTIVO DELLE SPECIE E VARIETÀ

Famiglia MILIOLIDÆ

Sottofamiglia NUBECULARINÆ

Nubecularia, Defrance.

(1) *Nubecularia inflata*, Brady.

Nubecularia inflata, Brady, 1884; Foram. Challenger, pag. 135, tav. I, fig. 5-8.

Buoni esemplari del diametro di circa 1 mm., provenienti dalle vicinanze di Ilvar; sono rari. Consistono di poche concamerazioni impervie, porcellaniche all' esterno, irregolari ed irregolarmente aggruppate; con apertura o semplice, ed in tal caso anch' essa di forma variabile, oppure e generalmente costituita da alcuni fori pressochè circolari, disposti in modo variato da un esemplare all' altro.

Le conchiglie esaminate rammentano nel complesso la fig. 7, tav. 1, del Brady (1884; Foram. Challenger).

Sottofamiglia MILIOLININÆ

Biloculina, d' Orbigny.

(2) *Biloculina ringens*, Lamarck, sp.

Miliolites ringens, Lamarck, 1804; Ann. du Muséum, vol. V, pag. 351; vol. IX, tav. XVII, fig. 1.

È la forma comune fortemente biconvessa ed a contorno ovale; abbonda in prossimità ad Otok, però in esemplari piccoli, che

raggiungono eccezionalmente il diametro, maggiore, di 1, 5 mm. La loro apertura è guarnita sul davanti di dente valvulare con labbro rettilineo.

Spiroloculina, d' Orbigny.

(3) *Spiroloculina limbata*, d' Orbigny.

Spiroloculina limbata, d' Orbigny, 1826; Ann. Sc. Nat., vol. VII, pag. 299, N. 12.

Esemplari grandi, poichè raggiungono spesso la lunghezza di 2, 7 mm. con la lunghezza di 1, 7 mm.; essi presentansi in tre forme principali e ben distinte, ossia: la prima che ricorda molto la tipica della specie, quale è stata illustrata nel 1855 dal Bornemann, con la sua figura 1 *a-d*, tav. VIII (Zeitschr. d. deutsch. geol. Gesellsch., vol. VII), ed è suscettibile di una certa variabilità nel rapporto fra l' asse maggiore ed il minore dell' ellisse in cui si può inscrivere, vista dal lato più grande.

La seconda forma è estremamente allungata, di solito irregolare nei contorni, e con l' ultimo segmento piuttosto prolungato sul penultimo, a guisa di collo prismatico a sezione quadrangolare. I margini dei due lati grandi delle conchiglie sono in rilievo leggiero sulla loro periferia pianeggiante o leggermente concava; le dimensioni da esse raggiunte resultano: lunghezza di 2, 6 mm., larghezza da 1, 3 ad 1, 4 mm.

Sembrami conveniente di distinguere tale forma in varietà della tipica *Spiroloculina limbata*, d' Orbigny, poichè sufficientemente se ne differenzia, col nome di

(3 *a*) var. *elongata*, n.

La terza ed ultima forma comprende alcune conchiglie, in generale piuttosto rare, le quali, pur corrispondendo ai caratteri generali della forma tipica, sono tanto compresse da avere la lunghezza di 1, 7 mm. con la larghezza di 1, 3 mm. e lo spessore di 0, 2 mm.

Queste conchiglie le comprendo nella

(3 *b*) var. *planulata*, n.

In riguardo alla distribuzione locale delle forme in discorso, dirò che la prima, ossia la tipica, è abbondantissima in prossimità ad Ilvar, frequente presso Otok e Spljet, rara presso Pazman, rarissima in vicinanza di Zadar.

La var. *elongata* é pure abbondante nei dintorni di Ilvar, meno però della forma precedentemente nominata, frequente presso Otok e Spljet, rara vicino a Zadar ed in prossimità di Pazman.

La var. *planulata* resulta rara presso Ilvar ed Otok, rarissima in vicinanza a Spljet, manca addirittura in prossimità a Zadar e Pazman.

(4) *Spiroloculina excavata*, d' Orbigny.

Spiroloculina excavata, d' Orbigny, 1846; Foram. foss. Vienne, pag. 271, tav. XVI, fig. 19-21.

Con riserva assegno a questa specie rarissime conchiglie provenienti dalle vicinanze di Otok e di Spljet, le quali, pur avendo i lineamenti generali della tipica *Spiroloculina limbata*, d' Orbigny (vedi la specie precedente), se ne differenziano a causa della mancanza totale o quasi totale di suture limbate; per una grande depressione nella parte centrale del guscio, e per la periferia leggermente convessa anzichè pianeggiante.

(5) *Spiroloculina arenaria*, Brady.

Spiroloculina arenaria, Brady, 1884; Foram. Challenger, pag. 153, tav. VIII, fig. 12.

Proviene dai dintorni di Ilvar l' unico esemplare che riferisco con qualche probabilità alla *Spiroloculina arenaria*; la sua forma si può considerare corrispondente alla tipica della specie, quantunque il suo contorno sia più tondeggiante e l' ultimo suo segmento non si prolunghi in alcun collo, ma termini con margine

svasato ed apertura larga, guarnita di dente a T, simile a quella della *Miliolina agglutinans*, d' Orbigny, sp. (1).

La conchiglia studiata è lunga 1, 2 mm; si presenta col guscio costituito dall' aggregazione di granuli arenacei, bianchi, di grandezza variabile; alla superficie è piuttosto scabra.

(6) *Spiroloculina grata*, Terquem.

Spiroloculina grata, Terquem, 1878; Mém. Soc. géol. France, ser. 3ª, vol. I, pag. 55, tav. X, fig. 14-15.

Dubitativamente assegno a questa specie due esemplari provenienti dalle vicinanze di Ilvar, i quali erano stati da me riferiti a prima vista alla *Miliolina pulchella*, d' Orbigny, sp. (2), però un esame più accurato mi ha dimostrato i caratteri di una *Spiroloculina* a poche logge, piuttosto che quelli di una *Miliolina*: l' ornamentazione superficiale data da strie longitudinali, l' orifizio portato da lungo collo, m' inducono poi a determinarla quale *Spiroloculina grata*, Terquem.

Il contorno delle conchiglie studiate è bicarenato, e quindi avvallato nel mezzo, leggermente irregolare; la loro lunghezza raggiunge i 2, 2 mm.

Miliolina, Williamson.

(7) *Miliolina seminulum*, Linné, sp.

Serpula seminulum, Linné, 1767; Syst. Nat., ediz. 12ª, pag. 1264, N. 791. — 1788; ediz. 13ª (di Gmelin), pag. 3739, N. 2.

Estremamente abbondante presso Ilvar, frequente presso Zadar, rara in vicinanza a Spljet ed a Lapad, rarissima in prossi-

---

(1) *Quinqueloculina agglutinans*, d' Orbigny, 1839; Foram. Cuba, pag. 168, tav. XII, fig. 11-13.

(2) *Quinqueloculina pulchella*, d' Orbigny, 1826; Ann. Sc. Nat., vol. VII, pag. 303, N. 42.

mità ad Otok; si presenta in esemplari corrispondenti a forma caratteristica, ma compressa, della specie, i quali sono piuttosto grandi, raggiungendo la lunghezza di 3 mm. Il loro orifizio è il solito, ossia a ferro di cavallo allungato, diviso da dente rettilineo; i margini delle conchiglie soro subacuti.

Con riserva, assegno pure alla *Miliolina seminulum* una forma giovanile di *Miliolina* simile a quella illustrata con la fig. 10, tav. III, del Brady (1884; Foram. Challenger), però assolutamente liscia alla superficie esterna. Proviene dai dintorni di Ilvar, è rara e misura la lunghezza di 0, 7 mm.

(7 *a*) *Miliolina seminulum*, Linné, sp.;
var. *planata*, n.

Denoto con questo nome delle conchiglie di *M. seminulum*, frequenti nei paraggi di Ilvar, rare presso Pazman, le quali appartengono ad una varietà della specie, tondeggiante al contorno ed estremamente compressa ai lati minori, difatti: misura l' altezza di 2, 2 mm., con la larghezza di 2. 7 mm. e lo spessore di 0, 7 mm.

I segmenti visibili esternamente negli esemplari studiati sono numerosi, 6 o 7 in tutto, e press' a poco in numero eguale e disposti in modo simile da ambo i lati; l' orifizio ha il consueto aspetto; gli spigoli marginali sono angolari.

(7 *b*) *Miliolina seminulum*, Linné, sp.;
var. *hauerina*, d' Orbigny, var.

Quinqueloculina hauerina, d' Orbigny, 1846; Foram. foss. Vienne, pag. 286. tav. XVII, fig. 25-27.

Ritengo utile di conservare la denominazione di *hauerina* ad una forma di *M. seminulum*, che corrisponde bene all' antica *Quinqueloculina hauerina*, d' Orbigny, ed ha dei caratteri proprî

sufficientemente costanti; tale forma l' ho riscontrata in esemplari piuttosto frequenti presso Ilvar, i quali hanno in media la lunghezza di 1, 1 mm.

(8) *Miliolina oblonga*, Montagu, sp.

Vermiculum oblongum, Montagu, 1803; Test. Brit., pag. 522, tav. XIV, fig. 9.

È la forma tipica; si trova comunissima presso Ilvar e molto rara presso Otok, in esemplari che offrono generalmente la lunghezza di 1, 7 mm.

(9) *Miliolina inflata*, d' Orbigny, sp.;
var. *pyrula*, Karrer, var.

Triloculina inflata, d' Orbigny, 1846; Foram. foss. Vienne, pag. 278, tav. XVII, fig. 13-15.
Triloculina pyrula, Karrer, 1867; Sitzungsb. d. k. Ak. Wiss. Wien, vol. LV; estr., pag. 29, tav. II, fig. 7.

Esemplari abbondantissimi presso Ilvar, abbondanti presso Otok, rari presso Pazman, riferibili tutti bene, quantunque spesso abbiamo una loggia in più visibile esternamente , alla forma denominata dal Karrer: *Triloculina pyrula;* questa, a mio parere, non è altro se non una varietà a contorno tondeggiante della *M. inflata*, d' Orbigny, sp. Le conchiglie studiate hanno in media il diametro, maggiore, di 1, 7 mm.

Un esemplare raccolto in vicinanza ad Otok termina all' estremità inferiore con una corta spina jalina, applicata sull' ultimo segmento; vorrei denotarlo col nome di var. *spinescens*, n., però me ne astengo nel dubbio che si tratti di produzione anormale: una sola conchiglia non permette in questo caso una diagnosi corta.

(10) *Miliolina auberiana*, d' Orbigny, sp.

Quinqueloculina auberiana, d' Orbigny, 1839; Foram. Cuba. pag. 167, tav. XII, fig. 1-3.

È abbondante in vicinanza ad Ilvar, rara presso Pazman, rarissima nei paraggi di Zadar e di Otok; si presenta in una forma che si potrebbe riferire alla tipica, se non vi si opponessero i margini delle conchiglie, i quali di solito sono più o meno ondulati; il dente di essa è semplice e rettilineo. La lunghezza massima osservata è di 1, 5 mm.

(10 *a*) *Miliolina auberiana*, d' Orbigny, sp.; var. *tenuestriata*, n.

È pure comune presso Ilvar una varietà della forma precedente nominata, la quale offre i medesimi lineamenti generali, le medesime dimensioni. ma presenta pure il guscio leggermente e longitudinalmente striato all' esterno.

(11) *Miliolina trigonula*, Lamarck, sp.

Miliolites trigonula, Lamarck, 1804; Ann. du Muséum, vol. V, pag. 351, N. 3.

Esemplari tipici, lunghi in media 1, 2 mm., provvisti di dente bifido; resultano abbondanti in prossimità di Ilvar, frequenti in quella di Otok, rari in quella di Pazman.

Dai dintorni di Ilvar provengono poi altri esemplari, anche numerosi, ma non quanto i primi, lunghi però quanto questi, ossia 1, 2 mm. i quali corrispondono alla forma descritta ed illustrata dal d' Orbigny nel 1846, col nome di *Triloculina austriaca*, (Foram. foss. Vienne, pag. 275, tav. XVI, fig. 25-27), sinonimo di *M. trigonula*. Detta forma non mi sembra veramente che abbia tali caratteri da potersi distinguere con precisione in varietà della specie, quindi la lascio unita alla forma tipica, considerandola leggiera modificazione di quest' ultima.

(12) *Miliolina fichteliana*, d'Orbigny, sp.

Triloculina fichteliana, d'Orbigny, 1839; Foram. Cuba, pag. 152, tav. IX, fig. 8-10

È la forma comune, bene illustrata dal Brady con la fig. 9, tav. IV (1884; Foram. Challenger); è piuttosto rara, e proviene soltanto dalle vicinanze di Ilvar; arriva in dimensioni fino al diametro di 1 mm.

(13) *Miliolina bicornis*, Walker e Jacob, sp.

Serpula bicornis, Walker e Jacob, 1798; in Adams: Essays, ediz. di Kanmacher, pag. 633, tav. XIV, fig. 2.

Dalle vicinanze di Ilvar, di Prokljan, di Pazman, e di Otok, provengono gli abbondantissimi e grandi esemplari, della lunghezza media di 2, 5 mm. e massima di 3 mm., che riferisco a due forme della specie: una con contorno a spigoli arrotondati e l' altra a spigoli acuti. La prima la distinguo in varietà dalla forma tipica, denominandola

(13 *a*) var. *rotundata*, n.

Tanto nell' una come nell' altra forma, i segmenti visibili dall' esterno sono tre od anche due dal lato minore, tre o quattro dal lato maggiore, il collo è poco allungato e termina con un orifizio a margine pressochè circolare.

La var. *rotundata*, n., trovasi anche, ma rara, presso Spljet, e rarissima presso Zadar.

Presso Ilvar, Pazman ed Otok, sono pure frequenti delle forme giovanili di *Miliolina*, le quali, pur ricordando la fig. 10. tav. III, del Brady (1884; Foram. Challenger), e la fig. 26, tav. XX, del d' Orbigny (1846; Foram. foss. Vienne), si presentano ornate da minute e regolari costole longitudinali, e disposte a spirale da ambo i lati maggiori attorno ad un centro, che co-

stituisce nelle conchiglie esaminate una sorta d' ombellico. Parmi, dalla disposizione e debole rilievo di dette costole, di poter attribuire gli esemplari esaminati ad individui giovani di *M. bicornis*, anzichè di *M. pulchella*, d' Orbigny, sp. (1). Detti esemplari hanno in media la lunghezza di 1 mm.

Altri pure frequenti presso Ilvar, ma soltanto in questa località, si possono attribuire a forme intermedie fra quelle decisamente giovanili e le adulte; si distinguono specialmente per il piccol numero dei segmenti e per il collo molto allungato.

(13 *b*) *Miliolina bicornis*, Walker e Jacob., sp.;
var. *seminuda*, n.

Denomino in questo modo delle conchiglie piuttosto frequenti vicino ad Ilvar, le quali, mentre presentano la maggior parte dei caratteri della *M. bicornis* a poche logge, sono esternamente quasi del tutto prive di striature longitudinali; queste si limitano di solito ad essere assai minute, corte, e localizzate agli estremi dell' ultimo segmento. La lunghezza massima misurata in dette conchiglie è di 2, 5 mm.

(13 *c*) *Miliolina bicornis*, Walker e Jacob, sp.;
var. *separans*, n.

Con questo nome determino la forma offertami da poche conchiglie raccolte nei dintorni di Ilvar e di Spljet, che è certamente da spiegarsi come accrescimento anormale della *M. bicornis;* ma dette conchiglie offrono pure tale rassomiglianza fra di loro, da potersi anche considerare in varietà della specie. Esse presentano, unitamente a molti caratteri esterni della *M. bicornis*, la singolare struttura descritta nel 1884 dal Brady per la forma da lui detta *Miliolina separans* (a parer mio da denominarsi in-

---

(1) *Quinqueloculina pulchella*, d' Orbigny, 1826; Ann. Sc. Nat., vol. VII, pag. 303, N. 42.

vece *M. linneana*, d' Orbigny, sp. (1); var. *separans*, Brady, var.), e da lui illustrata con la fig, 4, tav. VI (Foram. Challenger); i caratteri in cui le mie conchiglie ricordano la *M. bicornis* sono quelli relativi alla loro striatura longitudinale, che corrisponde affatto alla striatura di quest' ultima specie.

I miei esemplari misurano in media 2 mm. di lunghezza.

(14) *Miliolina pulchella*, d' Orbigny, sp.;
var. *schreibersii*, d' Orbigny, var.

Quinqueloculina pulchella, d' Orbigny, 1826; Ann. Sc. Nat., vol. VII, pag. 303, N. 42.
Quinqueloculina schreibersii, d' Orbigny, 1846; Foram. foss. Vienne, pag. 296, tav. XIX, fig. 22-24.

La *M. pulchella* è frequente nelle vicinanze di Ilvar e di Otok, rarissima in quelle di Pazman, in grandi esemplari della lunghezza di 2, 6 mm., i quali ricordano assai bene la forma detta dal d' Orbigny *Quinqueloculina schreibersii*, forma ch' io ritengo sufficientemente definita da potersi considerare quale varietà *schreibersii* della forma tipica. Però le mie conchiglie sono anche e generalmente provviste dell' ornamentazione accessoria di minute strie longitudinali.

(14 *a*) *Miliolina pulchella*, d' Orbigny, sp.
var. *bicornis*. n.

Presso Ilvar e Pazman sono pure frequenti degli esemplari più piccoli, lunghezza 1, 7 mm., che non corrispondono alla forma precedentemente nominata, segnando piuttosto il passaggio fra la *M, bicornis*, Walker e Jacob, sp. (vedi a pag. 37), e la *M. pulchella*, d' Orbigny, sp.; difatti essi si possono definire come

---

(1) *Triloculina linnæana*, d' Orbigny, 1839; Foram. Cuba, pag. 135, tav. IX, fig. 11-13.

una *Miliolina bicornis* a cortissimo collo, costituita esternamente da 5 o 6 segmenti, tanto angolosi da terminare quasi con costole. Questa forma la distinguo col precitato nome di *M. pulchella*, var. *bicornis*, n.

(15) *Miliolina undosa*, Karrer, sp.;
var. *striata*, n.

Quinqueloculina undosa, Karrer, 1867; Sitzungsb. d. k. Ak. Wiss. Wien, vol. LX, pag. 361, tav. III, fig. 3.

Si tratta di una *Miliolina* ch' io attribuisco a varietà della *M. undosa*, avendo i lineamenti generali di questa, ossia i margini angolari dei segmenti prominenti, e quasi trasformati in grosse costole sinuose, di solito di spessore variabile, unitamente a sottile striatura del guscio nel senso longitudinale.

Gli esemplari studiati sono frequenti presso Ilvar; hanno in media la lunghezza di 1, 2 mm.

(16) *Miliolina reticulata*, d' Orbigny, sp.

Triloculina reticulata, d' Orbigny, 1826; Ann. Sc. Nat., vol. VII. pag. 299, N. 9.

Bellissimi ma rari esemplari, provenienti dalle vicinanze di Ilvar e di Spljet, molto rari in quella di Pazman; ricordano nella forma le figure 2 *a-b* e 3, tav. IX, del Brady (1884; Foram. Challenger), però di solito una o le due logge maggiori di essi sono esternamente, e verso la periferia, ornate da piccola costola longitudinale: carattere di poca importanza e così incostante da non permettermi di creare una varietà della specie.

Le conchiglie prese in esame misurano in media la lunghezza di 1, 5 mm.

(17) *Miliolina agglutinans*, d' Orbigny, sp.

Quinqueloculina agglutinans, d' Orbigny, 1839; Foram. Cuba, pag. 168, tav. XII, fig. 11-13.

Due soli e piccoli esemplari, lunghi circa 1 mm., raccolti l' uno presso Ilvar e l' altro presso Spljet, sono ben poco caratteristici perchè la loro superficie non apparisce subito arenacea, ma dopo attenta osservazione: a prima vista sembrerebbero conchiglie porcellaniche, e precisamente di *M. auberiana*, d' Orbigny, sp. (vedi a pag. 35), alterate alla superficie per azione meccanica.

La *M. agglutinans* sembra di esser molto rara nelle coste croato-dalmate.

Sottofamiglia PENEROPLIDINÆ

Cornuspira, Schultze.

(18) *Cornuspira foliacea*, Philippi, sp.

Orbis foliaceus, Philippi, 1844; Enum. Moll. Sicil. vol. II, pag. 147, tav. XXIV, fig. 26.

Grandi, begli e tipici esemplari, i quali arrivano fino al diametro di 2, 2 mm. ed anche, ma più difficilmente, a quello di 3, 4 mm. Resultano però piuttosto rari, e sono stati raccolti solo presso Ilvar, Spljet, Obala ed Otok.

Peneroplis, Montfort.

(19) *Peneroplis pertusus*, Forskål, sp.

Nautilus pertusus, Forskål, 1775; Descr. Anim., pag. 125, N. 65.

Forma tipica, che si presenta in esemplari frequenti presso Spljet, rari presso Otok e Pazman, la maggior parte somiglianti alla fig. 16 *a-b*, tav. XIII, del Brady (1884; Foram. Challen-

ger), e la minore alla fig, 17 della tavola medesima. Le aperture di essi sono costituite da pori discretamente abbondanti, ma irregolari di forma, disposti nella parte mediana della superficie terminale dell' ultimo segmento.

Gli esemplari studiati hanno la lunghezza massima, di 1, 4 mm.

(19 *a*) *Peneroplis pertusus*, Forskål, sp.;
var. *planata*, Fichtel e Moll, var.

Nautilus planatus, var. β, Fichtel e Moll, 1803; Test. Micr., pag. 91, tav. XVI, fig. 1, *d-f*.

Abbondantissimi e bellissimi esemplari, i quali raggiungono spesso la lunghezza di 2, 5 mm.; appartengono indiscutibilmente a questa varietà della specie, quantunque qualcuno di essi si possa considerare pure forma di passaggio ad altre varietà; è noto poi che per il *Peneroplis pertusus* una netta distinzione in varietà è estremamente difficile a causa del grandissimo numero di forme in cui esso si presenta.

La varietà in esame proviene dalle vicinanze di Spljet, Zadar, Pazman, Lapad ed Ilvar; non sono rare nella prima località le conchiglie deformate per accrescimento irregolare, accompagnato spesso da torsione del guscio.

Presso Pazman trovansi grandi esemplari, lunghi 2, 5 mm., i quali corrispondono bene alle fig. 12 e 13, tav. XIII, del Brady (1884; Foram. Challenger), però sono anche ornati da minute strie trasversali.

(19 *b*) *Peneroplis pertusus*, Forskål, sp.;
var. *arietina*, Batsch, var.

Nautilus (Lituus) arietinus, (pars), Batsch, 1791; Conch. Seesandes, pag. 4, tav. VI, fig. 15, *c*.

Riferisco a questa varietà rari esemplari raccolti presso Ilvar, Spljet ed Otok; essi si approssimano a quelli illustrati dal Brady con le fig. 18 e 19 *a-b*, tav. XIII (1884; Foram. Challenger),

però spesso hanno gli ultimi segmenti limitati da linee convergenti verso le prime logge anzichè parallele. Gli esemplari provenienti dalle vicinanze di Ilvar, benchè i più rari, sono notevoli a causa dello straordinario sviluppo della parte rettilinea della conchiglia, tanto che questa raggiunge spesso la lunghezza complessiva di 2 mm., con la larghezza di meno di 1 mm.

Fra le conchiglie trovate nei paraggi di Spljet e di Otok, assegnate da me alla var. *arietina*, Batsch, var., sono comuni le forme di passaggio alla var. *planata*, Fichtel e Moll, var.

Famiglia TEXTULARIDÆ.

Sottofamiglia TEXTULARINÆ.

Textularia, Defrance.

(20) *Textularia agglutinans*, d' Orbigny.

Textularia agglutinans, d' Orbigny, 1839; Foram. Cuba, pag. 136, tav. I, fig. 17-18, 32-34.

Esemplari estremamente abbondanti, provenienti dalle vicinanze di Otok; le loro dimensioni sono considerevoli, tanto che non è difficile di osservare delle conchiglie lunghe 3 mm. Si presentano nella forma tipica, conica, acuminata, quasi circolare nelle sezioni trasversali; però i primi segmenti sono di solito lateralmente subangolari, a somiglianza di quelli della *Textularia gramens*, d' Orbigny (1846; Foram. foss. Vienne, pag. 248, tav. XV, fig. 4, 6). Qualche conchiglia presenta anche la forma subconica e, ma assai più difficilmente, la subcilindrica; quest' ultima si rassomiglia in qualche modo alla var. *porrecta*, Brady (1884; Foram. Challenger, pag. 263, tav. XLIII, fig. 4 *a-b*).

La fattura del guscio è in tutti gli esemplari esaminati grossolanamente arenacea; l' orifizio ha l' aspetto di una fessura lineare più o meno rettilinea, con margini arcuati: giammai quello di porosità.

Questa specie è pure frequente presso Ilvar e rara presso

Crkvenica, ma in esemplari piuttosto piccoli, raggiungenti al massimo la lunghezza di 2 mm.

(21) *Textularia conica*, d' Orbigny.

Textularia conica, d' Orbigny, 1839; Foram. Cuba, pag 135, tav. I, fig. 19-20.

Forma poco compressa, ma caratteristica, della specie; il guscio è a pareti sottili, esternamente ruvido ed arenaceo. Le maggiori dimensioni osservate sono di 1 mm. di lunghezza, con 1 mm. di diametro alla terminazione orale.

La *T. conica* è abbondante nelle vicinanze di Ilvar, rara in in quelle di Otok.

Famiglia LAGENIDÆ.

Sottofamiglia NODOSARINÆ

Nodosaria, Lamarck.

(22) *Nodosaria consobrina*, d' Orbigny, sp.; var. *emaciata*, Reuss, var.

Dentalina consobrina, d' Orbigny, 1846; Foram foss. Vienne pag. 46, tav. II, fig. 1-3.

Dentalina emaciata, Reuss, 1851; Zeitschr. d. deutsch. geol. Gesellsch., vol. III, pag. 63, tav. III, fig. 9.

Con debita riserva assegno alla forma nominata un frammento composto dell' ultima e di porzione della penultima loggia; si tratterebbe quindi del frammento superiore di un individuo della var. *emaciata*, probabilmente adulto, e ciò à causa delle dimensioni di detto frammento. Questo proviene dalle vicinanze di Ilvar; ha le pareti piuttosto sottili relativamente alla sua grandezza.

Marginulina, d'Orbigny.

(23) *Marginulina costata*, Batsch, sp.; var. *elongata*, n.

Nautilus (Orthoceras) costatus, Batsch, 1791; Conchyl. des Seesandes, pag. 2, tav. I, fig. 1, *a-g*.

Denomino così la forma offertami da un solo esemplare raccolto presso Ilvar, il quale, pur sodisfacendo ai caratteri della *M. costata* a costole poco rilevate, è molto sottile ed allungato, così da offrire la lunghezza di circa 3 mm. col diametro massimo di 0, 6 mm. L'ultima loggia termina conica con l'apertura.

(24) *Marginulina fissicostata*, Gümbel, sp.

Dentalina fissicostata, Gümbel, 1868; Abh. m.—ph. Cl. k.—bayer. Ak. Wiss.. vol. X, pag. 626, tav. I, fig. 46.

Col nome di *Dentalina fissicostata* il Gümbel descrisse per la prima volta la forma che ora prendo in esame, e che abbonda negli strati a *Clavulina szabói* (1) dell'Ungheria, però tale forma, da quanto ho potuto appurare dalle sezioni di esemplari fossili della suddetta regione e degli esemplari provenienti dal littorale orientale Adriatico, di cui qui intendo di occuparmi, si riferisce assolutamente ad una *Marginulina* e non a *Dentalina* (ossia a *Nodosaria*): la disposizione marginulinoide dei primi segmenti non lascia adito al minimo dubbio.

I miei esemplari furono raccolti presso Otok, dove sono piuttosto rari; hanno un grande sviluppo, raggiungendo la lunghezza di 4 mm. Essi rassomigliano sufficientemente bene, considerate dell'esterno, alla fig. 19, tav. III, data dall'Hantken per la

---

(1) Hantken, 1868; Magyar. Földt. Társ. Munkálatai, vol. IV, pag. 83 tav. I, fig. 4, 6-7.

Dentalina fissicostata (1875; A magy. kir. föld. int. évkönyve, vol. IV, pag. 31); però qualche conchiglia ha l' ultima loggia allungata anzichè tondeggiante e con terminazione decisamente conica. Le conchiglie più piccole presentano poi anche dall' esterno l' aspetto di *Marginulina*, sia per la compressione e spostamento laterale delle prime logge, sia pure per la situazione laterale dell' apertura.

Cristellaria, Lamarck.

(25) *Cristellaria inversa*, Costa, sp.

Marginulina inversa, Costa, 1856; Atti Acc. Pontan., vol. VII, pag. 183, tav. XII, fig. 16 *a*, *A*.

Un solo esemplare incompleto, trovato in vicinanza ad Ilvar; manca della terminazione orale, pur non di meno mi pare che si possa riferire con qualche probabilità alla forma descritta ed illustrata dal Costa col nome di *Marginulina inversa*, ossia alla *Cristellaria inversa*, Costa, sp.; poichè dalla porzione che ho potuto esaminare, la quale è del resto la più importante, parmi corrisponda ai caratteri della specie nominata. Detto frammento ha le prime 6 logge con disposizione cristellariana, e le rimanenti 5 sovrapposte come le logge di una *Nodosaria*, alle quali del resto rassomigliano viste di fronte e non di fianco, essendochè sono a sezione ellittica e non circolare.

La superficie del frammento esaminato è leggermente ruvida; esso ha la lunghezza di 2 mm.; a parer mio l' esemplare completo doveva misurare 2, 5 mm.

(26) *Cristellaria crepidula*, Fichtel e Moll, sp.

Nautilus crepidula, Fichtel e Moll, 1803; Test. Micr., pag. 107, tav. XIX, fig. *g-i*.

Con qualche probabilità é da assegnarsi a questa specie il frammento inferiore di una piccola *Cristellaria* raccolto nelle vicinan-

ze di Ilvar, il quale potrebbe rifersi pure, ma meno facilmente, ad individuo compresso di *C. acutauricularis*, Fichtel e Moll, sp. (1). ossia ad una forma di transizione fra le due specie nominate.

A mio avviso devesi però preferire la prima determinazione, ossia quella di *C. crepidula*, e ciò perchè dalla medesima località di Ilvar provengono poi due esemplari della forma tipica di questa specie, il più grande dei quali raggiunge la lunghezza di 3, 3 mm., corrispondenti perfettamente nella parte inferiore al frammento di cui sopra.

Sottofamiglia POLYMORPHININÆ.

Polymorphina, d' Orbigny.

(27) *Polymorphina gibba*, d' Orbigny.

Polymorphina (Globulina) gibba, d' Orbigny, 1826; Ann. Sc. Nat., vol. VII, pag. 266, N. 20 — Modèles, N. 63.

Un solo e piccolo esemplare, lungo 0, 6 mm., raccolto presso Ilvar; spetta alla forma tipica e non ha nulla di particolarmente notevole.

(27 *a*) *Polymorphina gibba*, d' Orbigny; var. *humboldtii*, Zborzewski, var.

Raphanulina humboldtii, Zborzewski, 1839; Nouv. Mém. Soc. Imp. Nat. Moscou, vol. III, pag. 311, tav. XXVIII, fig. 1, *a*.

Frequenti e tipici esemplari raccolti presso Ilvar; corrispondono assai bene alla fig. 16, tav. LXXIII, del Brady (1884; Foram. Challenger); raggiungono col corpo della conchiglia, ossia prescindendo dalle appendici, la lunghezza di 1, 3 mm.

---

(1) *Nautilus acutauricularis*, 1803; Test. Micr., pag. 102, tav. XVIII, fig. *g-i*.

(28) *Polymorphina problema*, d' Orbigny.

Polymorphina (Guttulina) problema, d' Orbigny, 1826; Ann. Sc. Nat., vol. VII, pag. 266, N. 14 — Modèles, N. 61.

Un solo esemplare proveniente dalle vicinanze di Ilvar: si tratta di una piccola conchiglia, lunga 0, 8 mm., della forma comune ad orifizio unico.

(29) *Polymorphina communis*, d' Orbigny.

Polymorphina (Guttulina) communis, d' Orbigny, 1826; Ann. Sc. Nat., vol. VII, pag. 266, tav. XII, fig. 1-4—Modèles N. 62.

È piuttosto frequente in prossimità ad Ilvar, rara presso Spljet ed Otok, nella forma tipica; è lunga di solito 0, 8 mm. ed offre come varietà rare conchiglie, che si differenziano dal tipo per avere il guscio relativamente spesso ed esternamente ruvido. Un esemplare di Otok, spettante a tale varietà, raggiunge la lunghezza di 1, 8 mm.

(30) *Polymorphina oblonga*, d' Orbigny.

Polymorphina oblonga, d' Orbigny, 1846; Foram. foss. Vienne, pag. 232, tav. XII, fig. 29-31.

Furono raccolte vicino ad Ilvar e ad Otok le poche conchiglie da me riferite a questa specie: ne hanno i caratteri, con l' aggiunta di un guscio discretamente spesso ed esternamente ruvido; raggiungono la lunghezza massima di 2 mm. Gli esemplari di Otok sono più grandi, gli altri arrivano appena ad 1, 2 mm. di lunghezza.

(30 *a*) *Polymorphina oblonga*, d' Orbigny;
var. *fistulosa*, n.

Presso Otok ed Ilvar trovansi rari esemplari di una varietà della *P*, *oblonga*, ottimamente illustrata dal Brady per altre spe-

cie, ossia per la *P. gibba* e la *P. lattea*, con le sue figure 14-17, tav. LXXIII (1884; Foram. Challenger); si tratta cioè di esemplari di *P. oblonga* ricoperti in parte da produzioni accessorie ed irregolari della sostanza calcarea del guscio, internamente canalizzate ed esternamente prolungantesi in appendici tubulari aperte alla loro estremità.

Le conchiglie esaminate arrivano alla lunghezza di 1, 7 mm., non comprendendovi la parte fistolosa, assai variabile da un esemplare all' altro, e posta di preferenza al lato superiore di ciascuna conchiglia, ossia tutt' attorno all' orifizio.

Famiglia GLOBIGERINIDÆ.

Globigerina, d' Orbigny.

(31) *Globigerina bulloides*, d' Orbigny.

Globigerina bulloides, d' Orbigny, 1826; Ann. Sc. Nat., vol. VII, pag. 277, N. 1. — Modèles, N. 17.

È la forma tipica, offerta da esemplari rari, ma in compenso piuttosto grandi: provengono dalle vicinanze di Ilvar e raggiungono la lunghezza di o, 8 mm. Generalmente essi si compongono di pochi segmenti, ma non dànno mai luogo alla var. *triloba*, Reuss, var. (1), poichè ne contengono sempre in maggior numero di quest' ultima.

(32) *Globigerina rubra*, d' Orbigny.

Globigerina rubra, d' Orbigny, 1839; Foram. Cuba, pag. 94, tav. IV, fig. 12-14.

Un solo e bellissimo esemplare di poche logge, proveniente dai paraggi di Ilvar; ha un bel colore roseo vivace su tutti i

---

(1) *Globigerina triloba*, Reuss, 1849; Denkschr. d. k. Ak. Wiss. Wien, vol. I, pag. 374, tav. XLVII, fig. 11, *a-e*.

segmenti, e raggiunge il diametro di 0, 6 mm. Le aperture supplementari sono evidenti, benchè in scarso numero; la forma della conchiglia è decisamente quella degli esemplari littoranei del Mediterraneo in generale, ed anche il guscio vi si presenta relativamente sottile.

Orbulina, d' Orbigny.

(33) *Orbulina universa*, d' Orbigny.

Orbulina universa, d' Orbigny, 1839; Foram. Cuba, pag. 3, tav. I, fig. 1.

Forma comune e caratteristica, presentata da conchiglie a guscio vitreo, molto sottile e spesso trasparente, e che hanno la superficie minutamente bucherellata: di solito si osservano in questa due sorta di forellini, piccolissimi, e più grandi. Tali conchiglie raggiungono il diametro di 0, 7 mm., sono piuttosto rare e poco diffuse, poichè furono raccolte soltanto presso Ilvar.

Famiglia ROTALIDÆ.

Sottofamiglia Rotalinæ.

Discorbina, Parker e Jones.

(34) *Discorbina turbo*, d' Orbigny, sp.

Rotalia (Trochulina) turbo, d' Orbigny, 1826; Ann. Sc. Nat., vol. VII, pag. 274, N. 29 — Modèles, N. 73.

È frequente presso Ilvar, rara presso Spljet, offre begli e caratteristici esemplari, generalmente aventi il diametro di 1 mm. L' unica differenza che riscontro fra di essi e la forma tipica consiste nella perforazione delle pareti: i miei esemplari hanno guscio liscio, vitreo, minutamente e non grossolanamente perforato.

Il loro margine periferico è tondeggiante; all' apice presentano qualche volta una leggiera colorazione giallo rossiccia, chiara, che tende a farli confondere con la *Discorbina rosacea*, d' Orbigny, sp.

(35) *Discorbina rosacea*, d' Orbigny, sp.

Rotalia rosacea, d' Orbigny, 1826; Ann. Sc. Nat., vol. VII, pag. 273, N. 15 — Modèles, N. 39.

Abbondantissimi e grandi esemplari, i quali hanno spesso il diametro da 3 a 4 mm., provengono dalle vicinanze di Otok. Si presentano quasi tutti di una sola forma, una delle tante della specie, piuttosto depressa specialmente nei grandi esemplari, che superiormente ed in profil o ricorda la fig. 4 *a-c*, tav. LXXXVII, del Brady (1884; Foram. Challenger); però è meno regolarmente discoidale ed ha la superficie più grossolana, eccezione fattane in diversi esemplari dell' ultimo segmento, il quale si presenta anche liscio.

La forma in discorso osservata inferiormente rassomiglia alla fig. 1 *b* della medesima tavola, ma i lobi ombellicali sono rigonfi in grado maggiore e qualche volta anche privi della cavernosità centrale, ossia ricoprenti l' ombellico.

Molti esemplari manifestano alla parte superiore una colorazione irregolare giallo rossiccia, chiara.

Planorbulina, d' Orbigny.

(36) *Planobulina mediterranensis*, d' Orbigny.

Planorbulina mediterranensis, d' Orbigny, 1826; Ann. Sc. Nat. vol. VII, pag. 280, tav. XIV, fig. 4-6 — Modèles, N. 79.

Grandi esemplari sufficientemente caratteristici, benchè di forma assai irregolare; arrivano fino al diametro di 1, 6 mm. Sono rari tanto vicino a Spljet che ad Ilvar, le sole località nelle quali trovo menzione che sia stata raccolta questa specie.

Truncatulina, d' Orbigny.

(37) *Truncatulina lobatula*, Walker e Jacob, sp.

Nautilus lobatulus, Walker e Jacob, 1798 ; Adam's Essays, ediz. di Kanmacher, pag. 642 tav. XIV, fig. 36.

È frequente presso Ilvar in esemplari che raggiungono il diametro di 1, 3 mm., i quali non si possono riferire se non in minima parte alla forma tipica, poichè appartengono generalmente ad una forma di passaggio alla *Truncatulina refulgens*, Montfort, sp. (1), e la somiglianza del maggior numero delle conchiglie studiate con quelle appartenenti a quest' ultima specie, apparisce evidente in particolar modo esaminando il loro lato inferiore, nonchè il margine lobato ed angoloso.

Riunisco tali conchiglie in un gruppo avente valore di varietà, denominandola

(37 *a*) var. *refulgens*, n.

(38) *Truncatulina variabilis*, d' Orbigny.

Truncatulina variabilis, d' Orbigny, 1826; Ann. Sc. Nat., vol. VII, pag. 279, N. 8.

Dalle vicinanze di Ilvar provengono i numerosi esemplari che assegno a questa specie, esemplari che trovansi pure, ma rarissimi, presso Spljet e Pazman; essi sodisfano tutti al concetto di cui si valse il d' Orbigny per creare la sua *T. variabilis*. A voler descrivere tuttte le forme presentate dalle conchiglie in esame, troppo ci vorrebbe e tale lavoro sarebbe poi di poca utilità pratica, trattandosi di specie tanto e così irregolarmente variabile; dirò solo che i miei esemplari sono a pareti sottili ma grossolanamente perforate, di dimensioni grandi, poichè offrono spesso il diametro di 2, 3 mm.

---

(1) *Cibicides refulgens*, Montfort, 1808; Conchyl. Systém., vol. I, pag. 122.

Pulvinulina, Parker e Jones.

(39) *Pulvinulina repanda*, Fichtel e Moll, sp.

Nautilus repandus, Fichtel e Moll, 1803; Test. Micr., pag. 35, tav. III, fig. *a-d*.

Frequente presso Ilvar e Spljet, presenta grandi conchiglie, che raggiungono il diametro di 3, 3 mm., corrispondenti alla forma tipica, quale è stata illustrata dal Brady con le figure 18 *a-c*, tav. CIV (1884; Foram. Challenger); ma di solito sono più depresse, e qualche volta vi si osservano incavi, ombellicale e radiali, al luogo del consueto riempimento di sostanza vitrea.

Il margine delle conchiglie esaminate è di solito guarnito con un piccolo orlo.

Rotalia, Lamarck.

(40) *Rotalia beccarii*, Linné, sp.

Nautilus beccarii, Linné, 1767; Syst. Nat., ediz. 12ª, pag. 1162. 1788; ediz. 13ª (di Gmelin), pag. 3370, N. 4.

Presso Pazman ed Ilvar se ne trovano rari esemplari, col diametro di 1, 5 mm. al massimo, riferibili quasi o del tutto alla forma tipica. Dalle vicinanze di Ilvar, dove è frequente, da quelle di Otok e di Lapad, dove è rara, provengono poi delle conchiglie di *R. beccarii*, che differiscono dalle prime per avere le suture delle logge centrali superiori marcate da liste prominenti, spesso interrotte, e le quali accennano a convertirsi in tubercoli, ma ancora la trasformazione non è tanto inoltrata da dar luogo alla var. *papillosa*, Brady, var.

(40 *a*) *Rotalia beccarii*, Linné, sp.;
var. *papillosa*, Brady, var.

Rotalia papillosa, Brady, 1884; Foram. Challenger, pag. 708, tav. CVI, fig. 9, *a-c*.

Dalle vicinanze di Ilvar, Pazman, Otok, Zadar, Lapad, Lakrun, Spljet, provengono grandi esemplari della forma nominata; abbondantissimi nella prima località, frequenti nelle tre successive e rari in tutte le rimanenti. Limito il valore di tale forma a quello di varietà, poichè essa non ha caratteri sufficientemente costanti per specie, ma offre invece tante e poi tante variazioni, che non si discostano dalla *Rotalia beccarii*, sempre corrispondendo alla maggior parte dei caratteri relativi alla forma descritta nel 1884 dal Brady col nome di *R. papillosa*, ed all' altra detta dal medesimo autore *R. papillosa*, var. *compressiuscula* (1884; Foram. Challenger, pag. 708, tav. CVII, fig. 1 *a-c*).

Secondo il mio modo di vedere, la varietà considerata ha per sole caratteristiche: la superficie più o meno ornata da tubercoli, e la depressione ombellicale riempita da produzione irregolare di sostanza calcarea.

Il diametro massimo osservato nelle conchiglie esaminate è di 2, 5 mm., e si riscontra specialmente negli esemplari raccolti presso Spljet; tali conchiglie sono quasi egualmente biconvesse, la convessità non è però molto pronunziata.

Sottofamiglia TINOPORINÆ.

Gypsina, Carter.

(41) *Gypsina globulus*, Reuss, sp.

Ceriopora globulus, Reuss, 1847; Haidinger's Naturw. Abhandl., vol. II, pag. 33, tav. V, fig. 7.

È frequente presso Ilvar, rara presso Otok, rarissima in vicinanza a Pazman; presenta campioni tutti caratteristici, però di

solito con forma irregolarmente sferica; alcuni di essi portano i segni di aver aderito a qualche sostegno. Le loro dimensioni raggiungono di frequente il diametro di 1, 5 mm., eccezionalmente quello di 2 mm.

(42) *Gypsina vesicularis*, Parker e Jones, sp.

Orbitolina vesicularis, Parker e Jones, 1860; Ann. and Mag. Nat. Hist., ser. 3ª, vol. VI, pag. 31, n. 5.

È abbondante presso Ilvar sotto l'aspetto di conchiglie sferiche, subsferiche, od assai irregolarmente sferiche; non sono neppure rare le conchiglie piriformi e subconiche. Considerate nel complesso, esse raggiungono il diametro massimo di 1, 70 mm.; se ne notano alcune portanti traccie di aver appartenuto ad individui aderenti.

Mi piace di esprimere qui l'opinione che non esista alcuna differenza di specie fra la *Gypsina globulus*, Reuss, sp., e la *G. vesicularis*, Parker e Jones, sp.; però, siccome parecchi e pregiati autori mantengono fra queste forme una distinzione specifica, stimo per ora opportuno di conservarla, attribuendo alla *G. vesicularis* tutte le conchiglie che, pur essendo riferibili al tipo *G. globulus*, se ne differenziano a causa della struttura esterna ed interna porosa, e ciò in grado più o meno pronunziato: da semplici celle a grandi cavernosità, che spesso occupano il centro delle conchiglie.

Famiglia NUMMULINIDÆ.

Sottofamiglia POLYSTOMELLINÆ.

Polystomella, Lamarck.

(43) *Polystomella crispa*, Linné, sp.

Nautilus crispus, Linné, 1767; Syst. Nat. ediz. 12ª, pag. 1162.

È la forma comune e caratteristica, offerta da ottimi esemplari a guscio candido, estremamente abbondanti; provengono dalle

vicinanze di Spljet e di Ilvar, e sono particolarmente belli gli esemplari di quest' ultima località. I più grandi fra tutti misurano il diametro di 2 mm.

(44) *Polystomella macella*, Fichtel e Moll, sp.

Nautilus macellus, var. α, Fichtel e Moll, 1803; Test. Micr., pag. 66, tav. X, fig. *e-g*.

Forma piuttosto fortemente biconvessa, con ombellico pianeggiante ed ultimi segmenti crescenti rapidamente; all' esterno ciascuno di questi è scarsamente ornato da strie concentriche, e quindi la maggior parte della loro superficie è liscia e quasi porcellanica.

Questa specie resulta molto rara e poco diffusa, trovasi soltanto in prossimità ad Ilvar ed a Pazman; gli esemplari maggiori misurano il diametro di 1 mm.

Sottofamiglia NUMMULITINÆ.

Operculina, d' Orbigny.

(45) *Operculina complanata*, Defrance, sp.

Lenticulites complanata, Defrance, 1822; Dict. Sc. Nat., vol. XXV, pag. 453.

Rari campioni provenienti dalle vicinanze di Crkvenica e di Babac, che si possono addirittura chiamare cattivi esemplari della specie, poichè la loro superficie è tanto grossolana da non permettere alcuna osservazione esatta sui dettagli. La forma complessiva ricorda però a sufficienza la forma tipica. La maggior lunghezza misurata è di 1, 6 mm.

(45 *a*) *Operculina complanata*, Defrance, sp.;
var. *granulosa*, Leymerie, var.

Operculina granulosa, Leymerie, 1846 ; Mém. Soc. géol. France. ser. 2ª, vol. I, pag. 359, tav. XIII, fig. 12, *a-b*.

Dalle località sopra citate provengono pure abbondanti e caratteristici esemplari di questa varietà piuttosto comune, e si presentano all' esterno discretamente ruvidi ed ornati di tubercoli grossi, in numero assai variabile da una conchiglia all' altra; i segmenti sono di solito pochi e la loro separazione è marcata esternamente da piccole costole, di frequente *decisamente rilevate* sulla superficie delle conchiglie. La lunghezza di queste arriva a 2 mm.

Sottofamiglia CYCLOCLYPEINÆ.

Cycloclypeus, Carpenter.

(46) *Cycloclypeus guembelianus*, Brady;
var. *papillosa*, n.

Cycloplypeus guembelianus, Brady, 1881; Quart. Journ. Micr. Sc., vol. XXI, pag. 66.

Un solo e bell' esemplare raccolto in prossimità di Crkvenica, differisce dalla fig. 8, tav. CXI, del Brady (1884; Foram. Challenger) per le sue piccole dimensioni, diametro 1 mm., e per offrire la regione centrale fortemente umbonata dai due lati, ed ornata da tubercoli vitrei relativamente grossi.

* * *

TAVOLA DI DISTRIBUZIONE

DELLE FORME DETERMINATE (1)

N. d' ordine	Pagina	DENOMINAZIONI DELLE SPECIE E VARIETÀ	PROVENIENZE									
			Ilvar	Otok	Spljet	Pazman	Zadar	Lapad	Prokljan	Obala	Crkvenica	Lakrun
1	30	*Nubecularia, inflata,* Brady	a									
2	30	*Biloculina ringens,* Lamark, sp.	—	c								
3	31	*Spiroloculina limbata,* d' Orbigny	*c*	b	b	a	*a*					
3*a*	31	Idem idem, var. *elongata*, n.	c	b	b	a	a					
3*b*	32	Idem idem, var. *planulata*, n.	a	a	*a*							
4	32	*Spiroloculina excavata,* d' Orbigny	—	*a*	*a*							
5	32	*Spiroloculina arenaria* Brady	*a*									
6	33	*Spiroloculina grata,* Terquem	a									
7	33	*Miliolina seminulum,* Linné, sp.	*c*	*a*	a	—	b	a				
7*a*	34	Idem idem, var. *planata*, n.	b	—	—	a						
7*b*	34	Idem idem, var. *hauerina*, d' Orbigny, var.	b									
8	35	*Miliolina oblonga,* Montagu, sp.	c	*a*								
9	35	*Miliolina inflata,* d' Orbigny, sp.; var. *pyrula*, Karrer, var.	*c*	c	-	a						
10	36	*Miliolina, auberiana,* d' Orbigny, sp.	c	*a*	—	a	*a*					
10*a*	36	Idem idem, var. *tenuestriata*, n.	b									

(1) I segni convenzionali qui adottati per indicare la frequenza sono: *a* = rarissima; a = rara; b = frequente; c = abbondante; *c* = abbondantissima.

N. d' ordine	Pagina	DENOMINAZIONI DELLE SPECIE E VARIETÀ	PROVENIENZE									
			Ilvar	Otok	Spljet	Pazman	Zadar	Lapad	Prokljan	Obala	Crkvenica	Lakrun
11	36	*Miliolina trigonula*, Lamark, sp.	c	b	—	a						
12	37	*Miliolina fichteliana*, d' Orbigny, sp.	a									
13	37	*Miliolina bicornis*, Walker e Jacob, sp.	*c*	c	—	c	—	—	c			
13*a*	37	Idem idem, var. *rotundata*, n.	*c*	*c*	a	*c*	*a*	—	*c*			
13*b*	38	Idem idem, var. *seminuda*, n.	b									
13*c*	38	Idem idem, var. *separans*, n.	a	—	a							
14	39	*Miliolina pulchella*, d'Orbigny, sp.; var. *schreibersii*, d'Orbigny, var.	b	b	—	*a*						
14*a*	39	Idem idem, var. *bicornis*, n.	b	—	—	b						
15	40	*Miliolina undosa*, Karrer, sp.; var. *striata*, n.	b									
16	40	*Miliolina reticulata*, d' Orbigny, sp.	a	—	a	*a*						
17	41	*Miliolina agglutinans*, d' Orbigny, sp.	*a*	—	a							
18	41	*Cornuspira foliacea*, Philippi, sp.	a	a	a	—	—	—	—	a		
19	41	*Peneroplis pertusus*, Forskål, sp.	—	a	b	a						
19*a*	42	Idem idem var. *planata*, Fichtel e Moll, var.	*c*	—	*c*	*c*	*c*	*c*				
19*b*	42	Idem idem, var. *arietina*, Batsch, var.	a	a	a							
20	43	*Textularia agglutinans*, d' Orbigny	b	*c*								
21	44	*Textularia conica*, d' Orbigny	c	b								
22	44	*Nodosaria consobrina*, d' Orbigny, sp.; var. *emaciata*, Reuss, var.	*a*									

N. d'ordine	Pagina	DENOMINAZIONI DELLE SPECIE E VARIETÀ	PROVENIENZE Ilvar	Otok	Spljet	Pazman	Zadar	Lapad	Prokljan	Obala	Crkvenica	Lakrun
23	45	*Marginulina costata*, Batsch, sp.; var. *elongata*, n.	*a*									
24	45	*Marginulina fissicostata*, Gümbel, sp.	—	a								
25	46	*Cristellaria, inversa*, Costa, sp.	*a*									
26	46	*Cristellaria, crepidula*, Fichtel e Moll, sp.	a									
27	47	*Polymophina gibba*, d' Orbigny	*a*									
27*a*	47	Idem idem. var. *humboldtii* Zborzewski, var.	b									
28	48	*Polymorphina problema*, d' Orbigny	*a*									
29	48	*Polymorphina communis*, d' Orbigny	b	a	a							
30	48	*Polymorphina oblonga*, d' Orbigny	a	a								
30*a*	48	Idem idem, var. *fistulosa*, n.	a	a								
31	47	*Globigerina bulloides*, d' Orbigny	a									
32	49	*Globigerina rubra*, d' Orbigny	*a*									
33	50	*Orbulina universa*. d' Orbigny	a									
34	50	*Discorbina turbo*, d' Orbigny, sp.	b	—	a							
35	51	*Discorbina rosacea*, d' Orbigny, sp.	—	c								
36	51	*Planorbulina mediterranensis*, d' Orbigny	a	—	a							
37	52	*Truncatulina lobatula*, Walker e Jacob, sp.	a									
37*a*	52	Idem, idem, var. *refulgens*, n.	b									
38	52	*Truncatulina variabilis*, d' Orbigny	c	—	*a*	*a*						

N. d'ordine	Pagina	DENOMINAZIONI DELLE SPECIE E VARIETÀ	PROVENIENZE									
			Ilvar	Otok	Spljet	Pazman	Zadar	Lapad	Prokljan	Crkvenica	Lakrun	Babac
39	53	*Pulvinulina repanda*, Fichtel e Moll, sp.	b	—	b							
40	53	*Rotalia beccarii*, Linné, sp.	b	a	—	a	—	a				
40*a*	54	Idem idem, var. *papillosa*, Brady, var.	*c*	b	a	b	b	a	—	—	a	
41	54	*Gypsina globulus*, Reuss, sp.	b	a	—	*a*						
42	55	*Gypsina vescicularis*, Parker e Jones, sp.	c									
43	55	*Polystomella crispa*, Linné sp.	*c*	—	*c*							
44	56	*Polystomella macella*, Fichtell e Moll, sp.	a	--	—	a						
45	56	*Operculina complanata*, Defrance, sp.	—	—	—	—	—	—	—	a	—	a
45*a*	57	Idem idem, var. *granulosa*, Leymerie var.	—	—	—	—	—	—	—	c	—	c
46	57	*Cycloclypeus guembelianus*, Brady; var. *papillosa*, n.	—	—	—	—	—	—	—	*a*		

*
* *

Da quanto precedentemente ho esposto, posso a titolo di conclusione rilevare che la fauna a Foraminiferi esaminata è piuttosto ristretta, poichè consta soltanto di 46 specie e di 62 forme distinte; questo fatto dubito non dipenda dalla fauna stessa, ma piuttosto da ricerche incomplete o non abbastanza estese, e ciò vie maggiormente in quanto che in essa mancano assolutamente parecchie forme che di solito trovansi frequenti nelle spiagge del Mediterraneo in generale, per esempio quelle appartenenti ai generi: *Bolivina*, *Uvigerina*, *Nonionina*, ecc.; ed altre vi sono assai limitate di numero, come ad esempio quelle spettanti ai generi: *Nodosaria*, *Globigerina*, ecc. Ciò premesso, ritengo che

occorrano altre ricerche per completare questo lavoro, e quindi non do alle considerazioni che seguono un valore assoluto, ma semplicemente relativo, o meglio temporaneo.

Fra le 62 forme determinate quelle maggiormente diffuse sono: la *Spiroloculina limbata*, d' Orbigny; la *Miliolina seminulum*, Linné, sp.; la *Miliolina bicornis* Walker e Jacob, sp., con la sua var. *rotundata*, n.; la var. *planata*, Fichtel e Moll, var., del *Peneroplis pertusus*, Forskål, sp.; la var. *papillosa*, Brady, var., della *Rotalia beccarii*, Linné, sp.; e fra tutte queste predomina l' ultima nominata, che è stata raccolta nella maggior parte delle località esplorate.

Le forme meno diffuse resultano: la *Nubecularia inflata*, Brady; la *Spiroloculina arenaria*, Brady; la *Spiroloculina grata*, Terquem; la *Miliolina fichteliana*, d' Orbigny sp.; la *Nodosaria consobrina*, d' Orbigny, sp., var. *emaciata*, Reuss, var.; la *Marginulina costata*, Batsch, sp., var. *elongata*, n.; la *Marginulina fissicostata*, Gümbel, sp.; la *Cristellaria inversa*, Costa, sp.; la *Cristellaria crepidula*, Fichtel e Moll, sp.; la *Polymorphina gibba*, d' Orbigny; la *Polymorphina problema*, d' Orbigny; la *Globigerina bulloides*, d' Orbigny; la *Globigerina rubra*, d' Orbigny; l' *Orbulina universa*, d' Orbigny; la *Truncatulina lobatula*, Walker e Jacob, sp.; ed il *Cycloclypeus guembelianus*, Brady, var. *papillosa*, n.

Le forme più diffuse, ossia che sono state raccolte in parecchie o nella maggior parte delle località esplorate, resultano poche rispetto alle rimanenti, e fra di esse è particolarmente notevole la var. *planata*, Fichtel e Moll, var., del *Peneroplis pertusus*, Forskål, sp., che è anche la forma più abbondante fra tutte quelle studiate, non solo, ma pure abbondantissima in tutte le località in cui è stata rinvenuta.

Fra le forme meno diffuse merita particolare interesse la var. *papillosa*, n., del *Cycloclypeus guembelianus*, Brady; specie assai rara in tutti i saggi di fondo esaminati e nelle spiaggie finora esplorate dagli studiosi, e che ritengo *assolutamente nuova* per il Mar Adriatico, e quale Foraminifero littoraneo.

Circa alla frequenza relativa e distribuzione locale dei Foraminiferi determinati, rimando il lettore alla premessa tavola, dal-

la quale dette frequenza a distribuzione resultano a colpo d'occhio, e molto meglio che per mezzo di osservazioni scritte.

Le 62 forme rinvenute si aggruppano, come già ho avuto occasione di dire, in 46 specie, e quest' ultime si riuniscono in 22 generi, dei quali è ricco del maggior numero di forme il genere *Miliolina*, Williamson.

Sansepolcro (Arezzo) 16 gennaio 1896.

A. SILVESTRI

PROF. SALVATORE GIANNETTO

STUDI
INTORNO AD ALCUNE TERRE
DELLA
CAVA CATALANA ETNEA

Trovandosi a completare un suo studio, *sopra alcune specialità della flora della Cava Catalana etnea* (1) il Prof. Fichera, mi ha proposto di esaminare alcune di quelle terre, da lui raccolte accuratamente sul posto. Allo invito dell' ottimo amico e collega, io ho cercato di rispondere come meglio mi è stato possibile.

---

(1) Parlando all' Accademia Gioenia (il 10 giugno 1824) Carlo Gemmellaro dicevo, a proposito della *Flora Etnea*: « Le considerazioni generali sullo stato della ve« getazione di questa contrada riusciranno sempre utili; se si calcoleranno poi le « cause favorevoli o sfavorevoli alla stessa vegetazione dipendenti dal clima, « dalla coltivazione o dalla natura del suolo, si avrà allora rivolta l' attenzione a « ragionare sulla prodigiosa fertilità del terreno vulcanico, il quale fa vedere i « suoi effetti negl' immensi boschi, nella vigorosa e pressocchè sorprendente vege« tazione del castagno, della quercia, del pino e nell' abbondanza degli alberi frut« tiferi ». (*Atti dell' Accademia Gioenia*, v. I, 1ª Serie, pag. 26. Catania, 1825.

L' Accademia Gioenia fu costituita il 16 maggio 1824; e datano appunto da quell' epoca, i più importanti lavori scientifici, su tutte le speciali manifestazioni dell' Etna.

*
* *

Gli esemplari in parola, che nel mio lavoro, per brevità, indicherò coi numeri 1, 2, 3, 4, 5 sono così specificati dal Prof. Fichera (1):

1° MARANA (vecchio umus)
2° CASTAGNETO (dalla ceppaja)
3° TORRENTE VALENTINO o RUSSO
4° FANGO di antico pantano sottostante al letto del torrente suddetto
5° TORRENTE CAVA-GRANDE.

DESCRIZIONE E PROPRIETÀ FISICHE DEGLI ESEMPLARI

1° MARANA: color fulvo omogeneo, grana essenzialmente fina, con ciottolini ed avanzi vegetabili; un decimetro cubo pesa grammi 1177.
2° CASTAGNETO: color fulvo-cupo omogeneo, grana fina mista a ciottolini ed avanzi vegetabili in gran copia; un dm. c. pesa grammi 893,06.
3° TORRENTE VALENTINO o RUSSO: color bruno omogeneo, grana parzialmente fine, mista a pietruzze ed avanzi vegetabili; un dm. c. pesa grammi 1424,22.

---

(1) Questi cinque esemplari di terra sono tratti da una specie di avvalamento (*Cava Catalana*) a 300-400 metri sul livello del mare, tra il villaggio Macchia e S. Alfio di Giarre.

Marana: è una balza erta, concava, esposta a sud-ovest, gradinata (a rasuli) dall' industria agricola; vi prospera un vecchio vigneto; ritrae il nome da una ex proprietaria della contrada che, oggi appartiene alla vedova Scionti; è limitata superiormente dal castagneto Nicotra, inferiormente dal torrente Cava-grande.

Castagneto: altra balza ad occidente, ricca di vegetazione fruticosa ed arborea, vi predomina la *castanea vesca;* è posseduta dai signori Russo, Sciacca, Scionti.... ed è limitata: superiormente dai vigneti Sciacca, Spoto, Musmeci; inferiormente dal torrente *Valentino.*

I torrenti *Valentino* e *Cava-grande* confluiscono nel basso della *Cava Catalana.*

FICHERA: *Studi sulla flora della Cava Catalana etnea* (Atti dell' Accademia dei Zelanti di Acireale, Nuova serie, Vol. 6; Donzuso, 1895.

4° FANGO: color grigio omogeneo, grana finissima; ad occhio nudo non vi si scorgono avanzi organici; un dm. c. pesa grammi 1162,72.

5° TORRENTE CAVA-GRADE: grana grossa, costituita essenzialmente da cristallini di *quarzo*, *pirosseno* e piccole masse di *limonite* ecc. Un dm. c. pesa grammi 1339,94. Ad occhio nudo non vi si scorge che, qualche piccolo avanzo di vegetabile.

(1)

STACCIATURA

tenuta °/₀ di terra originaria

ESEMPLARI	RESIDUO DEL VAGLIO	STACCIATO PER FORI da mm. 10	5	1	0,25
1	0	5, 833 (*a*)	35, 000	19, 722	39, 445
2	7,408 (*b*)	10, 369 (*c*)	45, 585	16, 220	20, 818
3	0	7, 500 (*a*)	66, 666	13, 334	12, 500
4	0	0, 833	5, 833	9, 333	84, 001
5	0	0, 416	6, 686 (*a*)	45, 568	6, 350

(*a*) compresivi gli avanzi organici.
(*b*) compresovi 1, 111 °/₀ di avanzi organici.
(*c*) compresovi il 2, 592 di avanzi organici.

(2)

SCHELETRO

(°/₀ *terra originaria*) [Knop]

ESEMPLARI	RESIDUO DEL VAGLIO	STACC. VAGLIO mm. 10 a 2	AVANZI ORGANICI	TOTALE
1	0	40, 833	0, 822	41, 655
2	6, 297	53, 362	3, 703	63, 362
3	0	74, 138	0, 028	74, 266
4	0	6, 656	0, 005	6, 661
5	0	47, 082	tracce	47, 082

(3)

LEVIGAZIONE (Masure)

°/₀ relativamente al

ESEMPLARI	(a) MATERIALE DEL VAGLIO da mm. 1 a 0,25				(b) TERRENO ORIGINARIO			
1	argilla	9,93	sabbia	90,07	argilla	5,875	sabbia	52,292
2	»	11,01	»	88,99	»	4,120	»	33,264
3	»	13,17	»	86,83	»	3,402	»	22,431
4	»	18,77	»	81,23	»	17,519	»	75,815
5	»	12,96	»	87,04	»	6,729	»	45,189

(4)

COEFFICIENTE D' IMBIBIZIONE (*media di 2 prove per doppio filtro*)		POTERE ASSORBENTE (*c. c. Az. di terra originaria*)
ESEMPLARI	°/₀ DI TERRA ORIGINARIA	
1	48, 41	14
2	54, 69	12
3	31, 64	12
4	38, 33	16
5	30, 00	3, 6

* * *

ANALISI CHIMICA

Ho praticate le ricerche convenienti, valendomi dei processi usati generalmente nelle analisi delle terre; praticando diversamente, ho creduto conveniente annotare, per l' opportuno apprezzamento dei risultati. Ho usato sempre terra genuina, facendomene una media molto conforme all' originale ed i risultati riferisco a °/₀ parti.

Nell' *analisi sommaria*; ho voluto tener conto anche delle solubilità in *acqua regia;* azione, certo, più profonda di quella dell' acido cloridrico solo, e, per avermi dati comparabili, ho creduto conveniente limitare a 25 grammi la terra, 50 c. c. l' *acqua regia*, 24 ore il contatto alla temperatura ordinaria, 2 ore il riscaldamento e l' evaporazione dell' *acido cloronitrico* eccedente.

(5)

ANALISI SOMMARIA

(°/₀ *di terra originaria*)

ESEMPLARI	1	2	3	4	5
Igrometricità	1, 380	1, 830	0, 510	0, 700	0, 420
Avanzi organici (1)	6, 870	12, 670	2, 790	2, 770	0, 489
Solubile in acqua piovana .	1, 305	0, 530	0, 170	0, 120	0, 160
» *in acido cloridrico* .	16, 770	12, 329	12, 960	15, 310	15, 210
» *in acqua regia* (2) .	1, 820	5, 060	2, 840	8, 510	7, 940
Insolubile nei veicoli	71, 160	67, 113	79, 900	71, 715	74, 951
Perdite e sost. indeterminate	0, 695	0, 468	0, 830	0, 875	0, 830

(1) Essenzialmente radici, scaglie di legno, avanzi di foglie. Metodo *Knop* modificato.

(2) Per avermi dati comparabili dell' azione più o meno profonda degli acidi, ho costantemente limitato a 25 grammi la terra, 55 c.c. l' *acido cloridrico*, *nitrico* o *cloronitrico*, a 24 ore il contatto dell' acido alla temperatura ordinaria, 2 ore il riscaldamento e l' evaporazione.

(6)

ANALISI DEL SOLUTO IN ACQUA PIOVANA

(°/₀ *terra originaria*)

ESEMPLARI	1	2	3	4	5
Cloro	0, 0030	0, 0100	0, 007	0, 007	0, 002
Anidride solforica	tracce	tracce	0, 003	0, 001	tracce
Sostanza organica (1)	0, 2890	0, 4420	0, 133	0, 094	0, 022
Ammoniaca (2)	0, 0008	0, 0007	tracce	tracce	—
Potassa, Soda	0, 3890	0, 0620	0, 009	0, 011	0, 096
Perdita ed indeterminato . .	0, 1232	0, 0153	0, 018	0, 007	0, 040
	0, 8050	0, 5300	0, 170	0, 120	0, 160

ANALISI DEL SOLUTO IN HCl o $HAzO_3$ (3)

(*isolatamente presi* °/₀ terra originaria)

ESEMPLARI	1	2	3	4	5
Ossido di ferro (sesqui) . .	9, 410	5, 790	6, 300	9, 460	10, 120
» . *alluminio*	4, 511	3, 210	4, 555	2, 800	1, 792
» *calcio*	1, 260	0, 980	0, 789	1, 243	0, 829
» *magnesio*	0, 309	0, 600	0, 466	0, 478	0, 840
» *potassio*	0, 143	0, 203	0, 141	0, 188	0, 274
» *sodio*	0, 334	0, 472	0, 335	0, 424	0, 603
Anidride carbonica (4) . . .	0, 032	0, 052	0, 050	0, 030	0, 009
» *fosforica*	0, 102	0, 081	0, 088	0, 117	0, 098
» *silicica* (5)	0, 280	0, 325	0, 100	0, 402	0, 527
» *solforica*	0, 002	0, 004	—	—	—
Materia organica	0, 303	0, 570	0, 102	0, 082	0, 012
Perdita ed indeterminato . .	0, 084	0, 132	0, 034	0, 086	0, 106
	16, 770	12, 329	12, 960	15, 310	15, 210

(1) Metodo Kubel.

(2) Metodo Nesler.

(3) Il soluto nitrico valse per la determinazione dell' *anidride fosforica*, metodo di A. Carnot (Bul. de la Soc. Ch. de Paris, 1893).

(4) Moride e Bobierre.

(5) La soluzione acida fu diluita con acqua e filtrata fredda.

*
* *

I risultati conseguiti confermano, anche una volta, quel ch' è comunemente noto intorno ai terreni di origine vulcanica; quindi essi non hanno importanza, che per la specialità locale.

Come tutti i buoni terreni coltivabili dell' Etna, anche gli esemplari *Marana* (N. 1) e *Castagneto* (N. 2) provengono dal disfacimento avanzato dei *felspati*, *pirosseni*, *apatiti* ecc. ecc. contenuti in quelle rocce; essi sono pertanto costituiti essenzialmente di *silice* e di *allumina* con *magnesio*, *potassio*, *sodio*, *ferro* e spesso *fosforo* (1); nel caso nostro, poveri di *calcio*, ricchi di *avanzi organici;* dotati di notevole *potere d' imbibizione*, conforme al grado di disgregazione subita (2), e di quel color fulvo, che tanto influisce alla *capacità calorifera*, ond' è che quelle terre mai si scaldano o si raffreddano notevolmente; sono quindi, evidentemente

---

(1) Può tornare utile allo assunto, il seguente specchietto dei risultati analitici di alcune rocce etnee:

	LAVA DEL 1865 (Silv. Fouquè)		LAVA del 1692 (Sowë)	LABRADORITE (Abich, Waltershausen)		AUGITE (Vauquelin, Waltershausen)	
Silice	50,95	50,07	48,83	53,44	53,56	52,00	47,63
Allumina	18,70	29,49	16,15	26,46	25,82	3,34	6,74
Ossido di ferro	11,00	11,93	16,32	1,60	3,41	14,66	11,39
» *manganese* . .	0,51	» »	0,54	0,89	» »	2,00	0,21
Calce	10,50	9,17	9,31	9,49	11,69	13,00	20,87
Magnesia	4,16	4,03	4,58	1,74	0,52	10,00	12,90
Potassa	0,66	0,43		0,22	0,54		
Soda	3,50	» »	3,45	4,10	4,00		
Acqua	0,22	2,98	0,77	0,46	0,95		0,28
	100,20	100,03	99,95	98,40	100,49	95,00	100,02

Atti Gioenici Serie III, T. 1.

L' anidre fosforica fu trovata dal Silvestri in una lava recente (Stoppani, geol. v. 2) e dal Prof. Basile G. in quasi tutte le terre coltivabili dell' Etna da lui esaminate (Prof. G. Basile: *Adattamento viti americane in Sicilia* — Acireale — Donzuso editore, 1891).

(2) Il Prof. Basile afferma di non aver mai trovato nelle terre dell' Etna un coefficiente d' imbibizione inferiore a 30 (v. loc. cit.).

terre tipiche per la prosperità della vigna (1), del castagno ecc. (2).

Il *Torrente Valentino* (N. 3) ed il suo sottosuolo *Fango* (N. 4), costituiti essenzialmente di *sabbia argillosa*, si presterebbe anch'esso utilmente a varie colture, specie per la vigna (3), ove l'acqua scorrente in esso non vi opponesse il suo dominio.

Il *Torrente Cava-grande* (N. 5) è chiaramente il prodotto di una roccia felspatica ancora incompletamente decomposta; esso ha infatti il coefficiente d'imbibizione più basso, un potere assorbente bassissimo, pochissima materia organica, ed i suoi costituenti principali si possono facilmente separare ad occhio nudo.

Messina, dicembre 1895.

PROF. SALVATORE GIANNETTO

---

(1) La esperienza ha, quasi completamente, dimostrato, che nei terreni sabbiosi-fini, capaci di formare una specie d'involucro impenetrabile attorno alle radici, la fillossera non si diffonde sulle viti (Grimaldi C.: *Sopra la resistenza alla fillossera dei vigneti coltivati nelle sabbie fine siciliane* — Clausen edit. 1890; Basile, loc. cit.

Or è vero, che nella parte da me ottenuta come sabbia, vi sia pure una notevole quantità di argilla finissima, però il suo effetto, in tal caso, è simile a quello della sabbia. La esenzione dalla fillossera della vigna Marana potrebbe confermare lo asserto.

(2) Vuolsi che in terreno contenente il 5 o|o di calce il castagno vi deperisca.

(3) V. sopra (1).

SYLLABUS

FLORÆ SICULÆ

SIVE

VASCULARIUM PLANTARUM

SICILIAM SPONTE INCOLENTIUM

ENUMERATIO

EX GRAVIORIBUS NOTITIIS HACTENUS CONGESTIS

IMPRIMIS DEPROMPTA

auctore

LEOPOLDO NICOTRA

TIBI MAUROLYCE

DOCTA CUJUS INDUSTRIA

PERMULTÆ RES INNOTUERE SICANIÆ

SICANIAS PLANTAS SYLLABUM HUNC METHODICE ENUMERANTEM

ETSI HUMILLIMI AUCTORIS OPELLAM

DICANDUM ESSE DUXI

NE TANTO CAREAT MEA NOMINE CHARTA

Insula . . . .
quam fluitans circum magnis anfractibus æquor
Ionium glaucis aspergit virus ab undis,
augustoque fretu rapidum mare dividit almæ
Italiæ terrarum oras a finibus ejus.
T. LUCR. CARO, *De nat. rer.* I.

Lectori salutem!

Syllabum plantarum vascularium Siciliæ a me in redigendis schollis supputationis ad floram hujus insulæ spectantibus (1) confectum, nunc mendis purgatum iis offero, qui in ipsius floræ studium libenter incumbunt.

Sic serio quod hac de flora hucusque tradidi me perfecturum existimo; licet Syllabus nil aliud quam simplex nominum enumeratio sit, nullumque verbum de specierum distributione contineat. Ipse enim manifesto satis est nedum ad innuendas intra limites hujusmodi floræ contentas species, sed etiam ad indicandum quando speciei cujusdam existentia vel natura haud certa videatur. Sufficietque quidem ad excludendam ex supputatione nostrarum stirpium quam immerito antea inclusi, vel ad includendam quam quoque immerito exclusi; numerus ita quandoque falso auctus cito ad verum prima fronte revocabitur. Scholia illa in recensione specierum fundamentum habent; quare accuratiori recensione et correctiora et clariora evadunt. Syllabus ergo præcipuam emendationum præbet partem, quibus et ipsa scholia magnopere indigent.

---

(1) *Elementi statistici della flora siciliana*, Firenze 1884.

Initio quidem conclusiones Ziccardii plane adhibui; quæ vero haud rectæ habendæ sunt; quia omnino species sæpissime invalidas et Preslii et Rafinesquei et aliorum admittunt. Hi reapse auctores modo in quibusdam nostratibus plantis linneanos typos irrite recognoscebant; modo novas nullius momenti rationibus freti typos instituebant; modo denique uti nostras nonnullas vel cultas vel subcultas plantas supputabant, quæque proinde, non amplius extantes, frustra a botanicis recentioribus perquisitæ sunt. Nemo quit autem infirmare quin, correctionibus peractis, si et subspecies et varietates graviores indicare velimus, vix a summa quam D. Ziccardius retulerat, recedemus: nobis enimvero datum est hodie plurimas preslianas stirpes exacte recognoscere, præterea non paucas uti novas inter siculas plantas numerare, quarum detectio studiis Lojaconi potissimum atque Stroblii referenda est.

Syllabus hic tamen adhuc a perfectione abest, quæ omnes solvat difficultates; imo fieri potest ut ex eo novæ difficultatum series enascantur, novaque adhuc studia promoveantur. Recentiorum auctorum vestigia accurate prosequutus sum, et quæstiones hactenus resolutione carentes, vel etiam resolutionum susceptarum rationes in aliquot articulis, juxta generum dispositionem naturalem exhibitis, exposui; quibus *Commentarium* digessi, ad hujus Syllabi pedes aptius reponendum. Hoc enim, vulgari idiomate exaratum, quamquam magna ex parte antea in lucem prodierit, Syllabo huic adjici oportet; quia ab eo enatum, ad eum quoque clarius intelligendum addictum fuerat. Dubia hinc illinc ostensa penitus auferre mihi non licuit, neque cunctas observationum novarum divitias exacte lucrari contigit. Nihilominus unusquisque Commentarii ope explanationem quamdam quæstionum inveniet, correctiones insuper ac adjectiones permultas tempori nostro a plerisque ratas habitas auctoribus, attingere poterit; unde et facilius, quo pacto ad meliorem fortunam hoc meum opusculum transire poterit, comperietur.

Quoad species dubias hac in Enumeratione signo usus sum interrogationis (?); illud præmittens nominibus, ubi dubium circa in floræ nostræ ditione existentiam cujusdam plantæ exoriatur, posponens, si circa ipsius naturam dubium versatur. Quoad syno-

nima, ea præter quæ Commentario inclusi, alia, sive eodem prorsus loci vestigio intra parenthesim juxta nomen prælatum, sive notulis passim insertis retuli; et fere non admittenda censui, nisi quæ in prædictis scholiis admittuntur. Subspecierum autem vel insignium varietatum nominibus literas græcas præposui, nomenque peculiare nostratis formæ nomini formæ typicæ superaddidi, quando forma ista in Sicilia desideratur.

Genera denique consideravi prout nostrorum temporum studia exigunt; tutius cæterum esse duco ad praxim magis auctorum recurrere, quam ad severas systematis præscriptiones, ut celerius collationes perfici queant, et errorum causæ quam maxime removeantur.

Ne quis interea putet me frustra botanices literaturam auxisse. Nam Cl. Todarii Enumeratio pluries in *Synopsi cryptogamarum* ejusdem jam citata, revera, ut omnibus patet, opus ineditum est. Sileam consulto de *Flora sicula* Rev. Tornabenii, quia potius plantarum ejus herbarii index, quam verus sicularum stirpium census putanda. Sileam quoque de *Conspectu* quem *Floræ siculæ* suæ cel. Preslius præposuit, cum, ob pleraque tam amplissimi observatoris inventa jure sat incerta satisve irrita, *Conspectum* ipsum deficientia nimia laborare cuique compertum sit. Plura insuper quæ extant volumina plantas nostras luculenter describentia a simplici censu aliena equidem sunt. Quare Siciliam perlustrantibus vel alioquin ejus floræ notitiam uno oculorum intuitu perquirentibus meum tenue libellum facile proderit.

Grave D. M. Lojaconi opus, totius Insulæ floram methodis novis pertractans, ad hunc Syllabum concinnandum perutile fuisset; unde istum, nisi cum illud prorsus evulgatum vidissem, edere non ausus essem. Sed tamen, plurimis causis impulsus, cunctari nequeo; mihimetipsi ideo animum faciens, lectorumque benevolentiam auspicans, sequentes arbitror pagellas typis committere, easque præ oculis jugiter tenens subinde adaugere ac expolire.

Dabam Aciregali pr. kal. martias MDCCCXCIII.

Cl. I. ANTHOPHYTÆ

Ord. I. RANUNCULACEÆ Jss.

Tr. 1ª *Clematideæ* DC.

1 Clematis L.

Cl. cirrhosa L.

β balearica Rich.

» Flammula L.

» Vitalba L.

Tr. 2ª *Anemoneæ* DC.

2 Anemone (L.)

A. coronaria L.

» hortensis L. β stellata Lk.

» palmata L.

» apennina L.

3 Adonis L.

A. microcarpa DC. (Cupaniana Gss.)

» Preslii Tod. [1]

4 Myosurus L.

M. minimus L.

5 Thalictrum L.

Th. calabricum Spr.

Tr. 3ª *Ranunculeæ* DC.

6 Ficaria Dill.

F. verna Hds. β grandiflora Rob.

7 Ranunculus (L.)

* Ranunculastrum DC.

R. peloponesiacus Bss.

» monspeliensis L.

β saxatilis Balb.

γ Schowii Tin.

R. flabellatus Dsf.

» rupestris Gss. (spicatus Prsl.)

» millefoliatus Vahl. (leptaleus Prsl.?)

» bullatus L.

** Hecatonia DC.

R. repens L.

» lanuginosus L.

β umbrosus Ten. et Gss.

» velutinus Ten.

» macrophyllus Dsf. [2]

β heucherifolius Prsl.

γ pratensis Prsl.

δ panormitanus Tod.?

?» Flammula L.

» lingua L.

» ophioglossifolius Vill.

» fontanus Prsl.

» lateriflorus DC.

» sceleratus L.

*** Echinella DC.

R. chius DC. [3]

» Calcaræ Tin.

» sardous Cr.

β trilobus Dsf.

γ angulatus Prsl.

» arvensis L.

R. muricatus L.

**** B a t r a c h i u m DC. 4

R. trichophyllus Chx.

» tripartitus DC. β trinacrius

» hololeucos Lld.

» peltatus Schrnk.

» confusus Godr.

» omæophyllus Ten.

?» fluitans Lk.

Tr. 4[a] *Helleboreæ* DC.

8 **Nigella** L.

N. damascæna L.

» arvensis L. β divaricata Bpré.

9 **Helleborus** L.

H. Bocconii Ten. 5

10 **Aquilegia** L.

A. vulgaris L.

11 **Delphinium** L.

D. Staphysagria L.

» emarginatum Prsl.

» halteratum S. S.?

Tr. 5[a] *Pæonieæ* DC.

12 **Pæonia** L.

P. corallina Rtz.

β Russi Biv.

Ord. II Berberideæ Vent.

13 **Berberis** L.

B. vulgaris L. 6

β ætnensis Prsl.

Ord. III Nymphæaceæ DC.

14 **Nymphæa** (L.)

N. alba L.

15 **Nuphar** Sm.

N. luteum Sm.

Ord. IV Papaveraceæ DC.

16 **Papaver** L.

P. somniferum L.

β setigerum DC.

» Rhæas L.

» dubium L.

β obtusifolium Dsf.

γ pinnatifidum Mor.

» ? Argemone L.

β apulum Ten.

» hybridum L.

β siculum Gss.

17 **Glaucium** Scp.

Gl. flavum Crtz. (luteum Scp.)

» phæniceum Crtz.

18 **Chelidonium** (L.)

Ch. majus L.

19 **Hypecoum** L.

H. procumbens L.

β glaucescens Gss.

Ord. V Fumariaceæ DC.

20 **Corydalis** DC.

C. solida Sw. β densiflora Prsl.

21 **Fumaria** L.

F. agrària Lag. β major Bad.

» judaica Bss.

» capreolata L.

β flabellata Gasp.

» benedicta

» Gussonii Bss.

» muralis Sond.

» officinalis L.

» densiflora DC.

β Vaillantii Lois.?

» parviflora Lk.

22 **Platycapnos** Bernh.

Pl. spicatus Bernh.

Ord. VI CRUCIFERÆ Jss.

Tr. 1ª *Cakilineæ* DC.

23 **Cakile** Scp.

C. maritima Scp.

Tr. 2ª *Raphaneæ* DC.

24 **Raphanus** L.

R. Raphanistrum L.

β fugax Prsl.

» Landra Morett.

25 **Rapistrum** Desv.

R. rugosum Berger.

26 **Crambe** L.

Cr. hispanica L.

Tr. 3ª *Arabideæ* DC.

27 **Matthiola** Br.

M. incana Br.

?β pulchella Tin.

γ rupestris DC.

δ undulata Tin.

» sinuata Br.

» tristis Br.

» tricuspidata Br.

28 **Cheiranthus** (L.)

Ch. Cheiri L.

29 **Barbarea** Br.

B. vulgaris Br. β taurica DC.

γ sicula Prsl.

» bracteosa Gss.

30 **Arabis** L.

A. Turrita L.

» albida Stev. β sicula Stev.

» muralis Bert. β collina Ten.

» longesiliqua Prsl.

» hirsuta Scp.

β sagittata Bert.

A. verna Br.

» auriculata Lk.

» Madonia Prsl.

31 **Nasturtium** Br.

N. officinale Br.

» amphibium Br.

32 **Cardamine** L.

* Eucardamine

C. amara L. β dubia Nctra 7

» hirsuta L.

** Pteroneurum DC.

C. glauca Spr.

» 'græca L.

33 **Hesperis** L.

H. laciniata All. (Cupaniana Gss.)

» matronalis L?

34 **Malcolmia** Br.

M. maritima Br.

» parviflora DC.

» africana Br.

35 **Alliaria** Scp.

A. officinalis Andrz.

36 **Erysimum** L.

E. Cheiranthus B.

β Bonannianum Prsl.

γ longifolium DC.

δ australe Gay.

37 **Sisymbrium** L.

S. Sophia L.

» Irio L.

» officinale Scp.

» polyceration L.

38 **Stenophragma** Cel.

St. bursifolia (L. sub Sisymbr.)

» Thaliana Cel. (L. sub Arab.)

Tr. 4ª *Brassiceæ* DC.

39 **Brassica** L.

Br. oleracea L. β rupestris Raf.
γ villosa Biv.
δ incana Ten.

» campestris L.

» macrocarpa Gss.
β drepanensis (Car. sub Eruca)

» Tournefortii Gou.

» ? Valentina DC. [8]

» fruticulosa Cyr.

40 **Sinapis** L.

* Eusinapis

S. nigra L.

» alba L.

» dissecta Lag.

** Brassicastrum

S. amplexicaulis DC.

» arvensis L.

*** Erucastrum Prsl.

S. sicula Ard. [9]

» incana L.
? β heterophylla Lag.

» pubescens L.

41 **Diplotaxis** DC.

D. erucoides DC.

» tenuifolia DC.

» muralis DC.

» viminea DC.

» scaposa DC.

» Harra Bss. (crassifolia DC.)

42 **Moricandia** DC.

M. arvensis DC.

43 **Eruca** DC.

E. sativa Lk.

Tr. 5ª *Velleæ* DC.

44 **Carrichtera** DC.

C. Vellæ DC.

45 **Succowia** Med.

S. balearica Med.

Tr. 6ª *Camelineæ* DC.

46 **Camelina** Cr.

C. sylvestris Fr.

Tr. 7ª *Alyssineæ* B. H.

47 **Draba** L.

D. aizoides L. [10] β saxigena Iord.
γ olimpicoides Strobl.

» cuspidata MB. ? [11] β turgida Huet.

» muralis L.

» verna L.
β præcox Stev.

48 **Koniga** Br.

K. maritima Br. (Alyssum maritimum L.)

49 **Alyssum** L.

A. montanum L. ?

» campestre L.

» compactum Dnt. (foliosum Ch.)

» serpyllifolium Dsf.
β nebrodense Tin.

» calycinum L.

50 **Aubrietia** Ad.

An. deltoidea DC. β italica Bss. [12]

Tr. 8ª *Lepidineæ* B. H.

51 **Capsella** Mch.

C. bursapastoris Mch.

52 **Ionopsidium** Rchb.

I. albiflorum Dur.

53 **Senebiera** Poir.

S. Coronopus Poir. (Coronopus Ruellii All.)

» pinnatifida DC.

54 **Bivonæa** DC.

B. lutea DC.

55 **Aethionema** Br.

Ae. saxatile Br.

56 **Lepidium** L.

L. graminifolium L.

» latifolium L.

» Draba L.

?» ruderale L.

» campestre Br.

» nebrodense Gss.

Tr. 9ª *Thlaspideæ* B. H.

57 **Biscutella** L.

B. didyma L. β apula L.

γ lyrata L.

58 **Thlaspi** L.

Th. arvense L.

» perfoliatum L.

» Tinei Nym. (rotundifolium Tin. non Gaud.)

» alliaceum L.

» rivale Prsl.

59 **Iberis** L.

I. semperflorens L.

β humilis Prsl.

» Pruiti Tin.

?I. umbellata L. (tenuifolia Prsl.?)

?» pinnata Gou.

60 **Teesdalia** Br.

T. regularis Sm. (T. Lepidium DC.)

? nudicaulis Br. (T. Iberis DC.)

61 **Hutchinsia** Br.

H. petræa Br.

» procumbens Desv.

β Prostii Gay.

Tr. 10ª *Isatideæ* B. H.

62 **Clypeola** L.

Cl. Ionthlaspi L.

63 **Isatis** L.

I. canescens DC.

64 **Bunias** L.

B. Erucago L.

65 **Neslia** Desv.

N. paniculata Desv.

66 **Calepina** Desv.

C. Corvini Desv.

Ord. VII CAPPARIDEÆ Iss.

67 **Capparis** L.

C. spinosa L. β rupestris S. S.

» sicula Duh.

Ord. VIII RESEDACEÆ DC.

68 **Reseda** (L.)

R. alba L. β fruticulosa L.

» lutea L.

β mucronulata Tin.

» luteola L.

Ord. IX CISTINEÆ DC.

69 **Cistus** (L.)

C. crispus L.

» incanus L. β creticus L.

C. parviflorus Lk. (complicatus Lk.)
» salvifolius L.
» monspeliensis L.
» Clusii Dun. β fastigiatus Gss.

70 Helianthemum T.

* Halimium Dun.

? H. halimifolium W.

** Tuberaria Dun.

H. Tuberaria Mill.
» guttatum Mill.

*** Euhelianthemum

H. niloticum P.
» salicifolium P.
» inflatum Parl.
» Lippii Bss.
» canum Dun. β Allionii Tin. [13]
γ nebrodense Hldr.
» rubellum Prsl.
» glaucum P. [14] α flavum Wk.
β croceum P.

**** Fumana Spach. [15]

H. arabicum P.
» glutinosum P.
β Barrelieri Ten.
γ viride Ten.
» lævipes P.
» Fumana Mill.
β ericoides Dun.

Ord. X VIOLARIEÆ DC.

71 Viola L.

V. silvatica Fr.
» odorata L.
» Dehnartii Ten. [16]
» tricolor L. β arvensis Murr.
γ arvensioides Strobl
V. parvula Tin.
» calcarata L. [17] β nebrodensis Prsl.
γ Minæ Strobl
δ ætnensis Raf.
ε gracilis S. S.?

Ord. XI POLYGALEÆ Jss.

72 Polygala L.

P. Preslii Spr.
» monspeliaca L.

Ord. XII FRANKENIACEÆ St-Hil.

73 Frankenia L.

F. hirsuta L. β intermedia DC.
γ lævis L.
» pulverulenta L.

Ord. XIII CARYOPHYLLEÆ Jss.

Tr. 1ª *Sileneæ* DC.

74 Agrostemma L.

A. Githago L.

75 Eudianthe Fnzl.

E. cælirosa Fnzl.

76 Lychnis (L.)

L. Cyrilli Rchb.

77 Melandryum Rchb.

M. macrocarpum Wk.

78 Silene L.

* Behen Mnch.

S. Behen L. [18]
» inflata Sm.
β commutata Gss.

** Conosilene Rhrb.

S. conica L.

*** E u s i l e n e Rhrb.
S. vespertina Rtz.
» gallica L.
β quinquevulnera L.
» nocturna L.
β reflexa Ait.
» pendula L.
» colorata Poir. (sericea Gss.)
» apetala W.
» saxifraga L. β rupicola Huet
» niceænsis All.
» fuscata Lnk.
» rubella L.
» sedoides Iacq.
» cretica L.
β tenuiflora Gss.
γ sicula Prsl.
» stricta L. ?
» viridiflora L.
» italica P.
» fruticosa L.
*** H e l i o s p e r m a Rchb.
S. quadrifida L. β Porcari Tin.
79 **Saponaria** L.
S. Vaccaria L.
» officinalis L.
» depressa Biv.
80 **Gypsophila** (L.)
* E u g y p s o p h i l a
G. Arrostii Gss.
** T u n i c a Scp.
G. cretica Sbth. ?
» illyrica Sbth. ?
» dianthoides Sbth.
» rigida L.
G. Gasparrinii Gss.
» saxifraga L. β permixta Gss.
81 **Dianthus** L.
D. rupicola Biv.
β Bertolonii Wds.
» deltoides L.
» Caryophyllus L. β siculus Prsl.
γ Arrostii Prsl.
δ Gasparrinii Gss.
» prolifer L.
β velutinus Gss.
82 **Velezia** L.
V. rigida L.
Tr. 2ª *Alsineæ* DC.
83 **Cerastium** L.
C. tomentosum L. ?
» repens L.
β elatum Ten.
» arvense L. β ætneum Jan.
γ hirsutum Ten.
» campanulatum Viv.
» glomeratum Thuill.
» brachypetalum P.
β luridum Gss.
» siculum Gss. [19]
» alsinoides P. [20] β Gussonii
γ Preslii
» semidecandrum L. β arenarium Ten.
» fallax Gss.
84 **Moenchia** Ehr.
M. quaternella Ehr.

85 **Stellaria L.**

St. media Cyr.

β Cupaniana Iord.

» viscida MB.

86 **Holosteum L.**

H. umbellatum L.

87 **Moehringia (L.)**

M. trinervia Clairv.

88 **Arenaria (L.)**

A. grandiflora All.

β abietina Prsl.

» Salzmanni Prsl.

» sphærocarpa Ten.

» leptoclados Gss. (serpyllifolia Gss. non L.)

89 **Spergula L.**

Sp. arvensis L.

» subulata Sw. (Prsl. sub Sagina)

90 **Alsine Whlnb.**

* E u a l s i n e

A. graminifolia Gml.

» tenuifolia Whlnb.

» recurva Whlnb. β condensata Huet.

» verna Bartl.

β attica Huet.

** R h o d a l s i n e Gay.

A. procumbens Fnzl.

β geniculata Strobl

*** S p e r g u l a r i a P.

A. rubra α campestris L.

β heterosperma Gss.

γ radicans Gss.

δ diandra Gss.

?A. marginata (Arenaria media L.)

91 **Sagina L.**

S. apetala L. β ciliata Fr.

» maritima Don.

» procumbens L.

» ambigua [21]

Ord. XIV ELATINEÆ Dmrt.

92 **Elatine L.**

E. macropoda Gss.

Ord. XV LINEÆ DC.

93 **Linum L.**

? L. pubescens Russ. (piligerum Prsl. ?)

» angustifolium Hds.

» usitatissimum L.

» decumbens Dsf.

» austriacum L. β Gussonii

» punctatum Prsl.

» gallicum L.

» strictum L.

β corymbulosum Rchb.

94 **Radiola Rth.**

R. linoides Rth.

Ord. XVI MALVACEÆ Br.

95 **Althæa L.**

A. cannabina L.

» officinalis L.

» Ludwigii L.

» hirsuta L.

96 **Lavatera L.**

L. arborea L.

» cretica L.

? β sylvestris Brot.

» Olbia L.

β hispida Dsf.
γ unguiculata Dsf.
L. agrigentina Tin.
» punctata All.
» trimenstris L.
97 **Malva** L.
M. moschata L.
» cretica Cav.
» sylvestris L.
β polymorpha Gss.
γ tomentella Prsl.
» drepanensis
» nicæensis All.
» parviflora L.
? β flexuosa Horn.
98 **Malope** L.
M. malacoides L.
Ord. XVII Tiliaceæ Jss.
99 **Tilia** L.
? Tilia vulgaris Hay. ? [22]
Ord. XVIII Hypericineæ DC.
100 **Androsæmum** All.
A. hircinum Sp.
» officinale All.
101 **Hypericum** (L.)
* Euhypericum G. G.
H. perfoliatum L. (ciliatum Lk.)
» tomentosum L.
» tetrapterum Fr.
» perforatum L.
» crispum L.
» australe Ten.
** Triadenia Sp.
H. heterostylum Parl. (ægyptiacum L.)

Ord. XIX Acerineæ DC.
102 **Acer** L.
A. pseudoplatanus L.
» italicum Lk. (italum Lauth.)
» campestre L.
» monspessulanum L.
Ord. XX Ampelideæ H.B.K.
103 **Vitis** L.
V. vinifera L.
Ord. XXI Geraniaceæ DC.
104 **Geranium** (L.)
G. tuberosum L.
» sanguineum L.
» striatum L.
» asphodeloides Burm.
» pyrenaicum L.
β Minæ Strobl.
» columbinum L.
» dissectum L.
» bohemicum L.
» molle L.
» rotundifolium L.
β abortivum DNtr. [23]
» lucidum L.
» Robertianum L.
105 **Erodium** l' Her.
E. gruinum W.
» Botrys Bert.
» laciniatum W.
β soluntinum Tod.
» malacoides W.
» nervulosum l' Her.
» alnifolium Gss.
» maritimum l'Her. (Reichardi DC. [24])

E. chium W.
» moschatum l' Her.
» ciconium W.
» cicutarium l' Her.
» romanum W.

Ord. XXII Oxalideæ DC.

106 **Oxalis** L.

O. corniculata L.
» cernua Thb.

Ord. XXIII Zygophylleæ Br.

107 **Fagonia** L.

F. cretica L.

108 **Tribulus** L.

Tr. terrestris L.

Ord. XXIV Rutaceæ Jss.

109 **Ruta** (L.)

R. bracteosa DC.

110 **Dictamnus** L.

? D. albus L.

Ord. XXV Celastrineæ Br.

111 **Evonymus** L.

E. europæus L.

112 **Ilex** L.

I. Aquifolium L.

Ord. XXVI Rhamneæ Br.

113 **Zizyphus** G.

Z. sativa G.
» Lotus Lk.

114 **Rhamnus** (L.)

R. Alaternus L.
» catharticus L,
» oleoides L.

Ord. XXVII Terebinthaceæ Jss.

115 **Pistacia** L.

P. Terebinthus L.
P. Lentiscus L.
» hybrida Gasp.

116 **Rhus** L.

Rh. Coriaria L.
» penthaphyllum Dsf.
» dioicum Brouss. (oxyacanthoides Dum.)

Ord. XXVIII Cesalpinieæ Br.

117 **Ceratonia** L.

C. Siliqua L.

Ord. XXIX Papilionaceæ L.

Tr. 1ª *Podalyrieæ* Bth.

118 **Anagyris** L.

A. fætida L.

Tr. 2ª *Genisteæ* Br.

119 **Spartium** L.

Sp. junçeum L.

120 **Sarothamnus** Wmm.

S. vulgaris Wmm. (scoparius Wmm.)

121 **Genista** L.

G. ætnensis DC.
» ephedroides DC. β Gasparrinii Sp.
» aristata Prsl.
» Cupanii Gss. (ringens Prsl.)
» aspalathoides Lk. (Lobelii DC.)

122 **Retama** Bss.

R. Gussonii Wbb.

123 **Cytisus** (L.)

C. æolicus Gss.
» monspessulanus L. (candicans DC.)
» triflorus l' Her.

124 **Calycotome** Lk.
C. spinosa Lk.
β infesta Gss.
» villosa Lk.
125 **Adenocarpus** DC.
A. commutatus Gss.
» Bivonæ Prsl.
126 **Lupinus** L.
L. albus L.
β Termis Forsk. [25]
» reticulatus Desv.
β linifolius Rth. ?
» digitatus Forsk. [26]
» hirsutus L.
β micranthus Gss.
» luteus L.
Tr. 3ª *Anthyllideæ* K.
127 **Ononis** L.
O. pendula Dsf. β Schouwii DC.
» mollis Savi
» ramosissima Dsf.
» biflora Dsf.
» breviflora DC.
β longearistata Prsl.
» sicula Gss.
» Sieberii Bess.
» ornithopodioides L.
» campestris K. Z.
» alopecuroides L.
» oligophylla Ten.
β Cupaniana Tod.
» mitissima L.
» serrata Forsk.
β diffusa Ten.
γ Dehnartii Ten.
O. Columnæ All.
» minutissima L.
» variegata L.
128 **Anthyllis** L.
A. Hermanniæ L.
» barbajovis L.
» Vulneraria L.
» tetraphylla L.
129 **Hymenocarpus** Savi
H. circinnata Savi
Tr. 4ª *Trifolieæ* Bronn.
130 **Medicago** L.
* F a l c a g o Rchb.
M. arborea L.
» falcata L.
» sativa L.
» prostrata Iacq. β tenuifolia Prsl.
» marina L.
** S p i r o c a r p o s Ser.
M. obscura Rtz.
β Helix W.
» orbicularis All.
» scutellata All.
» elegans Iacq.
» reticulata Bth.
» tribuloides Desr.
β crassispina Vis.
γ truncatula G. [27]
» litoralis Rhd.
β cylindracea DC.
γ striata Bast.
» tuberculata W.
» sphærocarpa Bert. [28]
» turbinata W.

β olivæformis Gss.

γ neglecta Gss.

M. globosa Prsl.

» rigidula Desr.

» disciformis DC.

» lappacea Desr.

β nigra W. (Histrix Ten.)

γ Terebellum W.

δ denticulata W.

» apiculata W. [29]

» arabica All. (maculata W.)

» minima Desr. (recta W.)

» Echinus DC.

» Decandollii Tin.

» ciliaris W.

» muricoleptis Tin.

*** Lupulina G. G.

M. lupulina L.

β Cupaniana Gss.

131 **Trigonella** L.

Tr. gladiata Stev.

» monspeliaca L.

» corniculata L.

» maritima Del.

132 **Melilotus** Jss.

M. messanensis All.

» sulcata Dsf.

β compacta Salzm.

γ Zelantea

» infesta Gss.

» elegans Salzm.

» italica Desr.

» neapolitana Ten.

» indica All.

133 **Trifolium** (L.)

* Trifoliastra

Tr. Bivonæ Gss.

» repens L.

? β Biasolettianum Steud.

» Michelianum Savi

» nigrescens Viv.

» Iaminianum Bss. β strangulatum Huet.

» suffocatum L.

» glomeratum L.

» congestum Gss.

?» agrarium L.

» speciosum W.

» procumbens L.

» filiforme L.

** Lupinastra

Tr. Savianum Gss.

*** Melilotea

Tr. strictum L.

**** Vesicastra

Tr. physodes Stev. [30]

» fragiferum L.

» Bonanni Prsl.

» resupinatum L.

» tomentosum L.

» vesiculosum Savi

β mutabile Portens.

» spumosum L.

***** Eutriphylla

Tr. pratense L.

» ochroleucum L.

β roseum Prsl.

» Cherleri L.

» lappaceum L.

Tr. angustifolium L.
β intermedium Gss.
» incarnatum L. β Molinerii Balb.
» stellatum L.
» ligusticum Balb.
» phleoides Pourr.
» arvense L.
» squarrosum L. β panormitanum Prsl.
» leucanthum MB.
» maritimum Hds.
» alexandrinum L.
» pallidum W. K. β flavescens Tin.
» diffusum Chr.
» Bocconei Savi
» scabrum L.
» dalmaticum Vis.
» striatum L.
β tenuiflorum Ten.
» subterraneum L.

134 Dorycnium (T.)

D. hirsutum Ser.
» rectum Ser.

135 Lotus (L.)

* Tetragonolobi Nym.

L. tetragonolobus L.
» Bivoneus Gss.
» biflorus Desr.
» conjugatus L. β Gussonii Huet

** Krookeria Ser.

L. edulis L.

*** Euloti DC.

L. creticus L.
β commutatus Gss.
» cytisoides L.
β coronillæfolius Gss.
γ prostratus Dsf.
δ patens Prsl.?
» corniculatus L.
β tenuis Kit.
γ decumbens Poir.
» angustissimus L.
» hispidus Dsf.
» parviflorus Dsf.
» conimbricensis Brot.

*** Lotea Med.

L. ornithopodioides L.
» pusillus Viv.

Tr. 5ª *Coronilleæ* Bss.

136 Coronilla L.

* Eucoronilla

C. Emerus L.
» Valentina L.
» glauca L.

** Arthrolobium DC.

C. scorpioides K.
» repanda Gss.

137 Ornithopus L.

O. compressus L.

138 Bonaveria Scp.

B. Securidaca Rchb. 31

139 Hippocrepis L.

H. glauca Ten.
» multisiliquosa L.
» ciliata W.
» unisiliquosa L.

140 **Scorpiurus** L.
? Sc. vermiculata L.
» subvillosa L.
Tr. 6ª *Galegeæ* E.
141 **Glycyrhiza** L.
Gl. glabra L.
142 **Psoralea** L.
Ps. bituminosa L.
? » alnifolia Bert.
Tr. 7ª *Astragaleæ* DC.
143 **Astragalus** L.
A. monspessulanus L.
» massiliensis Lk.
» aristatus l' Her.
» siculus Biv. 32
» Boissieri Fisch. 33
» Huetii Bge. 34
» Bonanni Prsl. 35
» hamosus L.
» bæticus L.
» pentaglottis L.
» sesameus L.
» epiglottis L.
144 **Biserrula** L.
B. Pelecinus L.
Tr. 8ª *Hedysareæ* Bss.
145 **Hedysarum** (L.)
H. coronarium L.
» capitatum Dsf.
» Sibthorpii Nym.
146 **Onobrychis** All.
O. cretica Desv.
β foveolata DC.
» caputgalli Lk.
Tr. 9ª *Vicieæ* Bronn.
147 **Cicer** L.
C. arietinum L.
148 **Pisum** L.
P. elatius Stev.
β biflorum Raf.
149 **Lathyrus** L.
L. odoratus L.
» latifolius L.
» grandiflorus S. S.
» silvestris L. β membranaceus Prsl.
» pratensis L.
» angulatus L.
» sphericus Rtz.
» setifolius L.
» ciliatus Gss.
» hirsutus L.
» annuus L.
» Gorgonii Parl.
» Cicera L.
» sativus L.
» tenuifolius Dsf.
» Ochrus L.
» Nissolia L.
» Aphaca L.
β affinis Gss.
150 **Orobus** L.
O. Clusii 36
» niger L. β tristis Lnge.
151 **Vicia** L.
* Cracca Riv.
V. altissima Dsf.
» glauca Prsl.
» ochroleuca Ten.
» elegans Gss.

V. Candolleana Ten.
» cassubica L.
» atropurpurea Dsf.
» varia Host. β dasycarpa Ten.
γ ambigua Gss.
» pseudocracca Bert.
β vulcanica Huet
γ microphylla Urv. ?
» monanthos Dsf.
» calcarata Dsf. β triflora Ten.
» sicula Gss.
β Seguenzæ Huet
» bithynica L.
** Euvicia Vis.
V. pseudosepium Nym.
» narbonensis L.
β serratifolia Jacq.
» lutea L.
β hirta Balb.
» hybrida L.
β spuria Raf.
» striata MB.
» melanops S. S.
» grandiflora Scp.
» Barbazitæ Ten.
» macrocarpa Bert.
β Cosentinii Gss.
γ cordata Wlf. ?
» angustifolia Rchb.
β maculata Prsl.
γ heterophylla Prsl.
δ cuneata Gss.
» lathyroides L.
» peregrina L.

152 **Ervum** L.
E. Bivonæ (Vicia leucantha Biv.)
» parviflorum Bert.
» Lens L.
» nigricans MB.
» Lenticula Schreb.
» hirsutum L.
» gracile DC.
» tetraspermum L.
» pubescens DC.

Ord. XXX Rosaceæ Jss.

Tr. 1ª *Amygdaleæ* Jss.

153 **Amygdalus** L.
A. communis L.

154 **Prunus** L.
P. Mahaleb L. β Cupaniana Tin.
» Cerasus L.
» spinosa L.

Tr. 2ª *Roseæ*

155 **Rubus** L.
* Idæobatus Fke.
R. idæus L.
** Eubatus Fke.
R. cæsius L. 37 β acheruntinus Ten.
» hirtus Whe.
β Cupanianus Gss.
» tomentosus Brkh. β australis Kern.
γ siculus Prsl.
δ candicans Gss.
ε collinus DC.
» discolor Whe. 38 β rusticanus Merc.
γ Linkianus Gss.

δ panormitanus Tin.

156 **Fragaria** L.

Fr. vesca L.

157 **Potentilla** L.

P. recta L.
» hirta L. (pedata Nestl.)
» inclinata Vill.
» Detommasii Ten. 39
» argentea L. 40
β calabra Ten.
» reptans L.
» caulescens L. 41
» Fragariastrum Ehr.

158 **Geum** (L.)

G. urbanum L. β australe Gss.

159 **Rosa** L. 42

R. sempervirens L.
β panormitana Tod.
γ moschata Herrm.
» arvensis Huds.
» gallica L.
» canina L.
β dumetorum Thll.
γ Pouzini Tratt.
? δ hispanica Bss.
ε tomentella Lem.
ζ nebrodensis Gss.
» glutinosa S. S.
β pulverulenta MB.
γ Heckeliana Tratt.
δ sicula Tratt.
ε Seraphini Viv.
ζ viscosa Ian.
R. rubiginosa L.
β agrestis Savi
γ micrantha Sm.
?» villosa L.

160 **Agrimonia** L.

A. Eupatoria L.
» odorata Mill.

161 **Aremonia** L.

A. agrimonioides DC.

162 **Alchemilla** (L.)

A. arvensis Scp.

163 **Poterium** L.

P. dictyocarpum Sp.
» muricatum Sp.
» Magnolii Sp.
» spinosum L.

Tr. 3ª *Mespileæ* 43

164 **Cydonia** P.

?C. vulgaris P.

165 **Pyrus** T.

P. communis L.
» amygdaliformis Vill. β parviflora Gss.
γ cuneifolia Gss.

166 **Malus** T.

M. communis Lk. (Pyrus Malus L.)
β eryostyla (Moris)
γ acerba Mer.

167 **Sorbus** T.

S. Aria Crtz. β meridionalis Gss.
» latifolia P.
» torminalis Crtz.
» aucuparia L. β præmorsa Nym.
» domestica L.

168 **Amelanchier** Med.

A. vulgaris Mch. (Aronia rotundifolia P.)

169 **Mespilus** (L.)

M. germanica L.

170 **Cratægus** L.

Cr. laciniata Ucr.

» Azarolus L.

β triloba P.

Cr. oxyacantha L.

β Insengæ Bert.

» intricata

» monogyna Jacq.

β polyacantha Ian.

171 **Cotoneaster** (Med.)

?C. pyracantha Sp.

» nebrodensis Nym.

Ord. XXXI GRANATEÆ Don.

172 **Punica** L.

P. Granatum L.

Ord. XXXII MYRTACEÆ Br.

173 **Myrtus** L.

M. communis L. β italica Mill.

γ tarentina Bert.

Ord. XXXIII CUCURBITACEÆ Jss.

174 **Cucumis** L.

C. Colocyntis L.

175 **Momordica** L.

M. Elaterium L.

176 **Bryonia** L.

Br. dioica Jacq.

β sicula Gss.

» acuta Dsf.

Ord. XXXIV ONAGRARIEÆ Iss.

177 **Epilobium** (L.)

E. hirsutum L.

» parviflorum Rtz. (pubescens Rth.)

» Tournefortii Michal.

» tetragonum L.

» virgatum Fr.

» lanceolatum Seb. Maur.

» montanum L.

» palustre L.

178 **Chamænerium** Sp.

Ch. angustifolium Scp.

179 **Oenothera** L.

Oe. biennis L. 44

180 **Circæa** L.

C. lutetiana L.

Ord. XXXV HALORAGEÆ Br.

181 **Myriophyllum** L.

M. spicatum L.

» alternifolium DC.

» verticillatum L.

β siculum Gss. ?

Ord. XXXVI CALLITRICHINEÆ Lk.

182 **Callitriche** L.

C. stagnalis Scp.

» obtusangula Le Gall.

» verna Ktz.

» hamulata Ktz.

β pedunculata DC.

» autumnalis L.

β truncata Gss.

Ord. XXXVII CERATOPHYLLEÆ Gray

183 **Ceratophyllum** L.

C. submersum L.

» demersum L.

Ord. XXXVIII LYTHRARIEÆ Jss.

184 **Lythrum** L.

L. Salicaria L.

» acutangulum Lag. (Gräfferi Ten.)

β Preslii Gss.

?» Hyssopifolia L.

» tribracteatum Spr.

185 **Peplis** L.

P. Portula L.

Ord. XXXIX TAMARISCINEÆ Desv.

186 **Tamarix** (L.)

T. africana Poir.

» gallica L.

187 **Reaumuria** (L.)

R. vermiculata L.

Ord. XL PORTULACEÆ Jss.

188 **Montia** L.

M. fontana L. β minor Gml.?

γ ambigua

δ rivularis Gml.

189 **Glinus** L.

Gl. lotoides L.

190 **Portulaca** L.

P. oleracea L.

Ord. XLI PARONYCHIEÆ St-Hil.

191 **Polycarpon** (L.)

P. tetraphyllum L.

P. alsinæfolium DC.

» peploides DC. β Bivonæ Gay 45

192 **Loefflingia** L.

L. hispanica L.

193 **Paronychia**

P. argentea Lk.

» echinata Lk.

» capitata Lk.

194 **Herniaria** L.

H. permixta Ian.

» cinerea DC.

» glabra L.

β nebrodensis Ian.

195 **Corrigiola** L.

C. litoralis L.

Ord. XLII SCLERANTHEÆ Lk.

196 **Scleranthus** L.

S. perennis L. β marginatus Gss.

γ Stroblii Rchb.

δ vulcanicus Strobl

» annuus L.

β hirsutus Prsl.

γ venustus Rchb.

δ ætnensis Strobl

ε Delorti Gren.?

Ord. XLIII CRASSULACEÆ DC.

197 **Umbilicus** DC.

U. pendulinus DC.

» horizontalis DC.

198 **Sempervivum** L.

S. arboreum L.

199 **Sedum** L.

S. amplexicaule DC. 46

» rufescens Ten.

β soluntinum Tin.
S. rupestre L.
» acre L.
β neglectum Ten.
» album L.
β Clusianum Gss.
» glaucum W. K. (eriocarpum S. S.) 47
» dasyphyllum L.
β nebrodense Gasp.
» Cepæa L. β galioides All.
» stellatum L.
» ætnense Tin.
» litoreum Gss.
» cæruleum Vahl.
» rubens L.
» cæspitosum DC.
200 **Bulliarda** DC.
B. Vaillantii DC.
201 **Tillæa** L.
T. muscosa L.

Ord. XLIV FICOIDEÆ Jss.

202 **Mesembryanthemum** L.
M. nodiflorum L.
» chrystallinum L.

Ord. XLV CACTEÆ DC.

203 **Opuntia** Mill.
O. maxima Hw. (amyclea Ten.)
» vulgaris Mill.
β Ficus-indica Mill.
» Dillenii Hw.

Ord. XLVI GROSSULARIEÆ DC.

204 **Ribes** L.
?R. Grossularia L.

Ord. XLVII SAXIFRAGACEÆ DC.

205 **Saxifraga** L.
S. australis Moric.
» bulbifera L.
» tridactylites L.
? β Scopolii Vill. 48
» rotundifolia L. β repanda W.
» hederacea L.

Ord. XLVIII UMBELLATÆ L.

Tr. 1ª *Elæoselineæ* K.

206 **Elæoselinum** K.
E. meoides K.
» Asclepium Bert.

Tr. 2ª *Thapsieæ* K.

207 **Thapsia** L.
Th. garganica L.
208 **Laserpitium** L.
L. siculum Spr.

Tr. 3ª *Daucineæ* K.

209 **Orlaya** Hffm.
O. platycarpos K.
» maritima K.
210 **Daucus** L.
D. Carota L.
β maritimus Lk. ?
γ maximus Dsf.
» Gingidium L. 49
β gummifer Lk.
γ hispidus Dsf.
δ siculus Tin.
ε Bocconi Gss.
ζ gibbosus Bert.
η foliosus Gss.

θ mauritanicus L.
ι nebrodensis Strbl.
κ rupestris Gss.
λ drepanensis Tod.
D. aureus Dsf.
» muricatus L.
» lopadusanus Tin.
» parviflorus Dsf.
Tr. 4ª *Caucalineæ* K.
211 **Caucalis** Hffm.
C. latifolia Hffm.
212 **Torilis** G.
?T. Anstriscus Gml.
» helvetica Gml.
β neglecta Spr.
γ purpurea Gss.
» heterophylla Gss.
» nodosa G.
β bracteosa Bianca
Tr. 5ª *Angeliceæ* K.
213 **Angelica** (L.)
A. sylvestris L. β nemorosa Ten.
Tr. 6ª *Peucedaneæ* K.
214 **Ferula** L.
F. communis L.
β nodiflora L.
215 **Ferulago** K.
F. galbanifera K.
? β sulcata (Dsf. sub Ferula) 50
» geniculata Gss.
216 **Bonannia** Gss.
B. resinifera Gss.
217 **Peucedanum** K.
P. nebrodense Nym.
218 **Opopanax** K.
O. Chironium K. 51
» hispidus Grsb. β siculum Huet
219 **Pastinaca** L.
?P. sativa L.
220 **Heracleum** L.
H. cordatum Prsl.
221 **Tordylium** L.
T. apulum L.
β humile Ten. ?
» maximum L.
222 **Krubera** Hffm.
K. peregrina Hffm. (leptophylla Hffm.)
Tr. 7ª *Seselineæ* Nym.
223 **Fœniculum** Ad.
F. officinale All.
β piperitum DC.
224 **Kundmannia** Scp.
K. sicula DC.
225 **Crithmum** L.
Cr. maritimum L.
226 **Cnidium** Cuss.
C. apioides Spr.
227 **Magydaris** K.
M. tomentosa K.
228 **Athamanta** L.
A. sicula L. (Tinguarra sicula Bnth.)
229 **Seseli** L.
S. Bocconii Gss.
» tortuosum L.
β litorale Wk.

230 **Aethusa** L.

?Ae. Cynapium L.

231 **Oenanthe** (L.)

Oe. Phellandrium Lk.

» pimpinelloides L.

» fistulosa L.

» globulosa L.

Tr. 8ª *Echinophoreæ* B. H.

232 **Echinophora** L.

E. spinosa L.

» tenuifolia L.

Tr. 9ª *Scandicineæ* Nym.

233 **Physocaulus** Tsh.

Ph. nodosus Tsh.

234 **Cherophyllum** L.

Ch. temulum L.

235 **Antrhiscus** Hffm.

A. nemorosa Spr. β sicula DC.

236 **Scandix** L.

S. australis L.

» Peçtenveneris L.

» brachycarpa Gss.

Tr. 10ª *Bunieæ* Nym.

237 **Bunium** L.

B. Bulbocastanum L.

?» alpinum W. K. 52

238 **Conopodium** K.

C. capillifolium Bss. (denudatum K.)

Tr. 11ª *Ammineæ* Nym.

239 **Berula** K.

B. angustifolia K.

240 **Ammi** L.

A. majus L.

β glaucifolium L.

» Visnaga Lk.

A. crinitum Gss.

241 **Ptychotis** K.

Pt. ammoides K.

242 **Sison** L.

S. Amomum L.

243 **Pimpinella** L.

P. lutea Dsf.

β anisoides Brig.

γ Gussonii Bert.

» Tragium Vill. (Apium Tragium Car.)

» peregrina L.

244 **Ridolfia** Mor.

R. segetum Mor.

245 **Apium** L.

A. graveolens L.

?» Petroselinum L.

246 **Helosciadium** K.

H. nodiflorum K. (stoloniferum Nym.)

β intermedium Huet

» inundatum L.

247 **Bupleurum** L.

B. fruticosum L.

» elatum Gss.

» dianthifolium Gss.

» protractum H. L.

» Odontites L.

β aristatum Bartl.

γ Fontanesii Gss.

» junceum L.

β affine Sadl.

γ Gerardi Iacq.?

» tenuissimum L. β Columnæ Gss.

B. glaucum Rub.

Tr. 12ª *Smyrnieæ* Nym.

248 **Prangos** Lndl.

P. ferulacea Ludl.

249 **Hippomarathrum** Lk.

H. Bocconii Bss.

250 **Conium** L.

C. maculatum L.

251 **Physospermum** Coss.

Ph. acteæfolium Pr.

252 **Smyrnium** L.

Sm. Olusatrum L.

» perfoliatum L.

» rotundifolium L.

253 **Bifora** Hffm.

B. testiculata DC.

» radians MB.

254 **Coriandrum** L.

C. sativum L.

Tr. 13ª *Saniculeæ* K.

255 **Eryngium** L.

E. amethystinum L.?

β crinitum Prsl.

» campestre L.

» triquetrum Vahl.

» dichotomum Dsf.

» maritimum L.

» tricuspidatum L.

» Barrelieri Bss.

256 **Sanicula** L.

S. europæa L.

257 **Petagnia** Gss.

P. saniculæfolia Gss.

Tr. 14ª *Hydrocutyleæ* K.

258 **Hydrocotyle** T.

H. natans Cyr.

» vulgaris L.

Ord. XLIX ARALIACEÆ Jss.

259 **Hedera** L.

H. Helix L.

β chrysocarpa Ten. (poetarum Bert.)

Ord. L CORNEÆ DC.

260 **Cornus** L.

C. sanguinea L.

Ord. LI LORANTHACEÆ Don.

261 **Loranthus** L.

L. europæa L.

262 **Viscum** L.

V. album L.

?» laxum Bss. Reut. 53

Ord. LII CAPRIFOLIACEÆ Rich.

263 **Viburnum** L.

V. Tinus L.

264 **Sambucus** L.

S. nigra L.

» Ebulus L.

265 **Lonicera** L.

L. etrusca Savi

» implexa Ait.

β adenocarpa Gss.

» canescens Schousb.

» Xylosteum L.

Ord. LIII RUBIACEÆ Jss.

266 **Putoria** P.

P. calabrica P.

267 **Rubia** L.

R. peregrina L.

β Bocconii Pet.

γ angustifolia L.

» tinctorum L.

268 **Galium** L.

* **Eugalium** Nym.

G. ellipticum W.
» litorale Gss.
» corrudæfolium Vill.
β pallidum Prsl.
γ ætnicum Biv.
» palustre L. β elongatum Prsl.
» verum L.
β tuberculatum Prsl.
** Aparine Nym.
G. saccharatum All.
» tricorne Wth.
» Aparine L.
» setaceum Lk.
» parisiense L.
β divaricatum Lk.
*** Apera Mch.
G. murale All.
» verticillatum Danth.
**** Cruciata K.
E. pedemontanum All. β inerme Tnf.
γ retrorsum DC.
δ reflexum Prsl.

269 **Vaillantia** L.

V. muralis L.

270 **Asperula** L.

A. odorata L.
» lævigata L.
» tinctoria L.
» rupestris Tin.
» Gussonii Bss.
» cynanchica L. 54
β scabra Prsl.
γ canescens Vis.
δ commutata R. S.
A. arvensis L.

271 **Crucianella** L.

C. latifolia L.
» angustifolia L.
» maritima L.
β rupestris Gss.

272 **Sherardia** L.

S. arvensis L.

Ord. LIV VALERIANEÆ DC.

273 **Valeriana** L.

V. officinalis L.
» tuberosa L.

274 **Centranthus** DC.

C. ruber DC.
» calcitrapa Dufr.

275 **Fedia** Mch.

F. Cornucopiæ G.

276 **Valerianella** Hall.

* Locustæ DC.
V. olitoria Poll.
» costata Btck. β gibbosa DC.
** Siphonocælæ Nym.
V. eriocarpa Desv.
» truncata Btck.
» microcarpa Lois β puberula DC.
γ mixta Gss. p.
» dentata Dufr.? β lejocarpa
*** Platycælæ Nym.
V. carinata Lois.
» rimosa Bast.
» membranacea Lois. (pumila DC. p.)
**** Coronatæ Bss.
V. hamata Bart.

V. discoidea Lois.
» vesicaria Mch.

Ord. LV DIPSACEÆ DC.

277 **Scabiosa** L.

S. grandiflora Scp. β maritima L.
γ Cupanii Gss.
δ atropurpurea L.
ε ambigua Ten.
» limonifolia Vahl.
» cretica L.
» eburnea S. S.
» crenata Cyr.
β Gussoni Tin.
?» sicula L. 55
» dichotoma Ucr.

278 **Dipsacus** L.

D. sylvestris Hds.

279 **Cephalaria** Schrad.

C. Allionii Kern.
» joppensis Coult.

280 **Trichera** Schrad.

T. arvensis Schr.
» integrifolia Bert. β hybrida R. S.

281 **Pycnocomon** H. L.

P. rutæfolium H. L.

Ord. LVI COMPOSITÆ L.

Tr. 1ª *Corymbiferæ* Jss.

282 **Bidens** L.

B. tripartita L. 56

283 **Doronicum** L.

D. caucasicum MB.

284 **Cineraria** L.

C. maritima L.
» nebrodensis Gss.
» bicolor W.
β ambigua Biv.
» gibbosa Gss.

285 **Senecio** L.

S. barbareæfolius Krock. (erraticus Bert.)
» lycopifolius Dsf.
» nebrodensis L.
» delphinifolius Vahl.
» gallicus Chaix
» squalidus L.
β glaber Ucr.
γ ætnensis Jan.
δ crassifolius W.
ε apulus Ten.
ζ coronopifolius Dsf.
η leucanthemifolius Poir.
θ vernus Biv.
ι incrassatus Gss.
κ humilis Dsf.
?» viscosus L.
» fæniculaceus Ten.
» vulgaris L.
β pygmens DC.

286 **Anthemis** L.

* Cota Gay.

A. Triumfetti DC.
» Cota L.

** Euanthemis

A. montana L.
β Cupaniana Tod.
γ ætnensis Schw.

A. maritima L.
β drepanensis Huet
» arvensis L.
β incrassata Lois.
γ Gemmellarii Tin.
» clavata Gss.
β tubæformis Gss.
» intermedia Gss.
» sphacelata Prsl.
» secundiramea Biv.
β cossyrensis Gss.
» peregrina L.
» chia L. 57
*** Lyonnetia Cass.
A. abrotanifolia Gss.
» muricata Gss.
**** Maruta Cass.
A. Cotula L.
» fuscata Brot.
287 Ormenis Cass.
O. mixta DC.
288 Anacyclus P.
A. clavatus P.
» radiatus Lois β pallescens Gss.
289 Achillea (L.)
A. ligustica All.
290 Santolina L.
S. Chamæcyparissias L.
β ericoides Poir.
291 Lonas G.
L. inodora G.
292 Diotis Dsf.
D. candidissima Dsf.
293 Pinardia Cass.
P. Coronaria Less.
294 Chrisanthemum T.
Ch. segetum L.
295 Coleostephus Cass.
C. hybridus Strobl
» Myconis Cass.
296 Pyrethrum G.
P. Parthenium Sm.
297 Matricaria L.
M. Chamomilla L.
?» aurea Bss.
298 Tanacetum L.
T. vulgare L. β siculum Gss.
» Balsamita L.
299 Artemisia L.
A. arborescens L.
» camphorata Vill.
» variabilis Ten.
300 Helichrysum G.
H. rupestre DC.
β pendulum Prsl.
γ stramineum Gss.
δ Erreræ Tin.
ε scandens Gss.
ζ siculum Bss.
?» Stæchas DC.
» italicum Gss.
» litoreum Gss.
301 Gnaphalium (L.)
Gn. luteoalbum L.
302 Filago L.
* Pyramidatæ
F. pyramidata L.
» spathulata Prsl.

β micropodioides Lnge.[58]
F. germanica L.
» eriocephala Gss.[59]
** Gallicæ
F. gallica L.
β tenuifolia Prsl. (Evax tenuifolia Gss.)
*** Arvenses
F. Lagopus Stev.
» heterantha Gss. (Cupaniana Parl.)
» cosyrensis Tin.

303 **Phagnalon** Cass.
Ph. saxatile Cass.
» rupestre DC. β Tenorii Prsl.

304 **Aster** (L.)
A. Tripolium L.

305 **Solidago** L.
S. virgaaurea L.[60]

306 **Erigeron** L.
E. canadense L.

307 **Conyza** Less.
C. ambigua DC.

308 **Bellis** L.
B. sylvestris Cyr.
» perennis L.
β hybrida Ten.
» annua L.

309 **Bellium** L.
B. Sommierii Parl.

310 **Asteriscus** Mch.
A. maritimus Less.
» aquaticus Less.

311 **Pallenis** Cass.
P. spinosa Cass.

312 **Inula** (L.)
I. montana L. β calycina Prsl.
» Conyza DC.
» crithmoides L.
» viscosa Ait.
» graveolens Dsf.

313 **Pulicaria** G.
P. odora Rchb.
» dysenterica G.
» vulgaris G. β dentata Sibth.
» sicula Mor.

314 **Iasonia** (DC.)
I. glutinosa Gss.

315 **Evax** G.
E. asterisciflora P.
» pygmea P.
» esigua DC.
» discolor DC.
» Heldreichii Parl.

316 **Eupatorium** L.
E. cannabinum L.

317 **Micropus** L.
?M. erectus L.

318 **Adenostyles** Cass.
A. australis Nym. (nebrodensis Strbl. ?)

319 **Nardosmia** Cass.
N. fragrans Rchb.

320 **Tussilago** (L.)
T. Farfara L.

321 **Calendula** L.
C. arvensis L.
β oligocarpa[61]
γ micrantha Tin.
δ bicolor Raf.

C. stellata Cav. (parviflora Raf.)
β sicula Cyr.
γ fulgida Raf.
» maritima Gss.

Tr. 2ª *Cynarocephalæ* Jss.

322 **Echinops** L.

E. viscosus DC.
» spinosus L. ? [62]
» banaticus Roch.
β siculus Strobl. [63]

323 **Carlina** L.

C. gummifera Less.
» lanata L.
» involucrata Poir.
» corymbosa L.
» sicula Ten.
» nebrodensis Gss.
» vulgaris L.

324 **Atractylis** L.

A. cancellata L.

325 **Xeranthemum** L.

X. erectum Prsl.

326 **Arctium** L.

A. tomentosum Schk.
?» majus Schk.

327 **Onopordon** L.

?O. acanthium L.
» tauricum W.
β elatum Sm.
» illyricum L.

328 **Cynara** L.

C. Carduncululus L. β horrida Ait.

329 **Silybum** G.

S. Marianum G.

330 **Chamæpeuce** DC.

Ch. stellata DC.
» nivea DC.

331 **Notobasis** Cass.

N. syriaca Cass.

332 **Cirsium** Scp.

C. misilmerense C. P. G.
» echinatum DC.
» giganteum Spr.
» lanceolatum L.
» italicum DC.
» cynaroides Spr. β firmum (Prsl.)
» siculum Spr.
» polyanthemum DC. (pungens Ten.)
» arvense Scp.

333 **Galactites** Mch.

G. tomentosa Mch.

334 **Carduus** (L.)

C. nutans L.
β macrocephalus Dsf.
» corymbosus Ten.
» argyroa Biv.
» congestus Gss.
» pycnocephalus L.
β arabicus Iacq.
» acicularis Bert.

335 **Tyrimnus** Cass.

T. leucographus Cass. [64]

336 **Jurinea** Cass.

J. Bocconii Gss.

337 **Leuzea** DC.

L. conifera DC.

338 **Serratula** (L.)
S. cichoracea DC.
? β mucronata Dsf.
339 **Carduncellus** All.
C. cœruleus DC.
» pinnatus DC.
340 **Carthamus** (L.)
C. lanatus L.
» turbinatus Nym.
341 **Centaurea** (L.)
* Aplolepideæ DC.
C. tagana Brot.
» alba L.
β deusta Ten.
» amara L.
** Cyaneæ DC.
C. variegata Lk.
» Cyanus L.
» tauromenitana Gss.
» busambarensis Gss.
» cinerea Lk.
β prostrata Huet.[65]
» Cineraria L.
» dissecta Ten.
β Parlatoris Hldr.
?» aplolepis Mrtt.
*** Calcitrapeæ DC.
C. sicula L.
β Schuwii DC.
» solstitialis L.
β Adami W.?
γ lappacea Ten.
» melitensis L.
» nicæensis All.
» calcitrapa L.
C. macroacantha Gss.[66]
**** Seridieæ DC.
C. sonchifolia L.
» sphærocephala L.
» napifolia L.
342 **Microlonchus** Cass.
M. salmanticus DC.
» tenellus Sp.
343 **Crupina** Cass.
C. Crupinastrum Vis.
?» vulgaris Cass.
Tr. 3ª *Cichoriaceæ* Jss.
344 **Sonchus** L.
S. arvensis L. β Nymani Tin.
» maritimus L.
» asper All.
» oleraceus L.
» tenerrimus L.
345 **Lactuca** L.
L. virosa L.
» Scariola L.
» saligna L.
» viminea Prsl.
» muralis Fres.
346 **Chondrilla** L.
Ch. juncea L.
347 **Taraxacum** Jss.
T. obovatum DC.
» officinale Wbb.
? β corniculatum DC.
» minimum Brign.
348 **Andryala** L.
A. dentata S. S.
β cossyrensis Gss.
» sinuata L.

β undulata Prsl.
?A. cheiranthifolia Lnk.
349 **Hieracium** L.
H. lucidum Gss.
» crinitum S. S.
β siculum Gss.
» vulgatum Fr.
» murorum L. (atrovirens Gss.)
?» præaltum Vill.
» Pilosella L. β macranthum Ten.
» pallidum Biv.
350 **Crepis** L.
C. bulbosa Tsh.
» fœtida L. β glandulosa Gss.
» vesicaria L.
β hiemalis C. P. G.
γ purpurea Gss.
δ præcox Balb.
» Sprengelii
» leontodontoides All.
» bursifolia L.
351 **Picridium** Dsf.
P. tingitanum Dsf.
» intermedium Sz.
» vulgare Dsf.
352 **Zollikoferia** (DC.)
Z. chondrilloides DC. β resedifolia Coss.
352 **Zacyntha** (T.)
Z. verrucosa G.
354 **Geropogon** L.
G. glabrum L.
355 **Tragopogon** L.
T. porrifolium L.
T. Cupanii Gss.
» nebrodense Gss.
356 **Scorzonera** L.
* E u s c o r z o n e r a DC.
S. deliciosa Gss.
» hirsuta L.
» Columnæ Gss.
** P o d o s p e r m u m DC.
S. laciniata L.
β intermedia Gss.
» Jacquiniana Bss.
» calcitrapifolia Vahl. β decumbens (Gss.)
357 **Urospermum** Scp.
U. Dalechampii Dsf.
» picrioides Dsf.
358 **Helminthia** Jss.
H. echioides G.
» aculeata DC.
359 **Picris** L.
P. spinulosa Bert.
» setulosa Gss.
360 **Leontodon** Jss.
L. fasciculatus Nym.
» siculus Nym.
361 **Thrincia** Rth.
T. tuberosa DC.
» Mülleri Nym.
362 **Hypocheris** L.
H. radicata L.
» Tenorii Gss.
» glabra L.
363 **Metabasis** (DC.)
M. cretensis DC.
β urens L.

M. Cyrillii

364 **Seriola** L.

S. lævigata L.

β glauca Tin.

γ Alliatæ Biv.

δ albicans Gss.

» ætnensis L.

365 **Robertia** DC.

R. taraxacoides DC.

366 **Scolymus** L.

S. grandiflorus Dsf.

» hispanicus L.

» maculatus L.

367 **Catananche** L.

C. lutea L.

368 **Cichorium** L.

C. Intybus L.

» divaricatum Schsb.

» spinosum L.

369 **Tolpis** G.

T. barbata G.

» umbellata Bert.

» virgata Bert.

β quadriaristata Biv.

γ quadriflora Ten.

370 **Hedypnois** (T.)

H. polymorpha DC.

» rhagadioloides W.

? β monspeliensis W.

371 **Hyoseris** Jss.

H. radiata L.

β lucida L.? [67]

» scabra L.

372 **Lampsana** L.

L. communis L.

β macrocarpa Cass.

373 **Rhagadiolus** Jss.

Rh. stellatus W.

» edulis W.

Tr. 4ª *Ambrosiaceæ* Lk.

374 **Ambrosia** L.

A. maritima L.

375 **Xanthium** L.

X. strumarium L.

?» macrocarpum DC.

» spinosum L.

Ord. LVII Campanulaceæ Jss.

376 **Campanula** (L.)

C. dichotoma L.

?» Trachelium L.

» trichocalycina Ten. β Minæ Strobl.

» rotundifolia L. [68]

» Erinus L.

377 **Specularia** Heist.

S. falcata DC.

» Speculum DC.

» hybrida DC.

378 **Trachelium** L.

T. cæruleum L.

» halteratum Bianca?

» lanceolatum Gss.

379 **Wahlembergia** Schrad.

W. nutabunda DC. [69]

380 **Edrajanthus** DC.

E. graminifolius DC. β siculus Strbl.

381 **Jasione** L.

J. montana L.

Ord. LVIII Lobeliaceæ Jss.

382 **Laurentia** (L.)

L. Michelii DC.

» tenella DC.

Ord. LIX Ericeæ Lndl.

383 **Pentapera** Kl.

P. sicula Kl.

384 **Erica** (L.)

E. arborea L.

» multiflora L. β peduncularis Prsl.

385 **Arbutus** (L.)

A. Unedo L.

386 **Pyrola** (L.)

P. secunda L.

Ord. LX Oleaceæ Ludl.

387 **Olea** L.

O. europæa L.

388 **Phillyrea** L.

Ph. variabilis Timb. 70

389 **Ligustrum** L.

L. vulgare L.

390 **Fontanesia** Lab.

F. phillyreoides Lab.

391 **Fraxinus** L.

F. Ornus L.

» excelsior L. β australis Gay
γ rostrata Gss.
δ parvifolia Lk.

Ord. LXI Asclepiadeæ Br.

392 **Periploca** L.

P. lævigata Ait. (angustifolia Lab.)

393 **Cynanchum** (L.)

C. acutum L.

394 **Gomphocarpus** Br.

G. fruticosus Br.

395 **Apteranthes** Mik.

A. Gussoneana Mik. (Stapelia europæa Gss.)

Ord. LXII Apocyneæ Br.

396 **Nerium** L.

N. Oleander L.

397 **Vinca** L.

V. major L.

» minor L.

Ord. LXIII Gentianaceæ Lndl.

398 **Chlora** L.

Ch. perfoliata L. β intermedia Ten.
γ grandiflora Viv.
δ sicula Tin.
ε serotina K.

399 **Erythræa** Rich.

* E u e r y t r æ a Grsb.

E. Centaurium P.
β grandiflora P.

» ramosissima P.?
β tenuiflora H. L.?

** S p i c a r i a Grsb.

E. spicata P.

*** X a n t h æ a Rchb.

E. maritima P.

400 **Cicendia** Ad.

C. filiformis Dlarb.

Ord. LXIV Convolvulaceæ Vent.

401 **Ipomæa** L.

I. sagittata Dsf..

402 **Calystegia** Br.

C. sepium Br.

» silvatica Chsy.

C. Soldanella Br.

403 **Convolvulus** (L.)

C. Cneorum L.

» Cantabrica L.

» lineatus L.

» arvensis L.

» altheoides L.

β italicus R. S.

γ tenuissimus S. S.

» tricolor L.

β meonanthus H. L.

» evolvuloides Dsf.

» siculus L.

» pentapetaloides L.

404 **Cressa** L.

C. cretica L.

405 **Cuscuta** L.

C. breviflora Vis.

β Tinei Inz.

» epilinum Whe.

» Epithymum Murr.

β palæstina Bss. (globularis Bert.)

γ alba Prsl.

Ord. LXV Borragineæ Jss.

Tr. 1ª *Heliotropieæ* Bge.

406 **Heliotropium** L.

H. Bocconi Gss.

» europæum L.

β tenuiflorum Gss.

» supinum L.

Tr. 2ª *Anchusæe* Endl.

407 **Borago** L.

B. officinalis L.

408 **Symphytum** L.

S. officinale L.

» tuberosum L.

β Gussonei F. Sz.

γ bulbosum Schmp.

δ Zeyheri Schmp.

409 **Anchrusa** L.

A. hybrida Ten. (undulata quor.)

β crispata Prsl.

» italica Rtz.

» aggregata Lehm.

410 **Lycopsis** L.

L. variegata L.

411 **Nonnea** Med.

N. nigricans DC.

412 **Cerinthe** L.

C. aspera Rth.

» maculata MB.

413 **Echium** L.

E. vulgare L. β pustulatum S. S.

» ambiguum DC.

» italicum L.

» plantagineum L.

» maritimum W.

» arenarium Gss.

» parviflorum Mch. (calycinum Viv.)

? » creticum L.

414 **Onosma**

O. stellulatum W. K. β erectum Bss. (montanum S.S.)

415 **Alkanna** Tsh.

A. tinctoria Toh.

β Lehmani DC.

γ commutata (Bianca)?

416 **Lithospermurm** L.
* L i t h o d o r a Gsb.
L. rosmarinifolium Ten.
** E u l i t h o s p e r m u m DC.
L. officinale L.
» purpureocœruleum L.
*** R h y t i s p e r m u m Lnk.
L. arvense L.
β Gasparrinii Hldr.
γ incrassatum Gss.
» Splitgerberi Gss.
» tenuiflorum L. β minimum Mor.
» apulum Vahl.
Tr. 3ª *Cynoglosseæ* Endl.
417 **Myosotis** L.
M. palustris Rth.
» sicula Gss.
» incrassata Gss. (pusilla Lois.)
» intermedia Lnk.
β Gussonii Nctra.
» collina Hfn.
418 **Solenanthus** Led.
S. apenninus F. M.
419 **Cynoglossum** (L.)
C. nebrodense Gss.
» pictum Ait.
β siculum Gss.
» clandestinum Dsf.
» Columnæ Ten.
» cheirifolium Ten.
» magellense Ten.
Ord. LXVI SOLANACEÆ Bartl.
420 **Cestrum** L.
C. Parqui l' Her. [71]
421 **Nicotiana** L.
N. glauca L. [72]
422 **Hyosciamus** T.
H. niger L.
» albus L.
423 **Datura** L.
D. Metel L.
» Stramonium L.
» ferox L.
» lævis L.
424 **Lycium** L.
L. europæum L. (mediterraneum Dun.)
β arabicum Schwf. [73]
» vulgare Dun.
425 **Mandragora** T.
M. vernalis Bert. [74]
» autumnalis Spr.
β microcarpa Bert.
426 **Atropa** L.
A. Belladonna L.
427 **Withania** Pauq.
W. somnifera Mor.
» edulis Dun.
428 **Physalis** L.
Ph. Alkekengi L.
429 **Solanum** L.
S. sodomeum L.
» Dulcamara L.
» villosum Lk.
» miniatum Brnh.
» nigrum W.
β moschatum Prsl.
430 **Lycopersicum** L.
L. esculentum Mill.

Ord. LXVII SCROPHULARINEÆ Bth.

Tr. 1ª *Verbasceæ* Brtl.

431 **Verbascum** L.

V. phlomoides L. β australe Schrd.
» thapsiforme Schrd. β macrurum Ten.
γ messanense Tin.
» Thapsus L.
» Blattaria L. β repandum W.
γ virgatum Wth.?
» Boerhaavi L. β rotundifolium Ten.
» sinuatum L.
» pulverulentum Vill. β laxiflorum Prsl.
γ Gussonei Tin.
» alopecuroides Biv.

432 **Celsia** L.

C. cretica L.

433 **Scrophularia** L.

S. vernalis L.
» oblongifolia Lois.
» grandidentata Ten.
» peregrina L.
» Gussonei Nym.
» bicolor S. S.

Tr. 2ª *Antirrhineæ* Brtl.

434 **Antirrhinum** (L.)

A. siculum Ucr.
» tortuosum Bosc.
» majus L.
» Orontium L.

435 **Linaria** Jss.

* L i n a r i a s t r u m Chav.

L. triphylla Mill.
» stricta Gss. (heteroph. Dsf.)
β humilis Gss.
» purpurea Mill.
» chalepensis Mill.
» simplex DC.
» Pelisseriana Mill.
» supina Dsf.
» reflexa Dsf.

** C h e n o r r h i n u m Lnge.

L. rubrifolia Rob.

*** E l a t i n o i d e s Chav.

L. spuria Mill.
» Elatine L. β Prestandreæ Tin.
» commutata Brnh.
» cirrhosa W.

**** C y m b a l a r i a Chav.

L. Cymbalaria L.
» pilosa DC.

Tr. 3ª *Veroniceæ* Brtl.

436 **Veronica** L.

V. officinalis L.
» montana L.
» Beccabunga L.
» Anagallis L.
» anagalloides Gss.
» serpyllifolia L.
» arvensis L.
» præcox All.
» Tournefortii Gml.
» agrestis L.
» polita Fr. (didyma Ten.)
» hederæfolia L.

V. Cymbalaria Bod.
β panormitana Tin.
Tr. 4ª *Rhinanthea* Brtl.
437 **Trixago** Grsb.
T. apula Stev.
438 **Eufragia** Grsb.
E. viscosa Bnth.
» latifolia Grsb.
439 **Odontites** Hll.
O. rigidifolia Buth.
β Citardæ Tod.
» Bocconii Wlp.
β Biancæ Gss.
» serotina Rchb.
β sicula Tod.
» lutea Rchb. β linifolia (L.)
440 **Rhychocorys** Grsb.
Rh. Elephas Grsb. 75
Ord. LXVIII OROBANCHOIDEÆ Vent.
441 **Phelipæa** Dsf.
Ph. ægyptiaca (Orobanche ægyptiaca P.)
» cœrulea CAMey.
» stricta Reut.
» cæsia Reut.?
» lavandulacea FSz.
» ramosa CAMey. β Muteli Reut.
γ emarginata Hldr.
δ Gussoneana Loj.
442 **Orobanche** (L.)
* Fœtidæ
O. variegata Wllr. β lutea Loj.
γ cruenta Bert.
δ Spartii Gss.
ε condensata Mor.
O. Satyrus Dut.
» Rapum Thll. β carnea Gss.
** Speciosæ Loj.
O. speciosa DC.
β Gussonii Nym.
*** Epithymum
O. caryophyllacea Sm.
» Epithymum DC.
**** Crinitæ Loj.
O. crinita Viv.
β sanguinea Prsl.
γ nebrodensis Tin.
***** Subtubulosæ
O. Hederæ Dub.
β Chironii Loj.?
» Picridis FSchtz.
β denudata Loj.?
» canescens Prsl.
» australis Mor.
» glaberrima Gss.
» pubescens D'Urv.
» litorea Gss.
» amethystea Th.
» minor Sm.
β barbata Gss.
γ pumila Loj.?
δ Salisii Loj.?
» cernua Loefl.
β Tinei Loj.?
443 **Lathræa** (L.)
L. Squamaria L.

Ord. LXIX ACANTHACEÆ Br.

444 **Acanthus** L.

A. mollis L.

Ord. LXX VERBENACEÆ Jss.

445 **Verbena** L.

V. officinalis L.

» supina L.

446 **Vitex** L.

V. Agnuscastus L.

447 **Lippia** L.

L. repens Spr.

Ord. LXXI LABIATÆ Jss.

Tr. 1ª *Prasieæ* Bth.

448 **Prasium** L.

P. majus L.

Tr. 2ª *Ajugeæ* Bth.

449 **Teucrium** L.

T. fruticans L.
β latifolium L.

» rosmarinifolium Lk.

» campanulatum L.

» Scorodonia L. β siculum Gss.
γ Gasparrinii Nym.

» spinosum L.

?» Scordium L.

» scordioides Schreb.

» Chamædrys L.

» flavum L.

» montanum L.

» aureum Schreb.

» Polium L.
β capitatum L.
γ Gussonii Nym.

450 **Ajuga** L.

A. reptans L.

» orientalis L.

» acaulis Brocchi

» iva Screb.

» Chamæpytis Schreb.
β glabra Prsl.

Tr. 3ª *Monardeæ* Bth.

451 **Salvia** L.

S. triloba L.

» canariensis L.

» Sclarea L.

» argentea L.
β Gussonii Bss.

» Verbenaca L.
β multifida S. S.

» cerathophylloides L.

» viridis L.

?» verticillata L.

452 **Rosmarinus** L.

R. officinalis L.

Tr. 4ª *Ocymoideæ* Bth.

453 **Lavandula** L.

?L. dentata L.

» Stæchas L. β pseudostæchas Rchb.

» Spica L.
β latifolia Vill.

» multifida L.

Tr. 5ª *Stachydeæ* Bth.

454 **Scutellaria** L.

S. Columnæ All.
β Gussonii Ten.

» peregrina L.

455 **Prunella** L.

P. vulgaris L.

β laciniata L.

456 **Melittis** L.

M. melissophyllum L. β albidum Gss.

457 **Lamium** L.

L. flexuosum Ten.

» pubescens Bth.

» bifidum Cyr.

β cryptanthum Gss.

» amplexicaule L.

458 **Stachys** L.

S. germanica L.

β dasyanthes Raf.

γ italica Mill.

δ heraclea All.

» sylvatica L.

» arvensis L. β colorata Gss.

» hirta L.

» arenaria Vahl.

?» pubescens Ten.

459 **Phlomis** L.

Ph. fruticosa L.

» Herbaventi L.

460 **Moluccella** L.

M. spinosa L.

461 **Ballota** L.

B. fœtida Lk. β alba L.

γ nigra L.

» rupestris Vis.

462 **Marrubium** (L.)

M. vulgare L.

463 **Sideritis** L.

?S. perfoliata L.

S. sicula Ucr.

» romana L.

» montana L.

Tr. 6ª *Nepeteæ* Bth.

464 **Nepeta** L.

N. Cataria L.

» tuberosa L.

» Apuleji Ucr.

465 **Glechoma** L.

G. hederacea L.

Tr. 7ª *Satureieæ* Bth.

466 **Melissa** L.

M. officinalis L.

467 **Calamintha** Bth.

* Clinopodium L.

C. Clinopodium Bth. (Clin. vulgare L.)

β Gussonii

** Eucalaminthæ Nym.

C. grandiflora Mch.

» officinalis Mch.

» Nepeta Savi

β Gussonii Tod.

*** Acinos Mch.

C. suaveolens Bss. β acinoides Nym.

» alpina Lk. β granatensis Bss. ? 76

γ nebrodensis Kern.

468 **Micromeria** Bth.

M. græca Bth.

β canescens Bth.

γ cosentina Terracc.

δ sicula (Gss.)

ε longiflora Tod.
ζ tenuifolia Bth.
η juliana Bth.
M. approximata Rchb. (Satureja fasciculata Raf.)
» microphylla Bth.
» nervosa Bth.

469 **Origanum** L.

O. vulgare Bert.
β siculum Nym.
» Onites L.

470 **Thymus** (L.)

Th. nitidus Gss.
» serpyllum L.
β Chamædrys Fr.
γ glabratus H. L.
» striatus Vhal. (Zygis Gss.)
β zygioides Grsb. (longicaulis Pr.?)
» capitatus H. L.

471 **Mentha** L.

M. rotundifolia L. β macrostachya Ten.
» ambigua Gss.
» sylvestris L.
» candicans Crtz.
» pyramidalis Ten. β suavis Gss.
» aquatica L.
?» arvensis L.
» Pulegium L.
β tomentosa Sm.

472 **Lycopus** L.

L. europæus L.

Ord. LXXII LENTIBULARIEÆ Rich.

473 **Utricularia** L.

U. vulgaris Hay.

Ord. LXXIII PRIMULACEÆ Vent.

474 **Lysimachia** L.

L. vulgaris L.
» nemorum L.

475 **Asterolinum** H. L.

A. stellatum H. L.

476 **Samolus** L.

S. Valerandi L.

477 **Anagallis** L.

A. arvensis L.
β cœrulea Schr.

478 **Cyclamen** L.

C. neapolitanum Ten.
» repandum S. S.

479 **Primula** L.

P. vulgaris Hds. (acaulis Jacq.)

480 **Androsace** L.

A. nana Horn.

481 **Coris** L.

C. monspeliensis L.

Ord. LXXIV GLOBULARIEÆ Camb.

482 **Globularia** L.

G. Alypum L.

Ord. LXXV PLUMBAGINEÆ Vent.

483 **Plumbago** L.

P. europæa L.

484 **Limoniastrum** Mnch.

L. articulatum Mnch.

485 **Statice** (L.)

S. sinuata L.
» serotina Rchb.
» densiflora Gss.
» Sibthorpiana Gss.
» psiloclada Bss. 77
β minutiflora Gss.
γ panormitana Tod.
» virgata W.
» dictyoclada Bss.
β Calcaræ Tod.
γ pygmea Tin.
» reticulata L. β tenuicola Tin.
γ cossyrensis Gss.
» echioides L.
» ferulacea L.

486 **Armeria** W.

A. Gussonii Bss.
» nebrodensis Bss.
» vulgaris W.

Ord. LXXVI PLANTAGINEÆ Vent.

487 **Plantago** L.

* Psyllium DCne.

P. Psyllium L.
β Zwierleinii

** Coronopus DCne.

P. macrorhiza Poir.
β ceratophylla H. L.
» serraria L.
» Coronopus L.
β Cupanii Gss.
» crassifolia Forsk.
» subulata L. β pungens Lap.
γ humilis Jan.

*** Arnoglossum DCne

P. lanceolata L.
» Lagopus L.

**** Leucopsyllium DCne.

P. albicans L.
» Bellardii All.

***** Polyneuron DCne.

P. major L.

Ord. LXXVII AMARANTHACEÆ Br.

488 **Achyranthes** L.

A. argentea L.

489 **Amaranthus** L.

* Euamaranthus

A. retroflexus L.
» patulus Bert.
» Blitum L.
» albus L.

** Euxolus Raf.

A. deflexus L.
» viridis L.

Ord. LXXVIII PHYTOLACCEÆ Br.

490 **Phytolacca** L.

Ph. decandra L.

Ord. LXXIX CHENOPODIACEÆ Lndl.

Tr. 1ª *Chenopodieæ* CAMey.

491 **Beta** L

B. maritima L.
» macrocarpa Gss.
» sulcata Gsp.

492 **Chenopodium** L.

Ch. Bonus Henricus L. (Blitum Bonus Henricus Rchb.)

Ch. hybridum L.
» urbicum L.
» murale L.
» opulifolium Schrad.
» album L.
» Vulvaria L.
» ambrosioides L.
» Botrys L.

493 **Roubieva** Moq.

R. multifida Moq.

494 **Camphorosma** L.

C. monspeliaca L.

Tr. 2ª *Atripliceæ* CAMey.

495 **Obione** Moq.

O. portulacoides Moq.

496 **Atriplex** (L.)

* Halimus

A. Halimus L.

** Obionopsis

A. rosea L.
» laciniata L.
β Tornabenii Tin.
γ Bocconii Gss.

*** Teutliopsis

A. hastata L.
» patula L.

Tr. 3ª *Salicornieæ* CA Mey.

497 **Halocnemum** MB.

H. strobilaceum MB. (Salicornia cruciata Forsk.)

498 **Arthrocnemum** (Moq.)

A. macrostachyum Mor.

499 **Salicornia** (L.)

S. fruticosa L.
» herbacea L.

500 **Halopeplis** Bge.

H. amplexicaulis Ung. Strnb.

Tr. 4ª *Suædeæ* Moq.

501 **Suæda** Forsk.

S. fruticosa Forsk.
» maritima Dmtr.
β Jacquinii Nym.

Tr. 5ª *Salsoleæ* Moq.

502 **Salsola** (L.)

S. oppositifolia Dsf.
» vermiculata L.
? β microphylla Cav.
» Soda L.
» Kali L. β calvescens G. G.

Ord. LXXX POLYGONACEÆ Lndl.

503 **Emex** Neck.

E. spinosa Campd.

504 **Rumex** L.

* Lapathum Msn.

R. pulcher L.
» conglomeratus Murr.
» Patientia L.
» crispus L.

** Acetosa Msn.

R. bucephalophorus L.
» scutatus L.
β ætnensis Prsl.
» Acetosa L. β pseudacetosa Bert.
γ tuberosus L.
δ intermedius Gss.
ε nebroides Campd.

R. thyrsoideus Dsf.
*** Acetosella Msn.
R. multifidus L.
505 Polygonum L.
* Tiniaria Msn.
P. dumetorum L.
» Convolvulus L.
** Persicaria Msn.
P. amphibium L.
» nodosum P.
» Persicaria L.
» serrulatum Lag.
» Hydropiper L.
» mite Schk.
*** Avicularia Msn.
P. equisetiforme S. S.
β controversum Gss.
» maritimum L.
» Bellardii All.
P. aviculare L.
» herniarioides Del.
β Gussonii Tod.
Ord. LXXXI THYMELEÆ Jss.
506 Daphne L.
D. Laureola L.
» collina Sm.
» glandulosa Bert.
» Gnidium L.
507 Thymelæa (T.)
Th. Tartonraira All.
» hirsuta E.
» Passerina Lnge.
β pubescens Gss.
Ord. LXXXII LAURINEÆ DC.
503 Laurus L.
L. nobilis L.
Ord. LXXXIII SANTALACEÆ Br.
509 Osyris L.
O. alba L.
510 Thesium L.
Th. humile L.
Ord. LXXXIV BALANOPHOREÆ Rich.
511 Cynomorium L.
C. coccineum L.
Ord. LXXXV CYTINEÆ Brgn.
512 Cytinus L.
C. hypocistis L.
Ord. LXXXVI ARISTOLOCHIEÆ Endl.
513 Aristolochia L.
A. altissima Dsf.
» parvifolia S. S.
» longa L.
» pallida W.
» rotunda L.
» sicula Tin.
Ord. LXXXVII EUPHORBIACEÆ A. Jss.
Tr. 1ª *Phyllantheæ* Müll.
514 Andrachne L.
A. telephioides L.
Tr. 2ª *Acalypheæ* Müll.
515 Crozophora Nck.
C. tinctoria A. Jss.
516 Ricinus L.
R. communis L.
β africanus W.
317 Mercurialis L.
M. perennis L.
» annua L.

Tr. 3ª *Euphorbieæ* Müll.

518 **Euphorbia** L.

* A n i s o p h y l l u m Röp.

E. Peplis L.
» Preslii Gss.
» Chamæsyce L.
» prostrata Ait.

** T i t h y m a l u s Bss.

E. orientalis L. β ceratocarpa Ten.
» Gasparrinii Bss.
» Bivonæ Stend.
» pubescens Vahl.
» platyphylla L.
» cuneifolia Gss.
» helioscopia L.
» akenocarpa Gss.
» pterococca Brot.
» Peplus L.
» esigua L.
» falcata L.
?» Lagascæ Spr.
» biumbellata Poir.
» pinea L.
» Cupani Gss.
» Terracina L.
» serrata L.
» Myrsinites L.
» biglandulosa Dfs.
» dendroides L.
» coralloides L.
» amygdaloides L.
» Characias L.
» melapetala Gasp.

Ord. LXXXVIII ARTOCARPEÆ DC.

519 **Ficus** L.

F. carica L.

Ord. LXXXIX PLATANEÆ Lestib.

520 **Platanus** L.

P. orientalis L.

Ord. XC URTICACEÆ Endl.

521 **Urtica** L.

U. dioica L.
β sicula Gasp.
U. pilulifera L.
» rupestris Gss.
» membranacea Poir.
β neglecta Gss.
» urens L.

522 **Parietaria** L.

P. diffusa M. K.
» cretica L.
» lusitanica L.
β filiformis Ten.

523 **Thelygonum** L.

Th. Cynocrambe L.

Ord. XCI CANNABINEÆ L.

524 **Humulus** L.

H. Lupulus L.

525 **Cannabis** L.

C. sativa L.

Ord. XCII ULMACEÆ Mirb.

526 **Ulmus** L.

U. campestris L.

527 **Celtis** L.

C. australis L.
» Tournefortii Lk. β ætnensis Torn.

Ord. XCIII CUPULIFERÆ Rich.

528 **Fagus** L.

F. sylvatica L.

529 **Castanea** L.

C. sativa Mill.

530 **Quercus** L.

Q. Robur L. 78

β pubescens W.

γ petiolaris Bzì.

δ leptobolana Gss.

» Ilex L.

?» Morisii Bzì.

» Suber L.

β pseudosuber Santi

» Cerris L. β haliphleos Gss.

» coccifera L.

β pseudococcifera Dsf.

531 **Ostrya** Scp.

O. carpinifolia Scp.

532 **Carpinus** L.

C. duinensis Scp.

533 **Corylus** L.

C. Avellana L.

Ord. XCIV SALICINEÆ Rich.

534 **Populus** L.

P. alba L.

» tremula L.

» nigra L.

535 **Salix** L.

S. fragilis L. β sicula Strobl.

» alba L.

» purpurea L.

» peloritana Prst.

» pedicellata Dsf.

Ord. XCV BETULINEÆ Brtl.

536 **Alnus** G.

A. glutinosa G.

337 **Betula** G.

B. ætnensis Raf.

Ord. XCVI CONIFERÆ L.

538 **Abies** DC.

A. alba L. (Pinus Abies Dur.)

539 **Pinus** L.

P. Pinea L.

» Laricio Poir. β nigricans Host.

» Pinaster Soland.

» halepensis Mill.

540 **Cupressus** L.

C. sempervirens L.

541 **Juniperus** L.

J. macrocarpa S. S.

» hæmisphærica Prsl.

» phænicea L.

542 **Taxus** L.

T. baccata L.

Ord. XCVII GNETACEÆ Bl.

543 **Ephedra** T.

E. nebrodensis Tin.

» fragilis Dsf.

» vulgaris Rich.

Ord. XCVIII ALISMACEÆ Rich.

544 **Alisma** L.

A. Plantago L.

545 **Damasonium** Jss.

D. stellatum Rich.

Ord. XCIX JUNCAGINEÆ Rich.

546 **Triglochin** L.

T. Barrelieri Lois

» laxiflorum Gss.

Ord. C NAJADEÆ Parl.

Tr. 1ª *Zostereæ*

547 **Posidonia** Kg.

P. oceanica Del. (Caulini Kg.)

548 **Cymodocea** Kg.

C. æquorea Kg. (nodosa Aschr.)

549 **Zostera** L.

Z. marina L.

Tr. 2ª *Potamogetoneæ* Dmrt.

550 **Potamogeton** L.

P. natans L.

β petiolare Prsl.

γ fluitans Rth.

» coloratum Horn.[79]

» lucens L.

» crispum L.

» pusillum L. β panormitanum Biv.

» trichoides Ch. S.

» pectinatum L.

» densum L.

551 **Zannichellia** L.

Z. palustris L.

?» dentata W.[80]

552 **Althenia** Pt.

A. filiformis Pt.[81]

553 **Ruppia** L.

R. spiralis Dmrt.

» drepanensis Tin.

» rostellata K.

Tr. 3ª *Najadeæ* Lnk.

554 **Najas** W.

N. major All.[82]

Ord. CI SCITAMINEÆ L.

555 **Canna** L.

C. indica L.

Ord. CII ORCHIDEÆ L.

Tr. 1ª *Neottideæ* Lndl.

556 **Limodorum** Sw.

L. abortivum Sw.

557 **Cephalanthera** Rich.

C. rubra Rich.

β comosa Tin.

» pallens Rich.

» ensifolia Rich.

β Maravignæ Tin.

558 **Epipactis** (Hall.)

É. latifolia All.

» microphylla Sw.

559 **Neottia** L.

N. nidus avis Rich.

560 **Listera** Br.

L. ovata Br.

561 **Spiranthes** Rich.

S. autumnalis Rich.

Tr. 2ª *Ophrydeæ* Lndl.

562 **Serapias** (L.)

S. cordigera L.

β intermedia (an et Forest.?)

γ pseudocordigera Moric.

δ elongata Tod.[83]

» lingua L.

» parviflora Parl.

» Todarii Tin.

563 **Barlia** Parl.

B. longebracteata Parl.

564 **Orchis** (L.)

* H e r o r c h i s Rchb.

O. longicruris Lk.

» Bivonæ Tod.

» tridentata Scp.

β commutata Tod.
γ ætnensis Tin. ?
O. lactea Poir.
» coriophora L.
» longicornu Poir.
» Morio L.[84]
» papilionacea L.
β rubra Jacq.
γ decipiens Bianca
** Androrchis Rchb.
O. maculata L.
β saccifera Brgn.
» sambucina L.
» pseudosambucina Ten.
β Markusii Tin.
» sicula Tin.
» palustris Jacq.
» laxiflora Lk.
» panormitana Tin.
» provincialis Balb.
β pauciflora Ten. ?
γ pseudopallens Tod.
» saccata Ten.
» Brancifortii Biv.
565 Anacamptis Rich.
A. pyramidalis Rich.
566 Gymnadenia Br.
G. conopsea Br.
567 Platanthera Rich.
P. chlorantha Cust.
β bifolia C. L. Rich.
568 Tinæa Biv.
T. cylindracea Biv.
569 Satyrium L.
S. hircinum L. (Himantoglossum hircinum Spr.)
570 Aceras Br.
A. anthropophora Br.
571 Ophrys (L.)
O. tenthredinifera W.
» Arachnites Host.
» aranifera Hds.
β atrata Lndl.
γ lunulata Parl.
δ exaltata Ten. ?
» Bertolonii Moret.
β Inzengæ Nym.
» apifera Hds.
» bombyliflora Lnk.
» Speculum Lnk.
» lutea Cav.
» fusca Lnk.
» pallida Raf.
Ord. CIII Irideæ Br.
572 Iris (L.)
* Euiris Bss.
I. florentina L.
» germanica L.
β australis Tod.
» sicula Tod.
» pseudopumila Tin.
? β Statellæ Tod.[85]
» Pseudoacorus L.
» fætidissima L.
» juncea Poir.
** Thelysia Slbr.
» alata Poir.
573 Hermodactylus (T.)
H. tuberosus Slsb.

574 **Gynandriris** Parl.
G. Sisyrinchium Parl.
575 **Gladiolus** L.
G. segetum Ker.
» byzantinus Mill.
» spathaceus Parl.
» dubius Gss.
576 **Romulea** Maratt.
* Eubulbocodium
R. Bulbocodium S. M.
** Pseudobulbocodium
R. Linaresii Parl.
» ramiflora Ten.
» Columnæ S. M.
577 **Crocus** L.
C. biflorus Mill.
β pusillus Ten.
» longiflorus Raf.
» siculus Tin.
Ord. CIV AMARYLLIDEÆ Br.
578 **Agave** L.
A. americana L.
579 **Pancratium** L.
P. maritimum L.
580 **Narcissus** L.
N. papyraceus Ker.
» Tazetta Lois.
β Seguentiæ
» Tinei Tod.
» siculus Parl.
» Biancæ Tod.
» spiralis Parl.
» grandicrenatus Parl.
» serotinus L.
β elegans Spach.

581 **Sternbergia** W. K.
S. lutea Ker.
» sicula Tin.
» colchiciflora W. K.?
β ætnensis Gss.?
» exscapa Tin.
582 **Leucojum** L.
L. autumnale L.
583 **Galanthus** L.
G. nivalis L.
?» Olgæ Orph.
Ord. CV ASPARAGINEÆ Parl.
Tr. 1ª *Smilaceæ* Lndl.
584 **Smilax** L.
S. aspera L.
? β nigra W.
γ mauritanica Dsf.
Tr. 2ª *Asparageæ* Lndl.
585 **Ruscus** L.
R. aculeatus L.
» hypoglossum Car.
586 **Myrsiphyllum** W.
?M. asparagoides W.
587 **Asparagus** L.
A. stipularis Forsk.
» aphyllus L.
» acutifolius L.
» albus L.
» officinalis L.
» tenuifolius Lk. β ætnensis Torn. [86]
588 **Polygonatum** (T.)
P. Gussonei Parl.
Ord. CVI DIOSCOREÆ Br.
589 **Tamus** L.
T. communis L.

Ord. CVII LILIACEÆ DC.
Tr. 1ª *Aloineæ* Endl.
590 **Aloe** L.
A. vulgaris Lk.
Tr. 2ª *Anthericeæ* Endl.
591 **Asphodelus** (L.)
A. microcarpus Viv.
» fistulosus L.
592 **Asphodeline** Rchb.
A. lutea Rchb.
Tr. 3ª *Lilieæ* Kth.
593 **Lilium** L.
L. candidum L.
594 **Fritillaria** L.
F. messanensis Raf.
Tr. 4ª *Tulipeæ* Kth.
595 **Tulipa** L.
T. sylvestris L.
596 **Gagea** Slbr.
* Tribulbos Kth.
G. stenopetala Fr.
** Didimobulbos Kth.
?G. Liottardi R. S.
» saxatilis Kth. β nebrodensis Nym.
» foliosa R. S.
β nivalis Huet
γ chrisantha R. S.
» Granatelli Parl.
*** Holobulbos Kth.
G. lutea R. S.
597 **Lloydia** Slbr.
L. sicula Huet
Tr. 5ª *Scilleæ* Wllk.
598 **Ornithogalum** (L.)
O. narbonense L.
O. arabicum L.
» montanum Cyr.
» umbellatum L.
» divergens Bor.
» collinum Gss.
» tenuifolium Gss.
» excapum Ten.
599 **Myogalum** Lnk.
?M. nutans Lnk.
600 **Urginea** Stnh.
U. Scilla Stnh.
601 **Scilla** (L.)
S. hyacinthoides L.
» Hughii Tin.
» sicula Tin.
» Cupanii Gss.
» autumnalis L.
β intermedia Gss.
» bifolia L.
Tr. 6ª *Hyacintheæ* Nym.
602 **Hyacinthus** (L.)
H. orientalis L.
603 **Bellevalia** Lap.
B. romana Rchb.
» dubia Schlt.
» comosa Kth.
» Gussonii
» Cupaniana Nym.
604 **Muscari** (T.)
M. macrocarpum Swt.
» moschatum Wlld.
605 **Botryanthus** Ktk.
B. vulgaris Ktk.
» commutatus Kth.
» neglectus Kth.
» odorus Kth.

B. parviflorus Kth.
Tr. 7ª *Allieæ* Kth.
606 **Nectaroscordium** Lndl.
N. siculum Ludl.
607 **Allium** L.
* Porra Nym.
A. ampeloprasum L.
» rotundum L. β commutatum Gss.
» vineale L.
» sphærocephalum L.
β arvense Gss.
γ æstivum Tin.
» descendens L. β Preslianum R. S.
» margaritaceum S. S.
** Molia Nym.
A. nigrum L.
» roseum L.
β permixtum Gss.
» subhirsutum L.
» vernale Tin.
» trifoliatum Cyr.
» subvillosum Slzm.
» Chamæmoly L.
» ursinum L.
» neapolitanum Cyr.
» triquetrum L.
» pendulinum Ten.
*** Rhiziridia Nym.
A. montanum L.
**** Macrospatha Nym.
A. paniculatum L.
β pallens L.
γ tenuiflorum Ten.
A. flavum L.
β nebrodense Gss.
?» acre Prsl.
***** Schoenoprasa Nym.
A. maritimum Raf.
» moschatum L.
» Cupanii Raf.
Ord. CVIII Colchicaceæ DC.
608 **Colchicum** L.
C. Bartolonii Stev.
β Cupanii Gss.
» Bivonæ Gss.
» ætnense Tin.
» parvulum Ten.
Ord. CIX Juncaceæ Br.
609 **Juncus** (L.)
* Marsippospermum Desv.
J. maritimus Lk.
β rigidus Dsf.
» acutus L.
β multibracteatus Tin.
** Eujuncus
J. conglomeratus L.
» effusus L.
» Angelisii Ten.
» fistulosus Gss.
» glaucus Ehr.
» obtusiflorus Ehr.
» sylvaticus Rchb.
» heterophyllus L.
» striatus Schsb.
β Fontanesii Gay.
» Gussonii Parl.
» lamprocarpus Ehr.
» multiflorus Dsf.

J. compressus Jacq.
» Tanageja L.
» Bufonius L.
β ambiguus Gss.
γ mutabilis Savi
δ foliosus Dsf.
» pygmeus Rich.
β Minæ Strbl.
» Sorrentinii Parl.
» capitatus Weig.
610 **Luzula** DC.
?L. maxima DC.
β sicula Parl.
» Forsteri DC.
» campestris DC.
Ord. CX Palmæ L.
611 **Chamærops** L.
Ch. humilis L.
Ord. CXI Aroideæ Jss.
612 **Colocasia** Sch.
C. antiquorum Sch.
613 **Arum** (L.)
A. italicum Mill.
β cylindraceum Gasp.
614 **Biarum** Sch.
B. tenuifolium Sch.
615 **Arisarum** (T.)
A. vulgare Targ. Tozz.
616 **Ambrosinia** Bassi
A. Bassii L.
Ord. CXII Lemnaceæ Dmrt.
617 **Lemna** (L.)
L. trisulca L.
» minor L.
» gibba L.
Ord. CXIII Typhaceæ DC.
618 **Thypha** L.
Th. latifolia L.
» angustifolia L.
619 **Sparganium** L.
S. ramosum Hds.
Ord. CXIV Cyperaceæ DC.
Tr. 1ª *Cypereæ* Kth.
620 **Cyperus** L.
C. syriacus Parl.
» longus L.
β Preslii Parl.
γ badius Dsf.
δ intermedius Gss. ?
» rotundus L. [87]
» aureus Ten.
» esculentus L.
» glaber L.
» difformis L.
» fuscus L.
?» polystachyos Rottb. [88]
» flavescens L.
» mucronatus Rottb.
» distachyos All. [89]
621 **Schoenus** (L.)
S. mucronatus L.
» nigricans L.
Tr. 2ª *Scirpeæ* Kth.
622 **Cladium** Brwne.
C. Mariscus Br.
623 **Fimbristylis** Vahl.
F. dichotoma Vahl. [90]
624 **Scirpus** (L.)
S. maritimus L.
» lacustris L. β Tabernæmontani Gml.

?S. litoralis Schrd.
?» triqueter L. ? 91
» mucronatus L.

625 **Holoschoenus** Lnk.

H. vulgaris Lnk. 92
β panormitanus Nym.
γ romanus Rchb.
δ globiferus Dietr.

626 **Isolepis** (Br.)

I. Saviana Schlt.
» setacea Br.
» Minæ Parl.

627 **Eleocharis** Br.

E. ovata Br.?
» palustris Br.
β nebrodensis Parl.

Tr. 3ª *Cariceæ* Kth.

628 **Carex** L.

* Eucarices Godr.

C. riparia Curt.
» pendula Hds.
» silvatica Hds. β laxiuscula Tin.
» olbiensis Jord.
» distans L. β sicula Prsl.
» punctata Gaud.
» Oederi Chr.
» extensa Good.
» depauperata Good.
» Halleriana Asso
» præcox Jacq.
» hispida Schk.
» serrulata Biv.
» acuta L. β panormitana Gss.
» paludosa Good.
» intricata Tin.

** Vigneæ K.

C. leporina L.
β sicula Tin.
» remota L.
» vulpina L.
» muricata L.
» divulsa Good.
» divisa Hds.
» Linkii W.

Ord. CXV Gramineæ Jss.

Tr. 1ª *Andropogoneæ* Kth.

629 **Saccharum** (L.)

S. ægyptiacum W.

630 **Erianthus** Rich.

E. Ravennæ PB.

631 **Imperata** Cyr.

I. arundinacea Cyr.

632 **Sorghum** P.

S. halepense P.

633 **Pollinia** (Spr.)

P. distachya Spr.

634 **Heteropogon** P.

H. glaber P.

635 **Andropogon** (L.)

A. hirtum L.
β pubescens Vis.
» panormitanum Parl.

Tr. 2ª *Paniceæ* Kth.

636 **Tricholæna** Schrd.

T. Teneriffæ Parl. (micrantha Schrad.)

637 **Pennisetum** Rich.

P. cenchroides Rich.

638 **Setaria** PB.

S. glauca PB.
» viridis PB.

S. verticillata PB.
β ambigua Gss.
639 **Panicum** (L.)
P. Crus galli L.
» colonum L.
» eruciforme Sbth.
» compressum Biv.
» repens L.
640 **Digitaria** Scp.
D. sanguinalis Scp.
641 **Tragus** Hall.
T. racemosus Hall.
Tr. 3ª *Chlorideæ* Kth.
642 **Dactyloctenium** W.
D. ægyptiacum W.
643 **Cynodon** Rich.
C. Dactylon P.
Tr. 4ª *Phalarideæ* Nees
644 **Anthoxanthum** L.
A. odoratum L.
» Puelii Lec. Lmt.
» gracile Biv.
» ovatum Lag.
645 **Phalaris** (L.)
Ph. tuberosa L.
» cœrulescens Dsf.
» truncata Gss.
» brachystachys Lnk.
» canariensis L.
» minor Rtz.
» paradoxa L.
646 **Lygeum** Loefl.
L. Spartum L.
647 **Coix** L.
C. Lacryma L.
Tr. 5ª *Phleoideæ* Nees
648 **Phleum** L.
Ph. pratense L. β nodosum Gss.
» echinatum Host (felinum Gss.)
» Boehmeri Wib. β ambiguum Ten.
» arenarium L.
» asperum Jacq.
» tenue Schrad.
649 **Alopecurus** L.
A. pratensis L.
» bulbosus L.
» agrestis L.
» geniculatus L.
» utriculatus P.
650 **Crypsis** L.
C. alopecuroides L.
» nigricans Gss.
» schoenoides Lk.
» aculeata Ait.
Tr. 5ª *Sesleriea* Ktk.
651 **Echinaria** Dsf.
E. capitata Dsf.
β sicula Tod.
652 **Sesleria** Scp.
S. nitida Ten.
Tr. 6ª *Cynosureæ* Nees.
653 **Cynosurus**
C. echinatus L.
» elegans Dsf.
» cristatus L.
654 **Lamarckia** Mch.
L. aurea Mch.
Tr. 7ª *Arundineæ* Kth.
655 **Arundo** (L.)
A. Donax L.

A. Pliniana Turr.
β mauritanica Dsf.
656 **Phragmites** Trin.
Ph. communis Tr.
β humilis Dnt.
657 **Ampelodesmos** Lnk.
A. tenax Lnk·
Tr. 8ª *Agrostideæ* Kth.
658 **Psamma** PB.
Ps. litoralis PB. (arenaria R.S.)
659 **Calamagrostis** (Ad.)
C. epigejos Rth.
660 **Sporobolus** Br.
S. pungens Kth.
661 **Agrostis** (L.)
A. stolonifera L.
» alba L. (stolonifera Kth.)
?» glaucescens Spr.
» vulgaris Wth.
? β frondosa Gss.?
» pallida DC.
662 **Triplachne** Lnk.
T. nitens Lnk.
663 **Gastridium** PB.
G. lendigerium Gaud.
» scabrum Prsl.
664 **Polypogon** Dsf.
P. monspeliense Dsf.
» maritimum W.
β subspathaceum Req.
665 **Lagurus** L.
L. ovatus L.
Tr. 9ª *Stipeæ* Kth.
666 **Aristida** L.
A. cœrulescens Dsf. (Chætaria Adscensionis PB.

667 **Stipa** Cl.
S. pennata L.
» calatajeronensis Tin.
» tortilis Dsf.
» gigantea Lag.
668 **Aristella** Bert.
A. bromoides Bert.
669 **Piptatherum** PB.
P. multiflorum PB.
» cœrulescens PB.
670 **Milium** (L.)
M. effusum L.
» vernale MB. β scabrum Merlet.
? γ Montianum Parl.
Tr. 10ª *Aveneæ* Bth.
671 **Antinoria** Parl.
A. insularis Parl.
672 **Molineria** Parl.
M. palustris Tod.
673 **Airopsis** PB.
A. globosa Desv.
674 **Deschampsia** PB.
D. cæspitosa PB.
675 **Avenella** Parl.
A. flexuosa Parl.
676 **Aira** (L.)
A. capillaris Host. 93
» intermedia Gss.
β pulchella Lnk.
» Cupaniana Gss.
» caryophyllea L. 94
677 **Avena** Parl.
A. sativa L.
» sterilis L.

A. fatua L.
» barbata Brot. 95 β hatherantha Prsl.
γ segetalis Bianca
» australis Parl.
» filifolia Lag. β convoluta Prsl.

678 **Trisetum** Parl.

T. parviflorum PB. (Dsf. sub Avena)
» flavescens PB. β splendens Prsl.
» neglectum R. S.
» aureum Ten. 96

679 **Corynephorus** PB.

C. articulatus Dsf. β ætnensis Prsl.
» fasciculatus Bss. Reut.

680 **Arrhenatherum** PB.

A. avenaceum PB.

681 **Holcus** L.

H. lanatus L.
» tenuis Trin.

682 **Avellinia** Parl.

A. Michelii Parl.

683 **Koeleria** P.

K. splendens Prsl.
?» hispida DC.
» villosa P.
» phleoides P.
?» cœrulea Gss.

684 **Melica** L.

M. ciliata L.
β nebrodensis Parl.
M. Cupanii Gss.
» major S. S.
» minuta L.
» uniflora Rtz.

Tr. 11ª *Festuceæ* Kth.

685 **Diplachne** PB.

D. serotina Lnk.

686 **Dactylis** L.

D. glomerata L.
β hispanica Rth.

687 **Aeluropus** Trin.

Ae. litoralis Parl.
» repens Parl.

688 **Vulpia** Gml.

V. ligustica Lnk.
» tenuis Parl.
» genuis Parl.
» geniculata Lnk.
» attenuata Parl.
» sicula Lnk.
» setacea Parl.
» ciliata Lnk. β Gaudiniana Gss.
γ ætnensis Tin.
» uniglumis Parl.
» panormitana Parl.
» myuros Gml.
β bromoides

689 **Bromus** L.

* E u b r o m u s

Br. maximus Dsf.
β Gussonii Parl.
» sterilis L. β siculus Strobl
» tectorum L.

Br. madritensis L.
» rubens L.
» fasciculatus Prsl.
» asper Murr.
» caprinus Kern.
** Serrafalcus Parl.
Br. racemosus L.
β neglectus Nym.
» mollis L.
» scoparius L.
β alopecuroides Poir.
» intermedius Gss.
» macrostachys Dsf.

690 **Festuca** L.[97]

F. ovina L. β lævis Hack. (duriuscula Gss.)
» rubra L. β heterophylla Lk.
» elatior L. β pratensis Hack. (multiflora Gss.)
γ arundinacea Hack.
» cœrulescens Dsf.
» montana MB. (Drymeja M.K. exaltata Prsl.)

691 **Glyceria** Br.

G. aquatica Whlb.
» plicata Fr.
β spicata Gss.
» Gussonii Nym.
» Borreri Bab. β permixta Gss.

692 **Scleropoa** Grsb.

S. maritima Lnk.
» divaricata Lnk.
» rigida Lnk.
β hemipoa Gss.

693 **Briza** L.

B. maxima L.
» minor L.
?» media L.

694 **Eragrostis** (Host.)

E. megastachya Lnk.
» poæoides PB.
» pilosa PB.
?» leersoides Gss.
?» major

695 **Sphenopus** Trin.

S. Gouani Trin.

696 **Poa** (L.)

P. Nymani Tin.
» attica Bss.
» trivialis L.
» nemoralis L.
» compressa L.
» insularis Parl. (alpina Gss.)
» bulbosa L.
» violacea Bell.[98]
β ætnensis Gss.)
» annua L.
β ovalis Tin.

697 **Catabrosa** PB.

C. ochroleuca Dmrt.

Tr. 12ª *Hordeeæ* Kth.

698 **Elymus** L.

E. europæus L.
» Caput Medusæ L.

699 **Hordeum** L.

H. bulbosum Schreb.
» nodosum L.
» murinum L. β leporinum Lnk.
» maritimum Wth. β pubescens Gss.

?H. Gussoneanum Parl.

700 **Secale**

S. montanum Gss.

» cereale L.

701 **Aegylops** L.

Ae. ovata L.

β triticoides Req.

» triuncialis L.

702 **Triticum** L.

* E u t r i t i c u m

T. villosum MB.

» durum Dsf.

** A g r o p y r u m PB.

T. junceum L.

» scirpeum Gss.

» elongatum Host.

» repens L. β Gussonei

» pungens P.

» caninum L.

β panormitanum Bert.

? γ biflorum Brign.

703 **Brachypodium** PB.

B. silvaticum R. S.

» pinnatum PB.

β phænicioides Lk.

» ramosum R. S.

» dictachyon R. S.

704 **Nardurus** B. F.

N. poa Bss.

705 **Desmazeria** Dmrt.

D. sicula Dmrt. (Lnk. sub Catapodio)

» loliacea Nym. (Lnk. sub Catapodio)

706 **Castellia** Tin.

C. tuberculata Tin.

707 **Gaudinia** PB.

G. fragilis PB.

708 **Lolium**

L. temulentum L.

β Gussonii Parl.

» perenne L.

β festucaceum Lnk.

» Gaudinii Parl.

» italicum Br.

» siculum Parl.

» strictum Prsl.

Tr. 13ª *Rottboelliea* Kth.

709 **Hemarthria** Br.

H. fasciculata Kth.

710 **Lepturus** Br.

L. cylindricus Trin.

» incurvatus Trin.

» filiformis Trin.

711 **Psilurus** Trin.

Ps. nardoides Trin.

Tr. 14ª *Nardeæ* Rchb.

712 **Nardus** L.

N. stricta L.

Cl. II PTERIDOPHYTÆ

Ord. CXVI LYCOPODIACEÆ L.

713 **Selaginella** Spring.

S. denticulata Lnk.

Ord. CXVII ISOETACEÆ Bztl.

714 **Isoetes** L.

I. velata ABr.

» hystrix Dur. β sicula Tod.

» Duriæi Bory

Ord. CXVIII MARSILIÀCEÆ Brtl.

715 **Piluluria** L.

P. minuta Dur.

Ord. CXIX EQUISETACEÆ D.C.

716 **Equisetum** L.

E. Telmateja Ehr.
» longevaginatum Strobl 99
» arvense L.
» ramosissimum Dsf.
?» limosum L.

Ord. CXX OPHIOGLOSSEÆ Br.

717 **Ophioglossum** L.

O. vulgatum L.
» lusitanicum L.

718 **Botrychium** Sw.

B. Lunaria Sw.

Ord. CXXI OSMUNDACEÆ Br.

719 **Osmunda** L.

O. regalis L.

Ord. CXXII POLYPODIACEÆ Mart.

720 **Struthiopteris** W.

S. germanica W.

121 **Notholæna** Br.

N. vellea Br.

722 **Pteris** L.

P. aquilina L.
» ensifolia Sw. (longifolia Gss.)
» oligophylla Viv. (cretica Gss.)

723 **Adianthum** L.

A. Capillus veneris L.

724 **Cheilanthes** Sw.

Ch. odora Sw.
β Tinei Tod.
? » hispanica Mett.

725 **Woodwardia** Sw.

W. radicans W.

726 **Blechnum** (L.)

B. Spicant Rth.

727 **Scolopendrium** Sm.

S. hemionitis Sw.
» officinarum Sw.

728 **Asplenium** (L.)

A. marinum L.
» Trichomanes L.
β microphyllum Tin. ?
γ Petrarchæ DC.
» viride Hds.
» lanceolatum Hds.
β obovatum Viv.
» adianthum nigrum L.
β Onopteris L.
» lepidum Prsl.
» Ruta muraria L. β Matthioli Gasp.
» septemtrionale Hull.

729 **Athyrium** Rth.

A. Filix fœmina Rth.

730 **Aspidium** Br.

A. aculeatum Sw.
» Lonchitis Sw.

731 **Polysticum** Rth.

P. Filix mas Sw.
» rigidum DC. β australe 100

732 **Cystopteris** Brnh.

C. fragilis Brnh.
» regia Prsl.

733 **Polypodium** (L.)

P. vulgare L.
β australe Fée

734 **Ceterach** W.

C. officinarum W.

635 **Gymnogramme** Desv.

G. leptophylla Desv.

NOTULÆ (*)

1 Iuxta D. Todarium hæc esset *A flammea* Prsl. a plerisque immerito cum *A. flammea* Iacq. commutata, et exactius ad *A. autumnalem* referenda (Cfr. D. Lanza « Gli *Adonis* di Sicilia etc... » in Diario *Malpighia*, Anno V p. 248 et ss.).

2 Cll. Rouy et Foucaud in *Flore de France*, D. Freynio præeunte, ut diversæ unius speciei formæ (nempe *R. macrophylli* Dsf.) *R. heucherifolium* et *R. pratensem* habent.

3 Nescio quare et *R. incrassatus* et *chius* in *Flora italiana* Cl. Arcangeli Siciliæ indigeni facti sunt; dum ex recognitione ipsius Gussonii (Cfr. *Enum. pl. inar.* p. 4) unica de forma agitur.

4 In *Commentario*, *R. heterophyllum* nostrum forsan *R. confusum* esse dicitur; attamen, quamvis uterque sub unico typo specifico militare possit, nec *R. heterophyllus* Gussonei, neque *peltatus* receptaculo fructifero gaudet ovoideoconico, tenuissimeque pilosulo.

Typus alter, ad *R. aquatilem* quoque reducendus, est *R. trichophyllus;* quocum *R. fluitantem* forsan non immerito jungeretur. Plura cæterum de *Batrachiis* nostris, ad *Aquatilia* præsertim spectantibus, ex studiis nuper actis dubia insurgunt; quare ad D. Freynii inquisitiones (*Zur Kenntniss ein. Art. d. Gatt. Ranunc.* in Flora, 1880) recurrere oportet, ut specierum talium recensio diligentius instituatur.

5 Dixi in quodam meo articulo anthesim Hellebori nostri perquirente, hunc novam constituere speciem (*H. siculum* Schffn); sed Cl. H. Ross ipsum cum *H. Bocconii* exacte convenire pordocte probavit (Cfr. *Ueber H. Bocconii* Ten. in Engel's *Bot. Iahrsb.* XIII.)

6 *B. ætnensem* quidam speciem, quidam vero subspeciem *B. vulgaris* sistere dicunt; quæ varietatem profert *macroacantham*, alteræ instar Berberidis (*B. densifloræ* Bss.). Ex sententia autem D. Stroblii vera *B. vulgaris* in Siciliæ desideretur, et ejus loco forma *brachyacantha* ipsius *B. ætnensis* invenitur.

7 Cfr. quod de hac in *Prodr. fl. mess.* tradidi.

8 Dd. Willkomm et Lange dubitanter ut siculam hanc retulerunt. De ea omnino in *Flora italiana* siletur.

9 *B. Preslii* jam istam nuncupavi; sed nomen Ardoinii ut antiquius præferendum est, quum illud in *Fl. italiana* exhibitum jure careat et convenientiam dubiam cum planta hispanica ut certam suscipiat.

10 Formæ nostræ e sectione *Aizopside* satis controversæ videntur. *D. aizoides* nostra est *saxigena* Iord., a qua perspicue *D. turgida* recedit, et ad gregem specierum siliculas inflatas geréntium facile transit.

11 *D. cuspidatæ* typus in speciminibus *erioscapis* et forsan etiam in *eriocarpis* nostris inveniendus est. (Cfr. Lojacono, *Contr. alla fl. di Sicil.*, Palermo 1878).

(*) Synonymon *Filaginis cossiyrensis* ad *F. tenuifoliam* fortuitu adscriptum est. Error iste cæterum ex ipso *Commentario* patebit.

12 Forma sicula est *normalis* var. *canescens* Bss. (Cfr. quod de ea Cl. Terracciano, in Diario *Malpighia* I, disseruit).

13 Id est *H. vineale* P., quod in Sicilia primus Ucria indicaverat.

14 Nonnullas gussonianas et preslianas species hic, D. Parlatore docente, cœgi. Eas tamen fere *H. glauco* genuino (quod est *H. glaucum v. flavum* WK.) respondere duco, et duas tantum (nempe *H. croceum* Gss. et *H. bicolor* Prsl.) *H. croceo* vero

15 Quoad *Fumanas* aliquid notandum est. *H. thymifolium* genuinum nobis deficit et ab *H. viridi* Ten. substitutum, *H. glutinoso* et *H. Barrelieri* affinius apparet. Dubito quin verum *H. procumbens* nostrum sit inquilinu,m quamquam forma quædam, ab *ericoide* disticta, ut sicula in *Fl. italiana* indicatur. Estne ipsa *H. Spachii?*

16 D. Parlatoreus plantam tenoreanam ut speciem propriam tenuit, ipsamque ac *hirtam* in Sicilia provenire sensit.

17 *V. calcarata* nostras in *V. nebrodensi* et *V. Minæ* imprimis recognoscenda est. *V. ætnensis* ab illa eximie differt et ad *gracilem* quam maxime accedlt. (Cfr. Strobl, *Stud. ueb. ital. Veilch.*, in *Œsterr. bot. Zeitschr.* 1877, et Terracciano in *N. G. B. I.*, Vol. XXI p. 320 et ss.).

18 Hanc amicus F. Zwierlein ex Lampedusa communicavit; ubi primi Sommier et Ajuti legerant. Addenda est ipsa ad numerum specierum in insulis Siciliam circumstantibus provenientium.

19 *C. densiflorum* a *siculo* haud differre videtur.

20 Nuper Cerastiis nostris melius perquisitis, *alsinoides* Gussonii et *semidecandrum* Preslii ut varietates novas existimo; unde et eas nominibus auctorum talium salutare malo.

21 Proxima *S. maritimæ*, cujus inxignem varietatem constituit. Est annua, gracilis, apetala, foliis egregie mucronatis (vel aliquando potius aristulatis) basi membranaceis, connatisque prædita; pedunculos gerit fructiferos, quandoque inflexos, sepala margine scarioso angusto cincta, eciliata, in fructu semipatentia. Legi abunde Aciregali ad saxorum rimas in hortis et in ambulacris humidis.

22 D. Scuderi (*Tratt. dei boschi dell' Etna,* Catania 1826). *Tiliam* inter plantas ætneas recognovit.

23 Cfr quod hac de specie in *Flora italiana* scribitur.

24 *E. Reichardii* Murr. (*E. chamædryoides* l' Her.) ab *E. maritimo* minime distinguendum esse quidam sentiunt.

25 *L. Termis* est simplex varietas *L. albi?*

26 Ad *L. digitatum*, *L. Cosentinii* Gss. et *L. pilosus* Murr. referatur (ut Cl. Caruel in *Flora italiana* proponit). Hunc vero ut in Europa nuper inventum et in Linosa insula tantum apud nos lectum adscripsi (Cfr. *Elementi statistici* etc. § 10).

27 *M. truncatula* e *tribuloidi* maxime divergit.

28 *M. sphærocarpa* ad *tribuloidem* reducere possemus?

29 *M. apiculata* ut var. *M. hyspidæ* considerari potest (Cfr. quod scribit D. Willkomm in *Prodr. fl. hisp.)*

30 *Tr. Cupani* (*alatum* Biv.) juxta quosdam botanicos recentiores est typicum *physodes* (Cfr. Gibelli e Belli, *Rivista crit.* etc. Torino 1890).

31 D. Seguenza hanc plantam primus in Sicilia vidit.

32 Exemplaria ætnea varietatem valde insignem, a me jam irrite *A. Bocconii* nuncupatam, constituunt, pluribusque orientalibus astragalis affinem.

33 *A. Boissieri* est *A. siculus* var. *nebrodensis* Gss.

34 *A. caprinus* Gss. non L. Etiam Gussonius circa suam diagnosim dubia protulerat.

35 *A. leucophæus* Sm., qui sub typo *A. depressi* jure militare posset.

36 *O. Clusii* Spr. est *Vicia oroboides* Wlf. et nobis alienus. Quædam mei *O. Clusii* exemplaria *O. hirsutum* quam maxime referunt; siquidem et hanc speciem inter siculas quandoque immerito recensui.

37 Iuxta D. Caruel, verum *R. cæsium* in Sicilia provenire certum est, cui *R. oreteus* Loj. responderet.

38 *R. corylifolius* Panormi lectus (juxta D. Caruel) estne forma una ex pluribus, quas *R. discolor* profert? Inter varietates *ulmifolii* et *corylifolii* transitus quam facilis evadit!

39 Ex specimine Tinei hanc tenoreanam stirpem D. Caruel recognovit.

40 Vera *P. argentea* in *Flora italiana* siculam quoque esse dicitur.

41 *P. nebrodensis* Strbl. *caulescens* nostras est et varietas eximia.

42 De nostratibus speciebus sequentia notentur:

R. moschata sub typo *sempervirentis* probabilius referenda est, cum, ex observationibus Caruelii, *R. Ruscinonensis* Gr. Dès. (*R. panormitana*) intermedia sit.

Dr. Christ *R. Seraphini* Gussonii uti formam robustam speciei Vivianianæ exhibet, quacum *R. sicula* congruit, sed minime confundenda est.

R. pulverulenta (pustulosa Bert.) a nostra *glutinosa* haud sejungenda? An diversa quoque a stirpe Biebersteinii vera? An *R. glutinosa* Gss. formas peculiaris typi Sibthorpiani, *R. siculæ* proxima, et nomine *R. Thureti* B. et G. esactius salutanda?

Affinitas *R. viscosæ* incerta mihi est; et melius pro una e formis intermediis (hybridis?) censenda, ideoque typo unico ægre congruens.

R. Heckelianæ (ex aliis speciebus orientalibus magis distinctæ) varietas *atrichoclada* Borbàs in Sicilia occurrit (V. *Suppl. ad Fl. Orient*).

R. rubiginosam genuinam, D. Burnat consentiente, inter siculas adscripsi, licet eam in Sicilia desiderari et a *micrantha* Sm. plane subrogari nonnulli asserant. Cl Borzì (in suo *Compendio della Fl. for. it.*) nos utrisque non carere dicit.

Sub typo *rubiginosæ*, *R. sepium* (*R. agrestem* Savi) reduxi, quamquam et ipsa a *rubiginosa* eximie recedat (Cfr. Christ, *Die Rosen der Schweiz* etc. 1873).

R. dumetorum est certe nostra (etsi nonnulli ex italicis auctoribus contrario sentiant) et saltem bonam subspeciem constituit.

Sub eodem typo *R. nebrodensis* vix distincta a *tomentella*, et *R. Pouzinii* (*micrantha* DC. non Sm.) forsan cum *hispanica* adsocianda videntur (Cfr. Christ *Zur Rosenfl. italiens* 1873).

R. pumila Gss. est *R. gallica* L., sed in Nymani *Conspectu* ut nostra non indicatur.

R. arvensis ab Arcangeli Siciliæ inquilina dicitur et etiam a Cl. rhodologo Crepin (V. *Primitiæ monogr. rosarum* in *Bull. soc. roy. belg.* XVIII). Locum natale a Caruelio in *Fl. italiana* indicatum (ex auctoritate Bertolonii) dubium mihi videtur, quia botanicus iste *R. arvensem* a *R. dumetorum* Gss. non differre arbitratus est.

R. villosa a Caruelio tantum in Preslii fide redditur.

43 Mespileæ ad mentem Th. Venizii (*Die Pomaceen* in *Iahrb. d. K. bot. Gart. zu Berlin* Bd. II) imprimis dispositæ sunt.

44 *Oe. biennem*, nuper in Sicilia introductam, et D. Seguenza primo ibi legit.

45 *P. Bivonæ*, nomine vetustiore, *P. Cupani* Bub. salutaretur.

46 *Sempervivum tenuifolium* S. S. (= Sedum tenuifolium Strobl).

47 *S. eriocarpum* varietas est insignis *S. glauci*, quam planta nostra (ut plurimum aut semper ?) exhibet.

48 *S. controversam* eam quandoque nuncupavi.

49 Ad *D. Gingidium* complures subspecies reduxi, D. Caruelii normam quam libenter prosequutus.

50 Sub dubio hanc speciem admittatur. Cll. Willkomm et Lange eam italicam fide Candollii dicunt; in *Flora italiana* tamen ipsa non invenitur.

51 Cum *O. Chironii* Gss. (saltem ex parte) non confundendum ! Indicatur a Caruelio ex speciminibus ab Ajuti lectis.

52 Hoc datur a Stroblio tantum floram nebrodensem describente.

53 Datur a Cl. Borzi uti Ætnæ incola.

54 Cfr. Freyn (*Die Flore von Sud Istrien*, 1877).

55 Cfr. quod in *Flora Italiana* de hac planta redditur.

56 *B. tripartita* variat, uti *cernua*, capitulis discoideis et radiatis. Varietatem *radiantem* in ditione floræ ætnensis jam vidi.

57 Lecta prope Messanam a D. Borzi.

58 *F. micropodioides* Lange est *F. prostrata* Parl. non DC.

59 Lecta in insulis eolicis a D. Borzi.

60 Lecta, et mihi communicata a D. Zwierlein; sed nescio quo Siciliæ loco.

61 Vidi ad pedes Ætnæ montis. Acheniis externis caret, et fere perpauca achenia cymbiformia præbet.

62 Ex Tineo et Lojacono augmentum hoc flora nostra acquisivit.

63 *E. siculus* est *ruthenicus* Gss. non MB.

64 *Tyrimnus* a Cll. Cesati Passerini et Gibelli pro Sicilia indicatus, et in eorum fide in *Statistica* mea relatus.

65 Cl. Arcangeli siculam facit *C. maculosam*. Estne *C. maculosa* Gss. seu *prostrata ?*

66 Ex cl. Nymani sententia, quam olim secutus sum, hæc *C. calcitrapoides* L. p.p. est. Sunt vero qui ad *C. calcitrapam* ipsam referunt, cujus forsan non nisi formam sistit monstruosam.

67 *H. lucida* vera Ægyptum incolit.

68 Hæc nostra revera esset *C. Scheuchzeri*, non Linnei stirps genuina.

69. D. Lojaconus hac pro geographicis rationibus eximia planta floram nostram ditavit.

70. *Ph. stricta* ut subspeciem, more solito auctorum suscepto, quandoque distinxi; quamquam autopsia gussonianorum speciminum, necnon investigatio ex vivo unitate specifica Phyllireas nostras omnes gaudere (uti nunc eximii observatores quidam satis probant) jamdiu me persuasit. In Sicilia *Ph. latifolia* vera desideratur, eamque prædicta Bertoloniana species et *ilicifolia* referunt; *media* vera invenitur et, eidem persimilis, *Ph. buxifolia*.

71. Ut subspontaneum admitti posse D. Borzi recte arbitratus est.

72. D. Borzi hanc quoque ut subspontaneam admittit.

73. Hoc ex insula Linosa D. Solla attulit, et in *Flora forestali* Cl. Borzii una cum *L. vulgare* indicatur.

74. Lecta prope Tauromenium ab amico Fr. Zwierlein.

75. Nomen genericum *Elephas* iure rejcitur, sed absque ratione nomen triviale Gussonii ab alio vel tautologico vel prorsus inutili substituitur; unde *Phynchocoris Columnæ*, ut jamdiu censui, aut juxta D. Caruelium, nomen genericum vetu-

stius adhibentem, *Probosciphora Columnæ* species hæc nuncupanda accuratius puto. Nomen genericum *Elephantine*, quo interdum usus sum, etiam rejciendum est.

76. Subspecies quam dubitanter ad stirpem boissierianam hic refero est *C. ætnensis* Strobl, cum illa juxta R. v. Uechtritz (*Notiz. ueber Cal. ætn.*, in *Oesterr. bot. Zeitschr.* 1874) adamussim conveniens.

77. *Statice albida* Gss. et *intermedia* Gss., quæ interdum a me (in *Elementi statistici* etc.) uti formæ distinctæ memoratæ sunt, vix varietates tantum *St. psilocladæ* (ut bene putat Cl. Mori) habeantur.

78. Quosdam Roboris varietates ad subspeciei gradum extollere malui; siquidem et ipsæ ob geographicas rationes eximiæ fiunt. Speciei typum *Q. Cupaniana* Gss. (*Virgiliana* Ten.) frequentius præbet, et tantum ejus subvarietas *Q. amplifolia* Gss. censenda est. *Q. leptobalana* Gss. etiam ob rationes systematicas insignis evadit; *Q. congesta* vero arcte cum *Q. lanuginosa* Lk. (*pubescens* Wild.) conjungitur; *Q. pedunculari*s Borzl. denique *Q. apennina* (Lk.?) est.

79. *P. siculum* Tin. vix hujus varietas putandum.

80. Huic proxima mihi visa est forma quædam prope Traina (in catanensi provincia) a me lecta.

81. Species forsan delenda. Cfr. quod de ea traditur a Cl. Borzì in *Malpighia* (I p.41).

82. A. l. D. Ross. prope Panormum detecta.

83. Species parum cognita, quam cum dubio ad typum *cordigeræ* refero.

84. Forsan rarior quam ex indicationibus Parlatoris pateat retinenda est. Frustra prope Massanam eam inquisivi!

85. Cum dubio ad *pseudopumilam* refero. Ex ipso auctore ad *I. italicam* Parl. parum proxima dicitur.

86. *A. tenuifolius* Gss. cum lamarckiana stirpe exacte non convenit, et ab *A. ætnensi* Torn., ex sententia Stroblii, repræsentatur.

87. Hinc *C. tetrastachys* Prsl. (*olivaris* Targ. Tozz.).

88. Hinc *C. fascicularis* Lk. non DC. Recenter in Sicilia non amplius lectus, et a Nyman non indicatus.

89. Hinc *C. junciformis* Cav. (*mucronatus* Gss. non Rottb.).

90. *F. annua* Prsl. (*Scirpus annuus* Gss. non All.),

91. Hunc *Sc. Tinei* jam dixi, siquidem ex ipsius Tinei descriptione *Sc. triqueter* Tin. nova apparet species.

92. Pluræ hujus typi formæ sub *Isolepide* vel *Scirpo* reductæ inveniuntur.

93. *A. capillaris* Host. in Sicilia non desideratur, ut bene ait Cl. Arcangeli. *A. capillaris* Gss. vero non nisi synonymon *A. intermediæ* ipsius?

94. *A. Todarii* Tin., quam inter species siculas alioquin enumeravi vix *A. Caryophylleæ* (Avenæ caryophylleæ Nym.) varietas habeatur.

95. Nescio si typus (*A. hirsuta* Rth.) inter Siciliæ plantas adscribendus sit, et adamussim speciei preslianæ respondeat.

96. *Tr. condensatum* R. S. (*Avena condensata* Lnk.).

97. Festucæ nostræ hic ad mentem Hackelii digessi.

98. Hæc est *Festuca pilosa* Hall. apud nos forsitan a peculiari forma (*T. nebrodensis* Ian.) relata. Minime penitus cum ea *P. ætnensis*, ut D. Strobl facit, commutari quit; imo magis ab ipsa hanc sejungendam esse suspicor.

99. Cfr. quod ipse auctor tradit in *Flora der Nebr.*

100. Hoc est *Nephrodium* vel *Aspidium pallidum* (*A. australe* Ten.) a specie Candolleana non sejungendum, uti D. Willkomm jam opinatus est.

DOTT. GAETANO CALDARERA

SULLA RIGATA DEL QUARTO ORDINE E SUA SUPERFICIE TRASVERSALE NELLO SPAZIO A QUATTRO DIMENSIONI

1. Nello spazio Σ_4, a quattro dimensioni, siano date due coniche in due piani aventi un punto solo in comune, non appartenente alle due coniche. Stabilita una corrispondenza proiettiva tra i punti di queste, le congiungenti $F_1{}^1$, $F_1{}^2$, $F_1{}^3$, ... , le coppie di punti corrispondenti, generano una superficie rigata φ_2, del quarto ordine.

Le rette di φ_2 si possono far dipendere univocamente dai valori di un parametro ed i suoi punti da quelli di due parametri, e perciò la detta superficie è *razionale* e rappresentabile punto a punto sul piano.

Uno spazio qualunque S_3, a tre dimensioni, sega la φ_2 secondo una curva del quarto ordine che incontra ogni retta di φ_2 in un punto e perciò è razionale e giace su una quadrica, di cui un sistema di generatrici sono rette trisecanti della φ_2.

2. Se P_2 è un piano passante per $F_1{}^1$, uno spazio S_3, condotto per P_2, sega ulteriormente la φ_2 secondo un luogo del terzo ordine appoggiato in un punto alla $F_1{}^1$, onde:

Un piano passante per una retta della φ_2 ha in comune colla superficie stessa due punti fuori di quella retta.

Ogni spazio a tre dimensioni come $F_1{}^1 F_1{}^m$, determinato da $F_1{}^1$ e da ciascuna delle altre rette della superficie, è bitangente e sega ulteriormente la φ_2 secondo un luogo del 2° ordine, il quale non può essere costituito da una coppia di rette appoggiate ad $F_1{}^1$ ed $F_1{}^m$, altrimenti la φ_2 avrebbe infiniti punti doppi; sarà quindi una conica la quale incontra tutte le rette della φ_2 nei punti in cui esse segano lo spazio $F_1{}^1\ F_1{}^m$. Variando $F_1{}^m$ si ottengono tutte le coniche della superficie.

Infatti, sia C_1 una conica qualunque di φ_2, essa incontra tutte le rette della φ_2 e perciò anche la $F_1{}^1$; lo spazio $F_1{}^1\ C_1$ (1) sega ulteriormente la φ_2 secondo una retta $F_1{}^n$, onde la C_1 si può ritenere determinata dall' ulteriore intersezione di φ_2 collo spazio $F_1{}^1\ F_1{}^n$.

Se P_0 è un punto qualunque di φ_2, il piano $P_0 F_1{}^1$ ha in comune colla φ_2 un altro punto M_0 pel quale passa una generatrice $F_1{}^p$. Lo spazio $F_1{}^1 F_1{}^p$ dà, come ulteriore intersezione colla φ_2, una conica $C_1{}^1$ passante per P_0, la quale è unica. Infatti se $C_1{}^k$ è una conica della φ_2 passante per P_0, essa sega $F_1{}^1$ in un punto, ed allo spazio $F_1{}^1\ C_1{}^k$ appartiene il piano $P_0 F_1{}^1$ e quindi il punto M_0 e la $F_1{}^p$, onde esso coincide collo spazio $F_1{}^1 F_1{}^p$ e la $C_1{}^k$ colla $C_1{}^1$. Si ha perciò che:

Sulla superficie φ_2 vi è una semplice infinità di coniche ed ogni conica sega tutte le rette della superficie. Per ogni punto di φ_2 passa una sola di dette coniche e quindi due qualunque di esse non hanno alcun punto in comune, nè possono essere in uno stesso spazio a tre dimensioni.

3. Sia Q_0 un punto di φ_2 ed $F_1{}^1$ la generatrice passante per esso. Se C_1 è la conica che lo spazio $F_1{}^1\ F_1{}^2$ determina su φ_2, in questo spazio le C_1, $F_1{}^1$, $F_1{}^2$ determinano un iperboloide le cui generatrici sono rette trisecanti la superficie φ_2 e di queste una passa per Q_0. Variando $F_1{}^2$, si ottengono infinite rette trisecan-

---

(1) Quando una curva piana K_1 ha un punto in comune con una retta F_1, indicherò per brevità con $F_1 K_1$ lo spazio a tre dimensioni determinato da quest retta e dal piano della curva.

ti la φ_2 e passanti per Q_0. Il piano di due di queste rette sega in cinque, epperò in infiniti punti, la φ_2 e precisamente secondo una cubica, onde tutte le dette trisecanti passanti per Q_0 giacciono nello stesso piano. Quindi:

La superficie φ_2 ammette una tripla infinità di rette trisecanti, di cui quelle che giacciono in uno spazio a tre dimensioni sono rette di un medesimo sistema di una quadrica e quelle passanti per uno stesso punto giacciono in un piano.

Vi sono quindi due serie semplicemente infinite di piani che danno sezioni piane sulla φ_2: una serie dà coniche ed un' altra cubiche. Per ogni punto della superficie passano due di questi piani, uno della prima ed uno della seconda serie.

4. Uno spazio S_3 passante pel piano di una conica C_1 di φ_2 sega questa superficie, oltre che secondo la C_1, secondo un luogo del secondo ordine, che non potendo essere un' altra conica (n. 2), sarà costituito da una coppia di rette, le quali segano in due punti B_0 e B'_0 la C_1. Data una di queste rette, rimane individuata l' altra, e sulla C_1, dato uno dei punti B_0 e B'_0, rimane determinato in modo unico l' altro. Segue che:

Assegnata una conica C_1 sulla superficie φ_2, le rette di questa, a due a due, si corrispondono involutoriamente e sulla C_1 *rimane individuata una involuzione del secondo grado.*

5. Se K_1 ed $F_1{}^m$ sono rispettivamente la cubica piana (n. 3) e la generatrice passanti per un punto di φ_2, esse costituiscono la completa intersezione dello spazio $F_1{}^m K_1$ colla φ_2 e perciò la K_1 incontra tutte le rette della superficie ed é razionale. Pel suo punto doppio A_0 passano due rette della superficie e quindi esso è un punto doppio della φ_2, il quale dico che è unico. Infatti se la φ_2 avesse un altro punto doppio Q_0, ogni piano passante per $A_0\,Q_0$ e per un punto semplice della φ_2 segherebbe questa superficie secondo una curva avente due punti doppi in A_0 e Q_0, ciò che è assurdo, non potendo essere una curva del quarto ordine, nè una del terzo ordine decomposta nella retta $A_0\,Q_0$ ed in una conica passante per questi due punti (n. 2). Si conchiude che:

I piani seganti la φ_2 secondo curve del terzo ordine hanno un punto in comune che è il punto doppio della superficie.

6. Il punto doppio predetto può trovarsi direttamente. Siano $C_1{}^1$, $C_1{}^2$ due coniche della φ_2, O_0 il punto comune al loro piano ed M_0, N_0 i centri delle involuzioni esistenti su di esse (n. 4). La $O_0 M_0$ sega $C_1{}^1$ in due punti pei quali passano due generatrici che incontrano in due punti D_0 ed E_0 la $C_1{}^2$. Queste due generatrici insieme alla conica $C_1{}^1$ giacciono nello stesso spazio a tre dimensioni che interseca il piano della $C_1{}^2$ secondo una retta, la quale passa evidentemente per O_0, D_0, E_0, onde le dette due generatrici giacciono nello stesso piano e passano pel punto doppio della φ_2. In questo caso anche D_0 ed E_0 sono coniugati nell'involuzione esistente sulla conica $C_1{}^2$ e la retta $O_0 D_0 E_0$ passa per N_0.

Altrimenti può osservarsi che ad una retta A_1 del piano della $C_1{}^1$, congiungente due punti coniugati nell'involuzione esistente su di essa, corrisponde, nel piano della conica $C_1{}^2$, una retta A'_1 passante per O_0, quindi, affinchè le generatrici passanti pei detti due punti abbiano un punto in comune, le rette A_1 ed A'_1 devono giacere nello stesso piano, cioè, anche A_1 deve passare per O_0 e sarà la $O_0 M_0$.

In seguito con A_0 indicheremo il punto doppio di φ_2 e con R_1 ed S_1 le due generatrici della superficie passanti per esso.

Si noti che, se due generatrici della φ_2 sono corrispondenti involutoriamente (n. 4), quando si considera una certa conica della superficie, le stesse non lo sono più quando questa conica cambia. Fanno eccezione le generatrici R_1 ed S_1 le quali incontrano tutte le coniche in due punti coniugati, epperò:

Tutti i centri delle involuzioni esistenti sulle coniche della superficie φ_2 giacciono sul piano delle due generatrici che passano pel punto doppio.

7. Sia M_0 un punto del piano $R_1 S_1$. Il piano $M_0 F_1{}^1$ incontri φ_2 nei punti P_0 e Q_0 (n. 2) pei quali passino le generatrici $F_1{}^m$, $F_1{}^n$. Gli spazî a tre dimensioni $F_1{}^1 F_1{}^m$, $F_1{}^1 F_1{}^n$ segano φ_2 secondo coniche ed il piano $R_1 S_1$ secondo due rette passanti per M_0 e perciò:

I piani delle infinite coniche della superficie φ_2 *segano il piano* $R_1 S_1$ *secondo infinite rette, le quali formano un inviluppo della seconda classe.*

8. Vogliamo calcolare l'ordine x del luogo Γ_1 formato sul piano $R_1 S_1$ dai centri delle involuzioni esistenti sulle coniche (n. 6). Sia M_1 una retta di quel piano; per un suo punto M_0 passano due rette P_1, Q_1, dell'inviluppo di cui è parola nel numero precedente, date dagli spazî $F_1{}^1 F_1{}^m$, $F_1{}^1 F_1{}^n$. Le coppie di generatrici $F_1{}^1$, $F_1{}^m$ ed $F_1{}^1$, $F_1{}^n$ determinano sulle due coniche due corde (una su ciascuna) che intersecano l'una la retta P_1 e l'altra la retta Q_1 in due punti P_0 e $P_0{}^1$ che sono i centri delle involuzioni esistenti sulle coniche stesse. Se uno di questi due punti coincidesse con M_0, questo sarebbe un punto del luogo Γ_1. Sul piano $R_1 S_1$ proiettiamo da un punto fisso O_0 i punti M_0, P_0, $P_0{}^1$: se A_1 è il primo raggio e B_1, $B_1{}^1$ gli altri due, ad ogni raggio A_1 corrispondono due raggi B_1. Viceversa B_1 sega Γ_1 in x punti per ciascuno dei quali passano due rette del suddetto inviluppo e segano M_1 in $2x$ punti come M_0 e quindi a quel raggio B_1 corrispondono $2x$ raggi A_1 ed il numero dei raggi uniti è $2x+2$. Però le due rette dell'inviluppo uscenti da O_0 danno $2x$ raggi B_1 che coincidono col corrispondente A_1; quindi $x=2$, cioè:

Il luogo dei centri delle involuzioni esistenti sulle coniche è una conica.

9. Ripetendo il ragionamento fatto nel n. 2, si trova che pel punto doppio di φ_2 passano due coniche della superficie. Lo spazio $R_1 F_1{}^k$ sega la φ_2 secondo una conica $C_1{}^1$ la quale incontra in un punto C_0 la retta R_1 ed in A_0 la S_1; quindi $C_1{}^1$ giace con R_1 in uno stesso piano α_2. Similmente S_1 giace con l'altra conica passante per A_0. in uno stesso piano β_2. I due piani α_2 e β_2 possono considerarsi come due piani particolari di quelli passanti per A_0 e seganti φ_2 secondo cubiche (n. 3). Abbiamo quindi che:

Pel punto doppio della superficie φ_2 *passano due coniche i cui piani contengono uno l'una ed uno l'altra delle due generatrici della superficie passanti pel punto doppio.*

10. Due spazî a tre dimensioni passanti rispettivamente per $F_1{}^k$ $F_1{}^r$ segano ulteriormente la φ_2 secondo due cubiche gobbe M_1 ed N_1, ed il loro piano comune incontra una di esse, per es. N_1, in tre punti i quali non appartengono tutti ad M_1, giacchè il punto in cui esso incontra $F_1{}^k$ in generale non è punto di M_1. È facile dedurre quindi che:

Sulla superficie φ_2 esiste una tripla infinità di cubiche gobbe, due qualunque delle quali si tagliano in due punti. Per ogni punto di φ_2 ne passa una doppia infinità.

Fa eccezione il punto doppio A_0 pel fatto che per ogni cubica piana avente ivi un punto doppio (n. 5) passa un fascio di spazî a tre dimensioni.

Similmente si vede che: *Ogni cubica gobba interseca in un solo punto ciascuna conica della superficie.*

11. Per un punto P_0 di φ_2 passa una cubica piana della superficie (n. 3) alla quale (n. 5) possono condursi per P_0 due tangenti aventi i punti di contatto in due punti distinti da quello. Queste tangenti, insieme alle generatrici passanti pei punti di contatto, danno due piani tangenti alla φ_2; quindi:

Per ogni punto dato sulla φ_2 passano due piani tangenti alla superficie in due punti distinti dal dato.

12. Fra le tangenti di due coniche qualunque $C_1{}^1$ e $C_1{}^2$ della φ_2 rimane stabilita una corrispondenza univoca (n. 1). Sia $C_1{}^3$ la conica sezione del piano della $C_1{}^2$ col cono del 2° ordine che da un punto P_0 di Σ_4 proietta le tangenti della $C_1{}^1$. La proiezione di una tangente è un punto che in generale non giace sulla tangente corrispondente; se ciò avviene, lo spazio tangente lungo la generatrice che passa pei punti di contatto è uno di quelli che passano per P_0. Essendovi corrispondenza univoca tra i punti della $C_1{}^3$ e le tangenti della $C_1{}^2$ ed inoltre formando quest' ultime una serie di indice due, per un noto lemma il numero delle coincidenze è 4; dunque:

Per un punto qualunque di Σ_4 passano quattro spazî tangenti alla superficie φ_2 lungo tutta una generatrice.

13. La φ_2 ammette un numero ∞^2 di spazî bitangenti, quin-

di per una retta G_1 di Σ_4 ne passa un numero finito. Consideriamo ancora le due coniche $C_1{}^1$ e $C_1{}^2$ i cui punti si corrispondono univocamente (n. 1). Ad un punto B_0 di $C_1{}^2$ corrisponde su $C_1{}^1$ un punto C_0 dal quale proiettando la φ_2 si ottiene un cono a tre dimensioni e del terzo ordine che incontra in tre punti la G_1 e quindi vi sono tre spazî a tre dimensioni ciascuno dei quali passa per C_0, G_1 e per una generatrice di φ_2 ed essi segano $C_1{}^2$ in tre punti B'_0. Se uno di questi coincidesse con B_0, lo spazio corrispondente sarebbe bitangente alla φ_2 e passerebbe per G_1. Viceversa ad ogni punto B'_0 corrispondono tre punti B_0, giacchè per B'_0 e G_1 passano tre spazî che segano φ_2 lungo una generatrice e questi segano $C_1{}^1$ in tre punti come C_0 cui corrispondono tre punti B_0 su $C_1{}^2$. Il numero delle coincidenze è 6, ma in tal modo uno spazio bitangente viene contato due volte, quindi:

Per una retta dello spazio Σ_4 passano tre spazî, a tre dimensioni, bitangenti alla superficie φ_2.

Segue da ciò che:

Una retta qualunque dello spazio Σ_4 incontra tre piani che tagliano la superficie φ_2 secondo coniche (n. 3).

Questi piani segano tutti un piano unico ($R_1 S_1$) (n. 6), per un punto del quale ne passano due (n. 7) e formano perciò una figura tale che è la correlativa della superficie rigata del 3° ordine, dello spazio a quattro dimensioni.

14. Sia $L_1{}^1$ la trasversale delle tre generatrici successive $F_1{}^1, F_1{}^2, F_1{}^3$ della φ_2 ed $M_0{}^1, N_0{}^1, P_0{}^1$ i tre punti di appoggio; $L_1{}^2$ la trasversale di $F_1{}^2, F_1{}^3, F_1{}^4$ ed $M_0{}^2, N_0{}^2, P_0{}^2$ i punti di appoggio, ecc. ecc. Le trasversali $L_1{}^1, L_1{}^2, L_1{}^3, \ldots\ldots$ formano un luogo: *la superficie trasversale della rigata*, la quale, viceversa, ha, alla sua volta, per superficie trasversale la φ_2 stessa; ed il luogo del punto $M_0{}^k$, o del punto $N_0{}^k$, o di $P_0{}^k$ (che sono tre punti infinitamente vicini) è una curva della superficie φ_2: *la curva trasversale della rigata* (1).

(1) Queste denominazioni sono state usate dal *Prof. F. Chizzoni* in uno dei corsi di Geometria superiore nella R. Università di Catania.

15. Le dette trasversali sono rette trisecanti; quindi (n. 3):

La curva trasversale della superficie φ_2 *è il luogo dei flessi delle cubiche piane esistenti sulla rigata medesima; la superficie trasversale è il luogo delle tangenti d'inflessione delle stesse cubiche. Su ogni piano di una di queste cubiche vi sono tre punti della curva trasversale e tre generatrici della superficie trasversale.*

Lo spazio $F_1{}^1 F_1{}^2$, determinato da due generatrici successive, taglia la φ_2 secondo una conica, la quale passa pel punto $P_0{}^1$ di $F_0{}^3$ (n. 14) ed incontra $F_1{}^2$ in un punto C_0 infinitamente prossimo a $P_0{}^1$; ma C_0 è un punto doppio dell'involuzione esistente su quella conica (n. 4), dunque:

La curva trasversale della rigata φ_2 *è il luogo dei punti doppi delle involuzioni esistenti sulle coniche.*

Si deduce anche che:

Gli assi delle dette involuzioni sono corde della curva trasversale.

16. Osservando che sopra una cubica piana, una conica, od una retta, della φ_2 vi sono rispettivamente tre, due od un solo punto della curva trasversale, lo spazio a tre dimensioni determinato dal piano di una cubica e da una retta o da due rette della φ_2, ha in comune colla detta curva trasversale quattro punti, epperò:

La curva trasversale della rigata φ_2 *è del 4° ordine.*

Ricordando che i tre flessi di una cubica piana sono in linea retta, segue (n. 15) che la curva trasversale ammette infinite rette trisecanti e lo spazio S_3, determinato da due di esse, ha sei punti in comune con la stessa, la quale perciò giace in S_3, cioè:

La curva trasversale della rigata φ_2 *è una sezione spaziale della superficie stessa. In questo spazio* S_3, *a tre dimensioni, il quale rimane completamente determinato dalla* φ_2, *giacciono tutte le rette trisecanti della curva trasversale, non che tutti gli assi delle involuzioni esistenti sulle coniche* (n. 15)*; quest'ultimi segano il piano* R_1S_1 (n. 6) *nei punti di una medesima retta, sezione di* S_3 *col detto piano. Il luogo di tutte le rette trisecanti sudette, è*

una quadrica, sezione di S_3 *col cono del* 2° *ordine ed a tre dimensioni che da* A_0 *proietta la superficie* (cfr. n. 3).

Da quanto precede e dal n. 13 si deduce che:

Il luogo degli assi delle involuzioni esistenti sulle coniche della superficie φ_2 *è una superficie rigata del 3° ordine dello spazio a tre dimensioni.*

17. Sia C_3 il cono del 2° ordine ed a tre dimensioni che da A_0 proietta φ_2, ed indichiamo con (P_2) e (Q_2) le due serie dei suoi piani, che nascono dal proiettare rispettivamente le cubiche piane (n. 5) e le rette della superficie.

Un piano R_2 sega C_3 secondo una conica K_1 e gli spazî tangenti a φ_2, ciascuno lungo tutta una generatrice, secondo infinite rette, formanti una serie del 1° ordine e di indice 4 (n. 12). Chiamiamo corrispondenti un punto di K_1 e quelle rette che nascono segando gli spazî tangenti lungo le generatrici che contengono i punti della curva trasversale situati su quel piano della serie (P_2) che passa pel punto considerato su K_1. È chiaro allora che ad ogni punto di K_1 corrispondono tre di quelle rette (n. 15) e, viceversa, ad una delle medesime rette corrisponde un punto su K_1. Il numero delle coincidenze è 10, e ciò avviene pei punti comuni ad R_2 ed alla superficie trasversale. Bisogna però dedurre i quattro punti comuni ad R_1 ed alla φ_2 i quali sono appunto su K_1, per ognuno di essi passa una delle rette corrispondenti, senza che siano, in generale, punti della superficie trasversale. Quindi:

La superficie trasversale della rigata φ_2 *è del 6° ordine.*

Segue anche che (n. 15):

Un piano qualunque sega la superficie trasversale di φ_2 *in sei punti di una medesima conica.*

18. Il numero precedente può anche calcolarsi nel seguente modo: Uno spazio S_3, passante per uno dei piani della serie (P_2) (n. 17), sega ulteriormente C_3 secondo un piano della serie (Q_2). Sul primo piano vi sono tre generatrici della superficie trasversale (n. 15), sul secondo trovasi la rimanente intersezione, che è una curva del 3° ordine, giacchè ogni retta di es-

so piano, che è sezione di S_3 con un piano qualunque della serie (P_2), contiene tre punti della superficie trasversale (n. 15). La completa intersezione di S_3 con la superficie trasversale è perciò un luogo del 6° ordine.

Si trova, da quanto precede, la seguente notevole proprietà:

Le due serie di piani del cono C_3 *si comportano in modo che i piani della serie* (P_2) *segano* φ_2 *secondo cubiche e la superficie trasversale secondo rette; e viceversa, i piani della serie* (Q_2) *segano* φ_2 *secondo rette e la superficie trasversale secondo cubiche.*

19. Uno spazio S_3 sega la superficie trasversale secondo una curva del 6° ordine tracciata su una quadrica, sezione del cono C_3 (n. 17) con S_3. Essa curva incontra in tre punti le generatrici di ciascun sistema di questa quadrica (n. 18) e quindi, come è noto, è la completa intersezione della quadrica con una superficie del 3° ordine, ed il suo genere massimo è quattro.

20. Sopra ogni piano della serie (P_2) si trovano tre punti doppi della superficie trasversale (n. 15), ed il loro luogo è una curva doppia per la superficie.

Questa curva non può giacere in uno spazio a tre dimensioni, perchè ciò non può avvenire per due piani dell' accennata serie, quindi il suo ordine deve essere maggiore di tre; d'altronde essa non può essere segata da uno spazio S_3 in più di quattro punti (n. 19), giacchè tali punti sono doppi per la sezione di S_3 con la superficie trasversale, quindi la stessa è la curva normale del 4° ordine dello spazio a quattro dimensioni, cioè:

La superficie trasversale è dotata di una quartica gobba doppia.

IMMAGINE DELLA SUPERFICIE φ_2 SOPRA UNO SPAZIO A TRE DIMENSIONI.

21. Proiettando la superficie φ_2 su uno spazio a tre dimensioni, si ottengono come immagini, scegliendo opportunamente il centro di proiezione, tutte le note superficie rigate razionali del 2°, 3° e 4° ordine.

Proiettando la φ_2 dal suo punto doppio, il cono proiettante C_3 (n. 17) sega lo spazio iconico secondo una superficie riga-

ta del 2° ordine, i cui due sistemi di generatrici sono dati dalle due serie di piani di C_3, cioè sono le immagini delle cubiche piane e delle rette della φ_2.

Scegliendo per centro di proiezione un punto semplice su φ_2, si ottiene per immagine una superficie gobba del 3° ordine, di cui le due direttrici rettilinee sono le immagini della conica e della cubica piana passanti pel centro di proiezione (n. 3). La seconda è la retta doppia dell' immagine.

Se la φ_2 si proietta da un punto qualunque O_0 dello spazio Σ_4, si ottiene per immagine una superficie rigata del 4° ordine dotata di una cubica doppia, intersezione dello spazio iconico col cono a due dimensioni e del 3° ordine luogo delle corde della φ_2 passanti per O_0.

Proiettando da O_0 i piani passanti pel punto doppio di φ_2 e seganti questa superficie secondo cubiche (n. 5), gli spazî a tre dimensioni che si ottengono, segano lo spazio iconico secondo una serie di piani, i quali inviluppano un cono di 2ª classe. Le rette trisecanti la φ_2 (in numero ∞^3), le quali si trovano sui detti piani (n. 3), hanno per immagine un complesso costituito da tutte le rette dei piani tangenti ad un cono quadrico. Questo complesso è facile vedere che è del 2° grado.

La suddetta cubica doppia può ridursi ad una retta ed una conica doppie, oppure a tre rette doppie, o ad una retta tripla, scegliendo O_0 rispettivamente su uno dei piani che segano φ_2 secondo coniche oppure nel punto comune a due di questi piani [nel qual caso esso trovasi anche nel piano delle due generatrici di φ_2 passanti pel punto doppio (n. 6)], o su uno dei piani che segano φ_2 secondo cubiche.

IMMAGINE DELLA SUPERFICIE φ_2 SOPRA UN PIANO.

22. Se B_0 è un punto qualunque della φ_2 e P_2 un piano fisso, ogni piano passante per $A_0 B_0$ incontra la superficie in un punto (n. 2) e P_2 in un altro che assumeremo come immagine del primo, essendovi fra essi corrispondenza univoca.

Le rette R_1, S_1 (n. 6), non che la generatrice F_1 e la cubi-

ca piana Δ_1 passanti per B_0, hanno per immagini quattro punti R_0, S_0, F_0, O_0 che sono fondamentali.

23. È facile vedere che:

Le immagini della superficie φ_2 *formano un fascio di centro* O_0.

Le rette del piano P_2 *sono le immagini delle curve del 4° ordine tracciate sulla* φ_2 *ed intersezione di questa superficie cogli spazî a tre dimensioni passanti per* $A_0 B_0$.

Il punto doppio A_0 *ha per immagine le rette* $O_0 R_0$, $O_0 S_0$ *ed il punto* B_0 *la retta* $O_0 F_0$.

Le coniche della superficie (in numero ∞^1) *hanno per immagine il fascio di coniche passanti per* R_0, S_0, F_0, O_0; *le cubiche piane, il fascio di raggi di centro* F_0 (cfr. n. 3).

Proiettando da $A_0 B_0$ una cubica gobba tracciata sulla φ_2 (n. 10) si ottiene per immagine una curva del 3° ordine, passante con un ramo per R_0, S_0, F_0 ed avente un punto doppio in O_0, epperò:

Le curve del 3° ordine del piano P_2, *le quali sono immagini di cubiche gobbe della* φ_2, *sono quelle passanti pei quattro punti fissi* $R_0 . S_0, F_0, O_0$ *ed aventi un punto doppio in* O_0 (cfr. n. 10).

Limitiamoci a trovare nuovamente l' ordine della curva trasversale e poi a vedere le curve normali del 4° ordine situate sulla superficie φ_2.

24. Come nello spazio (n. 4), così anche nell' immagine, su ogni conica del fascio $R_0 S_0 F_0 O_0$ rimane individuata un' involuzione del 2° grado ed è chiaro che (n. 15):

Il luogo dei punti doppi di tutte queste involuzioni, è l' immagine della curva trasversale della rigata.

Una cubica piana della φ_2 ha per immagine un raggio del fascio F_0 (n. 23) e su questo raggio le immagini dei gruppi di tre punti, che la cubica ha in comune con una retta qualunque del suo piano, formano un' involuzione (I_2^3) di grado 3 e specie 2. Da quanto è detto nel n. 15 segue evidentemente che:

Il luogo dei punti tripli, esistenti sui raggi del fascio F_0, *è l' immagine della curva trasversale della rigata.*

Su ogni retta della superficie φ_2 vi è un solo punto della curva trasversale (n. 14), e però (n. 23):

Su ogni raggio del fascio O_0 *vi dev' essere un punto solo dell' immagine di detta curva.*

Le conclusioni cui siamo giunti in questo numero mostrano chiaramente che:

L' immagine della curva trasversale della rigata è una curva del 4^o *ordine passante con un ramo per* R_0, S_0, F_0, *ed avente un punto triplo in* O_0 (cfr. n. 16).

25. Ogni spazio S_3 di Σ_4 sega φ_2 secondo una curva del 4^o ordine, la cui immagine su P_2 è una curva del 4^o ordine passante pei quattro punti R_0, S_0, F_0, O_0, per la quale i primi tre sono semplici ed O_0 triplo.

Sul piano P_2 le curve del 4^o ordine che soddisfano alle predette condizioni, sono in numero ∞^5, gli spazî S_3 di Σ_4 sono in numero ∞^4, quindi quelle curve non sono tutte immagini di *sezioni spaziali* della φ_2. Intanto proiettando da A_0B_0 (n. 22) una delle dette curve del 4^o ordine del piano P_2, il cono del 4^o ordine che si ottiene sega φ_2 secondo un luogo del 16^o ordine di cui fanno parte R_1, S_1, F_1 e la cubica Δ_1 che va contata tre volte; e quindi la rimanente intersezione è una curva del 4^o ordine. Ciò mostra chè:

Sulla φ_2 *vi è una* ∞^5 *di curve del* 4^o *ordine, di cui soltanto una* ∞^4 *sono sezioni spaziali, le altre sono curve normali dello spazio* Σ_4.

Due delle dette immagini hanno quattro intersezioni variabili, perciò:

Sulla φ_2 *due curve del* 4^o *ordine, siano esse sezioni spaziali o no, hanno sempre quattro punti in comune.*

Su P_2 quattro punti qualunque determinano un fascio delle dette curve del 4^o ordine, di cui una sola è immagine di una sezione spaziale e precisamente di quella data dallo spazio S_3 individuato dai quattro punti obbiettivi di cui i primi quattro sono le immagini. Dunque:

Per quattro punti qualunque della φ_2 *passa una sola curva del* 4^o *ordine sezione spaziale ed una semplice infinità di curve normali del medesimo ordine. Per cinque punti arbitrarí della* φ_2 *passa una sola di quest' ultime curve.*

Osservando che i quattro punti comuni a due curve del 4° ordine, immagini di sezioni spaziali, sono le immagini dei quattro punti in cui la φ_2 è incontrata dal piano comune ai due spazî seganti, si deduce che:

Sia sulla superficie φ_2 che sul piano P_2, *tutte le curve del 4° ordine, sezioni spaziali (o le loro immagini), le quali passano per tre punti arbitrari, passano pure per un quarto punto unico e determinato.*

Quest' ultima proprietà fa vedere quali sono le immagini delle sole sezioni spaziali della φ_2. Sul piano P_2 perciò tre punti arbitrari ne individuano un quarto, cioè:

La superficie φ_2 determina sul piano dell' immagine un' involuzione di grado 4 e specie 3.

Se i tre punti arbitrari di un gruppo si scelgono in linea retta, il quarto cadrà in linea retta con essi (n. 23), epperò anche su ogni retta del piano P_2 rimane determinata una I_3^4 di cui i quattro punti quadrupli sono le immagini di altrettanti punti *stazionarî* della curva gobba del 4° ordine della φ_2, della quale la retta considerata è l' immagine. Essi punti multipli non formano un gruppo, epperò i quattro punti stazionarî non giacciono in uno stesso piano.

Catania, Giugno 1896.

Dott. Gaetano Caldarera

PROF. G. SAIJA

DETERMINAZIONE DI VARIAZIONE MAGNETICA

CON BUSSOLA A LIQUIDO MAGNAGHI

IN CATANIA (1)

Il 24 Aprile 1896, nelle ore antimeridiane, eseguimmo nel giardino dell'Osservatorio astrofisico (ai Benedettini; lat. 37°. 30'. 13" N; long. $1^h. 0^m. 20^s,6$ E Greenw.) (2), sei rilevamenti del sole con una bussola a liquido Magnaghi, costruita nel 1895, per il gabinetto d'astronomia e navigazione dell'Istituto nautico di Cata-

(1) La declinazione magnetica (cioè l'angolo che il meridiano magnetico fa col meridiano astronomico), determinata con una bussola azimutale marina, dicesi variazione magnetica, perchè in tale bussola non potendosi l'ago rovesciare, noi troviamo l'angolo che il piano verticale determinato dall'asse di figura dell'ago fa col meridiano astronomico; mentre la declinazione magnetica è l'angolo che il verticale determinato dall'asse magnetico dell'ago fa col meridiano astronomico

Se rovesciamo l'ago, in modo che la faccia superiore diventi inferiore, la media delle variazioni ottenute nei due casi ci dà la declinazione magnetica.

Questo rovesciamento non è possibile che nelle bussole costruite appositamente e che si chiamano bussole di declinazione.

In altri termini la variazione magnetica è la declinazione magnetica affetta degli errori dell'ago.

(2) Il suolo della località è formato dalla lava del 1669, che gode polarità magnetica.

nia, dalla ditta Salmoiraghi di Milano, sul modello dell' Ufficio idrografico italiano. (1)

La bussola ha la rosa con sei aghi, galleggiante. (2) Sul coperchio della bussola si mette il cerchio azimutale, la cui parte girevole porta in senso diametrale un cannocchialetto astronomico nel cui interno c'è un filo verticale. Esternamente al cannocchiale e dalla parte dell' obbiettivo, trovasi un prisma, che serve per la riflessione nel cannocchiale delle immagini degli oggetti: il prisma può disporsi a diverse inclinazioni secondo l'altezza dell' oggetto di cui vuol prendersi il rilevamento. Infine il cannocchialetto, vicino all' oculare, ha un' apertura che permette di leggere per riflessione la sottostante graduazione della rosa.

Il lembo della rosa è graduato in parti di 20′ ciascuna.

Il nostro metodo di osservazione consiste nel dirigere il cannocchiale ed inclinare il prisma in modo da avere nel campo del cannocchiale astronomico l' immagine del sole ad est effettivo del filo; indi si legge la graduazione della rosa corrispondente al filo ed infine si aspetta il passaggio del sole, prendendo gli appulsi al cronometro nel momento che i due lembi ovest ed est del sole risultano tangenti al detto filo.

La media dei due appulsi si assume come l'ora del passaggio del centro del sole per il verticale determinato dal rilevamento magnetico letto.

La differenza fra il rilevamento magnetico letto, diminuito di 180°, (perchè viene letto l'azimut della estremità oculare dell' asse ottico del cannocchiale e non l' azimut dell' estremità obbiettiva) e l' azimut astronomico del sole, calcolato per il corrispondente istante del passaggio del centro, ci dà la variazione magnetica V della bussola.

---

(1) *G. B. Magnaghi — La nuova bussola a liquido della R. Marina* — opuscolo pubblicato nel 1882.

(2) Le rose delle bussole marine moderne, a liquido o senza, sono ad aghi multipli, perchè presentano maggiore stabilità meccanica e magnetica. E le bussole a liquido, in cui la rosa è immersa in un miscuglio di 2 parti d'acqua ed 1 parte d' alcool, miscuglio che riempie tutto il mortaio, furono inventate per rendere minimo l' attrito fra il cappelletto e la punta di sospensione, con applicazione del principio d' Archimede.

Per il calcolo dell' azimut astronomico Z abbiamo adoperato le formole di trigonometria sferica

$$\text{cotg } n = \frac{\text{cotg } \Delta}{\cos P}$$

$$\text{cotg } Z = \frac{\text{cotg } P}{\text{sen } n} \text{sen } (c-n),$$

nelle quali c è la colatitudine locale 52°. 29'. 47''; n è un angolo ausiliario; P è l'angolo orario geometrico locale del centro sole vero, determinato a mezzo del cronometro per l'istante dell'osservazione; e Δ è la corrispondente distanza polare, eguale al complemento della declinazione δ del centro sole.

La correzione media del cronometro tascabile, che fu confrontato, prima e dopo dell'osservazione, col pendolo sidereo dello strumento dei passaggi dell'Osservatorio, era

$$-2^{m}.\ 39^{s},3$$

sul tempo medio di Catania, e

$$-53^{m}.\ 39^{s},0$$

sul tempo medio di Parigi. (1)

Dalla *Connaissance des temps* abbiamo ricavato i valori della declinazione δ e dell'equazione del tempo E per gl'istanti delle diverse osservazioni.

Nel seguente quadro riepiloghiamo tutti i dati di osservazione e quelli ricavati dalle effemeridi, ed i risultati finali.

(1) La longitudine dell'Osservatorio di Catania rispetto a Parigi è $0^{h}.\ 50^{m}.\ 59^{s},7$ E.

	ORA CRONOMETRO	RILEVAMENTO MAGNETICO LETTO	δ	E	P	Z	V
1	8h. 27m. 40s,0	293°. 20′	13°. 3′. 39″ N	2m. 0s,24	3h. 32m. 59s,06	102°. 40′. 45″	10°. 39′ NW
2	8 . 34 . 25 ,0	294 . 14	13 . 3 . 44	—2 . 0 ,28	3 . 26 . 14, 02	103. 56 . 45	10 . 17
3	8 . 40 . 16 ,0	295 . 40	13 . 3 . 49	—2 . 0 ,33	3 . 20 . 22, 97	105. 4 . 0	10 . 36
4	8 . 50 . 32 ,6	297°. 10	13 . 3 . 57	—2 . 0 ,40	3 . 10 . 6, 30	107. 6 . 30	10 . 4
5	8 . 59 . 33 ,7	299 . 35	13 . 4 . 4	—2 . 0 ,49	3 . 1 . 5, 01	108. 58 . 45	10 . 36
6	9 . 54 . 12 ,2	312 . 48	13 . 4 . 49	—2 . 1 ,32	2 . 6 . 25, 78	122. 31 . 30	10 . 17

E quindi per valore medio della variazione magnetica della bussola risulta

$$V_m = 10°.\ 25'\ NW.$$

Facendo le differenze fra i singoli valori di V e la media aritmetica V_m, abbiamo i residui ε ed i quadrati $\varepsilon\varepsilon$.

	ε	$\varepsilon\varepsilon$
1	$+14'$	196
2	$-8'$	64
3	$+11'$	121
4	$-21'$	441
5	$+11'$	121
6	$-8'$	64
	$[\varepsilon\varepsilon] =$	1007

Applicando le note formole (1) per l'errore medio ε_1 e per l'errore probabile r_1 del valore V di ciascuna osservazione isolata e per l'errore medio ε_0 e per l'errore probabile r_0 della media aritmetica V_m delle $m = 6$ osservazioni, si ha:

$$\varepsilon_1 = \pm \sqrt{\frac{[\varepsilon\varepsilon]}{m-1}} = \pm 14'$$

$$r_1 = 0,674\, \varepsilon_1 = \pm 9'$$

$$\varepsilon_0 = \frac{\varepsilon_1}{\sqrt{m}} = \pm 6'$$

$$r_0 = \frac{r_1}{\sqrt{m}} = 0,674 \frac{\varepsilon_1}{\sqrt{m}} = \pm 4'$$

Lungo la costa orientale della Sicilia il magnetismo terrestre non è regolare a causa della massa vulcanica dell'Etna, la cui influenza deve risentirsi anche in mare a qualche distanza dalla costa. Poi in Catania a causa delle lave che godono polarità magnetica, il magnetismo terrestre presenta tali anomalie da variare da punto a punto, tanto che nelle carte magnetiche d'Italia per

(1) *M. H. Faye Astronomie Nautique. Paris 1880* — pag. 157 e 173.
M. F. Brünnow — Astronomie Sphérique — (édition française) *Paris 1869* — pag. 67.
W. Chauvenet — Spherical and practical Astronomy — fourth edition. London 1868. Vol. II. pag. 493-94.

l' epoca 1892, 0, pubblicate dall' Ufficio centrale meteorologico e geodinamico italiano (*), i valori magnetici di Catania non furono considerati nel tracciamento delle curve magnetiche.

Il Chistoni nel 1882, 0 (16 e 17 dicembre 1881), nello stesso giardino dei Benedettini, facendo stazione in due punti *A* e *B* distanti 100 m. l'uno dall'altro, trovò per declinazione di Catania

Stazione *A*..... 11°. 18′ NW
» *B*..... 11°. 29′ »

media 11°. 23′, 5 » (1)

Ora per ridurre questo valore del 1882, 0 al 1896, 3, dobbiamo determinare il valore medio approssimato della diminuzione annua della declinazione magnetica in Sicilia, ed a tal uopo ci gioviamo dei valori della declinazione magnetica di Messina, Palermo e Siracusa, che estraggiamo dagli « Elementi del magnetismo terrestre determinati in Italia per cura dell' Ufficio centrale meteorologico di Roma dal *1881 al 1892* ». (*)

OSSERVATORE	LUOGO	EPOCA	DECLIN. OCCID.	DIMINUZ. ANNUA	DIMINUZIONE ANNUA MEDIA APPROSSIMATA
Chistoni	Messina	1882, 0	10°. 23	6′, 7	
»	»	1890, 7	9 . 24, 8		
Chistoni	Palermo	1881, 9	10 . 47	3′, 9	4′, 4
»	»	1890, 5	10 . 14, 1 } 13, 3		
Palazzo	»	1890, 5	10 . 12, 6 }		
Chistoni	Siracusa	1882, 0	10 . 1	2′, 5	
»	»	1890. 6	9 . 38, 8		

(*) *Annali dell' Ufficio centrale meteorologico e geodinamico italiano* — Serie Seconda — Vol. XIV, Parte I — 1892 — Roma 1893.

(1) *C. Chistoni* « Misure magnetiche eseguite in Sicilia nel 1881 » (Annali dell' Ufficio di meteorologia, vol III, parte 1.)

E quindi il valore della declinazione magnetica di Catania del Chistoni del 1882, o, diventa

$$10^{\circ}.\ 20',6$$

per il 1896, 3 ; valore a cui si accosta molto la variazione magnetica

$$10^{\circ}.\ 25' \pm 4'$$

della nostra bussola a liquido.

Conchiudiamo che gli errori sistematici della sperimentata bussola sono piccoli in confronto dei rilevanti errori d' osservazione, dovuti principalmente quest' ultimi alla non perfetta orizzontalità della rosa, al piccolo ingrandimento del cannocchiale, alla sospensione cardanica che non mantiene l' orizzontalità dello strumento ed alla mancanza di nonio, per cui riesce difettoso l' apprezzamento delle frazioni della parte di 20'. Quindi non è prudente nello studio delle bussole a bordo limitarsi ad una sola osservazione per ogni *rombo.*

Gli errori d' osservazione vengono molto diminuiti se invece di rilevare in ogni osservazione il sole, si fissa un punto di mira lontano di determinato azimut astronomico (1), e mantenendo la

---

(1) Per determinare l' azimut astronomico di un punto indipendentemente dalla bussola, si misura ad un dato momento, a mezzo del sestante o di un circolo a riflessione la distanza angolare d fra il punto terrestre ed un astro, ed indi si determina l' altezza angolare dell' oggetto terrestre, e conseguentemente si ha la sua distanza zenitale z_1 : per l' ora dell' osservazione, con formola nota, si calcola la distanza zenitale z_2 dell' astro ed il suo azimut astronomico Z_2.

Risolvendo il triangolo sferico di lati d, z_1, z_2 rispetto all' angolo dello zenit si ha la differenza D di azimut fra il verticale dell' oggetto ed il verticale dell' astro cioè D è la riduzione all' orizzonte della distanza angolare d.

Sommando algebricamente D con Z_2 si ha l' azimut astronomico Z_1 della mira terrestre.

Volendo determinare l' azimut astronomico della mira col cerchio azimutale della bussola stessa, il quale cerchio per questo scopo è graduato e porta due nonii capaci di dare il 1', si determina l' ora del passaggio del centro di un astro per il verticale determinato dal filo del cannocchiale posto in una posizione data dalla lettura S dei nonii. Si sposta indi il cannocchiale in modo da far collimare il filo colla mira, nella qual posizione la lettura dei nonii sarà S'. La differenza $S'-S$ delle due letture sommata algebricamente all' azimut Z dell' astro calcolato per il momento dell' osservazione dà l' azimut astronomico della mira.

bussola inalterata, tutti i rilevamenti magnetici della mira si paragonano al rilevamento astronomico della mira stessa.

In alto mare non potendosi avere una tale mira fissa, conviene rilevare il sole (od altri astri) in posizione prossima all'orizzonte, cioè verso il levare od il tramonto, nel qual caso la maggior parte delle cause di errori portano la minima influenza.

Però noi per studiare lo strumento, non abbiamo voluto approfittare delle circostanze favorevoli.

* * *

Non crediamo fuor di luogo dare qui il valore probabile della declinazione in mare in vicinanza della costa orientale della Sicilia, dedotto dalla *Carta magnetica d'Italia per l'epoca 1892,0.* (*)

Il valore ricavato dalla Carta risulta 9°. 30′ per il 1892,0 e ridotto al 1897,0 colla diminuzione media annua di 5′,5, presa dalla *Relazione del Tacchini* « Sulle carte magnetiche d'Italia eseguite da Ciro Chistoni e Luigi Palazzo » (*), viene 9°. 3′.

Inoltre, nella famosa meridiana costruita da *Waltershausen* e *Peters* nella chiesa dei Benedettini, trovasi inciso il valore di 15°. 17′. 51″ della declinazione magnetica di Catania per il 1841,0, il qual valore differisce di 4°. 51′ dalla variazione magnetica da noi determinata per il 1896,3; e quindi risulta una diminuzione media annua di 5′,3, molto concordante colla predetta diminuzione media annuale d'Italia del *Tacchini.* Dunque la diminuzione annua della declinazione magnetica in Catania è regolare, quantunque questa città appartenga ad una regione anomala per il magnetismo terrestre.

Catania, 1896.

Prof. G. Saija

(*) Annali citati — 1892.

RENDICONTI

ADUNANZA PUBBLICA DEL 27 GENNAIO 1895

NELLA GRANDE AULA DEL PALAZZO DI CITTÀ

Presidenza del Cav. Uff. Giuseppe Coco, Vicepresidente. Son presenti 7 soci attivi, i professori del R. Liceo, Ginnasio, Scuole Tecniche e degli Istituti privati, insieme ad un colto pubblico.

La seduta è tenuta a beneficio dei danneggiati dal terremoto di Messina e delle Calabrie ed i presenti sono entrati con biglietto di centesimi 50. La somma ricavata (L. 64, 85) fu spedita al ministro dell'interno con vaglia postale del 2 Marzo 1895.

Aperta la tornata, il socio Prof. Giovanni Platania legge una conferenza sul seguente argomento: *Fulmini e Parafulmini.*

La conferenza è divisa in due parti.

Nella prima l' A. si occupa dei fulmini, trattando delle condizioni nelle quali questa meteora avviene e dei diversi aspetti che assume.

« Per molti anni, dice l' A., da qui, da questi dintorni, da sull' Etna nostro, da altre città della Sicilia e del Continente, mi sono dato a osservare con grande attenzione, questo fenomeno, notando in un registro tutte le osservazioni e disegnando le saette più caratteristiche. »

Espone qui i risultati di queste sue numerose osservazioni, occupandosi dapprima della classificazione e della nomenclatura, delle quali nota le incertezze: « v' ha chi chiama fulmine soltanto la scarica tra le nuvola e suolo, e chi, per contro, chiama fulmine o folgore il solco luminoso, la saetta (sia tra le nubi, sia che colpisca il suolo), e lampo o baleno la luce del fulmine. »

Non gli sembrano accettabili o almeno molto utili, le categorie adottate da gli autori: i lampi diffusi (la 2. classe dell' Arago) sono prodotti da fulmini la cui saetta non è visibile; benchè molti osservatori si occupino di lampi senza tuono a cielo nuvoloso o anche sereno e ne tentino la spiegazione (tra cui più accettata è quella del Matteucci) l' A. non vi presta molta fede. I lampi di calore sono stati posti in dubbio da numerosi osservatori.

Non restano adunque che i fulmini globulari e quelli a contorno definito. Questi ultimi si presentano sotto aspetti diversissimi, sia per la forma del solco luminoso, sia per il colore.

L' A. ne descrive parecchie forme diverse, da lui osservate e disegnate.

Un fatto su cui richiama in particolar modo l' attenzione è che in tutti i temporali osservati (circa 150) non gli è mai occorso di vedere un fulmine isolato, cioè non seguito immediatamente da un' altra folgore.

Alcuni autori moderni ritengono che per lo più ogni saetta è costituita da una scarica oscillatoria. E l' A. descrive i tentativi fatti da diversi sperimentatori per accertarsi di questo fatto per mezzo di sperimenti diretti e le osservazioni del Lodge intorno al metodo dello scotimento della camera fotografica e i tentativi del Trowbridge con gli specchi giranti.

Ma egli non intende parlare di ciò nel descrivere la molteplicità delle folgori.

« In gran numero di temporali ho osservato che tra un fulmine e un altro intercede un tempo per esempio di tre minuti, quasi regolarmente. Ora il fulmine che scoppia ogni tre minuti non è costituito di una sola saetta, ma di un certo numero, due, tre, fino a dieci talvolta, le quali, non sono contemporanee, ma succedonsi a brevi, ma apprezzabili e diversi intervalli di tempo, seguendo o la stessa traiettoria tracciata dalla prima o vie diverse. » E qui l' A. si ferma a descrivere di tali fulmini, con tutte le circostanze.

Accenna alle spiegazioni che si potrebbero dare di tali fenomeni: maggiore conduttività dell' aria, squilibrii subitanei di elettricità per la prima scarica.

Si occupa poscia dei fulmini ramificati da lui osservati gran numero di volte in diversi punti. Si meraviglia, a questo proposito, che alcuni autori, volendo citare esempi di tali fenomeni, parlino di quelli osservati nel Brasile; che il Kaemtz, secondo l' Arago, non vide in vita sua che una sola saetta tricuspide.

L' A. si intrattiene a descrivere le bellissime saette arborescenti da lui osservate e disegnate nell' ottobre nel 1887, alle falde orientali dell' Etna; e quelle osservate nell' ottobre del 1894 a Girgenti, quando egli dirigeva

quell' Osservatorio meteorico: sì le une che le altre presentarono in grado elevato questo aspetto arborescente. I fulmini biforcati e trisulchi sono poi, nelle regioni etnee, abbastanza comuni.

Dei fulmini globulari non intende occuparsi, perchè non ha mai potuto osservare questo fenomeno. Cita alcuni casi, da lui notati, di saette a solco persistente e due casi di fulmini a pallottole (*éclairs en chapelet* dei francesi) visti sull' Etna.

Tratta poscia del colore dei lampi e riporta le osservazioni da lui fatte a questo proposito: osserva che le spiegazioni degli autori non sono soddisfacenti e altri studi ancora gli sembrano necessari per risolvere tale questione. Non sono rari, per esempio, i casi di folgori verticali, non lontani, di color rosso violaceo, o le scariche successive di uno stesso lampo presentanti colori diversi.

Si occupa delle fotografie dei fulmini e deplora che presso di noi si siano fatti pochissimi tentativi.

L' intervallo di tempo tra lampo e tuono, notato dall' A. in ripetute osservazioni, non ha mai superato i 72 secondi. Parlando del tuono fa rilevare in quanti diversi modi esso scoppia e quante varietà di rumori vi abbia nei diversi tuoni, ora secchi, ora prolungati notevolmente (fino a più di 40 secondi), ora cupi, ora fragorosi; e queste differenze non provengono soltanto, nè sempre, dalla distanza del fulmine dell' osservatore, ma anche dalla posizione di questo rispetto al punto nel quale avviene il temporale, dal modo diverso di prodursi dalla folgore, ecc.

Enumera i casi di edifici fulminati che l' A. ebbe occasione di studiare, trattenendosi in modo speciale su quelli occorsi in Acireale nel maggio e nel settembre del 1891 (Collegio Pennisi — Belvedere — Comizio Agrario).

Tratta degli effetti del fulmine e infine espone brevemente la teoria elettrometeorica che il Palmieri sostiene assiduamente da circa 50 anni e fa qualche confronto con altre teorie (Sohncke, Luvini, Exner, ecc.)

* * *

Nella seconda parte l' A. si occupa del parafulmine: descrive dapprima le differenze tra il sistema detto di Gay Lussac e quello proposto dal Melsens.

Narra come il problema così complesso della protezione degli edifici contro il fulmine fosse risollevato da Oliver Lodge ed espone le vedute di questo.

Fa un cenno della nuova teoria delle oscillazioni elettriche, e del fenomeno della risonanza, col quale si spiegano le così dette scariche di ritorno.

Riportati infine alcuni esperimenti del Murani e del Canestrini, ed esaminate le due questioni principali, cioè quella del modo di propagarsi delle scariche oscillatorie e l' altra della congiunzione tra le parti metalliche di un edificio e il conduttore aereo, espone le nuove norme per la costruzione dei parafulmini, trattando di ciascuna parte di esso.

Il Segretario delle Classe Scienze
GAETANO PLATANIA

ADUNANZA PRIVATA DEL 31 GENNAIO 1895

Sono presenti 13 soci attivi. Presiede il Vicepresidente Cav. Uff. G. Coco.

Essendo legale la seduta, il Segretario gen.le legge il verbale dell' adunanza precedente che viene approvato.

Il Presidente invita l' Assemblea a discutere il primo articolo dell' ordine del giorno: *Conti del 1894 - Bilancio del 1895.*

Il Tesoriere Raciti legge il conto consuntivo del 1894 già esaminato dal Comitato di Censura a norma dello Statuto e presenta il nuovo Bilancio per l' esercizio corrente. Discussi i singoli articoli, l' Accademia li approva.

Si passa al 2° articolo dell' ordine del giorno: *Centenario di Torquato Tasso.*

Il Presidente fa rilevare l' importanza dell' avvenimento letterario che sta per compiersi nel prossimo aprile; ed esprime il desiderio che il III Centenario della morte del grande Poeta sia solennemente celebrato delle due Accademie degli Zelanti e della Dafnica, come è stato solito farsi in simili occasioni. Propone che la nostra Accademia scelga una commissione di tre soci che studiino il programma della pubblica tornata da tenersi il 25 aprile.

Sono eletti a far parte della surriferita Commissione il Can. Gioacchino La Spina, Presidente della Classe Lettere e i soci Tirendi e Puglisi-Pico.

Indi si passa al 3° articolo dell' ordine del giorno: *Proposta di nuovi soci.*

Il socio Raciti-Romeo propone a soci onorari della classe lettere i signori P. Luigi di Maggio, Segr. Gen.le della Società siciliana per la storia patria, e il Barone Cav. D.r Raffaele Starrabba, Sopraintendente, Direttore dell' Archivio di Stato di Palermo.

Il socio D' Agostino propone a socio onorario della stessa Classe il D.r Pietro Lanza, Principino di Scalea.

Il socio Puglisi-Pico presenta a socio corrispondente il Prof. Francesco D' Onufrio.

Il socio Giovanni Platania propone il Sig. Sebastiano Salomone a socio corrispondente della stessa Classe. —

ADUNANZA PRIVATA DEL 24 MARZO 1895

Sono presenti 16 soci. Tiene la Presidenza il Cav. Uff. G. Coco, Vicepresidente.

Letto e approvato il verbale si passa all' unico articolo dell' ordine del giorno: Elezione del Presidente e Proposta di un socio attivo.

Fatta la votazione a schiede segrete è eletto a voti unanimi Presidente Generale il Cav. Uff. G. Coco, il quale, seduta stante, ringrazia l' Assemblea della manifestazione di stima a lui fatta ed esprime il suo caldo desiderio di adoperarsi per il maggior bene della nostra Istituzione, sicuro che i colleghi tutti gli saranno d' aiuto e consiglio.

Indi si viene alla proposta di un socio attivo in sostituzione del compianto D.r Carlo Carpinati

Il socio Puglisi-Pico propone il Sig. Rosario Platania D' Antoni.

Non si fanno altre proposte.

ADUNANZA BRIVATA DEL 4 APRILE 1895

Sono presenti 17 soci. Presiede il Presidente Gen.le, Cav. Uff. Giuseppe Coco.

Il Segretario Gen.le legge il verbale della seduta del 24 marzo p. p.

Il Segretario della classe Lettere legge quello dell' adunanza della medesima Classe riguardante l' accettazione del socio attivo proposto nella seduta precedente.

L' Accademia approva e passa alla votazione del socio proposto.

Viene eletto il Sig. Rosario Platania D' Antoni.

Fatto lo scrutinio per i soci onorari e corrispondenti proposti nell' adunanza del 31 gennaio ultimo, riescono tutti eletti.

Indi si passa alla votazione del Presidente della Classe Scienze e risulta eletto il D.r Francesco Gruppillo.

TORNATA PUBBLICA SOLENNE DEL 28 APRILE 1895

Commemorazione del III Centenario della morte

DI

TORQUATO TASSO

L' adunanza è tenuta nell' aula magna del Palazzo di città parata a festa per tale occorrenza.

Intervengono i soci delle due Accademie di Scienze Lettere e Arti de-

gli Zelanti e della Dafnica, il Sottoprefetto Cav. Uff. Quaranta, il Sindaco e la Giunta municipale, i professori e gli alunni del R. Liceo *Gulli e Pennisi*, del Ginnasio *L. Vigo*, della Scuola Tecnica, dell'Istituto *S. Michele*, del Collegio *Agostino Pennisi* e uno scelto e numeroso uditorio di Signore e Signori.

Il Presidente Gen.le, Cav. Uff. G. Coco, apre la seduta con una calda prolusione in cui ricorda il grande avvenimento letterario italiano che le due Accademie intendono solennizzare. Indi invita il socio Puglisi-Pico a leggere la conferenza *Torquato Tasso e la critica francese* (pag. 1-86 del presente volume).

Poi si leggono alcune brevi composizioni in prosa e in verso dei soci: Matteo Bartolomei di Salerno — Matteo Musso di Palermo — Prof. Calcedonio Reina di Catania — Prof. Nicolò Carollo di Alcamo — Prof. Cav. Saverio Montalbano di Palermo — Prof. Giambattista Grassi Bertazzi di Acireale — Cav. Francesco Vassallo di Palermo — Avv. Giov. Seminara — Marchese Salvatore Vigo — Sig. Rosario Platania d'Antoni — Prof. Francesco Paradiso — Prof. D.r Francesco Amico, di Acireale — Francesco Trassari di Naso — Sig.na Rachele Lombardo di Catania — Avv. Francesco Guardione di Palermo.

L'adunanza si chiude con una Canzone applauditissima del Presidente Gen., Cav. Uff. G. Coco dal titolo: *Torquato Tasso a Santo Onofrio.*

ADUNANZA PRIVATA DEL 1 SETTEMBRE 1895

Sono presenti 8 soci. Presidenza del Vicepresidente Mons. G. La Spina.

Non essendo legale il numero per deliberare, in prima convocazione, sugli articoli 1° e 2° dell'ordine del giorno, si rimanda la trattazione dei suddetti articoli alla prossima seduta e si passa all'articolo 3°: Proposta di nuovi soci.

Il socio Raciti-Romeo, propone a soci corrispondenti della Classe Lettere: il Prof. Paolo Leonardi Vigo, e il Prof. Sebastiano Politi, e a socia collaboratrice della stessa Classe la Signorina Teresa La Spina-Panebianco.

Indi lo stesso, anche a nome del Presidente Gen.le assente, propone socio corrispondente della Classe Scienze il Prof. D.r Eugenio De Mattei della R. Università di Catania.

Il socio D.r Gaetano Platania presenta a socio corrispondente della medesima Classe il D.r Giuseppe De Lorenzo della R. Università di Napoli e a socio collaboratore il D.r Teodoro Musmeci di Acireale.

Il socio Platania D'Antoni si associa a questa proposta.

ADUNANZA DEL 2 SETTEMBRE 1895

Sono presenti 9 soci. Presiede il Vicepresidente Mons. Gioacchino La Spina, il quale apre la seduta comunicando all' Assemblea una lettera del Presidente Gen.le, Cav. Uff. G. Coco, in cui si scusa di non potere intervenire perchè indisposto.

Il Segretario Gen.le comunica anche le scuse del socio Raciti-Romeo, che ammalato del pari, non può assistere all' adunanza.

Letto e approvato il verbale della seduta di ieri, il Segretario Gen.le presenta vari libri ricevuti in dono dagli autori, i nuovi cambî pervenuti e un disegno originale a matita di Guido Reni, donato dal Prof. Paolo Leonardi Vigo alla nostra Pinacoteca.

La Presidenza propone e l' Accademia approva un voto di ringraziamento al Sig. Leonardi Vigo, che con tanto amore si adopera ad arricchire la Pinacoteca di altre opere di sommi artisti.

Si tratta il 1º articolo dell' ordine del giorno riguardante il locale della Biblioteca Zelantea.

Il socio Giov. Platania espone brevemente, a nome del Bibliotecario Sac. Raciti-Remeo, una proposta per l' ampliamento e restauro di quel locale.

Fa rilevare che le sale attuali della Biblioteca, oltre a essere insufficienti a contenere i nuovi libri acquistati e pervenuti in dono, riescono troppo anguste al cresciuto numero dei lettori.

Aggiunge che manca assolutamente il posto dove potere convenientemente collocare i numerosi quadri della Pinacoteca e le altre opere di arte e di archeologia possedute dall' Accademia.

Osserva in fine che la Zelantea al presente non ha alcuna custodia nelle ore notturne.

Per tali considerazioni fa sua la proposta del Bibliotecario e si rivolge all' Assemblea acciocchè scelga una Commissione che faccia istanza presso il Municipio per ottenere che venga presto restaurato e ampliato, dal lato nord, il fabbricato della Biblioteca nel modo proposto dal Raciti-Romeo e nella forma più conveniente da determinarsi dagli architetti.

L' Accademia delibera di nominare una Commissione che studi la proposta e faccia le opportune pratiche presso il Municipio per attuarla.

Sono nominati a far parte di questa Commissione i soci D' Agostino, Rocca, Raciti-Romeo e Platania D' Antoni.

ADUNANZA DEL 26 GENNAIO 1896

Sono presenti 13 soci. Presidenza del Presidente Gen.le, Cav. Uff. G. Coco.

Il Segretario Gen.le legge il verbale dell' ultima seduta che è approvato.

Partecipa all' Assemblea la notizia del dono di due pregiati quadri delle pittrici Signorina Teresa La Spina Panebianco e Signora Giuseppina Micalizi nata Mancini, da recente pervenuti alla Pinacoteca.

Il Presidente propone un voto di ringraziamento; l' Accademia approva.

Indi si passa alla elezione a scrutinio segreto dei soci proposti nella seduta del 1 Settembre 1895, i quali vengono eletti.

Dovendosi in seguito fare altre proposte di soci, il socio Raciti-Romeo fa osservare che ad evitare una plenaria riunione nei mesi invernali (la quale riesce difficile) è di parere che l' Accademia, seguendo una sua antica consuetudine, passi, seduta stante, alla elezione dei soci che saranno proposti e accettati.

La osservazione del Raciti-Romeo è accolta. In conseguenza sono proposti, accettati ed eletti soci corrispondenti della Classe Scienze: i Signori D.r Mario Cermenati (Roma) — Prof. Cav. Giuseppe Tuccimei (Roma) — Cav. Corrado Guzzanti, direttore dell' Osservatorio meteorico geodinamico di Mineo — D.r Ruggiero Panebianco, Prof. di Mineralogia nella R. Università di Padova, proposti dal socio D.r Gaetano Platania:

Il Sig. D.r Paolo Orsi, direttore del Museo e degli scavi in Siracusa e Prof. di Archeologia nella R. Univ. di Catania, proposto dal socio D.r Giov. Platania.

I Signori D.r Marco Pitzorno (Sassari) Mons. Liborio di Bernardo (Collesano) -- Can. Parroco Prof. Gaetano Millunzi (Monreale): il primo socio corrisp. della Classe Scienze e gli altri corrispondenti della Classe Lettere, proposti dal socio Raciti-Romeo.

La Signora Giuseppina Micalizi nata Mancini proposta dallo stesso a socia collaboratrice della Classe Le'tere e Arti:

Il Sig. Carlo Dejob (Parigi), corrispondente della Clasee Lettere, a proposta del socio Puglisi-Pico.

Il Segretario Gen.le presenta le memorie del Prof. V. Casagrandi, del D.r Luigi Cocco — del D.r A. Silvestri — del Prof. Salv. Giannetti e del D.r L. Nicotra, pubblicati nel presente volume.

ADUNANZA PUBBLICA DEL 22 MARZO 1896.

Commemorazione solenne del D.r Carlo Carpinati già Presidente Generale degli Zelanti

Sono presenti 12 soci attivi alcuni professori delle scuole pubbliche e degl' Istituti privati molti soci collaboratori e corrispondenti e un pubblico numeroso.

Presiede il Presidente Gen.le, Cav. Uff. G. Coco.

Il Segretario Gen.le presenta i libri pervenuti in dono e in cambio e legge il verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Ha la parola il socio Rosario Platania d' Antoni, il quale rivolge un largo ed affettuoso ringraziamento ai soci dell' Accademia, che con tanta benevolenza lo hanno voluto onorare, eleggendolo Socio attivo del nostro Sodalizio.

Rivolge anche parole di gratitudine verso il sig. Presidente e il socio Mario Puglisi-Pico che lo ha proposto. Dichiara che raccoglierà tutte le sue forze per potersi rendere degno collega dei signori Soci e per encomiare la vita del suo illustre predecessore.

Passa quindi a commemorare il defunto Presidente signor D.r Carlo Carpinati e dice che se l' Accademia ebbe fortuna di potere nobilmente coprire il seggio della presidenza, elevando a quella carica l' Illustre Cav. Giuseppe Coco, personalità spiccata che tanto onora questo Sodalizio e la patria nostra, purtuttavia la dolorosa e irreparabile dipartita del Carpinati lasciò un voto incolmabile nel cuore dei soci e fu perdita gravissima per la Città nostra.

Enumera le qualità morali ed intellettive del D.r Carlo Carpinati, accenna ai suoi natali, alla sua infanzia, ai suoi studi, alla sua vita giovanile, alla laurea conseguita con tanto onore a Napoli e alle prime cariche occupate con tanta solerzia ed abnegazione.

Per dare un' idea dell' ambiente in cui si svolsero gli anni virili e studiosi del Carpinati, l' oratore fà un minuto esame di quel periodo letterario e civile con riguardo retrospettivo e si occupa così della nostra letteratura e della nostra storia dal secolo decimottavo in poi. Accenna alla grandezza dei poeti e degli uomini illustri che ebbero natali in Acireale, come Vincenzo Geremia, Cherubino Alliotta, Saverio Musmeci, Benedetto Barbagallo, Vincenzo Costanzo, Antonino Pennisi, Mariano Leonardi dei Predicatori, Pietro Paolo Vasta, Venerando Gangi, Alfio Grassi, Giuseppe Ragonesi, Sebastiano Pennisi e Lionardo Vigo.

Carlo Carpinati è sommamente degno di essere annoverato tra i tanti dotti della nostra città, Egli è una delle gemme che compongono la preziosa collana di cui ci onoriamo, e se non lasciò ai posteri opere vastissime di sapere profondo, di dottrine severe, immortalò la fama sua con la logica tenace ed equilibrata del suo ingegno, con gli scritti dettati da nobilissimi sentimenti, con i suoi lavori di arte arguta e geniale, con le opere sue benefiche e filantropiche.

Il Platania poscia segue gli avvenimenti del principio del nostro secolo, esaminando le evoluzioni politiche e morali per ispiegare il carattere e le inclinazioni del Carpinati; si occupa delle ultime rivoluzioni siciliane e coordina tutti quegli avvenimenti con le manifestazioni morali e letterarie dell' Encomiato.

Passa quindi ad esaminare criticamente le opere del D.r Carlo Carpinati, muovendo dalle sue satire e dalle sue poesie bernesche che loda altamente, citando alcuni arguti epigrammi e qualche poesia inedita. Il desiderio della brevità gli vieta di riportare altri brani. D' altra parte quelle poesie sono aiuole variopinte ove diffusa è la bellezza, e continue sono le sorgenti dei profumi, sicchè si resta non poco imbarazzati a voler scegliere questo o quel fiore.

Parla in seguito del Commemorato come patriotta, come filantropo, come difensore dei giusti diritti che spesso si vogliono conculcare contro i deboli, accennando ad alcune nobili azioni della vita dell' illustre uomo. Fà cenno del riscatto di Acireale, minacciata dal generale Clary, ove il Carpinati ebbe tanta parte; dell' Opuscolo scritto in difesa dell' Istituto Filippino, facendo risaltare come Carpinati fu mosso a quella difesa da un sentimento di alta giustizia e di vera liberalità, e l' oratore qui s' immora non poco per difendere l' Istituto da alcune ingiuste accuse ed esamina spassionatamente la questione dimostrando come l' antico Collegio Filippino rispondeva alla esigenza dei tempi ed era un convitto diretto da uomini sapienti ohe seppero renderlo grande in quell' epoca.

In fine, il Platania dice di essere dolente di non potere minutamente esaminare le altre pubblicazioni del D.r Carpinati e chiude il suo discorso con un appello alla gioventù a cui deve additarsi l' Encomiato quale esempio chiarissimo di virtù, di onestà illibata, di dottrina severa, di solerzia indefessa e di patriottismo verace; la gioventù, che deve ispirarsi alla sua memoria per riuscire utile alla Patria e all' Umanità.

ADUNANZA DEL 19 APRILE 1896

Sono presenti 14 soci. Presidenza del Presidente Gen. le, Cav. Uff. G. Coco.

Letto e approvato il verbale della seduta precedente, il Segretario Gen.le partecipa l' adesione a soci dei Sigg. Tuccimei, Guzzanti, Panebianco, Orsi, Pitzorno, Di Bernardo, Millunzi e Micalizi-Mancini.

Presenta gli splendidi volumi donati all' Accademia da S. A. I. e R. l' Arciduca Lodovico Salvatore di Lorena, facendo in particolar modo rilevare la grande importanza dell' opera sulle Isole Lipari. Propone un voto di ringraziamento per il magnifico dono e per l' interesse che S. A. I. e R. addimostra per la nostra Biblioteca. — È approvato a unanimità.

In seguito presenta gli altri libri pervenuti in dono, tra i quali gli Atti del Laboratorio Crittogamico della R. Università di Pavia con domanda del cambio coi nostri Atti e Rendiconti.

Il Presidente propone l' accettazione del cambio chiesto e cogliendo questa occasione insiste presso i soci a volere rendere sempre più importanti i volumi degli Atti, accolti sinoggi con favore per i dotti lavori e le contribuzioni scientifiche in essi pubblicati.

La proposta di Cambio viene accettata: come del pari si accoglie la domanda dell' acquisto di nuovi libri da farsi dal Bibliotecario col parere di una Commissione composta dai soci D.r Gaetano Vigo, D.r Gaetano Platania, Sig. Mario Puglisi Pico e Avv. Santi Scuderi.

Essendo legale il numero dei soci presenti si procede alla elezione della nuova Magistratura Accademica per il triennio 1896-1898.

Viene confermata quella tuttora in esercizio.

Il Segretario Generale
GIOVANNI PLATANIA

PUBBLICAZIONI IN DONO

1895 a Giugno 1896

ALLIEVO PROF. GIUSEPPE. — Studi psicofisiologici. *Atti dell' Accad. delle Scien. di Torino, a. 1895-96.*

— Federico Herbart e la sua dottrina pedagogica. *Atti dell' Accad. delle Scien. di Torino, a. 1895-96.*

Archivio Storico Siciliano. — Pubblicazione periodica della Società Siciliana per la Storia patria. N. S. a. XX, fasc. I-II, III-IV, 1895-96. (Dono del Municipio di Acireale)

ARCIDIACONO ING. SALVATORE. — Sul terremoto del 13 Aprile 1895 avvenuto in Provincia di Siracusa. *Annali dell' Uff. Cent. Meteor. e Geod., Vol. XVI, P. 1. 1894.*

ARENAPRIMO GIUSEPPE. — Diario messinese degli anni 1766 e 1767. Pubblicato con annotazioni. *Arch. Stor. Sic. N. S. a. XX, fasc. III-VI.*

ARRIGONI DEGLI ODDI DOTT. ETTORE — Le ultime apparizioni dell' Actochelidon Sandricensis (Latham) nel Veneziano. *Atti della Soc. Ital. di Scien. Nat. Vol. XXXVI.*

BARTOLI PROF. ADOLFO. — Sulla trasmissibilità delle radiazioni solari attraverso l' atmosfera carica di cenere vulcanica nell' eruzione dell' Etna del 1892. *Atti dell' Accad. Gioenia, Vol. VII, S. IV, 1893.*

— Sull' assorbimento delle radiazioni solari dalla nebbia e dai cirri. *Rend. Istit. Lomb., S. II, Vol. XXVII, fasc. XV, 1894.*

— Sulla dipendenza della conducibilità elettrica degli eteri composti dalla temperatura. *Gazz. Chim. Ital. t. XXXV, p. II, 1894.*

— Sulla conduttività elettrica di alcuni composti in prossimità della temperatura critica. *Rend. del R. Istit. Lomb. S. II Vol. XXVIII 1895.*

— Idem. Gazz. Chim. Ital. t. XXV, p. I, 1895.

BARTOLI PROF. ADOLFO E STRACCIATI E. — Il calore specifico dell' acqua sotto volume costante. *Nuovo Cimento, S. III, Vol. XXXVI, fasc. Sett., 1894.*

— Misure pireliometriche eseguite durante l' ecclisse solare del 16 Aprile 1893. *Atti dell' Accad. Gioenia. S. IV, Vol. VIII, 1894.*

— Sul calore specifico di alcuni metalli (Platino, Stagno, Piombo, Rame) *Rend. del R. Istit. Lomb. S. II, Vol. XXVIII, 1895.*

— Nuove misure del calore specifico del mercurio fra 0°. e + 30°. *Rend. del R. Istit. Lomb. S. II, Vol. XXVIII 1895.*

BARTOLI Studi pireliometrici fatti nel 1894 sullo Stelvio e loro confronto con quelli compiuti sull' Etna. *Rend. del R. Istit. Lomb. S. II, Vol. XXVIII, 1895.*

BASSANI PROF. FRANCESCO. - Appunti di ittiologia fossile italiana. *Atti della R. Accad. delle Scien. fis. e Mat. di Napoli. Vol. VII, S. II, N. 7, 1895.*

BASSI DOTT. GIUSEPPE. — Commenti danteschi. (Nuove interpretazioni di alcuni passi della Divina Commedia). Modena 1894.

Banca di S. Venera in Acireale. Bilancio della gestione 1894. Acireale 1895.

BARATTA DOTT. MARIO. — I terremoti di Calabria. *Rivista Geog. Ital., a. II, fasc. I, 1895.*

BERRETTA PROF. PAOLO. — Sopra un caso di lussazione divergente del cubito d' avanti in dietro. Catania 1893.

BIAZZI F. — Sull' unità della specie umana — Considerazioni di antropologia, fisica e morale. Torino 1889.

BOMBICCI PROF. LUIGI. — Descrizione degli esemplari di solfo nativo cristallizzato delle solfare di Romagna raccolti e classificati dall' autore nel Museo mineralogico della R. Università di Bologna. *Mem. della R. Accad. delle Scien. dell' Istit. di Bologna. S. V. t. IV, 1895.*

Calendario del Santuario di Pompei per l'anno 1895 e per l'anno 1896. Valle di Pompei, 1895-96.

Cantù Cesare (In morte di) a cura della famiglia. Milano XI Marzo 1896.

CARINI MONS. ISIDORO. — Gli Archivi e le Biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d' Italia in generale e di Sicilia in particolare. P. II, fasc. II. Palermo 1894. (Dono del Direttore dell' Arch. di Stato di Palermo, Bar. R. Starabba)

CAROLLO PROF. NICOLÒ. — Il culto per il Tasso in Sicilia. Versi. Trapani 1895.

Carpinati Dott. Carlo. (Cenni necrologici) Acireale, 1895.

CAVERSAZZI CIRO. — Nota critica sul Tasso e l' Utopia. Bergamo 1896.

Considerazioni e proposte per la Cattedra di Mineralogia nell' Università di Pavia per i Professori Adolfo Bartoli, Ernesto Pascal, Carlo Somigliana. Pavia 1895.

CONTINELLA MAURO AVV. FRANCESCO. — Alcune osservazioni alla lettera diretta dal Ministro Boselli all' On. Pais riguardante il decreto sulla distillazione degli alcool. 1° dicembre 1894. Acireale 1895.

COSTARELLI GIACOMO. — Per gli elettori del Collegio di Acireale. Fasc. II. Catania 1895.

CRIADO Y DOMINGUEZ ABOGADO JOAN. — Litteratas españolas del siglo XIX — Apuntes bibliograficos. Madrid 1889.

DALLA VECCHIA PROF. UMBERTO— Fulvio Testi poeta civile. Acireale 1895.

Denza P. Francesco. (Cenni necrologici) Roma 1895.

DELOGU AVV. PIETRO. — La legge italiana e la divisione di beni ereditarii esistenti in territorio straniero — Studio sugli articoli 7 ed 8 delle disposizioni prelimenari al Codice Civile italiano. Catania 1895.

DI BERNARDO MONS. LIBORIO. — Problemi sociali studiati e risoluti. Serie prima. 2ª. Ediz. Acireale, 1896.

DI GIOVANNI ALESSIO. — Maju sicilianu. Girgenti 1896.

DI MAGGIO FR. LUIGI. — Nel terzo centenario di San Filippo Neri — Poche parole. Milano 1895.

Documenti per servire alla storia di Sicilia pubblicati a cura della Società Siciliana per la Storia Patria S. I. Vol. II, fasc. II. — Vol. XVI. fasc. I, II — Vol. XVII, fasc. I. — S. II, Vol. IV fasc. I, II, III. — S. IV, Vol. III, fasc. I. (Dono del Municipio di Acireale).

DOLLFUS ADRIEN — Crustacés Isopodes de la Sicile. Paris 1876.

— Isopodes terrestres recuellis dans le Darien par Mr. E. Festa. *Bollett. dei Mus. di zool. ed anat. comp. dalla R. Univ. di Torino,* N. 228, Vol. XI, 1896.

D' ONUFRIO PROF. FELICE. — Pathos. Palermo 1889.

— Gli Inni Sacri di Alessandro Manzoni e la lirica religiosa in Italia. Palermo 1894.

FIORINI MARTINO. — Relazione del Sindaco Martino Fiorini al Consiglio Comunale di Acireale. 1895.

GRECO BEN. PROF. SALVATORE LUIGI. — La vera salvezza della società. Panegirico del SS. Cuore di Gesù. Acireale 1895.

— Alle falde del Parnaso. Versi. Acireale 1896.

GRIMALDI PROF. GIOVAN PIETRO. — Contributo allo studio dei raggi di Röntgen. *Bollett. dell' Accad. Gioenia fasc. XLII, 1896.*

GRIMALDI DOTT. GIOVAN PIETRO E PLATANIA DOTT. GIOVANNI. — Sulla resistenza elettrica dei metalli nei diversi dielettrici. P. I. Ricerche sulla variazione di resistenza del rame nel petrolio. *Atti dell' Accad. Gioenia Vol. VIII, S. IV.*

— Idem. *Nuovo Cimento, S. IV, Vol. II. fasc. di Luglio 1895.*

GUZZANTI CORRADO. — Il Microsismoscopio Guzzanti. *Bollett. della Soc. Sismol. ital. Vol. I, fasc. VI.*

— Di alcuni strumenti sismici dell' Osservatorio geodinamico di Mineo. *Rass. delle Scien. Geol. in Ital. 1893.*

— Il Termometrografo di Fiumecaldo a Mineo (Sicilia) *Rass. delle Scien. Geol. in Ital., Vol. III, fasc. 4, 1894.*

GUZZANTI CORRADO — Di un nuovo strumento sismico dell' Osservatorio di Mineo e i terremoti della Grecia. *Bollett. mens. di Moncalieri. S. II, Vol. XIV, N. 8. 1894.*

JOHNSTON-LAVIS PROF. H. J. — Volcans et treblements de terre. Sismologie théorique. *Annuaire géolog. univ.* tom. V. 1888.

— The state of the active sicilian volcanoes in siptember 1889.

— Report of the commitee appointed for the investigation of the Volcanic Phenomena of Vesuvius and its neighbourhood. Cardiff Meeting. 1889.

— Idem. 1890.

— The extension of the Mellard Reade and C. Davison teory of secular straining of the earth to the explanation of the explanation of the deep phenomena of volcanic action. *Geol. Magazine D. III, Vol. VII, N. 312 1890.*

— Osservazioni geologiche lungo il tracciato del grande emissario-fognone di Napoli dalla Pietra sino a Pozzuoli. *Bollett. del R. Com. Geol. d' Ital. 1890, N. 1-2.*

— Fifty conclusions relating to the eruptive phenomena of Monte Somma, Vesuvius and volcanic action in general. Napoli. 1890.

— Report on the volcanic phenomena of Vesuvius and its neighbourhood, Cardiff Meeting, 1891.

— L' eruzione del Vesuvio del 7 Giugno 1891. *Rassegna delle Scien. Geol. in Ital. a. I, Vol, I, fasc. 1-2.*

— The ejected blocks of Monte Somma. P. I. Stratified limestones. *Trans. of the Edinburgh Geol. Soc., Vol. VI, 1893; pp. 314-351.*

— Notes on the pipernoid structure of igneous rocks. *Natural Science. Vol. III. N. 19, 1893.*

— The Volcanic phenomena of Vesuvius and its neighbourhood. Report. Cardiff Meeting 1894.

— Sulla inclusione di quarzo nelle lave di Stromboli ecc. e sui cambiamenti da ciò causati nella composizione della lava. *Boll. della Soc. Geol. Ital. Vol. XIII (1894) fasc. I.*

— The basic eruptive rocks of Gran (Norway) and their interpretation. *Geol. Magazine, D. IV, Vol. I,* N. 360, 1894.

— The causes of variation in the composition of igneous rocks. *Natural Science, Vol. IV, N. 24, 1894.*

— Eozoonal structure of the ejected blocks of Monte Somma. *Trans. of the R. Dublin Soc. Vol. V, S. II, 1894.*

— Notes on the geography, geology, agriculture and economics of Iceland. *Scottish Geog. Magazine, 1895.*

JOHNSTON-LAVIS PROF. H. J. — On the formation at low temperatures of certain fluorides, silicates, oxides, etc. in the Pipernoid Tuff of the Campania. *Geol. Magazine, D. IV. Vol. II, N. 373, 1895.*

L' Agone giornale — Numero unico a Saru Platania, 1895.

LA SCOLA FRANCESCO. — Osservazioni sulla origine e su talune modificazioni del carattere. Palermo 1895.

LA SPINA MONS. DOTT. GIOACHINO. — I morti della Trappa dall' Histoire de Rancé del Can. Dubois. Roma 1895.

LEDERMANN DOTT. R. — Das Resorbin und seine Verwendung als Salbengrundlage. 1893.

LEVI-MORENOS DOTT. DAVID. — Considerazione della pesca e pescatori in rapporto colla evoluzione del lavoro e col diritto di proprietà sulle acque. P. I. Venezia 1896.

LOMBARDO FR. VINCENZO G. — Caso morale intorno al voto di povertà dei religiosi soppressi. Acireale 1895.

[LORENA — (A. I. R. ARCIDUCA LODOVICO SALVATORE DI)]

Hobarttown der sommerfrische in den Antipoden. Prag 1886.

— Die Liparischen Inseln. Prag 1893 - 1896. Vol. I, II, III, IV, V, VI, VIII.

— Columbretes. Prag 1895.

— Märchen aus Mallorca. Würzburg und Leipzig 1895.

— Rondayes de Mallorca. Wirburgo 1895.

MALTESE FELICE. — Socialismo. Vittoria 1894.

— Il problema morale. Vittoria 1896.

MASCARI DOTT. A. — Osservazioni del pianeta Venere fatte negli anni 1892-93-94-95 all' Osservatorio di Catania e sul M. Etna. *Abdr. aus den Astr. Nachr. Bd. 139.*

— Sulla frequenza delle macchie solari osservate nel Regio Osservatorio di Catania durante l' anno 1893.

— Protuberanze solari osservate nel Regio Osservatorio di Catania nell' anno 1893.

— Sulla frequenza delle macchie solari osservate nel Regio Osservatorio di Catania nell' anno 1894.

— Protuberanze solari osservate nel R. Osservatorio di Catania nell' anno 1894. *Soc. degli Spettros. Ital. Vol. XXIII, 1894, Vol. XXIV, Vol. XXV 1895,*

MERCALLI PROF. GIUSEPPE, — Notizie Vesuviane (1892-93) *Bollett. della Soc. Sism. Ital, Vol. I, fasc. II.*

— Notizie Vesuviane. (1894). *Bollett. della Soc. Sism. Ital. Vol. I, fasc. IV.*

MERCALLI PROF. GIUSEPPE, — Notizie Vesuviane (gennaio-maggio 1895) *Bollett. della Soc. Sism. Ital., Vol. 1 fasc. V.*

— L' eruzione del Vesuvio cominciata il 3 Luglio del corrente anno. *Rass. Nazionale, a. XVII, fasc. 1 Ottob. 1895.*

MILLUNZI CAN. GAETANO. — Il mosaicista mastro Pietro Oddo ossia restauri e restauratori del Duomo di Monreale nel secolo XVI. *Arch. Stor. Sic. N. S. a. XV, 1890.*

— Il poeta Antonio Veneziano. Studio sovra documenti inediti. *Arch. Stor. Sic. N. S. a. XIX.*

— L' Archidiocesi di Monreale e il terzo centenario di S. Filippo Neri. Palermo 1895.

— Storia del Seminario Arcivescovile di Monreale. Siena 1895.

MINÀ PALUMBO DOTT. FRANCESCO. — Parassiti del Melo. *L' Agricol. Ital. a. XXI fasc. 315-316, 1895.*

— Funghi endomorfi. *Nuova Rassegna 1895.*

NICOTRA PROF. LEOPOLDO. — Proteroginia dell' Helleborus Siculus (Schffn.) *Boll. della Soc. Bot. Ital. adun. 14 Ott. 1894.*

— Influenza del calore sulla vegetazione. Nota preliminare. *Malpighia. a. IX, 1895.*

— Ulteriori note sopra alcune piante di Sardegna. Malpighia. a. 1895.

— Per un importante provvedimento. *Boll. della Soc. Bot. Ital. Adun. di Palermo del 3 Maggio 1895.*

— Un punto da emendarsi nella costituzione dei tipi vegetali. *Boll. della Soc. Bot. Ital. Adun. di Palermo del 4 Maggio 1895.*

ORSI PROF. PAOLO. — Contributo all' archeologia preellenica sicula. *Boll. di Paletn. Ital. a.* XV, *N. 9 a 12 1889.*

— Ipogeo cristiano dei bassi tempi rinvenuto a Catania. *Notiz. degli Scav. del mese di Sett. 1893.*

— Di una Porta Scaea riconosciuta nelle mura dionigiane di Siracusa. *Notiz. degli Scav. del mese di Aprile 1893..*

— Di due sepolcreti siculi nel territorio di Siracusa. *Arch. Stor. Sic. N. S. a.* XVIII. *1893.*

— Sepolcreto arcaico dell' Acradina e terracotte varie rinvenute presso Siracusa. *Notiz. degli Scav. del mese di Mar. 1893.*

— Di una antichissima necropoli e di altri avanzi romani scoperti presso Bassano Veneto. *Notiz. degli Scav. del mese di Maggio 1891.*

— Ripostiglio di Vittoriati scoperto in Caltrano Vicentino. *Notiz. degli Scav. del mese di Agosto 1894.*

— Vasi siculi della Provincia di Girgenti. *Boll. di Paletn. Ital. a.* XXI, *N. 4-6, 1895.*

ORSI PROF. PAOLO — Intorno ad alcune recenti pubblicazioni di numismatica greco-sicula. *Riv. di Stor. ant. e scien. affini. Messina. a I. N. 2. 1895.*

PADULA ANTONIO. — I nuovi poeti portoghesi. Napoli 1896.

PAPANDREA PROF. TOMMASO. — Ricordi Murattiani — La leggenda di G. Murat in Corleone. Acireale 1895.

PENNISI MAURO ANTONINO. — Ai lettori della Rivelazione dell' Ente. Acireale 1895.

— Programma di associazione all' opera La Rivelazione dell' Ente nuovamente rifatta — Profilo, sunto e brani della medesima. Acireale 1896.

PITZORNO DOTT. MARCO. — Relazione della gita d' istruzione nelle miniere dell' Iglesiente compiuta dagli allievi del 3° Corso Agrimensura etc. di Sassari. Sassari 1887.

— Ricerche anatomo-fisiologiche sul disco stigmatico della Vinca Maior L. *Nuovo Gior. Bot. Ital. Vol.* XXIII *1891.*

— Un muscolo soprannumerario dell' avambraccio (flessore proprio dell' anulare. *Gazz. degli Osped., N. 63 1892.*

— Intorno ad alcune varietà ossee. *Arch. per l' Antrop. e l' Etnol. Vol.* XXIII, *fasc. 3 1893.*

— Sulla germinazione delle spore dell' Ustilago Bromivora Fisch. De Wald. Bologna 1893.

— Nuovo processo di conservazione a secco del cervello. Sassari 1894.

— Osservazioni sul peso del cuore e sulle dimensioni degli orifizi cardiaci. *Gaz. degli Osped. a.* XV, *1894.*

— Sulla frattura della base del cranio. Sassari 1894.

— Esame di un deliquente. *Gior. della R. Accad. med. di Torino. Vol. I, a. LVIII, fasc. 7, 8, 1895.*

— Note antropologiche sui Sardi. *Gaz. degli Osped., a.* XVI, *1895.*

— Quattordici crani con ossa accessorie illustrati. *Arch. per l' Antrop. e l' Etnol. Vol.* XXV, *fasc. I, 1895.*

— La prima applicazione del Siero Antidifterico in Sassari. Sassari 1895.

— Contributo all' istologia del Timo. Sassari 1896.

— Note anatomiche. Sassari 1896.

PLATANIA D'ANTONI ROSARIO. — Santa. Commedia ppi musica. Aciriale 1895.

— Cuntrasti — Sunetti siciliani. Aciriali 1895.

— Odiu. Sunetti siciliani. Aciriali 1895.

— Lacrimi amari. Vinti vasuni — Canzuni di sdegnu — Cuntrasti — Odiu. (2ª edizione) Palermo 1896.

(Prati Giovanni). — Ultime ore di Torquato Tasso. Carme Ristampato nel III centenario con prefazione e note del Sac. Lorenzo Indelicato. Acireale 1895.

Reclus Elisèe. — Projet de costruction d' un Globle terrestre à l'échelle du Cent-millième. 1895.

Riccò Prof. Annibale. — Fotografia della grande nebulosa di Orione e della minore presso la stella 42 Orionis. *Rend. della R. Accad. dei Lincei. Clas. Scien. Fis. Mat. e Nat. Vol. IV, 1º sem. fasc. 8º S. 5. 1895.*

— Eclissi di luna del 14-15 Settembre 1894 osservata nel R. Osservatorio di Catania.

— Tentativi per fotografare la corona solare senza eclisse. *Mem. della Soc. degli Spettr. Ital., Vol. XXIV, 1895.*

— Il sole. Discorso. Catania 1895.

— Photograph of the nebula near 42 Orionis made at the Astro physical Observatory of Catania. *The Astr. Journal (Aug. 1895).*

— Eclissi di Luna del 5 Settembre 1895 osservata all'Osservatorio Etneo ed in quello di Catania. *Mem. della Soc. degli Spettr. Ital. Vol. XXIV, 1895.*

— All' Osservatorio Etneo. *Rass. Sicil. 1895.*

Rossi Dott. Pietro — Campodipietra – Ricerche storiche sulla vita di un Comune del Molise nei documenti dei pubblici archivi. Napoli 1896.

Saija Prof. Giuseppe — Determinazione speditiva delle coordinate geografiche di un luogo colle culminanti della Luna e di un altro astro. *Rass. Naz. a. I, N. 7, 1893.*

Salomone-Marino Prof. Salvatore — Alcuni documenti relativi alla ribellione di Messina (1663-1679). Palermo 1895.

— La sieroteropia nella turbercolosi. Palermo 1895.

Sampolo Prof. Luigi — Relazione accademica per gli anni 1889, 1890, 1891, 1892 recitata nella R. Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti di Palermo nell' adunanza del 19 Febbraio 1892. Palermo 1894.

— Della vita e delle opere di Raffaele Busacca. Palermo 1895.

— Accademia Siciliana 1790-1813. Nuove ricerche. *Arch. Stor. Sic. N. S. a. XX fasc. III, IV 1896.*

Scaffidi Rosario — Tyndaris. Storia — topografia — avanzi archeologici. Reggio Calabria 1895.

Sciuto Patti Prof. Carmelo — Il soffitto della Chiesa di S. Francesco di Paola in Catania. Catania 1895.

Società anonima Sardella. Seduta ordinaria dell' assemblea degli azionisti del dì 1 Marzo 1896. Acireale 1896.

STARABBA BAR. RAFFAELE — Notizie e scritti inediti o rari di Antonio Amico. Palermo 1888.

— [Saggio critico intorno l' opera] .*. Sicilia. *Arch. Stor. Sic. N. S. a. XIX fasc. III, IV, 1895.*

— Monsignor Isidoro Carini. Commemorazione. *Arch. Stor. Sic. N. S. a.* XX, *fasc. I, II 1895*

Statistica delle Biblioteche dello Stato, delle Provincie, dei Comuni e di altri enti morali. Vol. I, II, III. Parte I e II. Roma 1893-1896. (Dono del Ministero di Agricoltura Ind. e Comm.)

TAGLIALATELA P. GIOACCHINO — Memorie della vita e del culto di S. Demetrio Martire di Tessalonica. Napoli 1893.

— Lezioni di storia ecclesiastica e di archeologia cristiana. Vol. I e II. Napoli 1894-95.

TASSO TORQUATO — Aminta. Favola boscareccia con gl' intermezzi. Edita con prefazione e note da Achille Mazzoleni. Bergamo 1895.

TELLINI DOTT. ACHILLE — Alcuni documenti riguardanti terremoti del Friuli. *In Alto a. VI 1895.*

— Un faro sulla Specola del castello di Udine per segnalare l' ora e i presagi del tempo. Udine 1895.

TRASSARI FRANCESCO — Omne trinum . . . Prologhi in versi. Acireale 1895.

— Per la giustizia — Commedia in un atto. Acireale 1895.

TROPEA PROF. GIACOMO — Storia dei Lucani. (Geografia — Etnografia — Colonizzazione greca) Messina 1894.

ZACCARIA PROF. ANTONIO — Uomini politici di Romagna. Bologna 1895.

ZONA PROF. TEMISTOCLE — Osservazioni sulla latitudine di Catania. *Boll. Gioenio, fasc. XL, 1895.*

ZURRIA PROF. GIUSEPPE — Risoluzione delle equazioni di terzo grado dedotta dall' integrale di una equazione a differenze di terzo grado. *Atti dell' Accad. Gioenia, Vol. VIII, Ser. 4 1895.*

PUBBLICAZIONI PERIODICHE IN CAMBIO

1895 a Giugno 1896.

ITALIANE

Acireale — Accademia Dafnica di Lettere e Belle Arti. Atti. Vol. III, 1895-96.
— Rassegna della Letteratura Siciliana. a III, 1895.
— Bollettino del Comizio del Circondario di Acireale. a. III, 1895.
— La Patria. Corriere dei Comuni Etnei. a. XVII, 1895. a. XVIII, Genn. Giugno 1896.
— Il Zelatore Cattolico. Messagero della Diocesi. a. I, Luglio Dicem. 1895, a. II, Genn. Giugno 1896.

Ancona — Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie delle Marche. Vol. I, 1895.

Bari — Archivio Storico Pugliese. a. II, fasc. II, III, IV, 1895.
— Giornale araldico — genealogico — diplomatico. N. S. a. IV (XXIII) N. 1-2-3. 1896.

Bergamo — Atti dell' Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti. Vol. XII, a. 1894-95.

Bologna — Rendiconti delle sessioni della R. Accademia delle Scienze dell' Istituto di Bologna. Anno accademico 1892-93, 1894-95.
— Memorie — Sez. delle Scienze Naturali. Ser. V, tom. III — Memorie Sez. di Medicina e Chirurgia, Ser. V, tom. III.

Brescia — Commentari dell' Ateneo di Brescia per l' anno 1894 — e per l' anno 1895.

Castelfiorentino — Miscellanea della Valdelsa. a. III, fasc. 3 1895, a. IV, fasc. I, 1896.

Catania — Bullettino delle sedute dell' Accademia Gioenia. fasc. XXXIX — LX a LXIII. 1895-96.
— Atti dell' Accademia Gioenia. Ser. 4. Vol. VIII, 1895.
— Bollettino del Collegio dei Ragionieri per la Città e Provincia di Catania. a. II, 1895, a. III N. I, 1896.
— L' Ateneum — Rivista per l' Istruzione Superiore Catanese. Vol. I, N. 8 a 12, 1895 Vol. II, N. I, 1896.

Cefalù — Bullettino del Comizio Agrario Circondariale di Cefalù. a. VII, 1895, a. VIII, Gen. Giug. 1896.

Firenze — Atti della R. Accademia Economica-Agraria dei Georgofili. Ser. 4 Vol. XVIII 1895, Vol. XIX 1896. Disp. I.

Firenze — R. Istituto di Scienze sociali Cesare Alfieri. a. XXI, 1895-96; Annuario.

— Collegio dei Professori dell' Accademia di Belle Arti.

Genova — Atti dell' Accademia Ligustica di Belle Arti.

Lucca – Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti. tom. XXII-XXIII.

Mantova — Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana. Biennio 1893-94.

Messina — Atti della R. Accademia Peloritana. a. X, 1895-96.

— Commemorazione del IV centenario di Francesco Maurolico. Publicazione della R. Accademia Peloritana, 1896.

— Rivista di Storia Antica e Scienze affini diretta dal Dott. Giacomo Tropea. a. I, fasc. 1-4. 1895-96.

Milano — Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Rendiconti. S. II, Vol. XXVIII, 1895. Vol. XXIX, 1896 fasc. 1-12.

— Atti della Società Italiana di Scienze Naturali e del Museo Civico di Storia Naturale. Vol. XXXV, XXXVI fasc. I.

— Pubblicazioni del Reale Osservatorio di Brera N. XXXVIII. Sulla teoria dei Cicloni. Ricerche di Luigi De Marchi 1893.

— Atti del Collegio degli Ingegneri ed Architetti di Milano. a. XXVIII, fasc. II-IV 1895.

— Idem. Programma del concorso Gariboldi per l' anno 1895.

— Atti della R. Accademia di Belle Arti. a. 1890-91.

Mineo — Osservatorio Meteorico-Geodinamico Guzzanti. Bollettino mensile delle osservazioni. a. IX 1895 a. X, 1896 fasc. 1-6.

Moncalieri — Bollettino mensile pubblicato per cura dell' Osservatorio Centrale del R. Collegio Carlo Alberto. S. II. Vol. XV, 1895, Vol. XVI, 1896. N. 1-6.

Napoli — Società Reale di Napoli. Annuario 1895, 1896.

— Rendiconti dell' Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche S. 3ª Vol. I, 1895. Vol. II, 1896, fasc. 1 a 5.

— Rendiconto delle tornate e dei lavori dell' Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti. N. S. a IX; 1895.

— Atti della R. Accademia di Scienze Morali e Politiche Vol. XXIX 1894-95.

— Rendiconto delle tornate e dei lavori dell' Accademia di Scienze Morali e Politiche a XXX. 1895.

— Bollettino della Società di Naturalisti. S. I. Vol. VIII, 1894, Vol. IX 1895. fasc. I e II.

— Archivio Storico-Gentilizio del Napolitano. a I, Vol. I. fasc. VIII-XII.

Napoli — Atti della R. Accademia Medico-Chirurgica a. XLIX. N. S. 1895, fasc. I a IV. 1894-95.

Orvieto — Accademia La Nuova Fenice. Diario di Ser Tommaso di Silvestro Notaro con note di Luigi Fumi. Fasc. IV. dal 1507 al 1510.

Padova — Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti. a. CCXCVI, 1894-95. N. S. Vol. XI.

— Atti della Società Veneto Trentina di Scienze Naturali. S. II, Vol. II, fasc. I, 1895, fasc. II, 1896.

— Bollettino della Società Veneto Trentina 1895.

— Rivista di Mineralogia e Cristallografia italiana diretta da R. Panebianco. Vol. XIV, 1895 XV, 1896.

Pavia — Atti dell' Istituto Botanico dell' Università di Pavia. Ser. II, Vol. I, II, III. 1888, 1894.

Palermo — Accademia R. di Scienze, Lettere e Belle Arti — Pel III Centenario della morte di Torquato Tasso. Adunanza del 17 Maggio 1895.

— Società Siciliana per la Storia patria.

— Atti del Collegio degli Ingegneri e degli Architetti in Palerma XVIII, 1895.

— Giornale scientifico di Palermo. a. II, 1895, a. III 1896. N. 1 a 6.

Parma — Il Nuovo Risorgimento. Rivista di Filosofia, Scienze, Lettere Educazione e Studi Sociali. Vol. V, 1894-95, Vol. VI, 1895 1896 fasc. 1 a 5.

Perugia — Bollettino della Società Umbra di Storia Patria. a. I, Vol. I, 1895. a. II, Vol. II, fasc. I.

— Accademia delle Belle Arti — Premiazione ed esposizione dell' anno scolastico 1894-95.

Pisa — Atti della Società Toscana di Scienza Naturali. Processi verbali. Vol. X, fasc. I a. IV.

Pompei — Il Rosario e la Nuova Pompei. a. XII 1895, a. XIII, 1896.

— Valle di Pompei a vantaggio della nuova opera dei figli dei carcerati. a. V. 1895.

Porto Maurizio — Bullettino dell' Associazione Scientifica Ligure. a. I, 1895.

Ravenna — Accademia Provinciale di Belle Arti,

Roma - Specula Vaticana.

— Accademia dei Lincei — Programma dei concorsi a premi per gli anni 1896-1801.

— Bollettino della Società Romana per gli studi zoologici a. IV, 1896, fasc. I, II.

Roma — Bollettino del R. Comitato Geologico d' Italia. a. XXV, 1894 XXVI, 1895.

— Bollettino della R. Accademia Medica. a. XXI, 1894-95 a. XXII, 1895-96 fasc. I, II.

Rovereto — Atti dell' I. R. Accademia degli Agiati. a. XII, 1894, S. 2ª. S. 3. Vol. I, 1895. Vol. II, 1896 fasc. I.

Torino — Atti della R. Accademia delle Scienze. Vol. XXX, 1894-95. Vol. XXXI, 1895-96 disp. I-II.

— R. Osservatorio Astronomico. — Osservazioni meteorologiche fatte nel 1893.

— Idem fatte nel 1894.

— Sul modo di dedurre la media giornaliera delle osservazioni metereologiche fatte a Torino in tempo medio dell' Europa Centrale.

— Effemeridi del Sole e della Luna per l' orizzonte di Torino e per l' anno 1896.

— R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria per le antiche Provincie e la Lombardia. Miscellanea di Storia Italiana. S. 3ª, tom. II, 1895.

— Atti della R. Accademia Albertina di Belle Arti anni 1893-94-95.

Trento — Archivio Trentino pubblicato per cura della Direzione della Biblioteca e del Museo Comunale. a. XII, fasc. I, II.

Udine — Atti dell' Accademia di Udine per l' anno 1894-95. S. 3ª Vol. II.

Venezia — L' ateneo Veneto. Rivista mensile di Scienze, Lettere e Arti. S. XIX. Vol. I, II, 1895, Vol. I, fasc. I, 1896.

— Neptunia — Rivista italiana di oceanografia, pesca e acquicoltura. Vol. X, N. 19 a 23, 1895. Vol. XI N. 1-6 1896.

— Neptunia — Parte speciale bimensile per illustrare la regione lagunale Veneta. Vol. XI, 1896. N. 1, 3.

Vicenza — Atti dell' Accademia Olimpica. Vol. XXVII 1893.

ESTERE

Baltimore — Bulletin of the Johns Hopkins Hospital. Vol. VII, N. 58 a 61.

— Johns Hopkins University Circulars, Vol. XV, N. 123, 124.

Bruxelles — Bulletin de la Société Belge de Microscopie, a. XXI, 1894, 95.

— Annales de la Société Belge de Microscopie, t. XVIII, 1894, t. XIX, 1895.

Bucuresci — Academiei Romane — Partea administrativă si desbaterile, S. II, t. XVI, 1893-94, t. XVII, 1894-95.

Bucuresci — Memoriile sectiunei S. II, t. XV, 1892-93, t. XVI, 1893-94, t. XVII, 1894-95.

— Memoriile sectiunei sciintifice. S. II, t. XVI, 1894-95. — Kalinderu Ioanü-Episcopulu Melchisedec. Discursü de receptiune, 1894. — Ollanescu Dumitru C. — Vasile Alecsandri. Discursu de receptiune, 1894.

— Xenopol A. D.-Michail Kogalniceanu. Discursu de receptiune, 1895. — Babes D.r Victor Despre transmiterea proprietätilor immuuisante prin sângele animalelor immunisate. Discursu de receptiune, 1895.

Cambridge — Proceedings of the Cambridge Philosophical, Society. Vol. IX, P. 1.

Caen — Mémoires del' Académie Nationale des Sciénces, Arts et Belles-Lettres, 1895.

Filadelphia — Proceedinges of the Academy of Natural Sciences P. I, 1896.

Halifax — The proceedings and transaction of the Nova Scotian Institute of science. Vol. VIII, 1893-94, Vol. IX, 1894-95 fasc. I.

Heidelberg — Verhandlungen des Naturhistorisch Medicinischen vereins. 1895.

Kobenhavn — Oversigt over det Kongelige Danske Videnskabernes Selskabs Forhandlingen og dets Medlemmers Arbejder i Aarat, 1895.

Leipzig — Berichte über die Verhandlungen der königlich Sächsichen Gesellschaft der Wissenschaften. Mathematisch — Physische classe, 1895-1896 fas. I — Philologisch — Historische classe, 1895-1896, fasc. I.

Lyon — Annales de la Societé Linnéenne. t. XLI, 1894. t. XLII, 1895.

London — Proceedings of the Royal Society. N. 141 a. 357, 1895, 1896.

— Journal of the Royal Microscopical Society, 1895.

— British Museum — A guide to the exhibition galleries of the departiment of geology and paleontology in the Britsh Museum. Natural history. Parte II (Fossil, Reptiles, Fishes and Invertebrates.) London, 1896. I Vol. in 8° — Lister Arthur — A monograph of the Mycetozoa being a descriptive catalogue of the species in the herbarium of the British Museum. London 1894. I Vol. in 8° con tav.

— Crombie Rev. James M. — A monograph of Lichens found in Britain, being a descriptive catalogue of the species in the herbarium of the British Museum. Parte I. London 1894. 1 Vol in 8° — Seward A. C. — Catalogue of the Mesozoic plants in the department of geology British Museum (Natural history) the

Wealden flora. P. I Thallophyta - Pteridophyta. P. II Gymnospermæ. 2 Vol. in 8° con tav. London, 1894-95 — Fletcher L., An introduction to the study of meteorites, with a list of the meteorites represented in the collection, British Museum. Mineral Department. London 1894. Vol. in 8° con tav. — Fletcher L., An introduction to the study of minerals, with a guide to the mineral gallery. British Museum. Mineral Departiment. London 1895. Vol. in 8° con tav. — Fletcher L., An introduction to the study of roches. British Museum. Mineral Department. London 1895. Vol. in 8° con tav.

Meriden **— Transactions of the Meriden Scientific Association. Vol. VII, 1895.**

Mexico **— La Naturaleza. Periodico cientifico de la Sociedad Mexicana de Historia Natural. S. II, tom. II. N. 7.**

New-York **— Transactions of the New-Yorck Academy of sciences. Vol. XII, 1892-93, Vol. XIII, 1893-94. Vol. XIV, 1894-95.**

— Journal of the New-York Microscopical Society. Vol. XI, 1895, Vol. XII, 1896 fasc. I.

Neuchatel **— Bulletin de la Société Neuchâteloise de Geographie. Vol. VIII, 1894-95.**

Odessa **— Mémoires de la Société des Naturalistes de la Nouvelle-Russie. t. XIX P. I, 1894. P. II, 1895.**

Paris **— La Feuille des Jeunes naturalistes — Revue mensuelle d' histoire naturelle. S. III, a. 26, N. 301 a. 308, 1895-96.**

Rochester **— Proceedings of the Rochester Academy of Science. Vol. II, 1894-95.**

St-Petersbourg **— Boulletin de l' Accadémie Imperiale des Sciences S. V, Vol. II, N. 1, 5. Vol. III N. 1, 2, 1895.**

Upsala **— Bulletin of the Geological Institution of the University. Vol. I, 1892-93. Vol. II, P. I 1894 P. II, 1895.**

Wien **— Annalen K. K. Naturhistorischen Hofmuseums. Vol. II, III, VII, N. 3, 4, VIII, IX, X n. 1, 2, 3.**

— Verhandlungen der K. K. zoologisch — botanischen Gesellschaft. Vol. XLV, 1895 fasc. 1, 10, Vol. XLVI, 1896, fasc. 1 a 6.

Washington **— Fourteenth Annual Report of the United States Geological Survey to the Secretary of the Interior. P. I. Report of the Director. P. II. Accompanyng papers.**

— Bulletin of the United States Geological Surrey. N. 118 a 121.

— Annual report of the Board of Regents of the Smithsonian Institution. July 1892 — to July 1893.

INDICE

ciliane (continuazione) — *Platania D.r Gaetano*, Su alcuni minerali di Aci-Catena, Comunicazione preliminare — *Nicotra D.r Leopoldo*, Note ontologiche. II. Le leggi naturali e la filosofia italica — Rendiconti del 1892 — *Arista Sac. Giambattista*, — Biografia del socio Can. Nicolò Grassi Ferlazzo (Sunto) — *Mazzoleni Prof. Achille*, Ricerche sopra la genesi e il teatro della leggenda di Aci e Galatea (Sunto) — Pubblicazioni in dono e in cambio — *B.ne S. Pennisi*, Risultati delle osservazioni meteorologiche eseguite nell' Osservatorio Pennisi negli anni 1891-93. — Prezzo L. 6.

Vol. V. — Magistrato accademico e Socî attivi — Cenni necrologici — *Raciti Romeo Sac. Vincenzo*, Contributo alla Storia Patria. Ancora sulle origini di Aci — *Puglisi Pico Mario*, Contributo allo studio di G. Leopardi filologo — *Mazzoleni Prof. Achille*, Chi parca fioco. Chiosa dantesca — *Caldarera D.r Gaetano*, Potenza di una serie particolare — *Silvestri D.r Alfredo*, Foraminiferi fossili della Salsa di Paternò (con 5 tav.) — *Idem*, Di una modificazione al processo Martin per l' inargentatura del vetro — *Nicotra D.r Leopoldo*, Contributo al comentario diagnostico delle piante vascolari siciliane (continuazione) — *Platania D.r Giovanni*, Una nuova interruzione del cavo telegrafico Milazzo-Lipari. (con diagramma) — *Platania D.r Gaetano*, Su la Xiphonite, nuovo anfibolo dell' Etna – Rendiconti del 1893 — *Puglisi Pico Mario*, Biografia del socio D.r Mariano Mazza (Sunto) — *Idem*, Sulle origini di una leggenda. Posidone ippio (Sunto) — *Musmeci Politi D.r Mario*, Il vero flagello delle maternità. Conferenza (Sunto) — Pubblicazioni in dono e in cambio — *B.ne S. Pennisi*, Risultati delle osservazioni meteorologiche eseguite nell' Osservatorio Pennisi di Acireale negli anni 1892-93. — Prezzo L. 10.

Vol. VI. — Magistrato accademico e socî attivi. — Nuovi socî (gennaio 1894 a maggio 1895). — Cenni necrologici: (Dott. Carlo Carpinati [con ritratto] — F. Denza — I. Carini — C. Cantù — P. Doderlein). — *Prof. V. Casagrandi*, Su due antiche città sicule (Vessa — Inessa, sive Ætna). — *D. Maurice Würth*, Sur la constitution d' une science des beaux arts. — *Francesco Guardione*, Tomaso Fazello. — *Sac. V. Raciti Romeo*, P. Mariano Leonardi dei Predicatori e i suoi manoscritti. Nota bibliografica. — *Prof. A. Fichera*, Studii sulla flora della Cava Catalana etnea. — *Prof. A. Silvestri*, Contribuzione allo studio del parassitismo delle Cuscute. — *Idem*, Nuove notizie sulle *Cyclamminæ* (foraminiferi fossili. — *Dott. Leopoldo Nicotra*, Contributo al comentario diagnostico delle piante vascolari siciliane (cont. e fine). — Rendiconti del 1894 — *Prof. Domenico Vitaliani: Dell' ufficio civile e morale della vera poesia* (sunto). — *Gaetano e Giovanni Platania: Su i recenti terremoti nella regione orientale dell' Etna* (sunto). — Pubblicazioni in dono e in cambio. — *B.ne Salvatore Pennisi di Floristella*, Risultati delle osservazioni meteorologiche eseguite nell' Osservatorio Pennisi di Acireale negli anni 1893-94. - Prezzo L. 8.

SOMMARIO DEI VOLUMI PUBBLICATI

Vol. I. — Proemio — Elenco dei Soci — Cenni necrologici — *Ciampoli Domenico*, La mente di Lionardo Vigo — *Alberti Alberto*, Sul fondo del mare. — *Platania Gaetano*, Sulla litofagia di alcuni gasteropodi terrestri — *Nicotra D.r Leopoldo*, Dote fondamentale della fitosistematica — *Platania Giovanni*, I fenomeni sottomarini durante l' eruzione di Vulcano (Eolie), nel 1889-90 (con 3 tav.) — *La Spina Sac. Gioacchino*, La prima lotta d' indipendenza in Sicilia, o Ducezio e i Sicoli, per C. S. — *Leonardi Sac. Mariano*, Favole Siciliane. — Rendiconti del 1889 — *Musmeci Politi D.r Mario*, Biografia del socio D.r Antonio Musmeci (Sunto) — *Raciti Romeo Sac. Vincenzo*, Biografia del socio Sac. Mariano Musmeci Calì (Sunto) — *Carpinati D.r Carlo*, Il tempo dell' Accademie è finito? Conferenza (Sunto) — Elenco delle pubblicazioni pervenute in dono e in cambio all' Accademia. — Prezzo L. 3.

Vol. II. — Elenco dei Soci — Cenni necrologici — *Coco G.*, Monografia storica (Gli *Spatajoli* nel 1848) — *Mazzoleni Prof. Achille*, La mitologia greca nelle commedie Plautine e Indice del mondo religioso e storico in Plauto — *Biffignandi Prof. Augusto*, Le principali proprietà delle grandezze proporzionali novamente esposte (con 1 tav.) — *Nicotra D.r Leopoldo*, Contributo al comentario diagnostico delle piante vascolari siciliane — Pubblicazioni in dono e in cambio nel 1890. — Prezzo L. 4.

Vol. III. — Magistrato accademico e Soci attivi — Nuovi soci eletti nel 1892 — Cenni necrologici — *Raciti Romeo Sac. Vincenzo*, Contributo alla storia patria (Illustrazioni al Capitolo 2 e 3 delle Notizie storiche del Duomo di Acireale) — *Mazzoleni Prof. Achille*, Gli ultimi echi della leggenda cavalleresca in Sicilia (Cantastorie — Rappresentazioni — Pitture) — *Minà Palumbo D.r F.*, Viticoltura Sicula. Cenni storici — *Nicotra D.r Leopoldo*, Note Ontologiche. I. Le leggi naturali e la storia del pensiero — *Ragonesi Sac. Giuseppe*, Sopra l' improvvisante Vito Cardella. (Memoria inedita) — *Nicotra D.r Leopoldo*, Contributo al comentario diagnostico delle piante vascolari siciliane (continuazione) — *Platania Gaetano*, Sulla presenza di fillili nei tufi della Scala (Acireale) — Rendiconti del 1891 — Pubblicazioni in dono e in cambio — *Bar. S. Pennisi*, Risultati delle osservazioni meteorologiche eseguite nell' Osservatorio Pennisi di Acireale negli anni 1889-90 e 1890-91. — Prezzo L. 6.

Vol. IV. — Elenco dei Soci — Cenni necrologici — *Coco G.*, Sulla vita e sulle opere di Sebastiano D.r Pennisi Calanna — *Raciti Romeo Sac. Vincenzo*, Contributo alla storia patria. Sulle origini della città di Aci, con Appendice — *Basile Prof. Gioacchino*, Sulle acque potabili di Acireale — *Silvestri A.*, Su di una Cyclammina (Foraminifera) fossile — *Nicotra D.r Leopoldo*, Contributo al comentario diagnostico delle piante vascolari si-